

7

9-c M

16



Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

7-9-C-16

86-6-19

95
17
6

4.225



Paulus Amato inc. Pan.

BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA
VITTORIO EMANUELE

V I T E
D E S A N T I
E B E A T I
E R E M I T I.

SCRITTE DAL P.

D. GIO. BATTISTA
P I L O

CHIERICO REGOLARE.

*Col modo di allontanarsi l'Anima dal Mondo, e viver Ro-
mita al suo Dio tra le piaghe del Crocifisso.*



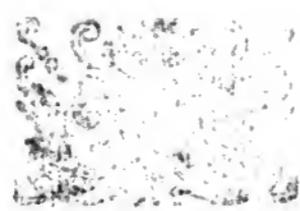
IN PALERMO, Per Diego Bua, M. DC. LXI.

Impri. Abb. Gel. V. G. Impri. della Torre F. P.

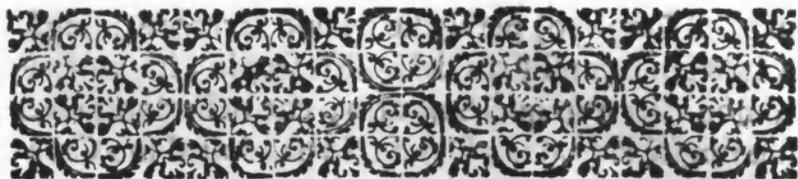
VITE
DESSANTI
FERRANTI
SCRITTE DALLA

GIORGIO BATTISTA
DITTO
STABILIMENTO DI CLASSE

... ..
... ..



... ..
... ..



ALL'ILLVSTRE SIG.

**D. GERONIMO
PILO, E BOLOGNA**

MARCHESE DI MARINEO, CONTE
di Capacio, Barone della Miraglia, e Cugno, Signor di Brocato.



L'EREMO, che'l Padre D. Giouan Battista., Religioso di sempre veneranda memoria, coltiud santamente tra noi viuendo, oggi fiorisce al pari del Paradiso, e portando in vece della Pianta di vita, la Santa Croce, tanti reca frutti, quanti Heroi palesa tra palme, e trionfi sù l'alte Sfere; Sembraua vn tempo al volgo de'Mondani orrido, e per l'asprezze seuerissime de'penitenti spauentaua; tanto più che'l sciocco parere del Stagirita stimando l'huomo solitario ò Dio, ò Bruto, diede occasione à Tullio d'asserire, la solitudine esser bastante à togliere la diuinità al più gran Num

me dell'Empireo, per il che il fauio Scrittore disingā-
nando i mal consigliati del nostro secolo, hà mostra-
to non esser solo quel Solitario, che nelle contrade
più rimote viue al suo Dio, anzi vnendosi al suo Crea-
tore, in lui trouar tutte le Creature, & in lor compa-
gnia orando viuer beato; Conobbe questa verità l'-
Autore nel tempo che visse lontano dal Mondo, e
qual Colomba pose il nido suo tra le piaghe del Re-
dentore, che morì fuori le porte di Gerosolima, per
allontanarci dallo Strepito delle cose mondane, e pa-
scerci nella solitudine di quella Manna, che ne' deserti
cadea per rendere i mortali Candidati dell'Immorta-
lità; In quelle beate Piaghe vidde accolti i Romiti
della Religiosa Thebaide, i Penitenti della Nitria,
gli Heroi della Francia, delle Spagne, di Germania,
d'Iraha, dell'vltime contrade della Suetia, e dell'Isule
al nostro mondo ignote, questi vidde, appunto come
preuedendoli nel Crocifisso il Profeta disse, *Filij tui de
lo nge ruenient, & filia tua de latere surgent*; e proponen-
doli per Idea altissima di perfettione, scrisse le attioni
loro, a' posteri per imitarli; Prima però rimirando
que Santi nell'orare, volle diuenir egli imitatore più
tosto, che Scrittore, e tanto si allontanò dal commer-
cio humano, che sembraua sempre nel suo Dio rapi-
to, e viuea tra noi in quella guisa, che il gran Battista
Angelo della Palestina, solea conuersar tra le genti,
per richiamarle da sentieri del mondo all'Eremo della
penitenza: Seguendo dunque V. S. Illustre l'orme
del

del suo Fratello, e stimando sopra ogni altro i jriti dello spirito, che ritroua nel gabinetto del cuore di Christo la quiete, riceua quest'Opera, quale io gli dedico non solo per mostrargli l'ossequio della mia seruitù, ma per rendergli i primi frutti dell'Albero della Croce, inaffiato da' sudori, e fatighe del P. D. Gio: Battista suo Fratello: Ricordandosi qualmente gli Antecessori di V. S. Illustre non tanto si resero gloriosi ne' secoli passati per il vanto degli Armi, per il Dominio de' Vassalli, per le ricchezze, e maneggi di alto affare, quanto per gli effetti di Christiana pietà, quale sempre nella sua Nobilissima Famiglia è stata lodeuole, e quasi hereditaria, così pregandogli dal Cielo felicissimi successi, humilmente lo riuerisco.

Di V. S. Illustre

Humilifs. Seruitore
Diego Bua.

IN-



INTRODVTTIONE DELL'OPERA,

E VITA

DELL'A VTORE.

LE Religioni, un tempo tra gli orrori degli Eremi altamente fiorendo, mostrorno i frutti della Pianta della S. Croce; sotto la cui ombra ricouerandosi i Penitenti, nell'entrare tra Diserti, trouauano quel Paradiso, che peccando perse Adamo: per il che diuenne tanto gloriosa la solitudine, che Christo vero Pastore Euangelico, volendo introdurre vn' Anima a festeggiar con gli Angioli, andò a trouare le Gerarchie, che lasciato hauea nel deserto; e l'istesso Redentore digiunando tra le più remote parti della Giudea, fù da gli Angioli adorato, per compensa di quella adoratione, che i Spiriti superbi gli negorno su'l Paradiso, si che fù uguale theatro di gloria à Christo l'Eremo, e l'Empireo; & anco Giouanni vedendolo glorioso nel Cielo, lo vidde nel Monte Sion sotto sembianza di Agnello, come nel deserto vicino alle sponde del Giordano fù additato dal gran Battista Romito, tenendo ancor nella gloria il vanto della solitudine, circondato da quelli Eroi, che nell'Eremo vincendo il senzo, riportorno la palma della beatitudine, e nelle stole candide facean mostra della prima innocenza: quindi si è che Dio volendo

parlare ad vn' Anima, come. Un tempo a Mosè, tamquam
vir ad amicum suum, la conduce nel deserto, e benchè ella
sia per altro virtuosa, e ben oprante, al pari della Donna
dell' Apocalisse, che hauea corona di Stelle, e manto di Sole,
per hauer calpestato le Vanità del mondo, pure per sottrarla
dall' insidie del Dragone, nodrito spesso nel mezzo delle Cit-
tà, come quello di Bel, datae sunt Mulieri alæ duæ Aquilæ
magnæ, vt volaret in desertum, vbi habebat locum
præparatum à Deo.

Dio prepara nel deserto un luogo di delitie, a quelli che
uscendo dall' Egitto del Mondo gli sacrificano il cuore con-
trito; mi il mare Rosso si diuide, & erge nel seno, oue altri
pericola, alta mole di porpora, e le arene gli germogliano ro-
sse per coronarsi, Candidati della beatitudine; ogni amarezza
per virtù della Croce, e della mortificatione douenta dolce,
la verga de' flagelli cauando dall' anime più aride fonti di
lacrime, auuiua lo spirito; in questa solitudine pioue la man-
na, & i lupini, e le radici dell' erbe, hanno sapore, che auan-
za le viuande della mensa degli Epuloni, e del Sole, por-
che la mente cibandosi di Dio, Iddio che mutò l'erbe veleno-
se di Eliseo in viuande saporitissime, l' inaffia con la ruggia-
da delle sue gratie, e le rende colme di nettare, & ambrosia;
tali erano i Roueti di Mosè, tali le locuste di Giuan Battista,
piene di miele, il quale assai meglio del miele di Gionata,
illuminaua gli occhi della mente, e li purificaua a segno di
fargli vedere l'istesso Dio. Onde Dauid dimorando nel Di-
serto di Ziph vantaasi tra quelli orrori di terra incolta ha-
uer veduto Iddio. In terra deserta; & inuia, & inaquo-
sa,

fa, sic in sancto apparui tibi, vt viderem virtutem
 tuam, & gloriam tuam: *L'Ebreo in vece di Apparui*
tibi, lege VIDI TE: e' l'nostro Agellio Vescoua soggiunge,
 Septuaginta vertisse, Apparui tibi, Religionis gratia,
 ne Deum corporis oculis spectari posse suspicionem
 præberent. però *S. Geronimo costantemente segue la lettio-*
ne del testo Ebreo; E nel capo 24. dell'Esodo stando Moisè,
Aron, Nadab, Abiu, & i Settanta Giudici del Popolo
Ebreo nella solitudine del Sinaì, Viderunt Deum Israël,
 & sub pedibus eius quasi opus lapidis Saphirini, &
 quasi cœlum cum serenum est: *questo tutto per il valore*
del cibo spirituale, Viderunt Deum comederunt, & bi-
berunt: beato cibo, chiamato dallo Spirito Santo Pane di
vita, e d'intelletto, & acqua di sapienza salutare. appe-
na gustollo Elia, che auualorata si l'anima grãde ascese su' l'al-
tezza del monte Oreb, in cui orando quaranta giorni senza
assaggiare alcun cibo terreno, alla fine solitario, e Romito fu
chiamato à veder Dio: si che con raggione Dauid orando tra
le spelonche de deserto dell'Idumea, qual'ora fuggiu-
la persecutione di Saul, benche patisse oltremodo dolente,
stimaua i sterpi, i sassi, e l'erbe amarissime assai delitiose, e
migliori, che non i piaceri de' mondani nella corte; mentre
gli apparecchiavano la quiete, e le delitie del Paradiso, Me-
lior est misericordia tua super vitas parafrastica il Chal-
deo addotto da Genebrardo, Bona misericordia tua quo-
niam facies iustis in mundo venturo, plusquam vita,
quam dedisti impijs in in mundo isto: questa e verità,
e pure appena, e conosciuta.

Ven-

Vengano hora gli Eredi Sardanapali, i porporati di Elia-
gabalo, gli Apicij, gli Alessandri, che stimavano picciolo un
mondo: vengano gli Epuloni tra porpora, e bizzo delicata-
mēte nutriti; & un' eōfrōdō di Simeone Scilita, & Volucaria pri-
gione di vna Colōna, di Elpidio sepolto viuo, di Maria Egip-
tiaca, che ignuda era dal Cielo solo, e tal volta dalle spine
couerta, e veggansi le loro pompe, e' l fine delle loro attioni in
qual stato li habia ridotti; Errauimus à via veritatis cōfēs-
sano; un' altro grida, crucior in hac flāma, & in pena delle
sue colpe riporta vna risposta più orribile di qualūque fulmi-
ne, Recordare, quia recepisti bona in vita tua, Laza-
rus similiter mala beni inorpellati dalla vanità, che ingan-
na lusingando, nel vaso della misteriosa Meretrice dell' Apo-
calisse, che nella beuanda de' piaceri, e lieta vita, porge il
veleno di eterna morte: ma Lazaro, che secondo il parere
del gran Tertulliano ne' libri contro Marcione, e l'istesso che
Giouan Bottista, il quale visse penitente nell' Eremo, passa-
ti i patimenti della solitudine regna nel seno di Abramo così
felice, che Herode Epulone dopo le crapule, e danze impudi-
che stima vna sol goccia del suo Nettare essere bastante a
renderlo beato; e così habbiamo l' historia, dice Tertulliano,
Ioannis male tractati, & sugellati Herodis, male ma-
ritati, vtriusque exitum deformans, Herodis tormen-
ta, & Ioannis refrigeria: ne fu senza alta cagione riposto
il S. Romito nel seno d' Abramo, poiche stimando i poco sauij
del mondo l' Eremo, qual luogo di orrore, e spauenteuole,
Iddio gli dà à conoscere i veri campi Elisi fiorire nella
solitudine, detta seno di Abramo, dice Tertulliano, Ap-

**

pa-

paret sapienti cuique, qui aliquando Elysios audierit, esse aliquam localem determinationem, quæ sinus dicta sit Abrahæ ad recipiendas animas filiorum eius, etiam ex Nationibus, Patris scilicet multarum Nationum in Abrahæ censum deputandum. *Et nel libro della Resurrezione della Carne l'appella Terram Sactam, Paradisum.*

In questo deserto dimorando Jacob, abbandonato, e famelico, e nel dormire in un sonno, che a giusti adduce estasi vidde aperto il Cielo, porgergli una scala tenuta dalla man di Dio, acciò sicuro salisse all'Empireo, & a suo agio gli Angioli scender veloci; anzi conforme proua il dotto Lirano, hauendo posto tre pietre sotto al capo, per miracolo della Diuinità, si virono in vn gran sasso, che dinotaua vn sol Dio in tre Persone, così il misterio della S.S. Trinità non solo à gli huomini nascosto, ma uiso à gli Angioli, i quali l'intesero da S. Giovanni, allora che solitario, e Romito in Patmo intondè trà tuoni, e fulmini, In principio erat verbum, & verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum onde Giouan Chrisostomo li chiama discepoli di Giouanni Eremita; Jacob lo vidde espresso nel simbolo della Pietra Fatata. Petra autem erat Christus, che stava nel deserto à santificare quel luogo, quando nella superba Babelle, & in He-liopoli Città del Sole, i stolti del mondo sottoponendo gli allori al capo, e chiedendo gli Oracoli in Amfiarao benche distesi sopra le pelli delle Capre, Dormierunt somnum suum & nihil inuenerunt.

La legge istessa, che al parer di Platone, rende gli huomi-

ni superiori, al senzo, la diede Iddio nella solitudine del
 Monte Sinai, volendo peregrinasse quaranta anni per
 Deserto, quando potevano in poche giornate ridursi alla Ri-
 gestina Beata terra, promessa al patri del Barabaso idipura
 Christo bambino fuggendo nell'Egitto, in cui quei barbari
 conforme l'Oracolo di Geremia l'adoravano tra i loro più ar-
 cani Geroglifici, Hieremias dedit Sacerdotibus Aegy-
 pti signum, dice S. Doroteo Vescovo di Tyro, S. Epifanio, Et
 i Fasti Alessandrini futurum olim ut Idola illorum ter-
 remotu con cussa corruerent, Nato Salutis Auctore
 ex Virgine in praesepio iacente, &c. Et in tal sombianza
 ergendogli l'altare l'adoravano: presto, e veloce fu dunque
 nel passare la solitudine, il Redentore, ma tardi gli Ebrei,
 perche essendo egli il Signore delle virtù, pieno di gratia,
 che cresce nella sapienza, non hauea bisogno fare acquisto
 di santità nella contrade di deserte, e per questa corse a cacciare
 il Demonio, che stava nel Persico, e gittare gli Idoli arrogan-
 ti, i quali affestauano in gli Altari l'Aquilone della diuini-
 tà: Ma gli Ebrei che tesciuau dell'Egitto prigionieri d'Isi-
 de, & Osiride, sospirauano in vece della pianta di uita le
 Cipolle, bisognaua se purgassero prima di riceuere la legge, e
 se santificassero prima d'entrare nella Terra promessa, ne al
 parer di Dio, fu cosa a loro più proportionata, e interiore,
 quanto lunghe dimore nel deserto, Mansioni di anni intiere
 tra le solitudini, cibi sequestrati dalle crapule egittiche,
 porcenti, e prodigi superiori alla natura, per rendergli degni
 dell'eternità: così dice Tertulliana nel libro contro i Giudei,
 Israel, qui Deo fuerat cognitus, quia ab eo in Aegyp-

* *

to exaltato fuèrat, & per Erytraum Pelagum tran-
 suectus est, quiq; in EREMO manna cibatus quadra-
 ginta annis ad instar Aeternitatis redactus, nec huma-
 nis passionibus cõtaminatus, nec seculi huius cibus pa-
 stus, sed Angelorum panibus manna cibatus, satisque
 beneficijs Deo obligatus. tanto sù di mi stiere precedesse,
 ne hauerebbe gionto à riceuer la legge, ne meno ad entrare
 nella Beata terra; se la solitudine santificato non l'hauesse;
 Edoue Giacob, per altro Pastore, ebbe valor così grãde, che
 orãdo in vn deserto, vène al paragò delle forze con l'Angiolo,
 che al dir di Beda, & Agostino, portaua figura del Figliolo di
 Dio Onnipotente? lottando tanto generosamente potè resiste-
 re a l'Angelo, che diuenne glorioso, e Principe di lodato
 nome, per il che l'Oracolo gli disse Israel erit nomen tuũ,
 cioè secondo Gioseffe Hebreo appo la Chiusa, Princeps cum
 Deo: & al parere di S: Geronimo, videns Deũ, mètre trion-
 fando dell'istesso Iddio in premio delle sue gloriose vittorie
 vidde Iddio, e tecto proruppe, vidi Deum, facie ad faciem,
 & salua facta est anima mea: e l'istessa solitudine, che fu
 teatro di tante marauiglie, dice Terulliano, fu chiamata
 Visio Dei, perche le contese furon di amore, e la lotta ecci-
 tata dall'anima amante, che bramaua vnirsi al creatore,
 ingemuit, & praualuit, orando Giacob, e meditando san-
 to si accese, che accrescendo le brame del diuino amore, non
 solo si unì Dio col solitario orante, ma bramoso di vnirsi col
 genere humano, forse accelerò il tempo dell'Incarnatione, pro-
 testando per caggione di sì alto affare, l'amore, Iacob dilexi.

Quindi Giovan Batista dimorando nel deserto su i pri-

mi anni della sua fanciullezza cibandosi di locuste, e carino
di miele, come scriue Ludolfo, fatto grande nella solitudine,
superò se stesso, solitarius tacebat, & leuauit se supra se
poi qual'ora di Dio altamente inteso, scordossi del cibo, ve-
nit Ioannes, dice Christo presso Matteo all' undecimo, ne-
que manducans, neque bibens. però quel Dio, che nel
deserto cibò colla manna gli Hebrei, cibauit Ioannem pa-
ne vitæ, & intellectus, & aqua sapientiæ in solitudine
potauit illum, & sequebatur illum petra, torrens vo-
luptatis, petra autem erat Christus. Parafrastica Vgone
Floriacense; Elia fugitiuo ebbe il pane dal Coruo, nelle falde
del Monte Oreb vidde l'Angiolo somministrargli pane, &
acqua, ma Giouanni Romito vien cibato col pan della Ci-
ta, ch'è Christo, ego sum panis vitæ, poiche ritorzato dal-
l'Egitto, solena spesso il Redentore partire da Nazaret, e per
strade disuggiosè trasferirsi nel deserto, in cui viuea Giouan-
ni in una spelonca di sasso angusta, e tenebrosa, & lui col
suo Battista facea lunghe dimore; parlaua il Redentore, e
perche verba vitæ æternæ habebat, Giouani ascoltando
cogliea i frutti della pianta di vita, e fatto degno delle gra-
tie diuine non siciebat in æternum. narra così famosa hi-
storia S. Sofronio Patriarca nel suo Prato, oue racconta San
Gio. Battista comparendo al B. Eustorgio Abbate, che anda-
ua a far penitenza nel Monte Sinai, gli offerse presso le spon-
de del Giordano la spelonca, dicendogli, spelunca ista bre-
uis, maior est Monte Sina, quippe in hanc sæpius Do-
minus noster Iesus cum me visitaret, ingressus est: e
chi videsse Christo fu richiamato dall'Egitto, oue contento godea
delle

delle memorie del mistico Agnello, che gli figura la Croce, come dice Leon Papa nel sermone 3. dell' Epifania, *Ægypti se parentum ministerio subuectus intulerat, vt in illa Regione pararetur singularis hostiæ Sacramentum, in qua primum in occisione Agni salutiferum Crucis sanguinem, & Pascha Domini fuerat præformatum compito* *vlla dimeno l'anno ottauo fu richiamato à conuersar con* *Giuanni nel deserto: onde Gregorio Nisseno nella Catena dell' Angelico di Gio: scrisse, ad tantum diuinarum gratiarum eleuatus est apicem, vt plusquam Prophetis sibi gratia infunderetur, quia expertus cuiuslibet naturalis passionis, desiderium suum à principio vsque ad finem DIVINIS ASPECTIBVS obtulit.*

Ne creda il Lettore giouar poco a gli animi conuerti la solitudine, mentre Giouan Battista con lo spirita di Elia, vt pararet Domino plebem perfectam, scelse il Deserto, & in essa meglio, che non i Gymnasij, o Pitagora altamente parlando, compunge a i cuori piu ostinati, trasformada i sassi in figli di Abramo, & i Parti delle Vipere in Primogeniti della gloria: questo tutto fu per opra dello Spirito Santo il quale spirando ouunque vuole, si compiacque diffondersi sopra Giouanni nel deserto, factum est verbum Domini super Ioannem in deserto: per he. obserua S. Antonio di Padua nella 4. Domenica dell' Auento, vbi desertum, ibi verbum Dei, e Chrisologo nel sermone 137. soggiunge, Quia Ioannes vox est (clamantis in deserto) Deus verbum, factum est verbum super Ioannem, Deus super Ioannem, super vocem verbum non fuit. Salomone sapace di

Dio il gran Tempio da lui magnificamente edificato, e pure il verbo immenso in Giouani Romito viene accolto, e Deifero, ò Deiuido, come dice Origine, rende il deserto uguale all'Empireo, mostrando in esso un Huomo Dio, il Padre Iddio; e lo Spirito Santo nella Colomba Iddio, e tutte queste tre diuissime persone intente à sublimar quei contriti, che uscendo da Gerosolima vidder la stella della gratia, la quale guidandoli nella solitudine li santificaua; quindi nel libro del Battesimo dice Tertulliano, Tunc ille Santissimus Spiritus super emundata, & benedicta corpora libens à Patre descendit. prima che fosse habitata la solitudine, erano i Cieli chiusi, e se tal volta tre Angeli portando figura della Trinità ineffabile si diedero a vedere; conobbe Abra- mo, che portauano il fulmine sopra Pentapoli, Regionem irriguā licut Paradisus, e trasportado su l'alte sfere l'Inferno diffecer col fuoco infernale Sodoma, e Gomorra uguali nella bellezza al Paradiso terrestre, che la man di Dio pianò in Eden: Però appena i penitenti diedero segno di dolore, e contriti si confessorno nell'Eremo di Giouanni, che Cæli aperti sunt: e l'Euangelista dice, A diebus Ioannis Baptiste Regnū Celorū vim patitur, & violenti rapiūt illud.

Uscendo Eua per il Paradiso, qual ora vagabonda sberzar volle col serpente i Cieli si ferrorno: entrado Giouani nella solitudine i Cieli si spalancano, e gli huomini li assaltano, e li conquistano; quando Lucifero pretendendo un solo angolo dall'Aquilone precipitò a fondar l'Inferno, gli huomini rapiscono tutto il Regno Violenti rapiunt illud.

Così Agar insieme con Ismaele fu scacciata dalla casa di

Abra-

Abra-

*Abramo, & un Angiolo per diuin Volere gli affrettò vscit-
 ssero, ancorche nel pericolo di morire diuorati dalle fiere, en-
 tro vn orrido, e non conosciuto deserto; poco gli giouorno i pian-
 ti del figlio, e meno le preghiere della madre, esiliati corsero
 ad incontrar la morte; così ordinaua Iddio, perche scherzando
 Ismaele con Isac, dicono i Rabbini appo Lirano, l'introducea
 all'Idolatria, con formare Idoli, & inuocarî Numi, la sen-
 tenza fù eseguita, e gl'infelici errando per la solitudine, già
 stanchi, e sitibondi, prima di morire, sotto vn' Albero ama-
 ramente pianfero, & ecco venir l'Angiolo istesso, e cōfortan-
 do ambidue gli mostra vn fonte, li rincora, e li rauuiua,
 quelle lacrime, che nella paterna casa caddero in darno, nel
 deserto furono valeuoli a riportare il fonte delle diuine gra-
 tie, mercè all'Albero della Croce, che nel deserto prodigiosa-
 mēte fiorisce: Hæc sūt admirāda solitudinis, dice Diodoro.*

O quanti contriti hanno intrapreso la penitenza nelle ca-
 se de' loro Genitori, e poco giouandogli ogni sforzo per doma-
 re il senso, han caduto nelle colpe designate al pianto? Salo-
 mone dopo che si diede preda del senso, dolente si compurse, e
 bramoso di far penitenza nelle contrade d'Engaddi domò la
 carne Romito; e forse riportò il perdono in quella guisa, che
 Dauid adultero vscir solea solitario, e nelle notti abbandona-
 ta Gierosolima, si trasferiu in Betelemme, e tra le selue,
 di Efrata, e spelonche di orrido sasso si flagellaua, non più
 con la Lira, ma al ribombo de' flagelli cantando il Miserere,
 ottenne placar l'ire diuine, e fù chiamato Homo secundum
 cor Dei; così il deserto hà santificato più Heroi, e dato al
 Mondo Santi di glorioso nome; Mossè nella Casa di Faraone

non fu chiamato legislatore , ne fu valeuole ad oprar prodigi, però dimorando nella solitudine, fu scelto à magnime imprese col titolo di Dio , constitui te Deum Pharaonis, ancorche protestato si fosse , tenere per se solo questa vanto di gloria, *Gloriam meam alteri non dabo*, lo diede al solitario Moise, di cui anco il volto risplendea , come la faccia del sommo Monarca, descritta nell' Apocalisse .

Tãto fà la solitudine, la quale anco fu dà' Gentili, e da gli Ebrei tenuta in gran stima; come opportuna alla contemplatione, & à comprendere le cose del Cielo ; degli Esseni lodati da Geronimo, & Eusebio, scriue Plinio nel lib. 5. al cap. 17. *Ab occidète litora Esseni fugitant vsque quà nocent, gens sola ; & in toto orbe præter cæteras mira , sine vlla femina omni venere abdicata, sine pecunia, sociâ palmarum : In diem ex æque conuenarum turba renascitur, large frequētantibus, quos vita fessos ad mores eorum fortunæ fluctus agitat : Ita per sæculorum milia (incredibile dictu) gens æterna est, in qua nemo nascitur: Tam fæcunda illis aliorum vitæ poenitentia est. tanto disse degli Esseni, di cui fà honorata memoria Giuseppe nelle sue antichità Giudaiche, Filone Ebreo, & altri molti Scrittori Ecclesiastici .*

Anzi i Gentili istessi, onde appresero le scienze più sublimi, se non nella solitudine? Zoroastro il quale fu il primo sauiuo, presso Nembrot, proposto per alta Idea di sapienza da superstitosi, viuendo lungi dal commercio de' popoli, entro remote, e non penetrate selue, conobbe il corso de' cieli, il nascere, e' tramontare delle stelle, e quanto l' alte sfere nelle

nostre

nostre basse contrade sono valeuoli ad influire, si che Dione nel quinto delle historie, addotto da Laertio, asserisce, Zoroastrem ex interpretatione nominis sui astrorum fuisse cultorem: Pitagora decantato maestro di coloro che fanno di Dio tra gentili, non solo al dire di Iamblico, visse solitario, e come diede à conoscere Apollonio Tianèo, col benigno temperamento dell'aere ebbe notizia de' gli auuenimenti del monda, ma per maggiormente sequestrarfi da' popoli, e dal concorso della gente, se creder vogliamo Ermippo, Cum in Italiam venisset, subterraneam fecit sibi domum; anno autem exacto ascendit; quindi ammirandolo dice Laertio, Pythagorã iam diuini quippiam habere existimabant: Democrito il più lodato tra Filosofi, che degli arcani della natura altamente filosofò, conforme scriue Antistene; Sæpè solitarius viuens, atque etiam sepulcra incolebat; per il che meritò appo Diogene la seguente iscrizione.

Quisnam tam sapiens visus, qui tale patrauit

Vnquam, quale SCIENS OMNIA Democritus.

Seneca scriue a al suo Amico, Fuge multitudinem, fuge paucitatem fuge etiam vnum non habeo cum quo te communicatum velim: audeo te tibi credere.

Tralascio i ritiri di Platone, di Xenofonte, di Zenone, e di tutti quei sauij, i quali comprono à prezzo di bonorate fatigue l'oro dell'immortalità del nome; e solo ammiro Archimede tra'l furore de' Soldati, niente affordato dalle trombe, viuer accorto nella contemplatione di quelli esperimenti, che tra' i misterij della matematica sembrauano portentosi incomparabili, e conchiudo esser la solitudine necessaria

saria anco alle scienze humane , solo perchè dimostrano nella miglior maniera, che vagliono, l'essere del Creatore, che solo, & in se stesso beato, viue da noi lontano .

E qual gente si troua al mondo , la quale partecipando di Religione, (benchè superstiziosa , e vana) non mostri tra le solitudini huomini intenti al diuin culto ? tralascio i Caldei nella Persia, i Bracmani dell'India, gli Esseni della Giudea, gli Hierofanti di Heliopoli, e trascorrendo all'Historic dell'altro mondo , à noi un tempo ignoto , (per hauersi gli Oceani absorto l'Isola Atlantide , ricordata da Platone , e poi da Tertulliano ,) in quei ritiri del mondo nouo , si viddero i più giusti , i più dotti , i più Religiosi , viuer trà selue vita incontaminata : il che è maggiore di quanto seriuè M. Polo delle Prouincie del gran Can, dell' Etiopia , e de gl' Indi .

Così i nostri primi Eroi vissèro Anacoreti , e tra selue solo à Dio note, vissèro beati , sino à tempi di S. Basilio nell' Oriente , e di S. Benedetto nell' Occidente . Questi due gran Patriarchi per santificare le Città, spesso da' vitij ridotte all'ultimo estermínio, richiamorno i Romiti , & eressero Monasterij nel mezzo de' popoli , proponendo quei Religiosi per Idea di ben viuere , e rinfacciando con la loro innocenza l'altrui scelcraggine ; non perciò volsèro abbandonassero il silenzio , la solitudine , l'oratione , e se bene tal volta col pianto di Madalena accoppiassero l'opre di Marta , voleuan la vita attiuua , e la contemplatiua , quasi due sorelle , riconoscessero per Padre l'amor diuino, che al pari di fiamma , se tal volta à beneficio de' popoli si abbassa pietoso , veloce ritorna nel seno di Dio, unico Centro di beatitudine .

*** 2

Con

Con questo tanto si avanzorno, che vntata taluolta S. Chiesa dall' Impeto degli Eretici, qualora il Laterano tremante cadea, due Religiosi, (con homeri superiori al valore di Atlante, e di Alcide) Domenico, e Francesco lo sostennero illeso, e vinsero, ergendo tre corone sul Vaticano, per memoria di sì glorioso trionfo. Questi nelle loro Celle solitarie, haueano in compagnia gli Angioli; e spesso l'Empireo faceva in esse soggiorno, mentre vi dimoraua Iddio; sì che per legge inuiolabile vien prescritto al Religioso il Monasterio nel mezzo delle Città, e l'habitatione nel Cielo, & è riputato mal Religioso, chi seguendo l'orme de' mondani, lascia la strada angusta della perfezzione, che nella solitudine traspine di penitenza conduce à Dio. Tali sono molti, e molti Religiosi, benchè altri tralignando nelle vie dell' Egitto, diano à i sciocchi del secolo caggione di mormorare, e spesso dispregiare le Sante Religioni, come se nel Paradiso non haueffero apostatato gli Angioli, e trà gli Apostoli oltre Giuda, Pietro, e Thomaso, lasciando Gesù, n' haueffer tutti fuggito; però rauuenduti pianfero, e fondorno la Chiesa sopra la salda base del pentimento, additando come i Religiosi di rado cadono, presto sorgono.

Vlla dimeno proponerò al P. D. Gio. Battista Pilo, Religioso di tanta perfezzione, che posto nel centro di una Città grande, e delitiosa; ebbe sempre le sue delitie nella solitudine, orando con tanto feruore di Spirito, che propose seguir gli Anacoreti della Thebaide, & i Romiti della Scitia, le cui azioni scriuendo imitaua; e sarà forse al Lettore assai grata questa historia, mentre propongo vn Giouine illeso trà le spine

Spine del mondo, calpestare il senso, e pugnando con tre nemici, (quando quei dell'Ere mo morri al mondo, due soli ne conosceuano) vincer se stesso, e trionfar del mondo à dispetto del Demonio.

Vita dell'Autore .

NAcque il nostro Scrittore in Palermo, Città veramente felice, non tãto per l'amenità delle campagne, quanto per le ricchezze, e vanto de' popoli; ebbe uguale al splendore della virtù, il lustro de' Genitori; Suo Padre fù Vincenzo Pilo, e Caluello Marchese di Marineo, Conte di Capacio, Figlio di Lorenzo Pilo, & Adorno Barone del Sommacco, e Signore di Brocato, e di Francesca Caluello, e Spatafora, discendente di quei Caluelli; che nella Coronatione de' Rè di Sicilia presentauano al Prelato la Real Corona per coronare il Monarca; Sua Madre fù D. Giulia Bologna, & Aragona, Figlia di D. Vincenzo Bologna Marchese di Marineo, e di D. Emilia d' Aragona, de i Duchì di Terra noua, Signora di alto affare, la qual si compiacque seguire Dio trà le pompe de' suoi maggiori; e fù lodata ugualmente trà le sue pari, e trà le più diuote, e perfette del secol nostro: da questi nacque Giovan Battista l'anno del Signore 1611. & ebbe anco il Nome di Mattia, come dato à sorte dal Cielo. Viuea in quei tempi suo Padre con tanta pompa, che l'accolse tra porpore, Mà parue fin d'allora sprezzasse le vanità del mondo, intento solo à chiuder gli occhi quando la nodrice recitaua il Rosario, tutto duolo nel tempo, che cantaua Ninne profane.

Nacque assai debbole, ne parue gli giouasse il beneficio del
tempo

tèpo per ristorarsi, ne meno il valore delle medicine, poiche si
vidde macilente, e tanto fiacco, che appena daua segni di
vita: Bambino trà fascie fu più volte febricitante; ne ha-
uea ancor compito l'anno, quando s'infermò à morte: l'ama-
uano, perche à tutti caro, come vn tempo al gran Filippo Ne-
ri, lo chiamauan, Titta buono: e poi il sembiante amabile
asperso di pallore, nel punto che si stimaua moribondo, mouea
le paterne viscere à regerarlo col pianto, onde riuolto il Pa-
dre al B. Androa glie l'offerse, e le suppliche tanto diuote tro-
uorno nell'Empireo: decreti della diuina pietà; poiche il
Beato allora stimato Taumaturgo dell'Italia, intercesse per
lui, e l'ottenne alla vita, & alla Religione: lieti dunque i
Genitori referò gratie al Signore, e designorno questo frutto
di Benedittione per intrecciar corone al Clero.

Con questo titolo di Religioso crebbe il Fanciullo, e come
se'l genio lo destinasse sin d'allora alla virtù, oltre l'vsato de'
fanciulli soffritua, ne era importuno col pianto: e perche nella
casa di quei signori hauea ricetto la diuotione, i seruitori con-
formandosi à quell'Idea di bontà, non ardiuano tralignare
nel ben viuere, e parlauan spesso di Dio: daua l'orecchio il
fanciullo, & ascoltando voci di somma pietà le apprendeu:
così al spesso le scintille, che uolano ne' campi ben coltiuati
forman l'incendio, e queste parole appena apprese, impressero
nell'animo di Giouan Battista il seruore della diuotione, e
l'incendio del diuino amore in guisa, che hauendo l'uso della
raggione, il primo che conobbe fù Dio, e Dio fù da lui il pri-
mo riuerito: Salutaua più volte il giorno, al pari del fan-
ciullo Casimiro, la gran Signora, e gli presentaua il cuore, à
lei

lei diuoto ergea altari, & accendea lumi, pregandola l'illuminasse, acciò l'ombra del mondo fallace non l'acciecase: aggradiua il dono delle Sacre Imagini, e domadado qual Sãto quelle rappresentassero, con somma riuerenza, ponendole nel petto suo, mostraua sopra ogni altro imprimersele nell'animo.

Portò nel volto vn rossore tãto modesto, che à somiglianza di Bernardino da Siena, nel sentire parola, che poco honesta fosse, se gli accendea, quasi che l'infiammasse à santo zelo: trà tutti era il piú paziente, benchè viuace, e spiritoso nulla curaua del vestir con pompa, anzi gli pareo spesso uergogna, quello, che altri stimaua sommo honore: così apprese l'opprobrio di Christo douersi anteporre alle pompe di Faraone, & al pari di Moisè lasciò la paterna casa per ridursi nel deserto della Religione, trà le pecorelle di Dio, elette alla gloria; prima però si scrisse in vn Oratorio di Giouini, nel quale consagrado al cielo il primo fiore dell'innocenza, si sforzaua poi adulto produrre frutti di perfettione: quini intento all'opre del diuino amore, cominciò ad odiar se stesso: digiunaua il sabbato, & il mercordì ad honor di Maria, la quale, secondo Isidoro, rigorosamente digiunando, si rese degna Madre dell'altissimo: sentendo dire, come la penitenza introducea nel Paradiso l'anime per colpa di Adamo cacciate a penar trà fiamme, ancorche innocente non sapeffe, qual cosa fosse peccato, tutto intento all'acquisto della beatitudine, con dure fascie di cilicio cingea il fianco, & aggroppando piú catinelle di ferro, legaua con esse le braccia: si priuaua del pane, e lo dispensaua à poveri, appunto come S. Geronimo descriue l'anima virtuosa della Romita di Betelemme: Così questo

innocente Isaac legato per non ricalcinare al diuin volere, si offerse à Dio, che chiamaua nella casa di S. Giuseppe, vittima di mortificatione.

Giunto all'età di dodici anni, numero mistico, dinotante perfettione, nelle Tribù Giudaiche, ne' Patriarchi, e negli Apostoli, entrò nella Religione de' Chierici Regolari: sembraua porteto il vedere un Giouinetto di complessione delicata, all'incontro oltre modo viuace, chiudersi in una cella, e trà le angustie del Nouiziato soffrir patimèti di peso tanto eccessiuo, che spauentaua spesso i più robusti; vlla dimeno perche hauea seco lo spirito di Dio, si accinse alla grãd'opra, e perseuerò con la mano all'Aratro, sino l'ultima cultura della perfettione.

Abbandonato il mondo si diede tutto à Dio: stimaua la Cella al pari del Paradiso, e benchè ripugnasse al silentio la viuacità sua innata, sforzauasi con orationi giaculatorie parlare à Dio, e seco orando discorreua: mortificaua il senzo humiliandosi negli affari più vili, e benchè fosse di complessione debbole, e tanto delicata, che era stimato inabile à durar lunghe fatiche, intraprendea cō somma gara de' suoi fratelli le cose più difficultose, e con allegrezza di spirito le riducea à lodeuol fine; Non daua al corpo riposo, e soffriua il rigore del choro la notte con giubilo interno; cantaua, & oraua, e si stimaua sopra ogni credenza contento.

Per ilche auuenne grauemente infermarsi, e' l'corpicciolo fatto languido, cadde Ettico; à questo disastro, già preveduto, tutti fecer pronostico douesse far ritorno al secolo; pouche crescea nella viuacità, e facea spesso da fanciullo, onde sempre carico di mortificationi languina l'animo, afflitto; allora ag-
giun-

giunto il male, ogn' un credca fosse bene consegnarlo à suo Padre, il quale teneramente amandolo gli pareca fosse nella Religione morto, e' l' sospiraua nella sua casa: maggiormente ciò giudicauasi necessario, quando il morbo crescendo non cedeà à gli ultimi sforzi de' medici; onde determinorno mandarlo fuori della Città, in una villa, in cui l' aere, e l' arte de' Medici tentassero ricuperargli la salute. Quando la Madre se' l' uide suo, compose il pianto, i baci, e' l' petto per conquistarlo dall' intuito, e leuargli le lacrime, à gli occhi suoi assai rozze, e stimate caggion di morte; gli protestò l' amor suo grande, e' l' bene che gli uoleua, amandolo non solo come suo figlio, ma come uita, e' amor suo; e se bene destinato l' hauea Religioso, hauendo compito il voto, qualera l' infermità mostraua non essere uolere del Cielo, uiuesse nella Religione; come S. Antonio di Padoa bramato del Martirio, conobbe dal morbo essere altroue destinato, così anco lui comprendesse dal male, non esser bene contendere co' segni del Cielo, e facesse ritorno alla paterna casa, in cui diuotamente uiuendo hauerebbe, dopo lunga uita, il Paradiso: Tanto disse la generosa Madre, el Giouine, mirando il Cielo pareca sentisse solo Dio, che l' chiamaua à seguir l' orme Apostoliche; per tanto, rispondendo, uolere prima morire, che abbandonare l' habito; la Madre trafitta da più intensa doglia, si ginocchiò, e con radoppiate lacrime prostrata à piedi suoi, lo pregaua non permettesse morir seco, chi gli diede uita; poiche il solo nome di Religioso, e' l' rigore di una estrema pouertà leuandogli la salute già l' hauea designato al sepolcro, ne ella sopra uiuer potrebbe al suo morire, niente di meno ebbe tanto ualore il

Gio-

Giovine, che nulla curando l'efficacia di tante ragioni in bocca di una Madre ugualmente sana, & affettuosa, vinse l'assalto, e sostenne il campo della religione, con giurar, sin d'allora, i voti all'Altissimo, come motore di quella gratia, che l'rese superiore à se stesso.

Tornò in S. Giuseppe, e come vittorioso attese proseguir l'impresa con maggior fervore, poiche tratanto giunse il tempo di darsi à Dio con voti solenni, e prevenne le offerte con digiuni, vigilie, & orationi; Quindi il Dio delle misericordie mirando tanta bontà l'accolse, e'l confermò nella sua gratia, mentre semplicissimo delle cose del mondo nulla sapeua; e la conscienza oltre l'usato pura, stimava macchiata di quelli atomi d'imperfettione, che solo al raggio di gran perfettione, si manifestano: brillava ancora in lui il Genio, e nel corpo imbecille sembrava di fuoco, con tutto ciò mai fu riuolto à cose terrene, e ripreso, protestava spesso l'emenda co'l pianto.

Con questo tenor di vita fece i sacri voti, e dopo hauerse consagrato à Dio cominciò à mortificarsi con frequentare ogni notte il choro, raddoppiando le hore dell'oratione, e spesso con pianto meditava l'appassionato suo Dio: dicendo, il solo nome di Passione intenerirlo in guisa di non poter tenere a freno le lacrime; dono concesso al diuoto Lanspergio, & al B. Rusbrochiose per domare la viuacità innata dimorò sei anni nel Noviziato, sempre con offerire esempj di religiosa pietà.

Parue à i Padri impiegarlo alli studi, essendo la scienza, e la bontà quelle due grand' Ali ch'ebbe la donna dell'Apostolice per volare all'empireo, per tanto l'assegnorno nella nostra casa di S. Michele di Fiorenza, in cui oltre le lettere,

fiori-

florisce ancor feruoroso lo spirito del B. Patriarca Gaetano; ma le strade di Dio sono diuerse di quelle degli huomini; giunto in Napoli, fù sorpreso da graue infermità, nella quale cominciò à studiare il Crocifisso, chiamato da S. Thomafo: Libro vnico del saper christiano; quale veduto da Thomafo Apostolo ad vna occhiata di fede, gli diede à conoscere la diuinità del Redentore, Signore, e Dio nostro, fatto huomo per nostro amore; gli giouò il dolore, & il letto duro impiagandolo in più parti del corpo, diuenne simile alla Croce, e Giouan Battista meditando il Crocifisso amor suo, tanto si accese nel desiderio, che bramaua solo o patire o morire.

Questa resolutione, passata già l'età più tenera, lo rese dall' intutto maturo, in guisa che apprese nel letto la modestia, il parlar senzato, la mortificatione, e la ritiratezza, in miglior maniera di quello hauea prima appreso: così il B. Amadeo rendea gratie al Signore dell' infermità del corpo, per hauergli Dio con questa medicina sanata l'anima; e S. Paulo dicea, cum infirmor tunc fortior sum; maniere à noi arcanе, e solo al diuino amore note, il quale amando il suo amico Lazaro, fà che s' infermi, e mora per poi richiamarlo a noua vita di perfettione.

Or morto à se stesso Giouan Battista, essendo ancora Cbierico, si conformò col voler di Dio, e seguì l'ordine de' superiori, i quali hauendo riguardo alla fiacchezza del corpo, restato omai cadente, & in vn confuso pallor di morte, quasi moribondo, gli ordinorno si trasferisse in Messina, e dopo la conualescenza studiassse cameralmente; tanto fece il buon Religioso, e giunto in Messina fù riceuuto come Angiolo; ne tempo lungo

passò, che rilucendo nelle virtù apprese dal Crocifisso; già solitario, & intento all' oratione, lo assegnorno compagno del Maestro de' Nonitij; così nell' introdurre il popolo d'Israelle nella promessa terra, Moisè scelse per compagno al Giouine, Giosuè, & ambidue ascero l' alto Monte Sinai per dar legge di ben viuere.

Non fu virtù, che in quel tempo non splendesse nell' attioni di lui, poiche humilissimo, abietto, offeruante, mortificato, e tra dure penitenze sempre lieto, e contento era da tutti amato; pochissime volte uscì di casa, & era il piacer suo nella Cella; cominciò à leggere le Vite degli Antichi Padri, inuentione, dettatagli dal diuin' Amore, e propose formarli l' eremo nel petto; si che gli occhi non vedessero più cosa mortale, e mirandola, non attendessero all' esterno, mà cedendo la consideratione alla mente, ella s' internaua à conoscere il Creatore nelle creature; così era lui al mondo Crocifisso, e viuendo solo nel cuor suo Gesù, con quel tema, che tenea scritto nell' Oratorio, e nel Breuario, *Mihi viuere Christus est, & mori lucrum*, viuca orando, e moriua mortificandosi, con fare acquisto di noua vita, più quieta, e beata: non altrimenti Enrico Susone propose per vita del cuor suo Gesù, e volle anco nel petto scolpire questo santo nome, che l' animaua à viuer morto al mondo, à Dio viuuo.

Nell' offeruanza de' voti fu incomparabile; poiche non solo visse sempre col candore della purità virginala, ma ne meno contaminò mai il penziero con ombra di cosa, che impura fosse, e su' l' spirare l' anima, ne diede più gratie al Signore, testificandolo in vna confessione, che fece con lacrime, nella quale
fi ac-

si accusava ingrato à quel Dio, che dato gli hauea la stola candida della purità, e la palma per vincere il senzo, acciò Vergine seguisse al diuino Agnello, che della Virginità e amante; così i serui del Signore, dice Gregorio Pontefice, quante grazie più riccuono, tanto più si profondano à mirare il proprio niente, e con ostentatione dolorosa, moltransi colpeuoli, quando incontaminati hanno Dio nell' Anima .

La pouertà non solo nelle vesti, che noi habbiamo di Chierici honestamente cōposte, mà in tutte le sue attioni rilucea; si che essendo pouero di spirito, amaua i pueri, li compatiua, e souueniua spesso cō leuarsi quello facea a lui di bisogno, ne cōuenene a il pianto al pianger de' mendici: quãdo souuenir non potea le altrui miserie, pregaua Iddio aggiustasse i bisognosi, con dargli almeno pazienza: era guardigno anco nelle cose, che ad altri sembrano di niun valore, e cogliea con diligenza le gocce della cera sparse su'l pauimento, come anco le molliche, che restano della mensa; poiche queste raccolte dal B. Odone, si mutorno in perle, e quelle nelle mani del B. Guglielmo, stitlorno balsamo: Queste cose, dicea, essere à noi date di limosina, e portar seco l' obbligo de' peccati altrui; onde deueno riccuersi per compensarsi colle preghiere, e conseruarsi per non render di loro conto nel stretto giuditio dell' Agonia: sentenza tolta dall' Oracolo di Francesco Olimpio, il quale visse in amurato della pouertà, perche uedeo il suo amato Signore tanto pouero, che disteso su la Croce, morì ignudo. Vna volta in Messina vn Giouine sparse su'l tauolino l' oglio della lucerna, il che egli vedendo si rammaricò sino al spargimento delle lacrime; e poi mesto proruppe, la Religione dato ve l' hauea per accen-

accender la lucerna, e vegliare nello studio della perfezione, mentre l'hauete sparso, andate à vegliare dinanzi al Crocifisso, e vi farà lume il suo pietoso sangue; Auualenasi spesso della lampada del Corritore nel dir l'Offitio, e soggiungea, esser stata inuentione del P. Olimpio.

Visse tanto obediante, che non saua hauer volontà; Et anco nel tempo che li scrupoli lo tormentauano, bastaua gli dicesse il Superiore, Obedite, e rischiarauasi la conscienza, per altro offuscata; nelle cose più difficultose ad esequire, quando il senzo ripugnaua, persuadeuasi penzando hauerle ordinate il Superiore: professaua quell' Assioma, hauergli dato Iddio il Superiore, acciò in sua vece l'obedisse, e sopra questo fondaua ogni attione, & similmente insegnaua à suoi discepoli il detto di S. Bonauentura, Chi obedisce alla cieca s'incamina per il Paradiso, & incontra la gloria quando men vi penza.

Ebbe fortuna conoscere in Napoli al P.D. Francesco Olimpio, e seco tanto s'inferuorò nella diuotione della B. Vergine, che anco dormendo l'inuocaua; quelle Corone, ch'ebbe dal sudetto Religioso, gli pendeano vna nel cuore, l'altra nel braccio, dicendo, Amo Maria, e per lei propongo oprare ogni gran cosa. Eresse nella Chiesa vn' Imagine di N. Signora, à similitudine di quella fortunata Statua, che in Trapani, con marauiglia del mondo, si adora; questa ornaua con fiori, con drappi pretiosi, e con argento, mostrando l'affetto suo incomparabile in quell'ossequio di Christiana pietà, pregò i Padri acciò le Litanie, che recitar soleuano dopo l'oratione d'inanti l'Altar maggiore, ad honore di Maria, le cantasse-

tassero nella di lei Cappella, e parue la Madre del Beil am-
re si compiacesse dell'ossequio, mostrandosi come protettrice,
amar la casa del suo sposo, e tenerla con special fauore sotto
il manto della sua protezione: appunto come promise à primi
Religiosi della venerada Cartusia, che à lei riuolti l' inuocauano.

La Madre non andaua senza il Figlio, poiche amado Ma-
ria, riueriuua Gesù: e mirandolo nelle braccia della pietosa
Madre, tenea ferma speranza hauerlo vn giorno ad ottenere,
e spesso orando, si fermaua in questa meditatione, e come se,
l'hauesse nel seno ginua, dicendo Dilectus meus mihi, &
ego illi; discorrendo à suoi Nouitij replicaua souente, O quan-
to dobbiamo à Maria, non solo per noi intercede, mà pare
pronta per noi dare il suo figlio alla morte; e pure e vero, che
lo diede, quando Stabat iuxta Crucem; se mostriamo i no-
stri bisogni, lo venderà alla Croce per ricomprarci dall' infer-
no, e più se contriti chiederemo in soccorso la di lei alta pietà:

La passione del Signore gli hauea trasitto il cuore; come à
Catarina da Siena, il solo nome di passione lo ponenu al mori-
re: digiunaua il Venerdì, e perche obseruantissimo del nostro
istituto, frequensaua ogni notte il Choro, essendo assai debbo-
le, secco, e da graui fatiche ridotto con somma macilenzza,
l'inuerno a morir di freddo, senza che l' stomaco se gli scaldas-
se nel ristoro del sonno, gli ordinorno, pigliasse prima di dor-
mire vn poco di vino; Obedi al medico; ma solendo medita-
re prima del sonno qualche punto della passione, stimando il
letto qual Croce, e stringendo il suo amato Crocifisso, non volle
passasse quel vino senza il fiele della Rosamarina, e doll' as-
sentio, ch' essedo cose amarissime, e caldisime, gli accefer il sar-
gue

gue

guc con tale incendio, che gli caggionò in una ardente febbre, la morte.

Per amor del suo Iddio amava tutti i Santi, che l'amor-
no: quindi si ridusse à studiare i loro fatti illustri, & at-
tentamente scriuendoli, propose imitarli; così Fotio Patriar-
ca Costantinopolitano nella sua Bibliotheca dicea, legimus
sanctorum virorum librum, qui ipsorum vitas, & rectè
facta narrabat ad spiritualem profectum, atque vtili-
tatem: poiche la vita di S. Antonio Patriarca de' Monaci,
non tanti ridusse à penitenza mentre visse, quanti ne con-
uertì qualora scritta, era diuotamente letta.

In questo studio apprese l'alta Filosofia del saper Chri-
stiano, e rimirando esempi in tutti i secoli memorandi, ven-
ne à componer l'animo conforme l'immagine di quella virtù,
che Iddio propone per esemplare di perfezione à giusti; onde
trascrivo solo le parole del gran Theodorito, acciò apprenda
il lettore, qual talento sia scriuere, & imitare le vite de' San-
ti, Scribimus, dice egli, Vitam Philosophiæ magistram, &
quæ imitata est vitæ institutionem, quæ agitur in Cæ-
lis: describimus autem non figuras, characteresue cor-
porum; neque, expressa ijs qui nesciunt ostendimus,
sed FORMAS ANIMARVM, quæ sub aspectum non
cadunt adumbramus, & bella, que cerni non possunt,
conflictusque, qui non apparent, ostendimus: tali enim
armatura eo phalangis Imperator, & in pugna
Princeps eos Paulus induit, Accipite, enim inquit,
Armaturam Dei, vt possitis resistere in die malo, &
omnibus cofectis stare: Eis autem præbuit victoriam,
non

non natura, ea enim est mortalis, & innumerabilibus plena affectionibus, sed mens, quæ diuinam attrahebat gratiam. Quindi scriuea, & imitaua, e la sua stanza col penziero era l'Eremo, in cui quieto oraua, nulla curando le turbolenze del mondo: ogni creatura gli mostraua al Creatore, e l'anima dando ricetto a Dio, non era più del mondo, ma tutta di Dio, il quale nell'Horto delle Noci gli somministraua della mortificatione Croci ne' frutti della penitenza, e la verga fioruua, mentre la man di Dio nel tribolarlor con scrupoli, lo consolaua co' fiori di più gratie.

Questo studio lo rese oltre modo mortificato, paziente, & humile; e conoscendosi in lui vna assai discreta prudenza, parue à Padri dichiararlo Maestro di Spirito, e dargli cura de' Nouitij; era assai Giouine, niente di meno, conoscendo lo Spirito di Dio non sempre posare sopra il capo canuto de' Vecchi, e per lo più santificare i Danieli, e far guida de' giusti i tre Giouini, che in Babele vinsero le fiamme del proprio amore; quindi nel Diserto scese lo Spirito Santo sopra Giouanni, allorchè di trent'anni, al parer del mondo Giouine, predicaua con valor tale, che fu ualeuole ridurre i sassi, & i parti delle vipere in figli di Abramo; *Ætas senectutis, uita immaculata* disse il Sauio, poichè non il numero degli anni, ma delle virtù, coronò quei gloriosi nel diuin Trono, che sò detti da Giouanne Seniori: Vecchio era Aaron Pontefice, e pure nel guidare i popoli verso la promessa terra, permise erigersi l'immagine del Vitello, & adorarsi dal Popolo; e Moise al suo confronto giouine, la conculcò, e la ridusse in poluere: Eli Sacerdote era pur Vecchio, e le canute guancie facean

pom-

Eminentissimi, & Reuerendissimi Signori,

I Padri Vocali della Casa di S. Giuseppe di Palermo dell'ordine Terziari, douendo fare electione del Maestro de Nouitij per detto Coueto, hãno di cõmune cõsenso eletto il P. Don Gio. Battista Pilo; che per l'ottime qualità sue, bontà di vita, e costumi religiosi è stato giudicato sufficientissimo per tal carica; ma per che gli manca l'età di trentacinque Anni, conforme dispone la Costituzione di Clemente VIII. Per tanto supplicano A' Eminenze Vostre, à confirmarlo in detta carica, e già che in esso concorrono dodici anni di professione regolare, e l'altre buone qualità che si ricercano, che il tutto &c.

Soggionsero quelli Eminentissimi, dopo hauersi informato della bõtà, e prudenza del soggetto proposto, col seguente Decreto

Sacra Congregatio Cardinalium negotijs regularium prepositas, attenta meritorum qualitate, vite, morumque probitate, quibus persona R. Io. Baptista prefati potissimum commendatur, censuit committendum esse arbitrio Praepositi Generalis eiusdem ordinis, prout presentium tenore committit, qui pro sua prudentia, & sicut in Domino iudicis expedire iudicauerit, electionem eiusdem, ut asseritur factam

2

*in nouitiorum magistrum antedictę domus requisitis Sanctę
Ioseph Panormitana, confirmari possit, & valeat; exposito
ętatıs defectu non obstante; dñmodo in reliquis cęterę qua-
litate requisię in ipso concurrant; pręmissa constitutione,
cęterisque contrarijs non obstante quibuscunqę: Romę die
26. Nouembris 1638.*

109 Fr. Antonius Card. S. Honufrij.

*Similmente il P. Generale approuando quanto determi-
nato hauea la Sacra Congregatione, decretę Attenta hac
facultate confirmo supradictam electionem Romę
die 8. Decembris 1638. D. Philippus Maria Guada-
gnius Gen. Prop. Clericorum Regularium.*

*Qui ui auuenne una gara degna di proponere alta con-
tesa al cospetto di Dio: poiche quantopiù era acclamato de-
gnõ di guidar le anime altrui, tanto più si riputaua indegno,
sottoponendo la propria all' altrui gouerno; così fuggendo il
carico con humiliarfi, anuocauan la sua parte la debolezza
delle forze, chiamata da lui, inabilità; la poca esperienza, an-
teposta col nome d'ignoranza; i scrupoli, detti morbo dell' ani-
ma titubante, e mal ferma, insomma non trouaua in se stes-
so parte, che ualeuole fosse à sì alto affare: così a gli occhi del
Giusto ogni virtù sębra bandita, e mentre teme, perche ama,
e desia conformarsi all' Altissimo, si confonde, e condanna reo,
quando è designato tra i grandi del Cielo, candidato della
gloria: Dall' altra parte i Superiori, uolendo questi, che non
uogliono le prime catrede, l' imposero obedisse, perche Dio
così uoleua;*

Obedi

Obedi il buon Religioso, e nel guidare quelle anime innocenti, propose la vita sua per Idea di vita Religiosa: tutto affetto e carità, era somamente amato, & intenti tutti a conquistar l'Empireo, amavan Dio, seco uniti in stretto vincolo di perfezione; era portento vedere come orando in camera, & in choro giubilavano nelle fatiche, stimandosi più felice il più mortificato, & assai lieto il penitente; chi mirava i suoi discepoli vedea nella modestia del volto splender le sembianze degli Angioli; Nell'accennare quel tanto far si doveva, prima di ogni altro intrapendea l'opra, & in lui mirando i suoi discepoli opravano senza alcun fallo; facea l'ufficio di Madre compatendo tutti, e con dolcezza gl'instillava l'assentio delle mortificationi; spronava i più coraggiosi a correr le strade della perfezione, introducendogli alle carriere dello Spirito, che corre, e spesso vola di virtù in virtù: a i più tardi dava gli ali del desiderio, in maniera che tutti dieder saggio di somma virtù; e maggiormente per la confidenza che seco professavano, nel scoprirgli tutti i penzieri, dava opportuno rimedio a' bisognosi; più volte castigava se stesso severamente con discipline, sino al sparger del sangue, pregando Iddio si compiacesse emendar qualche difetto de' suoi; e' tutto prudentemente disponedo, diede alla Religione soggetti assai riguardevoli.

Dopo tre anni, già stanco, scese dal Novitiato, & vni la vita attiva alla contemplativa; per compire all'obbligo delle nostre costituzioni si diede ad ascoltare le confessioni, nel qual officio mostrando viscere di carità, non solo accoglieva i penitenti; e li animava a conquistar la gloria, ma pietoso gli somministrava materia per compungersi; tanto leggiamo del B.

Filip-

Filippo Neri, e per ricordarsi spesso del Creatore ingrattamente offeso, gli danna scritti gli atti della contritione, & i punti da meditare.

Non lasciava tra tanto di affliggere l'inocente corpo, e cominciando la Quadragesima con sommo rigore, e digiuni, venne meno, e l' calor naturale si estinse, morendo nel dì fatale della Domenica delle Palme, quasi dopo le vittorie gloriosamente riportate dal mondo, e dal Demonio, se gli douessero le palme, ammirando per eccesso della diuina pietà; come Seruus, & Dominus curru portabantur eodem; le Olive di quel felice giorno sono geroglifico di persona, che supera il tentatore, e nell' inuerno della tentatione mantiene ferme le sue speranze in Dio, per questo se gli accoppian le palme: e tale era D. Giouan B. in ogni età puro, in ogni attione incontaminato, in ogni assalto costante; degno, per esser anco Vergine, della stola candida, e della palma;

Morì di trenta tre anni, contento di viuere, e morire col suo Christo; già che spesso dicea, Mihi viuere Christus est: viuo ego iã nõ ego; viuit vero in me Christus. Christo che era nel cuor suo, tanto visse, e non più: onde seguendo al suo Signore quieto in vn sorriso, al pari di Moise, rese l'anima baciando il Crocifisso: Risit in die nouissimo. La sua morte fu di sommo dolore a tutti, & i Padri, che voleuano introdurlo al gouerno della Casa, e già l'hauca fatto Vicario, amaramente lo piansero: Non mancorno persone, ch' ebber notitia de' suoi felici soggiorni, vedendo l' Eremo suo trasformato in Empireo; Noi che'l conabimo virtuoso, & hora con applauso lodiamo il viver suo, habbiamo occasione imitarlo, per viver seco nella gloria.

MODO

MODO D'ALLONTANARSI L' ANIMA
dal Mondo, e viver Romira al suo Dio
tra le piaghe del Crocifisso.

Descrittione della Città del Mondo.

CAP. PRIMO.



I *Vgite de medio Babylonis, saluet unusquisque animam suam.* Fuggite, o miseri mondani, infelici peccatori, fuggite dal mezzo di Babilonia, e saluate l'anime vostre, già perferite tra le delitie, e piaceri del senso. Questa Città tumultuante del mondo è inimica della quiete de' Giusti; chi in essa viue si dannar: poiche confederata col peccato diede morte al figliuolo di Dio; e doppo hauerlo ingratamente ucciso, non si duole, ne piange la colpa sua, ma stolta trà vane pompe amoreggiando, detraendo, sperando lunga vita; festeggia, e come se condannata non fosse à pene eterne, attende à spassi, e piaceri. *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto descendunt ad inferna viuetes,* dice il Santo Giobbe, et ornato con altri oracoli di Dio. *Hà dunque questa Città del mondo gente viua al peccato; morta à Dio: e morendo l'iddio per dargli vita, non la vuole, anzi offinata nel male con peccati mortali, *stetit Christus crucifigis in membris suis:* o in essa il Sole della gratia non nasce, ma il tutto è tenebre di errori, e stolta caligine di offinatione: Hà le strade della coscienza larghe, le case inalzate dalla Superbia sino alle túbbe della vanità, spesso cadono, e le ronime dell'anime sono irreparabili. Lacque vengono dall'Egitto, torbide, e portà seco tutte le sporchezze del senso. Mangiano ghiande, e com'al figliuolo Prodigio, se gli vendono à caro prezzo di stramazzi, e con*

zi, e con esse crapolando gli Epuloni' Ingraffano per il
 macello dell'inferno *Mors depascet eos.* Si dorme sempre,
 e come Giona non sentono i fulmini dell'ira di Dio. Cor-
 rono spesso tempesta in pericolo di perdere l'anima, e'l
 corpo, e dormendo sognano esser beati, dicendo. *Anima*
bene habes multa bona. però non hauendo al sommo bene,
 Dio. *Damones repetunt animas Stultorum.* Vestono nuoue
 gale, e pompe tutte bizzarre, non pensando, che nudi hã
 da entrare il sepolcro, e per meglio coprirsi, suiscerano
 gli animali, e quando si vantano piú viuaci, e piú pōposi,
 portano adosso la morte. Vi si fa il Mercato d'impuro
 amore, & iui la fornicatione, i rati, i strupi, gli adulterij, la
 mollitie, & l'altre disonestà abomineuoli vendono per
 brieue diletto l'anima all'eternità delle pene, Han per
 legge la Politica, la quale è contraria all'Euangelio, e mē-
 tre dāno tributo d'honore al mondo, si ribellano da Dio,
 e lo disonorano, come persone, che à dispetto del Crea-
 tore han per legislatore il Demonio. i contratti loro sono
 illeciti, perche si trafica con vsure, e giurando il vero, mē-
 tiscono in faccia alla verità, chiamata in testimonio delle
 loro falsie, le donne per non tingere il volto di virtuoso ros-
 sore procurano, come vn tempò lezabel, il rosso dalle
 Spagne, e portan la mascara mostrando voler emen-
 dara l'opere fatte dal Creatore, da esse non gradite.
 Per bando publico è bandito l'amor fraterno, per
 la robba malnata, che li stimola, si che il figlio al Pa-
 dre par che insidie, e la moglie odia il marito, perche ama
 l'adultero. Cercano tutti ingrandirsi, ne stimando la vir-
 tù, insidiano al prossimo, e sopra le rouine del compagno
 fabricano le loro fortune. Chi non è bugiardo non viu-
 e. Signoreggia il Demonio, regna la carne, e Dio è bandito.
Habet in frons scriptum, Mysterium, Babylon magna mater
fornicationum, & abominationum terra. Per il che Tertul-
 liano contro gli Hebrei l'appella, *Vrbem magnam Regno*
superbiam, sanctorum debellatricem. e S. Agostino nel Salmo

26. *Est quaedam Civitas, quae Babylonia dicitur: Civitas ista
 Societas est omnium impiorum: ipsa habet Regnum terrenum.*
 Chi ha gli affetti suoi nella terra è suo Cittadino, nè sa
 del Cielo; peretè serue à quel Tiranno, che cacciato dal
 Cielo, precipitò per indugnetta à Dio; il quale disse:
Regnum meum non stetit hoc in mundo è habitata da presetti,
 e se bene è frequentata, hebbe origine da Caino, il quale
 maledetto, fuit primo, che fabricò Città à dispetto di
 Dio: Qui il soffro copre il cotu piutto, e tutti s'indor-
 pellano, fingendo contenti, grandezze, honori, com modi-
 tà, ricchezze quando non vi è se non miseria, e se ben la
 conoscono, mentre ogn'vno gode del proprio errore, finge
 in seno. alramarico, & offenta il piacere. Ogn'vno della
 lunga vita, ma troppo affannato, & inabile à soffrir tanto
 male, inuoca ogni momento la morte. *Tot periculis tot
 gentia, tot morbi, tot invidia, tot circumspicis innocata mors,*
va nullum frequentius sit votum, dicit Plinio stit. sinolid
 Chi scoprisse i pensieri de' gli ambiziosi, de' gli avari, e
 de' gli avari, che si stimano grandi, e ricchi, vedend'bbe l'
 animo loro naufragare in vn mare di pericolo, nè trouar
 porto, se non tra scogli di fortuna incerta. Chi aprisse il
 petto de' vendicatiui, de' ladri, de' bugiardi, e de' peccatori
 ostinati, trouarebbe il cuore posto in angustie, temere la
 spada dell'ira diuina, ed ingannar da propria credenza
 con speranze vane, onde è anziioso nel proporre, e stolto
 nel mai eseguire; per il che, l'Inferno è pieno di buona
 volontà. Tutti traugliano, e pecc'che ciechi voltano con
 Sansone il molino della vanità mondana, sempre sono
 nell'istesso circolo di traugli. Tutti stentano per arricchir
 chirsi, ma infelici alla fine della lor vita, *Nihil inueniunt
 viri diuitiarum in manibus suis.* Nudi entrano il sepolchro,
 e l'anima conerta di confusione è sepolta nell'Inferno. Gli
 Mercadanti tra le tempeste del mare cercano, come i solda-
 dati di Salomone, le Simie dell'India, e mentre vno emu-
 la l'altro, lo froda, e finge fallire per non pagare. Il Caua-

liero

liero viue otioso, e mentre come la statua di Nabucho: donosor vuol essere riuerito, da ogni picciola pietra di disgusto, gara, o emulatione è vrtato, gittato à terra, & auuilito. Gli artefici per lo più bugiardi, i serui infidi, queruli, bestemmiatori; i contadini goffi, e malitiosi, e quante altre persone ci sono, con i Sacerdoti di Baal rappresentano ogn'hora Tragedie, che nel danno, o perditione dell'anime recano contento al demonio, e pianto à Dio.

Questa è la Città del Mondo, in questa viuono i peccatori, e noi miseri, che tante volte habbiamo peccato, in questa habbiamo dato tributo al Demonio, quando offerfimo il cuor nostro à Creature immonde; è tanto misera, & i suoi Cittadini sono tanto abomineuoli, che anco l'Inferno parche l'abomina, e li rifiuta. onde procurò assai dolente l'Epulone, che i suoi fratelli non andassero in quel luogo di torment; e quando scendes à penare il Re di Babilonia, Isàia che lo vidde andar dannato scriue. *Infernus cuncturbatus est, in occursum tuum misit Gigantes*, quasi gridando, non voglio cittadini del Mondo, non posso soffrire gente peccatrice, che con le sue colpe porti anco orrore all'Inferno.

Or sù misero, il mondo ti caccia all'Inferno, l'Inferno t'abomina, guarda al tuo Redentore, che se bene l'hai negato, ti guarda come à Pietro, ti chiama, e stà con le braccia aperte nella Croce, aspettado per ti abbracciare, non isdegna i figli prodigi, segue l'anime erranti, perche sono sue pecorelle. *Non autem populus eius, & oues, pascua eius.* O tu che errasti, che peccasti, che offende sti, al sommo bene, deh conuertiti omai, miralo che purtama, e tanto tempo hà aspettato per guadagnarti. Non lasciar di conoscere che'l tuo Padre è Dio, e la tua patria è il Paradiso, per tanto lascia la Babilonia, e saluati nella Città del Refugio del Crocifisso.

Chi

Chi vuol salvarsi bisogna ricorrere à Christo
unica Città di Refugio.

CAP. SECONDO.

GLi Ebrei prigionieri nell'infelice Città di Babilonia
appesero i flauti, e le cetere ne gli alberi infruttife-
ri, & in vece di cantare, amaramente piangeva-
no. *Quomodo cantabimus in terra aliena?* Chi doppo hauer
peccato, facendo partenza da Dio, e di predestinato do-
uentando prescito, può cantare, e ridere? Per prodigio
dell'iniquità i peccatori *tenent cytharam gaudent ad sonum
organ.* cantan gli amori loro, inuocando Venere per cõ-
passionarli tra sospiri, e pene di gelosia, & al lor canto fan-
no Echo i pianti de gli Angeli Custodi, e risponde Christo
cum gemitibus inenarrabilibus secondo dice S. Paolo. O
pouere anime, che hauendo già la condanna da quell'
hora, che peccastiuo, mentre la misericordia vi hà impe-
trato la dilatione, solo per conoscere il male fatto, e scan-
cellarlo col pianto, e riportare col pentimento il perdo-
no, voi al pari di Faraone perdette questo gran tesoro, ri-
ducendoui nel punto dell'agohia à chieder con lagrime,
e voti per limosina da Santi brieve periodo di vita per
far penitenza; e pur sapete, che le Vergini pazze nõ heb-
bero quest'oglio, benchè lo cercassero con lacrime, e
Christo disse loro *Nescio vos.* come potete o Sibariti bã-
chettare, sapendo che i figli di Giobbe trà le crapole furo-
no sepolti dalle rouine, e fecer passaggio all'altra Vita con
l'apparecchi del senso? come potete dormire tra le tem-
peste dell'ira di Dio, mentre Peste, Guerre, Terremoti, e
Morti repentine fan per tutto stragge? Che fate in questa
Città del Mondo? Cristo in vederla piante sopra di essa, e
le lacrime sue non riportorno la cõuersione di essa: e pu-
re piangendo sopra Lazzaro quatrivanò lo risuscitò. Oh

***** 2

quan-

quanto è meglio viuere in vn se polcro penitente, e lasciare il mondo, che solo è intento à dar morte eterna à suoi seguaci. *Venit Mors super illos, & descendens in infernum viuentes.*

Ben tu Città dino del Mondo, peggio di Nabal col cuore di sasso, sei morto à Dio, e pure il merito della Passione del Redentore qual Pellicano ti rauuina à nuoua vita per viuere con Dio nella Gloria: così quei Santi Patri quali furono ne' loro sepolchri bagnati col sàgue di Christo, che portaua la Croce nel Caluatio, risuscitorno. *& introierunt in Sanctam Ciuitatem.* Ecco la Città Santa. *Vrbs fortitudinis nostra Sion, saluator ponitur in ca muru, & ansemurale.* Bella Sion, Caro Paradiso, Città di gloria, e di Beatitudine *Ciuitas Dei nostri.* tu fosti destinata Patria dell'anima mia. e sù poco ha uer detto S. Giouanni nell'Apocalisse, che sei tutta di ricche gemme, col pavimento d'oro, e con le porte di margarite, se tanto per accrescer le tue bellezze il Saluatore non fosse col suo diuinità mo corpo, uero huomo, e uero Dio, di te misero, & antemurala.

Questa è Città de gli eletti, in cui si offergono le lacrime de penitenti cambiate in perle, & i cuori vn tempo ossidati e di pietra, per pompa della gloria, sono trasformati in gemme preuiosissime. In essa non vi è Sole, che tramonta, mentre la Beatitudine è eterna, solo l'Agnello Gesù illumina co' raggi della sua gran Carità, che risplende nelle beate Piaghe. Visono le Gerarchie de gli Angeli, i quali tra loro accogliono l'anime de' Beati, te esse son fabricate dal merito dell'opre buone, e sono adobbate con la Porpora del sangue di Christo: sa' tutte e proposto per oggetto Iddio; quello mirano, e mirandol' amano; & amandolo, s'inferuorano, e tra gli ardori del diuino amore s'uniscono col sommo bene: in essa gli huomi d'obtinano figli di Dio gloriosi, e beati. i corpi uettono vnà uouo talo mo conforme Gesù, e sono agili, impenetrabili, im-

mortali. Viuono vita eterna, si cibano col pane dell'intel-
letto, che è la Visione di Dio, beuono nel gran torrente
della voluttà il nettare, e l'ambrosia delle diuine gratie.
Dormono in pace sopra il seno di Dio, il quale gli ab-
braccia, e fa che vegli il loro cuore trà le delitie de chori
de gli Angioli. Cantano tutti liet, il diuinissimo Trisagio
della Trinità *Sanctus Sanctus Sanctus*: ueftono stole bia-
che d'innocēza, e portano nelle mani, che faticorno, pal-
me di gloria. Parlano, vedono, & ascoltano col solo mira-
re Dio, caggione della lor beatitudine, onde disse il Pro-
feta *Magnificentiam gloria sanctitatis tue loquentur, & ma-
gnitudinem tuam narrabunt.* E interdetto il pianto, e ben-
che veggano i loro più cari dānati a pena eterna, gioiscō-
no nel vedere i trionfi della diuina Giustitia. Non vi è tē-
po, ne moto, poiche l'eternità il tutto regge con somma
quiete e contento. Vn solo regna, e seco regnan tutti, per-
che tutti sono in Dio, e Dio in tutti è glorificato. *Magnus
Dominus, & laudabilis nimis in Ciuitate Dei nostri, in monte
sancto eius: dilatans exultationes uniuersa terra. Quanto in
essa vi è, e quanto si può di essa dire, tutto è gloria. Glorio-
sa dicta sunt de te Ciuitas Dei. dica Daude, Sicut audiuimus
ita, & vidimus in Ciuitate Domini virtutum, in Ciuita-
te Dei nostri. Deus fundauit eam in aeternum. O bella Città
di gloria o Regno glorioso di Santità. *Santificauit tabernaculum
suum altissimus. Deus in medio eius non commouebi-
tur.* Iddio la glorifica, Iddio la santifica, Iddio l'ingrandi-
sce, & Iddio che da la gloria in essa e glorificato, & insie-
me è portione di contento à tutti. *Quid mihi est in caelo,
& à te quid volui super terram? defecit cor meum, & caro
mea Deus cordis mei & pars mea Deus in aeternum.**

Tanto bella è la Città di Dio, & hà per mura il Salua-
tore, che l'abbraccia, mostrandosi sempre dell'anime giu-
ste amante. Et è tanto bella, che'l misero Nabuchodono-
sor trasformato in bestia, qual'hora per sua colpa viuea
trà fiere, ridotto dal peccato à mendicare il cibo tra le

Campagne, alzando taluolta gli occhi, e mirando il Cielo, se ne innamorò di modo, che subito dolente d'hauer' offeso al Creatore, si conuertì; lasciò Babilonia, e si ridusse penitente alla Città di Dio. Sai ben tu che per lo peccato douentasti al pari di bruti irragioneuole, sottoponendo la ragione al senso, ti trasformasti vitiosissimo in tutte le fiere delle Campagne, e fosti cacciato dal Paradiso. miralo hora conforme Adamo, che viuea all'incontro del Paradiso per vederlo, e sospirando acquistarlo col pianto, e se ti pare bello, habbi dolore d'hauerlo cambiato per vn briue gusto, con cui ti comprasti l'Inferno; confida nella pietà di quel Christo, che diede le chiaui della gloria à Pietro, che'l negò, acciò l'aprisse à peccatori, i quali contriti si battono il petto: lasciasti il Paradiso per l'Inferno, perdesti Iddio, e seco perdesti ogni cosa, poiche dice Sant'Agostino, *Deus tibi totum est: si esuris, panis: si sitis aqua tibi est: si in tenebris es, lumen tibi est: si nudus es immortalissimè tibi vestis est.* E pane nell'Eucaristia, & acqua nel Calice, che tiene l'acqua, e'l sangue del petto trafitto: e lume nella gratia; e per vestire al peccatore d'immortalità, nudo morì sopra la Croce;

Haueua Iddio nell'antica legge assegnato alcune Città di refugio, nelle quali si saluassero i Rei doppo le commesse colpe di morte; venendo poi la pienezza de'tempi, diede il suo figlio qual Città di Refugio, in cui fuggèdo i peccatori, si saluassero, *ut fugerent a facie arcus.* Però è chiamato da San Bonauentura col Profeta. *Turris fortitudinis a facie inimici.* à lui correndo Maddalena, trouò la salute, il ladro diuenne saluo sotto la sua ombra, & Adamo stando à piedi della Croce sepolto, fù fatto libero. Onde dicea il Profeta *Magnus Dominus in Ciuitate Dei nostri in monte sancto eius.* Questo monte dice Diodoro, è il Caluario, e Christo Crocifisso, è Città di Refugio. ha tante case, quante ha piaghe, hà fonti di sangue, e d'acqua nel petto percolso, non dalla verga di Mosè, ma dalla lancia del Longi.

Longino; & è habitata questa Città da Penitenti. *Estis tui de longe veniens contriti*, e le loro Anime *de laere surgēt Saluatoris*, dice Lanspergio. Perciò dicea S. Bona Ventura, Signore quando sarò accusato d'hauer' offeso la Maestà di quel Dio, a cui doueuo sopra ogni cosa amare, per fuggire le accuse della cōscienza, i Demoni carnefici dell'anima, e la sentenza della Giustitia, entrerò contrito nelle tue piaghe, & in esse attenderò la salute.

È questo Christo Città tanto bella, delitiosa, e fortunata, che scuoprendosi a Pietro nel Thabor se n'innamorò, scordato anco di Gerosolima chiamata, per altro, Città Santa, disse, *Bonum est nos hic esse: faciamus hic tria tabernacula*. ma dice l'Euangelista, *Nesciebat quid diceret*: poiché non nella terra, ma sono nell'Empireo questi tabernacoli, e sono habitati dalli giusti. E dicea il Profeta. *Domine quis habitabis in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte sancto tuo?* Il Caldeo parafastica, *Quis dignus est ut habitet?* Risponde Dauid, e discriue vn Cittadino della Città di Dio, che viue trà le piaghe del Crocifisso. *Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam. qui loquitur veritatem in corde suo, qui non egit dolum in lingua sua; nec fecit proximo suo malum, & opprobrium non accepit aduersus proximum suum. Qui iuras proximo suo, & non decipit, qui pecuniam suam non dedit ad usuram, & munera super innocentem non accepit.* Il giusto, l'immacolato, che non dice menzogna, ne asserisce con la lingua voler à Dio, quando col cuore, e con l'opere vuole al Demonio: quello che nō oltraggia al prossimo, ingannandolo con giuramenti falsi, quello che non dà i suoi danari à guadagni illeciti, questo entra nel Cielo, & è beato. e corrisponde all'oracolo di Christo. *Si vis ad vitam ingredi serua mandata.* Questo è l'opposito del Cittadino di Babilonia, di cui segue à dire il Profeta. *Ad nihilum deductus est in cōspectu eius malignus: Il Cittadino del mondo superbo, bugiardo, vendicatio, empio. qui dicit in corde suo non est Deus.* Usuraro, *Qui*
pecu-

pecuniam suam dat ad usuram o come legge l'Ebreo *ad mortuum*. mangiando tra le sostanze de' poveri bisognosi le car-
ne altrui, questo maligno, *ad nihilum deductus est in con-*
spectu eius. cioè secondo Agellio Velcouo *a domino im-*
probatum; atque propter suam culpam abijciitur. Perche chi
non hà la veste nozziale dell'opre buone, non può entra-
re nella gloria; e se bene con ipocrisia ingannando gli
huomini mostri sempre farcela con lo stame di finta Pen-
tenza; non facendola, con manie e piedi legati *Projicitur*
in tenebras exteriores sibi erit fletus, & stridor dentium. Per
tutta l'eternità striderà coidenti senza poter mai dire pe-
nando. Signor mi pento. in pèna, che potendolo dire in
vita, agiutato, pregato, e confortato da Dio, non volse.

La consideratione delle miserie, e Vanità del
Mondo deve muoverci al disprezzo
delle cose terrene, e con-
uertirci al nostro
Dio.

CAP. TERZO.

Tu, che cerchi felicità in questa Valle di la-
crime, & hai scorso tanti anni, come questi tol-
ti, i quali diceano, *nullum sit pratum, in quo*
non pertranseat luxuria nostra. già ti sei abu-
sato delle Creature, già hai colto le rose d'
impuro amore, hai prouato i frutti, & i pia-
ceri del mondo, di tutto questo, che ne hai? il tempo è
passato, son passate le delitie; e Salamone, che volse
prouarle tutte, e per hauerne notizia, lasciò Dio, diuenne
mago. spese tutte le sue ricchezze, e douentò poue-
ro; quando le Navi da Oñ, e dal Perù gli haueano por-
tato.

tatò tanto argento, & oro, che dice la Scrittura Sacra, che l'argento non hauea prezzo, & era stimato come le pietre in mezzo le strade; lo consumò tutto, & alla fine stanco, e pouero fù necessitato confessare pentito, in publico il vero, e lasciar scritto à posterì *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Tu non hai bisogno dell'oracolo di Salomone, perche ben lo sai, e mille volte ti sei ridotto à disperatione, vedendoti in pericolo di perdere la vita, disonorato trà tuoi pari, sparato, necessitoso, afflitto, infermo, desioso di morire per vscire da tanti guai; e pure insensato seguiti le carriere della tua mala vita, le quali sai certo, che hanno à terminare all'Inferno.

Il tempo è brieve, e momentaneo, l'eternità nõ hà mai fine, li spassi di questo mondo sono nell'apparenza ricchi di contento, ma sempre terminano col rammarico. Ecco ti propongo gli effempi per approfittartene. Ammonè assai stentò per giugnere à stuprare la bella Tamar, diuenne pallido, parue non potesse viuere senza di lei; alla fine l'hebbe, e subito nauseato per troppo doglia la sprezzò, non potendo tollerar la sua presenza senza ràcore, e tormento. Aman superbo nella Corte d'Assuero aspirando alla priuanza col Principe, doppo che fù fatto grande, e posto à tauola del Re col grido, & applauso di tutto il Regno stimandosi felice; non molto passò che la sua altezza terminò sopra vna forca, appicato in pena d'hauer dato credito alle falsie del mondo. Achitofel daua consigli politici, pensando per questo mezzo farsi grande trà Signori; ma schernito, e ridotto in disperatione, tardi auueduto s'affogò ad vn legno. Saul per vincere, e dominare patteggiò con vna donna Pitonessa, e per mezzo della strega facendo patto col demonio, quando speraua viuere ricco, vittorioso, e felice, cõ la propria spada s'uccise. Manasse in compagnia di giouini scelerati si scordò di Dio, tenendo in luogo del Creatore il Carro del Sole, tutto intento allo splendore della nascita, allucimento della persona,

fona, & al contentò: ma tramontò questo Sole, e si vidde
 tra le tenebre delle miserie fatto priggione, onde finalmē-
 te riconobbe Dio. Guda per hauer danari nella borsa nõ
 volse hauer Dio nel cuore. essendo già ricco gittò li dana-
 ri, e stolto s'appiccò. Simon Mago stimandosi per trop-
 po superbia il più honorato, il più potente, il più grande
 di Roma, nel volare con le penne vane del mondo, Icaro
 infelice cadde, e diuēne a spettacolo di miseria nel Cam-
 pidoglio, oue apparecchiua i suoi trionfi. Bellisario cre-
 dendosi hauer la fortuna per i capelli, frà brieue si conob-
 be sfortunato, e quello, che daua Regni, e dispensaua Co-
 rone, essendogli cauati gli occhi, domandaua per limosi-
 na vn tozzo di pane. o mondo, o mondo e quanto sei tirā-
 no. Tante famiglie nobili doue sono? le terre, che possie-
 de oggi vno, che si gloria nelle ricchezze di quanti vn tē-
 po furono? quanti si credeano sani, e gagliardi, e poi in po-
 chi giorni morirono all'impensata? Non guardare l'ester-
 no, internati nelle cose del mondo, guarda te stesso: la
 tua bella giouentù dou'è? passò. di quanti spassi hai godu-
 to? doue sono? volorno. che ne hai dolore, pentimento, e
 la memoria ancor sene vergogna. Tu hora chi se. & doue
 vai à terminare? di te che sarà? *Verumtamen in imagine
 pertransit homo.* Eri ad imagine, e similitudine di Dio, e
 stando in peccato passasti ad hauer l'effigie del Demonio,
 e sei dal Profeta chiamato *Homo vanitatis*, come quei
 corpi, che il Demonio piglia da sepolchri, sembrano viuere
 caminando, quando sono già morti. Così tu senza Dio ha-
 uendo tanti demonij, quanti hai vitij capitali, come vn
 tempo l'ebbe Madalena *a qua dominus septem demonia
 eiecit.* per portento esci, negotij, tratti con gli amici. Sē-
 bri viuo al mondo, ma sei morto. *Anima qua peccauerit
 ipsa morietur.* disse Dio. & al parere di Sant'Agostino all'
 hora muore, quando per il peccato si parte Iddio Spirito
 dell'anima, & ella restando cadauero puzzolente v'ègit-
 tata tra'l sepolcro dell'Inferno. e se bene si tardano l'esse-
 que,

quie, s'aspetta Christo per risuscitarla come alla Donzella dell'Arcifinagogo, & al figlio della Vedoua di Naim.

Quante volte è venuto Christo, e ti ha datola sua gratia, e tu sprezzandola, ancor sei morto; vn cadauero quadruidano fece piangere tre volte à Christo, e doppo il piato d'vn Dio, hebbe vita. non sono quattro giorni che tu hai peccato, sono anni, & anni, e costa il tuo risorgere la morte in croce all'innocente Signore, il quale si contenta morire purchè tu lasci il peccato, e risorgi. Horsù nō tardare più *veni foras*. lascia Babilonia, altrimenti sarai gittato trà le fiamme a penare eternamente co'dannati.

Sù peccatore non voler'essere più ignorante, non errare più peccando, entra nella Scuola di Christo, che nella cattedra della Croce t'insegna la vera sapienza. sei niente, corri alla morte, t'aspetta l'Inferno. *Cuncta qua sub Sole sunt, sunt vanitas, & afflictio spiritus*. Il Demonio inorpella le vanità mondane per ingannarti, e la Meretrice dell'Apocalisse porta vn bel vaso d'oro, di sopra tutto miele, nel fondo tutto assentio amarissimo, tolto dal fiume dell'Inferno, troppo hai beuto in questo vaso, e mai ti sei satisfatto, sempre hai restato sitibondo; risoluti metter la bocca nel costato di Christo. *Et hauries aquam cum gaudio de fontibus Saluatoris*. Proua vna volta, e gusta di Dio, e subito ti farai contento solo d' hauer Dio con te. *Quid vis in via Aegypti ut bibas aquam turbidam?* troppo sei turbato per hauer beuto in questo vaso di Vanità. Temi la morte, la coscienza ti conturba, perche hai da render conto à Dio d'ogni pensiero, d'ogni parola, d'ogni opra. Stai spauentato per timore dell'Inferno, t'atterrisce l'eternità. Pouera Creatura risoluti abbracciare la Santa Croce, la quale rese dolci l'acque amarissime del deserto, torna à Dio, e trouerai tra le sue braccia ogni sicurezza, ricordati ch'è Padre, & al figliuol Prodigio quando venne contrito, l'abbracciò, non lo scacciò, nō lo riprese. Vuol Dio l'anima tua, che hà creato, & a prezzo di sangue l'hà redenta,

deh lascia al mondo, lascia il peccato, lascia la vanità, per-
che fosti creata per Dio, & Iddio ancor che l'habij offeso,
t'ama, & ama in modo, che per rihauerti, tornarebbe per
te solo à motire in Croce.

*L'Oratione ci allontana dalle Vanità del Mondo,
e ci trasporta tra le piaghe di
Christo .*

C A P. Q V A R T O.



*Eni columba mea in foraminibus petra in ca-
uerna materia. Sin' hora mal cōsigliato pec-
catore hai vscito dall'Arca della gratia , e
quasi Coruo ingrato per stare tra i cadauc-
ri delle miserie mōdane, ti sei scordato del
tuo Dio. Ma Iddio che ti creò, e sà che*
vuol dire Anima fatta ad imagine, e similitudine sua, di
cui si rese il Creatore amante sino dall'eternità, e propose
per comprarla, dare il sangue del Vnigenito, e s'inuaghi
più d'essa, che de gl'Angioli; non può di te scordarsi, ma
compatendo tanta miseria, ti chiama, e ti da nome di Co-
lomba, promettendo purificarti col suo merito, e render-
ti degna stanza dello Spirito Santo, ti chiama acciò lasciā-
do la Babilonia del Mondo, facessi soggiorno nelle sue
piaghe. trà esse hà per te vna cauerna nel petto, doue ti
vuol ritirare, e pascerti del suo cuore.

Sin' hora l'Aquila di questo mondo tiranno ti hà diuo-
rato il cuore, e ti ha reso tra i legami di mille colpe marti-
re del Demonio: le tue miserie però vedute dal Padre del-
le misericordie, e Dio di tutte le consolationi, hanno de-
stato la diuina pietà, e ti chiama, e ti vuole nel petto suo,
com'vnico suo bene. a questo anelaua il Santo Profeta
all'

all'hor che dicea *Cor meum conturbatum est in me, & formido mortis cecidit super me, timor, & tremor ceciderunt super me, & contexerunt, me tenebra.* Eccoti al peccatore angustiato, non vede, teme, pauenta moribondo per raggiogne delle sue colpe, vicino al morire disperato, ma preuenuto dalla diuina gratia respirando soggiunge. *Dixi quis dabit mihi pennas sicut columba, & volabo, & requiescam?* Ecco Iddio che te l'offerisce, non tardare, vola, e riposati nel petto d'vn Dio amante.

Che carità è questa? tu non lo volesti, e lo cambiasti per le creature vilissime, perendoti poter viuere senza Dio autore della tua vita, & Iddio, che da te fin' hora nō hà hauuto altro, che offese, benchè fosse in se stesso beato dice volerti, e non potere star senza di te? Veramente *Deus charitas est, & misericordia eius super omnia opera eius.* Risoluiti andar a trouare Dio, che t'invita, e con nome di Colomba ti chiama, poich'egli mirando Pietro, che al confronto d'vna debole donna lo negaua, con i cenni de gli occhi lo chiamò, e con la gratia lo mutò in vna Colomba innocente, tanto può l'occhio di Dio, di cui disse la sposa. *Oculi eius sicut Columba super riuulos aquarum, qua lacta sunt loti, & resident iuxta fluentia plenissima.* questi occhi così pietosi, glieli diede Maria Madre di misericordia, e col suo latte li bagnò, acciò mirando li torrenti delle nostre miserie, tra quell'acque mirasse se stesso, e per gloria dell'honor suo, non guardando le laidezze de' colpeuoli, perdonasse i peccatori.

Per volare dunque trà le piaghe del Redentore l'anima hà bisogno dell'ali dell'oratione, e della contemplatione, formano le penne di queste ali l'apparecchio, la lettione, la meditatione, il seruire, l'vnione, e l'estasi; le quali tutte sollevano la mente à Dio, e transforman la Creatura contrita, & humile per valor della gratia in figlia di Dio. Saulo cadendo à terra in quel triduo di penitenza facendo oratione con Anania gionse al terzo Cielo, & *vidit arcana ver-*

na ver.

na verba, quæ non licet homini loqui. Orando lasciò in terra il corpo, e s'alzò ad esser figlio di Dio; e vien chiamato da Sant'Ildoro Deuido, come tale con la mente vedendo, sentiuua le parole arcane, che nell'vnione della Creatura col Creatore ascolta l'anima in Dio rapita, poiche parla l'anima, e parla Iddio, le parole dell'anima, come quelle di Maddalena contrita, sono piene d'humiltà profonda, confessando il suo demerito, le colpe, e'l proprio niente: ma Iddio amante protesta il suo diuino amore, e feco altamente s'vnisce; & in questo la creatura more a se stessa, & al mondo; viue solo a Dio. onde dicea Paolo. *Viuo ego iam non ego viuit vero in me Christus.* Christo s'introduce spirito, e vita dell'anima. *Spiritus oris nostri Christus est.* e l'informa per virtù della gratia, nuouo huomo secondo Dio.

Purgate dunque l'anime, & amando Dio corrono al centro, che è il cuore di Christo vero huomo, e vero Iddio; il quale nel petto del Padre essendo Verbo, e Dio, era pur cuore, & amante, poiche dice l'istesso Dio Padre, e Maria *Abiulisti cor meum.* e nel cuore dell'huomo pose l'immagine, e similitudine sua, qual hora fece il petto Tempio dello Spirito Santo, e volse hauer per trono il cuor humano. Tanto fece Iddio al cuore, perche è centro dell'amore. *Concaluit cor meū intra me, & in meditatione mea exarscit ignis* questo fuoco vnisce l'anima a Dio, perche volendo dinotare l'vnione trà Dio, el'huomo cōparue nel Roüeto ardente, Or l'anima accesa nell'oratione, bramosa di corrispondere a tanta Carità, s'inferuora, e quanto deue à quella Maestà contemplando, si sforza rompere il petto, e mandare il cuor suo nel petto trafitto del Redentore, & iui posarlo, acciò purgato pe'l merito della Passione di Christo, s'vnisca al cuor diuino, & insieme cō Christo sia vna stessa cosa. Questo auenne al Beato Filippo Neri, qual' hora orando, se gli ruppero le coste per la violenza che fece il cuore nel voler vscire à trouare Christo:
e fù

efù più fortunato il cuore del Beato Gaetano, che vfcì
 dal petto, e veloce volò al fuo Dio, e David feruorofa mē-
 te orando nell'ammirare la Carità del Signore, che haue-
 ua nelle fue piaghe formato le ftanze dell'anima, ammirā-
 dole diffe, *quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum,*
concupifcit, & deficit anima mea in atria Domini. Agellio
 tutto quefto applica all'anima orante, e foggunge *Babylō-*
nios praefringit procul a patria. Pouerì Cittadini del mon-
 do lontani da Dio, che defiate? che bramate? che amate,
 vagando tra quefte cafe del mondo, che fono fepolchri?
 deh lafciatele, e volate al voftro Dio. poiche foggunge
 Genebrardo *littera transfertur ad caeleſtium manſonum de-*
ſiderium. Nella cui meditatione partendofì il cuore an-
 daua a trouar' il fuo Dio con allegrezza tale di Spirito, che
 fi ftimaua beato. *Cor meum, & caro mea exultauerunt in-*
Deum viuum. etenim paſſer inuenit ſibi domum, & turtur
nidum ſibi. vbi ponat pullos ſuos. il Caldeo legge. *etiam Co-*
lumba inuenit domum. Ecco perche giubila il cuore. Ha-
 uea trouato tra le piaghe del fuo Chriſto vna caſa d'eter-
 no ripofo, e tutto lieto gioiua come Manaffe, che vfcito
 da oſcura priggione, entrò nel Palaggio Reale à viuer cō-
 tento trà le delitie, vn tempo miferamente perſe; così l'a-
 nima vfcendo da i tumulti del mondo nel trouare il fuo
 ripofo, pieno di contento, vien meno per tanto giubilo, e
 canta, e gioiſce, e rende gratie al pietofo Signore, che l'ac-
 coglie nel petto fuo.

Tanto auuiene, quando purgata l'anima ſi troua inno-
 cente. per il che dicea il Profeta. *probaſti cor meum, & vi-*
ſitaſti nocte, igne me examinaſti, & non eſt inuenta in me ini-
quiſas. alta è queſta Theologia miſtica. e David aſſerifce
 hauer prouato Iddio il fuo cuore di notte cioè quādo ſolo
 dimoraua lontano dal tumulto della gente. *Nocte,* dice
 Genebrardo, *quando vacuiſumus negotijs, ſoli, & ab homi-*
bus ſemoti. all'hora Iddio ci proua ſe l'amiamo, onde la
 ſpoſa cercandolo di notte, *quaſiuit, & non inuenit illum.*
 alla

alla fine dolente doppo hauer tollerato più trauagli, essēdo ferita da Cittadini di Babilonia fatta con le piaghe sue simile al suo piagato, e diletto Gesù, *Inuenit quem diligebat.*

Attenda ogn'anima à piagarsi per forza di contritione, e sappia che Iddio non crede à parole, ma fa proua, se veramente è amato di vero cuore, crucia nel fuoco della tribulatione, & effamina s'è pentita per fastidio delle cose terrene, o per amor di lui, oue in altro luogo dice. *Igne me examinasti, sicut examinatur argentum.* I Chimici fanno vna forte d'argento, che inganna l'occhio di chi lo vede; ma poi non stando à martello, è gittato via. *Sic namque Deus probator est cordium,* dice Agellio Vescouo; *ut auri, & argenti argentarius,* l'amor di Christo fù fino, perche alli flagelli, alle percosse del martello, quando fù inchiodato in Croce, mostrossi vero amante. come sarà vero l'amortuo, se doppo hauer peccato, volendo conuertirti, ami la carne, l'accarezzi, e ti risenti ad ogni trauaglio? flagellati, fà penitenza, perche peccasti, & anco per mosttarti simile a Christo, per tuo amore flagellato, e trà questo orando, il cuor tuo haurà ricetta nel cuor di Christo.

*Modo di viuer solitario senz'abandonare
le Città e le proprie Case.*

CAP. QVINTO.



Embra impossibile à i pusillanimi di spirito trouar la solitudine trà i tumulti delle Città. e pure vediamo gli huomini del mondo distraersi in maniera trà le turbe di gente più folta, che si rendono dall'intutto morti al mondo, Archimede trà i rumori della guerra, qual'hora
Sira-

Siracusa cadea sepolta nelle proprie rouine , e risuonauano trombe, e tamburri specolaua, nulla sapendo di quello si facesse, all'hor ch'il grido de' vincitori , e de' vinti facea cader morti anche gli uccelli dell'aria . Scipione nel Cāpidoglio uiuea solitario, e benchè circondato da cento, e mille persone , parlaua solo, come se fosse nelle contrade più rimote delle selue Africane . Attendeuano à gli affari dell'animo che altamente opraua , e'l senso restaua tanto abietto, che sembraua morto, l'asserisce Plinio nel lib. 7. doue di Hermitimo dice *Hermitimi Clazomenij animam relicto corpore errare solitam, vagamque è longinquo multa annuntiare, corpore interim semianimi.*

Tralascio i gentili , i quali intenti a spiar col pensiero li sentieri della virtù s'extraeuano, vantandosi Cittadini del Cielo in tempo, ch'appena sapeuauo che cosa fosse Cielo e Dio, e seguendo gli oracoli di Dauid trouò facile poter si vo'anima allontanare dal Mondo, qual'hora lo sprezza, e stima le vanità mondane à somiglianza di larue, e fantasme bugiarde. *Dixi quis dabit mihi pennas sicut columbae, & volabo, & requiescam. ecce elongaui fugiens. & mansi in solitudine.* appena sospirò le penne della Colomba, che lo Spirito Santo, il quale comparue in forma di Colomba, per dar con la gratia le sue diuine penne, gliel' concesse, e veloce andossene alla solitudine. Così la donna dell' Apocalisse, che molti stimano fosse figura di Santa Elena, dotata di somma beltà, e gran splendore di virtù, coronata col Diadema di dodeci Regni, mentre desiaua trà i rumori del Palazzo trouar la solitudine . *Data sunt mulieri dua ale Aquilarum magnarum, ut fugeret in desertum.*

In ogni Creatura si troua l'Imagie di Dio, poiche *Inuisibilia Dei per ea, quae facta sunt, uisa conspiciuntur.* E così mirando il Creatore nelle Creature, la mente si solleva nel Cielo , e nulla cura delle bassezze del mondo, & in realtà quanto v'è nel mondo, e'l mondo stesso e niente al paragone di Dio, e quelli che ben mirano l'esser delle cose

mon-

mondane le stimano vilissime • *Omnia arbitratus sum ut stercorea.* dicea S. Paolo. e perciò le calpeftaua, ne bisogna negar quefta verità, quando il Maeftro delle genti mofto dallo Spirito Santo infegna. *Si quis se putat aliquid esse cū nihil fit, ipse se seducit.* Niente è l'huomo, Signore di tutte le cofe, create nel mondo, pensa or che poffono effer le vanità mondane, quanto vedi, quanto conofci, quanto apprendi folo hà qualche effer perche è di Dio. del refto il tutto è vanità, e niente. & i superbi, che fi veggono trà le commodità e delitie di quefto mondo deuon fapere effer Dio quello, che gli hà dato ogni cofa, & hà coftrétto le Creature à feruirli contro lor voglia per maggior gloria fua, & non per vanto e superbia loro. *Vanitati enim subiecta est creatura etiam nolens.*

Sprezza dunque l'anima ogni cofa, e cerchi in tutte le cofe Dio, & vnendofi col fuo Creatore, viuerà folitaria. e deue ciò fare, perche la sfera dell'anima è grande, & efferdo capace di Dio, tutto quello che non è Dio, non può adeguarla, volti, giri, cerchi ripofò nelle Creature, mai lo trouerà, perche il fuo centrò è Dio. Alessandro credea effer contento fe acquiftaua vn mondo, lo cōquiftò, l'habbe, e poi inquieto pafsò nell'India a conquiftarne vn altro, & alla fine anziòfo, e non contento pianfe, ftimandofi pouero, quando era padrone di due Mondi. fe hauette hauuto Dio nell'anima, lieto hauerebbe ripofato in elfo, e senza beni terreni hauendo il fommo bene Dio, hadrebbe hauuto il mondo tutto, il Cielo, e Dio.

Per tanto chi vuol viuer felice, conofchi la verità delle cofe, e quanto vi è nel mondo, ftimi vanità, e niente, conuerfi folo per cercare nelle creature al Creatore, e trouando Dio; lafcia ogni cofa, l'abbracci, lo ripona nel cuore, e gli dia l'anima, farà tanta la dolcezza e'l contento, che haurà ftando con Dio, che fi fcorderà di quanto fi fa nel mondo. Così i Prencipi, e Signori grandi quando conuerfano con gl'Imperadori, e Monarchi, non abadano, ne

guffa;

gustano di quelle attioni, che far sogliono i più vili della Corte. Beato à te se starai con Dio, tutto quello fanno gli huomini non sarà valeuole a distraerti, e se tal volta mirerai le lor miserie, sarà solo per compassionarli. *Quae sursum sunt sapite*, dice l'Apostolo, *non quae super terram.*

Ecco vn'anima accolta da Dio, & alla sua destra predestinata Regina dell'Empireo. *Affixis Regina à dextris Dei in vestitu deurato, circumdata varietate.* L'Anima che signoreggia, ed è padrona del senso è Regina, quando stà in gratia di Dio, è vestita con veste ricamata di varie virtù; a questa come ad Esther se gli danno l'istruccioni per piacere al diuino sposo. *Audi filia, & vide, inclina aurem suam, & obliuiscere populum suum, & domum patris tui.* O diletta scordati del mondo, & anco della paterna casa, ricordati solo che hai per padre Dio. Adamo peccando ti generò creatura nuda, vile, e destinata alla morte. Christo regenerandoti col prezzo della sua nudità ti comprò la bella veste dell'innocenza, qual tu hai per il merito della sua passione. Orsù scordati del mondo, e viuendo nel mondo, perche Iddio in esso ti ha posto, ricordati che hai da mirare solo in tutte le cose Dio, e tieni per certo tutto quello, che non è Dio, esser vanità.

Così hanno fatto l'anime amanti di Dio, e per questo furono grate al suo Signore. Di Sant' Elezario dice il Surio. *Nihil eorum, quae circa ipsum gerebantur sentiens, totus fuit ad caelestia sublatus, & inter Angelorum, Beatorumque spirituum agmina animo versans, diuina contemplantur.* Come volea sapere quello si facesse intorno à lui, quando San Paolo appena sapeua se era in se stesso. *Siue in corpore, siue extra corpus nescio.* cede il corpo all'anima, e perche le cose terrene sono a lei noiose, solo mira, e contempla le diuine. Di Santa Hedarigo Duchessa di Polonia scrive Engelberto addotto dal Surio. *Surgebat animus eius à cognitis ad incognita, seque de terrenis ad caelestia transferbat atque a visibilibus ad inuisibilia se conferens in pulchris*

cognoscebat pulcherrimum, nec satis poterat in creaturis magnificentiam Creatoris admirari. sepe oculis in calum insentis studebat ex visa Stellarum claritate, & cali specie viuacius caelestis patri amore, & desiderio inflammari.

Quest'esercizio me l'hò riseruat per conchiudere quãto fin' hora hò detto, e ridurre in pratica vna scienza tanto famosa, chiamata da Teodoreto *vera Philosophia magistram*, e consiste nell'applicare le cose che vediamo, à Dio, & al Cielo da noi non vduto, se non quando l'anima orante vola all'Empireo, & in esso cerca il suo Dio.

Prattica di quanto s'è discorso.

CAP. SESTO.

Dicea l'Apostolo. *nostra conuersatio in caelis est.* la nostra conuersatione è ne' Cieli con Dio. onde i predestinati che attendono alla perfettione sono chiamati. *Ciues Sanctorum, & domestici Dei.* Or questi tali più volte perdono Dio, non per loro colpa, ma per loro essercitio di maniera che santa Teresa tal volta venne in tanta aridità di spirito, che non sapeua s'era più sposa del suo diletto Gesù. & il B. Andrea Auellino prima di morire non sentendo più gusto nell'oratione, andaua cercãdo chi gli parlasse di Dio, quasi che dall'intutto restato fosse derelitto. Tutto questo fù descritto nella Cantica doue la sposa vn tempo cercata dal suo sposo Iddio, poi lo perse in modo, che lo cercaua tra l'anime più pure e sante, e ne meno trouaua chi glielo mostrasse. Quest'aridità è proua che fa il Signore dell'anime, alle quali su'l principio diede il latte delle delitie nell'oratione. *Quasi modo geniti infantes lac concupiscite.* dicea San Pietro a gl'Incipienti. cresciuta poi nella perfettione, hà bisogno di cibbo più duro, e sodo,

sodo, e questi sono i patimenti, chiamati dal Profeta cibo, e beuanda amarissima. *Potasti nos vino compunctionis.* à somiglianza di Christo, che nella Croce prima di dare l'anima nelle mani del Padre, fù amareggiato col fiele, e dolore, che intese quando si vidde abbandonato dal Padre. & è cõueniẽte la Creatura restare tal volta (à creder suo) derelitta, acciò rimirando Iddio quanto fà per trouarlo, si compiaccia delle sue fatiche, & industrie mentre lo cerca, e nol trouando sospiri, pianga, e s'affligga, stimando cõ Maria hauer perso Gesù per sua colpa in tempo che stà con la legge della misericordia interpretandola à fauor dell'anima di lui amante.

Or questa sposa volendò trouarlo si risolse cercarlo trà le strade più habitate, e tra le piazze, in cui, il tumulto afforda, e conturba la quiete di chi ora. *Per vicus, & plateas quaram quem diligit anima mea.* e questo è il modo di trouar Dio, ne ve n'è altro per quelle persone, le quali Iddio hà posto trà le Città; non perche Iddio faccia dimora trà le turbolenze del mondo, quando sappiamo, ch'era lontano da quei, che fabricauano la Torre di Babilonia, ma perche Iddio à tutti è presente, e da tutti è rappresentato.

Sarà dunque la Pratica in questa maniera, caminando, e vedendò cosa bella, la stimerai ombra di quella beltà, che regna ne' Cieli, e subito col pensiero rappresenterai alla mente la bellezza diuina, meditando quanto bello fù Christo *Candidus, & rubicundus electus ex millibus.* veduto in Spirito dal Profeta allor che il chiamò. *Spatiosum forma presilijs hominum.* Indi inoltrandosi in quell'idea d'ogni beltà Iddio, la cui diuinità suelata in parte nel Monte Thabor fece impazzire Pietro in maniera che parlaua, senza saper che dirsi. *Bonum est nos hic esse.* se è buono lo star nel monte, oue si vede poco riflesso della bellezza diuina, quanto sarà meglio nel Paradiso, oue l'anima suelatamente contemplantando Iddio, di lui s'innamora, & amante gode

gode del suo bene? quindi per distaccarsi da quel bello apparente, che vede nel mondo, penserà esser fragile, e caduco. *Omnis caro fenum, & omnis gloria eius tamquam flos agri.* O carne caduca, o fieno, che nel verdeggiare s'inaridisce, ne frutta se prima non cade il fiore di quell'apparènte bello, che lusingando suanisce. *Cecidis flos, & aruis fenum.* Dou'è quella beltà, che sù'l volto de' gouini vn tempo fioriuà? guarda il tuo ritratto fatto qualch'anno adietro, e vede se tu sei più quello. I Lacedemonij più sensati diceuano. *Fuimus.* & oggi resta in proverbio sù *Troia.* Oggi non è, e solo mostra le rouine, e memoranze dolorose di quello, che fù. Mà Iddio sempre e l'istesso, e richiesto del nome suo rispose, *Sum qui sum.* e Dauid à lui riuolto disse. *Omnes ueterascent: tu autem idem ipse es, & anni tui non deficient.* non corre il tempo per Dio autore del tempo, ne col corso de' secoli inuecchia chi fà ringiouiure gli alberi inuecchiati nell'Inuerno, e rinoua il mondo con nuoua vita. Dunque questa bellezza è prezabile, questo Dio è amabile, & ogn'altro oggetto è vano, e fallace.

Similmente vedendo vna gran Pompa, in cui le ricchezze abbondassero, mirala, e poi ricordati, che Iddio solo *est diues in omnes, qui inuocant illum.* Il mondo puerissimo, per vestire vno spoglia l'altro, & vna casa, o villa se la possiede vn Cittadino, non hà speranza poterla possedere vn'altro, se prima la fortuna di quel misero fatta inimica con tormento non gliela leua. Internati poi à conoscere che cosa è ricchezza, e trouerai essere vn vento vscito da tesori di Dio. *Qui producit ventos de thesauris suis,* poiche dice l'istesso Signore. *Diuitia mea sunt,* e l'Apostolo riuolto al ricco esclama. *Quid habes quod non accepisti? si accepisti quid gloriaris?* quali dicendo: Iddio è Padrone d'ogni cosa, tu misero nascesti ignudo, & ignudo entrerai le viscere della terra, e nel sepolcro, e se come il Soldano dell'Egitto porterai nel sepolcro vn straccio, sarà per insegna, come figlio d'Adamo, il quale essendo di-

ch'è stato peccatore fù da Dio couerto, e'l suo vestito lo
 dichiaraua inimico di Dio, superbo, inobediente, e schia-
 uo del Demonio. del resto. *Nihil inuenerunt omnes uiri
 diuiciarum in manibus suis.* Di che s'insuperbisce dunque
 l'huomo? Dauid benchè Re confessaua il vero all'hor che
 dicea. *Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea.* Guai
 à chi altiero si stima ricco. *Vae uobis diuites,* grida il Pro-
 feta. *Vae uobis.* Iddio solo è ricco di gratie, è beata quel-
 l'anima, che à lui s'auuicina. *Manus eius plenasunt bismil-
 libus & S.* Giouanni Battista fù il più Grande tra tutti i figli
 de gli huomini. perche *Manus Domini erat cum illo;* Dut-
 que erge la mente à Dio, & ammirando la ricchezza della
 santa Città della gloria, tutta di gemme, d'oro, di luce, che
 mai non tramonta, argomenta quanto più ricco è Dio Si-
 gnore di essa, il quale credè il mondo senz'impouerirsi, ve-
 ste per tanti secoli le piante, gli animali, gli huomini, *est
 amicus lumine sicut uestimento.* Sempre è più pomposo,
 empie gli Oceani d'acque, fa correre fiumi rapidissimi, mē-
 da le piogge, & il torrente della sua beatitudine mai mē-
 ca, benchè in esso tutti i Beati per tutta l'eternità beue sse-
 ro l'ambrosia del contento. *Torrente uoluptatis tua pota-
 bis eos. Inebriabuntur ab ueritate domus tua: fluminis im-
 petus laetificat ciuitatem Dei.* Considerando questo: da vn'
 occhiata alla tua pouertà, e miseria, e trouandoti bisogno-
 so nell'anima, corre à Dio, seruilò, e domanda gli soccorso,
 tenendo per fermo, che arricchirà l'anima di benedittio-
 ni.

Potrai ancora nel vedere tanta gente che uà e viene
 per le strade tutta pensosa, pensare che ogn'vno trauaglia
 per i suoi negotij, acciò possa star comodo in questa vi-
 ta, vera valle di pianio, & all' hora cercherai qual negotio
 à te più importa, & essendo questo la salute dell'anima,
 sprezzera il mondo, che ne vuole, ne può saluarti, e ricor-
 rerai à Dio; il quale amandoti fino dall'eternità per salua-
 re à te, diede alla croce il suo vnigenito figlio. Pensa oltre
 a que.

a questo come tanti huomini, iquali vanno, e vengono, tutti corrono al sepolcro, e benchè non ci pensino, la Nave della vita corre trà naufragij, ancorchè Giona dorma. *Aquę multa populi multi.* tutti terminano al mare del sepolcro. Miseri noi. *Quotidie morimur, & sicut aqua dilabimur, quę non reuertuntur.* dicea la Sana Thequite. ogni giorno moriamo com'acque, ch'entrando nel mare, e più non tornano; ma tornano per vie ascoste, e da noi non conosciute. Così chi muore nõ hà da restare per sempre nella sepoltura, ha da risorgere, e comparire in giuditio. Dunque o mortale c'è vn'altra vita, e questa è vita eterna o di pene, o di gloria. Se tu segui le strade del mondo, terminerai, nell'Inferno; e se starai cõ Christo, o te beato, haurai la vita eterna.

Ascolta dunque al Signore, che ti chiama. *Veni columbamea in firaminibus petrae in cauerna maceria.* Vola la colomba verso al Sole, all'hor che l'Alba risplēde, e poco cura se le strade sono piene, e se nelle piazze si grida: perche tiene gli occhi fissi al gran pianeta, trascura ogn'altra cosa, e vā trouare vn luogo d'onde possa di tanta luce godere. Così tu non curare del mondo, non mirare il fatto de gli altri, vola meditando, e vattene tra le piaghe del Crocifisso, iui trouerai l'eterno e'l Paradiso. *De reliquo nemo mihi molestus fit,* dicea San Paolo. *Ego enim stigmata Domini mei Iesu Christi in corpore meo porto.* Era in Roma, praticaua nel Palazzo di Nerone; entreua nel Campidoglio, e pure hauendo queste beate piaghe, come amante di Dio, nessuno lo molestaua. Sè tu ti lamenti del prossimo, che ti molesta, e segno che non ami Dio, Amalo. perche *Amor facit extasim* & estai con nulla curerai quanto si fa nel Mondo,

Tãto più che tutte le Creature t'insengano deua amarsi Iddio sopra ogni cosa, onde S. Agostino a lui rivolto dice, *Domine amo te: persuissisti cor meum verbo tuo, & amauit: sed & calum, & terra, & omnia quę in eis sunt, ecce undique*
mibi

mibi dicunt, **VT AMEMTE**, nec cessant dicere omnibus, ut sint inexcusabiles: Altius autem tu miseraberis, cui misertus eris, & misericordiam prestabis, cui misericors fueris. aliqui calum, & terra surdis loquuntur laudes suas. Quid autem amo, cum te amo non speciem corporis, non decus temporis, nec candorem lucis, non dulces melodias suauum cantilenarum, non florum, & unguentorum, & aromatum suauolentiam, non manna, & mella, non membra acceptabilia carnis amplexibus. Non hac amo, cum amo Deum meum, & tamen amo quandam lucem, & quandam vocem & quemdam odorem, & quemdam cibum, & quemdam amplexum cum amo Deum meum, lucem, vocem, odorem, cibum amplexum interioris hominis mei: ubi fulget anima mea, quod non capit locus, & ubi sonat, quod non rapit tempus, ubi olet quod non spargit status, ubi sapit quod non minuit edacitas, ubi heret quod non diuellit satietas: Hoc est quod amo cum Deum meum amo; Et quid est hoc? interrogavi terram, & dixit non sum: & quęcumque in ea sunt idem confessa sunt: interrogavi mare, & abyssos, & reptilia animarum uiuarum, & responderunt. Non sumus Deus tuus, quare super nos. Queste cose non sono Dio, però hanno l'immagine di Dio, e te'l dimostrano, ogni volta, che sollevando l'anima contempli nelle creature il Creatore.



** * * * * *

DON

101

D. AGOSTINO BOZOMO

PREPOSITO GENERALE

DE'CHIERICI REGOLARI.

COncediamo licenza, per quanto spetta à noi, che possa stamparsi l'opera intitolata: *Vite de' Santi, e Beati Eremiti* scritte dalla buona memoria del Padre D. Gio: Battista Pilo, insieme con la giunta di altre *Vite*, essendo stata reuista da due PP. Theologi d'ordine nostro: in fede di che habbiamo sottoscritta la presente, e figillata col solito sigillo della Religione. Data in Roma li 11. di Giugno 1661.

*D. Agostino Bozomo Preposito Generale
De' Chierici Regolari.*

D. Carlo Lobello Secretario.

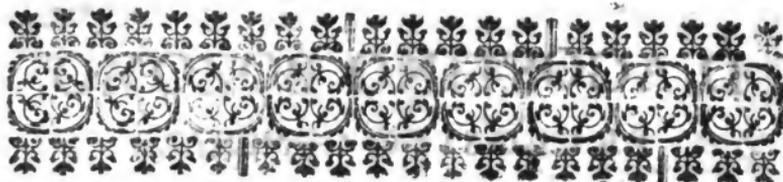
LE *Vite de' Santi, e Beati Eremiti*, scritte dal P. D. Giovan Battista Pilo di Felic. memoria, per ordine di V. P. M. R. sono state da noi lette, e di comun parere le stimiamo degne di essere impresse per profitto dell'anime più diuote, essendo piene di eruditioni sacre, e di senzi di christiana pietà, saranno à maggior gloria di Dio, & honore della Religione accolte con applauso da chi di Dio altamente sà; Palermo il dì primo di Maggio 1661.

D. Andrea Cissino C. R.

D. Alberto Fardella C. R.

* * * * *

IN.



I N D I C E

DE' SANTI, E BEATI

E R E M I T I.

GENNARO.

1	Santa Eufrosina foglio	1.
2	S. Odilone Abbate	396
	San Macario Egittio	7.
5	San Simeone	11.
	S. Apollinaria	17.
10	S. Paolo Primo Eremita	24.
11	S. Theodoro	31.
	S. Theodosio	254.
	S. Anastasio	399.
15	S. Macario Alessandrino	44.
	S. Mauro Abbate	389.
16	San Fursio	55.
	S. Honorato	380.
17	S. Antonio Ab.	58.
	B. Antonino	377.
18	S. Leobaldo	86.
19	S. Lannomaro	82.
20	Eurimio	361.
22	S. Anastasio Eremita e Mart.	399.
28	San Giacomo	85.

FEBBRAIO.

1	S. Efficia Siro	447.
---	-----------------	------

8	Santa Maria	93.
10	San Guglielmo	99.
11	San Severino	113.
13	San Stefano	120.
14	San Eugenio	127.
15	B. Stefano discepolo di San Nilo	283.
12	B. Giorgio	289.
19	B. Alferio	293.
25	B. Leone	295.

MARZO.

4	S. Filoromo	464.
5	San Gerasimo	438.
6	San Calupano	141.
10	San Atralo	144.
16	Santi Abtamo, e Maria	436.
25	S. Hermelando	152.
27	S. Giovanni	158.

APRILE.

2	S. Maria Egiziaca	428.
4	S. Platone	360.
	S. Zofima	423.
11	S. Thaida	433.
16	S. Druone Incluso	480.
22	San Teodoro	162.

S. Ri-

A N N O C A E

S. Ricario	174.
25 San Baronzio	177.
28 San Pafnutio	179.
M A G G I O.	
5 S. Angelo M. Carmelitano	305.
6 S. Giovan Damasceno	313.
12 S. Epifanio	412.
13 Sant' Hillaro	183.
S. Gio: Silentiario	470.
15 S. Dimpna	409.
19 San Pietro	189.

5 S. Eusebio	369.
6 S. Marziano e S. Simeone	248.
S. Giacomo	367.
7 S. Eccellimo	370.
8 B. Macedio	372.
10 B. Vivaldo	378.
12 B. Benedetto	386.
13 B. Pietro	381.
16 B. Gioanne	393.
26 San Felice Prete	351.
28 San Moisè	253.

SETTEMBRE.

G I V N O.	
1 San Simeone	201.
3 S. Lifardo	489.
12 Sant' Onoffro	207.
14 S. Basilio	441.
15 San Landelino	220.
17 Sant' Auro	224.
18 San Galogiro	229.
20 S. David	399.
35 San Guglielmo	233.

3 San Gregorio, San Teodoro, e San Leone	257.
4 S. Marino	358.
6 Sant' Vberto	259.
S. Michela V.	484.
7 S. Clodualdo	517.
11 S. Theodora Alessandrina	402.
13 S. Venereo	357.
15 Sant' Alcardo	263.
S. Orfacio	349.
20 San Quirico	267.
26 San Nilo	269.

L V G L I O.	
1 B. Marone	350.
2 S. Pietro	358.
3 S. Romano	355.
4 B. Stefano	363.
5 S. Policronio	365.
6 S. Zeno	356.
7 S. Romano	355.
25 S. Caritone	346.
20 Sant' Vlmario	240.
26 San Simeone	244.

S. Stefano Discepolo di S. Nilo.	283.
29 SS. Quirioco, e Maria Anac.	424.

O T T O B R E.

A G O S T O.	
4 S. Salamano	366.

1 S. Sant' Allouino Bauone	296.
2 S. Giovanni Abb.	300.
6 San Brunone	303.
8 San Pelagia	307.
10 S. Ammone	380.
13 San Venantio Abbate	310.
14 S. Domenico Loricato	478.
20 Santi Elpidio, e Sifinio.	451.
27 San Macario Romano	312.

NO-

I N D I C E.

NOVEMBRE.

8 S. Zeno	356.
20 San Teotista	328.
14 S. Euagrio	459.
16 S. Giovanni figlio del Re di Dalmazia	502.
19 S. Odone Ab.	492.
27 San Pastore	303.

DECEMBRE.

3 San Galgano	326.
8 S. Cesaria	517.
14 Sant' Agnelle	336.
20 S. Itero	514.
25 B. Benedetto	381.



ERRATA

GLi antichi fauij volgendo gli occhi tra le Biblioteche saggiamente dissero, *Haben: sua Sydera Libri*; poiche questo che tu leggi, restando priuo di chi lo còpose, dopo molte suenture accolto dalla pietà d'un Religioso, fù accresciuto, e ridotto à lodeuol fine quād credea còparire alla luce del mōdo hebbe in sorte vn'Impressore tãto intrigato in altri affari, ch' à pena hauena tēpo di mirar il Torchio di lōtano, nō che offeruare il còponimento delle lettere, onde merauiglia nō è che fidādo solo ne' suoi ministri resti cotanto vitiata l'Operache in ogni riga degenera dall'autor di quella. Quelle sono le bizzarrie d' lle Strāpe oue s'accolgono ministri inesperti, che cò poco honorè dell' Impressore disonorano l'opere, per altro sō mamente lodate; Però diciamo anco esser fatali gli errori tra gli Ercimi, & il Saggio Lettore l'emendi per diporto; come nel caminar tra balze suole taluolta il peregrino sgombrare il sentiero occupato da spine: Nell'introduzione dice *Confessano* in vece di *Confessano* appo la *Chiusa*, vuol dire *Chiosa*; Nella *Vita dell' Autore conuenea*, pēt contenea; vi stā vn eo senza senzo: Nell' *Horto delle Noci* gli *somministraua della mortificatione Croci ne' frutti della penitenza, e la verga fiorua mentre la man di Dio nel tribolarior*: questa riga due volte emendata non puotè persuadere il compositore che i caratteri erano tutti imbrogliati, perciò leggerai *Nell' Horto delle Noci gli somministraua Croci ne' frutti della penitenza, e la Verga della mortificatione fiorua mentre la man di Dio nel tribulario*. segue *Babe le* per *Babele*; di più *ergeris* per *ergersi*: Nel Capo 2. del modo di ritirarſe mette *rati* per *vatti*: emendara per *emendare*: Bene anima per *anima mea*: Nel Capo 4. *Angustiato* per *angustiato*; e *Maria* per *a Maria*: *exareſcit* per *exardeſcit ignis*. Seguono gli altri nell'opera.

Errori	Correttione	Foglio	linea
duodeci	dodici	1	20
vedendo	vedendo	4	18
pochi anni erano che vi staua	p. a. erano che	4	30
passo	passo	5	28
pone fine	ponghi fine	6	4
pareſſe	pareſſe	9	8
vnguendola	vnguendola	10	7
gli reſe	le reſe	10	7
			fifan, a

	Correttione	fol.	lin.
si fana	si fana	11	4
che bastasse sentir	che bastasse , senti	11	18
le fune	la fune	12	10
la parita	la partita.	12	20
da quel spazio	da quello spazio	13	12
che gli portano	che gli portauano	13	33
cuibiti	cuibiti	14	12
gli predicaua, e predicaua	gli predicaua e riprendea	14	9
e tratteli la Vesti	e tratteli le Vesti	20	7
che li disse	che le disse	20	41
che li fosse dato	che loro fusse dato	22	29
che se	che si	25	40
per il	per lo	25	41
d'nanzi	d'innanzi	26	15
in quale stalo	In quale stato	27	37
sia tu	si tu	31	29
imparaua	insegnaua	33	9
Teodosio benedittione	la benedittione	33	22
che li lauaua	che lauaua loro	35	37
e li baciua	e le baciua	35	38
in somma a tutti	in somma da tutti	35	41
l'vna che	l'vna per coloro che	36	27
alle compagne	alle campagne	37	18
il Stendardo	lo stendardo	37	24
pauetrauano	penetrauano	37	34
s'acquistaua	s'acquista	38	15
reggimnto. Si	reggimento si	38	24
della dottrina	dalla dottrina	39	22
e straparlaua	e se straparlaua	39	34
asceie in pulpito	ascese in pulpito	40	1
che dal d	che dal deserto	40	6
dell' core	dell'Imperatore	40	7
com' bini	com' i bambini	40	8
mancandoli	mancando loro	40	27
vide	vidde	40	31
nella sua	nella di lui	40	31
darli	darle	41	15
vide	vidde	41	30
che li mancaua	che loro mancaua	42	14
alle sue	alle rue	44	4
e traficato	& hauer traficato	44	31

veden-

Errori	Correttione	fol.	lin.
vedendo le due	vedendo li due	45	23
uscandone	cacciandohc	45	35
piemewa	premetra	46	7
Intricciauano	intrècciallano	54	1
foligo	foligào	59	40
folamnte	folamente	68	5
le parue	gli parue	72	35
in Cielo	al Cielo	72	38
in Cielo	el Cielo	73	11
come le era	come gl'era	74	18
grido vn giouine	grido d'vn giouine	75	34
mesterio	mistero	77	5
con esse voi	con esse voi	78	28
lo riprese	li riprese	83	27
li aperse	le apri	86	16
a conforti	ad istigatione	86	41
desertò	deserto	92	35
Gittosi	gittòssi	96	38
habbi	habbia	98	17
amarante	amaramente	98	38
comincio	comincio	100	18
Pontifico	Pontificio	101	21
Parlolle	Parlogli	102	7
li soprastaua	gli soprastaua	102	9
li parlò	gli parlò	102	23
e se li volterai	e se gli volterai	102	28
volte	volrate	102	29
Saulo n'andò	Saulo n'andò	103	25
li comandò	gli comandò	104	10
ananti i suoi	ananti i suoi piedi	105	34
e li disse	e gli disse	106	29
li veniuà	gli veniuà	107	31
da gli occhi mei	da gli occhi miei	108	11
alcuno	alcuno	110	30
orratione	orazioni	117	25
& i monaci	& à monaci	117	35
& adaua	& andaua	117	35
altro che darfi	altro che darle	122	18
e dal serpençe	e del serpeate	123	11
preruppe	proruppe	123	15
prouacar	prouocar	130	40
Augentio	Augentio	334	130

foz-

Errori	Correzione	fol.	lin
fozzurre	fozzure	131	22
intento	intento	142	16
il fanciullo	il fanciullo	144	26
immezza	immenza	147	35
procaccando	procacciando	154	15
biuirai	beyeraì	157	23
huomi	huomini	158	26
di parlargli	di parlare	158	37
e li disse	e le disse	158	42
attenerti	attenderti	159	1
luuido cilio	ruuido cilitio	163	34
rimassero	rimasero	169	7
mandarli	mandar loro	170	5
nuouo	nuovo	170	8
li Croci	le Croci	173	2
ma li fecero	ma gli fecero	174	6
per i benefici	per li beneficij	174	11
i pellegrini	li pellegrini	174	25
i miseri i poueri	li miseri li poueri	174	26
& i negotij	e li negotij	174	33
patimente	patimenti	175	37
il sepoloro	il sepolcro	176	10
e li pareua	egli pareua	177	11
huomo	huomo	178	19
fato	fatto	179	17
da tanti	da tante	179	20
li fedeli	li fedeli	179	37
a predicarli	a predicar loro	182	15
li capitò	gli capitò	184	2
arriuarono	arriuarono	186	6
vedutono	vedutone	188	6
con la falce	con la falce	190	34
li suoi parenti	li suoi parenti	191	14
ch'io habbia	ch'io non habbia	191	29
spauetose	spauentose	193	30
a dormire	a dormire	193	37
non scaturua	ne scaturius	194	16
le pareua	gli pareua	196	14
li potessero	gli potessero	197	2
tornarsene	tornarsene	198	5
e li raccontò	e le raccontò	198	16
di due priggioni	di due priggione	200	25

li fece
 catalo
 scorterie
 abandonato
 cauli
 li mandò
 esposero
 i diluuij
 rispose
 molto e contento
 la corsero
 soligo
 & in inuoco
 leccandoli
 li dissero
 li pareo
 seruirlo
 da pellegrina
 li chiese
 mandò i suoi
 venir i monaci
 de' loro
 li dimandò
 li fece
 li dimandò
 fuffe
 che lui
 che lui
 li venne
 che lui
 li fù
 miettere
 i Re
 li dimandarono
 quei paese
 vlmaro
 consolarli
 li soccorrea
 li ruuelò
 neue
 se ancora
 che S. Gerassimo

gli fece
 catalogo
 scorterie
 abbandonato
 cauli
 gli mandò
 gli esposero
 i diluuij
 rispose
 molto contento
 colà corsero
 solingo
 & inuoco
 leccandoli
 gli dissero
 gli pareo
 seruirlo
 da pellegrino
 gli chiese
 mandò li suoi
 venir li monaci
 del loro
 gli dimandò
 gli fece
 gli dimandò
 fuffe
 ch'egli
 ch'egli
 gli venne
 ch'egli
 gli fù
 miettere
 il Re
 gli dimandarono
 quei del paese
 Vlmaro
 consolarli
 le soccorrea
 gli ruuelò
 neue
 si ancora
 che da S. Gerassimo.

200
 200
 203
 203
 204
 204
 204
 205
 206
 206
 106
 214
 216
 217
 218
 218
 219
 222
 223
 223
 223
 227
 228
 229
 331
 232
 232
 234
 237
 238
 238
 239
 239
 242
 243
 243
 244
 245
 245
 246

35
 42
 34
 34
 25
 28
 31
 25
 12
 13
 14
 1
 18
 10
 5
 37
 17
 26
 35
 23
 32
 36
 41
 29
 28
 14
 33
 42
 12
 17
 19
 25
 19
 35
 42
 12
 30
 30
 2
 5
 29
 11

***** 2

tro-

Erro ri	Correttione	fol.	lin.
ponatagli	andò à tronarli	246	21
ale andate	che' non si partissero	246	23
per il vitto	per lo vitto	246	30
donoue	dunque	246	31
per vederlo	per vederlo	248	32
di quei frut	di quei frutti	250	8
scendesse	stendesse	250	15
sotto la sua	sotto la sua guida	250	36
rende ndendo	rendendo	253	14
adore	odore	253	21
ne di faccio	e di lagojo	254	18
si cautaua	A cauua	255	39
gli dasse	loro dasse	258	23
spapentofo	spauentofo	269	8
l'occupauano	gli occupauano	269	34
coffelli	coffeli	285	4
questo dice	questo disse	288	6
ronfa	ronfa	288	14
Apooli	Apostoli	289	24
acacuta	acacuta	290	15
accidrà	auidrà	291	32
me mi à	ne mi è	292	25
rititatofi	ritiratofi	294	5
sarà	Sara	296	8
sposo	sposò	296	12
haure	haure	296	26
desprezzo	disprezzo	297	10
ananzi	innanzi	297	37
sfortunato	sfortunato	297	38
diuorasseo	diuorarfelo	299	17
à sospira, e	à sospirare	299	40
altiero	altiero	302	30
estatico	estatico	305	22
questo dar	questo ancor	306	12
gioe	gioie	307	9
diligentemene	diligentemene	307	16
Catecumini	Catecumeni	307	28
serfe	serfe	309	11
vlladimeeo	nulladimeno	309	25
al filento	al filento	311	36
a cu,	il quale	311	41
ponendogli	ponendo loro	312	15

Errori	Correzione	fol.	lin.
li facciate	facciate loro	313	17
disseii	diffe loro	313	17
manifestarli	manifestar loro	317	23
ridotto	ridotto	317	24
& essa	& essa	316	3
vedendo	vedendo	316	23
figura	fessura	316	24
altratante	altretante	316	32
sentirli	sentirmi	316	42
se vi basta	se vi basta	317	7
li dasse	loro dasse	317	11
preggioni	priggioni	320	27
lui	egli	323	21
e li domandò	e gli dimandò	324	39
e li disse	e gli disse	325	8
accioche lui	accioche esso	325	39
fariuere	scriuere	326	8
palaggi	palaggi	330	13
andar	andar	332	21
concederli	conceder loro	336	41
impetuosamente	impetuosamente	342	26
gli habitori	gli habitatori	351	8
troppo	troppo	352	18
portari	portar	358	29
pesi	peso	348	29
conuertò	conuertì	358	42
adulterio	adultero	361	10
in largo alcuno	in luogo alcuno	367	33
finalmente fece	finalmente il fece	368	29
nente	niente	369	13
menarono via	menarono vita	370	32
portaro	portato	370	37
braccio	braccio	371	8
vna matrona	vna matrona	372	33
mai che più	che mai più	385	40
in Ruffo	Ruffino	386	26
inferao	inferno	391	35
dal strepito	dallo strepito	392	23
vola	vuole	394	6
noue	nuoue	396	39
per mezzo di di	per mezzo di	398	23
nel Nono	nel nuono	405	5

OC.

Errori	Correttione	fol.	lin.
accomodando	accomodando	405	17
ignuda	ignuda	445	26
fortuna	fortunata	409	1
raggea	reggea	409	1
vedendola	vendendola	413	19
in quale	il quale	414	39
il guastato	il guasto	416	12
si pari	si parti	417	24
abbia	habbiamo	417	42
era il miglior	era à miglior	419	12
dimi	dimimi	419	41
costui	costitui	420	5
più volta	plù volte	421	17
leuaronzi	leuaronfi	423	39
da quel stato	da quello stato	426	42
risonaodo	risonando	430	29
con podo	con puoco	430	33
meriato	mirato	433	28
auanti	auanzi	434	18
inferno	Inferno	434	19
non teme	non tenne	434	21
pudicia	pudicitia	441	28
polico	politico	442	34
delitij	delinij	443	36
il scritto	lo scritte	444	14
norme	norma	448	1
murare	mutare	449	40
la partita	il partito	450	1
sole Iddio	suol'Iddio	451	3
delle Croce	della Croce	452	35
de' Principi	de' Principi	455	21
difficoltissime	diffocoltissime	456	14
vedere	vidde	459	20
si aprino	s'aprirono	461	38
sommese	sommerfo	466	18
istrutti	istrutti	467	9
spenosa	spinosa	479	6
ammonina	ammoniuza	482	11
le voce	le voci	485	39
al studio	allo studio	489	3
mie colpe	le mie colpe	489	23
al spesso	allo spesso	492	1

Odo

Errori	Correttione	fol.	lin
Odo	Odone	495	11
del stato	dello stato	497	1
temp	tempi	497	1
vd paradiso	vn paradiso	497	21
ogn'vu	ogn'vn	499	17
Nomanni	Normanni	500	1
Sorchi	forti	500	10
stanti	stanchi	500	11
il scritto	lo scritto	501	22

I L F I N E.

L'EREMOSACRO
OVERO
VITE DE' SANTI.
E BEATI EREMITI

SCRITTE DAL P. D. GIOVAN BATTISTA PILO
Chierico Regolare.

VITA DI S. EVFROSINA.



V nella Città d'Alessandria vn gentil'huomo nobile, e timoroso di Dio, nomato Pafnutio, era questi congiunto in matrimonio con vna Matrona non meno nobile, che virtuosa, e pia, ma sterile; per la qual cosa viveuano afflitti per il desiderio grãde, che haueuano d'hauer figliuoli, & heredi delle loro ricchezze, ch'erano molte. La donna, imitando Anna madre di Samuele, promise à Dio, che se gliene concedeuà, l'haurebbe impiegato nel suo santo seruiggio, il marito ancor'egli se n'andaua per li Monasterij pregando i Religiosi, che con le loro deuote orationi l'impetrassero da Dio questa gratia. Finalmente vna volta vdendo dire, che in vn certo Monasterio v'era vn Monaco chiaro per fama di santità, andossene à lui, e gittatosi à suoi piedi con lagrime pregollo à volerli impetrar da Dio gratia d'hauer figliuoli, e che non lasciasse di pregare sin che non otteneua il desiato intento. Il santo Monaco hauendogli compassione s'intenerì, dandogli buona speranza, che il Signore lo consolerebbe, e partendosi Pafnutio, il santo Monaco con le sue infocate orationi ottenne da Dio ciò che domandaua. Onde la donna s'ingrauidò, & à suo tempo partorì vna fanciulla, che chiamarono Eufrosina, e fù con somma diligenza da genitori nodrita, & essendo giunta all'età d'anni duodeci le morì la madre. E rimanendo il Padre solo con lei, vedendola molto ingegnosa, e lauia cominciò à farle insegnare lettere, sì che in breue tempo per l'acutezza dell'ingegno diuenne sapientissima, e letterata nelle lettere mondane.

A

Era

Era la fanciulla amabile, & estremamente bella, e soprattutto veniuu inclinabilissima alle cose di deuotione, e crebbe in tanta fama di virtù, di sapienza, e di bellezza, che molti gran signori la richiesero al Padre per sposa per i loro figliuoli. Ma il Padre ben che mal volentieri la partisse da se, nulladimeno desideroso di successione promise di darla ad vn Cavaliero, che più degno di sua figliuola à lui parue così per il gran parentado, come per le molte ricchezze ch'egli haueua, ma ella quando lo seppe fu molto mal contenta, essendo il suo intento assai differente.

Ma essendo ella giunta all'età d'anni decotto, & aur cinandosi il tempo di effettuare il matrimonio, Pafnutio condusse Eufrosina al Monasterio, doue dimoraua quel santo Monaco, per l'orazioni del quale l'haueua da Dio ottenuta, accioche le desse la sua beneditione, e giunti al Monasterio la presentò al santo, dicendoli: Ecco il frutto delle tue tante, e deuote orazioni, & hora qui l'hò menata, accioche di nuouo preghi Dio per lei, accioche nello stato di matrimonio, che fra breue riceverà, habbia da viuere da buona Christiana. Il santo Monaco la fece menare nella foresteria fuori del Monasterio, e quivi cominciò à raggionarle della virtù della castità e del timor di Dio.

Stette Pafnutio con Eufrosina tre dì nel presente Monasterio, nel quale considerando la deuotione di quei santi Religiosi, la frequèza nel salmeggiare, & orare, e l'assiduità in tutti gl'altri exercitij spirituali, diceua fra se medesima, Beati sono costoro che in questo mondo viuono come Angioli, e nell'altra haueranno la vita eterna. Dopo tre dì tornossene Eufrosina à casa con viuuo desiderio di non pigliar altro sposo che Giesù Christo, e dall'hora in poi cominciò à darsi con maggior seruore allo spirito, à diggiuni, & alle penitenze, lasciando da parte le pompe, & adobbamenti mondani.

Haueua Pafnutio in vsanza quando trouaua per la Città alcun Monaco del detto monasterio menarselo à casa, e farli carità, & Eufrosina cò questa occasione procuraua di parlargli, o scuoprirgli il suo pensiero perche la consigliasse, & indirzasse à crescer tuttavia nel santo timor di Dio. E vedèdo ella il tempo d'effettuare il matrimonio che s'auicinaua, hauendo prima secretamente riceuuto l'habito di Religiosa da vn santo Monaco, che à caso le venne in casa, seruendosi dell'opportuna occasione dell'assenza del Padre, ch'era andato al Monasterio inuitato dall'Abbate per celebrare il giorno festiuo della sua consecratione di Abbate del Monasterio, insperata con ispeciale instinto del Cielo, che altrimenti nõ farebbe stato bene, determinò di lasciar la propria casa, e per assicurarsi maggiormente dal padre, il quale com'huomo potente l'hauerebbe fatto carcerare per ogni parte, determinò di vestirsi da huomo, e così fattosi tagliare i capelli si trasse le vesti di donna, e con loro la femminile debolezza, & in questa diuina secretamente uscendo di casa se n'andò à quel.

quel medesimo Monasterio doue viueua quel santo Monaco per l'intercessione del quale ella era nata al mondo, e fecesi iui chiamar l'Abbate, facendo mostra d'esser vn giouanetto di Palazzo, e per meglio dissimulare, prese il nome di Smaragdo, e con tanta humiltà e lacrime pregò l'Abbate, che si degnasse riceverlo in quel santo luogho giachè era molto stanco del mondo. Onde l'Abbate mosso dal Signore l'ammesse con gran gusto suo, e de Monaci, e vestitolo dell'habito religioso, lo consegnò ad vn perfetto monaco, chiamato Agapio, acciochè l'ammaestrasse nella via dello spirito, per poi dopò qualche pruoua andare à far vita solitaria, come faceuano molti di quei santi Religiosi, i quali segregati d'ogni confortio humano, se ne viueuano dâ Romiti, sotto li santa guida sottopose il collo Smaragdo mostrandosi pronto ad ogni suo minimo cenno, e per ispropriarsi d'ogni cosa, si cauò dallato cinque cento soldi, e diedeli all'Abbate; dicendogli. Togli hora questo denaro Padre per la necessità de Monaci, e se piacerà al Cielo che io perseveri in questo santo luogho farò che voi haurete tutta la mia heredità che non sarà poca.

Ma Pafnutio al ritorno che fece à casa per maritar la figliuola, e non la tronò, non si può facilmente credere il dolor che n'ebbe, le lacrime che sparse, i sospiri e gemiti, e la confusione, nella quale si ritrouò, e dopò hauer fatte molte diligenze per tutta la Città, se n'andò al Monasterio, don'era quel santo Monaco, nel quale haueua molta fede, che si come le sue orationi furono state cotanto efficaci per impetrarli quella figliuola, farebbono ancora state potenti per fargliela ritrouare. Vdillo il Santo, e contristossi molto, pregò, e fece à gl'altri Monaci pregar Dio, che si degnasse riuellarli doue fosse quella giouine tta. Ma piacque à Dio d'occultarla, e per quella volta non volle essaudire l'orationi di quei santi Religiosi per maggior bene del Padre, e della figliuola, e così quel santo huomo consolò l'afflitto padre, persuadendolo à volersi conformare con la volontà diuina, & assicurandolo, che sua figliuola era in qualche sicuro porto dedicata al seruiggio di Dio, e che auanti la sua morte forse il Signore l'hauerebbe consolato.

Vdendo queste parole Pafnutio riceuè alcuna consolatione, tenendosi ferma speranza in Dio d'hauerla à vedere prima, che morisse, e tornato à casa diedesi à fare grandi elemosine, accio che Iddio lo consolasse, e quando si sentiuo aggrauato maggiormente della malinconia, se n'andaua al predetto monasterio à consolarsi con quei santi religiosi.

Ma il Demonio quando viddo, che vna tenera, e delicata donzella nel fiore della sua giouinezza le faceva si cruda guerra, & alla giornata con animo virile con lui combatteua, e lo vinceua, determinò d'assalirla con forze maggiori per farla precipitare in mètuuali auanti continuamente le lacrime del vecchio padre, la delicatezza della sua complessioe non adatta alle fatiche, d'asprezza, e penitenza di quella vita, la commodità della

propria casa, e finalmente tuttociò che la poteua alienare dal seruiggio di Dio, e dal ben incominciato, ma resistendo ella con l'aggiuto diuino à tutti gl'affalti dell'inimico, e vedendo, che per questa strada non poteua vincerla, procurò di farla cadere per mezzo degli altri Monaci, tentandogli gagliardamente, e cercando, che lordamente se le affettionassero per la sua gran bellezza, e particolarmente, quando era con loro in Choro, & in refettorio, benchè non sapeffero ch'ella fosse donna. Per la qual cosa molti de' Monaci pregarono l'Abbate, che lo facesse star indisperte in qualche luogo, infino che il fiore di tanta bellezza cessasse per euitar il pericolo, che correua. Onde l'Abbate come prudente pastore per euitar ogni male comandò à Smaragdo che da indi inanzi si contentaua, che facesse vita solitaria, e viuesse da vero Romito conforme egli desideraua, e che perciò si ritirasse in vna remota Cella, e chè da quella non uscisse, ne parlasse, o trattasse con alcuno fuor, che con Agapio suo maestro, al quale raccomandò, che con diligenza, & accuratezza lo prouedesse di tutto quello, che li faceua bisogno per l'anima, e per il corpo. Con questa allegrezza si ritirasse Smaragdo in quella solitaria cella non si può spiegare, vdedo adempito il suo desiderio di viuer solitario, e ritirato dal commercio humano, & in tal guisa più speditamente darsi al seruiggio diuino, e star più sicuro di non essere scoperto. Accrebbe le sue orationi con diggiuni, penitenze, e vigilie, e cominciò à viuere non come donna debòle, e vestita di carne mortale; ma come spirito diuino sceso dal Cielo di modo, che Agapio suo maestro, benchè fosse huomo perfetto in santità ne rimaneua ammirato, e con lui tutti quei santi Religiosi per le cose ch'egli riferiua della gran santità, e virtù di Smaragdo.

- Hor'auuenne, che Pafnutio venendo al Monasterio com'era solito per riceuer consolatione da quei buoni Religiosi, intese da loro, che iui diuorata vn giovane monaco, il quale haueua lasciato molte ricchezze, e s'era vestito dell'habito religioso con molto spirito, e se bene pochi anni erano. Che vi stava haueua però giunto à gran perfectione, e santità. Pafnutio intesa si buona noua desiderò conoscere, e parlare con si santo huomo, onde condusselo Agapio, & entrando nella Cella di Smaragdo, fù subito da lei conosciuto il padre, onde incontanente s'intenerì in modo, che non potè contenere le lagrime, che in abbondanza gli cadeuano dagli occhi, hauendo compassione alla tribulatione, che per sua causa patiuua. Ma il padre non conoscendola, credette che quelle lagrime nascessero di deuotione, e gusto ineriore dell'anima, tanto maggiormente, poiche la sua faccia era trasformata per li diggiuni, vigilie, e molte lagrime per le quali era diuenuta così macilente, che haueua perduto ogni bellezza, e parimente la salute, perche sputaua sangue; e per maggiormente nascondersi teneua il cappuccio della cocolla molto inchinato in sù la faccia; e fatto prima oratione seconda l'vsanza, e moderato al quanto il pian-

pianto, Smaragdo posefi à sedere con Pafnutio, e con bassa voce cominciò à confortarlo dicendogli.

Credimi ò Pafnutio, che Iddio non dispreggerà il tuo pianto; le tue orationi accompagnate con le limosine che hai fatto fare, e di continuo fai per tua figliuola, non permetterà la gran pietà del sommo Dio, che siano in vano, perche s'ella fosse stata in stato di perditione Iddio l'hauerebbe senz'altro riuelato, ma spero nel medesimo Dio, ch'ella haura preso buona strada seguitando il consiglio di Christo, chi ama il padre, e la madre più di me, non è di me degno, e chi non rinontia rà ciò che possiede, non potrà essere mio discepolo, confortati dunque e datti pace, che Iddio può s'egli vorrà mostrartela inanzi, che tu muoia, & io volentieri, perciò pregherò Dio, che si degni di consolarti, e per il passato t'hò molto raccomandato, hauendo compassione alla tua tribulatione, la quale il mio maestro Agapio più volte m'hà comandato, che io pregassi per te, come parimente han fatto gl'altri Monaci; Onde io benchè peccatore indegno pregherò Dio, che ti dia pazienza, & adempia il tuo desiderio, e della figliuola, secondo quello, che stimera meglio. Dette queste parole accioche per il molto parlare non la potesse conoscere, terminò il ragionamento, e licentiò Pafnutio, il quale sommanente consolato ringratiò l'Abbate d'hauerlo fatto ragionare con quel S. Monaco.

Trentaotto anni somigliante vita rinchiuso passo Smaragdo, auuenga che non hauesse bisogno di star in cella ritirato per la caggione di prima, perche haueua totalmente perduto la primiera bellezza per l'aspra penitenza, che faceua, nondimeno tanto si dilettaua della solitudine, che non volse più vscir di quella cella, parendogli d'essere nelle più remote selue dell'Egitto, al fine de' quali gli reuelò il Signore, e come voleua liberarla da questa vita mortale, per condurla à godere de' beni, che appareshiati l'hauera nel paradiso. Nel qual tempo per diuina prouidenza trouossi suo Padre nel monasterio, fecelo la figliuola chiamare, e pregollo à voler iui tre giorni dimorare, perche li sarebbe di non poco giouamento, e consolatione; ma quando Pafnutio s'accorse dell'infermità mortale di Smaragdo, cominciò à piangere lamentandosi, e dicendo ohimè ohimè hor doue sono le promesse tue, e le dolci parole, con le quali mi soleui confortare con dirmi, che vedria la mia cara figliuola pria che morissi, & ecco misero non solamente non veggio lei, ma perdo te, del quale soleuo riccuere tanta consolatione, e conforto, hor chi mi consolerà in questa mia vecchiezza posto in tanta amaritudine? chi mi consolarà, oue anderò per conforto? trentaotto anni sono, che perdei la mia cara figliuola, e mai ho potuto saperne nuoua, e per le tue parole sono vissuto con isperanza di vederla, ma hora mi veggio perder te, e mia figliuola non veggio, onde sconfolato morrommi priuo, e di conforto, e di speranza.

Vden-

Vdendo Smaragdo le lamenteuoli voci dell'afflitto Padre, lo con-
solò, dicendo. Perche t'uccidi, & affiggi cotanto Pafnutio disperandoti
di non douer mai più vedere la tua figliuola; hor non è Iddio potente à
consolarti? Pone fine ti priego alla tristezza, e spera in Dio vero con-
forto degli affitti, che come io già ti promessi vedrai la tua figliuola
inanzi che tu muoia. Ricordati come il Patriarca Giacob dopò hauer
pianto il figliuolo Gioseffo per morto, dopò lungo tempo lo ritrouò, onde
ti prego, che ti conforti nel Signore.

In capo à trè dì Smaragdo si fe chiamare Pafnutio, e difseli in secreto,
Giache l'onnipotente Iddio hà compito il mio desiderio, e posto fine alla
battaglia, & auuicinandosi il tempo di ricuere la corona, che per sua
benignità m'hà apparecchiato il Signore, prima che io muoia, voglio of-
feruarti la promessa, e palesarti quel che io sò di tua figliuola Eufrosi-
na. Io sono la tua figliuola Eufrosina, e tu sei il mio caro padre Pafnu-
tio, lo sono colei, per la quale trent'otto anni continui tu sei stato afflit-
to, e sconcolato spargendo fiumi d'amare lagrime. Iddio m'inspirò con
ispeciale gratia à prendere quest'habito di Monaco, & à perseverare fin
à questo punto. Et egli al presente quit'hà condotto, perche tu sepellisca
il corpo mio. Rimanti in pace, e prega Dio per me, e ciò detto rese il suo
purissimo spirito al Signore,

Hor chi potrà spiegare ciò, che queste parole con si repentino caso
operassero nel cuore di Pafnutio, quando si vidde morta alla sua presen-
za in habito di Monaco l'unica sua figliuola, cercata con tante lacrime
per lo spatio di trentaotto anni, e non trouata anzi tante volte trouata, e
non conosciuta. Cadde tramortito in terra, e quando in se tornò, comin-
ciò à lamentarsi con gemiti, che giuano al Cielo, Oh figliuola mia dol-
cissima, perche di me ti nascondesti? in che cosa mai t'offesi, per la qua-
le m'abbandonasti, misero, & infelice t'hauuo alla mia presenza, & t'an-
daua cercando, ti parlaua, e non ti conosceua cara mia figliuola Eufrosi-
na, giache tu non mi volesti per compagno in vita, vò seguirti morta nel
tuo santo proposito, e voglio esser'herede della tua cella, giache tu non
volesti essere de miei beni.

Si sparle tosto il fatto per il monasterio, e tutti i monaci corsero à si ra-
to e nuouo miracolo, e non si fatiavano di bagiare quel santo corpo, e
riuerirlo come santo, e Iddio volle confirmare la santità d'Eufrosina con
vn'euidente miracolo, e fù che vn monaco cieco d'vn occhio in toccar
quel Santo Corpo subito ricourò la vista: diedero sepoltura a quel santo
corpo con molta solennità cantando salmi, & hinni, e lo posero nel mo-
numento de gli Abbati. E Pafnutio padre di Santa Eufrosina compunto da
Dio diede gran parte delle sue possessioni à quel monasterio, & il rima-
nente ripartì à poveri, e poi si chiuse nella cella di sua figliuola, doue do-
po l'esser dieci anni vissuto con molta edificatione de monaci, santamen-
te morì

te morì, & il suo corpo fu seppellito con quello della sua santa figliuola. Scrisse la vita di S. Eufrosina Simeone Metafraste, e frà Lotenzo Surio nel primo Tomo, e di lei fa mentione il Martirologio Romano.

V I T A

DI SAN MACARIO

EGITTIO EREMITA

à 2. di Gennaro.



Macario Santo fù di Nazione Egitto, e nel trentesimo anno della sua età se n'andò nel deserto, oue visse per lo spatio d'anni sessanta in tanta asprezza di vita, che in breue tempo giunse à grado grande di perfettione, e santità, perciò fù grandemente amato da S. Antonio, di cui egli fù discepolo, e compagno nell'Eremo. Hebbe dal Signore il dono della Profetia, onde parlando con Giouanni Monaco gli disse, che si guardasse del vizio della cupidigia, perche sarebbe castigato col medesimo castigo di Giezi, che diuenne leproso, e così auenne, perche hauendo incorso in quel vizio alquanti anni dopo la morte di San Macario fù dalla lepra afflitto in modo, che non haueua particella alcuna del suo corpo sana.

Era San Macario di tanta altezza di contemplatione, che sempre pareua, che stesse più in cielo, che in terra, onde per meglio darsi à Dio, s'haueua fatta vna strada sotto terra occulta fuor della sua cella vn miglio, nella quale egli stesso fabricò con molta fatica vna spelonca, nella quale occultamente fuggiua, quando gli veniua voglia di starsi ritirato. Lui venne vna volta vna pouera donna con vn suo figliuolo indemoniato, il quale per opra diabolica dopò che mangiua tre stara di pane, e beueua vn barile d'acqua, bruttamente vomitaua quel cibo molto fetente, e quasi à modo di fuoco, e ciò che mangiua li consumaua il corpo, e questi era vna legione di demonij, che si chiama flamma, onde non potèdo la pouera madre dar' à questo pouero giouane tanto pane, che gli bastasse, spesse volte per non hauer'altro con che passarli la fame, mangiua cose sporche; Per la qual cosa l'infelice madre con pianto gridaua à piè di S. Macario, che lo liberasse dall'infestatione di quei maligni spiriti. Onde pregando Macario instantemente per quell'infelice, dopò sette giorni lo

ni lo diede libero, e fano totalmente alla madre.

Vn'altra volta venne à lui vn Eremita, che negaua la Resurrettione della carne, & alla presenza di molti altri Eremiti si pose argutamente à disputare sopra questo articolo con S. Macario, e non potendo il Santo Padre con raggioni, & argomenti conuincerlo per esser vn'acuto disputante, e comprendendo, che alcuni de'circonstanti stauan' in pericolo di credere ciò che l'Heretico falsamente diceua, e di cadere in quell'errore, onde il santo inspirato da Dio, e mosso dal Zelo della vera fede propose vn partito, che se n'andassero ad vna sepoltura, e qual di lor due, che vn morto resuscitasse, fosse tenuto per predicatore della verità. Parue à tutti buona la proposta di S. Macario, onde se n'andarono alla sepoltura, ma non ardì l'Heretico di far quella proua, e S. Macario prostrato in terra, ricorrendo al Signore supplicollo, che con la resurrettione d' vn morto fosse seruito manifestare, chi di loro due insegnaua la vera e Cattolica fede, indi chiamando per il proprio nome vn'huomo poco di anzi sepolto, il morto alla voce di Macario rispose, alzandosi in piedi, & uscendo dalla sepoltura con ammiratione di tutti i circostanti à gloria del Signore, e cōfermatione della vera, se cattolica fede, e confusione del medesimo Heretico, il quale pieno di vergogna, e confuso si pose à fuggire, però non puote scampare, anzi fù preso, e sbandeggiato da quei contorni.

Mirabile parimente, si mostrò vn'altra volta S. Macario, e fù che essendosi trouato vn huomo morto, fù incolpato di quell'omicidio vn'innocente, e stando per esser preso dalla giustitia, come à porto sicuro si ritirò alla Cella del Santo Romito Macario, seguirono quelli, che lo cercauano, e con molta istanza chiedendolo al santo, li disse fosse contento di darglielo, acciò non pagassero essi la pena, che quel mal fattore meritaua. Dall'altra parte colui con giuramento affermaua, che di quell'omicidio non era colpeuole. Finalmente ad istanza di S. Macario andarono alla sepoltura di quel morto, e fattala aprire si gettò il santo Romito in terra, pregò il Signore instantemente, che volesse palesare la verità di quel fatto, e finita l'oratione in nome di Giesù Christo chiamò il morto per il proprio nome, & egli subito rispose. Ond' il santo li disse. Io ti chiedo fiatello, e comando nel nome del Signore, che tu vogli dire se quest'huomo fù quello che t'uccise, all' hora il morto con voce chiara in modo che tutti i circostanti la poterono intendere, rispose, nō esser quello l'omicida, instauano i circostanti, che gli domandasse ancora chi fusse l'uccisore, ma il santo non volle farlo, dicendo à me conuiene di salvar l'innocente, ne voglio che per mia causa il colpeuole venga palesato. Rimasero i ministri della Giustitia attoniti per il miracolo, e se ne ritornarono alla Città lodando il Signore, che per mezzo del suo seruo haueua liberato vn'innocente.

Amando

Amando vn'Egitto vna donna maritata, con amor sfrenato, e bestiale, ne potendo conseguire il fine del suo desiderio, per caggione della molta honestà della donna, che era al suo marito molto fedele, parlò con vn Nigromante, & ottenne da lui per ligran doni, che gli fece, che farebbe in modo che la donna l'amasse, e caso che questo non fortisse, farebbe che il proprio marito l'odiarebbe. Fece questo secondo, hauendo potuto far quello, che si haueua proposto di fare, operando che al proprio marito, & a chiunque la vedeua peresse vna giumenta. La vidde il marito nel suo proprio letto sotto quella sembianza, e sapendo esser sua moglie rimase oltre modo spauentato, e tutto confuso le parlò, & ella rispose anzi pareua trista, & afflitta sotto quella effigie. Il marito fece venirui Sacerdoti, accioche vedessero quello, che egli vedeua, e le dessero qualche aggiuto, ma non poterono aiutarla, ne meno intendere da che si procedesse vn così strano caso: Così si stette tre giorni, ne qual non mangiò pane come persona humana, ne fieno come giumenta, ma staua afflitta, conoscendo benissimo se stessa non consistendo in lei la mutatione, ma negli occhi di chi la miraua. Il marito dopo d'hauer vsato altri mezzi senza profitto; ispirato dal Signore pensò di portarla al deserto, ciò permettendo il Signore accioche la virtù, e perfectione del santo Romito Macario fosse ad ogn'vno palese: onde legatala con vn capestro come bestia la condusse alla cella del Santo, al quale Iddio N.S. già haueua riuelato la verità di quel fatto, ma prima parlò con alcuni Monaci discepoli di Macario, manifestando loro in secreto, che quella era sua moglie, e che tre giorni, ch'era in giumenta trasformata, & in quel tempo non haueua mangiato nulla, e gli pregò instantemente, che volessero disporre il S. Romito Macario, accioche alcun rimedie le dasse. Entrarono i discepoli, e richiesero al sàto, che per quella meschina orasse. Voi tutti disse il Santo siete nella vista abbagliati, parendou ch'ella sia vna giumenta, ma io la veggio che hà sembianza di donna; non di meno fece oratione per lei al Signore, e gettatagli sopra il capo dell'acqua benedetta, leuò via quel impedimento, & incontinente da ogn'vno nella prima vna di donna fu veduta; comandò che se le desse da mangiare, e confortolla a pigliare più spesso il SS. Sacramento dell'altare, che per hauea la crasa, e il fango di cinque settimane di pigliarlo, Iddio haueua permesso che ella haueua vna tal'afflitione, e traualgio sofferto; e così il marito lieto con la sua donna à casa se ne tornò, lodando il Signore, che per il merito di S. Macario l'hauea liberato da quel traualgio.

Vna giouane, la quale d'ogni parte, era sì miserabilmente putrefatta, e corrotta, che già quasi consumate le carni apparuano l'interiora, e per le secrete parti della natura l'vschiavano vermi innumerabili con tanta puzza, che niuno poteua patire di stare con lei, onde il padre, e la madre di

lei afflitti sopra modo, per vnico rimedio la condussero à S. Macario, e gittatisi à suoi piedi, lo pregarono che hauesse pietà di quella giouenetta; e vedédola Macario, hauédola cò suo dolore confortato le disse. **Habbi** pazienza figliuola, perche Iddio per tua salute t'hà dato questa infermità ond'è da vedere di darti sanità in tal modo, che non ti torni in pregiudicio dell'anima, e facendo oratione per lei sette giorni continui, quali finiti, vnguendola con oglio benedetto gli rese la perfetta sanità.

Hor essendo tanta la gente, che conorreua à S. Macario per trouar' in lui consolatione, e rimedio, & egli già stanco di vederli sturbare dalla Contemplatione, spesso si ritiraua nella sua sotterranea spelonca, nella quale per entrarui passaua per vna stretta, e sotterranea strada lunga mezzo stadio, che sono 62. passi, e mezzo, & vn suo Discepolo s'accorse, che mentre passaua per quello stretto luogo, s'inginocchiua 24. volte, tanto nell'andare, quanto nel tornare, e perseverando in così santi exercitij, giunse all'età d'anni 90. de quali 60. n'haueua vissuto nell'eremo colmo di meriti se ne passò al Signore.

La vita di S. Macario fù scritta da Palladio, e di lui fa mentione il Martirologio Romano alli 2. di Gennaro, e parimente quel di Beda d'Adone, e Cassiano nelle sue Collationi, e più diffusamente nelle vite de Santi Padri nella prima parte.



DI S. SIMEONE EREMITA

à 5. di Gennaro:



SA N Simeone Stilita, ò della Colonna, huomo illustre in santità, e miracolo grandissimo di tutt'el mondo; nacque in vna villa di Cilicia, detta hoggi Caramania, in vn castello detto Sisan, a nella sua fanciullezza à guisa de' santi Patriarchi attese all'arte pastorale imitando Gioseffo figliuolo di Jacob. Auuene vna volta essendo tempo d' inuerno, e per la molta neue hauendo guidato le pecore nell'ouile in luogo sicuro, andò alla Chiesa doue senti leggere quell'Euangelio, nel quale si dice che sono beati, quelli che piangono, e domandando ad alcuni, ch'erano quivi presenti, in che modo si potesse acquistare questa beatitudine, gli fu risposto, che nõ v'era miglior via della monastica. Si ripose Simeone quella parola nel petto, e come seme celeste germogliò poi marauiglioso frutto. Entrò in vn oratorio, e gettatosi in terra pregaua Dio, che gli mostrasse come potesse maggiormente seruirlo; perseverando in questa domâda s'addormetò, e paruagli di cauar vna fossa in terra per piãt: r il fondamento d'vn'edificio. In questo mentre gli parue di sentir'vna voce, che gli diceua: habbi cura, che la fossa debba esser molto profonda, ond'egli s'affaticaua di cauar più, e quando giudicò, che bastasse sentir la voce che gli replicò sin alla 3. volta le medesime parole auuertendolo di più, che s'egli bramaua far grande l'edificio bisognaua s'affaticasse assai nel fondamento, perche senza fatica, e lunghi trauagli, non faria cosa buona. Quando poi si risvegliò, hauua molto ben impresso nell'animo, e nella memoria quello, che gli era stato detto. Per il che se n'andò in vn Monasterio, dou'era Abbate vn sant'huomo chiamato Eliodoro, il quale era stato Monaco sessantadue anni, e non n'hauca più di sessantacinque, percio che di tre anni fù messo nel monasterio. Onde delle cose del mondo n'hauua poca cognitione, & era puro, e semplice com'vna colomba. Teodoro eto afferma di hauerlo veduto, e ch'alcune volte gli parlò, e sentitogli dire, che in tutta la vita sua, non hauca veduto ne porci, ne galli, ne simili animali.

Con questo Sant'Abbate addunque, il qual'hauea sotto di se ottanta monaci, Simeone si esercitò dieci anni in vigilie, in orationi, in sante meditationi, e fatiche corporali. Ma particolarmente l'astinenza sua era si grande, ch'in essa di gran lunga superaua tutti gli altri, perchè stando alle volte i monaci due giorni senza mangiare, parendoli che questa fosse poca astinenza, egli staua le settimane intiere, che non mangiava se non vna sola volta. Si cingeva su la carne nuda con vna fune, e stringeuasi talmente, che si fece vna piaga grande, dalla quale sgorgaua alle volte il sangue in tanta copia che bagnaua la terra, il che fece scuoprire questo secreto. I monaci gli fecero leuare le fune, ma non permisero che li fosse medicata la piaga. Per la qual cosa l'Abbate lo licentiò con modeste parole del monasterio; e ciò fece, temendo che molti de suoi monaci, i quali erano delicati, e deboli non incorressero in qualche infermità, volendolo imitare. Per lo che egli se n'andò errando cinque giorni per quelle solitudini, e finalmente trouata vna fossa ò cisterna senz'acqua non molto profonda, scese in quella, e stettevi cinque giorni cantando sempre lodi à nostro Signore.

Passati cinque giorni hauendosi l'Abbate Eliodoro pentito d'hauerlo mandato via, vedendo ch'ì principali monaci del suo monasterio haueua dispiaciuto la parita di Simeone, e dubitando d'hauerlo perduto, mandò due monaci à cercarlo con ordine, che trouandolo lo menassero al monasterio. Questi hauendo hauuto inditio del santo da alcuni pastori, andarono alla cisterna, e con fatica lo cauarono fuori con certe funi, e lo condussero al monasterio. Ma egli stato iui poco tempo se n'andò ad vn Castello chiamato Talamo, il qual'era edificato à piè d'vn'alto monte nel qual'haueuo trouato vna piccola stanfetta vi si rinchiusse dentro, e vi stette senza mai vscire per tre anni continui.

Gli venne voglia di far vn digiuno, come quello di Mosè, e d'Elija, e del nostro Signore Giesù Christo, cioè star quaranta giorni senza pigliar cibo, e conferì l'animo suo con vn sant'Abbate d'vn monasterio, ch'era iui vicino, chiamato Basso; Padre di ducento monaci, al qual'egli, e gli altri Romiti, e solitarij di quel monte erano soggetti. L'Abbate Basso con aperte ragioni gli persuase, che quello era vn'entar Dio, & vn voler ammazzare con le proprie mani, e per consequenza era peccato gravissimo. Vdendo questo Simeone pregò l'Abbate, che lo ferrasse in cella, e gli mettesse appresso dieci pani con vna mezzina d'acqua, promettendo che sentendosi venir meno, mangierebbe, quando che non seguitarebbe il suo digiuno. Acconsentì l'Abbate, e lo ferrò col pane, & acqua in cella. Tornò poi dopo i quaranta giorni, aperse la porta della cella, e trouò l'acqua, & i pani, che non erano stati tocchi, e lui viuo ma però disteso in terra come morto, senza monumento alcuno. L'Abbate pigliò vna spogaa, e bagnandoli le labra à poco à poco gli fece aprir la bocca, e

ca, e fecelo mangiar vn poco à tal che riuenne in se, e durò gran fatica à trarlo dalle mani della morte, & à tornargli le pristene forze.

Passati li tre anni, ch'egli stette in quella cella, salì alla cima del monte, & hauendo trouato vna catena lunga venti cubiti, da vn capo la fece impiombare in vna pietra, edell'altro si fece legare àl piè dextro, pretendendo di non andar più lontano, che quant'era lunga la catena, ancor che gli ne fosse venuta voglia, à quel modo passaua la vita in oratione, e contemplatione. A quel tempo era Vescouo d'Antiochia vno che si chiamaua Meletio hno molto dotto, e discreto, e di santa vita, il qual andò à visitare S. Simeone, e vedutolo in quel modo incatenato, lo richiese, perche stesse così incatenato? e rispondendo Simeone, che per sforzarsi, e non hauer libertà d'uscire da quel spatio, il santo Vescouo gli disse, che solamente le bestie si domauano in quel modo legate, ma che à gli huomini ragioneuoli la stessa ragione ha da seruire di priggione e di catena. Così fece venire vn fabbro perche gliela leuasse. Si contentò Simeone parendogli, che questa fosse buona ragione, ma quandò gli leuò la catena si leuò parimente vn pezzo di pelle d'animale, ch'egli teneua auuiluppata, acciochè la catena non gli rodesse la carne, e perche detta pelle era pelosa, frà essa, e la carne haueuano fatto la loro stanza animalletti, d'ormi, i quali dauano grandissimo trauglio al Santo con le loro noiose punture, & ancorch'egli l'hauesse potuto cacciar via facilmente, non di meno li lasciava stare, e sopportaua quella noia per maggior suo merito, volendo auuezzarsi con quelle cose minute, per poter poi sopportar meglio le maggiori.

Si sparse poi totalmente la fama di questo sant'huomo, che d'ogn'intorno cominciarono à concorrere gl'infermi per riceuere da esso la sanità, chi d'vna malatia, e ch'd'vn'altra, e tutti riceuano la gratia, e tornando à casa sani lo narravano à gli altri, non solo curaua l'infermità corporali, ma anche le spirituali; dando loro salutiferi rimedij per sanar le le piaghe de peccati. Onde si dilatò la fama sua non solo ne luoghi circouicini, ma ne i lontaniissimi ancora di maniera che penetrò non solo nell'Italia, ma nella Alemagna etiàdionella Fràcia e nella Spagna. Sopra tutto era grandissima la diuotione, che gli portano gl'Italiani, perche sopra le porte delle botteghe vi figeuano l'immagine di questo Santo, come loro guardiano, e protectore, ma più d'ogn'altra parte in Roma, oue (come dice Teodoro) non v'era tenda, ò casa ch'alla porta nò hauesse vna piccola imagine di Simeone.

Erano tante le genti, che concorreuano à veder questo benedetto santo, ch'egli non li poteua quasi più sopportare; perche non si contentauano di vederlo, e di parlargli, ma l'abbracciavano, alcuni altri lo pigliavano per mano, e gli chiedevano la sua beneditione. Per liberarsi da questo fastidio inuentò vn nuouo modo di viuere, cioè di star sopra vna colon-

colonna al principio di sei cubiti, poscia di dodici, e di venti, finalmente di trenta sei cubiti d'altezza.

Fece questo il santo per particolar prouidenza di Dio, e per suo comandamento per risvegliar i tepidi, e pigri à penitenza, e perche si vergognassero vedendo il molto, che questo santo faceua à rispetto di loro. Pareua veramente, che nella persona di Simeone Iddio volesse metter la luce sopra il candeliere, acciochè facesse maggior lume, si come si vidde per esperienza. Perche andando molti Idolatri à vederlo, egli stando sù la colonna, gli predicaua, e predicaua, e persuadua, che fossero casti, atteso che la troppo licenza delle cose carnali gli haueua fatti diuenir idolatri. Molti di quelli tali si conuertiuano, si faceuano battezzare, e ritornauano alle case loro con proposito d'esser buoni, e di mutar vita.

Io medesimo (dice Teodoreto) lo vidi sù la colonna, ancorche cò mio notabile pericolo, perche essendo circondato da gente barbara, ch'andauano al santo per hauer la sua benedittione, egli vedendomi, e conoscendomi sacerdote, gli disse che venissero à me per la benedittione. Cominciarono quelle genti à farmi calca intorno in modo, che mi stracciavano i peli della barba, & era tanta la gente, che veramente m'haueriano ammazzato, se il santo dalla colonna non hauesse cominciato à gridare, che mi lasciassero stare. Queste genti erano in due partite, ciascuna delle quali haueua il suo Tribuno, ò Capitano. L'vna parte pregaua il santo, che gli benedicesse il suo Capitano, e non l'altro, e di questo assegnauano la ragione, dicendo ch'il suo capitano era buono, e meriteuole della benedittione. Dall'altra parte gli altri voleuano essi la benedittione per il suo Capitano, acciochè egli diuenisse buono, essendo cattiuo. Io (dice Teodoreto) vedendo che sopra questo voleuano venir all'armi, mi posi in mezzo, dicendo il santo, che poteua benedirgli tutti due non di meno essi impatienti gridauano, e faceuano gran rumore, e poco mancò, che non venissero all'armi con mio manifesto pericolo, essendo nel mezzo.

Hebbe spirito di Profetia, vna volta vide vna verga, che minacciua gran male, e subito comprese ciò, che Iddio con quella verga voleua significare, che era vna gran siccità, e appresso à lei vna crudel fame, e pestilenza, che il Signore per castigo de peccati voleua inuiar al módo, e così auenne nel modo appunto, che detto già haueua. Disse vn'altra volta, che haueua a venire vna gran copia di locuste, ma che non farebbono state sì dannose, come in effetto hauerebbono potuto essere, perche la mano del Signore che li mandaua, per sua benignità le hauerebbe ritenute; indi ad vn mese venne di esse tanta sì gran copia, che pareua vna caliginosa nubbe, che con la sua oscurità oscurasse il Sole, la quale consumò, e rouinò tutti i fieni, & il pasto degli animali, ma con singular pro-

La providenza diuina non toccò i frumenti, ne le frutta, e l'altre cose appartenenti al virto humano.

La Regina degli Ismaeliti sendo prima sterile, per le sue orationi hebbe vn figliuolo, col quale se ne andò da San Simeone per esser da lui insieme, col figliuolo benedetta. Parimente la Regina di Persia hebbe in lui particolar diuotione, e stimò qual pretioso tesoro vn vaso d'olio benedetto da lui inuiatole; ma quello era di gran merauiglia in questo santo era la sua inuitta pazienza, e perseueranza, che di giorno, e di notte stava in oratione hor in piedi, hora prostrato sù la colonna, quand'in piedi, oraua, spesso s'inclinaua. Vna volta vno ch'era andato à vederlo, volle annouerare tutti gl'inchini, & arriuò al numero di mille duceto quaranta quattro, e di pur stracchezza nõ volle cõtär più oltre; quãdo s'inclinaua, abbassaua la frõte sin'alle piante, e mangiando pochissimo cibbo solo vna volta la settimana, haueua forze di farlo tante volte come dest'habbiamo.

Non si può facilmente credere quanti fossero i sciami, & esserciti di persone fedeli, & infedeli, & massimamente de Saraceni, Hebrei, Persi, Armeni, & Ismaeliti, che venivano à S. Simeone per vederlo, vdir le sue parole, ricuere la sua beneditione, & impetrar da lui altri beneficij, per l'anima, e per il corpo, e per molt'infermi che venivano risanati. Egli predicaua alle migliaia delle persone, che concorreuano intorno à quella sua colonna due volte il giorno con grandissim'eloquenza, e efficacia; hora impugnando l'impieta de Greci, hora combattendo contra all'ostinatione de Giudei, & hora rimprouerando la pertinacia de gli heretici.

Al principio del giorno oraua, poscia predicaua, indi ascoltaua, e spendiua le petitioni di varie persone, accordaua liti, e componeua le discordie doppo questo faceua il secondo raggionamento, e subito tornaua alla sua oratione.

Auuisua i Rè, & i Prelati di quello, ch'haueuano à fare; à gl'Imperadori Teodosio il minore, e Leone scrisse lettere, ammonendoli di ciò ch'haueuano à fare nel loro gouerno, e da loro li fu rescritto, pregandolo che con le sue orationi impetrasse la pace della Chiesa, e Teodosio per l'orationi di S. Simeone ottenne vna illustre vittoria de i Persi. Eudossia Imperatrice sua moglie si ridusse alla vera, e cattolica fede, e si soggettò al parere di Simeone.

Ma auuenga, che San Simeone in ogni cosa fosse specchio di perfectione, e d'ogni virtù, in vna però molto dimostrò la sua santità, e pose come si dice, il sugello alla sua vita; vedendo i Santi Eremiti, che dimorauano per quei deserti l'asprezza di vita di San Simeone, alcuni cominciarono a dubitare s'egli era homo, perche non pareua possibile che corpo humano potesse fare, e patire quel ch'esso iui faceua, e patua; poi che nell'inuerno era esposto a ghiacci, & alla neue, e nell'està all'ardenti

denti calori del sole, e con tutto ciò ogn'anno diggiunata: tutta la qua-
resima senza mangiar ne bere cosa alcuna in tutta essa. Hor considerando
quei Santi Padri dell'eremo quella sorte di vita tant'istrana, e pellegri-
na, fecero congregatione sopra di quel caso, per vedere quel che con-
uenisse di fare; e presero resolutione di mandargli due d'essi con vn' am-
basciata in questa forma. Che maniera di viuere tanto nuoua, & inusi-
tata è cotesta? che vuol dire, che tu habbi lasciata la via vsata, e trita de
Santi, e presane vna tanto pellegrina, e nuoua, e tanto inusitata? i Padri
hanno fatto congregatione, e ti comandano, che tu caligiù subito da co-
resta colonna, e che seguiti la via commune e battuta, che seguitano gli
altri eremiti, e lasci stare la nouità. Auuertirono però li messaggieri, che
s'egli intesa quell'ambasciata hauesse vbidito, e subito con prontezza, &
allegrezza hauesse voluto calar giù dalla colonna, gli hauessero detto,
che gli dauano licenza di fermarsi, e di perseverare in quello così nuouo,
e rigoroso modo di viuere, perche la sua vbidienza farebbe stata suffi-
ciente testimoniàza, che quella fosse via di Dio; ma che se nò hauesse vo-
luto calar giù, ne vbidire l'heuessero fatto calar giù per forza, e leuarlo
subito di là. Andaron i due Eremiti con quest'ambasciata al Santo, &
appena hebbero finito di dichiarare l'ordine, che portauano de Padri
di calarsene giù, ch'egli haueua già posto vn piede per calare, & vbidire,
chiedendo subito la scala per scender dalla colonna. All' hora i mes-
saggieri gli fecero la seconda ambasciata, dicendogli stattenene di buon
animo Padre, e persevera pur alla buon' hora in cotesta maniera di vita,
che hai presa a fare, uche piace a Dio, e così è parso a quei Padri. Si deue
quiti ponderare molto da vna banda la grande vbidienza, e rassegnatione
di giuditio di questo Santo in vna cosa tanto buona, e che egli teueua,
che fusse da Dio, e dall'altra il gran costo, che fecero quei Santi Eremiti
della sua vbidienza, e rassegnatione, poiche la tennero per segno bastan-
te a giudicare, che quello fosse vero spirito di Dio.

Oltre alle voluntarie penitente, che factua Simeone, come già detto
habbiamo, patiu graue doglia, e pena di vna piaga ch'haueua in vn piè,
che stilaua gran quantità di marcia; e pure non faceua più caso, che
se non l'hauesse haurta, e la mostrò con l'occasione, che quiui dirò.

Venne vn'huomo principale a visitarlo, e quando egli fu vicino al mō-
te, dou'era la colonna, considerando come il Santo stava in luogo tanto
alto, tanto stretto, senza riparo alcuno, senza difesa per il Sole, per l'aere,
per le piogge, e per il freddo in cōtinuo pericolo di cadere, & ammaz-
zarsi, gli disse: Dimmi per quel Signore, che per amor nostro volle far-
si huomo, e se tu sei huomo, o natura in corporea, che sembri haue e cor-
po humano, o non l'habbia, poiche non sei soggetto alle miserie del
corpo, quelli che erano presenti si turbarono, per quella dimanda, &
egli replicò, non o gran cosa che io dimandi se ho o no, vno che to veg-
go star

go star in simil luogo, e sò per vera relatione, che egli appena mangia, e dorme. All' hora il santo comandò, che gli fusse posta vna scala, e che ascendesse à lui, & essendo ascelo, tirò alquanto il cilicio, del quale era vestito, e permise che quel forastiero gli toccasse li piedi, in toccarglieli s' accorse di quella piaga, e rimase molto più marauigliato, e certo che era creatura humana, di più poi quando intese che vna volta la settimana solo prendeva cibbo. Le notti delle feste principali dal tramontar del Sole fin' all'alba seguente se ne stava ritto sopra la colonna con le mani levate al Cielo, non stancandosi con quella positura sì penosa, ne vincendolo il sonno importuno.

Visse nella colonna più d'ottanta anni conforme lo proua chiaramente il dottissimo Cardinal Baronio, onde da ciò siegue, che Simeone visse più di cento, e tanti anni, che è cosa di gran marauiglia, mantenendo egli sì lungo tempo vita così austerà.

Giunse il giorno del suo glorioso tranfiro, e morì sopra l'istessa colonna, nella qual era vissuto, rimanendo il suo santo corpo immobile, come quando oraua viuendo. Stette quel sacro corpo per alcun tempo sopra la colonna, facendo i popoli la guardia con soldati armati, perche non li fosse rubbato, come vn pretiosissimo tesoro. Poscia fù portato alla Città d'Antiochia, e per sua intercessione fece Iddio molti miracoli per la strada.

Segui la morte di San Simeone alli 5. di Gennaro il 4. anno di Leone il primo Imperatore. Correndo l'anni del Signore 460. secondo la più probabile opinione. La sua vita fù scritta da Teodoro, che visse in quei tempi, e fù testimonio di vista; è San Simeone Stilita commemorato da Greci nel loro Menologio alli 24. di Maggio, e dal Martirologio Romano alli 5. di Gennaro, e parimente da quel di Beda, d'Vsuardo, e di Adone, e dal Cardinal Baronio nel quinto, e sesto Tomo de suoi Annali, & vltimamente dal P. Pietro Ribadenera della Compagnia di Giesù nella 2. parte delle vite de Santi.

V I T A

DI S. APOLLINARIA EREMITA

à 5. di Gennaro.

NEL tempo, che Pio Antemio governaua l'Imperio dell'Oriente per Teodosio il minore, hebbe due figliuole, delle quali l'vna era indemoniata, e l'altra da suoi primiani sempre attese alla deuotione visitando i tempij, & i sepolcri de Santi Martiri, ne quali porgeua à Dio deuoti prieghi. Essendo ancor fanciulla pregò l'Imperadore suo Pa-

C

dre,

dre, che facesse condurla à qualche Monasterio di Monache, percioche cosa alcuna di questo módo nõ potea dilettarla, siorchè intèdere le scritture sacre, e l'istituto delle sacre Vergini, & essèdo già puenuta all'età di prædere marito, e volèdo l'Imperadore darla in matrimonio à qualche suo pari, ella sèpre vi trametteua alcuni impedimèti, stàdo ferma, & immobile nel proponimèto di già cõcepto di cõseruar la sua verginità. Il cõcento dell'Imperadore era grãdissimo, qual hora miraua questa figliuola, che d' intelletto, e di giuditio auanzaua di gran lunga i suoi anni, ma gli recaua gran molestia il vederla ardentemente amar la verginità, onde vn giorno le disse. Apollinaria tù frà breue hai da essere sposa, e percio penza alle future nozze. Tù sei figlia di Principi, e di Principi grãdi, hai da esser madre. Il che farà gran seruitio di Dio, che quando ne l'hauerai partorito, procurerai nel santo timor di Dio nutrirgli. Ma stando Apollinaria immobile nel suo proponimento rispose al Padre. Sign. io spero, che il pietoso Iddio mi concederà la gratia, da lui fatta à molte fanciulle, quali ha cõseruato Vergini insin alla morte; però supplico l'Altezza vostra, che voglia darmi almeno vna Monaca per maestra, accioche da lei possa imparare i Salmi di Daud, e la Sacra Scrittura, che di questi, e non del mondo sono innamorata; e vi prego à non isforzarmi à pigliar marito, e giache Iddio m'inuita, e mi chiama, non deuo esser iagrata à si gran fauore, anzi come grata, & vbbidente, deuo andar ad incontrare quel Signore, che si degna accettar il seruiggio di me, che sono vilissima creatura.

Restò l'Imperadore marauigliato dello spirito, e seruore della deuota figliuola, ne hebbe ardire d'opporli al suo volere, anzi le fece venire alcune Monache sante, e molto bene ammaestrate nella legge di Dio, e nella sacra Scrittura, accioche le tenessero compagnia, dalle quali la Santa Donzella apparò molto intorno quello studio, e trouandosi assai bene ammaestrata, volle ad ogni modo, partirsi da casa, perche suo Padre, e sua Madre nõcessauano di molestarla facendo grande istima di lei, e poco, ò nulla dell'altra sorella per essere indemoniata.

Hor vn giorno pensando frà se stessa, quello che intendena di fare, prese per expediente per assègur il suo intento di comandare di voler andar à Terra santa; onde trouato l'Imperadore, e l'Imperatrice, che stauano raggionando insieme, così loro à dire gl'incominciò. Hò letto nell'Historie, che molti Santi hanno preso gran diletto nella visita de luoghi Santi, e n'hanno hauuto merito grande appresso Dio, onde mi è nato desiderio molto grande d'andarui, & adorare quei santi luoghi santificati col sangue del figliuol di Dio. Siano dunque hoggimai contente l'Altezze vostre di farmi iui condurre, oue adorando quel terreno felice, che per lo spatio di trentatre anni fù calcato dal figliuol di Dio per la salute nostra; & in guiderdone pregherò Dio per la vostra salute, & esaltatione.

Non

Non voleano quei Principi in alcun modo mandar la giouane tanto lontano, la onde le metteuano auanti la sua giouentù, la longhezza del camino, & i pericoli della nauigatione, e per consolarla l'hauerebbono fatto scolpire in disegni quelle regioni, che al viuo le rappresentariano quei luoghi santi: Ma non sodisfacendo punto all'animo di Apollinaria le sopradette raggioni; parte disputando, parte pregando ottenne finalmente ciò che desideraua.

Le fece apparecchiare l'Imperadore tutto quello, che faceua di bisogno, e spetialmente vn ottimo nauilio, il quale caricato di vettouaglie, e di munitioni sopra ve la inuiò con molti serui, e molte donzelle destinato alla sua seruitù, e raccomandandola à Dio, verso Terra Santa comandò al Nocchiero che la conduceffe. Giunta la naue ad Ascalone, oue perche era il mare imperuerfato, si fermarono molti giorni. Apollinaria in tanto si diede à visitare deuoramente i Monasterij di quella Città, offerendo ad ogn'vno gran doni, & elemosine, dopò passò à Gierusalemme, ne si può ageuolmente esprimere la tenerezza, e deuotione, con la quale visitò i luoghi santi, e particolarmente il santo sepolcro, & il tempio, nel quale era la Croce, sopra la quale Nostro Signore Giesù Christo patì morte; visitò poi diuersi monasterij, & à ciascuno fece ampie limosine.

Quindi dimorò pure alcuni giorni, ritornò poi di nouo ad Ascalone, e di là andò ad Alessandria, doue fù conosciuta dal Governatore della Città, egli fece de ricchi doni, e perche voleua honorarla come Patrona, la Santa Vergine l'andò à ritrouar di notte; gli comandò che non facesse alcuna publica dimostratione per la sua venuta, perche ella voleua andare per sua deuotione à visitar il Sepolcro del Santo Martire Menna. Mentre ella si fermò in Alessandria parlò con vna pouera vecchierella à cui fece limosina, e la pregò di comprarle secretamente vn habitò di Romito, cioè vna lunga tonica col capuccio, & il condont, quella glielo portò, ella le reuertete, e nascostamente le serbò, e ne ringraziò la vecchia con darle vna buona limosina. Ma auanti che partisse da Alessandria accomiatò tutti i suoi seruitori, ritenendosi solamente vn vecchio, & vn Eunuco, con i quali andò al tempio di San Menna. Nel quale fece le sue orationi, e si stette in quel deuoto tempio vna notte intiera, quindi fù molto honorata dal Governatore di quel luogo, il che spiatque à lei, desiderando di non esser conosciuta.

Dopò tre giorni Apollinaria pregò il Governatore, che la prouedesse d'vna lettica, perche voleua andare all'Eremo de' Sciti, per visitare quei Santi Romiti, e particolarmente l'Abbate Macario, celebre per sua santità in que tempi. Hauuta la lettica v'entrò dentro, portandosi seco secretamente il vestito di monaco, ne volle che niuno la accompagnasse, et esso il seruitore Eunuco, che dietro la lettica andaua, e quello che guidaua

gli animali, che caluacua sopra vno di quelli. A questa guisa giunse al deserto, & ancorche soprauenisse la notte volle andare più oltre fin'che essendo ben tardi, ritrouandosi vicino ad vna fontana, che da lei si chiamò poi del suo nome, la santa Donzella volendo vscire della lettica, l'apri, & alzando la coperta che la chiudeua, si accorse che quei due, che erano seco rimasti si erano addormentati; onde fattosi il segno della S. Croce sbalzò fuori della lettica, e trattefi la vesti di Donna si vestì di monaco. Dicendo. Tu Signore, che hoggi mi concedi, che io possa vestirmi di questo santo habito, fammi degna di portarlo fin'alla fine seruendoti nello stato, che t'è più caro per mia salute; e così inuiandosi più dentero al deserto le mostrò Iddio in vn luogo secreto vna grotta vicina ad vna palude, nella quale entrò, e ne fece sua stanza per alcuni anni esercitandosi in orationi, & in meditationi, viuendo d'alcuni dattili, che raccoglieua delle palme, che erano in quel deserto.

Svegliato che fù l'Eunuco, e l'huomo della lettica, e non trouando la donzella, ma vedendo le sue vestimenta rimasero storditi, & afflitti; la cercarono per tutto; e non trouandola, se ne ritornarono al tempio di San Menna, e riferirono al Rettore del Tempio, quel che era successo di Apollinaria, cioè che mentre dormiuano, da loro si era nascostamente fuggita, lasciando le sue vesti nella lettica. Il Rettore con gran dispiacere li condusse al Governatore d'Alessandria, e gli narrarono il fatto, il quale non restò meno marauigliato, ne meno afflitto, che si fossero i seruitori della Santa, e subito scrisse il successo in Constantinopoli all'Imperadore Antemio. Piansero amaramente l'amata figlia l'imperadore, e l'imperatrice, e le loro lacrime accompagnò il Senato, e tutti gl'ordini della Città; ma finalmente si quietarono, sperando che ella si fosse data al seruigio di Dio in qualche santo Monasterio, oue per loro pregasse Dio continuamente.

Ma tornando ad Apollinaria quiui stette nel deserto alquanti anni menando vita asprissima, onde non passò gran tempo, che la santa Donzella consumata dall'astinenza, mangiata vna da piccioli vermi nati della sua propria carne perdè affatto il suo sembiante, non hauendo più il solito suo color bianco, e vermiglio, ma era diuenuta negra per l'ardor del Sole, e per l'humido della notte, e i diggiuni l'hauerano leuato la carne in maniera, che gl'occhi l'erano entrati nella faccia à tale che pareua più tosto huomo infermo, che donna bella.

Piacque à Dio di farla finalmente degna della compagnia degli altri santi Romiti, onde vscita per diuina inspiratione dalla sua spelonca fuori della palude s'inuiò verso l'Eremo di Setin, oue quel tempo stauano molti santi Romiti à far penitenza, e sopragiunta dalla notte, l'apparue vn huomo in visione, che li disse. Apollinaria s'alcuno t'addimanda del tuo nome, digli che ti chiami Doroteo. La mattina seguente per permesso

sione

fione diuina il primo con cui s'incontrò fu San Macario, e stimandola huomo (perche se bene Iddio gli discopriuua altri secreti, pur questo li fù nascosto, e non conobbe, che ella fosse Donna) Macario gli domandò la sua benedittione, e la Santa Donzella gli dimandò chi si fosse, & inteso che era Macario, e sapendo, che era Abbate, e Padre di molti Romiti, gli rispose, che era molto più raggioneuole, che egli lo benedicesse, e lo pregò che lo conducesse seco annouerandolo tra gli altri suoi Romiti. Egli la compiacque volentieri, dandole vna Cella doue Apollinaria chiamandosi Doroteo, coraggiosamente combatteua contra il demonio; il quale di notte tempo l'affliggeua acramente con diuerse visioni, & ombre.

La visitò vn giorno il Santo Abbate Macario, & hauendo orato, e benedetto vnitamente il Signore gli dimandò chi si fosse, e come si stesse, ella gli disse, che Doroteo era il suo nome, e che per lo grido che haueuano i Romiti del suo monasterio di seruir feruentemente à Dio, haueua egli desiderato di far loro compagnia, e che si staua bene, ancorche non gli mancavano contrasti co'l Demonio: Perciò il non stare otioso gli disse Macario è buon rimedio, e però è di mestieri; che tu t'eserciti in opere manuali, e così l'infegnò à far corde, e cestelle tessute di foglie di palme.

Ma il Demonio fatto inuidioso della perfezzione; e quiete spirituales che Doroteo si godeua nell'Eremo, cercaua ogni modo per farlo discoprire per donna, accioche li fosse vietato l'habitar co'Monaci, à questo fine tormentò sua sorella più che non soleua, e la spingeuà à dire. Mandatemi all'Eremo di Setin, altrimenti ne morirò in tormento. All'Eremo, all'eremo gridaua sempre ella miserabilmente, perche colà riceuerò la salute per mezzo di quei Monaci Romiti. Gli amici dell'Imperatore lo confortarono à mandarcela con buona compagnia, & egli lo fece; andarono con essa lei gente di seruiggio, e parlarono col Santo Abbate Macario, facendoli à sapere, chi si fosse la giouane, & à qual fine ella venisse. Era stato l'Abbate Macario da Dio auuisato della sua venuta, onde presa la figliuola la condusse alla cella di Doroteo, credendo che egli fosse vero Eunuco, e santo, e gli disse Doroteo fratello questa fanciulla è figliuola di Antemio Imperatore, & è venuta à questo eremo sperando con l'aggiuto delle orationi di noi altri Romiti di douersi liberare dal demonio, che la tormentaua. Io l'hò condotta à te à fine che pregando Dio per lei, le impetri la salute. Vdendo Doroteo cio che Macario l'imponcuà, teneramente pianse, & à lui volgendosi così disse, che è cio o Padre santo, che tu mi comandi? Io son qui venuto per piangere, e castigar i miei peccati, che opinione è questa che tu hai di me Abbate santo? questa opera à te si appartiene, & à quei Monaci, che sono giointi al colmo della perfezzione, e che conuersando più in Cielo, che in terra, pos-



possono confidentemente chiedere à Dio ogni gratia è fauore? con queste, & altre simili parole ricusaua Doroteo di mettersi à questa impresa, ma finalmente astretto dalla obediènza, entrò nella sua cella, e riconosciuta la forella, l'abbracciò strettamente, dicendo. Tu sia la ben venuta forella mia, e qui si tacque senza passar più inanzi per nõ iscoprirsi, e piacque al Signore di chiudere la bocca al diauolo, accioche non palesasse, che Doroteo fosse donna. Hor messasi la Santa Vergine in oratione, e perseverandoui lungo tempo uscì il diauolo della forella gridando. Io me n'esco fuori, perche è troppo grande la violenza, che mi vien fatta; vedendo Doroteo, che la forella era già libera, la menò nella Chiesa del Monasterio, & alla presenza degli altri Monaci disse. Iscufate ò Padri il mio ardire, doue sono tanti serui di Dio, io indegno peccatore non doueua comparire, ma di quanto hò fatto l'vbbidiènza n'è stata la caggione, conoscendo ogn'vno che la Donzella era sana, ne lodarono Dio, e chiamati i seruitori dell'Imperatore, gli refero la lor Padrona, con la quale egliuo molto lieti se ne tornarono à casa; ma molta fù l'allegrezza del Padre vedendo la figliuola sua risanata, e tutta la Città se ne congratulò con lui. Apollinaria si rimase nella sua celletta, non già per l'opera fatta più altiera, anzi più humile.

Ma il demonio volèdo pur che si scoprisse Doroteo esser donna per turbar la sua pace, fece parere, che la figliuola gonfiandole il ventre apparisse grauida; onde l'Imperadore perciò s'afflisse molto, e non rendendo ella di ciò raggione alcuna, faceua diuersi giudicij. La onde il demonio veggendolo così conturbato gli mise in capo vn sinistro pensiero, che il monaco Doroteo, che diceuano hauerla guarito, l'hauesse suergognata, e tolto l'honore. Onde adirato grandemente contro tutti i Monaci mandò gente all'Eremo, accioche li conducessero il Monaco Doroteo. Giunti i ministri dell'Imperadore al deserto, con cattiuè parole instauano, che li fosse dato quel Monaco, che haueua hauuto ardire di violare la figlia dell'Imperadore. Corse in vn momento questa voce per tutto l'Eremo, onde Doroteo facendosi inanzi disse loro, se vi è male io sono colpeuole, e non alcuno di questi Padri, in me dunque il misfatto si punisca, incontenente lo pigliarono i Ministri, & all'Imperadore lo condussero, di che s'affilissero molto tutti quei Santi Romiti, tenendolo per innocente, e molto più il Santo Abbate Macario, il quale non sospicaua male alcuno: la voleuano accompagnare, ella no'l consentì, ma ben gli pregò, che orassero Dio per lei. Doroteo fù presentato dinanzi l'Imperadore suo Padre, il quale con viso conturbato dimandogli intorno alla grauidanza della figlia; ma Doroteo humilmente lo pregò d'entrare in luogo secreto, oue haurebbe fatto conoscere manifestamente com'era passato il negotio della figliuola. Fù subito dall'Imperadore introdotto il Monaco in vna camera, oue non era alcuna persona, suorchè l'Imperadore

more, e l'Imperatrice, all' hora Doroteo li pregò di volerli promettere, e conosciutasi la verità, e veduto come lui non haueua in quel fatto colpa veruna, che lo lasciarebbono liberamente ritornare al suo Eremo, e promettendogli l'Imperadore di far tutto ciò che desideraua. All' hora Doroteo leuatosi dauanti l' habito monacale, e lasciatosi vedere la tonica dal collo sino al petto, mostrò loro le mammelle; dicendo, io sono la vostra figliuola Apollinaria, che habitando l'Eremo in habito monacale mi faccio chiamare Doroteo, si come Iddio m'ha insegnato. Io con l'orazioni de Monaci ho liberato vostra figliuola mia sorella dal Diuolo, la quale non è pagna, ne violata, ma per opera del demonio è solamente gonfia, volendo egli con questo mezzo turbar la mia quiete, e rendermi infame. L'Imperadore, e l'Imperatrice intendendo coral cosa di marauiglia rimasero storditi, e spargendo fiumi di lagrime per allegrezza caramente abbracciarono l'amata figliuola, dolendosi dall'altro canto d'hauerle promesso di lasciarla all'Eremo ritornare.

Chiamarono poi l'altra figliuola ch'era tenuta gtauida, e l'addimandorono, se conosceua quel Monaco, che con loro raggionaua, e come (diffe la giouane) non voglio io conoscere il mio liberatore? e gitatasi à piè d'Apollinaria da lei conosciuta per Doroteo, pregollo che si come l'haueua liberato dal demonio,, così la liberasse dall'infamia apportatale dal ventre gonfio. Toccola Apollinaria, & incontinente fù sana. Onde per ciò tutto il palaggio Imperiale si riempì d'allegrezza, e di giubilo.

Raccontò loro tutto il corso della vita sua passata, & essendo con essi loro dimorata elcuni giorni senza volersi piegare à prieghi loro, che caldamente la pregauano di rimanersi seco, li pregò che la raccomandassero à Dio, & eglino che essa intercedesse appresso sua Diuina Maestà per la loro felicità, e conseruatione dell'Imperio, la lasciarono partire, senza voler riceuere vna gran quantità di danari, che per lo suo Monasterio le voleuano dare, dicendo che i Monaci solitarij niuno amore haueuano à beni terreni, che souente sono d'intoppo all'acquisto de' beni celesti, se ne ritornò poi all'Eremo, e fu riceuta con somma allegrezza de Santi Romiti, & in particolare del Santo Abbate Macario, lodando tutti il Signore, che haueua lor fatto ritornare libero il loro fratello. Quiui diedesi alle solite sue mortificationi, ma non passò molto, che sopraggiunta da graue infermità, conobbe per riuelatione auuicinarsi già il fine de giorni suoi, onde fattosi chiamare l'Abbate Macario, pregollo che dopo morta non permettesse, che i Monaci secondo il consueto lauassero il suo corpo.

Finalmente la santa Donzella consumata dall'astinenza, e della febbre con tranquillità grande rese la sua benedetta anima al suo Creatore, e volendo i monaci lauare il suo corpo, & acconciarlo per la sepoltura, auuidero, ch'era d'ona, onde cominciarono cò lagrime à gridare dicédo,

do, Christo Salvatore tu sij sempre glorificato da noi, poiche hai tanti Santi nascosti. L'Abbate Macario, il quale haueua spirito di profetia, molto si marauigliò, che non haueua mai di ciò hauuta alcuna riuelatione. Ma la notte vidde vno che li disse. Non ti prendere alcun-trauaglio ò Macario, che tutto ciò à te sia occasione di merito, e di corona, e narrogli il nome, il nascimento, e la vita della Santa Vergine. La mattina seguente fù sepellita nella Chiesa dell'Eremo. ou'era la spelonca dell'Abbate Macario, e molti infermi al suo sepolcro per li suoi meriti ricuperarono la salute.

Segui la morte di Sant'Apollinaria à 5. di Gennaro intorno à gl'anni del Signore 440. Scrisse la vita sua il Metafraste, e di lei si fà mentione nel Martirologio Romano.

V I T A
 DI S. PAOLO
 PRIMO EREMITA
 a 10. di Gennaro.



stato disparere tra molti, si come riferisce il Padre San Girolamo da chi prima sia stato habitato l'Eremo, altri affermano hauer'hauto principio da Elia Profeta, altri da San Giovanni Battista. La qual'opinione, benchè paia più commune, niente dimeno noi restringendone diremo, che doppo la venuta del Saluator nostro Paulo primo Eremita Tebbano sia stato capo di quest'eremitico instituto, e della vita eremitica, e solitaria, & ad esemplo di lui molti hanno ne i luoghi solitarij, e nelle grotte e cauerne menato vita Angelica più che humana. Fiorì questo Santo huomo al mondo, come lucidissima stella illuminante l'emisfero di Santa Chiesa negli anni della nostra salute 258. nel tempo di Decio, e Valeriano Imperadori, nel qual tempo si leuò vna persecutione grande contra i christiani per tutto il mondo, ma in particolare nella Tebbaide, Prouincia dell'Egitto, alla riuà del fiume Nilo. Perchè vedendo il Tiranno, che signoreggiava in quelle contrade, che i christiani con gran desiderio riceueuano il martirio per il nome di Christo, instigato dal demonio, trouò nuovi, & inusitati tormenti, ne quali stentassero assai, volendo con questo modo

modo prima uccidere l'anima, ch' il corpo, facendoli negare Christo. Ma comè dice San Cipriano, la crudeltà del tiranno, e la grauezza della persecutione fù grandissima, & accioche meglio si conosca gl'infrascritti due memorabili esempi la fà manifesta:

Essendo condotto al tiranno vn christiano valentissimo, il quale per niun tormento per grande si fosse si putaua, lo fece vngere di mele, e le garli le mani dietro, e metter al Sole ardentissimo, accioche per le punture, e molestia delle mosche, egli potesse vincere colui, che per altro tormento di fuoco, e di ferro non haueua potuto vincere. Fece parimente menar vn giouane bellissimo in vn giardino diletteuole, e quiui frà biachi gigli, e vermiglie rose, sott'arborescelli amenissimi, correndo quiui appresso vn riuo bellissimo d'acqua cristallina, che e con la vista, e col mormorio soaue ricreaua ogn'vno, lo fece porre rouescio sopr'vn letto di piuma con le mani, e piedi legati, si che ne piegare, ne muouere, si potesse con certe ghirlade di fiori odoriferi, e facendo partire ogni gente, fece il tiranno venire vna bellissima meretrice, accioche l'inuitasse à peccare, la quale non solo procurò di fargli perdere la castità con lusinghe e parole, ma con atti ancora dissoluti, & abomineuoli. Vedendo questo il valoroso giouane, e martire di Christo inspirato da Dio, non hauendo altro rimedio di liberarsi da questo pericolo, si tagliò la lingua co'denti, e piena di sangue la sputò nel volto della meretrice, la quale vergognosa, e confusa si partì, e con questo modo il martire per il gradissimo, & acerbissimo dolore vinse l'appetito, e diletto disordinato, e rimase vittorioso.

Queste & altre cose simili si faceuano per la Thebbaide, quando Paolo essendo di età di quindici anni, e temendo forsi di ritrouarsi in simil pericolo, essendogli morto il Padre, e la madre, andossene in vna villa molto remota, e quiui staua secreto. Ma il cognato marito di sua sorella incitato dal demonio, e dall'auaritia; volendo hereditare le sue ricchezze fece sembiante di volerlo accusare, e far prendere come Christiano, non hauendo riguardo alle lagrime della propria moglie. La qual cosa vedendo Paolo si deliberò di lasciar ogni cosa, & andarà viuere fra gli animali, pensando di ritrouarli più pietosi verso lui, che non erano gli huomini; & essèdo arriuato dopo lungo camino al deserto, trouò vna spelonca chiusa con vna pietra à piedi d'vn bellissimo monte, e leuando egli la pietra dalla bocca della spelonca, & entrandoui vi trouò vn grande, e spatioso luogo con vna bellissima palma, la quale per vna apertura del monte vers' il Cielo allargaua i suoi rami in modo, che copriua tutto quel luogo, appresso del quale era vna fonte chiara, e cristallina. Piacquegli tanto il luogo, che se risoluè di far quiui la vita sua, seruendosi de i frutti della Palma per il vitto, e delle foglie per vestire, beuendo l'acqua della fonte.

Durò Paolo in questa vita così aspra 98. anni, e nell'istesso tempo stado S. Antonio parimente nell'Eremo, non sapendo niente di Paolo, & essendo già d'anni nouanta, li cadde nell'animo, com'è huomo, vn pensiero, se alcuno si trouasse, che fosse vissuto nel deserto tanti anni, quanti egli vissuto v'era; o che l'uguallasse di perfettione, e di meriti. Permise Iddio che gli venisse simil pensiero per quello ch'appresso seguì. Perciochè la notte seguente il Signore li riuclò esserui vn'altro molto migliore di lui, il quale egli douea cercare, e visitare. Subito venuto il giorno deliberò il santo vecchio di cercar quello, ch'egli non conosceua, e sostenendo le sue fiacche, e stanche membra con vn bastone, vscito dal suo Romitorio, si mise in viaggio per andare doue non sapeua. Caminò infinal mezzo giorno, e se bene il caldo del Sole forte lo traouagliaua, non per questo lasciava d'andar'innanzi dicendo. Spero, credo nel mio Dio, ch'egli mi mostrerà il suo seruo, il quale m'ha promesso. Appena haueua dette queste parole, quando si vidde d'nanzi vn mostro, che pareua mezz'huomo, e mezzo cauallo, che da Poeti e chiamato Centauro, & essendosi armato col segno della Santa Croce, li dimandò dou'habitasse il seruo di Dio, il qual'egli andaua cercando, il quale Centauro intendendo per volontà di Dio, distese ad Antonio la mano dritta verso vna via, e parlando come poteua, anzi confusamente balbutiando, mostrogli la via, che douea tenere, E fatto questo cominciando a correre per la pianura disparue. Delche marauigliandosi Antonio procedeuo continuamente alla sua via, pensando di ciò che gli era apparito.

Seguitò più oltre tutto pensieroso, & arriuato ad vna profondissima valle vidde vn'altra sorte di mostro, che haueua figura d'vn'huomo picciolo, il naso torto, e lungo, la fronte con due piccioli corna, & i piedi di capra, della qual cosa spauentandosi Antonio armossi col segno della Croce, e prese fidanza in Dio, e subitamente quell'animale per segno di pace gli offerse de dattili, & Antonio prendendo animo, li dimandò chi egli fosse. Il qual rispose. Io sono creatura mortale, & vno di quelli, che discorrono per l'eremo, de quali i pagani ingannati per varij errori adorano per Dei, e chiamano Fauni, Satiri, & Incubi, ti preghiamo che preghi per noi il Signore commune, il quale sappiamo esser venuto per la salute del mondo, e per ogni contrada è sparata la fama sua. Vdendo ciò Antonio cominciò a piangere di gran letitia, rallegrandosi della gloria di Christo, marauigliandosi come quell'animale l'haueua potuto intendere, parlare, e percotendo co'l bastone in terra diceua. Guai a te città meretrica, nella quale pare che sia entrato il Demonio, di te dico Alessandria, hor che dirai per tua scusa. Ecco le bestie confessano Christo, e tu adori gl'Idoli. E dicendo queste parole, quel animale si leuò, e fuggì.

Seguitò Antonio il suo viaggio, & entrò per quel deserto, non vedendoni altro, che vestigia di bestie feroci senza sapere ne doue douesse andare

dare, ne quello che douesse fare per trouar colui, che cercaua. Due giorni consumò in questa maniera, spendendo le notti in far'oratione con speranza sempre di non esser'abbandonato dal Signore. Vide il terzo giorno la mattina sù'l leuar del Sole da lontano vna lupa affaticata, & arsa di sete, che se n'andaua verso la falda d'vn monte. Segui'olla, & gl'occhi quanto pote, e poiche la lupa disparue, egli s'appressò à vna cauerna. ch'era quiui, e cominciò curiosamente à mirare, che cosa dentro vi fosse non potendo però veder niente per la oscurità grande, che viera, con tutto ciò S. Antonio passo à passo entrò dentro, fermamandosi alcuna volta per strada, e mettendo l'orecchia per ascoltare, se dentro vi si sentisse alcun segno; vide fra quella oscurità vna luce, che da lontano splendeva, e vedutala, volendo affrettar il passo, inciampò in vna pietra, se fece rumore, il qual'hauendo vditto San Paolo, chiuse incontinentemente la porta, dell'antro ch'era aperta, e stangolla. Gettossi all'horà S. Antonio in terra à canto alla porta, e vi stette infìn'à mezzo giorno passato, pregandolo con molt'istanza ad aprire dicendo. Ben so io, che voi sapete, chi io mi sia, d'onde e per qual caggione quì venga, e so parimente che non merito di vederui, ma siate sicuro, che infìn'à tanto, che veduto non v'habbia, io non mi partirò quindi. Riceuete le bestie, e scacciate l'huomo, io v'ho cercato, & houui trouato, chiamo alla vostra porta, accioche m'apriate. Se ciò non posso impetrare, quì morirò, almeno sepelire il mio corpo morto quando lo trouarete.

A queste voci così piotose, mescolate con singulti, e pianti rispose di dentro S. Paolo in questa maniera. Nissuno domanda gratie con minacie, ne con lagrime à ciascuno fà torto d'ingiuria. Se vieni per morire, perchè ti marauigli ch'io non ti riceua; detto ciò forridendo aprì la porta, & amendue abbracciatisi con grandissimo amore, e tenerezza si salutarono per nome, come se molto tempo prima conosciuti si fossero, e refero gratie al Signore, che loro hauesse fatto tal gratia. Dopo queste accoglienze amorose, e dopò il bacio di pace, postosi Paolo con Antonio à sedere in tal guisa gli fauellò. Ecco colui, che con tanta fatica hai cercato, ecco le membra già putride per la vecchiezza, ecco mi bianco, e canuto, ecco l'huomo ch'in breue in poluere si risoluerà, e, perchè la carità tutte le cose supporta, oltre al travaglio che an'hai preso in cercarmi, voglio che vn'altro ne prenda, narrandomi quanto passa nel mondo, chi lo governa, & in quale stalo si troui il genere humano. Emu tutta via gente cieca ch'adora i demonij. A tutte queste dimanderispose Antonio nutramente informandolo d'ogni cosa, il quale domandò poscia à S. Paolo con qual'occasione nel deserto venuto fosse, quanti anni consumati v'hauesse, di che età fosse, e con qual maniera di viuere hauesse età così lunga passato; e San Paolo per sodisfar' al desiderio d'Antonio li diede vna nura informatione della sua vita nel modo appunto, che già scrisse habbiamo.

Mentre che così ragionauano insieme, e l'vno Santo rendeuà conto all'altro di sé, e di quanto desideraua sapere, arrivò quivi vn coruo, e posatosi sopr'vn albero ch'era quivi vicino, indi se ne volò leggiiermente, e posto dinanzi à S. Paolo, & à S. Antonio vn pane, si partì. All'horà voltato S. Paolo à S. Antonio ti disse. Benedetto sia Iddio, che comanda da ricrearci. Sappi Antonio fratello, che sono settant'anni passati, che questo coruo mi porta ogni giorno quimezzo pane, & hora per la tua venuta il Signore l'ha ratoppiato. Resero ambidue, gratie al Signore, che come padre pietoso, e sollecito li soccorreuà, e volendo partir il pane cominciarono con santa humiltà a contendere, chi di essi partir lo douesse, volendo Paolo, che Antonio com'ospite suo lo partisse, & Antonio che Paolo ciò facesse, come più vecchio, e speso alquanto di tempo in questa deuota contesa, alla fine prendendo l'vno il pane dell'vna parte, e l'altro dall'altera lo diuisero, e mangiarono, e beuerono dell'acqua della fontana, e laudarono il Signore, e la notte seguente spesero in oratione.

Venuta la mattina S. Paolo parlò à S. Antonio in questa maniera. Molti giorni sono Antonio fratello ch'io sapeua, che tu habitau in quest'eremo, & il Signore haueua promesso, ch'io doueua vederti prima della mia morte. Hor'è venuto già il tempo da me tanto desiderato, nel quale l'anima mia si scioglia dalli legami della carne. Iddio l'hà condotto qui per mia consolatione, e perché tu sepelisca questo mio corpo, & ascondi la terra sotto la terra. Intenerissi Antonio a queste parole, e con molte lagrime, e con profondi sospiri, che gli usciano dalla più intima parte del cuore cominciò à pregare S. Paolo, che non lo lasciasse, ma che in quel felice passaggio in sua compagnia lo menasse.

A questo rispose S. Paolo. Non è ragione ò Antonio, che tu voglia quello, che non piace à Dio, ne cercar il tuo vtile, ma quello de' tuoi fratelli. Meglio farebbe per te lasciare questa pesante carica della carne, e seguir l'agnello immacolato Christo, Giesù, ma per il bene de' tuoi fratelli conuiene che tu viva, e che gli ammaestri, & aiuti col tuo esempio. Pertanto ti priego, che se non s'è graue, tu vada subito con il manto, che Atanasio ti diede, accioche tu riuolga in esso il mio corpo, e lo sepelisci.

Non disse questo San Paolo, perché si curasse ch' il suo corpo diuenisse cenere, coperto, ò scoperto, hauendolo tenuto tant'anni vestito di foglie di palma, che era quasi come star nudo, ma lo diceua à fine, dice il P. S. Geronimo, che non si trouando Antonio presente alla morte, ne sentisse per la lontananza manco dolore. Marauigliossi Antonio, quando vdi San Paolo parlare d'Atanasio, e del manto, perché la cosa era stata secreta frà loro due, e raccogliendo da questo, che Christo era in lui, ritenendo Dio nel petto d'esso non hebbe ardimento di contraddirli, anzi accostatoseli, & amaramente piangendo li baciò gli occhi, e la mano, e se ne

se ne tornò al suo Monasterio con tanto desiderio di tornar presto, che i piedi non poteuano seguir l'animo, ancorche se bene stanco delle fatiche, da diggiuoi, e da gli anni affrettasse tanto i passi, ch'in breue, quantunque stanchissimo dal viaggio, arriuò al monasterio, e vedendolo due de suoi discepoli, che gli seruivano nella sua vecchiezza, gli andarono inocontro dicendo. Doue sei stato Padre sì lungo tempo, à quali egli rispose. Guai a me misero peccatore, che di religioso tengo falsamente il nome, ho veduto Elia, ho veduto Gio: Battista nel deserto, poich'ho veduto Paolo nel paradiso. Non disse altro il buon vecchio, ma chinando la faccia in terra, e percotendosi il petto, entrò nella sua cella, e prese il manto, e pregandolo i suoi discepoli, che volesse lor dichiarare, che cosa volesse inferire; solamente rispose, tempo è di tacere, e tempo è di parlare, & uscì dal Monasterio con tanta fretta, che ne meno di se stesso si ricordò, ne prese pure vn solo boccone, ritornando per la stessa strada, per la quale era venuto, hauendo solamente fame, e sete di riueder Paolo, & hauendolo tanto presente nella memoria, ch'ad altro non potea pensare, temendo forte di quello che auuene, cioè che in assenza sua nõ rendesse l'anima à Dio. Ma havendo Antonio con la solita celerità, e prestezza il giorno seguente caminato tre hore, vidde fra chori de gli Angioli fra Profetie, frà gli Apostoli l'anima di Paolo ascèdere in Cielo più candida che la neue, e vestita d'vna luce marauigliosa, e gettatosi con la faccia per terra, e spargendosi il capò di poluere in segno di dolore, fortemente piangendo diceua. Paolo Paolo perche m'abbandoni, perche ti parti senza licentiarti da me, ahì che tardi t'ho conosciuto, e così presto t'hò perduto. Soleua poi Sant'Antonio dire, ch'egli caminò così presto quel rimanente di strada, che gli restaua per piangere alla gròtta, che di volar più tosto, che di camminare li pareua. Entrato nella spelonca vidde il corpo in ginocchioni con la testa alta, e con le mani alzate al Cielo, e da principio credendo che fosse viuo, e che facesse oratione, si mise à far oratione à canto, ma non vndendolo, sospirare, com'era solito fare, metre che faceua oratione, s'accorse ch'era già morto, e ch'il corpo per la lunga consuetudine d'orare, era in quella maniera rimasto, ond'accostando la sua faccia à quella del Santo defonto, teneramente la baciò infinite volte, e con le sue lacrime la bagnò. Riuolsse poi il santo corpo nel manto d'Atanasio, che seco portato haueua, recitò l'hinni, & i Salmi soliti recitarsi à defonti, secondo la traditione, & vso della Chiesa, e volendolo sepelire non sapeua in qual modo, per non hauer instrumenti di far la fossa. Si vide in molta perplessità, percioche se voleua tornar sene al suo Monasterio, vi erano tre giorni di strada, ne' quali non era conueniente lasciar solo il santo corpo, e se iui si tratteneua senza sepelirlo, stimaua ciò essere senza profitto: onde voltato al Signore li disse. Qui morirà Signore, & appresso à questo tuo soldato starò in fin

fin' à tanto ch'io dia l'ultimo crollo.

Stando Sant'Antonio in questo pensiero, vscirono alla sprouista dalla più secreta parte di quel deserto due leoni à gran corso, alla prima vista de'quali se bene alquant'Antonio si spauentò, nondimeno riuolgendo poi gli occhi à Dio, si acquietò, e scacciò la paura, come se veduto haueffe due pecore mansuete. I leoni andarono di filo alla volta di S. Paolo, e gettatofegli à piedi, & accarezzatolo con le code, diedero vn gran rug-gito, come se nella guisa, che loro poteuano, piangessero la morte di lui. Indi à poco cominciarono con le zampe à cauar la terra, e fecero vna fossa capace d'vn corpo humano, & hauendo finite l'opera loro s'auuicinaronò à Sant'Antonio, e mouendo l'orecchie, & il collo, e leccandoli le mani, & i piedi parcaua, che domandassero il premio dell'opera sua. Giudicò S. Antonio, che li domandassero la sua beneditione, onde alzando gl'occhi al Signore disse. Signore senza la cui prouidenza non cade foglia d'arbore, ne vn passaro dall'aria, date à questi leoni quello che si conuie-ne, e fatto con la mano cenno, comandò loro che si partissero. Partiti i leoni, piegò il santo vecchio il collo, e la curua schiena, e preso il morto corpo sopra le spalle lo mise nella sepoltura, e con la terra il coperse, ha-uendolo prima spogliato di quella tomica, la qual'egli di foglie di palme haueua in forma di stura tessuta con le sue mani, con cui haueua tant'anni tenuto coperte le nude carni, e con l'acquisto di tal tesoro, se ne ritornò al suo Monasterio, & à suoi discepoli narrò quanto l'era auuenuto, e per mostrare quanto stima facesse di quella veste, i giorni di Pasqua di Resurrectione, e dello Spirito Santo, se la metteua in segno di festa, e per pompa. Hebbe credito S. Antonio in quello ch'egli raccontò di San Paolo non solamente appresso i suoi discepoli, ma ancora appresso tutta la Chiesa Cattolica, la quale per la testimonianza sola di lui, l'annouerò nel Catalogo de Santi. Morì questo glorioso Santo Capo, e Patriarca di tutti i Santi Eremiti alli 10. di Gennaro l'anno del Signore 348. al tempo dell'Imperadore Costante figliuolo di Costantino Magno essèdo d'età di 113. anni. Se bene la Chiesa sollemnizza la sua festa à 15. del medesimo mese di Gennaro, per esser' i giorni precedente occupati. Fù scritta la vita di San Paolo primo Eremita dal Padre S. Gerolamo Doctor della Chiesa, dal quale s'è cauata, e di lui fà mentione il Martirologio Romano. Dicesi ch'in Vinegia nella Chiesa di S. Giuliano v'è il cor-di S. Paolo.

V I T A

DI S. TEODOSIO EREMITA

à 11. di Gennaro.

SAN Teodosio detto Cenobiarca, che in lingua greca significa il principale, o come capo e principe de Monaci, nacque in vn picciolo cōtado di Cappadocia nel nome Magariasso, luogo oscuro, e vile, ma dal nascimento di Teodosio fatto illustre, e molto honorato. E ben gli conuenne il nome di Teodosio, perche significa dono dell'onnipotente Dio, perche doueua esser ornato da sua Diuina Maestà di doni speciali, e di gratie rare. Suo Padre chiamossi Procrezio, e sua madre Eulogia, persona pouere sì ma virtuose. Eulogia morì monaca, e visse sotto l'vbbidienza del suo figliuolo Teodosio fatta per diuin volere figliuola spirituale di colui, di cui prima era stata madre carnale. Diede il giouanetto Teodosio subito mostra, che Iddio l'haueua scelto per gran ministro della sua gloria, perche datosi alli studij, fece in breue tanto profitto, che cominciò à dichiarare le diuine lettere al popolo, e con quella lettione, e meditatione cominciò ad affezionarsi alla virtù. Esercitando dūque questo vfficio, e venendo à quel luogo del Genesi, nel quale si dice, che Iddio comandò ad Abramo, che lasciasse la casa sua, la patria, il padre, la madre, i fratelli, e tutto il rimanente, parue à Teodosio, che à lui ciò si dicesse, e che la volontà dell'onnipotente Dio fosse, che seguitasse l'esempio d'Abramo, e così fece. Si partì dunque della casa sua per Gierusalemme con desiderio d'adorare quei santi luoghi, che Christo Signor nostro consagrò con la sua vita, e passione, nel tempo appunto, che si celebraua il Concilio Calcedonense, che fù il quarto Sinodo Generale, essendo Imperadore dell'Oriente Martiano. Giunto in Antiochia, gli parue bene di non passare più oltre, se prima non andaua à vedere il mirabil' huomo Simeone Stilita, che faceua vita miracolosa sopra vna colonna, & era come vn prodiggio di santità nel mondo, e per prendere da lui la beneditione, & inanimarsi alla perfettione con i suoi santi esempj. Quando s'auuicinò alla colonna, vdì la voce di Simeone, che lo chiamaua, e gli diceua. Teodosio huomo di Dio sia tu il ben venuto. Spauentossi Teodosio vdendo questa voce, e perche lo chiamaua per il suo nome proprio, e l'honoraua con titolo d'huomo di Dio, per tale non conoscèdosi. Giūto alla colonna S. Simeone gli comandò che montasse colà sù dou'egli era l'abbracciò, e con spirito profetico, gli palesò quello, che di lui doueua auuenire, e che per il suo mezzo molte anime farebbono state liberate dalla potestà del demonio, e che sarebbe padre di molti Monaci, & in
som-

fomma gli predisse tutto quello, che poi gl'auenne, le quali furono dopò da lui meglio ingese, quando s'andauano adempiendo. Finalmente presa la sua beneditione, seguì il camino verso la santa Città di Gierusalemme, e visitati quei luoghi santi con molta deuotione, e tenerezza, volendo da vero cominciare à seruir'al Signore, dubitò da principio se più tosto douesse seguitare la vita solitaria de gli Eremiti, o quella de Monaci, che viuono sotto l'vbbidienza, e dopò hauerui pensato, e raccomandatosi à Dio gli parue, che in quel principio li farebbe stato meglio, e più sicuro il consegnarsi alla volontà aliena di qualche seruo di Dio, che viuere, e reggersi per la sua, lontano dalla communione de gli huomini.

Con questa risoluzione sapendo che vn santo vecchio detto Longino huomo perfetto, & eccellente maestro della perfectione, che haueua la sua cella in vn luogo deserto chiamata la Torre di Dauid, e si credeua per antiche traditioni, che questo luogo fosse stato alcun tēpo stanza di quel santo Re; andò da lui, e con grand'istanza lo pregò, & importunò, che lo volesse ammettere in sua compagnia, aggiustandolo, & accomodandolo con la sua vita, il che fece Longino, e trattenutolo seco alcun tempo, gl'insegnò tutto ciò, che haueua à fare per acquistare la perfectione, e quiui imparò Teodosio i principij della vita monastica con suo grandissimo frutto, e con sodisfattione del suo Maestro Longino, il quale grandemente si rallegraua di vederlo crescere ogni giorno più nelle virtù. D'indi passò per ordine dell'istesso Padre Longino ad vn Tempio, che vna buona, e pietosa donna haueua dedicato à Nostra Signora posto sù'l diritto camino, che andaua à Bethelemme, chiamato Sedia Vecchia. Quiui si diede à seruir'al Signore con molto seruore, & alla cura del tempio: oue ogni dì veniuano molte genti del paese, e trattandò co'l seruo di Dio di diuerse cose, si partiuano da lui tanto edificati, che in ogni parte spargeuano la fama della sua virtù, onde correuano le genti à gara, di che Teodosio fatto ben'accorto non potendo supplire à così frequenti visite, ne sopportare di viuere frà tanta moltitudine, lasciò quel luogo, e se n'andò ad vn monte posto in vn deserto solitario, e lontano dal commercio de popoli. Non si mosse a ciò fare da se, ma fù spinto dall'onnipotente Dio, il quale haueua determinato, che in quel deserto facesse vna ragunanza di Eremiti, che continuamente seruissero à Sua Diuina Maestà, e che fossero come vn esercito di soldati, che difendessero l'honor suo, e cercassero di procurare il suo santo seruitio. Quiui trouata vna spelonca, nella quale per antica traditione dicono, che i Re Magi si erano riparati, dopò che ebbero adorato Giesù Christo, dou'vn Angelo parlò loro, e gli ammonì che per altra strada se ne ritornassero à i Regni loro. In quella spelonca diedesi Teodosio al diggiuno, alle vigilie, alle orationi, alle lagrime, & alla perfetta mortificatione delle sic passioni. Dormiua poco, piangueua molto, e cantaua à suoi tempi salmi con molta deuotione; man-

giua

già molto poco; & il suo cibo erano alcuni d'ortelli, cardii, l'ortadici di
herbe seluagge, o vero legumi; & quando queste provisioni gli mancassero
non solueua amollire l'ossa de' dattili; e mangiarli; e così parlo spatio
di etiam più, non mangiò pane, durando que' suoi asprezzi per un'ora di vita
fino alla vecchiezza; e con questo mezzo si liberò dalle carceri anguoscose
del demonio; e della guerra, che suol fare la carne con lo spirito. **VI**

Concorrendo à lui gente da ogni parte, desiderando di vederlo, & di
vederlo ragionato, de quali molti ne rimaneuano secos; bramosi d'esser
suoi discepoli, e d'imitarlo, à quali egli impauca la strada, della perfe-
tione; e della virtù; e sopratutto insegnò loro per primo principio; e fon-
damento della vita religiosa, che hauesse loro sempre la memoria della
morte presente, come potentissimo rimedio gli viuere bene; e per questo
è andato, che si fosse fabricata una sepoltura; perche la sua vista li recor-
dasse, che haueuano à morire; e mouendo ogni giorno, nella conserua-
tione di quella, non è messo poi quando venisse la morte. Un giorno stà-
do con i suoi discepoli intorno alla sepoltura, disse loro; qual sarà de noi
il primo, o dolcissimi figliuoli, che qui dentro in questo sepolcro così ten-
nebitoso sarà sepolto? All'hora uno de' discepoli detto Basilio che era
faceto, e già haueua perduto il timore della morte; anzi molto la de-
sideraua; l'ingino che si dimanziasse Teodosio, e gli disse. Datemi Padre la
vostra benedizione, che io farò il primo ad entrarli. Diedeli Teodosio
benedizione, e comandò che ancor viuo gli fussero fatti gli viti per
lo spazio di tre giorni di noue, e di quaranta con nome v'stala Chiesa;
quali essend' o compiuti, il medesimo al cimo giorno senza subbre, et in-
fermità, ne dolerua come sopra se sol da vn dolce; e profonda sonno refo-
imolauo Basilio lo spirito al Signore; e quindi fu sepolto. Et hebbe que-
sto successo per gran miracolo; ma non fu minore quello che ebbe poscia a que-
re per lo spazio di quaranta giorni, ne quali il Santo Eremita Teodosio
vedì cantare l'istesso Basilio con gli altri Monaci nel Choro, et chiara men-
te lo vedoua; il che non era concesso ad alcuno de' altri Monaci fuori
che ad vn solo monaco chiamato Aquilio, che per se stesso era imitator
de' suoi Maestri; il quale l'vltima cantaua; ma non potèua vederlo la sua
faccia, sino che prouandoli Teodosio al Signore, che la prouide gli occhi di Aqu-
lio, perche potesse vederlo Basilio, gli furbio aperta; et lo potè vedere.
Volend' o andato ad al' beuicchio non potè, fu inaspettato gli sparò dal
presenzia de' uidi. Rimaneua con Dio Padre; e sua l'ist' et hoc più non
vedrete; e non potè il g' accorto sul el non o' b' o' T' ne; e in v' o' l' e
-d' Auicind' o' s' v' n' n' m' la Pasqua della gloriosa Resurrezione del Si-
gnore, lo stesso sabbio d' g' n' o' l' s' e' m' o' v' e' s' a' cosa alcuna di mangiare
ne meno vna hostia per consacrare il vegnente giorno di Pasqua. Sappre-
te i Monaci questo uolo, et che x' b' i' n' s' i' l' n' s' i' o' l' e' o' n' d' e' l' o' p' o' n' e'
-s' i' o' n' d' e' a' g' i' d' i' s' s' e' . E' u' d' d' u' o' b' u' l' i' s' t' i' l' i' p' e' s' e' n' t' i' o' d' i' q' u' o' l' o' b' o' s' t' e' a' b' -
-s' i' o' u' l' i' .

partiene all'altare, & alla messa; e pur' apprestate la mensa, che il benigno Signore ci prouederà del tutto. Stauano i Monaci sospesi, e con pensiero, quando ecco al tramontar del Sole giunsero alla porta del Romitorio due Cameli carichi di provisione per i Monaci, e del pane necessario per la consecratione del corpo di Nostro Signore.

Viuera vicino à quell'aspro deserto vn'huomo molto ricco, e facultoso di beni temporali, il quale per ordinario mandaua da mangiare, e cōpattina larghe limosine à poveri, & in particolare à gli Eremiti, che gli dimorauano vicino; come quelli, che hauendo sprezzato i proprij beni, s'hauuano fatto poueri di spirito per amor del Signore, quello ò per non pensarui, ò per qualche altra caggione non faceua à Teodosio simili limosine, ne mene à suoi discepoli, & in particolare vna volta inuiò gran quantità di vestimenti da compartirsi à poveri, fuorchè à Teodosio, & à suoi Monaci; i quali sentendo ciò molto pregarono, & importunarono il loro padre, che volesse significare la loro volontà à colui, che con tanta liberalità compartiu la limosina, accioche essi ancora ne potessero hauer la parte loro, ritrouandosi in così grande necessità. Non parue ciò bene à Teodosio, per parerli quella diligenza esser superflua, e nascere da poco confidenza in Dio, onde disse loro, che in Dio mettesse i desiderij loro, e la loro confidenza, che egli à pieno gli aiuterebbe, e così fu, perchè volendo il benignissimo Signore mostrare, che mai abbandona chi in lui confida, e che tutte le prouidenze humane non vguagliano l'ombra della paterna, e diuina prouidenza; onde fece sì, che vn giorno stando quei buoni Romiti in grandissima necessità, si videro inaspettatamente comparire vn'huomo, che se ne giua con vna somma di varie cose per compartirle à poveri, senza pensiero però d'andarè all'Eremitaggio di Teodosio, ma per diuina prouidenza, quando vi fu vicino permise il Signore, che si fermasse iui, anzi si facesse immobile il cavallo, senza che potesse egli, con buone bastonate, cacciarlo inanti. Onde quando egli ciò vidde, comprese che non era altrimenti à caso, ma che Iddio voleua, ch'entrasse in quel luogo, e perciò indirizzando il cauallo per quel luogo si mosse facilmente, & entrato in quella casa sapendo la povertà che vi era, scariò la somma, e diede à S. Teodosio tutto ciò che portaua; & essendo certificato quell'huomo ricco dell'accidente, accaduto, per l'auanzi prouidde loro con largha mano di tutto quello, che li faceua di bisogno. Molte altre volte ch'è à quell Monaci manò il virtuo necessario alla loro vita, San Teodosio con la sua oratione gli fece crescere il pane dentro al luogo, oue soleua forbarsi in modo, che non solo i Monaci habbero onde poterli cauar la fame, ma anche la moltitudine de gli Egittij, che veniuano à visitarlo.

Con questi miracoli, e con l'esperienza del molto, che Iddio fauoriua à San Teodosio, cominciò à distendere la sua fama, & à venir molti alla

scuola

scuola di sì eccellente maestro con desiderio d'esser'incaminati per il suo mezzo, per la via del Cielo. Ma Teodosio vedendo crescere il numero de' suoi Religiosi, stette in gran dubbio di quello, che hauesse a fare, perchè da vna parte lo tiraua l'amor della solitudine, e della quiete, e dall'altra l'allettaua il frutto, & vtile de' suoi figliuoli; non di meno considerò, che il fine principale del monaco non è il star solitario, e viuer solo nel deserto, ma tēnersi ben composto, e sottoposto allo spirito; per ciò fece oratione al Signore, che li dichiarasse la sua volontà, e se li fosse a grado, che egli edificasse vn Monasterio conforme l'haueua significato per bocca del gran Simeone Stilita, e se veramente fosse tale la sua diuina volontà si degnasse monstrarli il luogo, gli dichiarò il Signore la sua volontà miracolosamente nel seguente modo. Inspirato vn giorno dal Signore, prendendo in mano vn sacro turibolo pieno di carboni spenti, vsti fuori della spelonca, e cominciò a scorrere qua, e là per quei deserti, pregando instantemente il Signore in cotai guisa. Signore al cui cenno già ne tempi di Mosè, e de Profeti viddete gli Hebrei oscurarsi l'aria, cangiarsi l'acque; cadere le grandine, seccarsi il mare, farsi i deserti fecondi, i monti piani, i serpenti domestici, i leoni mansueti, le rupi stillar acque dolci, l'ossa morte apportar la vita, i loquaci ammutire, i muti fannellare, il Sole fermarsi, scotersi la terra, la notte farsi chiara, il giorno tenebroso; accendi ti priego questi carboni in quella parte, oue ti piacerà che io vada ad habitare, &oue ti sia più grato il mio seruiggio. A te Signor mio dico, che deste le fauille ardenti da freddo fasso, accendi pregori i carboni spenti. Così pregando fece gran viaggio per quell'aspro deserto, ne mai vidde, che il fuoco s'accendesse. Onde pieno di stanchezza, e molto tristo si riuolse per far ritorno alla sua spelonca; ma quando fù non molto lungi da quella s'accorse, che i carboni miracolosamente s'erano accesi, e che da loro vsciua vn odore gratissimo, e soauissimo. Dal che argomentò Teodosio ch'era volontà di Dio, che in quel luogo li fabricasse vn Monasterio, nel quale egli potesse col diuino aiuto spiegar le vele della sua carità. Qui dunque in breue tempo edificò vn Monasterio grande, e capace, nel quale si riceuauano non solamente quelle persone, che veniuano per apparar la vita solitaria; e farsi Monaci, ma etiam di i poveri, i peregrini, e gli infermi, alli quali il Santo Padre seruiua, e regolaua con estrema diuotione, e pietà; consolandogli con le sue parole, prouedendoli con le sue limosine, e seruendoli con la persona propria sì caritativamente, che li lauaua il sangue, nettava le piaghe con le sue mani, e li baciava con la propria bocca, di maniera tale, che niuno povero per stomacheuole che fosse, veniuo seccato da quella casa, anzi quanto più era spreggiabile, tanto maggiormente era con gusto riceuto. In somma a tutti era abbondeuolmente proueduto, non ostante la povertà di quella casa, alla quale Iddio miracolosamente prouedea di tutto;

come più volte sperimentò, & in particolare in vn solo giorno, che per il gran concorso si bisognò apparecchiare cento tanole, & vn'altra volta per cagione della fame, che l'iddio Nostro Signore hà ueua inuiarlo sopra la terra, plaqua l'orasi grande, che appena v'era duomo me donna, ricco ne pueros che da quel luogo non fuggisse, onde cominciarono à venir tanti al Monasterio per habere il victo, e non morir di fame, che quelli che haueuano bisogno di darli la manngiare, chiusero le porte del Monasterio in vedendo vna moltitudine innumerabile, alla quale secondo il lor parere, era impossibile il soccorrere, e determinarono di dare, e compartire con molta misura il poco che haueuano, perche bastasse à molti, quelli che non potuano darli tutti. Seppe ciò S. Teodosio, e comandò che fossero aperte le porte, sì che tutti potessero entrare, & hauere ciascuno il necessario, no mancò il Signore di prouederlo con sì larga mano, che tutti restarono soddisfatti, e le casse piene di pane, molti di altri non si nominò sola questa volta, che il Signore prouedesse al Santo Eremita, conforme alla sua confidenza, ma altre volte ancora diè da mangiare ad vn numero per dir così senza numero di gente, ch'era concorso à celebrar vna delle feste di Nostra Signora, e l'istesso auuenne vna Domenica delle Palme, & à tutti prouidde il Signore con tanta abbondanza, che non solo si satiarono, ma portarono etiam diò à casa quello che gli avanzò, volendo con questo rinouare il Signore i miracoli della sua onnipotenza, dando da mangiare à quelli, che veniuano al deserto di Teodosio, come già nel deserto haueua multiplicato cinque pani per sostentare li cinque mila huomini.

Hor crebbe tanto quella compagnia, che fù bisogno fabricarui non vno ma diuersi appartamenti, e stanze perche edificò tre case, e luoghi per li monaci ammalati, l'vna che passando per là s'infermavano, accioche riceuessero alcun buono reficiamento fin'à tanto che risanauano. La seconda era per seruigio della gente secolare, ma nobile, e che s'erano erbuati agiati de' beni del mondo, e la terza per la gente misera, e senza uezza à patir di faggi. Fabricò parimente vn'altro appartamento per li Monaci vecchi, nel quale haueffero alcuna recreatione ne gli ultimi giorni di loro, e similmente ancora ne fecè vn'altro alquanto iq disparte per donne, che viuano rinchiuse religiosamente. Ne conteato di quanto s'è detto edificò vn'altro albergo con la limosina de' beni d'vna diuota Donna, che lasciato haueua il secolò per soccorrere ad alcuni, à quali l'età di viuer nella solitudine, e d'esser monaci, si dauano ad altra vita, riuoltendo in dietro dall'opere ben'incominciate, que si tali amoreuolmente raccoglieua in simil luogo, spesso incoraggiando, e predicando loro con gran feruore, proponendogli il premio grandissimo, che Gesù Christo darrebbe loro, se da capo tornauano ad amarlo, farcirlo, e seruirlo.

Fecè altre sì donno del Monasterio stanze diuersi per l'oratione, e per

l'horè canoniche, perche nell'vno si riduceuano i Monaci, che celebrauano gli vffici loro in lingua greca, e nell'altra gli Armeni, & ancora vedera vn'altro per la gente indemoniata, che a lui correua per esser liberata dal demonio, la quale dopo hauer riceuto la gratia per mezzo di San Teodosio dimòraua quini alcun tempo, glorificando, e lodando il Signore. Hauena il seruo di Dio special cura di quello, che nel choro si doueua, e quando per altre sue occupationi non vi si poteua trouare presente, raccomandaua al suo Vicario tuoto quello che hauesse da fare; Notauagli l'hinni, e quei Salmi, che si doueua cantare, chi doueua predicare, o leggerè, & in somma con gran cura, e diligenza inuigilaua sopra il gregge raccomandatogli dal Signore.

Con queste, & altre molte marauiglie operate dal Signore per suo mezzo risplendea S. Teodosio, e molto più con i raggi della sua celeste vita, & eccellentissime virtù, per il quale crebbe il numero de' suoi discepoli, e figliuoli spirituali in infinito; quali egli come amoreuole madre partorua, come sanuo Maestro addottrinaua, come vigilante Pastore governaua con i salutariferi documenti della sua dottrina, inuiandoli alle compagnie del Signore, onde scriuesi, che seicento nouanta tre suoi discepoli morendo prima di lui furono inuiati al Cielo, e dall'Abbate che à lui successe, più d'altri quattrocento; e da quella scuola uscirono molti Vescou, Pastori, e Superiori d'altri Monasterij, che hebbero altri carichi eminenti nella Chiesa di Dio, alla quale alcuni di loro seruirono molti anni. Vennero a lui molti che erano stati soldati de' Principi della terra, per militare sotto il Re del Cielo, e seguire il stendardo della Croce. Altri huomini ancora ricchi, nobili, e potenti, conoscendo la vanità, & inganno del mondo, e vedendo che tutto ciò, che possedeuano non li poteua dar vero contento, cercarono nell'ignominia di Christo la vera gloria, e contento, nella pouertà le ricchezze, e nel disprezzo di se stessi la vera beatitudine, e con tutti aggiustauasi nel suo governo alla conditione, e stato d'ogn'vno, misurando il carico, che imponeua con le forze, caricando il robusto, e scaricando il debole, perche l'vno nell'otio non infracidisse, e l'altro dal souerchio traualgio non rimanesse oppresso. Non castigaua con la verga del rigore, ma con le faggie, & amoreuoli parole, che piaceuolmente penetrauano sino al più intimo dal cuore, essendo insieme soaue, & austero, e consolatione, e spauento de' suoi sudditi, quali egli governaua con tanta pace, e tranquillità, che pareua solo in vn deserto, mostrandosi sempre, e solo, & accompagnato il medesimo, perche sempre Iddio era con lui, & era in tutte le sue azioni si prudente, & accorto, che pareua evidentemente di essere addottrinato dal Maestro celeste, & illuminato con la sua luce; laonde perciò trattaua le cose diuine diuinamente, e governaua l'anime con quello spirito mirabile, che il Signore gli haueua dato. Diceua quando parlaua tante, e si vive rag-
gioni

gioni con tanta copia di parole, che conuinceua, e metteua stupore ad ogn'vno, fece vna volta vn bellissimo ragionamento del gran Basilio, la cui vita molto si sforzaua d'imitare, & essendo affettionato al modo del suo procedere, cercaua d'ornare l'anima sua de' costumi di lui, e però gli disse. Io vi priego, o carissimi fratelli per l'amor di Giesù Christo, che se stesso diede per li nostri peccati, che alcuna fiata habbate pensiero dell' anime vostre. Dolgati la vanità della vita passata, non stimiamo poco il termine, che di questa vita v'è conceduto; hora è il tempo accettabile, & il giorno della salute, questo è il tempo del pentimento, e verrà quello del guiderdone, questo è di patire, e quel sarà di consolatione. Hora Iddio è fauorevole à coloro, che lasciano la cattina vita, verrà poi tempo, ch'egli farà stretto esaminatore dell'opere, delle parole, e de' pensieri, ne potrà esser'ingannato. Ogn'vno di voi sempre dice di desiderare il Reame di Ciel; e non ci diamo a cercare i mezzi, co' quali egli s'acquistaua, vanamente imaginandosi di conseguirlo senza trauaglio, essendo non dimeno certi, che la mercede non si da se non allauoratore, ne il Paradiso se non a colui, che con l'opre sue se lo meritarà. Questi e simili ammaestramenti di San Basilio daua Teodosio à suoi Monaci.

Nel tempo di S. Teodosio fù seminata vna heresia, i seguaci della quale chiamauano Acephaliti, che significa senza capo, perche non haueuano, ne seguivano alcun'autore principale del loro errore, ch'era condannare il Concilio Calcedonense, il quale affermaua due nature distinte in Christo. Erano costoro fauoriti stranamente dall'Imperatore Anastasio, il quale benchè nel principio del suo reggimento. Si mostrasse catholico, dopò si cambiò, e per meglio fauorire gli heretici procurò d'accaparsi la beniuolenza di molti Vescou, e persone segnalate, tirandole alla sua opinione per far guerra alla fede Catholica con l'autorità d'huomini segnalati, e vedendo che San Teodosio benchè confinato nel deserto risplendeua trà tutti come il Sole frà le stelle, volle guadagnarcelo, e lusingarlo con doni, che sogliono rompere le pietre; non che i cuori de' gli huomini, ma perche sapeua che il Santo Eremita come amatore della povertà Euangelica non voleua, ne cercua cosa alcuna per se stesso, ma solo per i poueri, e bisognosi, inuiolle trenta libre d'oro con dire gliel mandaua, perche li compatisse à poueri. Benchè conobbe Teodosio l'homo, che sotto quel cibo staua nascosto, e quello che pretendea l'Imperatore, dissimulò per all'hora per non defraudare i poueri di quella limosina, e placare il nostro Signore, perche co' mezzo di quelli perdonasse all'Imperatore, onde s'emendasse, o almeno perche l'istesso Imperatore, essendo auarissimo, sentisse maggior doglia vedendosi burlato, così ringratiandolo accettò quel dono, e lo ripartì à poueri, e bisognosi. Ma non passò molto, che l'Imperatore mandò i suoi messaggi à Teodosio, pregandolo che dichiarasse la sua sentenza in materia de' gli articoli della fede.

In sede. Il seruo di Dio fece subito ragunare i Monaci, & i Romiti del
 deserto, e confortogli a riceuere il martirio, offerendosi egli d'essere il lo-
 ro Capitano, mettendosi il primo ad ogni pericolo, & così con libertà
 Christiana scrisse vna lettera all'Imperatore, nella quale così gli diceua.
 Due cose d'Imperatore sono proposte a me, & a miei Romiti da tuoi
 ministri, la morte, e la vita; quella honorata questa ignominiosa. Ci mi-
 nacciano la morte se non consentiamo à gli errori de gli Heretici Ace-
 saliti, e ci promettono la vita, e felicità, se vogliamo accettar per buone
 le loro heretiche opinioni. Ti facciamo sapere adunque, che à noi più ca-
 ro assai sarà il morire per la verità, che la vita, e la felicità di questo mō-
 do non ci sarebbe senza la vera, e Cattolica Religione, senza cui giudi-
 chiamo la vita essere vna morte, & vn inferno. Noi habbiamo per vera
 la dottrina insegnata da Sacri Concilij. Del Niceno il quale dannò l'He-
 resia Arriana. Del Constantinopolitano, da cui fù dichiarata falsa la dot-
 trina di Macedonio. Dell'Efesino, che fù celebrato contra Nestorio. Del
 Calcedonense, il quale confermando le sentenze contra i sudetti, vi ag-
 giunse la condannaggione fatta contra Euticho. Da questi sacrosanti Cō-
 ciliij, e dalla vera, e santa dottrina, ch'essi ci insegnano non potrà disco-
 starci tutta la forza del mondo, e dell'Inferno, s'accendano pure i fuo-
 chi, s'adoprinò i ferri, e si metta pur mano à tutti i tormenti, che noi non
 siamo per muouere; se il tuore, ne la lingua per allontanarci, quanto sia
 larga vna vngia della dottrina de Sacri Concilij, quasi siamo pronti à
 difendere con la vita, e co'l sangue. Questo è quanto io hò da scriuere
 per dichiarazione della mia mente, e di quella di questi Monaci habitan-
 ti in questo Eremito. Priego Dio che con la sua pace acquieti il tuo ani-
 mo, e le tue forze.

Turbòssi l'Imperatore riceuuta questa lettera, e di Leone conuertenti-
 dosi in Volpe volle vn'altra volta con lusinghe tentar Teodosio, e darli
 ad intendere, che da lui non nascenà la turbatione della Chiesa, ma dal-
 li Preti, e dalli Monaci, che per la loro ambitione l'haueuano alterata, e
 scrisseli sopra di ciò vna lettera, ma il tutto fù in vano: perche Teodo-
 sio stette forte, e costante, e non fece caso delle parole, e dello sdegno
 dell'Imperatore, ne dell'armi de suoi soldati, che lo minacciavano, ne
 delle spie, che gli erano state poste per sapere, che diceua, e straparlar-
 ua contra quello ch'egli voleua, anzi come forte, e valoroso Capitano
 del Signore, essendo già vecchio, e molto chennato per li molti diggiu-
 ni, traugli, e penitenze, riprese nuouo vigore, e come se fosse stato gio-
 uine robusto, andò per tutte quelle Città predicando la verità Cattolica
 conuincendo gli heretici, confermando i fedeli, leuando i caduti, & aiu-
 rando quelli, che stannò per cadere. Et entrato vna volta nel Tempio
 oue s'era ragunata molta gente stando in forse di ciò, che far doueua, e
 cioè se douessero vbbidire all'Imperatore, e non credere à gli Heretici
 Accfa-

Acefaliti, lo sostenero la rigorosità de' suoi comandamenti; scelse in pul-
pito, e fatto segno al popolo, che tacesse, alzò la voce, e disse. Quello
che non ricuerà li quattro Concilij Generali, come li quattro Euanger-
lij, sia maledetto, e scomunicato, e con questo scelse dal pulpito, da-
ficiando li circostanti attoniti. Fatto quello andò per le Città del paese
à cercare molti de' suoi discepoli, & altri Santi Komiti, che dal deserto
erano andati altroue per star più sicuri dalla persecutione dell'Impera-
tore; si sforzaua d'animar tutti dicendo. Non siate di gratia come bam-
bini in temere questi tuoni; quali ageuolmente suaniranno, fateui animo,
la causa è di Dio, egli combatterà per se, e per tutti.
Ma l'Imperatore Anastasio hebbe si gran sentimento di quello, che ha-
ueua fatto e detto Teodosio nel Tempio, che lo fece incòtamente sbà-
deggiare; ma il bando diuol poeò, perchè il Signore in breue la vi-
ta ad Anastasio con vn fulmine, che l'uccise; Teodosio ritornò dal suo
esilio glorioso, e trionfante.

Mentre il seruo di Dio era sbandito in Aieratena alla presenza di mol-
ti suoi discepoli, e di altri Santi Padri dell'Eremo, venne da lui vnà don-
na, che haueua vn cancro inuechiato in vna mammella, dopo d'ha-
uer senza giouamento prouato tutti li rimedij humani, toccando la sua
piaga con vn scapolare di San Teodosio rimase sana, del che accorgety-
dò il santo Romiro gli disse. Donna non à me, ma alla tua fede at-
tribisci la sanità. Vattene in pace.

Al ritorno che fece Teodosio dall'esilio prima che giungesse al de-
serto, doue era la sua habitatione, volle visitare vn Santo Eremita chia-
mato Martiano; dal quale fù con molto ballagezza ricouuto, & accarezzato,
e dopo molti santi ragionamenti si misero à tauola, e mancando-
li il pane, comandò Martiano à' suoi discepoli, che portassero à Teodo-
sio, e a' suoi compagni vna scudella di lenti, scusado di non potere dar-
li pane; per non hauerlo. All'horà Teodosio posò gli occhi in Martiano
vide vn grano di frumento nella sua barba, e prendendolo con la mano
disse. Non sò come dicciate di non hauere frumento, poichè n'hai fin la
barba. Pigliò Martiano quel ganello, e come reliquia molto pretiosa lo
portò nel granaio; hauendo ferma fede, che per li meriti di Teodosio
dotesse multiplicare, ne gli ripulci uanò la sua credenza; perche ritorna-
do il seguente giorno à riuedere il granaio, lo ritrouò così pieno, o col-
mo, che uscìua il frumento per l'uscio in modo, che non pottea aprirlo,
fatto ciò sapete in San Teodosio, che anchora non s'era paruto, vi andò
vedgendo la liberalità del Signore con molta reuerenza di spirito ne lo
ringratiò.

Cadde vn fanciullo in vn pozzo, figliuolo d'vna de' Heprime Signore
d'Alessandria; donna diuota, e ricca; e tenendolo tutri per morto lo ca-
uarono seduto sopra le acque, non altrimenti che si fosse stato sopra la
terra,

tèrra, e domandato chi l'haueffe sostenuto, che non affondasse; rispose che vn Monaco l'haueua mantenuto, che non s'affogasse. La madre piena d'allegrezza desiderando sapere a cui era tenuta della vita del figliuolo; preso il fanciullo se n'andò al deserto, e dopo hauer vagato per quello alla fine capitò là doue il Santo Eremita Teodosio dimoraua, quale veduto dal fanciullo gridò ad alta voce. Ecco il monaco, che mi ha sostenuto sopra delle acque, accioche non mi annegassi. La donna conoscendo già il suo liberatore, se gli gittò à i piedi, e con molte lagrime lo ringraziò di gratia così singolare.

Era vna donna maritata, che haueua partorito molti figliuoli, ma tutti morti di modo che sentiuua i dolori del parto, e non godeua del frutto del suo dolore, anzi se gli accresceua vedendo morti quelli, che desideraua viui, andossene al deserto da San Teodosio, e gittatòsi à suoi piedi, supplicollo ad hauer compassione di lei, e con le sue orationi aiutarla in quel bisogno, e darli licenza d'imporre il suo nome di Teodosio al figliuolo, che partorisse; perche haueua ferma speranza, che per questo solo farebbe potuto viuere; glielo concesse Teodosio, e non passò molto che ella partorì vn figliuolo, al quale pose nome Teodosio, che fù poi monaco nel Monasterio di San Teodosio, & oltre à questo ne partorì de gl'altri viui conforme ella n'haueua pregato il Santo.

Vn Conte d'Oriente Capitan Generale dell'Esercito Romano, nominato Cerico hauendo da combattere contra i Persiani, se n'andò prima nel deserto à visitare San Teodosio per armarsi con la sua beneditione in quella giornata. Il santo lo consigliò, che non possesse la speranza della vittoria nell'arco, nella spada, ne nella moltitudine dell'esercito, ma solo in Dio; che è Iddio de gli eserciti, e dà la vittoria à chi più li piace. Chieseli il Conte per vn ricchissimo tesoro, e forte corsaletto il cilicio, ch'egli portaua, e Teodosio glielo diede, onde al tempo della battaglia vestito di quello mentre staua combattendo vide il Santo, Eremita, che andaua inanzi à lui facendoli segno con la mano, come se con chi hauesse da combattere, sino che i nemici li voltarono le spalle, e si fuggirono.

In mare vn'altra volta comparue ad alcuni passaggieri che in vna grande tempesta inuocarono il suo aiuto, quale appena hauendo inuocato si tranquillò il mare e lieti giunsero al deserto Porto, e non solo queste volte, ma altre molte fauorì à gente, che staua in pericolo, apparendo à questi tali hor' in sogno, hora vigilando, e sepre li liberaua dal pericolo, e strauaglio, in che erano. Ne solamente gli huomini godeuano del suo fauore, ma ancora ne partecipauano gli animali. Faceua vn huomo viaggio con suo cauallo, e passando per vn bosco uscì da quello vn fiero leone, il quale lasciando andar via l'huomo s'appressò alla volta del cauallo per mangiarlo, il viandante chiamò in suo aiuto Teodosio, & il leone lasciato il cauallo incontinenti si voltò ad altra parte, e in ogni il suo orac-

Mandò Iddio vna volta sopra la terra vna moltitudine innumerabile di locuste, che la distruggeuano, e desolauano, non lasciando cosa verde in campagna, & il Santo essendo debbole si fece portare da suoi compagni nel luogo dou'erano, in braccio, doue dopò hauer fatto oratione con molte lagrime, e tenerozza al Signore, parlò con le locuste mansuetamente, come se l'hauessero vdito, & hauuto intelletto; poi in nome di Dio li comandò che non rouinassero le fatiche de poveri lauatori, ne consumassero li frutti della terra. Essi obbedirono, e non si partirono da doue erano, perche iui rodeuano le spine, e nõ toccauano l'erba, ne li frutti della terra. Vn'altra volta liberò vn Contado dalla medesima afflictione, mandandoli vn vaso d'olio benedetto, accioche lo spargessero sopra il luogo doue esse erano.

Oltre di ciò hebbe spirito di Proferia, perche lamentandosi vna volta i suoi monaci, che li mancaua il vestito, egli disse loro, che sperassero nel Signore, e non fossero solleciti del giorno di domani, e non passò molto, che venne à lui vn'huomo senza saper chi si fosse, il quale gli diede cento monete d'oro, con le quali vesti tutti li Monaci.

Vna donna nobile; e ricca tratò con poco rispetto il sant'huomo; e disse ch'era vn'ingannatore; e prestigioso, ma subito pagò la sua colpa; e morì sù gl'occhi di quelli, che l'hauueano vdito.

Era in quei tempi Vescouo della Città di Bostrensi; ch'è sù'l lido del mare di Fenicia, Giuliano, ch'era stato discepolo di San Teodosio, al quale il seruo di Dio di quando in quando andaua à visitare. Hor occorse vna volta, che ritornandosi all'Eremo volle prima visitar il tempio de gli Apostoli. Lò viddero alcuni Monaci heretici, Seueriani, che colà vicino hauueano il lor Monasterio, cominciàro à fare strepito con alcuni legni, de quali all'horà vsauano in luogo di campane, quãdo chiamauano la gente alla messa, e per non esser tempo di dirla, ciò faceuano per beffeggiarsi del Santo, il quale infiammandosi di zelo diuino predisse loro con spirito profetico, che non farebbe lasciara pietra sopra pietra del loro Monasterio, e così accadde, perche dentro à pochi giorni venne vn esercito di Saraceni, e di notte entrarono nel loro Monasterio; e gli misero fuoco rubbando ciò, che vi trouarono e menaro prigionni i Monaci.

Vn'altra volta fuor di tempo comandò chesi sonasse la campana; al richiamo de suoi frati, i quali non sapendo la causa di quella nouità, gliela chiesero; & egli spargendo molte lacrime disse loro. Tempo è d'Padri d'orare, perche veggio l'ira del signore contro l'Oriente. Notosi il giorno, e l'horà, e poi si seppe, che in questo stesso tempo la Città d'Antiochia ch'era molto popolata, nobile, e ricca per vn terremoto inuiatole da Dio per suo castigo si era dissoluta.

Sarebbe lungo il narrare l'innumerabili miracoli, che piacque à Dio di fare per li prieghi del suo Santo, il quale cou tutto ciò era humilissimo, e

punto

e punto non s'insuperbiua, e confirmò l'humiltà sua particolarmente co'l seguente fatto. Era nata trà due Monaci grandissima discordia, e nimistà in modo che non v'era mezzo alcuno, che fosse buono ad accordargli; auenue vn giorno, che passando il Santo li trouò, che contendeano insieme, gittolli subito in terra nel mezzo di loro, ne quindi li volle leuare, finche amendue fossero pacificati insieme, e diuenuti buoni amici.

Così essendo questo Santo Eremita peruenuto all'età d'eccepiria, li fù da Dio mandata vna lunga, e molesta infermità, che lo ridusse come vna statua, e come vn'ombra di corpo humano, nò hauendo altro che la pelle, e l'ossa, & egli con incredibile pazienza, e costanza, come se fosse stato gionine di molte forze, resisteuà à i dolori, e giubilaua nel Signore, & essendo vna volta fra le altre tormentato da dolori immensi, vn Monaco vecchio che iui era, hauendo pietà del suo male gli disse. Padre Teodosio prega Dio, che affreni questi tuoi dolori, perchè il Signore t' esaudira. Teodosio con viso seuerò gli rispose. Io ho hauuto tanto bene da Dio in questa vita, che se egli non mi desse questi tormenti, temerei di non vdiere al fine quel che fù detto al ricco Epulone, cioè Ricordati c'hai riceuuto molti beni mentre viuesti, hora è tempo, che tu sostegna di molti mali. Con queste, & altre simili raggioni conuinse il vecchio Monaco, e con tranquillità grande sofferiua i maggiori dolori. Tratteneuasi con Dio orando, & tanto continuaua in questo santo esercizio, che alle volte vin'ò dalla fatichezza s'addormentaua; è con tutto ciò si vedeuà muouere le labbra in quel modo che soleua fare, quando vegliaua, & oraua. Congregò i suoi discepoli, e figliuoli diletti, che si struggeuano in lagrime per perdere vn sì Santo Padre, & esortolli alla perseveranza à resistere con valore alle tentationi del nimico, & ad vbbidire prontamente, e perfettamente à suoi maggiori, e diede loro altri documenti degni della sua santità. Pofcia hauuta riuelatione, che indi à tre giorni douena essere sciolto da questo corpo mortale, si fece chiamare tre Vescouì, come se hauesse voluto trattare di qualche negotio graue con loro, & alzate le mani al Cielo alla presenza di quelli, e mouendo le labbra dimostrò co' gl'atti esterni ch'egli faceua, d'esser tratto al Cielo prima, che dal mondo fosse leuato, finita che hebbe l'ultima sua oratione, è quella estasi amorosa, stese le braccia, e congiungendoli insieme sopra il suo petto in forma di Croce, e chiusi gl'occhi, & aperta la bocca, mādò fuori quell'anima generosa à Dio diletta, a gl'Angeli amabile, à demonij odiosa, & à tutto l'Inferno spauentosa. Morì d'anni cento, e cinque con gran sentimento de suoi monaci, e di tutto quel paese.

Si trouò presente alla sua santa morte vn'huomo Alexandrino ch'era tormentato dal suo maligno spirito, il quale era venuto à trouar' il Santo accioche lo liberasse, ma quando il vidde morto accostossi al sacro corpo, e lagrimando disse. Chi sia più, che liberar mi possa della mia miseria;

Se tu Santo Padre parti senza lasciarmi rimedio alcuno. Misero me io sono stato al fonte, e non hò beuuto, & hòra terrò le labbra asciutte per sempre. Voglio essere ò Santo Padre teco sepolto, perciòchè non potrà il nimico, che mi possiede tormentarmi presso alle sue reliquie. Mentre così l'infelice piangeua, ecco il diauolo che cominciò à tormentarlo fortemente, accioche fosse à tutti palese, che dal Santo gli era fatta violenza, & incontinente si partì, lasciando il meschino libero, e contento.

Alla fama della sua morte venne il Patriarca di Gierusalemme accompagnato da molti altri Vescouì per dargli sepoltura, e concorse vna gran moltitudine di Monaci di Preti, e di Secolari per vederlo, trouarlo, e portarsene alcuna cosa delle sue sante reliquie, e fù tanto il numero della gente, che non si potè sì tosto sepolire.

Seguì la sua santa morte à gli 11. di Gennaro circa gli anni del Signore 540. e la sua vita fù scritta da Simeone Metafraste, e l'adduce fra Lorenzo Surio nel 1. Tomo fanno di lui mentione il Martirologio Romano, il Menologio Greco, & vltimamente scriuono di San Teodosio il P. D. Gabriele Fiamma, il P. Pietro Ribadènera della Compagnia di Giesù, e D. Alfonso de Villegas.

V I T A

DI S. MACARIO ALESSANDRINO

E R E M I T A .

à 15. di Gennaro .

NAcque S. Macario in Egitto, e fù cognominato Alessandrino per essere stato prete in Alessandria secondo l'opinione d'alcuni, se bene Palladio afferma esser stato mercadante, e traficato per qualche tempo in Alessandria, ma sia come si voglia, questo è certo, che toccato da diuina inspiratione, abbandonando il tutto, ritirossi al Deserto, e quiui si diede à viuere molto sobriamente, facendo grandissima astinenza, e metteua studio particolare in sapere quali Romiti fossero più astinenti, e quelli procuraua d'imitare. Intese dire come i Romiti Tabbenefioti in tutta la Quaresima non mangiauano cose cotte, determinò di non mangiar cosa, che s'accostasse à fuoco, e ciò cose ruò per lo spatio di sette anni, non mangiando altro che herbe crude, ond' in breue tempo giuse à tanta santità, e perfettione, che S. Antonio li disse, che lo Spirito Sato si era in lui riposato, e che sarebbe egli stato l'erede delle sue virtù.

Vna volta fù inuiata à S. Macario dell'vua infresca e saporita, hebbe del-

Desiderio mangiarne, ma per negare il proprio gusto non la volle ne pur toccare, anzi l'inuiò ad vn'altro Monaco, che desideraua mangiarne, la riceuette, ringratiandolo il Monaco, e per mortificarsi non la mangiò, ma inuiolla ad vn'altro, in somma l'vua andò di mano in mano, tanto che essendo passata per tutti quei Santi Romiti, tornò à S. Macario, senza che niuno ne mangiasse, ne pur la toccasse, quando il fanto lo seppe, conobbe la virtù, e la temperanza di quei santi huomini, rese gratie al Signore, e non volle gustarne con tutto, che due volte gliera stata donata.

Tentollo graueméte vna volta lo spirito della fornicatione, e per vincerlo caminò venti giorni per il deserto senza mangiare, e venendo già per la stanchezza meno, lo prouidde il Signore d'vna vacca, co'l cui latte si refocillò, e ricouerò forse per seguir il suo camino seguendolo la stessa vacca, e dandoli il latte, che gli faceva bisogno sin'alla sua cella.

Vn'altra volta per la medesima tentatione s'assise in vn luogo, dou'erano innumerabili mosche grosse à guisa d'api, e con l'aculei, o pungoli così acuti, che passauano la pelle del Cinghiale, in questo luogo dimorò sei mesi vincendo lo stimolo della carne, e rimase sì mal'acconcio, e piagato da i morsi di quell'animali, che pareua vn leproso, e così mal'concio ritornossi alla sua spelonca, senza ch'in altro, che alla voce per Macario fosse riconosciuto.

Andauano vna volta i due Macarij insieme, & hauendo da varcare il Fiume Nilo, entrarono in barca, nella quale erano due soldati Maestri di campo con gran pompa, e compagnia, i quali vedendo le due santi Romiti ritirati in vn canto più abietto della barca, pueri, & humili, disse vn di loro. Beati voi, che così del mondo vi burlate. All' hora rispose Macario. Noi ci burliamo del mondo, & il mondo si burla di noi. Penetrarono queste parole il cuore di quel soldato in modo che abbandonò le cose della terra, e facendo à pueri grandi elemosine, si ritirò alla solitudine.

Tentollo vna volta il demonio di vanagloria, persuadendolo, che se n'andasse à Roma, perche iui hauerebbe potuto fare maggior bene sanando infermi, & in tal modo haurebbe dato gloria à Dio facendosi famoso in quella Città, ch'era capo del mondo. Combattè con questo pensiero molti giorni, ma tormentandolo tuttauia s'assise alla porta della sua Cella, & uscendone fuora i piedi, chiamò i demonij, e disse loro, cautatevi voi altri fuori di questa Cella se da Dio hauete potestà, perche io di voluntà mia non uscirò, e così stette fin'à notte disteso in terra, ma importunandolo tuttauia quel cattiuo pensiero, riempì vna gran sporta d'arena, e pretala sopra le spalle, se n'andaua carico di quella, e chiesto ciò che faceste, rispose affliggo chi m'affligge, & affatico chi m'affatica, e con quel tormento vinse lo spirito della vanagloria.

Hor venendo vna volta dall'inimico del deserto soprapiunto dalla notte en-

te entrò à dormir in vn monumento, nel quale erano sepelliti alcuni corpi de pagani, i quali si pose in luogo di capezzale, volendolo i demonij spauentare, lo chiamauano come se fossero state donne, dicendogli. Leuati, e vieni con noi al bagno. Et vn'altro demonio, come fosse il morto, sotto di lui rispondeua, io ho vn peregrino sopra di me, e perciò non posso venire; ma Macario per questo non si sbigottiu, ma animosamente premeua quel corpo, dicendogli. Leuati, e vattene se tu puoi. La qual cosa vedendo i demonij, fuggirono gridando con graa voce. Tu ci hai vinti Macario.

Vn'altra volta andando dalla sua Cella ad vna palude quiui vicina s' incontrò col demonio, il qual'haueua in mano vna falce da mietere, e volendo con quella percuoterè il santo, non potendo gli disse, io sostengo da te gran violenza Macario, imperoche contro di te non mi posso preualere, ecco che tutte le cose, che tu fai, io faccio. Se tu diggiti, io per niun modo prendo cibbo, se tu vegli, io non dormo, ma in vna cosa sola tu m'auanzi, al' hora diffeli Macario. Dimmi che cosa è, al che rispose, è l'humiltà tua, per la quale nulla posso contro di te.

S'incontrò vn'altra volta col demonio, il quale portaua indosso vn vestito di lino stracciato, e per tutte le stracciate pendeano giù ampolle, del che marauigliatosi Macario gli disse. Hor doue vai Satanasso, vado al deserto rispose il demonio, e porto da bere a i Monaci. Soggiunse Macario, perchè porti tante ampolle, rispose Satanasso, io porto quelle cose, le quali stimo, che maggiormente gustino à i Monaci, e se ad alcuno non ne piacerà vno, porgerollì il secondo, & il terzo, & in tal modo farò infino, che qualche duno l'aggradirà, & al ritorno gli dimandò Macario, Dimmi che cosa hai tu fatto con i Monaci nel deserto? Rispose il demonio, ti dico, che tutti sono santi, e niuno hà consentito, fuorche Teotisto. Intendendo questo Macario incontente leuossi, & andò più à dentro al deserto, e trouato Teotisto tentato con le sue sante ammonitioni lo conuertì; onde incontrando di nuouo Macario al demonio li dimandò. Doue vai? & egli rispose, io vò di nuouo à vistar' i Monaci, & al ritorno li domandò il Santo, ben come stanno i Monaci? stanno male rispose il demonio, perchè tutti sono santi, e quel ch'è peggio, e stimo maggior male è che hò perduto vno, che haueuo, e di più l'hò ritrouato più santo di tutti l'altri, & intendendo questo Macario, rendè gratie al Signore.

Ritrouandosi Macario in Sciti nel Monasterio del Monte Nitria lo pregarono quei Santi Romiti, che dicesse qualche cosa per loro edificatione; al che Macario dopò molti prieghi rispose. Io non sono Monaco, ma ben'ho veduti alcuni, che sono veri Monaci; poiche vna volta ritrouandomi in Cella, mi sentij vna gran battaglia di pensieri dentro, & vno stimolo, che mi diceua. Leuati Macario, e và al deserto, e considera bene quel che vedrai, e temendo io, che questi pensieri non fossero del nimico, che

che con qualche astutia mi volesse ingannare , e priuare dell'acquie della Cella, combattei con questo pennero ben cinque anni, ma pur vedendo, che questo stimolo non cessaua, pensando che fosse opra di Dio andai più à dentro al Deserto, e giunto che fui ad vn lago molto grande e spazioso, che haueua molte Isolette, nel qual lago veniuano à beuere le bestie del deserto, vn gio. no viddi insieme con le bestie due huomini ignudi, e temendo che non fossero spiriti maligni, cominciai tutto à tremare, & auuedendosi essi che io temeuua di parlar seco, mi dissero. Non temere, che noi siamo huomini, come tu, e dimandandogli io, donde fossero, e come a quell'eremo fossero venuti, risposero. Noi erauamo Monaci in vn Monasterio, ma poi con licenza dell'Abbate, e de Fratelli venimmo in questo deserto già sono quaranta anni, vno di loro era d'Egitto, e l'altro di Libia; or essi mi domandarono dello stato del mondo, e della Chiesa. Quando io hebbi loro risposto li domandai, in che modo potrei io diuētar Monaco, risposero. Iddio ci hà fatta questa gratia, che d'inuerno nō sentiamo molto freddo, ne d'estate gran caldo. Hor considerando io, che costoro erano così perfetti però vi dissi, che non ero Monaco.

Vennero vna volta due giouani à San Macario , vno di loro era molto dotto, e l'altro molto semplice, e gettandosi à suoi piedi, lo pregarono, che li lasciasse habitar seco, ma vedendoli molto delicati, dubitò che nō potessero lungo tempo perseverare nell'asprezza della vita solitaria; onde disse loro. Fratelli miei non potrete perseverare in tanta asprezza per la vostra gentile complessione; ma vedendoli Macario talmente inferuorati, pensò frà se stesso, e disse. Se io l'abbandono farò loro causa di scandalo, onde meglio è che li riceua nel deserto. Onde li comandò che si fabricassero vna cella, e per prouargli li menò ad vna gran pietra, e disse loro, che cauassero tanto, che vi potessero stare, il che disse pensando, che subito si partirebbono, non potendo ciò eseguire. Ma essi con feruente spirito, il tutto promisero fare, e così fecero, e domandandoli nel partirli, che douessero operare, l'insegnò à tesser funi, e che quelli vendessero, e del prezzo si comperassero quello, che li faceua di mestiere, e si partì da loro, e quelli rimafero , e con somma prudenza facendo ciò che l'era stato comandato. E vedendogli Macario di continuo crescere di bene in meglio, e lungo tempo perseverare in oratione nella Chiesa, li venne desiderio di sapere come l'opere loro fossero accette à Dio, onde diggiunò tutta la settimana, e pregò Dio, che li palestasse in che grado l'opere loro l'erano accette nel suo diuino cospetto, e fatta l'oratione se n'andò alla spelunca loro, e battè l'uscio, & apiendo essi, gli fecero riuerenza, gettandoceli à piedi, e fatto vn poco d'oratione secondo il solito, sedettero insieme, & il maggiore fece cenno al minore, il quale subito uscì fuori, rimanendo il maggiore con Macario, e tesseua vna funicella, e non parlò insin'ad hora di Nona, nel qual tempo il più giouane ch'era

era

era uscito fuori, battendo l'uscio, entrò con alcuni poveri cibbi di man-
giare, & accennato dal maggiore accomodò sopra la tauola il tutto sen-
za dir altro. Equando ebbero mangiato dissero à Macario. Deh Padre,
vuoi tu hora partire, ò pur riposarti, e rispondendo Macario, che voleva
riposarsi, li distesero vna stuoja in vn cantone perchè si riposasse, & essi
s'accomodarono in vn'altro cantone, e si posero à dormire. E Macario
si pose in oratione pregando instantemente il Signore, che li mostrasse le
loro opere, e perseverando in questo li parue, che s'aprìsse il tetto della
Cella, e venisse vna smisurata luce, che illuminaua tutto quel luogo, co-
me se fusse giorno, la quale effo solo vidde, e quelli due giouani imagi-
nandosi, che Macario fosse addormentato, si posero in oratione. Ma Ma-
cario, che molto intentamente vigilaua, vidde molti demonij, quasi co-
me mosche, che intruano; & usciano dalla bocca del minore, e se gli
metteuano sù gl'occhi, ma l'Angelo del Signore con vna spada di fuoco
lo difendeua, e cacciua li demonij, ma al maggiore i demonij non po-
teuano approssimarsi; ma auuicinandosi il far del giorno tornarono di nuo-
uo al loro letticiuolo, e Macario fece vista di destarsi, e si leuò, & an-
cor'essi fecero il simile, & il maggiore disse à San Macario, vuoi tu Padre,
che cantiamo dodici Salmi secondo l'vsanza nostra, e rispondendo Ma-
cario di sì, cominciarono à cantare, e pareua che ad ogni verso uscisse
vna fiamma di fuoco dalla bocca del minore, e salisse al Cielo, e quante
volte il maggiore aprìua la bocca, uscisse parimente vna fiaccola, che an-
daua al Cielo, e compiti i Salmi, Macario si licenziò da loro, racco-
mandandosi alle loro orationi, & essi humilmente si gettarono à suoi pie-
di, e lo pregarono d'hauer memoria di loro nelle sue. E considerando Ma-
cario quello, che haueua veduto, conobbe che il maggiore era già per-
fetto, ma il minore era ancor'impugnato da demonij, e dopò il terzo gior-
no il maggiore passò di questa vita, & il minore restò.

Ritrouandosi Macario in Egitto, & uscendo vn giorno di cella, al ri-
torno trouò vn ladro, che li rubbaua ogni cosa, ma non mostrando, che le
cose fussero sue fece mostra d'esser forastiere, e però si tacque, e l'aiuto
à caricare la somma, & hauendolo accompagnato vn pezzo, disse li, Niu-
na cosa portiamo in questo mondo, il Signore me le diede, & egli me le
toglie, com'hà voluto così sia fatto, sia, egli sempre benedetto in ogni
cosa.

Orando vn volta Macario, vdi vna voce dal Cielo, che gli disse. Maca-
rio non sei ancor'arriuato alla perfettione di due donne, che nella Città
stanno insieme, la qual cosa egli vdedo, prese il bastone, & andò alla
Città, & inuestigando della casa di quelle donne, alla fine le ritrouò, &
entrato nella loro casa, amoreuolmente salutolle, dicendole, Per cono-
scere le vostre opere sono venuto lunga via fin dal deserto, però vi prie-
go, che me le dicciate senz'altra scusa, e scusandosi esse humilmente, alla
fine

fine à prieghi di Macario risposero. Sappi santissimo Padre, che noi siamo congiunti di parentado, e siamo cognate, mogli di due fratelli, & essendo state in vna medesima casa quindici anni, sempre siamo state in pace, ne mai vna brutta parola uscì dalla bocca d'vna contro l'altra, anzi più volte habbiamo deliberato di lasciare li nostri mariti, & entrare in alcun Monasterio di Sante Vergini, il che non habbiamo potuto fare; perchè mai ci hanno voluto acconsentire à questo. E vedendo che questo non ci riusciva, habbiamo fatto patto frà di noi di non parlare mai parole secolari, e se sempre di Dio. Le quali cose vdo Macario, e considerando la perfezzione di quelle Donne nel stato di secolari, disse, in verità m'auueggio, ch'Iddio non riguarda à Vergine, o maritata, o monaco, o secolare, ma guarda al buon proponimento di ciascuno nel suo stato, e dà spirito, e vita à tutti.

Andando Macario al monte di Nitria, comandò al compagno, che andasse vn poco inanzi, il quale così facendo s'incontrò in vn Sacerdote de gl'Idoli, che veniva molto correndo con vn gran legno adosso, e marauigliandosi di vederlo così correre, li disse, hor doue corri demonio? onde il Sacerdote irato pose il legno, e preso il monaco, lo battè in modo, che lo lasciò per morto in terra, e seguendo il suo camino s'incontrò con San Macario, il quale caritatiuamente salutollo, dicendogli. Iddio ti salui lauoratore, al che rispose il Sacerdote, ben'hai fatto che m'hai amicheuolmente salutato, & io per il tuo amore uole saluto conosco, che tu sei feruo del vero Dio, ma vn'altro misero Monaco mi incontrò prima, e mi disse ingiuria, onde io turbato lo batteij duramente, e tutto còpunto gettossi à piedi di Macario gridando, non ti lascerò infino che mi farai Monaco, e riceuuto che fù da Macario, lo seguì, & andando trouarono quel Monaco giacente in terra per morto, e lo portarono in Chiesa, e vedendo l'altri Santi Romiti il Sacerdote Idolatra seguirare Macario, pieni di marauiglia laudando il Signore lo fecero Monaco, e molti pagani per il suo esemplo diuentarono perfetti Christiani. Per questo soleua dire San Macario, che il parlare superbo, e rio, anche li buoni prouoca à male, & il parlar dolce li Re prouoca a bene.

Vn'altra volta andando Macario per il deserto trouò vn'huomo morto, e ponendogli il suo bastone adosso disse, nel nome di Giesù Christo stà sù, e subito si leuò, e gettandosi à suoi piedi gridando diceua. Che i Demonij lo menauano à tormenti, ma per lui era lasciato, e domandandolo Macario in qual luogo fosse destinato, piangendo con gran voce rispose, quanta distanza è dal Cielo alla terra tant'alto è il fuoco, nel quale sono stato condannato, le quali parole vdo Macario con lacrime esclamò dicendò, Guai à uolui, che non offerua li comandamenti di Dio.

Caminando parimente per il deserto trouò vna testa di vn morto, e

toccandola co'l bastone che portaua in mano, li dimandò chi egli si fosse, e la testa rispose, ch'ara stato Sacerdote de gl'Idoli in quel luogo, e di più disse. Tu sei Macario, che hai lo spirito di Dio, & io misero sono sepolto nelle fiamme dell'Inferno, e domandandoli Macario se nell'Inferno v'era tormento maggiore del suo; Rispose noi Idolatri, che non conoscemmo Dio non habbiamo così graui tormenti, ma quelli, che lo conobbero, e lo vegerono, patiscono maggiori pene, all' hora Macario disse. Guai al giorno dell'huomo, quando nasce dannato.

Erano di gran grido à tempo di San Macario due Nigromanti chiamati Gianne, e Mambre, i quali furono già caggione della durezza di Faraone, facendo essi per arte del demonio, ciò che Moisè faceua per comandamento di Dio, fuor che le zenzale, che non poterono fare. Questi volendo assomigliarsi nella morte à Moisè, il corpo del quale rimase ad ogn'vno celato, ne fù giamai ritrouato, fabricarono vn'horto in vn'horrido deserto, e cercarono co'loro incantefimi di farsi, che ad ogn'vno fosse celato, onde perciò trà gl'Idolatri s'acquistarono grandissima riputatione, e nome di cosa più che humana. Volle Macario scoprire vn tale inganno, e volle co'suoi proprij occhi veder il luogo, nel quale erano sepeliti, per certificarne poi il mondo à beneficio di quella cieca gente, la quale diceua per certo, che erano stati trasportati in Cielo. Pigliò vn fascio di cannuccie, e si mise ad entrare nel deserto, tirando alla volta (secondo il suo parere) della sepoltura, e per sapere tornarli sicuramente à dietro, piantaua in terra vna di quelle canne con vna certa distanza l'vna dell'altra. Così per noue giorni caminò, e ritrouandosi à vista dell'horto oue erano sepeliti i maghi, mentre si riposaua, il demonio raccolse tutte quelle sue canne, & al capo suo le mise, permettendo ciò Iddio, accioche non ponesse la speranza in vuote canne, ma in colui, ch'in figura di nuoua guidò p lo spatio di quarāt'anni il suo popolo per il deserto. Veduto quant' il demonio haueua fatto, il Santo Romito Macario alquāto s'affisse, e più s'accrebbe la sua affittione, perche settanta demonij, che dal predetto horto erano usciti sotto sembianza di corui, andauano all'intorno di lui volando, e gracciando diceuano. Che cosa vuoi tu qui ò Macario, à qual fine vieni tu alla nostra habitatione, doue tu non puoifermarti, perchè vieni tu à tentar noi, che giamai monaco alcuno tentammo, vattene al deserto tra tuoi pari, lascia noi qui, oue i fabricatori di questo luogo ci misero, ne voler presumere più di te stesso di qual'vuoglia altr'huomo mortale, perchè niun v'è giamai qui entrato. Io non voglio altro, disse Macario, che veder questo luogo, e poi tornarne. Giuracelo che così farà, gli soggiunsero i demonij. Dico rispose Macario, di non far'altra cosa. Tacquero all' hora i demonij, & i corui disparuero. Entrò poi Macario nell'horto, nel quale vidde vn pozzo vicino, & in esso v'era vn secchio con la suacatena di ferro, quasi consumata dal tempo, vidde al-

cuni

cuni malogranati per la lunghezza del tempo vuoti, v'era pariméte qualche vestigio d'edificio, ma tutto rouinato. Si mise à ritornarsene Macario, consumando nel ritorno venti giorni, nel qual tempo se gli finirono i dieci pani, e l'acqua, che dalla sua Cella feco si recò, onde sofferse fame, e sete grandissima, ma caminando più inanzi, vide al quanto da lungi (com'egli doppo raccontò) vna Donna coperta d'vn drappolino, e nella sua mano teneua vn vaso d'acqua, e l'inuitaua à bere, ma quanto Macario le s'accostaua, tanto ella si discostaua, sempre l'acqua mostrandogli, permettendo il Signore, che fosse in quel modo tentato dal demonio, ma passando più oltre s'incontrò in vn branco di Bufali, trà i quali v'era vna Bufala, che nutriua il suo Bufalino del latte, della quale ne pigliò Macario, co'l quale refrigerio rinforzato peruenne alla sua Cella, e raccontò quant'hauca veduto, il che fù caggione, che quei Nigromanti perdesero il lor falso credito di diuinità.

Dopò questo si diede à cauar vn pozzo per comodità de Romiti, che nel deserto si viuenuano con esso lui, ma in separate celle, & in cauando vscì dall'erbe vna vipera all'improuiso, che lo morse, la qual morditura in quelle contrade è senza rimedio di salute. Il Santo con amendue le mani le aperse la bocca, & in due parti la spartì dicendo. A che ci venisti tu, poiche Iddio non ti mandò, e senza ma'alcuno si rimase.

Molti furono i miracoli, ch'Iddio oprò per confermatione della santità di Macario, de quali alcuni pochi qui ne porremo. Venne da lui vn Sacerdote, ch'è hauca vn cancro nella testa sì difforme, che tutta gliela mangiava fino sù l'osso, e gettatosi à suoi piedi li dimandò humilmente la salute, trouossiui presente Palladio, (che è colui che lo scrisse,) e supplicollo volesse hauer compassione di quel pouero huomo, almeno dandoli buona risposta, essendo che il Santo non ne voleua far nulla, ne meno vdirlo, e manifestogli, che quell'infermità così graue era castigo di Dio, perche essendo caduto in fornicatione hauca hauuto ardire d'approssimarsi all'altare, e dir messa, senza prima far la penitenza; ma s'egli si contentaua per auanti d'astenersi da quel santo sacrificio in pena della sua colpa gli disse, ch'Iddio Phaurebbe risanato. Promise il Sacerdote tutto ciò che volle S. Macario, ond'egli mettendoli la mano sopra il cancro, frà pochi giorni lo rimandò sano à casa.

Racconta altresì l'istesso Palladio, ch'essendo egli presente risanò vn giouinetto ch'era dal demonio grauemente tormentato, vngendolo con l'olio santo, e gittandogli adosso acqua benedetta lo restitui libero à suo padre, imponendogli che per quaranta giorni lo facesse diggiunare, non mangiando carne, ne beuendo vino.

Pasnutio discepolo di S. Macario riferisce, che vna volta vna leonessa gli portò vn suo leoncino cieco, e battendo all'vscio co'l capo fece tanto, che il Santo gli aperse, & ella vedendo Macario posegli inanzi quel

suo figliuolo cieco, e Macario sputandogli ne gl'occhi (ò secondo altri) vn discepolo di S. Macario nomato Marco ponendogli della salua del Santo ne gli occhi, li restitui la vista, e lo rese alla madre, la quale lo ripigliò, mostrando hauerne molta gioia, e l'altro giorno ritornò portandogli vna pelle di pecora come in cambio del beneficio riceuuto.

Vn huomo d'Egitto hauendo vn figliuolo paralitico, lo condusse alla cella di Macario, e ponendolo all'uscio della Cella lo lasciò iui, e si partì, e sentendo il Santo il figliuolo, aprè l'uscio, gli dimandò chi l'hauesse condotto in quel luogo, e rispondendo il giouine, mio Padre mi pose qui, e poi si partì, e vedendo Macario che era paralitico confidato in Dio li disse. Sta sù, corri, & arriua à tuo Padre, il giouane conoscendosi già sano, si leuò sù incontinentè, e corse dietro al Padre, e lieti se ne ritornarono à casa.

Essendo già vecchio li venne voglia di vedere li Romiti Tebbenefiotti, che in quei tempi erano celebri in santità, & asprezza di vita. Il loro Abbate era Pacomio huomo santo, e molto famoso per lo dono della profetia, onde per non esser conosciuto si vesti d'habito secolare, come di viandante, e dopò hauer caminato quindici giorni, giunse finalmente nel Monasterio detto di Tebaida, dal quale presero nome i Monaci Tebbenefiotti, & erano di numero mille, e quattrocento, quiui giunto, chiese con grand'istanza, & humiltà d'esserui riceuuto facendo mostra di desiderar sommamente menar vita solitaria in quel santo luogo, intrattènelo sette giorni S. Pacomio prima di riceuerlo, allegandò ch'essendo egli già vecchio, non haurebbe potuto soffrir il traualgio, e l'astinenze che faceuano gli altri Monaci, ma perseverando tutta via Macario instàtamente nella sua dimanda per vna settimana, finalmete lo riceuette. Trouò Macario in que'Santi Romiti molti esercitij santi, & in particolare auuicinandosi il tempo della Quaresima, intese come gli vni non mangiauano più d'vna volta il giorno, e questo sù'l tardi, gli altri ogni due, & alcuni ogni cinq; giorni, & vno ne vidde che tutta la notte si stava ritto sù in piedi, & il giorno sedeuà, lauorando delle sporte. Hauendò dunque Macario il tutto ben considerato, si ritirò in vn canto, e quiui in piedi senza sedersi mai si stette tutta la quaresima senza mangiar pane, ne bere acqua fuor che la Domenica, che pigliaua alcuna herba cruda dell'horto, e questo faceua più per conformarsi con gli altri Monaci, che per molta necessità, e ciò fatto incontinentè tornaua al luogo suo senz'aprir bocca, e senza parlar parola con alcuno, ma dentro di se pregaua Dio, e con le mani lauoraua quel che gli era dato secondo l'ordine, che gli altri Monaci seruauano nel mestier manuale.

Ma vedendo gli altri Monaci l'austerità della vita del nuouo Monaco, alterati verso il loro Abbate, s'andarono à lamentarsi seco dicendo. Di doue ci conducesti tu quest'huomo, che viue come lungi dall'humanità à
con-

confusione di noi altri tutti, delle due cose l'vna s'hà da fare, ò ch'egli si parta da questo Monasterio, o che noi altri hoggi n'usciamo, per cioche egli con noi altri, ne noi con esso lui, possiamo viuere. Vdendo uò Pacomio, supplicò nostro Signore, che gli piacesse di rinelarsi chi fosse quel Monaco, glielo palesò Iddio, & egli subito à lui andò, e pigliatolo per vna mano lo menò ad vn'Oratorio, e quiui abbracciandolo gli disse. Bnon vecchio tu sei quel Santo Monaco Macario, e da me ti nascondi, che molti anni sono hò desiderato di vederti, e di conoscerti per le cose grandi, che di te ho vdito raccontare, rendoti molte gratie, perche tu lasci còfusi questi miei Monaci, veggendo quanto poco sia ciò che lor tutti fanno rispetto à quello, che tu fai ritornati dunque alla stanza, & alla tua spelonca, perche sufficientemente n'hai edificato, e prega Dio per noi, e così Macario licentiandosi da tutti loro, alla sua spelonca se ne tornò.

Narrò di se medesimo ad edificatione de Romiti suoi discepoli, che ogni forte d'astinenza, vfata da più famosi Romiti hauea egli prouato, e Iddio l'haueua favorito di venir'à perfezione di tutti. Volle far proua vna volta se poteua stare cinque giorni pensando sempre in Dio, onde rinferrossi nella sua cella, acciochè niuno li parlasse, o lo sturbasse, e parlò con se medesimo in questo modo. Guarda Macario, che non scendi dal Cielo alla terra, quiui hai l'Angeli, e l'Archangeli, quiui le virtudi, i Cherubini, e Serafini, e l'altri Spiriti beati, quiui il medesimo Dio Creatore dell'vniuerso. Guarda di non ricordarti cosa alcuna terrena. Si stette Macario in questo santo esercizio non pensando altro, che Dio, per due giorni continui, ma il terzo giorno cominciò il Demonio à tentarlo fortemente, apparendoli in vna fiamma di fuoco, che gli abbruggiava la schiauiua, sopra la quale si giaceua, e gli pareua, che tutta s'abbruggiasse, per la qual cosa scordatosi del suo santo proponimèto calò co'l suo pensiero alla terra, permettendo ciò Iddio, accioche in lui non forgesse alcuna specie di vanagloria per essersi trattenuto in Dio tanto lungamente godendo della sua diuina presenza.

Andò vna volta Macario à visitare S. Antonio, che habitaua sù'l monte, e giunto alla spelonca, e battendo l'uscio, gli domandò Antonio chi si fosse, & intendendo ch'era Macario volle far proua della sua virtù, e perciò chiudendo meglio l'uscio, lo lasciò star di fuori, mostrando d'hauerl'in dispreggio, e di farne poco conto, ma perseverando Macario all'uscio, infraua accioche l'aprisse, e vedèdo Antonio la sua humile perseveranza, finalmente l'apri, e lo ricuette con grande allegrezza, dicendo, gran tempo è che ti hò desiderato di vedere, vdendo la fama delle tue virtù, e dopò hauer alquanto ragionato, l'apparecchiò Antonio da mangiare, e mangiarono insieme. La sera Antonio secondo il suo solito mise in mollo alquante palme per lauorare, e tessere delle sporticelle. Macario gli domandò alcune di quelle palmè per lauorare con lui, e così facendo

dendo insieme, e ragionando di cose vtili all'anima intricciauano le sporticelle, e vedendo Antonio, che Macario haueua fatto vna bella intrecciatura alzandosi le baciò le mani dicendo. *Molta bontà, e virtù esce da queste mani Macario.*

So leua Macario dopò hauer fatto buona quantità di sporticelle andar alla Città per venderle, e del prezzo si compraua quel che li faceua di misteri, onde l'occorse vna volta, che portando alquante sporticelle in Sciti à vendere, & essendo molto stracco, così per il lungo camino, come per la vecchierà si pose à sedere nella strada voltato al Signore disse. *Signor Iddio tu sai che io non mi posso più affaticare, donami il tuo agguato. All' hora subito per diuina virtù fù portato per aria, e si trouò al fiume, dond'era molto lontano.*

Andò vnà volta il demonio alla Cella di Macario, e battendo all'uscio come se fusse vn Monaco li disse. *Leuatisù Macario, & andiamo alla Chiesa doue sono tutti li monaci congregati, e Macario conoscendolo rispose. O mendace nemico d'ogni verità, che hai tu à fare nella Congregatione de Monaci? il demonio vedendosi scoperto disse. Hor non sai tu, che niuna Congregatione di Monaci si fa, che non vi siamo presenti? al che rispose Macario. Iddio t'impedisca di farci male, e gettandosi in oratione pregò il Signore, che li mostrasse se fosse vero quel tanto, di che il demonio si gloriana, e leuandosi se n'andò alla Chiesa, doue erano congregati i Monaci, quivi di nuouo pregò il Signore, che si degnasse mostrarli s'era vero quel che l'haueua detto il demonio, e perseverando nell'oratione, vidde per tutta la Chiesa, quasi come fanciulli negrissimi discorrere frà li Monaci hor quà hor là, ad alcuni poneuano due dita sù gli occhi, e faceuanli dormire, ad altri metteuano vn dito in bocca, e faceuanli sbadagliare, ad altri si mostrauano in figura di donna; e ad altri in figura d'vno, che portasse alcun legno, e così li rappresentaua alcuna fantasia per distrahere la loro mente dall'oratione. Delle quali cose s'accorse Macario, che secondo la illusione di quei demonij, la mente di quei monaci era distratta, & occupata. Ma ad alcuni Monaci più perfetti, vidde ch'erano da loro tanto presto discacciati, che non poteuano contro loro preualersi di nulla, anzi fuggiuano, & ad alcuni negligenti, e pigri li falluano, e li giocauano sopr'il capo. Vedendo queste cose Macario cominciò à pianger forte, e con lacrime si voltò al Signore, dicendo, *Risguarda sopra di noi Signore, e disperdi quest'inimici, i quali ci hanno riempito di tanta illusione, e finito che fù l'officio, fecesi venir'inanzi li Monaci, e tirandoli in disparte à vno per vno dissegli la visione, la quale haueua hauuta nella Chiesa, e dimandandogli de pensieri, che haueuano hauuto in quell' hora, trouò che secondo la loro confessione tal'era stata la temptatione de demonij, quali appunto furono le loro imaginationi.**

Chieselo vna volta Palladio che haurebbe egli à fare, poichè souente veniuà

veniva tentato dal demonio cō metterli in cuore, che dindi si partisse, perche nulla faceua, e tutte le sue attioni non erano d'alcun valore. Gli disse Macario. Rispondi a questo peruerso, quando ti vorrà tentare. Io per amor di Christo mi stò quiui guardando queste mura.

Finalmente essendo questo santissimo Romito peruenuto al centesimo anno della sua età pieno di meriti se ne passò al Signore. Riferisce Palladio che S. Macario era di corpo piccolo, di poca barba, e per la grand'astinenza haueua il viso macilente. Fà mentione di S. Macario il Martirologio Romano, quel di Beda, d'Adone, & altri, e la sua vita fù scritta da Palladio, che visse con lui, tre anni, e fù in buona parte testimonio di vita della santità, e virtù di S. Macario.

V I T A

DI S. FURSEO EREMITA

à 16. di Gennaro.

FV San Furseo di natione Scozzese, nobile di nascimento, ma più nobile di Christiana fede. Essendo fanciullo, il Padre suo lo raccomandò a Sacerdoti sapienti, e timorati di Dio, accioche gl' insegnassero con le lettere le virtù. Onde crescendo il fanciullo in età, crescesse parimente in virtù, & in scienza. Era di gratiosa presenza, bello di viso, casto di corpo, e di mente, diuoto, humile, e nel conuersare affabile molto. Era auueduto, temperato nel mangiare, giusto nelle sue attioni, e molto caritatio co'l prossimo; Erano i suoi ragionamenti diletteuoli, e saporosi, pieni d'vna vera grauità, & in somma era tutto amabile, e tutto ornato di gratia, e di virtù. Peruenuto à certa età abbandonò il padre, e la madre, e la patria per darsi totalmente, e senza impedimento allo studio della Sacra Teologia. Et essendone di già benè ammaestrato fondò vn Monasterio nelle parti orientali d'Inghilterra, nel quale in breue tempo si ragunarono diuerse persone bramose di voler seguire la vita solitaria, & esser suoi discepoli, la dottrina del quale tutto il Regno haueua di già assaggiato à giouamento di molte anime, le quali con le sue prediche, e con le sue sante ammonitioni, e ricordi, lasciarono i vitij, & i peccati, e si diedero à seguitar le virtù.

Non passò guari, che al Santo Romito Furseo gli venne voglia di far ritorno alla sua Patria, e di riuedere li parenti, e gli amici, fece non senza fatica quel lungo viaggio, & essendo giunto alla Città, ch'era sua Patria, cadde graue mente infermo, & in quella infermità fù l'anima sua come rapita

rapita dal corpo, & in quel mentre li parue di vedere alcuni Angeli, che foauemente cantauano lodi à Dio in fauor delle anime de Beati, secondo quel che dice Dauid ne suoi Salmi. Andranno i Santi di virtù in virtù infino che veggano il Dio de gli Dei in Sion. Ritornò Furseo in se dopò essere stato fuori di se dal principio della notte fino al cantar del gallo, e gli rincresceua molto d'essere stato separato dalla compagnia de gli Angeli, e de Beati, ma crescendoli tutta via il male per sua consolatione, e per apparecchiarsi alla morte riceuette con molta diuotione, e tenerezza il Santissimo Sacramento dell'Altare, ma venuto il terzo giorno essendo presente suo Padre, sua Madre, i Parenti, gli amici, & i conoscenti suoi intorno alla mezza notte, tenendo le mani alzate, e tutto intento all'oratione, incontinente se gli aggiacciarono i piedi, e rimase come se fosse già uscita l'anima sua dal corpo, & in quel mentre fù rapita l'anima sua, e vidde la gloria de Beati, e la battaglia de Spiriti maligni. Vidde ancora tre Angeli, che quiui erano per sua difesa, e molti demonij, che lo voleuano accusare, le figure di quali erano terribili, e spauenteuoli, e particolarmente l'accusauano d'essersi infinto di non sapere alcuni falli de suoi sudditi, adducendo eglino in confirmatione dell'accusa quel detto. Che non solo colui che fà il male, ma etiamdio colui che acconsente che il male si faccia, merita castigo, e pena. L'altra accusa era, che s'haueua sdegnato, & adirato con diuerse persone, & oltre à ciò che haueua detto parole otiose, & vltimamente che haueua fallato nell'humiltà. A simili accuse de demonij s'opposero fortemente gli Angeli, dicendo che intorno all'essersi infinto di non vedere i difetti de i sudditi, e castigarne altri, mostrandosi adirato, e sdegnato non era mal fatto, anzi ben considerato, & atto di prudenza, & accordandosi al tempo, alle persone, & à gli accidenti, le altre cose poi che haueuano proposte erano cose minime, ma che riguardassero se haueuano altro da dire. Proposero i demonij altre accuse, & à tutte rispose l'Angelo, & i demonij rimasero confusi. All' hora gli Angeli alzarono in alto Furseo, e gli dissero, ehe riguardasse il mondo; chinò gli occhi, e vidde sotto di se come vna valle oscura, e tenebrosa, dalla quale uscivano quattro fuochi in aere che non erano molto lungi gli vni da gli altri, e domandando à gl'Angeli, quai fuochi si fossero quelli, gli risposero che quei consumauano il mondo, l'vno era quello della bugia, perche per lo più non attendono quel tanto, che nel battefimo promisero in rinunciare à Satanasso, & à tutte l'opere sue. L'altro fuoco era quello dell'auaritia, poiche infiniti sono quelli, che antepongono le ricchezze alle cose celestiali. Il terzo è quello della discordia, perche non temono d'offendere le anime del prossimo infino nelle cose di poco momento. Il quarto è della ingiustitia, e della maluagità non temendo di spogliare, e di usare ogni inganno verso i deboli, e con coloro, che poco, o nulla possono contanto lor danno.

Fra questo mentre i fuochi tuttauia cresceuano, & aumentauanſi le fiamme, onde fortemente temendo Furſeo, diſſe all'vno degli Angeli. Ohime Signore il fuoco mi s'auuicina. Non dubitare gli riſpoſe l'Angelo, il fuoco che tu non hai acceſo, non t'arderà, perche auuèga che queſto fuoco ti paia grande, e ſpauentuoſe, non abbruggiarà ſe non colui, che lo merita, e ſi come il corpo arde d'vn'illecito deſio, coſi arderà l'anima per la douuta pena. S'accollò ſubito l'Angelo al fuoco, e e diuiſe la fiamma in più parti, e gli altri due Angeli ſtandoſi da lati del fuoco il defendeuano. Vidde ſimilmente quattro demonij di forma horribile, che per mezzo delle fiamme andauano ſcorrendo molto ſolleciti, apparecchiandoſi à combattere, l'vno de quali diſſe. Il ſeruo che ſà la volontà del ſuo Signore, e non la fa merita pena. Al che l'Angelo riſpoſe, che ha che fare ciò con coſtui, che qui meniamo. Soggiunſe il demonio. Sì che vi ha che fare, perche egli riceuette doni da huomini vitioſi. Non diſſe l'Angelo, perche ſecondo il parer ſuo non erano tali, ma bensì virtuoſi. Vide Furſeo fra quelle fiamme vn'huomo, ch'egli conoſceua, e nella morte ſua gli haueua laſciato alcuni veſtimenti, à queſto diedero di piglio i demonij, e con furia lo gittarono adofſo à Furſeo percotédolo cò lui nella ſpalla, & vna maſcella, e ne i detti luoghi del corpo tocchi da quell'infelice, ſe gli attaccò il fuoco. L'Angelo incontinentemente pigliò quell'infelice dannato, e gittollo di nuouo nel fuoco. Il demonio diſſe. Non voler rigettare da coſteſto huomo colui, che prima riceuette, e già che partecipò de ſuoi beni, dourebbe ancora partecipare delle ſue pene. L'Angelo riſpoſe, egli non riceuette i doni per eſſer'auaro, ma per far del bene per l'anima ſua.

Fini il contraſto, e l'Angelo diſſe à Furſeo, il fuoco che ti abbruggia, tu l'hai acceſo, hauendo pigliato il danaro da huomo, che con peccati l'haueua guadagnato, e però abbruggia la pena ſua in te. Vide parimente Furſeo molte anime beate in vn luogo pieno di delitie, che ſtauano in grandiffima contentezza godendo la beatitudine inſieme con Dio, e tra quelli vidde due Veſconi, ch'erano ſtati ſuoi amici nominati Bocano, e Meldano, l'vno di loro gli fauellò, e gli diſſe, che il voler diuino era, che ritornato al mondo, e che in Hibernia, & in altre parti, predicòſe la parola di Dio per beneficio di quelle anime, e per ciò meglio fare gli diede alcuni ammaeſtramenti, e ciò detto ſi licentiò da lui, e l'Angelo, ch'egli haueua à lato, lo riportò ſin là doue giaceua il ſuo corpo eſanime, e riunitoſi con quello aprì gli occhi, e ſi trouò trà ſuoi parenti, amici, e conoſcenti, e trà grandiffima moltitudine di Chierici, che cercauano dargli honoreuole ſepoltura. A quali tutti narrò quello, che gli era accaduto, e per teſtimonio della verità moſtrò loro la maſcella, e la ſpalla, ſegnati cò'l fuoco colà riceuuto da quell'infelice, che il demonio gli lanciò adofſo. Racquiſtata la ſalute cominciò à predicare in Scotia, doue ſi ritroua-

na spesso raccontando quello, che haueua vdito, e veduto con grandissima marauiglia d'ogn'vno, e con non minor'utile spirituale. Predicò non solamente in Scotia, ma anche in Hibernia, & in altre Isole per lo spazio di dieci anni. Fornito questo tempo si ritirò con alcuni compagni in vna Isola remota, e quui visse vita solitaria per qualche tempo. Dopo se ne passò in Inghilterra, e da quui passando più oltre alla parte dell' Oriente, giunse all'Isola di Saffonia, oue fù dal Re Sigisberto ben ricevuto, & hauendo quui predicato alcuni giorni con vtile, e profitto de popoli, s'accordò co'l Rè d'edificar'vn Monasterio per lasciarui molti discepoli, che feco conducena, e perciò nominò per Abbate vn suo fratello chiamato Trogliano, & egli con vn'altro suo fratello, che si nomaua Ultano, si ritirò in vn deserto a viuer da solitario. Ma perche era quel paese spesso molestato dalle guerre, che li faceuano i Gentili, lasciò quel luogo, & andossene altroue. Finalmente giunse in Francia, oue edificato vn Monasterio di Monaci solitarij in vn villaggio chiamato Laticiano, oue si ridussero i discepoli suoi, & i suoi fratelli, fra breue sopraggiunto d'vna infermità, santamente si morì nel Signore. In quel tempo vn Patritio nominato Erchenardo edificaua vn Tempio in vna Città chiamata Peroña, nel quale portò il corpo del Santo Eremita, & essendo passati quattro anni, che durò la fabrica della predetta Chiesa, essendo presenti due Vescouj, fù trasportato il santo corpo in vn sepolcro, che qui gli haueuano fatto, e si ritrouò intiero senza segno di coruptione, anzi era così fresco, & intatto come il giorno, che egli si morì. Riposò quui, Iddio per li suoi meriti oprò molti miracoli à beneficio di coloro, che l'andauano à visitare.

Fù la sua morte à 16. di Gennaro intorno à gli anni del Signore 514: fà di lui mentione il Martirologio Romano, e Fra Lorenzo Surio nel suo primo Tomo adduce la sua vita, e di lui parimente scriue il venerabile Beda nel 3. libro dell'Historia d'Inghilterra à cap. 19.

V I T A

DI S. ANTONIO EREMITA

à 17. di Gennaro.

L'alta promessa, che fece Dio al suo diletto popolo per bocca del Profeta Isaia di voler ristorare le sue ruine, e di conuertire quel deserto pieno di spine, e di lappole in vn bello, e diletteuolissimo giardino; si adempì chiaramente, quando egli vestito della nostra carne mortale venne al Mondo, il quale per gl'innumerabili peccati de' figliuoli d'Ada-

d'Adamo, e per la cecità abomineuole dell'Idolatria, nella quale si viuueua, era come vn deserto sterile, solitario, e pieno di spine, e per di meriti, & esempj di Giesù Christo Redentor nostro, si coltiuò, e si mutò in vn'horto bellissimo fecondo, e pieno d'infinte felici piante di santissimi huomini, fra quali vno ne fù S. Antonio Abbate. Padre, Guida, e Maestro di tanti Santi Eremiti, e Serui di Dio, che fiorirono per l'esempio suo ne deserti dell'Egitto, e della Tebaida, di maniera, che i medesimi deserti, doue prima non soleuano habitare se non bestie feroci, e velenosi serpenti si conuertirono poi in giardini diletteuoli, e dilitiosi, che sembrano vn vero ritratto del Paradiso.

Nacque S. Antonio in Egitto in vna terra chiamata Coma, secondo Sozomeno di Parenti nobili, e ricchi, i quali, l'allearono con tanta sollecitudine, & affetto, che altro non conoseua, che i suoi Genitori, e la propria casa, onde la sua fanciullezza, e la sua teneretà fù molto differente di quella degli altri giouanetti, perche infina da fanciullo fù egli molto raccolto, e graue, e doue gli altri sogliono amar' i giuochi, e le fauole, egli solea frequentar le Chiese, e le sacre lettioni, e doue gli altri sono desiderosi di diuersi, e delicati cibi, egli si contentaua di quel puoco, che gli era dato da suoi Genitori senza cercar più. Morirono i suoi Padri non molto vecchi, essendo lui di diciotto, o vent'anni, li rimase vna sorella picciola, e perciò fù necessitato à prender' il carico, e di lei, della sua robba infino à tanto, che in capo di sei mesi vn giorno cominciò seco stesso à pensare, come i Christiani della primitiua Chiesa per seguir' re più speditamente Christo nostro Signore vendeuano le loro facultà, e possessioni ponendo il prezzo à piedi degli Apostoli, riceuendo à gratia singolare, che s'impiegassero per sostentare, e manotener, i fedeli, & entrando in Chiesa con questo pensiero, vdi legger' quell'Euangelio, nel quale Christo nostro Signore disse ad vn giouane, che gli domandaua in qual modo potesse esser perfetto. Se vuoi esser perfetto va e vendi tutto quello che possiedi, e dallo à poveri, e seguimi, che così guadagnerai vn tesoro in Cielo, come se à se stesso fosse ciò detto, ritornatosene à casa diede alla sorella la parte del Patrimonio, che le apparteneua, e raccomandatala à certe Sante Vergini da lui conosciute, quel che soprauanzò dell'eredità lo compartì à poverelli, e dindi innanzi diede principio à vna vita molto rigorosa, & austera.

Non erano stati ancora fondati nell'Egitto tanti Monasterij di Monaci, quanti poi si fondarono, ne i Deserti erano tanto pieni di Serui di Dio, come poi per l'esempio di questo gran Padre si moltiplicarono, ma se v'era qualche duno, che amasse la solitudine si ritiraua alla sua villetta, e quiui staua soligo à seruir Dio. Si trouauano solamente à quel tempo alcuni monaci, che viuueuano separati l'vno dall'altro in vna campagna, e fra essi vi era vn vecchio di Santa vita, il quale da suoi primi anni infiam-

mato dall'amore della solitudine, s'era ritirato solo in vn suo poderetto, la vita di questo santo vecchio si propose principalmente Antonio d'imitare, se bene à guisa di ape sollecita, & industriosa andaua ancora visitando gl'altri Santi Romiti per raccogliere da tutti, come da tanti fiori, materia di formare il mele della sua deuotione; da vno imparando la pazienza, dall'altro l'vbidienza, imitando vno nel diggiuno, vn'altro nell' oratione, e con questo santo esercizio in breue auanzò di gran lunga tutti gli altri. Lauoraua con le sue mani per guadagnarsi da viuere, e presesi tanto à cuore lo studio della perfettione, che in breue si sparse per tutte quelle contrade la fama della sua santità, laonde tutti quei Romiti, quali sparsamente viuenuo per quelle campagne, o vicini, o lontani da lui, l' amauano, e lo riueriuano alcuni come Padre, altri come figliuolo.

Ma il nemico dell'human genere s'oppose à così grand'opra, temendo che da sì grandi, e gloriosi principij non risultasse qualche suo grandissimo danno, e perciò determinò di assaltar il giouinetto Romito, e con forza, e con inganno combatterlo. Che farai alla fine gli diceua il diuololo, così ritirato? Tu hai lasciato con leggier consiglio le tue possessioni per venire in questo aspro deserto à far sporte, e con fatica guadagnarti il vitto, quanto era meglio, che gouernando i beni, i quali ti furno lasciati da tuoi parenti, ti fuissi dato à viuere con gli altri gentil'huomini tuoi pari, senza venire in questo luogo vile à viuere solitario cò pericolo della tua vita, e forse anche della propria salute. Che ben fai che à tutti non è concesso di giugner colà doue tu brami di giugnere. Ma dimmi ti par forse d'hauer poco errato in lasciando sola nel deserto quasi pecorella smarrita quella tua picciola sorella, che tu lasciasti in mano, Dio sà di cui, senza pensare che d'ogni danno, o scorno, che ella riceuesse, ne faresti tu obligato di rendere ragione à Dio, e sij pur certo, che le sue lagrime saliranno in Cielo, e grideranno contro di te. Assai meglio hauesti fatto se à lei hauesti lasciato quella robba, che compartisti à poveri, perche in tal modo haurebbe trouato vn sposo nobile, il quale la difenderebbe: Forse che ella hor maltrattata dalle compagne piange la sua sciagura, e la tua crudeltà. Torna misero torna à gouernar quella, a cui per ogni humana, e diuina legge tu sei tenuto tanto. Torna malcauto giouane, e non ritardar più, perche il tuo fallo sarà attribuito alla giouentù, & all'inesperienza, a cui perdonasi ogni errore facilmente. Torna ben presto, perche se indugi, quello che hora si attribuirà alla poca età, & esperienza, dopo ti sarà ascritto à leggierezza, & à poco senno, specialmente che la tua complessione delicata non potrà portare così graue somma, onde: o morirai essendo micidiale di te stesso, o vinto dalle fatiche, e dalle molte difficoltà di questa maniera di vita, l'abbandonerai con ischernò, e con riso di tutto il popolo. Fece il santo giouane resistenza à questi ferissimi corpi con lo scudo dell' oratione, ma conoscendo il demonio di non poter

ter fare alcun profitto contro di lui con suoi consigli lusingheuoli, & artificiosi; cominciò à tormentarlo, risuegliando in lui con gli pensieri, e mouimenti sensuali grandissime alterationi, e con le fiamme de gli appetiti libidinosi vn'incendio infernale, il quale era impossibile à spegnerfi fuor, che con vna rugiada celeste, & accioche si trouasse stretto, e combattuto da ogni parte, lo molestaua ancora di notte con voci, gridi, & yrli terribili accompagnando lo spauento al diletto, alle lusinghe le minaccie, & al prurito della carne il tormento dello spirito.

Ma il nuouo Romito armato della gratia, e del fauor di Dio staua saldo, & immobile come vn scoglio, e non daua luogo al nemico, anzi maggiormente cresceua l'animo, e la costanza nelle sue dure contese, e dolorose battaglie, le quali se bene dagli huomini vedute non erano, erano vedute però dal benignissimo Signore, che assisteua al suo valoroso soldato. Gli proponeua il demonio come esca i sensuali, & i diletteuoli appetiti carnali, ma egli con lo scudo della fede con digiuni, con vigilie, e con altre penitenze domaua la sua carne, e da essi fortemente si defendea.

Gli apparue alcune volte in forma di leggiadra, e vaga donzella sopra ogni stima gratiosa, e bella, e si sforzaua di prouocarlo à peccare, & egli affrenandosi co'l raggirarsi per la memoria l'infernal fuoco, il rodente verme della coscienza, le oscure tenebre, la perpetua desperatione, e le altre spauentose pene, che sono minacciate à chi si dà in preda à gli appetiti sozzi, e sensuali, & in tal modo rintuzzaua gli acuti sproni della lasciuia, e con queste armi combattè, e vinse Antonio il demonio, il quale confuso di vedersi schernito da vn giouanetto inesperto, s'infuriò maggiormente, e determinò di assalirlo di nuouo. Presè dunque la forma di vn fanciullo horrido, nero, e schifo, e gittatoglisi à piedi gridando con voce humana, e piangendo diceua. Io che di tanti, e tanti grand'huomini ho riportato sì gloriose vittorie, io che tanti hò con arte ingannato, da te solo mi confesso vinto, e superato. Vollè il maligno vincere con la vanagloria colui, del quale ne con diletto, ne con minaccie non hauea potuto riportarne vittoria. Ma Antonio, che non confidaua in se stesso, non era fondato sopra l'arena, ma sopra Iddio, come sopra viuua fortissima pietra, non istimò questo colpo tiratoli dal nimico, anzi confidato nel Signore con coragio grande li domandò chi sei tu, & egli rispose. Io sono l'amico della fornicatione, il quale contro i giouani muouo le arme della lordura, e della dissolutione, e sono chiamato perciò lo spirito della fornicatione, quanti già si disposero di viuer casti, e per le mie persuasioni hanno mutato proposito, quanti hauendo ben cominciato han fornito male? e doppo molte vittorie hauute della lor carne, mi si sono arresi, e fatti soggetti. Io ho ingannati quelli, al quale disse il Profeta Osea. Voi siete sedotti dallo spirito della fornicatione. Io sono finalmente quello

quello, che molte volte ti ho tentato, ma sempre sono rimasto vinto. S' intenerì Antonio considerando la sua fiacchezza, e la potenza di Dio, e rendendoli humilmente molte gratie del fauore riceuuto da lui, prese magior'animo contra il nemico, e gli disse. Per certo tu dei essere vna laida cosa molto vile, e dispreggiabile, poiche confessi d'esser vinto da vn giouane sì debole, e di puoca età, come io sono, e la tua stessa forma di giouanetto, e la tua oscurità, e bruttezza lo testifica. Hor'io più non ti temo, combatti con tutte le forze, e con tutto l'inganno tuo, adopra ogni stratagemma, & artificio, che il Signore, che mi hà difeso sin'hora, nell' auuenire mi defenderà maggiormente, e ciò detto cominciò à cātare quel versetto del Salmo. Il Signore è in mio fauore, & io mi burlerò de nemici miei, & à questa voce il demonio disparue, & Antonio come vincitore rimase Signore del campo, ne perciò diuenne punto trascurato, ò meno apparecchiato di prima, sapendo molto bene, che il suo nemico suol'acquistare nuoue forze, e nuouo ardire, e che in questa vita nō è vittoria, ne sicurezza perfetta.

Per questo deliberò di darsi à vna vita più aspra, e più dura, onde cominciò à macerare il corpo, & ad affligersi maggiormente, parendolinō hauere ancora cominciato. Consumaua tutta la notte in oratione, mangiava vn poco di pane con sale, e beneua acqua, e questo faceua tramontato il Sole vna volta il giorno, & alcune volte passauano i due, e tre giorni senza che egli prendesse boccone, dormiua quando la necessitā, e la debolezza della natura lo sforzaua, disteso in terra, ò sopra alcuni giunghi vestito di cilicio.

Volendo adunque il Santo Romito entrare di nuouo in campo, e combattere co'l suo nemico, si rinchiuse in vna cauerna vicina ad alcuni sepolcri, distanti alquanto dal suo villaggio, e quiui si faceua à certi tempi da vn suo familiare portar quel poco, che gli era necessario; ma il demonio presago, che per lui gli eremi doueano esser'habitati da terreni Angioli, conuocò i suoi ministri infernali, e flagellò il Santo di tal maniera, che lo lasciò poco men che morto senza sentimento, e senza voce. Furono i colpi, e le percosse tanto crudeli, e sì dolorose, che il medesimo Santo soleua dire poi, che niuno di questi tormenti di quà potersene paragonare. Ne perciò per sì fiero accidente volle ritirarsi dalla solitudine, anzi essendo stato trouato quasi morto dal suo ministro, e portato alla villa per esser curato, ritornando in se lo pregò, à volerlo tornare colà, onde l'hauera leuato, e quiui stando per cagione delle graui percosse, senza potersi pur muouere, sfidaua i demonij, e con chiara voce diceua. Io son qui, Io son Antonio non fuggo, non mi ascendo, fate in me tutto quello che potete, che la violenza vostra, e la vostra infernal possanza non potrà separarmi da Christo. Ciò vedendo quell infernal Dragone spaurato, e confuso chiamando gl'altri suoi compagni diceua loro. Hauete veduto, come

come costui non si è lasciato vincere ne dallo spirito della fornicatione, ne dalle percosse, che date gli habbiamo, anzi che come vincitore si beffa di noi, e ci sfida prendete prendete le armi, & affaltiamolo con maggior impeto, e con forze maggiori. Senta lo stolto senta con chi hà da fare, & impari à sue spese.

A queste infernali voci tremò tutto quel luogo, & aperte si da vn lato le pareti uscirono quei mostri infernali in campo contro Antonio, pigliando per maggiormente spauentarlo varie, & horribili figure di leoni, di tori, di lupi, di aspidi, di serpenti, di orsi, e di altre fiere bestie, mandando ciascuno fuori le sue spauentose voci, conforme alla sua natura, e sèbiante; affaltarono con la loro horribilissima vista co'gli artigli co'denti, e con le corna, e presolo li sbramarono le carni con intolerabil dolore; ma il valoroso, & inuitto Capitano di Christo se ne staua intrepido con gli occhi, e co'l cuore in Dio, in cui haueua riposta ogni sua speranza, e ridendosi de'suoi nemici, diceua loro con chiara voce. Molto vili, e molto codardi, e forza che siate, poichè tanti contra vn solo venite. Non può vn solo di voi combattere contra vn homiccuiolo, comé vi siete cambiati in sì fieri animali, doue è quella figura angelica, la quale haueuate. Hor sù che state à fare, perche tardate, se mi potete deuorare, deuoratemi, e se non potete, adunque non tentate cosa impossibile. Dicendo queste parole, piacque al pietoso Signore di liberarlo da quel fiero affalto, onde leuando gli occhi al Cielo, vidde risplendere sopra di se, & in tutta quella stanza vna luce celeste si chiara, e risplendente, all'apparir della quale sparirono i demonij, si dileguò tutta quella oscurità, e disparue quella squadra de'mostri infernali, & Antonio si ritrouò sano, e l'edificio intiero, che pur dianzi era caduto per lo terremoto cagionato da quei maligni spiriti, e conoscendo il seruo di Dio, che il Signore veniuà à visitarlo, traendo dal petto vn'amoroso, e profondo sospiro disse. Dou'eri ò buon Giesù, dou'eri? perche non ti ritrouasti alla mia zuffa, c'haueresti da principio sanate le mie piaghe. All'hora vdì vna voce, che gli rispose, dicendo. Antonio. Io ero qui, quì sono stato, ho veduto le tue battaglie, ti hò lasciato flagellare per sanarti, abbassare per esaltarti, trauagliare per consolarti. Hor tu ti sei portato da buon soldato hauendo forteméte combattuto, non hauere da quì inanzi paura de tuoi nemici, che io ti aiuterò, e ti farò famoso per il mondo. A queste voci forse da terra il Sàto, e trouòssi così gagliardo, che ben s'auuidde hauere in quella zuffa guadagnato affai di vigore, e così perseverando per l'inzanzi nel diuino seruigio, non potè mai ne da codardia, ne da violenza esser'abbattuto.

Era doppo i detti conflitti Antonio di trentacinque anni, ma perche Nostro Signore voleua farlo guida, e maestro d'infiniti Monaci, e fondatore di molti Monasterij, e che col suo essemplio aprisse la strada à Santi Romiti, & Anacoreti, ò habitatori de'deserti, lo ispirò adentrare nell'

Eremo

Eremo, & indurre con la sua vita altri à seguirlo, come si fece. A così fatta impresa inuitò quel vecchio, ch'era stato sua guida ne primi anni della sua conuerfione, ma egli ricusò, come quegli, ch'era per l'età, e per l'austerità di quella vita molto infiecolito, anzi che egli confortò Antonio à non mettersi à cotal'impresa tanto ardita, e difficile, ma egli senz'altro dire, lasciato ogni timore si cacciò nel deserto. Ma il nemico dell'opre buone vedendo il proponimento di Antonio, e non hauendo più ardire di affaltarlo scopertamente con violenza, ricorrendo all'arti, & à gl'inganni suoi, gittò nella strada vn vaso grande d'argéto per tentar lo d'auaritia, & hauer'occasione di passar più auanti con l'inganno suo. Fermossi à tal vista Antonio, e conobbe subito la fraude dell'auerfario. Onde seco medesimo così cominciò à discorrere. Chi portò quà questo gran vaso d'argento? Cauallo, o Camelo, o huomo? Io non veggoorma alcuna ne di bestia, ne di cauallo ne di huomo forsi euii stata recata di presso, ò già qualche tempo; se hora oue sono le vestigia di chi portollo, se già come è così lucido, e risplendente; e se alcuno qui lasciolla, ò gli cadde inauedutamente, o ce lo pose volontariamente. Se qui lasciollo di sua volontà, perche lasciollo? perche io il raccolga non è da credere, e se ci cade à caso, in che modo non hà potuto accorgersi di essere senza così grã peso, e perche non ci tornò tosto, che trouato l'haurebbe, questa dunque è arte del demonio, che io ben la conosco. Sparisca dunque questo argento in sieme con esso tu, o nemico infernale, & à questa voce l'argéto subbitamente disparue à guisa di fumo, & il santo sequitò il viaggio suo.

Trouò vn'altra volta nell'istesso viaggio vna buona quantità d'oro, e dice Santo Antonio essere stato vero oro, e non saperfi se il demonio glie l'haueffe gittato per tentar lo, ò pure Iddio Nostro Signore per prouarlo, ma in qualunque modo il fatto si stesfe, Antonio in vedendo l'oro si mise à fuggire, come se haueffe hauuta la caccia da gli auersarij. Ne si fermò infin'à tanto, che egli giungnesse al Môte, doue in vn Castello solo, & abbandonato, nel quale perche già molti anni non v'era habitato alcuno, haucano fatto le loro tane, & i nidi gran quantità di fiere, e di serpenti velenosi, quui il nuouo Romito fece il suo albergo, & incontante tutte quelle bestie, e serpenti di là, si fuggirono, & egli restò accompagnato da gli Angeli, e dal Re de gli Angeli, che ve l'haucua condotto, onde turata la porta con sassi, e legna dentro si rinferò con prouisione di pane per sei mesi, hauendo lasciato ordine à suoi, che due volte l'anno glie ne fosse di mano in mano portato dell'altro, co'l quale sostegno, e con puoco di acqua, che scaturiuua nel medesimo luogo, andò continuando la sua astinenza per lo spatio di venti anni, nel qual tempo non permise di vedere, ne di esser veduto da alcuno, ne manco da vn suo Ministro, che due volte l'anno li portaua il pane per sostentarfi, quale gli era
intro-

intromesso per alcuni forami del tetto. Concorreano molti alla cauerna, alcuni per vederlo, essendo grande la fama della sua santità, altri per consiglio, altri per rimedio nell'infermità, & altri mali; e quantunque egli consolasse tutti non apriuua perciò la porta ad alcuno; ne si lasciava vedere, e mentre che alla porta si tratteneuano, udiuano spesso alcune comè voci di gente, che gridasse, e discesse. Vattene di casa nostra, che hai tu à fare, in questo deserto? Partiti da nostri confini, perche non potrai dimorarui, ne far resistenza alle nostre forze. Coloro che ciò udiuano, si persuadeuano da principio, che quelle fossero voci di huomini entrati nel deserto dou'era il medesimo Santo, ma intefero poi esser querele de demonij contra il santo, onde spauerati, e pieni di timore lo pregauano, che gli agiuuasse, e con le sue orationi li difendesse, & esso li confortaua, e li esortaua à segnarsi, & armarsi col segno della Croce, & à non temere il demonio, il quale per quella fù vinto, e sbandito dal mondo.

In tale clausura se ne stette il Seruo di Dio venti anni continui al fine de quali fù tanto grande il numero di quelli, che ueniuaño à lui, alcuni con desiderio di esser instructi, & ammaestrati, & altri per essere liberati dal demonio, e da varie infermità; & altri finalmente, che bramauano di vedere con gli occhi propri vn tanto Eremita, vn sì raro, e uiuo esempio di perfectione, e per dirlo in vna parola vn Angelo uisitato di mortale spoglia, il quale quanto più per humiltà si ritiraua tanto magior sete della sua conuerfatione accendeva ne gli huomini, & in somma la cosa passò tan'oltre, che non potendo essi più soffrire la aspettatione, leuati à vna forza gli ostacoli, & entrati riuerentemente dentro, tanto il pregarono, che finalmente si contentò di lasciarsi vedere, & uscì per ultimo da quel luogo, come se uscisse dal Paradiso, hauea il volto giocondo, l'aspetto graue, le maniere gratiose, le parole dolci, le forze intiere, e da questo chiaramente si può comprendere quanta pienezza di gratia egli hauesse ricevuto dal Cielo, poichè redondando ell'aneo nel corpo, doppo tanti anni di penitenza, captidigiuni, tante meditationi, contese, e vigilie, comparue si prospero di complessione; e con faccia sì gioconda, e serena, come se in tutto quel tempo egli hauesse atteso alla santità, e si fosse trattenuto in ameni diparti.

Restarono stupiti tutti, quando lo videro, perche se si pensauano, che l'ombra, e l'oscurità di quella cauerna; & il rigore di vna vita sì asprata hauessero, ò morto, ò condotto molto vicino alla morte; ma ben conobbero quella esser'opra singolare del Signore, che sostenta i suoi serui con la sua diuina parola, e con quello, che à lui più piace, e col vigore del suo celeste spirito fù che la carne non solamente non si indebolisca, ma acquisti forze, e douenti robusta.

Fù sì grande la metauglia, la quale cagionò S. Antonio; on la santità, o

novità della vita sua, che da quel cantone, dou'egli staua, si diuulgò per tutto il mondo la fama del nome suo, e penetrò fino in Africa, in Spagna, in Francia, in Italia, & in altre Prouincie più remote, e lontane, & ad imitation sua cominciarono ad andar molti huomini feriti dell'amor di Dio, e con deliberatione di allontanarsi dal volgo, e darsi alla vita solitaria, e quindi hebbero principio tanti Monasterij, de quali in breue si empirono gli aspri monti, e le più sterili Campagne dell'Egitto, & il Santo di tutti, mentre visse, tenne la soprintendenza, riceuendo con singolar affetto quelli, che per varie occorrenze a lui veniuano, spesso visitandogli in persona. Hor auenue vna volta frà le altre, che andando alla visita del paese, detto di Arseneo, e conuenendogli guazzare vn braccio del fiume Nilo pieno di Cocodrilli, crudelissimi nemici, e deuoratori de gl' huomini. Ma il santo fatta vn puoco di oratione entrò coraggiosamente nell'acqua, e passò nell'andare, e nel venire senza danno alcuno suo, ne de' Compagni, che conduceua seco. Giunto al suo Romitorio si diede alle fatiche, & à gli essercitij soliti, e particolarmente della solitudine, di cui era amicissimo, ma era tanto grande la fame, che tutti haueuano delle sue parole, e tanta la gratia che il Signore gli hauea dato nel raggiornare, che vn giorno specialmente essendo concorsa per vederlo vna gran moltitudine di gente, il Santo Romito con l'vsata modestia, e candore di animo, in lingua Egittiana gli fé vn bellissimo sermone del tenore che siegue.

Benche le diuine Scritture figliuoli, e fratelli amatissimi siano per se stesse bastanti alla instructione, & ammaestramento de gli huomini, cosa niente di meno molto giutta è buona è, che essi huomini tra se con iscambievoli ricordi si vadano eccitando all'effecutione di quel, che hanno inteso, e co'l mettere in commune ogn'vno i sentimenti, & i lumi, che da Dio ottiene, vengano à farli tutti insieme ogni di più saggi, e più esperti nel suo santo seruitio. Per tanto voi ò figliuoli quando hauete qualche buon concetto da esporre à gli altri, & à me Padre vostro non la sciate di farlo, & io ancora come di età più prouetta sono pronto per gloria del Signore à farui parte di quanto in tal materia, o per documento, o per esperienza propria sin'hora ho potuto comprendere. Il primo dunque, e principal auuertimento per tutti sia, che ciascheduno di noi procuri due cose. L'vna di non isfemar punto della fatica, ne della industria riputando di hauere già fatto assai, l'altra di non perdere l'animo, parendoci che la cosa vada molto à lungo, ma più tosto facciamo conto d'essere ogni giorno da capo, e torniamo sepre à confermare, & à crederci i santi propositi. Percioche si come tutta l'età di vn'huomo e breuissima in comparatione de' secoli, che hanno da succedere, così tutto il tēpo creato, e nulla paragonato alla eternità, e pure in questa vita le cose ordinariamente si comparano à giusto prezzo, e ne traffichi mondani si tiene conto dell'

equi-

equialéza; ma nel caso nostro non è così, poiche l'eterna corona ci vien
 ne a costare pochissimo. Leggiamo ne' Salmi: *Dies annorum nostrorum in
 ipsis septuaginta anni, si autem in potentibus octoginta, & amplius coram
 labor, & dolor.* Oade posto, che tutto il detto spatio di distanza, e di cot-
 to anni spendiamo nel diuino seruitio, pare à voi, che la mercede vadà
 poi del pari il tranaglio non passa vn secolo, il guiderdone dura per se-
 pre, i sudori sono in terra, il pagamento in Cielo; il corpo si lascia fracido,
 e guasto, si ricupera glorioso, & incorruttibile, si che figliuoli nò ci met-
 tia mo le mani à cintola, non ci para d'indugiare troppo, o di hauer fatto
 assai, poiche secondo l'Apostolo non hanno proportionè le tribolazioni
 della presente vita con la gloria, che si hà da manifestare in noi. Ne vol-
 gendo gli occhi al mondo crediamo di hauer lasciato qualche gran cosa
 conciossiache tutta la rotondità della terra è vn punto rispetto alla fabri-
 ca dell'vniuerso, e quando bene fossimo stati Signori di quanto scalda il
 Sole, e total monarchia haueffimo rinunziato per amor di Christo, non
 farebbe poi anco niente, se miriamo al reame de' Cieli, che ci è propo-
 sto, e chi è quello, che non gettasse volentieri vna dramma di ferro per
 hauerne cento, d'oro? così ancora vno che tutte queste Signorie terrene
 abbandonasse per Dio, pochissimo darebbe, e riceuerebbe cento per vno.
 Hora se ne anco tutta la terra hà che fare cò la valuta del Paradiso, chia-
 ra cosa è, che per essersi vno priuato di alcuni poderi, o case, o danari,
 non dee perciò pigliarne, ò vana gloria, ò sciocca tristezza, spertialmente
 considerando, che se non ci spogliamo di queste cose per amor di Chri-
 sto in ogni modo le habbiamo assai tosto a perdere, venendo à morte, e
 lasciàdo le il più delle volte a chi meno vorressimo, come bene auuertisce
 l'Ecclesiaste. Perche dunque non facciamo noi di necessità virtù, perche
 non isca mbiamo vn patrimonio fugace con vna heredità immarcescibile?
 aneliamo dunque al guadagno di cose, che all'vsuir del corpo ci sieguano,
 quali sono i meriti delle virtù, delle quali se ci faremo buona prouisione,
 richiamati poi da questo esilio, le trouaremo già precorsi inanzi come
 forieri ad apparecchiarne la stanza nella Citta de' Beati. Queste, & altre
 simili parole disse il Santo Romito a quei deuoti Ascoltatori, e sortando-
 li inoltre alla osseruanza de diuini precetti, & all'acquisto di tutte le vir-
 tù, la cui osseruanza (solea dir egli) non esser tanto difficile, quanto ella
 pare; benchè i demonij portino odio erudele a tutti i Christiani, e mag-
 giore a i Religiosi, & a Romiti, contro de quali vsano varie arti, & inga-
 ni, prendendo hora figura di lupo, hora di volpe, hora di agnello, hora
 di leone; ma che tutte l'arti, e tutti gl'inganni si risoluono in nulla per la
 diffidenza, che il buon Romito di se, e per la confidàza, che tiene in Chri-
 sto, il quale nella Croce li disarmò, e tolse loro le forze, se però noi stessi
 per nostra colpa non ci diamo loro nelle mani.

Et a questo proposito raccontò, che il demonio l'hauca vna volta chia-

mato

mato alla porta della Cella, e che egli uscito à vedere chi'l chiamaua, vidde vn huomo di strauagante statura, che co'l capo toccaua il Cielo, ad quale egli domandò chi fosse, e rispose Io sono Saramaffo, & hauendo replicato, che cosa vuoi tù qui, egli soggiunse. Vorrei sapere perche non solamete i Monaci, ma tutti i Christiani ancora mi malediconoy, & concio sia cosa che à qualunque disgratia loro, subito dicono, maledetto sia il diavolo, e il santo li disse, che ciò faceuano con molta raggione, percioche egli tentaua, e tendeuà loro laicciuoli, e li induceua à peccare, & à questo rispose il demonio. Egli non hauer colpa nelle colpe degli huomini, ma essi stessi sono fabbrici de' loro mali, e lino si fanno la guerra a loro medesimi, e cercano l'occasione del peccare, però che egli da poi che Iddio si era fatto huomo, non haueua, ne forze, ne arme, ne Città, e che in fin da Deserti per li Romiti, che vi dimorauano, era stato scacciato, e perciò conludeua douersi gli huomini nelle loro cadute dolersi di loro medesimi, e non di lui, che non v'ha colpa veruna, onde disse S. Antonio di hauer ringraziato Nostro Signore Giesù Christo, che il vinse, e lo sforzò a dir questa verita, quantunque sia padre della bagia, e che il demonio v'dendo il nome di Giesù Christo subitamente disparue.

Fra gli altri documenti auuisaua i Romiti, che non fossero curiosi in cercare di sapere le cose à venire, perche molti per questa curiosità erano stati ingannati, che faceffero più stima di viuere bene, che di far miracoli, e chiunque hauerà gratia di farli, non s'insuperbisca per questo, ne disprezzi chi non li fà; perche i miracoli sono dono di Dio, e proprio della sua diuina misericordia, e non della nostra miseria, e che il farli non è sempre segno, che chi li fà piaccia più à Dio, e che la più forte arma per vincere il nemico, e l'allegrezza, & il giubilo spirituale dell'anima, che sempre hà Iddio dinanzi, perche con quella luce spariscono le tenebre, e si risoluono come fumo le tentationi del demonio; che perciò dobbiamo hauer sempre dinanzi a gli occhi gli effempj de'Santi per incitarci alla virtù, e che per non cadere, e di gran giouamento scuoprire le sue cadute à fratelli, e con la vergogna publica, e manifestazione del peccato suo guardarli da non più peccare. Mentre il seruo di Dio in cotàl guisa parlaua, non si può esprimere quanto gli ascoltanti sentissero di consolatione, e conforto spirituale, si che i tepidi s'accendeuano nell'amore della virtù, i pusillanimi predeuano coraggio, e per lo contrario alcuni pieni di vana presunzione veniuano ad humiliarsi, & à sentire modestamente di se medesimi, & in fine tutti rimasero stupiti della discrezione degli spiriti, che il Signore haueua donato ad Antonio.

Ne è da passar cò silenzio quel tanto, che à questo proposito narra Giovanni Cassiano, cioè che essendo vna volta fra le altre venuti a S. Antonio nella Tebbaide alquanti di que' Padri antichi a conferire seco di cose spirituali, si accese la pratica in maniera, che dal principio della notte

durò

durò sino alla seguente mattina. Era il Problema . Qual virtù fosse la più efficace, e la più sicura per custodire il Romito sempre illeso da lacci , e da gl'inganni diabolici, e à condurlo per diritto sentiero , e con franchi passi al colmo della perfezione ? Intorno al quale dubio mettèdo in capo ciascheduno conforme alla sua capacità quel che gli souueniu, non mancò chi il tutto riponeua ne' diggiuni, e nelle vigilie , affermando che l'anima estenuata dalla penitèza diuine pura di cuore, e di corpo, e perciò più facilmente si vnisce con Dio. Celebrauano altri la intiera pouerità, & il totale disprezzo delle cose del mondo, dalle quali la mente affatto di quelle spogliata, & ignuda, leggiera, e spedita poggia subitamente alle celesti delitie. Da altri si daua la palma, all'amor della solitudine , e del Deserto per esser giusta, vera, & vnica via di farsi familiare à Dio, e di star sempre congiunto, & vnito con la sua infinita bontà , e lungi dalle occasioni del peccare. Altri attribuiuano il tutto alla misericordia , alla quale il Signore promette il dì del giuditio l'eterna retributione, & altri ad altre virtù dauano la palma, e la corona, e così hauèdo ogn'vno, spiegato , e prouato diffusamente il suo parere , e consumata perciò buona parte della notte, vltimamente S. Antonio come più esercitato diede il più alto, & il primo luogo alla discretione come à scorta , e maestra di tutte l'altre, e senza la quale la vita spirituale è cieca, scõcertata, & sproueduta. Questa discretione diceua il Santo Romito è quella virtù , che da Nostro Signore vien chiamata occhio, e lucerna del corpo nostro, il quale occhio quando sia semplice, tutto il corpo è lucido, ma quando l'occhio sarà guasto è cattiuo, tutto il corpo sarà parimente oscuro , e tenebroso, e la ragione è che à questa potenza dell'anima tocca il bilanciare, e discernere tutti i pensieri, e tutte le operationi dell'huomo, onde quando ella sia corrotta, cioè non fondata in vera cognitione, e scienza , ma da qualche presuntione, o da qualche errore ingannata , viene ad oscurare tutto il corpo, occecendo l'intelletto, & inuolgendolo nella notte de' vitij, e delle passioni disordinate; e però questa è quella discretione , che dall'Apostolo non solamente lucerna, ma etiamdio Sole viene nominata, oue dice. Il sole non tramonti sopra l'ira vostra. Questa parimente si nomina regimento della ira nostra secondo quel detto, quei che non hanno governo cascano come foglia; à guisa di vna Città smantellata , e distrutta a chiunque opera senza consiglio: in questa virtù consiste il sapere, il vero intendimento, secondo quell'auuertimento che dice. Con la sapientia si edifica la casa, e con l'intelletto si ristora , co'l senno s'empie il cellaio di tutte le ricchezze pretiose, e buone; questa è il cibo sodo , che pigliar non si può se non da gli huomini perfetti; hor di quanto ho detto manifestamente si raccoglie, che senza la gratia della discretione , è impossibile, ne perfettamente acquistare, ne conseruare durabilmente virtù alcuna. Questo fù dunque il voto, & il parere di Antonio sato, qual fù in

conti.

continente approuato da quel sacro confesso di Santel Romiti.

Con questi, e con altri somiglianti consigli instituita S. Antonio nella vita Religiosa, e perfetta i suoi Romiti, e con le sue accese parole li infiammaua al disprezzo di tutte le cose visibili, & all'amor di Dio, & essendo hora ben disposto à guisa di vna terra fertile, e ben coltiuuata, la femenza di questa celeste dottrina, rendeuà copioso frutto, & abbondante, e piena raccolta. Onde cresceua il numero de' Romiti à marauiglia in modo, che tutti quei monti erano pieni di Chori de' Serui di Dio, onde altro non si vedeuà che Monasterij, e celle, à guisa di padiglioni attendati alla sacra militia, altro non s'vdiua per quelle selue, che salmi, conferenze, lettoni, orationi, diggiuni, e vigilie, & in somma rappresentauano à chi li vedeuà vna viuà imagine, & vn perfetto ritratto del Cielo, percioche regnaua frà loro somma pace, e somma concordia, senza ambitione, senza inuidia, senza mormoratione, senza riprensione di alcuno con vna perpetua dimenticanza della terra, e continua meditatione del Cielo.

Hor con tutto ciò che S. Antonio viuesse in terra come vn Angelo del Cielo, e fosse padre di tanti, e di tanto perfetti figliuoli, stimò di non hauer fatto nulla, se non moriua per Christo, e non daua il suo sangue per la lua santissima fede, e oncia sia cosa che nel suo tempo per la persecutione di Massimino molti Christiani fossero presi, e tormentati, e condotti in Alessandria per esser'ui fatti morire, acceso da vn grandissimo desiderio del martirio se n'andò in Alessandria, e per morire insieme con essi, se Iddio tanta gratia si conpiacesse di farli, o per seruire à quei, che moriuano, & aiutarli à morire. Già era martire col desiderio, e per esser'anche con Popera seguiva i Christiani fino allo steccato, ou'erano condotti frà mille tormenti à morire, e con ditota feruitù porgeua aiuto à quelli, che erano nelle prigionie, che erano condannati à cauare i metalli dalle miniere. Confortaua coraggiosamente à coloro, ch'erano tratti dinanzi al Giudice, accioche non negassero la fedè per timor de' tormenti, e quando erano stati condannati fino al luogo gli accompagnaua oue doueuanò spargere il sangue, godendo della gloria de' vincitori, non affrettamente che s'egli medesimo hauesse vinto, tanto in questo pietoso officio perseverò, che il Giudice se bene non attentò di metterli adosso le mani, fece vn'ordine, che tutti i Monaci si partissero della Città, e nascondendosi gli altri, Santo Antonio il dì seguente comparue inanzi al Giudice vestito della sua veste lauata, e bianca per esser meglio conosciuto, e notato, si pose in vn luogo publico, & alto, sperando di esser fatto martire, e dolendosi bene spesso, perche non moriua per Christo.

Ma Iddio che voleua seruirsi di lui per padre, e maestro d'infiniti Monaci, e per cangiare i deserti in Paradiso non volle, che con cortello si desse fine alla vita di colui, dal quale tanti hancuano à ricouer vita. Cesata quella tempesta, e restituita in qualche parte la tranquillità alla Chiesa, se

sa, se ne ritornò incontinentemente al suo Romitorio, e come se allora appunto cominciasse seruirà Dio, così diggiunaua, oraua, vegliaua, vestito di cilicio continuamente, e procurando di esser martire in tutta la vita, poiche non haueua meritato il martirio. Si rinchiusè di nuouo nel suo picciolo tugurio senza lasciarsi vedere da alcuno, e quiui operaua miracoli, e merauglie grandissime, e la maggior di tutte era la sua humiltà, per la quale era tanto fondato nella cognitione di se stesso, che quanto più il Signore l'alzaua, e glorificaua, egli tanto maggiormente s'abbassaua, & annichilaua, dando la gloria solo à quello, di cui ella era, & à se la confusione.

Hor standosi egli così chiuso nella sua cella, venne à ritrouarlo Martiano Prefetto della militia, che sommamente desideraua di parlargli, e giunto all'vicio della Cella si pose à pregare il Santo, che ad vdirlo si disponesse; à che egli per gran pezza non rispondendo, finalmente vinto dall'importunità, rispose. Chi sei tu, che vuoi, che cerchi, e disegni Martiano. Io sono il Capitano della militia, la mia figliuola, e malamente vestita dal demonio. Io ben sò quanto sia la tua virtù, perloche pregoti, che non isdegni queste mie lagrime, ma che diuenuto di me pietoso scacci da lei il demonio. Non perciò volle Antonio aprirli, ma fatto si di sopra vna buca, gli disse. Io sono huomo mortale, povero, e poco atto à darti soccorso, ma se tu ti farai Christiano, subito vedrai la tua figliuola libera. Martiano a corali parole si conuertì credendo nel Signore, e confessando la gloria sua con la figliuola sana tutto contento a casa se ne ritornò. Ne si può facilmente credere la moltitudine, la grandezza, e l'utilità de' miracoli, che Iddio Nostro Signore operò per S. Antonio in ogni sorte d'infermità, e di mali, e particolarmente contra i demonij, sopra i quali come vittorioso, e trionfante hebbe sì gran dominio, & imperio, che'l suo nome solo bastaua per tormentarli, e scacciarli da corpi.

Ma temendo egli, che queste tante, e tanto singolari opere, che Iddio faceua per lui, non fossero cagione, o che egli se ne insuperbisse, o che gli altri lo tenessero per quello che non era, e l'honorassero sopra i suoi meriti, come amatore de gli antri, e de' deserti, deliberò d'andarsene nella Tebbaide superiore doue nessuno lo conofesse, e' presi seco alquanti panni, si pose in cammino, e giunto alla riuà di vn fiume, si fermò inui aspettando la barca, che lo portasse dall'altra banda, e mentre staua quiui udì vna voce, che li disse. Antonio doue vai, qual cagione ti fa prendere questo camino; vommene rispose Antonio alla Tebbaide superiore per fuggire le genti, per viuermene solo, e sconosciuto, e per non essere spinto dall'altrui importunità à chieder cose à Dio, le quali io non merito da lui impetrare. Se tu vai, replicò quella voce, vano sia il tuo disegno in Tebbaide, oue anzi maggiore fastidio, e maggiore trauglio ti recheranno le genti. Miglior per te consiglio sia l'accompagnarti con questi mercanti

Sara-

Saraceni, che colà passano, e sarai da loro guidato al luogo destinato alla tua quiete. Antonio vdiua la volontà di Dio s'accōpaguò con quei Mercanti, i quali l'hebbeno molto caro, e doppo c'hebbe cō loro caminato tre dì, e tre notti, giunse alle radici d'vn alto monte, per doue correua vn fiumicello, le cui chiare, e fresche aequie inuitauano le genti à bere; presso al fiume v'era vn campo pieno d'herbe con molte palme, che d'intorno faceuano ombra; in questo luogo si fermò il seruo di Dio, parendoli, che questo fusse il luogo, al quale dalla voce che vdi sopra la riu del fiume era stato inuitato, come destinatolo da Dio.

Ma saputo finalmente il luogo, dou'egli fosse, da Monaci, che sperfi per diuerse parti l'andauano cercando come buoni figliuoli li mandauano da mangiare con molta fatica però di quelli, che lo portauano, & il Santo Padre per liberarli da questa briga, e da questo pensiero fattisi recate alcuni instrumenti di Agricoltori, ruppe vn buon pezzo di quel terreno, e seminouui grano, co'l quale faceua del pane, e pasceua se stesso; e coloro, che veniuano à visitarlo con gusto, e contento grande del suo cuore, pero che viueta della fatica delle sue mani in quell'aspro deserto, senza esser molesto ad alcuno; e perche cominciarono ad andare molti forastieri à cercarlo per refrigerio di coloro, che andauano, piantò in vn' hortocello alcune herbe da dar loro, quando vi venissero.

Hor' auuenne, che molte bestie, che da i vicini deserti erano andati à bere à quel fiume entrarono à pascolare nell'horto, che il Santo con somma fatica sua haueua coltiuato, ond'egli ritrouatele sù'l furto disse loro: Se io non offendo voi ingrati bestie, perche voi offendete me andatene; e non siate per l'auenire si ardite, che vegniate à farmi alcun danno; così disse il Santo, & esse vbbidirono come à comandamento di Dio.

Vn'altra volta il demonio per ispauentarlo ragunò insieme di notte grã moltitudine di bestie feroci, e mentre che S. Antonio faceua oratione glielie pose dinanzi, come se haueffero voluto sbrannarlo, & egli come colui, che conosceua l'astutia di Satana disse loro, se Dio vi ha dato alcuna potestà sopra di me, io son qui, deuoratemi, ma se siete venuti per istinto del commune nemico partiteui incontinenti; e perche io sono seruo di Giesù Christo, e ciò dicendo disparirono.

Vn giorno sù l'hora di Nona auanti mangiare mise S. Antonio à far oratione; e rapito in spirito, le parue che gli Angeli lo portassero al Cielo, e che i demonij gli si parauano dinanzi per impedirlo, e che domandando gli Angeli à demonij la cagione perche essi non voleffero, che egli salisse in Cielo non hauendo peccati, che glielo vietassero, lo cominciarono ad accusare di tutto il male che dal dì del suo nascimeto haueua commesso infino à quell'hora, dicendo gli Angeli, che quei peccati già erano purgati, e perdonati per la penitenza, e che perciò assegnassero quello, che haueuano di dire poiche Antonio si era fatto Romito, e confa-

crato

erato al Signore, e per molto che essi con bugie si affaticassero, non trovarono perciò cosa, che gli impedisse il viaggio, ma ritornato che fù il Santo in se, non mangiò niente, anzi stette tutta quella notte gemendo, e piangendo la miseria, e la trascuragine de gli huomini, i quali hauendo tanti, e si grandi nemici contro di se, vivono tanto inconsideratamente, come se non hauessero alcun nimico.

Ne è da questa diuersa molto vn'altra visione, che egli hebbe, senti di notte vna voce, che lo chiamaua, e diceua. Antonio: leuati, esci fuori, e vedrai, si leuò, e vidde vna fantasma, come d'huomo grande, e terribile, che co'l capo toccaua le nuuole, e stendeua le mani per ritenere alcuni, che con l'ali saliuano in Cielo, de' quali alcuni afferraua, e gettatoli à terra, altri scappauano, e liberi ascendeano al Cielo, senza che egli potesse più impedirli, appresso questo vdi vna voce, che disse, considera bene quello che tu vedi, & illuminandolo Iddio, intese che quelli, i quali saliuano, erano le anime de gli huomini, e che il demonio, s'ingegnaua d'impedir loro la salita, preuolendo contra quelli de' peccatori, e non hauendo forza contra quelli de' gloriosi Santi. Tutte queste tentationi, e visioni seruiuano à S. Antonio, per nuoui incentiui, e stimoli da crescere maggiormente nell'amore, e nel santo timor di Dio. Fù tanto compassioneuole, e di tanto tenero cuore, che quando alcun pouero era oppresso, e non poteua ottenere giusticia, egli lo defendeua così viuamente, come se egli stesso riceuesse quel torto, nell'honestà pareua più tosto Angelo, che huomo. In tutto il tempo che egli visse, niuno vidde mai il suo corpo nudo.

Fù S. Antonio d'amabilissime qualità, ma sopra tutto humilissimo, nell'oratione fù tanto afforto, e rapito, che spesso consumaua le intiere notti in inginocchiioni, si che il Sole quando tramontaua, percuotendolo nelle spalle, li daua la mattina seguente, quando si leuaua ne gli occhi, & egli si doleua di lui, che lo priuasse così presto della sua dolcezza, e del riposo del suo cuore, e diceua. O Sole perche con la tua luce mi togli la chiarezza del vero, & eterno lume. Nella penitenza fù tanto rigoroso, che non pareua formato d'ossa, e di carne, e con molta forza fù da Padri forzato nell'ultima sua vecchiaia di aggiugere qualche oliua al pane, e qualche puoco di legumi. Nella fortezza poi fù inuincibile, che non solamente non haueua spauento alcuno de demonij, ma egli atterriua loro. Haueua la faccia molto allegra, e serena, e sempre d'vn'istesso sembiante, perche, ne le prosperità lo gonfiuano, ne le auuersità lo abbattereuano, e quelli che veduto mai non l'haueuano, se bene si à molti altri Romiti veduto, l'haueffero da per se stessi lo conosceuano, e se gli accostauano, e da quel sembiante, che di fuori splendeva, argomentauano la molta purità dell'anima sua.

Portò grandissimo rispetto a tutti i Clerici, e si ingiunse schiusa, e rispicio

gana il capo à i Sacerdoti, & à i Vescouï per hauer da loro la benedizione. Fuggiua la pratica di tutti quelli, ch'erano separati dalla Chiesa, & insegnaua ancora, che il vero Cattolico si deue aborrire, e fuggire più che li serpenti velenosi, e li stesso Santo gli abborriua, e si opponeua all'impietà, & al furor loro, e perciò scrisse vna volta ad vn falso Vescouo Arriano, il quale con incredibile crudeltà perseguitaua i Cattolici, e come si legge nella sua vita, à vn Capitano chiamato Blasio, che si moderasse, e pensasse à se, perche l'ira di Dio era vicina, e veniua sopra di lui se non si emendaua; scrisse della lettera del Santo l'heretico, la gittò in terra, vi sputò sopra, e la calpestò, & in termine di puochi giorni vn cavallo mansuetto li diede vn morso nel fianco, del quale indi à tre giorni, in castigo del suo peccato, e della ingiuria fatta à S. Antonio miserabilmente morì.

Vn'altra volta standosene nel suo monte, e tanto lontano dall'Egitto, vidde in ispirito la strage, che gli heretici Arriani haueuano a fare in Alessandria; e prostrato in terra, cominciò à piangere, e sospirare, & à pregare il Signore, che non permettesse nella sua Chiesa vna calamità così grande, come le era in quella visione minacciata, percioche li fù riuclato che molte mule, & altre bestie dauano de calci all'altar di Dio, e lo gettauano per terra, e che quelle si fatte bestie erano gli heretici Arriani, i quali in breue haurebbono destrutte le Chiese, e rouinare gli altari del Signore, il quale consolò il Santo affitto con riuclarli subito la vittoria, la quale al fine riportarebbe la Chiesa cattolica, che vinti, e destrutti tutti gli heretici, e nemici suoi finirebbe appresso con maggiore prosperità, e gloria, che prima. Tutto ciò raccontò il medesimo Santo Padre à suoi figliuoli, che piangeano amaramente, vedendo lagrimar lui, e si consolano vedendo lui consolato.

Hor essendo S. Antonio già Nonagenario, li cadde nell'animo come à huomo vn pensiero, se alcuno si trouasse, che fosse vissuto nel deserto tanti anni, quanti egli vissuto vi era, o che l'vgualiasse di perfectione, e di meriti, e permise Iddio, che li venisse simil pensiero per quello, che appresso seguì: percioche la notte seguente il Signore gli riuclò essetui vn altro molto migliore di lui, il quale egli douea cercare, e visitare; onde subito venuto il giorno, il santo vecchio si mise in camino, & entrando nelle più remoti, e solitarij luoghi del Deserto dopo molti trauagli di vn lungo viaggio, finalmente trouò la gemma nascosta, cioè S. Paolo primo Romito; con cui dopo hauer fauellato, & hauuto piena contezza della sua vita, con le proprie mani li diede sepoltura, come nella sua vita più distesamente si è detto; ma prima di sepelire il santo corpo, lo spogliò della tunica, la quale egli di foglie di palma haueua informà di stورا tessuto con le sue mani, e con cui haueua tanti anni tenute coperte le sue nude carni, e con l'acquisto di tal tesoro, se ne ritornò al suo Romitorio,

torio, & à suoi Discepoli narrò quanto era auuenuto. Ne solamente hebbe credito S. Antonio in quello, che egli raccontò di San Paolo appresso i discepoli suoi, ma ancora appresso tutta la Chiesa Cattolica, la quale su la sua parola, e testimonianza lo canonizò, e messe nel catalogo de Santi.

Giunto il Santo al suo Monasterio fu pregato da numerosa schiera di Romiti, che volesse visitare di nuouo i loro Monasterij, si contentò il seruo di Dio, onde postosi in camino con essi loro se n'entrò per quei deserti. Era tutta quella strada squalida, e secca, & il caldo eccessiuo di maniera, che non tardò molto à mancare la prouisione fatta dell'acqua, & i Monaci non sapendo che si fare, lasciato andare il camelo, arsi, & afflitti dalla sete giaceuano aspettando la morte. All' hora il Santo Vecchio attristato non poco di tanto pericolo, appattouò alquanto, e poste le ginocchia in terra, & alzando le manial Cielo, cominciò à pregar Iddio con tanta fede, e feruore, che subito nell'istesso luogo dell'oratione forse vn gorghetto d'acqua cristallina, e chiara, che racconsolò tutta quella brigata, e cercando poscia il camelo, che lasciato haueuano in abbandono, con nuouo miracolo lo ritrouarono poco discosto con la fune del capestro inuilupato in vn sasso, & empiendo l'otri d'acqua, tutti lieti à loro alberghi fani, e salui peruenero.

Caminando vna volta due Romiti per il deserto, venne loro meno l'acqua in modo che l'vno afflitto dall'ardore della sete se ne morì, e l'altro staua all'estremo vidde ciò in spirito S. Antonio, onde voltatosi à due, che erano seco gli disse, che tosto con vn vaso d'acqua corressero al detto luogo discosto dal Monasterio vna giornata, perche quivi trouarebbono vno già morto, e l'altro presso alle porte della morte per il mancanza dell'acqua, corsero frettolosamente quei Monaci, e giunti al luogo, ritrouarono l'vno già morto, e lo sepelirono, & all'altro diedero cò l'acqua opportuno rimedio, e sano lo ritornarono al Santo.

Vn'altra volta nauigando Antonio con alquanti Romiti, & altri secolari, cominciò à sentire vna puzza granissima, & affermando tutti di non sentire altro odore, che di pesce salato, e di fichi secchi, replicaua di sentirlo ben differente, e mentre staua così affermando, vdisti vn horribil gridò vn giouane indemoniato, ch'era nascosto sotto copra. All'ora il seruo di Dio riprese il demonio, e da parte di Christo lo astrinse à partire, come incontanente fece, restando il giouane sano, & gli altri stupiti non tanto del miracolo, quanto della purità di quella benedetta anima tanto sagace in odorare la vicinanza dell'immondo spirito. Di più soleua sentire anco la venuta di quelli, che andauano à trouarlo, e la cagione, per la quale veniuano, e molte volte predicaua l'vn'e l'altro molti giorni, e tal' hora vn mese prima che à lui arriuasero.

Scrive Cassiodoro, che quattro furono i discepoli più cari di Sant' Antonio.

tonio. Paolo semplice, Amone Egittio, Teodoro, & Eutichiano. Paolo fu contadino, & haueua vna bella moglie, la quale egli trouò vn giorno, che si godeua con vn' adultero, à cui riuolto forridendo disse. Habbiti costui, che io giuro (e giurò) di mai più non volerla, e di subito toccò dallo Spirito Santo se ne corse all'Eremo, e si fece discepolo di Sâr Antonio, il quale di lui ne fece ogni sperienza, e lo trouò sempre vbbidente, modesto, humile, & in somma ornato di ogni virtù, perche gli disse al fine, che egli di già potera anarsi ad habitar solo nel più remoto luogo di quel deserto, perciocche non haueua bisogno di Maestro, o di guida nella vita spirituale. Crebbe questo Sant'huomo ne gli essercitij della virtù sì fattamente, che scacciana i demonij, e fù conosciuto quali maggior del Maestro. Amone Egittio fù discepolo diletto di S. Antonio; hor questi essendò gionanetto prese moglie, e fatte le nozze, ritrouòsi cò la sposa sola nella sua camera, e quindi in cotal guisa cominciò à fauellargli. Sorella mia io non posso fare altre nozze, ne altre feste, ne pigliarmi altro piacere teo, si come vsano gli altri sposi, perciocche sono acceso dell'amor di Dio, per cui mi sono disposto à viuer casto, se à te ciò piacerà, mi sia molto caro hauerti per compagna nella virginità. Tu dei sapere cara Compagna, che la verginità vince di gran lunga la perfettione del matrimonio. Questo empie il mondo sì, ma quella empie il Cielo, & à Dio piacque tanto la verginità, che quando egli venne in terra à farsi huomo, volle la Madre Vergine, & appresso volle, che il suo sposo fosse Vergine puramente. Il discepolo da lui più amato, gli fù grato sopra gli altri particolarmente per la verginità la onde sorella mia, si quanto hoggi ti consiglio, diamoci vntamete à seruire à Dio nello stato degno, e felice della verginità. Piacque alla buona donna il pensiero di Amone, ma le spiaceue il douer separarsi, & allontanarsi dallo sposo. La onde Amone si contentò di viuere con essa lei, conseruando però il tesoro della sua virginità, e però dormiuo egli solo nell'anticamera lasciando nella camera la sposa sola; e perseverò in cotal modo di viuere per lo spazio di dieci otto anni; doppo il qual tempo la sposa ispirata dal Signore, gli disse Caro mio sposo io non voglio, che stia più occulta la tua virtù, ma che à tutti si manifesti. Separiamoci, e viuendo in disparte, diamoci à conseguire la perfettione. Refe all'hora Amone infinite grazie à Dio del santo proponimento della sua sposa, alla quale rispose. Godi cara mia sposa, e sorella questa casa, che per me altroue vn'altra ne fabricherò, e preso da lei commiato se ne venne in vn luogo chiamato lo stagno di Maria; e quì piacendogli il sito per esser molto atto à far vita solitaria, dalla parte del mezzo giorno verso il monte di Nitria, fecevi vna stanza, nella quale visse ventidue anni, attendendo con indicibile seruore alla perfettione della vita solitaria. Hor occorre vna volta, che facendo egli viaggio con Teodoro suo discepolo, e douendo passar dall'altra parte del fiume Lico,

il qua-

il quale per le pioggie era ingrossato in modo, che nõ si potea passare sèza spogliarsi nudo, e vergognandosi ciascun di loro di lasciarsi dall'altro vedere ignudo prefero partito di allontanarsi tanto, che l'vn l'altro veder non potess. Passò Teodoro, e trouò che Amone era stato da gli Angeli portato all'altra riu, ne sapendo il misterio, e marauigliandosi di veder gli i piedi, e le vesti asciutte, pregollo caramente à voler riuelargli la causa di ciò, e come hauesse valicato il fiume, si fece promettere Amone di non dir ciò ad alcuno auanti la sua morte, gli scoperse come stando egli fermo sù la sponda del fiume, & hauendo roffore di se stesso, poichè douea spogliarsi, se sentì rapire, & in vn momento portare all'altra riu, così intatto, & asciutto com'egli il vedeua, e quando venne Amone à morte in quel medesimo punto, che la sua anima uscì dal corpo, se ne staua S. Antonio sedèdo nel monte in compagnia di alquanti Romiti, e vidde nell'aria vno, che ascendeuà verso il Cielo, e molti che gli veniuano incontro con festa grandissima, e fissando attentamente lo sguardo, rimasero immobile, rimirando sempre verso il Cielo. Onde vedendo i Romiti starli Antonio in quel modo con gli occhi fissi, & attenti, strettamente il pregarono à nõ voler celare, quel che vedeua, & egli rispose, che Amone era già uscito di queste miserie, e trionfante ne andaua in Cielo. Notarono i discepoli il giorno, e doppo vn mese venèdo alcuni Romiti di Nitria, fatto diligente riscontro de tempi, trouarono, che in quello stesso giorno Amone era passato à miglior vita.

Ma che dirrò dell'altro discepolo di S. Antonio nomato Eutichiano, che habitaua in Bitinia presso al monte Olimpio, questi visse con tanta perfezione, che fù da Costantino Imperatore amato, e stimato assai. Di lui narra si, che essendosi vno saluato nel monte Olimpio, il quale era sospetto di ribellione, fù cercato tanto dalla Corte, che al fine fù trouato. Pregauano i parenti Eutichiano, che egli volesse andar dall'Imperatore à pregar per lui, à che rispose, prouedete che non muoia per la via, perciocchè se egli non è sciolto da quei legami, che lo tengono stretto, non giungerà a Costantinopoli, quindi pose si à pregare coloro, che l'hauèuano fatto prigione à voler sciorre quell'infelice, ma tutto era in vano, e vedendo che non faceua nulla con le preghiere, accostosi alla priggione, la quale di subito se gli aperse, caddero, le catene à terra, de' quali era cinto quel prigioniero, indi andato in Constantinopoli impetrò dall'Imperatore à fauor di colui tutto ciò che egli volse. Di così fatta perfezione furono i Discepoli di Sant'Antonio, da che può argomentar ciascuno qual fosse il maestro se tali furono i Discepoli.

- Finalmente essendo questo santissimo, e gloriosissimo Eremita vissuto cento, e cinque anni, & hauèdo ripieno il mondo della fama, e dell'odore della sua santità, de' miracoli delle vittorie, e de' trionfi, hebbe riueltatione del Signore, che egli voleua condurlo à goder di se, e darli per le
sue

due temporali fatiche l'eterno premio, la qual cosa egli molto allegro fece à sapere à suoi Romiti, e perciò entrando più adentro nell'Ere mo, fatti à se venire chiaramente gli disse. Questa è l'ultima visita, e sarà gran cosa, che nella presente vita ci godiamo più, hor mai è tempo, che io me ne vada. Ho vissuto nel mondo la parte mia, ciò inteso i Discepoli cominciarono à lagrimare amaramente, & à dare cari abbracci, e santi baci al lor caro Maestro, il quale tutto allegro di uscire da questo esilio, & andar sene in Patria, tornò à ricordare à tutti, che non si lasciassero venire à noia le fatiche della Religione, ma di giorno in giorno aspettando la morte procurassero di guardare l'anima da immondi pensieri, e fuggissero totalmente il commercio de gli scismatici, e de gli heretici; ciò detto prendendo commiato se ne ritornò al suo Romitorio, oue gionto fra pochi giornis'ammalò, e chiamato à se i due discepoli, che già quindeci anni l'haucua tenuto compagnia, gli fauellò nel modo seguente.

Io carissimi già me ne vò per la via de Padri miei, e mi sento chiamare dal Signore, voi altri siate accorti, e destri, e guardateui di non perdere le fatiche di tanto tempo, ma come se hora cominciasse forzateui di mantenere il seruore, e lo studio delle virtù, e già che ancora vi resta cura di me vostro Padre, vi prego di nò permettere in modo alcuno che il mio cadauero sia portato in Egitto, con pericolo di esser tenuto in alcuna veneratione, ma nascondetemi sotto terra in luogo, che non lo sappia persona del mondo; perciò che se al presente si guasta, nella resurrezione mi si renderà glorioso, le mie vesti distribuite in modo, che Atanasio Vescouo habbia vna delle melote. (queste erano pouere pelli di pecora) & il logoro manto sopra il quale mi soglio distendere. Al Vescouo Serapione darete l'altra melote, e voi per mia memoria, vi terrete il cilicio, e con questo restateui con Dio figliuoli miei, che il vostro Antonio se ne vò, ne starà più in questa vita con essi voi. Dette queste parole, bagiando con straordinario sentimento, e cò incredib le tenerezza i suoi Discepoli, distese i piedi, & aspettò la morte con allegrezza, come colui che vedeua i chori de gli Angeli, che veniuano per la sua anima benedetta per condurla ne gli alberghi celesti, & eterni. In questa guisa aprendo la bocca dolcemente spirò, restando il suo corpo tanto fresco, & intero quanto se viuò fosse, e fù cosa certo merauigliosa, che hauendo questo Santo fatto tante sì lunghe, e sì eccessiue penitenze, non li mancasse con tutto ciò ne pur vn dente, ne la vista de gli occhi, ne la fermezza ne' piedi, ne il vigore nelle membra, che tutto era segno de suoi gran meriti, e di quello che può, e suole operare Iddio Nostro Signore ne suoi serui.

Fecero i Discepoli di S. Antonio quanto il loro Padre haucua loro ordinato, & il suo santo corpo stette molto tempo nascosto infino à tanto, che poi per diuina reuelatione fù trouato, e portato dalla Tebaide in Alessandria, & indi appresso nella Città di Vienna in Francia, doue le sue

Reli-

Reliquie sono riuerte Mori S. Antonio alli 17. di Gennaro l'anno della nostra salute 361. secondo il parere di San Geronimo di età di 105. anni, e parue che tutto il mondo sentisse, e piangesse la morte di questo Santo, poiche si dice doppo il suo glorioso tránsito essere stato il Cielo. tre anni senza mandar mai pioggia.

Scrive S. Agostino, che vn Cittadino Africano soldato dell'Imperadore venendo seco a ragionamento della vita di S. Antonio, raccòtogli questo accidente degno di Historia. Io disse, andaua vn giorno con tre giouani amici miei spatiando per vn'orto, mentre che l'Imperatore si trouaua occupato in vedere certe feste; vn di essi giouani caminaua meco, gli altri accoppiati insieme caminauano poco lontano, e non sò come entrano dall'orto in vna casetta, doue habitauano alcuni serui di Dio, e trouarono vn libro, che conteneua la vita di S. Antonio Eremita, cominciò tosto vno di loro à leggere, e leggendo marauigliarsi, e seguitado à leggere si accese di gran desiderio d'imitarlo, e di lasciare la militia secolare, & entrare in quella di Dio per seruirlo, e questi era vno degli Agenti dell'Imperadore. Stando in questo pensiero, subitamente pieno di vn santo timore, e di vna religiosa vergogna, come dispiacendo à se stesso, riuolte gli occhi al compagno disse. Io ti prego che tu mi dica, doue noi possiamo arriuare con questi trauagli, che cerchiamo, qual'è il fine della nostra militia, può la nostra speranza, e la nostra buona ventura nella Corte passar più inanzi, che ad essere famigliari, e domestici dell'Imperadore? ma questa familiarità quanto è fragile, e pericolosa, e per quanti pericoli si va ad vn'altro maggior pericolo, e ciò quanto durerà? ma se io potrò esser amico di Dio, di presente posso essere. Questo (dise turbato) e di nuouo tornò à leggere il libro, leggeua, e si mutaua interiormente, e la sua anima si andaua spogliando del mondo come poco appresso si vidde, perche legendo, e riuolgendo l'onde del suo cuore, mandando fuori vn gran sospiro, voltato al compagno gli disse. Amico hoggi mai lascio le speranze vane di questo mondo, e mi dono à Dio. Tu se non vuoi imitarmi non ti opporre al mio proponimento. Rispose à ciò l'amico. Nò piace à Dio, che io ti abbandoni mai, voglio seguirti in cotesta tua santa uocatione. Mentre così parlauano, sopraggiunse Poticiano con l'altro compagno, à quali i giouani narrarono la santa loro deliberatione, pianfero amaramente, e per tenerezza, vdendo sì repentina mutatione, lodarono il loro buono proposito, e si raccomandarono alle loro orationi, & abbassando il cuore alla terra, se ne ritornarono alla Corte, restando gli altri due cò gli animi fissi nel Cielo dentro quella piccola casa, e perche ambedue erano sposati, le spose inteso quello, che haneuano fatto gli sposi loro, consecrarono à Dio la loro castità.

Ho voluto scriuere questa Historia, accioche chiunque leggerà questa vita veramente marauigliosa impari molto bene à considerarla per trarne pro-

ne profitto, & io confesso il vero, che in leggendo la vita di Sant'Antonio m'hò maggiormente infiammato d'imprendere questa fatica di scrivere le vite de'Santi Eremiti, e particolarmente di dar in luce più copiosamente questa di S. Antonio à beneficio de' fedeli: leggiamola dunque bene spesso, e cauiamone vtilità ancor noi, imitando le sue eroiche virtù, accioche per opra delle sue sante orationi, meritiamo di tenerli còpagnia, e d'entrare nel gaudio del Signore.

Fanno mentione di S. Antonio quasi tutti gli Autori della ecclesiastica Historia, e particolarmente S. Geronimo S. Agostino Cassiodoro, Ruffino, Niceforo, il Martirologio Romano, & vltimamente il Fiamma Canonico Regolare, il Ribadenera, & il Maffei ambi della Compagnia di Giesù.

V I T A

DI S. LEOBALDO EREMITA

à 18. di Gennaro .

SAN Leobaldo cognominato il Rinchiuso nacque nel paese d'Auergna di sangue nobile, e si come la mattina serena, e chiara da' inditio à gli huomini della bellezza, e della quiete di tutto il giorno, così la fanciullezza graue, e riligiosa di Leobaldo diede à suoi gran speranza, che tutta la vita sua douesse essere santa. Vso suo padre ogni diligenza in farlo ammaestrare nelle lettere, e nelle scienze, ma egli via più attendea ad imparar salmi, & imprimerfeli nella memoria, ne fù sì tosto giuto à quell'età, nella quale può l'huomo discorrere, e deliberare di se medesimo, che più volte tentò il Padre à volere prender moglie, ma sempre il riuscì vano, hauendo egli pensiero volto à Dio, ma finalmente importunato vn giorno dalli prieghi del Padre, acconsentì, onde lasciatosi condurre alla casa della Sposa le diè l'anello, il bacio, la promessa, & i doni, che sono arra del futuro congiungimento. Ma non permise Iddio, che le nozze haessero effetto, hauendo altrimenti disposto di Leobaldo, onde prima del giorno destinato alle nozze, ambidue i genitori di lui vennero à morte. Il giouinetto dopo hauere con lunghi pianti, e solenni funerali honorata la morte loro, montato à cauallo, andò per ritrouare vn suo fratello assente, il quale essendo forse maggiore d'anni, disegnaua di tenerlo, & obbedirlo per padre, e trouatolo sì mal còcio dalouerchio vino, che da lui non solamente non fù conosciuto, ne pur mirato in faccia, ma discacciato senza pure esser punto vdito. Di che tutto dolente cor
molte

molte lacrime si parti, e ricouerosi sotto vna capanna piena di fieno, e legato il cavallo, pose si tutto mesto à giacere, e per la stanchezza del viaggio, & abbattuto da dolori subito s'addormentò; risvegliatosi sù la mezza notte si pose ad orare, e toccato da raggio celeste di diuina inspirazione determinò nel suo cuore d'abbandonare il mondo, e darsi tutto à Dio; & appena fù giorno, che postosi à cavallo, & entrato nella Città cò molta deuotione visitò la Chiesa Turonense, oue giace il corpo di San Martino, quiui lungamente, e con molta deuotione raccomandossi al Signore, che per l'intercessione di quel glorioso santo l'incaminasse per il dritto sentiero del suo santo seruigio, uscito dal tempio, passò il vicino fiume, e dritto s'inuì verso vn gran Monasterio, oue con molto seruore seruiano à Dio molti Santi Romiti.

Era appresso al Monasterio vna Cella piccola, e solitaria, segregata dal commercio de gli altri Romiti, da cui poco inanzi s'era partito vn Romito detto Loricò, quiui il seruo di Dio Leobaldo si rinchiusse dandosi totalmente all'orationi, meditationi, e santi esercizi; onde in breue tempo diuenne così perfetto, che ad altro non pensaua, che à seruir Dio, disprezzar il mondo, e non vscir mai della sua cella, nella quale s'era rinchiuso, dalla quale prese egli il nome di Rinchiuso. E per non esser'assalito dall'otio vera peste dell'huomo solitario, ingegnossi ad apparecchiarsi da poter scriuere, e trouossi da se medesimo la cartapeccora, o pergamena con gli altri instrumenti à ciò necessarij, e parimente per non star otioso essendo ri stretto, e rinferrato in quella sua cella; tagliaua come dicemmo nel viuo sasso, fattosi dare alcuni ferri, andaua rompendo il sasso, allargando la sua picciola cella, & appresso volle farsi in essa vn sepolcro, per non vscir di là, ne viuò, ne morto.

Si sparse per tutti quei contorni la fama della santità di Leobaldo, onde vn pouero cieco desideroso di recuperare la vista per mezzo suo, mosse con gran fiducia dalla propria casa, e trouato il sant'huomo gli si gitò à piedi, pregandolo che volesse toccarli gli occhi con la mano. Ma accorgendosi Leobaldo, che il cieco speraua col suo mezzo da Dio la luce ricusò lungamente di voler ciò fare, ma finalméte mosso da lunghi prieghi, e dalle amare lacrime di colui, postosi à far'oratione, quale finita facendo il segno della Croce sopra gli occhi del cieco, immantinente ricuperò la vista.

Hor poiche Leobaldo hebbe per lo spatio di ventidue anni seruito à Dio, afflitto da diggiuni, dalle vigilie delle discipline, e dalle fatiche patite nel cauar del sasso, non potè sostenersi più, anzi quasi in vn momento die sì gran crollo, che non hebbe riparo alcuno, e giunse alla morte; di che auedendosi per diuina reuelatione maddò per il Vescouo, e così gli disse, che auanti il giorno di Pascha voleua Iddio trarlo fuori di questi affanni. Non era già la Pascha molto lontana, ma prima che arrivasse, egli

assenti dall'infermità, e particolarmente dalla debolezza molto sopra-
 fatto. Onde venuta la Domenica delle Palme chiamò à se quel Monaco,
 che lo seruiua in questa sua vltima infermità, e si gli disse. Fratello appa-
 recchiami da mangiare: perche mi sento grandemente indebolito. Rispo-
 se il Monaco, che il cibo era all'ordine. Esci fuori della cella, soggiun-
 se Leobaldo, e guarda se il popolo è uscito dalla Chiesa, che così sapre-
 mo se sono finiti i diuini officij. Vsci il Monaco, e tornando con la rispo-
 sta, trouò morto Leobaldo. Non voleua altrimenti prender cibo quel
 Santo, ch'era chiamato all'hora alle nozze dell'Agnello immacolato, &
 al Conuito celeste; ma non voleua che alcuno fosse presente al suo tran-
 sito. Dal che possiamo argomentare, ch'egli hebbe l'aiuto de gli Angeli,
 e perciò non volle, che alla sua morte fosse alcuno presente. E chi sa, s'
 egli volendo prendere quel soauo sonno, ch'è caggione à gli huomini di
 riposo eterno per a dormentarsi più facilmente si volesse rimaner solo, co-
 me fanno tutti quelli, che hanno gran voglia di dormire. Il Monaco en-
 trando per portarli la risposta, e trouatolo morto, incominciò à piangere
 sì altamente, che fù vditò da i Romiti, che viueuano nel Monasterio nõ
 lungi da qui, onde corsero alla Cella del Santo, e dopò hauerlo lauato, ve-
 stito, & honorato col lagrime diedero sepoltura al corpo dentro alla to-
 ba, ch'egli fabricato s'hauera nella sua Cella. **V. L. T. A.**

DIS. LAVNOMARO EREMITA

à 19. di Gennaro,

Essendo Re di Francia Cluterio, nacque nella Città di Carnuti Lau-
 nomaro di padre, e madre Christianissimi, ma assai poueri. Laonde
 essendo egli fanciullo, per voler del padre, diedesi à pascere le pec-
 core secondo l'uso, e bisogno di sua casa, e quel poco, di cibo, che da
 suoi gli era dato per lo viuere cotidiano, egli lo dispensaua à poueri di
 Christo, e per se appena se ne serbava tanto, che potesse sostenerlo in
 vita. Di maniera, che non essendo anco per l'età sua tenuto à diggiuna-
 re volle abbracciar la virtù dell'astinenza, come era nutrice, e permen-
 to à certa età vedendo il padre, che il giouinetto Lauenomaro venua in-
 chi natissimo al ben oprare, trouato un buon Sacerdote nominato Cheri-
 miro huomo di santa vita, glie lo diede in gouerno, accio che l'addottri-
 nasse

nasse, e nelle virtù, e nelle lettere. Il buon Sacerdote à tutto suo potere sprouaua il giouane non solamente alle lettere, ma molto più allo studio della santità, onde essendogli all'vno, & all'altro studio assai ben disposto; & inchinato, in breue tempo fece marauigliosa profetto; e non passarono molti giorni, che Launomaro lasciando i suoi genitori con gli altri suoi parenti, & amici, si liberò di seruir à Dio; e volle ritirarsi all'eremo per viuér solo; ma prima per meglio fondarsi, si traenne finche fu ornato della dignità sacerdotale, e viuendo con alcuni Religiosi: fù fatto da loro iconomo, nel qual'officio si portò sì prudentemente, e con sì gran carità, che da tutti era amato, e riuerito singolarmente; frà tanto con la sua mente egli era sempre nell'eremo, al quale di notte sospiraua, e diceua frà se stesso, Oh cara, e felice vita de' solitarij, che viue lontana d'inquietudine. Felici Romitelli, che per assicurarsi la sciate le ambitioni popolari; e lungi da gli huomini dentro à boschi in compagnia de gli Angeli, ve ne viuete vna tranquilla vita. Con tai parole egli soleua infiammar se stesso à prender la via dell'eremo.

Alla finò vna notte, quando tutti gli altri dormiuano, egli secretamente leuatosi senza portar seco alcuna cosa se ne fuggiu vna solta selua, detta il Pattico, lungi dalla Città, e quivi diedesi à seruir Dio, orando còtémplando, diggiunando, e pascendo lo spirito di soauicibbi spirituali poco ò nulla curandosi del corpo. Fecesi vna picciola capannuccia di fredo; e nella quale egli si ricoueraua la notte. Auuenne che alcuni ladri vedendolo nel bosco pensarono ch'egli si fosse ritirato in quella selua per celar danari, onde hauendo lungamente cercato la sua stanza; finalmente la trouarono, ma non si costò videro l'huomo di Dio, che pieni di timore se gli gettarono à i piedi, chiedendoli perdono, e confessando la loro colpa. Launomaro dolcemente lo riprese, onde con la dolcezza della correptione conuertì i ladri i quali pentiti, e penitenti si partirono da lui, e mutarono vita.

Visse molti anni solo Launomaro, ma alla fine non potè star nascosto, conciosia cosa che la fama della sua santità sparfa già per tutta la Francia; inanimò molti à seguir il suo esempio, onde vennero ad habitar con lui nel deserto à poco à poco tante persone, che fù forzato à far uiu molte fabbriche simili à quelle de Monasterij.

Hor auuenne, che hauendo i Romiti suoi Discepoli mietuto il grano, e condottolo all'aira acciochè si seccasse per poterlo poi più facilmente battere, non sò come se li attaccò il fuoco quivi vicino, acceso incautamente in modo, che non solamente il grano, ma la casa, e Chiesa pericolaua; Launomaro veggèdo la fiamma consumar tutte le fatiche de' suoi Monaci, in vece di correrè alla fonte per trarne acqua, e smorzar il fuoco, corse all'oratione, & opponendosi al fuoco col solo segno della Santa Croce lo smorzò in maniera, come se dal Cielo fosse caduta vna gran-

diſſima pioggia; perche foſſe più chiaro al mondo quanta forza egli haueſſe per iſpecial grazia di Dio ſopra de gli elementi , la ſeguente notte mentre egli leggeua, e ſalmeggiaua in Choro, il nemico di tutte le opere buone gli eſtinſe più ſiate il lume, & egli ſempre perfeuerando nel ſuo ſanto eſercitio, l'acceſe.

Molti furono i miracoli, che Iddio oprò per ſuo mezzo; fanò molti infermi, cacciò molti demonij, & ad vno ſtroppiato reſe le gambe, e le forze. Vn giorno andando per lo deſerto ſ'incontrò in vna cerua ſeguita da lupi, e mouendoſi à pietà di quell'animale preſe la ſua diſeſa, e volto à lupi comandò loro, che ritornaeſſero à dietro, ſenza offendere la timidetta cerua, & eſſi l'vbbidirono.

Vn'altra volta non potendo i ſuoi Romiti tagliar'vna quercia di ſmiſurata grandezza, egli conſidato in Dio, comandò alla quercia, che dal luogo dou'era ſi traſeriffe in vn'altro luogo, oue nò era d'impedimèto, & eſſa ſuelta dalle radici in vn momèto ſi traſerì nel luogo dou'egli l'acceſe.

Alcuni ladri rubbarono vn bue à i ſuoi diſcepoli, ma hauendo g'l'infelici caminato tutta la notte, il ſeguente giorno finalmente ſi ritrouarono col bue nel luogo, d'onde ſ'erano partiti, e conoſcendo il miracolo ſi conuertirono.

Liberò molti oppreſſi dal demonio, e particolarmente liberò vn'huomo illuſtre, e ricchiſſimo, ch'era molto dal nimico trauagliato, òde alla fama de ſuoi miracoli, molti peccatori pentiti de'loro errori, ſi conuertirono à Dio, e ſi fecero Romiti, e viſſero in quella ſelua con eſſo lui, dou'egli fabricò più celle, & vn gran Monasterio, il quale da Arnolfa Donna nobile ch'egli nella ſua giouentù haueua riſanata da vna mortaliffima infermità, fù accreſciuto .

Finalmente dopò hauer fatto acquiſto co'l ſuo eſempio di molte anime, ſentendoſi preſſo alla morte, confortaua i ſuoi diſcepoli alla perfezione, alla perfeueranza, & all'acquiſto di tutte le virtù. Era in quel tempo Veſcouo di Carnuti vn buon'huomo detto Malardo, il quale ſpeſſo viſitaua il Santo Romito Launomaro, e ſi paſceua ſpiritualmente de ſuoi ſanti raggiamenti, onde conoſcendo Launomaro, che toſto doueua con l'eremoſcià ſciorar' il mondo, andò à trouar' il Veſcouo, e ſermandoſi per tal caggione alquanti giorni nella Città, fù per voler diuino aſſalito da vna acuta febbre, la quale fra poco diuenne mortale. Il Veſcouo amaramente piangeua la perdita d'vn ſi fatto huomo, al quale il Santo per conſolarlo li diſſe. Metti fine al tuo pianto ò Beato Padre, aſciuga le tue lagrime, frena il tuo dolore. Queſta è vna naturale neceſſità. Chi naſce, conuiene che paghi alla morte l'vſato tributo. Io con l'animo contento, e quieto me ne vò ſperàdo d'eſſere raccolto nelle braccia della diuina miſericordia, onde brama l'anima mia di veder la diuina faccia, deh quando mai farà, che io tanto alto aſcenda, ò mia ſperanza, ò mia vera vita, ò mia ferma ſalute

salute, te solo desidero à te solo miro, per te solo languisco. Detto ch' egli hebbe ciò crescendo pur tutta via la febbre con molta fede, e con ardentissima carità rese lo spirito à Dio, e da gli Angeli fù portato in Cielo.

Poco dopò morì il Vescouo, & i nemici secondo hauea detto Lannomaro al Vescouo, assalirono la Prouincia di Carnuti, la distrussero crudelmente. Seguí la morte di San Lannomaro alli 19. di Gennaro, & il suo sacro corpo fù sepolto honoreuolmente nella Chiesa di S. Martino. Scrisse la sua vita Frà Lorenzo Surio nel primo Tomo delle vite de Santi.

V I T A

DI S. GIACOPO EREMITA

à 28. di Gennaro.

NOn molto lungi da vna terra chiamata Porfirione, posta ne' confini della Palestina, viueua vn Romito, huomo da principio ammirabile, e di molta santa vita; dopò l'esserli lasciato trasportar dal senso gran peccatore, e finalmente per gratia del Signore, che lo sollevò, esempio, e specchio di penitenza. Nella sua giouentù suggendo da i diletti, e vanità del mondo, si rinchiuse in vna grotta, nella quale visse 15. anni, con sì grande asprezza, e perfettione, che Iddio l'inalzò, & illustrò con molti miracoli, sanando molti da varie infermità, cacciando da corpi i demonij col suo imperio di modo, che da molte parti alla fama della sua santità concorreua molta gente insieme con li stessi Gentili, e Samaritani, che per le sue esortationi si conuertiuano à Christo. Ma il demonio come nemico del nostro bene, volendo disturbare il frutto, che il Santo Eremita faceua, e cacciarlo da quei confini, instigò vno di quei Samaritani, e fece sì, che egli s'accompagnò con altri amici suoi, e parenti, e tutti congiunti instauano, che si cacciasse via di là. Per la qual cosa consigliandosi con vn Sacerdote de gli Idoli, gli parue, che sarebbe buon mezzo di farlo cadere in alcun peccato carnale, il quale venendo poi à discuooprirsì, ò di vergogna egli se n'anderebbe via di là in altro luogo, ò eglino hauerebbono buona occasione di cacciarlo da quel luogo. Perciò fare s'accordarono con vna poco sania Donna, e molto disonestà, e le diedero venti ducati con promessa di darlene altritanti, se faceua cader Giacopo Eremita in peccato carnale. Intraprese la donna volentieri l'impresa; onde sù la notte oscura andossene al deserto, e giunta alla

grotta

grotta, nella quale dimoraua il Santo, picchiò alla porta della Cella, fingendo essere vna donna d'vn Monasterio indi non lontano; ch'essendo stata mandata dalla sua superiora per cercare limosina ad vna certa terra, sopragiunta dalla notte si fosse ritirata à lui, come à sicuro porto, perche non la mangiassero le fiere, & che fameliche andauano per quel deserto. Non le vollo da principio aprire il cauto Eremita, anzi chiuse con grand'empito la porta, temendo di qualche inganno; & aguato di Satanasso, e segnandosi co'l segno della Croce, ritirossi nella sua stanza, e voltatosi verso l'Oriente con le ginocchia piegate pregò Dio, che lo volesse liberare da somiglianti finzioni, e fantasime.

Continuaua con tutto ciò la Donna dibattere, & era hormai la mezza notte, ne cessaua d'importararlo, dicendo. Deh seruo di Dio, aprimi l'uscio se nõ voi che qui le fiere mi diuorino, onde tu farai colpeuole della morte mia. Vinto finalmente dall'importuna della donna, e del scricolo, sapendo che in quel deserto vi erano fiere seluaggie, onde quasi forzato li aperse la porta, e postole inanzi pane, & acqua, lasciandola nella prima cella, se n'entro egli nell'altra più dentro, e chiuse la porta, mangiò la mala femina del suo pane, e beuuto vn poco d'acqua si pose à riposare, ma indi à poco cominciò à lamentarsi amaramente prostrata per terra lungo la porta del Santo, chiedendoli, che la soccorresse. Aprì la picciola finestra della sua Cella l'Eremita, vidde la dõna difesa per terra, facendò strane figure, e non sapendo ciò che fusse, & che s'hauesse à fare, ella li disse. Per il sangue benedetto di Giesù Christo priego Padre Santo, che vogli fare sopra di me il segno della Croce, che del tremito del cuore mi sento mancare. Vse tosto l'Eremita mosso à compassione di quella meschina, & acceso lume con olio benedetto, cercò di mitigar la passione di quella falsa femina, segnandola, la quale veggendoselo così presso, le parue d'hauerlo già mezzo vinto; onde per vincerlo affatto, e per più infiammarlo, lo pregaua à non voler cessare di vngerla con quel benedetto olio; dal quale riceueua molto refrigerio. Il sanuo Romito temendo, che la pietà, che haueua di colei, non si conuertisse in impietà verso se medesimo, pose la sua mano sinistra sopra del fuoco, e tanto ve la tenne, che se gli bruciarono due dita; questo fece; accio che quello smisurato dolore li leuasse il maluaiggio pensiero. S'accorse di ciò la sfortunata donna; e grandemente compunta da così fatto sperimento di castità, e di virtù, cambiata in altra, spargendo vere lacrime, si gettò à piedi del Santo, e percotea dosi il petto diceua. Ah infelice me, che sono stata albergo del demonio, si marauigliò Giacopo d'udirli così dire, e leuato la su; & hauendò fatto oratione al Signore, la pregò di scorporigli l'affanno suo. Ella dopp' hauerli alquanto achetata, gli raccontò intieramente la cagione della sua venuta, la qual era stata à conforti del Samaritano, per farlo peccare contro la castità. Dispiacque molto tal

colpa, al Santo, e lagrimandone, ne ringratiò Dio, d'hauerlo liberato da quel pericolo, ancor che fosse stato con danno d'vna mano, ch'era quasi tutta abbruggiata. La Donna non era battezzata, onde il Santo Romito la ammaestrò ne misteri della fede, e mandolla a S. Alessandro Vescouo, il quale la riceuette, la confessò, e pose in vn Monasterio di Donzelle, nel quale finì santamente la sua vita. Trouò poscia forma il Santo Vescouo di cacciare della sua Diocesi tutti i Samaritani, che per mezzo di quella donna haueuano tentato di rouinare il Santo Romito, qual'egli poco dopo andò a visitare, lodandolo della costanza, con che s'era difeso in sì graue occasione di cadere, & esortandolo a proseguire i suoi buoni pensieri.

Poco dopo questo fatto entrò il demonio in vna donzella figliuola d'vn Cavaliere Senatore principale, onde il Padre subito la condusse al Santo Eremita, il quale mediante l'efficacia della sua oratione, la liberò, e volendo i parenti darli trecento ducati di simonia, li rifiutò, ne meno li volle vedere; dicendo che le grazie di Dio non si deono dare per danari, come si fa la mercantia, e se io la riceuo per i poveri, nel deserto doue misto, non sono poveri, ne io ho bisogno di cosa alcuna, e così gli ringratiò della loro buona volontà, e rimandadogli a casa loro. Vn'altra volta li si condottò vn giouanetto, al quale vn demonio haueua guastato i piedi in modo, che fu bisogno, che i suoi parenti lo conducessero in fin' alla grotta del Santo, sopra le spalle. Diggiunò per costui il Santo Romito tre giorni, e lungamente orò, e dopo con suoi parenti tutto lieto, e co' suoi piedi sano a casa lo rimandò, restituì parimente la salute ad altri infermi soggetti à diuerse infermità.

Ma vedendo, che molti à lui concorreuano, l'honorauano, e stimauano, temendo di non cadere nel laccio della vanagloria, determinò di lasciar quel luogo, e d'entrar più addentro nel deserto, & hauendo trouato vna grotta capace, vicina ad vn fiume, lungi quaranta miglia dall'habitato, dimorò in essa treneuant' lodando il Signore di giorno, e di notte, e mangiando dell'erbe, che nasceuano in riva al fiume, dopo si fece vn'hor' di uicello, spendendoui dietro alcune hore del giorno, in coltivarlo, e mangiua di quei frutti; e finì la vita sua, che i secolari, Chierici, & i Monaci d'erenta Monasterij correaano à lui per esserè ad dottrinati, e riceuer la sua santa benedictione.

Il demonio non lasciaua di hauergli sempre l'occhio alle mani, & ancor che vna sola n'hauesse, che sana fosse, e l'altra mezz'arsa in testimonio della sua honestà, pur douea da se comprenderè, che se alcun vento di vanagloria se gli attaccava alla sana ne venia guarito da quella che non era sana, quando consideraua ciò che fece. E vedendo il demonio la moltitudine de' popoli, che lo seguittaua; gli parue vltima opportunità di farlo cadere. Onde facendosi padrone d'vna Vergine, figliuola d'vn

huomo

huomo ricco cominciò apertamente à dire, e repetere molte volte, che non farebbe uscito da quel corpo, sino chè Giacopo l'Eremita non lo cacciasse: i genitori desiderando la salute della figliuola non sapendo doue fosse questo Eremita, lo cercarono per ogni parte con somma diligenza, e finalmente saputo dou'era, se n'andarono à lui con la figliuola, e rappresentarogli il loro trauaglio, lo pregarono che facesse oratione sopra lei, e la liberasse dalla tirannia di quel maligno spirito, che la tormentaua. Fece Giacopo oratione, e lo spirito infernale s'uscì di lei, come se da vn gran fuoco fosse stato cacciato. Cadde ella à terra, e senza parlare si giacque così alcun'hora. Pregò di nuouo il Seruo di Dio al Signore, e pigliandola per l'vna mano, alzolla, e totalmente sana la rendette à suoi genitori, i quali lieti per lo veduto miracolo, ma dall'altra parte timorosi, che il demonio di nuouo non l'affalisse, e desiderando di vederla perfettamente sana, senza sospetto di ricaduta, pregarono l'Eremita, che volesse iui trattenerla per due giorni à maggior confirmatione della sua salute; hebbe ciò per bene l'incauto Eremita, non sapendo il danno, che glie n'hauua à venire.

Mi pare in questo luogo ragioneuol cosa di raccontare à beneficio di molti non solo l'opere buone, che i Santi operarono, ma etiamdiò li loro falli, e le loro trascuragini, accioche intendendo da che ne nacque il loro danno altri apprenda ad ischiuarlo, e se cadono in quelli, facciano come quei fecero penitenza. La onde hauendo raccontato di Giacopo Eremita molte grand'opere fatte in seruiggio di Dio, narreremo hora la sua caduta, che fù per rispetto di quelle molto grande, ancorche doppo la penitèza fusse molto maggiore. Si partirono dūque i genitori lasciò la figliuola nella Cella di quello, che l'hauua liberato dal demonio, il quale per questa via pretese di vendicarsi di lui, e di poter entrare nell'anima sua, facendo lo cadere in vn'abisso di maluaggità; perche con l'occasione di vederlo in quel deserto solo con la donzella sola, cominciò lo spirito della fornicatione, ad accenderlo di fiamme sì infernali di carnal concupiscenza, che dimenticato di quanto fece essendo giouane abbrugiandosi, e perdendo la mano per non lasciarsi da lui vincere, uscì fuori della Cella, e sforzò la donzella, ne contento di questo, aggiungendo male à male, l'uccise, e gettò il suo corpo, perche non fosse trouato, al fiume.

Oh fiacchezza, & incostanza del cuor humano, questo Eremita tanto insigne, e si valoroso vincitore del demonio, e dell'infermità, questo sì penitente tanto cercato da tutti, questo ch'essendo giouane triò della sua carne, e più tosto elesse d'abbruggiarsi la mano, che lasciarsi abbruggiare dalla concupiscenza. Fatto già vecchio, dopò hauer tant'anni seruito à Dio nella solitudine, si lasciò vincere, e cadde miserabilmente per cagione forse di qualche occulta superbia, che fà cadere i cedri del Libano. Hor chi dunque si fidarà delle passate vittorie? chi non temerà con questo

questo esempio? chi non conoscerà la propria fragilità? chi non fuggirà dalle occasioni, e dal ritrouarsi da solo a solo con le donne per molto vecchio che sia? Chi finalmente non comprenderà, che vn peccato chiama l'altro se non si purga, e laua con la penitenza. Tuttociò vediamo dipinto al viuo in questo Eremita, il qual'essendo caduto come dal Cielo nel profondo di tutti i mali, fù terribilmente tentato dall'istesso nemico, che l'hauera fatto cadere, perche come vn'altro Giuda si disperasse, e non ardìsse alzar gli occhi al Cielo, ne inuocar' il Signore, perche la terra non s'aprìsse, e viuo l'ingoiasse. A questo estremo di malugità arriuuò vn duor' humano, quando Iddio gli leua la sua pietosa mane, e l'abbandona. In questo ancora lasciòsi vincere quello, che in tanti modi era stato vinto, che determinò di ritornar' al mondo, e darsi à briglia sciolta in preda de suoi sfrenati appetiti. Ma il misericordioso Iddio, che non voleua, che le sue prime opere fossero perdute, ne cessaua di darli ardentissimi stimoli, accioche non uscisse dal deserto, ne lasciasse la vita solitaria. Con tutto ciò si partì con questo cattiuo proposito, e per volontà diuina, s'abbattè à passare per vn Monasterio di Santi Monaci, ch'era sù la stessa via, doue fù con grà carità riceuuto, lauaronli li piedi, accarezzaronlo, e trattaronlo come Santo Padre, ma egli non alzaua mai gli occhi da terra, ne osaua mirare i Monaci. Lo misero à tavola, accioche mangiasse. Ma egli senza voler gustare cosa alcuna, gridando, e gemendo cominciò à dire. Infelice me come ardirò d'alzar gli occhi al Cielo, come inuocherò il nome di Giesù Christo, il quale così smisuratamente offesi, come mi feruirò delle sue misericordie, come ardirò d'accostarmi il pane alla bocca per sostentar la vita, che l'è stata cotanto nemica; poiche con lo spirito, e co'l corpo sono stato adultero, con la volontà, e con opera hò il peccato della carne, e dell'homicidio commesso; e qui cominciò à raccontare la sua disauentura, narrando il caso nella maniera appunto, com'era accaduto; del quale i Monaci grandemente s'attristarono, e si diedero à consolarlo al meglio che seppero, e promettendogli di pregar Dio per lui, lo lasciarono andare.

Vncito d'indi gli venne incontro vn Romito grà seruo di Dio, che pregatolo voleffe vn poco riposarsi nella sua Cella, ve lo condusse quasi per forza, gli lanò i piedi e gli apparecchio del cibo secondo la sua povertà. Ma Giacomo che hauua fortemente fisso nella memoria la malugità commessa, non cessaua di percotere il suo doloroso petto, senza voler assaggiare cibbo alcuno. Il Romito non sapendo la caggione di tanta tristezza si lasciò cadere à suoi piedi, e giurò che quindi non si sarebbe leuato, prima ch'egli non promettesse di mangiare; egli glie lo promise; rizzòsi l'Eremita, & amendue mangiarono, e ne ringratiarono Dio. Conintanto il Romito verso Giacomo, così à dire. Io ti priego Padre mio, che tu voglia confirmare il tuo cuore nel seruggio di Dio cò alcuna buona dotri-

trina perche ti veggo tanto afflitto da varij, e diuerſi penſieri . Vdendo ciò Giacopo gemendo, e piangendo fortemente, percoteua il ſuo petto, e così gli riſpoſe. Lascia à me fratello piangere i peccati miei, i quali ſono oltre modo graui, perche nell'infelice vecchiaia, come ſe giouanetto foſſi, ſono ſtato vinto dal demonio, ne peccati di quali con vittoria n'vficij quando fui giouane, hora che vecchio ſono, mi ho laſciato vincere, hauendo macchiata la carne con iſforzamento, e con altri graui peccati. Il Romito fortemente ſ'affiſſe d'vdire tal coſa, e lo pregò molto à paleſargli quel caſo, dandoli à credere, che raccontandolo, s'incierebbe à penitenza, & egli ne trarebbe ſenno da poterſi ſchermire in ſomiglianti caſi. Giacopo fattoſi da capo cominciò à narrare l'hiſtoria ſua, così di-
cendo .

Hauendo io confirmati cinquanta anni in viuere da buon Romito tenendo il mio corpo eſercitato in diggiuni, & in altre aſprezze in modo, che Iddio hauera approuata la vita mia con la gratia di far miracoli . Entrò il demonio in vna giouanetta Vergine, i parenti della quale certificati della gratia, che Iddio m'hauera dato, la conduffero à me accioche la riſanaſſi, à loro prieghi mi poſi à pregar Dio per lei, il demonio ſe n'vſcì, & ella rimafe libera; mi richieſero di volerla per due giorni tenere in compagnia, dandoli à credere, che in quel tempo ella doueſſe affatto ricouerar la ſanità, e ciò concedendo io loro, ſi partirono, e me la laſciarono. Trouandomi io ſolo con eſſa lei, fui incontinente aſſalito da così forte tentatione, che ſcordatomi di Dio, e ſenza punto ricordarmi delle penitenze fatte, e ſenza ſpauentarmi la memoria dell'inferno, la ſforzai vituperoſamente, ne contento di queſto per celare il mio graue peccato, ne commiſi vn'altro molto più maggiore, cioè l'vccifi, e gittai il ſuo corpo dentro vn ſumme, e così diffidando, che tali peccati ſiano per eſſermi perdonati, mi ritorno al mondo, perche non ardiſco d'alzar gl'occhi al Cielo, anzi penſo che ſe m'arrischiaſſi di nominare Chriſto, che di ſopra caderebbe fuoco, e m'arderebbe. Accoppiua queſto ragionamento l'aſſiſto Eremita con cocenti ſoſpiri, e copioſe lacrime. Il Romito dopò hauerlo attentamente ſcoltato, e pianto con eſſo lui, gli cife delle ſue braccia il collo, e congiungendo la ſua faccia con la di lui, in queſta guiſa gli preſe à parlare .

Deh fratel mio per le viſcere di Chriſto Signor noſtro non ti volere nella tua imaginatione formar tal coſa, non diſperare della ſalute dell'anima tua, perche grande è la miſericordia di Dio, ne da noi egli la ſepararà al preſente, che habbiamo tempo di far penitenza, la quale ſe à Dauid fuſſe venuta meno, dopo hauer'egli tanti, e così rari fauori da Dio riceuto, cadde nel peccato d'adulterio, e d'homicidio, come haurebbe egli ottenuto il perdono di quelli, ſe la penitenza non haueſſe luogo? che coſa farebbe egli di San Pietro, il quale eſſendo Principe de gl'Apoſtoli,
& ha-

& hauendoli Christo promesso le chiauì del Cielo, non vna, ne due, ma ben tre fiate il negò, subito pianse il suo peccato, e pure non solo n'ottenne il perdono, ma etiamdio altre gratie, facendolo Christo Pastor del suo gregge. Con queste, & altre ragioni cercau' il Romito di consolare l'afflittò Giacopo, accioche non si disperasse, e con grande istanza lo pregò di rimanersi con esso seco, ma conoscendo che non voleua accettare il suo consiglio, pieno d'affanno, e di dolore gemendo nel profondo del suo petto, pregando Dio per lui il lasciò andare.

Andaua Giacopo auuicinandosi alla moltitudine de gli huomini per proseguire il suo intento, ma per singular prouidenza del Signore, il quale lo voleua sanare, e ridurre nella buona via, veduto fuor di via vn vecchio sepulcro dentro vna Cauerna, nella quale era copia grande d'ossa di morti logorati, e consumati, e quasi in poluere ridotti dal tempo, toccolli all' hora il pietoso Iddio il cuore, & entratoui dentro, riducendo quell' ossa in vn canto, e chiudendo con vn sasso la porta prostrato nel suolo, ferendosi il petto, e dando lamenteuoli sospiri, o dolorosi gemiti, cominciò à gran voce à dire.

« Come alzerò Signore gli occhi miei à te, come comincerò à palesar le colpe mie à chi di già le sà, con qual fiducia, e con qual ardore muouerò la mia empia lingua, & aprirò le sporche labbra mie, di tanti miei peccati, di qual domanderò io primieramente perdono? perdonami benignissimo Signore, grandi sono le mie sceleraggini; non permettere, che per loro io mi perda. Strupo, & homicidio ho io commesso, & ho sparso il sangue innocente, & aggiunsi à questa crudeltà il gettar nell'acque, e nel rapace fiume il corpo, indegno di morte, ad esser deuorato dalle bestie, e squarciato da gli uccelli: racconto Signore queste cose à te, che ben le fai, e supplicoti ad hauer di me misericordia, e perdonami. Non volere sprezzarmi Signore, ma secondo la tua clemenza, con la quale tu suoli hauer pietà de gli huomini, e delle infelicità loro, à me oltre ogn'altro infelicissimo non mancare, perche sommerso nel profondo pelago delle maluaggità non diuenti cibo dell' infernal Dragone.

Dopo hauer pianto, e lamentatosi amaramente de suoi peccati, dimorò Giacopo dieci anni in quel luogo senza parlare, ne da quel sepulcro uscire se non due volte la settimana per cogliere alcune herbe iu'vicinate per sustentamento del suo afflittò corpo. Passaua i giorni, e le notti in perpetuo pianto, facendo sì rigorosa penitenza, che puotè lauare, e purgare la macchia de passati suoi delitti, tutto che grauissimi. Per la qual cosa il misericordioso Signore, che non vuole la morte de peccatori, ma che si conuertano, e viuanò, non soffersse, che tanti, e tali trauagli fossero vani, riguardò con occhio pietoso la sua verace penitenza, accompagnata con tante lagrime, e contritione di cuore, e gli concedette il perdono de' suoi peccati, & accioche questo si vedesse chiaro, mandò à quella Pro-

incincia vna siccità così grande, che il Cielo pareua di metallo, non pio-
 uua, e gli huomini periuano, senza saperfi altro remedio, che volgorfi à
 Dio, e far'orationi, processioni, preghiere, diggiuni, e penitenze suppli-
 candolo, che volesse hauer pietà di quei popoli, e mirarli con occhi amo-
 reuoli, e benigni; onde il Signore ruelò al Vescouo, che era vn'huomo
 Santo, e timorato di Dio, che in vna certa parte faceua vita solitaria in
 vn'Eremitaggio, o sepolcro, huomo nell'apparenza vile, ma ne meriti Sã-
 to, il quale haurebbe potuto, mediãte le sue orationi ottenere quello, che
 gli altri non poteuano. Radunò il Vescouo il Clero, & il popolo, & ha-
 uendoli palefata questa riuelatione, se n'andò con essi al sepolcro per tro-
 uar' il Santo Romito Giacopo, & hauendolo finalmente trouato si getta-
 rono à suoi piedi, supplicandolo à voler'hauere cõpassione di tutta quel-
 la terra, & far per il loro vrgente bisogno oratione, & impetrargli la de-
 sata pioggia; ma il Santo Eremita conoscendosi indegno non la volle fa-
 re, anzi fortemente ferendosi il petto diceua queste parole. Perdonatemi
 Signor Giesù Christo, perdonatemi le mie sì grandi maluaggità. Il Ve-
 scouo, e quelli che l'accompagnauano, vedendo che non rispondeua, se-
 ne tornarono molto affitti, e mal contenti alla loro Chiesa, e si posero
 di nuouo in oratione, chiedendo à Dio misericordia, e dopò hauer con-
 sumati alcuni giorni in questa dimanda, diggiunando, hebbe di nuouo il
 Vescouo la medesima riuelatione, & vdi vna voce chiara, che li disse,
 Vã al mio seruo Giacopo, di cui prima ti parlai, e fãsi ch'egli mi chieg-
 ga il rimedio del vostro male, che non così tosto l'hauerà dimandato, che
 li farà concesso. Tornarono alla grotta il Vescouo, il Clero, & il popo-
 lo, e di modo costrinsero il Santo Eremita con la riuelatione di Dio, e cõ
 le loro lagrime, che non potè resistere alle loro pietose preghiere, e postì
 gli occhi in Cielo, & alzate le mani lungamente orò pregando instanta-
 mente il benignissimo Signore, che volesse far la gratia della pioggia à
 quell'affitto popolo. Ne si era ancor leuato di far oratione, quando il Si-
 gnore misericordioso, il quale con gran larghezza fa misericordia à co-
 loro, che lo temono, mandò grã copia d'acqua sopra la terra. Onde il Ve-
 scouo, e coloro che l'accompagnauano, cominciarono à cantar'hinni in
 lode di Dio, e ringraziandone il suo seruo, si ritornarono, diuulgando il
 successo miracolo à gloria del Signore, e del Santo Eremita, e per mol-
 ti anni restò nella Città, e nel suo desertò la memoria di questa misericor-
 dia, e la celebrarono sollemnemente nel suo proprio giorno.

Altre grandi marauighe fece Iddio per mezzo del suo seruo Giacopo,
 come di sanare infermi, che l'andauano à visitare, mandati da quel Ve-
 scouo, quali vngendo con olio santo, rimaneuano sani, & altri che non
 poteuano venir à visitarlo, mandandogli che à nome loro intercedesse per
 essi, altresì sanauano, e cõ'l solo comandamento cacciaua i demonij da
 corpi ossessi.

L'anno stesso, che questo auuenne il Santo Eremita mandò a chiamare il Vescouo, e li communicò la vita sua per mezzo d'vna generale confessione, e gli disse comè al tempo della sua morte s'auticuaug, e perciò lo pregò, che quando fosse morto lo facesse sotterrare in quel medesimo sepolcro, doue tanti anni haueua vissuto; e fatto penitenza de' suoi peccati. Si consolò il Vescouo non poco seco, e gli promise di fare quanto gli chiedeua. Il Santo Romito poi fra pochi giorni rese quietamente lo spirito al Signore.

Quando lo seppe il Vescouo se n'andò alla grota accompagnato dal Clero, dalla nobiltà, e dal popolo della Città; e diede sepoltura al sacro corpo, vngendolo di pretiosi vnguenti, e spezie aromatiche. Ma passato alcun tempo fece fabricare vna cappella nello stesso luogo, doue il Signore fece molti miracoli in confirmatione della santità del suo seruo, e tutta quella regione ogn'anno per renderli gratie del riceuuto beneficio ad intercessione del Santo Romito, li celebraua la festa con gran giubilo, e deuotione.

Segui la sua santa morte alli 28. di Gennaro essendo d'età di settanta cinque anni, circa gli anni del Signore 425. sotto l'imperio d'Arcadio, e d'Honorio, o secondo altri sotto Teodosio figliuolo d'Arcadio. Scrisse la vita di questo Santo Eremita Simeone Metafraste apportata dal P. Fra Lorenzo Surio nel primo Tomo delle vite de' Santi, & il Martirologio Romano fa di lui mençione alli 28. di Gennaro che è il giorno della sua morte,

V I T A

DI S. MARIA EREMITA

à 8. di Febraro.

IN vna Città della Prouincia di Bitinia fù già vn Sant'huomo nomato Eugenio, il qual'era tanto acceso nell'amor di Dio, che haurebbe menata volentieri vita casta, e pudica, ma temèdo forte dell'età giouanile li pericoli, e ricordandosi, che'l matrimonio fù da Dio instituito nel Paradiso terrestre, s'ammogliò con vna giouane honesta, e timorosa di Dio, e di lei hebbe vna figliuola, qual leuata al sacro fonte volle che si chiamasse Maria. Verificossi in questa fanciulla quello che dir si suole per comun prouerbio, qual'è la pianta, tali sono i frutti. Nacque Maria di Madre santa, e di Padre santissimo, ed ella superò ambedue in santità; perciocchè sin da fanciulla incominciò ad amar, e temere Dio, à fuggire ogni

ogni humana conuersatione, & à darli all'oratione. Digiunaua quanto potea portar la sua tenera età, e quanto l'era permesso da suoi genitori, ma non passò guari, che venne à morte sua Madre, & Eugenio nudrì la fanciulla con molta sollecitudine, e cura nell'amore, e nel timor di Dio.

Si sentiuua Eugenio ogni di chiamar da Dio, a più sublime grado di perfettione, onde desideraua di consacrarsi à Dio in qualche solitario Monasterio, e crescendo in lui tutta via vn sì fatto desiderio, vn giorno chiamata à se la figliuola, così li disse. Maria figliuola mia, tu ben fai che io ho molte ricchezze, le quali quando io non t'hauessi, tutte dispensarei à poveri, ma già che Dio mi ti ha donata, tutto ciò che io posseggio dee esser tuo, e da quest'horà te ne fò Padrona. Se vuoi prender marito con questo mio hauere ritrovarò facilmente Giouane nobile, e tuo pari, con cui viuendo christianaméte potrai guadagnarti il Paradiso. Io figliuola mia voglio saluarmi l'anima, e fuggir dal mondo, onde ti lascio con la mia benedittione ricordati di pregar per me, che io ti lascio per Dio, per amor di cui lascio ancor me stesso, priuandomi per desiderio di lui, e di te, e d'ogni altra cosa mia. La fanciulla hauendo ciò inteso così gli rispose. Vuoi dunque tu Padre mio saluar l'anima tua, e che io mi perda nel mondo? nõ hai tu letto nel sacro Vangelo, che il buon Pastore dee metter la sua vita per la salute delle sue pecorelle. Hor essendo tu mio Pastore, e Padre à cui Dio, e la natura ha posto quest'obligo sù le spalle di prouedermi, e di guidarmi, vuoi hora abbandonarmi nel mondo per saluar l'anima tua. Et in vn altro luogo non è scritto, che chi salua vn'anima, e come se di nuouo la creasse. Date dunque tutto il vostro hauere à poveri di Christo, come se io non fossi nel mondo, che io vi seguirò douunque anderete, e spero nel mio Signore, che non riceuereto da me giamai vergogna alcuna.

S'inteneri Eugenio à queste parole, e ne pianse dolceméte, onde le disse. Figlia io voglio esser Romito, tu non puoi stare fra tanti Sant'huomini quanti sono quei, che viuono in que' solitarij chioftri, percioche il Demonio prende il tuo sesso per instromento d'ingannar coloro, i quali attendono alla perfettione. Non Padre soggiunse Maria. Io spero nel mio Signore, che alcunò giamai non mi terrà per femina, e quando m'hauerò tagliate le chiome, e vestito da huomo m'ingegnerò di lasciare tuti gli atti donneschi imitando gl'altri Monaci, e dandomi alle fatiche non mi farò punto delicato.

Piacque infinitamente ad Eugenio di vdir cotali parole, e pregando il Signore, che se questo era il mezzo di saluar'amendue, Paiutasse à condurre l'opra al fine, e se altrimente facesse conoscere la figliuola per femina, prima che ella fosse ammessa nel Romitorio frà Monaci, & accioche la sua oratione fosse più accetta à Dio l'accompagnò con diggiuni, e limosine conforme il consiglio della Sacra Scrittura. La ond' da quel
gior-

giorno diedesi à distribuire ogni suo haucere à poveri della Città, à Pellegrini, à Carcerati, à gli Orfani, alle Vedoue, & ad altre persone bisognose, digiunando ogni giorno, e fornito che egli hebbe di dar via tutto il suo, tagliò alla figliuola i capelli, e vestitola da maschio nominolla Marino, e fornito di ciò fare voltato à Marino così gli disse. Considera bene figliuola il fatto tuo, perche t'hai à ritrouare in mezzo al fuoco, nõ voler pensare da qui inanti d'esser donna ritrouandoti in vn Monasterio trà Romiti, sappiati conseruare senza macchia, accioche finito il corso nostro, siamo fatti degni del reame del Cielo. E ciò detto raccomandandosi humilmente à Dio prefero il camino verso vn Deserto, ou'era vn Monasterio di Santi Romiti, e quiui prefero l'habito, dandosi con ardente spirito à seruire al Signore, e specialmente la donzella ogni dì s'auanzaua nelle virtù, nell'obedienza, nell'humiltà, e nelle penitenze. Gli altri Monaci dopo alquanti anni non veggendo in lei la faccia couerta di peli, come auuene à maschi quando peruengono à certa età, si crederono che Marino fosse Eunucho, e perciò hauesse la voce sottile, e sicuole, ma come piacque à Dio non venne mai ad alcuno in pensiero, che ella fosse femina.

- Doppo alquanti anni piacque al Signore di chiamarà se il buono Eugenio Padre di Maria, laonde veggendosi ella abbandonata dal Padre con la cui fida scorta si era posta nel mar della penitenza fra tanti Romiti, da principio tutta si sbigottì, ma poi pensand' fra se stessa che ogni sua forza non dal Padre terreno, ma dal Padre celeste le ueniua, e cominciò con maggior seruore à radoppiar li prieghi, l'orationi, e li diggiuni, diuenendo più humile, più auuertita, e più vbbidiente; & in somma giunse à tal perfectione, che meritò diriceuere da Dio il pretioso dono di cacciar li demonij da i corpi offesi, laonde quando ueniua l'indemoniati in quel deserto per esser risanati da quei Santi Romiti, in metterui sopra le mani Marino rimaneuano sani.

Hor auuene che il Proposto del Monasterio, il quale ogni mese mandaua quattro Monachi co' il carro per legna, & altre cose necessarie per la famiglia, volle che Marino fosse vno de' quattro, che andassero à quest'opra, onde chiamatolo à se gli disse. Marino fratello io ho conosciuto la tua perfetta vita, e quanto ti piaccia d'esser vbbidiente, sarà bene che tu altresì procacci il beneficio del Monasterio, e che ponghi l'occhio alle facultà di ragione nostra, acciò non siano mal menate, oltre che pare, che gli altri fratelli s'habbiano a male, che tu solo non sottogiaci à simiglianti fatiche, partecipandone ciascheduno di loro. Prendite dunque la parte tua figliuol mio, che tanto magior sarà il tuo premio appresso Dio, il quale non hebbe à sdegno di seruire à i suoi discepoli. Sentendo ciò Marino, gittossi incontanente à i piedi del suo Superiore, e con pronto animo sottopose il collo al soaue giogo dell'vbbidienza, come quegli
che

che in ogni occasione vbbidentissimo solea dimostrarsi; La onde Marino con altri tre Monaci si partirono per andare alla possessione del Monasterio, e sempre erano alloggiati da vn loro diuoto chiamato Pandochio, Hor' accadde che Marino fu forzato di rimanersi più volte in quell'albergo; oue fu caritativamente riceuuto con gli altri Monaci da Pandochio, il quale haueua vna sola figliuola, à cui da vn soldato fu tolto l'honore, e continuando tal'arte, ella rimase grauida, onde scoperta dal suo stesso ventre, essendo astretta dal Padre à palesar colui, che l'hauea suergognata, ne volendo in alcuna guisa manifestarlo per esser suo amante, disse bugiardamente, che quel Monaco giouane, e bello che era più volte stato alloggiato in casa l'hauea sforzata, quel che disse l'afflitto Padre, quel che egli fece contra Fra Marino, e contro tutti i Monaci, chi ha figliuole in casa se lo può imaginare.

Se n'andò subito tutto irato, e pieno di smisurato furore al Monasterio gridando ad alte voci, dou'è quel peruerso, e falso christiano, che veste l'habito di Monaco, senza hauerne l'opre, maledetta sia l'hora nella quale io conobbi il primo Monaco. Ah me infelice, che non sò che mi debba fare, poiche da quelli, che speraua contento, ho riceuuto crudelmente la morte. Corsero i Monaci à sì fatti grida, & à chiunque veniuà accusaua; il Preposto come imprudente, che mandaua così spesso vn giouanetto fuori del Monasterio, si querelaua di se stesso, il quale haueua tanto confidato nell'altrui santità. Si lamentaua de' Monaci, che si erano dimostrati poco diligenti nel guardar il suo prossimo, ma più de' gl'altri accusaua Fra Marino, c'haueua calpestato la sua professione, disonorato il suo Monasterio, e violato le leggi dell'hospitalità. Corse à questi grida il Preposto del Monasterio, e fattolo alquanto acquetare lo pregò, che gli volesse palesare più distintamente la cagione del suo dolore, & egli tuttauia piangendo così cominciò à dire. Io haueuo vna sola figliuola, & in lei posto hauea ogni mia speranza, pensando che douesse esser l'vnica consolatione della vecchiezza mia, e cotesto vostro Fra Marino, che chiamate Christiano, è Santo me l'ha sforzata, e di lui è grauida. Rimase il Preposto oltre modo marauigliato, e fattosi venir auanti Fra Marino cò volto adirato gli disse: Che cosa è questa Padre Marino, qual buon'odore haete di voi dato, e questa la vostra Religione, e la vostra Santità, che mostrate nel di fuori, sete stato nell'albergo, oue scordatoui della professione di Christiano, non che di Romito; sforzatiua la figliuola del Padrone, e n'è grauida, & il Padre di lei è qui venuto e fa vna comedia, & vna fauola de' fatti nostri. Gittosi Marino a terra vdendosi rimproverare di tali cose, e disse. Perdona o Padre per amor di Christo a questo misero, & infelice peccatore, che come huomo ho commesso in questa vici gran error, e non volle scusarsi, ancor che potesse, perche era innocente, ma ciò fece per ispecial ispiratione di Dio, accio che tanto più apparisse

riffe la sua pazienza. Ma il Preposto adirato perciò più graueamente dopo hauer fatto bastonare il buon frate Marino, lo cacciò dal Monasterio, ma egli à guisa di penitente non volle dilungarsi dal Monasterio, ma si fermò alla porta del chiostro, oue perseverò patientemente senz'hauer vn poco di capanna, doue recuperandosi, hauesse potuto fuggire le ingiurie del Sole l'estate, e l'intemperie dell'aria, e delle neui l'inuerno, e viuendo di vn poco di pane, che egli era dato molto di rado da alcuna pia persona.

Venne intanto il tempo del partorire della figliuola dell'Albergatore, e partorì vn figliuolo maschio, & il Padre di lei pigliato il bambino se n'andò al Monasterio, e veduto Fra Marino alla porta lasciollo, e partissi. Marino pigliò il bambino in braccio, e piangendo diceua. Ahi infelice me à che ridotto di mali mi han condotto i miei peccati. Ahi infelice me, che io patisca, ben l'hanno meritato i miei peccati, ma questo bambino innocente qual peccato hà egli commesso, che così patisca, e si muoia. Sofferse Marino in nudrire il fanciullo fastidij grandissimi sì nell'accattargli il nutrimento, come il vestito proprio à tal'età, & ancora in nettarlo, in acquetarlo, & in curarlo, è ciò faceua la Santa con istarsi sempre al discoperto, co'l suo pouero, e rappezzato habito, sostenendo il corpo suo oltre la fame, ch'era mal continuo, le ingiurie del tempo, del caldo, del freddo delle pioggie, e delle neui, & oltre à ciò non li mancavano delle ingiurie de Monaci, e d'altra gente, che visitauano il Monasterio, & ogn'vno l'actennaua co'l dito, dicendo che come fornicatore, e sacrilego era stato cacciato dal Monasterio, & in cotal modo di viuere perseverò la patientissima Vergine per lo spatio di tre anni, al fin de quali doendosi i Monaci di quanto le haueuan veduto patire, e non poco marauigliandosi della costanza sua, andarono dal Preposto del Monasterio, e lo pregarono, che volesse riceuere Fra Marino nel Monasterio, ma stando fermo il Preposto in non volerlo accettare; i Monaci risoluti dissero. Se no'l riceui, noi tutti di questa casa ci partiremo, e come ardiremo di chiedere à Dio perdono de' nostri peccati, che sono molti, se à Fra Marino non sono tre anni assai, il quale fà così gran penitenza, accioche vn solo gli sia perdonato, tanto più che la penitenza, è stata palese, & il peccato nascosto. S'acquetò finalmente il Proposto, ma con patto che Fra Marino fosse il minimo fra tutti i Monaci, e perciò douesse seruire ne' più bassi, e vili officij del Monasterio, e che quando veniuà in Choro fosse l'ultimo, & in ogn'altro luogo doue soleano i Monaci congregarsi, e per maggior suo scorno, & à perpetua memoria del suo fallo, volle che nodrisse il figliuolo nel Monastero.

Fù ciò fatto à sapere à Frà Marino, & egli lagrimando d'allegrezza disse, io stimo molto di essere nel Monasterio riceuuto, à seruir' i Monaci, e così cond otto auanti il Preposto gli comandò quello, che per l'auue-

nire douea fare, ch'era i seruigi più vili della casa, il che egli fece con gran piacere, andandogli sempre il fanciullino dauanti chiedendoli quello che à Padri chieder sogliono simili bambolini, & eragli di gran noia hauergli da procacciare il vitto, & il vestito. Crebbe poi il fanciullo pieno di tanta modestia, e si ben costumato, mercè alla cura di Marino, che era amato da tutti i Monaci, e co'l tempo lo riceuettero per loro fratello, e visse con essemplio mirabile di santità.

Piacque à Dio finalmente di cauar fuori da gli affanni di questo mondo la sua diuota, & innocente Vergine per darle la meritata corona, perche essendo nella sua Cella à guisa di candida coloba se ne volò al Cielo, senza che alcuno vi si trouasse presente, e màcando di ritrouarsi à suoi seruigi, & vfficij, cose da lei non mai tralasciate: il Preposto mandò alla sua Cella per sapere se egli hauesse alcun male. Entrati dunque i Monaci nella Cella, ritrouarono Marino morto, & il fanciullo sopra, che gli stava piangendo amaramente, lo fecero à sapere al Preposto, di che molto si marauigliò, e disse. Piaccia à Dio, che con buona contritione de' suoi peccati habbi fatto questo transito, e così comandò, che fosse sotterrato come si sotterrano gli altri Monaci. Et auuenne, che volendo lavarlo, e poi vestirlo si conobbe esser femina, e non huomo, per il che con infinita marauiglia tutti cominciarono à gridare misericordia Signore. Il Preposto vndendo lo strepito, e lo grido volle sapere la cagione, quale saputa fù soprapiunto da così gran timore, e stupore, che appena poteua respirare, ma fatto forza à se medesimo, corse doue giacea il santo corpo, e gittatosele à piedi, e baciandole, e lauandole con amarissime lagrime diceua. Perdonami Signor mio Giesù Christo, che ignorantemente, peccai contro questa tua santa sposa, dolgomi, e piango, e sempre piangerò, fin che m'habbij da Dio impetrato il perdono del mio peccato, che contra te innocente ho commesso, e perseverando in piangere s'vdì vna voce dal Cielo che disse, la tua ignoranza ti fa degno di scusa. Io ti perdono. Rizzossi molto lieto il Preposto, & incontanente mandò à chiamar l'Albergatore Pandochio, quale venuto, & inteso la morte di Marino sospirando disse. Dio gli perdoni, benchè in isuergognar mia figliuola mi facesse torto grande, al che soggiunse il Preposto. Pandochio fratello ti bisogna far gran penitenza, perche non solo contra Dio peccasti, ma ancor io per le tue parole peccai, perche il nostro fratello Marino, che tu dicesti, che egli hauea sforzata tua figliuola, non è huomo, ma donna. Il misero à tal nouella uscì fuori di se, e certificatosi del fatto, pianse à piedi della santa amarante il suo fallo. Diedero poi sepoltura al santo corpo in vn luogo alto, e decente cantando hinni, e salmi.

Ma perche il Signore nõ lascia mai impunite le offese fatte à suoi serui, permise che il Demonio entrasse nel corpo della figliuola dell'Albergatore, e condotta alla sepoltura della Santa confessò alla presenza de'

Mona-

Monaci, e di molta gente, qualmente vn Soldato, che ella nominaua, l'hauea ingannata, & indotta ad accusare quel fallo, infamado falsamente, quella Sãta donzella, e pregando i Monaci la Santa Vergine per lei, fù liberata dal Demonio.

Seguì la morte di questa Santa Vergine, e Romita alli 8. di Febraro circa gli anni del Signore, 442. sotto l'Impero di Teodosio minore. secondo la più probabile opinione. Fù scritta la vita di questa Santa da Simone Metafraste, e l'adduce il P. Frà Lorenzo Surio nel primo Tomo delle vite de' Santi, e di lei fanno mentione l'Authori moderni, delle vite de' Santi. Imitiamo dunque questa Santa donzella, e Romita nella pazienza, e nella perseueranza per esser poi compagni di lei nella meritata corona di gloria. Giace il corpo di questa Santa in Vinegia nella Chiesa di S. Liberale, che da poi prese il suo nome, e chiamossi S. Marina, che fù trasferito da Constantinopoli nell'anno del Signore mille ducento. venti. due essendo Duce di quella Republica Giacomo Tiepolo.

VITA

DIS. GVGLIELMO EREMITA

à 10. di Febraro.

GLI esempi de grand'huomini, ò buoni, ò rei che siano hanno forza grandissima ne cuori de' popoli perchè à tutti sono palesi le loro attioni, ò buone, ò cattive, che elle siano, e perciò la diuina giustizia si mostra più seuera contra i maluaggi Principi, che contra gli altri rei di priuato stato, perchè essi col loro mal'esempio sono caggione dell'altrui sceleratezze, e per consequenza dell'altrui ruina. Per tanto io mi dò à credere, che scriuendo la vita d'vn'huomo tre volte grande cioè Gran Signore, Gran Peccatore, e Gran Santo, come fù San Guglielmo di cui impredo à scriuere la vita, recherò à fedeli vn triplicato giouamento, mentre scorgeranno in quella i pericoli de' Principi, la bruttezza de' Peccatori, e la felicità de' Santi. Fù dunque San Guglielmo figliuolo de' Duchi di Aquitania, e Conti di Pittaui, illustrissimi per sangue, per ricchezze, e per stati poderosi, e nacque nella Città di Postiers nel tempo, che Pasqual secondo gouernaua la Chiesa, & Herico l'Imperio, fù egli allouato con infinite delizie, con grandissimo honore, e com'alleuar si sogliono i Signori, e Principi grandi, ma non si tosto cominciò à snodar la

lingua, che diede chiari segni di gran maluagità, poiche anche in quella tenera età si dimoſtraua fiero, crudo, e ſuperbo, ma non paſò guarir, che venuti à morte i ſuoi genitori ſucceſſe loro Guglielmo come Herede, e venne ad eſſer Duca, e Conte come i ſuoi genitori. Cinſeſi incontamente la ſpada, & eſſendogli giurato omaggio da tutti i nobili della Prouincia, fù dichiarato Duca d'Aquitania, che è la Guſcogna, diuenuto Padrone di queſti ſtati, quanto egli più ſi vidde ricco, e proſperoso, tanto più cominciò ſi à moſtrarſi ſuperbo, inſolente, e vitioſo. Era bello di faccia, molto diſpoſto di perſona, e tanto alto di corpo, che pareua Gigante, e di tante forze che non trouaua chi à lui ſ'vguagliaſſe; in oltre mangiua tanto in vn paſto, che farebbe ſtato baſteuole ad otto proſperosi giouani, e robuſti; Guſtaua molto dell'armi, e gli piaceua di andare armato per le ſue terre prouocando altrui, e ſforzandolo à combatter ſeco, da che cominciò à fare gran torti, ſuergognamenti, e crudeltà; ſiche di lui diceuano, che era cattiuo con gli ſtranieri, e peggiore co' ſuoi Paefani, e viè peſſimo per ſe ſteſſo. Fù molto vitioſo, e ſi carnale, che come vn'altro Herode preſe, e rubbò per forza la moglie ad vn ſuo fratello, e ſe la tenne, e godè tre anni in caſa ſua, ſenza che alcuno ſeguendo l'eſſempio di S. Giovanni Battista lo riprendeſſe di vn tantò male. Fidauaſi egli tanto nella ſua forza, che ſpezzaua ogni legge; onde nel far vèdetta pareua di fuoco, nel perdonare l'ingiurie pareua di ferro, e nel far gratie pareua vn faſo, & in ſomma era vn ridotto di viti, e ſcelerattezze, e di lui ſi ſono ſcritte tutte queſte coſe, accioche più riſplenda il valore della diuina gratia, la quale ſpeſſe fiate muta Saulò in Paulo, e fà che l'huomo di Lupo diuèti agnello, come, ſi vidde chiaramente in Guglielmo, il quale tocco dalla diuina gratia di lupo rapace ſi conuertì in manſuetiſſimo agnello, & in ſantiffimo Romito, ſpeccchio de' Penitenti.

Hor nel tempo che Guglielmo viueua cotanto lontano da Dio, viueua nel ſuo pouero Monasterio di Chiaraualle il Glorioſo San Bernardo, il quale conſiderando la mala vita di Guglielmo, e lo ſcandalo che daua à ſuoi popoli, & à tutt'il Regno di Francia per eſſere Principe ſi chiaro, e poſto ſù gl'occhi di tutti, fedè per lui oratione, e deſiderò molto di parlargli, ſperando di fare in lui qualche profitto, e di ridurlo al vero cammino della vita, ma non ſapeua trouar il modo di compire il ſuo deſiderio, perchè ne egli voſteua vſcire dal ſuo cantone, e ſanta rigiratezza; ne poteua mandare à chiamare il Duca Guglielmo, perchè eſſendo ſi libero, e diſſoluto, come era, ſapeua che non ſi farebbe degnato di venire a Chiaraualle, ma non paſò molto che il benigno Signore eſſaudi l'oratione del ſuo Seruo, e l'apri il camino, per il quale poteſſe parlare al Conte nel modo, che qui ſi dirrà.

Morto Honorio Secondo Sommo Pontefice, fù in ſuo luogo eletto Innocenzo III. di queſto nome, il quale aſceſo al Ponteficato moſſe ſubito l'arme

arme contra Ruggiero Conte di Sicilia, ch'era venuto in Puglia contra il Duca, e mentre guerreggiaua fuori di Roma, leuossi vn Cavalier Romano, figliuolo di Pier Leone persona di grandissima autorità, e co'l fauore de' feditiosi si fece Antipapa, e si chiamò Anacleto; nacque perciò nella Chiesa Cattolica vn pericoloso scisma, perche alcuni seguuiano, & obediuauno Innocenzo, che era il vero Papa, & altri Anacleto, che era Antipapa, e con violenza haueua vsurpato la Sede Apostolica. Or non essendo in Roma ben sicuro Innocenzo scrisse in Francia chiedendo aiuto al Re, & à Vescoui di quella Prouincia. Fece il Re congregare vn Concilio di molti vescoui, e Teologi per diffinire questo negotio, al quale per la sua grande autorità, & opinione di santità fù conuocato il Padre San Bernardo nelle cui mani tutto il Concilio si remise, & hauendo il Seruo di Dio esaminata la vita, e costumi di ambidue gli eletti, e'l modo della loro elettione, dichiarò il vero Papa esser' Innocenzo, e come à Vicario di Christo douerli tutti prestare vbbidienza, fù da tutto il Concilio riceuuta, & approuata la sentenza del Santo, senza che vi fosse persona, che si opponesse alla sua dichiarazione, e così fù vbbidito in tutto il Regno di Francia. Solo Guglielmo Duca d'Aquitania cò tutte le sue forze si diede à fauorire l'Antipapa, perseguitando quelli, che non voleuano darli vbbidienza, & à ciò l'haueua spinto Gerardo Vescouo d'Angolemo, il quale essendo stato in quei Paesi legato Pontificio, ne potendo patire di essere priuato di quell'vficio, prese à porgere fauore ad Anacleto. Indotto à dunque Guglielmo dal Vescouo non si potrebbe dire quanti danni egli facesse à buoni, mandò in esilio i Vescoui, pose in prigione molti preti, e molti anche n'uccise. Il che inteso da Innocenzo, che era già giunto in Francia, mandò al Duca Guglielmo vn Santo Vescouo co'l Padre San Bernardo, acciò lo persuadessero à lasciar la difesa dell'Antipapa, & à leuarsi dall'amicitia del Vescouo Gerardo. Con questa occasione passò S. Bernardo à Putiers, e dimorando in vn Còuento del suo ordine, che lui era stato fondato, mandò à pregar' il Conte Guglielmo, che si lasciasse parlare, perche haueua da conferirli cose di molta importanza, e egli vi andò, e cominciando il Santo à ragionar cò lui dell'altra vita, delle pene de' dannati, del premio de' buoni, della grauezza del peccato, della ribellione, delle censure Ecclesiastiche, e di altre cose pertinenti all'anima, e auuenga che tai ragionamenti uscissero dalla bocca di vn'huomo infiammato dell'amor diuino, non accefero però pùto il gelato petto del Conte, anzi lo prouocarono à tanto sdegno, vedendosi quìui per il lungo trattenimento mancar di quelle viuande, alle quali era auuezzo, che ardi di minacciar' il Seruo di Dio di volergli troncar la testa, se'l trouaua fuori del suo Monasterio, e così il S. disperado della salute di quel crudele Tiranno se ne ritornò à Chiarauelle tristo, e sconfolato; perchè il mal di Guglielmo li trafiggeua il cuore, & il vederli
nella

nella sua Cella l'allegraua, ma non vi potè molto dimorare, perche mādando Papa Innocenzo suo legato in Aquitania Gaufrèdo Vescouo Carnotense per rimediare à danni, che il Duca Guglielmo in quella Prouincia faceua contra la Chiesa, e contra i Vescouoi, Prelati, & Ecclesiastici, condusse egli San Bernardo in sua compagnia con altri molti Vescouoi, e Religiosi per trattare di comun'accordo quello, che con vn huomo sì terribile, fiero, e possente si haueua da fare. Parlollì la secōda volta il seruo di Dio, e minacciandoli qualche gran castigo, e che l'ira diuina li soprauaua. Il Duca hauendo appena pazienza di stare ad vdirli, rispose che egli facilmente si lascierebbe persuadere di dar obbedienza ad Innocenzo, ma che mai si lascierebbe indurre à restituire i Vescouoi, che haueua sbandeggiati, perche diceua che l'haueuano offeso, e che egli haueua giurato di non perdonarli giamai, quādo il Santo vidde sì duro, & infassito il Duca diede mano all'arme diuine, & entrato in Chiesa, cominciò à far per lui oratione, pregando instantemente il Signore, che volesse hauer pietà di quell'anima, che con frettolosi passi se ne volaua alla perdittione, & essendo l'horā opportuna volle dir Messa, fra la quale li fù riferito, che il Conte à lui veniua. Ordinò il Santo che fosse ritenuto fuori della Chiesa come scōmunicato, e scismatico, & al tempo di dar la pace, prese il Santissimo Sacramento sopra vna patena in mano, & uscì fuori della porta della Chiesa dou'era il Conte, e con la faccia accesa, che gertaua fiamme, e con gli occhi scintillanti, e con vna voce terribile, e spauentosa li parlò in questa maniera.

Noi ti habbiamo pregato, e tu ci hai disprezzato, tutti questi serui di Dio hanno supplicato, e tu non n'hai fatto stima di loro, ecco qui il figliuolo della Vergine, capo, e Signore della Chiesa, che tu perseguiti viene alla tua presenza, questo è tuo Giudice, nelle cui mani hà da capitare l'anima tua, vediamo vn poco, se farai conto di lui, e se li volterai le spalle, come l'hai volte a noi. Tremò il Conte à queste parole, cadde in terra, e leuatosi tornò à cadere senza poter parlare mandando fuori per la bocca spiuma tutto spauentato, & attonito, ma aiutato da quei Signori, ch'egli haueua seco si dirizzò in piedi, ma non ardiua punto d'alzar gli occhi. Fermati disse allora Bernardo, & ascolta la sentenza diuina. Ecco presente il Vescouo di Piteauiā abbraccialo, e poiche con violenze l'hai scacciato fuori della sua Chiesa, fassi che ti perdoni, e ti diuenghi amico. Rendi vbbidienza al vero Papa, che è Innocenzo, al quale tutti i buoni prestano vbbidienza. Vbbidi Guglielmo, senza scusarsi punto, o metter tempo fra mezzo, & inuiato subito verso il Vescouo lo ripose nella sua Sedia. Allora il Seruo di Dio lasciata la seuerità, l'abbracciò come figliuolo vbbidiente di Santa Chiesa, confortandolo in oltre a seguire il bene cominciato per non prouacarsi contro co' l'seguitare l'iniquità, l'ira del Signore, e darsi inanzi contra l' stretta amicitia seco.

Ma

Ma il Vescouo Gerardo restò nella sua malitia ostinato, e poco doppo fu vna mattina tronato morto nel letto senza confessione, e viatico, e così estinto il fuoco già da Gerardo acceso in quei paesi, se ne tornò il Santo tutto lieto à Chiarauelle, lasciando stupido, & attonito il Conte, ma però più trattabile, e benigno, & il pietoso Signore, che di gran peccatore lo voleua fare gran Santo, e di Saulo Paulo, lo mirò dal Cielo con occhi di pietà, e con gli amorosi raggi della diuina sua luce à poco à poco andò penetrando il cuore di Guglielmo di modo che sgombrate le tenebre l'illumìnò, & accese à far penitenza de' suoi grauiissimi peccati, e conuertirsi di vero cuore al Signore, onde doppo di hauer molto pensato, deliberò fermamente di volere mutar vita.

Fatta questa deliberatione cominciò à pensar frà se stesso à chi douesse ricorrere, acciò l'incaminasse nella via del Signore, e per meglio accertare quello ch'haueua à fare, desiderò prendere qualche huomo spirituale per guida, e Maestro, acciò l'insegnasse la via della salute, e se bene inclinaua di porsi nelle mani di S. Bernardo, per essere non di meno egli lontano, e parerli di hauerlo molto offeso lo lasciò, e se n'andò ad vn'altro Romito, che dimoraua in vn Deserto iui vicino, huomo senza lettere, e semplicissimo, ma tenuto per santo. Per trouare questo huomo di Dio si pose Guglielmo in via senz'altra compagnia, & andò tanto errando per quel deserto, che alla fine il ritrouò, il quale vidde Guglielmo solo, che veniua alla sua volta, temette che non venisse per male, onde tutto tremante chiuse l'vscio della spelonca, percioche nõ si poteua immaginare, che il lupo fosse diuenuto agnello, e che egli à lui n'andasse come già Saulo, ne andò ad Anania, ma picchiando Guglielmo alla porta della spelonca lo pregò, che gli aprisse, che li voleua parlare, ma temendo più forte il Romito, lo sgridò, e riprese molto, dicendoli ch'era crudel Tiranno, & vna furia Infernale, e che non stesse à tentarlo, ma si conuertisse à Dio, e facesse penitenza de' suoi peccati, e che li douean bastare i mali, che faceua nelle Città, e perciò non venisse anche ad inquietare i serui di Dio ritirati nelle spelonche, e che da li innanti gli heremi non farebbero sicuri della sua crudeltà, e per molto che Guglielmo li diceffe, che quiui non era venuto per fare mal'alcuno, ma per riceuere da lui consiglio, e fare il suo comandamento per poter incaminarsi alla via del Signore, mai volle il Romito consigliarlo temendo esser da lui ingannato, pure lo remise ad vn'altro Romito, che viueua più à dentro il deserto, onde fattosi Guglielmo imparar il luogo se n'andò colà, e gli auuenne co'l secondo Romito quel che gli era auuenuto co'l primo, perchè temendo di lui, l'inuiò ad vn'altro Santo Romito, huomo dotto, e sperimentato. Non s'alterò punto perciò Guglielmo, ne mancò d'vbbidire senza sentir trauaglio della sua fatica, anzi volando con Pali del desiderio, e dell'amore, tanto andò inanzi, che trouò quel terzo Romito, il quale lo rice-

riceuote benigna, & amorosamente per hauer già hauuto riuelatione dal Cielo della venuta dal Conte, e così doppo hauer inteso il suo buon proposito, e confirmatolo in esso; facendoli le accoglienze che potè ascolto i peccati suoi; indi gli impose, che già che i suoi peccati erano sì enormi conueniua, che la penitenza fosse grande, e perciò consigliollo, che se ne tornasse à sua casa; e senza scuoprire ad alcuno l'interno suo (poiche il scuoprirlo suole alle volte esser molto pericoloso per quelli, che cominciano; e vogliono seruire à Dio) se ne tornasse poi à lui armato delle sue armi, e sopra il miglior cavallo che hauesse nelle sue stalle. Fece Guglielmo tutto ciò che il Santo Vecchio li comandò, e vestitosi l'armi, e la corazza, come se hauesse hauuto da entrare in battaglia senza far motto ad alcuno, prese incontante la via dell'eremo; quei Cavalieri che soleano seruirlo, e gli altri della sua famiglia pensarono ch'egli andasse à fare alcun male, come haueua in costume, & assai biasimauano la sua perfidia.

Haueua l'Eremita dato ordine ad vn fabbro che con alcune catene di ferro si douesse trouare alla sua Cella quel giorno appunto, che aspettaua Guglielmo, perche quando egli giunse, e trouando l'Eremita accompagnato, non intendendo la causa, restò alquanto sospeso, ma il Santo Vecchio fattogli incontro li cominciò con gran seuerità, e spirito del Cielo à rappresentargli i mali grauissimi da lui commessi, le pene dell'inferno, che per quelli meritaua, che Dio l'haueua preferuato per sua misericordia, accio in questa vita ne facesse condegnata penitenza, e che perciò faceua di mestieri di quanto prima sodisfare à questo. Perche alcuni, soggiunse, s'ingannano grauemente pensando di purgare con qualsiuoglia penitenza gli enormi, e detestabili peccati, da loro commessi, e non meno ancora li Sacerdoti, che con questo inganno li lasciano andar all'inferno, meglio è adunque che tu paghi in questa vita il debito à Dio, e non nell'altra co'l fuoco eterno. A questo effetto prendi il mio consiglio; sappi che il diggiunb: doma la carne, l'oratione sana l'anima, e la limosina vale per ogni cosa; pertanto figliuol mio vendi tutto ciò che hai, e dallo à poveri, poi vestiti questa lorica di ferro sopra la nuda carne per portarla tutto il rimanente della tua vita, e co' piedi scalzi vattene dal Pontefice, e chiedi à lui postrato à suoi piedi il perdono, acciò ti assolua della scomunica, dalla quale sei incatenato, leuando lo scandalo che hai dato al mondo. Dell'oratione altro non dico, perche co'l tempo confido in Dio, che lo spirito Santo ti ispirerà ciò che in essa nel rimanente haurai à fare.

Ben si vidde che non parlaua quel vecchio, ma ben si Iddio per bocca sua, il quale haueua già infiammato Guglielmo nel suo amore di tal maniera, che accettò di vero cuore quella rigorosa penitenza, quasi che vn Angelo per ordine del Signore gliel'hauesse dal Cielo imposta, onde spogli-

gliatosi inètraneate ignudo si lasciò vestire per le mani del solitario, e del Parmaiuolo quella corazza di ferro sopra la nuda carne, quale con dieci catene di ferro glie la cinsero sì forte addosso, acciò co'l tempo non si potesse sferzare; sopra la corazza lo vestirono d'vn aspro cilicio lungo fino ài piedi, ponendoli in capo vn morrione, e così acconcio lo licentiarono, acciò che effeguiffe la penitenza imposta. S'inuiò subito Guglielmo, e'giunto al suo palaggio distribui tutto quanto puote, à poveri di Christo, e quel che non potè dar loro che furono i suoi stati li dispregzò lasciandoli in abbandono, e così scalzo, e co'pjedi ignudi carico di ferro, partì per ritrouare il Sommo Pontefice, che allora era Eugenio Terzo discipolo di San Bernardo, il quale fuggendo l'insidie de' Romani s'era saluato in Francia, oue haueua celebrato vn Concilij in Rems, & in quello di nuouo scomunicato, & anatematezato Guglielmo come Rubello, e pertinace; non sapendo che Dio nostro Signore l'haueffe toccato il cuore, e quel che già fosse pentito, e diuenuto vn'altro. In questa congiuntura si presentò il Conte con quell'habito di penitenza che portaua, e discalzo al Papa, e postrato à suoi piedi con gli occhi bassi, e piangenti, e con faccia vergognosa, & humile cominciò à chiederli perdono, dicendo con gran pianto: Padre Santo io grandemente ho offeso Dio, e la Santità vostra, io non sono degno di essere trattato, come si sogliono trattar i figliuoli, ma come seruo pieno di ogni colpa merito di esser punito acerbamente. Io sono quell'empio Scismatico, e sacrilego Guglielmo Conte di Pitàntania, e Duca di Aquitania. Io misero son'hora com'era già quel pellegrino, il quale andando di Gierusalemme in Gerico diede ne ladroni, che lo spogliarono, ferirono, e lasciarono mezo morto. Padre Santo siate voi quel pietoso, e benigno Samaritano, datemi voi soccorso contra le mie sciagure, medicate voi le mie piaghe, perche tutto ciò che vi è stato detto de'miei adulterij, homicidij, stupri, e sacrilegij tutto è più che vero. Io hò fatto più errori, che non sono l'arene del mare, e voi che siete il vero Vicario di Christo, perdonatemi benignamente, vsatemi pietà, assoluendomi delle censure, che à guisa di pesanti catene mi tengono fortemente legato.

Spauentossi il Papa quando vidde vn'huomo di sì grande statura auanti i suoi, ne poteua credere, che va Principe così grande, vsato ne peccati fosse venuto à sì gran pentimento, non hauendo egli hauuto nuoua da alcuna parte della sua mutatione, e temendo, che non fosse qualche fantasma, o che il demonio haueffe preso quella figura per ingannarlo gli disse. Io non sò chi tu sia, perche io non conosco il Duca Guglielmo di veduta, onde se tu non sei quello che dici, e mi hai voluto ingannare, guarda che sopra di te non venga la maledictione, di Dio, ma se sei come dici il Duca di Aquitania, perche fingerti penitente. O come vuoi che io creda, che tu sij pentito delle malaggia, e delitti commessi da te contro

Dio, e contro la sua Chiesa, seminando in lei scisma, e scandalizzando il mondo; e togliendo la moglie al tuo proprio fratello, ben sò che Iddio il tutto può, e che à lui è possibile il conuertire le pietre in figliuoli di Abramo, e far di lupi agnelli, pure sino al presente non sò che in te l'habbia fatto, ne lo crederò sino che non vedrò segni più grandi di penitenza: leuati per tanto dalla presenza mia, perche non sò che mi far teco, ne sò chi tu sij. Non si turbò Guglielmo con quella sì seuera risposta, anzi più si humiliò, e con gli occhi bassi, e con la voce tremante rispose. Santo Padre, io sono certo Guglielmo Duca d'Aquitania, quel gran peccatore, e sono stato mandato à piedi di Vostra Beatitudine da colui, che mi hà dato la penitenza delle colpe mie, priegouì dunque à darmi l'assolutione, e la vostra santa beneditione, la quale se voi non mi vorrete dare, Iddio ricercherà l'anima mia dalle vostre mani, come di pecorella perduta. All'horail Sommo Pontefice, che temea Dio, e sapea quanto grande è la misericordia del Signore, veduta la costanza di Guglielmo li rispose men rigidamente, e lo rimesse al Patriarcha di Gerusalemme, che era huomo santo, e prudente, dandoli la sua autorità, perche con Guglielmo facesse tutto ciò che à lui parebbe necessario per bene dell'anima sua. Consolato il Duce con questa risposta dopo hauer'al Papa baciato i piedi, passò in Gerusalemme, e diede piena contezza al Patriarcha della caggione della sua venuta. Era il Patriarcha oltre l'essere huomo perfetto, prudente, e di gran consiglio, figliuolo d'un antico seruadore di Guglielmo, al quale per la sua buona seruitù egli hauena fatto gratie grandi, di che essendo quel Prelato benissimo informato, come buon figliuolo era desideroso di mostrarli grato de seruigi ricevuti dal suo Padre, e così congiungendosi la pietà, & amor di Dio con questo riconoscimento, e gratitudine, il Patriarcha doppo hauer renduto gratie al Signore, c'hauesse illuminato, e cambiato sì forte il cuore di Guglielmo, supplicandolo, che lo facesse perfeuerare, e li desse perfectione, abbracciollo con carità di vero Padre l'accarezzò, seruisi, e lo volle tenere in casa sua; ma ciò non contenti il Duce, anzi le chiese che in vna gran Cauerna li facesse fabricare vna piccola Celletta à guisa di vna grotta, nella quale il buon Guglielmo fatto già grandemente amico della solitudine, essendosi inchiuso dimorò noue anni con grand'asprezza, e rigore di vita, poiche la sua stanza era la sudetta, il suo cibbo vn pezzo di pane negro, la sua benanda vn poco d'acqua, il suo vestito la lorica di ferro sù la nuda carne, & il cuscio; il suo letto la terra, il suo capezzale vna pietra, e la coperta il tetto della grotta, e pure in quel modo staua più sicuro, e contento, che quando era Signore, e Principe possente vestito di seta, e d'oro. Passaua le notti intere in oratione, e piangeua amaramente i suoi peccati, e così di continuo, che gli occhi suoi sembrauano due fontane. Batteua il suo petto, e faceua vna vita, che pareua più di huomo sceso dal Cielo, che di sì gran peccatore

catoro ch'egli era stato, con che il Signore cominciò a favorirlo, & ad inuiarli Angeli, che souente lo visitassero, ammonissero, e consolassero.

Ma mentre se ne stava egli occupato in sì santi esercitij, dimenticato delle sue terre, grandezze, e stato, non cessauano i suoi Parenti, amici, e Vassalli di far diligenza per sapere doue fosse, inuiando per mare, e per terra huomini, che lo cercassero in varie Prouincie, e dopo hauerlo cercato per tutte l'Isole della Spagna, della Francia, e dell'Oceano, finalmente n'ebbero notizia per mezzo di alcuni Pellegrini tornati da Gerusalemme, che ueneua in quella Santa Città, onde v'andarono incontanente alcuni, e trouatolo in quella grotta, & in habito sì vile di penitente lo vollero persuadere, che in ogni còto tornasse al suo stato, e lasciasse quella follia (che così chiamauano quella maniera di vita, che cominciato hauea) poiche eccedea le sue forze, e non hauerebbe in quella potuto continuare, tanto più che era in età per godere i suoi stati, facendo bene à molti, liberando i suoi vassalli da gli aggraui, che i suoi nemici gli faceuano, soccorrendo à poveri, consolando le vedoue, difendendo gli orfani, e reprimendo gli insolenti, che in assenza sua rubbauano i popoli, di struggeuano le Chiese, e faceuano tutto il lor volere. Vdì il nuouo Romito i sibili di quei Serpenti, e non gli esaudì, perche determinò chiuderli l'orecchio, e per liberarsene, partissi da quel luogo segretamente, e andò offese altroue doue Dio guidato Phauesse.

Ma il demonio in tanto non mancò di far dentro al suo cuore la sua parte, mettendoli inanzi gli occhi i passati piaceri, e da li auanti permise il Signore, che il demonio lo tentasse più forte, e che le parole dettate da suoi amici di modo rimanessero nel suo cuore impresse, e che spesso rappresentandogli ciò che haueua lasciato, e quello che di presente haueua, e trattenendosi più del douere in simili pensieri, se li incominciassero ad infieouire, e cambiare il cuore, affectionandosi alla vita passata, e non stare sì fermo nel suo primo proposito, e ciò permise Dio, perche più si humiliasse, conoscendo meglio la propria debolezza e comprendesse, che ogni suo potere li ueniua dalla benigna mano del Signore.

Partito adunque Guglielmo così intepidito da Gerusalemme arriuò in Italia, e passando per lo stato di Lucca trouò, che quei Cittadini per alcuni loro dispareri guerreggiavano con alcuni loro vicini, à quali tenendo vna fortezza assediata non la poteuano prendere. Tentato allora Guglielmo dal demonio, passando per l'esercito addimando la causa di quell'assedio, & essendo egli soldato sì valoroso, e sperimentato, e già come diceuamo, raffreddato nel suo buono proposito si lasciò vscir di bocca, che quei Capitani non sapetiano ciò che si faceessero, e che se quel negotio fosse stato in sua mano, ben tosto con felice successo l'hauerebbe fatto riuiscire. Venuto ciò à notizia de' Governatori di quella impresa, parlatono con Guglielmo, e lo pregarono à volerla egli intraprendere, ne egli

la rifiutò, anzi armatosi, s'appressò, e pose in ordine per assalire il Castello, quindi leuatosi la mattina à buon'hora per dar'effetto à quello ch'egli haueua promesso à Lucchesi, hauendo Iddio pietà di lui per illuminarli l'anima, li tolse la vista corporale; aperti dunque egli gli occhi della carne, trouossi cieco, ma poscia aprendo quelli dell'anima conobbe il suo peccato, pianse, e ne chiese perdono al Signore supplicandolo à volerli restituire la vista con ferma promessa di tornare à militare sotto lo stendardo della Croce, da lui quasi abbandonato, e sotto quello viuere fino alla morte. Aprite, disse, Signore gli occhi vostri, mirate la mia scia-gura, e restituitemi il vedere, acciò possa mirare la vostra consolatione. O lume che non s'oscura, scaccia da gli occhi mei le tenebre, apri gli occhi tuoi benigni, e mira la ruina mia. Tu come Padre pietoso non mi percuoti, perchè io muoia, ma perche mi rauuegga. Io conosco il mio errore, e da quinanti non farò più ingrato à tuoi fauori.

Ne si tosto hebbe finito di far questa oratione: che il Signore li restituì la bramata luce, e così auuisando i Governatori, che gli haueuauo parlato, che egli era vn pouero seruo di Dio, à cui non si conueniua maneggiar l'armi, prese da loro congedo, e si partì vn'altra volta per Gerusalemme. Entrato in mare nauigando fù prelo da Corsari Saraceni, i quali veggendolo senz'armi, pouero, e nudo, subito compresero, che doueua essere qualche Christiano penitente, e nel cercarli intorno, hauendoli scoperta la lorica, che portaua su la nuda carne, gli la vollero leuare, ma non puotero per essere così bene ferrata con quella catena, come sopra si disse, anzi sentendo vscire vn molto graue odore dalle sue carni già in-fracidite dal corsaletto, bestemiando il lasciarono andare come huomo, che puzzaua di morto. Et egli se ne tornò in Gierusalemme alla sua stanza, e grotta; doue di nuouo fù assalito da nemici domestici parenti, & amici suoi, che con tutte le machine, & artificij possibili, lo voleuano precipitare, e far tornare à dietro, perche essendo vscito da Sodoma si conuertisse come la moglie di Loth in statua di Sale. Ma trouandosi egli più accorto, & sperimentato chiuse l'orecchie, com'aspide, sordo alle voci de gl'incantatori, e per liberarsi da loro, doppo l'esserui dimorato altri due anni continui, segretamente, e senz'esser'osservato passò ad vna solitudine vicina per viuere come Eremita senza essere da alcuno conosciuto, e vi dimorò qualche tempo occupato in oratione, e meditatione, in asprezza, & in penitenza mortificando rigidamente la sua carne, e ricreando lo spirito con le celesti, e diuine meditationi.

Ma ricordandosi vn giorno di quel detto del Sauio, che disse. (Migliori sono due accompagnati, che vn solo, perche guai al solo, che se cade non hà chi li porga la mano per leuarsi,) confidandosi poco di se stesso per l'esperienza passata, conoscendo benissimo la sua debolezza, e giudicandosi hauer bisogno d'aiuto, e di sostegno, mosso dal Signore, determinò

di

di andar fene in Spagna per visitare il corpo di San Giacomo di Galizia, e montato sopra vna naue, giunse in Compostella, oue fù dal Signore molto favorito per intercessione del suo Sant' Apostolo, & essendo stato alcuni giorni occupato in quella Santa diuotione, con essere bene trattato da persone serui di Dio, che iui dimorauano, tornò sene in Italia, ma giunto nel territorio di Pisa, volle iui fermare la sua habitatione in vna selua solitaria chiamata Liualia, oue trouata vna spauentosa caperna, vi entrò dentro; diedesi à seruir' al Signore con tanta asprezza di vita, come se per l'addietro poco, ò nulla hauesse fatto, ma non passò molto che se gli accostarono alcuni discepoli, mossi dalla fama della sua santità, con li quali si visse religiosamente, ma poco doppo vedendo quei Romiti, che con lui s'haueuano accompagnato l'asprezza della sua vita, non potendo seguitarlo, cominciarono à mormorare, & ad hauerlo in odio, e non contenti di ciò cominciarono à maltrattarlo, & à perseguitarlo. Per questa causa dichiarò loro vno di essi per capo chiamato Pietro il più atto per tal carico, e lasciò quel luogo se n'andò sopra vn' alto monte detto del Pruno, doue in vna selua molto folta fecesi vna piccola capanna, per seruire in essa ritiratamente Dio, se bene sparfasi la fama della sua santità per quei contorni, vennero molti à trouarlo per viuere sotto l'vbbidienza sua, & essere indirizzati mediante i suoi santi consigli alla perfectione; ma tampoco questa volta li mancò che patire con loro.

Non poteua il demonio più dissimolare l'ira sua, e permettendo così il Signore per maggior merito, e corona del suo seruo, determinò muouerli guerra per vn'altra via, poiche tutte le passate non gli erano state di profitto, ne di acquisto alcuno. Standosene dunque egli vna notte solo nel suo tugurio, posto in vna feruorosa oratione, e contèplatione di Dio, venne l'na moltitudine grande di demonij à lui con grande strepito in varie figure, e forme horribili di caualli, leoni, tigri, orsi, serpenti, ed altre bestie fiere, de quali era ripieno quel bosco dando ruggiti, e fischij ciascuna nel suo grido naturale, volendolo spauètare, e cacciarlo da quel luogo, e con tanto impeto, e violenza, che pareua che volessero ingoiare tutto quel bosco, circondando di ogni intorno il Santo Romito, e cominciando tra loro à combattere come huominini armati, & vn di loro lasciata la figura d'animale prese quella del medesimo Duca suo Padre, e con chiara, e serena voce cominciò à parlarli, & esortarlo con molte, & amoroze parole, che volesse hauer compassione della sua vecchiezza, obedirlo, e lasciare quella trista, e sienturata vita, tornandosene à godere la sua prestina, e felice: poiche in quella ancora poteua seruire à Dio per far bene à molti, & assicurare la sua saluatione. A queste parole standosene il santo immobile, & otturandosi l'orecchio alle voci di quella spide, vedendo i demonij che non rispondeua, giudicando che egli facesse di loro poco caso, entrarono con gran furia, e lo trassero strascinan-

finandolo dalla sua Capanna, dandoli molte percosse, e maltrattandolo di modo che lo lasciarono fracassato, e quasi semimorto, che appena poteva parlare. Ma non si dimenticò il Signore del suo soldato, se bene parue, che l'hauesse lasciato combattere da solo à solo con quei mostri infernali, perche subito apparvero tre bellissime donzelle vestite d'immensa chiarezza, trà le quali quella che più dell'altre era risplendente, e maestosa, parlò molto dolcemente à Guglielmo esortandolo alla fermezza, & alla perseveranza nel bene cominciato, e questa fù la Vergine Maria Regina del Cielo, e nostra Signora, e l'altre due Vergini tra tanto acceso fuoco lo riscaldarono, e Pvnsero con gli vnghenti pretiosi, & aromatici, che seco traheuano, felicissime piaghe che degne furono d'essere mediate dalle mani della Madre di Dio.

Con questo, e con la vista della Vergine Nostra Signora rimasero sanne le ferite, & il corpo di Guglielmo, e con le sue parole ricreato, e rinfocillato lo spirito in modo che poscia in tutte le sue orationi, e trauiagli, ricorse con più seruire, e confidenza alla Regina de Cieli tenendola per vnica difesa, e refugio. E questa visione reuelò egli ad vn deuoto Romito nominato Pietro, che allora si seruiua, e poscia fù Priore degli Heremiti del monte del Pruno. Non fù di questo contento il nemico dell'opre buone, anzi veduto che per se stesso non haueua potuto vincere il Santo Romito tenendoli farlo cadere per mezzo degli huomini mimistri suoi, cominciò dunque à tentare quei Romiti; che con lui dimorauano, & ad instigarli, & accenderli contro di lui, acciò concepissero mal talento, & essendo di lui mal soddisfatti con aggrauii, & ingiurie glielo mostrassero, & essi lo fecero sì follemente, che obligarono il Santo à lasciarli, e tornarli à quel bosco di Liualia, doue prima era dimorato, dandosi à credere che quei Romiti si fossero raueduti, ma s'ingannò, perche essendo diuenuti peggiori lo perseguitarono con parte, & affronti in modo, che deliberò di partirsi, e vedendosi da ogni parte combattuto, e trouandosi debole, & infermo, non sapendo che via si pigliare, ne doue gire per trouar pace, e quiete; vdì vna voce dal Cielo, che li comandò andasse ad vn monte chiamato Patrino, vicino ad vna popolazione chiamata Castiglione di Buriana, doue dimorò alquanti giorni, ma essendo quivi molestato dalle continue visite de' Pastori, che à lui venivano, e come à Santo Phonoratiano, se ne passò al medesimo luogo di Castiglione, e quivi dimorò qualche tempo in casa di due persone virtuose marito, e moglie, che lo riceuettero in essa con gran deuotione, e carità, e sentendosi vn giorno il Santo per li mosti diggiuni gran caldo, & immensa doglia di corpo, quasi consumato, e semimorto, chiese all'ospite sua, che qualche cosa gli apparecchiasse da mangiare, perche si sentua venirmeno, ma non potendo la Buona donna comparire per trouarsi sopra presa da vna gran febbre, fece Guglielmo oratione à Dio, supplicandolo volesse

lesso ne ficuire all'hospite sua la sanità, acciò potesse confortarlo in quel
 grau bisogno, & il benigno Signore inconueniente l'esaudire stitendo la
 sanità alla buona nationa immota, che laudandosi sotto gli appressò le
 cose necessarie, l'esto ferul poscia con gran carità tutto al tempo di uita
 sua.

Per questo miracolo rimase il Santo sì confuso, e sì timoroso di cadere
 nel vizio di vanagloria, & aura popolare, che per non essere stimato passò
 d'indi ad vna valle detta Scabulum Radis; luogo inculto, e sì horribilme-
 te solitario, e deserto, chiamato volgarmente Malauite nel territorio di
 Siena, doue con talissimo cura, e diligenza di alcune persone honorate, e
 di uoti di sù fabricata vna pouera, e vile capanna, nella quale stette fino
 alla fine della vita sua, che non fù più d'v'anno, e mezzo. In questo tem-
 po diedeli il Signore tanta quiete, e tranquillità, che anche le bestie, e
 gli ucelli domesticamente, come se hauessero l'uso della ragione, la-
 sciatà ogn' loro saluatichezza mangiauano, e conuersauano con lui, e se
 gli humiliuano in guisa, che baciuaano la terra, che egli calpestaua, e
 adauano, e ueniuaano secondo che egli comandaua loro, & i serpenti ve-
 leuosi, e le fiere piùseluagge, & indomite, lo leccuano, quali che vo-
 lessero nel miglior modo a loro possibile uenozggarlo, e chi l'hauesse qui
 veduto, l'haurebbe giudicato vn'altro Elia tra sortulo, o vn'altro Daniel
 dottra Ischi.

Essendo dunque vissuto in questo luogo vn'anno e mezzo, nella sua solita
 rigorosa penitenza, e sana vita, comprese che staua in uita il tempo,
 nel quale il Signore lo uoleua a se chiamare, onde mandò per vn Sacer-
 dote della terra di Castiglione, e dalle sue mani prese il Santissimo Sa-
 cramento dell'altare con l'estrema unzione. Hauerua appressò di se vn suo
 discepolo nominato Alberto, huomo virtuoso, e di santi costumi, hor questi
 stando appressò al letto del suo caro maestro, e veggendolo, che già se-
 ne correua per le porte della morte, si pose a piangere dirottamente la
 perdita di vn tanto Padre, del che accorgendosi il Santo lo confortò con
 dirli, che stasse di buon animo, e contento, e non piangesse la sua soli-
 tudine, perche Iddio lo prouederebbe di vn buono compagno, il che se-
 guì poco appressò, perche uiscendo Alberto della Cella vidde comparire
 vn ricco medico, che giunto presso alla Cella, si dimandò del Santo, e sa-
 puto, che egli staua per morire, s'attristò molto, disse adò che egli era qu-
 ui uenuto per uiuere con esso lui in quel deserto, ma confortato dal Sà-
 to se ne ritornò alla Città, e uenduti i suoi poderi, e dato il prezzo a po-
 ueri se ne ritornò al deserto, e fecesi compagno d'Alberto, conforme il
 Santo l'haueua predetto. Ma non tardò molto che il Sàto Romito Gugliel-
 mo cominciò a dimostrare chiari segni della vicina morte, che fra brie-
 ue doueua render lo spirito in mano di quel Signore, che per tanta glo-
 ria sua l'haueua creato; il quale per più scoprire in Guglielmo il richil-
 fimo

fimo, & inestimabil tesoro della sua misericordia, e clemenza, su cosa mira
 nauigliosa, che al tempo del spirare il suo volto, che per l'asprezza, po-
 uertà, e penitenza estrema era pallido, macilente, pieno di rughe, e così
 fumato di subito risplendette, e con nuoua chiarezza fece sì vermiglio
 come fresca rosa. Si ritrouarono allora co'l Santo Alberto suo discepolo
 & il Sacerdote, che l'hauuua dato i Sacramenti, & accorgendosi ch'egli
 si moriuua, incominciarono quell'Inno, che dice. *Subuenite Sancti Dei,*
 e quando peruenero à quel verso *Occurrite Angeli Domini*, chiudendo
 gli occhi mandò fuori la sua benedetta anima, che incontante fù rice-
 uuta da gli Angioli, e condotta al Paradiso per ritrouare la meritata co-
 rona di gloria. Rimase il suo corpo così bello, e fresco come se dormisse,
 nè mai viuò fù così bello, come rimase morto, e si come in vita pareua
 morto, così in morte pareua viuò.

Hor chi non si marauigliarà dell'immensa bontà di Dio, e di quelle vi-
 scere di pietà, che sempre stillano dolcezza, vedendo che di Guglielmo
 crudel nemico, fece vn'amico, e seruo fedele, di brauo leone vn mansue-
 to agnello, di vn coruo vna colomba, e d'vn' intoppo, e laccio di Satana
 no vno specchio di penitenza, e di santità. Qual peccatore siasi ingolfa-
 to ne' suoi vitij, si vinto da suoi appetiti, si reso alle sue lordure, e si ne
 fando, che non considera nella grazia del Signore di poter tornare in se,
 ricourar salute, e forze, e giungere à porto sicuro, vedendo Guglielmo
 cauto dal profondo abisso delle sue malugità dal suo braccio onnipot-
 ente, il quale e sempre preparato per il peccatore, se egli si lascia aiuta-
 re, corrisponde alle sue diuine inspirationi, e si dona da vero alla sua di-
 uina volontà, facendo degni frutti di penitenza. Certo che non vi è chi
 ciò far non possa mente la vita li dura, se apre ben gli occhi alla luce del
 Cielo, e si lascia da quella guidare come fece questo Santo glorioso, e ro-
 mito Guglielmo.

Segui la morte di San Guglielmo all'10. di Febraro dell'anno del Si-
 gnore secondo il Cardinal Baronio 1156, & il suo santo corpo fu sepolto
 da Alberto suo discepolo, e dal Sacerdote, che gli portò i diuini Sacra-
 menti, in vn'horto, che l'istesso Santo solcus coltiuare con le sue mani, &
 in processo di tempo fù in fabricata vna Chiesa, & vn Monasterio doue
 hoggi è il suo sepolcro, e vi era il suo corpo, parte del quale è stato tras-
 ferito à Castiglione vna lega in circa lontano da Malualle, e collocato
 nella Chiesa di San Giouanni Batista, e Iddio per li meriti del suo seruo
 illustrò con infiniti miracoli, se bene altri vogliono, che sia in Castelfa-
 lui nel Reame di Valenza.

La vita di San Guglielmo fù scritta da Alberto suo discepolo, il quale
 fù in buona parte restimo, io di vista di quanto habbiamo scritto, e si tro-
 uò presente alla sua morte, in oltre più diffusamente la scrisse Iacobaldo
 Vescouo in prosa, l'adduce il Padre Fra Lerdozo Surio nel primo tomo.

Fanno di lui mentione D. Gabriele Fiamma, il Vigliega, & il P. Pietro Ribadenera, oltre il Martirologio Romano.

VITA

DI S. SEVERINO EREMITA

à 11. di Febraro.

NAcque San Severino in vna Città di Fràcia di sangue nobile, e nella fanciullezza fù da suoi genitori impiegato alli studij delle lettere, ne quali in bricue tempo fece gran profitto, & insieme con lo studio accompagnò la pietà, il timor di Dio, e l'amore di tutte le virtù. Laonde non potendo lungamente sofferire di viuere nel secolo, benchè fosse giouinetto, e di delicata complessione, si ritirò nel Monasterio Agauense, oue fece professione di Monaco. Quiui il giouanetto Severino si diede alla perfectione monastica con sì seruente spirito, che diuene l'esempio, e la norma de gli altri. Era patientissimo, e procuraua à tutto suo potere di castigare il suo corpo con ogni più seuera disciplina, e di tenerlo in tal modo soggetto alla ragione, cercaua di confermarli quanto più poteua co'l Crocifisso, mortificando le sue membra affiggendo il corpo, tollerando le ingiurie, sopportando le cose auuerse con lieto cuore per amor di Christo, e perche egli sapeua che la vera perfectione consiste nella intiera imitatione della Passione di Christo, non permetteua, che si fermasse ne suoi sensi alcuna cosa, che apportar li potesse gusto, o diletto; però bramaua molto d'essere sprezzato, e di patire per amor di Christo, onde soleua dire, che il tener il corpo mortificato era vn sacrificio gratissimo al Redentore, e che la diuotione per dir così in certo modo mitigaua i dolori di Christo Crocifisso. Di continuo staua in oratione, e per conseguire ciò con più quiete, si ritiraua ne più solitarij, e remoti luoghi, nè quali totalmente si daua alla contemplatione del suo Christo Crocifisso. Dalla qual consideratione ne tratua gusto, e diletto grandissimo: perciò fuggiu ogni humana conuersatione, e nel Monasterio viueua non da Monaco solitario, ma da vero Eremita, come se fosse ne più folti, e solitarij deserti d'Egitto, laonde soleua dire che Christo in Croce era stato abbandonato da tutti. E per questo se gli amici non voleuano abbandonar lui, egli voleua abbandonar loro, priuando se medesimo d'ogni humana consolatione per amor del Crocifisso. Onde sciolto da tutti gl'impedimenti viueua vna vita quieta, e tranquilla tutto in Dio rapito, & eleuato. Et à questo fine per maggiormente internarsi nell'amore del suo Christo Crocifisso, diggiunaua, vegliaua, piangeua, e non cessaua di mortificare

ificare la carne, onde per disla in brieve venne perfetto imitatore del Crocifisso, il quale volle con chiari segni, & euidenti miracoli far palese al mondo, quanto gli fosse grato l'amore, e la virtù di Seuerino.

Regnaua all'hora in Francia Clodouo, il quale essendo oppresso da vna lunga febbre, ne trouado i Medici alcun rimedio, che lo potesse guarire, si diede à far cercare de'seru di Dio, per ottenerne co'l loro mezzo la sanità, che non l'hauuano potuto apportar'i medicini, e le medicin e hauuta notizia della santità, e virtù di San Seuerino, e della gratia che haueua ottenuta da Dio di far miracoli, mandò due Ambasciatori al Monasterio di cui egli per la sua innocenza era stato poco prima creato Abbate, e strettamente lo fé pregare, che si degnasse d'andar lo à visitare. L'hauua Iddio riuclato pochi di prima, qualmente tosto dopa partirsi dal suo Monasterio, e che non vi doueua far più ritorno, douedo altroue passar' a miglior vita.

Prima d'iniuarli alla Corte il Seruo di Dio Seuerino raccolti i suoi Monaci, cominciò loro in cotal guisa à dire. Fratelti, e figliuoli miei, io sono a stretto ad abbandonare la bramata solitudine, & andar' alla Corte, sono forzato à lasciarui, perche il Re vuole che io vada da lui, & Iddio non vuole, che io più ritorni a voi, di maniera che in questa vita noi non siamo per vederci più, mentre così s'hà degnato di riuclarmi il Signore. Preghiamo adunque, poiche così hà da essere, che tale sia la vostra, e la mia vita, che possiamo vn giorno riuederci in Cielo. Ricordatemi che siete radunati in questa solitudine per lodar Dio, & amarlo sopra ogni cosa, e non hauere il solo nome, ma gli veri effetti di Monaci solitarij. Attendete per tanto à lodar Dio, e ricordateui di quella sentenza, che la lode non è bella nella bocca del peccatore. Piace à Dio d'esser lodato da noi non con la sola voce, ma con la purità del cuore. Fuggite ogni occasione, che vi possa suiare da Dio, e dal dritto sentiero, che v' à alla perfectione, così facendo io spero nella bontà del mio Signore per amor nostro Crocifisso, che dopò questa misera vita ci goderemo eternamente nell'altra in Paradiso. Detto questo li diede la sua benedictione, e l'ultimo bagio di pace, e raccomandatili al Signore prese il camino alla volta di Parigi, e passando per la Città di Niuers se n'andò dirietto al Tempio, e fatta oratione, domandò del Vescouo; gli fù risposto ch'egli era nel letto aggrauato da vna lunga infermità, per la quale già più d'vn'anno non vedea, ne vdiua; la onde in tutto questo tempo non haueua potuto mai celebrar messa. Si condusse Seuerino al suo letto, e piegare le ginocchia in terra lungamente, e con molto feruore orò, indi accostatosi al Vescouo sordo, e muto gli disse. O Sacerdote dell'eterno Dio, priegoti parli meco. Rispose all'hor' il Vescouo, lodato sia il Signore, che per te hà meco usata la sua misericordia. Auuicinossi poi presso à lui Seuerino, e toccandolo disse. Leuati seruo di Dio nel nome di Gesù Christo, il quale

già

già ti percolse per sanarti, ti flagellò per coronarti, vieni dunque meco a sacrificare sopra l'altare, e secondo il mio solito darai la benedittione al popolo: leuossi incontinentemente il Vescouo sano, & andato con Seuerino alla Chiesa, disse nell'ora benedisse il popolo.

Fermossi Seuerino due giorni con Euelio (che così nominauasi il Vescouo) poi seguendo il camino incominciato, giunse à Parigi, e nell'entrare trouò vn pouero leproso tutto piagato, il quale egli abbracciò, e bagiò dolcemente, e bagnandolo con la sua saliuua lo lasciò totalmente sano. Prima che s'innicasse al palaggio reale volle andare al Sacerdo Tempio, doue lungamente orò, pregando il Signore, che lo volesse aggiutare. Poscia inuiossi verso la Corte, e fù dal Re ricenuto con grand'allegrezza, e fatta di nouo lunga, e seruente oratione vesti il Re della tonica, che gli haueua indosso, & incontinentemente lo lasciò la febbre, e rimase sano. Comandò il Re, che gli fosse donata tutta quella quantità d'oro, che egli volesse per far limosine à poueri, e bisognosi, e liberò à suoi prieghi tutti coloro, ch'erano prigionieri.

Conoscendo finalmente, che s'appressaua il tempo, nel quale doueua cambiare questa misera vita in vn'altra felice, e beata, prese licentia dal Re, e se n'andò in vn'castello detto Nationense, oue due Santi Sacerdoti nominati Pascaio l'vno, & Ursicino l'altro; viueuano vita solitaria in vna stretta capanna fabricata di legna. Visitò Seuerino questi serui di Dio e narrò loro, come il Signore l'haueua riuellito, che di loro mano haueua da esser sepolto, e così ragionando dolcemente con essi raccomandò loro Vitale suo Discepolo, e Fausto, che fedelmente e con gran charità l'haueua seruito trent'anni continui, l'accollsero i due Santi Sacerdoti con molto amore, e gran riuerenza.

San Seuerino in tanto quanto più s'appressaua il giorno della sua morte, tanto cercaua di più ageuolarsi quel passo con le lagrime, e con le continue orationi, e con altre opere religiose, e pie. Giunto poi l'vndecimo giorno di Febraro passò di questa vita, e la sua benedetta anima se ne volò al Signore, e nel tempo ch'egli mandò fuori lo spirito fu veduta da tutti quelli che si ritrouarono presenti vna luce chiara, e risplendente, che illuminò tutta la Cella. I due Santi Sacerdoti secondo il comandamento del Santo Auaronno il suo corpo, & non oreuolmète lo sepelirono. E Childeberto Re di Francia dopo la morte del Re Clodouè suo Padre, ricordandosi del miracolo fatto da San Seuerino in persona di suo padre sopra la sua sepoltura li fabbricò vn sontuoso Tempio, e l'arricchì di molti doni.

La vita di San Seuerino fù scritta da Fausto suo Discepolo, e l'adduce in compendio Fra Lorenzo Surio nel primo Tomo, & vltimamente il Reu. P. D. Gabriele Flammiai Fanno di lui mentione il Martirologio Romano, e quello di V. Guardo. Et il Tritemio nel Libro 3. cap. 257.

VITA
 DI S. STEFANO EREMITA

à 13. di Febraro.

SAN Stefano fu natiuo d'Auernia, illustre per nobiltà di sangue, e da picciolo fu menato à Beneuento, doue per lo spatio di dodecianni apparò molte scienze, e buoni costumi da vn Santo Vescouo di quella contrada, chiamato Milone, & essendo in esse ben fondato, volle andar peregrinando, e con questa occasione passò per diversi deserti, considerando attentamete la vita, che faceuano in quelle aspre solitudini i Monaci, e gli Eremiti, che in gran numero habitauano in esse, guardando minutamente, e seruando nella sua mente tutto quello che gli pareua degno d'esser seguitato. Alla fine desideroso di menar vita solitaria si ritirò sopra vn monte chiamato Mureto vicino à Limoge nell'Aquitania, Provincia della Francia; e benchè il paese fosse sterile, e sottoposto ad ogni vento, ma per essere douitioso di fontane inuitauano ad affliggere quini al suo corpo, & à stantiarui, accioche quini lo spirito suo godesse delle celestiali consolazioni. Si rallegrò Stefano di vedere simil luogo; e si propose di voler quini seruire à Dio. Gli era restato vn anelletto di tutto quel lo, che possedeua nel Mondo, col quale celebrò lo sponsalatio trà Dio e l'anima sua dicendo. Io Stefano rinuocio al demonio, & à ogni sua pompa, e m'offerisco, e dono à Dio Padre, à Giesù Christo suo figliuolo, & allo Spirito Santo. Scrisse questa sua volontà, & accompagnandola con vna lunga, e deuota oratione, nella quale ardentemente pregò il figliuolo di Dio, e la sua santissima madre, che lo facessero continuare fino alla morte in quel suo buon proposito.

Si fece perciò quini vna capanna di rami d'arbori, e cominciò à vivere da Romito nel trentesimo anno appunto della sua età, e quini cominciò à seruir' à Dio in diggiuni vigilie, & orationi. Portaua sopra il suo corpo vna corazza di ferro per difendersi dalle carnali tentazioni; Sopra la corazza portaua vn vestimento, il quale per esser pouero, e tutto stracciato, ne lo difendeua nell'vna stagione del caldo, ne meno nell'altra del freddo, e dopo hauer tutto il giorno affitto il corpo suo, per dargli poi la notte alcuno riposo, s'andaua à letto, doue non poteua hauer che pena, e tormento; perche il suo letto altro non era se no alcune tavole fitte in terra à guisa di sepoltura, senz'alcuna copertura. Diceua ogni giorno l'hore canoniche, & altre deuotioni, vsaua d'humiliarsi in mille maniere suo à baciare la terra, & à starui sopra con la bocca, e col viso in guisa, che haueua

una i calli sopra le ginocchia come i cameli, & il naso per la medesima ragione se gli ripiegaua all'insù: Cantaua i Salmi, gli Hinni, e le orationi con tanto piacere, e dolcezza di spirito, che si scordaua intrattenuto da quell'esercitio di mangiarne due, e tre di auuenga, che il suo cibbo altro non fusse, che pane, & acqua, e questi in poco quantità.

Si sparse per la contrada la fama della sua santità; onde molti andauano al Deserto per vederlo, & vdiare ~~le~~ ~~suoi~~ ~~sante~~ ammonitioni, ma molti pochi erano quelli, che rimaneuano seco, perche per lo più temeuanò di non poter fare vita così austerà qual'era la sua, non obstante, ch'egli fosse à se solo rigoroso, trattando gli altri con dolcezza, e carità; ma in processo di tempo s'vnirono seco molti, che bramauano d'esser suoi discepoli, & imitatori delle sue virtù, fra quali non si contentaua egli d'esser l'vn di loro, ma cercaua d'esser il minore di tutti, di maniera, che essèdo egli no à tauola, e mangiando, egli seruiua, e leggeua loro le vite de Padri Santi, mostrando in ogni sua opera il pensiero che haueua della salute delle anime loro, liberando co'l mezzo della sua studiosa sollecitudine, e della sua seruente oratione molte anime da lacci del demonio, come si vederà dal seguente fatto.

Andò vna volta à visitarlo nel deserto vn Soldato, il quale haueua commesso vn graue peccato, ma quando da lui si volle accommiatate così gli disse. Io ti priego seruo di Dio, che non stia à pregare per me, perciocchè mi ritro uo inuolto in peccato tanto à me grato, che non m'è possibile di lasciarlo, e però ti supplico, che tu prieghi Dio nelle tue oratione per altri, che te ne ricercano, ma desidero che tu non habbi memoria di me. Hauendogli così detto il Soldato, da lui si partì molto contento, tanto di quel suo peccato si compiaceua il meschino, dandosi à credere, che per hauergli ciò detto, il Santo Romito senz'altro non hauerebbe per lui pregato. Rimase il seruo di Dio mestissimo, considerando la cecità di quel cattiuello. Ragunò à capitolo i suoi monaci, e raccontò loro quel caso con tante lagrime, che appena poteua proferire le parole. Gli confortò à pregar per lui, e fatta l'oratione ritornò il Soldato cambiato di sì fatta maniera, e con manifestissimi segni di dolore grandissimo confessò l'error suo, e ne fece penitenza.

Haueua cura vn'huomo ricco di prouedere di sostentamento à Stefano; & i Monaci suoi, & adaua egli medesimo à portarglielo di tempo in tempo, e per esser alquanto lungi da quel deserto si riposaua per il camino di notte in vn'albergo, il padrone del quale conoscendolo per molto ricco, s'accordò con due ladri di darglielo legato, & egli lo condurrebero ad vna cauerna in quel deserto, e quiui tanto lo terrebbero, sino che lo constringessero à dar loro alcuna buona quantità di moneta; così fù fatto, perche venendo il deuoto huomo secondo il suo solito, lo presero, e lo condussero cattiuo, fù ciò riferito à Stefano, & insieme con i suoi Monaci,

cia,

ci n' hebbe grandissimo dispiacere, e con tutto ciò confidato nel Signore disse loro. Non vi date di ciò noia, che ben to io doue egli, & sia poter di chi. Andiamo a più scalzo in procaccia alla Chiesa, e chiamiamo il aiuto della Santissima Vergine Madre di Dio, ch'ella senza dubio re lo condurrà liberò. A più scalzi s'ingiarono tutti alla Chiesa, e rimasero tutta la notte in oratione, e non era ancor giorno, quando l'hoste capo di quella maluaggia, con due ladroni, & il priggione bussauano la porta del Monasterio. Il portinaro aprì loro, e vidde il loro diuoto amico esser liberò, e che i ladroni con l'oste erano priggioni, corse à dirlo à Stefano, e à Monaci, che tutta via erano in oratione, ne al fant'huomo perciò lasciò ancor che sentisse molto piacer d'intenderlo seguitar la sua oratione, anzi continuolla; ringratiando Dio, & il simile fecero i Monaci suoi. Finita l'oratione, & essendo fattogì giorno fece sciogliere l'hoste con i ladroni, la sciandoli andar liberi, e rimase col suo diuoto à lodare Dio, e la Vergine santissima della gratia riceuuta.

Diuerse fiate si fece l'esperienza, che coloro che parlauano col Santo Romito Stefano odorauano vnz fragantia, & vn odore soauissimo, che ricreaua ogn'vno, & era testimonio certissimo della sua virginità.

Finalmente conoscendò da vnz grane infirmità, che il Signore lo chiamaua à se, lo fece à sapere à i suoi discepoli, i quali n' hebbero grand dispiacere, e tutti insieme dolenti gli dissero. O Ch' Beatissimo Padre tutto il tempo, che tu sei con esso noi stato, ci ha Iddio souenuto d'ogni cosa necessaria, ma hor morendo tu, come potremo noi viuere? l'huomo di Dio con fede grande rispose loro: A Dio figliuoli miei, vi lascio raccomandati, di cui sono tutte le cose create, e per amor del quale voi hauete ogni cosa abbandonato, e voi medesimi ancora. Se dunque amarete la pouertà, & a lui v'accosterete, egli con la prouidenza, con la quale regge il mondo, vi procaccerà ogni cosa necessaria. Ma se amarete le cose temporali, (il che à Dio non piaccia,) e vi discostarete dal suo amore, io godo di viderui senza le ricchezze di questo mondo, con le quali gli potreste far guerra. Riceuete cò molta diuotione, e tenerezza di spirito il Santissimo Sacramento dell'Altare, e l'estrema vntione, e nel Signore si morì in giorno di Sabbato alli 13. di Febbraro, correndo l'anno della nostra salute mille cento ventisei essendo d'età d'ottant'anni.

Si diuulgò miracolosamente la sua santa morte in diuerse parti, e da tutte corsero persone à visitare il suo sepolcro. Per la morte di S. Stefano i Monaci suoi eleffero per loro Superiore Pietro Lemouicése huomo perfetto, e virtuoso, nel reggimento del quale crescendo il numero de Monaci, nacque tra loro contesa per caggione d'vn altro Monasterio di Religiosi, che diceuano appartenersi à loro il campo chiamato Moreto, nel quale essi dimorauano, ma ricordandosi del precepto di Christo, detemnarono di non contendere, e di lasciar loro il campo col Monasterio.

Chic-

Chiesa, e cercarsi altro luogo; conchiusero che il Superiore dicesse messa, e che in quel mentre tutti i Monaci concordemente, & humilmente pregassero Dio, che mostrasse loro in qual luogo fosse il voler suo, che andassero a far Casa, mentre dunque si andò l'opus del s'vdi vna voce, che per tre volte disse. In Grandimonte. Vdi la voce il Superiore, e l'vdirono alcuni de Monaci, e finita la messa andarono al luogo dichiarato dalla diuina rivelatione di Grandimonte, e vi fecero vn Tépio, & vn Monasterio, doue trasportarono il corpo di Santo Stefano, lasciando il Monasterio di Moreto libero à quei Monaci, che gli molestauano.

In quel trasportamento risand vn paralitico con accostati alla nouella sepokura, & vn Monaco ch'era stato suo Discepolo, & era cieco riceuette la vista. Gli cambiarono i vestimenti nel tempo, che lo trasportarono, e vollero abbruggiare i vecchi, ma già mai non si poté appicare il fuoco, ne li fece nocimento alcuno, quantunque per buona pezza nel mezzo delle fiamme rimanessero. Alla fama di tali miracoli ueniua moltitudine grande di gente à visitare il sepolcro del Santo, ch'era à Monaciaggione d'alcun disturbo; onde il Superiore temendo, che questo non fosse occasione d'intepidire li loro santi esercitij, e la vita solitaria, andò al sepolcro del Santo, e come se l'hauesse hauuo presente gli disse. Seruo, verace di Dio, tu che insegnasti il camino della pouertà, e ci ammonisti, che per quello donessimo camminare, hora ci doni tu caggione co'tuoi miracoli di lasciar simil camino, e che ci mettiamo in vn altro meno stretto. Ci predicasti ad'essere amici della solitudine; e co'tuoi miracoli ne vuoi trarre al Monasterio il concorso de mercati, e delle fiere. Noi non siamo vaghi di vedere miracoli, ne puto dubitiamo della tua santità, piacciati adunque di non far più miracolo alcuno. Non voler tu lode, e grandezza co'l danno della nostra edificatione, e simplicità; e se tu farai altrimenti per l'vbbidienza, che ci prometteremo; costantemente ti diciamo, che di qui leuaremo le tue ossa, e le porteremo doue non ci sia caggione di disturbo. Da quel giorno non s'intese più, che Iddio per lui operasse miracolo alcuno, e tutto questo racconta Santo Antonio da Firenze nella parte 2. tit. 15. cap. 21. e prima di lui Vincenzo nello specchio suo historiale lib. 29. cap. 46. & ultimamente Alfonso Villega nella 3. par. delle vite de Santi.

VITA

DI S. MARTINIANO EREMITA

à 13. di Febbraro .

IN vna solitudine non molto lungi dalla Città di Cesarea di Palestina habitauano già alcuni Monaci solitarij in vn Monte detto à quei tempi Locus Arax, quimi risplendette in fantità vn Santo Romito nomato Martiniano, il quale, nel fior de gli anni suoi tocco dal Signore andò ad habitare iui essendo di anni deciocto, giouanetto di molto gentil disposizione. Questi diedesi sì di cuore à tutti gli essercitij di perfectione, che si conobbe in breue essere stato da Dio eletto, e la fama delle sue virtù si diuulgò, e sparse per tutto quel paese, onde correuano à lui molti, chi per vederlo, chi per vederlo fauellare, e chi finalmente per impetrare per suo mezzo qualche gratia, & il Signore in confirmatione della fantità del suo Seruo mostrò molti miracoli, cacciando demonij da corpi, sanando varie infermità, e facendo altre opere marauigliose. Vidde il demonio la gran virtù di Martiniano, e che essendo giouane di anniera però vecchio, e maturo nel sapere, hebbe l'inuidia, & apparédoli in varie figure sforzaua di cacciarlo da quel luogo, & vna volta stando il Santo recitando il Salterio, presa la forma di vn terribile Dragone cominciò con le vnghe à cauare il fondamento della picciola Cella, doue dimoraua il Santo Romito, per farla sopra di lui dirupare, ma non per questo si turbò il Seruo di Dio, ne lasciò di recitare il Diuino Officio, anzi alzato il capo, e veduto l'inimico in quella figura, li disse. Perche ti affatichi tu in vano, o sfortunato, pensi tu di potermi spauentare, mentre hò meco il mio Signore Giesù Christo, ciò vdito il demonio fuggì velocemente gridàdo. Aspetta aspetta pure Martiniano, che io ti humiliarò facendoti cadere miserabilmente, e ti scacciarò dalla tua Cella confuso, e trouerò ben'io il modo di farlo, per molto che ti confidi in quello che tu dici. E ciò detto disparue. Venticinque anni dimorò in quella solitudine Martiniano, viuendo in essa vita più d'Angelo, che di huomo mortale, & essendo per la sua rara fantità, sì conosciuto, e famoso, che molti di lui parlando, inalzauano oltre modo le sue virtù. Hor vn giorno frà gli altri parlando certi huomini nella Città di Cesarea con gran merauiglia della vita più diuina, che humana di Martiniano, e passando per quel luogo vna meritrice non meno, bella che sfacciata chiamata Zoe, & vdendoli parlare s'auuicinò ad essi, e per istigatione di Satanasso, di cui ella era vn laccio, cominciò ad auuilire quanto di Martiano si fauellaua, dicendo loro, diche cosa vi

mera-

merauigliate voi, quest'huomo à guisa di bestia seluaggia se n'è andato al deserto, e si è rinchiuso in vna grotta, oue non vedendo donne, che gran cosa sia, che egli si mantenghi casto; perche chiara cosa è, che la paglia non s'arderà mai senza fuoco, ma lasciate vn puoco, che io lo vadi à ritrouare insin' alla sua grotta, e s'egli con le mie parole nõ si muterà di proposito, allora sono io contenta, che egli sia lodato, e tenuto in veneratione non solo da gli huomini, ma ancora da gli Angeli, & in somma tanto seppe ella dire, che si conuenne con quegli huomini di andar' alla solitudine, & assalire il Santo Romito, & in caso che non lo vincesse, l'hauessero per burliera, ma se riportaua vittoria, le pagassero la sua fatica. Fatto il maledetto concerto se n'andò à casa sua, e spogliatasi le vesti ricche, e polite, e postele in vn sacco, si vestì di altre vili, e sprezzabili, cinse di vna grossa fune, e con vn bordone in mano, mettendo sotto il braccio l'inuolto delle vesti pompose, come se fossero prouisione di dõna peregrinante, uscì dalla Città con tempo hamido, e ventoso, e nell'imbrunire della notte entrando nel deserto, giunse sù la notte già oscura alla grotta di Martiniano, doue con vna voce compassioneuole, e flebile accõpagnata di lacrime, e di singhozzi, cominciò à chiamar' il Santo, & à dire. Seruo di Dio habbi di me compassione, che sono vna pouera donna, che in questa solitudine ho perduto il camino, e non sò doue mi vada, ne doue mi conduca, non permettere che sia dalle fiere deuorata, non mi sprezzare Santo Romito, che sono fattura di Dio; habbi pietà di me benche indegna, e peccatrice. Il Santo vndendo queste voci, aperse vna piccola fenestrella, e vedendo quella donna tutta humida per la pioggia, che le cadeua adosso, disse frà se stesso. Ahi misero me, hora si farà proua della mia castità, se non voglio mancare al precetto della carità. Se io lascio questa donna quì fuori, le fiere senza dubio la deuoreranno, e così macchierò l'anima mia di crudeltà, ma se io la riceuo nella mia Cella, sarò assalito per la sua presenza da graue tentatione, e farò in pericolo della mia ruina. Misero Martiniano che farai, e stando così in dubio alzò le mani, e gli occhi in Cielo, e gittando dal suo cuore vn grande sospiro voltato al Signore così disse. Benignissimo Signor mio io spero nella tua infinita pietà, che mi debbij agiutare in così fatto pericolo, accioche i miei nemici non si facciano beffe di me, anzi accioche non mi facciano loro schiauo. Cõcedimi gratia Signor mio, che in ogni cosa si faccia la tua santa volontà. Aiutami in questo manifesto pericolo con la tua mano forte, e potente, e per virtù del tuo santo nome, che sia per sempre benedetto. Hauendo il Santo fatto questa oratione, e preualendo in lui la compassione, e la tema, che se non la introduceua, le fiere l'haurebbono deuorata, e Dio n'haurebbe à lui chiesto conto, aperse la porta, & introdusse la donna nella Cella, le fece subito del fuoco, acciò si potesse scaldare, e diedele alcuni dattili, che egli raccoglieua da due alberi di Pal-

ma, che erano vicini alla sua Cella, non hauendo altro che darli, poichè di quelli, e non d'altro viuea, indi auuifandola, che subito la mattina sù'l far del giorno si partisse per la sua via. Detto questo si ritirò in vna piccolissima stanzetta più adentro, e chiusa la porta si pose ad orare, & à cantar Salmi per buona pezza della notte; doppo si pose à dormire sopra la mada terra come era suo costume. Ma il demonio che non dormiuuà cominciò à tentarlo con bruttissime imaginationi, e pensieri carnali in modo, che non lo lasciò punto prender sonno con sua molta noia. Sù l'alba uscì Martiniano per licentiar quella donna, e la trouò vestita di quelle robbe pretiose, e ricche, che sotto il braccio portato haueua con vn viso giocondo, e sorridente; onde giudicando che fosse qualche fantasma, le chiese, chi fosse, come era venuta, & entrata in quella Cella; al che ella rispose. Io Signor mio sono la donna, che hiersera tu alloggiasti, e se bramassi sapere chi io mi sia, sappi che io sono della Città di Cesarea, non molto da qui discosta, e perche ho inteso dire di te, che sei giouane di bellissimo ma presenza, e di gentilissimi costumi, m'inflammai talmente del tuo amore, che mi sentiuuà brugiare il cuore per la gran voglia, che haueuò di vederti. Per questo sono qui venuta, non risparmiando ne à fatiche, ne à pericoli, e simo il tutto ben'impiegato, poichè ti hò veduto, e non mi sono potuto ingannare. Ma dimmi di gratia Signor mio, che pretendi di guadagnare con far la vita, che fai, à che proposito diggiuni tanto, e tanto affliggi la tua fiorita giouentù inanzi al tempo, forsi, che la legge di Christo vieta il moderato mangiare, e bere, e le nozze non sono da Christo comandate per bocca del suo Apostolo San Paolo, che dice, che le nozze sono honoreuoli; & il letto de' maritati senza macchia, chi de' Santi Patriarchi non hebbe moglie, e pure furono cotanto accetti à Dio.

Hor mentre la vipera dell'Inferno, nella quale parlaua il demonio, si sforzaua di persuadere il Santo Romito, non cessaua di stringerli le mani, e con altri gesti impudichi, e lasciui prouocaua il Santo à peccare; & in somma tanto seppe ella dire, che il veleno delle sue parole penetrando nell'interno gli ammolliò quel cuore, che di azzurra perla più duto della pietra, e del ferro, poichè scordatosi de' passati trauagli, de' diggiuni, delle penitente delle lagrime venne à consentire nel peccato, e girò andaua fra se stesso pensando, come potesse più commodamente mettere ad effetto il suo maluaggio pensiero, se bene per sua infinita misericordia, aiutandolo Dio non lo pose ad effetto. Perche uscendo egli dalla Cella per vedere se veniuuà gente à cercarlo secondo il solito, e salendo sopra certi alti dirupi cominciò à guardar d'ogni intorno, per non scandalizare alcuno, che con quella donna lo trouasse, mentre così rimiraua, il benigno Signore dal Cielo pose in lui gli occhi della sua infinita misericordia, e con la luce diuina aperse quelli dell'anima sua, perche vedesse ciò che voleua fare, e di quanta altezza di gratia, e santità farebbe caduto nell'abisso

abisso di ogni male, riconosciuto il suo pericolo, e che quella nõ era donna, ma il demonio, che con lei lo tentaua per trionfare della sua cattità, e spogliarlo di tutti i meriti della sua passata vita, onde scendendo incontinente al piano raccolse alquanti sarmenti, se n'entrò nella Cella, oue acceso fuoco si pose con piedi scalzi nel mezzo della fiamma, e vi stette fino che buona parte non solo de' piedi ma del corpo si fù abbrugiata, poi indi ad vn pezzo uscìtone, parlando seco stesso diceua. Ben Martiniano che ti è parlo di questo fuoco, ti e egli parlo buono per questo breue tempo, che sei stato in esso, ti pensi di potere soffrire quello dell'Inferno, auuicinati à questa dõna che è la via per andarui. Ricordati o misero Martiniano, che in quel supplicio eterno, e dal serpente, che mai muore, e dello stridore de'denti, e che i demonij sono crudeli, e come ministri della diuina giustitia mai si straccano di cruciare i condannati. Hauendo così detto tornò di nuouo nel fuoco ad ardersi meglio, e voltatosi al Signore così proruppe. Benigno Signore vero Padre di misericordia perdona il mio mal pensiero, e non permettere, che i traugli da me patiti sino dalla mia giouentù per tuo amore, si vengano à perdere, che più tosto mi contento di brugiare viuo in queste fiamme, che offenderti.

A sì lagrimoso spettacolo trouòsi la donna presente tutta polita, & in ordine, la quale considerando ciò che Martiniano faceua, e che essa gliel'hauca data la caggione con prestezza si trasse quei pomposi vestiti di meretrice, e gettatili nel fuoco, si vestì de gli altri pouerì, e vili, e dolo nõ del commesso fallo si gittò à piedi di Martiniano, e con molte lagrime e singulti cominciò à dirli. Perdonami seruo di Dio, perche io sono vna misera peccatrice allacciata dal demonio, i cui inganni quanti siano diuerfi, tu ben lo sai. Prega dunque Dio per me perche io ti faccio ad intendere, che non sono per tornar più, ne alla passata vita, ne alla Città, causa di ogni mio male. Il demonio procurò di farti guerra col mezzo mio, & io mi affaticherò da quì inanzi di combattere contro di lui, egli mi guidò in questo deserto, accioche io ti ingannassi, e ti vincesti, & io spero nel mio Signore di hauer' à vincer lui, e superarlo; mentre la peccatrice penitente parlaua in questo modo, era grande la contritione del suo cuore, e piangeua dirottamente, e pregaua Martiniano, che le insegnasse doue potesse andare per far penitenza de' suoi peccati, & hauere qualche sicurezza della sua salute. Il santo le consigliò, che andasse in Gerusalemme, che quini ritrouerebbe vna Santa Vergine chiamata Paulina per la quale le diede vna lettera di raccomandatione, e che se bramaua saluar l'anima, rimanesse con essa lei. La donna licentandosi dal Santo lo pregò instantemente, che pregasse il Signore per lei, e Martiniano essortandola di nuouo à perseverare nel buono proposito, le diede alquanti dattili per cibarsi per la strada, e la mandò via. Arriuata la dõna in Gerusalemme presentò la lettera alla Santa Vergine Paulina, e fù subito da lei

riceuuta nel Monasterio, nel quale ella visse dodeci anni con estrema asprezza di vita, senza beuer vino, e mangiar olio, o frutto di forte alcuna, se non vn poco di pane, & acqua, e questo vna volta il giorno, & alle volte ogni due giorni, dormendo sù la nuda terra, e facendo altre rigorose penitente, onde diuenne cotato grata al Signore, che per sua intercessione fece alcuni miracoli, & à capo di anni dodeci passò di questa vita santamente.

Rimase Martiniano sì arso, e piagato dal fuoco, che non si poteuua mantenere in piede, e per molti mesi hebbe che curare, e restò parimente sì sperimentato, & intimorito del mezzo, che il demonio haueua preso per farlo cadere con quella donna, che determinò di vscire da quella solitudine, e girsene in parte, doue non potesse vederlo, ne trouarlo donna alcuna. Ma non potè mettere ad effetto questo suo desiderio, se non dopo sette mesi, al fine de' quali essendoli risanate le piaghe, potè essequire quel tanto, che haueua determinato, ma prima di vscir dalla Cella humilmente pregò il Signore, che si degnasse d'esser sua guida, e compagnia in quel viaggio, e che lo volesse condurre in luogo, oue sicuramente potesse impiegarsi nel suo diuino seruigio, e così fattosi il segno della Santa Croce s'inuid verso'l mare nell'vscir che fece, il demonio vanaglorioso cominciò à sgridarlo beffandolo, e dicendo, Grand'è la mia fortezza, e preclaro il mio nome, o Martiniano, poiche io sono stato forte contro di te. Io t'hò fatto cadere in peccato con la volontà, t'hò fatto brugiari i piedi, & hor ti caccio dalla Cella, e ti fò fuggire. Ma non facendo il Santo conto alcuno delle sue parole, seguìua il suo viaggio. Ma il malnaggio azzando più la voce diceua. Tu fuggi Martiniano, vā pur doue ti piace, che per tutto ti seguirò, e ti scacciarò come hora ti scaccio, e ti fò fuggire da quiui. Il Santo à queste voci rispose. Taci pur miserabile, che se esco dalla mia Cella non è per angoscia, ò affittione, ma per l'odio, che ti porto, e per più indebolirti, e non ti puoi tu vantare della battaglia, perche io leuai quell'armi, con le quali pensasti vincermi, e la donna che conducesti per mia distruzione, sarà tua confusione; A questo dire sparue il demonio, e Martiniano cantando Salmi, & Hinni lodando il Signore giuase al mare, doue hauendo inteso da vn marinaro timoroso di Dio, che dentro'l mare v'era vn'alto e capace scoglio, doue secondo il suo desiderio si poteuua ritirare; si accordò con lui, che ve lo conduceffe e li portasse rami di palma, e pane, & acqua per suo mantenimento, che delle palme egli haurebbe fabricato cestelle, il prezzo de quali, oltre le orationi, che haurebbe fatto à Dio per lui, sarebbe stato la mercede delle sue fatiche.

Con questo accordo condusse il marinaro Martiniano alla sua Isoletta, doue lo visitaua, e prouedeua ogn'vno di quanto li facea di mestieri. Chieseli se voleua, che l'haueffe portato legnamiper fabricarsi vna capanna,

na, doue potesse ritirarsi, o difendersi dal Sole, e dalla pioggia; ma egli non volle, ond'era incredibile il disaggio, che egli patiuà, stando l'inverno esposto alle neui, alle pioggie, & à venti, e l'estate all'ardore del Sole; ma egli il tutto sopportaua patientemente, & era incredibile il suo gusto, quando si vedeua sopra quello scoglio d'ogn'intorno cinto dal mare, doue non poteua venire donna alcuna, che egli più dello stesso demonio temeuà, il quale non cessaua di molestarlo quiui ancora, perche spesso l'appariua in diuerse figure horribili, e spauentevoli, e lo minacciuà, cercando con tai mezzi di cacciarlo da quello scoglio, e qualche volta faceua crescere le onde del mare in modo, che faceuan mostra di volerlo ingoiare con tutta l'Isoletta, e vedendo il demonio, che'l Santo se ne staua quieto, cominciò ad altra voce à gridare. Hora t'affogo Martiniano, hora t'affogo, ma il Santo Romito raccomandandosi humilmente à Dio, sempre rimaneua vittorioso; & il demonio si partiuà confuso.

Hor essendo dimorato per lo spatio di sette anni in quell'Isoletta, facendo vna vita veramente Angelica, e parendoli di esser già sicuro dalle donne, piacque al Signore di volerlo di nuouo prouare, con fargli conoscere, che in questo mondo non vi è vera sicurezza, e che in terra, in mare, nel fuoco, e nelle acque vi è sempre pericolo. Hor'occorse, che nauigando vna Nauè per quei mari, il demonio per diuina permissione la fece rompere in vno scoglio di quell'Isoletta, doue staua Martiniano, & affogandosi tutti quelli che in essa erano, da vna bellissima giouinetta in poi, la quale con l'apinto di vna tauola, si tenne à galla, & appigliatafi ad vno scoglio di quell'Isoletta, cominciò à gridare. Aiutami seruo di Dio, e dammi la mano, accioche io non muoia in questo profondo. Turbòssi il Santo Romito quando vidde la donna, & vdi le sue parole, e vedendo che ella non potea altrimenti aiutarfi, e comprendendo le astutie del nemico, armossi con l'oratione, e giudicando d'esser'obligato à non lasciar morire iui quella donzella per sua trascuragine, finalmete ridendo le diede la mano, conoscendo benissimo il laccio, che l'apparecchiua il demonio, ma vedutala sì bella, e gratiosa, magiormente cominciò à temere, onde le disse. Figliuolà la stoppa, & il fuoco non stanno bene insieme, però rimantene quiui, che io anderò altroue, mangia del pane, e beui dell'acqua che ti lascio, poiche prima che finirà questa prouisione, verrà vn Marinaro, che mi suole visitare, che farà frà due mesi, narra à lui la tua suentura, & egli ti trarrà quinci, & ti condurrà alla tua Città. Cio detto, e fatto il segno della Croce sopra il mare, guardando al Cielo, e parlando con Dio disse. Signore confidato nella vostra infinita misericordia mi getto in mare, perche voglio più tosto morire affogato, che offendere la vostra diuina Maestà, e macchiar l'anima mia. Con che esortando quella giouinetta alla virtù, & à perseverare nel timor santo di Dio con particolar'istinto dello Spirito Santo (senza cui haueria errato) si gitò an-

rd animosamente in mare, douo subito comparvero due Delfini, per permissione di quel Signore, che mai abbandona i suoi, & al quale tutte le creature obbediscono, e tolto lo pra la schiena, lo condussero al lido del mare. Quando il Santo si vidde in terra, humilmente rese gratie al Signore, che l'hauesse liberato dal pericolo d'offenderlo, pregandolo in oltre, che gli mostrasse ciò, che hauesse à fare, poscia trà se pensando, che il Démonio lo perseguitaua in acqua, & in terra, nella Cella, e nello scoglio, determinò di non star fermo più in vn luogo, ma girarse peregrinando per il mondo, pouero, e mendico, senza portar cosa alcuna, secco, e così fu per lo spazio di due anni, che visse, nelqual tempo senza troppo fermarsi passò cento sessanta quattro città, & in qualuoglia parte da che li sopraueniva la notte, si restaua prendendo per suo sostentamento le limosine, che alcune pie persone li dauano, o non era? il tempo di

Finalmente giunto alla Città di Atene, volendò il Signore remunerare i suoi gtadi tra uagli, dure battaglie, e gloriose vittorie hebbe dal Signore riuelatione, che fra breue douea morire; e nel medesimo tempo fù riuclato al Vescouo di Atene, che iui era Martiniano suo speciale amico, e di grandi meriti; per loche andato sene alla Chiesa, vi trouò il Santo Romito seduto sopra vno scanno, qual riuexi il Vescouo, chiedendoli la sua beneditione, e che lo raccomandasse à Dio, e finito di ciò disse segnan-dosi col segno della Croce disse. Nelle tue mani Signore raccomando lo spirito mio, & con vna bocca ridente, e col volto lieto rese il suo beato spirito al Creatore. Così morì S. Martiniano Ermita tanto perseguitato, e combattuto dal demonio, glorioso vincitore del mondo, della carne, e del demonio, in vno, trianfator di se stesso in terra, & in mare.

- Segui la morte di S. Martiniano à 13. di Febraio, e la sua vita fù scritta da Simone Metafraste. Fanno di lui mentione l'autori moderni delle vite de Santi, e di lui ne fà parimente mentione l'autore dell'Historia Monastica.

- Ma non sarà fuori di proposito di scriuere ciò, che auenne alla donzella doppo la fuga del Santo Romito. Rimase la giouinetta alquanto affittata vedendosi sola sopra vn nudo scoglio in mezzo al mare, ad ogni modo fece: ciò, che il Santo le comandò, e sostenutosi del pane, e dell'acqua, che iui era rimasta, finche forniti li due mesi, comparue il marinaio secondo il suo solito, ma vedendo vna donna, rimase arronito, e dubitando che non fusse qualche fantasma, voleua tornarsene indietro, ma la buona donna cominciò à gridare, dicendoli, che non hauesse paura, perche ella era donna Christiana, dalle quali parole assicurato il marinaio, accostò la barca, e sceso à terra li narò il successo, come Martiniano l'haneua lasciato, e girato si in mare, dal quale era passato à terra in saluamento, per l'aiuto de' Delfini. Il marinaio la voltea condurre in terra, ma ella lo pregò, che le portasse vn habito da huomo, per non

pane, e dell'acqua com'era solito di portare al Romito in oltre lo pregò che le portasse della lana à filare per sodisfarlo delle sue fatiche, e del resto ne aspettasse la mercè da Dio, à cui ella voleua seruire tutto il rimanente della sua vità sopra quello scoglio, giacche di quanti erano nella barca che s'affondò, ella sola si era saluata. Il marinaio vedendo il buono proposito della donna si contentò di fare quanto ella li ricercaua, e così ritornato à casa menò la propria moglie allo scoglio, che aiutò à vestire la deuota donzella dell'habito di penitente, che si degnaue di concederle il dono della perseveranza, indi date le sue vesti alla moglie del marinaio, si fece dare della lana, dicendo di non voler mangiare il pane in dano, e di ciò detto, si partì.

Il marinaio con la moglie da indi in poi andauano à visitarla da tre in tre mesi, portando le cose necessarie. Era la sua vita marauigliosa, perseveraua in continua oratione, il giorno dodici volte faceva oratione, e la notte ventiquattro. Il suo cibbo era vna libbra di pane con vn poco di acqua ogni due giorni, onde per la gran penitèza, & asprezza di vita haueua perso il colore, e la bellezza del suo volto. Era ella di anni venticinque, quando giunse sù quel luogo, & hauèdo seruito al Signore in quel modo di viuere così aspro per lo spatio di anni sei, piacque al Signore di chiamarla à se, per darle la meritata corona, e dopo due mesi della sua morte, andando il marinaio secondo il suo solito, la trouò morta distesa in terra molto honestamente, con le mani occomodate in forma di Croce, cò gli occhi chiusi, con la bocca senza bruttezza alcuna, cò la faccia gioconda à guisa di vermiglia rosa, che spiraua soauissimo odore à tale, che pareua più tosto addormentata, che morta. Il marinaio preso quel santo corpo, lo condusse alla Città di Cesarea, auuisando il Vescouo che era quella Santa donzella, e doue e quando era morta, & il Vescouo la fece sepolire con gran pompa, e solennità, e tale fu il fine della Santa Vergine, e Romita Fotina, che tal'era il suo nome.

DI S. EUGENTIO EREMITA

à 14. di Febraro.

FV S. Eugentio di Siria, e nel tempo dell'Imperatore Teodosio il minore, si trasferì in Constantinopoli per cercar vn soldato suo zio, & inteso com'era morto, si rimase quì per exercitar la militia, habbendo professione di Soldato non gli fu puuto d'impedimento à seguir le fercitij di buon

di buon Christiano, perche tutti i suoi desiderij erano volti a Dio, e perciò prese stretta amicitia con alcuni huomini virtuosi, e con essi loro souente si ritrouaua nel Tempio di S. Irene ch'era presso al mare, doue dopo hauer dato al corpo alquanto di sonno, il rimanente della notte vegghiuano, occupandosi in orationi, in diggiuni, & in lacrime. Auuene che vna notte fu Augentio soprapreso da vna grã sete, onde chiedette ad vn Diacono vn poco d'acqua, quelli andò al Superiore della Chiesa, e gli disse come Augentio, e quei serui di Dio chiedeuano dell'acqua per smorzarsi la sete, il Superiore per trattargli meglio, mandò loro del vino bene inacquato. Augentio beuè, e mostrò di non auederli che fosse vino, e porse il vso ad vn'altro chiamato Martino, il quale come gustò il vino, si leuò della bocca il vaso, e con noia gli disse, come Augentio fratello beuesti del vino, che contraddice all'astinenza nostra, & al nostro costume non s'affliggere fratello gli disse Augentio, perche questo è stato dono di Dio, noi chiedemmo acqua, e sua Diuina Maestà volle in suo luogo darci vino, ringratiamolo dunque che volle vsar con noi la sua misericordia, conforme l'vsò già verso i Couitati delle nozze di Cana Galilea, mandando l'acqua in vino.

Seguitaua Augentio l'esempio di S. Martino, e del soldo, che riscoteua della militia, cercaua d'auanzare la maggior parte per darlo, poi à poueri. Era spesso molestato da vn certo huomo, che faceua sembianza d'esser molto pouero, e bisognoso, che li chiedeua vna camiscia, e cui disse Augentio: Pregha Iddio fratello, che me la dia, che io molto di buona voglia te la darò. Non haueua Augentio altro, che vna sola camiscia, perche vn'altra che n'haueua, donato già l'haueua ad vn'altro pouero, Parue al falso pouero, che per hauergli così detto fosse obligato come per contratto, o publica scrittura à dargliela, e perciò ogni dì gliela dimandaua: non potendo Augentio più lungamente soffrire l'importunità di colui, vn giorno finalmente gli disse: Vieni meco che te la darò, e menatolo ad vn secreto luogo, cauossi quella che portaua adosso, e gliela diede, & andò molti giorni senza camiscia. Non passò guari ch'essendo egli con vn Monaco chiamato Giovanni vidde il pouero à cui haueua data la camiscia, che staua molto impatiente, e rabbioso, per essergli stati rubbati i suoi pueri, anch'essi si volse Augentio al pouero, e gli disse: Dimmi fratello se Iddio ti aiuti, che cosa ti rubbarono? Il pouero rispose, sette camiscie senza quella che tu mi desti. Dunque soggiunse Augentio, hauendo tu sette camiscie non eri ancor contento, anzi mi desti tanta noia, che mi forzasti à darti quella sola, che haueuo, dirittamente hà permesso Iddio, che ti siano state rubbate tutte.

Andando egli vn giorno per non so che affare alla Corte, vna donna indemoniata in veggendo lo cominciò à gridare ad alta voce. Grande è la forza d'Augentio, e ha forza per i suoi, ma demonij, vna volta sono non diu che

che sono stato nascosto in questa donna, & hora co'l suo solo passar per quì misforzi non solo à manifestarmi, ma ancora ad vscir di lei, & à lasciarla in pace. Vdendo Augentio dir tali cose di se medesimo dando di sprone al cavallo, si sforzò di celarsi frà gli altri accioche non si sapeffe di chi il demonio somiglianti cose dicesse; ma la donna l'andaua dietro gridando, e non cessando di manifestare quel fatto, e quanto Augentio fosse Santo. Se gli accostarono perciò alquanti che lo pregarono volesse hauer compassione di quella pouera donna, egli finalmente mosso da i loro prieghi si pose ad orare con molte lagrime, e sospiri, & il demonio incontente s'uscì dalla donna, lasciandola totalmente libera, e tutti i circostanti rimanendo perciò molto edificati, ne lodarono il Signore.

Per questa opera, & altre simili, veggendosi Augentio molto honorato, e preuedendo in spirito, che fra brieue doueuan sorgere alcune heresie, che recarebbono alla Città di Constantinopoli graue danno, pensò di lasciar la Corte, e la militia, e di ritirarsi in qualche deserto à militar sotto lo stendardo del Re del Cielo. Onde uscendo secretamente dalla Città s'inuiò alla volta di Bittina, e salito sopra vn monte nomato Ossa dieci miglia distante da Calcedonia, quiui fermò la sua habitatione esercitandosi in continue vigilie, orationi, e diggiuni. In capo d'vn mese, che quiui egli haueua dimorato, v'arriuarono alcuni pastorelli, tutti lagrimeuoli per la perdita delle loro pecore, ma veggendo questi garzoncelli ad Augentio vestito di sacco tessuto di setole d'animali à guisa di San Giouanni Battista, credendosi che fosse, ò fiera, ò huomo seluatico, subito si fuggirono. Ma il Santo gli chiamò dicendo, non temete figliuoli, che sono huomo mortale come voi, & intesa da loro la caggione della loro afflittione, ch'era per hauer smarrito le pecore, si pose in oratione, & incontente mostrò loro il luogo, doue l'hauerebbono ritrouato, e non volèdo essi prestargli credito, dicendo d'esser colà per tre fiata stati, ne mai v'hauEUANO trouato ne meno vn picciolo vestigio di loro. Andateui pur questa volta diceua loro il Seruo di Dio, che senza dubio quiui trouarete i vostri greggi, v'andarono, e gli trouarono appunto conforme l'hauEUANO detto l'huomo di Dio, e molto lieti le condussero a i loro ouili, & il tutto narrarono à padri loro, i quali marauigliandosi d'vdir tal cosa ragunarono con essi loro i pastori d'altre greggi vicini, & andarono à visitare il Sant'huomo, e lo ritrouarono che oraua, onde dopò hauerlo ringraziato d'hauerli fatto ritrouare le smarrite pecore, lo pregarono, che volesse ascendere alla sommità del monte, doue haurebbe hauuto maggior aggio per dimorarui, e che pregasse Dio per loro, ch'eglino haurebbono hauuto cura di procacciargli le cose necessarie per il suo mantenimento. Si contentò Augentio, e così salito sopra il giogo del monte pregò quei pastori, che l'edificassero vna picciola Cella, o vero vn rinchiudimento di mura con vna sola fenestra senz'uscio alcuno. Fatta la Cella vi si rin-

chiuse dentro, e con allegrezza diedesi à cantare quel versetto di David, sono fatto simile al passero solitario nelle solitudini. Veniuano sonente à visitarlo non solo i pastori, che pasceuano i loro greggi in quella solitudine, ma anche molti de vicini paesi per essere fauoriti dalle sue orationi, & egli dalla finestra li benediceua, & esortaua loro quello, che gli era necessario per la salute.

Frà gli altri venne à lui vn giorno vna Contessa di Nicomedia, che s'èz' altro accidente in vn subito haueua perduto la vista de gli occhi, e prostrata à terra cominciò à gridare ad alta voce, habbj di me pietà, ò Augentio seruo di Dio, e guarisci gli occhi miei occecati. Era quiui molta gente presente, la quale vnitamente pregaua il Santo, che si mouesse à compassione di quella illustre matrona. Io sono huomo peccatore, rispose Augentio, e sottoposto come qual si sia di voi alle infelicità, ma chi nò dispreggia le prieghere del cieco nato, ne meno dispreggerà quelle di questa donna, horsù preghiamo tutti la salute di lei, e cosi insieme postosi in oratione, s'alzò il Santo Romito, e gli toccò gl'occhi dicendo. Gesù Christo ch'è la vera luce ti risani, & incontinente aprendo la donna gli occhi, si vidde sana. Fece ella gran limosina à poveri, che stauano sù per quel monte, e tutta lieta se ne ritornò à casa, e questo fù il principio de' suoi miracoli nel monte Ossa.

Da quel giorno in poi cominciarono à venire al Santo diuersi tormentati dal demonio non solo di quel paese, ma di altri più lontani, e tutti ritornauano sani. Vi venne fra gli altri vna figliuola d'vn certo, che haueua straparlato del Santo, dicendo che era vn Nigromante, vn Gabbatore, che per acquistar fama di santità daua danari à poveri, acciò s'infingessero oppressi dal demonio, e poi faceua il grande, come se sanati gli hauesse; permise il Signore, che il demonio s'impossedasse d'vna sua figliuola, e che molto la tormentasse, e conoscendo egli benissimo, che quello era castigo di Dio in pena, ch'haueua straparlato del Sato, presa la figliuola, la condusse al monte, oue habitaua Augentio, e prostrato à suoi piedi con molte lagrime, & humiltà il pregò, che volesse risanarla. Lo risguardò il Santo con occhi seueri, e sigli disse. Se ad altro ho dato danari, acciò si fingessero indemoniati, quanti n'hò dati à tua figliuola, acciò fingendosi indemoniata, facci mostra di risanarla? Il maldicente tutto confuso amaramente piangeua, chiedendo misericordia stette la giouana vna settimana diggiunando in compagnia d'altra gente, che veniuà à visitar' il Santo, e poi la restituì al padre sana, ingiungendoli, che frequentassero spesso le Chiese. Risandò due leprosi vngendoli con l'olio santo, & affermò loro, che patiuano simile infermità per hauer' in vso di spergiurare, e che per l'auenire se n'astenessero, e che non volessero prouacar l'ira di Dio. Vennero à visitar' il Santo due donne di Friggia, l'vna delle quali haueua in vna gamba vna piaga nataui per arte diabolica, e l'altra haueua adosso

adesso vna legione de demonij, onde diedesi per loro à far'oratione con molte lagrime, & in vn subito rimasero sani. Guarì parimente vn fanciullo Paralitico vngendolo con olio santo.

Gli fù menata vna donzella di Claudiopoli, la quale era tormentata da vn demonio in sembianza d'vn serpente, la onde non poteua fauellare, ma fischiava; quando il Santo la vidde, e l'vdi fischiare in sì fatto modo piãse per compassione, & postosi ad orare per lei, il demonio cominciò à gridare, dicendo. O importuno Augentio, deh perche non fossi sopraggiunto dalla morte, mentre eri nel ventre di tua madre, tu nascesti per distruggermi, i riuoli delle tue lacrime m'ardono, le tue orationi mi sono acute faette, che mi trafiggono, tu non potrai però separarmi da questa donna, perche troppo mi sono inuaghito de suoi belli capelli, e dell'età sua giouanile. Così raggionando il demonio per bocca della giouane, l'aere si fece oscuro, & il Cielo mandando molta pioggia, si sentirono in vn subito molti tuoni horribili, & il crudel Dragone mal menando la misera donzella, gettolla à terra, e lasciolla poco meno, che morta; s'alzò all' hora il Santo dall'oratione, & accostatosi alla donzella, la vnse con l'olio santo, e restò sana.

In questo tempo venne à morte l'Imperator Teodosio il minore, à cui nell'imperio successe Martiano, nel gouerno del quale la Chiesa di Dio soffrì graue perturbatione per l'insolenze d'egli heretici, che le mossero guerra, e perciò si congregò in Calcedonia vn Còcilio di seicento, e trenta Vescou. L'Imperatore facendo molto conto della santità, e del parere d'Augentio, volle che vi si ritrouasse presente, ma il Santo Romito per la sua molta humiltà non voleua andarui dicendo, che la natura del Romito non era d'insegnare, ma d'esser' insegnato, e che quello era special officio del Vescouo. L'Imperadore persistente in volere, che in ogni conto si ritrouasse al Concilio, gli mandò perciò alcuni Monaci con alquanti Soldati con ordine che se ne venisse di buona voglia, ò lo còducessero per forza. Essendo peruenuti alla Cella, e vedendo che in niun modo voleua venire, infatiditi dopò hauergli detto alcune sconcie parole, vennero à far delle violenze, ma benche fossero molti huomini, che s'ingegnassero di rompere il muro della Cella in tutto il giorno, non furono da tanto, che pure vna sola pietra, ne potessero leuare. All' hora Augentio fattosi alla finestra parlò loro in questa guisa. Ditemi Padri, e fratelli se sò male, & in che cosa non andando con essi voi, mentre Iddio mostra il contrario con permettere, che questa Cella non si possa rompere. Gli risposero, tu fai male, perche essendo ragunati i Vescou per trattar di negotio difficile appartenente alla Chiesa vniuersale, e comandandoti l'Imperatore che vi vadi, tu non vi ti vuoi trouar presente, essendo che il tuo parere sarà stimato molto. Augentio cio inteso fece vna protestatione della fede, confessando la verità della Santa Chiesa Cattolica; con-

eradicando totalmète alla perfidia, & errori de maluaggi heretici di quel tempo, e così detto si ritirò dentro, e ferrò la finestra, dalla quale haueua loro parlato. Ma non obstante la prima proua per effeguire il comandamento dell'Imperatore, ostinatamente tentarono di nuouo di rouinar la Cella, ma non fù loro possibile. Frà questo mentre il Signore ispirò ad Augentio di voler andar' al Concilio, onde aperta la finestra ne trasse vn' hasta, perdoue s'vsci, e disse loro che hormai era contento di venirsi con loro. Era cosa marauigliosa à vederlo fuori di quella chiusura, perche era oltre modo sfeuole, erano le gambe sue, & i suoi piedi pieni d'vlcere, e di piaghe, dalle quali scaturiuano vermini in molta quantità, onde non potè caualcare, però lo misero sopra vn carro tirato da buoi, i quali non si mossero prima ch'egli non fece lor segno con vna Croce, che feco teneua in mano, & all' hora si misero à tirare.

In quel viaggio ricorse à lui infinita gète oppressa da diuerse malathie, ma specialmente molti indemoniati, e tutti ribebbero la santità. Lo seguittaua vn' esercitio di pueri, che soleuano star sopra il monte, i quali veniuano sostentati dalle limosine, che dauan loro quei, che per visitar' il Santo quiui veniuano, onde veggendosi hora senza il predetto rimedio gli andauano dietro ramaricandosi. Il Santo vecchio parlò loro così. Andate figliuoli miei, e ritornateui al monte, perche quiui tutta via resta lo spirito mio, ancorche da qui il corpo ne vada via, nò. v'abbandonerò mai: ne furono essi ingannati, perche Iddio gli aiutò largamente come prima.

Peruenuti vicino à Calcedonia diedero per alloggiamento al Sant'huomo vn Monasterio ch'era in vn certo luogo chiamato Felio, doue il demonio cominciò à tormentare vn giouanetto appellato Isidoro. Il Santo scese giù dal carro, & entrato nella Chiesa si mise à pregar' il Signore stando però diritto in piedi non potendosi per le piaghe inginocchiare. I Monaci di quel Monasterio per inuidia diceuano ch'era vn stregone, e perciò con molto dispreggio lo rinchiusero in vna stanza bassa, ue lo lasciavano parlare con niuno, quiui pregò egli per Isidoro, & il demonio lo lasciò libero. Soleua uisitare il Sant'huomo sopra il monte Ossa vn Capitano principale dell' esercito dell' Imperatore chiamato Costantino, & il Conte Astasio, onde intendendo come si ritrouaua Augentio nel predetto Monasterio l'andarono à uisitare con gran dispiacere de Monaci, egli diedero molti danari, ch'egli non uolle accettare, ma bensì gli pregò di mandarli à pueri, che sopra il predetto monte dimorauano, e quelli così fecero. I monaci vedendo, che il Santo non mangiua, gli ne chiesero la caggione, al che egli rispose. Non sapete quel che lascio scritto Dauidè ne suoi Salmi, che non di pane solo viuè l'huomo, ma da ogni parola che esce dalla bocca di Dio, vollero far proua à i Monaci, se ciò fosse vero, permettendo il Signore, che in lui si verificasse il detto del

sauo

fauo che dice. Prouiamo il giusto, che contradice alle opere nostre, gli misero nella cauerna vna sporta di bietolo, & vn'altra di dattili, e di altri diuersi frutti, ch'erano tutti pesati, e misurati, e vi misero ancora vna candela accesa, & vn garzonzello, al quale diedero separatamente da viuere, e l'ammonirono di por ben mente, à tutto ciò che il vecchio faceffe, e chiufero l'uscio per vna settimana intiera, dopo la quale aprendolo, trouarono che la candela quantunque fosse stata sempre accesa, nõ s'era punto diminuita, e del mangiare non vi mancava cosa alcuna.

Domandarono minutamente i Monaci al garzone, che cosa s'hauesse fatto Augentio in quel tempo, e di che cosa s'hauesse viuuto, rispose loro, che vna gran turba di quella gente, che glorificaua Dio è stata quiui, & vna colomba li daua à mangiare, e che ogni volta che li cadeuano i vermini dalle sue piaghe, tornandoli à ripigliare, li rimetteua al suo luogo. Ma perche il sant'huomo haueua ingiunto al fanciullo, che nulla di ciò ridicesse, & egli ciò non obstante, il tutto disse loro. Iddio lo castigò mandandogli vna mortal febre, dalla quale fù assalito il giorno seguente, che in brieve lo condusse à morte. Fù leuato da quel Monasterio Augentio, e posto in vn'altro detto di S. Hipotio, doue gli fù comandato, che non parlasse di Religione. Fù quiui molto honorato, e ben trattato da Monaci, e d'all' hora ch'egli entrò in quel Monasterio non si chiufero mai più le porte di quello per la moltitudine della gente, che d'ogni intorno, e specialmente da Constantinopoli veniuano à visitarlo, recandoli offerte, e donatiui; & era tanto grande la carità di quei buoni Monaci, e l'amore che portauano al Santo Romito, che ricueuano, & alloggiuano ogni vno.

Intese la venuta di lui vna Duchessa di Calcedonia, la quale era indemoniata, onde montata à cavallo s'iniuò al Monasterio, doue il Sant'huomo alloggiua, ma quando fù vicina smontando da cavallo, e stracciando le sue vesti, diceua gridando, che hai tu che fare con esso meco, ò Augentio con le gambe verminose; sono già venti anni, che mi stò bene in questa stanza, perche dunque vuoi, che io me n'escia. Il santo comandò al demonio, che tacesse; & ingionse alla nobil donna, che diggiunasse quaranta giorni, e compiuto ch'ella hebbe il diggiuno, rimase sana, ond'ella fece grandi limosine à quel Monasterio, & à poueri, e molto lieta se ne tornò à casa. Non cessaua di venir' al Monasterio molta gente per vedere il seruo di Dio, & egli predicaba loro, e comandaua, che si guardassero d'andar' à Teatri, ne quali si rappresentauano comedie dishoneste, e non diceuoli, perche erano caggione di fornicationi, di spergiri, e di bestemmie, e d'altre cose vietate dalle leggi, e da Dio molto odiate. Gli confortaua à credere schiettamente, e sinceramente nella santa fede, e nel Misterio della Santissima Trinità, confessando, che Giesù Christo pigliò carne humana per opra dello Spirito Santo nell'utero della purissima Ver-

gine

gine Maria, e che spesso si ritrouassero nella Chiesa à cantare Hinni, e Salmi, esercitandosi nelle opere della penitenza.

Saputa dall'Imperatore la venuta d'Augentio lo mandò à chiamare, e come lo vidde così sieuole, e malconcio lo raccolse molto humanamente honorandolo, & accarezzandolo molto lo pregò, che volesse approvare per buono tutto quello che i Padri che s'erano ragunati in quel Concilio di Calcidonia haueuano determinato, e che non volesse esser cagione di alcuna discordia, ò scisma, perchè la sua autorità si trarrebbe molti dietro, se contradicesse in alcuna cosa à quello che quiui era stato stabilito. Se questo Sinodo, rispose Augentio, non hà determinato cosa, che contradica al Concilio Niceno, oue si ragunarono trecento, e dieciotto Padri, ma che confermi la perfetta Incarnatione di Giesù Christo nostro Saluatore, ne contradice all'autorità della madre di Dio, io riceuo, e confesso quello che in questo è stato determinato, ringratiado Dio, e la vostra pietà. Si rallegrò molto l'Imperatore di vdirlo così dire, e lo baciò in fronte, e gli diede licenza d'andar'alla Chiesa, e di comparire trà gl'altri, essendo di già sicuro, ch'egli era dalla parte de' Cattolici, co tanto erauo calamitosi quei tempi, che pure, de'Santi si dubbitaua, che nõ fossero secretamente macchiati di qualche heresia. Andò il Sant'huomo accompagnato da molto popolo, e quando giunse alla Chiesa, l'Arciuescouo di Costantinopoli fatto certo dall'Imperatore, che Augentio era Cattolico gli diede à leggere tutto quello, che in quel Concilio s'era determinato, qual letto veggendo che concordaua co'l Concilio Niceno con prontissimo animo lo riceuette, & approuò. Conchiuso poi il resto del Concilio, i Vescouo se ne ritornarono alle loro Chiese, & Augentio licentiatosi dall'Imperatore, non volle più ritornare al Monte Ossa, ma s' inuiò verso vn'altro monte via più aspro, chiamato il monte Escopes non lungi dal Monasterio di Santo Hipatio, dou'era prima stato; quiui si fece edificare vna picciola Cella, nella quale si rinchiuse, ne vi era alcuna parte aperta, fuorchè vna picciola fenestra, dalla quale potesse parlare à coloro che haueessero venuto à visitarlo.

Grandi furono le contradittioni, i combattimenti, ch'egli ebbe quiui co' i demonij, ma vna notte in particolare ne vennero innumarabili squadroni, e se gli presentarono inanzi tramutati in figure di fozzi animali, e con visi feueri gridando con voci spauentevoli faceuano strepiti, e rumori, minacciandolo, e con voci discordeuol gli diceuano, che hai tu da fare in questo deserto, vò via dalle nostre stanze ti faremo infelicemente morire; Il Santo Romito senza hauer punto di timore si segnò eo'l segno della Santa Croce, & incontinente sparirono; tutta via questa, & altre volte, che si trouò in somiglianti lotte, rimase molto pesto, e mal concio. Per sì fatte vittorie, e per le marauiglie, che ogni dì operaua si fè tanto famoso, ch'era innumerable la gente, ch'ò à lui veniuà per ueder-

vederlo, e per riceuer la sua benedittione. Le parole che diceua quando daua la sua benedittione erano queste. Ti lodano Signore il ricco, & il povero, glorificato sia il Padre, glorificato sia il Figliuolo, glorificato sia lo Spirito Santo, che parlò per gli Profeti. Ne i Cieli ti cantino hinni gli Angeli, Noi ui glorifichiamo in terra Santo Santo Santo, Signore il Cielo, e la terra sono pieni della tua gloria, Creatore di tutte le cose, tu Saluatore lo comandasti, e noi summo creati, però noi ti ringratiamo. Con l'anima afflitta ueniamo à te, e ti preghiamo che tu uogliò Saluator del mondo saluare. Tu sei il Dio di coloro, che fan penitenza, tu che siedì sopra i Cherubini, & apristi i Cieli, habbi di noi misericordia, e saluaci. Rallegrateui voi giusti nel Signore intercedendo per noi, Sij tu Christo Dio de Santi glorificato. Questi & altri hinni diceua il Santo huomo, e faceua, che la moltitudine che ueniua à lui gli cantasse gli uni ad un tempo, e gli altri ad un'altro accioche in ogni tempo si benedicesse il Signore, & al fine delle sopradette lodi cantaua l'Hinno de tre compagni di Daniello, qual finito predicaua loro, e spesso dir gli soleua. Poiche consumiamo il più del tempo in prouedere ciò che appartiene à piaceri del corpo, spendiamone un poco in quello appartiene al bene dell'anime nostre. Niuno forzatamente pecca, tutti habbiamo il libero arbitrio. Il sole comunica la sua luce ad ogn'uno generalmente, e con tutto ciò altri può chiudere gli occhi, e rimanersi nel buio, ne perciò il Sole n'ha colpa, ma quegli che chiude gli occhi nell'istessa maniera appunto come fe alcuno edificasse una ca fa senza aperture per doue potesse entrare la luce, il mancamento farebbe suo, e non del Sole, che non entri in quella, così il peccatore che uiue sepolto nelle tenebre del peccato, la colpa e sua. L'anima peccatrice rende sozza la imagine di Dio, e l'abbellisce con la penitenza. Queste & altre cose simili dir soleua il diuino Augentio, le quali operauano marauigliosi effetti negli Ascoltanti, molti de quali feriti dell'amor di Dio abbandonauano il mondo, e ciò che possedeuano, e si faceuano Romiti, e riceuendo l'habito di mano d'Augentio alcuni si rimaneuano sopra quel monte per udire la diuina Dottrina, e godere della sua presenza, altri s'andauano in diuerse parti à uiuere da Romiti. Fra questi uno ne fù d'insigne uirtù nomato Basilio, il quale hauendo pigliato l'habito dalle mani del Santo, ch'era di pelle di pecora, se n'andò ben uenti miglia lungi da quel monte, e rinferratosi in una picciola celletta diedesi à seruire al Signore con tanto seruiore, che i demonij non potendo soffrire tanta uirtù, un giorno l'assalirono, e gli diedero tante ferite, che lo lasciarono poco men che morto. Fù ueduto da alcuni pastori, che a caso passarono per di là onde presolo il portarono à S. Augentio, egli ueggendolo dalla finestra lo chiamò tre uolte, & all'ultima ritornò in se, e rispose, il Sato Romito gli disse. Leuati sù, e riceui la potestà contra i demonij immondi di maniera che da qui innanzi non habbi più caggione di temerli, si leuò Basilio

ffio, e riceuuto il Santissimo Sacramento dell'altare se ne ritornò sano alla sua cella, oue continuò tre anni, al fine delli quali gloriosamente finì la sua vita.

Per l'accidente occorso all'Eremita Basilio pigliò il Santo materia di far vn sermone à suoi Romiti, & a gli altri, che quivi dimorauano intorno alle tétationi del diauolo, laonde dichiarò loro le astutie sue, e la sua debolezza, & in che modo si potessero vincere, e che simili battaglie erano pericolose, e specialmente quando i combattuti erano colti alla sproueduta, e però gli consigliaua d'elegersi ogni settimana due giorni, cioè la Domenica, & il Venerdì l'vno per diggiunare, & orare in memoria della Passione del Signore, e l'altro cioè la Domenica per riceuere la Santissima Communioni. Comandaua loro di stare tutta la notte del Sabbatho vegliando, & orando, perche così parimente faceua egli insieme con quei, che intorno alla cella sua stauano. Hor accade in vna di quelle notti, che stando tutti in oratione, egli aprì la finestra, e disse tre volte Benedetto sia il Signore, chinando ciascuna delle tre volte il capo infino à terra, e dopò soggiunse, figliuoli miei la luce dell'oriente Simeone Padre nostro dorme, e perche tutti d'accordo salmeggiauano dubitando che non l'hauessero ben'inteso, teneramente piangendo tornò à dire, il nostro Padre Simone della Colonna, fondamento della Chiesa dell'Oriente è morto, e l'anima sua pura e senza colpa veruna passando per quivi, non hebbe à sdegno di salutar me peccatore indegno, macchiato di sozzurre, e di peccati. Quelli che l'vdirono tacquero, e notata la notte fecero diligenza in cercare la verità, & intesero come in quella stessa notte era passato da questa vita il Santo Romito, e specchio di penitenza Simeone Stilita, e ne ringratiarono il Signore, il quale opera per mezzo de serui suoi tante marauiglie.

Vn giorno stando egli alla sua finestra cantando Salmi, & hinni secondo il suo costume alla presenza di molti arriuò quini vn lauoratore, che gli disse, Beneditemi Padre, e pregate il Signore per me, che hauendomi guadagnato vna pecora con la fatica di tre mesi, l'hò perduta, onde ho seruito per niente, mentre ho perso il guadagno di sì lunga fatica. Santo Augentio ch'era non solo Santo, ma con la santità accompagnaua vna certa piacciolezza, gli rispose, Vieni tu per auventura à me dandoti forse à credere che io mi sia qualche indouino, ò che habbia molte pecore, non già Signore, soggiunse il Contadino, ma perche tu prieghi per me, accioche comparisca. Il Santo chiamò ad alta voce vn huomo detto Alipio, e perche di tal nome ve n'erano due, disse à quel ch'era della mano sinistra, Io so bene che tu non hai rubbato la pecora di questo contadino, ma l'hai trouata, restituiscila dunque al suo padrone, & Alipio subito così fece.

Vna illustre donna, ch'era stata camariera della Imperatrice Pulcheria,

ria, che si nominaua Eleutheria, soleua spesso andare al monte à visitare il Santo, e partecipare delle sue orationi, vna volta lascio nelle mani del Santo alcune pretiose reliquie, ch'ella haueua de' Santi, e con molta istanza lo pregò, che la volesse liberare da pericoli del mondo, chiudendola in alcun Monasterio, nel quale potesse più speditamente attendere à seruir' al Signore. Il Santo menaua il desiderio della buona donna à lungo, dicendo ch'ella stando nel secolo beh poteua seruir' Dio non usando male delle gratie, e de beneficij riceuuti dal Signore, ma non per questo lasciua ella d'importunarlo. Veggendo dunque il Sant'huomo il suo saldo proposito, e la sua gran perseueranza le consigliò per il suo ritiramento vna casetta in vna villa chiamata Cireta discosta da quel monte vn miglio, quìu' diedesi la buona donna à seruir' al Signore, & à far acquisto di tutte le virtù, non passò molto che per ordine del Santo se le accostarono due altre gran matrone, e veggendo egli il frutto, & il progresso, che faceuano nella perfectione, diede loro vn'habito giamai prima veduto in quel paese, & era vn cilicio in luogo di camiscia sopra quello vna certa veste larga, la vista della quale benchè à prima fronte generaua tristezza, nulla di meno apportaua vna certa riuerenzia, che le rendea venerande, & in cot'al'habito seruiuano à Dio, e co'l loro buono esemplo in breue tempo se gli vnitono molte altre donne seguitando il medesimo ordine, e stile così nel vestire, come in tutti gli altri exercitij, che giunsero al numero di settanta, onde veggendo Augenio cresciuto il numero, ordinò che si edificasse vna casa in forma di Monasterio con la Chiesa, & agli alcuni giorni de' più solenni dell'anno le visitaua, & predicaua loro altamente dell'eccellenza della verginità, e della castità, e della dimenticanza delle cose di questo modo, & vn giorno fra gli altri, che forse fu il giorno della Purificatione della purissima Vergine nostra Signora le fece vn sermone ripieno di sapienza celeste, esortandole al dispreggio del mondo, e de suoi vani, e fallaci piaceri, e mettendogli inanzi à gli occhi la breuità di questa vita con l'eterna dell'altra, que ste, & altre simili cose disse loro in vna predica, e comandò loro, che il giorno seguente si ragunassero tutte insieme nella Chiesa per rideuere dalle sue mani il Santo Sacramento dell'Altare, e hauendole comunicate, le licentiò di andare, se con la medesima ordine che lo seguittaua, si tornò al monte, cantando inni, & canzoni celestij, e di altri suoi libri, e di altri suoi libri.

Ma perche il mondo non meritaua di godere più lungo tēpa vn sì grad' huomo dopo tre giorni s'ammalò grauemente, e dopo il decimo con gliuilo grande del suo spirito se ne volò al Cielo per godere il premio della sua sancta. Seguì la morte di S. Augenio à 19. di Febbrao' sotto l'imperio di Zenone circa gli anni del Signore 484. Fa mentione di lui il Martirologio Romano, nel parimente il Menologio de' Greci nella sua vita si narra da Simeone Mecdash, e dal Hippo mano, nel Tom. v. di aduoca. il

P. Fra Lorenzo Surio nel 1. Tom. così ancora il R. P. D. Pietro Ricordati nella sua historia Monastica, e D. Alfonso de Villega nella 3. parte delle vite de Santi.

VITA

DI S. GERASIMO EREMITA

à 5. di Marzo.

DI che patria fusse questo Gerasimo, io non lo trouo, ma trouo beasi ch'egli diede principio à quel famoso Monasterio di Lama posto nella solitudine, che sono presso alla riuà del fiume Giordano, la forma del qual Monasterio era così fatta. Erano per la selua intorno al Monasterio gran numero di Celle, nelle quali dimorauano i Romiti, e quelli che menar voleuano vita solitaria, e contemplatina, e questi tali auanti che viuessero solitarij, e per le celle separate dal Monasterio, s'esercitauano in esso per lungo spatio di tempo con gli altri nella vita commune, imparando la pazienza, e l'humiltà sopra tutte le cose, come base, e fondamento della vita spirituale. Ne era loro lecito d'andar à tenere vita romitoria, se dal loro padre Gerasimo nõ erano giudicati talmente perfetti, che fussero idonei, e forsi non solo à far quella vita così austera, e solitaria, ma à resistere ancora per se stessi alle diaboliche tentationi.

La vita adunque di quei Santi Romiti era questa, che cinque giorni della settimana s'hauuono à stare nelle loro Celle in continuo silenzio, esercitandosi nelle sacre letitioni, nell'oratione, e nella contemplatione delle cose celesti, & in laorar qualche cosa con le mani, sì per fuggir l'otio, che è la peste dell'anima, sì anche per commun'vtilità del Monasterio; il vitto loro mentre che stauano solughi non era altro che pane, & dattili, & acqua; il Sabbatho andauano tutti al Monasterio, oue stauano tutta la Domenica. Quiu conseruiano insieme delle virtù, e del modo d'acquistarle, & in compagnia degli altri mangiavano de' cibi cotti, e beueuano vn poco di vino: ma nelle celle di fuori, doue viueuano solitarij, non poteuano accender fuoco, ne d'estate ne d'iuerno, ne mangiarui cosa alcuna cotta. Sopra tutte le altre cose, così i Romiti, come quei che viueuano insieme, haueuano cura di non hauer cosa di proprio. Et ogni Romito il Sabbatho portaua al Monasterio, quello che per tutta la settimana haueua lauorato, e partendosi la Domenica à sera portaua seco il vitto, che gli bastasse insin al seguente Sabbatho. Non haueuano più che vna veste per vno, e dormiuano su le stioie. Non era lecito à nessuno di loro,

uscendo della sua Cella, serrarla di maniera, che chiunque voleua non potesse entrare à pigliar quello, che ben gli veniu se n'haueua di bisogno. Ne perciò era concesso ad alcuno il risentirsi, o farne rumore alcio ch'ogn'vno fosse certo, che niète era suo, e così leuasse dalle cose terrene ogni affettione, e che trà loro nõ fusse occasione alcuna di discordia. Dell'astinenza detta offeruata così rigorosamente, ne nascua la perfetta temperanza dell'altre cose nociue, la quale dalle menti loro cacciaua ogni dishonesto pensiero, o quanti, o quanti ha fatto cadere l'impeperato mangiare, & il souerchio bere del vino, che perciò si legge di questo Sant'Eremita Gerasimo institutore di questi begli ordini, che fù di tanta astinenza, che qualche volta stette senza mangiar'altro, ch'il Santissimo Sacramento dell'altare per lo spatio di quaranta giorni intieri. Haueuano questi Santi Eremiti di Gerasimo altri Santi, e loduoli instituiti, quali tralascio per breuità; solo dirò con Lorenzo Strozzi autore grauissimo, che chi vedeua questi Santi Eremiti più tosto li pareua di vedere vn consortio d'Angeli, ò vna Republica di celesti cittadini, che d'huomini terreni, e sottoposti all'humane passioni, & effetti.

Hor'andando vn giorno questo Sant'Eremita Gerasimo presso alla riu del fiume Giordano poco men d'vn miglio lungi dal suo Monasterio, meditando le cose diuine secondo il suo solito, verso di se vide venir vn feroco leone fortemente ruggendo, come se deuarar lo volesse, & accostato se gli alzò l'vna zampa nella quale l'era entrata vna acuta, e pungente spina, & era gonfiata con molta marcia dentro. Veggèdo ciò il Santo vecchio mosso à compassione di quel pouero animale si mise à sedere, e con vn coltellino con maestria gli aperse la gonfiaggione, e ne trasse la spina, uscendone molta quantità di marcia, legòglielo poi cò vna pezza di tela di lino, & andar lasciollo. Veggendosi l'animale sanato, grato à tanto beneficio non volle abbandonare il Santo vecchio, ma à guisa d'vn suo discepolo (come riferiscono il Lippomano, e Giouanni Euirato) lo seguittaua in qualunque parte andaua, non marauigliandosi poco Gerasimo di cotanta gratitudine, che perciò hauea di lui cura, dauagli del pane, & entro vn gran vaso gli dàua de'legumi corti, che i Monaci mangiauano. Haueuano nel Monasterio vn cavallo, il quale seruiu in portar l'acqua per seruigio del Monasterio dal giardino, & alcune hore del giorno lo lasciuaano gire à pascolarsi, & à diporto alla campagna, e Gerasimo comandò al leone che per guardia di quello seco andasse. Accadde vn giorno, ch'essendo il leone assai discostato dal cauallo, passò per colà vn'huomo, che conduceua Cameli con mercantia d'Arabia, veggendo il cauallo solo, se lo condusse seco, il leone non trouandolo si tornò à capo chino al Monasterio, mostrando gran dispiacere. Gerasimo veggendoselo dinanzi venir solo, credè ch'egli se l'hauesse diuorato, e gli disse don'è il cauallo? egli come se fosse stato huomo teneua la testa chinata, e

stata in terra, mostrandosi molto tristo. Il vecchio gli disse, te l'hai denorato ne? adunque sij pur certo, che tutto quello, ch'egli faceua, tu lo del fare; e da quel giorno misero al leone il collaio da tirare, e così conduceua acqua al Monasterio. Così fece egli alcun tempo finche venne a visitare Gerasimo vn principal gentilhuomo di quei contorni; veggendo egli il misero leone portar'acqua, marauigliato ne dimandò la caggione. Il Santo vecchio gli disse. Sappi figliuol che fà penitenza, perche s'hà mangiato vn cauallo, ch'in portar'acqua ci seruiua; hebbe il nobil huomo pietà di lui, onde diede a Gerasimo tre pezzi d'oro accioche vn altro cauallo si comperasse, e che il leone fosse libero. Così fù fatto, ne guarì andò, che di lì ripassò il condutore de' Cameli, che s'hauca menato via il cauallo, e lo conduceua co' suoi cameli caricato di fromento alla Città. Iosto ch'il leone l'habbe veduto vi corse, l'huomo che li conduceua impaurito si parì, & il leone (com'era suo solito) pigliò pe'l capestro il cauallo, e con trè Cameli al Monasterio lo condusse, andando molto gòsio, & orgoglioso d'hauerlo ritrouato. Il Sàto vecchio Gerasimo fù molto lieto d'intendere tal nouella, e veggendo ch'il cauallo era stato rubbato; e non dal leone diurato comè sinistramente s'hauca giudicato da quel giorno d'auantaggio l'amò, e gli pose nome Giordano: La onde per lo spatio di cinque anni continui, che poi Gerasimo visse, rimase molto domestico, e familiare nel gir'attorno per il Monasterio. Morì poi il seruo di Dio Gerasimo Eremita Abbate; e Padre del Monasterio di Laura molto vecchio, e molto virtuoso, colmò di virtù e di meriti, rendendo il suo purificato spirito nelle mani del suo Creatore, che à tãta sua gloria creato l'hauca. Morì à dì cinque di Marzo, correndo gli anni del Signore 470. tenendo l'Imperio Leone primo secondo la più probabile opinione; essendo dispare fra li Scrittori in che tempo morisse.

Quando morì il seruo di Dio non si ritrouaua il Leone nel Monasterio, ma dopò alcun tempo ritornò, e cercaua il Santo vecchio. Hauca subintrato al regimento, e gouerno del Monasterio Sabbaccio, ch'era però stato discepolo di Gerasimo, egli voltato al leone li disse. Sappi Giordano ch'il nostro Santo vecchio ci hà lasciati tutti orfani, e se n'è ito al Cielo, teh dunque mangia. Non volle mangiare, ma guatua hor'à questa, & hor'à quella parte sempre il vecchio cercando, e per non trouarlo forte ruggiua; Sabbaccio e gli altri Monaci per consolarlo lo vezzeggiuano, e con le mani gli fregauano il capo, e gli diceuano. Che ci vuoi fare Giordano, poiche al Cielo è andato il nostro Padre Gerasimo, e ci hà lasciati, questo non era affai per fare ch'il pietoso animale s'acchetasse, ma tuttauia mandaua al Cielo forti ruggiti, mostrandosi molto affittito per non vedere il suo vecchio. Sabbaccio stracco alla fine gli disse. Se tu non vuoi credermi vieni con esso meco, e ti farò vedere dou'egli sepolto si giace. Lo menò fuori del tempio, e peruenuto alla sepoltura; vi s'in-

s'inginocchiò sopra Sabbaccio, e disse, qui stà sepolto il nostro Santo Padre Gerasimo; il leone à quel cenno accostatosi, e stendendosi sopra la sepoltura, morto sopra di quella rimase. Tutta questa historia racconta Gio: Euftrato, non si seruiue già, perche si creda ch'il leone hauesse anima rationabile, perche non l'haueua, ma ciò permise Iddio per honor del suo Santo, acciochè gli huomini apprendano à farsi amare fin dalle bestie, e con quest'esempio rinfacciasse l'humana ingratitude verso Dio con la grata corrispondenza di quest'animale. Fà mentione di lui il Martirologio Romano à 5. di Marzo.

V. I T A

DI S. CALUPANO EREMITA

à 6. di Marzo.

LA vita mirabile di San Calupano Eremita fù scritta da San Gregorio Turonense in questa maniera. Nacque San Calupano ne' confini dell'Auernia, & infin da fanciullo cominciò à desiderare d'impiegarsi totalmente al diuino seruiggio, & aspettaua con molto desiderio di giungere à certa età, nella quale li fosse permesso d'entrar in qualche regulatò Monasterio; e fra questo mentre assiduamente frequentaua la Chiesa, oue prolissamente oraua, e cantaua Salmi, accompagnando questi santi esercizi con continui diggiuni, & in somma la sua vita in quella tenerà età non era da fanciullo, ma da huomo ben'approfittato nella via del Signore, ma quando parue à lui, che fusse giunto al tēpo, nel quale egli per gli ordini monastici potesse prèdere l'habito cotanto bramato, lasciata la patria, e ciò che possedeua se n'entrò in vn Monasterio detto Meletense, e quiui diedesi con seruore all'acquisto di tutte le virtù, nelle quali in breue tempo s'approfittò in maniera, che diuenne perfetto, se bene à lui non pareua d'hauere auāzato mai nulla, con tutto ch'era già peruenuto à tale, che più non luttaua con le proprie passioni, ne sentiuua più quel trauglio, del quale sogliono essere traugliate le anime de principianti, benchè pure d'ogni macchia di passate colpe.

Hor mentre il Santo Giouane caminaua à gran passi alla perfettione, il demonio cominciò à muouerli vna grauissima persecutione. Hauuano per costume i Monaci d'andare ogni giorno per buona pezza à laouare i cāpi, da quali trahenuano il vitto, ne di cotal fatica era essente alcun Monaco. Ma perche Calupano era di schiatta nobile, & in conseguenza di delicata complessione consumato dall'astinenza, rapito sempre dalla diuina contemplatione, era impossibile che potesse laouare si gagliardamente, come

come faceuano gli altri Monaci, di robusta complessione. Questa fù causa che nel principio alcuni di quei Monaci, che sotto colore di zelo copriano la loro poco virtù, cominciarono à motteggiarlo, indi à riprenderlo, e finalmente poscia à minacciarlo, dicendo ch'egli per la sua melenzaggine, e poltroneria farebbe stato astretto à prouar la sentenza di San Paolo, il quale lasciò scritto, che chi non lauora non mangi. Calupano in tanto prese buona occasione da questo di maggiormente approfittarsi, e perciò deliberò fra se stesso d'abbandonar' il Monasterio, e ritirarsi all' Eremo, oue lungi da gli occhi de gli huomini potesse più speditamente darli al diuino seruiugio.

Era non molto lungi dal Monasterio vna valletta inaffiata da vn fiume, che le correa per mezzo, e nel cuore di questa valle haueua la natura fatto forgere sù la riuà del fiume vn scoglio alto cinquecento piedi, onde quando anticamente si guerreggiaua seruiua di guardia, era la sua salita malageuole, e pericolosa, parue à Calupano il luogo affai à proposito per conseguire il suo intentento, onde ingegnossi di fabricarui vna scala, per far' ageuole la salita infino alla sommità del scoglio, ou'era vna picciola grotta, nella quale pensaua di rinchiudersi. Fornita che hebbe la scala prese licenza dal suo Abbate, conforme in quei tempi si costumaua, & inuiossi alla valle, e fattosi il legno della Santissima Croce, si chiuse, e ferò dentro quella piccola grotta, che più tosto s'ebraua sepoltura, che grotta dalla quale ne prese il nome di Racchiuso.

Diedesi il nuouo Romito à seruir' à Dio con tanto seruore, come se per l'adietro non hauesse fatto nulla, trattenendosi in continue orationi, e cōtemplationi delle cose celesti, ma il demonio nemico d'ogni nostro bene cominciò grauemente à combatterlo, & in particolare quando faceua oratione gli comparua in forma di serpente, e lasciandosi cadere precipitosamente dalla sommità del fasso che li sopraustaua, lo colpua sù la testa, e circondandoli il collo con la coda lo riempua d'orrore, ma il Santo Romito segnandosi co'l segno della Santa Croce da se lo discacciua.

Ma veggendo il demonio, ch'egli si faceua beffe de suoi vani artificij, non più come serpente, ma come drago di nuouo li comparue. Era il drago di grandezza sì strana, e smisurata, che appena poteua capire nella picciola grotta, benchè fosse raccolto in molti giri; spiraua da gli occhi fiamme di fuoco, haueua i denti diuisi in tre ordini, che faceuano horribil mostra, la sua bocca era tanto grande, che commodamente haurebbe potuto trangoggiare vn'huomo, & oltre à ciò era sì spauenteuole il suo fischio, che s'haurebbe potuto sentire più di cento miglia. Non sì tosto questo sì fiero mostro entrò nella spelonca del seruo di Dio, che ergendosi sopra il petto, & aprendo la bocca, dalla quale oltre il fuoco, vsciuua vn fiato cotanto velenoso, che bastaua ad uccidere gli huomini; se mostra

fira di voler a uentarsi sopra il Santo, il quale spauentossi di maniera, che incontinentemente perdè i sensi, e'l moto ne fù giamai possibile, che potesse alzar'vn braccio per farsi il segno della Croce. Mentre Calupano si staua in così graui angustie, inspirato dal Signore cominciò à raccomandarsi à lui affettuosamente nell'interno del suo cuore, giache con la voce non l'era permesso, e mentre con affetto oraua si sentì che le sue membra incominciavano à sciorsi da i strettissimi nodi, con li quali la diabolica forza l'hauena legato; laonde alzando subito la destra mano, segnossi con'l segno, della Santa Croce la bocca, & il petto facendosi scudo contro il fiero dragone di quel santo segno, e con questo prendendo coraggio volta-to al drago cominciò à dirli.

Tu sei pur quella fiera bestia, che con le tue arti scacciasti i nostri primi Padri dal paradiso terrestre. Parti dunque hoggimai da serui del Signore, da quali tante volte fosti vinto, e superato. Vã maligno, & ascondi la tua superba testa, & humiliati, al segno della Croce che t'hã vinto, e legato. Ecco la Croce del Signore, fuggi maligno auuersario. A queste voci il Dragone si partì lasciandò vna puzza cotanto intolerabile, che ben chiaro mostrò, ch'egli era il diauolo, e da quel giorno in poi non hebbe ardimento di comparire in somigliante forma per conturbare la quiete del Santo Eremita.

Ma San Calupano considerando le insidie del nemico, faticaua continuamente per vietar l'ingresso à qualunque malnaggio pèsiere, e per maggiormente auanzarsi nell'amore del suo Signore, spesso riuolgeua nel suo cuore quel detto di San Paolo. Chi potrà separarmi da Christo, la tribulatione, l'angustia, la nudità, la guerra. Io sò che ne gli Angeli, ne gli huomini, ne la vita, ne la morte mi potrà separare dalla carità di Dio, la qual' è in Giesù Christo, e per maggiormente infiammarsi nell'amor di Dio, spesso soleua pensare à gli infiniti benefitij, ch'egli hauena da Dio riceuuti, e per mostrarli grato, e conseruarsi nella sua gratia faceua asprissima penitenza, e non contento di star sepolto, non che rinchiuso in quella piccola grotta lontano d'ogni humano contento si cibaua solamente di semplice pane, & acqua, e tal hora mangiava qualche piccolo pesce pigliato da sua mano sotto la sua grotta, oue serpeggiava il fiume, il che però faceua molto di rado.

Se ueniua qualche duno à vederlo, non scendeua, ne meno permetteua che salisse, ma dal balcone della grotta rispondeua alle loro dimande, e se gli era portata limosina da alcuno la riceueua dall'istessa fenestra, serbandola per li suoi bisogni, dando il souerchio à pouerelli. Era cotanto innamorato di quella grotta, che hauendo l'acqua alquanto lontana, pregò Dio che uollesse darli tant'acqua nella grotta, che li fosse bastevole, e non fosse forzato ad usciure, o per essa mandar'al fiume; perseverò il Santo Romito in cotal dimanda, e finalmente si compiacque il Signore d'effaudirlo

faudirlo, e da quel duro sasso fece uscire vn ruscello d'acqua pura, e cristallina in tanta abbondanza, che non li fù più bisogno di mandare, e d'andare al fiume per acqua. Quiui fù visitato da Sant'Auito Vescouo, che l'ordinò Diacono, & egli narrò à lui molte di queste cose, che habbiamo scritto, e per ordine del detto Vescouo fù scritta la sua marauigliosa vita.

Finalmente consumato dalle fatiche, e dall'aspre penitente, hauendo appena giunto al cinquantesimo anno della sua età, pieno di meriti se ne volò al Signore, cambiando la terra co'l Cielo, l'angusta spelonca con l'ampiezza del Paradiso, e la vita mortale con l'eterna.

Scrisse la vita di San Calupano, com'habbiamo detto S. Gregorio Turonense; e viene addotta dal Padre Fra Lorenzo Surio nel Terzo como dalla quale ultimante la caudò il Reu. Padre Don Gabriele Fiamma Canonico Regolare.

VITA

DI S. ATTALO EREMITA

à 10. di Marzo.

NEL Ducato di Borgogna fù già vn nobile Cavaliero nomato Gaudolfo, il qual'era vnito in matrimonio con vna donna sua pari nõ meno nella nobiltà, che nella bontà di vita; Dalla quale n'acquistò vn figliuolo, che si chiamò Attalo. Crebbe il faciullo, e dalle fascie cominciò a dimostrare, che doueua riuscire vn gran seruo di Dio; perciò il Padre raccomandollo ad vn Santo Vescouo nomato Arrigo, acciò che l'apparasse lettere, e costumi. Giunto che fù all'età, nella quale può l'huomo disporre di se stesso, cominciò il Santo giouanetto à pensar fra di se stesso di farsi Monaco, percheioche il viuere nel secolo gli pareua cosa molto pericolosa. Finalmente ispirato dal Signore, si risolnette d'abbandonar il mondo, e ciò che possedeua, e d'entrare in qualche Monasterio, oue potesse darsi al diuino seruiggio. Onde postosi in viaggio, s'innuò alla volta dell'Isola di Lirino posta nel mar tetrano, oue giunto non volle fermarsi, non gli parendo che il rigore di quei Monaci fosse tale, che potesse mortificarlo, come egli bramaua; ma passando più oltre, se n'andò al Monasterio, ou'era Abbate San Columbano, e da lui fù ricevuto con molta allegrezza, e vestito dell'habito di Monaco.

Quiui hauendo il Sato Giouanetto Attalo desiderio grande di portare la Croce di Christo, abbracciò la mortificatione con tanto gusto, che altro mai non hauerebbe fatto, che diggiunare, vegliare, orare, e faticare;

In

In somma in brieve tempo giunse à tal perfezzione, che venendo à morte S. Columbano Abbate di quel luogo, fù giudicato degno di succedere à lui nel gouerno.

Ma il demonio scorgendo il frutto, che far doueua in quel gouerno, adoperò in maniera, che alcuni di quei Monaci cominciarono à mormorare, dicendo ch'egli non meritaua d'hauer vbbidienza, perche era troppo seверо, e che la sua vita era più di Romito, che di Monaco solitario, e che perciò haurebbe ricercato da Monaci quel che dar non li poteuano. Noi non siamo Angioli diceuano, noi siamo huomini fatti di ossa, e di carne, e non di marmo, se egli ha voglia di correre alla via della perfezzione, corra pure, e voli quanto gli pare, purchè non ci tormenti, & ci affligga.

Conobbe il Seruo di Dio, che questa era vna tentatione del nemico, e dolcemente, e con molta carità n'auerti i suoi Monaci dicendo loro. Fratelli non vi rincresca di portar la Croce co'l Signore, caminate inanzi per la via, p la quale v'hà chiamati, e nella quale chi nò profitta torna à dietro non senza manifesto pericolo della propria dannatione. Raccomandateui di vero cuore al Signore, e fuggirà da voi il nemico che vi molesta. Con queste, e simili altre esortationi si forzaua di persuadere loro quello, à che erano obligati di fare; ma il tuto gli riuscì in vano, perche eglino non volendo sopportare il giogo di Christo, si sottrassero dal giogo dell'vbbidienza, & abbandonando il Chiostrò, e le Celle se n'andarono chi quà, e chi là, viuendo à modo loro sempre dolendosi douunque andauano del loro Abbate, chiamandolo crudele, e rigoroso fuor di misura.

Ma non passò molto, che cominciarono à prouare la pena della loro disubbidienza, perche il Monaco ch'era stato l'autore, e capo della seditione, chiamato Rocoleno, fù assalito repentinamente da vna febbre acutissima, la quale lo condusse vicino a morte, onde riconoscendo il suo fallo cominciò à dire. Se à Dio piacesse di rendermi la salute, subito che in piedi mi potrei sostenere, vorrei condurmi à piedi del mio Santo Abbate, per chiederli perdono, e penitenza del commesso errore. Ne finì di dir ciò, che gettando dal petto vn dolente sospiro, mandò l'anima fuori, e si morì. Vn'altro monaco nomato Teodemondo fù percosso da scure sì fattamente, che miseramente si morì di subito. Vn'altro s'annegò parimente passando vn quieto fiumicello, e così tutti gli altri, che furono pertinaci, finirono malamente la vita, fuor che alcuni pochi, che riconoscendo il loro fallo, & intimoriti dalla esperienza de' loro fratelli, spauentati, e pieni di compuntione se n'andarono dal Santo Padre, e girati à suoi piedi, li domandarono perdona, e da li inanzi vissero sempre obbedienti al comandamento del loro Prolato.

Haucuanò i Monaci di S. Agtalo vn moine, e per questo effetto si ser-
uiuauo

niavano delle acque del fiume Boltio, il quale cadendo impetuosamente dalla cima dell'alpi faceua spesso grã danno à quei paesi vicini. Hor auéne vna volta, che crescendo quel fiume più del solito, e portando seco gran quantità di legna, minacciava tutto superbo, e gòsio di volere sboccare sopra il molino, e già cominciuua à scorrere furiosamente. Era tempo d'inverno, e l'aria era piovosa, & oscura onde il pouero molinaro non sapendo à chi chieder aiuto in così fatto bisogno, hauendo con argine, e terra cercato di dare qualche piccolo riparo, alla fine conoscendo che il tutto era in vano se n'andò dal Seruo di Dio, e natroglì il graue pericolo, nel quale stana il molino. Vattene egli disse il Santo al Molino, e dormi quieto, non dubitar punto, che il Molino non patirà alcun danno, fà però che venghi à me Sinoaldo Diacono. Se n'andò il molinaro al molino, e mandandò à Sinoaldo al Santo, e gli si pose quietamente à dormire.

Giomb Sinoaldo, gli disse il seruo di Dio Attalo, piglia fratello Sinoaldo quel bastoncello, sopra cui foglio appoggiarmi, quando camino, e vattene al fiume, e segnandolo col segno della Santa Croce gli dirai. L'Abbate ti comanda in nome di colui che t'hà creato, che diposto l'orgoglio, tu ti restringa dentro à i tuoi confini, e senza far danno à queste riuue, tu te ne vada al mare. Vbbidì Sinoaldo, e fatta l'ambasciata al fiume, ritirossi nel molino, quiui aspettando il giorno con molta desiderio per vedere chiaramente se il fiume haueua vbbidito. Ne così tosto la mattina, vsci l'aurore che egli inniò alla riuca del fiume Boltio, e lo trouò che tutto humile, e quieto se ne scorrea al mare. Onde incontente se ne corse al Monasterio, oue trouato Attalo li raccontò quanto col fiume l'era occorso, il quale rendendo infinite gratie à Dio del fauore ricevuto con mandò à Sinoaldo, che lo tenesse secreto.

Vn'altra volta mentre vn Monaco chiamò Fraimero rompeua la terra con l'aratro, non sà come si tagliò il dito grosso del piè destro, onde sopra preso da dolore bocessino, sepelì indito nel solco, che già fatto haueua. Quindi tornato al Monasterio diede conto al Santo Abbate di questo Peracut'cesso, dolendosi forte della sua infortuna. Gli disse all'hora il pietoso Seruo di Dio: Portami il dito che tu hai sotterrato. Vbbidì presto il Monaco, e recato quel dito lo diede in mano ad Attalo, il quale subito bagnatolo col suo sputo lo rimì al piede, & incontinente se gli attaccò nel modo appunto com'era prima. In finiti furono i miracoli con i quali volle Iddio honorare questo Santo quali egli sempre copriua col manto dell'humiltà, e mandando à tutti quei, che egli risanaua, e impetrava qualche gratia del Signore, che tacesero, e tenessero secreta la gratia del Signore.

Finalmente dopo esser vissuto molti anni nel suo Monasterio à tutti grato, non rilasciando punto il rigore della vita monastica, e fingendo puntualmente da siddisi l'osservanza regolare più con l'estempio, che con le

parole, cinquanta giorni prima del suo felice passaggio l'apparue Gesù Christo in visione, e l'aerti, che si douesse apparecchiare, perche doueua fra breue far viaggio con lui. Non intese molto bene Atalo la visione, ad ogni modo volle pur apparecchiarsi per il viaggio della morte, onde come se per l'adietro non haueua fatto nulla, cominciò co gran feruore ad affliggerli con diggiani, astinenae, e discipline, e con mille altre forti di mortificatione, orando di continuo con gran feruore.

Haueua egli vn discepolo nominato Giona, quale amaua teneramente, e per spatio di noue anni ch'egli era vissuto nel Monasterio, nò gli haueua voluto permettere, che andasse à visitare i suoi parenti, quantunque ne fosse stato spesso con lettere pregato. Hor, conosciendo negli quasi giunto al fine della sua vita, chiamò à se Giona, e dissegli. Vã tu Giona fratello à casa tua, visita i tuoi parenti, e ritorna subito senza punto fermarti. Andouui Giona bene accompagnato da due altri Monaci, e da suoi parenti fù con molta allegrezza ricevuto, & accarezzato. Quini sopraggiuto dalla notte si fermò iui, ma la stessa notte fù assalito da vna gagliarda febbre, e fugli riuclato in visione, che se egli non tornaua subito al Monasterio conforme al comandamento del Santo, quella ria sibbe lo cadurrebbe à morte. Leuossi subito Giona, e ritornato à casa co' compagni trouò il Santo Padre vicino à morte in modo, che altro non li rimanea, che mandar fuori l'anima. Hor stando il Santo vecchio in tale stato fereli portare fuori della Cella, e porre auanti d'vna Croce, ch'egli s'haueua fattafare, accio che e nell'entrare, e nell'uscire di Cella la potesse toccare, e riuertire, quini posto cominciò à salutarla con parole piene di tenerezza, e di compunzione. Pregò poscia i Monaci, che il lasciassero solo. Vstirono tutti fuori, fuorchè vn Monaco chiamato Bildelmondo, nel quale si nascose dietro alle spalle del Santo. Quando Atalo si credè d'esser rimasto solo cominciò con molta tenerezza di spirito, e compuntione di cuore, à supplicar l'eterno Padre, che volesse perdonargli i suoi misfatti, dicendo così. Padre mio, signor mio, Iddio mio, pregoti à perdonate i miei peccati, t'hò offeso no'l niego; ti domando humilmente perdono, vfa meco la tua gran pietà, e donami forza contro gl'inferrali mostri, non mi feacciar Signore dalla tua casa, aprimi per tua bonad' albergo preparato à gli eletti, mentre così diceua s'accorse il Monaco Bildelmondo, ch'egli diuenuto immobile, era ripienq d'immezza allegrezza, dal che, e da altri inditij s'accorse, che al Santo vecchio in quel mentre l'era stato aperto il Cielo, e per vn gran pezzo haueua goduto della gloria.

Il giorno seguente si fece chiamare i Monaci, e diedeli la sua beneditione confortandoli à conseruar fra di loro la pace, e la feuetità della vita monastica, appena haueua finito di ciò diro, che alzando gli occhi verso il Cielo, mandò fuori lo spirito, che raccolto da gli Abgli fu porra-

to à godere per sempre della gloria, che con le sue fatiche s'hauuea acquistato.

Scrisse la vita di S. Attalo Giona suo discepolo diletto, il quale fù in buona parte testimonio di vista delle cose, che habbiamo raccontate, e Papporta il Padre Fra Lorenzo Surio nel 3. Tomo, e da lui la causò il R. P. D. Gabriele Fiamma: sà di lui mentione il Martirologio Romano à di 10. di Marzo, & il Trecenio de vir. illustr. ord. S. Benedicti lib. 3. cap. 71.

VITA

DI S. LUPICINO, E S. ROMANO

EREMITI

à 21. di Marzo.

LA vita de Santi fratelli Lupicino, e Romano Santissimi Eremiti cauzata da San Gregorio Turonense, che la scrisse è in questa maniera. Diedesi Lupicino da primi anni ad vna vita pura, & à gli studij sacri, ma non sì tosto giunse all'età più grage, che fù dal padre astretto à prender moglie benche contro sua volontà, perche l'amor di Dio l'hauuea cominciato ad infiammar di modo il petto, che l'amor della moglie in lui non hauuea luogo, e sopra ogni cosa bramaua di menar vita solitaria, il che parimente desideraua Romano suo minor fratello. Vennero in tanto à mortè i loro genitori. Onde Lupicino con licenza della moglie deliberò co'l fratello Romano di ritirarsi all'Eremo: postosi perciò in cammino s'inuiarono in vn deserto nomato Lorensè posto frà la Borgogna, e Lamagna luogo aspro, e solitario, pieno d'alberi fronduti. Quiu ricoueraron s'amendue i Santi fratelli sotto due capannette ch'essi con le proprie mani si drizzarono, e tutti à Dio si diedero. Cantauano di continuo le diuine lodì, recitauano ogni giorno il Salterio, indi mentalmente orauano, e tal' hora sbrocchauano il terreno intorno alle loro capanne. Lupicino bramaua con ardente affetto di tirar' in quel bosco popoli intieri à seruir' Dio, e Romano per contrario amaua di starsi solitario nella sua Cella, e di viver con gran semplicità, e quiete.

Ma il demonio nemico d'ogni virtù cominciò à tentar' i giouani Romiti con gran forza mettendoli nell'animo gagliarde tentationi, e particolarmente di propria stima, ma eglino aiutati dalla diuina gratia con la spada dell'humiltà, e della mortificazione, fortemente si difesero dalle vane suggestioni del nemico in modo, che ne restarono vincitori, e triofati. Ciò vedendo, il demonio prese vn'altro espediente per maggiormente

te in-

te intimoriti, onde ogni volta che si metteuano ad orare, faceua cadere sopra di loro quantà grande di sassi, con sì grand'empito, e con sì horribile furia, che percotendo loro le braccia, il collo, e tutta la persona, si faceuano sentire dolori asprissimi, laonde i giouani che non erano usati à tali battaglie, cominciaro à temere gli assalti, & in guisa s'impaurirono, che deliberarono d'abbandonar l'eremo, onde vn giorno finalmente presero il camino verso le case loro, ma sopraggiunti dalla notte posarono la prima sera in vn'albergo d'vn'pouer'huomo, dalla cui donna furono domandati della caggione di quel loro viaggio, e d'onde essi venissero. I Santi giouanetti pieni di rossore, e di confusione li raccontarono tutto quello, che loro era auuenuto. Deh per qual causa, disse all' hora. la loro hoste, voi non conoscete che siete tentati, e che perseverando nel vostro primo buono proponimento, al fine ne hauerete e quiete, e corona. Chi combatte co'l diuino aiuto, sempre resta superiore, ma chi si arrende è vinto. Appena hebbe quella donna così parlato, ch'eglino vergognandosi d'essere ammastrati da vna semplice donnicciuola, pentitisi d'hauer lasciato l'eremo si partirono con animo di sostenere quiui ogni tentatione, finche ò piacesse à Dio di donar loro pace, ò di trargli di questa misera vita.

Tornati all'eremo radoppiarono i demonij le loro tentationi, e faceuano piouere sopra di loro sassi in maggior copia. Ma i Santi giouani radoppiuano maggiormente l'oratione, e la pazienza insieme, con la quale finalmente frenarono l'orgoglio de nimici, & il Signore diede loro pace, e quiete. Non impediti adunque dalle battaglie cominciarono à feruir Dio, & à mortificar la carne, giamai non parlauano saluo che di Dio, della sua bontà, carità, giustitia, e misericordia, ne sapeuano, ò poteuano raggionar d'altra cosa, che di lui, tanto erano accesi dell'amor di Christo, e però ad ogn' hora del giorno cantuano fra loro le lodi del Signore.

Si diuulgò per quei cõtorni la fama della santità di questi fratelli Romiti, onde dalla Francia, dalla Borgogna, e dalla Lamagna cominciarono à venire i popoli all'Eremo per vederli, seruirli, & imitarli, onde auueniu, che molti eleggeuano di uiver con essi loro in quella solitudine, onde talmente crebbe il numero de Romiti, che più non li capiuo il piccol luogo, laonde fecero questi Santi fratelli vn Monasterio chiamato Condadifcone, indi si diedero à sboscare il terreno per acquistarli il vitto cò la fatica delle proprie mani. Fecero appresso vn'altro Monasterio nelli confini d'Alemagna, e poscia edificarono anco il terzo, e tutti questi erano visitati à certi tempi, ò dall'vno, ò dall'altri d'essi Santi. Nel gouerno di loro era molto seuero Lupicino, e con molto rigore, e freno teneua la Regola de solitarij, ne lasciava, che i Romiti facessero, ò dicessero cosa alcuna, che potesse allentar punto l'osservanza de gli ordini già fatti.

Mai

Mai non voleua ragionar con donne, e fuggiua sempre d'incontrarsi co' loro. Era sì grande la sua astinenza, che spesso volta staua tre giorni interi senza mai prender cibbo, quando era molestato dalla sete, si faceua portare vn vaso d'acqua, e ponendoui le mani, si teneua gran pezza nell'acqua, e Iddio miracolosamente operaua, che quell'acqua sorbita dalle carni passasse nel suo stomaco, non altrimenti che se l'hauesse mandata nel ventre benedola, e così estingueua la sete priuandosi del diletto, che nel bere sente chiuque ha gran sete.

Romano però era huomo semplice, perciò conuersaua con tutti, tutti benediceua, e con tutti si mostraua benigno, & affabile. Or auenne che per lo numero grande de Romiti mancò loro vn giorno il pane, e tutte le altre cose necessarie. Laonde San Lupicino ricorrendo all'vsato refugio dell'oratione domandò instantemente à Dio, che desse loro aggiunto in quel gran bisogno, & il Signore l'essaudi, riuelandoli vn gran tesoro, che già molti anni era stato nascosto in quei deserti. Andò Lupicino al luogo riuelatoli, e trouato il tesoro prese d'indi tant'oro, quanto bastò al necessario bisogno de Romiti, e senza far motto ad altri si valse di quel danaro, quand'era stretto, da qualche graue necessità.

Andò egli vna volta à visitare quei Romiti ch'erano nel Monasterio presso i confini di Lsmagna; e mentre essi stauano lauorando i campi, da quali traheuano il lor viuere, San Lupicino entrò dentro il Monasterio, e scorrendo per quà, e per là, visitò sprouedutamente tutti i luoghi, per visitar' appresso le persone, e così andò in cucina, doue trouato che si apparrecchiuano affai pesci, e legumi, e frutti fece gittar' il tutto in vna caldaja, & ordinò che si mettessero innanzi à Monaci quelle viuande così confuse, e bollite insieme, & agramente li riprese, perciòche apparecchiandosi diuersi cibbi, quantunque poueri in diuersè foggie, dauano chiaro inditio di voler dilettare i loro gusti, e tal fù il rigore, ch'egli usò in quella visita, che dieci Monaci vscirono dal Monasterio, & andarono altrove, procacciando di fuggir tanto rigore, con goder gli agi del secolo. Seppe ciò S. Romano, & oltre modo dolente, voltato al fratello disse, Fratello mio dubito, che tu sia stato troppo rigoroso, ne voglia Iddio che tanto tuo rigore sia stato causa della perdita dell'anime di dieci cari nostri fratelli; è necessaria la correctione, e la disciplina per mantenere gli ordini buoni lungamente viui, ma in ogni cosa bisogna seruar certa misura, e certo modo, e vsar più la misericordia, che la seuerità. A tai parole rispose San Lupicino. Fratello mio tu parli ottimamente, mentre tu lodi la binignità, e la misericordia, ma douresti sapere, che se co' questa tua misericordia non è temperata dalla seuerità della giustitia non può fare alcun frutto. Tu non tr'hai (ripigliò S. Romano) vdiro biasmar la seuerità, ma sì la smoderata, ne dico che da te siano stati passati i termini della giustitia, ma dolendomi della perdita de cari compagni, amarei che la visita fosse

fosse tutta amorosa, dolce, e temperata di quello spirito da San Paolo, chiamato spirito lecti, cioè molle, e delicato: (Duolmi disse all' hora Lupicino) non posso negarlo, la partita de Monaci, ma non voglio sopportare i disordini, e così si tacque. Ma Romano tenendo gli occhi al Cielo rispose, ho sia come si voglia di Lupicino fratello, tanto m'affliggerò, tanto diggiuèrò, tanto pregherò Dio per questi fuggitivi, che egli misericordioso famerate si compiacerà di farli ritornare al suo gregge, e così auuenne. Perche Iddio li compunse, ond'essi poi tornarono al lor'eremo, e santamente vissero sin' alla morte.

Perseuerando dunque Lupicino con gran zelo nel gouerno de suoi Romiti, siouente visitauagli, e ne gli spessi viaggi, che per quelle contrade far soleua, fu astretto vna notte a rimanersi in vn picciol albergo, ou'erano noue huomini te prosì separati per la malaggiate del male da ogni humana cōuersatione, giunto che fu in quel luogo fece scaldar tosto dell'acqua, e lauò loro i piedi con molta carità. Poi comandò che tutti l'vno presso l'altro si mettessero à dormire, egli la notte secondò il suo solito, si leuò à salmeggiare, e nell'oratione pregò Dio instantemente per la sanità di quei poueri leprosi, e finita l'oratione toccò vno di loro, il quale incontinentè fu mouato, quindi pose la mano sopra d'vn'altro, il quale parimente diuenne mondo, il terzo anch'egli toccò dal secondo subito risanò, al quarto poi che fu tocco dal terzo auuenne l'istesso, e così di mano in mano restarono tutti sani: laonde la mattina le loro membra sembrauano bianchissima neue. Il Santo rese molte gratie al Signore, e seguì l'incōminciato suo camino.

Gouernaua all' hora la Francia, e la Borgogna il Re Chilperico, al quale s'inuìò San Lupicino per impetrar da lui, qualche soccorso all'estremo bisogno de suoi Romiti. Era all' hora il Re nel suo Real Palaggio in Giannaba Città principale della Borgogna, e godeua co'suoi Principi, e Signori, à quali haueua quel giorno fatto vn cōuito sontuoso, e splendido, & auuenne che Iddio forsì per insegnarli à ritenere il Santo, che veniuà à se, gli fece sentir vn terremoto horribile, & affermando gli altri di non hauerlo sentito, si pensò che con tal marauiglia volesse Iddio scuoprirli qualche gran tradimento machinato contro la sua real persona. Perciò mandò alla porta della Città per intendere se alcun forastiere fosse entrato in Giannaba, ne hauendoui entrato alcuno forastiero saluo, che Lupicino, fu presentato come spia al Re, dal quale domandato chi fosse, e dond'egli veniuà, diedesi il Santo subito à conoscere, e disse, come la fame de Monaci l'hauèua spinto alla Corte. Ciò udito il Re, volle donargli molti campi, e ville, ma il Santo non volle prender altro, che alcuni pochi cibi, e panni vili per pascerè, e vestire i suoi figlioli, laonde fu dal Re poscia ordinato, che dalla Real Camera fosse ogn'anno proueduto di vitto, e vestito à Romiti di Lupicino, fatta così santa opera, se ne

tornò

tornò all'Eremo, e consolò i suoi Monaci.

Essendo finalmente i due Santi Romiti Lupicino, e Romano molto vecchi disse S. Lupicino à S. Romano, fratello il nostro fine non può da noi esser molto lontano, cerchiamo dunque d'esser sepolti insieme in alcun Monasterio, accioche vn sol terreno ambi ci cuopra, poiche con tanto amore habbiamo menato tutta la vita insieme. Io sempre, rispose Romano, mi sono reso comune. Perciò quando sarò uscito da questa vita, chieggo l'ossa mie siano sepolte in sù quel picciol colle fuori del Monasterio, per poter così morto vsar'ancora verso altrui quella carità, che à Dio piacerà. Vdito ch'ebbe ciò Lupicino ordinò d'esser sotterrato nella Chiesa dell'Eremo. Morì prima S. Romano à 28. di Febraro, e fù sepolto in sù quel colle, ch'egli s'hauena eletto, & il Signore mostrò per lui molti miracoli, onde lisù frà poco dirizzato vn Tempio. Morì poi San Lupicino à 21. di Marzo, e fù sepolto nella Chiesa dell'Eremo. Dalla scuola di questi Santi fratelli n'uscirono non poche compagnie di Santi Romiti, molti de quali giunsero al colmo della perfectione. Fiorirono questi Santi fratelli al tempo di Chilperico Re di Francia circa gli anni del Signore 565. e di essi fanno mentione il Martirologio Romano, Fra Lorenzo Surio nel primo tomo nella vita di S. Eugendo, & ultimamente il M. R. P. D. Gabriele Fiamma Canonico Regolare.

V I T A

DI S. HERMELANDO EREMITA

à 25. di Marzo.

Mentre gouernaua la Francia il Re Clotario, nacque in vna di quelle prouincie vn fanciullo non meno nobile di sangue, che d'aspetto bellissimo, e sopra modo gratioso nomato Hermelando. Era questi teneramente amato dal Padre, e dalla Madre, e scorgendolo oltre all'altre qualità, di buono intelletto lo prouiddero d'ottimo maestro che lo insegnasse, & in pochi anni diuenne cotanto dotto, che apportaua marauiglia à tutti coloro, che lo conosceuano, e benche auanzasse di gran lunga tutti gli altri fanciulli suoi pari, e condiscepoli, non perciò sprezzaua gli altri, ò faceua mostra di superbia, ò d'ambitione, ond'era amato, & ammirato da tutti. Poiche fù ben'approfittato nelli studij, volle il Padre mandarlo alla Corte Reale, accioche leguendo l'arme acquistasse nuouo splendore alla sua famiglia. Hermelando benche ciò molto gli spiacesse, ad ogni modo per la riuerenza, che portaua al Padre chinò il capo, e non volle opporsi alla deliberatione fatta, onde si trasferì alla Corte,

Corte, oue in breuè tempo fù conosciuto per buon Cavaliero da tutti i Corteggiani, & il Re Clotario riconoscendo la virtù e bonità del giouane, lo fece Coppiero nel qual'ufficio si portò con somma gentilezza, con gran fede, e con maniere veramente reali.

Andauano à gara molti Cavalieri, e Signori per dargli in matrimonio chi la figlia, chi la nipote, e chi la sorella, ma egli sempre ricusò di voler ammogliarsi, ma alfine alla fine dall'importuni prieghi de' parenti e de' gli amici, e dall'istesso Re, promise di far quanto voleuano, trouarono subito vna non meno nobile, che bella giouanetta, e fatta trà di loro la promessa, stauano aspettando il giorno destinato alle nozze; quando Hermelando toccato internamente dal Signore cominciò tutto pensoso fra se stesso à dire. Che fai, che fai Hermelando, quante volte o inconstante hai deliberato di fuggire la Corte, e darti al seruiggio del Re del Cielo? Fuggi fuggi le nozze, che faranno causa del tuo danno; e piglia la Croce del tuo Christo, nel quale trouarai ogni contento: D'all' hora in poi ti risoluette Hermelando d'abbandonar' le nozze, e la Corte, e'el mondo tutto per amor di Christo. Onde la mattina ben per tempo s'inniò alla stanza doue il Re dimoraua, e gittatosi à suoi piedi con molta humiltà così gli disse. Sire io mi sono risoluto di seruire al Signore in alcun Monasterio, ne ciò ti sia graue perche non per altro Signore ti cambio che per il Rè del Cielo. Siamo dunque lecito con buona gratia di Vostra Maestà di lasciar la Corte, per habitar la selua, poiche à questo mi sento chiamarè dal Monarca celeste. Conobbe il Re, che Hermelando era tocco dallo spirito diuino, ma pur ricusaua di volerlo licenziare dal suo seruiggio; ma tanto lo impotunò, che finalmente il Re fù costretto à contentarsi che si partisse, non volendo più lungamente opporsi al suo santo desiderio.

Ottenuta la licenza del Re, Hermelando si partì subito dalla Corte, e se n'andò al Monasterio di fontanella, ou'era Abbate Lamberto huomo infigne in santità, e virtù; ui deposte le ricche vesti, si vestì delle abiette di Monaco, quando Hermelando si vidde intorno quei poveri panni, incontanente cominciò ad abbracciare con affetto sì seruent' la disciplina, e la Regola Monastica, che in breuè tempo si lasciò dietro non solo tutti li giouani, ma etiam di li più antichi, e più perfetti. Finito l'adna feceli voti solenni d'Vbbidiènza, Pouertà, e Castità in mano di Lamberto, e con quei legami radoppiando incontinente i passi; si mise à caminar' à gran giornate nella via, che conduce alla perfezione, laonde risplendeua tra gli altri Monaci come risplende il Sole fra le stelle.

Era in quei tempi vescouo in vna Prouincia di Francia vn grand'huomo nomato Pascaio, il quale per desiderio, che le sue pecorelle approfittassero, somamète desideraua d'hauer' in qualche deserto della sua Diocesi vn Monasterio di Monaci solitarij, i quali col' loro buono esempio inuicassero gli altri al diuino seruiggio; & hauendo vn giorno in vn ser-

none esposto il suo desiderio al popolo, l'infiammò in maniera di cotale desiderio, che fornita la predica con calda istanza lo richiesero, che si volesse adoperare in modo, che si fondasse ne' loro confini qualche ben regolato Monasterio di Monaci, che co'l loro esempio l'incitassero a penitenza & a seruire al Re del Cielo. Il Vescouo Pascasio tutto lieto, eletti alquanti de' cittadini suoi più saujs; e più diuoti, gli mandò à Fontanella all'Abbate Lambertò, pregandolo à disporli di prouedere al desiderio, & ad ibi fogno suo, e delle sue pecorelle, con inuiargli alquanti de' suoi Monaci, atuz fondare in quel paese qualche Monasterio, & ad introdurui la disciplina, e Regola Monastica, e solitaria.

Giuntii messi al Monasterio di Fontanella, e trouato l'Abbate Lambertò, Pesposero l'Ambasciata del loro Vescouo. Furono lietamente raccolti dall'Abbate, e gli promise di volerli consolare, ma con patto, che li promettessero in nome del loro Vescouo, che à suoi Monaci non fosse di mestierò d'andarli procacciando il vitto, ò altra cosa al viuer necessaria, e che altro non hauestro à far mai, che ad orare, & cõtèmplare, & salmeggiare, & à starli in vn'otio quieto, e santo. Il che promisero essi di douer fare.

L'Abbate sapendo benissimo, che nel Monasterio non haueua Monaco più perfetto di Hermelando, chiamatolo à se li disse Hermelando fratello, il vitte te se stesso è cosa molto dolce, ma il vitte per gli altri è cosa graue. Fin'hora tu sei vissuto solamente à te stesso chiuso nella tua Cella, hora si conuieue uscire in campo per salute dell'anime de' tuoi fratelli: per ciò ti comando, che te ne vadi cõ questi pellegrini al Vescouo Pascasio, co'l cui mezzo fondarai lungi dall'habitato vn Monasterio. Parua ad Hermelando cõsa molto dura l'esserli affrettò à lasciar la sua bramata solitudine; pure inchinosi all'vbbidienza del suo Abbate, e presa la beneditione piangendo si parti con altri Monaci, e giuntii alla Città, ouo Pascasio era Vescouo, furono da lui con molti segni di letitia ricouuti, & accarezzati. Ritirossi subito il Vescouo con Hermelando, e dopò lunghi discorsi, volle il Vescouo che Hermelando andasse per quei cõtorni cercar vn luogo, e sito atto à fabricarui il Monasterio. Fecese per ciò appressare vn'arba, in cui egli si pose, e nauigando per il fiume Loire, giungendo erano alcune Iscolete fatte dal medesimo fiume, e fra le altre ne vide due, la maggior delle quali si stendea per lunghezza ben quattro miglia: l'altra minore alquanto, ma assai copiosa d'erbe. Smontò il Santo sopra la maggiore, nel mezzo della quale ritrouò che s'alzaua vn bel colle, che ben si poteua assicurare dalle più grandi inondationi, e del fiume, e del mare, chiunque haueste voluto habitarla; iui appressò ritrouò alcune vaghe selue rimote, e solitarie, che faceuono molto à propósito per ciò ch'egli andaua cercandò, ondè alla maggiore delle due Iscole pose Hermelando nome Antro, & alla minore Autricello. Fatto ciò incontinento se ne

se ne ritornò dal Vescouo, e disse gli che se haueſſe speso mille annin coti-
care, mai haurebbe potuto vitrouare vn'altro sito più accòncio: per ſon-
darui vn Monasterio de quello che era l'Isola, che egli haueua veduto,
chiamata Antro, il che fù sopra modo caro al Vescouo, onde dato buon
ordine à tuttociò, che facua di mistero per la fabrica, egli accompagnato
con i suoi Canonici, e con gran moltitudine di popolo nauigò all'Isola,
e quiui di sua mano pose la prima pietra del Tempio, qual volle che si chia-
masse S. Pietro, e designato il luogo dou' haueua à drizzarsi il Monaster-
rio, lascio del rimanente la cura ad Hermelando, il quale effendo da Dio
fauorito, & aiutato prontamente dal Vescouo, e da molti donati vicini,
in brieue tempo edificò due bellissimo Tempij, e il Monasterio: Finitigli
edificij il Vescouo Pascaſſo andò su l'Antro à dedicare i Tempij, vno in
honore di San Pietro, e l'altro di San Paolo: Principi de gli Apostoli. Spar-
ſi in còtinente in tutte quelle regioni la fama del Monasterio fatto nuo-
uamente nell'Isola del fiume Loire. Laonde tutti quelli, che bramauano di
attendere alla perfectione si ricourauano nell'Isola dell'Antro.

Mentre il Seruo di Dio Hermelando antendeva con molta carità al
governo de suoi Monaci, piacque al Signore di far vedere al mondo quan-
to la sua virtù gli era cara. Perciò mentre egli vna notte se ne stava secon-
do il suo solito in oratione, vidde l'anima dell'Abbate Mourto, che da
gli Angeli era portata in Cielo, e racconto loro à suoi Monaci quali molto
si marauigliarono di ciò, effendo il Monasterio di Maurto lontano più
di trenta miglia dall'Antro dou' essi habitauano, ma il giorno seguente si-
rono fatti certi della morte dell'Abbate, seguita appunto nel tempo che
Hermelando hebbe la visione, onde chiaramente compresero che egli per
diuina reuelatione haueua conosciuto quello, che à tutti gli altri era ce-
lato.

Volle parimente il Signore confirmare la santità del suo seruo con mol-
ti miracoli, poiche hauuola macando à Monaci, vniò per darli beua ad
vn'aua lieto nobile chiamato Arnoldo benefattore del Monasterio, e de-
stando perciò molto confuso, Hermelando confidato nel Signore benedisse
il bicchiere che era presso vno nel quale vi crebbe in còtinente il vi-
no, ne mandò finche Arnoldo hebbe beuto: il quale in odio simile questo
Santo di stas'euca la Quarſima solitario nell'Isola, che come s'è detto
haueua da principio nominata Antroflo, e quiui macerati aspramente
con aspri diggiuni, penitente, e lunghe orationi per poter poi nella so-
lennità paschale offerire al Signore se medesimo per grato sacrificio. Hop
caminando egli vngiorno e oradenni pochi Monaci per la riuu del fiume
Loire, à caso si detto di vna de Monaci, che da presanti era stato donato
al Vescouo, vi pesce molto pretioso nominato Neupredal. Che gran cosa
è questa disse all'hora il Santo, parui forse che il diuino non possa darci di sol-
tiglianci pesci pretiosi à suoi deuoi il seruo appena hebbe finito di dirlo, con

che vn Naupreda saltando fuori dell'acqua s'andò à posare quasi nel seno de' Monaci. All' hora disse il Santo, giacche il Signore ci ha fatto gratia di questo pesce, è giusto che lo spartiamo co' nostri fratelli, perciò se ne faccia tre parti, l'vna si serbi per noi, e l'altre due si mandino à Monaci dell'Antro; e benchè quel pesce appena haurebbe potuto bastare per sei Monaci, non dimeno copiosamente ne godettero tutti.

Era Hermelando molto sauo, e prudente, perciò hauendo egli à gouernare tanti Monaci, & à prouedere loro di tutto quello, che l'era necessario, ne volendo dall'altra parte abbandonare i gusti delle sue contemplationi per attendere al tutto, così diuise il tempo; la notte tutta la spendea in orationi, contemplationi, & in recitar'inni, e salmi, & in altri exercitij deuoti. Il giorno poscia offerto il sacrificio della Messa, e dopò i lunghi fondimenti di gratie, raccomandatosi al Signore ordinaua à ministri quel che haueuano à fare, e prouedere per le cose necessarie, & in ogni sua attione cercaua di fare qualche acquisto spirituale, dicendo che i Religiosi deuono essere non meno diligenti nell'acquisto delle virtù di ciò che sogliono essere i mercadanti nell'acquistar la robba; perchè si come quelli così nel vendere, come nel comperare, e nel cambiare vogliono auanzar sempre, così i Religiosi si deuono forzare di far'ogn' hora qualche profito, & auanzo nelle virtù.

Stracco finalmente il Seruo di Dio, e delle fatiche, e delle astinenze, e della vecchiaia, deliberò di lasciar il gouerno del Monasterio, & attendere per il rimanente della vita à se stesso. Per questo effetto dirizzò vn picciolo Oratorio vicino al Monasterio, quale dedicò à S. Leodegario, e quiui si rinchiuso con altri quattro compagni. I Monaci non voleuano che egli rinociasse altrimenti il gouerno, ma egli li esortò ad eligere il nuouo Abbate, dicendo di volersi riposare, & apparecchiarsi alla morte; dopo molte lacrime, e molti prieghi fatti da Monaci al Santo, ne echio in vano, finalmente elessero per Abbate Adelfredo, il quale non così colto prescelse l'ufficio, e la dignità, che cominciò à dimostrarsi non Pastore, ma Lupopol. Perchè prima cominciò à negare à frati i loro bisogni, anzi à non tener cura de' gl'infermi, ne voleua dar luogo nel Monasterio à poveri, nè vestire i suoi Monaci, i qua li lasciata andar laceri, e quasi mezz'ignudi, spesso ingiuriandoli con parole villane per ogni lieue occasione, e passando più oltre cominciò à batterli, & al fine venne à tale, che negò di uolergli dare il vitto quotidiano à compagni d'Hermelando, & in somma tutto quel che poteua hauere del Monasterio lo serbaua, per se stesso con sì grande, & inusitata tirannide, che non potendola più à lungo sopportar i Monaci, se n'andarono al picciolo Oratorio, oue Hermelando si haua rinchiuso, e se ne lametarono con lui. Il Santo chiamato à se l'Abbate Adelfredo, dolcemente lo riprese, ne volendo egli perciò punto emendarli, si profetizzò che fra poco egli era per lasciare, e la Badia, e la vita, e così auuen-

auenne, perche dopo tre giorni il misero Adalfredo si morì.

Essendo finalmente S. Hermelando peruenuto all'età decrepita, si come per l'adietro con lo spirito profetizò, che dal Signore haueua riceuuto pe'dono particolare, haueua predetto molte cose; predisse per vltimo il giorno della sua morte. I Monaci che con la sperienza, sapeuano molto bene, come p'vntualmente si eseguiuano le profetiche del loro Santo Padre, il giorno da lui predetto, nel quale doueua morire s'adunarono tutti intorno al letto del Santo, pregandolo che si come egli era stato in terra loro maestro, così volesse in Cielo esser'loro Auvocato. Confortolli il buon Vecchio alla perfezione, all'acquisto delle virtù, & alla perseveranza, indi volle fortificarli con li Santi Sacramenti, e finalmente postosi in oratione, nella quale tenendo gli occhi fissi in Cielo mandò la sua benedetta anima al Cielo.

I Monaci dopò hauer'amaramente pianto la perdita del loro Santo Padre li diedero honorata sepoltura; & il Signore non solo volle mostrar molti miracoli al suo sepolcro in confirmatione della sanità del suo Seruo; ma volle parimente palesarla per testimonio d'altri Santi, come si scorderà chiaramente ne due seguenti fatti.

Era vn Cavaliero auro chiamato Eufredo, il quale ingordamente si haueua usurpato vna Villa del Monasterio di Sant' Hermelando; hor mentre vna notte se ne staua agiatamente dormendo nel suo letto, l'apparue in sogno S. Albino Confessore, e si gli disse. Sappi Eufredo, che tu da qui inanzi non mangiarai, ne biuerai, finche non rendi al Monasterio la Villa, che ingiustamente l'hai tolta, e finche tu non vada al Sepolcro di S. Hermelando; accioch'egli t'impetri da Dio la gratia, e la remissione del tuo fallo. Si leuò da letto la mattina Eufredo, e poco curandosi di quanto in sogno l'era accaduto all' hora solita si pose a tauola, ma per diuina permissione non fù possibile, che potesse mandar giù per la gola, ne pur vn botcone, onde conoscendo il suo fallo s'inuiò al sepolcro del Santo, e restituendo il mal tolto al Monasterio, hebbe la gratia, e ritenne il cibo.

Vn villano detto Siccardo il giorno di Pasqua andò a solcare il terreno con Parato, si come soleua fare gli altri giorni di lauoro, e mentre staua solcando il terreno, auenne che il legno, ch'egli oprando tenua in mano per diuina permissione s'attacò in modo alle sue mani, quasi come le mani fossero state di quel medesimo legno. Non sapeua il misero huomo che farsi, se non pregare Dio, con molte lacrime, che li volesse perdonare il suo fallo, e preso in quella mestitia vn poco di riposo vidde in quel sonno San Martino, che gli disse, Va tosto al sepolcro di S. Hermelando, ch'egli t'impetrerà da Dio perdono, e la sanità. Venuta la mattina si contadino con quel legno in mano s'inuiò al sepolcro del Santo, oue quel legno si distacò dalle mani, e tutto lieto rendè infinite grazie al Signore.

gnore, che per mezzo del suo Senso opuzua cose tanto marauigliose. Tra-
lascio molti miracoli, co' quali Iddio volle honorare S. Hermelando; per
non esser lungoi.

Segui la morte di S. Hermelando negli anni del Signore 690. fa di lui
mentione il Martirologio Romano à dì 25. di Marzo, e parimente quel-
lo d'Vsbardo. E la sua vita fù scritta dal Padre Fra Lorenzo Surio nel 3.
Tomo, e da lui ultimamente la caudò il R. P. D. Gabriele Fiamma Cano-
nico Regolare.

V I T A

DI S. GIOVANNI EREMITA

à 27. di Marzo.

LA vita di San Giouanni cognominato il Romito d'Egitto, cauta
da quella che scrisse S. Antonino Arcivescovo di Firenze è di que-
sta maniera, circa gli anni della commune salute 387. dimoraua so-
pra vn alto monte posto in vn deserto d'Egitto in vn Santo Romito roma-
no Giouanni, di cui non si sa la patria. Questi ispirato dal Signore, si rin-
chiuse in vna picciola Cella oue lungi dall'humano commercio, e dal-
le cure del mondo diedesi à seruire al Signore con tanta sprezza di vita,
che daua non picciola ammiratione à coloro, che mossi dalla fama della
sua santità, correnano à vederlo, à quali parlaua da vna finestra, se però
erano huomi, & à questi ancor dirado, perche le donne sempre schiudò
non solo di parlargli, ma anche fin di riguardarle. Quiui dimorò egli in
còsi fatto modo di viuere dal quarantesimo anno dell'età sua fino al no-
nantesimo, nel qual tempo meritò d'esse visitato dal Dottor della Chie-
sa Gerolamo.

Venne à visitarlo vn Tribuno huomo principale, e con molta istanza
lo pregò, che volesse permettere, che la sua donna l'hauesse potuto venir
à visitare il che sommamente bramaua: egli si feuscò con dirgli, che il co-
stume non compostaua, che le donne visitassero i Romiti rinchiusi. Perfi-
stena il Tribuno in pregarlo à concederli la gratia, perche era certo, che
altrimente la sua donna si farebbe morta di puro cordoglio, finalmente
vinto il Santo dalli suoi prieghi gli disse; Ma è dille ch'ella non istia à
prenderfi questa briga di venir fin qui, perche io verrò à casa sua à visitars-
la. Si partì il Tribuno dubioso se egli osterrebbe, e giunto à casa raccontò
il tutto alla sua donna, la quale ne dubitò molto più del marito. Ma adu-
nè che la seguente notte mentr'ella agiatamente dormina in casa sua il
Santo Romito Giouanni apparue in sogno, e li disse: Grande è la fedè
tua

ssa è donna, io vengo ad attenerti la parola, & à farmià vedere, e t' ammonisco che non debbi desiderare di vedere la faccia de' serui di Dio, ma che dentro il tuo cuore contempli l'opere loro, perche lo spirito è quello, che viuifica, e la carne nulla gioua, e ciò detto sparì, e la donna rimase contenta, e lieta d'hauer veduto quello, che tanto tempo haueua bramato di vedere, e daua segnali veri della faccia, e della persona del Seruo di Dio, non hauendolo mai altra volta veduto.

Andollo à visitar vn Clerico, e per humiltà non volle dirgli, che si fosse Sacerdote, ancorch' il Satto, ne lo domandasse, ma disse ch'era Sodiaco, gli disse il Seruo di Dio non voler figliuolo nascondere la gratia del Signore, e per dimostrarti humile dir la bugia, percioche ogni volta che si dice, o con prò, o con danno, o con giusta, o con ingiusta cagione sempre è peccato. Gli dispiacena molto, che alla Cella gli si menasser infermi, onde per euitar ciò benediceua dell'olio, e lo mandaua loro co'l quale vngendosi se guariuano.

Venne à visitar vn Romito, il quale era tormetato da vna febbre tertiana, e lo pregò con molt'istanza, che volesse guarirlo di quel male, gli disse il Santo Tu desideri d'esser priuato di cosa, che molto ti si conuiene, perche si come con sapone, e con acqua ci lauiamo, e ci nettiamo le mani, così l'anima si purifica, e netta con le infermitadi, ma gia che brami la salute, ecco l'oglio benedetto, s'vnse con quello il Romito, e risanò.

Daua ammaestramenti di molto momèto à i Romiti, & à i Monaci, che lo veniuano à visitare dicendo loro. Graue e molto pericoloso è il vizio della vana gloria, perche sprofonda l'anima altiera, e ciò concorre suole à due forti di persone, gli vni sono, che nel principio della loro conversione, o perche fecero alcuna astinenza, o diedero limosine, e per ciò si stimano molto perfetti, e giointi al colmo dalla perfectione; gli altri sono, che dopò d'hauer molti anni seruito à Dio, non attribuiscono à Dio il bene, ma à se medesimi, & interuiene loro, che desiderando d'hauer honori da gli huomini perdono quel che Iddio darrebbe loro; e per confirmatione di ciò douete sapere che habitando vn Romito in vna cauerna facendo aspra penitenza in modo ch'era giunto à gran perfectione, e cominciandosi pian piano à vanagloriarsi, & à presumer di se stesso, il demonio prese ardire di farlo cadere, & entrar nell'anima sua per quel mezo, e così permettendolo Dio, si trasfigurò in habito, & in figura d'vna donna giouane e bella, & in fingendosi d'hauer ismarrita la strada di notte se n'andò alla Cella del Romito, e lasciatafi cadere à suoi piedi con molte lagrime cominciò à pregarlo che per quella notte volesse albergarla, che si giacerebbe in vn canto, e così l'haurebbe liberata dal pericolo d'esser diuorata dalle fiere, che scorreuano per quel deserto. L'incanto Romito mosso à compassione della disauentura sua l'accettò in sua

com-

compagnia, e lo dimandò, come così deuata se n'andasse per il deserto. La diauoleffa insingendosi vna lunga nouella con tal mezzo cercò d'intenerirli il cuore, & indurlo ad hauer di lei pietà, e dolore. Laonde cominciarono à mischiar parole, fauellando hor l'vno hor l'altro, prouocandosi di quando in quando con le piaceuolezze donnesche à riso; onde alzò il demonio sotto figura di quella ingannatrice femina la mano, e toccogli la barba, come riuendolo, poi le venne al collo, e così andò facendo fin'à tanto che il misero Romito si lasciò vincere, & ifcordatosi de tranagli, de diggiuni, e delle vigilie della vita solitaria, stese le braccia per stringerla amorosamente, ma il demonio gettando vn ispauentoso vrlo sparì, restando il misero Romito dal vento abbaitato, & incontinente vdì per l'aria molte voci de demonij, che facendosi beffe di lui li diceuano. O monaco, o monaco, che salui in Cielo, come sei hora caduto, e rouinato, impara da te medesimo, che chi s'inalza, sarà humiliato. Rimase il Romito come fuori di se, ne potendo patir la vergogna di vederli beffeggiato, fece à se medesimo maggior danno di quello, che il demonio gli haueua fatto, perche in luogo d'hauer dolore del passato, dandosi in preda alla disperatione sciolse la briglia à suoi sfrenati appetiti dandosi totalmente à i vitij carnali, e dishonesti.

Raccontò parimente vn'altro fatto, seguitando tuttauia l'intento suo, ch'era l'altro profitto, e fù d'vn'huomo, il quale hauendo menata cattiuua vita, toccato da Dio volle far penitenza de i passati errori, onde racchiusosi in vn sepolcro si sforzaua di mondar le passate macchie con le lagrime, che spargeua, perche gli occhi suoi s'erano conuertiti in due fontani, ne ardiua d'altarli al Cielo, sempre gemendo, e lamentandosi. Gli vè, nero vna notte molti demonij, & ad alta voce gli dissero, che fai tu costà huomo vitioso, e scelerato, dopo che ti sono mancate le forze per peccare, & hora che sei ben fazzo delle sozzure carnali, vuoi esser tenuto per casto, e santo. Simile sei à noi altri, e però non t'affaticar in darno, che sarai sempre quello, che per lo passato stato sei, il tuo ben miglior sarà, che tu ritorni alla passata vfanza, perche tanto ti perderai in questa guisa, come nell'altra, e perciò mentre t'è concesso vn poco di tempo pria d'andar à patire, impiegalo à darti aggi, e piaceri. Il nouello Romito tutto spauentato taceua senza risponder nulla al dir de demonij. Onde conobbero gl'insidiatori, che di lor non curaua molto, onde adirati grauemente lo percossero sì, che lo lasciassero per morto senza poterli muouere dal luogo dou'era. La seguente notte ritornarono à tormentarlo con maggior rigore, ma egli ripieno di costanza diceua. Meglio è il morire, che l'vbbidire à demonij. La terza notte gli diedero maggiori tormenti, & essendo presso à rendere lo spirito, resisteu al meglio, che poteua in non far quanto i demonij desiderauano; il che conoscendo eglino, picui di confusione si partirono, gridando ad alta voce. Tu hai virtù, e da quel giorno in

nò in poi per especial fauor di Dio non ardirono d'andarli più à tormentare.

Il Santo Romito Giouanni bramoso dell'altrui profitto, seguitando più inanzi il suo ragionamento, raccontò il terzo esempio dicendo. Visse già nel deserto vn Romito fornito d'ogni virtù, e perèhè menaua vna vita più d'Angelo, che d'huomo, il Signore lo carezzaua, trattandolo dolcemente. Laonde ogni giorno li faceua ritrouar la tauola apparecchiata con pane di marauigliosa bellezza, e sapore, mangiua egli, e ringratiando il Signore, si ritiraua à far'oratione, cantando hianni, e salmi in sua lode; ma non passò guari, che cominciò à vanagloriarsi dell'opere sue, e pian piano diuenne trascurato, e melenso nell'opere buone, & ancorche dal principio ciò fosse poco, pur' à poco à poco andò crescendo in modo che tardi ricorreua all'oratione, men tempo vi consumaua, e per la sua mente andauano vagando alcuni laidi pensieri, ne quali neglignemente si tratteneua. Onde al tempo del mangiare, volendo il pietoso Signore fargli conoscere il suo fallo, li fè ritrouare il pane vn poco più nero del solito; ne conoscendo egli la causa, ne mangiò senza punto emendarsi, anzi con l'imaginatiua couaua i suoi maluaggi desiderij, e così veniuà ad essere fortemente tormentato dal vizio dishonesto, onde trouò vn'altra volta il pane più nero, se ne marauigliò, senza capirne il secreto. Seguitò più oltre. Laonde diuenero gagliardissime le sue tentationi, e gli pareua d'hauer presente vna donna, che seco dishonestamente si giaceua, e per star cotanto fitto in quella carnal'imaginazione si scordò quel giorno di far'oratione, e di raccomandar à Dio, e sù'l tardi venuta l'horà di douer mangiare, trouò il pane brutto, secco, e come morsicato da cani. Soppiò l'incauto Eremita, e pianse veggendo tal cosa, tutto che conosceua che procedea quel mistero, ne perciò s'estinero punto le fiamme infernali, che gli abbruggiauano il cuore; mangiò pure di quel pane, ma non co'l gusto, conche soleua. La notte poi s'accesero talmente le sue imaginazioni, & i suoi desiderij, che sù la mezza notte quasi fuor di se stesso s'uscì della sua Cella, & al far del giorno si trouò ad vn'altra d'alcuni Eremiti, da quali fù benignamente raccolto, gli diedero da mangiare, e riposato alquanto conoscendo quei Romiti la sua santità cominciarono à pregarlo, che dicesse loro alcuna cosa d'edificazione, & in che modo si doueuano schiuare i laccioi del demonio, e discacciar dal cuore i rei pensieri; intorno à queste cose predicò loro marauigliosa dottrina, dando loro ricordi, & insegnamenti di molto momento. Doppo li quali toccò dal benigno Signore, ritornando in se stesso disse. Hor come io insegno ad altri, e non insegnerò me stesso. Hor sù infelice ti conuien da qui inanzi far quello, che agli altri dici. Laonde accommiatatosi da quei Romiti, riconoscendo l'inganno suo, con frettolosi passi se ne tornò alla sua Cella, e gittatosi à terra spargendo copiose lagrime cominciò à dire, Se tu Signor

mio non m'aggiutà poco à poco l'anima mia scenderà nell'inferno, e ciò detto si vesti d'vn'aspro cilicio spargendoui sopra cenere, si diede à far' aspra penitenza de suoi passati errori, spargendo amare lacrime finche vn giorno l'apparue l'Angelo del Signore, e gli disse, che Iddio haueua accettato la sua penitenza, e che per l'auenire stesse auuertito di non lasciarsi vincere dal vitio della vanagloria. Con questi esempi il Santo Romito Giouanni eccitaua non soló quelli, che à lui veniuano, ma anche se stesso à fuggir'ogni minima ombra di vana gloria, e à far' aspra penitenza per tener il corpo lungi da i carnali desiderij, e perciò faceua egli tanta penitenza, che il suo corpo era diuenuto cotanto debole, e fiacco, che per la tanta debolezza perano mezzo caduti i capelli, & i peli della barba s'asteneua da i cibi delicati, non mangiando cose cotte.

Finalmente essendo il Santo Romito Giouanni vissuto santamente fin i giorni suoi in pace, e l'anima sua andò à godere la gloria del Cielo à dì 27. di Marzo circa gli anni del Signore 387. fa di lui mentione il Martirologio Romano, e dice che hebbe il dono di profetia, e predisse à Teodosio Imperadore, che doueua ripostar vittoria di Massimo, & Eugenio Tiranni. Fa parimente mentione di lui San Geronimo, S. Agostino, Euagriq, e Palladio, il quale afferma hauerlo veduto, e praticato familiarmente, & vltimamente D. Alfonso Villega nella 3. parte.

V I T A

DI S. TEODORO EREMITA

à 22. di Aprile.

NEL Principato d'Ancira in Galatia fù già vn Castello assai popolato, appellato Sicione lontano dalla Città di Astianopoli ben dodeci miglia, per mezzo al quale passauano coloro, che per la strada publica andauano à Constantinopoli. Era in questo Castello per la gran moltitudine de forastieri, che vi capitauano vna hostaria assai nobilita, oue s'era ridotta vna non men bella che disonesta giouane appellata Maria insieme con la madre, e con vna sorella, e quui faceuano di lor copia à quei che passauano, menando la loro vita in così fatto mestiero. Hor auenne che passando per Sicione vn Giudice mādato da Giustiniano Cesare in Galatia, nominato Cosmo, fermossi in quell'hostaria, oue veduta la giouinetta Maria s'infiammò talmente del suo amore, che poco appresso godè di lei, e l'ingraudì. Hor auenne che dormendò vna notte con Cosmo vidde in sogno vna stella, che cadendo precipitosamente dal Cielo, venne à chiudersi nel suo ventre, onde tutta tremante riuoltà all'amico suo

co suo, che le dormiuà à lato gli narrò la caggione del suo timore. Al che rispose Cosimo. Datti pace Maria, e non voler temere, perche partorirai forse un fanciullo, che crescendo con gli anni, diuesta grãde nella Chiesa di Christo. Frà pochi giorni il Giudice Cosimo lasciata la giouane, come si suol fare per lo più da gli amanti mondani, ripiena di promesse, e carica di speranze, se ne passò al suo reggimento.

Dopò la partenza di Cosimo, Maria andò à trouare vn'huomo di santa vita, e raccontogli la sua infame vita menata fino à quel dì, e come mescolata si con molti, finalmente s'era ingrauidata d'vn Giudice di Galatia di natione Greco, & appresso narrogli il sogno hauuto. Il Santo vecchio agramente riprese la sua impudica vita, mettendogli inanzi à gli occhi la bruttezza del suo peccato, la grauezza dell'offesa diuina, e la pena apparecchiata à peccatori, & in somma tanto gli disse il buon vecchio, ch'ella arrendendosi gli promise di lasciare il peccato. Incominciò poscia il seruo di Dio à consolarla, & à prometterle il perdono dal benignissimo Signore, il quale le darebbe vn figliuolo che sarebbe diuenuto nella Chiesa di Dio non meno illustre d'vna stella, come le prometteua il sogno. Se ne tornò la donna à casa tanto compunta, e così bene disposta à lasciar le immonditie della carne, che cominciò da quel giorno à far vita di cristiana.

Venne il tempo del parto, e felicemente partorì vn bambino, quale nel fonte del sacro battesimo chiamò Teodoro; il quale peruenuto che fù all'età d'anni sei, deliberò la madre di mandarlo à Costantinopoli, accioche iui si desse alla militia. Ma la notte precedente al giorno nella quale il fanciullo doueua partire apparue in sogno alla madre S. Giorgio Martire, dicendole che il fanciullo era stato eletto da Dio per suo soldato, e che perciò nõ ardisse d'inuiarlo à Costantinopoli per militare sotto la militia dell'Imperator terreno. Mutò pensiero perciò Maria, onde forniti à sette anni lo consegnò ad vn dotto maestro, accioche l'imparasse lettere. Hauuea il fanciullo marauiglioso ingegno, onde tutto ciò che dal maestro gli era insegnato facilmente apprenduea in modo che etiam dio l'insegnaua à gli altri fanciulli, frà quali scherzando egli vn giorno, e riuscendo fra loro superiore, lo cominciarono ad hauere poi in tanta stima, che imponeua leggi contro chi giuraua, e chi malediceua, e chi faceua altra cosa brutta, e scoccia, e quando frà loro nasceua gara, ò contesa, traponendosi tosto con grauità, e prudenza l'acquetaua estinguendo ogni seme di discordia.

Hauuea in casa la madre del giouinetto Teodoro, vn'eccellentissimo cuoco, il quale con l'arte sua traheua all'albergo non pochi passaggieri. Questi tutto quello che gli daua la Padrona, e quanto haueua in dono da pellegrini, e da viandanti daua di limosina à poveri, & alle Chiese, oltre alle altre opere di pietà spesso diggiunaua tutta la Quaresima in pane, & acqua,

acqua, trattenendosi la mattina, e la sera per buona pezza in oratione. Dich' auuedutosi il giouinetto Teodoro acceso dell'amor diuino, àcorche fuffe non più d'otto anni, si pose ad imitar Stefano, che così chiamauasi il buon cuoco, co'l quale vnitamente la mattina faceua la sua oratione, e vedendo che non poteua imitarlo nel diggiuno, non essendoli permesso dalla madre con la quale mangiava à tauola; la mattina finita l'oratione mangiava vn poco di pane, e beueua vn poco d'acqua, e così il terreno Angioletto si rimaneua alla scuola, e benchè fosse per molto pregato, non voleua prendere alcun'altro cibbo ò ristoro.

Hor'auenne che vn giorno uscendo Teodoro dalla scuola trouò vn giouane armato, il quale presolo per la mano, menollo sopra vn erro monte, sopra cui era edificato il Tempio di San Giorgio, e quiui lasciollo. In quel Tempio il nuouo Romitello diedesi tutto di à salmeggiare, & à far lunghe orationi, e spesso dormendo gli apparua San Giorgio in forma del suo cuoco Stefano, e pareuali che lo conduceffe al Tempio, nel quale dopo hauere lungamente salmeggiato se n'andaua alla scuola.

Vn giorno il diauolo sentendo noia, & inuidia della virtù, e del valore del Santo Romitello, trasformossi in vn suo compagno nomato Geruntio, e lo condusse sopra vn'altra rupe, che da quei paesani era chiamata Zidramma. Giunti alla sommità cominciò à dire il demonio in forma di Geruntio. Se tu ò Teodoro vuoi far à conoscere al mondo la tua virtù, prendi vn gran salto giù di questa balza. Rispose all'hora Teodoro: Troppo alto è il luogo, e mi porge spauento. Tu sei pure più gagliardo di me, soggiunse il demonio, mentre più volte m'hai vinto, come dunque tu dici di non poter far quello, che io farò di leggieri, e ciò detto saltò dalla scoscfa rupe, & incontinente dirizzatosi in piedi si voltò à Teodoro, che tutto timido il miraua, e si gli disse, ecco il bel salto che io hò fatto, fallo dunque ancor tu. Gli apparue all'hora il Santo martire Giorgio, e presolo per la mano saluo lo condusse al suo Oratorio, auuertendolo dell'inganno, e della tentatione del demonio.

Mentre Teodoro si trattenueua in quel deuoto Oratorio, li venne desiderio d'impararli alla mète tutti i Salmi di Dauid, per poterli poi più prontamente recitarli, ma al primo Salmo sentì tanta difficoltà, che fù per lasciar l'opera incominciata, pur seguìto fino al Salmo decimo settimo, il quale benchè molto s'affaticasse, non fù possibile il ritenerlo à memoria, onde pieno di confusione, e di tristezza prostrato inanzi vna imagine del Crocifisso, cominciò à pregarlo affettuosamente, che si degnasse confortarlo, e seguitando la sua domanda, si sentì tutto commouere, e riempire d'infinita dolcezza la sua bocca, del che chiaramente conobbe, che Iddio haueua esaudito la sua oratione, onde tornando allo studio de Salmi in pochi giorni se li mandò tutti à memoria, sicche li recitaua poi prontamente.

Amava

Amava Teodoro la conuersatione de gli huomini virtuosi, e perfetti, onde quado haueua notizia d'alcuno di loro, restò le se n'andaua per trarre ne qualche frutto spirituale, e perciò visitò vna volta vn huomo di rara santità chiamato Glicerio, il quale non hauendo egli mai veduto per diuina riuelatione lo conobbe, & uscìtoli incontro grandemente l'honorò accogliendolo con molti segni di letitia. Era in quel tempo per tutto quel paese vna siccità sì grande, che il Cielo pareua di metallo, non hauendo per molto tempo caduto dal cielo ne pur vna gocciola d'acqua. Onde il Seruo di Dio Glicerio dopò hauer per lungo pezzo ragionato con Teodoro, prendendolo per la mano lo condusse fuori della Cella, e si gli disse. Il mondo aspetta con gran desiderio la pioggia, preghiamo dunque il Signore, che voglia consolar l'Afflitto popolo con darli la bramata pioggia, e così ponendosi ambidue con le ginocchia in terra, & alzando le mani al Cielo, cominciarono à pregar il Signore affettuosamente, che si degnasse esaudirli, e ecco in vn momento cominciò ad ammolirsi il Cielo, & à cadere copiosa pioggia in terra di modo, che inaffò tutta la Galatia. All' hora Glicerio voltato al deuoto Romitello, così li disse. A te hà voluto Iddio, ò Teodoro far questa somma gratia, perciò t'esorto à viuere sempre nel suo santo timore, e per asseguire ciò, meglio ti consiglio à prender l'habito monacale, che in tal guisa li sarai più grato, e quanto li domanderai ti sarà concesso dalla sua gran bontà. Lo benedisse, e rimandollo alla sua stanza.

In tutto il tempo, ch'egli habitò nell'Oratorio di San Giorgio, la madre gli mandaua ogni giorno diuersi cibi ben conditi, le quali cose egli non ricusaua per non palesare la sua grande astinenza, ma dopò hauerli riceuuti li portaua in luogo che poteuano seruire à chiunque passaua per la strada, e fra tanto si sostentaua delle limosine che l'erano portate nel Tempio, che per ordinario altro non era il suo cibo, che pane, e tanto piacque à Dio la sua astinenza, che meritò per mezzo della sua oratione accompagnata co'l diggiuno di scacciare molti demonij da corpi offesi.

Ma aspirando il Santo Romitello sempre più all'altezza della perfectione se n'andò sù la cima del monte posta sopra l'oratorio, oue ritrouata vna spelonca, pregò vn Diacono, che gli trouasse vn ruuido cilio, e che vna volta, ò due la settimana gli recasse non altro, che vn poco di pane, & acqua. Indi si chiuse nella spelonca, oue ad altro non attendea notte, e giorno, che ad orare, salmeggiare, e macerar la carne con diggiuni, e penitente. Fù lungamente cercato dalla madre, dall'auola, e dalla zia, le quali non sapendo quel che di lui auuenuto si fosse, dopò hauer fatto molte diligenze tutte in vano, so cominciarono à piangere per morto. Finalmente il Diacono mosso à pietà delle lagrime de' parenti, e temendo che il giouinetto Romito per la troppo aspra, e rigorosa vita si morisse di puro

dislaggiò, lo scoprì e palesò. Onde le pie donne, che cotanto l'amavano, con prestezza se ne corsero al monte, e trahendolo dall'orrida spelunca, lo medicarono, essendo egli pieno di piaghe, che l'hauuano fatto i vermi, che così viuò l'hauuano quasi tutto roso.

Peruone questo fatto all'orecchie del Vescouo nomato Teodosio, il quale andatolo à vedere dopo hauerli dato gli ordini minori, lo fece Subdiacono, e poi Diacono, e finalmente consacròlo Sacerdote. Non mancarono molti, che mormorarono del Vescouo, che l'hauua ordinato sì giouane contra la dispositione de Sacri Canon. Ma diceua egli che Teodoro con la perfectione della sua vita haueua preuenuto l'età, e che perciò hauendo in lui veduto la perfectione, e virtù de Santi vecchi, non l'hauua stimato giouane. Quando Teodoro fu ordinato Prete appena haueua finito l'anno ventesimo primo, onde conosciendo la dignità grande, che il Signore l'hauua concesso, pensò di darsi per l'auenire con più feruente spirito ad apprendere quelle virtù, delle quali è honorato il grado Sacerdotale. Ma prima ch'egli cominciasse la vita che s'hauua disegnato di voler fare, deliberò di visitarli luoghi Santi di Gerusalemme, onde presa buona licenza dalla Madre, & accommiatatosi da gli altri parenti, s'inuiò da pellegrino verso la Palestina, e giuntò in Gerusalemme con gran deuotione, e tenerezza, visitò i luoghi santi baciando humilmente quel felice terreno, che merito d'esser calcato da i santi piedi di Christo; passò più oltre, e giuntò al fiume Giordano si volle bagnare per deuotione di quelle acque, che furono santificate da Christo.

Era vicino al Giordano vn Monasterio di Santi Romiti chiamato Curoba, quìu ispirato dal Signore, se n'entrò Teodoro, e trouato il Superiore, che da quei deuoti Romiti era chiamato Arcimandrita, affettuosamente, e con molti segni d'humiltà lo pregò che volésse vestirlo dell'habito monacale, non furono i suoi prieghi molto necessarij, perche hauendo di già notitia i Monaci della sua gran virtù per la fama, che per tutti quei paesi s'era sparsa, si tenuano molto contenti, che vn tale huomo hauesse deliberato di viuer frà loro. Preso ch'egli hebbe quelle sacrè vesti, & trattenutosi quìu nel Monasterio di Curoba, per poco tempo viuendo fra i Monaci vita più angelica, che humana, presa buona licenza se ne tornò à Galatia, e rientrato nell'Oratorio di San Giorgio con sicuro, e lieto animo, si diedo à seruir' al Signore come se per l'adietro poco è nulla hauesse fatto, parendoli che il grado Sacerdotale accoppiato con l'habito di Romito accrescesse maggiormente l'obbligo d'andar' inanzi alla perfectione.

Auuenne che sua madre Maria poco di lui curandosi, si congiunse in matrimonio con vn cittadino d'Ancira. Ma Aspidea uola del Santo, & Desperanza sua zia, non vollero abbandonar Teodoro, perche quantunque non habitasse con lui, non magcarono mai di fargli scritture, so c'occorrendo di quan-

di quanto li bisognaua: Poco appresso la zia venne a morte, e fu da Teodoro sepolita nell'oratorio di San Gemello, onde rimase l'auola sola a seruire Teodoro, che ella amaua teneramente, e spesso lodaua, e ringraziava il Signore che dalla sua figliuola meretrice haueffe fatto nascere vn frate così chiaro, e nobile, non altrimenti di quel che nasceuole dalle spionne, e la rosa.

Non passò guari che venne ad habitare cō Teodoro vn'huomo di grã perfectione, e santità di vita, nominato Marino, al quale diede Teodoro l'habito monacale, e sotto la disciplina di suon maestro profittò Marino in maniera, che ottenne da Dio grãtia di cacciar demonij da corpi offessi, e di far molti miracoli. Diggiunaua Teodoro del continuo, & accioche il suo diggiuno fesse più grato à Dio, e porgesse maggior terrore à demonij, qual'egli di continuo cacciua da corpi humani, mortificaua il suo corpo in maniera, come se fosse stato d'acciaio, e perciò si fece fare da vn fabbro vna picciola cella di ferro, e quando diggiunaua rinchiudendosi in quella cella, qual'esponeua all'aria aperta, & all'ingiurie de' tempi, vestiuasi d'vna corazza di ferro, e con vna cintola dell'istesso metallo si cingeuà, legandosi i piedi, indi postasi sopra le spalle vna gran Croce, in cotal modo altro non faceua che orare, e cantar Salmi, sopportando con animo inuito le ingiurie del caldo, e del freddo per l'amor del Christo Crocifisso, con cui desideraua conformarsi ne patimenti. Onde volle il Signore far palese al mondo quanto li fosse grata l'asprezza di vita del Santo Eremita Teodoro, confermandola con non pochi miracoli. Veniuà ogni giorno dal deserto vn'Orsa non per altro se non per bagnarli humilmente li piedi, quasi volesse rendergli gratie per l'honor che faceua con la sua presenza in quei luoghi deserti, e parimente vn lupo cō molta fiducia se ne staua quasi di continuo all'uscio della sua Cella, onde più siate diede non poca occasione di spauento al monaco Marino, ma poscia scorgendo che non veniuà per offender nessuno, lo teneuà per familiare, trattandolo come se fosse stato vn domestico cane, e tutto ciò per i meriti di Teodoro, il quale oltre à quanto s'è detto, ottenne dal Signore gratia sopra i demonij, i quali con facilità grande cacciua da corpi humani, sanandoli parimente dalla lepra. Disse acciò in particolare non pochi spiriti maligni da molte fanciulle, quasi poi rinchiudeua nel Monasterio di San Christoforo Martire, al cui gouerno pose l'auola sua Alpidia, acciò che insegnasse loro la vita spirituale, nella quale hauendo ella molto profittato, essendo finalmente giunta all'ultima vecchiezza meritò d'esser confortata dalla vista di San Giorgio Martire, il che seguì nel seguente modo.

Stando Alpidia in oratione s'addormentò, & in quel sonno l'apparue vn giouane bellissimo cō capelli dorati, cinto di pretiosi vestimenti con l'arme da Cavaliero, e calò appuato quale sogliono i pittori dipingere San

Gior-

Giorgio Martire. Pareua ad Alpidia, che questo Cavaliero attaccatosi à lei le dicesse, Godi hor mai fortunata donna, poiche hai meritato di veder il nepote Teodoro asceto al colmo d'ogni virtù christiana. A me tu veramente molto deui, perche io gli hò prestato fin da fanciullo ogni favore. Tu da qui inanzi nõ hauerai più affanno, posati dunque che pur troppo fin' hora hai faticato. Ciò detto il Santo Cavaliero sparfe, & ella rimanendo tutta lieta, e ripiena di contento, poco appresso quietamente le nemori, e fù da Teodoro con molto honore sepolta; appena fornite l'effequie dell'auola, che venne noua al Santo Romito, che Maria sua madre era passata all'altra vita. Diedesi il Santo à pregar' instantemente il Signore per l'anima della madre, e dopò hauer petciò diggiunato tutta vna settimana, li fù riuclato dal Signore la salute della madre,

venne vna volta à lui il procuratore della Chiesa Heliopolitana, il quale stando molto afflitto per esserli state rubbate da vn suo ministro le cose della Chiesa, ch'erano di molto valore, onde non sapendo in qual maniera sodisfare al Vescouo, & al Chiericato, non bastandoli tutto il suo patrimonio per sodisfare à quello, che valeuano le cose rubbate, con molte lacrime gettatosi a piedi del Santo lo pregò, che volesse dargli aiuto. Fece il Santo promettere che non hauerrebbe fatto alcuna ingiuria al ladro, e rimandolo à casa dicendo. Và è stà pur lieto, che hauerai restituito il ladro nelle mani, e da lui rihauerai le cose della Chiesa. Tornossi afflitto procuratore à casa, & il ladro per diuina permissione mai non seppe trovare la strada di fuggire, ma poi che haueua molto caminato, al fine si trouaua in quel luogo, d'onde s'era patrito; onde tutto compunto riconoscendo il suo fallo, ritornò al padrone, e gittatosi à suoi piedi restitui il mal tolto, e chiestoli perdono, l'ottenne da lui.

Fù condotto à Teodoro vn Monaco indemoniato, nominato Arfino, ma il Seruo di Dio non volle subito risanarlo, dicendo che quella afflitione era à lui di non lieue giouamento, ma poi ch'egli l'ebbe tenuto seco alquanti giorni si mise in via con lui per visitare le donzelle del Monasterio di San Christofo, ma giunti in vna valle chiamata Cheroniaca, incominciò il demonio à gridare in Arfino io esco io esco. Scioglimi, & Teodoro, che incontingente mi partirò, ecco il Martire San Christofo, che viene ad incontrarti, laonde sono costretto à quinci vscirmi, e così gridando se n'vscì il demonio, & il Monaco Arfino rimase sano, e libero; fece il Santo la visita nel detto Monasterio, indi se ne ritornò al suo Romitorio. Hor riconoscendo Arfino la gratia singolare, che Iddio per mezzo del suo Seruo gli haueua fatto, liberandolo dal maligno spirito, si chiudese in vna Cella, oue si diede à far tal vita, che spendeua in oratione non solo quasi tutto l'hora del giorno, ma anche molte della notte, ne mangiua più che tre volte la settimana, pascendo si di frutti, e d'herbe senza giamai gustare, o pesce, o carne, o verun'altro cibo, e dopò hauer par-

seuc-

seuerato in cotal'astinenza, & a sprezza di vita per lo spatio di quarant'anni finalmente santamente se ne morì.

Si diuulgò la fama della fantià del Santo Eremita Teodoro non solo per quei paesi circonuicini, di cui già vn pezzo fà hauenano saggio della sua gran virtù; ma anche in paesi lontanissimi, onde corsero à lui molti, bramosi d'esser suoi discepoli; & imparare da sì buon maestro la via d'andar in Cielo, de quali molti ne rimassero seco, dando loro l'habito monastico, frà quali vno fù Arfino, di cui sopra dicemmo. Euagrio, Andrea, Elpidio. Reparato, Leontio, Teodoro, e Stefano, huomini illustri in fantià, & ornamento dell'ordine Eremitico, de quali Teodoro Euagrio, & Andrea risplenderono fra gli altri particolarmente per la virtù dell'astinenza, nella quale non furono meno perfetti di Arfino Eremita, di cui sopra dicemmo. Euagrio essendo andato con licenza del suo maestro Teodoro à visitare i luoghi santi con Andrea si rimase in Gierusalemme nel Monasterio di S. Sabba, doue visse e morì santa mente; ma Andrea ritornato al Romitorio di Teodoro, dal quale presa buona licenza si ridusse in vn colle detto Brianeo, oue rinchiuso in vn angusto luogo, dopo hauer vissuto vna santa vita, fece vna gloriosa morte. Riparato huomo di sangue illustre nobilissimo fù nell'astinenza nella solitudine nel silenzio, & in tutte le altre virtù, le quali sogliono ornare i Santi Romiti, non punto inferiore à gli altri discepoli di S. Teodoro, e per dirla in breue, fù per la sua gran virtù esempio della Licaonia; Elpidio dopò hauer vissuto molti anni co'l suo santo maestro, si ricouerò nella solitudine vicina al Monte Sina, oue s'esercitò molto marauigliosamente nella vita heremitica, e fù perciò da Santi Padri per sopra nome detto Alpidio giusto. Leontio parimente dopò hauer egreggiamente vissuto in comunità nel Monasterio, si ritirò nell'Eremo chiamato Permarai, oue visse sì santamente, che fù fatto degno dal Signore d'hauere lo spirito di profetia, onde predisse la venuta de' Persiani nell'Asia minore, e che da loro doueua esser'ucciso, il che puntualmente auenne, percióche venendo i Bashari nell'Asia minore, & assalendo le Prouincie sottoposte all'Imperio Romano, finalmente giunsero alla solitudine, oue habitaua Leontio, e non volendò egli vscir dalla sua Cella, l'uccisero. Stefano fù parimente discepolo di San Teodoro, & apprésse così perfettamente la dottrina del suo maestro, che poi diuenne padre di molti Romiti, che haueuano la loro habitazione sulla riuu del fiume Pisillo. Teodoro ancor'egli vero imitatore del suo santo maestro, volendo seguire le sue pedate, diuenne Padre de' Romiti, che habitarono nel monte Dragone. Onde la buona disciplina del Santo Eremita Teodoro arricchì in poco tempo di frutti spirituali quasi tutto il

Leuante. In questo tempo venne voglia à Teodoro d'andar di nuoue à terra santa, onde partosi in viaggio, quando fu giunto in Gierusalemme, trovò vna

ficcità tanto grande, che non solo i campi, ma gli huomini ancora per la penuria dell'acque si moriuano della sete, essendo di già vuote, e secche le pisciae, e le cisterne, mosso à compassione il Seruo di Dio di tanta calamità, si diede affettuosamente à pregar' il Signore, che volesse consolare quei popoli con mandarli la bramata pioggia, & il Signore l'effaudì mandando sopra la terra in grand'abbondanza la desiata pioggia; Quiui con molta diuotione, e lagrime visitò quei santi luoghi, oue s'operò la nostra salute, e ponendosi di nouo in camino se ne ritornò alla sua Cella.

Li fù detto che il fiume Copa uscendo dal suo letto allagaua con non poco danno tutti quei paesi circonuicini, v'andò il Santo Romito, e comandando imperiosamente alle acque, che nò passassero più oltre dal prefisso termine, il fiume restringendosi nel solito letto l'obbedì, & egli su gli argini vi piantò vna gran Croce, accioche in altro tempo nò passasse quel termine, e così auenne, perche mentre il Santo Eremita visse, il fiume non ardì mai d'uscire à danneggiare quei contorni.

Hebbe dal Signore lo spirito della Profetia, onde predisse à Mauritio ch'egli doueua succedere nell'Imperio al suo padrone Tiberio, come poi auenne, e finalmente con l'integrità della sua vita, con la gran qualità de' suoi miracoli, e con l'asprezza della sua penitenza meritò d'essere riuerito; & honorato non che adorato da tutti. Onde venendo à morte Timoteo Vescouo d'Anastasiopoli tutto il Clero, & il popolo domandarono per loro Vescouo il Santo Eremita Teodoro, ma ricusando fortemente, lo rapirono per forza fuori della spelonca, ou'egli all' hora si staua, e condottolo à viva forza alla Metropoli d'Ancira in lo consecrarono Vescouo; hor chi potrà spiegare il dolore, ch'egli perciò sentiuà, onde pieno di cordoglio diceua fra se stesso, ricordandosi della sua quiete, e solitaria Cella. O cella amata, ò cara spelonca, ò porto securissimo, e tranquillo, oue la nauicella dell'anima mia gittata la ferma ancora della speranza in Dio, non temea d'alcuna procella. Io hora ti conosco più che mai, hor più che mai ti bramo, e nel tuo seno io voglio, e spero anchor di riposarmi, e viuermi, e di morirmi, indi riuolto à Dio caldamente lo pregò, che volesse renderlo alla sua grotta, e quiui fargli terminare gli anni suoi.

In quel poco tempo ch'egli governò quella Chiesa volle il Signore confirmare la santità del suo Seruo con molti miracoli, de quali ne racconterò vno solo, tralasciando per breuità gli altri. Era in Anastasiopoli acclamata da tutti la virtù, e santità di Teodoro fuor che dall'Arcidiacono di quella Chiesa appellato Domitiano il quale non prestando fede à i miracoli del Santo, chiamaua fittionj, e sogni quelli che gli altri stimauano manifesti miracoli, onde con le sue parole daua non poca occasione di scandalo à quel popoli, ma il Signore prese egli la difesa del suo seruo, onde mentr'egli vn giorno comunicaua il popolo, gli fù condotto vn

gio

giouanetto mutolo accioche con gli altri li porgesse la sacra-hostia, onde, mentre il Sato la porgea à quel mutolo poiche hebbe dette quelle parole, che vsa la Chiesa cioè il corpo di N. S. Giesù Christo salui l'anima tua nella vita eterna, egli soggiunse, di .Amen, & incontinentemente il mutolo rispose Amen; e da li innanzi, vdi, e parlò sempre senz'altro impedimento come egli giamai fosse stato mutolo. Veggendo ciò il maluaggio Arcidiacono cadde in tera, & essendo corsi i Chierici ad aiutarlo, gli dimandarono quello, che gli era auuenuto, & egli disse loro, che quando il Sato disse al fanciullo, che douesse rispondere Amen vidde dalla sua bocca vscire vna gran fiamma, ond'egli era forzato à confessar la sua incredulita, e'l dubbio, che gli haueua ingombrata la mente, quando egli poco dianzi discorreua intorno à miracoli fatti da San Teodoro, à piedi del quale gittatosi pubblicamente gli chiese perdono.

Ma anelando egli tutta' via per la sua bramata spelonca vn giorno finalmente con due Monaci, che erano suoi discepoli, secretamente se ne fuggì, e se n'andò in Gierusalemme, e quiu la terza volta visitò quei santi luoghi, e poscia inuiandosi al Monasterio di S. Sabba, impetrò dall' Abbate vna Cella, nella quale rinferratosi cominciò à far'aspra penitenza, come se fosse stato Nouitio nella via del Signore. Ma vna notte gli apparue il Martire San Giogio suo Protettore, e lo riprese d'hauer lasciato la sua Chiesa, promettendoli che vn giorno l'haueria imperato dal Signore gratia di potere far ritorno alla sua bramata solitudine, oue sgrauato dal peso pastorale haueria quietamente dato fine à i giorni suoi da vero Romito, com'egli bramaua. Ciò detto sparue il Santo Martire, e Teodoro confortato dalle promesse del Santo s'inuò verso la sua Chiesa, ma giunto a' confini di Galatia si ricouerò per pochi giorni in vn Monasterio detto di Druini, e pregò quei buoni Religiosi, che in quel poco di tempo, che intendea di trattenerli con essi loro, lo volessero impiegare in officio humile, accioche potesse far loro seruitù, e béche ricuassero i Monaci, nulla di meno s'eleffe d'acconciar loro i letti.

Mentre Teodoro si tratteneua nel Monasterio di Druini passò per quello Antiocho Eremita huomo di gran fantità, e perfectione, il quale andaua à trattar con l'Imperatore negotij di molta importanza; quiui il Santo Eremita per la gran fama della sua fantità fù accolto, & alloggiato con grandissimo honore, e con molto contento di Teodoro, e di tutti i Monaci. Era il Santo Eremita già peruenuto al centesimo anno della sua età, de quali sessanta anni, che di gia haueua lasciato l'vso di beuer vino, mangiar carne, oglio, & altre simili cose, e più di trenta anni che non mangiua pane, ma solamente si pasceua d'herbe crude bagnate nell'aceto, & asperse di sale; onde per tanta asprezza di penitrenza haueua la sua faccia non sò se io debba dire horrida, o riuerenda; perche haueua le ciglia folte lunghe, e congiunte insieme, la barba bianca più che la reue, e lunga sotto

ga sotto il petto più d'un palmio. Hauera Iddio riuclato al Santo Eremita la perfectione, e santità di Teodoro, e perciò fermossi lui volentieri per godere della sua compagnia. Volera Teodoro lauargli i piedi, ma egli a ciò non consentì mai; laonde si lauauo l'un l'altro le mani. Diceua Teodoro a suoi discepoli, che in tutta l'Oriente non v'era più perfetto Eremita di Antioco, & Antioco affermava che in tutta l'Asia non v'era vn'altro Eremita simile a Teodoro.

Desideraua Teodoro che il Santo Eremita si trattenesse con esso lui per alquanti giorni, hauendo hauuto riuclatione dal Signore, ch'egli douea fra poco vscir da questa vita, laonde si forzaua di far ritardare il suo viaggio, accioche nelle sue braccia rendesse a Dio lo spirito, ma non volendo egli fermarsi, si partì, e fù da Teodoro accompagnato fino ad Anastasiopoli, ma giunse il buon vecchio a Costantinopoli, che si morì, siccome haueua predeito Teodoro prima ch'egli partisse.

Prima che il Santo vecchio partisse l'haueua Teodoro narrato il disegno, ch'egli haueua già fatto di lasciar la sua Chiesa, e ritornarsi alla sua bramata spelonca. Il che lodando il Santo Eremita confortollo a dar tutto effetto a cotal sua deliberatione, il che esegui Teodoro, rinuantiando il Vescouado con molto dispiacere, e sentimento del Clero, e del popolo; e perche il Metropolitanano nõ volle a ciò acconsentire mosso da i prieghi del popolo d'Anastasiopoli, Teodoro ne scrisse al Patriarca di Costantinopoli, & all'Imperadore con sì feruenti prieghi, che fù da loro imposto all'Arcivescovo Metropolitanano, che lo consolasse con dargli vn successore, & a lui scrissero, pregandolo che volesse andar da loro, che somamente bramauano di vederlo. Andouvi Teodoro, e fù con molta allegrezza riceuto dal Patriarca, e dall'Imperadore; si trattenne lui alquanti giorni, e piacque al Signore di far vedere per lui molti miracoli, quasi tralascio per breuità, e poseia tutto lieto se ne ritornò alla sua Cella, onde da suoi discepoli fù con infiniti segni di letitia riceuto. Lui seguendo l'aspre sue penitenze a guisa di Sole risplendeua per tutta la Galatia.

Non voglio qui tralasciare di descriuere l'intermita, che Iddio li mandò, per maggiormente raffinarlo nel gurgiuolo de' patimenti, e ciò legnirà per conforto de' Serui di Giesù Christo, che sempre sono afflitti in questo mondo, e bene spesso vengono oppressi hor da vn trauaglio, hor da vn'altro, cosa da Dio permessa per loro maggior gloria, e perciò mandò egli a Teodoro vna piaga nel suo corpo, della quale non potè mai risanare, e se pur qualche volta si chiudeua, e la copriua la pelle, dall'asprezza, e ronidura della tonica veniuu rinouata, ond'era di continuo tormentato. Nel tempo dell'estate ogn'anno patiuu vn mal grauissimo ne gli occhi, che fieramente lo tormentaua, ma egli rendendo grazie a Dio con pazienza incredibile sopportaua ogni cosa senza allentar giamai pur vn poco il rigore delle mortificationi, e penitenze.

Si faceuano à quei tempi per la Galatia alcune processioni, & occor-
se vna volta che li Croci portate in processione, frà loro incominciaro-
no l'vna, e l'altra à percuotersi con horribil maniera, fù di ciò doman-
data la ragione à Teodoro, il quale così rispose. Fratelli miei, sforzate-
vi di mitigar lo sdegno del Signore, perciocchè sono molti i castighi, che
sopra stanno al mondo. Si pubblicò per tutto la fama del prodiggiofo com-
battimento delle Croci, onde il Patriarca di Constantinopoli nominato To-
maso huomo virtuoso, e pio tutto commosso pregò il Santo Eremita con
lettere, che venisse à Constantinopoli, lo compiacque il Seruo di Dio, &
il Patriarca lo richiese seco alquanti giorni, & vn giorno frà l'altri li do-
mandò come fosse auuenuto il miracolo delle Croci, racconpò il Teo-
doro non senza pianto il tutto, all' hora il Patriarca gettato à piè del San-
to pregollo, che li volesse dire il Significato di quel misterioso prodig-
gio; e benchè Teodoro al principio si scusasse, finalmente vedendo, che
il Patriarca non voleua alzarli da terra, gli narrò le sciagure, soustanti al-
la Chiesa, & all' Imperio per la venuta de Barbari nella Grecia, e per le
seditioni che fra poco doueuan per tutto risvegliarsi. Ciò inteso il Pa-
triarca non volle dargli licenza di poter fare ritorno, alla sua Cella, dicē-
do ch'egli si tenena sicuro in qualche parte della calamità, mentre si ri-
trouaua con lui, non volle il Seruo di Dio rimanersi nel Palaggio, ma si
ricirò in vn Monasterio detto S. Stefano de' Romani, e quivi secondo il suo
solito si racchiuse in vna picciola Cella, e come se fosse stato nella più
remota solitudine d'Egitto diedesi all' oratione, & all' vfata astinenza.

S' infermò in questo mezzo il Patriarca, e bramando di morir prima, che
incominciassero le sciagure, mandò à pregar Teodoro, che volesse impe-
trargli da Dio gratia di dar fine à i giorni suoi, e negando Teodoro di
voler ciò fare dicendo che anzi haurebbe à Dio pregato per la sua salute,
ma insistendo tutta via il Patriarca nella sua richiesta, Teodoro rispose al
messo, di à Monsignore, che hoggi il Signore lo trarrà da traugli di que-
sto mondo, il che inteso dal Patriarca con molta allegrezza, dato buon
ordine alle cose del Vescouato, la sera chiuse gli occhi, e se ne volò al Pa-
radiso.

Morto il Patriarca Teodoro se ne ritornò alla sua Cella, oue non passò
molto, che piacque al Signore di chiamarlo à se, e l'anima sua benedetta
fù da gli Angeli condotta in Paradiso per godere iui per sempre il pre-
mio, che con le sue sante operationi s'haueua acquistato.

Segui la morte di S. Teodoro à 22. d'Aprile l'anno del parto della Ver-
gine 613. il 3. anno dell' Imperio d' Heraclio. Scrisse la vita di questo Sato
Eremita Gregorio suo discepolo, e la riferisce Simeone Metafraste, il Lip-
pomano nel Tom. 7. e Fra Lorézo Surio nel 4. tomo delle vite de' Santi, dal
quale la trasse il R. P. D. Gabriele Fiamma Canon. Reg. Fa di lui mentione
il Martirologio Romano, & il Menologio de' Greci.

VITA
DI S. RICARIO EREMITA
 à 22. di Aprile.

NEL tempo, che gouernaua la Francia il Re Dagoberto, nacque Ricario in vna Villa nominata Centola della Prouincia Pontina, di Padri Nobili. Hor auuenne, che crescendo Ricario capitano in Centola due Santi Sacerdoti, quali voluti da quei contadini, non solo non furono da essi raccolti, ne trattati secondo la loro santità, ma li fecero molte ingiurie, seccandoli dai loro confini, con infinite minaccie, e scorni. S'oppose Ricario alla violenza di quei importuni, e tolse li dalle loro mani, ne contento di ciò, accioche stessero con maggior sicurezza menolli alla sua casa, & in somma adoperossi in guisa, che difese le loro vite dalle crudeli mani, e dall'insolenza de Centolani. I santi Sacerdoti volendoli dimostrare grati per i beneficij da lui riceuti incominciarono a predicargli la perfeztione della vita christiana, & à seminar nel petto del giouane il seme delle virtù, il che non fù in vano, perche non andò guari, che diuenendo tutto compunto, cominciò amaramente a piangere i peccati della sua gioventù, e dopo hauer lungamente pianto à piedi d'vn Sacerdote, fece si vna diligentissima confessione di tutti i suoi peccati, e da quel giorno diedesi ad andar à gran passi per la via della perfeztione, per la quale in breue tempo fece tanto profitto, che diuenne vn grã Seruo di Dio. Erà la sua astinenza grandissima, onde dopo lungo digiuno ristoraua il suo afflittito corpo con vn poco di pane d'orgio mescolato con la cenere, e beueua vn poco d'acqua temperata con amare lacrime. Consumaua la notte intiera in feruenti, e deuote orationi, & il giorno s' esercitaua ne gli studij, le limosine che da suoi diuoti le venian date, tutte le daua à poveri di Christo, ne voleua pensare alle necessità di questo mondo, ma speraua solamente in Dio. Albergaua volentieri i pellegrini, e confortata i miseri, amaua i poveri, laonde tutti bisognosi di quella Regione, e de paesi circonuicini ricorreuano à lui, & egli non contento di pascerli co'l cibbo corporale, cercaua anchora di pascer l'anime loro co'l cibbo della parola diuina, e poi che hebbe fatto gran profitto cõ le sue prediche, & esortationi nella patria, passò in Bertagna, oue conuertì molti Idolatri al culto del vero Dio, & all'euo molti predicatori, e dopo hauer fatto grandissimo profitto in questa prouincia, raccomandate le Chiese, & i negozi spirituali à suoi discepoli, se ne tornò alla sua patria.

AIV

Giunto

Giunto à Cenola drizzò vna Chiesa, nella quale non si può descrivere la santità con la quale egli visse, attendendo alla cura dell'anime de' suoi compatrioti, onde in bricue si sparse talmente la fama della sua santità, che peruenne all'orecchie del Re Dagoberto, il quale ogni giorno volle andare à visitarlo, e giunto alla sua stanza con molta deuotione li chiese la sua beneditione, lo benedisse Ricario, e poi con molta modestia accompagnata da grà libertà di spirito, l'esortò al ben'operare, & al buon reggimento de' suoi sudditi, e furono sì cari al Re gli auuertiméti del Seruo di Dio, che l'inuitò à mangiar seco, per hauer più lunga occasione di godere della sua compagnia. V'andò il Seruo di Dio, & il Re s'infiammò talmente de' suoi santi ragionamenti, che volle starsi con lui tutto quel giorno, e la seguente notte trattando sempre della salute dell'anima sua.

E perché, e solito de' sudditi imitare l'assioni de' loro Principi, e amar quello, che essi amano, incominciarono tutti i Signori di Francia à seruire, e riuere Ricario non solamente per la sua santità, ma perché egli era favorito dal Re. Ciò vedendo Ricario, che odiava più che l'inferno l'humane lodi, e le grandezze del mondo, deliberò di ritirarsi all'eremo, e viuere per l'auenire solamente à se stesso. Palesò questo suo pensiero à due suoi cari amici persone nobili, e ricche, l'vno chiamato Gislemaro, e l'altro Maronto, e co'loro fauore fabricò in vna selua detta Tristaceni se vna piccola capanna, doue secretamente si ritirò con vn suo compagno appellato Sigobardo.

Rinfiertatosi Ricario nella capanna, diedesi totalmente alla contemplanatione delle cose celesti, ne si può spiegare quanto fosse aspra, e grande la sua mortificatione, con la quale s'aperse la strada della contemplatione, e si refe ageuole il camino per cui si giunge alla diuina vnione, & in somma cominciò à gustare de' gli estasi, e di quei gusti soauì di Dio, che à quei soli sono noti, che di loro si cibano.

Si credea il Santo Romito d'esser nascosto da gli occhi de' gli huomini, e di viuere in quella solitudine lungi dall'humano commercio, ma piacque al Signore di volerlo palesare con vna marauigliosa luce, che in forma di colonna pura risplendente posaua sopra la sua picciola capanna, onde à quel segno celeste palesato dal Cielo corsero molti infermi di varie infermità, e tutti mediante l'oratione del Santo Romito se ne tornauano sanza casa.

Finalmente stracco da i patimenti, macerato dalle penitenze, & indebolito dalli continuidiggiuni, preuedendosi la morte, che lungamente haueua bramato, e chiamato à se Sigobardo suo caro discepolo così gl' disse. Ecco figliuol mio, che è già venuto il tempo, nel quale hò da lasciar què giù in terra, queste mèbra mortali, per vnirmi co' l' spirito al mio amato Signore. Prendi la cura di dare à questo corpo sepoltura fin che piacerà

placere Dio di cangiar questa corruzione nella celeste incorruttibilità. Ricordati che pur verrà il giorno della tua morte, com'è venuto il mio, vivi adunque talmente, che tu possa poi separarti dal mondo, con la coscienza purgata, e monda, io poi spero nella benignità del mio Signore, al quale ho seruito, che in virtù del suo prezioso sangue, per me sparso, mi farà trionfare del mio auversario in quest'ultimo punto. Sigobardo per conseguite il comandamento del santo maestro cominciò a cauare vn gran legno co' ferri per darli in quello sepoltura; e tanto vi pianse sopra, mentre lauoraua, che fossi furono tante le lacrime, quanto furono i colpi, che diede con la seure. Finito didauorare il sepolcro s'armò il Santo, Eremita Ricario con il Santissimo Sacramento dell'altare, e con l'estrema vnzione, indi ponendosi in oratione, tutto lieto, rese lo spirito al suo Signore. Sepeli Sigobardo con molte lagrime il corpo del suo santo maestro, e finito di ciò fare per la gran tristezza s'addormentò, & in quel sonno vide vn'altra visione.

Non passò molto, che si vide vn'altro mondo, vna sala grande, e spaziosa, e Pateuagli di essere in vna gran Sala risplendente, e riccamente ornata, e che in quella fosse Ricario moleto allegro, e giocondo, il quale voltato à lui gli dicesse. Sigobardo fratello, vedi qual'è l'albergo, che dal Signore m'è stato dato per questa vita capana, oue io mi contentai di star in terra; in contraccambio hò questo gran palazzo. Io era nel mondo afflitto, e povero, hor sono ricchissimo Beati Serui di sì gran Signore, e ciò

Non passò molto, che da vn'huomo deuoto fu levato il corpo del Santo dal docto, oue Hhaoua sposto Sigobardo, e fu portato à Centola sua Patria, doue hoggi riposa, qui oprò l'Idio per li meriti del suo Seruo, molti miracoli, e particolarmente risanò vn'attratto, e molti oppressi dal demonio ricorrendo al suo sepolcro rimasero liberi dall'infestatione dell' nemico.

Occorse vna volta, che essendo condotti dai Ministri della giustizia alcuni prigionieri carichi di catene, e ben legati, e passando vicino al Tempio di San Ricario, cominciarono à gridare ad alta voce. San Ricario liberaci, & appena hauevano finito di raccomandarsi al Santo che si ritrovarono sciolte, e così liberi da quei legami fuggirono. *Seguola vita di S. Ricario secondo il Martirologio Romano à 26. di Aprile circa gli anni del Signore 639. Scrisse la sua vita Albino Flauo nel Tom. 8. e viene apportata dal P. Fra Lorenzo Surio nel 4. Tom. e da lui ultimamente la tradde il M. R. R. D. Gabriele Fumma. È parimente menzionato di San Ricario il Martirologio d'Aluaro.*

VITA

VITA

DI S. BARONZIO EREMITA

à 25. d'Aprile.

FV San Baronzio Eremita di natione Francese, di nobil sangue, e fiorì nel tempo, che dominaua quel Regno Theodorico, peruenuto all'età virile prese per moglie vna buona donna, dalla quale hebbe vn figliuolo, che chiamò Aloaldo, ma acceso di diuino ardore insieme co'l proprio figliuolo, pospose tutto le pompe del mondo, e sue grandezze, e tutto quello che sperar poteua, abbracciando la vita monastica, entrò nel Monasterio di San Pietro Principe de gli Apostoli, oue deposta la chioma del capo, perseverò lungamente nel seruitio di Dio.

Hor'auenne, che quini così dimorando il Seruo di Dio nel seruggio di esso, e nella vita monastica, hebbe vna sì fatta, e marauigliosa visione, e li pareua, che guidato da gli Angioli in Paradiso vidde qualche picciola scintilla de celesti gaudij, ch'in quel felice luogo godono le anime per sempre beate, e parimente condotto all'inferno vidde Pacerbi tormentati, con li quali erano tormentate quelle pouere anime de' dannati, onde spaurato da sì fatta visione pensò d'abbandonar la Francia sua Patria, e ritirarsi nell'Eremo per potere più speditamente assicurare le cose dell'anima sua e della propria salute.

Onde con molti prieghi cominciò à chiedere all'Abbate del suo Monasterio di poter'abbandonar quel luogo, & in parte lontana, e remota lungi dalla sua Patria menar vita eremitica: nella quale dimanda hauendolungamente senza mai cessare perseverato, finalmente l'Abbate co'l consentimento di tutti Monaci, sodisfece al suo desiderio, e gli diede licenza d'andare, la quale subito ch'hebbe hauuta, se n'andò à Roma à visitare, secondo che hauena assai tempo desiderato il sepolcro del Principe de gli Apostoli. Partito poi di Roma, dopò hauer visitato molti luoghi e memorie de' Santi, nel venirsene per la Toscana intento sempre co'l desiderio di fermarsi in alcun luogo solitario, e Romito, per quini tutto distesse al seruggio di Dio. Peruenuto finalmente nel territorio di Pistoia, in tale quini esser'vn famosissimo luogo assai proportionato alla vita solitaria, così dall'orientale come dall'occidentale plaga chiuso, e circondato da monti.

Per tanto desiderando Baronzio veder il luogo della detta salpitudine della cui fama già hanea visto ragionar, guidato dallo Spirito Santo à quella si condusse, oue giunto pensò esser quello, e non altro il luogo che

Iddio apparecchiato l'haueua per far vita eremitica, e veggendo infra le radici di due monti vna picciola pianura, ma tutta via assai grata, e piaceuole, subito mise mano à edificarla quìui vna pouera, e picciola cella, la quale poiche hebbe fatta, è già cominciato ad habitarla, e vedendo che patiuua gran pena per il mancamento che v'era d'acqua, prostatosi in terra fece oratione, e si raccomandò al Signore confidando nella sua pietà, che l'haurebbe proueduto d'acqua, e subito apparue quìui vna assai copiosa vena d'acqua dolce, e cristallina, la qual'egli veggendo fattole intorno con le proprie mani vna fossata à guisa d'vn vaso, con infinite lodi ringraziò Dio di tanto dono.

Hauendo per tanto il seruo di Dio posto nell'animo suo di voler quìui fermarsi al seruuigio di Dio, cominciò di e notte, à meditare nella legge del Signore per meritar poi di vedere, caminando sempre di virtù in virtù il Dio de gli Dei nella celeste Sion del Paradiso, cantando spesso dolcemente col Profeta. O quanti sono diletti i tuoi tabernacoli Signore Iddio delle virtù, desidera grandemente, e vien meno ne gli atriij tuoi l'anima mia.

Non molto dopò diuolgendosi per tutto all'intorno la fama della Santa vita di questo seruo di Dio, vn certo venerabil'hommo, cognominato Desiderio, ripieno d'amor di Dio, e benche fosse perfetto, e Santo non isdegnò d'accortarsi à San Baronzio per esser'erudito dal suo esempio, & imparare la via del Cielo, e di condursi à Dio. E poco appresso altri quattro giouani abbandonando il mondo nel fior della loro età, e tutte le cose terrene, e carnali, inuitati dalla fama del Santo con placida mente, e prontezza, d'animo diuenero anch'essi di lui discepoli, e sottoposero al suo magisterio, e così imitando il loro perfetto maestro, il quale insegnaua loro di continuo la via di Dio, e della salute, non meno con l'esempio della vita che con la dottrina, peruennero al sommo, & al colmo della perfetta vita, e santità.

Finalmente il Sant'Eremita Baronzio dopò essere vissuto molti anni colmo di tutte le più nobili virtù christiane, e stracco, e consumato da gli anni, ma molto più da i continui digiuni, astinenze, vigilie, & altri sì fatti exercitij, come che non si sappiano i particolari, seguendo il consueto corso della carne e lasciando la terra alla terra à dì 21. d'Aprile, se n'andò à i Regni celesti, per quìui regnare con Christo eternamente, & il suo corpo fu diligentemente da i suoi discepoli fatto sepelire con grand'honore nella Chiesa da lui fondata ancor viuendo.

La vita di San Baronzio fu scritta dal Reu. D. Siluano Razzi Camaldolense, e di lui fa mentione il Martirologio Romano à dì 25. di Marzo, l'anno nel quale morì non si sa.

Similmente rimasendo nell'istesso luogo S. Desiderio discepolo di San Baronzio di cui sopra s'è fatto mentione, dopò molte fatiche, e penitenze,

ripieno di meriti passò gloriosamente al Signore, & il suo corpo unitamente con li quattro discepoli sopradetti, che anch'essi l'vno dopò l'altro passarono al Signore à canto al corpo del loro maestro furono sepeliti. Doue la virtù di Dio (che sempre è marauiglioso ne Serui suoi) non manca continuamente per li meriti, & intercessione loro far molte grazie à coloro, che nel detto luogo della loro sepoltura diuotamente si raccomandano.

Finalmente dopò lungo tempo risplendendo la sepoltura di San Baronzio di molti miracoli, da alcuni de principali di quella terra fù in honore di lui quiui fatto edificare vn Monasterio, & in quello subitamente trasferito il suo corpo. Dopò la quale traslatione San Desiderio suo discepolo in niun modo volendo sopportare, ch'il suo corpo fusse sequestrato, e lontano da quello del suo maestro, più volte apparue minacciando non solo à i Monaci di quel Monasterio, ma etiamdiò à molti altri, dicendo che era cosa ingiusta, e se gli faceua ingiuria à tenere il suo corpo diuiso da quello del suo Padre, e maestro, co'l quale era stato congiunto nella Catholica fede, co'l quale haueua con tanta fede, e per tanto spatio di tempo fatto vita eremitica, e dal quale era stato infino all'ultimo rendere dello Spirito amato, si come egli parimente haueua amato lui. Spauentati adunque da tanti visioni, l'Abbate unitamente con i Monaci fecero calde orazioni al Signore, che volesse palesare il luogo, che già per l'antichità s'era perduta ogni memoria. Finalmente essendosi venuto al luogo, nel quale si giudicaua ch'il santo corpo riposasse, perciocche di quiui haueuano molti veduto in visione vscire vna chiarissima fonte, si diedero à cauar quiui infino che ritrouarono il corpo del Santo insieme con li quattro santi giouani, e così fù adempito il desiderio del Santo Eremita Desiderio, che il corpo suo non stesse lontano da quello del suo Maestro San Baronzio.

V I T A

DI S. PAFNVTIO EREMITA

à 28. di Aprile.

NEL tempo, che l'empio Imperatore Diocletiano perseguitaua i fedeli con tal crudeltà, che non s'vdia nel mondo risuonar altro, che le voci de martiri, si quali ne' maggiori tormenti predicauano Christo Crocifisso, viueua ne' deserti dell'Egitto vn Santo Romito nominato Pafnutio, huomo perfetto in tutte le virtù. Questi non si sa di qual sangue nascesse, ne da che stirpe traesse l'origine sua, ne come fosse alleua-

to, ne in qual'età elegesse la vita Romitica, ne finalmente con qual santo effercitio s'auanzasse nella perfettione. Solamente di lui si scriue, che in tutto l'Egitto era talmente nota la fama della sua santità, che era comunemente stimato norma de'perfetti Romiti, e quantunque egli amasse la solitudine, e desiderasse di non esser conosciuto da alcuno diuenne nondimeno di maniera famoso, che il grido della sua santità, e virtù peruenne all'orecchio del Prefetto huomo crudele, e rio, il quale andaua ricercando i Christiani per isbranarli, e spargere il loro sangue. Gli adulatori dell'empio Arriano (che così chiamauasi il Prefetto) non cessauano di fischiarli all'orecchio à guisa d'aspidi, che in tutto l'Egitto non vi era huomo, che più sprezzaua gli Dei, quanto il Romito Pafnutio, è che non potrebbe far più cosa cara à quelli, quanto sacrificarlo. Mandò perciò il Prefetto incontanente i suoi ministri al deserto acciò prendessero Pafnutio, e lo conducessero alla sua presenza.

Era solito il Santo d'andar la notte per le selue orando, e contemplando le cose celesti, hor mentre vna notte se n'andaua girando per l'eremo, Papparue l'Angelo del Signore, e si gli disse. Dio ti salutò Pafnutio campione di Christo, seguimi, e non voler temere, che io voglio coronare lo stretto albergo il quale tu da primi anni tuoi dirizcasti. Entra nella tua Cella prendi l'arme spirituali, ornati con le sacre vesti, e porgi à Dio il sacrosanto sacrificio; & io qui son venuto per condurti alla stanza del tuo Signore accioche à pieno tu possa goderlo. Sappi dunque, che già sei stato accusato, & il Prefetto hà imposto à i suoi ministri, che auanti il giorno ti menino prigioniero inanzi al suo Tribunale; stà pur lieto, che io sono l'Angelo del Signore, che t'accompagnerò sempre, e Dio ti darà tanta fortezza, che confonderai il Prefetto Idolatra; e ciò detto, condusselo sin'alla Cella oue offerse il sacrosanto sacrificio, qual fornito, l'Angelo accompagnollo fino al Nilo, non molto discosto dalla casa del Prefetto, e quiui lasciollo.

Il Santo Romito rinforzato dalle parole dell'Angelo, tutto lieto, come se andasse ad vn real conuito, colmo d'ardente zelo della fede di Giesù Christo, seguendo il suo viaggio, presentossi fin'al Tribunale del tiranno gridando ad alta voce. Io sono christiano, io sono christiano, e sono quel Pafnutio, che tu cerchi. Ecco mi non istancare i tuoi ministri. Ecco il tuo prigioniero, or che vuoi tu da me, vuoi sapere forse qual'è la mia professione, Io son christiano, e grandissimo nemico de gl'Idoli; Ciò vdedo il Prefetto pieno di rabbia giurò per lo Dio Apolline, e per la Dea Diana, che l'hauerrebbe fatto pentire della sua temerità. Comandò subito che carico di catene fosse posto in prigionie frà molti di mal'affare. Allora Pafnutio veggendosi frà ladri, micidali, e ribelli confortaua se stesso dicendo, o Pafnutio Pafnutio, ricordati, che il tuo Signor Giesù Christo fù spocissimo fra due ladri per pagar' il debito di quel primo ladro, che volle rubbare

rubbare l'equalità di Dio, & in cotal modo andaua il Santo Romito conforzandosi. Poco appresso cauato dalla prigionie, e carico di catene fù menato alla Corte, e frà se stesso andaua dicendo. Souuengati Pafnutio, che Giesù Christo tuo Signore fatto debole, e fiacco per li molti tormenti, e per lo spargimento del sangue fù costretto à porrar la Croce presso al monte Caluario; Dunque con animo lieto portale tue catene. Giunto alla presenza del Prefetto così carico di catene si forzò il tiranno di spauentarlo con minaccie, ma il Santo coraggiosamente rispose. Indarno senti con le tue minaccie di porre in me spauento. Io sono auuezzo nell'heremo à combattere spesso con diuoli, e soglio con l'agiuto del mio Signore vincerli, e superarli, e se nell'interna pugna non temo i spiriti infernali, pensi tu forsi, che io sia per temere voi idolatri ministri loro. Fà dunque ciò che ti piace, adopra i ferri, che io sono pronto à morire per amor del mio Signore. Fece subito il Prefetto spogliar nudo il Santo Romito, e fatto lo leuar in aria fece tutto straziarlo con vncini di ferro in modo, che cadendo le carni à terra, si scuopriano chiaramente le ossa. Allora Pafnutio alzando gli occhi al Cielo fece questa oratione.

Signor mio Giesù Christo, tu che penetri gl'interni de' cuori, à cui non è pensier alcuno nascosto, tu ben fai che non mi spiace di morire per tuo amore, ti priego però, che vogli serbarmi in vita finche io vegga confuso quest'empio tiranno, che biasfemia il tuo santo nome. Apparue all' hora vn'Angelo, e raccolte le carni, e le interiora sparse sù'l terreno, ritornolle à loro luoghi, & incontanente il corpo del Santo rimase dell'intutto sano.

Viddero l'Angelo per diuina permissione due de' soldati; l'vno de quali erà detto Dionigi, e Callimaco l'altro, e subito si sciolsero l'insegne militari, gettandole lungi da se, e domandati della causa, risposero non voler essere più soldati di Cesare, ma di Christo. Laonde comandò il Prefetto, che con le scuri fussero in vn tratto uccisi, e che Pafnutio fusse di nuouo menato in carcere. Ma volle Iddio, che presso al carcere ou' egli era si trouassero molti Giudici, e Governatori della Città d'Egitto, carcerati per diuerse loro colpe, e per due notti continue vedessero tanta luce nella prigionie dou'era Pafnutio, che la notte risplendeua più del giorno. Laonde con preghieris'adopraronò co'l guardiano in guisa, che concedette loro di potere ragionare co'l Santo, da cui si pienamente furono ammaestrati nella fede, che poi vollero più tosto morire, che abbandonarla, e confessando chiaramente di essere christiani, furono dal tiranno fatti morire co'l fuoco.

Fù chiamato Pafnutio dal Prefetto, & egli in comparire inanzi al Tribunale cominciò ad alta voce à dire ò Tribunale, ò Tribunale io sono venuto quà contro di te, tu sei Arriano co'l tuo Dio Appolline, & io sono Pafnutio co'l mio Signor Giesù Christo, voleuano i soldati prenderlo, e casti-

castigarlo, ma egli fatto inuisibile dalla virtù diuina, dileguossi, e così libero dalle mani del tiranno andaua tutto il giorno predicando, e tutta la notte poi spendeua in oratione.

Hor'auuenne vna volta, che passando egli per la casa di vn nobil cittadino appellato Nestorio, e trouata vna serua sù la porta, domandolle da bere vn poco d'acqua. Fù dalla fante conosciuto, onde fattolo entrare, andò correndo à far auuisata la Padrona, che quivi era il famoso Romito Pafnutio, che domandaua da bere. Corse la donna con vna sua figliuola di diciotto anni, e gittatafi a piedi del Santo, chiedeuà da lui di essere benedetta. Era Stefana (che tal'era il suo nome) moglie del già detto Nestorio, donna non meno bella che gratiosa, & era parimente la figliuola bellissima, & ambedue comparsero là dou'era Pafnutio vestite molto pomposamente, ornate di gemme, e freggiate di ricchi addobamenti non meno vaghi che pretiosi. All' hora il Sàto cominciò à predicarli contro la vanità del mondo, che in vn momento queste cose mondane volano, e mentre egli seguìua il suo ragionamento, sopraggiunse Nestorio, e così vdedo tutti trè Pafnutio, cioè il marito, la moglie, e la figliuola, si conuertirono alla fede di Christo, e conoscendo il Santo, che erano bene fondati, e di già accesi dell' amor di Christo confortollì, à seguirlo, & à confessar la fede auanti al Prefetto, e così tutti insieme preso la via verso il palagio, e trouato il Giudice, che sedeuà in Tribunale, cominciò à gridare, ò Tribunale ò Tribunale io torno ancora contro di te. Tu Prefetto hai teco il tuo Dio Apolline, & io sono co'l mio Signor Gesù Christo. I soldati tentarono di prenderlo, ma egli fatto per virtù diuina inuisibile disparue da gli occhi di tutti. Rimase Nestorio con la moglie, e la figliuola, e confessando di essere Christiani comandò il Prefetto, che la figliuola fusse spogliata nuda, e poscia battuta fieramente, e lacerata con vncini di ferro dinanzi à gli occhi del padre, e della madre; ma ne l' vno ne l'altra vedendo la lor cara figliuola in quel modo nuda, e lacerata, si mossero à pietà del corpo, ma bramando il bene dell'anima, non cessauano di confortarla, finche vn vncio gli hebbe strappato intiero fuori del ventre il fegato, co'l qual colpo morì. Spenta l'innocente fanciulla ordinò il Profetto che Nestorio, e la moglie fossero decapitati, e tal fine hebbe il glorioso corso del loro brieve martirio.

Pafnutio liberato dalle mani de gli Idolatri, vscendo vn giorno fuori della Città incontrossi in vn drappello di sedici nobili giouanetti figliuoli di alcuni Senatori già martirizzati per la fede di Christo, à quali disse. Deh cari figliuoli non siete voi felici germogli di quei chiari cāpioni di Christo, che morirono per la sua santa fede, dunque seguite l'essempio, che vi hanno insegnato i vostri genitori, i quali non furono pazzi, ma somamente sanij, perciòche odiarono questa vita brieve, per l'eterna, & in somma predicò loro con tanto seruore, che muouendo il Signore inuisibilmente

bilmente le loro menti, dissero al Santo Romito che l'voleuano seguire fino alla morte, & egli ammaestratoli, appresentossi con essi loro al Tribunale del Giudice, gridando ad alta voce. O Tribunale, o Tribunale io vengo contro di te la terza volta: Tu Arriano sei co'l tuo Dio Apolline, & io sono co'l mio Signor Gesù Christo, e così detto sparue, lasciando i giovanetti; i quali confessarono Christo con si fatta fermezza, che vno di loro minor d'età de gli altri, essendogli mostrato il Decreto Imperiale in scritto, lo gittò nelle fiamme; il che spiacque in maniera al Prefetto, che incontanente lo fece brugiar viuo, e gl'altri fè condurli fuori della Città, & à colpi di saette li fè tutti morire per mano de gli arcieri.

Ma che vò io scriuendo le pugne del Santo Romito, e Martire Pafnutio, il quale ritornò tante volte al Tribunale di Arriano, che vi condusse da cinque cento quaranta sei persone, & egli finalmente piacendo così al Signore si lasciò prendere, e vedendo il tiranno di hauer la desiderata preda in mano lo fece legare ad vna ruota, che prestamente girando, li fraccasò non solamete le carni, ma gl'infranse tutte l'ossa, ma apparedoli l'Angelo, lo risanò. Indi ordinò Arriano, che con vn grosso sasso al collo fusse gittato nel fiume Nilo, ma il Santo salendo sopra la pietra come ella fusse stata secura naue, varcò il fiume, onde confuso il tiranno, non sapendo più che fare lo mandò à Cesare il quale stimandolo malefico, lo condannò, che fosse crocifisso, e così condotto fuori della Città, fù confitto in vn legno, e dalle due hore del giorno fino à Nona, altro mai non fece, che lodare Dio, e benedirlo; nelle cui mani raccomandando il suo inuitò spirito, e salò l'anima. E tale fù il fine del Santo Romito, e Martire Pafnutio. I suoi crocifissori veggendo l'incredibil sua costanza si conuertirono alla fede di Christo, per amor di cui furono decapitati.

Seguì la morte di San Pafnutio à 28. d'Aprile secondo il Metafraste, e viene apportato da Fra Lorenzo Surio nel secondo Tomo, benchè il Martirologio Romano mette il giorno della sua morte à 19 di Aprile.

V I T A

DI S. HILLARO EREMITA

à 13. di Maggio.

NEL tempo, che governauano l'Imperio Romano i Consoli Dionomio, e Seifesse, era nella Prouincia di Toscana vn fanciullo di dodeci anni chiamato Hillaro, la patria di cui non si troua, chi ne faccia mentione, solo si sa che era vero cultore di Dio, & in tutte l'opere sue timoroso del Signore, fuggiua come veleno il male, & operaua il bene;

il bene; Auuenne che standosi ancora appresso i suoi genitori, & offeruando di nascosto la diuina legge non sò in che modo li capitò il libro de gli Atti de gli Apostoli, e l'Epistole di San Paolo, il qual libro cominciando egli à leggere se ne innamorò in maniera, che quasi senz'intermissione di, e notte lo studiava, & illuminato da diuina inspiratione andaua pensando in che modo potesse partirsi dal Padre, & abbandonar il tutto.

Hor'auuenne, che sentendo vna mattina in Chiesa leggere quel Euangelio, nel quale si dice, che chi non rinuncia non solo à tutte le cose, che possiede, ma etiamdio al padre, & alla madre, non può essere discepolo del Signore se gli impressero cotali parole in modo nell'animo, che deliberò volerle per ogni modo mettere in esecutione, onde hauendosele fatte più chiaramente dichiarare da quel Santo Sacerdote, che l'hauera in dicendo la messa proferite, or questo accorgédosi ch'il fanciullo era tocco dallo Spirito Santo lungamente li ragionò del Regno di Dio, e delle vie, ch'à quello con ducono; à cotali parole si riempì il giouinetto di gaudio spirituale, eliquefatto d'amor diuino voltato al Signore così li disse, Signor mio Giesù Christo, il quale sei duce della castità, Redentore de peccatori, protettore de gli Innocenti, adiutore nelle tribulationi, e resurrettione de morti, habbi di me misericordia, à te dico Dio mio, il quale sei la vera luce, lume insufficiente, e splendore delle menti; manda ti priego il Santo Angelo tuo, il quale nel viaggio mi sia custode, mi conduca, doue à te piace che t'habbia à seruire, e difenda me fanciullo, e tuo seruo dal maligno nimico; accioche nella mia mente, doue tu hai seminato il buon seme, non sopra semini la zizania de cattiuu pensieri, che soffochi, & impedisca il mio desiderio d'andar à seruirti in alcun luogo per far'ui vita solitaria e romita. Essaudisci pietoso mio Dio l'oratione del tuo Seruo.

Non si tosto hebbe il santo giouinetto Hillaro finita la sua dimanda, che gli apparue l'Angelo del Signore confortandolo, e dicendo. Sij forte Hillaro, & opera virilmente, perciochè il grand'Iddio vuol'adempire i tuoi santi desideri. Et ecco io ti sono dato per custode, e guida, accioche per me adempia Iddio il buon desiderio, che hai nell'animo di seruir' à lui solo nel deserto tutto il tempo della tua vita. E breueméte guidato dall'Angelo vsci Hillaro dalle parti di Toscana, e passati gli Appenini, che diuidono la Toscana dalla Romagna, non più lungi da essi, che sia lo spatio di quindici miglia incirca, petuenne sopra vn monte iu vna oscura, e molto folta selua, la quale à man sinistra di chi scende nel piano della Romagna guarda verso il fiume Biedente.

Sopra il detto monte, e nella detta selua, là qual'hà sopra di se montagne molto maggiori sù dall'Angelo mostrato, ad Hillaro il luogo doue facendo il suo desiderio di far vita solitaria, era volontà del Signore, che hauesse à dimorare. Quii dunque fermato si il giouinetto, quasi vn'altro,

Giouanni nel deserto, cominciò à seruir'al Signore in diggiuni, penitence, orationi, sante meditationi. Appena erano tre anni intieri, ch'in quel deserto dimorato hauea, che già finì d'edificar'vna Chiefetta vicino alla Cella, nella quale habitaua, dentro a quella dì, e notte staua dinanzi à Dio, in salmi hinni, & orationi, & ancorche di poca età, e giouinetto si guadagnaua il vitto col sudore del proprio volto, ò lauorando, (come creder si può) la terra, ò tagliando, & astellando legna per darle à chi in contracambio gli portasse del pane per sostentarli.

Mentre adunq; così nel deserto seruiua Hillaro al Signore ancorche nõ haueffe più di vent'anni, auenne che entrò addosso vn demonio in vn ricco, e nobil'huomo della Città di Rauenna chiamato Olibrio, il quale fieramente tormentandolo, spesso à chi procacciua di cauarlo di quìui diceua, infino che non veggio il fanciullo Hillaro non sono mai per vschire, ne partirmi di quest'huomo, le quali parole sentendo la moglie d'Olibrio, e gli altri di casa, il domandauano dicendo, di che forma è quest'huomo, che tu dici, & in che parte possiamo noi ritrouarlo, à i quali rispose il demonio. Egli habita ne monti, che sono sopra il Biedente, non passa vent'anni, è di statura piccolo, appunto hora gli comincia à nascer la barba, & in sua compagnia stanno gli Angeli del Signore; hauendo tutto ciò vditò la moglie d'Olibrio, e tutta la famiglia insieme con esso lui, e cò molti seruenti, se ne vennero vers'il detto luogo, e giunsero il secondo giorno insù l'hora di Nona, quando furono vicini alla Chiesa, dou' il Santo Giouinetto se ne staua in oratione, cominciò il demonio piangendo, e tremando con rapidissimo corso à volersi all'huomo di Dio approssimare. Ma giunto che fù alla porta della Chiesa non lo lasciò l'Angelo del Signore entrar'infino ch'il Seruo di Dio non haueffe finito di fare la solita sua oratione, quale finita all'hora lo lasciò entrare, & il Seruo di Dio si mise di nuouo in oratione tutto il rimanente di quel giorno, e la notte. E fra tanto il demonio gridaua fortemente. Discioglimi Hillaro, e non mi volere più lungamente con ardentissimi flagelli cruciare, finalmente quand'ad Hillaro parue tempo, disse al demonio. Taci maledetto, & immondo spirito, & esci da costui. Il che incontinente essendo stato fatto rihebbe colui la pristina sanità, & il santo giouane rendendo infinite gratie al Signore disse. Ti rendo gratie infinite Signor mio Giesù Christo, che ti sei degnato per me indegno tuo seruo scacciare l'immòdissimo spirito; ma pche questo solo nõ basta pregoti pietosissimo Dio, che si comè cò'l tuo solo volere hai discacciato l'immondo spirito di quest'huomo, così vogli aprire gli occhi suoi, e fargli gratia, che conosca, che tu sei il vero Iddio suo Creatore, lasci i vani Idoli, che sono muti, e sordi, e niun'altro adori, che te solo suo, e nostro Signore: Et appena hebbe finito Hillaro di così orare, quando ecco se gli gettano à i piedi Olibrio con la sua moglie, e due figliuoli, e lo pregano voglia instruirli nella fede di Giesù

Christo figliuolo di Dio. Il che hauendo Hillaro cominciato à fare mentr' andaua frà se stesso pensando tutto pieno di gaudio, com'hauesse à fare à ba ttezzar coloro, ecco arriua quì quasi mandato da Dio vn prete, che andaua à Rauenna, il quale à prieghiere d'Hillaro hauendo benedetta, e fantificata dell'acqua battezzò Olibrio, la moglie i due figliuoli, e tanti altri di sua famiglia venuti con essi loro, ch'erriuarono al numero di nouanta. Ne passò molto, cioè il terzo giorno da che era stata battezzata, che la moglie d'Olibrio chiamata Eustasia se n'andò al Signore, & Olibrio insieme con due suoi figliuoli, e con tutti gli altri suoi fattosi monaco, diede gran somma di danari, che recati haueuano da Rauenna in mano del Santo Padre Hillaro. E perciochè poco lungi da quel luogo haueua Olibrio, vna buona possessione, ma in luogo deserto, & incolto, ma in poco tempo si ridusse à sì buona cultura, che non solo faceua le spese à gli altri Romiti, che con Hillaro in gran numero aggregati s'hauenuano, ma daua anche loro da poter far delle limosine largamente à poueri, e da poter'effercitar commodamente l'hospitalità, e massimamente à coloro, i quali veniuano à vedere il Santo Romito per ottenere da Dio, mediante i meriti, e l'intercessione di lui, alcuna gratia, essendo ch'il Signore re faceua per lui molti miracoli, rendea à ciechi il vedere, & ogni sorte d'infermita curaua co'l solo nome di Giesù.

La regola, e modo di viuere de i Santi Romiti ch'egli haueua in quel luogo al seruitio di Dio ragunati era così fatta. S'vniuano insieme sù la mezza notte, e deuotamente cantauano il matutino, orando poscia lungamente infino ch'apparisse loro l'Angelo del Signore, e li confortaua, diggiunauano infìn'ad hora di Nona lauorando con le proprie mani la terra, & appresso dopò hauer preso cibbo, & alquanto riposatosi infino à Vespro, cioè alla sera tardi, in somma tutto il tempo l'impiegauano in orare, salmeggiare, e fatigare con le proprie mani per accaparli il vitto, e per cuitar l'otio.

Hor'accadde, che venne da Rauenna in quelle parti il Re Theodorico, per edificar'vn palazzo da villeggiare à piè d'esso monte, vicino al detto fiume Biedente, doue ancora se ne veggono le vestigia, e vi si trouano ricchissimi pauimenti di Mosaico, & hauèdo messo mano all'opera, e per tal caggione angariando molto i popoli sù detto al Rè, ch'vn cert'huomo chiamato Hillaro distoglieua gli habitatori dal contor rere alle fatiche publiche, e dall'vbidienza del Principe, e che oltre à ciò haueua accettati sotto la sua cura alcuni de principali della Corte. Hauendo tutto ciò vdito il Rè, mandò quattro Centurioni con numero di soldati, comandando che li conduceffero innanzi Hillaro. S'accorse il Santo de Centurioni, che già erano entrati in vna picciola possessione di quei Santi Romiti, e sapendo che andauano contro di lui, e sua famiglia, entratosene nel suo oratorio così parlò al Signore. Signor mio Giesù Christ

sto, il

sto, il quale già ti degnasti per infinita misericordia visitarmi per mezzo dell'Angelo tuo, e mostrarmi esser tua volontà, ch'io à te in questo luogo solitario, e deserto seruii, à te dunque raccomando la causa mia; à te dico Signor mio, il quale sei giudice di tutti, e vedi i cuori, e le menti de gli huomini; vogli in quest' hora esser à noi presente, & aiutarci, accioche il nemico che s'apparecchia à contristar' i tuoi serui, non habbia à rallegrarsi del mal nostro, ma s'humilij, e conosca à suo mal grado, che tu sei vero Dio, e non lasci, ne abbandoni coloro, ch'in te confidano, nel tempo delle tribulationi. Appena hebbe finita quest' oratione, che fù in questo modo dal benignissimo Signore esaudito, che i soldati, che lo cercauano, non solamente vscirono dalla buona, e diritta strada, che à lui li conduceua, ma andarono smarriti, & auuolgendosi in vano per quei monti ben due giorni, la qual cosa peruenuta che fù all' orecchie del Rè, tutto ripieno d'ira, e rabbia montò subito à cauallo per andar' al Monasterio, ma giunta che fù vicino, quanto con mano si tira vn sasso, il cauallo sopr' il quale caualcaua tutto fremendo in se stesso si fermò, e come s'hauesse dauanti chi no'l lasciasse andare più inanzi, non si poteua muouer, anzi cercaua voltarsi à dietro, e fuggire, ma pure facendo istanza il Rè, e sforzandolo à passar' auanti, s'inalborò, e scosse in maniera, atterrito dall'aspetto Angelico, che se gli opponeua, che gittò il Re in terra. Per tanto conoscendo il Re, che non era bene in niun modo andare più inanzi ne contristare l'huomo di Dio, mandò due de suoi baroni humilmente pregando il Santo, che volesse degnarsi di venire, & assoluerlo. Et il Santo v'dita la humiliatione del Rè, tutto pieno di gaudio andò à lui. Ma il Rè vedutolo alquanto da lontano venire verso se corse alla volta di lui, e gli si gettò à piedi dicendo. Io ho peccato hauendo pensiero d'offenderti per esortatione di cattiuu huomini, però ti chieggo humilméte, che prieghi per me l'onnipotente Dio, che mi voglia perdonare il peccato che hò contro di te pensato. All'hor' il Santo preso per la mano il Re, lo leuò sù, e lo condusse alla sua spelonca, doue fatta lunga oratione fecero carità insieme, e da quell' hora in poi hebbe sempre il Re in gran veneratione il sant' huomo.

Partito il Re, restò Hillaro nella sua spelonca oue non cessaua mai, ne di, ne notte dall' oratione; & in tanta offeruanza, e pace teneua con l'esercizio della sua vita, e con la dottrina di suoi Santi Romiti, ch'era fra loro marauigliosa carità, in tanto ch'erano vn cuore, & vnà mente stessa, e si seruiuano l'vn' l'altro insin' à lauari i piedi, & egli era fra loro non come capo, ma com' vno di loro, ma con tutto ciò gli haueuano tanta riueranza, che senza suo comandamento, ò licenza non harebbono fatta cosa alcuna.

Quando era il tempo delle frutta non ardiua no d'assaggiarne vno senza la benedittione del loro maestro, e quando veniu qualche canestro pie-

no di qualsiuoglia sorte di frutta, si presentaua inanzi d'Hillaro quale dopo hauerle benedette scuopriua il canestro, e poi all' hora era lecito ad ogn'vno di prenderne à sua voglia, ma con la mano coperta, acciochè non si vedesse chi ne pigliaua più, chi meno.

Auuenne vna volta, che vno di loro chiamato Elicerio passando per la vigna, quando l'vue cominciua à maturarsi, vedutono vno grappolo assai ben maturo, venne in desiderio di pigliarne. Ma se ne astenne, & andò al P. Hillaro dicendo. Padre mi è venuto nell'animo desiderio d'assaggiare d'vna certa vua, la quale hò veduta molto bella. Rispose à lui il Santo, vè & adempi il desiderio della tua carne perciochè non ti hà ancor' Iddio abbandonato. Andò Elicerio, ma trouò che quel grappolo d'vua s'era conuertita in vn brutto serpente, corse à far ciò sapere al Santo Padre, il quale ciò vditto, corse là senza dire cosa alcuna à niuno, e vidde il serpente starfi fermo alle vite senza temer di niuno, e conobbe ch'egli era l'immondo spirito; perche presolo, cominciò à tirarlo, & à inuarsi verso la Chiesa; e frà tanto il demonio per bocca del serpente cominciò à gridare, oh che gran fuoco per me incende Hillaro, ò furore insatiabile, dammi ti priego vn' hora di riposo, per qual caggione la potenza del mio Regno per te patisce violenza, che penso io contra Hillaro, certo non trouo che pensare. Andrommene e qui più non tornerò. All' hora disse l'huomo di Dio al demonio. Io ti comando maledetto per la virtù, e nome del nostro Signor Giesù Christo, che tu mi dichi, se fusti tu quello che mise desiderio nel cuore del monaco mio di mangiare di quell'vua, accioche contrafacesse al precetto. Rispose il demonio, se mi veniuo fatto ch'egli n'hauesse assaggiato, io l'hare' leuato del tuo seruitio. All' hora Hillaro fece oratione, & il serpente crepò, e fù ridotto in polvere, uscendo dalla sua bocca fumo più nero, che la pece, & il demonio vedendolo tutti se n'andò in quei luoghi deserti, ne mai più si vidde.

Ma tropo farei lungo se io volessi dire tutto quello, che potrebbe della vita santa di questo Seruo di Dio, il quale finalmente hauendo finiti anni ottanta due della sua vita, settanta de' quali hauera seruito à Dio nell'Eremito, gli apparue l'Angelo del Signore dicendoli, conforta la tua congregatione, e l'aggregata da te moltitudine, percioche dopo tre giorni verò à te, e ti cauerò da questo seculo, la qual nouella hauendo vditto Hillaro, e da lui lungamente desiderata, tutto pieno d'inestimabile gaudio alla moltitudine de' suoi figliuoli così disse. Figliuoli carissimi sate costanti, & obseruate le cose, che vi sono state comandate, accioche niuno di voi cada ne' lacci del nemico, e per tutto vn giorno non cessò di raggionare con essi loro, & ammonirgli à perseverare nel seruitio di Dio. Venuto poi l'altro dì, si ritirò lontano dalla Chiesa circa cento passi, dou' essendo stato continuamente in oratione venuta poi la mattina delli 13. di Maggio quasi preso da vn dolcissimo sonno se n'andò all'altra vita à godere

dere per sempre de' frutti delle sue fatiche, & il suo corpo con molta riverenza, e lacrime da suoi discepoli fù honoratamente sepolito.

Fù scritta la vita di S. Hillaro da Paulo suo discepolo, e di lui fa menzione Girolamo Rossi nel 3. libro delle Historie di Rauenna, e diffusamente il Padre Don Siluano Razzi nel settimo Tomo, e di Frà Lorenzo Surio.

V I T A

D I S. P I E T R O E R E M I T A

à 19. di Maggio

FV San Pietro Eremita di nazione Napolitano, e nacque in Isernia hoggi detta Sergéte Città dell'Abruzzo, ch'è Prouincia del Regno di Napoli. I suoi genitori erano pouerì, ma virtuosi, e buoni christiani. Il Padre chiamossi Angelerico, e la Madre Maria. Hebbe questa coppia felice d'odici figliuoli, nel cuore de' quali con ogni studio cercarono d'imprimere l'amor di Dio, & il desiderio della vera salute, pregando spesso il Signore, che di tanti figliuoli, che donati gli haueua, si degnasse chiamarsene almeno vno al suo santo seruitio. Il Signore l'essaudi, e n'eleffe vno, che fù Pietro, la cui vita hora impredo à descriuere, questi com'vn'altro Giuseppe era l'vndecimo trà suoi fratelli, e fin dal ventre della madre haueua dato saggio della sua vocatione; perche quando uscì alla luce del mōdo era come vestito d'vna veste di religioso cō la cocolla; e quando hebbe sei anni haueua tanto senno, che non vdiua cosa buona ò santa, la quale non apprendesse incontinentemente, e non tenesse fissa nella memoria; onde parlando in quella tenera età con sua madre, le solena dire. Madre io voglio esser buon Seruo di Dio. In tanto venne à morte suo Padre mentr'egli era fanciullo, e lasciò sette figliuoli viui, perche che gli altri cinque eran già morti. Laonde la buona donna ancorche povera, & oppressa da mille angustie, che sogliono sempre esser compagne delle vedoue di poca fortuna, si dispose di dar' il figliuolo Pietro ad alcuno da cui egli potesse appar lettere, e costumi, ma preuedendo il nemico di tutte le opere buone il frutto, che far doueua, cercò di mettere mille impedimenti, per rimuouere la madre dalla deliberatione già fatta, ma la notte auanti, ch'egli fosse dato al maestro, Angelerico Padre del fanciullo apparue in sonno ad vna sua commadre; e così le disse. Commadre, mia moglie ha sauamente deliberato, che Pietro figliuol nostro impari lettere sotto la cura di buon maestro, e però dille che non si penta d'hauer così fatto, perche farà à molti di gran giouamento, risuegliata la dōna raccontò

raccontò il sogno à Maria madre del fanciullo, la quale confermata maggiormente da questo oracolo, non tardò à metter in esecuzione il concepito proposito.

Fece Pietro in brieve tempo grandissimo profitto non solo nelle lettere, ma anche nelle virtù, e quando cominciò à leggere il Salterio, stratteneuasi in mirar vna imagine, nella quale la Santissima Vergine, e San Giovanni Euangelista se ne itauano à piedi della Croce del nostro Redentore, il quale volendo fauorire à Pietro, scendeua dalla Croce, cantaua cò lui i salmi soauissimamente, e di notte quando dormiua, li pareua di veder gli Angliosi che come maestri gli venissero ad insegnare, e con immensa dolcezza lo correggeuero, se à caso il giorno auanti haueua commesso qualche difetto.

Dormendo la notte la Madre di lui, le parue di vedere che Pietro à guisa di Pastore guardaua molte pecore tutte cådide più che la neue. Perloche turbossi molto, perciocche essa bramaua di vederlo dottore, e non pastore, ma narrando ella al figlio il sogno, e con profetico spirito l'interpretò, dicendo. Madre non temete che io hò da esser pastore non di pecore, ma di molte anime innocenti, e pure. Ciò inteso da quella buona donna tutta lieta ne rese infinite grazie al suo Creatore. Ma non è da tacere, che Iddio fece alla madre, & al figliuolo non pochi altri fauori, i quali furono manifesti miracoli, dal che chiaramente si può argomentare la santità di quella casa, nella quale Iddio si degnaua d'oprar cose cotanto marauigliose.

Era stata Maria molto tempo inferma, & hauendo patientemente tollerato il suo male per molti anni senza poterui mai ritrouar rimedio, alla fine raccomandossi vn giorno humilmente alla Regina de Cieli, pregandola instantemente, che la volesse liberar da quel male, & appena hebbe finita la sua oratione, che rimase sana. Pietro parimente essendo fanciullo di tre anni con vno acuto legno si ferì l'occhio destro, e ne perdè la luce, nè sapeuano i medici ritrouar alcuno rimedio contro quella cecità, ricorse l'afflitta madre al suo solito refugio della Regina de gli Angliosi, e tanto pianse nel suo sacro Tempio, che l'impetrò la perduta vista.

Nel tempo di vna estrema carestia non hauendo la pouera famiglia d' Angelericò, onde sostentarli, afflitti dalla fame, disse Maria al suo figliuolo maggiore, vò figliuolo al campo con la falci, e tagliaci del grano, che io vi farò del pane e sodisfarremo al nostro bisogno: e rispondendole il figlio. Madre il grano ancor'è verde, e non è da mietere, ella gli disse. Vò pur figliuolo, che ben ne ritrouerai del maturo. Vbbidi il giouane, & andato trouò tra verde campi alcune bianche, e mature spighe, le quali portate à casa, le diede alla madre, che ne fece pane, di cui ella visse con la sua famigliola fino alla raccolta.

Passò Pietro la sua fanciullezza fra gli studij, e fra gli esercitij delle virtù

virtù del diggiuno, delle mortificazioni, e delle orazioni, e così essendo peruenuto all'età di venti anni; ne potendo più lungamente celar l'ardore, che gli coceua tutte le viscere per lo gran desiderio, ch'egli haueua di ritirarsi all'Eremo; deliberò di communicarlo secretamente ad vn suo carissimo compagno, per il che chiamatolo, in disparte così gli disse. Io non posso più fratello dimorar nel seculo, ho ritardato à sciegliermi alcun luogo solitario per non fidarmi troppo di me stesso: ma sento tutta via chiamarmi da Dio, il quale più volte, e con ardente cuore ho humilmente pregato, che se il mio desiderio non è conforme al suo diuino beneplacito, gli piacesse di suellerlo dal mio animo affatto; e non dimeno il sento ogni giorno più ardente; E se le orazioni, i diggiuni, & altre penitenze han forza d'impetrar dal Signore soccorso in cosa da cui dipenda la salute propria, io posso sperare d'essere stato essaudito da sua Diuina Maestà, perche mi sento maggiormente crescere nel petto l'amor della solitudine, che hà da condurmi al porto della salute. Andiamo dunque ò caro fratello ambidue, e diamoci à seruire à Dio in vn Eremo, lontani da gli strepiti, morbidezze e vanità di questo fallace mondo, che Iddio ci donerà senza dubbio tal gratia, che diuerremo buoni discepoli di San Giouanni Battista, e d'altri Santi Anacoreti. Il giouane senza aspettar'altri assalti più forti, s'arrese incontinentemente, e disse ch'egli era pronto à seguirlo, e vnirsi con lui nell'eremo; e conchiusero insieme d'andar pria d'ogni cosa à Roma, per impetrar dal Sommo Pontefice la beneditione; si posero in camino, ma non caminarono più d'vna giornata, che il compagno di Pietro pentitosi d'hauer lasciato i suoi parenti, si risolse di far ritorno dicendo al suo compagno, ch'egli più non poteua sofferrir la lontananza de' suoi cari amici, e che gli pareua la vita Romitica non fosse per lui, e perciò il confortaua à ritornar tene per non hauer poi à ritornare con più rossore. Serrò all'hora Pietro le orecchie alla voce di quell'aspide, dicendo. Se tu m'abbàdoni Iddio nō m'abbandonerà, ne tanto solo mi vedrò giamai, ch'io habbia meco la diuina protectione, e preso commiato dall'amico, seguì solo l'incominciato camino.

Haueua si vn Romito del paese acquistata gran fama di santità, coprendo sotto la veste di Romito lo spirito della superbia, e dell'Ipocrisia; imperocche viueua nell'Eremo vna vita infame, e molto dishonestas, ciò adoperando con tanta accortezza, che'l mondo teneua la sua alchimia per oro. S'iniuò Pietro verso la sua cella, sperando di douere da lui ritrar tale aiuto, e conforto, ch'egli hauesse à sentirne gran profitto. Ma prima d'accostarfi à lui, orò alquanto, & il benigno Signore co'l suo spirito l'ammaestrò, che andando da quel falso Romito, non douesse scuoprirli il suo segreto, e gli fece vedere alcune visioni, nelle quali egli vdi la celeste armonia, e ne prese tanto diletto spirituale ch'egli pieno di vigore seguì il suo santo proponimento molto lieto, e sicuro, e si cibò per lo spazio di dieci

di dieci giorni in quella solitudine con due pani, ò due pesci, ch'egli haueua seco recati nel deserto, e veduto nell'alpi vn molto horrido monte dal quale si stendeua in fuori vn gran sasso, che faceua sotto di se, quasi come vna grotta, parendoli il luogo molto à proposito, non curò per all' hora d'andar più à Roma, ma quiui volle fermarsi facendosi vna picciola fossa tanto angusta, ch'egli appena poteua capirui dentro, e tanto bassa, che à fatica poteua starui dritto. Sepolto per dir così in questa fossa visse il Santo Romito tre anni con seuerissimo rigore, mortificandosi in mille modi, spesso combattendo contro i demonij, i quali non cessauano con diuerse, e non lieui tentationi d'affiggerlo. Passati quei tre anni à consigli, e prieghi d'alcuni amici, e deuoti suoi se n'andò à Roma, oue visitate con molta deuotione, e tenerezza le sacre reliquie de' Prencipi de' gli Apostoli, e de' gli altri Sãti fù ornato del grado Sacerdotale. Riceuuta ch'egli hebbe questa dignità, essendo nemico di tumulti, & gli piacque di ritirarsi ben presto nell'amata solitudine, e così postosi in camino giuse in vn monte detto Murone, dal quale prese egli il cognome di Pietro Murone. Quiui visse egli in vna grotta cinque anni, menando vita più d'Angelo, che d'huomo, facendo asprissima penitenza, e dandosi tutto alla contemplatione, nella quale egli in guisa profitò, che meritò d'hauere molte uisioni, e molti rapimenti, ne quali bene spesso restaua fuor di se stesso, godendo di quei gusti, di che sogliono godere i più cari amici del Signore. Era in quei contorni vn serpente orribile, e venenoso, che infettaua tutta quella terra facendo notabil danno; laonde il Seruo di Dio à pietà di quei poueri terrazzani, che spesso veniuano da quella bestia oltraggiati, humilmente ne pregò il Signore, e così il serpente si fuggì lasciando quel paese libero. Ma dimulgatasi la fama della sua santità, e risplendendo ne gli occhi de' gli huomini, molti veniuano à visitarlo. Laonde egli come vero amatore della humiltà, volendo fuggire le humane lodi si partì da questo luogo con due soli compagni, e si riuolse in vn'altro monte detto Magella, e si rinchiusse in vna spelonca tanto spauentosa, & orrida, che quei due suoi compagni Romiti, che molti anni hauenano vissuto con lui non potendo patire l'asprezza di quel luogo si partirono, ma egli stando più fermo nella sua liberatione, lasciati partire, deliberò di viuer si solo fra le fiere in quel sito, che nel tempo dell'Inuerno veniua sepolto dalle neui, e l'estate abbruggiato da focosi raggi del Sole, non altrimenti, che se fusse stato dentro vna fornace. Ma i suoi compagni vedendo la sua perseveranza, e non potendo viuer senza lui, se ne ritornarono in quell'aspro deserto, e con lui santamente vissero fino alla loro morte. Ma non passò guari che molti anche di lontani paesi, tirati dalla fama della sua santità vennero à viuer con lui da Romiti, e così à poco à poco quella grotta diuenne vn Monasterio, ò più tosto vna Tebaide d'Egitto.

Piacque al Signore di mostrare, che quel luogo era eletto da lui con
più

più segni, e prima nel sito; perche per ispacio di tre anni celebrando il Santo la Messa, fù iui veduto lo Spirito Santo in forma di colomba in quel medesimo luogo, oue doueua esser l'altare, che insieme co'l Tépio fù poi dedicato allo Spirito Santo in memoria dell'apparitione fatta in quel luogo in forma di colomba, la qual'era diuenuta sì domestica à Romiti, che quando salmeggiauano non si partiua di quel luogo. Vennero vn giorno à trouar' il Seruo di Dio quattro pellegrini tratti dal grido della sua santità, e mentre egli staua caritatiuamente accogliendoli, fù da ciascuno vdito vn gran suono di campane, il che apportò non poca marauiglia, perche ne quei Romiti haueuano campane, ne alcuna Chiesa era tanto vicina all'Oratorio, che si potessero vdire le campane. Indi più volte ancora fù vdito questo suono, quando il Sacerdote leuaua l'ostia all'altare. Per questi segni, e per la santità del Seruo di Dio, & allettati dalla santità di quel luogo, quei deuoti pellegrini dando à poveri le loro ricchezze, che non erano poche, si rimasero co'l Santo Romito, bramosi di seguir nudi il nudo Christo. S'vdiuano anche souente i canti Angelici nell'Oratorio, quando i Romiti salmeggiuano, e stando vn giorno il Seruo di Dio nella sua Cella solo, vdi vna schiera di spiriti celesti, che soauemente cantauano l'vfficio, che si suol cantare nelle feste delle dedicationi de Sacri Tépij, e ne scorse iui molti chori, che honorauano la festa, con immensa allegrezza, e giubilo. Finito poi l'vfficio sparue la visione, e poco appresso ad vno di quei Romiti apparue vn huomo con la faccia risplendente, che gli disse; hoggi è stato dedicato questo Tempio, il che se tu non credi nell' entrar che farai hora nell'Oratorio, riguarda la lampada, che la vedrai muouere, e discorrere per l'aria senza versar l'olio di cui ella è piena. Entrò il Romito nell'Oratorio, e vidde discorrere la lampada senza che fosse tocca da persona. Il che fù parimente veduto da tutti gli altri, i quali somamente ne stupirono.

Dall'altro lato non cessaua il demonio, come nemico dell'opere buone di spauentar i Romiti con molte horribili, e spauetose apparitioni, si che tal' hora non erano sicuri, ne in Chiesa ne in Choro, non che nelle Celle; ma il loro Santo Pastore ricorrendo all'oratione incontimente faceua dileguar gli aspetti de maluaggi seguaci di Lucifero con le fantastiche loro tentationi.

Amava l'huomo di Dio frà tutti g'Paltre esercitij affiggere la propria carne, e però portaua vna catena di ferro cinta sopra la nuda carne; vestiuasi d'vn'aspro cilicio, leuauasi sempre in sù la mezza notte à recitar co' gli altri Romiti Matutino, quale fornito non tornaua à dormire; ma leggeua i sette Salmi con le vfate otationi, e Litanie. Indi per buona pezza si poneua à far'oratione, e sù l'Aurora celebraua la Santa Messa con tal deuotione, e con sì ardente spirito, che coloro ch'erano presenti, erano rapiti per la troppo dolcezza, di che partecipauano. Fornita la Messa tornaua

in Choro à recitar l'hore, e poscia ingolfauasi nelle sue orationi; Laonde la sua vita era vna continua oratione, dalla quale se pur cessaua, s'impiegaua à seruire à suoi figliuoli. Il suo mangiare era pochissimo non gustò mai carne, & il vino lo castigaua talmente con l'acqua, che più non haueua ne odore, ne colore, ne sapor di vino. Diggiunaua quasi tutto l'anno, fuor che le Domeniche; faceua quattro Quaresime l'anno, tre de quali egli ne diggiunaua in pane, & acqua; la quarta la faceua con vn poco di casuolisenza pane, & in somma tanto s'afflisse, che finalmente vn giorno vdi vna voce dal Cielo, che gli disse. Pietro non caricar tanto l'asino tuo, che caderà, e terrà se seco à terra. Era il suo letto la nuda terra, il capezzale vn legno, e la coperta il suo proprio rotto, e vile vestito; continuamente portaua il cilicio, e si cingeva sù la nuda carne catene di ferro, le quali grandemente l'affliggeuano. La Quaresima in particolare non si voleva coprire con altro, che col solo cilicio sopra cui bene spesso portaua vn corfaletto, dal cui graue peso aggrauato il cilicio faceua molte piaghe, che produceuano vermini, e bene spesso non scaturiuà marcia del che rallegrauasi egli non poco, parendogli d'esser imitatore di S. Gio: Battista, e fidose feruente amante della penitenza.

Era humilissimo, e se bene nel dir Messa, sentiuà molto gusto, e deuotione; considerando da vna parte l'altezza di quel sourano misterio, e la maestà incomprendibile del Signore, e dall'altra la sua grand'indegnità, volle lasciar d'accostarsi al sacro altare, pure con vna visione, che hebbe d'vn sant'huomo, ch'essendo già defonto, gli apparue, e per consiglio del suo confessore, s'inanimità, e perseverò in dir messa, vedendo che più piaceua à N. S. l'apprestarsi à lui con humiltà, confidenza, e deuotione, che l'appartarsi per riuerenza, e timore.

Correuano da ogni parte à lui tutti coloro, che bramauano di seruire al Signore nella via della perfectione, perche fù necessario dirizzar più Monasterij, si quali erano tutti poveramente fabricati, cinti di siepi, e murati alla rustica con quei sassi de monti, solo per riparo delle neui, e delle pioggie, e de' venti. Laonde veggendo il Santo, che sotto la sua disciplina cresceuano tutta via i Monaci, & i Monasterij, & accioe he quell'opera di Dio cominciata hauesse fondamenti più fermi, e restasse stabilita con l'autorità Apostolica se n'andò à piedi con due soli compagni, à Lione di Francia, doue si celebraua il Concilio vniuersale, e supplicò humilmente il Sommo Pontefice Gregorio Decimo, che in esso presideua, che si degnasse confermare l'ordine suo, qual volle, che militasse sotto l'Ordine di San Benedetto, & il Papa lo fece di buona voglia. Con questo per l'auenire crebbe molto la Religione, qual poi si nominò de Celestini, & il Seruo di Dio in breue tempo edificò trenta sei Monasterij, ne quali viueno seicento Romiti con grand'asprezza, & esemplarità di vita. Ritornato in Italia raccolse il Capitolo Generale del suo Ordine in Santo Spi-

rito

rito dell'Eremo di Magella, ou'egli trattò di molte cose appartenenti alla riforma della vita solitaria. Hauera in se gran zelo di carità, & era sì bramoso della salute dell'anime, ch'egli trasse all'Eremo, e ridusse à penitèza quasi infinito numero di peccatori; confortaua ciascuno à fuggire i peccati più che la morte, e daua à tutti sopra di ciò consiglio, e regola, e bench'egli non fosse molto dotto, era però tanto sauiò, e prudente, che concorreuano à lui Teologi, e Dottori, e gran Prelati; & egli à tutti daua ottimi consigli, e mostrò varij modi di profittarsi nel seruiggio di Dio, ciascuno secondo la loro professione, e stato.

Ma veggendosi egli cotanto honorato in quel luogo, prese commiato da suoi figliuoli, i quali della sua partita rimasero molto dolenti, e rinfeluciossi in vn luogo secretissimo, nel quale egli visse finche fù scuerto da quei della contrada; i quali cominciorno ad andar da lui à schiere facendogli honore, e quel tanto che si suol fare à Santi. Quando il sant'huomo si vide scoperto, e cotanto honorato si fuggì di nuouo in vna grotta, ch'è nella sommità della Magella, oue senza pericolo non si poteua andare. Quiuì si rinchiuse egli con due altri Romiti, che lo seguirono, e si diede à far vna vita sì rigorosa, & aspra, che non è possibile descriuerla con la penna. Ma era sì grande il desiderio, che haueuano le persone di vederlo, che non si rimauouano d'andar à lui, ne per l'altrezza del monte, ne per l'angustia, e malagevolezza de' sentieri, ne per li pericoli de' precipitij, ma portati dal desiderio, vincendo ogni fatica, e sopportando ogni disagio, correuano à lui per vederlo, e per hauer la sua beneditione. Già trouauasi il sant'huomo vecchio d'età, ma di spirito vigoroso, e robusto; e così ogni giorno aggiungeua noue penitèze, e faceua vna vita tantò austerà, come se non fosse stato di carne, ma Angelo incorporeo; e mutandosi spesso da vn luogo all'altro per star più occulto, e segregato dalla molta gente, che da diuerse parti lo veniuà à visitare, si ritirò finalmente à Monte Morone, oue essendo ancor giouane, haueua vissuto molto tempo, quiuì stette egli rinchiuso nella sua antica cella ben tredici mesi, nel qual tempo morì il Sommo Pontefice Nicolò 4. per la cui morte si congregarono i Cardinali per eleggere il successore, e furono tra essi molte discordie, e dispareri, non concertandosi, ne conuenendo nella persona da eleggerli; di modo che durò la Sedia vacante lo spatio di ventisette mesi prima che s'accordassero in creare il Sommo Pontefice. Era tutta la Chiesa Cattolica vedoua, la gregge senza Pastore, onde molti lupi la rubbauano, e pretendeano d'inghiottirla, dalche ne risultauano molti e grandi danni in tutta la Republica Christiana. Ma il Signore volendo diuinar à quell'inspito ad vn Cardinale de' primi del Concistoro; che in vn Conclauo, volato à gli altri così loro disse. Dèh perchè non facciamo noi Pontefice Pietro da Monte Morone, il quale per la santità della vita, e per la prudenza dimostrata nel gouerno de' Monaci, è da tutta la Chiesa stimato; &

honorato al pari d'ogn'altro, ch'hoggi sia in tutto il Clero ? Appena finì di dire queste parole, che tutti i Cardinali confermarono quello ch'egli haueua detto, e con grand'allegrezza il crearono Papa in tempo che il Santo Romito se ne staua nella sua grotta facendo penitenza molto spenzierato, e contento, che niuno l'inquietasse, e di lui si ricordasse.

Ma chi potrebbe narrare con quanto gaudio fù da ciascuno vdiata la nouella di tal sua electione; diceuano tutti, che lo Spirito Santo haueua toccato il cuore de Cardinali, e che si farebbe veduto vn nuouo secolo d'oro, & vna santa riforma de' costumi. Hora quando intese San Pietro la sua electione, e vide gli ambasciatori, che il sacro Collegio de' Cardinali li mandaua prostrati à suoi piedi, supplicandolo, che l'accettasse. Chi potrebbe spiegare la marauiglia, e spauento, ch'ebbe di quella noua ? non sapeua s'era fogno, ò verità quella che diceuano; perche da vna parte considerando se stesso le pareua impossibile, e dall'altra vedendo i ricapiti, e le qualità de' gli Ambasciatori, non poteua dubitare della verità; ma essendo egli sì humile, & timoroso di conscienza determinò fuggire, e nascondersi per non prendere sopra di se carico, che poi non potesse portare, & hauea poi da dar conto di tante anime al Sommo Pastore, non potendolo dare à suo parere, appena della sua. Fermato in questo proposito, e cercando via di porlo in effetto, fù sì grande il concorso della gente, che mosso dalla fama della sua santità, e di quella marauigliosa electione concorso da molte parti à vederlo, che chiudendoli i passi non potè venir à capo in modo, che non hebbe mai aggio ne tempo di nascondersi; del che ne staua dolente, e diceua che i suoi peccati l'haueuano scacciato fuori dell'Eremo, e priuato della quiete felice de' gli Eremiti. Finalmente comprendendo ch'era volontà di Dio, abbassò il capo, e consentì alla sua electione, e comandò à i Cardinali, che venissero alla Città d'Aquila Metropoli dell'Abbruzzo, & iui fù coronato l'anno del Signore: 1294. d'età d'anni 79. e prese il nome di Celestino V. Trouaronsi alla sua electione il Re Carlo di Napoli, il Re d'Vngheria, e per quello che gli autori scriuono, più di ducento mila persone concorsero solo per vederlo, & hauer dal Santo la sua benedictione. Iui in Aquila fece dodici Cardinali, dando il cappello à due de' suoi Romiti huomini santi, e degni di quella sacra dignità, co' quali prima era vissuto, e poscia pensaua di viuere, gli altri dicte furono parimente huomini segnalati, e di gran consideratione per seruire alla Santa Chiesa.

Non s'insuperbì ne cangiò il punto l'antico Anacoreta, e nuouo Santo Pontefice per quella suprema dignità, anzi con l'istessa humiltà di prima procurò di conferuarsi nella sua antica maniera di vita contra quello, che l'obligaua la nuoua dignità. Per questo quando entrò nella Città dell'Aquila per coronarsi non volle grand'apparato di Cauallaria, ma volle caualcare sopra vn ponero asinello per imitar Christo nostro Signore,

VENZA

senza che i Re di Napoli, e di Vngheria per molte ragioni, che li diceuero, li potessero persuadere il contrario, e ciò faceua egli non per dimostrarli singolare, nè per biasimare i suoi predecessori, i quali haueuano vsato i Ginetti, e le mule, ma perche egli era tanto innamorato della povertà, e dell'humiltà, che da quelle cose, che sono proprie de gli humili non si sapeua partire, ne poteva il suo cuore soffrire di lasciare sì tosto lo stile consueto, e ciò che più gli piaceua. Con il medesimo spirito si fece fare nel suo palaggio vna camera di legno in vn luogo remoto per ritirarsi in essa, e dimorarui quanto più potesse, come fosse ancor Romito, godendo di quando in quando di vedersi solo in quella, e d'esser pouero, e più atto, e riceo grado della Chiesa Christiana. Non mancò il Signore di palesare la santità del suo Seruo per mezzo d'vn miracolo. Andauano à trouarlo molti infermi, sperando d'ottener la sanità, e particolarmente caualcando egli nella Città dell'Aquila, vi corse vno, che portaua vn suo figliuolo stroppiato de' piedi, che non poteua ne camminare, ne pur sostenersi diritto, hauendo fatto ogni proua per andar co' suoi piedi, ne venendogli fatto, diede di piglio al Pasinello, ch'haueua portato il Santo Pontefice, e vi pose sopra il fanciullo, il quale incontinentemente rimase sano, & andò come se non hauesse hauuto male alcuno; Dopo la sua coronatione andò verso Napoli à prieghi del Re di Sicilia, e quiui fermò la sua Sedia per molti giorni; ma essendo egli sì santo, & alleuata tutta la sua vita in continue mortificationi, e contemplationi delle cose di Dio, e poco pratico de negotij, e malitie del mondo, quando si vide fuori del porto della sua quiete, e posto in vn golfo sì profondo, e tempe stoso, da tanti flutti, e sì contrarij venti combattuto; non si può credere l'angustia, & angoscia di cuore, che sopra il san'huomo, temendo forte, che per i suoi peccati non l'hauesse Iddio inalzato alla più alta dignità, che habbia la Chiesa per condannarlo poscia à maggior pena. Per questa sua poca risoluzione, & esperienza de i negotij alcuni di quelli che dianzi s'erano rallegrati della sua elezione, haunte riguardo solo alla santità, cominciarono à trouarsene pentiti, e stimarlo poco, vedendolo sì ritirato, e solitario. Indi à poco venne à sua notizia ciò, che di lui si diceua, e mormoraua, onde cominciò ad affliggersi, & ad haure scrupolo, e dubitando se fosse, ò nò obligato à rinouciare al Pontificato; e lasciare il carico, che nò poteua portare.

Cresceua questo scrupolo ogni dì più nel Santo Pontefice, perche vn Cardinale di gran lettere, e prudenza secolare, del quale egli molto si fidaua, fomentaua il fuoco, e co'l suo soffio faceua crescere quelle fiamme, dando ad intender al Papa in confidenza ch'era obligato à farlo; e che Iddio gli haurebbe chiesto conto di tutti li danni, che fossero venuti alla Chiesa per sua colpa, quali per quanto vedea, e temea, erano innumereuoli; se bene il Cardinale consigliaua ciò al Papa per entrar'egli in suo luogo

Inogo, & occupare la Sedia Apostolica, se egli la lasciasse, non dimeno come egli era Santo sincero, e diggiuno di simili artifizij, & astutie mondane, credea facilmente a quanto diceua come più conforme al suo gusto, & inclinazione, e così fece risoluzione di rinonciare il Papato, e tornarsene alla sua quiete, & antica solitudine, ma prima di porlo ad effetto si seppe per tutto la sua deliberatione, & essedo nella Città di Napoli il Re. Carlo fece fare vna solennissima processione per supplicar N. S. che nò permettesse, che quel sant'huomo lasciasse il gouerno della Naua della Chiesa in mano d'altra, che con essa desse in iscoglio, e venendo quella processione ch'era di gente innumetabile a passare dinazi al palaggio del Papa, che la stava mirando da vna finestra, l'Arciuiscouo di Napoli inginocchiatosi con molte lagrime cominciò ad alta voce à dire. Beatissimo Padre non lasciate ciò ch'Iddio vi diede, e non habbiate scrupolo alcuno; che questa è la volontà di Dio. Dietro à questa voce si leuò il grido di tutto il popolo, che piangendo diceua. Padre santo non ci lasciate, e non ci diate in potere di qualche lupo, che ci diuori. Non s'alterò, ne mutò il Santo Pontefice per queste voci, e lagrime, anzi comandò ad vno de due Vescouj, che con lui erano, che rispondesse da sua parte, ch'egli haurebbe fatto ciò che fosse stato volere, e seruigio di Dio. Niuna diligenza bastò per farlo mutare del suo proposito, tanto hauua lo scrupolo potuto nel suo petto, se tanto le parole del Cardinale, e del suo amico haueuano persuaso à far la rinuntia; ma perche si cominciò à porre in dubbio, se di ragione si poteua fare, fece egli chiamarli alcuni huomini dottissimi, & impose loro, che studiassero questo punto, cioè se il Sommo Pontefice poteua rinonciare al Ponteficato per quelle caggioni, per le quali intendea di volere rinonciarlo, e li raccontò loro. Dopo vn lungo, e diligente studio concordemente risposero i Dottori, ch'egli poteua rinonciare al Papato senza alcun pregiudicio della coscienza, & egli riceuè questo consiglio con istrenua allegrezza, e così per consiglio dell'istesso Cardinale fece vno statuto, & vna dichiarazione, che così come il Prelati inferiori possono deporre la carica delle loro prelature, così anco potesse fare il Sommo Pontefice, spocialmente conoscendosi in habile, & insufficiente ad esercitare l'vfficio suo comè di douere se tal decreto confirmò po'cia Bonifacio Ottauo, che il successore nel Ponteficato, e lo fece registrare ne Canonj. Fatto questo Decreto il Santo Pontefice alli 11. di Dicembre 1294. fece radunare insieme tutti i Cardinali, e nel publico Concistoro con poche parole, e grand'humiltà rinoneiò al Ponteficato, e diede libera facoltà à i Cardinali, chg potassero eleggere vn Pontefice, nuouo à voglia loro, e lasciando l'insigne pontificali quali haueua solamente tenuto sei mesi, con più consento, che vn'altro, non l'hauerebbe prese, e colui ch'era Papa, e Pastore di tutti descendendo dalla Sedia di San Pietro per ascendere più sicuramente à quella del Cielo, si prostrò

egual

come

come vn'ouero Romito à piedi di quelli, ch'erano state pecore con marauiglia, e spauento di tutti, e di Papa Celestino, ritornò Fra Pietro, perche si vedesse, che il Signore approua quella stupenda rinuncia, che alcuni riprendeuano, attribuendola non ad humiltà, ma à pusillanimità; il dì seguente andò vn'altra uolta à suoi piedi, chiedendo da lui esser benedetto; e subito fu sano; e dopo fece altri molti miracoli; ma il maggior di tutti fù la pazienza, & allegrezza con la quale soffrì la persecutione tanto in humana di Bonifacio Otrauo suo successore, perche desiderando egli sommamente di ritornarsene alla sua amata solitudine, per à mor della quale haueua rinunciato al Papato; si gittò à piedi del nuouo Pontefice, e supplicollo humilmente, che uollesse dargli licenza di potersene ritornare all'Eremo: Il nuouo Papa temendo che egli si pentisse d'hauer ceduto al Pontificato, ò che altri con alcun'argomento, ò doctrina l'inducessse à pentirsi, non solamente in ciò non uollesse sodisfarlo; ma gli negò con minaccie così honesta dimanda. Ciò vedendo il Santo huomo determinò di fuggirsi secretamente in Napoli, e diceua fra se stesso: Io non hò rifiutato l'honore e'l grado, che haueuo per viuere cortigiano; ma per viuere Romito, se in ciò mi si fà uolentà, io posso con la fuga godere del priuilegio, che quando io poteua, concedei à me medesimo, e così prese la via di Napoli, caminando diritto verso Monte Cassino.

Piacque à Dio di manifestar' al mondo l'innocenza del Santo Romito, e di defendérlo da' morsi, che gli haueua potuto dare alcun detrattore; dispingendolo disubbidiente, e temerario, e ciò con tal miracolo. L'Abbate di Monte Cassino, quando intese la sua uenuta, gli uscì incontro con molti del luogo, fra quali mescolossi vna donna la quale portaua à lui vna sua figliuola paralitica; acciò che egli la risanasse. Questa adunque andata inanzi à lui pregollo à mouersi à compassione di tanta sua sciagura. Il Santo la benedisse; & incontinentemente si fuggì la paralitica rimanendo totalmente sana. Giunse egli finalmente al suo antico Romitorio, e gittatosi à terra rendè infinite grazie al Signore; che l'hauesse ridotto alla tanto da lui desiderata uita.

Bonifacio temendo di qualche nouità, e di uisione nella Chiesa, turbò com'vn'altro Herode; quando intese che il Santo s'era fuggito; e lo fece seguirare, e far prigionero; & egli accortamente s'inuolò da i ministri del Papa, e suggerendo nella Puglia s'accollse fra certi Romiti in vna selua. Ma si come il Sole non può ascondersi quando è sù'l meriggio, così il suo proprio merito, e virtù lo scouerse; laonde conosciuto da i suoi persecutori fù seguirato. Perloche egli si dispose di passare oltre al mare, onde postosi in vn legno, il uento gli fù contrario, e lo spinse à terra in vna spiaggia di mare ouè quìui fù conosciuto dal Capitano di quel luogo, il quale lo fece prigionero di ordine del Re di Sicilia; che all'hora si trouaua in Roma. Mentre il Santo Romito era menato prigionero, tanta era la moltitudine,

dine, che correua douunque egli haueua da passare per vederlo, che fù di mestiero, che lo conduceffero di notte. Giunto nella Città di Anagni trovò l'Arcivescouo di Colenza, che staua vicino à morte per vno eccessiuo dolore di fianco, & incontinentemente lo risanò con le sue orationi. Hor quantunque il Pontefice da tutto il Concistoro fosse pregato à lasciarlo tornare alla bramata Cella, non volle egli mai à ciò consentire, anzi ordinò che fosse racchiuso in vna Torre di Castel Fumone in campagna in così angusto luogo di carcere, che dou'egli celebrava la santa Messa, se voleua la notte coricarsi per dar riposo alle vecchie membra, era costretto à porquiu la testa, & i due monaci ch'erano seco, frà breue s'ammalorono, & infermi furono tratti dalla priggione, e così rimase il Seruo di Dio priuo d'ogni consolatione humana, ma ripieno, e colmo della diuina gratia, sopportando egli con inuita pazienza quell'acerba priggione, e que' strattij, de sù sentiro mai dolersene, anzi sempre diceua. Pietro cella desiderassi, e cella possidi.

Dopò dieci mesi di priggionia piacque à Dio di chiamarlo à se per guiderdonarlo delle graui fatiche da lui fatte. Soleua egli diggiunare dal giorno dell'Ascensione di Christo fino alla Pentecoste, e con prieghi, e con lagrime apparecchiarsi per riccuere con nuouo acerescimento di virtù la gratia dello Spirito Santo, il qual Santo costume volle anche seguire essendo carcerato. Venne dunque co' suoi diggiuni al dì della Pentecoste, e la mattina con gran feruore celebrò la messa, indi fatta venir' à se la guardia de' soldati, che lo custodiua con grand'amoreuolezza di cuore, e serenità di faccia disse loro. Fratelli rallegrateui meco, che la futura Domenica io vscirò morendo di due priggioni; di quella del Pontefice, e di quella della carne; ne sì tosto hebbe lor predetta la sua morte, che cadde infermo, e poco appresso hauendo presa l'estrema vntione, prostratosi sopra vna tauola in terra, senz'hauer cosa alcuna, con che cuoprirsi solo la sua pouera veste, cantando sempre salmi, e senza giamai trarre pur'vn solo sospiro, e posto sù li confini della morte disse il Salmo. *Laudate Dominum de Caelis*, e finendo di dire. *Omnis spiritus laudet Dominum*, mandò il suo inuitato spirito al suo Creatore per lodarlo eternamente in Cielo d'età d'anni 81. alli 19. di Maggio l'anno del Signore 1296. Quando Papa Bonifacio intese la sua morte esteriormente mostrò molto sentimento, e nella Chiesa di San Pietro di Roma, li fece molto solenne honore con tutto il Colleggio de' Cardinali; indi mandò vn di loro, perche congregando i Vescouo, & i Religiosi della Pronincia di Campania, doue il Santo era morto, facesse portare il suo corpo alla Chiesa di S. Antonio della Città di Ferentino poco inanzi da lui fabricata, doue vicino all'altar maggiore fù con gran sollemnità sepolito, & il Signore l'illustrò con molti miracoli; da quali mosso Papa Clemente V. lo canonizò, e lo pose nel Catalo de' Santi.

Ma non voglio tralasciar di scriuere, che coloro ch'erano stati alla sua guardia, mentre egli era in priggione, affermarono che quando egli morì, fù da loro veduta vna Croce di color d'oro pendente nell'aere auanti la porta della priggione; & vn suo discepolo nomato Roberto vidde l'anima sua salire al Cielo. Mostrò Idio infiniti miracoli in confirmatione della santità del suo Seruo, il quale ascese a lui tutto ornato di meriti degli Apostoli, de Martiri, de Confessori, de Dottori, de Sacerdoti, & in particolare de Romiti, imperciocchè per l'amor che haueua portato all' Breuo, e per quel desiderio ch'era in lui stato della solitudine, haueua lasciato il Pontificato, cosa in altri non più vdiata giamai; e perciò possiamo dire ch'egli sia il primo fra gli Anacoreti.

Di San Pietro Celestino, che per hauer lasciato il Sommo Pontificato, da altri fù detto S. Pietro Morone, scriuono tutti gli autori dell'Historia Ecclesiastica, e delle vite de' Pontefici; e molto largamente Pietro d'Aliaco Cardinale, e Vescouo di Cambrai, fanno di lui mentione il Martirologio Romano, il Cardinal Baronio nelle sue Annotazioni alli 19. di Maggio S. Antonino nella 3. parte della sua Historia; & ultimamente Paolo Regio. D. Gabriele Fiamma, & il P. Pietro Ribadinera della Compagnia di Giesù.

V I T A

DI S. SIMEONE EREMITA

à 1. di Giugno.

IN Sicilia nella famosa Città di Siracusa, fù già vn soldato di natione Greco, nomato Antonio, il quale nella sua giouentù si ammogliò cō vna donna e laurese, e non molto dopò le nozze partorì vn figliuolo assai gratio, loquale vollero che si chiamasse Simeone. Hor' auenne che Antonio fù chiamato dal Capitano della sua leggione, e menato alla guerra, onde douendosi partire da Sicilia, come persona prudente, andò fra se stesso pensando che cosa douesse far di Simeone all' hora di età di sette anni; doppo hauer molte cose pensato, finalmente determinò di levarlo da vezzi della madre, e mandarlo à Costantinopoli, accioche lui apparasse la lingua, e la sapienza de Greci, inuiollo dunque per mare, e raccomandato à suoi parenti, ordinò che di ogni cosa necessaria per apparar lettere, e costumi, proueduto egli fosse. Crebbe il fanciullo non solo nell'età, ma anche nelle lettere, e nella bontà di vita; ma appena fù giunto a quell'età, in cui può l'huomo deliberare di se stesso; che datosi allo spirito, all'oratione, & all'astinenza, arrivò à tale, che tutti i piaceri

del mondo gli veniuano a noia, ne ad altro pensaua giorno, e notte, che alle cose celesti.

Era in quei tempi grande il concorso de' Christiani, da diuerse parti del mondo, che passando per Costantinopoli andauano al santissimo Sepolcro di Christo, & à gli altri luoghi santi. Onde veggendo Simeone la diuotione de' Pellegrini, si fattamente si accese, che deliberò di voler ancora andare à sì deuoto pellegrinaggio. Gittandosi dunque dietro le spalle la memoria de' parenti, de' gli amici, e di ogni altra cosa terrena, pouero, e mezzo ignudo s'inuiò verso terra santa, e dopò non pochi pericoli, e molta fatica giunse in Gierusalemme, oue non vna sol fiata, ma molte visitò il Santo Presepio, oue nacque il Salvatore del mondo, il Tépio, oue fece oratione, l'Horro oue sudò sangue; il Caluario, oue egli fù crocifisso il Sepolcro; oue fù riposto, il monte oue egli scese in Cielo. Indi fermossi in Liconia sette anni con vn santo huomo nomato Hilario, & il loro esercizio era far la scorta à' pellegrini, e dimostrar loro il camino, che conduceua à Gierosolima. Forniti li sette anni gli venne gran voglia di darli alla contemplatione, perciò cominciò à domandare, se alcun Monaco menaua in quel paese vita solitaria. Gli fù detto, che vno ve n'haueua, il quale sù la riuà del fiume Giordano, staua rinchiuso in vna Torre; la cui santa vitz era famosa presso tutto l'Oriente. Non fù punto pigro Simeone, anzi con gran feruore si mosse, ne mai fermar si volle fin che non ritornò la Torre, che quel Santo Romito per volontaria carcere eletto, s'haueua, & accordatosi con lui, cominciò à seguire l'orme della suprigorosa vita.

L'huomo rinchiuso haueua da Dio lo spirito profetico, onde spesso fiatte conosceua le cose occulte, e gli interni pensieri de' gli huomini. Hor mentre alcune donzelle andauano a pigliar dell'acqua al fiume, pose il demonio poco à poco nel cuore del nouello Romito molti sporchi pensieri, laonde egli non pur miraua con diletto gli atti e mouimenti loro, ma s'era acceso in maniera, che s'haurebbe recato à gran ventura, se più spesso l'hauesse potuto vedere, ne dalla finestra si sapera già mai partire. Il solitario vecchio vidde in ispirito li lasciuati pensieri del giouinetto suo discepulo, onde fattosi ad vn luogo della Torre, donde Simeone vdir lo poteua, incominciò con gran carità à riprenderlo dolcemente, & à dirgli. Figliuol mio Simeone, che cosa fai; che pensi, ou'è il santo proponimento di viuer casto, il mirar con diletto la beltà delle donzelle, e la via per cui viene in noi la morte dell'anima? percioche nõ è lecito il mirar quelle cose, che senza peccato desiderar non si possono. Io veggio acceso nel tuo petto vn fuoco che se tu incontiente con le lagrime non l'ammorzi, arderà il tuo merito, e consumerà tutti gli acquisti, c'hai fatto sin'hora nel seruiugio di Dio. Di grazia caro figliuolo discaccia subito dal tuo cuore questi pensieri immondi, e pensa alla dolorosa

rossa Passione di Christo, che in questo modo si smorzò in tutto l'ardore della concupiscenza.

A queste voci rimase Simeone tutto sbigottito, ne sapua che risponderè per la vergogna, e da quell'hora crebbe in lui l'aspiranza verso il Segno uo di Dio, il quale vedendolo cotanto turbato, confortollo dicendo: Combatti Simeone, e non ti perder d'animo. Il dio aiuta chi in lui si confida. Io pregherò per te il Signore, e ti renderò almeno questo guiderdone: ne per l'amorosa e deuota seruitù, che mi hai fatto. Eperche non posso più soffrire la molestia di queste genti, che qua vengono per visitarmi, voglio cercar luogo più secreto, lo ti bñficio benedico, & a Dio humilmente ti raccomando.

Sentì tal dolore Simeone di hauer mirato lasciuamente le donne che eran venute sù'l fiume, che amaramente piangeua la sua colpa, ma quando intese la deliberatione di suo maestro scordatosi della sua vanità incominciò a piangere la sua sciagura, e con humili prieghi constringer voleva il maestro, che seco lo menasse, ne volesse lasciarlo solo, ma egli secretamente uscì dalla Torre, ne più vidde Simone, il quale restò tanto afflittoto per la improuisa partenza del maestro, che ciascuno imaginar se'l può: onde la sciando la Torre se n'tornò in Gierusalemme, iui si fece Monaco nel Monasterio di Santa Maria, e per lo spatio di due anni serui à Monaci con grand'humiltà, e fù honorato col grado del Disconato, indi alle radici del monte Sinai si trasferì, e sette payimente due anni sostenne la cura dell'Abbate, pregò poi quell'Abbate, che gli concedesse licenza di ritornare, e di ritirarsi in qualche deserto; Portenne. Partitosi dunque dal Monasterio, caminò verso il mar rosso, e si rinchiuse in vna grotta, che ritrouò sotto vna pendice. I Monaci ogni Domenica gli mandauano sette pani, co' quali egli si pasceua tutta la settimana, beuendo l'acqua, che dalla rupe stillaua nella spelonca.

A capo di due anni incominciarono gli huomini del paese, e quei che nauigauano à dargli con le visite troppo graue noia, onde lasciando la spelonca, tornò alla Cella; ma vedendo l'Abbate la sua perfectione, gli comandò che si ritirasse in vn Monasterio rizzato nella cima del monte Sinai, oue Moisè vidde la gloria di Dio. Era il Monasterio bellissimo, ma per le correrie de gli Arabi abbandonato. Quin Simeone si fermò dandosi alla contemplatione, il che non potendo tollerare il nembo dell'operefante, incominciò à tentarlo, e mentre vna notte egli giaceua per darriposo all'affaticate membra, e ne dormiua, ne vigliua, li comparue visibilmente, & incominciò à persuaderlo, che volesse leuarsi à dir Messa; e replicandogli ciò più volte gli diceua. Leuati Simeone, & celebra Messa, e prendi hoggi mai la sacra communione; il luogo oue alberghi è santo, e da Monaci abbandonato, e già gran tempo, che egli non è stato da alcun sacrificio honorato, considera che egli è preda non solo de gli Arabi

ma de' diauoli; destati hor mai Simeone, e vieni à dir la messa. A queste voci infernali rispose il Santo, come posso io celebrar la messa se non sono Sacerdote, io son Diacono, non so qual sia l'officio mio, non voglio né posso non deuo sacrificare; finche io non sia Sacerdote. Trasselo all'ora per forza il diauolo auanti l'altare, aiutato da vn'altro demonio, & incominciò vno à guisa di ministro à vestirlo con le vesti Sacerdotali. Simone riuolu, e gridaua, nondimeno à vna forza i diauoli l'incominciarono à vestire, e mettendogli la stuoia, voleuano che pendesse auanti al petto, sì come è solito de' Sacerdoti, ma il Santo si forzaua di acconciarla secondo l'uso de' Diaconi, e contendendo circa di ciò per buona pezza, il Seruo di Dio ispirato dal Signore, si segnò co'l sacro segno della Croce, dalla cui virtù spauentati, lasciandolo in quel modo, se ne fuggirono mandando vni spauentosi.

Se ne ritornò Simeone incontinente al suo Monasterio, & al suo maestro raccontò quanto hauea passato con i demonij sù'l monte, considerando quanto erano grandi le astutie, e l'aguati del demonio per far cadere i soldati di Giesù Christo. Da quel giorno diedesi à far più aspra penitenza; diggiunando tutta la settimana, fuor che la Domenica, il qual stile tenne per qualche tempo, ma anelando egli sempre alla vita solitaria, vn' uolte uscendo segretamente dal Monasterio, se n'andò in vn deserto, conuenendo seco il Salterio, il libro de' sacri Euangelij, vn' vaso da bere, alquanti pani, e buona quantità di semenza di cauli da piantare, per procurarsi il vitto. Con questa soma giunse in vn luogo, oue ritrouata vna picciola pianura con vn riuolo di acqua, quì deposta la soma elese se quel luogo per sua habitazione, e piantando della semenza, che haueua seco menato, dopò trenta giorni godè de' germogli di quell'herba, ma non passò molto, che saputo si doue egli si fosse dall'Abbate, il quale sentiuo amaramente l'assenza di così sant'huomo, li mandò alcuni Monaci, che in virtù di tanta vbbidienza l'imponessero, che incontinente se ne ritornasse al Monasterio; & hauendolo doppo lungo viaggio ritrouato, l'espusero l'ambasciata del loro Abbate, il che sentendo il Seruo di Dio, sottoponendo il collo all'vbbidienza in vn tratto s'iniuò al Monasterio.

Si fermò S. Simeone qualche tempo nel Monasterio con estrema edificazione de' Monaci, ma sospirando ogni giorno per l'amata solitudine, doppo lunghi prieghi ottenne dall'Abbate di andarsi à viuer solitario, e conferitosi à piedi dell'Arciuescouo di Treuiri, ottenne da lui vn luogo dentro ad vna Torre detta Portanegra, luogo cotanto orrido, e stretto, che sembraua più tosto sepoltura de' morti, che albergo de' viuì. Laonde l'Arciuescouo venuta la festiuità di S. Andrea, adunò il suo Clero, e con quella pompa che i corpi de' principali Signori sono portati alla sepoltura, condusse il Seruo di Dio Simeone alla Torre, e dandogli la sua benedictione

ditione d'ognoro lo fè murare; futeao sparfe non poche lagrime, e sopra quella tomba, chi per tenerezza, e chi per compassione di vederlo in quel modo sepolto vino.

Qual fosse la vita di Simeone, poiche egli fù rinchiuso, e sepolto vino, non può lingua spiegarlo à bastanza, era il suo cibo pane o vero legumi senz'oglio, e senza sale, beueua acqua, ma per cagione del paese, che è nõ poco freddo, gli mescolaua vn poco di vino, dormina in terra vestito della sua pouera veste, oraua di continuo, e contemplaua le cose celesti con molto gusto, aspettando con sommo desiderio la vita futura.

Non lasciò perciò il nemico dell'opere sante di tentarło anzi gli faceua vdir voci horribili, come di leoni, di orsi, di lupi, di draghi, e di altre fiere, e pareua che all'hora all'hora lo volessero deuorare. Tal'hora gli appariuano in forma d'Aquile di Auoltoi, e di Grifoni, e faceuano mostra con l'vnghe di volerlo sbranare, ma egli confidato in Dio, e ricorrendo all'armi dell'oratione, rendeuà i loro colpi vani, e faceua dileguare à guisa di fumo tutti i prestigij, e l'ombre del nemico infernale.

Mentre il Santo dimoraua rinchiuso, caddero tante acque dal Cielo, che si temeua di non hauersi à patire vn nuouo diluuiò, & il Signore per far proua del suo Seruo, permise che il demonio desse à credere alla maggior parte del popolo di Treueri, che Simone si stesse racchiuso nella Torre non per far'oratione à Dio, ma per costringere i diauoli, e per darsi con magior agio à gli incanti. Diceuano questo vecchio, che fà mostra di essere Romito; e vn stregone, e venuto d'Oriente, e dimorato in Grecia; & ha portato in Ponente l'arte diabolica, e con quelle costringe le nuouole; fà cadere l'acque, tiene gonfij i fiumi, cagiona i diluuij, e ci conduce alla rouina. S'egli non fosse qui, non staremmo hoggi per affogarci nell'acque. Muoia egli dunque, e viua il popolo innocente. Così spinti da gran furore à guisa di mente catti corsero alla volta della Torre, oue giunti ruppero la fenestra, e voleuano lapidare il Santo Romito; Egli à quell'affalto repentino, e terribile stette immobile, e riuolto col cuore à Dio pregaua humilmente per gli empj suoi persecutori, i quali alla fine si rauuidero, e gli domandarono perdono.

Dopo questa battaglia non passò molto, che venne il tempo, che Ididio li volle dare la corona meritata dalla sua inuitta pazienza, e dalla perfetta perseveranza; e prendendo egli la vicina morte, e con lo spirito profetico, o per qualche particular riuelatione dell'Angelo del Signore pregò incontanente l'Arciuescouo, che volesse mandargli alcun'artefice atto à far vn sepolcro. Mandò l'Arciuescouo huomini atti per tal effetto, à quali Simone dimostrò vn poco di terreno in quella sua Torre, e fecesi fare il sepolcro, che egli hauea già nel suo pensiero eletto per se, e disse, poiche li vidde fornito. *Hæc requies mea in seculum seculi, hic habitabo quoniam elegi eam.* Dopo alcuni giorni mandò per l'Abbate Eueruino;

uino, e dopo hauerlo abbracciato, e ragionato se con buona parte della sacra Scrittura, gli disse. Padre Eueruino io preuedo che la mia morte è vicina, perche così mi hà riuclato il Signore pregoci Padre, che doni questa terra alla terra, metti in questo sepolcro le membra già stanche, spogliate di queste vesti, e piacciate di vestirle dell'altre, che ho apparecchiato; li promise Eueruino di far tutto ciò, ch'egli desideraua, pur ch'egli si fusse trouato presente alla sua morte, o che l'Arciuescouo, e Monaci hauessero ciò permesso. Tu ti trouerai presente alla mia morte disse Simone, e farai quanto ti ho detto. Allora Eueruino tutto doléte incominciò a mirar sù il Santo Romito, da cui sentì uscire tal soauo odore, che gli pareua d'essere tra gli horti del paradiso. Laonde con gran riuerenzia incominciò ad interrogare di più cose, delle cui risposte, egli rimase molto contento, benché non volesse giamai riuclarle ad alcuno.

Dopò quattro mesi il Seruo di Dio pregò vn Monaco, che nelle sue necessità era solito di seruirlo, che per qualche giorno da lui si allontanasse à fine ch'egli tutto solo potesse con più quiete darsi alla contemplatione delle cose celesti. Il Monaco non penetrando il fine ne penzando altro, lasciollo, e due dì doppo, gli portò del pane, & appiccò la sporta alla finestra, e la mattina ritornando alla Torre, trouò che Simone non haueua tirato il pane dentro come soleua, perche tutto turbato aperse l'uscio, e trouò il Santo Romito tutto rapito in Dio, che à lui riuolto disse, che vuoi fratello, vattene in pace. Il Monaco in vn tratto chiamò l'Abbate Eueruino, & vn chierico detto Goretmo suo famigliare, i quali prestamente la corsero, e trouandolo quasi venuto meno per la fiacchezza, lo ristorarono alquanto dandogli da bere, & il dì seguente nelle braccia de' suoi deuoti con vn queto sospiro, mandò l'anima à Dio. Piansero amaramente la sua partenza, e dopo hauerlo vestito con gran riuerenzia lo seppelirono in quel medesimo sepolcro, ch'egli ancor viuò s'haueua fatto fabricare, lasciarono per allora aperto il sepolcro, lasciando alla sua custodia alcune diuote persone, & alla Città n'andarono, oue appena fù intesa la nouella della sua morte con gran dolore, e con incredibile diuotione corse ciascuno à veder il suo corpo, & à farli honore, & il Signore volle manifestare con vn chiaro miracolo la santità del suo seruo, poiche il corpo morto alla presenza di tutto il popolo con vn nuouo miracolo sudò. Ciò vedendo l'Arciuescouo per sodisfare alla diuotione del popolo comandò che fosse tenuto sopra terra alcuni giorni, e volle che Chierici giorno, e notte recitassero Salmi d'intorno à quella Sãta Reliquia, e beato si teneua, chi di quel sudore potè bagnare alcun suo panno, e molti furono i miracoli, che oprò il Signore ad honore del suo Seruo.

Seguì la morte di Simone secondo il Martirologio Romano il primo giorno di Giugno circa gli anni del Signore 1037. Fà di lui mentione Beda, Sigiberto, & Trigemio nel lib. 3. cap. 238. e la sua vita fù scritta da

Euer-

Enrico Abate, che fa testimonio di vista in buona parte di quanto si è narrato.

VITA

DI S. ONOFRIO EREMITA

à 12. di Giugno .

LA vita di S. Onofrio Eremita fù scritta da vn Santo Monaco chiamato Pafnutio, e vien referita da Simone Metafraste in questa maniera. Dimorando Pafnutio in vn Monasterio della Tebaide posto in vn luogo solitario, e remoto: vn giorno ispirato dal Signore li venne voglia d'entrare più à dentro per quei deserti à cagione di cercare, e conoscere gli huomini perfetti, e Santi Romiti, che in essi dimorauano, e portato da questo desiderio vna mattina per tempo uscendo secretamente dal Monasterio, e portando seco alcuni pani con vn poco d'acqua se n'entrò à dentro il deserto, e dopò hauer caminato quattro giorni sempre più rinfeluardosi, li venne meno la prouisione, ma al fine del quarto giorno peruenne ad vn deserto, oue trouata vna spelonca, c'haueua chiuso l'uscio; & imaginandosi, che iui alcun sant'huomo habitasse rinchiuso, cominciò à piccare, ma non gli essendo risposto d'alcuno, aperse l'uscio per forza, & entrò nell'antro oscuro gridando, e dimandando la beneditione, ma in vece di ritrouar vn Santo rinchiuso, ritrouò vn'huomo, che staua in piedi, come se facesse oratione, e presolo per le spalle si risolue in cenere, e toccando l'altre membra trouò che quello era vn corpo già gran tempo morto, e per l'antichità quasi incenerito. Era costui vestito di palme, intessute, quali à pena tocche si ridussero in poluere vidde appresso la cocolla ch'era appiccata al fasso, la quale non si còsio fù da lui toccata, che parimente suani. Si trasse all' hora Pafnutio la veste, e diuidendola per mezzo, con vna parte inuolse il santo corpo, e facendo cauo il terreno sepeli quelle Reliquie cantando Salmi, & hinni, con molte lacrime. Si rimase iui la notte, e venuto il giorno, uscendo da quel luogo, s'imboscò più adentro, e dopo hauer caminato tre giorni senza vedere alcun'humano vestigio, al fine del terzo giorno sù'l tramontar del Sole giunse ad vn'altra grotta simile alla prima c'hauea parimente chiuso l'uscio, ma la via che à lei guidaua era molto bella, e ben mondata, & acconcia à lato della quale era vn'arbore di palma carico di frutti, & à piè scorrea vn ruscelletto d'acqua cristallina, e fresca, dalche chiaramente conobbe, che iui qualche Santo Romito habitasse. Onde forte si commosse, e rendendo à Dio infinite gratie, fattosi auanti toccò la porta per farsi aprire,

ma

ma non gli essendo risposto da alcuno, entrò dentro, e non vi trouò persona. Passò più auanti, e ritrouò la cella propria del Romito, ma egli non v'era, onde deliberò d'aspettarlo, e si pose à sedere inanzi alla grotta recitando frà tanto il Salterio. Ma non molto doppo, ecco che vidde venire vn numero grande di Bufali di color negro, e fra essi vn'huomo nudo, coperto con li proprii capelli. Non sì tosto il Romito vidde à Pafnutio inanzi l'vscio della spelonca, che dandosi à credere che fosse vn spirito, si fermò, e si pose in oratione. Percioche per quei deserti, si come egli narò, stauano molti spiriti maligni, da quali patiuua molte molestie, e visibili apparitioni.

Pafnutio voltatosi verso di lui gridando ad alta voce si gli disse. Seruo di Gesù Christo non temere, perche io sono di carne, come tu sei, e vado cercando i Serui di Dio, accioche per li meriti loro ritroui la remissione de' peccati miei; Il che vndendo il Romito rendendo gratie à Signore rispose Amen: & accostandosi à Pafnutio, lo salutò per il proprio nome, e prostrati à terra si salutarono caramente secondo l'vso de Monaci, e poscia l'introdusse nella spelonca, oue intesa da Pafnutio la cagione della sua venuta; e del suo lungo viaggio fù da Pafnutio pregato à volerli manifestare il suo nome, e come fosse quiui venuto, e per qual cagione andasse così ingnudo senza cuoprirsì alcuna parte del corpo, à cui rispose il Romito:

Fratello prima che qui venissi, habitaua, & era Monaco in vn Monasterio; posto in vna contrada della Tebaida, oue erauamo molti Monaci congregati al diuino seruigio, esercitandoci nella via del Signore con grã confidenza, e seruore, e con le fatiche delle proprie mani ci procacciauamo il vitto, & tessendo delle sportelle, del cui prezzo ci comparauamo il vitto, & il vestito. Hor vn giorno mi cadde nel cuore vn sì fatto pensiero, che vinendo nell'Eremo, hauerei maggiormente piaciuto à Dio, e ritrouato maggior quiete, onde tratto da così fatto pensiero, abbandonando il Monasterio me n'entrai nel Deserto, oue ergendo vna piccola cella, m'affaticaua di procacciarmi il vitto con la fatica delle proprie mani, tessendo cestelle, e sporte del prezzo de quali mi comperaua il vitto, e del rimanente lo compartiuà à poveri. Hebbe inuidia di questo mio stato il nemico dell'opre buone, e volendo ingannarmi, m'inuiò vna Monaca, che era stata altre volte alla mia Cella, e con lieue occasione bene spesso veniuà chiedendo di comprare de' miei lauori, e pigliando à poco à poco dimestichezza mi costrinse, che la tenesse ad habitar meco dicendo d'esser ancor lei Religiosa, e bramosa di caminare per il dritto sentiero della salute, e che per il mio mezzo; & aiuto speraua di giangerui ben presto, ma non passò molto, che dando io misero luogo à i' laidi pensieri, e poco appresso alle parole amoroze, finalmente mi mescolai feco, & in tal modo vn anno, e 4. mesi vissi nel peccato, e nel lezzo de gli abbracciamenti carnali.

Final-

Finalmète tornai, quãdo à Dio piacque in mè medesimo, & illuminato, dal lùme celeste del benigno Signore Padre di tutte le misericordie, incominciai à pensar' alla morte, & al tremendo giuditio. Onde incominciai à dire fra me stesso, ohime misero non ti accorgi, che viui nello stato di dannatione lontano dalla gratia di Dio; non vedi che sei schiavo del demònio, vuoi tu morire dannato seguèdo questo vano piacere, fin che tu giugà alla fossa; lieuati dunque misera anima mia, e fuggi dal peccato; meglio è fuggire lasciandò queste cose, che offendendo Dio viuer in peccato. Fuggi dunque già che Iddio t'aspetta à penitenza, perché egli è benigno e pio, ma se tu non vorrai conoscere la sua misericordia, egli metterà mano al flagello, e ti farà misero per sempre. non ti vergogni è questa la tua professione monacale, questa è la vita de' Romiti, tal' è il frutto de' tuoi diggiuni. Fuggi misero da costui, fuggi da gli huòmini, e se possibil fosse da te stesso. All' hora mi leuài, lasciai la monaca, la cella cò tanto ciò, che io haueuo, e venni in quest' Eremo, quiui trouai questa spelonea con la palma, e la fonte, come tu vedi, ne ho gustato altro cibbo, che dattili, percioche questa palma ogn' anno produçe dodeci rami, ciascuno de quali mi dà il sufficiente cibbo per vn' mese. Le mie vesti si sono già lungo tempo consumate, & i capelli del capo mi cuoprirono le membra, comè tu vedi, e sono hoggi mai più di trent' anni che io sono in quest' eremo; ne mai ho gustato pane o beuuto vino, ne veduto figura d' huomo.

- Marauigliossi non poco Pasnatio d' vdir cose talie, e curioso gli dimandò se nel principio della sua conuersione quando giunse in quell' Eremo haueffe patito molestie, e tentationi. Al che soggiunse il Romito, O huom di Dio sappi che da principio fui fortemente tentato dallo spirito della malinconia, e della tristezza, & oltre à ciò fui sopra modo tormentato da vn eccessiuo dolore nell' interiora, che per la gran doglia mi gettauà prostrandomi in terra, e così riuoltandomi finiuà l' oratione. Alla fine vn giorno pregai humilmente la diuina misericordia, che facesse partire da me quel doloroso male, e giacèdo in terra prostrato, aspettando per la gran doglia la morte, m'apparue vn' huomo bellissimo di faccia tutto risplendente, e presomi per la mano mi leuò da terra, domandandomi la causa della mia tristezza, & inteso ch' era il gran dolore dell' interiora m'apri incontinète il lato, e cauommi il fegato, e mostrommo pieno di putredine, e con vn coltello che teneua in mano molto bene l'annettò, e mundò, leuandone ogni putredine, e poi di nuouo lo rimesse al suo luogo, chiudendo l'apertura, segnò dicendo. Hoggi mai non temere percioche se fatto fano in gratia di Dio, e non voler più peccare. Sta di buon cuore, e dettò questo si parti, e da quel giorno in poi fui liberato dal Signore d' ogni sorte di dolore, e di tentatione, del che per infinite volte lo ringrazito, e mostrò à Pasnatio la costuta della piaga del lato, del che molto si

marauigliò rendendo gratie al Signore. *Tratto Pafnutio dalla fantia del Romito non voleua partirsi, ma non permise il Santo, dicendo ch'egli non haurebbe potuto soffrire le tentationi e gli affalti de' demonij. Non mi negare almeno questa gratia soggiunse Pafnutio, fà ch'io sappia il tuo nome. Io mi chiamo Timoteo rispose il Romito, ricordati di me amato fratello nelle tue orationi, all'hora Pafnutio gittossi in terra, e presa la benedictione di Timoteo lo lasciò in pace, non cessando di render gratie al Signore per hauerlo fatto degno di vedere il suo Seruo Timoteo, ma non per questo s'estinse in Pafnutio la sete grande che egli haueua di ritrouare alcun Seruo di Dio solitario, perciò se n'entrò in vn gran deserto habitato da molti Romiti, i quali in quella lingua chiamauansi Mazzici, e mentre caminaua per quel deserto, bene spesso sospirando diceua. Misero me qual è la vita mia, e qual mercede riceuerò io da Dio; conio sia cosa che niuna op'a buona per ancora ritrouò ch'habbia fatto, ohimè qual battaglia hò vinto, qual tentatione ho superato, qual premio dunque aspetto, poiche ogni soldato che non vince, non merita di riceuere ne corona ne premio. Frà questo mentre gli mancò la prouisione, nondimeno egli sperando di ritrouar alcun cibbo si spinse auanti, rinfeluardosi sempre più à dentro del deserto; al fine stanco dal camino, e dal diggiuno si pose à giacere, aspettando la morte; Se ecco che gli apparue vn venerabile vecchio, che gli aperse gli occhi, e gli toccò la bocca con tal virtù, ch'egli incontanente si senti tutto ristorsarsi, e con tal forza caminò quattro giornate; e quando egli era per venir meno gli apparua il vecchio, e lo ristoraua, e così caminò Pafnutio 17. giornate senza trouar Romito alcuno. Doppo il viaggio di tanti giorni uide venire di lontano vn'huomo nudo, che hauea i capelli bianchi, come neue, e di tanta lunghezza, che spargendosi per tutto il corpo à modo di bestia seluatica lo ricopriano, hauea solamente intorno alli lombi vna cintura fatta di foglie d'alberi, e d'herbe.*

Sbigottito Pafnutio vedendo ch'egli li veniuà all'incontro imparito, e tremante se ne fuggì sopra vn vicino sasso, & iui s'ascose frà l'erbe cuoprendosi al meglio, che potè, non haueudo ardire, ne meno di respirare, temendo forte che non fosse da colui diuorato. L'huomo nudo lo seguì fino alle falde del sasso, e lasciandosi cadere in terra ad vn'ombra essendosi già il mezzo giorno, e doppo hauerli alquanto riposato, leuando il capo s'accorse di Pafnutio, onde alzando come meglio potè la voce, gli cominciò à parlare di questa maniera. Scendi pure, e vieni à me huomo di Dio, e non temere; perche non sono fiera o ladro, ma huomo anch'io mortale, che viuo in questo deserto per amor di Dio, e per salute dell'anima mia. Vdendo Pafnutio queste parole, tutto consolato scese dal monte, e se li gitto à piedi, ma egli non l'permise, dicendoli. Leuati figliuol mio, perche non conuiene, che tu stij inanzi à me prostrato, perche ancor tu

fei seruo di Dio, amico di Santi Romiti, e ti chiami Pafnurio, e così lo
 fece sedere appresso di se. Desideroso Pafnurio di sapere chi si fosse qual
 fusse la sua vita, & il suo nome, cominciò à dirli in coral guida
 - **È** così che quello che mi hà per quest'eremo l'itizzato, e guidato hà già
 adempito il desiderio mio; hor mai l'affaticate membra, mie, sono in al-
 cun contento, non trouando però dall'intueto la sitibonda mensa mia pie-
 no re frigerio, e ripolo, per tanto o Santissimo Padre humilmente ti prie-
 go per il cui amore habiti in questa vasta solitudine,
 che mi vogli palesare il tuo nome, di qual luogo tu sia, e quando, e per
 qual causa sei venuto ad habitar in questo deserto. Il Santo Romito vden-
 do le preghiere di Pafnurio, volendo sodisfarlo cominciò à narar la sua
 vita dicendo Sono già settant'anni che io viuo in quest'eremo, e campio
 per questi monti alpstri senza veder'alcun'humano vestigio, & in tutto
 questo tempo non hò mai parlato fuor che con Dio, dalla cui prouidenza
 sono stato nodrito conuersando con le fiere seluatiche, in luogo di pane
 ho di continuo mangiato de frutti, e dell'herbe, reclinando l'affisite mè-
 bra nelle spelonche, e nelle grotte, e Iddio t'hà mandato, accioche dij-
 sepoltura, & queste vecchie, & affaticate membra; e giache brami sapere
 il corso del mio peregrinaggio, sappij fratello che io quanto alla carne
 fui di reale stirpe, e fui figliuolo del Re di Persia, il quale non hauendo
 figliuoli, e bramando tuttauia d'hauerne, dopo molti anni di sterilità
 piacque al Signore di consolarlo, facendo ingravidar di me la Regina.
 Ma il nemico del genere humano volendo turbare vn tanto desiderato
 contento, prima che io na scelsi alla luce del mondo si trasformò in forma
 di pellegrino, & andato dal Re, gli disse. Sappij Signore che la Regina
 tua moglie non e grauida di te, ma di vn tuo seruo; se farai quello che
 io ti dico, trouerai la verità, nato che sarà il fanciullo farai fare vn grau
 fuoco nella sala, nel quale getterai il fanciullo, e se egli sarà veramen-
 te tuo figliuolo, il fuoco no'l potrà nuocere, altrimenti se fiamme in vn ba-
 leno l'abbruggiaranno, questo faccna il demonio inuidioso d'ogni nostro
 bene, accioche morendo non ariuassi à questa perfectione di vita, alla
 quale per diuina misericordia sono giunto. Il Rè troppo credulo alle pa-
 role del falso pellegrino con gran dolore, e mestitia dissimulando il tut-
 to, quando la Regina partori vedendo verificato in parte il detto del
 pellegrino, che douea esser maschio maggiormente si consermò nella sua
 falsa credenza, e così facendo far vn gran fuoco dentro mi vi fecci getta-
 re, ma il benignissimo Signore non permise che il fuoco mi facesse nocu-
 mento alcuno, anzi in mezzo al fuoco giungendo le picciole mani le le-
 uai al Cielo, il che vedendo il Rè conoscendo d'esser siro ingannato dal
 demonio, ripieno di marauiglia, mi caudò dal fuoco. L'apparue poi l'An-
 gelo del Signore, e lo riprese agramente, e mandò a se la Città doue si era
 dal demonio, e l'ingiuuò, che in quel Maggior che fra breui d'ora si re-

menasse feco il fanciullo, quale lascierebbe in quel luogo, che da Dio gli farebbe mostrato; perchè il fanciullo, disse, sarà grand'amico di Dio, e lo chiamerai Oasfrio.

Non passò guari, che il Re mio Padre si partì dirizzandosi per li monti d'Egitto, e così secondo il comandamento dell'Angelo mi condusse feco sotto la cura della diuina prouidenza: ma per la strada se gli fece incontro vna Cerua bianca, che incontinate fermando i passi, si buttò à suoi piedi. Dalche conobbe per diuina inspiratione, quella esserli mandata dal benigno Signore per nodrire me suo figliuolo, onde accostando la mia bocca alle sue mamelle, mi diede à guisa di mansueta pecorella abbondante il latte, e così per tutto il viaggio ci seguì, nodrendomi co'l suo latte. Il che vedendo il Re disse, hora veramente conosco, che questo mio figliuolo sia destinato dal Cielo ad esser gran Seruo, & amico di Dio; e così seguendo il suo viaggio, peruenne finalmente in vna contrada d'Egitto detta Tebaida, dou'era vn Monasterio chiamato Hereticioe Solitario, nel quale cento Monaci in circa v'habitauano, qui fummo con molta humanità riceuuti, & accarezzati, & intesa dall'Abbate la serie della mia vita, e la volontà del Re di lasciarmi in quel Monasterio, non hauendo altrimenti modo alcuno in quella solitudine di farmi sostentare; ma la Cerua, ch'era stata da Dio mandata per mio nodrimento si rimase anch'ella nel Monasterio, e per tre anni continui mi nodrì, e fornì questo tempo si partì, nè si vidde mai più comparire.

Hor essendo giunto all'età di anni sette; spesse volte andando dal Despensiero li chiedeua del pane, & andando alla Chiesa dou'era scolpita vna Imagine di Maria Vergine co'l figliuolino in braccio, voltato à quel bambino gli dicea. Tu sei piccolo come sono ancor io, ma io spesso vado dal Despensiero gli dimando del pane, e mangio, e tu non mangi mai, che vuol dir questo? piglià dunque di questo mio pane, e mangia anchor tu; e stendendo quel fanciullo la mano, pigliaua il pane che io li porgea, e paruami, che se lo mangiasse. Dopo alquanti giorni ponendomi mente il Despensiero s'accorse di questa marauiglia, che io faceuo; e la raccontò all'Abbate, il quale pieno di stupore ordinò al Despensiero, che quando io li chiedesse del pane mi dicesse, vattene da quel fanciullo à chi più volte n'hai dato, e domandaci del pane, e così auenne; perchè domandando il solito pane al Despensiero, mi mandò dal fanciullo Giesù, onde senza più altro pensare con santa semplicità me n'andai alla predetta Imagine, e voltato al fanciullo Giesù li dissi. Dice il Despensiero che mi date del vostro pane, percioche non mi vuol dare più del suo. Appena hebbi dette queste parole, che il fanciullino stendendo il braccio mi diede vn bellissimo pane, e di tanta grandezza, che appena il poteuo portare, ma presolo nel miglior modo lo portai all'Abbate, il quale sopra meo marauigliato congregati li Monaci ad alta voce intonò il *Te Deum lauda-*

laudamus, & io per diuina virtù risposi. Te Dominum confitemur, delche stupefatti i Monaci, rendendo infinite gratie al Signore operatore di tante marauiglie.

In questo Monasterio mi trattenni passando il fior della mia giouentù nello studio della Regola monacale, e nell'acquisto della perfezzione di tutte le virtù, e bene spesso mi ritrouaua presente, quando i Monaci più vecchi parlauano della perfezzione della vita solitaria, e della gran santità del Profeta Elia, e del Precursore di Christo San Gio: Battista, che furono i primi habitatori de deserti, e che era cosa più perfetta viuere in solitudine diuiso de gli altri huomini, e confidato nella sola prouidenza di Dio, che nella comunione di essi, doue si trouano tanti aiuti, e soccorsi. Intendendo io tante lodi della vita Romitica, si fattamente di lei m'accetti, che inconcinente mi sentij tutto mutato di dentro, ne mi credeua di essere più Oaofrio, anzi pareuami d'essere fuori del mondo, & ardeua di desiderio di trouarmi quanto prima nell'Eremo, al fine mi leuati vna notte, e tolti meco quattro pani con alcuni legumi, quanto mi potessero bastare per quattro giorni, presi la via dell'heremo, pregando Dio, che mi fosse guida, e mi mostrasse alcun luogo nell'Eremo, oue potessi passar la mia vita in suo seruigio, nell'entrare che feci nella solitudine viddi vna luce, che mi spauento si fattamente, che poco mancò che non ritornassi nel Monasterio, ma il benigno Signore, che mi guidaua al deserto non permise che io ritornassi, anzi da quella luce n'vci incotinente vn'huomo di bellissimo aspetto, che accostatosi mi disse. Onofrio la pace di Dio sia cò te, e non temere perche io sono l'Angelo tuo custode, che d'allora che tu nascesti sin'à questo dì t'hò guardato, e difeso, & hora ti guido al deserto, perche tu possa seruir'à Dio tutto solo, và humilmente inanzi al Signore, e con lieto animo affaticati nel diuino seruigio con ogni diligenza custodisci il cuor tuo, viuì senza querela, e serueua nel ben'opare, perche io non t'abbandonarò per infino che io offerisca l'anima tua al diuino cospetto, e ciò detto m'accompagnò per lo spazio di settanta sei miglia, e sparì. Et allora mi trouai vicino ad vna grotta, & accostandomi alla bocca di quella per sapere se alcuno dentro vi fosse, e chiedendo forte la beneditione secondo l'vso de Monaci, vci fuori vn vecchio di venerabil'aspetto pieno di gratia, e di grauità, à cui feci profonda riuerenza, gettandomi con le ginocchia in terra, il buon vecchio mi porci la mano, e fattomi leuare in piedi, mi disse. Tu sei Frate Onofrio datomi da Dio per compagno per suo seruigio. Entra figliuolo prego il Signore ti dia il dono della perseveranza, quiui mi fermai alquanti giorni, e dal vecchio imparai la vita romitica. Dopo vedendo il sato vecchio, che io era assai fermato nel santo proponiméto, e che ero di già atto à resistere alle occulte tentationi de' solitarij, & alla paura che spesso suole assalir quelli, che si trouano soli, m'ammonì dicendo. Leuati figliuol mio, e vieni meco in vn luogo più adentro

adentro al deserto, oue tutto soligo seruirai al Signore, e se iui combatterai virilmente vincerai tutte le tentationi del demonio, perche il Signore vuol far di te proua in questo deserto, allora leuandomi lo seguìtai, camminando quattro giorni, e quattro notti, inseluaudoci sempre via più nel deserto, e nel quinto giorno arriuammo à vn luogo chiamato Dalidoma, doue era vna spelonca, la quale hauea à canto vna picciola cellerata con alcuni alberi di palme, & vn ruscelletto d'acqua corrente. All' hora l'huomo di Dio mi disse. Ecco figliuolo il luogo da Dio apparecchiato ti. Hor mai puoi viuer solo, perche Iddio ti ha eletto per questo, e vuol che tu viua in questo deserto, questa grotta è stata apparecchiata dalla diuina prouidenza per te, questo sarà da qui innanzi il tuo albergo, fermossi con tutto ciò meco trenta giorni, doppo iquali volendosi partire, lo pregai che mi volesse palesar il suo nome: & hauendomi detto ch'era della generatione d'Issacar, e che si chiamaua Ermeo, e raccomandandosi alle mie orationi, se ne ritornò alla sua spelonca, e mentr'egli visse lo visitai ogni anno, e l'ultima fiata che v'andai, lo trouai morto, e gli diedi sepoltura vicino alla grotta dou'era vissuto, e da quel tempo non ho mai più veduto alcun'huomo fuori che te solo.

Tutto questo narrò S. Onofrio à Pafnutio con particolar'istinto del Signore per sua edificatione, e d'altri, che da lui l'vdiffero, e perche sapea il fine, per il quale era da Dio stato condotto in quella solitudine. Ammirato Pafnutio d'vdire cose sì marauigliose, lo chiese, se da principio, quando incominciò quella vita sì aspra, e malageuole haueua patito grandi molestie, e difficoltà, al che egli così rispose. Tu mi domandi cosa, che con la sola rimembranza mi fa tremare da capo à piedi. Sappi che sono stato più volte vicino al disperarmi, la fame, la sete, le guerre, le tétationi, le visioni horribili, e spauentose m'hanno tenuto in perpetuo affanno. Io non saprei veramente dirti, s'io son vissuto ò in acqua, ò in fuoco, percio che alle lunghe notti la cadente brina m'hà tenuto molle, & à lunghi giorni l'ardor del Sole m'hà tutto abbrugiato. Non hò mai mangiato pane, ne pur hò gustato vino, e con i frutti di questa palma hò nodrito queste affaticate membra, e con l'acqua di questo ruscelletto m'hò cacciato la sete, ma doppo molto tempo vedendo il benigno Signore la mia pazienza, e comparando come Padre di misericordia à miei patimenti, mi mandò vn' Angelo, che ogni giorno mi portaua vn pane bellissimo, co'l quale in buona parte mi cacciava la fame. I miei vestimenti essendosi di già consumati dal tempo, crescendo mi i capelli m'hanno coperto il corpo, come tu vedi. Intendendo Pafnutio le fatiche del Santo Romito narrate dalla sua bocca stessa, pareuali d'esser beato, & à lui rivolto diceua. Oh santissimo Padre quanto son tenuto alla tua gran carità, che m'hà fatto degno di tanto bene. Ma dimmi di gratia t'hài in questo tempo mai comunicato ògni Dommeica, soggiunse Onofrio viene à me l'Angelo del Signore, dalla cui

mano

mano riceuo il sacro corpo di Christo, ne io solo, ma tutti i Romiti che vivono santamente nell'Eremo sono fatti degni di tal gratia, & in quel giorno, che riceuiamo la sacra Communione, siamo ripieni della gratia dello Spirito Santo, non sentendo ne fame ne sete, ne dolore, ne alcuna tribulatione, o tentatione, ne ci ricordiamo più delle passate fatiche.

Tutto questo trattarono i Santi Romiti à piedi del monte, doue s'erano incontrati, e Pafnutio trouauasi contentissimo, essendosi di già dimenticato del traaglio patito in quel viaggio in compagnia di sì sant'huomo. Sù disse all'hora Onofrio leuiamoci di qui, leuatifi adunque in piedi pian piano caminando per l'Eremo, dopo hauer caminato tre miglia giunsero in vn luogo, dou'erano molte palme, molto ben'ornato, dou'essendosi fermati, il Santo Romito Onofrio cominciò à recitare salmi, & orationi, e fornito di ciò fare, cominciarono à ragionare di cose del Cielo, e sù'l tramontar del Sole conoscendo S. Onofrio che l'Hospite suo era afflitto dalla fame, e dal lungo viaggio, lo condusse alla sua grotta quìui non molto discosta, e vi trouarono del pane, e dell'acqua. Mangia Pafnutio disse all'ora Santo Onofrio, che per te è stato portato questo pane, non volle Pafnutio prender cibbo finche Onofrio non si dispese di mangiar anch'egli del pane, mangiarono adunque, e beuerono dell'acqua, che co'l pane trouarono nella Cella indi cominciarono ad orare perseverando in quel sato esercizio tutta la notte, e sù'l far del giorno dopo hauer recitato il matutino fissando Pafnutio gli occhi nella faccia di Onofrio, la vidde risplendente, e luminosa oltre modo, onde tutto si spauentò, & Onofrio gli disse. Non temere fratello Pafnutio, anzi stà costante, e forte percioche Iddio ti ha dirizzato in questa solitudine, accioche tu dia sepoltura al corpo mio. Hoggi dal carcere di questo corpo v'scirò, e l'anima mia da vincoli di questa carne liberata, sarà condotta nel Celeste Regno al suo Creatore. Pafnutio fratello Iddio hau'ademplito il mio desiderio, e la mia promessa, e quando sarai in Egitto predica à Monaci, & à tutti quelli che amano, & adorano Dio, qualmente ho impetrato dal benigno Signore questa gratia che se alcuno nel diuino cospetto farà di me alcuna memoria ò sacrificio o pure seriuerà, legeràse publicarà la mia vita nel modo che à te l'ho raccontata, spero impetrare dalla diuina misericordia sia liberato da ogni diabolica tentatione, e riceuer il perdono di tutti i suoi peccati, & oltre à ciò sia fatto degno di conseguir la gloria del Paradiso; e se alcuno non potrà fare oblazione ò sacrificio, vesta vn pouero, o facci qualche limosina, e non potendo per pouertà fare ancor questo, accenda almeno in mia memoria vn poco d'incenso in odore di soauità, & io pregherò per lui nel cospetto di Dio, che sia fatto degno di fruire l'eterni beni del Cielo, e se alcuno sarà in qualche deserto, ò in qualunque estrema pouertà, che nò possi fare alcuna delle dette cose, ne pur dare vn bicchiero d'acqua fredda, dica tre volte con la mente attenta l'oratione domenicale, stando

con

con le braccia alzate, & io pregherò per lui, acciò il Signore lo faccia degnò del Paradiso:

Disseli allora Pafnutio, che doppo la sua morte egli desideraua in rimanere, e viuere in quel luogo, ma il santo vecchio non v'acconsentì, dicendoli che quella non era la volontà di Dio, ma che s'informasse delle virtù, & esempj de' Santi Romiti, che dimorauano sparsi per quei deserti, e li narrasse à gli altri Monaci d'Egitto per loro edificazione, e che così se ne ritornasse alla sua prima habitatione. Gettosli Pafnutio à piedi del santo vecchio Onofrio, e chieseli la beneditione, e che supplicasse Nostro Signore, che come gliel'hauea lasciato vedere in terra in corpo mortale, così gliel' lasciasse vedere immortale in Cielo, & Onofrio dopò hauerdidato la beneditione si pose ginocchione con molte lagrime, e gemiti orò al Signore dicendo:

Altissimo & inuisibile Iddio la cui potenza non si può conoscere, ne stimare, la cui gloria non si può vedere ne raccontare, la cui misericordia è senza fine, ti laudo, ti benedico, ti adoro, e ti prego, il a te qual'hò amato, e seguito dal giorno che nacqui, esaudiscimi, perche à te grido, te magnifico, te Signore chiamo, & in innoco, che hai riguardato l'humiltà mia, e non mi desti nelle mani de nemici, ma fermasti in luogo spatiofo li miei piedi. Pregoti Signor mio, che con la tua destra manò mi difenda acciò che l'anima mia non sia da demonij conturbata, quando vscirà da questo còrpo. Habbi misericordia di me Signore, e fa che l'anima mia non veda la spauentoza faccia del demonio; ma riceua l'anima mia per mano de tuoi Santi Angioli, e falla collocare nell'eterna requie. Perchè tu sei benedetto, e glorioso per tutti i secoli de secoli. Ti prego ancora Signor mio, che habbi misericordia del tuo popolo christiano, e di nuouo ti prego, ch'è se alcuno per mia memoria darà limosina ad alcun bisognoso, esaudiscili li suoi prieghi, e scancelli tutti i suoi peccati, e se alcuno sarà in qualsiuoglia angustia ò in carcere, ò in mare, ò in furore di Giudice, ò in qualsia altra tribolatione, e ti chiamerà dicendo. Onnipotente Signore per li meriti del tuo Seruo Onofrio habbi di me misericordia, ti prego che nel modo che m'hai promesso, esaudiscili de loro orarioni, e poco appresso dicendo; Nelle tue mani Signore raccomando lo spirito mio, e fissando gli occhi al Cielo con le mani giunte tacitamente oraua, e la sua faccia si sparfe come di color di fuòco. Si sentì allora vna fraganza celeste, e poco appresso turbandosi l'aere, comincio terribilmente à tuonare, & indi apparue vna luce celeste, della quale vscì vna voce, che fortemente gridò. Esci fuori anima pacifica, e vienrà me anima diletta; acciò che ti condūca nella gloria de Beati, che tu tanto hai amato, e desiderato. Allora S. Onofrio aprenso fouamente la bocca effalò lo spirito, che in forma di bianchissima colomba si vidde volare verso il Paradiso accompagnata da numerosa schiera d'Angioli che fouamente cantauano, e così fornì il

corso

corso della sua peregrinatione il Santo Romito Onofrio.

Pasnutio dolendosi molto d'hauer in così poco tempo perduto colui che con tanta fatica haueua ritrouato, e non cessando di lacrimare, e sapendo in che modo poter dare sepoltura à quel santo corpo, non hauendo in quel deserto ferramento alcuno, con cui potesse far cauo il terreno, ecco che mentre mandaua forti gemiti al Cielo, vidde venire due feroci leoni, che con frettolosi passi veniuano alla volta della grotta, e se bene da principio s'impaurì ad ogni modo dauasi d'animo, e staua attendendo al fine. Entrarono i leoni nella spelonca, e trouato il santo corpo, se li gettarono à piedi, leccandoli con le loro lingue, e mandando forti ruggiti al Cielo, come se à guisa di creature raggieneuoli piangessero amaramente la perdita di così grand'huomo. Poscia con le loro branche facendo cauo il terreno quanto la capacità d'vn corpo humano, stauano aspettando che fusse posto in quel luogo. Allora Pasnutio abbracciando caramente quel santo corpo fece due parti del suo habito, e con l'vna coprì il corpo nudo di Onofrio, che tanto hauea patito per Christo, & era stato sì buon compagno dell'anima sua benedetta, e poi lo ripose in quel cauo fatto da leoni, i quali chinando il capo verso il sepolcio, si partirono.

Pasnutio vedendosi rimasto solo, piangeua amaramente la sua solitudine, e mentre fra se stesso andaua pensando di rimanersi quiui tutto il rimanente della sua vita, ecco che in vn tratto cadde à terra la picciola grotta, doue solea dimorare il Santo, per la qual ruina il fonte dell'acqua si riempì di terra, e la palma suellendosi dalle radici cadde à terra, dalche chiaramente conobbe non esser volontà di Dio, che iui rimanesse, e poco appresso l'apparue l'Angelo del Signore, che lo consolò dicendo. Non piangere Pasnutio, e stà pur lieto, poiche sei stato degno di vedere cose marauigliose, ritorna in Egitto, e racconta à Monaci ciò c'hai veduto conforme il comandamento d'Onofrio, accioche i Monaci restino edificati, il Signore ti guardi, hauendo di te misericordia, e dirizzi la tua via in pace; e ciò detto disparue rimauendo Pasnutio maggiormente consolato.

La morte di S. Onofrio seguì alli 12. di Giugno secondo il Martirologio Romano, e de Greci il Menologio, & il libro delle vite de' SS. PP. al c. 52. fa di questo Santo mentione il Cardinal Baronio nelle sue annotationi. Il tempo nel quale egli visse non si sà di certo, ma da molte congetture si vè argomentando che fosse circa gli anni del Signore 280.

Ma per ritornare à Pasnutio vedendo egli che non era volontà, che si rimanesse iui, si pose in camino per far ritorno in Egitto conforme il comandamento diuino, e doppo hauer caminato quattro giorni errando per il deserto, trouò vna casetta c'hauea l'uscio chiuso, dalche argomètò che quiui habitasse qualche santo Romito, e così postosi a sedere staua attendendo la venuta del Romito, e non passò guari che giunse quiui vn venerabile vecchio vestito di palme tessute, il quale veggendo à Pasnutio lo

E c

salutò

salutò dicendo la pace del Signore sia teco. Tu sei Pafnutio nostro cooperatore, che hai dato sepoltura al Beato Onofrio, e questa notte appunto mi è stato reuelato dal Signore la tua venuta, e mentre stauano ancor parlando, ecco che sopraueuero altri tre Romiti vestiti similmente di palme intessute, e dopo hauer caramente salutato Pafnutio li dissero. Sono hoggi mai quarant'anni, che habitamo in questo deserto, nel qual tempo non habbiamo veduto faccia d'huomo, fuor che te solo. Ti preghiamo dunque che per nostra consolatione ti fermi alquanto con noi, giache hoggi è il giorno della Domenica, nel quale solamente ci è lecito di congregarci insieme, e così postisi i Santi Romiti à sedere insieme per lo spatio di due hore d'altro non ragionarono che della vita mirabile del Santo Romito Onofrio, & essendo l'hora tarda inuitarono Pafnutio à desinar con loro, & hauendo prima recitati molti salmi si posero à tauola, oue ritrovarono cinque pani bellissimi con i quali si smorzarono la fame rendendo infinite grazie al Signorè delle misericordie che suole sempre mai ysare co' serui suoi. Fornito di desinare voltati à Pafnutio li dissero. Ogni volta che insieme ci congreghiamo, ci sono mandati dalla diuina pietà quattro pani, ma hoggi per il tuo aumento ne hà mandati cinque, non sapendo noi donde vengono, ne chi li rechi; e volendo Pafnutio rimanersi con loro no'l permisero dicendo, che Iddio non l'hauea mandato in quel deserto per dimorar in esso, ma accioche palesasse al mondo l'opere marauigliose, de' serui suoi; & in particolare la vita angelica di Santo Onofrio. Priegouì replicò Pafnutio, di palesarmi i vostri nomi. Perdonaci Padre, soggiunsero i Santi Romiti, Iddio à cui ogni cosa è palese sà ancora i nostri nomi, ti preghiamo però ad hauer memoria di noi nelle tue orationi, accioche il Signore ci faccia degni di vederci, e salutarci nella celeste patria, e ciò detto si licentiarono.

Pafnutio in tato seque'do il suo viaggio dopo hauer caminato tre giornate senza veder vestigio humano, al fine del terzo giorno giunse in vn luogo bellissimo, dou'erano molti arbori di palme, di cedri, d'amendole, d'vne zinzife, e di altri arbori fruttiferi, tutti carichi di frutta, in mezzo de quali era vn fonte d'acqua cristallina, e chiara, dalla quale scaturiuano molti ruscelli, e veniuano inaffiate quelle piante, e quiui appresso era vna piccola spelonca, dalla quale e dalla monditia, e politezza del luogo, argomentò Pafnutio, che quiui senz'altro habitasse qualche Santo Romito, e così passeggiando per quel luogo, che per l'amenità, e per la bellezza delle piante era sopra modo vago, e riguarduole, li pareo d'esser nel Paradiso terrestre, e mentre staua godendo le delitie di quel luogo, ecco che vidde comparire quattro Romiti vestiti di pelle di pecora, che auuicinandosi à lui lo salutarono dicendo. Dio ti salui fra Pafnutio, e così abbracciatisi insieme si posero à sedere in terra al lato della spelonca.

Pafnutio non capiua in se stesso per la somma allegrezza, che la sola vista di

sta di quei sant'huomini l'apportaua, sembrando più tosto Angioli del Cielo, che huomini vestiti di spoglia mortale, onde alla fine mosso dal desiderio pregò loro, che si degnassero palefarli chi fossero, e donde venissero. Padre, risposero i Santi Romiti, giache Iddio ti hà mandato in questo deserto, vi palefaremo chi siamo. Sappi dunque, che noi siamo d'vna Città chiamata Esaron, figliuoli de più nobili cittadini di essa, e volendoci i nostri Padri mandar fuori per apparar lettere mossi dal Signore, ci venne desiderio di voler seruire à Dio; e così fatto fra noi l'accordo, uscendo secretamente dalla Città dopo molti trauagli, giunsimo quãdo à Dio piacque in questo luogo, non hauendo con noi condotto altra prouisione, che di tanto pane, quanto ci fù bastate per sette giorni, ondè ci ritrouammo in tanta afflittione non essendo auuezzi à patimenti, e disaggi sì grandi, che quasi fuor di noi stessi, non sapeuamo che fare, ma il benigno Signore che ci haueua condotto in questo deserto ci mandò vn venerabile vecchio, il quale con le sue ammonitioni ci confortò mirabilmente, e con esso noi stette vn'anno ammaestrandoci sempre nella via del Signore, & in che modo douessimo amarlo, e seruirlo, e finito l'anno passò di questa vita, e sappij carissimo fratello, che sono passati già trent'anni, che non gustiamo pane, ma ci cibiamo solamente delli frutti di questi arbori, & vna sola volta la settimana, cioè il giorno del Sabbatho ci raguniamo per ritouarci insieme il giorno della Domenica, nel qual giorno viene sempre à noi l'Angelo del Signore, e ci reca il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia. Apparecchiate ancor tu Pafnutio fratello, perche chi è fatto degno di ricever vn tanto bene per mano dell'Angelo, nõ hà più ne fame, nè sete, nè sente più tentatione alcuna, anzi gli sono perdonati tutti i peccati in virtù di quel diuinissimo Sacramento.

Venuta la mattina della Domenica, ecco che s'incominciò ad vdir vna fraganza celeste, onde tutti prostrati in terra cominciarono quei Sãti Romiti à salmeggiare, lodando il Signore, & in quel mentre apparue l'Angelo, che portaua il sacratissimo corpo di Christo, e cõmunicò tutti dicendo. Sia à voi il corpo, e sangue del nostro Signor Giesù Cristo à merito di vita eterna, e gaudio incorruttibile, e rispondendo quei Serui di Dio. Amen. Il cõmunicò, facendo di tal gratia anche Pafnutio, al quale voltato l'Angelo, li disse Pafnutio ritorna in Egitto, e predica à i tuoi fratelli, & à tutta la Chiesa di Dio tutte le cose c'hai vditò, e veduto de i Santi di Dio, accioche mossi dal loro esemplo seguitino le vestigia de' Santi Padri, che sono nell'Eremo. Non dimorare dunque perche da Dio non ti è concesso di habitare ne deserti, ma ti dij à cercar' in essi i suoi serui, e Santi Romiti, accioche narrando in Egitto, manifesti à tutte le Chiese Popere loro, come ti comandò il Beato Onofrio. Ecco che per diuina pietà sei nel numero de' Santi computato, sei già benedetto, e beato te c'hai meritato, di veder te così con tanto maravigliose, la pace di Dio sia sempre teo, e ciò detto

dando à tutti la beneditione, disparue.

Pafnutio come vn'altro San Paolo non sapendo doue si fosse ò nel corpo fuori di esso cadendo à terra tutto sbigottito si giacque in quel modo fin'ad hora di Vespro, nel qual tempo hauendo apparecchiato vno di quei Santi Romiti di quei frutti di quell'alberi, fù chiamato da essi a desinare, e tutto il rimanente del giorno si trattennero in allegrezza spirituale e la seguente notte passarono tutta in recitar salmi, & orationi. Venuta la mattina douendo ogn'vno di essi rinselvarsi per quei deserti ogn'vno al suo luogo accompagnarono Pafnutio per lo spatio di cinque miglia, e nel licentiarli li pregò Pafnutio, che li dicessero i loro nomi, e li dissero, che il primo si chiamaua Giouanni, il secòdo Andrea, Racone il terzo, & il quarto Teofilo, & abbracciandosi insieme si licentiaron, e Pafnutio tutto lieto seguendo il suo viaggio con l'aiuto delle orationi di quei Santi vscì alla fine fuori di quei heremi, e narrò à Monaci, & alle Chiese dell'Egitto la vita, e la morte di Sant'Onofrio, e le cose marauigliose, che hauea veduto, & vditto de i Santi Romiti in quei deserti.

Chi fosse questo Pafnutio: à cui S. Onofrio narrò la sua vita, e da cui fù sepolto non si sà di certo, perche vi sono stati diuersi Pafnutij, alcuni di essi martiri, & vno insigne Monaco, che visse al tempo di Sant'Antonio Abate, del quale fa mentione S. Atanasio nella sua vita, e poi fù santissimo Vescouo, e si trouò nel Concilio Niceno: e l'Imperator Costantino li portò sì gran riuerenza, che molte volte li baciua l'occhio sinistro, che per la fede di Christo l'era stato cauto, e s'egli fù quello che scrisse la vita di Sant'Onofrio, fù prima Monaco, e poi Vescouo, ma sia come si voglia. Benedetto, e glorificato sia per sempre il Signore, che per tali, e sì rari esempi di santità ci insegna che questo mondo è vno esiglio, e che le strade del Cielo non sono impossibili, giache gli huomini vestiti di carne mortale po terono con la sua gratia passar per quelle, e correre con sì veloci passi questa carriera, come corse il Santo Romito Onofrio.

V I T A

DIS. LANDELINO EREMITA

à 15. di Giugno .

NELLA Francia in vn Castello del Contado Camerence detto Valem visse già vn prode Cavaliero Padron di quello, il quale ammogliatosi con vna donna sua pari in nobiltà, hebbe di quella vn figliuolo, quale leuando al fonte del sacro battefimo, volle che si chiamasse Landelino; Quest'era al Padre, & alla madre carissimo, nondimeno quando

quando peruenne all'età atta à darli à gli studij, priuando si della sua presenza, lo mandarono al Vescouo Cameracése no mato Otberto; accioche sotto la sua protezione potesse con le lettere imparare le virtù. Il Vescouo con gran festa l'accettò nella sua Corte, e veggendolo di buon ingegno, e più tosto inclinato à gli studij, che all'armi deliberò di voler tagliarli i capelli, e destinarlo al Clericato. Ma prima che giugnesse il giorno à ciò destinato, alcuni giouani suoi pari incominciarono à persuaderlo à non farsi prete, ma à seguir l'arme, per mezzo de quali s'era fatta famosa la sua famiglia, e che altrimenti facendo hauerebbe perso il fiore della sua giouentù, per volersi racchiudere nelle scuole de Preti. (gli diceuano) con noi, segui l'armi, e gli amori, noi non ti lasceremo mancar danari, ne caualli ne belli arnesi, ne seruitù, e goderaì con esso noi tutti quei piaceri, de quali sogliono godere i giouani, che non si lasciano allacciare da Monaci, e da Preti. L'incanto giouanetto facilmente si lasciò persuadere da i velenosi sibili de gli amici, onde fuggissi dalla casa del Vescouo, a cui spiacque sì fattamente la sua fuga, che fù per morirsi di pura doglia.

Non sì tosto quell'agnello si diede in poter de' lupi, che gl'insegnarono mille vitij de più sconci, & abomineuoli che si possano imaginare, diuenne ladro, beuitore mecidiale, buggiardo, bestemiatore amico di tutte le difonestà, fuggiu le Chiese, portaua poca riuerenzia alle sacre imagini, non faceua alcuna differenza da sacri giorni all'altri communi, nemico de Religiose, de Serui di Dio, & in somma non v'era male, che egli non faceua. Perseuerò l'infelice Landelino molti giorni in così pessimo stato, finche Iddio vdì i prieghi, che per la sua salute giorno, e notte faceua il Vescouo Otberto, onde mirandolo con occhi pietosi, lo ridusse à penitenza con tal miracolo. Hauera egli disposto di rubbare, e di mettere à sacco la casa d'vn'huomo ricco, ma la notte che doueua fare il furto, vno de suoi compagni assalito dalla morte, infelicemente se ne morì, perciò non potè mettere ad effetto la concepata iniquità. Onde Landelino tutto mesto per gran parte di quella notte non potè prender sonno, pur'alla fine addormentossi, & ecco gli apparue l'anima del morto compagno, la quale da i demonijera portata all'inferno, e mentre tutto mesto, e co'l cuore tutto tremante rimiraua la rabbia, con la quale quei maligni spiriti la gettauano nel fuoco, gli apparue l'Angelo, e li disse, Landelino in queste fiamme sì ardenti condurranno le rapine, i giuochi, le difonestà, e gli altri tuoi graui peccati, se tu ben presto abbandonando il peccato, non ti dai à far penitenza de' tuoi falli. Svegliatosi Landelino pien di spauento incontinentemente lasciati i compagni, e ciò che haueua se n'andò à Camerace, oue ritrouato il Santo Vescouo, se gli gettò à piedi, & à guisa di Maria Madalena cominciò con l'abbondanza delle sue lacrime à lauargli i piedi, e come vn'altro figliuol Prodigio gli fauellò in tal guisa. Ecco ò Monsignore quel misero che à guisa del figliuol Prodigio ha dissipato le sue ricchezze
con

con le meretrici, e si è dato in preda à tutti i peccati, e poiche non hà più che spendere si muore di fame. Deh segui l'esempio del tuo Signore, riceui quest'anima peccatrice, e risuscitala per mezzo della penitenza, poiche sono pronto à riceuerla; castiga dunque à tua voglia le mie passate colpe co'l flagello, co'l quale si castigano i rei figliuoli.

Pianse feco il buon Vescouo per tenerezza, e per far proua di lui lo rinchiuse co l'habito secolare in vn Monasterio. Que il nuouo penitente giorno, e notte cominciò à macerar' il suo corpo, piangendo di continuo le sue passate colpe. Diggiunaua sempre, ve gliaua tutte le notti, disciplinauasi, & accompagnaua queste sante attioni con l'oratione. Finalmente dopò, hauer fatto lunga penitenza pregò il Vescouo, che volesse vestirlo dell'habito Clericale. Il Vescouo datali prima vna buona penitenza con grand'allegrezza li tagliò i capelli, e vestillo di nuouo prete. Fatto Landelino Chierico presa licenza dal Vescouo andò à visitare le sacre Reliquie di Roma, iui con molta deuotione, e tenerezza adorò le reliquie de Santi Apostoli, pregando humilmente il Signore, che per intercessione de' suoi Santi si degnasse accettar la sua penitenza con rimmettergli le passate colpe. Indi se ne tornò in Francia, e dal Vescouo Orberto riceuè successiuamente tutti gli ordini sacri, nel quale stato serui egli al Signore con tanta purità di cuore, che ben dimostrò d'essere stato eletto da Dio per quell'ufficio, poiche era pieno di benignità, semplice, e puro nel trattare, humile e deuoto nelle sue attioni, amator de pueri, e pieno di carità. Ne si potrebbe à pieno spiegare la sua gran penitenza percioche crecaua sempre di trouar nuoui modi per macerarsi, laonde per hauer occasione di maggior merito, tornò di nuouo la seconda, e la tetza volta da Pellegrina à Roma, & al ritorno del suo pellegrinaggio bramando di viuer solitario, si diede à fabricare vn Monasterio fuori di Camarace, il quale egli cominciò con gran felicità, ma non giunse à perfettione, se non dopò la sua morte; perche vedendo forsi che l'incominciato Monasterio era troppo vicino all'habitato, deliberò di fabricarne vn'altro in vna gran selua in luogo solitario, e remoto sopra la riva del fiume Non.

Condusse seco à questo effetto due Sati Monaci nomati Adellino, e Domitiano co' quali haueua preso stretta amicitia nell'vltima peregrinatione di Roma, e con essi s'haueua accommiatato. Con questi compagni s'inuiò Landelino al luogo destinato, & entrati nella selua, e tronato vn luogo solitario, e remoto assai atto à menar vita Romitica, appiccate le cocolle ad vn'arbore incominciarono à sboscare la selua. Auuenne che in quel mentre passando per di là il padrone della selua sdegnato, perche gli haueuano tagliato il bosco senza che gli dicessero cosa veruna, non volendo farli altro opprobrio, vedendo le cocolle pendenti all'arbore, prese le se le portò via. I nouelli Romiti ritrouandosi priui delle loro cocolle si diedero à pregar' il Signore, che li volesse soccorrere in quel loro bisogno, e

mentre

mentre perseverauano nella loro oratione il padrone della selua incontinentè fù sopraggiuto da dolori così eccessiui, e da vn freddo così intenso, ch'è si credena morire, e ripensando fra se stesso al rigore ch'haueua vsato con Serui di Dio, si pentì d'hauer gli contristati, onde rimandando loro con vn messo le cocolle, li chiese perdono, pregandoli oraffero il Signore per lui. Landelino pregò per la sua salute, & incontinentè li cessarono i dolori. Il Padrone della selua vedendosi libero non solo donò à nouelli Romiti la selua, ma anche dirizzò loro vn Oratorio per poter'ui lodar' il Signore.

Era quel luogo arido, per la qual cosa patiuano i Serui di Dio gran carestia d'acqua, onde Landelino, ricorrendo all'oratione, pregò affettuosamente il Signore, che gli desse soccorso, Pessaudì il benigno Signore, e da quell'arido terreno fece forgere vn fonte d'acqua chiara, e cristallina in tanta abbondanza, che fù caggione che quel luogo si chiamasse Crespinio per la grand'abbondanza dell'acqua, che in gran copia vsciua da quel fonte.

Si sparse in breue la fama della sua sãtità, e de suoi miracoli, laonde correuano à lui le genti non solo delle vicine, ma anche delle più remote parti per vederlo, e per viuere seco. Il che non potèdo egli soffrire pe'l disturbo delle frequenti visite si ritirò in vn luogo solitario alquanto lungi da Crispinio, oue dirizzato vn picciolo Tempio, quiui visse alcun tempo, ragionando e conuersando più con gli Angeli, che con gli huomini, mandò i suoi discepoli à predicare ne luoghi vicini, & egli vedendosi solo, tutto lieto, e pieno d'interna consolatione ad altro non attendeua con ogni studio, che alla dolce contemplatione delle cose celesti.

Dopò hauer perseverato lungo tempo in questi santi esercitij, venne il tempo, nel quale voleua Iddio leuarlo dal mondo per dargli in Cielo la corona che s'hauena fabricato con le sue sante fatiche, onde fù sopraggiuto da vna febbre da principio assai leggiera, quale à poco à poco crescendo se n'entrò nelle vecchie membra, e consumando quel poco humido radicale, l'estinse il calor vitale, e venne la morte, ma prima ch'egli giugnesse al suo fine fecesi venir' i Monaci al suo letticiuolo e gli fauellò in tal maniera.

Fratelli, e figliuoli miei io sono per morire frà poco, e volendo seguir più inanzi fù tanto grande il pianto, & i lamenti di quei deuoti Romiti, e lo strepito de' loro singhiozzare, che egli non potè dir più parola, che fosse intesa. Chi diceua, o specchio di penitenza, chi più c'insegnarà à piangere con frutto le nostre colpe. Altri diceuano, o Padre de Romiti, chi più ci renderà sicuri ne gli aspri deserti. Fra queste dolenti voci pregando egli per loro se ne morì quietamente nel Signore.

Fù sepolto il suo corpo con altrettante lacrime nel Tempio dell'Eremo di Crespinio, & il Signore mostrò al suo sepolcro molti miracoli. Seguì la morte

morte di San Landelino secondo il Martirologio Romano à 15. di Giugno circa gli anni del Signore 660. Scrisse la sua vita Filippo Abbate, e viene addotta dal Padre Frà Lorenzo Surio nel suo 6. Tomo, e di lui si cauò vltimamente il Padre Don Gabriele Fiamma Canonico Regolare.

V I T A

DI S. AVITO EREMITA

à 17. di Giugno.

SANT' Auito fù di natione francese, e nacque nella Città d'Orliens di Padri coranto pouerì, che la madre ch'era Tedesca muorendosi di fame frà Tedeschi mendicando si condusse in Orliens, oue veduta da vn Platoniere se la prese per moglie, e da questa pouera coppia nacque S. Auito, che fù l'honore, e la gloria non solo della sua patria, ma di tutto il Regno di Francia, e volle il Signore accennar la sua santità, in fin dal principio del suo nascimento, facendo comparire vna marauigliosa luce in quella pouera casa, mentre egli uscìua dal materno ventre in modo, che la donna, che teneua il fanciullo spauatata pensò di lasciar l'impresa, e fuggirsene, e da questa marauigliosa luce crederono alcuni, che poi videro la sua santa vita, che Iddio in quell' hora lo santificasse.

Appena giunse il fanciullo à certa età, che poteua discernere il buono dal cattiuo, che eleggendo il meglio se n'andò al Monasterio Micranese, e vestissi Monaco. Iui il giouinetto Auito visse con tanta semplicità, e purità di cuore, che vbbidiua non solamente all'Abbate, ma à tutti gli altri Monaci, parendogli di vedere, e di riuerire in ciascun di loro Giesù Christo. Fù ciò causa che alcuni Monaci poco amici della virtù, e della vera semplicità inuidiando la sua perfettione prouerbiandolo spesso lo chiamauano bestia, matto, scemo, e priuo di ceruello, e cose simili, il che egli sofferiua con patienza grande.

Soleua Auito dar parte del cibbo, che gli era dato per il suo vitto, à pouerì di Christo, e spesse fiate donò anche loro parte delle sue vesti. Vedendo ciò l'Abbate, cominciò ad amarlo, & à conoscer lo spirito del Signore, che in lui si racchiudeua, & accioche potesse maggiormente perfezionarsi nella via del Signore, gli fece fabricare vna picciola celletta, oue i suoi particolari esercitij di virtù fossero nascosti à gli occhi de' Monaci, ma non passò guari, che il Signore permise, che anche quei Monaci stessi, che prima l'hauenuo hauuto in dispreggio, conoscendo chiaramente la suagran virtù, cominciassero ad honorarlo, & hauerlo in grande stima; ma facen-

facendolo l'Abbate Dispensiero, confidato nella sua gran bontà accompagnata da vna vera prouidenza, per caggione del qual vfficio fù di nuouo grandemente afflitto dall'altrui temerità, & inuidia (come spesso suole accadere nelle communità) onde il Seruo di Dio bramado la propria quiete, e per non esser causa dell'altrui inquietitudine, pensò d'abbandonare il Monasterio, e ritirarsi all'eremo; perciò vna notte sciolta si la cintola, à cui pendeuano le chiavi de lle robe cômesse alla sua cura con gran destrezza le pose sotto il capo dell'Abbate, che dormiua, in modo che non se ne auuidde, e sgrauato da quel peso, uscendo dal Monasterio si nascose in vna selua lontana dal Monasterio ben dieci miglia. L'Abbate leuandosi su l' hora di mezza notte per recitare il Matutino co'l moto del capo fece cadere le chiavi, dal che conobbe che Auito s'era fuggito, onde mandò molti Monaci à cercar diligentemente di lui, ma egli co'l fauore delle tenebre si cacciò tanto auanti nel bosco, che non fù possibile il ritrouarlo.

Auito in tanto ritrouato nella più folta selua vn luogo solitario, e remoto, vi dirizzò vna picciola cella con legne, e frasche à modo di pagliarizzo, oue si riparaua dalla ruggiada della notte, e dall'ardor del Sole, si cibaua di radici d'erbe, e beueua acqua, il giorno, e la notte lodaua il Signore, cantando salmi, e perseverando lungamente nella contemplatione de Misterij della Passione di Christo, la quale accompagnaua con amarissime lacrime.

Dopo hauer stato il Santo Romito gran tempo nel bosco, venne à morte Massimino Abbate del Monasterio Micranese, doue egli haueua preso l'habito, onde per tal occasione s'adunarono i Monaci insieme per honorare l'esequie del loro Prelato, e trattando dell'electione del nuouo Abbate, di commun'accordo eleffero Auito, che dimoraua nel deserto in vn solitario luogo serrato dentro vna picciola capanna; e così tutti insieme chi quì e chi là per diuersi boschi tanto cercarono, che alcuni di loro finalmente trouarono la sua cella, e lo strinsero cò tanti prieghi, che egli si lasciò condurre al Monasterio. Quiui di commun volere lo crearono Abbate senza che volessero vdire alcuna sua scusa; ma non passò guari, che egli anelando alla vita solitaria, secretamente lasciando il Monasterio se ne fuggì in vn'aspro deserto ripieno d'alberi sì folti e spessi, che non fù possibile il poterlo ritrouare. Quiui il Seruo di Dio vero amico della solitudine, & inimico delle grandezze humane lasciando la briglia al rigore, si diede à far sì aspra penitenza, che il suo cibbo altro non era, che qualche frutto, che produceua quella selua, beuendo acqua pura, stando soggetto all'intemperie dell'aria, alla neue, & alla pioggia l'inverno, l'està all'ardori del Sole, non hauendo altro riparo, che vn picciolo tugurio fatto di fronde d'alberi, e fresche.

Hor stando egli vna notte nella sua cella tra occorse, che seguendo vn Contadino i suoi animali per quella selua, sopreuenendoli la notte, incomincio

minciò à far fuoco per veder lume, ma sopraggiungendo d'improniso vna
 gran pioggia ammorzò sì fattamente il fuoco, che non vi rimase pur vna
 fauilla accesa, & era tanto molle il terreno, e gli arbori tanto carichi d'
 acqua, ch'egli non speraua di veder lume fino al nuouo giorno, onde staua
 il meschino tutto dolente, e pauroso. Hauera il contadino in sua com-
 pagnia vn fratello sordo, e muto più simile ad vna bestia, che ad alcun
 huomo, percioche oltre ch'egli era assai mal proportionato di corpo, ha-
 ueua i capelli sù gli occhi, le ciglia lunghe, la faccia squallida, la barba
 disordinata le carni nere, e brutte, e per quella sua infermità non sapeua
 chiedere quel che gli faceua di mestieri, ne se gli poteua domadar cosa al-
 cuna, perchè intendeva con gran difficoltà anche i cenni, che se gli faceua-
 no. Questi vidde da lontano vna picciola luce, onde inuiandosi alla scor-
 ta di quel lume, finalmente giunse alla cella del Santo Romito Auito,
 donde da vna fessura della cella usciva quel lume. Giunto alla cella co-
 minciò a battere, e non sapendo parlare, urlaua, e faceva cenni con le ma-
 ni. Aperse la cella il Sāto Romito, e vedendo costui così horrido, e brut-
 to che à guisa d'animale mandaua fuori voci bestiali, credendosi che fos-
 se vn mostro seluaggio, ò pure vn demonio, serrò incontinente la porta, e
 ricorrendo all'oratione pregò instantemente il Signore, che volesse far-
 gli sapere, chi era quel mostro, o spirito, che staua all'uscio della sua cel-
 la, e che si degnasse scuoprirgli le sue frodi. Leuatosi dall'oratione con
 gran confidenza aperse la porta, e steso lo braccio fece la Croce in fac-
 cia di colui dicendo, Ti scongiuro in nome di Giesù Christo Crociffisso,
 che tu mi dica, chi sei, e per qual caggione sei qui venuto, & ecco, ò ma-
 rauiglia, quello che non haueua fin' à quel giorno formato parola, ne me-
 no vditò ad alcuno altro formarla, rispose. Io sono vn pouero bifolco, che
 con vn mio fratello sono stato so prapreso dalla notte, e dalla pioggia, on-
 de ritrouandoci pieni di timore, circondati dalle tenebre, e dal bosco, ho
 veduto per vn spiraglio splendere la tua lucerna, e sono venuto alla trac-
 cia del lume, & ho ritrouato quel che non speraua, ne pensaua di poter giam-
 mai sperare. Sappi Padre Santo, che io nacqui muto, e sordo, ne mai più
 hò vditò, ò parlato fuori che in questa notte per me auenturata, e felice,
 Beata questa selua, che nasconde vn tanto tesoro. Auenturoso, e felice
 il terreno, che ti sostenta, e le piante di questa selua, che sono fatte degne
 di pascerti. Così diceua il bifolco, dileguandosi in lacrime per l'allegrez-
 za, e voleua baciarsi i piedi; ma il Seruo di Dio lo confortò à viuer co'l
 timor di Dio, e ricordarsi di lodar Sua Diuina Maestà, che gli haena do-
 nato l'vso della lingua. Presa la benedittione del Santo se n'uscì il bifol-
 co, e non trouando il fratello, incominciò a chiamarlo per nome, sentissi
 colui chiamar per nome, e sapendo che in quel bosco non v'haueua per-
 sōna che lo conoscesse fuor che il fratello, il quale era muto, tutto confu-
 so non sapeua imaginarsi, che alcuno fosse per quella foresta, che lo co-
 noscesse

nosceffe per nome. Alla fine s'incontrò co'l fratello, e vedendolo parlare, intese da lui chi era stato il suo medico, e benchè fosse pouero contadino, conobbe chiaramente, che Iddio con la sua diuina prouidenza l'haueua quiui condotto per maggior gloria del suo Seruo. La mattina sù'l far del giorno si ritrouarono alla cella del Santo Romito per ringratiarlo vnitamente della riceuuta gratia, e gittatisi à suoi piedi gli renderono infinite gratie del dono pretioso hauuto da Dio per lui. Gli benedisse Auito, e comandò loro, che taceffero, ma quello ch'era stato muto ritornando alla paterna casa non cessaua di raccontar per ordine il miracolo; onde in breue si sparse la fama di questo gran prodiggio, e tutti correuano à veder il muto, il quale fatto predicatore del suo medico, gli guidaua all'Eremo, onde tutti coloro, che haueuano in casa alcuna infermità desperata, si sforzauano di portar l'infermi all'Eremo doue habitaua il Santo, e tutti ritornauano sani.

Ma vedendosi Auito cotanto honorato pensò di nascondersi per fuggire la moltitudine, che l'apportaua non poca noia, ma non gli fù permesso, perche da preghi de popoli, e da precetti de' Vescoui fù ritenuto. Onde hauendo egli à fermarsi in quella selua, pensò di fabricarvi vn Monasterio, quale con le limosine de' popoli in breue spatio di tempo lo condusse à perfectione.

Auuenne vna volta, che andando egli in Orliens mosso da carità per trarre di prigione non pochi, ch'erano miseramente tenuti per debiti, s'era già per tutto sparfa la fama della sua santità, e de suoi miracoli, onde nell'entrar della Città se gli fecero incontro diuersi infermi, fra quali vi fù vno, che lo pregò per vn suo figliuolino, ch'era nato cieco, ricusò il Santo dicendo, che non valeuano tanto i suoi prieghi, ma furono tante le lacrime del Padre, e de i parenti del cieco, che mosso finalmente à pietà prendendo il cieco fanciullo in braccio, gli fece il segno della Croce sù gli occhi, e subito recuperò la vista.

Hauera nel Monasterio vn Monaco, che sopra tutti gli altri gli era caro, perche l'era stato compagno nell'Eremo la seconda volta, che se n'era fuggito dal Monasterio. Questi soprapiunto da vna infermità venne à morte in tempo che il Seruo di Dio non era nel Monasterio, ma prima ch'egli morisse, pregò i Monaci, che non dessero sepoltura al suo corpo, se prima non venendo il Santo li facesse sopra oratione; ma non si tosto hebbe egli mandato fuori lo spirito, che i Monaci mandarono per il Santo, il quale subito venne, e grandemente si dolse per l'improuisa morte del suo amato discepolo, e sopra il suo corpo piàse molto, e preso poi il corpo secondo il solito lo portarono in Chiesa; era di notte, e mentre che i Monaci orauano per voler diuino tutti s'addormentarono fuori che Auito, il quale appressandosi al morto, li domandò del stato suo, il quale come se fosse viuò, incontimente rispose, che Iddio à suoi prieghi l'haueua riman-

dato in questo mondo, l'interrogò di molte altre cose, alle quali egli à tutte per ordine rispose. Frà questo mentre si risvegliarono i Monaci, i quali non è da credere, quanto restassero attoniti. All' hora quello ch'era già morto alzandosi in piedi, baciò humilmente le mani à S. Auito, e se ne ritornò alla sua cella. Questo miracolo lo scrisse S. Sebino Vescouo di Carnuti, il quale dice d'hauerlo inteso dall'istesso Monaco, che fù morto, e ruscitato.

Finalmente non meritando la terra di godere più lungo tempo vn huomo sì santo, e perfetto com'era il Santo Romito Auito, pieno di meriti, e d'opere buone santamente se ne morì nel Signore, & il suo corpo fù sepolto con gran pompa nella Città d'Orliens in vna cassa di legno, ma non passò guari, che il Rè Chidelberto andando in Spagna con grand'esercito, fece voto à Dio, & à S. Auito, che s'egli ritornaua sano co'l suo esercito gli hauerebbe edificato vn sontuoso Sepolcro. Passò il Re in Spagna, & in molti pericoli, che egli si ritrouò raccomandandosi al Santo, di tutti ne fù libero, onde poi sano, e saluo per l'intercessione del Santo Auito ritornando à casa, grato delle riceuute gratie, li dirizzò vn bellissimo Tempio vicino vn miglio alla Città d'Orliens, il che il Santo minutamente haueua predetto in vita.

Hor auuene, che celebrandosi vn'anno l'anniuersario della sua festa nel nuouo Tempio, vn contadino andò à laurare nella sua vigna, & essendo ripreso da molti, egli schernendosi delle loro reprenezioni gli rispose, e questo che voi celebrate con sì gran festa non fù egli ancora operario? ma non sì tosto incominciò co'l ferro ad aprir la terra, che per diuina permissione in pena del suo ardire se gli voltò la faccia verso le spalle, i circostanti vedendo vn spettacolo così horribile cominciarono à tremare da capo à piedi, e l'infelice cono scendo Perror suo, e la caggione del suo danno in quel modo se ne corse al Tempio di Sant'Auito, oue tanto pregò, e pianse, che il Santo li fece la gratia, facendoli ritornar la faccia al suo luogo.

Seguì la morte di S. Auito à 17. di Giugno circa gli anni del Signore 495. fa di lui mentione il Martirologio Romano, d'Vsuardo, d'Adone, e Greg. Turonése nell'Hist. Frac. al lib. 3. cap. 9. e Beda benchè lo chiami Vito, e non Auito. La sua vita viene addotta dal P. Fra Lorenzo Surio nel 6. Tom. e da lui la trasse il Reu. Padre D. Gabriele Fiamma Canonico Regolare.

V I T A

DIS. CALOGIARO EREMITA

à 18. di Giugno.

Molti furono gli antichi ornamenti di Constantinopoli già felice albergo de' Christiani Prencipi, ampie le mura, ameno il sito, e la grandezza merauigliosa, ma sopra tutto quel che l'ornò, anzi la prima, e principal cosa fù la copia grande, che in ogni tempo vi si è tro- uata di huomini valorosi, di huomini eroici, e di huomini sacrissimi; fra quali S. Calogiaro, di cui habbiamo à narrare la vita fù notabile per la virtù, e per la fantità di vita, come io mi forzerò di mostrare brieuemente. Nac- que egli in Constantinopoli da honesti parenti di natione greca, e venuto il tempo di apparar lettere lo mandarono alla scuola, oue in breue fece grandissimo profitto in modo, che auanzò di gran lunga gli altri suoi con- discepoli, & il Signore l'hauea dotato di tanta gratia, che insieme con le lettere accoppiua lo studio delle virtù, diggiunando tutta la settimana in pane, & acqua, fuorchè le domeniche, e questo stile tenne dalla sua fanciullezza infino che fù vecchio. Accompanaua il digiuno con l'oratione, spendendo in questo santo effercitio buona parte non solo del giorno, ma anche della notte, onde s'era infiammato talmente nell'amor di Christo Crocifisso, che ad altro non pensaua, che à i Misterij della sacrata Passione, nella qual consideratione teneua tanto fissa la mente, che di giorno, e di notte si sentiuua brugiar il cuore nell'amore delle piaghe di Giesù Chri- sto, ma peruenuto à quell'età, che può l'huomo disporre di se stesso, de- liberò di trasferirsi à Roma, per visitar quei santi luoghi, e riceuer la be- neditione dal Sommo Pontifice. Per lo che postosi in camino giunse fi- nalmente in Roma. Hauea Iddio riuclato al Sommo Pontefice la sua ve- nuta, e la fantità della sua vita, onde quando entrò nella camera per ba- ciarli i piedi fù incontinente conosciuto, e benignamente riceuuto, & ac- carezzato dal Sommo Pontefice, il quale lo vestì da Monaco all'vsanza Greca. Quando il Santo si vidde circondato di quel sacro habito, inspira- to dal Signore li domandò humilmente licenza di poter'andare in qualche deserto à viuer solitario, quale hauuta benignamente si trasferì subito in vn luogo solitario, non molto discosto dalla Città di Roma, chiamato à quei tempi Homihomo, quiui il nouello Romito diedesi con tanto seruo- re à seruire il Signore, e con tanta asprezza di vita, come se per adietro poco ò nulla hauesse fatto, e come se all' hora appũto cominciasse à seruir il Signore, si cibaua più con le orationi continue, e con la parola, di Dio, che

che con herbe, & acqua, ch'era il suo ordinario cibo. Passati alcuni anni, stando egli vna volta in oratione, l'apparue l'Angelo del Signore, e gli comandò, che tornasse à piedi del Sommo Pontefice, perche da lui intenderebbe la volontà del Signore, & in che luogo lo douerebbe seruire; s' inuiò il Santo subito alla volta di Roma, e giunto al palagio, quando il Pontefice lo vidde, si leuò dalla Sedia, & abbracciandolo caramente gli disse; Sij ben venuto legato del Signore, il quale t'hà dato potestà di scacciar'i demonij, che sono nell'Isola di Sicilia; sentendo ciò il Santo se gli gittò humilmente à i piedi, e si gli disse. Santissimo Padre stando io nel deserto mi fù comandato dall'Angelo, che venissi à vòstri santi piedi, accioche mi donassiuo potestà di discacciar'i demonij, che sono nell'Isola di Sicilia, oue fanno grauissimo danno, e rouina à quelle pouere anime priue del tesoro della fede, e del sàto battesimo, e giachè da N. Signore per suo mezzo mi vien comandato d'andar legato in Sicilia contro i demonij, io sono pronto à far l'vbbidienza, & insieme la volontà del Signore.

Riceuta la potestà contro i demonij, e presa la beneditione dal Santissimo Pontefice, s'inuiò verso il mare, oue trouata vna naue, che stua all'ordine si imbarcò in essa, e sciolte le vele à venti, e con prospero tempo in breue giunse all' Isola di Lipari discosta da Sicilia non molti miglia; quiui trouò quei popoli assai vessati da demonij, permettédolo Id-dio per la loro pessima vita, come per essere priui del lume della vera fede. Cominciò il Santo à spargere il seme della parola di Dio nel petto di quei Isolani, & in breue tempo li conuertì tutti alla fede, & al conoscimento di Giesù Christo Nostro Signore, il quale per mezzo del suo Serno, & in confirmatione della fede, che egli insegnaua, oprò infiniti miracoli, e co'l segno solo della Croce discacciò tutti i demonij, che infestauano quell'Isola.

Hor con tutto che Calogiaro s'impiegasse nella predicatione della parola di Dio, nulladimeno non rilasciava punto il solito rigore della vita, & astinenza, anzi per impiegare quel tempo, che l'auanzaua nell'esercizio dell'oratione; si haueua scelto vn luogo solitario, e remoto, discosto alquàto dall'habitato, e quiui dopò hauer seminato la parola di Dio si ristoraua, spendendo tutto il rimanente del tempo nell'Oratione, e nella meditatione delle cose celesti, e diuine.

Hor mentre il santo Romito dimoraua iui soprugiunse vna naue, che veniu da Sicilia con alquanti passeggeri, che erano andati in quell'Isola per riscuotere buona sòma di danari da certe gabelle, e se ne ritornauano in Italia, & hauendo intesa la fama della santità di S. Calogiaro, vollero scendere, e raccomandarsi alle sue orationi, accioche gli impetrasse dal Signore prospero, e saluo viaggio; Giunti alla capanna del Santo si gittarono à suoi piedi, e doppo lunghi ragionaméti gli disse il Santo. Sappiate fratelli, che il Re Teodorico è morto, & affermando quelli di non essere possi-

possibile, hauendolo lasciato viuo, senza che poi haueſſero hauuto notizia del contrario; alche il Santo replicò, certo è che egli è morto, & io l'hò veduto nudo e scalzato con le mani legate, che andaua in mezzo di Simmaco Patricio, e di Giouanni Papa; (quali egli haueua ingiustamente martirizzato,) che lo conduceuano nell'Isola di Volcano per gettarlo nelle fiamme di quella voragine. Notarono i passagieri la giornata, e presa la benedizione del Seruo di Dio, quando giunſero in Italia trouarono che Teodorico era già morto, e fatto il rilcontro de'tempi, si chiarirono, ch'era vero tutto ciò, che S. Calogiaro detto l'haueua.

Non passò guari doppo questo fatto, che stando il Santo Romito in oratione, l'apparue l'Angelo del Signore, che gli disse. Vattene Calogiaro nel monte Gemmariaco nella Sicilia, e non tardare, e di là discacciarai tutti quei demonij, che sono in quella montagna, quali apportano graue danno à quei popoli. Il Santo benchè fusse già vecchio, e mal concio dai diggiuni, e penitenze, sentendo il comandamento diuino s'imbarcò incontanente sopra vna naue, che andaua in Sicilia, e preso porto alla Città di Sciacca, due miglia lontana dal monte Gemmariaco, qual gli era stato assegnato dall'Angelo per sua habitatione: entrato nella Città di Sciacca incominciò subito à predicare la parola di Dio, & à spargere la semenza del Sacro Vangelo, & in breue fè tanto profitto, che tutti si conuertirono alla fede di Christo, e presero il santo battesimo.

Hauendo S. Calogiaro stabilito, e confermato quel popolo nella vera cognitione di Giesù Christo Nostro Salvatore si partì inuiandosi secondo il comandamento dell'Angelo verso il monte Gemmariaco, oue appena hebbe comparso, che i demonij, che in molta quantità iui habitauano, incominciarono à dire. Guai à noi, guai à noi miseri, perchè già viene il nostro nemico à scacciarne dalle antiche nostre stanze. Era questo monte tutto pieno di alberi seluaggi, e circondato da boschi, che per la foltezza delle piante era molto horribile, e spauentoso. Nella sommità di questo monte vi si trouano molte cauerne, che paiono propriamente bocche d'inferno, & habitationi di demonij, e fra le altre ve n'è vna à modo di grotta, dalla quale esce gran calore, e sempre butta fumo, & vn poco più addentro v'è vn'altra cauerna molto profonda, che manda parimente fuori fumo, & è molto horribile à vederla, all'entrare della prima grotta, vi sono alcune sedie fatte dell'istessa rocca, nelle quali al presente vi si pofano i poveri infermi, che vengono à pigliar' i bagni, che sono molto gioueuoli à diuerſe infermità, la cui virtù riuelò Iddio à S. Calogiaro, per il cui mezzo si palesarono le qualità di quei bagni.

Ma per venire al nostro Santo giunto S. Calogiaro al monte, humilmente pregò il Signore, che volesse santificare quel luogo, che per l'adietio era stato habitatione de' demonij, & inuocando il nome di Giesù Christo discacciò tutti i demonij, e da quel giorno in poi non vi sono mai più comparſi.

parfi, e prendendo quel luogo, come destinatoli da Dio, diedefi à feruir' al Signore con tanta afprezza di vita, e con tanto rigore, che non può spiegarfi con la penna, & in cotal modo di vita perfeuerò in quel monte per lo fpatio di trentacinque anni in circa, nafcofto, e lontano dal commercio de gli huomini; & effendo peruenuto all'ultima vecchiaia, e non potendo più caminare per il bofco, per procacciarsi del folito cibo, che erano herbe, e radici feluatiche; quel benigno Signore, che con la fua infinita pietà prouede le picciole formiche, e li vcelli dell'aria prouidde il fuo fanto Seruo di vna Cerua, che lo feruiffe, e gouernaffe in quell'ultima vecchiaia, & era cofa merauigliofa il vedere quell'animale, che non preteriu punto il comandamento del fuo Signore, che l'haueua ordinato, che feruiffe, e gouernaffe il fuo Seruo, perche ogni giorno andaua girando per quel bofco, e raccogliendo dell'herbe, e delle radici, e le portaua al fàto vecchio, & in fomma fi mofttraua tanto follecita in feruire al Santo, che egli à guifa di Nutrice l'amaua teneramente, e bene fpeffo la accarezzaua, quafi rendendoli gratie del beneficio, che gli faceua.

Volle il Signore prouare il fuo Seruo, e mentre vn giorno la Cerua andaua vagando per il deferto cercando il cibo per il Santo all'hora folita, quale mai non preteriu, fù veduta da vn cacciatore, il quale le tirò vn colpo, che la ferì à morte, la Cerua sentendofi ferita con gran velocità fi ritirò alla grotta del Santo, e gittoffi à fuoi piedi, quafi chiedendoli aiuto, e ponendofela il Santo sù le ginocchia, gli spirò nel feno, ne è credibile quanto fù la doglia del Santo per la perdita della fua amata Cerua, tale che l'afflitto vecchio cominciò per tenerezza à piangere la morte della fua cara Nutrice. Il cacciatore in tanto fequendo l'orme della Cerua, cupido della preda, tantò andò vagando finche giunfe alla grotta del Santo, che fe ne ftaua con la Cerua sù'l feno piangendo amaramente. Quando il Santo lo vidde, cominciò à dirgli, e perche ò fratello mi ammazzafi la Cerua, che per virtù diuina mi cibaua ogni giorno, perche toglietti la vita à colei, che foflentaua quefte vecchie membra; s'intenerì il cacciatore in vedendo piangere quel fanto vecchio; e proffrato à fuoi piedi gli domandò humilmente perdono del fuo fallo, il quale tanto più graue lo ftimaua, quanto che lui era ftato il primo, che haueua riceuuto il lume della fede, & era ftato battezzato per mano del Santo; lo perdonò facilmente il Santo, e doppo lunghi difcorfi, l'insegnò la virtù de bagni, i quali erano preffo alla fua grotta, che infin' à quei tempi, era ftata incognita.

Doppo la morte della Cerua foprauiffe il Santo non più di quaranta giorni, nel qual tēpo quel deuoto cacciatore in vece della Cerua lo prouidde di tutte le cofe neceffarie, e paffati li quaranta giorni andando il cacciatore fecondo il fuo folito à vifitarlo, entrando nella grotta, ritrouò Calogiaro inginocchioni innanzi all'altare, che lui s'haueua fatto
nella

nella sua grotticella, e non vedendolo respirare s'accorse, che egli era morto, e che il corpo per la lunga consuetudine d'orare era in quella maniera rimasto, onde gittato à suoi piedi doppo hauerlo piantato amaramente, lo sepeli sotto il proprio altare.

Mori questo glorioso Santo secondo si può congetturare circa gli anni del Signore 562. alli 18. di Giugno. Fà di lui mentione San Gregorio Papa, e più pienamente il Breviario Gallicano, e parimente il Martirologio Romano. Fù scritta la sua vita da Fra. Agostino Siciliano, de Minari Osseruanti.

La Città di Sciacca in Sicilia tiene per antico Padrone, e Protettore questo Santo Romito, come quello, che gli apportò il lume della vera fede, & in confirmatione di ciò sù la sommità del Monte Gemmaricaco si ritroua, sin'al presente eretto vn'antichissimo Tempio ad honore di San Camogliaro, dentro di cui è venerata vna bellissima statua del Santo, scolpita al uiuo in marmo, per mezzo della quale opera il Signore infiniti miracoli à gloria del suo Seruo, & il popolo con gran deuotione, e frequenza visita di continuo quel Santo luogo.

DIS. GVGLIELMO EREMITA

à 25. di Giugno.

SAN Guglielmo Eremita chiaro per nobiltà di fangue, ma più chiaro per santità di vita, nacque nella Città di Vercelli, e nella sua infanzia restò priuo del Padre, e della Madre, rimanendo sotto la cura de' suoi parenti, ma appenà arriuato all'età di quattor dici anni, che lasciati i suoi, e la patria hauendo volto l'animo alle cose celesti, si fece Monaco, e coperto d'vna pouera veste, & à piedi si messe in viaggio per abitare visitare la Chiesa di San Giacomo di Galizia. E per il viaggio arriuato in vna Città così sù farsi notte, si alloggiò da vn fabbro, e da quello caritateuamente riceuuto, è molto accarezzato: Ma Guglielmo contentando si solamente di pane, & àqua, tutte l'altre cose postegli innanzi rimandò in dietro, e la notte volle dormire sù la nuda terra. Da tanta astinenza, & asprezza di vita giudicò il pio fabbro, ch'egli fosse vn buon Seruo di Dio, e deliberò di volersaggionar seco non gli hauendo la sera potuto dirne pur vna parola, s'onde la mattina seguente gli parlò in questa guisa. Ancorchè sia grandissimo peccatore, con tutte ciò fidatomi della diuina misericordia, già vn pezzo fa mi risolli di seruire à poeueri, i quali mi hanno disprezzato. L'opera mia, e un abborriscada cosa, che quello, che

si pongo inanzi, e tieni poco conto delle cortesie da me ufate. A cui il Sant'huomo allegramente com'era solito, rispose. Non piacchia mai à Dio ch'io non tenga conto delle cose da lui create, & all'vso dell'huomo destinate, ma io m'ascengo come peccatore da delitiosi cibi, e dal vino. Finalmente conosciuta dal fabbro la sua buona vita, l'inuitò strettamente, ch'egli volesse starli in vna Chiesa fabricata da lui in vn suo poderetto, e rispondendogli il Sant'huomo, che lo star'è seruire à Dio per le Chiese era cosa egregia, non dimeno ch'egli già da fanciullo haueua desiderato visitare le Chiese de Santi, e che non era bene mutarsi di proposito. Soggiunse il fabbro, almeno come solastiero degnati di pigliare qualche cosa delle mie. Finalmente l'huomo di Dio gli domandò, che gli facesse due cerchi di ferro per castigare il corpo suo, e macerar la carne; con l'vno de quali si cingeva il petto, e con l'altro il corpo; à quali erano appiccate due piastre larghe di ferro, che gli veniuano sopra le spalle di qua, e di là con tite co' chiudi, i quali cerchi fatti in tal guisa diede il fabbro al deuoto, e pio Guglielmo ammirando la sua tenera età, e la gagliardia, e forza in vn corpo sì giouanile, ma molto maggiormente la sua gran santità, & alprezza di vita, i quali ferri allegramente, com'vn gran tesoro riceuendo Guglielmo se gli accomodò adosso, per macerar le carne, e partitosi, andando per il freddo paese del Settentrione visitò le Chiese de' Santi.

Dopo queste cose si venne voglia d'andare in Gierusalemme à visitare quei luoghi, oue s'operò la commune salute, onde mettendosi in camino, & arriuato in Puglia, si fermò à Melisi, oue fù caritatiuamente riceuuto in casa d'vn certo Ruggiero, dal qual'essendo egli senza lettere, imparò il Salmo centesimo nono, il qual'imparato, hebbe per voler diuino tanta scienza della Scrittura diuina, che pareua veramente, che lo Spirito Saco parlasse per bocca sua.

Quindi partitosi andò à vn certo Castello, & arriuato à Monte Solico, si stette iui due anni con vn soldato chiamato Piero, doue non si cibaua d'altro, che di pane, e beueua acqua, e se alle volte gli veniuua voglia di cibo più delicato, pigliuua de legumi con aceto, e senz'olio, il qual'aceto beneua per mortificar maggiormente il suo corpo. Stando vn giorno sulla sferza del caldo (come spesso faceua) sopra vna balza orando, vna figliuolina li condusse innanzi il Padre ch'era cieco, e Guglielmo raccomandandosi à Dio li restituì incontinente la vista. Dopo il qual miracolo si sparse la fama della santità sua per tutto, di maniera che non si raggionaua d'altro, onde per fuggir le lodi del mondo, si risolse di partirsi da quel luogo, & andarsene in Gierusalemme. Era in quel tempo vn Venerabile solitario per nome Giovanni in vn Monasterio edificato da lui; mosso dalla fama sua Guglielmo, si tolse dal viaggio per andar à raggionar seco. E andato à trouare, e fatte le debite accoglienze rag-

gionor-

giornano insieme in che modo douesse seruirà Dio, e dopò lunghi discorsi prese licenza per andar in Gierusalemme. Del che fù scòsigliato da quel buon Padre più volte, dicendoli che lo star suo in quei paesi era più utile à fedeli, che l'andar in Gierusalemme, al che non volle dar orecchio Guglielmo, e preso il camino, e appena arriuato à Orca, che per permissione diuina fù caricato di bastonate da ladroni. La onde per questi inditij conobbe di non potere adempire quanto in animo haueua non essendo volontà di Dio. Onde subito se ne ritornò al già detto Giouanni, dal quale fù strettamente pregato à starsi seco, alche rispose Guglielmo scusandosi di non poterlo compiacere, conciosia cosa che Iddio in vna apparitione l'hauea detto, ch'egli douea far vna Congregatione d'Eremiti altrove, e quiui in loro compagnia seruirlo. Onde passati quindici giorni si partì, e caminando per luoghi montuosi, arriuò à Tripaldo luogo non molto lontano dal monte detto Vergiliano, & il qual luogo egli conobbe esser assai atto à menar vita solitaria. Quindi trattenuto sì alquanto, se n'andò à Salerno, e rotti i cerchi di ferro donatili dal fabbro, si messe in dosso vna corazza, che molto pesaua con animo di non cauarfela mai, e di nuouo se ne ritornò à Tripaldo, doue trouò vna celata, quale si messe in capo. In quel monte trouò vn'Eremita, dal qual'intese, che Pacqua, ch'egli andaua cercando sù la cima di quel monte, facilissimamente l'haueua potuto trouare. Onde cercando col suo compagno diligentemente ritrouò vn fango ch'appariua esser stato pesto da gli orsi, il quale scauando con le mani, forse alquanto d'acqua, ma sopraggiungendoli la notte, s'andarono à riposare, e la mattina seguente di buonissima hora, cercando l'acqua s'incontrarono ne cacciatori, à quali domandarono, se in quella sommità hauessero cognitione di qualche picciolo ruscello d'acqua, e mostrandoli i cacciatori il sentiero, li condussero à vna fonte abbondante d'acqua cristallina, e chiara, alla quale essendo sopraggiunti da certi guardiani, pensando ch'essi fossero ladroni, presili con villanie, li menarono al Governatore della terra, il quale conosciuta la loro santità, gli lasciò andar in pace.

Dopo che furono licenziati dal Governatore, di nuouo se ne ritornò Guglielmo col compagno à Tripaldo, e con esso lui s'accompagnarono alcuni parenti, e vicini d'vna matrona, che per auanti l'haueua alloggiato, e se n'andò al luogo, doue prima hauea trouata l'acqua, e ouui si fè edificare vna casetta, oue vnitamete co'l già detto Romito si rimase. Hor vn giorno fra gli altri uscendo fuori alla campagna, trouò vn orso, che con li piedi intorbidaua l'acqua del fonte, à cui comandò che se n'andasse via, e che da li inanzi non venisse ad intorbidar la chiarezza di quell'acqua alla voce di Guglielmo quasi arrossito l'orso, e come pentito del fatto si fuggì via à capo basso, di maniera che mai più vi tornò. Viueua il Seruo di Dio in quel monte di Pan d'orzo cotto sotto la cenere, di

face, e di castagne da per lui raccolte. Passato vn anno prese in compagnia sua vn Monaco di santa vita. Ma passati due anni crebbe tanto la fama della sua santità, ch'andaua à trouarlo grandissima moltitudine d'huomini; e di donne, e frà gli altri vi furono due Sacerdoti, i quali sotto di lui si dedicarono al seruizio di Dio, & à prieghi, & ammonitioni del Seruo di Dio: si, procacciavano il vitto, e vestito da per loro, il qual modo di viuere lo tennero poco tempo i due Sacerdoti, che cominciarono à dire, ch'essendo chiamati, e deputati al seruiggio di Dio, non era douere ch'ei douessero lauorare à guisa di contadini, però che fossero portati loro libri, e gli fusse edificata la Chiesa.

Adempì il desiderio loro il Santo Romito, percioche in due giorni dopo lunga oratione, qual' appena finita (cosa molto marauigliosa, e stupenda) da ogni banda arriuò si gran moltitudine d'huomini, & in pochissimo tempo fù fabbricata vna Chiesa ad honor di Dio, e della Santissima Verge Maria, la qual' hoggi si chiama Monte Vergini, alla cui consecratione fatta dal Vestouo Auellinense, vi concorsero infinito numero di gente, e frà gli altri vna donna, che setr'anni era stata mutola, alla quale parlando gli solamente il Sant'huomo, gli rispose, e rinebbe totalmente la sanella, per il qual miracolo tutti lo cominciarono à tener per Santo. Mentre s'edificaua la Chiesa, vn Genouese chiamato Gualtieri, il qual' hauua secco vn braccio, e s'intendeua d'architettura, capitò li, e veggendo Guglielmo ch'andaua guardando à torno à torno la fabbrica gli disse, che s'egli era dell'arte, cominciasse à lauorare con gli altri, all' hora Gualtieri (cusandosi gli mostrò il braccio secco, il quale guardando il pietoso Guglielmo, confidatosi nel Signore, e nella sua infinita potenza gli mostrò vna pietra, e gli disse nel nome di Giesù piglia quella pietra, & accomodala nella fabrica, con prontezza, & allegrezza d'animo stese lo secco braccio Gualtieri, & appena toccò la pietra, che si vidde il braccio sano, come se mai l'haueffe hauuto secco, per questa d'vn tanto beneficio non volle abandonar' il Santo, ma si vestì l'habito d'Eremita, e diuenne obedientissimo discepolo di Guglielmo.

Stando il Santo nel monte Virgiliano in compagnia d'alcuni preti, & alquanti Monaci, che per menar vita solitaria s'erano seco aggregati, egli dispensaua à poveri tutto quello, che l'auanzaua al vitto necessario delle limosine ch'abbondatamente gli erano fatte dal popolo d'oro, e d'argento, delche era ripreso da gli auari Sacerdoti suoi, i quali diffidatosi della misericordia di Dio diceuano, ch'era meglio serbarle per loro, perche potrebbe auuenire ch'vn giorno il popolo non farebbe più così liberale, e loro n'hauerebbon poi bisogno, e le cose acquistate per i loro meriti si doueuanò à loro, e non ad altri. Ma egli consolauali sempre con buone, & amicheuoli parole, e veduto finalmente, che più profitto non poteua far con essi loro, fornì il Monasterio, & ordinato il modo di vi-

di vluer monastico; in quello à quasi solitarij, ch'egli haueua scelta; doue poi lasciatiou vn luogo suo con cinque monaci di bassa conditione, ma di buono spirito; si ritirò nelle solitudini del monte Laccoo, oue si diede totalmente alla contemplatione delle cose celesti, & menando vita più d'Angelo, che d'huomo; quiui fabbricò vna stanza à tutti i suoi compagni, & essendou vn fatto grandissimo, il quale cinque para di buoi non haucano potuto mai mouere; lo fecer fare da vn pat di buoi solari, il quale fatto ogg' si vede nella Chiesa di San Cesario, dou'egli spesso soleua andare per sua diuotione.

Hor standosi così diuotamente in quel monte il sant'huomo insieme con li suoi compagni, e non hauendo con che altro viuere, mangiauano radici d'herbe, ma non potèndo i compagni soffrire il freddo eccessiuo, si partirono da lui in quest'istante per permissione diuina Giouanni di cui habbiamo detto di sopra, andò à trouare, e si fermò ad habitar seco. Et vn giorno frà gl'altri, gli apparse Christo Crocifisso nella maniera appunto ch'egli patì, e comandò loro, che si partissero, e pensando al modo del partirsi arriuò li vn Beneuentano à pregarlo, che gli sanasse la sua moglie inferma, al quale promise di andare, e di curarla, onde vn matina infra l'altre in su'l far del giorno il marito desideroso della sua salute, domandò alla moglie, come ella si sentisse, gli rispose allegramente, che vn'huomo santo di Dio quella notte era stato da lei con vna candela accesa, e gli restitua la sanità, e mostrò al marito doue al muro il Santo l'hauea appicata. Ma dimorando tutta via Guglielmo à partire dal monte, vidde abbruggiar la stanza, doue habitaua: onde conobbe ch'Iddio non volèua che stesse più li, e messosi in camino col suo compagno Giouanni, la notte seguente gli apparse il Signore à Giouanni, dicendoli che bisognaua che lui lo seruisse in oriente, e Guglielmo in occidente, e che per ciò si separassero, ma seguendo il lor viaggio arriuarono al monte Cuneaco doue stettero alcuni giorni, di poi andarono al monte Gargano, doue edificato vn monasterio, che resta à la parte orientale si rimase Giouanni conforme all'oracolo celeste al seruitio di Dio in fino alla morte.

Guglielmo si rimase dalla parte occidentale nel monte Cuneaco, oue fù visitato dal Conte Ruberto, infiniti furono i miracoli ch'Iddio operò per intercessione di Guglielmo, & per pale far' al mondo la sua grandità, delli quali alcuni pochi qui ne porremo:

Vn Gramatico biasimaua con molta arroganza il S. Romito, dicendo ch'era persona idiota, e che come tale non sapeua quello che si faceffe, cercando con tali parole di persuader' al Conte à non darli credenza, e vedendo che con le sue parole non moueua l'animo del diuoto Conte, venne in tanta smanìa, ch'vn giorno ch'Il Santo co'l suo compagno se ne ritornauano al Monasterio, auo compagno si con alcuni secolari ne passò che

che fece il Santo lo caricò di bastonate, ma non tardò lungo tempo d'ira di Dio, poiche fra breue gli marcirono ambidue le gambe, e talmente gli puzzauano, che nessun parente se gli voleua accostare.

Vna donna ch'era lunatica raccomandossi all'orazioni di Guglielmo, e restò sana, il padre, della quale poi si fece Monaco seco. Liberò vn'indemoniato, che venuto è cacciato in vna Villa d'vn genti'huomo sott'il monte, mosso dal maligno spirito hauea con vna hasta ferito lo in su'l capo, mediante il quale spirito egli faceua mille pazzie, e brutti versi. Doue di poi à prieghi del padrone della Villa fondò vna Chiesa ad honore della Santissima Vergine Maria Nostra Signora, & ordinato il modo di viuere à Monaci, e lasciato loro vn capo, se n'andò lungo il fiume Aufido, doue per ispacio d'vn'anno stette sott'vn'albero, seruendosi di quello per cella, e per ogn'altro suo affare, e considerata la commodità del luogo, la fertilità, e l'abbondanza dell'acqua, dal padrone di quel luogo à requisitione del Santo Romito, e con l'autorità del Vescouo fù fabricato vn Monasterio ad honor del Salvatore, doue concorser gran moltitudine sì d'huomini come di donne, che da lui furono vestiti dell'habito monastico.

Hor'andando Guglielmo per non sò che affare à Beneuento, li fù condotta vna fanciulla cieca, figliuola d'vn'hortolano, bambina d'otto mesi, cui diede incontinente il vedere, onde da tutto il popolo fù reputato Santo, hauendo sparfa la ocella madre della fanciulla del miracolo fatto. Et appresso al Castello Binesto à certi muratori, che fabricauano vna casa, fece (à guisa del Signore nelle nozze di Cana di Galilea) dell'acqua vino, e nel tempo del miettere il grano liberò dal fuoco gran quantità di spiche, ch'erano sparfe in quà in là, facendolo riparare con la sua coccolada vno de suoi monaci.

E con tutto che fussero tanti, e si chiari i miracoli ch'Iddio operaua per li meriti di Guglielmo, ad ogni modo non mancò chi dubitasse della sua santità. hor'occorrendo al Rè Ruggiero d'andar'in Puglia, e sentendo la fama della Santità, e miracoli di Guglielmo, cominciò à dubitare se fosse vero quello ch'il popolo di lui diceua, ond'vna sfacciata donna alquanto bella ma parimente lasciuia, s'offese al Rè di caualo di quel dubbio, promettendo che la notte seguente haueria senz'altro dormito con Guglielmo, alla quale il Re promise molti gran doni, se ciò faceua. La Donna meretrice con arte se ne vò à ritrouar'il Santo, e gli domanda da dormire, glielo promise Guglielmo, & all'hora determinata vò la sfacciata, e si pone à sedere à lato del Santo, e gli domanda doue sia il letto da darli piacere, il seruo di Dio all'hora con le nude braccia diuidendo vn monte di carboni accesi, e gittatouisi denero, inuitò, e chiamò la donna à giacersi quìui seco. All'hora impauritasi la donna, e deposto ogni corporal'ornamento, tremando andò à trouar'il Rè, e gli raccontò ogni cosa

così appunto, del che anco accettato si per le spie, che prima haueua mandato per tal negotio, grandemente si pentì d'haueu tentato in quel modo il Santo, e d'al' hora in poi lo tenne, & honorò per il più caro, ch' egli hauesse nella sua Corte.

E crescendo tutta via la fama della sua Santità per la moltitudine de popoli, che l'andauano a trouare, edificò molti monasterij per l'vno, e per l'altro sesso, ma conoscendo esser vicina l' hora della sua morte, ardua di voglia di parlare col Rè come era suo solito, per auuertirlo prima ch'egli morisse, che tenesse buona giustitia, onde se n'andò con prestezza à Salerno, e dal Rè fu incontrato, e riceuuto molto honoratamente, al quale il sant'huomo parlò in questa guisa.

Tu sai quanto spesso io sono stato solito di visitarti, & ammonirti, che non scordandoti de beni eterni, douessi servir à Dio con tutt'il cuore, e che non attribuiessi cosa alcuna alle forze tue; ma solo à Dio, essendo che per lui regnano i Re, & i Legislatori deliberano cose giuste; e quel Regno che hai, & il trionfar de gl'inimici che hai fatto, da lui t'è stato concesso, ne manca d'accrester il tuo Regno, mantenendoti in pace. Questo medesimo adesso per vltimo ti do ti replico; percioche io non ti verro più à vedere, e tu cercandomi non mi trouerai. à queste parole restò il Rè attonito dubitando d'hauer offeso in qualche cosa il Santo, quant'humilmente pregò, che se in qualche cosa hauesse offeso la sua santità, glielo facesse palese. al che il Santo replicò. Sopra di ciò non ti posso dir più altro, ma ti comò infra di què sei stato defensore dell'honesto; e del giusto; così seguiti per l'auuenire; ti raccomandò i tuoi sudditi, e non permettere che nel tuo Regno da persona alcuna sia fatta villania à miei fratelli, e figli. Licentiato si con molto dispiacere del Rè, se ne ritornò al monasterio, & il disseguito predicò alle Monache della continenza, e dell' a mor diuino; e nel fine del ragionamento così disse.

Sorelle, o figliuole, infra di qui per voler di Dio io v'ho custodite, se ho fatto bene ne ringrat. o Dio; se male, mi dolgo in me medesimo; so ad esso v' ammonisco grandemente, che con maggior istanza siate deste contro à gli agguati del nemico. percioche noi siamo circondati da eserciti grandissimi di nemici, & ogni cosa è piena di lacci. Però carissime mie figliuole del Signore io sollecito così auuertirvi, che debbiare con gran diligenza custodire i vostri cuori, hauendoui da què à poco à mancar il mio consiglio, e la consolatione che da me cauate.

La qual nouella udita da quelle Religiose, amaramente piangendo li domandarono; perch'egli così parlasse, veggendolo esser sano, alle quali rispose il Santo, io non ve lo voglio tener nascosto, in questa settimana hauendo finito il corso delle mie fatiche io me n'andò felicemente à riceuer il premio apparecchiato mi dal mio Signore. Que lle frate monache ciò udito, cominciarono à piangere amaramente, e non cessando

potendo Guglielmo voler al padre & al dolo loro, domandata licenza, si partì, & al giorno seguente ammalatosi di dolor di testa, in capo à sette giorni si fece portar in Chiesa, inanzi alla Croce, & quindi sopra la nuda terra si fece posare, & pregato che si volesse lasciar metter sotto alcune pelli, non velle in nessun modo? E la notte seguente in sul cantar del Gallo fu chiamato dal Signore a' regni celesti l'anno di Nostro Signore 1142. a' dì 25. di Giugno serendo il Martirologio Romano. Benche Pietro Ricordati autore dell'Historia Monastica, metta la sua morte alli 7. di Giugno. Scrisse la vita di San Guglielmo il R. P. Felice Renda Priore del Monasterio de gli Eremiti di Monte Vergine, qual'ordine institui S. Guglielmo.

DIS. VLMARO EREMITA

à 20. di Luglio.

Nella più bassa parte della Francia vicino al mare giace vna Nobil Città detta Bologna nel cui ristretto vi è vna Villa nominata Siluiceo, in cui nacque Sant'Vlmario, del quale imprendiamo a dire. Il padre di questo Santo suo Padre chiamossi Vulporio, e sua Madre Duda nobili, benchè habbicasero in quella Villa, come si costuma da tutta la nobiltà Francese. Crebbe il fanciullo, e peruenuto à gli anni della giouentù, seruamente s'accese della bellezza d'vna nobil giouenetta appellata Hystoralka, la quale era stata già promessa per moglie ad vn valoroso Cavaliero detto Vlmite, non di meno Vlmario si adoperò si fattamente che i parenti della donzella la diedero à lui, al Cavaliero à cui era stata di già promessa. Hystoralka forte mente s'accese di lui, col Re, il quale volle intendere la verità del fatto, e s'ognato che veramente al Camliero Vlmite era stata promessa, e continentemente gli diede che a lui fosse data. Onde Vlmario si rimase senza la sposa, da lui, somigliante amata, sentìogli di cionta, e consiglio che venne à tale, che hauea perduto il senso, gli era amaro ogni cibo, il sonno gli era fuggito da gli occhi, e si nascondeua da ogni humana conuersatione. Il nome di Maddio che efficacemente lo chiamaua al suo sano seruitio, cominciò il caldo delle sue diuine ispirationi à so cagli il cuore, e farli conoscere la vanità del mondo, e la breuità de' suoi diletti, e di hinc ostanza dell'humana bellezza; la onde scordato si del nome della sposa, cominciò ad infiammarsi, dell'amparo di Christo, e si giunse à tale, che deliberrà fra se stesso di voler ritirarsi in qualche solitario Monasterio, e uenir da

tutto cuore potesse seruire, & amare il suo Signore, il che in breue pose in efecutione, abbandonando i parenti, l'amici la casa, e ciò che possedeva, & inuiandosi alla volta d'un Monasterio detto d'Alto monte posto sulla riuu del fiume Sambra, quiui humilmente pregò l'Abbate, che lo volesse vestire dell'habito monacale: l'Abbate scorgendolo semplice pensò d'impiegarlo ne seruiggj bassi del Monasterio, onde sì tosto l'ebbe vestito della cocolla, che lo mandò a pascerè i buoi del Monasterio, e faceuagli portare le legna alla Cucina, ne voleua impiegarlo in più degno officio. Mentre Vlmaro attendeua a far l'vfficio in pòttogli, con animo humile gli venne voglia d'imparar lettere, perciò che fin'à quel tempo egli non haueua ancora imparato à leggere. Fecefi dunque da vn secolare dichiarar l'alfabeto, e dimostrare le lettere, le quali fecefi scriuere sopra vna picciola tauola, e quando egli andaua à caricar legna, stando su'l carro, miraua la forma delle lettere, e recitauale da se stesso. Ma non andò guari, che fù detto al suo Abbate, che Vlmaro di bifolco era diuenuto scolare. Perchè l'Abbate conoscendo la sua gran bontà, leuato lo dalla cura de' buoi, e dal caricar legna lo fece studiare, e facendo ogli gran profitto nelle lettere lo fece Chierico, & egli con tutto ciò con grandissima humiltà seruiuà à Monaci; benchè à ciò egli non fosse spinto, ne dall'Abbate, ne da alcun'altro.

Haueua egli in costume di andar secretamente di notte quando i Monaci dormiuano, e prese le loro scarpe, le nettava dal fango, e destramente le riportaua là donde l'haueua tolte. L'Abbate hauendo forse più d'vna volta ritrouate le sue scarpe nette, volle vedere chi era colui, che à questo seruiggio così basso attendeua la sera: vna notte le scarpe cariche di fango fuori della Cella, & egli si pose all'vfficio di quella mirando per vn pertuggio, e benchè stasse molto vigilante non potè veder alcuno, ma ben si sentì il calpestio de' piedi, e l'brancolar con le mani, onde, aprendo destramente la porta, e stendendo le braccia, lo prese, e strinse, e domandogli chi egli era, Vlmaro non voleua scuoprarsi, e perciò non rispondeua cercàndo di fuggire, ma alla fine forzato da i comandamenti dell'Abbate, gli conuenne rispondere, e tutto tremante, e vergognoso rispose, io sono Vlmaro tuo figliuolo. Hor vè, disse l'Abbate, et segui la buona opera incominciata con l'ali dell'humiltà, e da qui inanzi con l'ali ancora dell'vbbidienza.

Vedendo l'Abbate, & i Monaci, che Vlmaro volaua non ch'è caminava alla perfectione, lo stimarono degno del grado Sacerdotale. Fatto ch'egli fù Sacerdote, staccese maggiormente dell'amor di Dio, e daua ogni giorno più chiari segni della sua virtù, onde da Monaci era riuerito più come Angelo, che come huomo, ma incominciando Vlmaro à temer d'esse stesso dubitando di non inciampare nel vino de' Monaci, vanagloria tanto da lui abborrita pensò di leuar l'occasione. LEUATO si adunque di poter

cleri

H h

prese

prese il camino verso i paesi Aquilonari, & entrato in vna selua detta la selua del Metapico, si riparò come meglio puote dall'ingiurie dell'aere in vn'arbore, ch'era tutto vuoto di dentro, e quiui stette tre giorni, e tre notti senza prender cibbo, e senza bere. Dopo il corso di questi giorni il pietoso Signore, il quale non abbandona mai, chi in lui si fida, volendo prouedere al suo Seruo, mandò vn'Angelo ad vn'huomo ricco del paese, mentre egli dormiua apparentoli in visione si gli disse. Deh che fai tu, péssi à tuoi commodi, e non hai cura, che il Seruo di Dio si muore di fame in questa vicina selua? Si risuegliò quel buon'huomo, & alla moglie raccontò ciò che dormendo l'Angelo l'hauea detto, dolendosi molto di non sapere il luogo doue dimoraua quel Seruo di Dio per poterlo souuenire; al che soggiunse la donna. Deh fa quel che Iddio ti comanda, perchè l'Angelo ti farà scorta, monta à cauallo, che io t'apprestarò alcun cibbo, e lascia che il cauallo vada, doue più l'aggradirà, perchè l'Angelo del Signore ti condurrà doue potrai ritrouare il suo Seruo per poterlo souuenire. Il buon'huomo seguì il consiglio della moglie, e posto à cauallo con li cibbi, l'Angelo inuisibilmente lo condusse drittamente al luogo, doue stava Vlmáro, che oraua, e molto afflitto dalla fame, à cui disse. Sei tu forse quel Seruo di Dio, al quale egli per mezzo dell'Angelo m'ha comandato, ch'io ti porti alcun cibbo? Io rispose Vlmáro son Seruo di Dio, benchè vilo, & indegno, e desidero con tutte le mie forze di combattere sotto l'insegna sue, ciò detto dopò hauer ringratiato il Signore, che l'haueua soccorso in quel graue bisogno, sedutosi, mangiò di compagnia col suo hospite.

Poiche hebbe mangiato, voltato il buon'huomo ad Vlmáro gli disse. Seruo di Dio giache brami seruire al tuo Signore, e desideri di farli cosa grata, vieni meco, che io ti darò vn potere, che mi lasciò mio padre, à fin che tu possi rizzar vn Monasterio, & adunar de'Monaci nel seruiggio del Signore. Vlmáro al principio ricusò buona pezza l'offerta; ma poi considerando, che ciò poteua recare beneficio grande all'anime de'suoi profimi, s'inniò con l'hospite, giunto al luogo li consegnò buona quantità di terreno, doue il Seruo di Dio Vlmáro fabricò vn picciolo Romitorio in forma di Monasterio. Il buon'huomo non contento d'hauer gli donato il fondo, gli volle parimente dare vn suo figliuolo, accioche l'alteuasse nel seruiggio di Dio, dal cui esempio mossi non pochi Signori del paese donarono i loro figliuoli con molte ricchezze al nuouo Romitorio d'Vlmáro. La onde si sparse talmente la fama della santità d'Vlmáro che da tutti quei paesi correuano le genti à vederlo, & il Signore mostrò per lui infiniti miracoli, risanando molti infermi di varie infermità, che là capitauano.

Vedendosi Vlmáro non solo priuo della quiete, ma anche molto honorato, & in grande stima da tutti quei paesi, temendo fortemente di se stesso

stesso, volle salvarsi con la fuga, onde di notte uscendo secretamente dal Monasterio s'inuiò verso vna selua non molto lungi da Siluiago sua patria, e perche quella selua era sua per ragione d'heredità incominciò à sboccare il terreno, quivi s'edificò vna picciola capanna, e poco appresso fabricò vn'oratorio in honore della Beatissima Vergine Maria N. S. oue si diede totalmente à seruire al Signore da Romito, lungi dalle lodi, e dall'humano commercio. Hor mentre egli vn giorno uscìto fuori della sua capanna staua laorando il terreno passò à caso per di là vn suo fratello cugino, e no'l conoscendo, gli dimandò chi egli era, Vlmario gli si diede à conoscere, onde abbracciatisi insieme, incominciò a pregarlo, che volesse andare à Siluiago per vedere sua madre, che bramaua di riuederlo auanti, che morisse. Ma vlmario non volle partirsi mai dalla selua non volendo allentar pur vn punto dal suo ordinario rigore. Partissi alla fine il cugino, e lasciòlo nella selua, doue spesso di quando in quando tornaua con alcun cibo, che dalla madre gli era mandato.

Auuenne vn giorno, che portandoli costui del pane non lo trouò nella capanna, onde cominciò à gridare ad alta voce. Padre Vlmario doue scì e vedendo, che non rispondeua, credendosi che si fosse fuggito, si diede à piangere. Vdillo finalmente il Santo Romito, e ritornato alla capanna forte lo riprese, perchè heueua in tal modo sgridato, e presa vna rauoletta appiccolla ad vn'arbore, e gli disse quando tu venendo quà, per forte non mi trovarai, non gridare, ma tocca forte questa tuoua, che io in vndendo lo strepito verrò à te. Non andò molto tempo che à lui venne gran numero d'huomini, e di donne per seruir' à Dio sotto la sua protezione, perciò rizzò vn Monasterio di Monache, e diede il gouerno ad vna sua nipote, nominata Bertanna, alla quale insegnò il modo di seruir' al Signore, e spesse fiate le visitaua pascendole con la parola di Dio, e quando si ritrouauano in qualche gran bisogno soleua dir loro. Sorelle, e figliuole hauete mai inteso, d' pur letto, che alcuno si confidasse in Dio, e si morisse di fame, & appena finiu di consolarli, che il Signore li soccorrea con qualche limosina.

Stando egli con suoi Monaci nel Romitorio di Siluiago, vn ladro passando per la selua, e veduto il cauallo, che seruiua à i Romiti d'Vlmario per li bisogni del Monasterio pensò di rubbarlo, onde saltando addosso incominciò à farlo andare di galoppo per giungere ben presto là doue intendeva di poterlo nascondere, e caualcando tutta la notte, sù'l far del giorno trouossi sù la porta del Monasterio, e cercando di smontar di cauallo per molta forza, che facesse, non fù mai possibile. La onde fecesi condurre auanti al Seruo di Dio, dal quale fù ripreso, e confortato à far penitenza del suo errore, indi li comandò che smontasse, e mandollo à casa. Era cotanto amico de poveri, che tutto quello che gli era donato, subito lo dispensaua à poveri di Christo.

Finalmente essendo già vecchio, e consumato dalle continue penitente, li riuolò il Signore, qualmente douena frà breue cambiar la terra co'l Cielo. Onde affalito dalla febbre fece chiamar à se i Monaci suoi discepoli, e fattali vna deuota esortatione gli diede l'ultima sua beneditione. Voleuano lo Monache del Monasterio ch'egli haueua edificato venire à vederlo, ma egli no'l permise, dicendo che mai più alcuna donna in questo mondo veder lo potrebbe. La notte sequente con tranquillità grande rese l'anima al suo Creatore.

Le Monache che viuo non l'haueuano potuto vedere, desiderando almeno di vederlo morto, corsero la doue era il sacro corpo, ma non lo poterono vedere, conforme haueua predetto il Santo, perche fù subito coperto da vna nuuola sì fattamente, che non poterono veder'altro, che i lumi accesi d'intorno alla bara. Fù condotto il suo corpo in Bologna di Francia con grand'honore, & iui il Signor'Iddio operò per lui molti miracoli.

-I Seguita morte di Sant'Vlmario secondo l'opinione del P. Fra Lorenzo Surio nel 6. Tomo alli 20. di Luglio, benchè il Martirologio Romano lo metta alli 17. di Giugno, nel qual giorno forsi si fece la traslatione del suo santo corpo, oltre al Martirologio Romano fanno di lui mentione il Martirologio d'Vszardo, d'Adone, & vltimamente il R. P. D. Gabriele Fiamma Canonico Regolare.

V I T A

D I S. S I M E O N E M O N A C O

E T E R E M I T A .

à 26. di Luglio.

NAcque San Simeone nell'Armenia maggiore in vn luogo posto appresso al gran fiume Eufrate in su i monti detti Gordèi, oue si riposò l'Arca del Patriarca Noè, cōforme scrive Arsenio Patriarca di Gierusalemme. Il padre suo perch'era soldato haurebbe voluto ch'il figliuolo l'hauesse imitato, ma veggendo che non vi veniuu inclinato, gli diede moglie, accioche attendesse alla cura della casa, e delle facultà. Ma hauendo dimorato Simeone qualche tempo cō la moglie con sua licenza, quale con molti prieghi ottenne, si fè Monaco in vn Monasterio assai lontano dalla sua casa, posto in vna selua non molto lungi la riva del detto fiume Eufrate, e quini nel seruitio di Dio dimorò molt'anni. Poscia desideroso di menar vita solitaria se n'andò con alcuni

alcuni compagni; anch'essi desiderosi, & amici della solitudine in vn deserto arenoso, & inculto lungo il fiume Arasso, hoggi detto Araisca. Nel qual luogo quanto egli facesse profitto nella sinità, ne fa buon testimonio, quello Iddio mostrò per lui. Percioche vna volta essend' con i compagni circondato nella sua cella da vna gran ueue, che haueua coperto lei strade in maniera che non si vedea vestigio alcuno, & essendoui stati otto giorni senza mai mangiar cosa alcuna, ne vi essend' modo, ne speranza di poter'hauer niente, non bastando l'animo à nessuno di essi di poter trouare strada fra tanta ueue, & di poter passare quell'horrido deserto per andar all'habitato à procacciarsi il vitto; l'huomo santo gettosì in oratione, e pregò Dio humilmente, che non li lasciasse così miseramente morir di fame, ma che con la sua diuina prouidenza soccorrere volesse i suoi deuoti, che per suo amore in quell'aspro deserto dimorauano. Mentre ch'egli ancora in tal guisa oraua giunse quì vn ceruo, il quale si lasciò da loro senz'alcuna difficoltà pigliare. Conoscendo Simeone, & i compagni ch'Iddio l'haueua loro mandato, l'ammazzarono, & di esso si cibbarono tutti, eccetto che vno di essi detto Stefano, il quale ostinatamente ricusò di mangiarne, onde di fame miseramente si morì. Ma furono così efficaci l'orationi di Simeone, ch'ottenne da Dio, ch'egli ritornasse in vita, acciò si potesse emendare del peccato della disubbidienza, & indiscretione.

Dopò hauer stato qualche tempo in quel deserto si partì il Seruo di Dio Simeone, & andò in Gierusalemme à visitare i luoghi santi, e di quì imbarcatosi ne venne à Roma doue hauendo con molta diuotione, e lacrime visitato le Chiese di San Pietro, & di S. Paolo se n'andò poi al monasterio di San Benedetto posto frà il fiume Pò, e quel di Secchia presso à Mantoua in vna Villa detta Porilidone quì si fece monaco della nobile, & antica Congregatione de'Chini. Nel qual luogo frà poco tempo si persè la gran fantità della vita sua, se ancora per molti miracoli ch'Iddio operò per lui diuenne frà tutti gli altri monaci molto riguarduole; e perch'era amico della solitudine, dimoraua per lo più in vn luoghetto solitario lontano dal commercio humano, discosto alquanto dal suo monasterio, & ancor hoggi quel luoghetto, e Romitorio del suo nome si chiama S. Simeone. Finalmente dopò lunghe astinenze, & altre fatiche, passò vecchio al Signore à 26. di Luglio, sotto l'Imperio d'Arrigo secondo ne gli anni della nostra salute 1054. se bene il Martirologio Romano fa mentione sotto li 26. di Luglio, però il Cardinal Baronio nell'Annotatione dice esser seguita la sua morte nò alli 1054. ma alli 1016. f. di Simeone mentione Arsenio Patriarca di Gerusalemme, e D. Pietro. Ricordati nell'istoria monastica.

In Soria nella Città di Emesa nacque vn'altro Santo Eremita detto parimente Simeone; la cui vita scrisse Gionanni, Diacono d'essa Città.

Essendo costui nobile, e ricco, s'accordò con vn'altro suo pari della medesima Città chiamato Giovanni, il quale hauea moglie, e si partirono per andar' in Gierusalemme, oue arriuato, & adorato il legno della Santissima Croce, andarono per loro diporto alla volta di Gierico, e camminando lungo la riuà del fiume Giordano, videro molti monasterij di Santi Eremiti; onde accefi di desiderio di far tal vita, vollero prima che di ciò deliberassero, farne oratione à Dio. Però lasciati i caualli à seruitori si ritirarono in disparte, e gittati in terra con tutt' il cuore pregarono Dio, che gli spirasse à far la sua santa volontà. Finita l'oratione si sentirono via più accendere di tal desiderio. Onde arriuati al Monasterio di Lazza posto alla riuà del Giordano, che San Gerasimo fù fondato, dall' Abbate di quello detto Nicone (che già della loro venuta diuinaamente era stato auuisato) furono lietamente riceuuti.

Passato al quanto di tempo, vedendogli l'Abbate molto feruenti all' opere sàte diede loro l'habito monastico. Ma dopò pochi giorni, che hebbero hauuto l'habito, si consigliarono insieme d'andar' a menar vita al tutto solitaria, essendo permesso à monaci in quei tempi con licenza de Superiori dopo qualche proua di ritirarsi in qualche solitudine à menar vita Romita, e volendosi partire vna notte senza dir niente à persona, accioche non fosse impedito il loro santo pensiero, ne fù l'Abbate diuinaamente auuertito. Per la qual cosa trouatagli, fece tutto quello, che potette per dissuader loro tale andare. Ma essi risposero à lui con tante ragioni, & autorità della Santa scrittura, ch'egli rimase ammirato, & conoscendo ne' loropetti lo spirito diuino, onde non solo acconsenti, che andassero, ma diede ancor loro la benedictione.

Vsciti del Monasterio prefero la via verso il lago di Sodoma, nel quale entra il sacro fiume Giordano, doue trouarono vna spelonca, nella quale già dimoraua vn'huomo solitario ch'era morto, e conoscendo quel luogo esser molto à proposito per li loro desiderij, si fermarono quiui, parendo loro molto commodo anche per il vitto percioche vi trouarono herbe molto odorifere, e buone da mangiare. Quiui dunoue à gara s'esercitauano nell'oratione contemplatione, humiltà, mansuetudine, astinenza, & altre sante virtù. nell'essercitio delle quali vissero insieme vètinoue anni in gran pace, e tranquillità spirituale, ma non però senza molti, e graui tentationi del demonio. Passato questo tempo venne in pensiero à Simeone di voler' andare in luoghi habitati per gionar' a molti, onde quantunque fosse molto dissuaso dal suo compagno Giovanni, nò dimeno si parti da esso, e passando per Gierusalemme, di nuouo visitò i santi luoghi, e tornossene ad Emesa sua patria. Quiui arriuato cominciò à fingersi pazzo, ma però tenendo sempre vita santa, & irreprensibile, onde fù per cotal cosa chiamato Salo, che in quella lingua significa pazzo.

Mostrò

Mostrò il Signore per lui molti miracoli, percioche liberò alcuni indemoniati, e sanò molti infermi di varie infermità, e conuertì molti Giudei alla fede christiana. Conuinse vn'heretico chiamato Fuscario con la sua consorte, e li ridusse alla Cattolica verità: Indusse parecchie donne metetriche à lasciar' il peccato, e maritarsi. E quando faceua questi miracoli, e vedeua che perciò gli huomini lo voluano honorare, faceua qualche pazzia, per la quale schiuaua quell'honore. Stette più volte tutta la Quaresima senza mangiar niente insin'al Giouedi santo, e frà l'anno ancora faceua molte volte il medesimo per sette ò otto giorni. Venendo il tempo della sua dormitione, e desiderando d'esser' ancora dopò morte senz'honore, s'ascolse nella sua stanzetta sotto vn monte di sarmenti, quasi che fosse nella più remota spelunca d'Egitto, quui quietamente rendè lo spirito à Dio il primo giorno di Luglio circa gli anni 583. sotto l'imperio di Mauritio.

Doppo alcuni giorni cercandolo certi suoi amici, e ritrouandolo morto prefero quel santo corpo per sepellirlo senz'altre cerimonie. Ma passando per la casa d'vn Giudeo nel portarlo alla sepoltura, quello sentendo vna dolce, e soaue melodia, si fece fuori à vna finestra per veder quelli che così soauemente cantauano, e non vedendo se non quei due, che portauano il corpo di Simeone, s'accorse che quelli che càtauano non erano huomini ma Angeli, che honorauano l'esequie di Simeone. Onde narrando pubblicamente il fatto, lasciato il Giudaismo si conuertì alla fede Christiana, e così fù à tutti nota la fantità di Simeone.

Quando intese la morte di Simeone Giouanni Diacono, corse al suo sepolcro con molt'altri per honorare quel Sauto corpo, & aprendo il sepolcro, non ritrouarono il corpo, ma il sepolcro vacuo, non permettèdo il Santo d'esser' honorato ne viuo, ne morto.

Scrisse la vita di S. Simeone Giouanni Diacono della Chiesa d'Emesa, e diffusamente il P. Fr. Lorenzo Surio nel 7. tomo, e di lui si fa mentione nell'Historia monastica, e parimente nel Martirologio Romano.



V I T A

DI S. MARZIANO, E S. SIMEONE

SVO DISCEPOLO, EREMITA.

à 6. di Agosto.

SAN Marziano Eremita fù della Città di Cirro, come afferma Teodoro, & essendo nobilissimo, e ricchissimo di mondane sostanze, ben nutrito, e di corpo molto robusto, e ben complessionato, dispreggiando se stesso, & i suoi affetti, e se n'andò in luogo deserto, e quivi da se medesimo si fece vna capannetta tanto picciola, ch'appena vi capiu. Et in così fatta stanza, egli attendeu all'oratione, & alla contemplatione continuamente, visitato spesso da diuini oracoli, e consolato. L'astinenza sua era tanto grande, che pareua impossibile, ch'egli si potesse mantenere viu. Perche quantunque egli fusse di grande, e robusto corpo, non dimeno si contentaua d'vna sola oncia di pane il giorno. Hor'essendo stato così senz'alcuna compagnia alquanti anni vennero a dimorare con esso lui due altri Monaci, l'vno de quali hebbe nome Eusebio, e l'altro Agapeto, il quale hauendo dimorato alquanto tempo con San Marziano, e sotto la sua cura, e da lui hauendo benissimo appreso la disciplina del viuer solitario, licenziatosi, se n'andò nella reggione d'Apamea posta in Soria, e quivi presso à vn Castello molto popolato detto Nicerte edificò vn Monasterio, dou'egli fù Abbate, e Maestro di molti Santi Monaci, essendo poco lontano da questo suo vn'altro Monasterio, il cui gouerno teneua Simeone famoso per santità.

Cominciandosi poi à dilatare il nome di Marziano, concorsero sotto la sua disciplina molti huomini, desiderosi di menar con esso lui vita solitaria, à i quali egli fece far quivi all'intorno molte stanze, e di essi commessa la cura ad Eusebio, volendo egli starli solitario nella sua cella, e vacare all'oratione, alla lettura, e contemplatione, talmente che ne fusun'altro hauena con esso commercio, solo ch'Eusebio, il quale vna notte rimirando per vna finestrella della cella del Santo per vedere quello, à ch'egli attendeu, gli vide sopra il capo vno splendore, che à guisa di lucerna gli faceua lume, studiando egli la Sacra Scrittura.

Fece Iddio per intercessione di San Marziano molti miracoli, i quali per breuità tralascio, ma quanto la sua santità fusse sincera, e lontana da ogni sorte d'hipocrisia, si può conoscere da questo, che venendo per vederlo vn'altro Santo, e famoso Monaco, chiamato Abito, fece per honorarlo

honoriato appare che ad Eusebio per desinare delle herbe. Ma non volendo Abito per modo alcuno mangiare auanti al Vespro secondo l'vianza de Monaci solitarij di quei tempi, disse Marziano. Mi duole fratello, che tu sei venuto per veder vn Monaco esercitarò nelle fatiche, e ne diggiuniye tu in cambio habbi trouato vna persona intemperata, e golosa. Auuedutosi Abito, che con quel motto arguò era stato ripreso dolcemente diouerchia fenerità, si vergognò, onde gli soggiunse il Santo, ancor'io non sono solito di mangiar'auanti l'hora di Vespro, ma la carità m'ha fatto anticipare. Abito dunque stato tre giorni con esso lui, restò molto edificato, e contento d'hauer conosciuto vn san'huomo.

Sarebbe lunga cosa à dire le virtù grandi di questo Santo, e particolarmente la sua humiltà, per la quale non volle mai accettare d'esser fatto Vescouo, benchè da molti Patriarchi, Vescoui, e Signori fosse pregato amando più la solitudine, che ogni grandezza benchè grande. Rinuotò con animo generoso molti doni, e presenti, mandatigli da molte persone grandi, e d'autorità, e non solo rifiutò questi, ma anche quelli de suoi proprij parenti, bramando d'essei pouero per amor del suo Signore.

Finalmente colmo di tutte le virtù, e deerepito d'anni se ne passò vittorioso all'altra vita, e dal suo discepolo Eusebio fu appresso alla sua cella sepolto. Visse al tempo di Giouiniano Imperadore ne gli anni del Signore 365. scrisse la vita di San Marziano Teodoro.

Fra gli altri discepoli di S. Marziano celebri in santità, vno fu San Simeone, il quale (come riferisce Teodoro) dilettandosi grandemente della solitudine si ritirò in vna stretta, e picciola spelunca, doue viuendo priuo d'ogni conforto, e solazzo humano, attendeuà alla contemplatione delle cose celesti, e della diuina scrittura. Il suo cibo erano erbe, & il suo bere acqua pura. Onde venne à tanta perfettione, che le indomite, e seluagge fiere, e feroci belue gli obbediuano, in tanto che auenne vna volta, che passando alcuni Giudei dalla sua spelunca per andare ad vn Castello quini vicino, e non sapendo bene la via, entrarono nella spelunca, e dimandarono à Simeone della via, mentre erano quini, con esso lui giuiferò due leoni, i quali domesticamente con esso conuersauano. Simeone adunque voltatosi à loro, comandò, che insegnassero il camino à quei Giudei, il che essi fedelmente effeguirono, & à total cosa si trouò presente vn san'huomo chiamato Giacomo, ch'era andato à visitarlo.

Ma cominciando ad esser visitato da molti, abbandonò quella spelunca, e se n'andò su'l monte Amaro, ch'è non molto lontano da Antiochia, doue facendosi sempre più chiaro per molti miracoli, che per lui mostraua Nostro Signore in confirmatione della sua santità, fu coltetto à far vno Monasterio per coloro, che sotto di lui vennero à far vita solitaria, che non furono pochi.

Ma parendogli ancora quivi esser visitato troppo si dispose d'andar' al monte Sinai in compagnia di alquanti Monaci; si mise in camino, & arriuati in quelle solitudini, che sono intorno alla palude Asfaltide, doue già fù la Città di Sodoma, iui trouarono vn antico Romito, che haueua il medesimo desiderio d'andare à quel santo monte, col quale mentre raggiouano, venne à loro vn leone, il quale portaua in bocca vn gran ramo di palma carico di frutti, al quale comandò Simeone, lo lasciasse & quiti il ramo, andasse alla via sua, obedì il leone, & i Monaci di quei frutt'abbondantemente, ringraziando Dio, si pascerouo.

Finalmente arriuati al desiato monte, Simeone si pose inginocchione, doue Moisé vidde Dio, ne mai volle di terra i genocchi leuare, infino che non sentì vna voce diuina, che lo certificò, ch'egli era nella gratia sua, la qual cosa durò per vna settimana continua, nel qual tempo egli nõ gustò alcun cibo, onde sentendosi indebolito, sentì vn'altra volta quella medesima voce, la quale gli disse, che scendesse le mani, e mangiasse quello, ch'egli trouasse. Onde facendo l'obbedienza trouò due pomi, i quali hauendo magiato si sentì tutto confortare, e ringagliardire.

Edificò poi in quel luogo due monesterij, de quali egli fù padre, vno à mezzo il monte, e l'altro à pie d'esso monte: ne restaua mai d'effortar' i suoi figliuoli così dell'vno, come dell'altro monasterio con l'esempio, e con la dottrina alle buone, e sante opere. Finalmente decrepito, e pieno d'opere pie se n'andò alla vita celeste circa gli anni della commune salute 365. te nendo l'imperio Valentiniano primo.

Non voglio per modo alcuno lasciar in dietro vn'altro Santo Eremita nominato Eusebio, discepolo ancor'egli di S. Marziano, di cui già narrammo la vita. Costui dopò la morte di San Marziano suo maestro, si rimase nella celletta di quello, e con esso lui ancora andò à starfi vn suo zio detto Mariano, onde viuendo questi due santi in tanta austerità di vita, ch'è quasi incredibile à raccontarlo. Iui per poter meglio contemplare le cose diuine, serrarono ogni fenestra (benche piccola fosse) di quella celletta, in modo ch'era quel medesimo, che se fossero stati in vna orrida, & oscura carcere, & in quel modo dimorarono qualche tempo.

Era in quella regione vn Castello chiamato Teleda, vicino al quale vna ripa sopra cui vn Santo Eremita chiamato Ammiano hauea edificato vn monasterio, nel quale erano concorsi molti desiderosi di menar vita solitaria, e di stare sotto la sua. Pregò costui molte volte Eusebio, essendo già morto il suo zio, che volesse andar' ad aiutarlo à governare quel gregge, che dal Signore gli era stato commesso. Ma non volendo Eusebio farne niente, gli prouò con l'autorità della diuina Scrittura, quanto piacesse più à Dio l'esser' vtile à molti che à se stesso solo. La onde finalmente persuaso andò al Monasterio d'Ammiano, e col suo esempio, e con le parole giouò à molti;

Era

Era questo Santo solitario tanto parco, che non pigliaua cibo alcuno, se non dopò tre ò quattro giorni, ma non dimeno voleua che i Monaci mancassero ogni giorno almeno vna volta, perche consideraua, che à tutti non era data gratia di poter fare tant'astinenza, cosa in vero d'esser considerata hoggi di da molti Prelati, i quali (come dice Christo) pongo- no piu graui, e da non poter essere sopportati sopra le spalle di quelli, che sono sotto il loro gouerno, i quali con il dito non vogliono pur toccare.

Sopra tutte le cose voleua, che i monaci attedessero alla contèplatione, & all'oratione parèdogli che questo fosse il proprio, e particolar esercizio di quelli che fanno cotale professione, la qual cosa egli faceua più che alcuno de gli altri, percioche andando, stando, sedendo, ò lungo i fiumi, o presso i boschi, ò per le spelonche, ò sotto l'ombre de gli alberi, sempre era in lectioni, meditationi, ò vero in oratione occupato.

Auuenne vna volta, che andando egli à diporto con Ammiano, il quale leggeua il sacro Vaugelo, voltò gli occhi à rimirare certi contadini, che lauorauano, onde percio non hauendo atteso alla lectione, ne la sapendo recitare, fù ripreso da Ammiano in modo, che diuenne rosso per la vergogna, & impose per penitenza a se stesso di non guardar mai più se non la via, per la quale bisognaua caminar. Poi dubitando di non poter fare perfettamente quanto hauea deliberato, si rinchiusè nel suo oratorio, e vi stette quarant'anni senza mai uscire, e senza vedere pur le stelle del Cielo, e per non vedere se non dou'egli poneua i piedi, si cinse i fianchi d'vna cinta di ferro, posù legò vna catena al collo, la quale s'affibbiaua alla detta cinta di modo, che gli conueniu

star piegato à terra, e per sì picciolo mancamento fè sì aspra, e lunga penitenza in somma

fù di tanta perfettione in tutte le sue tentationi, che mai fù veduto troppo allegro, ne ma contristato.

Finalmente venuto il giorno del suo glorioso transito se ne passò al Signore, correndo gli anni del Signore 370. sotto l'Imperio di Valentiano primo.

DI SAN FELICE PRETE
 EREMITA.

à 26. di Agosto.

IN Pistoia Città di Toscana habitaua vn Scto Sacerdote chiamato Felice, il quale andaua per seruir à Dio più sicuramente, & con più feruore, bramoso di mettere in salua la propria salute, & eleffe per sicuro porto vn molto solitario luogo, dentro à vn' foresta, ipe sotto le radici de' monti di là dal fiume Bure. Nel qual luogo dimorauo, & pernegotando con diggiuni, orazioni, & discipline in modo affligena il corpo suo, che lo tenea soggetto, & vbediente allo spirito. Ma hauendo il demonio inuidia all'asprezza, & santità di vita di Felice, cercò d'istornarlo dall'impresa cominciata. Onde auente vna volta cho hauendo perfeuerato molte hore in oratione, gli apparue l'Angelo del Signore, & gli disse che si partisse di quina. Et o fede, peroiocho haueua veduto, che il demonio l'insidiava fortemente, & volena percuotarlo. San Felice adunque, vbbidendo à gli auertimenti dell'Angelo di misse in via per venirsene verso Pistoia, ma giunto al fiume non potè a riparo passare, perchè la quantità delle pioggie l'hauano ingrossato in maniera che à piedi varcare non si poteua. Ma poco appresso sopraggiuse vn' torrente, che guidaua vn carro, & benignamente riceuuto in esso dal Carrozziero, s'imbarcò Felice per passar il fiume, ma per tenuti, che furono alla metà di quello, ou'era maggiore la quantità, & forza dell'acqua, il demonio fatto impeto, ruppe vna ruota del carro, & cacciò che ambedue cadessero nel fiume, & s'affogassero. Ma non gli venne fatto, perchè che il Santo con breue, ma efficace oratione si accomandò à Dio di tutto cuore, subito miracolosamente fù restituita à il carro la ruota inuolta, & ambidue col carro peruennero alla riuu salui, & il fiume restò in seco, rendè infinite gratie à Dio, che l'hauea liberato da quel pericolo.

Giunto Felice à Pistoia conforme il comandamento dell'Angelo, non restò di seguitare l'asprezza di vita che cominciato hauea, anzi volle esser Eremita, & solitario in mezzo de' popoli, onde eletto vn luogo solitario, & remoto da ogni confortio humano, attendeua à seruir al Signore in orationi, & diggiuni, & se punto di tempo gli auanzaua, lo spendeua nella letione de Sacri libri, & alcuna volta conuertendo il cuor suo alla passione di nostro Signor Giesù Christo, così dirottamente piangendo di-

ATIV

211

ceua.

ceua, Signor mio Giesù Christo, ferisci il cuor mio, con le tue piaghe, & col tuo pretiosissimo sangue inebbrila mente mia, acciò che donunque mi volvea, sempre veggia te Crocifisso, & qualunque cosa io veggia sia inuolta si bagnaia del tuo pretioso sangue per amor mio, & di tutto il genere humano in tant'abbondanza, & con tanto dolore sparso.

È così hauendo molti anni perseverato nel seruigio di Dio, non ritraendo punto il suo ordinario rigore, & a sprezza di vita, stando in quel cantone della Città solitario, quasi ne' deserti più ritirati della Tebbaida, fuggendo ogn'humana conuersatione, tenendo in questa maniera il cuore suo lontano d'ogn'affetto terreno, ma tutto intento alle cose di Dio, prego finalmente il Signore con calde preci che lo volesse liberare da così laborioso certame, & dal carcere, & esilio di questa mortal vita, & a settario nella celeste patria; la qual preghiera poiche hebbe più volte fatta fu dal Signore finalmente esaudito, & in pace fini la vita sua, rendendo il suo purificato spirito nelle braccia del suo Creatore, al quale fedelmente seruito hauea.

Segui la morte di San Felice secondo il martirologio Romano a 26. d' Agosto scrisse la sua vita D. Siluano Razzi Camaldolense. Dopo molti anni fu trouato il suo corpo dentro vng. cassa tra d'alabastro, & qual'essendo stata aperta dal Vescouo, Canonico, & molti Preti della Città, n'uscì subito tanto, & sì foche adore, che tutta la Chiesa, & la piazza pareuano piene di quanto può esser nel mondo. Operò il Signore per li meriti di San Felice infiniti miracoli, quali per brevità si tralasciano.

DEI S. MOISE EREMITA

228 d'Agosto

L a vita di S. Moise Eremita fu scritta da Niceforo Calisto nell'vng. decimo libro dell'Historia sacra in cap. 36. di questa maniera. Nacque San Moise in Egitto, & crebbe come tale, & era di colore, & statura di vn huomo principale, al quale lo uocauo di casa sua per i suoi mali costumi, & per l'inclinatione, che habbia di rubare, & all'uccidere insieme, per ciò fare più uolentieri: El giunse a tale la sua statura, che venne ad esser capo, & Capitano d'vna squadra di ladroni. Hor vna volta uolendo andar a fare vn gran male in vn'vna Parochia della città, & con di suoi cani l'impedì, sicche non potè andare in quel luogo. Onde Moise pieno di uolere conieciturar tanto, & di vederlo in quel cespugna d'occidentia, & sapendo che haueua un'buona d'animato, & che

ibc

moise-

moſeſi ſolo como diſperato, & andando verſo il Nilo per paſſare, e trouando ch'era creſciuto fuori del ſuo luogo più d'un miglio, ſi ſpogliò, e poſtoſi i ſuoi panni ſoua il capo, e preſa la ſua ſpada in bocca, paſò il fiume nuotando, & andò à cercar il paſtore, che ſtuaa vigilando ſopra il ſuo gregge nell'ouile; in vederlo il Paſtore ſi aſcoſe, e Moiſè non trouandolo, ucciſe de' caſtroni i migliori che iui foſſero, e legatili con vna corda, tornò à paſſar' il fiume, tirandoli ſeco, e giunto ad vn certo luogo, ſi ſcorticò mangiandoſi buona parte della carne, & il rimanente con le pelli, lo diede all'hoſte per pagamento di dieciotto miſure di vino, che haueua beuuto; e ciò fatto, tornò ſenſe al luogo, doue haueua laſciato gli altri ſuoi compagni, che erano lungi di lui ben cinquanta miglia.

Coſi viuendo Moiſè malamente, riſguardò il Signore dal Cielo con occhi di pietà, e con i raggi della ſua diuina luce, illumino quel cuore tenebroſo, e duro, amollendolo, & accendendolo con le fiamme del ſuo diuino amore, percioche eſſendo vna volta in pericolo della vita per li ſuoi miſfatti, fuggendoſene, ſe n'andò all'eremo, oue cangiòſi di maniera, che di ladrone venne ad eſſere Romito, e quello che à gli altri prima toglieua la vita, venne ad offerir nell'eremo la ſua al Signore, ne diſaccio di Satanaffo diueneſpechio di penitenza.

Stando egli vna volta ritirato nella ſua cella, poſta in vna gran ſolitudine vennero quattro ladroni, eh'erano ſtati ſuoi compagni, & entrarono in eſſa per rubbare, ſenza ſapere, che foſſe di Moiſè, ne che egli vi foſſe. Incontinente paſſarono, & egli quando li vidde, s'auuento à loro, e legolli, come ſe foſſero ſtati faſci di ſieno ponendoſeli in ſpalla li conduſſe alla Chieſa, dou'erano gli altri Romiti congregati, alla preſenza de' quali hauendoli ri-poſti coſi legati com'erano, diſſe. Padri miei di già non poſſo far male ad alcuno, ma queſti ladroni mi hanno aſſalito dentro la mia cella, credendoſi ritrouare alcuna coſa da rubbare, ed io gli ho preſo, e legati, & à voi l'hò condotti accioche mi dicciate quello, che volete che io ne faccia di eſſi. Quando i ladroni s'accorſero che quello era Moiſè, e quello iſteſſo ch'era ſtato ladrone, e loro compagno, anzi capo di ladroni ſi famoſo, e che laſciata quella mala vita, ſi era veſtito di habito di penitenza, e conuertitoſi da douerò à Dio, tocando il medeſimo Signore loro il cuore, & edificati della benignità di que' Santi Romiti, che non li fecero male alcuno, ſi riſolſero di volerlo imitare, e chieſero humilmente d'eſſere ammeſſi nel numero de' gli altri Romiti, e riuſcirono huomini perfetti, finendo ſancamente la loro vita nell'eremo.

Ma come Moiſè ueniva dal ſecolo accoſtumato à i vicii, & haueua fatto il callo nelle bruttezze, e malugina, hebbe difficoltà non piccòla in ſuperare gli habiti cattiuo paſſati, in uechiate già di tanti e tanti anni; onde il demonio, che mai dorme, ſempre vegliaua in farli guerra di giorno,

e di notte affliggendolo con varie tentationi, e furono terribili in modo, che mancò poco, che non tornasse à dietro, e si lasciasse del tutto vincere. Ma favorillo il Signore co'l mezzo de' consigli de Padri spirituali molto esperti, à quali scuoprì le sue tentationi, e battaglie, che è l'unico mezzo per vincere, e superare il demonio. E trà questi Santi Padri vno fù S. Isidoro huomo perfettissimo, il quale li disse, che non si marauigliasse se la carne, & il suo mal costume di seguire i suoi gusti, & appetiti li faceuano guerra, perche quando vn cane, che suole star nel macello troua in esso che mangiare, non si può scacciare da quel luogo, ma se quel macello si chiude, e non vi troua più che mangiare, egli se ne parte da se stesso. Il medesimo appunto fà il demonio con i peccatori, che passano dal mondo all'eremo, perche mentre che in essi troua di che cibarsi, e trattenersi, sempre gl'infesta; ma se la porta del cuore si chiude, da se stesso egli se ne va via. Laonde fà di mestieri con i buoni costumi disfar i cattiu à guisa, che con vn chiodo si caua l'altro chiodo, e con diggiuni, e penitente leuare alla carne l'osso, co'l quale come cane si sostenta, & come al fuoco le legna, con le quali suol'ardere.

Seguitado dunque questa dottrina del Sato Romito Isidoro, determinò Moisé di prendere il secondo mezzo d'affiggere la sua carne con diggiuni, e perciò si chiuse nella sua cella doue non mangiava altra cosa, che vna libra di biscotto, ò pan secco il giorno, che per il suo corpo era sòma astinenza traugiando parimente molto, e facendo ogni giorno cinquanta volte orationi per debilitarsi, indebolirsi, e per domare vn sì fiero, e domestico nemico. Ma essendo egli molto robusto, e mal'habituato, & attizzando tutta via il demonio il fuoco, che di continuo ardeua nel suo petto, patiu la notte molti cattiu sogni, e la carne faceua il suo officio; laonde per vincerla determinò di pigliar il terzo, & vltimo consiglio del Padre S. S. Isidoro, che fù di stare tutta la notte in piedi, senza inginocchiarsi, ne appoggiarsi per dormire, & il medesimo consiglio li fù dato da vn'altro Santo Romito, onde per sei notti continue la passò in piedi senza dormire orando sempre nella sua cella, ne perciò potè egli uincere le sozze tentationi della carne. Dal che possiamo chiaramente comprendere quanto sia difficile suellere dall'anima un'habito uitioso, & inuechiato.

Ma uedendo Moisé, che tutti i mezzi presi per uincer se stesso nõ bastauano, per più affiggersi, e macerar la carne, ne cercò vn'altro. Trouauansi in quel deserto alcuni Eremiti uecchi, & infermi che non poteuano da per loro prouedersi d'acqua, dimorando essi due, tre e sei miglia lontani dalle fontane, o pozzi, doue si cautaua, e Moisé per aiutarli, e spargnarli questa fatica, andaua secretamente di notte, senza che alcuno lo sapesse, per l'acqua, che faceua loro bisogno, e gli riempia i uasi con gran carità, diligenza, e perseveranza occupandosi in cotesto esercizio così

così fatto, di giorno cadde che una notte il demonio, il quale non poteva soffrire tanta pazienza, e perseveranza nel ben cominciato, trouandolo vicino ad vn pozzo, che riempia d'acqua il vaso d'vn' Eremita, li diede con vn mazzia vn colpo sì grande sù le reni, che lui lo lasciò disteso senza sentimento, e come morto. Così dimorò egli disteso in quel luogo sino che l'altro giorno venendo vn'altro Eremita allo stesso pozzo per trarre acqua lo trouò disteso in terra tramortito, e l'Eremita auuiso di ciò S. Isidoro, il quale u'accese co' gli altri Eremiti, e lo portarono alla Chiesa, doue dimorò Moisè infermo di quel colpo vn'anno continuo.

Dopo Salsidoro Pammoni, che procedesse più letto in questa pugna co' il demonio, e che non combattesse con lui come Salsidoro, perche ancora la fortezza ha da esser limitata, e molto più si fa con la pazienza, e con fidanza in Dio, che con la forza, e possanza del nostro braccio. A che rispondendo Moisè, che non haurebbe cessato di combattere sino che i cattiuu sogni non l'hauessero molestato. All'ora S. Isidoro li disse, nel nome di Giesù Christo da hora innãzi più non ti trauagliaranno i sogni brutti, e sporchi, che sin' adesso ti hanno perseguitato. Ben potrai da qui innanzi appressarti confidentemente all'altare, e riceuere il Santissimo Sacramento. Con questo serenhosi il cuore di Moisè, e con tranquillità grande se ne tornò alla sua cella, & andò ad eccitarmi li domandò S. Isidoro del suo stato, al che egli rispose, che da poi che s'era partito da lui non habebba più le molestie u'fare.

Li diede nostro Signore sì gran possanza sopra i demonij, che non faceua più caso di essi, che noi altri facciamo delle mosche, & andò sù vn de più insigni Eremiti di quel tempo, e morì, essendo Sacerdote di anni circa ottantacinque, lasciando dopo di lui settanta perfetti discepoli imitatori della sua fantità, e virtù. Fanno mentione di S. Moisè il Martirologio Romano alli 28. d'Agosto, e Niceforo Calisto.

Oltre San Moisè Ethiopo Eremita di cui già habbiamo scritta la vita, sù vn'altro San Moisè parimente Eremita, la cui festa celebrasi nella Chiesa alli 7. di Febraio, il quale lungo tempo menò vita solitaria nel deserto di Scithia, & arrivò à tanta perfectione, che i demonij non potendo tollerare tanta virtù pieni di rabbia, lo bestemmiano dicendo. Campato sei da noi Moisè, e non ti potiamo nuocere, perche quante volte vogliamo condurti à disperatione, tu ti conforti, & esalti, e quando ti vogliamo esaltare, tu t'annilisci, & humili, che niun di noi ci uol più uenire à combattere teo.

Lo pregò un' volta vn' Eremita, che lo uollesse ammaestrare con qualche buono ricordo, et rispose. Stattene in cella, che quella t'ammaestrerà del tutto se per seterata lungo tempo in essa, perche si come il pesce uolto fuori dell'acqua subito muore, così l'Eremita se egli si dilecta di star fuori della cella si sicuro perirà. Volendo vn' Eremita dettarsi,

& infermo andare in Egitto per non aggravare gli altri Eremiti. Moisé li disse, che non v'andasse, perche caderebbe in fornicatione, ma egli migrando all'infermità e vecchiezza sua, vi andò senza licenza, oue essendo seruito da vna diuota Vergine caritatualmente, poiche fù risanato la ingrauidò ma poi pentito del fallo, portò il fanciullo nella Chiesa dell'Eremito, quando v'erano congregati l'Eremiti, & mostrollo à tutti à sua confusione, & ad esempio degli altri, dicendo che quello era figliuolo di di-
subidienza, e pregò quei deuoti Eremiti, che facessero per lui oratione. Moisé gl'impose la penitenza, & egli tutto contrito se ne tornò alla sua cella, oue fece penitenza del suo fallo. Fù chiamato vna fiata à giudicar vn'Eremita peccatore, e v'andò con vn sacco di sabbia dicendo, che i suoi peccati pesauano come la sabbia, per ilche non poteua giudicare gli altrui, finì poi in pace il corso della sua peregrinatione. E di lui fanno mentione i Martirologij Romano, di Beda, d'Vuardo, e d'Adone.

V I T A

DI SAN GREGORIO, SAN TEODORO,
E SAN LEONE EREMITI.

à 3. di Settembre.

AL tempo dell'Imperatore Valéciano ne gli anni del Signore 390, nell'Isola di Samo posta nel mare Icario, hoggi volgarmente detto mar di Nicasia menarono vita solitaria tre Santi Romiti Gregorio, Teodoro, e Leone, de quali non si sa la Patria, solo si scriue che nella loro giouentù, mentre che erano Soldati di Constantio Imperatore Terreno co'l corpo solamente, ma con la mente, e'l cuore militauano sotto la militia dell'Imperador celeste, come dimostrò poi l'occasione. Percioche hauendo l'empio, & heretico Imperatore fatto vn Editto, che ogn'vno, che fosse sotto il suo imperio, douesse sotto graui pene tener la setta Ariana, questi tre Santi come pij, e cattolici, deliberano di non vbbidire, e trouandosi all'hora in Sicilia, deliberarono per consiglio di Gregorio, che di essi era più attempato, e più prudente di ritirarsi in qualche segreto luogo, doue potessero attendere, e seruire à Dio, e non esser forzati ad obbedire all'empio, e superbo bando dell'Imperadore, ma non poterono mettere cotal pensiero ad effetto, perche in questo tempo fù loro di bisogno nauigare con altri soldati all'Isola di Cefalonia posta nel mare vicino all'Albania, della quale poi passarono nell'Isola di Samo.

Andando dunque per quella ricercando qualche luogo rimoto, & ascoso, ritrouarono nella già detta Isola di Samo vna gran selua, e parendo loro che quella folta selua, e quelle macchie fussero molto à proposito per stare nascosti, parimente lontani da i rumori del mondo, & atti à menar vita solitaria si risolsero iui stare. Arriuati dunque alle spiagge di Samo, & entrati in quella selua, vi ritrouarono vn tempo mezzo roiuato, nel quale era vna stanzetta commodissima per stare al couerto. Quiui con grandissimo feruore datisi al seruicio del Signore, & far'asprissima penitena passauano la lor vita nelle contemplationi delle cose celesti, godèdo in quella solitudine della compagnia Angelica, e della diuina presenza, che spesso li riempia delle sue diuine consolazioni, come piamente si può credere.

Hor perseverando lungo tempo in questo modo di viuere, sino che vn giorno che fu à di 3. di Settembre, essendo tutti tre vntamente in oratione, e ratti in vn'estasi amoroso di dolcezza diuina passarono felicemente all'altra vita per viuere per sempre più lietaamente con Christo.

Allora ritrouandosi vn certo Michele persona nobile, e ricca dell'Isola leproso da capo à piedi, ne mal hauendo potuto guarire per molti rimedij, che hauessero fatto i medici, pieno di dolore, e d'amaritudine si diede all'oratione, e mentre che egli oraua gli apparsero tre huomini di angelica sembianza, i quali gli comandarono che cercasse de i corpi loro, i quali giaceuano insepolti, e gli disse, sepokura. Leuatosi Michele dall'oratione, si messe per l'Isola à cercar'alla ventura, no sapendo doue que corpi fossero, & hauendo assai cercato con fede di trouarli, s'incontrò finalmente con vn Pastore di buoi, e di porci, il quale gli disse, che partèdo i porci gli ne fuggi vno, che seguendolo per menarlo alla gregge cò gli altri dentro à quellè macchie haueua sentito vn soauissimo odore, & vna fragranza celeste, & andando alla traccia di quel soauo odore, & entrando più à dentro tra pruni, haueua veduto tre corpi morti, distesi in terra, da i quali procedua quella fragranza.

Tenne per certo Michele, che questi fossero i corpi di quei Santi, che gli erano apparsi, e perciò fattosi menar là da quel Pastore, trouò i detti corpi, e quelli cominciò con gran riuerenza, e deuotione à baciare. Onde auuenne, che subito che li toccò, fu dalla lepra perfettamente risanato.

Per la qual cosa fatto prima disboscare quel luogo, fece quini, edificare à sue spese vn bellissimo Monasterio, e nella Chiesa di quello honoratamente sepellire quei tre santi corpi. Fatto questo di nuouo gli apparsero i Santi e gli raccontaro per ordine tutta la vita loro, e dissero i loro nomi, la qual cosa egli scrisse tutta per ordine. In processo di tempo poi i Signori Venetiani fecerono quindi il corpo di San Gregorio, e di San Teodoro, e portatiglià Venetia gli misero riuerentemente nell'altare mag-

maggiore della Chiesa di San Zaccharia: quello di San Leone è ancora oggi nella medesima Isola, dove primieramente fu sepolto.

VITA

DI S. VBERTO EREMITA

à 6. di Settembre.

Giace nelle più remote parti della Francia vn'apicciola villa chiamata Maceria, nella quale al tempo del Re Childerigo, di nobil sangue nacque S. Vberto, di cui imprendiamo à descriver la vita: Il Padre chiamossi Eurado, e la Madre Popera, habitauano in quella villa conforme il costume de Signori Francesi. Vberto fin da fanciullo cominciò à mostrare ottimi indicij di santità, odiando i vitij, suggerendo i piaceri, & amando la virtù. Vedendo il padre la buona inclinazione d'Vberto, lo mandò à Lauduno huomo di gran bontà di vita, e molto scientiato, accioche con li costumi l'insegnasse le sacre lettere, nelle quali il giouinetto Vberto in breue tempo fece non poco profitto, ma chiamandolo il Signore à maggior perfectione de liberò di darsi totalmente à Dio, e perciò si ferrò in vn Monasterio, oue lungi dall'humano commercio diedesi à feruir il Signore con tanto fervore, che passò di lungo non pur quelli dell'età sua, ma ancora i vecchi, e prouetti nella via del Signore, perchè era tanto grande la sua virtù, che e' solo esempio animaua tutti à viuer santamente, quindi riceuè gli ordini sacri, e fù fatto Sacerdote, e con quel grado si forzò di spiegar maggiormente le vele per la via della perfectione.

Fra questo mentre venne à morte suo Padre, onde prese licenza dal suo Prelato se n'andò alla sua patria per dar ordine intorno le ricchezze, & le possessioni, che da suo padre gli erano stati lasciati, quindi giunto diede ottimo ricapito al tutto, e mentre egli si trattenena passarono di là S. Amando Vescouo, e Nicasso huomo santissimo, che andauano in peregrinaggio à Roma; Gli tre uenette Vberto in casa sua, & hauendogli ben tratta, intesa la cagione del loro viaggio, volè tener loro compagnia; Ondè dopò hauer caminato alquanti giorni, li occorre che riposandosi vn giorno alla campagna, & hauendo lasciato andar à pascolare vn loro cauallo, sopra il quale metteuano i loro vestimenti, e la provisione del viuere, scostandosi egli da loro, vscì dal bosco vn orso per la grandezza, e ferocità marauiglioso, il quale auentatosi al cauallo l'vscì, e cominciò à diuorarlo. Venuta l'hora di seguir il loro viaggio, il Vescouo Amando mandò vn suo garzone per lo cauallo, qual credca, che

s'andasse partendo, & indugiando alquanto. Vberito per vedere da che l'induggio di colui si procedesse, andogli dietro, e tanto andò cercando, che alla fine trouò il cauallo squarciato, e morto, & à canto à lui l'orso satollo, e di sangue tutto bagnato, ch'è aspettata di deuorarsi il rimanente. Segli accostò all'ora il Santo, e confidato in Dio con autorità grande, & imperiosamente gli disse. Bestia seluaggia, e fiera poiche ci hai tolto l'alleggerimento, che Iddio ci haueua dato in questo nostro viaggio co'l seruiggio di cotesto cauallo, giachè te l'hai diuorato, conuiene che tu supplisca per lui, e che da qui inanzi ci porti la soma ch'egli solea portarci. Hebbero tanta forza queste sue parole che l'orso, che prima spauentaua lo fiere, non che gli huomini, lasciato d'orgoglio, e la solita ferocità à guisa di cauallo si lasciò mettere la soma, e li serui in tutti quei ministri, che li seruua il cauallo. Se lo chiamauano, egli andaua à loro s'inchinaua, e riceueua la soma, se i Santi peregrini andauano, & egli li seguina, e quando quelli si riposauano, & egli ancora posto in vn canto si riposaua, quando eglino mangiauano egli dalla mano de'Santi riceueua la sua portione, e si contentaua di quello, che gli veniua dato, quando i Santi si riposauano dando al corpo al sonno necessario, egli appresso di essi vegliaua, e guardaua attorno, che non venisse alcuno à tor loro cosa alcuna, quelli che nel camino si incontrauano ne i santi peregrini, si marauigliauano di ciò molto, ma molto più quelli della Città, per le quali passauano, vedendo come vn animale così fero, e seluaggio fatto domestico seruisse loro, in così fatto seruiggio, e fosse cotanto vbbidente, e mansueto.

Li serui l'orso per tutto quello viaggio portando la soma del cauallo, ma essendo vicini à Roma, accioche i santi peregrini non fussero tentati di vanagloria per la gran marauiglia, che haurebbono apportato al popolo per caggion dell'orso, Iddio mandò vn'Angelo al Pontefice Romano, che li disse. Dalle parti dell'Occidente vengono à questa Città huomini di gran merito, e conducono per loro seruiggio vna belua seluaggia comanda loro per vn messo che non entrino nella Città con vna tale mostra, ma che diano libertà alla bestia, accioche se ne vada ne' monti, e nelle selue, e non sia caggione, che marauigliandosi il popolo, e faccendoli per ciò honore, habbia luogo in loro qualche ombra di vana compiacenza. Spedì subito il Pontefice vn messo, & intendendo i Santi il comandamento del Pontefice, leuata la soma alla bestia, la lasciarono andar libera, e così se n'entrarono nella Città, oue visitati con molta diuotione, e lagrime le sacre Reliquie de gli Apostoli, e de Santi Martiri S. Amantio, e Nicasio, se ne ritornarono à i loro paesi.

Hor ritornandosi vn giorno Vberito orando nel Tempio del Prencipe de gli Apostoli à vista d'alcuni, che quini erano presenti, apparue vn'Angelo, il quale con la mano gli fece su'l capo il segno della Croce al ritorno

torno poi ch'egli fece nella Francia volle visitare il santo Vesconte Amādo, ma prima che giungesse, l'Angelo del Signore lo fece auuifato dell'arriuo del santo hospite, e che li riguardasse il segno, che haueua sù'l capo; Amādo uscì à riceuerlo, e sopra il capo suo gli vidde vna Croce, che reudeua grau luce, si riceuettero amendue i Santi molto amicheuolmente, e con gran carità, e doppo d'hauer insieme ragionato di negotij appartenenti al seruiggio di Dio, & à prò dell'anime loro, Vberto licentiatosi seguì il suo viaggio.

Ma aspirando egli sempre à maggior perfectione deliberò finalmente di ritirarsi in qualche luogo, oue lungi dalle cure mondane potesse più speditamente attendere à seruir' il Signore, e così postosi in camino giunse ad vn luogo nomato Centola, e scorgendo il luogo inolto à proposito per il suo desiderio, si fermò quiui, oue in processo di tempo vi fabricò vn Monasterio, che subito si riempì di Monaci, che mossi dalla fama della sua santità vennero per approfittarsi sotto la cura di sì santo maestro. Edificò parimente vn'altro Monasterio, oue si ridussero trenta Chierici, che desiderauano di viuere in congregatione sotto certa regola.

Auuenne che mentre vn giorno daua ordine come si douessero fare le celle per i suoi Romiti, vn ceruo essendo gagliardamente perseguitato da cacciatori, e da cani, non trouando luogo da difendersi, veggendo il mantello del santo, il quale staua appeso ad vn ramo d'albero, il misero animale vi si mise sotto, parendogli di douerui star sicuro, come veramente vi stette; perche i cani benchè latrassero fortemente non ardirono d'accostarlegli, e quanto più i cacciatori gl'incitauano, e spingevano ad assalirlo, tanto più si ritirauano indietro, ributtati dalla forza del Cielo posta nel mantello del Santo Romito. Il primo de' cacciatori, che quiui peruenne, accorgendosi del mantello del Santo, conoscete chiaramente la caggione di quel miracolo, onde affettionatosi al Seruo di Dio li diede alcuni poderi, & altri beni, che haueua, accioche ne dotasse quel Monasterio.

Viueua in quel tempo non molti lungi dal Romitorio d'Vberto vna santa donzella nomata Aldegunda, la quale mossa dalla fama del Seruo di Dio, lo venne à visitare, e lungamente ragionò con esso lui, delle cose del Cielo con molta consolatione, e gusto delle loro anime. Si trouarono in vn luogo, nel quale non era acqua, & il tempo era molto caldo, onde la santa donzella si sentiua sommamente affiggere dalla sete, di che auuedutosi Vberto cominciò à pregar' il Signore, che volesse prouedere d'acqua per ismorzar là sete à quella santa donzella, non haueua ancor finita la sua oratione, che dalla secca, & arenosa terra uscì vn chiaro ruscello d'acqua cristallina, dalla quale amendue i Santi si rallegrarono, e si refrigerarono, e trà loro nacque vna santa tenzone, perche ciascuno attribuua il miracolo alla santità dell'altro, e volle il Signore, che il ruscello dell'

dell'acqua scaturisse in perpetua memoria del suo Seruo.

Conoscendo finalmente Vberto, che già s'auuicinaua il giorno della sua morte, mandò vn messo alla santa donzella Aldegunda, pregandola che volesse inuiarli vn lenzuolo tessuto di sua mano, che li doueua seruire per lo suo mortorio, s'incontrò à caso il messo in vn'huomo che mandaua Aldegunda à S. Vberto, e venendo à raggiunar'infieme s'auuidde ch'ella mandaua il lenzuolo da lui desiderato, e ricercando minutamente trouò che nell'istessa hora ch'egli di casa d'Vberto s'era vscito, era parimente vscito colui, che recaua il lenzuolo di casa d'Aldegunda, à cui Iddio haueua riuclato la morte d'Vberto, & il desiderio che haueua d'esser sepelito dentro vn lenzuolo tessuto di sua mano.

Non passò guari, che Vberto sopraggiunto da graue infermità con molta diuotione, e tenerezza rese lo spirito al Signore. Morto che fù il Santo, i suoi discepoli preso il corpo, e postolo dentro il lenzuolo d'Aldegunda li diedero sepoltura in vn'Oratorio, ch'egli medesimo s'haueua fabricato, oue si riposò per lo spatio di trecento cinquanta tre anni, dopo il qual tempo l'Angelo del Signore ammonì in visione l'Abbate Rodino, che trasportasse il corpo di Sāt'Vberto da quel luogo humile, oue giaceua in vno più nobile, e magnifico, come conueniua à così grān Santo, e fù cosa marauigliosa, che doppo il lungo corso di trecento cinquanta tre anni fù trouato il santo corpo così intiero, e senza corruzione, come il giorno medesimo, che fù sotterrato, & era più simile ad vn'huomo, che dormisse, che à vn morto, & era cosa di stupore il suae odore, e la fraganza, che vsciua da quel sacro corpo. Le lenzuola nelle quali era inuolto erano similmente senza macchia, ne danno alcuno, e quel che recò à circostanti maggior marauiglia, fù il vedere alcune herbe è fiori, che vi furono sopra gittati, quando lo sepelirono dopo trecento cinquanta tre anni esser eosi freschi, verdi, & odorosi; come se fossero allora colti del campo. Fece il Signore in quella traslatione molti miracoli à gloria del suo Seruo.

Seguì la morte di S. Vberto à 35. di Marzo circa gli anni della nostra salute 480. benchè la Chiesa, e la Diocese Cameracense celebri la sua festa à 6. di Setteb. nel giorno, che si fece la traslatione del suo corpo. La vita di Sant'Vberto l'apporta il Padre Fra Lorenzo Surio nel quinto Tomo, dalla quale la cauo ultimamente il Reu. Don Alfonso de Villegas nella 3. par.

V I T A

DIS. AICARDO EREMITA

à 15. di Settembre.

NAcque S. Aicardo nella Città di Putiers della Prouincia d'Aquitania, suo padre chiamossi Aicardo, e la madre Ermana, persone principali, nobili, e ricche; nacque loro questo beato fanciullo, e sino dalla sua tenera età diede mostra cò la sua discrezione, modestia, e buona inclinatione di quello, che il Signore voleua operar' in lui. Ma essendo suo padre soldato, hebbe desiderio d'incaminar il figliuolo all'armi, & alla militia, contro la volontà della madre, la quale nel suo parto, ch'era stato difficile, e pericoloso, l'haueua promesso, e poscia offerto à Dio; e voleua che in compimento del suo voto s'applicasse al diuino seruiggio. In questa contesa richiese il fanciullo da suoi genitori à qual cosa più inclinasse, rispose ispirato dal Signore. Cosa alcuna non mi leuarà dalla militia di Giesù Christo, dalla morte in poi.

Dimoraua in quei tempi in quella Città vn huomo di rare parti, & eccellente maestro di costumi, e di lettere, al quale per lo più i Cavalieri, e Signori inuiuano i loro figliuoli, accioche egli l'alleuasse, & addottrinasse, & à questo institutore e maestro volle gire il fanciullo Aicardo, e vi fù mandato con gusto de suoi parenti, per il che sotto la sua disciplina si segnalò sopra tutti gli altri suoi compagni nelle virtù, nell'ingegno, e nelle lettere, che da lui apprese. Ma come Nostro Signore lo chiamaua à cose maggiori, effendo giunto all'età di anni dodeci, bramoso di viuer lontano dall'humano commercio se n'andò ad vn Monasterio, nel quale gran numero di Monaci solitarij seruiua al Signore con estrema perfezione, & asprezza di vita, & in quello entrò il santo fanciullo, e sottopose la tenera cervice al soauo giogo di Christo. Da principio hebbero di ciò gran sentimento i suoi genitori, timorosi, massime, ch'egli in età sì tenera non fosse per hauere forza bastevole à portar lo peso di sì aspro modo di viuere, ma quando viddero, & vdirono quello, che Iddio per esso faceua, ne resero à lui infinite gratie, comprendendo ch'egli era l'autore delle marauiglie operate dal loro figliuolo, perche i ciechi, i zoppi, & gli oppressi da varie infermità ò calamità, auisati da gli Angeli à lui concorreuano per trouar rimedio ne' loro trauagli; onde per le publiche strade, e per le piazze non s'vdina, che il nome d'Aicardo, tutti lodando il Signore, che l'haueffe mandato al mondo, se bene egli pregaua

gava gli huomini che taceſſero, non poteua far tacere i demonij, che à ſuoi comandamenti vſciuaſſero da corpi.

Effendo egli d'anni venti, vn giorno per vbbidienza fù mandato lontano dal Monafterio, & andando egli ſolo cantando ſalmi, come ſoleua, vdì ſubito vna voce dal Cielo, che li diſſe. Anderanno i Santi di virtù in virtù, e giubilaranno nella gloria. Queſto egli vdì con ſommo guſto, e nõ con minor ſtimolo di crefcere ogni giorno più nelle virtù, e di caminare più velocemente al colmo della perfectione, e così più ſi diede à i digiuni, & alle vigilie per domar la carne, per ſmenticarſi delle cure di queſto mondo, e di queſta vita miſerabile per ſtar ſempre fiſſo con la mente in quelle del Cielo. Per queſto pregò ſuo padre, che metteſſe in ſaluo le ſue molte ricchezze, dandole à Dio, perche nelle ſue mani farrebbono ſtate ſicure, non già nelle di lui proprie, à caggione che facilmente ſi perdono, e con tanta difficoltà ſi ricourano. Il padre vdì ſuo figliuolo con molto guſto, e li diede gran quantità d'oro, e d'argento con molte, e ricche poſſeſſioni, accioche edificaffe una Chieſa, e ſoſtentaffe i Miniſtri di eſſa, il perche il ſanto giouinetto con licenza di Auſoaldo Veſcouo di Potiers, e con allegrezza incredibile n'edificò vna, la quale dal medefimo Veſcouo fù dedicata alla Santiffima Vergine N. S. e fondò vn Monafterio che per la fama, e buona industria del Santo frà poco ſi riempì d'huomini perfetti, effendo Aicardo co'l ſuo eſempio il capo, il padre, & il maefiro di tutti.

Ma perche il Signore l'haueua ſcelto per coſe maggiori lo cauò da quel luogo per porlo al gouerno d'vn'altro Monafterio, poſto ne' confini di Normandia, ch'era molto principale, e con gran quantità di Monaci ſolitarij; quui ſi trasferì Aicardo per comandamento di S. Audotteno Arcieſcouo di Roano ſuo Superiore, e Prelato, e molto più per vna riuelatione, ch'hebbe d'eſſer tale la volontà di Dio.

In queſto luogo fù marauiglioso il frutto, che il Santo fece, poiche com'era la ſua ſantità nota, e l'opinione d'eſſa, e la ſua rara prudenza tanto ſtimata per ogni parte, molti corſero à quel Monafterio, come ad vna ſcuola di perfectione per eſſer addottrinati da sì eccellente, e diuino maefiro, e furono tanti, che i Monaci arriuarono al numero di 900.

Ma il demonio inuidioſo della perfectione di quella ſanta radunanza, vna volta volle vccidere gran numero di eſſi, i quali s'affaticauano in cauare vna pietra da vn campo per poterlo ſeminare con far cadere ſopra di loro vn grande, & antico albero, ma il ſanto ſtando nella ſua cella in oratione, hebbe di queſto riuelatione, e veduto il nemico ſteſſo, che cò la ſeuere in mano tagliaua le radici dell'albero, fece cenno à ſuoi Monaci che laſciato il tutto, toſto ſi ritiraffero, e con queſta prouidenza del Santo Padre i figliuoli non perirono, & il demonio reſtò beſſato.

Non fù meno memorabile, e degno d'eſſer ſcritto quello, che vn'altra

tra volta gli auenne, dal quale chiaramente scorderemo i segreti giudicij di Dio, & i modi, che prende per prouare i suoi Scritti, e per coronarli, alcuni lasciandoli lungo tempo in questo esilio, perche più s'assuechirono, & altri leuandoli molto presto al Cielo per coronarli di gloria secondo il conseglio, e benepiacio della sua diuina prouidenza. Mentre il Santo di e' già decrepita era nella sua cella, e staua considerando alla moltitudine de' suoi Monaci, che haueua a suo carico, & alle sue poche forze per gouernarli, e che già il suo fine non poteua tardare, uennero a' suoi piedi che doppo i suoi giorni, non tornassero adietro, onde humilmente supplicò N.S. che li liberasse da quel pericolo, e che più tosto lenasse loro la uita, mentre erano nella sua santa gratia, che lasciar che si perdesse poi ingannati dalle lusinghe della carne, e dall'astutie di Satanaso, e che se à tal'effetto conueniua egli fosse vissuto per qualche tempo: ancora in quel trauglio, e sotto sì graue peso, gliel'alleggerisse dandoli forza, et e' a portarlo. Venuta la notte, e l'ora del sonno si ritirarono tutti i Monaci nel dormitorio, & il Santo Padre data loro la beneditione si gittò in terra sopra il suo cilicio, doue stando vidde da vn lato vn Angelo risplendente con vna verga nella mano, e dall'altro vn demonio come vn difforme, & horribile mostro, che gittaua per gli occhi scintille, e fiamme di fuoco, indi vdi vna lunga disputa, che i due Angeli malo, e buono ebbero insieme. Il malo si vantaua della sua possanza del danno, che haueua fatto al mondo, e dell'ufficio che haueua di tentare, e dell'offacciare tutti, ma in particolare i Monaci. All'incontro l'angelo santo lo riprendeua, perche era entrato in quel luogo, dou'erano tanti Santi di Dio, & huomini perfecti, rinfacciandoli quanto deboli, e haueua foste le sue forze dopò che Giesù Christo nostro Redentore gliel'haueua leuato, disarmandolo per virtù della Santa Croce, poscia comandòli, che non facesse danno in quel luogo ch'era casa di Dio, ne se ne partisse, (tome il demonio voleua fare, veduto che non li poteua danneggiare) ma iui rimanesse, accioche quando fossero morti Monaci, che per volontà di uina hauendo da morire, purificassero l'anime loro con l'horror, e timore della sua spauentoza uita, e con essa come con fuoco fossero consumate tutte le loro imperfettioni.

Finalmente hauendo S. Aicardo uditu la lunga disputa dell'Angelo, e del demonio disse à lui l'Angelo, che non si spauentasse, perche Iddio haueua uditu la sua oratione, e voleua leuare à godere di se molti di quei Monaci, quali subito la seguente mattina auisasse, che perfettamente purgassero le loro conscienze con la confessione, facessero stretta penitenza, riceuessero per viatico il sacro corpo del Signore, e stessero preparati, & in punto per gire al conuito dell'Agnello celestiale. Di più li disse che la metà de' Monaci sarebbono morti, cioè tutti quelli, che con la verga fossero stati da lui tocchi, indi l'Angelo li toccò, & il Santo hauendoli no-

rat, poscia fece loro nota la rivelatione hauuta, e esortandoli à riceuere lieta mente la morte, & à prepararsi à quella con ogni diligenza. I Monaci lo fecero stando tre giorni interi senza mangiare, spargendo molte, & amare lacrime, e supplicando il Signore, che loro perdonasse i peccati che peccati che per li mentauano, o che come Padre benignissimo riceuesse le loro anime in holocausto, & odor di soauità. Il quarto giorno rimettero il Santissimo Sacramento dell'Altare per viatico, & abbracciandosi fra loro con gran carità, si raccomandarono all'orationi l'vn l'altro, indi postisi in oratione cominciarono le loro faccie à risplendere con vna marauigliosa chiarezza, & all'hora di terza vna parte di essi, quasi in vn dolce sonno addormentandosi, resero l'anime al Signore, altri poi seguirono à primi all'hora di Sesta, chi all'hora di Nona, e chi à Vespro; et così tutti morirono quei Santi Religiosi toccati dall'Angelo con la sua verga, ed rimasero gli altri vni non tocchi molto mal contenti per non hauere rimasero se fortunata sorte, d'accomagnar in morte quelli che hauendo accompagnati in santa vita, Hora se quelli che toccò l'Angelo, e morirono furono la metà de' Monaci di quel Monasterio (com'afferma l'historia) essendo essi 900. come dicemmo, bisogna fossero stati quattro cento cinquanta, ch'è cosa notabile, e degna di marauiglia.

o Fecit S. Aicardo dar sepoltura à tutti, e confortò gli altri, ch'erano restati bramosi d'accomagnar i loro Santi, e dolci compagni poscia indi poco il medesimo padre postosi sopra il suo lettucciuolo vestito di cilicio, con gli occhi alzati al Cielo, rese anch'egli lo spirito al Signore alli 13. di Settembre circa gli anni del Signore 698.

La vita di Sant'Aicardo fu scritta da Luberto Monaco, dell'istesso Monasterio, e l'adduce il Padre Età Lorenzo Surio nel suo quinto Tomo.

Fatti di lui mentione nel Martirologio Romano, e nell'additione del Molano ad iui am / Disign. in V. suardo, e nell'Indice de' Santi di Fiandra, e vltimamente dal Padre Ribadencisa della Compagnia di Giesù nella Parte.



D I S. Q U I R I C O E R E M I T A
 a 20. di Settembre.

F V. San Quirico (secondo che scrisse Simone Metafrasi) della Città di Corinto, hoggi detta Coronto, antichissima, e nobile, possiede la Pentateuca della Moisa, e la i. Christiani, che dimorauano in questa Città scrisse l'Apostolo S. Paolo due Epistole. Di questo Quirico nella sua gioventù alle lettere, nelle quali fece grandissimo frutto; e finalmente venne nelle Sacre, nelle quali egli s'occupaua giorno, e notte tanto che venne per l'esperienza, e più per lo studio di quelle, in tanta cognitione della vanità del mondo, che cominciò a pensare di volerli dare alla vita solitaria; e abbandonare dall'intutto il mondo. E stando in questo pensiero ad vn' Domenica mattina leggere in Chiesa quelle parole del sacro Euangelo di San Matteo al Capo 6. che dicono, chiunque vuol venire dopo me prenda la sua Croce, e mi seguita; le quali parole hauendo vditto, subito fece pensiero di mettere ad effetto il suo desiderio. Onde uscito di Chiesa subito si andò al mare, e ad vn porto quasi vicino detto Ceera trouò vn nauo, che andaua alla volta di Terra Santa, vi montò su, e con prospero vento in breue tempo vi giunse in terra di Siria. Preso terra andò subito dietro al Monasterio, che era presso al monte Sion, doue era Abbate vn sant'huomo, chiamato Eustrologio sotto la cui vbbidienza dimorò vn'anno. Quindi venutogli voglia d'andare al Monasterio di Laura, per vedere vn sant'huomo, e molto perfetto, nominato Eustachy si dà esso Santo gratiosamente ricouito; Ma parendogli troppo giouane (perche non passaua dieciotto anni) e poteua esser caggione a i Romiti di peccarsi manco che hanno soi, lo mandò a dimorare con il Santo Romito Gerasimo, il quale com'ho detto, nella sua vita habitaua lungo l'riu del Giordano, am. orodil isitai tuatog non elò non orò, orodil no. Andò Quirico molto volentieri a San Gerasimo, il quale vedendolo giouane, e robusto, gli comandò, attendesse a portar al Monasterio tutte le legna, che per seruitio di que'de uoti Romiti facessero di bisogno, onde attendendo Quirico a questo esercizio con gran sollecitudine, e carità, spendeua in ciò frae tutto il giorno. Per il che, dopo hauer dormito alquanto, il resto d'occupaua nelle seruiti, e nel'oratione. Per la qual cosa venne in breue tempo a tanta perfectione, che S. Gerasimo lui solo menaua la Quadragesima a dimorare nel Deserto, e vacare alla contemplatione delle cose celesti.

Attese dunque ad esercitarsi in queste fatiche, e nelle sante virtù Quirico infino ch'arriuò à gli anni settanta sette, nel qual tempo deliberò di viuere al tutto solitario, onde si ritirò in vn'aspro deserto detto Nanufa, che d'altro non uideua, che di giuochi, e d'acqua pura. Ma non pose molto tempo, che fu quiui veduto da certe persone, che hauuano in casa vn giouanetto oppresso dal maligno spirito, per la qual cosa portatolo auanti à San Quirico, lo pregarono che uollesse hauer pietà di quel pouero giouinetto con cacciar da lui il maligno spirito, che lo tormentaua, onde pregando Quirico il Signore, per lui restò libero da quel maligno spirito. Ma vedendosi egli scoperto per la fama di tal miracolo, abbandonò quel luogo, & andossene ad vn'altro più solitario chiamato Rupe, nel quale egli stette cinque anni incognito godendo della bramata solitudine; ma non permise, il Signore ch'il suo Seruo restasse più lungo tempo nascosto, onde essendo scoperto, e diuulgandosi per quei contorni la fama della sua santità, cominciò à concorrere à lui gran moltitudine di gente in modo, che quel luogo non più deserto, e solitario, ma sembraua vna popolosa città, e particolarmente per la moltitudine grande di molte persone indemoniate, e di molti infermi di vario malate, che à lui ueniua per essere risanati, e tutti mediante le sue orationi se n'andauano liberi. Ma desiderando pure di viuere quieto, e solitario, si ritirò in vna più aspra solitudine, alla quale con gran difficoltà si poteua andare, per i balzi, e rupi, che s'hauuano à passare. Chiamauasi quel deserto Susaca, dal fiume Saca, che per quello passaua. Ma ancora quiui (senza guardare alla difficoltà del camino) corrouano i popoli; Per la qual cosa se n'andò prima à Laura, e poi alla spelunca di San Caritone, di cui appresso ragioneremo; nel qual luogo fortemente s'oppose à molti Origenisti, che uisitano, e con grand'efficacia li conuinceu. E ueggendo ch'il popolo di suo uoco ueniva à uisitarlo, si fuggì di nascosto, e ritornossene à Susaca, doue di more occulto molti anni, e vi fece vn horticello per poter mangiar dell'herbe domestiche, ma uenendo vn'anno vn tempo sì arido, e secco, che non solo non poteua inaffiar l'orto, ma ne anche da poter spegnere la sete, e gittatosi humilmente in oratione ottenne da Dio abbonante pioggia. Peruenuto finalmente all'età di cento e sette anni pieno di molti meriti passò all'altra vita à di 20. di Settembre, tenendo l'Imperio Zenone, e uertendo gli anni del Signore 475. Scrisse la uita di San Quirico Simeone Metafraste, di lui si famentione nell'Historia Monastica.

VITA
 DI S. NILO EREMITA

à 26. di Settebre.

F San Nilo d'vna Città di Calabria detta Rossano antica, nobile, e forte non tanto per raggione del sito quanto per la protezione della Santissima Vergine Maria Nostra Signora sua particolar' Auuocata, e Protettrice, come si sperimentò qual' hora i Saraceni hauendosi di già impadroniti di molte Città della Proniticia, s'acostarono finalmente alle mura del Castello di Rossano, & hauendoui appoggiato le scale, apparue loro la Santissima Vergine vestita di porpora con facelle accese nelle mani, & in sembianza sì terribile, e spaventoso, che dindi li discacciò, e li pose in fuga. In questa Città per origine greco nacque è fù alleuato San Nilo, e fù congeduto à suoi genitori per mercede delle loro orationi à Dio accette. Impercioche desiderando essi sommamente d'hauer vn figlio maschio, ne pregatono instantemente la diuina pietà, & alla fine l'ottennero, onde appena nato, come cosa riceuuta dal Cielo l'offerse à Dio in vn Tempio della Beata Vergine. Mostrò il fanciullo nel principio della sua tenera età felicissima inclinazione alla uirtù, & allo studio delle lettere, nelle quali s'approfitò in maniera, che superò tutti i suoi pari. Dilettauasi assai sin da giouinetto di leggere le vite de Santi Padri, come di S. Antonio, di Sant' Ilarione, di San Sabba, e d' altri de più segnalati da sì santa applicatione concepì vn capitalissimo odio contro de vitij, & in conseguenza vn ardentissimo amore delle virtù: onde cominciò à ritirarsi dalle conversationi, e da tutte le altre cose, che li potessero impedire l'opere buone. In tanto morirono i suoi genitori, onde il demonio, il quale ben s'è conuencuto al medesimo, dall'osservatione delle cose passate argomentare le future, considerando li costumi di Nilo, e congetturando quãto gran nemico il santo giouane farebbe sper essergli, cominciò con l'armi della bellezza, e del canto, di cui era dotato, cominciò d'ico à ferire dell'amor di Nilo il cuore à diuerse donzelle da marito di modo, che molte di loro procurarono con varie lusinghe di tendergli amorose infidie. Ma il benignissimo Iddio volendolo liberare da i laccioli del nemico, li mandò vna febbre ardentissima accompagnata da vn acuto freddo, nel qual tempo gli imbeuè la mente il Signore della spauentosa memoria della morte, e delle pene, che à peccatori si riservano nell'Inferno, sì che rimirando del continuo con gli occhi dell'intelletto à sì euidenti pericoli, che molto l'occupauano la fantasia,

vn giorno finalmete senza palefarà niuno l'animo suo, leuatosi da letto, andò à ritrouare alcuni che gli erano debitori di molta somma di danari, e fingédo d'hauerne molta necessità, ne ricuperò quella maggior quantità, che gli fù possibile, e lasciato loro il rimanente del debito, aggrauato dalla sua solita febbre si partì da Rossano, conducendo in sua compagnia vn Monaco chiamato Gregorio, accioche li mostrasse la strada d'vn Monasterio, oue viuenuo alquanti buoni Religiosi, al qual Monasterio si era proposto d'andare. Ma giunto ad vn fiume sentissi miracolosamente sgrauato del tutto della febbre, onde quasi deposto vn graue peso con prontezza grande non meno di corpo, che di spirito compì il rimanente del viaggio, cantando quel salmo, *Corsì la via de tuoi precesti*, quando mi dilatasti il cuore.

Giunto che fù il santo giouane al Monasterio non passò gran tempo, che per parte del Governatore della Prouincia, forsi ad istigatione de parenti del Santo furono portate lettere al Monasterio piene di minaccie, nelle quali si conteneua, che se alcuno fosse ardito di vestir Romito, il giouinetto Nilo, gli farebbono in pena tagliate le mani, & il Monasterio doue egli fosse vestito s'applicarebbe al Fisco, onde per ciò fu forzato San Nilo à partirsi, e nel viaggio gli apparue il demonio in forma di Cavaliero, e così gli disse. Doue te ne vai o Nilo, forsi à questo vicino Monasterio per farti Monaco, potresti ben meglio conseguire la salute dell'anima in casa tua, che tra queste bestie seluatiche, qui cominciò à mormorare de Monaci, & imporre ad essi, & al nome loro mille false ingiurie, chiamandoli avari, superbi, golosi, & diceua che la caldara della loro cucina era tanto grande, che vi hauerrebbero potuto entrar dentro se stariui nel mezzo egli, & il suo cauallo insieme. Volendo il Santo rintuzzare queste false calunnie con dire. Chi sei tu, che riprendi, e condanni di Serui di Dio, dillo, perche ogni opera merita la sua mercede, il demonio à queste voci chiuse à guisa d'aspide l'orecchie, e subito disparue, onde il giouane armatosi colto conforme al suo costume col segno della Santa Croce, s'inniò al Monasterio, oue fù ricevuto da Monaci con molta accoglienza.

Nel tempo che Nilo dimorò in questo Monasterio, non mangiò quasi mai pane, ne beuè vino, ne assaggiò alcuna viuanda cotta, e condita, ma si cibò solamente di frutta, e di legumi, e per fuggir l'otio, occupaua buona parte del giorno in scriuere, & in far oratione, hora in ginocchio, hora recitando salmi, & in questi santi exercitij consumaua quasi tutta la notte.

Andò vn giorno à visitarlo vno de suoi amici del secolo, se cominciò à lodare la pia, e santa inclinatione, che prima nel mondo, e poi nella Religione haueua dimostrato, al seruingio di Dio, affermando, che istimaua beatitudine e il poterlo seguire, e chiamandolo insieme felice, perche haueua

ueua eletto quella parte migliore di cui non poteua mai rimaner priuo; alche rispose il Seruo di Dio. Se quel che tu lodi è fratello, ti par buono, perche non te ne approfitti tu, e lo mandi in effeçutione? rispose allora colui, fingendo questa scusa, con dire, che non haueua l'habito Religioso come farebbe di miseri per adempir' il suo desiderio. Spogliosi subitamente Nilo la sua sopraueste, e gliela diede, e di già si spogliaua anche la tunica, dicendo. Pigliati queste vesti, e non lasciar di seguire il tuo buon proponimento, che il Signore di me suo indegno Seruo prenderà pensiero. All'hora colui marauigliato del magnanimo zelo, e dell'ardentissima carità, con la quale il Santo anteponeua la salute del prossimo ad ogn'altro rispetto, vergognandosi di vederlo poco men che ignudo, non permise, che in tutto si spogliasse, ma accettata solamente la sopraueste, mettendosela indosso con humile, e conrito cuore così parlò. Io confido, nella gratia del mio Signore Giesù Christo, e spero per virtù delle tue sante orationi, che questo habito mi farà ricordeuole di douer piacere alla diuina Maestà, sì come tu per bene dell'anima mia te ne sei priuato.

Trouauasi in quelle parti vn certo Conte huomo terribile, e fiero, e priuo di conscienza, che à guisa di rapace, & ingiusto Tiranno, s'haueua fatto schiavo vn pouero innocente, ch'era affezionato nel Monasterio, doue il Seruo di Dio Nilo dimoraua, nel quale essendo vn giorno il detto Conte entrato non già per diuotione, ma per empier' il ventre, il Superiore chiamato il B. Nilo, ch'era dotato d'vna marauigliosa libertà di parlare, pregollo ad impetrare dal Conte la liberazione di quel Seruo, il cui dominio haueua si ingiustamente vsurato. Egli come se da Dio tal ordine riceuette con animo inrevido andò incontro à quel perfido, e s'ingegnò d'effeguire quanto dal suo Superiore gli era stato imposto, ma il Conte ostinato più che mai, e superbo, negandogli la gratia, diceua, che ohiaque ciò li comandasse, ancorche scendesse vn Angelo dal Cielo egli non concederebbe in quel misero la libertà. All'hora il santo Padre, cominciò fidargli nella mente la spauenose memoria della morte, perpendendosi, che tale ricordanza hauerebbe potuto facilmente intenerire, quell'indurato petto, ma quegli senza conuersi punto à guisa di pazzo, tal è simili parole li rispose. Leuamiti dauanziò Monaco, sei uoloso poiche ancor mi auanzano diece anni di vita, per otto di questi seconderò tutti i miei capricci, e soggetterò à mio arbitrio i miei nemici, nelle due anni poi, che mi rimarranno, farò penitenza, & Iddio mi gradirà, come già gradì la penitenza di Madalona, del buon ladrone, & d'altri. All'hora San Nilo con profetico spirito gli rispose. Guardati d'infelice, e fatti accorto, impercioche quellidieci anni, che ti resti di d'ouer viuere, sono solamente dieci giorni. Non ti lasciandua que ingannare da vani prestigij, se io, che superstiti con me damo, e romina. *quod quod*

Dette

Dette queste parole se ne ritornò al Monasterio, e raccontò all'Abbate quel che haueua passato co'l Conte, e frà breue tempo quel maluaggio hauerrebbe con la morte pagato la pena de' suoi misfatti, come in effetto auuene, perche non passò molto, che il temerario fù assalito da vna acutissima febbre con dolori acerbissimi per lo spatio di noue giorni, & il decimo essendo stata machinata vna congiura contro di lui da gli habitatori del luogo, e trattando tutti vnamente d'ucciderlo, egli fatto di ciò consapevole per mezzo d'vna sua concubina, benchè maltrattato dal male, si diede animo, e dando di piglio all'armi, con la sola sua presenza pose in fuga tutti i suoi nemici. Ma al ritorno volendo il misero per vn certo sospetto preso frettolosamente ritirarsi; e sdruciolando cadde, e restò morto. Laonde da coloro che erano stati più volte da lui maltrattati, così morto com'era, gli fù tronco il capo, & il suo corpo fù gettato à cani, e così s'adempi la profetia del Santo, che non più ne meno de dieci giorni sarebbe vi sluto.

Vna notte mentr'egli ne dormiua, ne vegliana gli apparuero due demonij in forma di due venerabili vecchioni di maestosa, e grande statura, e simulatamente gli dissero. Noi siamo l'Apostoli di Christo Pietro, e Paolo, i quali perche t'habbiamo veduto con molta diligenza occupato nell'interpretatione delle sacre dottrine siamo venuti ad instruirti, & à palesarti ogni verita; e detto questo gli spiegareno vn certo passo, e sparirono. S. Nilo tornato in se, benchè dianzi affatto non dormisse, si riempì d'allegrezza per la haunta visione, non conoscendola per inganneuole, e falsa, come veramente era, ma volendo poi più sottilmente inuestigare l'espositione de SS. Apostoli, s'accorse esser più che assentio amaro quel che prima dolcissimo miele l'haueua sembrato; e sotto l'espositione Teologica si ascondeua vn'heretica opinione, onde incontinente corse à i piedi del Crocifisso, e prostratosi in terra con humile, e contrito cuore lo supplicò che gli cancellasse dalla mente quell'erroneo, e maluaggio pensiero, il che subito dalla diuina bontà gli fù concesso, poiche leuatosi in piedi non potè mai più da quel punto, ne parlare ne ricordarsi di cosa alcuna, che à quell'indegno sentimento in qualsiuoglia modo appartenesse.

Ma San Nilo sempre via più profitandosi per inalzarsi al colmo della perfectione pensò di ritirarsi in qualche solitudine à viuere il rimanente di sua vita da solitario, e Romito, sperando in tal modo di giugnere alla sommità della vera sapienza, onde communicò prima con altri Santi Padri il suo proponimento, & essendo da essi approuato il tutto, confidando nell'aiuto delle loro orationi, s'accinse ad eseguire ciò che s'haueua proposto nell'animo. Trouauasi quindi non molto lungi vna spelunca sulla cima d'alcune rupi, cò vna cappelletta dedicata all'Archangelo S. Michele, luogo proportionato, & atto per viuere solitario, quindi si condusse Nilo

con

con infinito giubilo di spirito per partecipare copiosamente delle grazie del Cielo.

Ma chi potrebbe mai raccontare li rigorosi diggiuni, l'assidua vigilanza, i profondi inchini, che frequentemente faceua ponendosi inginocchiati, e le infinite maniere, che vsaua per affligger' il corpo, quale per mantenerlo soggetto allo spirito l'auuezzò à pigliare il cibbo necessario; alcuna volta il secondo, alcuna il terzo, & alcuna altra il quinto giorno, e questo ancora tanto moderato, e parco, che appena sodisfaceua al bisogno della natura, senza assaggiar mai cose delicate, e gustose, e con astenersi sempre dal vino, e da qualsiuoglia viuanda cotta; & apparecchiata.

Flagellaua oltre à ciò il suo corpo con la vigilanza, e con lo stare tutta la notte, hora salmeggiando in piedi, & hora inginocchiato orando, & in questa guisa passaua la notte. Il giorno poi dall'alba insino ad hora di terza con gran velocità scriueua, formando i caratteri minuti; acciò potesse ogn'vno empire vn quinternetto. Da terza insino à sesta stauasi dinanzi ad vna Croce, recitando salmi, e ponendosi per mille volte inginocchiati. Da sesta insino à Nona sedeuà leggendo, e contemplando la diuina legge, e riuolgendo le scritture de Santi Padri, e Dottori, secondo il consiglio dell'Apostolo San Paolo. Dopò Nona vsciuà alquanto à camminare ricreando co'l vario aspetto delle càpagne il senso stracco dalle lunghe fatiche cantando parimente hinni. Al tramontar poi del Sole ritirauasi à mangiare, e con molti, & affettuosi rendimenti di grazie predeua il cibbo. Era la sua mensa vna gran pietra, sopra di cui vedeuasi apparecchiato vn pezzo di faso rotto, che gli seruiua di scodella, ne vi compariua altra viuanda, che pane, & acqua e questi à misura, ò verò vn poco di legumi cotti, e nel tempo dell'Autunno alcun frutto, e più volte sforzosi il Santo Romito di nodrirsi solamente de frutti saluaticchi, & anche amari, colti con le proprie mani, ma non potendo per la delicata complessione resistere fù forzato à ritornare all'vso del pane.

Vna volta fece tal'astinenza, che per lo spatio di venti giorni, solamente due volte prese cibbo. Visse vndeci mesi senza mai bere; nutricandosi solo in questo tempo con vn poco di pan secco, quale prendeuà la sera al tardi. Passaua oltre à ciò tutta la Quaresima, senza assaggiar altro, se non il pane, che nel sacrificio della messa (conforme all'vso de Greci) si benediceua, e spesse volte staua tutto quel tempo senza bere; e con tutto che il giorno affliggeua il suo corpo in sì fatto modo, la notte dopò hauer conceduto al corpo non più d'vna hora di sonno, il rimanente del tempo impiegaua in recitar' il Salterio, & in cantar' hinni, accompagnandoli con spesse genuflessioni.

Era il suo vestimento vn sacco tessuto di peli di capra, cioè à dire tutto vn cilicio, vno ne haueua per vn'anno, & vn'altro per l'altro. La sua cintura era vna corda, ne mai se sciolgeua se no à capo dell'anno. La sua

sentiuasi tormentare da vna grande quantità d'immondianimaletti, benchè con mirabile pazienza, e tolleranza li sopportasse, e se bene gli recavano grandissimo traualgio, punto non si scuoteua, ma solamente di tempo in tempo spandeva il suo sacco sopra vn'albero, ch'era dauanti la sua spelonca, doue si ricoueraua vna gran moltitudine di formiche, accioche lo purgassero di quei vermi, e riceuessero la pena dell'ingiurie fatte al Santo dalle formiche. Andaua co'l capo scoperto, e caminaua con piè nudati per terra. Non haueua niuna sorte di letto, non cassa, non sporta, ne bisaccia, e nel rimanente era puerilissimo.

Nel principio, che andò alla solitudine hebbe molto da contrastare co' li maligni spiriti, i quali accioche egli abbandonasse l'eremo, e se ne ritornasse al Monasterio, spesso l'improuerauano hora chiamandolo timido, e traditore de' suoi fratelli, poiche gli haueua lasciati, hora tentandolo di vanagloria, e lusingandolo con dirli le proprie lodi, & in somma tormentandolo in modo, che per sbarbicare il picciolo seme della vanagloria, che il demonio l'haueua seminato nel cuore, si valse contra la malattia della superbia dell'antidoto dell'humiltà, onde dato di piglio alla veste di cilicio, che gli doueua seruire p' l'anno seguente, se discelo in mezzo della strada dou'era vn grande albero, sopra di esso la sospese, dandosi ad intendere, che quella fosse vno de' Santi Monaci. Fatta dunque alla tonica vna profonda riuerenza staua iui fermo in piedi, e s'imaginaua di esser esaminato da quel tale, e ch'egli rispondesse, rendendogli ragione della sua vita solitaria: dopo, fingeva di trouarsi coniuuto, e che quello e gli altri Monaci lo riprendessero, e burlassero, dicendo ecco l'huomo ritirato, ecco l'habitatore dell'Eremo, oh come astutamente per sottrarsi dall'vbbidienza altrui, e legge di non esser comandato da niuno, vedete con che bello protesto fugge da chiosfri la suggesttione, e per l'aperte campagne cerca la libertà, certo la sua vita è perfetta perche nõ ha testimonio ne paragone, & appresso attribuiua a se medesimo altri simili improprij con tali stratagemme, potti in fuga gli nemici se ne ritornaua turo lieto alla spelonca.

Spesse volte mentre oraua o salmeggiava dauanti al suo altare, l' nimico d'ogni bene gli metteua vn sì fatto pensiero, Alza gli occhi, e guarda nel Santuario, che forse vi scorgerai vn'Angelo, o vna fiamma di fuoco, o do Spirito Sãto, come à molti altri e interuenuto, ma egli all' hora chiusi gli occhi tormentaua il suo corpo con tanti atti di penitenza, e di mortificatione, che à guisa d'acqua cadente ne scorreua per terra il sudore.

Lo tentò vna volta il demonio con vna gagliarda tentatione di libidine, ma egli per superarla uscì fuori, e gittandosi sopra le spine, e voltandosi penesse, e battendosi con le ortiche fece sì che l'asprezza del dolore estinse le fiamme di quell'immondo diletto.

Trouandosi vna volta il Sant'Eremita nella Città di Roma, dou'era an-

dato per visitare que' sacri luoghi, mentre era nella Chiesa di San Pietro, vidde vna donna Alemanna, che per la bella, e proportionata grandezza del suo corpo era non poco riguardabile, s'impresse talmente l'immagine di costei nell'animo del Seruo di Dio, che sempre pareagli d'hauerla dinanzi à gli occhi, e crescendo ogn' hora più forte questo affalto, e non potendo il castissimo Eremita trouar modo da cacciare questa ostinata tentatione, ricorse con viuua fede à Dio, rappresentandogli la debolezza, e fragilità delle proprie forze, e gettatosi auanti al sacro altare con humile, e contrito cuore esclamò in questa maniera. Giesù Signore, e Saluator mio; tu fai quanto poco io per me stesso vaglia, se alla mia debolezza non supplisce la gratia del tuo santo aiuto, habbi misericordia di me, e soccorremi ne' miei graui pericoli; poichè da gl'insulti de' demoni insidiatosi mi trouo oppresso, e non mi rimane hor mai forza ne altra speranza se non quella, che mi prometto dalla tua gran benignità. Dette queste parole, e giacendo pur' ancora gettato per terra, leggiermente s'addormetò, nel qual tempo viddesi auanti gli occhi Giesù Christo N. S. confitto nella Croce. A tal vista esclamò di nuouo il Santo, commosso da timore insieme, e d'affetto. Muouiti à pietà di me, o benignissimo mio Redentore, e degnati benedire il seruo tuo. All'horà il Signore schiodata la destra mano dalla Croce tre volte il benedisse, e disparue. Senti il Santo in quel momento di tempo non solo cessare quella tentatione, ma restò ancora da quel punto il suo corpo libero, e mondo dalle carnali contaminazioni.

In tanto il demonio vedendosi vinto, se superato da Nilo fremendo di crudelissimo sdegno, procuraua se possibile fosse stato fin di torgli da uita; ondè vna notte permettendolo Iddio, mentre occupaua secondo il suo solito ne diuini officij, e dentro vna picciola spelonca, che haueua cauaato di propria mano vegliaua in ginocchione salmeggiando, gli apparue il demonio in forma di negro Etiopo con vn grosso bastone in mano; e col quale gli percosse fieramente il capo in modo, che lo lasciò mezzo morto disteso in terra. Dopo vn' hora riuento in se stesso e non ebbe dall'esser così la grandissima rabbia, & inuidia de' demonio; ma era sì vehemente il dolor, che patiu e si graue l'infirmità, che il cuore che quella percossa haueua lasciato, che non poteu quietare, in oltre l'haueua smosso, & in tal maniera inaridito vn braccio, che non poteu nè star in piedi, nè applicarsi ad alcun' esercizio religioso; onde giaceuasi in terra humilmente, raccomandandosi patientemente al Signore, & in questo stato visse tutto vn' anno, sopportando dolori infiniti, e disaggi innumerabili, ne però volle mai esser medicato, anchorchè da molti ciò li fosse per sua so; poichè sapeua, che contro piaga diabolica non può riuscir salutarifero; se non medicamento celeste, ma passato l'anno nel giorno de Santi Apostoli Pietro, e Paolo miracolosamente riconerò la salute, abbe che gli restaua la lingua

piccoli segni nel volto, che se li vedeano infino all'ultima sua vecchiaia.

Hor'auenne che gli empj Saraceni hauendo distrutto, e saccheggiato quasi tutto quel Paese, e tuttauia s'auuicinauano nelle parti dou'erano posti i Monasterij detti di S. Mercurio non lungi dalla spelonca dou'habitaua S. Nilo, onde vn giorno dal più alto luogo di quella, hauendo veduta la poluere, che le truppe de' Saraceni scorrendo faceuan solleuare al Cielo, risolse di sottrarsi dalla loro perfidia, accioche non parebbe voler tentare il poter diuino. Onde pigliatosi vn vaso di terra pieno d'acqua, se ne salì in vna parte del monte, ch'era assai ritirata, e doue sicuro credeua di poter dimorare. Ma la notte mentre andaua a torno, e secondo il suo costume ragionaua con Dio, vdì vn strepito come di cauallo, che intorno à lui andasse girando, ma egli non fece parola, finchè finisse il salmo cominciato, qual finito gridò chi è là, e nel medesimo tempo sentì rompersi il vaso, e versarsi l'acqua, che haueua seco, e lo strepito del cauallo cessò. Conobbe il Santo dall'opera l'autore, onde ripigliando à salmeggiare diceua) I miei nemici da ogni parte mi circondano, ma nel nome del Signore ho preso di loro vendetta, nondimeno attribuiua à se stesso la colpa d'ogni cosa, dicendo che l'astrazione della mente nel salmeggiare haueua fatto prendere ardire al demonio di venirlo à burlare, quindi egli soleua dire, che l'instabilità del pensiero è quella, che orando inuira il demonio à tentarci.

Esse idò la spelonca di S. Nilo assai frequentata dal concorso delle genti, che vi veniuano mossi dall'esempio, e fama della sua santità, onde in processo di tempo vi fabricò vn Monasterio, oue non consentì mai di esser chiamato Abbate, anzi si stimaua fra tutti il più vile, & abietto, e per conseguir ciò meglio, gli consegnò per Superiore vn Monaco chiamato Proclo huomo di santa vita, e perfetto, & egli come amico dell'humiltà seguì il suo modo di viuere.

Andarono vna volta tre Monaci del Monasterio di San Nilo al molino con tre giumenti carichi di grano, e nel ritorno riportando la farina, quando erano già vicini al Monasterio, videro nella strada vn fuoco acceso, e dissero insieme. Hoggi nel Monasterio si diggiuna, facciamo qui del pane, e mangiamcelo, accioche se per auventura arriuassimo colà senz'haber mangiato, non bisognasse ancor noi diggiunare, e così fecero. Conobbe ciò il Santo in spirito, & ordinò, che s'apparecchiassero le tauole, accioche diceua egli, giunti che faranno quei Monaci dal Molino, possiamo tutti mangiare. Mentre San Nilo così parlaua, arriuarono i Monaci, & insieme con gli altri presero il cibbo. Ma leuate le tauole, il Santo li ritirò in disparte, e disse loro. Per qual rispetto vi lasciate tentar da Sathanasso, e facete per la strada il pane, e mangiate? forsi perche eraute lungi dal Monasterio, & credete d'esser miei schiaui, che hauendo di me ti-

more

more, dobbiate mangiare di nascosto, voi altri mi siete fratelli, ne da alcuno siete a stretti à far più di quello, che piace à voi medesimi, ma ricordateui che il pane de Religiosi, e la fatica, & il diggiuno, che sono vero cibo dell'anima. Hor sù non vi lasciate più indurre à commettere simil'errore, e per l'auuenire siate più diligenti nell'offeruanza della Regola. In vdir questo quei incauti Monaci gli si gettarono à piedi, e promise- ro d'emendar la vita loro.

Affaticauansi vna volta i Monaci nella selua d'vn monte in tor via gli alberi infruttuosi, accioche la campagna doue prima era seluaggia, rimanesse atta alla cultura, illuminò lo Spirito Santo il Seruo di Dio, che andasse à visitare i lauoratori, perche il demonio infernale tutto famelico cercaua di diuorare qualcheduno di essi; egli subitamente s'incaminò alla volta loro, e per tutto quel giorno l'andò esortando ad occupar' insieme col' corpo anche la mente, & à far' oratione per poter in nome del sommo Dio discacciar l'empio insidiatore. Vedendo adunque il demonio la sollecitudine del vigilantissimo padre, e l'vbidienza de suoi figliuoli, sù la decima hora del giorno per dispetto, fece cadere vn grandissimo albero, dalla caduta del quale restò morto vn cane del Monasterio, del qual' accidente stando alcuni di essi malinconici, S. Nilo disse loro. Fratelli il demonio voleua sfogarsi non già contro vncane, ma contro vno di voi, gli fù però vietato dall'Angelo.

Vna volta volendo San Nilo far pruoua de suoi Monaci, finito il Mattutino alla presenza di tutti così parlò. Noi habbiamo piantato, ò fratelli molte vigne, dalle quali si raccoglie molto frutto, ma ciò vien' attribuito ad auaritia, perche questa rendita eccede il nostro bisogno, andiamo dunque à tagliarne vna parte, e coltiuiamo solo quello, che moderatamente, e basteuole. Detto questo recarasi la scure in sù le spalle, auuiossi alla più bella, e fertile parte delle vigne del Monasterio, e tutti gli altri li seguirono senza mormorare, ne dire pur'vna parola, e fatta primo oratione cominciò egli à tagliar le viti, & il medesimo fecero anche tutti gli altri, e durarono dalla mattina infino ad hora di Terza, quando San Nilo hebbe sperimentato l'vbidienza de' suoi figliuoli, rese gratie al Signore. Vn'altra volta essendo stata presentata al Monasterio nel giorno del Giouedi Santo vna cesta piena di pesci bellissimo, acciochè i Monaci indeboliti dal lungo diggiuno potessero alquanto ristorarsi, & essendosi egli accorto, che della vista di quel dono si erano vn poco rallegrati, lasciò che gli accomodassero, e si mettesse in procinto di cuocerli, ma quando vidde ogni cosa all'ordine, li prese tutti, e li donò ad vn Mendico, che à caso si presentò auanti al Monasterio senza ritenerne pur vn solo, e con questo insegnò à i suoi Monaci la virtù dell'vbidienza, & insieme della temperanza.

Grande fù la sua carità verso il prossimo, onde vna volta in particolare andando

andando à dar'aiuto ad vna persona, à cui era stato fatto à torto certa ingiuria da huomini scelerati, fù astretto nel partire da suoi Monaci, à cuoprirsì i piedi con alcune vilissime pelli, per defenderli alquanto dall'estrema forza del freddo, ma essendo à caso posto per trauerso vn legno per la strada, doue il Santo doueua passare, subito che vi pose sopra il piede il demonio inuidioso del bene, che doueua fare, operò per la lubricità di quelle pelli, che sdruciolasse, onde vrtò vna gamba in quel legno, e fattosi vna crudelissima ferita cadde in terra. Quiui per la sierrezza del dolore, e per l'acuto freddo, & anche per la copia del sangue, che vsciuua dalla piaga, li sopraggiunse vn isuenimento sì grande, che aspettaua di punto in punto di rendere l'anima à Dio, onde trattofi di seno vn libretto, ch'era il Compendio del nouo testamento, il quale sempre portaua seco, con quello toccossi gli occhi, le labbra, & il petto, dicendo, Signore io raccomando nelle tue mani lo spirito mio. Dopoi s'addormentò per vn poco, ò pure, (il che è più verisimile) di nouo tramortì, nel qual tempo gli apparue l'Angelo di Dio, e gli mise in bocca vn certo liquore di dolcezza veramente celeste. Si riscosse subito il Santo Romito, e leuatosi tutto lieto in piedi, più gagliardo che prima seguitò il viaggio, essendogli stagnato il sangue, e cessato ogni dolore, e raccontaua d'hauer più volte, & in più occasioni sperimentato gli effetti della diuina gratia, ma non però con modo così subitaneo, e con sì grande, e compito refrigerio, come all'hora gli era auuenuto.

Hor mentre San Nilo in ritornar'al suo Monasterio andaua salmeggiando, e diceua quel versetto di David (nella via per cui caminaua mi refero nascosamente il laccio.) Il diauolo presa la sembianza di vna donzella si distese nel luogo, dou'egli doueua passare, & in modo tale si stese per trauerso, che il Santo non potesse scanzarla. Egli all'hora accortosi dell'inganno machinatogli, armando l'anima sua di spiritual fortezza, la percosse co'l bastone, che portaua in mano, e sgridandola seueramente la minacciò, onde senza punto fermarsi, leuatosi in piedi, e ritiratafi à dietro si fuggì. D'all'hora deliberò il Seruo di Dio, che non douesse più ne egli, ne Monaco alcuno de suoi andar solo, considerando quello che dice l'Ecclesiaste (è meglio esser accompagnato che solo, e guai chi v'è solo, perche quando caderà non hauerà chi lo sostenga).

Era San Nilo giunto all'età quasi di sessanta anni, e parte per questo rispetto, parte per la souerchia fatica dell'asprezza della sua vita, mancandogli il natural vigore, non poteua più metterfi in viaggi lunghi à piedi, onde per solleuamento della sua molta debolezza, si feruiua d'vn cavallo, ancorche per la maggior parte del viaggio per desiderio di patire, tirando solo dietro caminaua à piedi, hor'auenne che vn infelice instigato da Satanasso, gli rubbò il cavallo, e si pose in fuga: Ma d'improviso si commosse nell'aria vna sì grande tempesta, che il ladro fù costretto à fermarsi, e smon-

smontar da cavallo, onde ritiratosi sotto vn'albero, aspettaua che si rasserenasse il tempo, ma in quell'istante cadde dal Cielo vn folgore, e percotendo quel misero gli tolse la vita; & il giorno seguente passando alcuni, per quel luogo, riconobbero il cavallo, che iui pasceua, e lo condussero al Monasterio.

Vn'altra volta vn certo soldato desiderando rubbare vn cavallo del detto Monasterio, dispose di ciò fare, dopò calato il Sole, onde si pose di rimpetto al luogo per aspettar la notte, accioche le tenebre gli dessero commodità d'adempire il suo proponimento. Venuta la notte il soldato inuiosi alla volta del Monasterio, ma caminando hor quà hor là, e girandosi attorno non potè mai auuicinarsegli, ne ritrouare le mura, perche hora intoppauasi in scalti, hora pareuagli di essere tra rupi alpestri, & asprissimi monti, e luoghi inaccessibili, quando poi uenue il giorno ritrouossi inàzi il Monasterio, onde restando attonito per il miracolo, entrato nel Monasterio confessò pubblicamente la maluaggità del suo pensiero.

Gli fù condotto inanzi vn ladro, che l'hauuea rubbato vn cavallo, che seruiua à Monaci per li bisogni del Monasterio, il Santo veduto il ladro, lo interrogò se ueramente desiderasse quell'animale? Colui rispose. Se io nõ l'hauessi desiderato, non l'hauerei rubbato. All' hora San Nilo gli fece cõsegnare quel cavallo, e gli diede di più in dono la sella, e la briglia, soggiungendo se tu lo desiderì, pigliatelo, e vatti in pace, & esso tutto lieto si partì. Mormorauano i Monaci di questa attione, perloche il Santo chiamatili à se disse loro, questo ho fatto, accioche impariate, come ne insegna l'Euangelio a d amar gl'inimici, e far bene à quelli, che vi fanno male.

Fra gli altri Monaci, che erano nel Monasterio di San Nilo, vi era vn suo nipote giouane di molto bell'ingegno, & atto ad ogni buon' esercizio. Questi facendo vna volta viaggio con alcuni altri Monaci, e portando seco vn calice d'argento per la strada, ritrouarono vna fontana d'acqua limpidissima, e cristallina, che con soaue mormorio dolcemente scorrendo, pareua che l'inuitasse à bere, ma perche non haueuano cosa alcuna, con che prender l'acqua, egli uscì fuori quel calice, il quale veduto dagli altri, & allettati dal pretioso candore dell'argento, tutti vi beuerono. Giunse questo successo all'orecchie di San Nilo, onde adirato di giusto sdegno contro il giouane, e dopò molte querele, cominciò à dimostrarli talmente adirato, che non uoleua ne parlargli, meno vederlo; ma l'incauto Monaco hauendosi preso molta malinconia per lo sgridar del zio, cadde per il dolore grauemente infermo, e dopò nõ molto tẽpo si morì, San Nilo per quanto durò la malattia del giouane, auuenga che nell'andare, e tornare dalla Chiesa passasse sempre uicino alla sua cella non uolle mai uederlo, eccetto che nel punto della morte; ben'è uero che per altro i Monaci haueuano offeruato, che quando alcun di loro

era

era infermo, se il Santo andaua spesso à visitarlo, quel tale mai non risanaua. Morto che fù il giouine, piangendo il Seruo di Dio, e lamentandosi della perdita di esso, vno de più vecchi andò à condolerli con esso lui, agguingendo, che dubitaua assai, che quel Monaco non fusse morto per dispiacere di veder lui con tanto rigore, & austerità sdegnato. Al che egli rispose. Se io non hauessi fatto sembianza d'odiarlo, Iddio non l'hauerrebbe tirato à se, ma hora son sicuro, che per questo breue trauglio da lui patito, la sua anima gode vna grandissima contentezza, perche non è iniquo Dio, che tragga l'huomo d'vna priggione, e lo ponga in vn'altra, se non per suo difetto, e colpa.

Hor essendo cresciuto il numero de Monaci, & il Monasterio per ciò diuenuto comodo, & abbondante, dalla qual cosa cominciò ad auuertire, che i Monaci s'erano intepiditi nell'esercitij spirituali, & erano poco accurati nell'osservanza della Regola, amici della vita libera, ambiziosi à gara de gli vfficij, il che fù in gran parte cagionato dal mal'esempio dell'Abbate ch'era nominato Manzo, la cui sciocchezza, e poca virtù si può argomentare del seguente fatto.

Stauasi l'imprudente Abbate insieme con alcuni de principali Padri del Monasterio, mangiando in Refettorio, e per loro diporto, e trattenimento haueuano permesso, che entrasse vn sonatore, il quale sonasse, e cantasse. Fù riferito questo à San Nilo, il quale con spirito profetico si voltò ad alcuni Monaci, ch'erano in sua compagnia, dicédo. Ricordate uiò fratelli delle mie parole. Non tarderà à cadere sopra di costoro l'ira di Dio, e non passò l'anno, che l'Abbate fù fatto priggione, e come partecipe d'vna congiura, fù priuato de gli occhi; e quei Monaci caddero in grauissime, e pericolose infermità, de quali alcuni ne morirono, il sonatore essendo andato per rubbare fù preso, e dopo molti tormenti gli furono cavati gli occhi, si che tutti conforme haueua predetto il Sato, beuerono il calice dell'ira di Dio.

Per questa caggione cominciò San Nilo ad andar cercando qualche luogo piccolo e ritirato, e postosi in camino giunse in vna deserta solitudine, e compiaciutosi dell'asprezza di quel luogo, che chiamauasi Serperi, si fermò quiui con vn'altro Santo Monaco nominato Stefano, che seco s'era accompagnato. Quiui in breue tempo essendo concorsi molti, mossi dal suo esemplo, cominciarono à menar vita più angelica, che humana. Qui era continua fatica, frequenti i diggiuni, il salmeggiare non interrotto, & in somma si scorgea la norma di tutte le virtù, mercè dell'inaffiamèto delle sante parole, e dell'assidua vigilanza di San Nilo, il quale infaticabile ne patimenti, senza trasgredire vn tantino della sua solita astinenza, e santi exercitij, quanto più indebolito dall'età il corpo inuechiato, con tanta maggior gagliardia rinuigorua lo spirito; e se bene egli era decrepito, & afflitto da varie infermità sì per la vecchiezza, sì anche per la
molta

molta austerità, & indicibile rigore della sua vita, non soddisfece però mai alla natura in modo, che rompesse il diggiuno, o vero com'è costume de' vecchi, mangiasse, o beuesse fuor del tempo determinato. S'astenne semprè della carne, non usò mai il bagno, ne fu il suo corpo lauato, se non dopò morto.

Spesse volte era rapito in estasi, e stando senza poter parlar, non sentiva che alcuno gli fosse attorno, e se alcuno de' suoi Monaci dopo gli domandaua, che v'è interuenuto ò Padre, e doue infin' ad hora siete voi stato; egli rispondeua io son vecchio ò figliuolo, deliro, e sono oppresso dal demonio, ne sò quello che mi faccia, anzi quando alcun forastiero con impertunità andaua à chieder di lui, e perciò egli era interrotto dalla sua contemplatione, diceua che si rispondesse, che il vecchio era traagliato dal demonio, e che non poteua dar orecchio à niuno, ma quanto più egli si dispreggiua, tanto più il Signore l'esaltaua à tanto preggio, e stima, che alla voce della sua angelica, e santa vita concorreuano di continuo genti per vederlo, e per vdirlo ragionate.

Hor dopò hauer vissuto per lo spatio di dieci anni nella sopradetta solitudine di Serperi, determinò d'inviarli à Roma, e nel partire diceua alli suoi Monaci, che piangeuano, ò Padri, e fratelli miei nò vi ramaricate, perchè vò ad apparecchiarmi vn luogo, doue io possa adunare tutti i miei figliuoli, e fratelli che sono dispersi. Dalle quali parole, non comprendendo essi il loro significato, riceuerono qualche consolatione.

Stanno il Seruo di Dio con la scorta del Signore, che si come per diuina reuelatione haueua egli preveduto, lo conduceua al luogo da lui determinato per la sua sepoltura, & arriuato in vna Città detta all' hora Tuscullo, hoggi Frascati, lontana da Roma dodeci miglia, vicino alla quale era vn Monasterio di alcuni pochi Monaci della natione greca, iui il santo vecchio si fermò con animo di viuere in quel luogo, quei pochi giorni di vita, che Iddio hauesse voluto concedergli.

Ma essendo detto à quei Monaci, ch'erano rimasti nella solitudine di Serperi come il loro Padre non farebbe stato, più per ritornare in quelle parti si partirono subito per andar à trouarlo. Conobbe il Santo in spirito l'arriuo de' suoi figliuoli, e ne prese grandissimo giubilo spirituale.

Fra questo mentre conoscendo approssimarsi il tempo della sua dormitione chiamati à se i Monaci, compartì tra di essi alcune cosette di pochissimo momento, che à caso si ritrouaua, lasciàdo loro di se qualche memoria, poiche egli non possedeua cosa alcuna, che quanto al mondo fosse di consideratione, di poi dimandò con mirabil' affetto di cuore diuoto li Santi Sacramenti, e riceuutoli disse à quel Superiore, e à gli altri Monaci. Io vi prego, che dopo la mia morte ricopriate il mio corpo di terra, e che non mi sepeliate nella Chiesa, ne sopra del mio sepolcro fabbrichiate tumolo o Epitafio, ne ornamento di qualsuoglia sorte, e se pur volete, che in

alcun modo si conosca doue il mio corpo giaccia accioche i pellegrini, che desideraranno vederlo dopo le fatiche del viaggio, non restino defraudati dalla sperata consolatione, poichè sono stato pellegrino anche io, per tutto il tempo della mia vita, sia perciò il contrafegno semplice, & eguale al piano della terra, e ricordateui di me nelle vostre orationi. Detto questo si distese sopra il suo letticiuolo, e giacque per due giorni senza parlare, ne aprir gli occhi, marauigliandosi non poco di ciò quelli, che lo vedeano perche non pareua, che egli fosse in agonia, ma che dormisse, se non che moueua alquanto le labbra, e con la destra mano andauasi segnando co'l segno della santa Croce il cuore, dal qual'atto raccoglieuano i circostanti, ch'egli stesse in oratione, anzi vno de' Monaci, appressandogli l'orecchie alla bocca sentì distintamente questo verso. (All' hora io non mi trouerò confuso, quando haurò tenuto fisso lo sguardo in tutti i tuoi precetti.

Venuta la notte, e celebrandosi all' hora in quel giorno la commemorazione di San Giouanni Apostolo, & Euangelista, parue alli Monaci di portare il Seruo di Dio in Chiesa, poiche si ricordauano con quanto affetto egli honorasse le solennità de'Santi, e com'era solito dire, che il Monaco, se la necessitá non gliel'vieta, deue morire dentro l'oratorio. Il che hauendo essi effeguito, cantarono la Compieta, e nel calar del Sole il Santo rese l'anima á Dio alli 26. di Settembre l'anno dell'Incarnazione del Verbo mellefimo, e dell'età sua il nonagesimo quinto.

Pianfero amaramente la morte del loro Padre quei deuoti Monaci, e dopo hauerlo lauato più con le lagrime, che co'l bagno, la mattina seguente li diedero sepoltura, & hoggi il suo santo corpo si cõserua nella Chiesa della Badia di Santa Maria di Grotta ferrata.

Fà mentione di San Nilo il Martirologio Romano, e la sua vita fù scritta da vn suo Discepolo chiamato il Beato Bartolomeo, huomo di gran perfectione, e santità di vita, il cui corpo è sepolto insieme

con quello di San Nilo in grotta ferrata, & oltre a questo

questi Gabriele Barrio, nel trattato de Antiquitate Calabriz, & vltimamente

da Nicolò Balducci Romano.



VITA
DEL BEATO STEFANO

EREMITA

Discepolo di S. Nilo.

IL Beato Stefano Eremita fù discepolo di San Nilo, & emolo della sue virtù, e nelle battaglie spirituali fedelissimo compagno: fù egli per origine, e per nascita ignobile, e dopò la morte del suo natur al Padre rimasto pupillo insieme con la sorella sotto la cura della madre, giunto all'età di circa vent'anni era dotato d'vn'anima tanto semplice e pura, che non farebbe impropria còparatione il paragonarlo al Patriarca Giacob, ò vero à quel semplicissimo discepolo di S. Antonio nominato Paolo. Hor il giouanetto Stefano innamorato della vita solitaria anteponeu do Christo conforme al precetto dell'Euangelio, alla madre, alla sorella, & à se stesso, guidato dalla diuina gratia, si condusse nella solitudine, doue San Nilo Eremita dimoraua, & hauendolo ritrouato gli si pose senza dir'alcuna parola à sedere à lato. Il Santo vedendo questo giouane, nè si mosse per all'ora da suoi esercitij, ma tramontato il Sole, vedendo che non faceua, ne diceua cosa alcuna, gli chiese di che andasse cercando, al che egli rispose, che desideraua di menar vita solitaria. Soggiunse all'ora S. Nilo. Se tu vuoi farti Monaco, io t'insegnerò li Monasterij, & andrai à vestirti in quelli, perche quì tu non potresti viuere, non v'essendo che mangiare. Al che il Beato Stefano replicò, sò che vi sono de' Monasterij, & ho di essi buonissima notitia, ma quelli à me non piaciono, questo luogo è solo di mia satisfatione. Interrogato se egli hauesse alcun parente, rispose di sì, e manifestò al Santo lo stato suo, ond'egli cominciò ad esortarlo, che douesse starsi al seculo à fine di sostentar la madre, e la sorella, egli nondimeno replicaua, io non ritornerò altrimenti per questa cagione in luogo alcuno, perche quelle le hà mantenute, e mantiene Iddio con la sua infinita prouidenza, e non io. Dunque non hauendo San Nilo potuto mandarlo via, gli diede vn mezzo pane che si trouaua, e prima se egli il giorno seguente diggiuno, poiche per esser quello il penultimo giorno della Settimana, e non vsando egli di conseruar' il cibo se non à misura, la portione dell'ultimo giorno era già venuta meno, questo auuenne à San Nilo il secondo anno doppo che egli s'iritirò nella spelonca à menar vita solitaria. In tanto accorgendosi, che il giouinetto Stefano era per natura semplice, e da poco, gli sapèua veramente graue il tolerare la diuina melen-

melenfagine, non dimeno recorderuole de' precetti dell'Euangelio, non gli diceua mai vna parola cattiuas, ma l'ammactraua con amorevolezza, e m'afueudine, industriandosi di farlo diuentare accorto, e sollecito com'egli medesimo era.

Passati tre anni non facendo Stefano profitto alcuno, sopr'auenne al Padre Nilo vn si fatto pensiero. Se colui mi fosse, o fratello, o figliuolo, o nipote, non vsarei io seco delle riprensioni, & delle ingiurie, & anche d'altri modi più rigorosi affine d'instruirlo, e corregerlo? hor facciam vn poco questa proua, accioche non rimanga per nostra trascuraggine mal'habituato. Cominciò dunque à trattar seco rigorosamente, & à schernirlo, villaneggiarlo, & offenderlo con parole, e con fatti, poiche quando gli insegnaua à dire i Salmi, e le orationi, era molte volte costretto à darli delle guanciate. Stefano nondimeno sopportaua ogni cosa, non solo senza molestia, ma di buon'animo, ne restaua spauentato di quella alpiissima norma di viuere, ne fuggiu le bestie, e gli scherni che dal Santo gli erano fatti, ma in sua compagnia, in quel modo, che faceua esso medesimo, toleraua ogni patimento, e si esercitaua in ogni fatica, per la qual cosa meritò d'esser preseruatò da Dio senza che mai con tutto le astuzie del demonio patisse alcuna tentatione.

Percioche interrogato più volte da San Nilo, quali pensieri gli turbassero la fantasia, rispondea che da alcun pensiero egli non era traugliato, se non che quella tanto assidua, e continua vigilanza gli pareua quasi insopportabile. All' hora il santo fece vn banco d'vn piede solo, e disse gli. Tu hai due piedi, e questo banco ne ha vno eccoti fatto vn banco, in su questo sedendo, potrai commodamente contemplare se far'oratione. Stefano riceuuto questo ordine d'al' hora in poi ò meditasse, ò stesse in Chiesa, ò mangiasse, non adoperaua altra sedia che quella, ma spesse volte cedendo al sonno, si lasciua eader à terra, & hora anima ceuasi vn braccio hora guastauasi il viso, onde non s'ò se per ciò gli fusse più utile il vegliare, ò più difficile il non dormire.

Vna volta volendo il B. Stefano lauare alcuni legumi la pignata improuisamente crepò, e ruppe si, ragunati adunque tutti i pezzi di essa, si presentò davanti à San Nilo, e confessando il suo fallo, glieli mostrò, ma egli disse. Che gioua accusarti innanzi à me solo del tuo mancamento, vane al Monasterio quei vicini, e mostrali in publico, accioche si sappia che anchora i Romiti rompono le pignate. Egli per vbbidire, al suo maestro, prese subito quei pezzi, e se n'andò al monasterio, ou'era Abbate vn sant'huomo chiamato Fantino, e raccontogli il successo. Il saggio Abbate, come colui, che l'occhio dell'intentione indirizaua al medesimo segno, doue già Phanea riuolse San Nito, cioè della gloria di Dio, e del profitto di quel semplice, e trascurato Romito, onde raccolti insieme quei pezzi, e legati li con vna corda, gli attaccò al collo del B. Stefano, e fatto lo stare in piedi,

nel

nel Refettorio, mentre Monaco mangiavano, rimandollo dipoi nella spelonca al Santo, per seruire meglio offendantolo. Ion io non so qual giorno, ma vn altro giorno andandoti il B. Stefano per la campagna, trouò de gli sparagi coltelli se ritornato alla spelonca sanza altro che ad S. Nilo coffello, e se in tal del desinare li pose in tauola. Subito che al Santo Romito Nilo hebbe assaggiato quella viuanda, e sentendo fuori del suo costume, che alquanto gli piaceua, domandò à lui, se gli àncora hauesse il medesimo gusto, e rispondendo di sì, gli impose che tosto la g'traffe via, aggiungendo che cibbo per natura amaro non poteua, senò per condimento del demonio esse diuenuto dolce, tanto era in quasi beatus ad minus, e sobrijs, e temperatis, e con sì rigorosa astinenza domauano, d'gli picciola sensualità della natura. In tal tempo che donauo di vno q' b' obsequio conueniente, e in tal tempo Passato à quanto di tempo il Santo Romito Nilo stimò necessario di prendersi egli la cura di uic' comòdare la madre la sorella del B. Stefano, che come sopra dicemmo da lui erano state abbandonate, e per se stesse non haueuano modo da poterli mantenere. Scrisse dunque alcune lettere, e dattele in mano al semplice Romito, l'iniuò al Teodora Santissima Vergine, che viueua vita religiosa con la cura di alcune poche donzelle in vn luogo chiamato Azenario, uechia di famiglia, di sapienza di prudenza grandissima, la qual' in fin della prima fanciullezza s'era esercitata nel culto della vita monastica. Questa Teodora haueua amato da giouane to il seruo di Dio Nilo con affetto materno, e opde non ricusò per amor di lui di ricuere nel suo Monasterio la madre e la sorella del B. Stefano, le quali essendoti entrate, dopo hauer per lungo tempo esercitata in esso con gran pazienza, e felice la vita spirituale, per molte virtù famose, e illustri renderono santamente lo spirito al Creatore. Per il tempo però che questi vissero, Stefano andaua ogn'anno di estate à quel Conuento di lauorare nella raccolta, douò che era finita, ritornaua alla sua spelonca, doue non tra lasciua per seruggio di Monaci de Monasterij quui vicini alcuna fattenda; ma concessi continuamente, e secondo l'occorrenze openana seruedo ad ogn'vno, fuori che à se stesso, di cui era Signore con doppio dominio di continuata astinenza, e di perpetua fatica.

Merito talmente questo semplice, e buon Romito per le sue ottime qualità, l'affetto di San Nilo, che in vna decorezza il Santo Padre si dispose di metterli à rischio per lui anche la propria vita; impero che hauèdo scosso in quell'anno gli empj Saraceni quasi tutta la Calabria, e saccheggiato ogni cosa, e leuandosi voce, che uoleffero arriuare nelle parti dou'erano posti i Monasterij detti di San Mercurio, non molto lungi dalla spelonca di San Nilo ogn'vno cercaua di ricouertarsi nelle più vicine Castella, perche quei Barbari non la perdonauano à niuno, e sic' anche de Monasterij Romiti haueuauo compassione alcuna.

In quel mentre il B. Stefano si ritrouaua, per non sò che affare nel Monasterio

nastorio dell'Abbate Fantino, onde per tema de' Barbari si fuggì anch'esso con gli altri Monaci nel vicino Castello, perche crescendo ogn'hora più il rumore, non potè tornare alla spelonca, dal più alto luogo, della quale hauendo San Nilo veduto la polvere, che le truppe de' Saraceni scorrendo faceuan solleuare al Cielo, risolsè di sottrarsi dalla loro perfidia, accioche non pareffe voler tentare il poter diuino.

Pigliato adunque vn vaso di terra pieno d'acqua se ne salì in vna parte del monte, ch'era assai stirata, e doue sicuro credea di poter dimorare. Ma subito che fù giorno, se ne ritornò alla spelonca, e conobbe esser'infino là artinati i Saraceni, perche l'hauenuo rubbato vn sacco di cilicio, del quale come nella sua vita dicemmo, anno per anno alternatamente si seruiua, e l'hauenuo empito di pera seluatiche, le quali hauenuo ritrouate nel medesimo luogo. Discese dappoi nel Monasterio, e vedendo ogni cosa andata sottosopra stimò che il B. Stefano, ò nella spelonca, ò vero iui nel Monasterio fosse stato preso da i Saraceni, cominciò dunque ad attristar si grandemente, & à dir seco stesso.

O misero, & infelice Nilo, senza dubio il fratello Stefano è stato fatto schiauo, e tutto per mia caggione, perche mentre m'attendeua, ò quiui, ò nella spelonca egli fù preso da gl'inimici, giusto parmi, e ragione uole che vada anch'io ad essere schiauo insieme con lui. Mentre così fra se stesso ragionaua, se dolorosamente piangeua, parte prendendo horrore della sfacciatezza de' Pagani, parte tirato dall'affetto che portaua al suo caro compagno, e figliuolo, e stimolato dal precetto di Christo ad impiegar la vita per l'amico.

Con questa deliberatione si pose in camino, e nel mezzo d'vna strada si fermò à sedere aspettando il passaggio de' Saraceni, accioche lo pigliassero, e lo conducessero ad esser compagno del B. Stefano nella vita seruile, come quello era stato à lui nella solitaria. Et indi à poco scoperse da lontano intorno à dieci soldati à cavallo, di habito e di armatura, sì per le fasce adattate attorno al capo, conò anche per lo resto del guarimento saracenesco, ad Agareni in tutto simiglianti. Subito che il Santo vidde costoro, dirizzatosi à piedi, & armatosi due volte co' segno della Santa Croce si pose ad aspettarli, ma quei soldati hauendolo di lontano conosciuto, & appressando si gli fecero humile riuerenza, e toltisi di capo quelle bende fatte alla Saracenesca si fecero conoscere per cittadini di quel paese, i quali si erano in quella foggia trauestiti, accioche potessero senza sospetto de' nemici star in guardia del luogo. Egli assicurato da costoro della saluezza del B. Stefano, e di tutti i Monaci, tornò nella sua spelonca, rendendo lodi, e gratie à Dio. Partiti poi che furono i Saraceni da quel paese, ritornò anche il B. Stefano alla solitudine, & iui co' suo caro padre persuerò nell'vsato modo di viuere.

Hor auuènne che mentre il B. Stefano auanti che andassero le sopra-

dette cose si tratteneua nel Monasterio (impercioche gli Eremiti di quelle parti, benchè per propria electione viuessero nelle solitudini, haueuano però il luogo loro ne Monasterij, oue di quando in quando andauano per loro diporto, & per prender consiglio da vecchi) imparò da vn certo vecchio à tessere le corde di gionchi, con le quali si fabricano le sporte, onde fece vna cestarella, e nel suo ritorno la portò nella spelonca, persuadendosi di douer fare in tal maniera cosa gratissima al S.ato Romito Nilo, ma egli vedendola disse. Hor sù fratello Stefano poniamo in esecuzione alcuno de precetti della nostra Regola, tu senz'ordine, e senza consiglio la fabricasti, gettiamola nel fuoco, poichè così comanda il gran Babilio. Mentre così diceua leuatosi in piedi, accese il fuoco, e sopra ve la gittò, & essendosi accorto, che al B. Stefano era ciò graue, e che non sopportaua questa mortificatione con pace, ne con rendimento di gratie, ma più tosto cò auersione d'animo, lasciò che la cestarella tutta ardesse, e così liberollo dall'affetto della robba.

Vna volta il sudetto vecchio pregò à San Nilo à contentarsi, che Stefano andasse fecho à cogliere l'herba, della quale si seruiua nel suo lauoro, andò il B. Stefano, poiche così gli era commesso, & auenne, che hauendo il vecchio per la campagna riposto in vn luogo il suo Salterio, scordofene, & lo perdè. Tornato dunque à San Nilo cominciò à dolersi del perduto Salterio, & entrò in vna grandissima malinconia, per la qual cosa il S. mosso à pietà di lui, cominciò à riprendere Stefano, e à dirgli. Tu sei pur balordo e scioeco, perche non cercasti del Salterio, tua è tutta la colpa, però è giusto, che il vecchio si pigli il tuo, e datogli di mano, glielo tolse, e diedelo à quel vecchio, il quale poi tutto lieto si partì.

Piacque finalmente al Signore di chiamarlo à se per darli il premio delle sue fatiche, onde s'ammalò dell'ultima infermità, & essendo ridotto in termine di douere trapassar all'altra vita. S. Nilo accorgendosi, che il B. Stefano staua sù le porte del Cielo, gli si pose à lato, & adunati tutti i Monaci, e fattili fermar tutti d'intorno al letto. San Nilo chiamollo per nome, & egli subito drizzatosi à sedere, e congiunte le mani insieme, lo guardaua fiso nel volto, attendendo il suo comandamento, quindi egli disse. Stefano dà la benedizione à questi tuoi fratelli, perche tu ti muori. Egli fece subito la mano, pregando loro dal Cielo ogni bene, e seguì l'ordine del suo Maestro. Soggiunse San Nilo. Hor sù riposati fratello Stefano, perche già le forze t'abbandonano. Egli colcatosi riposò nel Signore vbbidente ancor nel punto della Morte. Dopo che questo Santo Monaco hebbe esalata l'anima, il Santo Romito Nilo cominciò à piangere accompagnando con le lagrime questi lamenti.

O Stefano amatissimo mio fratello, e fedel compagno ne combattimenti, e nelle fatiche di questa vita, dopò tanti anni ci separiamo, & vno resta priuo dell'altro, tu te ne passi al riposo, che con i tuoi benedetti stenti ti

hai

hai preparato nel Cielo, ma io rimango in questa Valle di miserie à piangere la tua perdita, o le mie sciagure. Bensi io di certo, che tu hora da generoso campione, e da martire inuito, trionfi delle tue vittorie, perche io ad ancora d'essere stato di ad nom solo persecutore, ma caritate.

Questo disse il Santo Padre, perche se bene il B. Stefano era vecchio, egli con tutto ciò lo stupazzano, e dauagli ancora delle guanciate conoscendolo d'animo valoroso, & intrepido à sostenere ogni spiritual battaglia, anzi feruissasi di lui, dirò come d'un bene temperato scarpello, il quale col maglio opportunamente percosso, abbellisce rozza pietra, o rustico tronco veste di nuoua forma; impero che quando alcun Monaco in Chiesa mentre si recitaua il diuino officio: cadendo al sonno si dormentaua se cominciua à ronfaren, San Nilo fingua di non acconger chi fosse, e diceua. Chi ronfa, senza dubio è Stefano, cacciatelo fuori, accioche non introduca fra noi questa scandalosa vianza. Spesse volte ancora con ingurie, e bronstolamenti lo mandaua via di tauola, come se con sozze maniere beuesse, o mangiasse, cotreggendo con tale pretesto quelli, che in ciò commetteuano difetto, & in somma di quanto errori si faceuano trà i Monaci, Stefano era ripreso, come colpeuole di tutti. Quando poi era il tempo di mettere, o di tirare il grano il B. Stefano ancor che per la vecchiazza fosse diuenuto curuoso, e per le infermità quasi inabile, si conduceua anch'egli con gli altri Monaci al luogo del lauro, & iui senz'alzar mai il capo si stava tutto il giorno nell'aire di conuincua s'affaticaua, non tralasciando di fare qualsiuoglia cosa per seruigio del Monasterio. Egli veramente nella sua vita non prouò mai quiete, o pace, ma ando ben à godere in Cielo quella vera, e perfetta tranquillità, e qui si fecero scorta, e guida i traugli di questa vita. San Nilo fece fare unitamente due sepolture in vna delle quali hauendo fatto riporre il corpo di questo glorioso Romano, disse che quando la diuina provvidenza non hauesse altrimenti disposto, suo egli haberebbe desiderato di esser dopo morto nell'altra sepoltura se prima non e crebal a non si viuere. *Questo è il luogo di questo*

Questo è la vita del B. Stefano Eremita sempre del Cielo, e di questo mondo; ma dovissimo delle cose del Cielo, di spreggiato nella presente vita, ma glorioso nell'altra.

Questo è il luogo di questo glorioso Romano, e di questo mondo; ma dovissimo delle cose del Cielo, di spreggiato nella presente vita, ma glorioso nell'altra.

Questo è il luogo di questo glorioso Romano, e di questo mondo; ma dovissimo delle cose del Cielo, di spreggiato nella presente vita, ma glorioso nell'altra.

VITA

V I T A
 DEL BEATO GEORGIO
 E R E M I T A

Discepolo di S. Nilo.

MA degna di memoria, e da non potersi tralasciare senza pregiudizio, per dir così, delle glorie di Dio, e de Santi suoi, parmi che sia la marauigliosa conuersione, e vita del B. Georgio Eremita huomo vecchio, nobile, e ricco nel secolo, e de principali della Città di Rossano in Calabria, nella persona del quale volle manifestar' il sommo Iddio, como ben sappia con l'aura della sua gratia nel golfo delle tempeste del mondo far toccare all'anime fedeli il porto della salute, e com' egli goda per mezzo de Serui suoi, quasi penne delle sue grand'ali, di veder' esaltate le marauiglie della sua onnipotenza.

Essendo stato da S. Nilo mandato il sopradetto B. Stefano, alla Città di Rossano per comprare certa pergamena, entrò in casa d'un buon vecchio nominato Georgio, perche i Monaci, come quelli che nulla possedevano, hauendo bisogno d'alcuna cosa, ne andauano prima dimosstrandogli il prezzo per l'amor di Dio. Volendo adunque il B. Stefano ritornare alla solitudine, il nobil vecchio accompagnatosi seco, si condusse con lui davanti S. Nilo, & interrogato che cosa chiedesse, & esponendo la cagione della sua venuta, rispose in questa maniera. Stando mene in auiso in casa, co'l pensiero rivolto parte alle vanità del mondo, e parte alla moltitudine e grauezza de' miei peccati, mi sopravuenne un gran timore della morte, e della morte che doppo d'essa ci hanno da esser fatte del fornaio Giurdicere dello stretto conto, che in quell'ultimo giorno si ha da rendere d'ogni nostra azione, mentre l'anime mio era così agitato da questa solitudine, mi addormentai, o mi pareua d'entrare per la maggior porta della nostra Città, presso alla quale è situata la Chiesa de Santi Angeli, donde venutomi un musico concerto di celeste melodia e dell' più sonori suoni, che mai hauesti vdito, subito colà m'auvicinai, per vedere chi fussero quelli che così dolcemente cantauano. Pareuami di veder l'altare circondato da ballissimi Eunuichi vestiti di bianco, che pareuano Angeli, e con essi ancora sedeu la paternità vostra (ne fu fantasia, poiche ben l'adei somi a coso osco) Nel seggio poi Episcopale staua un giouane di vaghezza, e di splendor mirabile, la cui maestosa e venerabile presenza non poteuho esprimere mai lingua mortale. Dopo d'esser io entrato in Chiesa, meon

hai preparato nel Cielo, ma io rimango in questa Valle di miserie à piangere la tua perdita, o le mie sciagure. Bensì io di certo, che tu hora da generoso campione, e da martire inuito, trionfi delle tue vittorie, perche io sò ancora d'essere stato di te non solo persecutore, ma carnefice.

Questo dice il Santo Padre, perche se bene il B. Stefano era vecchio, egli con tutto ciò lo strapazzaua, e dauagli ancora delle guanciate conosciendolo d'animo valoroso, & intrepido à sostenere ogni spiritual. battaglia, anzi seruivasi di lui, dirò come d'vn bene temperato scarpello, il quale col maglio opportunamente percosso abbellisce rozza pietra, o rustico tronco veste di nuoua forma; impero che quando alcun Monaco in Chiesa mentre si recitaua il diuino officio: ceden do al sonno, si dormentaua, e cominciua à ronfarea, San Nilo fingeva di non accorger chi fosse, e diceua. Chi ronfa, senza dubio è Stefano, cacciatelo fuori, accioche non introduca fra noi questa scandalosa vsanza. Spesse volte ancora con ingiurie, e brontolamenti lo mandaua via di tauola, come se con rozze maniere beuesse, o mangiasse, cotreggendo con tale pretesto quelli, che in ciò commetteuano difetto, & in somma di quanto errori si faceuano trà i Monaci, Stefano era ripreso come colpeuole di tutti. Quando poi era il tempo di mieterlo, o di tirare il grano, il B. Stefano ancor che per la vecchiazza fosse diuenuto curuoso per la infermità quasi inhabile, si conduceua anch'egli con gli altri Monaci al luogo del lauoro, & iui senz'alzar mai il capo si staua tutto il giorno nell'aria, e di continuo s'affaticaua, non tralasciando di fare qualsiuoglia cosa per seruiggio del Monasterio. Egli veramente nella sua vita non prouò mai quiete, ne pace, ma andò ben à godere in Cielo quella vera, e perfetta tranquillità, à cui ei fecero scorta, e guida i trauagli di questa vita. San Nilo fece fare vnitamente due sepolture, in vna delle quali hauendo fatto riporre il corpo di questo glorioso Romito, disse che quando la diuina prouidenza non haueffe eletto, e determinato questo, egli haurebbe desiderato di esser dopo morto, nell'altra sepoltura sepolto.

Questa è la vita del B. Stefano Eremita semplice, della vita di questo mondo; ma dotissimo delle cose del Cielo, e dispreggiato nella presente vita, ma glorioso nell'altra.

V I T A

DEL BEATO GEORGIO

E R E M I T A

Discepolo di S. Nilo.

MA degna di memoria, e da non potersi tralasciare senza pregiudizio, per dir così, delle glorie di Dio, e de Santi suoi, parmi che sia la marauigliosa conuersione, e vita del B. Georgio Eremita huomo vecchio, nobile, e ricco nel secolo, e de principali della Città di Rossano in Calabria, nella persona del quale volle manifestar' il sommo Iddio, como ben sappia con l'aura della sua gratia nel golfo delle tempeste del mondo far toccare all'anime fedeli il porto della salute, e com' egli goda per mezzo de Serui suoi, quasi penne, delle sue grand'ali, di veder' saltate le marauiglie della sua onnipotenza.

Essendo stato da S. Nilo mandato il sopradetto B. Stefano, alla Città di Rossano per comprare certa pergamena, entrò in casa d'un buon vecchio nominato Georgio, perche i Monaci, come quelli che nulla possedevano, hauendo bisogno d'alcuna cosa, ne andauano prima dimostrandogli il prezzo per l'amor di Dio. Volendo adunque il B. Stefano ritornare alla solitudine, il nobil vecchio accompagnatosi seco, si condusse con lui davanti S. Nilo, & interrogato che cosa chiedesse, & esponendo la cagione della sua venuta, rispose in questa maniera: Stando mene in auiso in casa, co'l pensiero rivolto parte alle vanità del mondo, e parte alla moltitudine e grauezza de' miei peccati, mi soprauenne vn gran timore della morte, e dello amande che doppo d'essa ci hanno da esser fatte del sovrano Giur, dice dello stretto conto, che in quell' vltimo giorno si ha da rendere d'ogni nostra azione, mentre l'animo mio era così agitato da questa solitudine, mi addormentai, e mi pareua d'entrare per la maggior porta della nostra Città, presso alla quale è situata la Chiesa de Sant. Appollin, donde venuto mi vn musico concerto di celeste melodia, e dell' più soauissimi suoni, che mai haueuui vdiuto, subito colà m'auuticmai, per veder, e chi fussero quelli che così dolcemente cantauano. Paruami di veder l'altare circondato da bellissimi Eunuichi vestiti di bianco, che paruauo Angeli, e con essi ancora sedea la paternità vostra (ne fu fantasia, poiche ben la deus sonaricossosco) Nel seggio poi Episcopale staua vn giouane di vaghezza, e di splendor mirabile, la cui maestosa, e venerabile presenza non potrebb' esprimersi mai lingua mortale. Doppo d'esser io entrato in Chiesa, meun

tre la mia mente eleuata per marauiglia andaua contemplando ciò che l'occhio, uedeua e à quel dolcissimo còceto io teneua applicate l'orecchie, veggio al cèno di quel giouine che sù l'adorno trono fedeuua muouerfi verso di me due di quei Bunuchi vestiti di biaco e dire. Vieni che il Signor ti chiama. Io benchè non senza timore, subito m'incamimai con essi, e mi fermai dauanti quel gran Signore, & vdiij che à te riuolto disse. Tondi à costui li capelli, e voi all' hora accostandoui me li tagliasti, e Monaco appresso mi vestisti. In questo punto destatomi cominciai ad esaminar il sonno, e dubioso e confuso à discotrer meco stesso ragionando in tal maniera. La visione che mi è occorsa non può essere se non vana, e non mi è altrimenti mandata da Dio, perche io non hebbi mai pensiero di farmi Monaco. Disposi con tutto ciò nell'animo in cot'al guisa, che se quel giorno venisse da i Monasterij del deserto alcuno de' Romiti in casa mia, conosterei senza dubio esser volontà di Dio, che mi facesse Monaco, ma se tal cosa non fusse accaduta, mi farei scordato del sogno, stimandolo vano, e di niuna consideratione, ondè per non passare otiosamente il tempo, discesi sù la porta della mia casa, & appunto mi si fece incontro il P. Stefano, dal quale hauendo inteso la caggione della sua venuta, vedutosi manifesti inditij della volontà diuina, acconciat con prestezza li fatti miei, e feco alla vostra presenza, come hauretè veduto mi condussi. Hor eccomi o B. Padre, come à Dio, & à voi piace, di me si disponga.

Hauendo S. Nilo ascoltato con molto gusto spirituale questo racconto giubilò seco stesso de' mirabili effetti della prouidenza dell'altissimo, come come colui ch'era pieno di spirito celeste per far sicura proua del volere di Sua Diuina Maestà così gli rispose. Noi non ci stiamo in questa solitudine o fratello, per amor ne di Dio, ne della virtù, ma perche non ci dà l'animo di sopportar il peso dell'offeruanza Monastica, ondè come se fossimo leprosi, & immondici siamo da gli altri separati, Tu operi molto prudentemente, e fai bene à procurar la salute dell'anima tua vante però alli Monasterij quini vicini, e corrispondendo alla diuina ispirazione à tempisci il tuo santo desiderio, che iui potrai godere della tranquillità dell'anima e del corpo. Ma Georgio à queste parole, con le quali il Santo Padre voleua sperimentare la di lui costanza, fermo nel suo proposito, e saldo come diamante contrò le percosse, siu quasi immobile si staua, e consentiua di partirsi dalla sua presenza, ondè senza più altro dire si ribatì nella spelunca con San Nilo.

Ma venuto il giorno della Domenica quando sogliono i Padri del Monasterij dar vn poco di solleuamento al corpo, il Santo Romito Nilo còdasse seco questo vecchio nel Monasterio detto del Castello, doue con grand'amore uolezza furono riceuuti da Monaci. Dopo che furono leuati di tauola, il Santo gli disse che ni l'aspettasse l'india tanto che fosse andato à visitar alcuni altri Monaci, e ciò fingea di voler fare con animo di lasciar-

lasciarlo in quel Monasterio. Del che accortosi il B. Giorgio subito rispose. Non conuiene che il cane lasci di seguirte douunque egli si vada. Il suo padrone marauigliato, San Nilo dell'humile comparatione da lui addotta, l'accettò per perpetuo compagno, e insieme se ne ritornarono alla spelonca.

Prima di giungere alla spelonca per la strada il buon vecchio Giorgio voltato à S. Nilo cominciò à dirli. Pensate voi ò Venerando Padre, che nella mia casa manchi à me cosa alcuna, e che io mi ritiri nel deserto, per non saper viuere nelle Città, ò forsi vi date ad intendere, che io sia mosso da vna vana, e curiosa voglia di prouare la vita solitaria, in quella guisa che i fanciulli sono allettati dalla vaghezza del cibbo, assicurateui Padre Santo pur di certo, che ne l'astinenza, ne qual siuoglia altra aspersione mi renderà tepido nel seruigio di Dio, e negligente nell'vbbidire, perche essendomi io esercitato in lùghe, e difficilissime nauigationi, ho fatto prova d'ogni maniera di viuere, e può il misericordioso Giesù in gratia delle vostre sante orationi darmi tal forza, che si come sopportai quei traugli per la gloria del mondo, così toleri questi per amor di Sua Diuina Maestà. Non vi prendete già di me alcun trauglio ò pensiero, poiche chi mi mandò à voi, opererà che mai da voi mi disgiunga; Voi per commissione di lui mi tagliaste li capelli, fù quello il segno della mia seruitù, ne posso non esserui figliuolo, se Iddio mi vi deputò per padre. Haueudo il Santo Eremita inteso questo sì ben fondato proponimento dell'huomo veramente eletto da Dio, cominciò con verace affetto ad amarlo, e nell'auenire lo tenne in luogo non di fratello, ma di Padre, com'egli all'incontro per la fidanza che haueua conceputo di lui, e per la speranza, che teneua di douer conseguire per sua intercessione il Regno del Cielo, dopò Dio l'amò sopra ogni cosa. Le parole poi che usciano dalla bocca di San Nilo, o gli esponesse le regole Monastiche, o gli interpretasse le sacre scritture ascoltaua sì attentamente, e prendeva di esse tal piacere, che sentia in quelle grandissima dolcezza. Quindi sopportaua con ogni fortezza d'animo quell'asprissima norma di viuere, ancorche fosse passato da la sua vita ciuile, e delicata à questa, che molti con vna intrepida accidia si diedero à seguirle, e poi con altrettanta debolezza la tralasciarono, e quel ch'era più degno di marauiglia, benchè non hauesse mai dato opera à gli studij nulladimeno imparò così bene à cantare i Salmi, e gl'Inni, che tutti quelli che l'vdiuano, ne rimaneuano stupefatti, anzi il medesimo S. Nilo mostraua di compiacersi della soaua melodia della sua voce perche pareuagli che caggionasse spiriti di compuntione.

In quei principij il buon Giorgio, quando da breue otio gli era permesso, raccontaua ciò che nelle sue pellegrinationi haueua veduto, e vditto. Ma San Nilo interrompendogli il parlare, lo scherniuà dicendo. O che dotto Historiografo, ben che è succeduto poi di terzi su forsi diuenuto

vn San Luca, ò vn San Matteo? quello all' hora leuandosi in piedi, tantò si batteua le guancie, e caricando se stesso d'ingurie, rimproueraua à se medesimo la sua ambitione, che con misura eguale al mancamento faceua scaturire dalli suoi occhi il pianto. Ma qual fosse la santità della vita del B. Georgio, raccogliasi dal seguente fatto.

Interuenne vna volta in vna terra detta Bisignano, che vn certo giouane molto ardito, & insolente, essendosi à caso incontrato, in vn ebreo, che ritornaua da far certi suoi traffichi, da perfido assassino per ingordiggia l'uccise, e toltigli li danari, e preso, anche l'afino così carico com'era di merci, con esso si diede à fuggire. Il fucero di costui fù da gli vfficiali fatto priggione, e per l'assassinamento commesso sententiato à morte. Ma ricorrendo i parenti all'intercessione di San Nilo, & egli morto à pietà della moglie, e de' figliuoli di questo infelice, che pueri, & orfani rimaneuano, scrisse vna lettera à i Giudici della causa, nella quale esortatili prima a liberare quel meschino, dopoi soggiungeua, che se pure essi giudicauano di non poter ciò fare per essere costretti à dar sodisfattione à i parenti del morto, dessero loro in mano, e condannassero il Monaco, per cui inuiua quella lettera, accioche in tal maniera quel poteretto fosse liberato; Scritta che hebbe questa lettera S. Nilo chiamò il vecchio Georgio, e senza fargli sapere ciò, che contenesse, gli la diede, & impostagli l'ambasciata, mandollo à Bisignano, Ricèuuta, e letta che hebbero quei Giudici la lettera, dissero à quel vecchio. O Monaco il Nilo scriue che ti condanniamo ad esser ucciso piace à te questa proposta; egli con animo coraggioso, & intrepido rispose. Io sono pronto ad eseguire quanto ha scritto il mio Superiore, ne mi à graue di spender la vita per vbbidire à colui, che è stimato da me più che me stesso. Quei Giudici considerata non senz'ammirazione la fortezza dell'animo del buon vecchio, e la generosità di chi loro l'haueua inuiato, assoluettero quel meschino, e co soma gloria licentiarono il B. Georgio.

Venne vn giorno vn figliuolo del B. Georgio, e condusse seco, tre bellissimi buoi, li quali hauendo veduto S. Nilo, chiamò à se il vecchio Georgio, e gli disse, per qual caggione hai tu fatto guidar que' questi animali, e gli congiungendo insieme le mani con voce timida, e bassa rispose. Perche i Monaci ò Padri s'affaticano giornalmente in procacciarsi il pane, questi se tu ti contenti, saranno buoni à render loro alquanto di ristoro. Replicò all' hora S. Nilo. Non hanno bisogno i Monaci di questa ricreazione, anzi molto importa, che si affatichino, per ciò ammazzali, e dispensali à i poveri. Il Beato Georgio udite queste parole senza dimora si uolse scio in dietro le maniche, e sbracciatosi, dato di piglio al coltello, si mise in procinto d'ammazzar quelle bestie, & haurebbe senza dubio, eseguito l'ordine del Santo, se egli correndo prestamente, non gli hauesse tenuto la mano, hauendo dunque per questo atto il Santo Padre scortato nell'an-

molta virtù dell'vbbidiente ve ochio gli disse: Non li veccidere per hora, perche di maggior vtile potranno essere à la sciarli in vita; diamone due àlli più poveri, e numerosi Monasteri, e dell'altro facendone parte alli vicini, ci feruiremo per solleuare le nostre necessità. Non conuene al buon religioso l'hauer alcuna cosa di superflua, perche tutto quello che auanza al bisogno, è emolumento dell'anicia.

Ma il B. Georgio dopò hauer fatto molte lodeuole e gloriose azioni, & esserli dimostrato vero, e fedel Seruo di Dio ne gli atti dell'aspro instituto di viuere, dell'vbbidienza dell'humiltà, pieno di meriti passò à ricercare nel Cielo il guiderdone delle sue sante, e gloriose fatiche,

V I T A

DEL BEATO ALFERIO

E R E M I T A

Fu il Beato Alferio Salernitano huomo così integro, e destro ne' maneggi delle cose, che meritò d'esser mandato dal Prencipe di Salerno Ambasciatore per suoi negotij al Re di Germania, ma per il viaggio ammalatosi ritrasse il piede non solo dal negotio che haueua per le mani, ma in tutto, e per tutto dal mondo ancora, perche mandò à dire al suo Principe, che mandasse vn'astro in quella Ambasceria, & egli tocco dallo Spirito Santo si ritirò nel Monasterio di Chuni, sotto l'Abbate Odilone, quini adunque hauendo stato Alferio alquanti anni diuenne tanto perfetto, che la fama della sua Santità volò in fin à Salerno al suo Principe, il quale fece grand'attinenza appresso l'Abbate Odilone per hauerlo, per riformare alcuni Monasteri di quel Principato insieme con le Chiese Collegiate, e finalmente l'ottenne.

Giunto Alferio à Salerno in breue tempo riformò tutti quei luoghi riempendoli di buona semenza, e purgandoli dalle cattive herbe de' vitij, e de' mali abusi, e ridotte le cose à perfectione, speditamente potè secondo il suo desiderio ritirarsi à far vita solitaria, com'ei fece. Poiche non molto lungi da Salerno vicino à Mestaliano vi era vna grotta, nella quale si condusse Alferio, e quini si diede à seruir Dio, menando la sua vita poueramente, e con molta austerità, e non passò molto tempo, che molti mossi dal suo esempio, lasciandò il mondo si ridussero à viuer seco in solitudine.

In quel luogo mostrò Iddio per lui molti miracoli, tra quali fù grandissimo

fino quello che cascando vna volta da vna altissima ripa, spauentato dal demonio; il cauallo sopra cui egli sedeva, rimasero egli, & il cauallo, non altrimenti salui, che se non fossero caduti, ne usciti di passo. Fuggendo vn'altra volta vn'huomo la furia de gli assassini, e ritiratosi sotto vna ripa, cascò da quella vn'asso, e miseramente li vccise. Fu trouato il corpo, e portandolo per darci sepoltura presso alla grotta del Santo, egli comandò loro, essendo sera, che induggiassero fino la mattina a seppellirlo: in questo mezzo postosi in oratione, stettero egli, & vn suo discepolo, nomato Leone, tanto pregando Dio sopra il morto, che non si partirono mai, se non quando l'anima per Diuina Misericordia fù tornata in quello. I compagni venendo poi la mattina per seppellirlo, tutti lieti lo rimenarono viuo, e sano à sua casa.

Hebbe parimente questo Santo huomo spirito di profetia, onde predisse tra l'altre cose, ch' il suo Monasterio sarebbe in processo di tempo pienissimo di Serui del Signore, come poi fù. Meritò che il nostro Redentore molte volte l'apparisse, e nell'ultimo della sua vita, venne ad inuitarlo per condurlo alla gloria. Onde il Santo predisse la sua morte sei giorni auanti. Venuto poi il Giouedi Santo hauendo celebrato la Messa, lauari i piedi à Monaci, e fatte le altre cose, che in quel giorno si costumano; ma quando i Monaci andarono à Cena, egli volse andarsi nella sua spelunca, doue non molto doppo lo ritrouarono morto con le ginocchia piegate appunto come se facesse oratione. Fiorì sotto l'imperio d'Arrigo secondo intorno à gli anni della nostra salute 1098. essendo d'anni cento. Hauua in vita promesso ad vn'indemoniato di volerlo risanare doppo morte, fortemente ricusando di volerlo liberare in vita, con promessa d'impetrarli la gratia doppo morte, il che puntualmente seguì, rimanendo l'offeso libero dal demonio che l'infestaua. Apparue ad alcuni Monaci negligen-
genti riprendendogli della loro negligenza, e li rende da li innanti molto

migliori, e diligenti.



VITA

DELLA BEATISSIMO LEONE NEL

EREMITA

Discepolo del B. Alferio.

L Beato Leone Eremita fu discepolo del B. Alferio, & emulo della virtù del suo Santo Maestro, dal quale fu tanto amato, che ne suoi maggior bisogni, e nelle cose di più importanza non volle mai scuirsi d'altri, che di Leone, come fu nel ritenere seco à pregar per la reversione di quel morto di cui habbiamo ragionato nella vita del B. Alferio. Habbe questo Santo Romito spirito di profetia, onde predisse al Principe di Salerno la perdita del suo Stato, la qual profetia non passò molto che si verificò. Fu oltre ciò tanto compassionevole de' poveri, che non potendo tal volta souenirli altrimenti, andava à tagliar legna in vna selua vicina, e quelle vendute daua il prezzo à poverelli, per esserli comperaua del pane. Nel dispensar del quale passando vna volta di là il Principe di Salerno volle dargliene vno, & il Principe benchè prima lo dispreggiò, l'accred poi per riverenza, e mangiòlo. Ne fu cotai cosa senza misterio, poiche per questa caggione divenne il Santo così familiare del Principe, che lo ritraffe da molti malie particolarmente dalle angarie, che faceva à i cittadini di Amalfi, con i quali guerreggiando era diuerato così aspro, che non solo intrudeua nel far loro di quei danni, che seco recar suole la guerra, ma anchora molto maggiori nella robbare nelle persone.

Nelle quali pie opere habendo vna volta consumato Leone tutto il giorno nella Città, deliberò la sera, che orche fusse notte, tornarsene al suo Romitorio. Ma essendosi messo in viaggio à lume di torcia, si leuò così fatta baluffa di vento, e d'acqua, che senza dubbio credea ogn'vno il pover huomo fosse mal capitato, ma non fu altrimenti tocco dalla pioggia, che se egli, & i compagni fossero caminati co' sereno, & asciutto.

Ammazzo senza mouerli punto di cella vn fetocissimo Drago, il quale ammazzaua chiunque per suo bisogno andaua per quei contorni. Finalmente questo sant'huomo essendo stato particolarmente timore della gloriosissima Vergine Maria Nostra Signora passò buoni vecchio à miglior vita. Fiorì Leone sotto l'Imperio d'Arrigo terzo negli anni della nostra salute. 1173.

VAITIA

DI S. ALLOVINO BAVONE

EREMITA

à r. di Ottobre.

NON sempre Iddio sceglie peccatori alle sponde del mare; ma allo spesso chiama dal trono i Principi, a feruir il suo diletto figlio Christo, Re de' Reggi; cio dimostra la conuerione del nostro Bavone Romito incluso, doppo che maneggio lo scettro, e governò più popoli: nacque egli Précipe del sangue de' Rè di Francia, e fu erede de' Duci dell'Australia: suo padre Agulfo, e sua madre Adeltrude ne' tempi del Re Clotario vissero con tanta santità, che furono paragonati a Patriarchi Abramo, & Isac; questi insegnarono al figlio il timor di Dio, imprimendogli nella mente la vanità del mondo in maniera, che solo nell'orazione trouaua le sue delitie, così crebbe, e prese moglie, e generò Algretrude Vergine, di glorioso nome, che istituì Monasterij di Sacre Verginelle, e visse qual colomba piena dello Spirito di Dio.

Nel tempo, che visse con la sposa sposo seco la Croce, fuggì i canti, le giostre, e quanto ha di pomposo il mondo, vedea le fallacie del senzo lusinghiero, e perciò ritirandosi sospiraua tra le porpore il diuino amore; tra queste pietose cure passò a miglior vita sua moglie, & egli sciolto dal vincolo maritale legollì più strettamente colla Croce, e con Dio; l'ampie ricchezze furon da lui dispensate a poveri, & il palaggio si ridusse in eremo; quiui solitario, mostrano pianger la moglie piangeua nel meditare la Passione del Redentore, e spogliato delle vesti ricche vestiuà aspricilicij Auenne tra tanto passar per quelle contrade predicando il S. Euangelo. Amando huomo Apostolico, e conuertendo le anime de' popoli a Dio, si trattenne in casa di Bauone; ora spesso discorrendo seco nelle miserie del mondo, e delle consolationi celesti, cominciò a fumar per gio, che sterco le ricchezze, e come insegnò l'Apostolo, per guadagnarli Christo, diede a poveri tutto il suo haue; quindi ordinando le cose del suo principato, depose il dominio de' popoli, e fece esser clerico; nel qual arto lasciò il tutto generosamente sprezzando anco vna veste e sol vestito di cilicio, uscì dal palazzo portando seco catene, per battersi se ferri per tormentare innocente suo corpo.

Così entrò in vna valle, detta Beisa, rimota, & oscura, doue trouando vn grand'albero, che per l'antichità roso dagli anni e dalle fere, hauea il

ATIV

seno

fero concauò, in esso entrò, e stando all'impediò cominciò a far penitenza così rigorosa, che pareua ecceder le forze humane: digg' unaua le settimane, intiere ricordeuole de' cibi lauti, che gustato hauea nel suo Ducato; e sponueua il corpo a' morsi degli animali, & all'ingiurie del Cielo rigido, soffrendo i ghiacci, e le tempeste, in compensa di quegli honori, che hebbe essendo Principe, piangeua le notte intiere, & era del corpo suo innocente ch'inesce ineforabile. A tanta luce di santità rimirando i popoli concorreuano per trouar agiuto ne' loro bisogni, & egli parlando altamente di Dio, tutti infuocaua al diuino amore, mouendo a penitenza i peccatori, e gli huomini al dispregio del mondo.

Però temendo di se stesso, & amando la solitudine, se ne fuggì da quel albero cauo, e nell'Eremo di Medmedungo si trasportò: iui gli alberi folti, & incolti, le spine, i sterpi, & i monti formando vn'orrida solitudine, sommamente gli piacquero: per il che contento con vna zappa, che seco portato, hauea, disgrombrando pochi palmi del terreno, formò vn picciol tugurio, in cui più tosto sepelto, che accolto dir si poteua; così morto al mondo, viuea l'anima a Dio con tanto seruor di spirito, che si rese a tutto l'Inferno formidabile: non daua luogo alle tentationi, poiche humilissimo si stimaua del demonio stesso peggiore, il corpo in mille maniere piagato, afflitto, & astenuato non hauea mouimento alcuno, che diuertirlo potesse dall'orare, per tanto parue bene a Lucifero palesarlo di nouo a gli huomini quali, concorrendo à venerar quel Angelo di penitenza, non poco lo turbauano, e diuertiuano dalla contemplatione, vnica quiete dell'anima orante; Non perciò Bauone si sgomentò, ma pensando esser meglio ricorrere all'agiuto de' Santi Monaci, si condusse al vicino Monasterio di S. Amando fabricato, quiui humilissimo supplicò que' religiosi pregassero Dio per lui, e come se allora cominciassero si sottopose alla direzione di quel discreto Abbate.

Era prodigio vedere Bauone già giunto all'vnione con Dio, star tra il numero di quelli, che cominciano il camino della perfectione: obidire a' canoni, seruire a' Monaci, chiedere indritzo per fare acquisto delle virtù, e piangere, come reo di mille colpe, questo più atterri al superbo demonio, il quale rabbioso, vedendo che i Monaci riceuendolo tra loro gli faceuan fabricare vna cella, in forma di cane latrando, si oppose a' gli operarij, con tanto seruore, che li spauentò, anzi portando alcune pietre sopra vn carro (che forse erano di vn Tempio d'Idoli diroccato), il demonio si fece ananzi al carro, e riuoltandolo con furia, uccise ad Artino, che l'guidaua; questo caso miserabile conuenero tutte le genti del contorno, e preso il cadauero del sfortunato Artino lo portorno in casa per esser deplorato, e poi da' parenti sepolto; ciò intese Bauone, e per non lasciar trionfare l'Inferno, corse tra quella gente, e dopo di habere orato, chiamò Artino dicendo, nel nome del Signor Gesù Christo risorge, à questa

voce sentita da tutti riebbe la vita il difonto, e forgendo incontanentè gridò, essere il vero Dio autore della vita, e della morte Gesù Christo, e con questo miracolo dolendosi quelli che erano presenti la maggior parte infedeli, corsero à Tempj, gettono gli Idoli, bastemmiorno i demonij, e si conuertirono all'auera fede, così restò deluso Saacianasso, & ouespe sua vincere, viddelo inie per dote irrisparabili. *Cap. lxxviii. del libro di S. Gregorio.*
 Auuenne vn' volta essersi incontrato con vno suo schiauo, il quale per natura empio, e maluaggio, quando Bauone era Signor dell'Austrasia, di hauca fatto vendere all'incanto, in vederlo Bauone si compasse, e perchè era humilissimo, gli venne in pensiero hauer venduto quella creatura di Dio nella guisa che Giuda venduto hauea il figliuolo di Dio; per ciò prostratosi à piedi del schiauo fortemente piangendo dicea; Perdonami, perdonami, io sono il traditore, io ti ho venduto per me schiauo; deh! se temi; & tami a Dio non mi lasciar senza castigo, piglia questo ferro, e pilla con più ferite il mio corpo, impiagami, uccidimi altrimenti. Iddio non mi perdonerà, a tal spettacolo intenerito quel schiauo sciolse anch'egli il pianto, e ricordando al padrone le sue ribaldarie, afferiua essere stato meritamente venduto, per tanto a lui douersi i castighi. Ma chi può persuadere vn penitente, che à Dio si è consegnato, ogni neo gli pare negrezza, che tutto lo deforma, e per ogni minimo difetto douenta martire; tanto fece, tanto disse, che persuase al schiauo legargli le mani, & i piedi e poi sospenderlo in alto; nel quale atto senti atroce tormento, restandopendente alla corda, e slocaendosi tutte le ossa, & i nerui; riuolto a Dio diceua, *Imperfectum meum viderunt oculi tui*; alla fine tormentato, e moribondo, deposto da quell'aculeo, si ricobèrò nella pouera sua cella; dove si fece mettere i piedi ne' ceppi tanto grauosi, che tutti quasi si piagarono, e si ruppero in quattro mesi, che lui prigioni le tenne.

Ne si diede à credere hauesse bastantemente à Dio sodisfatto; anzi girato à piedi del S. Abate Fforebèrto, e di S. Amando con lacrime supplicò fosse come publico reo publicamente penitentiato; e così ottenne si euasse vn fosso nella terra in cui per dritto sepolto fino alle braccia, lui in forma di Crocifisso deplorasse le sue colpe; conuenne il cetero; & il popolo si ragunò a vedere quel nouo penitente sepolto viuo; e quando comparue Bauone non potendo trattenere il pianto alzarono le voci sino al Cielo, deplorando ogni vno li propri peccati, e dicendo, se tanto fanno i Santi, che mai fan peccato, noi peccatori che faremo? che spera habbiamo di saluarci? Perdonaci Signore, & abbi di noi misericordia. Questa azione conuertì più persone, che non la predicatione di cento huomini apostolici; e maggiormente per vedete lieto al penitente Bauone con le braccia aperte supplicare a Dio il perdono de' suoi peccati, e la gratia per la conversione di tutti i peccatori del mondo. Così rimessato per viuere

gli daua poco pane impastato col cenere, e l'acqua a misura, qua le piedi
ma di pigliare vnua con le lacrime; era poco il sonno, molta la vigilia,
grande l'oratione, e deuotissimo ad ogni hora cantare salmi, & hinni per ren-
dere a se pietoso il Dio de lle misericordie, taluolta concorrendo la gen-
te, le persuadeua la pace, e carità fraterna, refocillaua i poueri, e daua a
gli infermi la salute, liberando gli offesi dalla tirannide del demonio.

Non fù bastante questa penitenza al generoso Bauone, ma fattosi veni-
re vn gran sacco, che appena alzar poteuano due huomini, cento, e cen-
to volte il giorno ginocchiando si per adorare, e benedire Iddio, lo tene-
ua fortemente stretto nelle manijal graue peso cedendo le braccia si scol-
locauano, ne perciò Bauone si moueua, ma sempre intento a Dio, quanto
più il corpo mancaua, tanto più cresceua lo spirito, similmente struggen-
dosi la carne di Bauone perdeua il demonio la sua Amazona, onde vi e più
deluso s'inferociuà; e fatto audace, armò taluolta l'inferno con mille fan-
ta sme, empiedo la cella del martirio del Santo con l'esercitio di molti
spauentosi simi, vno gettaua fuoco, e mostraua bruciarlo viuio, l'altro con
le zampe l'impiaua, l'altro co'denti lacerandolo facea mostra di uoras-
selo, l'altro fortemente ruggendo lo stordiuà, e tutti cadendoli sopra
gridauan uolero occidere. Ma il Santo nulla temendo, da Dio chiedea
soccorso, e senza risentirsi di tanti oltraggi, come se non fosse di carne
sopportaua, taceua, e taceua meritar peggio per i suoi peccati; per il che
confuso, e vinto si partì Satanasso, confessando non heuer luogo in vn'huo-
mo, che non hauea sezo. Poi il superbo demonio pentitosi di hauer fug-
gito conuocò tutti i demonij, e schieròli sopra le falde del vicino mó-
re chiamò Bauone alla contesa, lo sfidaua lo rampognaua, lo chiamaua
codardo, però il Seruo di Dio sapendo non hauer l'inferno forza veruna,
se non quando Iddio lo permette, con humil voce rispondeua, lo coman-
di Iddio, & ecco mi pronto; questa parola come se tuono staà fosse di pa-
radiso sbaragliò tutto l'esercito di demonij, li quali fuggirono maledicen-
do loro stile, e'l tempo indarno speso.

Ma non è tiranno Iddio, che lasci i Serui suoi in tante angoscie, e pati-
mij senza consolazioni interne, poiche stando Bauone a riguardo il suo
corpo, vidde visibilmente l'Angelo di Dio informa di colomba, che po-
slandogli adosso tutto lo riempì di allegrezza, & quei che concorreuano a
visitare il Santo, pure lo videro, e glorificandone Iddio vn giorno sull
meriggio mentre oraua Bauone in vna aperta campagna ferito da' raggi
cocenti del Sole stauan seço gran quantità di huomini, & ecco aprirsi il
Cielo, e scender sopra il capo di Bauone vn Crocifisso, il quale se gli fermò
in forma di corona alla vista di tutti; lo vidde l'Eremita, e vi e più arde-
do nel diuino amore, cominciò da innamorato a sospira, e il suo diletto
quasi lacime, soggozzi, gemiti, e sospiri vdiuanzi da inuenire vn sasso,
quide mosso a compassione il Redentore gli riuolo, camo quanto prima ha

hauerebbe chiamato a se nel paradiso: questo fù a lui disommo contento, e stimò la morte, e l'abbracciò come genitrice di vita eterna. Et ecco di subito infermarsi il Santo, & auuifato dal morbo si apparecchiò al passaggio della gloria; orò più feruientemente, e con vincoli più stretti di carità si vni al suo Dio; gittossi nel pouero letto, e da esso esortando i Monaci, e la gète, che còcora eu disse parole tanto infocate, che sembrano arder i circostanti; volte gli chiamàdero. Domlino prete, suo carissimo; acciò nell'ultimo riceuiffe còsòlo dalla presèza di quel diu: o Sacerdote; ma perchè il luogo in cui Domlino dimoraua era assai distante, e la strada alpestrosa; quando penzaua mettersi in camino a trouare l'infermo di sbigottiuua, dubitando anco douerlo trouare morto; Ma Iddio, che sempre abbonda nella consolatione de' serui suoi, mandò vn Angelo à prestamente condurlo; così s'abbracciarono, e'l Santo lo pregò tenesse cura delle sue esequie, e poi bramando, e sospirando per Iddio rese l'anima al suo diletto Signore il dì primo d' Ottobre, nel quale l'anima sua gloriosa apparue a S. Gertruda, domandandogli vn lenzuolo mondo, in cui Domlino inuolgendolo il suo corpo lo sepelisse, quindi accendendo i popoli purissime lampade, e cantando hinni gli diedero riposo nel seno della terra.

Nell'andate al sepolcro due indemoniati toccando la fortunata barza restarono sanise sentiuasi per tutto vrlare demonii, dichiarando la gloria del Santo Eremita; molti infermi riebber la salute, e moltissimi peccatori vedendo quel glorioso cadauero andare alla sepoltura, honorato col canto degli Angioli si conuertirono. Supplichiamo ancor noi la diuina gratia per imitare l'opere di questo gran Santo, tenèdo per certo, che la strada per cui si vò al Cielo, e questa di Bauone, cioè angusta, spinosa e piena di mortificationi.

Scrisse la vita di S. Allouino Bauone Teodorico Abbate di S. Trudone, e la riporta il Surio nel primo di Ottobre.

V I T A

DI S. GIOVANNI ABBATE

R E A M E N S E

à 2. di Ottobre .

NAcque il venerabile Giovanni Abbate nel territorio Lingonicò, di genitori assai Illustri; suo padre hebbe nome Hilario, e la madre Quiesca, ambedue nobili in quanto al mondo, & altrettanto gloriosi per gli esercitij di Christiana pietà: nutrirono il fanciullo nel diuino ri-

more

conito a Dio, e inuiato ritornò al suo Monasterio, que fu accolto come vn
 Angelo tutelare. Non si scordò fatto Abbatè, che deua con li esempi più tosto, che col
 se pare le gouernare, e onde austerissimamente digiunaua: passando più giorni
 se ne accitò, e oraua quasi le notti intiere, interpretaua ad ogni hora le sa-
 cre scritture, e vegliaua alla cura della sua greggia con tanta prudenza,
 che degno si. Iddio mostrar con miracoli, quanto si compiacesse della cur-
 ra di così buon Prelato; Mancauan le acque in quel deserto Tornodorè,
 se ben Mongeri duraua fatica in portarle da luoghi assai lontani, in que-
 sto si riferino ad' Abbatè Giquenti, come haticamente in quei contorni
 vi era vn Pozzo il quale stava pieno di pietre, perche in esso uinendo vn
 Basileo, col fiato occideua tutti quelli se gli auicinauano, conpatendo
 dunque il Santo la penuria, che soffritano i Monaci, si pose in oratione, e
 comandò si netrasse il Pozzo, e per miracolo diuino il Basileo non solo
 non occise quelli operarij, che s'offertero alla morte per non lasciar di
 vberire, ma li stesso Basileo se ne morì, lasciando le acque pure, e
 nette.
 Viueua in questo deserto totalmente alieno dalle cose del mondo, e
 perche sua madre s'era mormora bramaua vederlo stanco, dopo tante
 preghiere, e uisite, vn'altra volta con patto di non hauersi a vedere mai più
 se non nel cielo. Tornoua l'assetto de' pareri, e l'intendesse, e perciò pru-
 dentemente di uentisei volte vn'altra la Religione per madre, altr' suor,
 di dei, che l'hauer regenerato a Dio, non uoleua.
 Auuenne che i suoi Monaci tagliando le legne taluolta si scordarono
 portare seco i forgi al Monasterio, boue passando vn contadino se li colse
 rubbandoli; ciò non si presto leppe il S. Abbatè, che i pocho si in oratione
 Iddio, a sue preghiere spauentò di modo al ladro, che subito riportandoli
 a piedi dell' Abbatè con lacrime chieder perdonò. Scrisse alcune lettere a
 Seccondino, huomo mobile, ilora comandatione di vn pouero, da lui opp-
 presso, ma altiero, Seccondino non tanto presto le lesse, oblio giratele, per
 vederle salpesto, spezzando le preghiere de' Giudei, come di huomo
 vile: mirabil cosa, non così presto ebbe posto i piedi su quelle carte, che
 cominciò tutto a tremare, e in guida, che s'gomentato, mandò uolando a sup-
 plicare il S. Abbatè il perdonasse: Era si poite al vedere, come a gli in-
 fermi moribondi mandando vn pezzetto di paqua benedetto li curaua di
 subito. E perche ardeua di carità, verso i poveri mostraua uiscere, come
 passione uolida, maggiormente nell'anno di fame, in cui le genti moriuam
 errando ne' deserti, a somiglianza di fiere, il S. Abbatè diede tutto il gra-
 no, che teneua per provisione del Monasterio, dopo richiesto da vn pou-
 uero, e dindò se gli offerse la limosina, e li scaldendogli i Monaci non restar-
 u più, e nano, il S. pocho in oratione, e in perdonò da Dio, si gli onipote al cellano
 di giorno a subito ordito se gli offerse al pouero quanto comandaua, e se

tra esser tanta del Signore per tanto lodando il generoso proponimento di que' santi huomini, l'animo a perseverare, & ridurre a fine l'incominciata impresa; Gli proposse quell'istesso Eremo della Cartusia ingombro da piante squaglie, tra balze di rupi di altissimi, & incolti monti, che solo alle fere dava ricetto.

La sola dell'ascezione del deserto haurebbe isgomentato ogni gran cuore, ma Brunone nato a conquistar l'empireo non s'impaurì, anzi lieto riceuè colla beneditione l'anco Peremo; & il giorno di S. Gio. Battista santificatore degli eremi l'anno del Signore mille ottocento, & quattro entrò tra quelle speluche di sasso, e tra spine, & orrori diede principio al viuere solitario: diuise le speluche in strette celle, lontana l'vna dall'altra, & in esse orando, imposero vn perpetuo silenzio, per spendere il tempo in parlar con Dio, che sta ne' cuori de' suoi diletti, cantauano salmi, santificando la solitudine col canto angelico; così questa solitudine diuene paradiso; perche il rigor del silenzio non permettea predicassero il S. Euangelio, si diero a scriuer libri, accio la mano in vece della lingua addottrinasse i fedeli; bñ d'istesso dal loro cibo la carnisse in perpetua astinenza sino la morte, cominciarono digiuni rigorosissimi.

Tra tanto il B. Vgone acceso da feruore celeste lasciò quanto hauea, e si ridusse à viuere tra Cartusiani con tanta humiltà, che diuene seruo de' Religiosi, quindi crescendo la fama di sì beata compagnia, Urbano Secondo Pontefice chiamò à Roma S. Brunone, il quale con doppio cordoglio di lasciar la quiete, & i compagni, dopo più lacrime, obbedendo, si trasferì à Roma; che lieto il Pontefice, se ne aualse ne' maneggi più importanti di S. Chiesa, proponendolo per l'idea di ben viuere, e di religiosa bontà, non la sciolì il Santo l'affetto suo verso la Cartusia, anzi con lettere e spelli ricordi l'ammoniuua a superare le tentationi, e maggiormente perche più huomini mossi da indiscreto zelo, e da malitia, li cōsigliauano douesser lasciare quel modo di viuere, il quale sembraua dall'intutto intollerabile, e di fiere, tra tante tempeste ondeggiando la nascente Cartusia, si compiacque Dio confermarla con vna visione celeste, gl'apparue vn venerabil vecchio, che discorrendo della quiete, e tranquillità del beato Eremo, lontano da' pericoli del fallace mondo, si animò a seguir l'istituto, & acciò hauesser per protettrice la Regina del Cielo, si dilettassero ogni giorno l'officio in Choro, ciò detto di sparuar, et quei Santi Religiosi ricorrendo alla gran Vergine, conobbero gli effetti della sua protectione mentre superando ogni difficoltà, mai più patiron perplesita veruna.

Or seguendo S. Brunone la Corte, il Pàpa che trouauasi a Piacenza pensò passare in Frantia, e prima elesse Brunone Arciuefcouo di Reggio, e sortandolo haue cura di quella Chiesa in ogni tempo, quasi gouernata da Santi; non acconsenti Brunone, e con humiltà incomparabile supplicando al Pontefice, lo rimosse da quel pensiero, & ottenne poter viuere solita-

solitario, conforme il suo alitudo, il Papa ammirando tanta similitudine, non gli negò, & egli con altri compagni, cacciando de più forte selue, & la contrade più romite della Calabria scelse fra gli orrori de' boschi un luogo uguale alla Carthusia, da gli huomini dall'intutto abbandonato, e solitario, era questo nella Diocesi di Squillace, detto Turrense, in cui erigendo alcune stanzette di fango, si diede S. Brunone ad vna rigorosa vita di giunaua continuamente, e spesso, dopo al tramontar del Sole, pigliaua per ristoro poco pane, o erbe seluaggie: si batteua sino al spargimento del sangue: oraua le notti intiere, e dopo brieve riposo salmeggiava di continuo, per più infuorarsi nel diuino amore leggeua la Scrittura Sacra, e finalmente interpretaua, onde meritò hauer nome di gran Dottore, e di ottimo espositore, come quello, che l'intendeva più orando, che inuestigando.

Successo fra tanto, che Roggiero, Conte di Calabria con i Baroni suoi, e scesi per diparto a caccia, e perche quella contrada era piena di molte selue, in cui si ricoutrauano gli animali, in drizzarono i cacciatori le reti, & i cani, i quali come se qualche gran fiera seguissero tutti a gran carriera corsero nel romitaggio di Brunone, seguì il Conte le traccie de' cani, e vedèdo ch' eran fermati presso ad vn tugurio, che siembraua spelone, e drizzò la lancia per colpir la fiera, quando auicinatosi, vidde al Santo, che riuolto cogli occhi al Cielo oraua: il grido de' cacciatori, il latrar de' cani, e il strepito de' caualli non lo mossero a chinare, o volger li occhi, ma come estatico, fiso nel suo Dio oraua, a tal spettacolo inuoridito il Conte scese veloce dal cauallo, e prostossì à piedi del Santo, e poi girando la selua trouò anco nell'istessa guisa i compagni di S. Brunone, onde gli paruerò Angeli, e cittadini del Cielo, così compunto, chiese da quel S. Patriarca la beneditione, e poi tornando più volte à visitarlo, per poter con maggior commodità seruire al Signore, gli concesse la Chiesa di S. Stefano del Bosco con i vicini castelli, & acceò che spesso il modo di quanto giouano le preghiere de' giusti dichiarò in vn suo refertio, qualmète per l'intercessione di S. Brunone, era stato liberato dall'insidia de' suoi nimici, e similmente confessaua più gratie riportate dal Cielo per mezzo de' S. Brunone.

Non è però da lasciare quello racconta l'istesso Conte, poiche si vide la gratitudine, e valor grande del Santo. Staua Roggiero assediando Capua, e per condurre a fine l'impresa hauea eletto i Capitani della militia, e tra gli altri hauea costituito Sergio di natione greco sopra il comando della cauallaria, questo maluaggio diuenuto traditore hauea ordito vna notte sorprendere al Conte, & occiderlo, quando spenzierato dormiuua: ma nell'istesso tempo dormendo il Conte uidde vn venerando vecchio con le vesti stracciate, che amaramente piangeua, lo richiese il Conte per qual caggione così fortemente sospirasse, e piangesse? rispose il vecchio, piango per te, e per tante anime di Christiani destinati dal tradi-

toro Sergio alla morte, svegliati presto dà mano a gli armi, ordina le schiere tue, non perder tempo perche il traditore veglia; cioè inteso si svegliò Roggiero, e gridando a gli armi, scoperse le ordite insidie, e conobbe esser itato quello Sa Brunone, che pietosamente per la salute del suo benefattore orava. Quindi vincendo il Conte prese Capua, in cui per le fatiche s' infermò; ne volle il S. abbandonarlo, conoscendo questo in spirito si partì dall' eremo, e giuntò a Capua lo confortò con le sue dolcissime, & amorevolissime parole; nel qual discorso volendo ringraziarlo il Conte per l'auviso datogli in sogno, il S. humile disse, quello stato fosse l' Angelo del Signore, non lui misero peccatore inutile, ne qui terminò la predicatione, che di lui teneua il S.ato, poiche stando a morte il Conte lo restituì alla salute; questo dà maggior méte obligando al Conte lo fece risolvere a conceder gli ample limosine d'argento & oro, e più castelli. Ma Brunone pouero di spirito resistente, alla fine si contentò ricener quei luoghi, in cui eresse due Monasterij, che santificarono le felue inospite, prima habitate da fere, e da demonij.

Or tornando alla solitudine, come vicino alla morte, si risolse radoppiare il rigore del viuer suo; diuenuto virtuosissimo, e santissimo non permise più Dio dimorasse in questo mondo da lui spezzato; gli riuolò l'orazione, subito oppresso dal morbo chiamò i suoi Religiosi, alla cui presenza protestandosi creder quello tiene la Chiesa scitò il Credo, adorò la Santissima Trinità, e poi riceuè i Sacramenti quante lacrime precorressero la Santa Comunione; e quanti atti d'amor di Dio; lo considerò chi sà qual sentimento habbia vn'anima amante; che per godere del suo amato Dio fugge dal mondo, pena, e soffre rigidissimi patimenti. Finì dunque la beata vita mandando l'anima tra le labra del suo Christo, morendo in osculo Domini.

Dopo la sua morte illustrò Iddio al suo Seruo con miracoli, ne fu persona non riceuesse gratia inuocando il suo diuino aginto, e fin' oggi in quella solitudine, per miracolo della diuina gratia, perseverano i suoi religiosi santamente viuendo con rigore di vita incolpara, orando per la

salute dell'anime di tutto il Christianesimo; Scrisse la

vita del Santo Guico Monaco; l'Abbate Fra-

cesco Pozzi; e Di Pietro Blome-

venne Charchusiano; vlt-

timamente la

riferisce il Surio sotto

al di festo d'Ot-

tobre.

VITA
DI S. PELAGIA EREMITA

il 8. di Ottobre.

Pelagia vn tempo famosa meretrice, poi penitente, e conuita tra i più rinomati di S. Chiesa, fù di tanta beltà, che 'l suo volto più volte mirato da' mondani fù stimato superiore alla bellezza humana, per il che lusingandola il mondo con offerirgli le ricchezze di mille amatori di uenne così vana che penzaua esser lei la Venere di Anuochia; e così data in preda al sezzo andaua per la Città sopra vn cavallo, o mula coccardata da cento schiaui, & accompagnata da infinito numero di popoli che facean a gara per vederla: le vesti sue eran tutte ricamate di gemme, e per le, e 'l capo con simil pompa splendea tra vn numero inestimabile di giudei, per il che la chiamauan MARGARITA, auuenne che in Anuochia si congregarono per gli affari di S. Chiesa, più Vescouie mentre stauan nell'atrio del Tempio, passò Pelagia col seguito di quasi tutta la gente della Città la quale parca non lasciarsi mai di mirare sì rara beltà: a questa vista mortificati chiuarono gli occhi, e piansero i Vescouii, stimando esser costei la meretrice descritta da S. Gio. nell' Apocalisse: quando S. Nonno fissò do in lei il volto, e diligentemente considerasola, voltòssi a gli altri Vescouii, e sospirando disse: mirastuo costei? deh mirate la, e considerate quanto pena per parer bella, quanto tempo perde per mostrarli leggiadra a gli occhi de' miseri mortali, e noi a noi che facciamo per farci vedere al cospetto di Dio? così ci superano gli operarij tiraneggianti dal mondo, e ci condannano, questo disse con tanta abbondanza di lacrime, che pareua morir volasse piangendo.

Or su' il far del giorno della Domenica S. Nonno sueglossosi giurò, e con mente confusa, quando al suo Diacono gli andò vn' oratione, abbebbe dormendo: Pareua nella parte del sacro altare volasse vn' colomba negra di orrido, e spauentoso sembiante, che aprèdo gli ali mandaua vno re tanto sordido, e puzzolente, che era insoffribile: per finita la oratione de' Catecumini l'istessa colomba, presa da me fu girata nel laucro, che n'edetto, e subito fatta candida e salò vn' soauissimo odore al Cielo assai grato: Questa fu la visione, ne penetrando il misterio, e uò S. Nonno con gli altri Vescouii a celebrare, i diuini officij, quali finiti il Patriarca di Anuochia diede a S. Nonno il libro de' diuini Euangelij, acciò predicasse al popolo, tra cui a caso conuenne anco Pelagia Catecumena, il S. Vescouo spienno di spirito apostolico, predicando la verità della fede non uidentia

ragioni dimostrò le fallacie del mondo, il quale tradisce i mal cōsegliati giouani a seguire i gusti momentanei, senza pensare alle pene eterne; discorse della grauezza, & errore del peccato, dell'ira di Dio, della morte, & dell'eternità del pēso di gloria. Questo tutto disse con tanto spirito, che Pelagia la quale non hauea mai inteso parlar di Dio, e credeuasi essere immortale, aprendo gli occhi, e pensando a fatti suoi, sù'l principio diuenne attonita, poi sospirando profondamente bagnò di lacrime le guancie, indi raddoppiando i signozzi, & i gemitj sembraua fuor di se per lo pēcimento de' suoi peccati, nulladimeno dissimulata l'interna doglia in uio due serui a vedere doue albergaua il S. Vescouo, e sapendo che hanea le stanze nella Chiesa di S. Giuliano gli scrisse vna lettera col seguente soprascripto *Santo discipulo Christi, peccatrix, & discipula diaboli*; al S. discipulo di Christo la peccatrice discipola del demonio supplicò per quel Dio, che non sprezzò la Samaritana meretricia qualora s'incarò per sanare i peccatori, così si dignasse riceuer tra l'numero de' penitenti, e venire ad instruirmi per far penitenza; Lesse la lettera il S. Vescouo, ma dubitando parlar con lei a solo gli impose venisse alla presenza de' gli altri Santi Vescouo, & iui accusando le sue vanità supplicasse il perdono dal Cielo; così fece Pelagia, e di subito andò a trouare que' Prelati, che l'aspettauano, giunta alla lor presenza cadde col volto sù'l pāuimento; & interrompendo la voce co' signozzi, alla fine così disse. Io sono la più empia del mondo, o la rete del demonio, misera! che diuenua peggior dell'inferno stesso ho peccato contra al Cielo; deh se l'empio del Redentore, il quale accolse Madalena meretricia, moue a pietà, aggiutate quest' anima omni penitente, e date mi il Santo battesimo; già conose l'error mio, già piango, e sò di certo esser dannata se la diuina misericordia non sana le colpe mie nel lauacro del battesimo col purissimo sague. S'intenerono a tal discorso i circostanti, e bagnando gli occhi col pianto, spediron quanto faceuamisiere per lo santo battesimo, or perseverando Pelagia in far penitenza, e crescendo tottauia in lei la cōtritione, fù introdotta nel tempio per battezzarsi. Quiui il Pontefice in habito sacerdotale dopo hauer lungamente orato, domando del suo nome, e poi soggiunse, Pelagia rinontij al demonio; alle sue vane pompe; a questo diuenne lei tramortita, e prima di risponder con la bocca disse col cuore, maledette pompe; insegne infernali, che mai vi haudessi vedaro; fui per voi idolatra; peccai; e feci altri peccati; mai più vi vedrò; duro cilicio; & aspro ferro vestiranno questo corpo, che vn tempo pomposo fù schiauo del demonio. Così esortando la Sacerdote, e facendogli la Croce sù'l capo la battezzò, e p'vni à S. Chiesa da cui catecumena, e peccatrice era lontana.

Battezata Pelagia fù dal S. Vescouo data sotto la custodia di vna veneranda matrona per apprendere virtù; & ella tutta di Dio otto giorni, che vi dimorò parue scesa fosse dal Cielo, tanto purgato hauea col piato la

fua mala vita, che poteua annouerarsi tra'l numero de' più perfetti. Finiti gli giorni già detti, solitaria se ne fuggì scòho sciuata; hauea vn asprissimo cilicio sopra le carni affbbiato, e stretto da spesse catene di ferro; le chiome troncate hauea lasciato il capo rasato, e piedi di Venete: il petto ignudi non auetzi a caminar tra sassi, feriti in cento parti spargeuan sangue, e Pelagia così contenta si parti sospirando solo per hauer offeso al sommo bene Dio.

Così la santa peregrina doppo hauer distribuito tutte le sue ricchezze a poveri se ne andò in Gerusalemma a bagnarsi di lacrime i santi luoghi, doue il Signore pati la morte per suoi peccati, ne poteua contempere se stessa, que uedeua le memorie della Passione, ma con sferse di ferro a pramante batteuola versaua il suo sangue dicendo sempre, Signor perdonami, io peccai e tu innocente patisti per me peccatrice. Et l' hora non ho dolor delle mie colpe, ma solo di non ti hauer perdonato, e perdonami, e perdonami. Alla fine ridotta nel Monte Oliuetto iui Romita si sepellì in vn tugurio, in cui giorno e notte facendo penitenza gridaua ad alta voce, Misericordia Dio mio, perdonami; questa era l' vnica sua oratione, e passaua le notti in quiete vegliando con la sferza in mano; non ardiua mirare il Cielo, da lei offeso con mille colpe, e digiunando tutto il restante di sua vita, poche erbe, o pane indurito reso molle col pianto la sostentaua. Così quattro anni passò in questa sepultura, in cui diuenne tanto astenuata, che parenti vn scheltro spauenteuole. Era tutta anegrita, e la pelle appena coprendo le ossa l' additauano più tosto fantasma che huomo; e pur così per due tanto a Dio, che scendeva spesso in compagnia degli Angeli a visitarla, alla dimena per esser di complessione delicata non puotè durar più lungo tempo, onde Iddio mosse S. Nonno a mandare vn suo Diacono per visitarla, quando dopo lungo tempo da vna fissura gli rispose, e sentendo Pambasciatore e'l nome di S. Nonno Vescouo lodò al Signore, e poi subito tornò a catarre i Salmi, che hauea forse imparato sotto al magisterio degli Angioli; tornando poi l'istesso Diacono, e battendo non ebbe mai risposta, onde conobbe fosse morta, perciò conuocando il Clefo per l'essequie, quando conobbero esser femina quello che hauea stimato Romito dieder lodi al Signore, il quale chiama i peccatori a penitenza, acciò nessuno si scusi, o tardasse di a couertirsi a Dio, che chiama, e uole tutti salui. Fece Dio per sua intercessione, molti miracoli, e scrisse la sua vita Giacomo Diacono Heliopolitano, che in nome di S. Nonno la visitò, e la vidde nel secolo, quando uamente uiuea, e poi nel eremo quando faceva penitenza, e morì.

di S. Venantio di questo nome l'antichissimo monastero di S. Venantio di cui si parla nel
 orologio di S. Venantio di cui si parla nel

DI S. VENANTIO ABBATE

à 13. d' Ottobre .

Venantio eletto da Dio per sostegno della vita religiosa, nacque da parenti assai honorati, i quali riponendo le loro speranze nel figlio, l'educarono non ogni diligenza, e maggiormente per esser assai bello, e di un saggio delle virtù dell'animo honesto, pudico, e generoso: se lasciaron passare molto a dargli moglie, e accio vedessero i genitori ne nepoti ripullalata la lor vita, che omar in vna cadente vecchiaia mancava; appurato dunque il matrimonio fù bisogno il Giovinetto andasse a Turone, Città che accoglie le reliquie di S. Martino; era allora vn monasterio in quella basilica, e molti religiosi santamente viuendo, col decoro Ecclesiastico, e ritiratezza, mostrauan le fallacie del mondo, e la vanità di questa vita lusinghiera; entrando taluolta in questo, e mirando nelle pareti effigiata la vita del glorioso S. Martino, si accese all'imitatione delle sue virtù, e per effettuare il disegno, e piacere a Dio si risolse abbandonare i parenti, e la desinata moglie, e con essi al mondo: Dicea, passa; anzi vola il tempo, e mentre il mondo ci lusinga nelle speranze vane, ci destina alla morte, nel cui punto se S. Martino ebbe a combattere con l'Inferno, e durar lunga fatica per vincerlo, e salvarsi, che farò io peccatore oppresso da mille colpe? hora che posso voglio abbandonare al mondo prima che lui mi abbandoni; cio detto corse à piedi di Siluino Abbate, e con estrema humiltà chiese l'habito per viuer penitente tra Monaci.

L'accollse Siluino, e l'ripose tra Chierici, e Venantio pieno di amor dinino, fatto solitario godeua solo della compagnia degli Angeli; fù oltre modo seco rigido: offeruua puntualmente i statuti regolari, era il primo nel salmeggiare, & humilissimo nelle cose più villi del monasterio compiacquasi sì fattamente, che ammirádolo tutti, dopo la morte di Siluino Pelessere Abbate dell'istesso Monasterio; nel quale carico mostrò viscere di pietà ver' tutti, e fù stimato assai prudente; rilusse la sua virtù nel governo, e Dio si compiacque mostrargli come seco assisteua San Martino, che l'ecceitò a sprezzare il mondo, poiché vna volta celebrando la santa messa pontificale, fù sorpreso da gli occhi ne vedendo più, ordinò all'assistente l'indirzasse nelle cerimonie, & agiutasse à proferir le parole del Vangelo: ma giogendo alla beneditione del sacro Calice, gli parue scendesse dal Cielo vna scala, e poggiando sù l'altare, per quella

vn

vn venerabil Vecchio abbasio, e benedisse seco il diuin sacrificio, e poi partissi dal che conobbe auister con lui S. Martino, e ne diede gratie all' autor di ogni gratia Dio;

Vna mattina passando vicino al sacro Altare, creffe come spauentato gli occhi al Cielo, e fiso mirando iu' altd, d'vpo lunga dimora proruppe in pianto, e sospiri: del che richiesto, rispose. Guai a noi pigri, e negligēti! ecco come ho inteso le voci degli Angeli li quali cantan a Dio il *Sanctus Sanctus*, e noi ancora non habbiamo cominciato la diuina messa: sù figli sù accoppiamo co' celesti spiriti il nostro canto; e di subito diede principio a' diuini officij.

Era diuoto nel visitar gli Altari, e nel giorno della Domenica entrando per le Chiese pregaua humilmente Iddio per la salute dell' anime: auuene vna volta come orando in tempo che cantauasi in choro la messa, nel dire il Sacerdote, *Sed libera nos à malo*: da vn vicino sepolchro intese vna voce, che anco dicea *Libera nos à malo*: dal che comprese essere di sommo refrigerio le sante messe alle anime de' difonti, e radoppiò le preghiere con tanto feruore, che orando per l' anima di Bassino Prete, intese dal morto amico trouarsi in stato di salute, ma bisognoso di suffragij.

Non potua soffrire il demonio la diligenza con cui Venantio visitaua gli Oratori, & oraua; e perche preueniu: l'alba, gli occorse vscendo dalla cella vedere due montoni di fiero appetto; che sù la porta della Chiesa aspettandolo, subito furiosamente si mossero per assaltarlo: acciò non entrasse ad orare. Ma Venantio conofcendo in que' mostri il Demonio, col segno della S. Croce li pose in fuga, e poi ringraziando il Signore entrò in Chiesa ad orare, e visitare i sacri Altari. Vn' altra notte tornãdo dall' Oratorio trouò la cella sua piena di Demonij, ne punto sgomentandosi, gli domandò, d'onde venite? risposero da Roma per abitare in questo luogo. Presto, ripigliò l' Abate, partiteui bestie superbe, e maluaggie, partiteui poiche in questo luogo è stato inuocato il nome di Gesù: mirabil cosa, incontanente s'uggiron precipitando, & hauea pigliato tanto dominio sopra li demonij, che gli offesi al suo imperio prestamente sanauano, & i tentati trouauano a' suoi cenai pace.

Eccè molti miracoli sanando le febri con l'oglio benedetto, & ogni forte d' infirmità col santo segno della Croce guarirua. Era però continuo miracolo il viuer suo innocente; poiche intento a' digiuni, al silenzio, all' oratione, tenendo sempre Dio presente, quanto opraua era drizzato a sua maggior gloria. Prima eseguiua in se stesso gli ordini regalaris, poi comandaua gli altri, e così portaua doppio carico; ne mai nel gouerno di tanti monaci si distrasse il penziero dal Cielo; mentre fatigando per Dio, o tutto quanto faceua per lui era li stesso, ch' e seguire gli ordini di Dio, a vn tanto amo, che cedendo al fine questa vita mortale, volosse ginnoso al

Cielo.

Cielpe Fu il suo sepolchro honorato con marauiglie, & miracoli raccon-
tati da S. Gregorio Turonense, e dal Surio a 13. di Ottobre; & altri molti
han di lui lungamente scritto.

DI SAN MACARIO ROMANO

EREMITA.

à 27. di Ottobre.

IN vn monasterio di Mesopotamia di Siria posto in mezzo à i fiumi Ti-
gre, & Eufrate, vissero già tre monaci nomiati Teofilo, Sergio, &
Etchimo, nel tempo ch'era Padre, e Rettore di quello Aelapo hub-
mo santissimo, e di gran perfectione; sotto la cui cura dopo hauer perfe-
uerato qualche tempo nell'osservanza monastica, vn giorno dopo Non-
tutti tre per diporto andarono al fiume Eufrate, e postisi à sedere alla riu-
na di quello, cominciarono à ragionare della virtute perfectione de' San-
ti Padri, & vno di essi nominato Teofilo, & uoluto à i suoi compagni rag-
giando in questa guisa: Fratelli carissimi nel Signore meo venuto desiderio
d'andar pellegrinando tute i giorni della mia vita, & andar tanto fin che
giunga à quel luogo, & doue si congiunge il Cielo con la terra, e rispon-
dendo l'altri due, ch'erano pronti di seguirlo douunque andasse, e non
separarsi infin' alla morte. Con questo proposimento uenendosi da quel
luogo, se ne tornarono al monasterio, e non palesando nulla all'Abbate,
ne ad altro monaco, la sera al tardi fatta l'oratione, e raccomandandosi
à Dio, occultamente si partirono; & dopo diecesette giorni di viaggio,
giunsero in Gierusalemme, & uè uisitati tutti i santi luoghi di uolouo si mi-
sero in camino, & passando per la Persia, & Asia giunsero à i paesi de' Ca-
nanei; i quali habitano nelle spelonche; caminando più oltre ritrouarono
vna gran tauola di marmo, tutta scritta che diceua: Questa tauola di
marmo fece qui porre Alessandro Imperadore quando perseguitò Darro
Re di Persia, chi vuol andar più oltre, tenga da man sinistra; perche da
mano dritta non v'è via. Onde tenendosi da man sinistra s'inuarono più
dentro, e dopò molti traugli, & patimenti sofferti per l'asprezza del ca-
mino per lo spatio di molti mesi; finalmente giunsero in vna spelonca, &
entrando dentro, non ritrouarono nissuno, ma dall'affettamento della spe-
lonca argomentarono, che qualche Santo Romito habitasse in quella per-
ciò deliberarono d'aspettar incho' a sera, & mentre rimirauano verso Orie-
ta, videro venire un huomo con i capelli bianchi più che la neve, il qua-

le accorgendosi di essi si gittò in terra, e dopo hauer fatto oratione gridò dicendo. Se voi siete mandati da Dio, fateui il segno della Croce, e venite à me; ma se siete del nemico partiteui. Al che risposero eglino. Dacci la tua benedictione Padre Santo, e non ti turbare. Sappi che noi siamo serui di Dio, e per suo amore siamo fatti monaci, & hauemo rinonciato al mondo. Vdendo Macario queste parole alzò le mani al Cielo, e fatto vn poco d'oratione leuandosi i capelli, che per la lunghezza li nascondeuano il volto, e spargendo molte lagrime li benedisse, e li fauellò in questa guisa. Fratelli miei donde venite voi, ditemi di gratia in che stato è il mondo, e nella Sata Chiesa, è cessata forsi la persecutione dell'Imperatore contro i Christiani? alle quali dimande rispondendo per ordine li diedero piena còntezza del tutto. Al tramontar del Sole Macario li disse. Fratelli miei uscite fuori della spelonca, & aspettate vn poco, tanto che vengano due leoni, i quali ogni sera se ne vengono à me. Frà questo mentre sopraggiunsero i leoni, & il Santo ponendogli le mani al collo, disse loro. figliuoli miei alquanti frati sono venuti dal secolo à noi, guardate che non li facciate male, e subito chiamando i monaci, disseli ch'entrassero sicuramente. Il che essi fecero, ma non senza poco paura; e dopò hauer cantato Vespro, cenarono insieme, prendendo per cibo ghiande, e radici d'erbe, e beuendo acqua, e dopo hauer cenato, andarono à dormire.

Fatto che fù giorno pregarono Macario che volesse degnarsi di manifestarli la sua vita, e come in quel luogo si lontano, e solitario s'hauesse fidotto. Macario vedendosi astretto da i caldi prieghi di quei buoni Religiosi benignamente rispose dicendo.

Figliuoli miei giache bramate sapere la vita mia, voglio compiacermi perche conosco che sia così la volontà di Dio. Io hò nome Macario, e nacqui e fui nodrito nella Città di Roma, e fui figliuolo d'vn gentil huomo Romano, il qual'era molto grande appresso all'Imperadore. Passato che hebbe il tempo della mia pueritia, mio padre contro mia voglia mi fece pigliar moglie, & apparecchiare che furono le nozze, e già menata la sposa à casa, occultamente mi me fuggi, & entrò in casa d'vna vedoua mia conoscente, oue stetti nascosto sette giorni, & etta ogni giorno in quel mentre andaua à casa di mio padre, & al ritorno mi diceua ciò ch'hauea vdito, e come, e doue, mi faceuano cercare, e mi riferua qualmente mio padre, e mia madre stauano in grandissimo cordoglio, e piangeuano inconsolabilmente per me. Dopo sette giorni la notte seguente alla Domenica ringratia quella vedoua, & uscito di sua casa mi posi in camino, e subito ritrouai vn bello, e venerabile vecchio, il quale feceua vista di caminare, al quale io feci humilmente riverenza, e dissi. Ohe voi andate? e rispondendo egli con lieta faccia mi disse. Io doue tu vuoi andare t' insegnerò, perche ho io sò tutte le vie, & contrade per le quali si

vuoi andare, & io ringraziandolo mi confortai, e gli andai dietro, & andando insieme con molta allegrezza compramo del pane, e delle cose necessarie, e caminando molte giornate ci posimo a sedere per stanchezza, e nel ragionamento non sò come il mio compagno spauò. Della qual cosa essendo io molto spauentato, non sapendo, che mi fare, ne doue andare, mi gettai in terra, e piangendo mi raccomandai à Dio, & ecco, che subito egli tornò vestito di gran splendore, e mi disse. Non ti turbare carissimo figliuolo, sappi che io sono l'Angelo. Raffaele, che fui mandato da Dio in tuo aiuto e guida, e per suo comandamento, e hò menato insin qui, e come sai hò campato da molti perigli, e detto questo disparue.

Confortato dall'Angelo mi misi in via, & andando mi viddi venir incòtro vn'asino seluatico, e gridando di lontano gli dissi. Per quel Dio, che creò il tutto ti scongiuro, e prego che mi mostri la via, per la quale io debba andare, e subito permettendolo Iddio si mise inanzi, & entrò per vn sentiero molto stretto, e piccolo, e per quello gli andai dietro due giorni. Il terzo giorno trouai vn ceruo di smisurata grandezza, del quale hauendo paura l'asino se ne fuggì, e mi lasciò; vedendomi io solo mi sopraggiunse vna gran tristezza. Ma fattomi cuore, e confidando in Dio, gridai al ceruo dicendo. Poiche m'hai tolto il mio aiuto, e la mia guida, ti scongiuro per Dio, che tu mostri per qual via debba io andare. All'horaz, esso come animale domestico venne à me, e subito mi si pose inanzi per vn sentiero molto stretto, e di quando in quando si riuolgeua à dietro verso me, quasi inuitandomi à seguirlo. Così andàdo tre giorni, il quarto giorno trouammo vn terribile, e smisurato Dragone, che itaua disteso, e trauersato nella via, e come il Ceruo lo vidde con frettolosì passi subito se ne fuggì via. Onde io molto impaurito vedèdomi rimasto solo con quel Dragone, caddi in terra, ma dopò alquàto reposito confortandomi in Dio mi feci il segno della Santa Croce, & andai verso lui, dicendoli. Temi Dio onnipotente, e non mi far male, in questo mentre m'apparue l'Angelo del Signore in forma d'vn bellissimo giouane, e mi condusse insino à questa spelonca, e subito che fuissimo entrati denero di sparue.

All' hora io misero peccatore guardando dentro viddi dall'vno de' lati due lioncelli à giacere in terra, e la leonessa lor madre era morta, la qual io trassi fuori della spelonca, e la sepeli, e tornando dentro, ringraziati il Signore che tante marauiglie m'hauera mostrato, e di tanti pericoli campato, facendomi tanti beneficij, nutricai quei lioncelli, come proprij figliuoli, dandogli da mangiare, e così stetti quietamente serueno al Signore per lo spatio di due anni.

Passati li due anni il nemico del genere humano, il quale non cessa molestare i serui di Dio, hauèdomi inuidia, mi tefe astuta mente, e m'apparecchiò vn laqueo molto ascoso perchè vn' volta sùl mezzo giorno effen-

do uscito vn poco fuori della spelonca se sedendo viddi appresso di me vna benda forte se bella y turcha non poco marauigliatomi di questa benda. Com'è in questa solitudine e obbenon v'è habitatione, o vestigio humano: venuta questa benda, ma pur parendò mi vera mente benda di Donna, non intendendo io miserò l'ipudie del nemico, e non ricordando mi di segnarmi col segno della Santa Croce, presi quella benda, e la portai nella spelonca. Il seguente giorno ancora uscendo fuori: trouai parimente in terra scarpe di Donna, e non intendendo io misero per ancora gli inganni del nemico, presi queste scarpe, e le portai nella spelonca, e le posi insieme con la benda.

Il terzo giorno il diuolo che m'haueua trouato, così inclinato è prendere le dette cose, prese ardire d'ingannarmi, come poi fece. Si trasformò in vna bellissima giouane vestita, & ornata di pretiosi vestimenti, e si pose quì appresso non molto lungi dalla spelonca. Vedendo io misero quando uscì fuori costei, & non sapendò ancora l'inganno del nemico, de' lacci, che m'erano tesi, non segnandomi ma credendomi che in verità fosse donna, le dissi onde vieni, e come sei venuta in questa solitudine. Essa cominciò à piangere fortemente, tanto che mi prouocò a piangere. feco per compassione, dicendomi. O Santissimo Padre io misera sono figliuola d'vn gentil huomo, il quale contra il mio volere mi maritò ad vn gentil giouane Romano, et venendo il tempo delle nozze, essendo già ordinato il conuito, & apparecchiando la camera; quel mio sposo non auuendendosi se altri: secretamente se ne fuggì, e partendosi la gente inuitata con grand'ira; poiche si auidero ch'era fuggito, andando molti di quà, e di là cercandolo, rimanendò io quasi sola, & essendone stata molto contenta per il desiderio che hò di cōseruar la mia verginità; fuggini ancora io occultamente, e frauendendomi per non esser conosciuta, mi misero via, ma non hauendo altra guida, errando per monti, e valli, dopo molti disaggi son venuta quì. Le quali parole vndò io misero, non auuendendomi dell'inganno diabolico, credendo per certo che l'ha fosse la mia sposa, commosso da vna stolta pietà, la presi per la mano, e la menai nella spelonca per farla riposare, e darle da mangiare, e non per niuna brutta intentione, e maggiormente mi fidaua, quando che non cessaua di piangere, & strandò si d'esser molto contrita, e deuota.

Poiche l'hebbi menata dentro, tutto m'intressò, e piansi con lei, e commosso da vn'empia pietà me la fece sedere à lato, e le posi anzi certe ghiande, e la confortai che mangiasse, così stetti insieme con lei non intendendo ne pure l'infidie del nemico, e non segnandomi le parlai lungo tempo. Dopo molte parole cominciando miò venire sonno mi inchinai; & appoggiai il capo in sembro suo, & ella non cessò più di piangere, & addormentando me in grembo nel sonno mi pareua di poter con spinto

rituperosamente, non hauendo mai per l'adietro conosciuto donna alcuna, e distandomi mi ritrouai scoperto giacere in terra dishonestamente, & affa s'era partita. All'hora io misero auedendomi tardi dell'inganno del nemico, uscì fuori tutto sgomentato, & ecco, mirabil cosa, quei leoncelli, che come figli haueno nodrito, quasi intendendo il mio peccato, non potendo sostener di vedermi, subito se ne fuggirono. La qual cosa vedendo io cominciai con gran pianto e lamento a pregare la misericordia di Dio, che mi mostrasse la via della penitenza, & in segno di misericordia facesse ritornare à me quei due leoni, e volendo Iddio mostrar mi chiari segni della sua gran pietà, permise che i leoni incontanente tornassero, i quali subito che furono giunti, secondo che la misericordia di Dio si degno di farli tornare, si dispose patimente che in entrare nella spelunca in vece d'andar al luogo suo, cominciasse con le branche a cauare la terra in modo, che facessero vna profonda fossa à misura d'huomo e pensando io che fosse volontà di Dio, che in quella facesse penitenza del mio gran fallo, vi entra dentro fin'al collo, e comandai à leoni che mi sepellissero, facendomi la terra intorno, poich'ebbero così fatto si partirono, & io quiui rimasi nutricandomi delle radici d'erbe, che intorno quanto poteua girar le mani, mi nasceuano. Et in tal modo come piacque à Dio (appresso il quale ogni cosa è possibile) vidi lo spatio di tre anni in capo de quali venne vna gran pioggia, e la spelunca s'aperse: alquanto sopra di me, e viddi lumes nel qual tempo tornarono i leoni, essendo già compiti i tre anni che s'erano discostati da me, e vendendo per permissione diuina che io poteua veder l'umè per la figura della spelunca, come se intendessero che quello fosse segno, ch'Iddio m'hauesse perdonato, cominciarono à cauare la terra che m'era d'intorno, e tanto cauarono, che io poteua liberamente uscire, e n'uscii sano totalmente, sentendomi forza, e virtù, ringratiai il misericordioso Dio, che tanta gran pietà m'hauua mostrato, e tenni in tanto inferuore, che uscendo dalla spelunca, mi gettai ginocchione in terra, e quaranta giorni, & al trante notti stetti ringratiando Dio della sua misericordia, che fa tanto dono alli peccatori.

In capo di quaranta giorni viddi nella spelunca vn gran splendore in mezzo del quale staua il nostro Salvatore Giesù Christo in forma d'huomo bellissimo, e molto ornato con vna corona in capo, che dolcemente cantaua à gran voce vn cantico Celestiale, e compito il canto disse tre volte Amen, e salì in Cielo: & incontante entrò nella spelunca vna colonna grandissima di fuoco à modo d'vna nuola, e vennero spauentosi tuoni e baleni, & vdi canni di diuersi ucelli, che ogn'vno nel suo modo cantaua *Sanctus Sanctus Sanctus Dominus Deus Sabaoth*, e per la sua uirtù di quelle voci fu rapito fuori di me, in modo che stetti così otto giorni senza sentirli, e da questa visione argomentai che il benignissimo

Signore entrando nella spelonca la benedisse, e la mondò dalle bruttezze del peccato, che haueuo commesso.

Dopò queste cose tornando nella spelonca, chiesi humilmente perdono à Dio del mio peccato, e lo ringratiai di tanti beneficij, quanti m'haueua fatti percioche m'haueua sostenuto con tanta pazienza, e fidotomi à penitenza, e mostratomi tãta clemenza. Questa è tutta la vita mia carissimi figliuoli, hor se vi baste il cuore di sostenere le battaglie del nemico, e le sue insidie, rimaneteui meco, altrimenti ritornateui al monasterio d'onde partiste, & Iddio sia con voi. Si gettarono à piedi del Santo quei diuoti monaci, & humilmente lo pregarono, che pregasse Dio per loro, accioche li dasse gratia di tornare al loro monasterio, per poter manifestare al mondo, & alla Chiesa di Christo la sua vita, e conuersatione. All' hora Macario per lungo spatio orò per loro, li benedisse, & accommiato con Christo, e per loro custodia comandò à quei due suoi leoni, che li accompagnassero in sino ad vn certo destinato luogo. I trè monaci tutti compunti se ne ritornarono al monasterio, donde s'erano partiti, e raccontarono il tutto per ordine. Il che vdeno ogn'vno lodaua, e glorificaua il Signore ch'è così marauiglioso ne' Santi suoi.

Questa è la vita di San Macario Romano Eremita scritta da Teofilo, Sergio, & Elchino, che come ho detto furono testimonij di vista, e non solamente hebbero credito in quello, ch'eglino raccontarono di San Macario appresso i monaci del loro Monasterio, ma ancora appresso tutta la Chiesa Cattolica, la quale l'annouerò trà il numero de' Santi, & il Menologio de' Greci ne fa mentione sotto à di 23. d'OttoBRE con queste parole. *Eodem die commemoratio*

S. Patris nostri Macarii Romani. E più diffusa-

mente nel primo

libro de' Vi-

sis Pa-

strum.

(t)

VITA

DIS. TEOTISTA BREMITA

à 10. di Nouembre.

Riferisce Simone Metafraste ch' in vn lungo viaggio ch'egli fece per comandamento dell'Imperatore di Costantinopoli, nel quale andaua ambasciatore à gli Arabi, e l'accompagnaua Emerio Capitano valoroso con vna quantita di nauì arriuaronò ad vn' Isola disabitata, chiamata Paro. Scese il Metafraste col Capitano in terra per visitar vn Tempio della Madre di Dio, ch'era in quell'Isola, e giouonì hebbero gran piacere in considerare la fattura sua, ch'era magnifica, haueua diuerse colonne di finissimo marmo bianco, e le pareti erano del medesimo marmo. Mentri in questo si tratteneuano soprauenne loro vn'Eremita, l'aspetto del quale mostraua santità grande. Hauea la faccia languida, e macilente i piedi nudi, l'habito era tessuto di pelli di cauallo, & hauea i capelli, e la barba à guisa d'huomo selvatico. Et essendo lor vicino, doppo hauerlo cortesemente salutato, gli dimandarono, chi si fosse, di qual contrada, e di qual teghaggio, e se da solitario viuea in quell'Isola. Al che il Solitario rispose. Della patria mia, del mio legnaggio, e dell'altre cose, di che più si gloriano coloro, che nel mondo viuono non vò dirti nulla, perche nulla le stimò, ne cosa alcuna di questa vita mi piace. Il mio Padre, e il Signor Iddio, per l'ambre, e per lo seruiggio, del quale mi sono in questa solitudine trattenuto per lo spatio di trent'anni, il nome mio è Simeone di regola son Monaco, e lo stato mio di sacerdote.

Il Metafraste vdendolo ciò dire, se gl'inginocchiò, chiedendogli, che lo benedicesse, egli cortesemente lo benedisse, e gli cominciò à parlare della misericordia grande di Dio ch'invita ogn'vno, ch'à lui si conuertisse, & hà in lui gran confidenza, poiche ciascun riceue amoreuolmente à guisa del figliuol Prodigio.

Doppo hauer'intorno à questo ragionamento speso vn pezzo di tempo si tacque, & il Metafraste volendo intendere da lui ciò, che sapeua, e s'era letterato nelle sacre lettere, lo pregò che li volesse dichiarare alcuno de gli altri marauigliosi misteri della Sacra Scrittura. Al che il Romito rispose, Non hò intorno à ciò da dir niente, perche qui venni io à piangere i miei peccati, e non à sottigliare con l'ingegno quello, che passa oltre le forze mie, & il mio intendimento. E conosciuto ch'egli non voleua in simil materia ragionare, li domandò s'hauesse cognitione di chi hauesse rotta vna pietra di marauiglioso splendore, e manfattura, ch'era in quel

sacro

saero Tempio, & egli disse ch'vn Tiranno chiamato Nifro, Signor di Creta haueua voluto di cola leuar la predetta pietra, ne mai la potè vscire per la porta del tempio, poiche per miracolo della Madre santissima visibilmente cresceua, e si dilataua in maniera che non poteua passar per l'apertura della porta, di che infastidito il tiranno la spezzò, & andossene, ma di così fatto sacrilegio Ididio lo castigò, poiche la sua nauè si ruppe in mare, & egli vi si fommerse.

Il Santo Romito mostrò molto amore al Metafraste, e gli disse che felicemente farebbe la sua ambasciata, e di più gli manifestò alcune particolarità, le quali tutte interuennero, com'egli disse, per loche restò certo ch'egli era vn Santo. Lo pregò di mangiar seco, & egli lo fece, ond'essendo tutto quel giorno rimasto con esso lui, il dì seguente montò sopr' vna nauè, e passando diece stadi di mare, giunsero ad vn porto vicino ad vna terra chiamata Masso. Quiui il deuoto Romito disse messa, e comunicò tutti coloro, che vi si trouarono presenti.

Dopò la messa Simeone il Romito, tirando in disparte il Metafraste gli disse, io ti voglio strettamente pregare d'vna cosa, e non te ne dei scusare di non poterla fare, perch' in pagamento che lo facci pregherò Dio, che ti dia agio di poterlo fare, & è vn caso degno di memoria, accaduto nell'Isola di Paro, dou'io mi stò, il quale ti prego di porre con l'altre vite de' Santi, che tu scriui, accioche essendo letto, & inteso, molti riceuano beneficio della lettura, ne à te mancherà il premio d'vn tanto giouamento del prossimo.

Il caso e ch'alcuni cittadini d'Eubea, ò di Nigroponte vennero all'Isola di Paro solo per cacciar cerui, e capre seluatiche, de quali animali n'è copia grande nell'Isola, per valersi delle pelli loro. Trà coloro v'era vn deuoto Seruo di Dio, ch'è quello che mi narrò il caso, soggiunse l'Eremita, il quale peruenendo poi all'Isola con gli altri cacciatori, subito andò à visitare la Chiesa della Madre di Dio, & hauendo fatto oratione, vidde in terra vn poco d'acqua à studio sparsa nella concauità d'vna pietra, e di più alcuni frutti seluaticchi, de quali era gran copia nell'Isola, gli raccolse, cōprehendèdo che alcun ve l'hauesse à studio messi, e che senz'altro sarebbe stato alcun san huomo, che douea far vita solitaria in quell'Isola dishabitata, però voleua vederlo, parendo à lui, che dalla sola vista gliene verrebbe giouamento spirituale; ma perch' i suoi compagni andauano alla caccia, fù forzato à far loro compagnia, e poscia che hebbero morti molti di que' animali si ritornauano alla nauè; nel ritorno il deuoto cacciatore volle ritornare alla Chiesa à far oratione, & entrato in quella mentre oraua, vidde al lato destro dell'Altare vna cosa à guisa d'vna coperta scossa dal vento, e riguardandola con maggior attentione gli parue, che fossero tele di ragno, e volendo certificarsi, e veder ciò che si fosse, udì vna voce che gli disse. Fermati, e non voler venire più oltre o huomo, perche donna son

io, & ho vergogna d'esser ignuda veduta. Il buon'huomo v'dendo ciò hebbe gran timore, si capegli se gli arricciarò, e per poco si volle fuggire, pure ripigliato cuore, le domandò chi si fosse, e come dimoraua in quella solitudine, la voce tornò à dire, io ti priègo, che mi dii il tuo mantello, e coperta ti dirò quanto mi permetterà la diuina gratia.

Intendend'ciò le diede il mantello, & andossi alla porta del tempio, per darli commodità di cuoprirsì. Ritornò poi subito, e vidde che solamente nell'effigie era donna; haueua i capelli bianchi, il volto nero, quantunque v'apparisse vn poco di bianchezza, & hauea solamente la pelle, che teneua vnita, e coperta la contestura de suoi membri, per non esserui carne, pareua vn'ombra, e perciò era solamente vna effigie humana. Essendo dunque da lui veduta, hebbe gran tremore, si dolèua d'hauer lasciato gli altri suoi compagni, pur si gittò in terra, e la pregò di volerlo benedire, e che per lui pregasse Dio. La donna per assicurarlo, ch'ella non era fantasma si voltò verso l'orientè, e pregò con voce bassa, e subito gli disse. Iddio, fratello, habbà di te misericordia; Dimmi qual'è la caggione, che tu sei à quest'Isola dishabitata venuto, e se forse ch'Iddio per mia caggione t'ci hauesse condotto, ti vò raccontare l'istoria della vita mia, se però t'è à grado saperla.

La Patria mia è Lesbo, nacqui nella Città di Metimna, il mio nome è Teotista, e son Monaca. Essendo io picciola, mi morì il Padre, e la madre & i Parenti miei mi ferrarono in vn Monasterio di Vergini, doue mi vestirono l'habito di monaca. Dopò questo essendo io di diciotto anni per la solennità di Pasqua v'scì dal Monasterio, e fui ad vn villaggio vicino alla Città à vistar vna mia sorella, ch'era colà maritata; venuta la notte gli Arabi di Creta, il Capitano de quali era Nisiro, misero à sacco l'Isola, e condussero preggioni tutti coloro, ch'erano nel villaggio, & io ancor fui con loro pigliata. Subito ch'apparì il giorno diedero il segnale di ritirarsi alle navi, e tirate l'anchore spiegarono le vele, insin'che peruenero all'Isola di Paro, doue si fermarono per veder qual preda s'hauessero fatta, e quali erano i priggioni, che ne menauano per poter porre la taglia secondo la qualità di ciascuno.

Io che vidi opportuna caggione cercai di fuggire alla più folta parte del bosco, non lasciando di correre sino, ch'i miei piedi d'acute pietre ferite, v'scendone in copia il sangue, la lena mi venne meno, e mezza morta in terra caddi, e passai tutta quella notte con affanni asprissimi. Venuta la mattina vidi che gli Arabi haueuano dato le vele à venti, perloche ogni mio affanno cessò, anzi piena d'allegrezza fui. Restaimi adunque in quest'Isola, & è hormai passato il trentesimo quint'anno, che quiui mi viuo, sostentandomi di frutti seluarichi, e d'erbe, e per dir meglio con la parola di Dio, ricordandomi che la Scrittura Sacra dice. Non viue l'huomo di pane solo, ma d'ogni piòla, che dalla bocca di Dio procede. Quando mi liberai

liberai da Corsali restai ignuda, perch'egli mi leuarono le vesti, & il mio vestimento è stato la mano di Dio, che contiene il mondo tutto.

Hauendo ciò detto la santa Donzella alzò le mani al Cielo, ringraziando il Signore, se poi si tacque. Il buon'huomo teneua gli occhi chini, non osando riguardarla, e taceua, ella gli tornò à dire. Già t'hò manifestato ciò che'appartiene alla vita mia, iotti priego che facci vna cosa per me, & che l'anno seguente, che dei ritornarà quest'Isola per la medesima cagione, che hor ci sei venuto, tu mi porterai in vn picciol vaso il Santissimo Sacramento del Corpo del Signor nostro Giesù Christo, perche dopò che qui mi sò, non sono stata meriteuole di tal dono. Detto così gl'impose, ch'è niuno de' compagni suoi communicasse quanto gli hauea raccomandato, lo benedisse, e l'accomiatò. Il buon'huomo glielo promise, e molto contentò d'hauergli Iddio scoperto simile misterio, andò alla naue, & alla Patria sua ritornò.

Il vegnente anno douendo far' il medesimo viaggio, si ricordo di quello, che la Santa pregato l'hauea, ne parlò ad vn Sacerdote, e dicendogli perche lo desideraua, e per auuentura comandandol' Iddio al predetto Sacerdote, che lo facesse, gli diede vna orla consecrata in vn picciol vaso, e così andò all'Isola di Paro con altri cacciatori, & essendo à terra sceso, & al tempio della Madre di Dio, vidde la Santa Romita coperta del mantello, che le haueua dato, l'anno dinanzi, se le volle innanzi ingiugnocchiar, ma ella gridò, che no'l facesse, perche seco portaua il Diuino Sacramento, & accostando se gli lo pigliò per lo vestimento, & alzollo. Trasse subito l'orla del vaso, e gittatala in terra riceuete il Diuino Sacramento, spargendo tante lacrime, che bagnauano la terra, e disse. Hora Signore la scia in pace la Strua tua, poiche gli occhi miei viddero la tua salute, hora che hò riceuuto colui, che perdona i peccati miei, anderdoue la grandezza tua comanderà. Detto questo alzò le mani al Cielo, e fece oratione per quell'huomo, e lo mandò con gl'altri, che cacciauo andauano per l'Isola.

Essendosi egli no tratteuti alquanti giorni, & vecchio molto ceruo, e capri, volendose ritornare il deo d'huomo andò al Tempio per riceuere la benedictione da l'orla, se entrandou in mandò in timore, la vide morta giacerli. Si gitò all'horà in terra, e le conuincua baciare i suoi piedi piangendo amaramente, e stava in forli di quanto d'esse fare, pregaua Dio che gli manifestasse la sua santa volontà, o' brachè desideraua di seguirla. Voleua chiamare gli altri cacciatori, accioche tutt'insieme la sepellissero, ma si determinò di far quello, che men douea; e ciò fù, che tagliatole l'vna mano, & inuoltala in vn facciotto si ritornò alla naue, e fecer subito vela.

Sorse subito vn vento così prospero, che pensarono di douersi ritrouare la seguente mattina à Negroponte, ma la cosa andò d'vn'altra maniera,

ch'all'yscir del Sole si ritrouarono nel medesimo porto, dal quale s'erano partiti, e la naue così tranquilla stauasi, come se fusse stata sopra l'anchore, o sopra il pesce Remora così ferma, & immobile vi si tratteneua.

Tutti quelli della Naue si spauentarono d'vna così strana cosa, ne sapèdo la caggione di tale stranezza, erano confusi, domandandosi l'vn l'altro, se alcuno hauesse quivi alcun misfatto commesso, per lo quale meritassero vn tal castigo. Il buon'huomo che ben'intese qual ne fusse la caggione, discese à terra, & andò al tempio, e ritornò la mano al corpo della Santa, e si ritornò alla naue, la qual'incontinente fece vela, e nauigaua cò gran velocitè vers'Eubea, o Negroponto. Il che veggendo il buon'huomo raccontò il caso, com'accaduto era à gli altri compagni, i quali marauigliatosi d'vna historia così gratiosa, lo ripresero del suo ardimiento, e di commune concordia ritornarono all'Isola di Paro, per veder' il corpo della Santa, & entrando nel Tempio, trouarono solamente il segnale, o figura del Santo corpo dou'era stato, ma il corpo non videro, ancorche riguardassero per ogni canto dal Tempio, e per la maggior parte dell'Isola, e veduto ch'era il voler di Dio, che stesse celato, hauendo riuertito il segnale o figura del Santo corpo, ritornaronsi alla naue loro, & alla Patria sinuiarono ringratiando Dio, ch'è così marauiglioso ne Santi suoi.

Quest'è tutto quello ch'il S. Romito Simeone raccontò al Metafraste della Sata Vergine, e Romita Teotista, pregandolo instantemente, che scrivesse il tutto minutamente. Gli dimandò di più il Metafraste se sapeua il dì della sua morte, al che rispose: Molte altre cose di lei si potrebbero scrivere per chi n'hauesse piena contezza, come del legnaggio suo, del combattimento ch'ella hebbe co'nemici inuincibili, i traugli corporali che soffrì, ma il mancamento è, che non fù l'Abbate Zosima colui, che si trouò con ella lei, come con Santa Maria Egètiaea, il quale puntualmente haurebbe d'ogni cosa domandato, ma fù vn'huomo, nel resto buono, e virtuoso, nudrito trà monti, il quale solo mi disse, ch'era del Mese di Nouembre. Così il Metafraste si partì dal Santo Romito, lasciandogli nauada potersi ritornare all'Isola sua, & egli andò ad adèpire l'ambasciata sua, & al ritorno la scrisse fedelmente, come Pera stato comandato.

Fà mentione di Santa Teotista il Martirologio Romano à dieci di Nouembre, e segui la sua morte circa gli anni del Signore 600. e di lei fa mentione il Lippomano nel Tomo quinto, & il Surio nel tomo sesto, e particolarmente i Greci nel loro Menologio.

DI S. PASTORE EREMITA

à 27. di Nouembre.

DI che patria fosse S. Pastore non si scriue nelle vite de Santi Padri; solamente diceſi ch'egli viſſe nell'eremo molti anni, con molte mortificationi molta aſtinèza, & aſprezza di vita fù celebre, & famoſo per la ſua gran ſantità in quei tempi, e fù tanto alienato dal conſortio de i parenti, che anche con la madre medeſima vò tal rigore; Percioche deſiderando ella di vederlo, e non potendo, non permettendo Paſtore, che lo veniſſe à viſitare, ſi poſe ſù la via, quando paſſaua per andar alla Chieſa, ma egli vedendola incontanente ſe ne fuggi, & entrando nella cella le chiufe l'vſcio in faccia, ma ella ſi poſe à piedi dell'vſcio gridando con gran pianto. Alla quale diſſe Paſtore. Perche piangi ò donna? riſpoſe ella con maggior grido, e pianto conoſcendo beſiſſimo la voce del ſigliuolo. Io ti voglio vedere caro, & amato mio bene, che ſcandalo farà ſe io ti vedrò, hor non ſon'io tua madre, che t'hò generato, & hormai ſono piena di capelli canuti, alla quale riſpoſe il figliuolo, vuoi tu veder mi quà, ò nell'altro mondo, alche ella riſpoſe. Dimmi o figliuolo ſe io non ti vedrò quà, vedrotti almeno nell'altra vita, à cui egli riſpoſe; ſe con pazienza puoi tollerare, che tù quà non mi vegga, ſenza dubio nell'altra mi vedrai. Per le quali parole ella confortata ſi parti lieta, dicendo, ſe io ſono per vedere il mio caro figliuolo nell'altra vita, non mi curo di vederlo in queſta.

- Deſiderando ſommamente il Giudice di quella Prouincia di vedere, e parlare con Paſtore, ma non potendo, non permettendo egli in còto alcuno d'eſſer viſitato, dubitando che ſe permetteua, che le perſone nobili comunemente ad andar à viſitarlo, ſubito viſitarebbono con oſſi molti de' popolari, e l'hauerèbbono inquietato nell'eſercizio ſolitario, & egli haurèbbe perſa, & il demonio rubbaragli la gratia dell'humiltà, che con tanto trauaglio mediante il fauor del Signore haueua procurato d'acquiſtare, e conſeruare in ſin'à quell'horae facilmente farebbe caduto ne i laſci della vanagloria. Onde il Giudice per il deſiderio grande che haueua di vederlo diede in vn eſpediente, il quale gli parue baſtante à metterlo in neceſſità; ò di riceverlo volentieri; ò di venirſene lui dall'eremo à viſitarlo; l'eſpediente fù che fece prendere, e mettere prigione vn nipote di Paſtore, figlio d'vna ſua forella; e diſſe ſecretamente, che ſe il zio fuſſe venuto à viſitar il Giudice, ſubito il nepote farebbe ſtato liberato dalla prigione

gione, con tutto che la causa fusse tanto graue, e criminale, che altrimente non se ne farebbe potuto passar senza esser aspramente castigato. Quando la madre del carcerato hebbe questa noua, & intese che se fusse andato il fratello a visitar il Giudice, il suo figlio sarebbe stato liberato con frettolosi passi se n'andò all'eremo, e cominciò à dar alla porta della cella del suo santo fratello molti gridi, e singhiozzi, e con abbondanza di lagrime lo pregaua, che andasse à veder il Giudice, & intercedesse per suo figlio. S. Pastore l'intese, ma non le disse niente, ne le volle aprir la porta per farla entrar dentro. La sorella vedendo questo suo disegno, e cominciò à dirgli del male, dicendogli in particolare, durissimo, e crude lissimo ch'hai le viscere di ferro, com'è possibile che ne al mio dolore, ne i miei pianti, ti pigghino à misericordia, intendendo ch'vno mio figlio sia prigione, & in periculo di morte, tuonisti à compassion se non di me afflitta madre, almeno del tuo sangue. Pastore quando intese questo disse al Monaco suo compagno, vade disse queste parole. Pastore non hà generati figli, perciò non si duole. Con questo la sorella se n'andò via afflitta, & il Giudice seppe quel ch'era passato nel deserto, e vedendo ch'era tempo per séuergli l'andar lo à visitare disse à certi amici suoi, chello persuadessero, & scriuergli almeno vna lettera di raccomandatione, & scioche l'haueſſo potuto liberare. Andorono à far questa ambasciata à Pastore, e lo pregaron, che scriuesse al Giudice, & egli molestato da i loro prieghi gli scrisse in questa forma. La nobiltà tua facci fare diligente inquisitione nella causa di cotesto giouane, e s'egli hà fatto qualche cosa degna di morte, muoia, accioche sodisfatti in questo seculo per la colpa de' suoi peccati, e con questo scappi dalle pene eterne dell' Inferno, ma se non fa quello che ti piace.

Era mansuetissimo, e perciò fu domandato da vn'altro Monaco solitario chiamato Nastro. Dimmi ti priego com'hai acquistata questa gran virtù della mansuetudine, che quando ti viene qualche tribulatione, o cosa contraria al tuo volere, non parli, e non mostri segno alcuno di ira. Pastore doppo molti prieghi rispose. Perdonami Padre, quando oprai nella solitudine, e nel Monasterio, dissinell'animo mio parlando con me stesso. Tu e l'asino fete vna istessa cosa, e così come l'asino bastato, e quando parla, e riceue ingiurie, e non risponde, ma porta quella soma, che gli è posta, così hai da far tu, se brami esser perfetto, e così effigurai quel ch'ha dice il Salmista, come a sind sono appresso di te, e sempre son te coso in me.

Volendo vn Monaco solitario far penitenza di vn graue peccato, che hauea commesso deliberò di farne penitenza per lo spazio di tre anni, ma prima di far ciò andò da S. Pastore, e li domandò se il suo peccato era grande? grande per certo rispose Pastore, domandogli di più se passit vn'anno, era assai. Rispose ch'era troppo, che li che erano presenti d'acquistar no. Basta far penitenza quaranta giorni soggiunse, egli pur'andora è troppo, perche

perche io credo che se l'huomo si pentisse con tutto il cuore, con fermo proposito di non ritornarui mai piu, la penitenza di tre di soli la riceuerebbe. Iddio, tanta e grande la sua misericordia, non abbinimo san

Passando vna volta Pastore per vna contrada d'egitto, viddesapdonna piangere amaramente alla sepultura, disse, Tutti i diletti di questa vita non potrebbero hora consolare costei, e così il monaco solitario debue sempre piangere, & hauer dolore, e fuggir ogni diletto del mondo. Venne vna volta vn monaco, e li disse, molti penzietti mi vògond in cuore, e molto penserosi, che cosa hò da fario. Giò stendò Pastoreq lo fece spogliare, e dopo spogliato li disse, di bendi lo braccia se prendi il vento, che a te viene, e rispondendo, qul che io far non poteuà. Così si fratel mio soggiunse Pastore, non potrai tener li pensieri, che non sòsgano, ma à te s'appartiene di resistere, e combattere contro di essi. Colui che porta la spada inanzi al suo signore, di bisogno, che sempre stia presente, così è bisogno, che il monaco solitario stia sempre apparecchiato, & armato contra il demonio della fornicatione. Tenta dunque il monaco freno al ventre, & alla lingua, e stia in solitudine, & habbia confidanza in Dio, e così camperà.

Domandò vna volta l'Abate Hoz al Abate Pastore de' molti pèseri, che haueua, al quale rispose, si come la cassa piena di vestimenti se per lungo tempo non s'apre, le vestimenta s'infacchiano, così il pensiero del cuore se non si meriamo in opra per lungo tempo s'infacchiò, non meno. Chi insegna alcuna cosa, e non la fa, è simile al pozzo, che mata quelli che vengono à lui, e netta le macchie, ma se stesso non purga, & ha in se ogni immondicia. Chi è moipatore, non è monaco, chi è arcondo, non è monaco. Per questo disse il Sacto Evangelio, chi ha la conica la vanda, e compri il coltello, e questo vuol dire, Chi ha pace, e riposo lo talci, e combatta contra il nemico. Chi rende male per male non è monaco. Chi viene alente, e ingiurie, fa compassione accende il fuoco della paglia.

Quando molti Santi Romiti congregati insieme con Pastore, e discorrendo si loro per modo d'arruar, alla vera professione, sopra iuse quin vn parlate di Pastore, con vn suo figliuolo, il quale per qnta del demonio haueua la faccia trauglia, e vedendo tanti Santi Padri, non habbo ardimento d'entrare, ma haua di fuori piangendo amaramente. Auuant ne che vn di quelli Santi Padri, vici fuori, e vedendo qul piangere, li dimando la causa del pianto, alche egli rispose, Io son parente dell'Abate Pastore, e son venuto con quello mio figliuolo, e senza possianfermi mio come vedere, e qul che lui lo fanno, e perche è malq, e vado verso i parenti, tamo che non mi cacci via, ma per la bastanza di tanti Santi Padri, m'attichiaz a venire, onde ti prego, Pastre, che habbi misericordia di me, e mena questo nel uolo denaro, e pregate Dio per lui, & pad

ne togli quel Santo Padre compassiona, prese quel fanciullo; e lo menò deo; e per via senza alcuna non l'offerse subito al seruo di Dio Pastore, ma cominciò de minori monaci, & offeriuolo a ciascuno, dicendo, signate questo figliuolo; all'ultimo offerse a Pastore, ma egli no'l voleva, ne pur toccate; ma pregato da gli altri, finalmente lo beudisse, e ponendo in oratione disse, Signore salua questa tua creatura si che il nemico non l'habbia signoria; e levando si lo rese al Padre sano dell'intutto. Molee altre cose si potrebbero scriuere della Santità di San Pastore, ma per breuità si rala sciando; e se bene nelle vite de Santi Padri non si fa mentione della sua morte, ad ogni modo mentre la Chiesa lo tiene per Santo, la sua santa morte bisogna dire che fosse corrispondente alla gran Santità della sua vita; e il tempo suo non conueniente siome.

DI S. GALGANO EREMITA

à 31 di Decembre.

NAcque S. Galgano in Chiusdino, piccolo Castello di Toscana nel Territorio di Siena. Il padre si chiamò Guidotto Guidotto, e la madre Dionisia. Li quali non hauendo figlioli desiderosi d'hauerne si raccomandauano al Signore con caldi prieghi, hauendo per loro particular Auocato l'Archangelò S. Michele, e perchè Iddio non manca mai d'essaudite coloro, i quali in lui confidano, auenne alla fine che Dionisia concepì, & al suo tempo partorì vn figliuolo, quale chiamarono Galgano. Palleuarono i suoi parenti, che si pote nel timor di Dio mostrandogli per quant'era quell'età capace la via, per la quale deue camminare ogni buon Christiano. Ma ciò non ostante, & i buoni esempi ch'hauera in casa, peruenuto Galgano à gli anni della discrezione, prese del tutto contraria via à quella, che da suoi genitori gli era stata con l'esempio, e con le parole dimostrata. Perciochè instigato dal demonio si diede à tutte le sceleragini, che quasi può commettere vn huomo di pensieri, di parole, e d'opre contra Dio, e contra gli huomini. In tanto eh' il timor suo peccato era il non tener niuno conto de suoi genitori, de quali si faceua beffe, e taluolta li minacciua; In somma era diuotato di si cattiva vita, e così abominabile, che ne parente ne amico lasciano s'hauera, che ben gli vbleffe, o ch' il volesse vedere, e per tutta la contrada di ladroncelli, e d'altre villissime azioni era diffamato.

Quanto dolore, e dispiacere sentissero i suoi buoni genitori, ciascuno se'l può pensare. Anzi tale fu quello del padre che s'infermò à morte, e

fattosi

fattosi chiamar' il figliuolo con lungo ragionamento, cercò di mostrargli la pessima strada, per la quale caminava, dalla quale altro sperar non poteva, che vniuerso fine, pregandolo per amor di Dio, ch' emendar si volesse; la quale fortatione forsi fu senza frutto, mostrando Galgano grand' allegrezza, per la morte del Padre, che seguì poco appresso patendogli d'esser rimasto libero, e sciolto dal timor paterno.

Ma il frutto che non fece l'ammonitione di Guidotto fatta al figliuolo in su' l' morire, l'ottenne dopo la morte da Dio, come prima si può credere, accompagnate con le calde, & infocate orationi dell'afflitta madre, le quali spesso per la salute del figliuolo, porgeua à Dio, onde sette giorni dopo la morte di Guidotto, essendoli ritirato Galgano in vna bottega stracco d'alcun male, ch'haueua forsi adoperato, & addormentatosi sopra vna balla di lana, gli apparue l' Arch'angelo S. Michele, e gli disse (presente la madre conforme al giouane pareua) volerlo riceuere nel numero de' suoi Cavalieri. Ad che parue, che non solo acconsentisse la madre chinando il capo, ma anche e molto più il giouane seguitando l'Angelo senza punto indugiare, il quale pareua che gli mostrasse gli esercizi, che si faceuano da coloro, ch'erano suoi soldati, & il fine, e premio, che finalmente ne conseguivano, cose tutte contrarie à quelle, ch'insin all' hora haueua fatto Galgano, & al fine poteua sperare.

Tornatosi adunque la mattina seguente Galgano a casa uer' affitto, e fuori del solito pensieroso; si marauigliaua forte di ciò la madre, quando egli tutto humile le raccontò quello, ch'hauea uisto, e veduto nella detta visione. Di che sentì la donna gran piacere. E perciò presa quest' occasione non mancò d' esortarlo con lungo, amorofo ragionamento à voler hoggi mai declinar dal male, & operar il bene per rendersi degno e buon cavalier di Christo sotto la guida, e protezione dell' Arch'angelo San Michele ch' à ciò inuitato l'haueua. Le quali parole della buona madre co' i rinfacciargli le molte sue sceleratezze, con le quali haueua offeso Dio, alquanto il punsero, e quasi riuvegliato da graue sonno, cominciò à pensar fra di se stesso di voler mutar vita, e ritornar à Dio.

Ma il demonio preuidedo forsi il bene, che far douea, com' astuto serpente se gli oppose contro mettendogli innanti à gli occhi il numero grande de' suoi commessi falli per indurlo à disperatione (com' è suo solito di far sempre nel principio della conversione de' peccatori) facendolo dubitare della misericordia, e benignità di Dio.

Ma non dimeno aiutato dalla diuina gratia, che lo chiamaua al suo seruiugio deliberò nell' animo suo d' imitar' il figlio prodigo, e far aspra penitenza. Cominciando adunque all' oratione, principio, mezzo, e fine d' ogni nostro ben operare, e senza la quale in tutti i nostri affari faticchiamo in vano, non restaua di raccomandars' à Dio con assidue preci, che co' la sua gratia l'incaminasse nella via della salute, & appresso cominciò à

con-

contessar peccati, e con persone anco d'altre parti di buona coscienza, e frequentar le Chiese, e quora largamente far oratione, e chieder humilmente perdono de' suoi peccati, & anche tal' hora arto solilo. Mirar in vn Torrione, & quisi doppo haue' fatto oratione, si batten' quando l'altro non haueua con se' l'infidello capitan, sempre piangendo, e sospirando i commessi peccati.

Corai v'era hauendo fatto Galgano, si quanto tempo gli apparue vna notte nel sonno l'istesso Arch'angelo S. Michele, e gli disse apertamente. Seguitami Galgano. Il che facendo, egli senza punto indugiare, gli parue arriuare, andando disseo all'Angelo a vn gran fiume, sopra il quale v'era vn stretto ponticello da non potersi passare, senz' vn certo pericolo, e sopra il passo di quello vn Molino. Ma non diueno hauendolo Galgano dietro alla sua guida senza dimostrarlo passato, arriuarono in vn patio la cui molesta diletteuosa platea era piena di vari fiori, che tutti spirauano foa uicino odore. Dalla qual v'uscir, camminando per vna sotterranea spelonca, peruennero a vn tronco, il qual mena tutto pieno di fiori. Sopra il quale pareua Galgano di veder vna vedonna di casa de' conti di quella diocesi di Dio in forma di huomo, e la Regina de' Cielu non Auocata, posta in luogo di l'istesso tronco, e d'ou'era Pappiloli, la qual haueua in vn libro in mano, pareua che lo porgesse aperto a Galgano, e gli domandasse, che di quello leggeua vn verso. *Quidam sanctorum in cupulis rosantibus*

Per tanto hauendo chiaramente conosciuto Galgano, mediante questa visione doppo essere stato in dubbio dal primo arca della sua conuenione a qual via douera prendere si per auerli a' fini de' suoi, a voler fare vna fortuna ne' peccati. Ma questa sua resolutione, si suppo'le forte mente la madre, la quale poiche vide non haue' partito da cotai dell'beatitudine discorre il figliuolo ne' con priuati, & ne' con i persuasori ando a ritrouar vn suo fratello chiamato Ruberto, & a lui racconto il tutto, chiedendogli presto aiuto, e consiglio, perche che era pericoloso nell'indugio. Ma non souenendo per all'hora Ruberto a' gli altri parenti, meglio rimedio, conchiusero doppo molti ragionamenti, che si tentasse di dagli, e quanto prima moglie, e per tal via in modo legarlo, che non si potesse ageuolmente scioglierlo. Essendo dunque ess'la mattina seguente ando a trouarlo, il giouane se bene fece per buona pezza vniuersamente resistenza, non dimeno alla fine, differendo egli di dargli per donna vna molto bella, e gratiosa fanciulla, chiamata Polifena, & diede il si, e promise d'andar il tal di a vederla. Ne sarebbe stata vana la promessa (cotanto è debole l'humana fralezza) se non vi fosse opposta la diuina bontà, poiche andando egli da Chiusdino a Ciurelia, arriuato ad vn piano, s'arresse uo in maniera il cauallo, che no'l pote' mai perche l'Angelo gli s'opponena, & ne co' grida ne con minaccie farlo mouere di doue haueua p'utato i piedi, perche seceso da cauallo lo voleva per ogni modo vcidere.

Ma a cenno dell'Angelo, (ancorche non veduto per ancora da Galgano) glis'inginocchiò in atto di riuerenza al Cauallo. Di che marauigliandosi Galgano, in se ritornato, cominciò à pensare quanto gran male haueua fatto à non vbbidire alle diuine visioni hauute. E postosi inginocchiò in mezzo la strada, chiefe humilmente, e con lacrime perdono à Dio, e raccomandòsi all'Auvocato suo San Michele Arch'Angelo. Il quale visibilmente gli apparse, come Raffaello à Tobia, così dicendogli. Non temere Galgano, ecco ch'io son venuto in tuo soccorso, monta à Cauallo, e seguimi. si fa oggi in Cielo festa della tua salute, & hoggi è il giorno della tua liberatione dall'inferno, & il principio d'vn'altra nouua vita, seguimi adunque. E Galgano sopra il suo Cauallo rimontato, s'inuò subito lasciando impresso nel sasso la forma de ferri, ch'infìn'ad hoggi si mostra da que'paesani perciochè in memoria del fatto vi fu già edificata vna Cappella.

Caminando adunque Galgano dietro alla scorta diuina, passò sopra vn ponticello il fiume chiamato Merfa, vide il molino, entrò in vn prato tutto fiorito, ancorche fusse alla fine di Decembre, passò per vna sotteranea spelonca, e finalmente, arriuò alle radici del monte Siepi. Ma non volle già l'Angelo, ch'egli salisse il monte per all'hora dicendoli quello che già fu detto a Moisè, cioè ch'il luogo, nel quale si trouaua era terra santa. Frà tanto Galgano vide insù'l monte vna ritonda casa doue in luogo eminète se gli mostraua Christo glorioso, e la Reina del Cielo in mezzo à gli Apostoli in atto di porgergli vn libro, le quali cose marauigliosa allegrezza apportorono al giouane, ma non durò molto, perciochè sparì la visione, e sarebbe rimasto pieno d'afflittione, se non fusse stato confortato dall'Angelo. Il quale finalmente hauendolo condotto nel luogo appunto dou'ei sù'l monte haueua veduto la casa, gli disse. Tempo è ch'io ritorni al Signore che mi hà mandato: tu lo benedirai, e mostrerai al mondo l'opere sue marauigliose. Partitosi adunque l'Angelo dopò hauer consolato Galgano, e confortatolo à star quiu lietamente al seruigio di Dio, cominciò il Giouane à pensare di voler quiu erigere vna Croce, per adorarre in essa Giesù Christo, & hauer seco il segno, e vessillo, col quale si mettono in fuga tutte le parti auerse. E così mise mano à tagliar con la spada, ch'hauea à fianco alcuni rami d'albero per fabricarne vna al meglio che potesse, ma per permissione diuina l'impedì l'opra il demonio, il qual'apparendoli hora in forma d'huomo, hora di Satiro, e tal'hora d'altr'animale, e togliendoli quei legnetti gli ponua sopr'il cauallo, e con essi se n'andaua per la selua. Non perciò si smarrì punto Galgano, ma ispirato da Dio prese la spada per la punta la ficcò fortemente in vn sasso, & à questo modo hauendo à dispetto del demonio eretta vna sì fatta Croce, prostrato à terra, humilmente adorò. Il che mentre faceua vdi vna voce che gli disse: fermati qui Galgano

gano, e non te ne partire senza noua licenza.

Dopo vna lunga oratione pensò di farsi vna capanna di frasche, e rami d'albero da poteruifi alcuna volta ricouerare, ma essendosegli opposto il demonio, si come quando volle farsi la Croce, ricorse all'oratione, & à pregar Dio, che aiutasse contra à tante infestationi del nemico, e lo volesse prouedere di vna semplice, e rozza capanna, e fù effaudito. Imperoche subitamente quattro alberi di cerro ch'erano intorn'à quel luogo, doue haueua piantato già la Croce, piegando le cime, distendendo i rami, e intrecciandos'insieme, composero in quadro con marauiglioso artificio vna molto bella capanna tutta chiusa d'intorno, e di sopra, fuor che da vna parte, per la quale potesse Galgano à sua voglia entrare, & vsire. Nel qual fatto si rinouarono l'antichi miracoli fatti da Dio à i suoi serui nella Thebaida, doue le palme, i sepolcri, le spelonche, e le tane de gli orsi diede loro, ch'hauessonò per sontuose celle, e pelaggi. Et accioche alla camera, non fusse dissimile il letto, s'elese vn duro fasso da riposarui sopra vna picciola parte della notte. Ho' detto vna picciola parte della notte, percioche quasi tutto il tempo spendeua in piangere dauanti alla già detta Croce i suoi peccati, pigliarne vendetta, e castigo con disciplinarsi, far'oratione, (anche per gli altrui peccati, e massimamente di coloro, à quali n'hauea dato occasione) contemplare con amarissime lacrime la passione di nostro Signore Giesù Christo, e pregare per li tribolati. In quanto poi al vestire hauendo mesi quivi a canto i panni suoi, s'era al meglio che potè, fasciato con frasche d'Alberi.

Ma questo si fatto modo di viuere, non potendo sopportar' il demonio cercò sotto specie di bene farlo tornar'al seculo. Gli fece dunque nell'animo, ch'vna gran parte delle sue sostanze haueua acquistato per vie non lecite, e che perciò era tenuto à restituirle altrimente non s'haurrebbe potuto saluare, onde sarebbe stato bene andar' à casa restituirle il mal acquistato, & il rimanente dispensarlo santamente. e poi ritornarsi alla solitudine. Al qual reo consiglio ingannato, voleua già metterlo in executione, ma se gli oppose Iddio in questo modo, che tutte le volte, che si volle partire, sempre fù impedito, ò da infermità, ò da maluagità di tempo, ò da piogge grandissime grandini, tuoni, faette, ò da horribili fiere, che se gli parauano inàzi, e no'l lasciavano vsire dalla Capanna. Onde rauuedutosi, conosciuto l'inganno del demonio, e veduto che non era volontà di Dio, ch'egli andasse. Finalmente si risolùè à starsi quietamente, doue l'hauea dall'Angelo fatto condurre Iddio, attendendo à i suoi esercitij, & à macerare il suo corpo con far vita quant'al cibbo, non dissimile à quella del gran Battista, poiche non mangiava se non vna volta il giorno, e quell'vna non altro che frutta seluatiche, radici, & erbe, & il venerdì alquanto meno in memoria della Passione del Signore, ne altro beueua mai che acqua, ò di quella del già detto fiume mersa, che corre alle radici del

del monte,ò vero d'vna picciola fonte,statagli fatta,come dicono,dal Signore a piè della capanna.

Ma il demonio non si perdè d'animo, per essere stato vinto nel primo affatto,tornò à darne vn altro con metterli in capo,ch'an dasse à consolar' i parenti,ò dispensare le cose sue,per non hauer più à star con quello pensiero; si risoluè pure di partirsi Galgano (coranto e debo le l'humana fralezza) onde non si tosto hebbe fatto risoluzione d'andar'e poi tornare, ch'vdì vna voce dal Cielo, che gli disse. In vano presumi d'hauerli à partire di qui, quest'è il luogo à te deputato, qui è il riposo tuo, qui hai da habitare, seguita insin'al fine, com'hai cominciato, se voi saluarti. Vdita la voce diuina, ch'à guisa di pietosa Madre con suiscerato amore l'auuertiu il suo bene, si risoluè per affatto à non voler più fare resistenza allo Spirito Santo, & à non voler più pensare à cosa del mondo, ma spogliarsi affatto d'ogni mondano pensiero, & attendere solamente à seruir Dio.

Dopò la partenza di Galgano da Chiusdino nõ si sapena da niuno quello, che fusse stato di lui, per hauerlo l'Angelo, come s'è detto, condotto quasi inuisibilmente al Monte Siepi, quando essendo andati à caccia alcuni di Chiusdino in verso al detto monte, certi di loro seguendo i cani, lo trouarono à piè di quella sua croce in oratione, con le mani giunte, e gli occhi leuati al Cielo, così fermo, & immobile come se fusse stato vna statua di marmo. E se bene in prima giunta coloro nõ l'conobbero, oltre che harebbono pensato ogn'altra cosa, hauea tanto patito, ch' appena haueua effigie d'huomo. Pur'alla fine guardato bene, viddero ch'era vn huomo, & alla effigie, alla spada diuenuta croce, & à i vestimenti ch'erano quiui in vn canto, conobbero ch'era Galgano. Perch' hauendolo vn di loro salutato gli di.nadò come quiui fosse, per ciochè da che s'era partito da Chiusdino, nõ s'era mai più saputa alcuna cosa di lui. Spiacque ciò à Galgano, ma con tutto ciò per carità risalutò colui, e poi così rispose. Sappi fratello ch'Iddio efficacemente mi chiamò, e condusse in questo luogo, doue lieto, e contento starò insin'ch'à lui piacerà. Rispose colui. Parra al mondo quando ciò si saprà, che tu habi commesso non picciolo errore, e quando tua madre saprà tal cosa, la qual ti v'è cercando per tutt' il paese ne sentirà gran pena. Alche soggiunse Galgano. Ricordisi mia madre che si dee più tosto vbbidir' à Dio, ch'à gli huomiai, e che quest'è il meglio per la sua salute, e mia. Et appresso hauendo fatto à colui vna buona esortatione, à viuere col timor di Dio, e far penitenza de suoi peccati, lo pregò che gli facesse gratia di lasciargli certi suoi vestimenti di pellesse prenderli, in vece i suoi, ch'erano quiui da parte. Il che, fece colui volentieri, e lasciando Galgano in pace, si ritornò à i suoi compagni, e tutto pieno d'ammirazione quello, che veduto hauea, raccontò loro.

Frà tanto essendosi data la madre con Ruberto suo fratello, à cercar per tutt' il paese all'intorno di Galgano, finalmente lo trouarono, ancor

ch'egli hauesse preuista in spirito la loro venuta, e cercasse di asconderli frà gli alberi più folti di quel luogo, e s'adoperarono à tutto loro potere la madre, & il zio, per ricondurlo à casa, ma no'l mouendo punto ne le lacrime dell'afflitta madre, ne alcun priego, ò consiglio del zio gli esortò à contentarsi di quello ch'era volontà di Dio, e raccomandandoli al Signore, si rimase vittorioso nella sua pace. Nella quale nõ era ancor molto dimorato, ch' il demonio per vincerlo l'ordì vn'altra affai più gagliarda tétatione, e fù che partita da lui la madre, & il zio, subito andarono à ritrouar' al Padre di Polifena destinata già sposa di Galgano, pregandolo che per diporto si contentasse la figliuola Polifena andasse anch' ella con Dionisia, Ruberto & altri à far proua di rimouer Galgano dal suo santo pensiero, e disporlo à seruire il negotio del cominciato maritaggio. Ma preuedendo egli quest'affalto si raccomandò con tutto l'affetto à Dio, il quale l'armò di sì fatta costanza, che niente poterono i nemici còtro di lui. Anzi fattosi loro incòtro, cominciò ad alta voce à dir loro. Tornate di grata a dietro, tornate vi priego, e non vogliate o madre più di quello ch'haucte fatto, turbar la mia pace, e far danno all' anima vostra. Alla qual voce se bene al principio alquanto si spauentarono, non per ciò si rimasero d'andare inanzi Dionisia, Polifena la sposa, & il Padre di lei. E giùti à lui, ecco disse Dionisia al figliuolo, la tua sposa, ch'è venuta à veder ti, giache tu non hai voluto adar' a veder lei, la quale tutti, & io ti preghiamo, che non vogli ricusare, ma accettarla per tua donna con speranze di tutti quei beni, e consolationi, le quali suole il matrimonio, che pur'è Sacramento, apportar' a i veri, e buoni christiani. Alle quali parole, & altre simili rispose egli modestamente. Essere volontà di Dio, che viuesse in quella solitudine al suo seruiggio, e sequestrato affatto dalle vanità del mondo, & appresso riuolto alla gionane la confortò a temer Dio, & à lui seruire con purità di cuore, aggiungendo ch' a colui sarebbe bene darsi per sposa, al quale già si diedero Agata, Lucia, Barbara, Catherina, Agnese, & altre infinite, le quali hora sono insieme con esso lui, come loro sposo coronate di gloria, e d'eterna gioia, e contento per tutta l'eternità in Paradiso. Le quali e molt'altre simili parole furono di tanto frutto nel generoso petto della fanciulla ch'in quel punto deliberò di voler darsi anch' ella tutta al seruitio di Dio; Il che poi fece entrando in vn Monasterio di Monache dell'ordine Cisterciense.

Per tanto veggendo la madre la compuntione, e le lacrime della fanciulla, & esser' opera di Dio, che questi dimorasse il figlio, datagli, e riceuuta la benedictione, si come fecero tutti gli altri, si raccomandò alle di lui orationi, & egli humilmente alle loro, e si partirono sodisfattissimi d'auer veduto il giouane tutto dato à Dio, diuenuto vn'altro, & in sì poco tempo, quasi di lupo fatto vn mansuetissimo agnello. Delle quali cose essendosi sparsa la fama, e particolarmente dell'asprezza di vita, che menaua

in quella solitudine, infiniti de luoghi all'intorno andauano à chiarirsi del fatto, & a vederlo, à vdir le sue parole celesti, & à raccomandarsi alle sue orationi, & tutti se ne partiuano edificati, e consolati.

Hora veggendo il demonio che Galgano per tutto ciò non s'insuperbiua, anzi diueniu tutta via più humile, e miglore, e non poterlo sù l'alcio della vana gloria incappare, gli apparse vna volta in forma di Religioso venerando co'l sembiante modesto, & humile, mostrando hauere di lui compassione, cò dire che dubitaua della sua salute per la tropp'astinenza che faceua, la quale quand'è indiscreta non piace, anzi dispiace à Dio; perciò che se bene si dee honestamente castigar' il corpo, e tenerlo in seruitù dello spirito, al quale deue star sempre soggetto, nõ però si deue distruggere. Si transformò anch'in figura d'alcuno de suoi amici, lusingandolo dolcemente, e mostrandoli, che diuenerebbe grand'huomo nel secolo. Finalmente vedendo il demonio, che faticaua in vano gli apparue, in specie d'vna bellase gratiosa fanciulla, credendosi in questa maniera di vincerlo, ma non fù meno che gli altri, che st'assalto in vano, e perciò volle vedere per vltimo se potena indurlo à disperatione, con dargli à credere, che tali fossero i suoi peccati, che non ne potesse sperar da Dio perdono, ma si difese da quest'assalto Galgano con ricorrere all'oratione, e per mezzo di quella superò, e vinse il demonio, il quale nel fuggire lasciava ogni cosa piena di bruttura, e d'insopportabil fetore. Vna volta mentr'oraua gli fece cader' adosso vna traue di fuoco, e si fuggì. E non molto dopo facendo il seruo di Dio à piè del monte oratione gli apparue in varie, e spauentosissime forme per leuarlo da quel ben fare, ma il tutto gli riuasci in vano.

Dopo queste cose pregò instantemente Galgano il Signore, che gli facesse sapere s'era sua voluntà ch'egli andasse à Roma à pigliar' l'Indulgenze che si conseguono da chi visita quelle Sante Chiese. Er in quella dimanda perseverando gli mandò il Signore l'Arch'Angelo Michele, il quale gli disse, ch'andasse, e che gli farebbe egli compagnia nell'andare, stare, e tornare. E così inuiandosi, giunto che fù in Roma dopo hauer visitato le Chiese de Santi Apostoli Pietro, e Paulo, & altre, fecè vna confessione generale di tutti i suoi peccati fù consigliato à seguitare l'incominciata vita, e penitenza. E ciò fatto scaltro, e mal vestito senz'alcuna cosa in capo con grandissima diuotione, e lacrime visitò tutte le Chiese, dou'erano Indulgenze, pregando humilmente, e con lacrime per la remissione de suoi peccati. E fatto questo con prestezza se n'andò à piedi del Sommo Pontefice Alefandro Terzo, il quale informato già della sua santa vita, era stato chiamato, e da lui riceuuto molto benignamente, e gli concessè cortesemente l'Indulgenze, & altre gratie che da Galgano le furono chieste.

Mentre Galgano si tratteneua in Roma, vn'Abbate, & vn Curato vicini

cini al suo Romitorio mossi da inuidia, & vn Conuerso del detto Abbate insieme con essi loro dopo hauer detto del Santo molto male, andarono al monte Siepi, e tronata la capanna di Galgano cò più che barbara crudeltà ruppero la spada ch'al Santo seruiua per Croce in tre pezzi, e la capanna abbrugiarono. Ma non andarono lungo tempo di tanta malauogità impuniti. Imperoch'essendosi fatto in vn subito vn malissimo tempo mentre scendeuano il monte con strepito, e ruina grande precipitò dal Cielo vna saetra, & vccise miseramente l'Abbate, e poco appresso fuggendosi il Curato s'affogò in vn picciolo gorgo d'acqua à piè del detto monte, & al Conuerso furono da vn lupo che l'assaltò, spiccate dal gomito le spietate braccia, ch'haueuano tantà impietà commesso. E di certo l'harebbe quel lupo sbranato affatto, ma il cattiuello si raccomandò à Dio, pregandolo che non guardasse à i suoi falli, ma à i meriti di Galgano, & infegno, e memoria di ciò le dette braccia si conseruano intiere nella Badia di San Galgano in Chiudino. Ruelò Iddio questo fatto à Galgano per mezzo dell'Angelo suo, e gli raccontò minutamente al Pontefice, ma non lo credendo il Papa, procurò di chiarirfene senza saputa del Santo con mandare seceramente vn'huomo apostata. Il quale mentr'induggiaua à tornare, e Galgano affrettaua à partirsi, vna notte apparue l'Angelo del Signore al Pontefice, e gli disse, che più non dubitasse della perfettione di Galgano seruo di Dio accettissimo, anzi gli prestasse fede, perch'era vero tutto quello, che detto l'haueua della visione, & in somma che lo lasciasse tornare senza dimora al suo Romitorio, doue potesse più liberamente seruir'al Signore. Della qual visione marauigliato il Pontefice, si dolse di non hauer creduto al Santo. E così datogli alcune reliquie de Santi Fabiano, e Sebastiano, e Stefano Pontefice, che chieste l'haueua, con molta benignità lo licentiò, raccomandandosi alle sue orationi. Ma ecco ch'appunto in sù'l volergli dare il Santo Padre la benedittione arriuò il messo con publiche, & autentiche fedi di quello che Galgano haueua dell'incendio della sua Cella al Santo Padre raccontato.

Licentiato si Galgano dal Sommo Pontefice si pose in viaggio per far ritorno al suo Romitorio, e per la strada andò orando, e meditando le cose celesti. E giunto al suo desiato, e dolce albergo, come vidde la capanna abbrugiata, & il fuoco per volontà di Dio ne ancora del tutto spento, e parimente la Croce in tre pezzi non potè tenere le lacrime, e pensò d'allontanarsi da quel luogo, ma vdi vna voce, che li disse, che di qui non si partisse, onde confidato in Dio presi i pezzi della spada, li ricongiunse insieme, e restorono vniti come se mai fossero stati rotti, e così postala come prima nel fasso à vso di Croce, riuerentemente l'adorò. Si crede anche che con l'aggiuto de gli Angeli che lo fauorissero in quel ministero, s'edificasse vna celletta rotonda di potere legui.

Inte,

Intese Galgano che lontano trenta miglia dal suo Romitorio era vna certa compagnia de Religiosi , i quali faceuano marauiglioso frutto , inspirato da Dio, andò à trouarli, e più volte si trouò à cōfessarsi, e communicars' insieme con essi loro . E perche vidde ch' à somiglianza de Santi Padri quei buoni Religiosi si esercitauano manualmente , viuendo delle fatiche delle loro mani, cominciò anch'egli à far' il medesimo, tagliando legna, facendone fasci, e portandole in sù la strada, ond' haueuero i poderelli, che veniuano à far legna à durar minor fatica.

In questo tempo essendosi per tutta la Toscana sparsa la fama della sãrità di Galgano, vn Gentil'huomo Aretino condusse à lui vna sua figliuola indemoniata, supplicando che volesse pregar per lei il Signore, e con l' aiuto di lui liberarla. Et egli se bene al principio modestamente ricusò di voler ciò fare, si mise alla fine con tutto l'affetto in oratione , e quella fornita, voltato alla Donna disse all'Immondo Spirito . Io ti comando Demonio per questo santo segno di Croce, (mostrandogli la sua spada,) che tu esca dal corpo di questa creatura di Dio, ne più la molesti, nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo; le quali parole non fitolto hebbe fornito dire, ch' il demonio si partì con gran strepito, e rumore , lasciando la giouane libera , e sana del tutto . Sanò anch' vna fanciulletta attratta d' vna mano, solo con dire Distendi la mano. Et il medesimo fece ad vn faciullo attratto delle mani, e de' piedi, & à vno il quale haueua in modo perduto l'vso de' sensi, ch' in lui non si vedea altro d' huomo viuo , che lo spirito vitale, solo con porgli la mano addosso.

Gli fù presentato vna volta da alcuni maligni vn pane auuenenato per farlo morire, ma conobbe ciò in spirito, e co' l' segno della Croce ne scacciò il veleno. Infiniti altri miracoli operò Iddio per intercessione di questo Sant' Eremita, quali per breuità si tralasciano.

Hor considerando Galgano vn giorno l' humana fragilità , della quale l' huomo mortale punto fidar non si può , cominciò non solo à desiderare di morire , ma à pregarn' il Signore caldamente , e fù esaudito , poiche meritò d' vdire vna voce dal Cielo che li disse. *Satis est quod laborasti, merite nunc quod seminasti.* Tu hai faticato à bastanza, vieni à metter quello, che hai seminato . Ond' assalito da vna febbre acuta , e già consumato dell' astinenza, e dalle vigilie , conobbe esser vicino il fine della sua vita; ond' postosi in oratione , & essendo tutto quel luogo ripieno di marauigliosa luce, e splendore , fù la benedetta anima da gli Angioli condotta in Paradiso, rimanendosi il corpo ginocchioni, con le mani giunte, e con gli occhi verso il Cielo, si com' era vsato stare, quand' oraua , in maniera che haresti detto lui più tosto essere stato rapito in estasi, che passato all' altra vita. Passò Galgano al Signore l' anno trentesimo della sua età; della nostra salute mille cento ottanta vno alli tre di Dicembre. cioè due giorni meno d' vn' anno che salì sopr' il detto monte . Si che il tempo della

della sua penitenza nel detto monte non fù più, ch'vn'anno menò due giorni.

Poco dopò che spirò per la volontà di Dio sopraggiunsero due Vescouï per visitarlo, e goderli de suoi santi documenti, e giunti presso al Romitorio sentirono per tutto gran foauità d'odore, ma veggendolo star ginocchioni pensarono in prima giunta che facesse oratione, e non vollero disturbarlo, ma essendo stati quiui alquanto, e vedendo che non ispiraua, ne faceua moto alcuno, conobbero finalmente ch'era morto, e ch'Iddio l'hauea condotto in quel luogo per dar sepoltura al Santo Corpo. Onde fattogli riuerenza, & honoratolo quanto conueniu, molto si dolsero nò esser arriuati alquanto prima, & esserli trouati al suo transito. Fù il Santo Corpo da i detti due Vescouï, & da tre Abbati Cisterciensi (i quali smarrita la strada, si ritrouarono in quel luogo) con molte lagrime raccomandandosi alle sue orationi, più honoratamente che si potè à piè della sua spada sepellito. Di S.Galgano Eremita fa mentione il Martirologio Romano alli 3.di Decembre. fù scritta la vita di questo Santo dal P.Fra Gregorio Lombardelli dell'Ordine de Predicatori, e da lui la cauò D.Silvano Razzi Camaldolense còforme lui stesso afferma nelle vite de Santi, e Beati Toscani.

V I T A

DI S. AGNELLO EREMITA

à 14.di Decembre.

LA nobiltà temporale, e mondana al parer di S.Ambrogio, poco o nulla vale se non è accompagnata con la spirituale de'Serui, & amici di Dio, queste qualità si trouorno congiunte insieme ne' progenitori di S.Agnello, perche da quello che scrisse S. Fortunato si caua che S.Agnello trasse l'origine sua da parenti Napolitani nobili, e Santi. Il padre si chiamò Federico, e la Madre Giouana natij della Città di Siracusa di Sicilia, del legnaggio profapia della Gloriosa Vergine, e Martire-Santa Lucia, dopò il cui martirio fuggendo la tirannia del peruerso nimico di Christo Pascaio Prefetto in Sicilia per Diocletiano, e Massimiano Imperatori, si trasferirono in Napoli, doue habitarono molt'anni, viuendo pia, e santamente, facendo infinite opre di carità. Ma non potè da questo santo congiungimento nascer frutto, per esser Giouanna sterile, di continuo frequentauano le Chiese, oue con infocate orationi pregauano il Signore: si degnasse concederli qualche frutto del Santo matrimonio. Ma Giouanna in particolare con molta deuotione, e lagrime uisita-

una ogni dì vna santissima, & antichissima imagine della purissima Vergine Maria, la quale era nella sommità di Napoli sopra le mura in vna picciola cappelluccia co'l suo altare, & auanti detta Imagine con affetto cordiale ogni giorno diceua la seguente oratione, quale sin al presente si vede in detta Chiesa attaccata con due catinelle auanti all'altare della Santissima Vergine, e perche si crede per antichissima traditione, o lunghissima esperienza, che sia vtilissima per impetrare dal Signore frutto dal santo matrimonio, di cendola iui per lo spatio di trenta giorni almeno, l'hò voluto qui registrare à beneficio de fedeli.

O clementissima Regina de Cieli, e della terra, e Madre Immaculata dell'onnipotente Dio Creatore, e Salvatore dell'humana generatione, te humilmente priego, che per la tua benignità intercedi per me misera peccatrice al tuo dolcissimo, e clementissimo figliuolo consolatore degli afflitti, e datore d'ogni gaudio, e consolatione, quello prega o madre di misericordia, che si come liberò Susanna dal falso crimine, Daniello dal laco de' Leoni, li tre fanciulli dal fuoco ardente, Dauide dalle mani di Golia il Gigante, Loth di Sodoma, e Gomorra, Pietro dal naufragio, Elisabetta, e Zaccharia dall'obbrobrio della sterilità, così fa ò pietosa, e dolce Maria co'l tuo clementissimo figliuolo, che sia ancor'io libera dalla sterilità, accioche non sia reputata como albero infruttuoso nella vigna del Signore, il quale dice nel Vangelo, l'albero che non fa frutto sia tagliato, e messo nel fuoco. A te dunque ricorro ò madre di gratia, e refugio de peccatori, e specchio di tutta la Celeste Corte, speranza, e rifugio del cuor mio, accioche sia esaudita, benchè certo peccatrice, & indegna sia, e perche il cuor mio è in tenebre, e si siede sotto l'ombra della morte, io l'offerisco à te, & al tuo benignissimo Giesù, accioche l'illumini, come illuminò li suoi cari discepoli co'l fuoco del suo ardentissimo, e soauissimo amore, che lo fortificò à sopportar il flagello, gl'improperij, le tribulationi, e gli affanni di questo fallace mondo patientemete, come fortificò Giob nelle sue auersità, e li Santi Martiri nel martirio, dandogli la palma, e la vittoria contra li Principi, e carnefici nemici della christiana fede, che lo confermi nella santa cattolica fede, come confermò li Santi Confessori, e come coronò le Sante Verginelle sue spose con la pretiosa gemma della verginità, & al fine à me dia l'eterna beatitudine. Audi, & exaudi me, ò benignissima Regina, e libera me de morte subitanea, e da ogni pericolo dell'anima, e del corpo, e da tutti li miei nemici visibili, & inuisibili, accioch' in eterno stia in gratia del mio Creatore, e quello adorare, e lodare possa, il quale viue e regna in secula seculorum. Amen.

Continuò la buona donna quest' oratione per lo spatio di trenta giorni al fine de quali auuicinandosi la solennità della Santissima Annunziata torò di nouo alla Chiesa per salutar la purissima Vergine con la solita oratione, inginocchiata che fù vidde sopra la Santa Imagine vn celeste

splendore, & vdi la voce della madre Santissima, che li disse: *Gioanna* stà allegramente, e salutami come hai incominciato, imperochè tu concepirai vn figliuolo maschio, il quale chiamerai *Agnello*: à similitudine del mio; il quale fù chiamato *Agnello* di *Did da San Giouanni Battista*, questo tuo figliuolo sarà mio fedel seruo; e viuetà secondo la proprietà del suo nome, & in questo luogo, doue io sono, sarà l'habitatione sua; doue farà gran penitenza; e per li meriti suoi illustrerà d'infiniti miracoli, e farà Padrone di questa Città. Ritornò à casa la donna tutta lieta per il diuino oracolo, e venuto il tēpo partorì vn fanciullo, quale chiamò *Agnello*, conforme l'hauèua comandato la Santissima Vergine, e passati venti giorni dopò il parto leuandosi la deuota donna volle condurre il fanciullo alla sacra Imagine per offerirli il frutto del suo venere, e ringratiarla del dono, che l'hauèua impetrato per mezzo della sua intercessione, & accadde che subito, ch'il santo bábino *Agnello*, vidde la Santissima Imagine annunciatrice della sua Conceptione con voce chiara miracolosamente la salutò dicendo *Aue Maria*, cosa non vdiua mai al mondo, ch'vn bábino di 20. giorni parlasse, e salutasse quella, che pria che fosse concetto l'hauèua chiamato suo Seruo.

Hor con sì felici principij crescendo il fanciullo in età si vedèua ripieno di tanta bellezza, e santità, che apportaua grà marauiglia à coloro, che ponderauano le sue attioni, giudicandolo douere riuscire vn grand'huomo, e con gli anni appresso venne in tanta perfettione, che ben dimostraua essergli propitio, e fauoreuole il diuino aiuto. Era co'l prossimo pieno di carità nelle conuersationi dolce, nella vita quieto, & in tutte le sue attioni humile; fuggiua tutti i vitij, & era sopra tutto deuotissimo della Santissima Vergine. Giunto poi all'anno ottauo si diede talmente allo studio delle lettere, che in breue diuène dottissimo. Indi peruenuto all'anno quindodicesimo, considerando i pericoli del mondo, & i lacci, che suole apparecchiare il dōmonio per i giouani di quell'età, tocco dal Signore determinò d'abbandonare il mondo, & andarsi in qualche luogo deserto, à viuersi da solitario, e Romito, ma pria di partirsi prese licèza da suoi Padri con tante lagrime, con sì dolci parole, e ragioni sì efficaci, che sforzo con gratiosa violenza i suoi Parenti à cōcedergli la bramata licenza, quale ottenuta, incontinente s'inuiò alla Chiesa della Santissima Vergine posta nella sommità di Napoli, la quale haueua predetto la sua miracolosa conceptione, e natiuità, come s'è detto di sopra, & iui appresso l'Imagine della Santissima Vergine si fece fare nella muraglia vna spelonca, o grotta, doue il Santo Romitello appena capiuo disteso, com'infina' al presente si vede; quiui il deuoto *Agnello* si diede à far'aspra penitenza, macerando la sua carne con continui digiuni, e penitenza. Era in quella Chiesa vna Imagine del Crocifisso, auanti il quale aspramente si disciplinaua ben tre volte il giorno, & altrettante la notte in memoria della Passione di

Chri,

Christo, quale dirottamente piangeua, spesso supplicando il Signore, che perdonasse i peccati della sua Città di Napoli, e la liberasse da suoi nemici. Ma non passò guari, che vennero a morte i suoi Genitori, restandò egli herede delle loro facultà, subito n'edificò vn hospitale appresso la Chiesa, dou'egli habitaua, & in quello con indicibile carità, & amore riceuaua ogni sorte d'infermi di qualunque infermità, e tanto era grande la sua pietà, che non contento di sostentarli con le proprie sostanze, uoleua egli stesso seruirli con le proprie mani, nel qual'esercizio impiegaua buona parte del giorno, e della notte, & il rimanente del tempo impiegaua nelle sue orationi, & esercitij spirituali.

Hor'occorse che celebrandosi la festa dell'hospitale, e concorrendo gran moltitudine di popolo furono rubate certe galline, quali haueua in cura vna buona donna chiamata Anna, che seruiuano per li poveri infermi, andò la donna con vrlti femminili a lamentarsi dal Santo Padre, il quale conoscendo per diuina rivelatione chi fossero li malfattori, comandò alla donna, che li pregasse in suo nome, che li restituissero le galline tolte, accioche i poveri infermi non patissero, ma coloro coprendo il loro peccato, non solo cacciarono la donna con mali modi di casa, ma la caricarono d'ingiurie. Il che udito dal Santo mosso dal zelo dell'honor di Dio, e della loro perdizione, andò personalmente a ritrouargli, e dolcemente l'ammonì, che volessero restituire il mal tolto, che in tal modo placherebbono in parte l'ira diuina. Ma vno di quelli instigato dal demonio, & infiammato d'infernal'ira, doppo hauerli dato vna menita alzata la mano con vn pugno lo percosse sì fieramente nel viso, che gli fè cadere vn dente dalla mascella; riceuuta la percossa il Santo humilmente rispose. Io Seruo sono di Dio, ne tocca à me la vendetta, però à lui la rimetto per non vsurparmi il suo ufficio, e son certo ch'egli vi darà il debito castigo, poichè per bocca di Moisè l'hà detto. Appena haueua il Santo finito di così dire, che al percussore se gli inaridì il braccio, con cui haueua percosso il Seruo di Dio, e diuennè totalmente priuò della vista de gli occhi, e gli altri complici del furto, e coloro, così cu' uoluntate se l'hauerano mangiate nell'istesso punto i piedi, & i capelli delle loro persone si cangiarono in piume di galline, quali quanto più sforzauano di cauare, ò di raderli, tanto più rinasceuano; onde confusi conoscendo il loro fallo, gettati à piedi del Santo humilmente li chiesero perdono, & il Santo pregando il Signore li restitui nel pristino essere, ma il maluaggio percussore rimase in continua cecità, ne quì finì la giustitia di Dio, la quale infino alla terza, & alla quarta generatione suol castigare i misfatti de peccatori, onde tutti i suoi discendenti quando giungeuano all'età, nella quale il loro maluaggio antecessore haueua percosso il Santo, incontenete rimaneuano ciechi.

Non meno marauigliosa si mostrò la virtù di Sâr Agnello nel seguente fatto.

fatto. Che essendo assediata la Città di Napoli da vn numerofo esercito di Barbari, che non solo la voleuano saccheggiare, ma anche metterla à fuoco, e à fangue. Il che considerando quei Cittadini, e conoscendosi impotenti à resistere à tanta possanza, molti de più principali Signori della Città ricorsero à Sant'Agello, spiegàdoli il loro graue bisogno, e che non v'era altro rimedio, che aspettar la morte, supplicandolo che facesse oratione à Dio per loro, e per la sua cara patria, la quale staua in manifesto pericolo d'essere spiantata fin da fondamenti, e mandata in rouina. Sentendo queste cose il Seruo di Dio prostrato in terra cominciò à pregar'humilmente il benigno Signore per la liberatione della cara patria, & armato di gran fede, e di speranza se n'andò come vn'altro Mosè sopra le mura della Città, portando in mano vno stendardo co'l segno della Santa Croce, co'l quale prima segnò, e benedisse la Città, e poi voltàdosi verso l'esercito, con animo pieno di confidenza diuina, imperiosamente li comandò da parte di Dio onnipotente, che subito indi si partisse, & ecco ò marauiglia, alla semplice voce del Santo si sbaragliò l'esercito, e cō velocità grande si mise in fuga, smenticatisi non solo della robba, ma anche de più cari amici, o parenti, che quiui haueuano, e come se haueffero hauuto tutto il mondo dietro fuor di se stessi se ne fuggiuano, e più felice, e più saluo si riputaua, chi più velocemente fuggiua; il che veduto da tutta la Città, pieni d'allegrezza ne resero infinite gratie al Signore, che per mezzo del suo Seruo l'haueua liberato da nimici.

Si sparse incontinente per tutto la fama d'vn tãto miracolo onde correuano molti à vederlo, & à domandarli aggiuto ne' loro bisogni, onde accorgendosi egli che ogni dì se gli multiplicauano le visite, per il che li veniua à mancar' il tempo per l'oratione, e per l'altri essercitij di carità, temendo d'inciampare nel vitio della vana gloria tanto da lui abborrita, determinò fra se stesso d'abbandonar il tutto, e di fuggirsene all'eremo, oue più quietamente, e lungi dall'humane lodi haurebbe più speditamente potuto attendere à seruir' il Signore. Ia onde vn giorno secretamente senza far motto à nessuno, se n'uscì fuori di Napoli, e giuntò in vna solitudine, ou'era vna grotta, quiui parendoli il luogo molto à proposito, si rinchiusè, e tutto lieto diedesi con maggior seruore à seruir' il Signore, esercitandosi in continue orationi, e penitente, non mangiando altro che radici, & erbe seluatiche per lo spatio di sette anni, noue mesi, e tre giorni. Ma vedendosi i citradini di Napoli priui del loro habitatore mandarono molti in diuerse parti per ricercarlo alcuni de' quali per volontà diuina peruennero à quella solitudine, oue il Santo Romito dimoraua, e giunti alla grotta, viddero vn grandissimo splendore in mezzo del quale era il Santo in oratione leuato da terra nell'aria quasi otto ò dieci piedi, e volendo ritornare alla Città con la lieta nouella d'haure ritrovato il tesoro nascosto, il Santo li chiamò, comandandoli che douessero

uesser o tacere, e non palesassero à nessuno dou'egli si fosse, il che ritornò alla Città offeruarone, per non trasgredire il comandamento del Santo Romito.

Hor dopo hauer stato Sant'Agello sette anni, e più in quella solitudine viuendo vita più angelica che humana, cibbandosi più con la parola diuina che con l'herbe crude, e con l'acqua pura, ch'erano ordinario sostentamento del suo corpo, piacque al Signore di manifestarli la sua volontà per mezzo della sua santissima madre, onde stando egli vn giorno facendo oratione l'apparue la purissima Vergine N.S. e con volto lieto, e giocondo si gli disse. Agello seruo mio, perche hai abbandonato la mia imagine, & il luogo di penitenza à te in questo mondo preeletto, e preparato auanti che nascetti, com'io predissi à Giouanna tua madre? Ritorna dunque alla primiera stanza, oue maggiormente giouerai, & à te stesso, & a gli altri. Ciò detto disparue, & Agello hauendo vdito il celeste consiglio, e conoscendo esser cosa molto dura il voler contrastare contro il voler diuino, se ne ritornò à Napoli, ma all'entrar alla porta della Città, ritrouò tre poueri infermi, vno cieco, l'altro affiderato, & il terzo che haueua vna gran febbre; e mosso à compassione di loro, prostrato in terra pregò Dio per la loro sanità, & appena haueua finito la sua oratione, che il cieco recuperò la uista, e gli altri due la compiuta sanità. Il che uedendo i circostanti conobbero chiaramente che quello stracciato Romito non poteva esser altro che Agello, loco antico Padre, e protettore. Onde diuulgandosi per questo miracolo la sua uenuta per tutta la Città, corsero à lui una infinita di popolo per uederlo, e per riceuer la sua beneditione; onde il Santo fù forzato ad uscir della Chiesa per poter sodisfar à tutti, e uedendo tanta moltitudine di persone, li fece un sermone di penitenza, il quale fù di tanta efficacia, che molti peccatori conuinti dalle sue parole abbandonando il mondo, si diedero alla uita Eremitica.

Ma non poté quella santa colomba star lungo tempo ritirata nella sua prima spelonca, e loco di penitenza, perche hauendo fabricato quiui appresso S. Gaudioso Vescouo Bitiniense d' Africa un piccolo monasterio, dou'egli con li suoi santi compagni s'era ritirato, piacendoli sommamente il luogo per esser remoto, e lungi dall'humano commercio. Volle dar il carico, e la cura di quello à S. Agello conoscendo benissimo la santità della sua vita, e resistendo egli più volte alla richiesta del Santo Vescouo, finalmente sforzato da i suoi prieghi, e violentato dalle continue istanze, accettò il carico, non per esser seruito, ma per seruire humilmente à quei serui di Dio, che per la loro bontà s'erano messi nelle sue mani. Hauendo dunque S. Agello tal' officio, l'esercitò con indicibile humiltà, e più comandaua con l'esempio, che con le parole; era sollecito, e vigilante all'oratione, benigno nell'esortare, caritauo, e pieroso

verso

verso gl'infermi, seuro nel riprendere, rigido nell'offesuanza de diuini precetti, zelantissimo del culto diuino, e giustissimo in tutte le sue azioni. Dopò le sue lunghe orationi soleua dire le sequenti infocate parole tradotte dal latino nel volgaridioma.

Signor mio tu mi facesti nudo, semplice, e puro, e così desidero venirà te mediante il tuo aiuto, e gratia, per la qual viuo, e senza la quale morto farei. Però ricorro à te Signor mio come creatura al suo creatore, come figliuolo al suo Padre, come seruo al suo Signore, accioche illumini il cuore, e l'intelletto mio, che possa conoscere, vedere, e considerare la magnificenza, la gloria, e la benignità tua, e la graue viltà, e miseria mia, gl'infiniti beneficij della tua acerbissima passione, e benignissima redentione, e l'innumerabili peccati, & ingratiudini mie, la profundissima humiltà tua, e la grandissima superbia mia, benchè quando haurò Signor mio conosciuto tutto questo e che hauerò fatto più penitenza, che tutti gli huomini del mondo, sarò pur seruo inutile, & indegno di entrare nel tuo Regno del Paradiso senza la gratia, e la misericordia tua, la quale humilmente ti priego, vogli à me, & à tutti gli fedeli Christiani per tua benignità concedere, il quale viui, e regni per tutti i secoli de secoli. Queste voci erano bene spesso dal seruo di Dio offente auanti l'immagine della Regina del Cieli la quale riuerua come sua parriciale auocata, e protettrice.

Hor essendo rimasti i Saraceni confusi, e suergognati per la fuga fatta già oct'anni adietro al semplice cenno, e comandamento di Sant' Agnello, vollero di suouo assalire la Città. Laonde vnito insieme vn numeroso esercito, & hauendo facile l'ingresso all'improuiso entrarono dentro impetuosamente, & hauendo tagliati à pezzi quanti se gli opponeuano contra, peruennero fin' alla piazza detta di montagna. Staua all' hora Sant' Agnello facendo oratione, & a i stridi, & al rumore de gli Afflitti Cittadini conobbe che la Città era già fatta preda de gl'infedeli, la onde armandosi col scudo della fede, e preso in mano lo stendardo della Santa Croce corse solo contro tutto l'esercito de nemici, armato bensì della virtù di Dio, e non fù tosto visto da quelli, che da per loro messi in fuga velocemente si uiarono al mare, oue per la fratta nell'entrare nauilli, molti se annegarono, e gli altri fuggendo si saluarono, come se haueressero hauuto tutto il mondo contra, e così rimase la Città libera. Laonde per memoria di tal fatto fù posta in vn' anello di ferro, perche insin' à quel luogo erano peruenuti gl'infideli, il quale hoggidi si vede presso la porta della Chiesa, chiamata perciò di Sant' Agnello, ch'è in quel medesimo luogo, nel quale il seruo di Dio ficcò il sacro Stendardo.

Ma non meritando il mondo di godere più lungo tempo vn'huomo sì santo, piacque al Signore di chiamarlo à se per darli la corona delle sue glorio-

gloriose fatiche. Onde il giorno di Santa Lucia sua parente, hauendo celebrato la Santa messa con molta deuotione, e faccime, si volò al popolo, che iuiera presente, o li fè vn deuotissimo sermone della grauezza de' peccati, e delle miserie di questo mondo, e della gloria del Paradiso, e predicò a molti il loro vicino transito, e poscia chiamato à se vn pouero cieco, li restitui la vista, & vna madre con quattro figliuole lasciate mosse dalle sue parole abbandonaron il peccato, e si conuertirono à Dio; il giorno poi seguente, che fù il 14. di Dicembre aggrauato da vna ardentissima febbre si pose à giacere nella sua solita grotta, o spelonca coricata sopra la nuda terra, vestito del cilicio, che sempre haueua portato, e prest li Sacramenti della Chiesa; diè la sua benedictione à quei che si ritrouauano presenti, & in quel medesimo tempo s'vdi vna spauissima melodia nella Chiesa, e dimandato da alcuni per qual caggione mostrasse segni di sì grand'allegrezza, rispose. Ecce il Choro de gli Angeli Santi, i quali cantando dolcemente aspettano l'anima mia; e ciò detto, piegate le mani sopra del petto in forma di croce disse. *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum.* Nelle quali parole aprenò dolcemente la bocca, vsci quella benedetta anima per andar à godere per sempre la gloria del paradiso. Segui la morte di S. Agnello à 14. di Dicembre l'anno del Signore 596. essendo di età di anni 61. e fù veduta da alcuni l'anima sua salir in Cielo informa d'vna lucidissima stella. Il suo sacro corpo dopo essere stato insepolto per noue giorni non solo incorrotto, ma vsciua da esso vna fragranza celeste, li fù data sepoltura in quella medesima Chiesa, doue tanti anni haueua fatto penitenza, e seruito à Dio, & alla sua Santissima Madre.

Ma non voglio tralasciare vna misteriosa visione occorsa nel nono giorno, mentre si faceuano l'vltime esequie sopra il sacro corpo, perche cantando la messa San Fortunato Arcivescouo di Napoli, con la presenza di quattro Vescouo ch'erano venuti per riuerire il funerale del Santo, furono visti sopra la Chiesa sette archi celesti l'vno sopra l'altro, e sopra l'vltimo stava assisa la gloriosa Vergine Maria N. S. tenendo appresso di se il S. Romito Agnello, il quale tenua vna mano distesa sopra la Città, come facesse segno di tenerla in protectione, i quali segni durarono per buono spatio. Dalche argomentarono che i sette circoli significauano li sette Santi Protettori di quella Città, e S. Agnello Pottauo, come poi confermò l'esperienza; scorgendosi chiaramente le diuine promesse, & i celesti auspici non esser mai voti d'effetto.

Volle il Signore confirmare la santità del suo seruo con infiniti miracoli, de quali ne potremo qui alcuni pochi. Ritrouandosi in vn luogo detto Centono vna giouane chiamata Anna, vessata da vna lunga, e peccosa infermità in modo che haueua quasi perduta ogni corporal vita, e sembraua vn corpo senza anima, di continuo vomitando sangue;

onde

onde vn giorno si raccomandò a S. Agnello, il quale la notte l'apparue nel suo habito da Romito, e gli disse. Vieni a me in Napoli, ch'è io prenderò pensiero della tua salute, e non voler dubitare di questa mia promessa, & anche liberarò tuo cognato, ch'è stato fatto prigionie da Saraceni in Bari, io lo scioglierò dalle catene, e condurrò a te, accioche egli ti conduca a me. Così consolata quella pouera donna, nel medesimo tempo apparue in Bari a qllo ch'era imprigionato nella carcere, al cui apparire tosto le catene si ruppero, e cauatolo fuori l'accompagnò, e gli fè la guida per tre giorni cōtinui senz'esser'offeso nè pur visto da i Saraceni ch'erano sparsi per tutta quella cāpagna, e così giunti al luogo, oue dimoraua quella donna, riuolto il S. a colui, gli disse. Non voler più figliuolo amar il mondo, nè le tue colpe, perche apportano danno, & in vita, & in morte, ma seruando castita custodisci i precetti di Dio, e sappi che io sono Agnello Seruo di Dio, laonde ti dico, che mi conduchi in Napoli: la tua inferma cognata Anna, e così detto disparue. Rimase colui pieno di gran marauiglia, e hauendo frà se molto pensato, alla fine conoscendo questo non esser cosa humana, volle incontimente vbbidire à i comandamenti del Santo. Laonde posta l'inferma in vna lettica, la condusse in Napoli, e giunta alla Chiesa, pose la pouera donna mezza viua presso al Sepolcro del Santo. L'apparue subito il Santo, confortandola che stasse di buon animo, che ben presto haurebbe ottenuto da Dio la sanità.

Esa iui anche vna nobil donna chiamata Maria, che patiu vn'eccessiuo dolore per tutto il corpo, & aspettaua che il Santo gli facesse la gratia, a questa apparue il Seruo di Dio, e li raccomandò l'altra pouera inferma, ch'era iui, dicendole. Sij pur certa, che hoggi fanerò à te, e domani questa giouane; e voglio che di più sappi, che da hoggi auanti per vn'anno non farai molestata da tal male, ma poi morirai di quello, e così appunto auenne. Il seguente giorno apparue il Santo alla giouane Anna, e porgendole vn bastone, che haueua in mano, le disse. Nel nome del Signore Giesù Christo leuati, e camina, e incontimente restò sana, rendendo gratie al Signore, che per li meriti del suo Seruo l'haueua restituita la vita non che la salute, e per far cosa grata al suo liberatore si vestì l'habito di Religiosa, dandosi a seruir' al Signore con molto feruore; ma non passò guari, che l'inimico delle buone opere hauendo inuidia della sua virtù cercò per mezzo d'vna sua sorella di persuaderla, che abbandonando quell'habito vile, prendesse marito, e tanto seppe dire, ch'alla fine l'incauta donna si contentò di prender marito, e così trouato vn giouane, si fecero le solite ceremonie, & offeruanze; ma prima del giorno stabilito per le nozze, fù sopraggiunta da vna graue, e pericolosa infermita, nel qual tempo l'apparue S. Agnello, & in tal modo cominciò a riprenderla. Queste sono dunque le gratie, che al tuo benefattore reudi? come s'è presto di me ti sei dimenticata? e pensasti d'abbandonare la gratia di Dio riceuuta,

dopo

dopò hauerti liberata da tanti pericoli? Fuggi misera il mondano guadagno, fuggi il gaudio della morte, e seguita le cose celesti dicendo co'l Real Profeta . I voti miei pagherò hora in presenza di tutto il popolo tuo, e ciò detto con le proprie mani gli lacerò il Santo l'habito, che haueua indosso da secolare . Poi le dimandò se desideraua ritornare nella pristina sanità, à cui ella rispose rimettendosi alla sua volontà, & egli le soggiunse . Se brami la sanità, attendi alla celeste contemplatione, e loda il Padre eterno co'l Profeta dicendo . Molte sono ò Signor Iddio mie marauigliose l'opere tue, le quali hai fatte &c. e ciò detto disparue, & il giorno seguente ritrouòli totalmente sana. Laonde tutta lieta manifestò e i circostanti la veduta visione; mostrandò la veste squarciata, e riuestirsi dell'habito religioso, si diede al seruiggio di Dio nel Monasterio di S. Gaudioso, perseverando santamente in quello fin'alla morte.

Essendo assediata la Città di Napoli da vn numeroso esercito d'infedeli, e venuti già presso le porre per darle l'assalto; apparue vna notte il Santo sopra le mura della Città con vna torcia accesa in mano, & in vederlo i nemici furono soprapresi da tanto spauento, e terrore, che incontinente abbandonando l'impresa si partirono, e la Città rimase libera.

Vn'altra volta ritrouandosi di nuouo assediata, & hauendo perduta ognà speranza di salute per la potenza dell'esercito, gl'affitti cittadini si risolsero d'andar tutti in processione alla Chiesa di S. Agnello per domandargli il solito aiuto in somiglianti tribolationi; il che essendo sollemnemente effeguito, la notte apparue il Santo in compagnia de gli altri sei protettori sopra le mura della Città, e parue all'esercito nemico, così spauentevole, che voltate le spalle lasciarono tutti intimoriti la Città libera.

Non è di lasciar in silentio vn fatto miracoloso, occorso auanti l'Imagine d'vn Crocifisso, auanti il quale S. Agnello faceua luga oratione. Questa sacra Imagine era vistata di continuo con gran diuotione, e riuerentia da vn'huomo chiamato Tomaso, il qual vn giorno hauendo prestato ad vn suo compare vna buona quantità di danari, non volle altra testimonianza, ò scrittura, che darceli in presenza di quella sacra Imagine; venuto poi il tempo designato della restitutione, il buon compare ricusaua di pagarli, sapendo che non v'era stato testimonio veruno; quando ce l'hauera consignati, laonde condotto lo il creditore nella Chiesa, & inginocchiato auanti l'Imagine del Crocifisso, humilmente lo pregò, che facesse qualche segno, com'era vero, che gli hauea prestati i danari . Del che sorridente il debitore subito s'vdì vna voce del Crocifisso, che disse . Rendi ò misero quello, che deui. Per la qual cosa designato quell'empio, presa da terra vna pietra con furia, e rabbia la buttò in faccia del Crocifisso, il quale se segno di riceuere la percossa chinando il capo, e doue

X X

per-

percosse la pietra, divenne liquido, e l'occhio anche sanguinolento, come se fosse stata viva carne, & ancor si vede con l'istessa pietra, che fa molti miracoli.

Morì S. Agnello come s'è detto à 14. di Dicembre l'anno del Signore 596. sotto il Pontificato di San Gregorio Magno, essendo Imperadore Maurizio Augusto. Fà di lui mentione il Martirologio Romano, e la sua vita fù scritta da Paolo Regio, da Martino Alfonso Viualdo, e dal P. D. Antonio Caracciolo Theatino.

V I T A

DI S. CARITONE EREMITA

E DI MOLTI ALTRI SANTI

Eremiti.

NEL tempo che i deserti d'Egitto, di Tebaida, d'Etiopia, d'Arabia, d'Armenia, di Mesopotamia, Caldea, Sufiana, Persia, Indie, Parthia, Ponto, Galatia Cappadocia: Palestina, Siria, & Asia minore, cominciarono ad essere habitati via più da' gli huomini, che dalle fiere di maniera, che non più boschi solinghi, o incolte selue sembravano, ma frequentati, & habitate Città: Erano quei Santi Romiti, quasi tutti Santi; e perche nessuno pe' ordinarlo hà in ammirazione quella cosa, ch'è communa à molti, auueque che non fù scritta la vita se non di alcuni pochi; che à guisa di Soli risplendettero frà gli altri, non altrimenti che frà tante stelle il Sole. e la Luna; come Paolo primo Romito, Antonio, Ilarione, Arsenio, e Macario tra quelli dell'oriente, e Romano, Gallo, e Leonardo tra gli Occidentali, che però m'è parso bene di non lasciar in oblio molti altri Santi Eremiti, che fiorirono così nell'Oriente, come nell'Occidente frà quali il primo fù Caritone mobile cittadino del conico, Città nominatissima ne gli atti de gli Apostoli: Al cui tempo venendo in cisa Città i crudelissimi d'Aureliano Imperadore, che i Christiani fossero con crudelissimi, e varij tormenti, e pene uccisi, se non rinnegavano Christo.

Caritone come vero christiano non volle obbedire alli comandamenti iniqui dell'empio Imperadore. Laonde essendo preso, e menato davanti al podestà, & empio Podestà confessò pubblicamente esser Christiano, & attaccatosi à disputa col Podestà, e con effecacissime, vere, & argute ragioni lo convinse, e gli prouò, ch'egli era in errore: Per la qual cosa adorarosi il Podestà comandò, che spogliato, e sospeso per le mani, e per li piedi fosse con duri nerui crudelmente battuto, e flaggellato, che fù vn

buono pezzo, li domandò se egli voleua sacrificare alli Dei; ò vero effe-
di nuouo tormentato; à cui il Santo rispose; non fra mai possibile, che he
faccia à loro sacrificio; anzi di d'io, che se possibile mi fosse, morirei mille
le, volte il giorno, per amore del mio Signore Gesù Christo, mille volte
morir vorrei più tosto, che non e data la sua giuineà, offerir sacrificio; à q
falso, e scelerato demoni: Tanto adunque di nuouo lo fece battere itru-
delissimamente con nerui di buoi, che quasi apparuano l'interiora; ma du-
rando parecchie hore i perfidi ministri à battere il Santo huomo, non fù
mai sentito parlare, ne punto lamentarsi: Perloche il malauaggio, si fece
lerato Giudice comandò à i ministri, che cessassero di batterlo, non per-
che di lui hauesse misericordia, ne compassione alcuna; ma per volerlo
ferbar uiuo à più crudeltà; & aspri tormenti, perloche fù portato di peso
nella prigione, non potendo da se medesimo andare: *Passati pochi giorni*
Passati pochi giorni volto il Podestà à l'istue cominciò con varij, e
diuersi modi à tentare, se poteua muouere il fermo, e più che mai costan-
te animo di Caritone à sacrificare à gli doli con lusinghe, e con prometi-
te gli honori, e grandezze: Ma finalmente veggendo, che il Santo con la
medesima grandezza d'animo dispreggiua l'honori, si come ancora ha-
ueua dispreggiato i tormenti; deliberò di far proua di vincerlo con
nuouo, e maggior tormento, onde fattolo spogliare, gli fece accendere
il petto con toro e accese, e di nuouo incatenato lo fece metter nella
medesima carcere.

In questo mezzo fù ammazzato per inganno da vn suo schiavo Aureliano
Imperadore trà la Città d'Eraclea, e quella di Constantinopoli esser-
do stato poco auanti percosso dal benignissimo Dio cò vna saetta per far-
lo forsi rauedere, e por fine à tanta crudeltà ch'egli usaua verso l'imè-
bri di Christo.

Successe nell'Imperio Tacito, il quale spauentato della brutta morte
d'Aureliano, comandò subito, che tutti i Christiani, che per conto della
Religione erano presi, fussero lasciati liberi, tenendo per cosa certa, che
non per altro fusse mal capitato il suo antecessore. Liberato dunque Car-
tone, deliberò d'andare in terra santa à visitare i santi luoghi, ma per la
via essendo assalito da alcuni assassini, i quali gli legarono le mani, e gli
misero vn ferro al collo, e lo menaron in vn luogo deserto presso al ma-
re morto chiamato altrimenti la Pallade Asfaltide; & il lago Sodomeo,
nel quale entra il sacro fiume Giordano, e da loro fù lasciato legato in vna
horrida, e spauenteuole spelonca, mentre che essi andauano à far dell'
altreprede.

Vedendosi quindi il Seruo di Dio primo d'ogni aiuto, e conforto huma-
no, si voltò al Signore, & à quello piangendo si raccomandò con tutto il
cuore; di maniera che fù ossaudita la sua oratione da Dio, il qua le ha
bandona mai coloro, e he qui lui consoland; per cio che mentre ch'è il Santo,

oraua, andò vna vipara nascofamente à bere al vaso doue i ladroni teneuano il vno, e beuuto quant'ella volle, lasciò il resto auuelenato. I ladroni poichè furono tornati, beuendo il vino si morirono tutti, & i legami che teneuano legato il Santo, si spezzarono, e così rimase Caritone per questo modo herede de' gli assassini, diede buona parte de i danari, i quali erano stati da loro rubbati, che non erano pochi à poveri di Christo, che per quelle solitudini s'erano ritirati, fuggendo le persecutioni, frà i quali n'erano molti di nobil sangue. Del rimanente edificò il sacro Monasterio di Laura nella medesima solitudine, il quale dipoi diuenne nobile, e famoso, quanto alcun'altro Monasterio dell'Oriente, la Chiesa del quale fù consecrata da S. Macario Patriarca di Gierusalemme.

Ma S. Caritone si rimase nella sopra detta spelunca menando vita solitaria, oue ad altro non attendeua se non à gli esercizi di penitenza, e macerazione della propria carne, e soprattutto intento alla contemplatione delle cose celesti, quindi auuenne che frà poco tempo si sparse talmente la fama della sua santità per quei paesi circonuicini, che gran moltitudine di gentili non solo si battezzarono, ma ancor'abbracciarono la vita solitaria, sforzandosi d'imitar la sua vita, concorreuano le genti à guisa d'vn grosso esercito à vdirlo predicare di maniera che quella solitudine pareua diuenuta vna frequentissima città, & Iddio per confirmatione della santità di Caritone oprò molti miracoli, quali per breuità si tralasciano.

Veggendo S. Caritone così gran concorso, e parendogli cotal cosa del tutto contraria à quello che già s'haueua proposto, cioè di viuere solitario, e quieto, e parendogli anche portar pericolo di vana gloria, si dispose di partirsi, & andar' in luogo, oue non fosse trouato. Per lo che data à i monaci la regola, e fatto vno de i più perfetti di loro superiori, e baciati tutti quei Santi Romiti, come cari figliuoli, i quali della sua partita amaramente piangeuano, si parti solo. E caminato ch'egli hebbe vn giorno, trouò vn'altra spelunca in vna solitudine chiamata Serecuntina, nella quale egli si fermò parendogli ch'ella fosse molto atta à starui quieto, e solitario.

Dimorando dunque quiui alquanto tempo, fù finalmente ritrouato da molti, i quali per esser da esso sanati di diuersi loro infermità, l'andarono curiosamente cercando, vna buona parte de quali, poi ch'hebbero conseguita la sanità, deliberarono di rimanersi quiui con esso lui, & imitar la sua santa vita. La onde gli fù forza edificar vn altro monasterio, il quale fù poi ampliato da Elpidio, huomo, per Santità chiaro, e fù questo luogo ancor'egli chiamato Laura. Ma Caritone ordinato à i monaci il modo di viuere, di nouo si partì, & entrò più nel deserto nella regione de' Teccori, quiui essendo parimente trouato, conuersi molti Giudei, e gentili alla Christiana fede, de quali molti si fecero monaci, onde gli conuenne far' il terzo monasterio che da i Soriani fù poi chiamato Suce, e da i Greci Laura vecchia,

Ma

Ma deliberando pure l'huomo di Dio di habitar solo, se n'andò in vna spelonca, detta in quella lingua Chremastos, che appresso di noi significa vn luogo, al quale non si può salire senza scala, perciòchè quella spelonca era situata in vn scoglio alto, & eminente da terra; quiui dimorò gran tempo con somma quiete, & essendo poi diuenuto tanto vecchio che non poteua scendere per pigliar acqua, impetrò mediante l'oratione da Dio vna fonte d'acqua viuua in vn cantone della spelonca.

Venuto finalmente il termine della sua vita, s'ammalò, e fu portato da monaci al primo monasterio da lui edificato, e posto in letto, fece vn deuoto sermone à i monaci, esortandoli al ben viuere, & à guardarsi da gl'inganni del commune nemico, e poi gli baciò, e benedisse, e passò lietamente alla beata vita sotto l'Imperio di Facio ne gli anni del Signore 235. scrisse la sua vita il Metafraste.

VITA

DI SANT'ORSACIO

EREMITA.

Sant'Orsacio fu di nazione Persiano come si legge nel quinto libro dell'istoria Tripartita, e nella sua età giovanile si diede alla militia, ma toccato da Dio, abbandonando il mondo si rinchiuse in vna torre della Città di Nicea, doue dimorando solitario si diede tutto all'oratione, & alla mortificatione della carne.

In questo tempo vn certo Vescouo Arriano chiamato Eudocio d'vna Città detta Germanicia posta in Soria in sù i Confini della Cilicia, e della Capadocia, ottenne da Còstantino Imperadore mediante alcuni grà personaggi di Corre di poter congregare vn nuouo Concilio in essa Città di Nicea. Ma Iddio che vede il tutto volendo dimostrare con memorabile prodigio quanto gli dispiauea; ehe di nuouo si proponesse dottrina tã e'empia in quella Città, dou'ella prima era stata dannata, reuelò à questo Santo solitario il castigo, ch'egli voleua dare à essa Città per impedir con quelli diabolici consigli. La onde Orsacio uscito dal suo Romitorio, n'andò correndo alla Chiesa, e diede di tutto auuiso à Clerici, esortandoli, à placar con la penitenza, e con publiche, e priuate orationi l'ira di Dio. Ma ridentosi essi delle sue parole, e schernendolo, egli se ne ritornò alla sua torre oue gettatosi in oratione cominciò à pregar il Signore, che si degnasse di toglierlo di questa vita mortale auanti che vedesse la rouina di quella Città; e perseverando lungamente in questa dimanda, fu finalmente esaudito dal Signore, poichè mentre stava perseuerando

randa

rando in tal domâda ratto in oratione, e falò la sua sanct'anima prima che vedesse la destructione di quella Città, e fu ricouato il santo corpo disteso in terra in modo appunto ch'egli soleua orare, non si sup le, & così av

Da congetture si caua che nel medesimo punto della morte di S. Orsacio, mado l'iddio vn terribile, e spauetoso terremoto, che moue vnà grandissima parte della Città onde morì grandissima moltitudine de gli habitatoris, gli altri che rimaleuorvini per paura, e perche le loro case erano nauigate, si disperfero per i campi, e monaci iui vicini, & i Vestouii che s'erano mossi per andar al Concilio, vdezza cotal nouua s'ene ritornarono alle loro Sante Chiese,

Riferisce Teodoreto scrittore della vita di S. Orsacio, ch'egli cacciò col solo inuocar il nome di Gesù Christo il demonio d'adesso d'vno che infuriato, e fuori di se gli venne incontro con vna spada ignuda in mano per ferirlo, e con la inuocatione del medesimo nome fece morire vn velenosissimo dragone, i che col fiato ammazzaua le persone.

DI SAN MARONE

DI SAN MARONE

EREMITA.

FV S. Marone secondo che scriue Teodoreto molto famoso in santità per quei paesi di Soria, e fu Padre di molti monaci, e di gran meriti appresso Dio, percioche hauendosi nel suo Monasterio alleuato, & instrutto vn gran numero di monaci, i quali più presto Angioli sembrauano, che huomini, salì in su la cima d'vn monte quiu presso, dou'era vn tempio consacrato a gl'Idoli, e quello destrutto, locosacrò a Dio, e quiu presso si fece vna Cella, nella quale si riduceua, quando voleua starli solitario, & attendere alla contemplatione senza esser dal consortio de' Monaci impedito, e perciò in breue tempo arriuò al colmo della perfectione, e santità,

Essendo dunque questo Sant'huomo pieno di virtù Christiane di pazienza di humiltà, di mansuetudine, di castità, di fedeltà, e di timor di Dio, meritò che il Signore mostrasse in confirmatione della sua santità molti miracoli, e particolarmente di sanare corporali infermità. Onde perciò concorreuano à lui le genti à schiarir di tutte le regioni circondaucine, portandogli infermi, aecioche da esso fussero sanati, i quali rursi ritornauano alle loro case sane, lodando il Signore, ma egli si sforzaua di sanare non solo l'infermità corporali, ma ancora con quella occasione fine

fermità dell'anime di quei tali che veniuano, a lui; esortando quello a lasciar l'auaritia, quell'altro a deporre l'odio contra'l suo prossimo, e chi a guarir si della lussuria, alcuni altri dall'heresia; e ritornare alla santa catholica fede; & altri in somma di tutte le malatie spirituali; per la qual cosa non meno si partiuano da lui edificati spiritualmente; che del corpo risanati.

Finalmente esercitandosi il Santo Romito Marone in queste sante opere passò felicemente all'altre vite; e gli habitori d'vn Castello quiui presolo, edificarono à suo nome vn magnifico tempio, del quale dietro d'vn honorato sepolcro lo riposero.

VITA

DI SANGIULIANO

EREMITA.

SAN GIULIANO dimorò in vna regione, che già da Parti era habitata, e dal nome loro fu detta Partia, la quale si chiama hoggi la Prouincia di Iex in vn luogo, che per molte giornate era inhabitato, e deserto per mancamento d'acque, delle quali sono quasi del tutto priue quelle campagne, fece vna capannetta; e quiui alquanto tépo menò vita solitaria. Pofcia non gli parendo esser in luogo remoto à suo modo, entrò più dentro nella solitudine, tanto che trouò vna spelonca affai capace, e quiui si fermò, e vi stette alquanti anni in grandissima penitenza; ma finalmente, essendo trouato, concorsero in breue tempo per seruire in sua compagnia à nostro Signore circa cento huomini; i quali habitauano tutti quanti nella spelonca, perche era capacissima. Nel qual luogo y sua andare qualche volta Giuliano, lontano da quella spelonca tre o quattro giornate per quei deserti, e condueua seco vn suo più caro, chiamato Giacomo per vacate più speditamente all'oratione.

Pregollo vna volta vn giouanetto chiamato Asterio, che lo menasse seco, in quelle solitudini. Ma il sant'huomo all'horz gli rispose, che per esser delicato, e di poca complessione; non hauria potuto sopportare il caldo, e la sete, concio sia cosa che per quei paesi non si troua acqua. Finalmente instando gagliardaméte l'infernorato giouanetto lo menò seco, e caminato che habbero tre giorni il giouane Asterio si sentiuo mancare per la sete; ma per vergogna, hauendo fatto del gagliardo, e del bravo, non ardiua dar niente. All'vltimo non potendo più se gli raccontò mandò pregandolo, che non lo lasciasse morire di sete, e chiedendoli humilmente, perdono della sua temerità. L'huomo di Dio mosso à misericordia,

cordia, si pose in oratione, & in vn tratto per virtù diuina apparfe quiui vna fontana di fresca, e limpidiſſima acqua. La onde comandò al giouane che beueſſe di quella à ſua voglia, e ſe ne ritornafſe al monaſterio. Ee in quel luogo medefimo doue miracoloſamente apparue la fontana fù edificato vn monaſterio, doue fù eſercitata tanto ſtrettamente la vita monaſtica, e ſolitaria, che n'vſcirono molti Santi, e valent'huomini, de quali vno fù il magno Acacio Veſcouo di Berrea Città di Soria huomo famoſo in quei tempi per tutto il mondo. Percioche egli gouernò quel Veſcouado con gran prudenza, e ſantità 78. anni, tenendo ſempre fermo il rigore della monaſtica vita, e diſeſe valoroſamente, (come quello che nelle ſacre lettere era dottiffimo) la vera fede dall'empia ſetta Arriana, che all' hora molto trauagliaua la fede di Chriſto.

Ma per tornare à San Giuliano, andando egli vna volta col medefimo Giacomo per quei luoghi deſerti, ſe gli fece incontro vn fiero dragone, che correndo alla volta ſua voleua deſtorarlo; ma Giuliano co'l ſegno della Santa Croce, co'l ſolo cenno di quel ſacro ſegno ammazzò il Dragone.

Hor parendo à San Giuliano d'eſſer quiui già troppo conoſciuto, e vedendoſi eſſer preſentato da molte perſone di coſe neceſſarie al vitto, e deſiderando di ſtar ſolitario, e di viuere (come dice S. Paolo) delle fatiche delle ſue mani, ſi partì, & andoffene al monte Sinai, e quiui ſecondo il ſuo deſiderio, viuendo ſolingo ſ'affaticaua, ancor che fuſſe vecchio per viuere. Quiui edificò vna chieſetta alquanto lontana dal commercio de gli altri Romiti, doue ſpeſſo ſi riduceua à far lunga oratione.

Vna volta frà l'altre pregando egli per la Santa Chieſa, che dall'empio Giuliano Apoſtata era trauagliata, gli fù ruelato dal Signore, che frà pochi giorni l'empio Imperadore tornando vittorioſo dalla guerra contra i Perſi, ſaria tolto di queſta vita. Indi tornando à i Monaci, diſſe loro queſta coſa, e non corſe molto tempo, che hebbero la nuoua di cotal morte. Succefſe à Giuliano Valente, il quale perch'era Arriano moſſe alla Chieſa di Dio maggior fortuna, perche oltre alle altre perſecutioni, che moſſe à Cattolici, cacciò ancora molti Santi Veſcoui dalle Chieſe loro.

Spaſero oltre di queſto i falſi Arriani vna fama per il popolo, che Giuliano Eremita era diuentato della loro ſetta, del che i fedeli ſtano molto ammirati, e mal contenti. Per la qual coſa Flauiano, Diodoro, & Acacio Veſcoui, & Afrato, & Aſterio ſuoi diſcepoli, ſi deliberarono d'andarſi à trouare in perſona. Onde moſſi di compagnia, e là arriuati, gli diſſero, che per ſalute di molti facea di meſtieri, che egli laſciata la ſua amata ſolitudine, veniſſe à dimoſtrare con la propria perſona al mondo, che i nemici della verità mentiuano. Fù contento l'huomo di Dio, d'andare con eſſi loro, e fece per il viaggio molti miracoli, i quali per breuità paſſo

volle mai partir da lui; anzi volle inchinare sotto la sua disciplina vita monastica, e di continuo gli dice con tanto amore, che finalmente si convertì a Dio. Per questo a sua intercessione molti miracoli, e finalmente arrivato all'età d'anni novanta due, passò da questa mortal vita alla celeste. Fu Beato sotto l'Imperio di Valentiniano circa gli anni del Signore 372. **VITA**

DEI SANCTO TEODOSTIO

EREMITA

Circa gli anni del Signore 372 si fiorì in Armenia. Suo codazzo, e quasi nato di parenti nobili, e Christiani, e pervenuto a gli anni della dissenione desideroso di megar vita solitaria, se ne andò nella Cilicia, e salì sopra vn'altissimo monte vestito di bellissimi alberi, & habitato da molte fiere seluagge, doue trouata anche vna caverna, che riguardaua sopra il mare molto commodata per habitare in quella piacendogli molto si fermò quiui, cominciando a fare vna incredibile astinenza con vestirsi di panni squisissimi, e naticci di gibbi grossi, e seluatici. Oltre a questo per domar più la carne, s'attaccò vn ferro al collo molto pesante, & vn'altro alle braccia, cingendosi i fianchi con vna cintola di ferro, e portando la chioma lunga quasi infino ai piedi.

S'occupaua continuamente nell'oratione, e nelle lodi di Dio, & attendeua con gran virtù a domare le carni, & l'altra vita, che repugnano allo spirito. Onde spargendosi la fama del nome suo, s'accesero molti di desiderio d'imitarlo, e di far professione di solitario sotto la sua obbedienza. Per la qual cosa riceuendo molti, che da ogni banda veniuano a lui, fece in breve tempo, quind vn gran Monasterio, nel quale habbeua cura sopra tutte le cose, e gli habbeua cura, che i Monaci non fossero otiosi, del qual otio ne nasce non solo ne Religioni, ma in ogni sorta di persone, grandi discordie, dissoluzioni, non poche, e offese assai della Maestà Diuina. Labode chi di loro faceua velo di nauy, e di recessa cilicij, chi panari, chi sporte, & alcuni lauorauano la terra, e così non faceuano contro al comandamento di San Paolo, il quale dice, chi non lauora non mangi.

Hauca gran cura dei solitari, onde alla cura di essi habbeua deputati alcuni Monaci ornati di mansuetudine, di modestia, e di carità fraterna, per le quali cose era in tanta venerazione, che non solo gli habbeua molti, e più, ma i barbari ancora gli habbeua rispetto, e li portaua

no riuereza. Pero iochè in quei confini erano due sette di ladroni, vna delle quali si chiamaua de Solimi, e l'altra de Sauri quali spogliauano, & ammazzauano chiunque trouauano, per quei contorni, e nondi meno essendo due volte venuti al Monasterio di Teodosio, non vollero darli altro, che vn poco di pane, anzi partendosi humilimente lo pregarono, che pregasse Dio per loro.

Hauendo inteso questo i Cittadini d'Antiochia, e temendo, che vn tratto non venisse voglia di farlo priggione, lo pregarono intantamente, che andasse ad habitare vicino all'habitato per uitare quell' euidete pericolo. Onde vinto da i loro prièghi acconsenti, & andato ad Antiochia edificò vn Monasterio in su la riva del fiume Oronte (detto hoggi Farsaro) ma non meritò quella Città di goder di vicino vn tant'huomo, perche non passò molto tempo, che chiamato dal Signore andò alla celeste patria a dimorar per sempre in compagnia de cittadini celesti al tempo dell' Imperadore Valentiano primo.

V I T A

D I S A N R O M A N O

E R E M I T A.

NEl medesimo monte doue menò vita solitaria il sopradetto San-
gustino Giuliano, menò anche vita solitaria vn santissimo Romito non
lontanato Romano della Città di Refo, il quale volendo fuggir
la patria si fece vna celletta à piè d'vn monte, doue si messe à
far tant'astinza, che quasi era impossibile tolearsi con le forze huma-
ne. Egli non accese mai fuoco, ne mai si serui di lume di lucerna, ma-
già solamente pane, e sale, e beueua acqua sola, haueua la chioma, e
la barba rabbuffata la veste di cilicio, & al collo portaua il medesimo
peso di ferro, che il detto Teodosio, solca portare, era dotato d'ogni
virtù, e fra l'altre in lui à guisa di Stella, riluceua l'humiltà, haueua sem-
pre davanti gli occhi la mansuetudine del Patriarca Giacob, di Moise,
di David, ma via più quella del nostro Signore, ripetendo spesso volte
quelle parole di Christo. Imparate da me che sono mansueti, & humi-
le di cuore. Ne si sforzaua solamente d'hauerne in se perfettamente le san-
te virtù, ma s'ingegnaua d'imprimerle ancora sò efficaci parole ne i quo-
ri di quelli che veniuano à lui, che erano molti, à i quali egli con molto
affetto predicaua l'amor di Dio, hora quello del prossimo, hora la con-
cordia, hora la pace, & hora l'esortaua al vero culto di Dio, & all'of-
feranza de suoi santi comandamenti, e non solamente con queste san-
te

e però portati bene in questo carico come vero Vestouo. Dette queste parole stette poco, e rende l'anima al nostro Signore, gouernando l'Imperio Valentiniano ne gli anni dell'humana salute 372.

DI SAN VENEREO

EREMITA.

IL Cardinal Pietro Damiano nella vita di S. Romualdo Abbate, scrive parimente la vita di San Venereo Eremita, e se bene non dice di qual patria fosse, dice non dimend, che si fece monaco in Tiuli (Città dodeci miglia lontana di Roma) posta da quella parte, per la quale il famoso fiume Anio entra nella Laguna di Roma) e ch'entrato nel monasterio cominciò a seruirà Dio con tanta humiltà, e simplicità, che gli altri monaci lo cominciarono, come sciocco, e balordo à dileggiare, e per dispregio gittarli addosso cose da scherno. Onde considerando egli che in tante auuersità non poteua tener la mente tranquilla, si parti dal monasterio, e se n'andò in vna solitudine, nella quale senza beuer vino, nè mangiar cosa alcuna cotta dimorò seicchi.

Non aduenne che passando S. Romualdo per la Città di Tiuli, senza la fama di questo Romitò, per la qual cosa dehbèro di visitarlo, e fatto si mena alla solitudine, doue Venereo dimoraua a salutarlo caramente gli domandò fra le altre cose sotto che regola, & obbedienza esercitasse la militia spirituale. A cui Venereo rispose ch'era libero, e che si sforzaua di far quello che gli pareua benefatto. Al che soggiunse S. Romualdo, se tu porti la Croce di Giesù Christo, ti bisogna ancor essere comè fu egli, obbediente, però escitasti che ti tornassi al tuo monasterio, e viuedi sotto l'obbedienza del tuo Abbate, d'vno che t'è licenza tua tenessi questa vita, accioche l'opera tua mediante l'obbedienza ha più accettata Dio, dicendogli ancora molte altre parole, e per le quali perfectissimamente l'indusse nella vita spirituale, e poi affectuosamente abbracciato si parti.

Andossene dunque Venereo al suo Abbate, e da esso ottenuta licenza di viver solitario si ritirò in vna rupe altissima d'vn viuo sasso, sopra la quale eccetto che per vno strettissimo, & erò colle non si poteua la salire, e quivi stette quattro anni senz'alcuna humana conuersatione, uicendò di pomi d'arbori, e di radice d'erbe, e d'acqua pura, che il vero si ragunaua in vn lago concauo di quel sasso, il qual era tanto capace, che gli bastaua tutta l'estate.

Final-

Finalmente essendosi (non sò in che modo) saputo che l'huomo di Dio habitaua in quel luogo, cominciarono andar' à visitarlo molte persone, e portargli molte cose necessarias al vitto. Ma egli volèdo persuerare nella sua vita auistera, distribuua ciò che gli era dato à poueri, & ad altre persone bisognose. Il Vescouo, nella cui Diocese era quel luogo gli edificò nel fatto vna Chiesa tra, nella qual'egli fu poco tempo dopo trouato morto à piè dell'altare aconcio in modo, che pareua ch'egli orasse. Onde possiamo argomentare, che stando in oratione, e rapito in Dio rendesse l'anima in mano del suo Creatore. Nell'istessa Chiesa fù sepolto il suo santo corpo, e quini morrò l'ddio per lui molti miracoli, i quali per breuità tralascio. Visse sotto l'Imperio d'Ottono Terzo ne gli anni dell'humana salute 1008.

DI SAN MARINO

EREMITA.

FV San Marino della paesi di Schiauania, e nacque in vna Città detta Arbeno, & esercio l'arte di scarpellino, e passò in Italia con vn suo fratello nominato Leone (che fu santo, e parimente Romito) nel tempo che Diocliano, o Massimiano Imperadori faceuano rifar la Città di Rimini, la quale per antico guerre era stata rouinata; Hor'haueudo questi due infedeli Imperadori condannato molti Christiani à portar pietre alla fabbrica di detta Città, quelli ch'erano sopra stanti à detta fabbrica per il grand'odio, che haueuano à Christiani, faceuano loro portari assai maggiore peso, che à gli altri. La qual cosa veggendo San Marino, e San Leone cominciarono caritatiuamente ad aiutar loro à portar le grandi pietre. E non bastando essi, comprarono vn asinello, sopra il quale ponendo i sassi, aiutauano l'intolerabili fatiche de maturi di Christo, e così stettero quini 15 anni, hora aiutando i loro fratelli in Christo, hora lauorando secondo la loro arte di scarpello.

Dopò questo tempo San Leone se n'andò con alcuni compagni al monte Ferrero postò, nell'Vmbria nel Ducato d'Vrbino, hoggi detto il monte di San Leo, e quini à se, e à gli altri facendo vna cella per vno si messa à far vita solitaria, e romita.

San Marino dall'altro lato si rimase à lauorare, e potger aiuto à Christiani, e così durò infino che la Città fu finita del tutto, ma desiderando di fabricarne vn'altra, fece non per vnno di huomino, ma con la parola di Dio, cominciò à predicare la Christiana fede, alla quale conuertì molti, e fra

e fra quelli furono alcuni Sacerdoti del Regno di Sicilia. Ma il maligno spirito havendo invidia a così santa opera fece piacere da Sathana in una donna) In quello passando al mare, e sbarcato a Rimini, prima che andasse a casa sua (sua) e che era venuta per trovar il suo legittimo marito (che dal lei liera fuggio) Veduto Marino cominciò a dire, che egli grave cosa, e importunamente cominciò a pregarlo che la tenesse appresso di se, il Santo che non l'havendo mai veduta, la dispregiò e con parole, e con detti andò ad andare al Padre, e si accinse per Christiano. Il che intendendo Marino non osando fuggire, e arrivato a monte Titano, nascose in una piccola spelunca, che quivi trouò, e vi si dette tutto all'oratione, e così fermò Dio perfettamente. **M**arino in questa spelunca variando, e venendo a Midde, fececia di habitazione, ma da nessuno fu veduto, non qual tempo di Sathana, e hebbe seluatiche, e d'acqua pura, ma essendo potesse essere di alcuni. Quando i di pecore, quelli talmente di divulgarono, che la nuoua di lui andò bé presto alla Città. Doue vidento quella parza donna, che egli era in quel luogo, andò a lui, e lo trouò, che seminava alcune herbe seluatiche in un'horticello. **M**arino si fece a fatto, e disse, e cominciò a pregarlo, e quasi sforzarlo, che la volesse tenere appresso di se. Il Santo fatto contra essa il segno della Santa Croce, e serrato l'uscio della spelunca in su'l viso, si pose in oratione, e tanto caldamente pregò Dio, che quella poucella tornò in se stessa, e accorgendosi d'essere stata auuiluppata dal diavolo, si dimandò humilmente perdono, e tornata a casa, pubblicamente confessò, che moza dal diavolo habeva fatto tante ingurie a Marino.

Crescendo dunque la sua fama di giorno in giorno, vedeano molti da lui, per esser insegnati della sua santa dottrina, e buoni esempi. Per la qual cosa egli edificò in quel luogo una Chiesa in honore di San Pietro Principe de gli Apostoli.

In questo tempo un Citadino potente molto da diabolica invidia andò per cacciarlo via da quel luogo, e vedendo che egli era un mago. Ma l'huomo di Dio gettatosi in oratione, si raccomandò similmente a Dio, e in quel medesimo tempo tutte le membra di quell'empio diuentarono immobili di maniera, che non potendo muouere anco la lingua, diuenne muto. Per lo che fattosi portar a casa, fece intendere a sua madre tutto quello, che gli era accaduto con cenni. Ond'essa andò al Santo Romano impetrou da esso per il figliuolo perdono, e sanita; il che ottenuto così ella con il figliuolo ch'erano ancor pagani, si convertirono alla Christiana fede, e con tutta la loro famiglia si battezzarono.

In questo tempo fu dal Papa mandato S. Gaudentio per Vescouo di Rimini, doue vdiata la fama di Marino, e di Leone, li fece venir a se, e ordinò S. Leone Prete, e S. Marino Diacono, e si rimandò alli loro romi-

e Costantino suo figliuolo, il quale uscito dalla tutela della madre pigliò moglie, e porla rifiutò, e ne prese vn'altra, onde spiacendo cotai cose molto à Platone tanto arditamente riprese à Costantino, che da lui fù incarcerato, e di poi mandato in esilio. Poscia per giusto giudicio di Dio essendo Costantino priuato de gli occhi, e parimente dell'Imperio, fù San Platone cauato di prigione, e reuocato del'Esilio.

Ritornato dunque in Constantinopoli se n'andò al suo Monasterio, del quale inanzi che fusse stato mandato in esilio, era stato fatto Padre, e Pastore, e ragunò in esso tutti i suoi deuoti Romiti, che di quà, e di là dall'adulterio Imperadore erano stati dispersi. Ma hauendo poi di nuouo Costantino ripreso l'Imperio mandò vn'altra volta Platone in esilio in vna Isoletta quini vicina, doue Platone si diede tutto alla contemplatione delle cose celesti. Ma essendo poi quello morto in guerra, fù di nuouo Platone fatto ritornare al suo Monasterio. Doue finalmente essendo d'età d'anni ottanta, carico di meriti, e di sante azioni se ne passò al Signore sotto l'Imperio d'Irene Imperatrice ne gli anni del Signore 700. Scrisse la sua vita Teodoro Studiano Eremita ancor egli, e coetano di San Platone.

V I T A

DI SANT' EUTIMIO

EREMITA.

NELLA Armenia minore in vna Città chiamata Melitene nacque S. Eutimio, e nella sua fanciullezza per la morte del Padre rimase sotto la cura della Madre, la quale bramosa ch'il figliuolo insieme con gli anni crescesse nelle virtù lo diede in gouerno ad Ocreo suo fratello Vescouo di essa Città di Melitene, il quale mise ogni cura, e diligenza in fargli imparare buoni costumi insieme con le buone lettere, e parendogli che il giouane temesse Dio, e fusse habile, lo condusse per tutti i sacri ordini infino al presbiterato. Poi hauendo già Eutimio anni ventinoue per scemarli briga, gli diede la cura di tutti i Monasterij della Città. Ma hauendo il giouane estremo desiderio di menar vita solitaria, deliberò di fuggirsi di nascosto dal suo zio, e così vna mattina prese il viaggio per Gierusalemme. Quini in poco tempo arriuato, e visitati i luoghi santi con molta diuotione, e tenerezza di spirito, se n'andò à visitare i Santi Padri dell'Eremo, che le vicine solitudini habitauano, & hauendogli quasi visitati tutti, e confutato con altri molte e belle cose, desolando di prefato grand'edificazione, si ritirò al famosissimo Monasterio di Emar

laura, posto sei miglia lontano da Gierusalemme, e postosi in compagnia d'vn'altro sant'huomo chiamato Teotisto in vna cellotta posta fuori del Monasterio, essendo il suo studio, le vigilie, i diggiuni, le sacre lectioni, il contemplare, l'orare, & altre sante, e lodeuoli operationi, e questo faceuano da per se solamente dalla festiuità dell' Epifania infino alla Domenica delle Palme, il resto dell'anno stauano nel Monasterio con gli altri Romiti, facendo vita commune.

Vna volta andando per quelle aspre solitudini insieme, trouarono in vno scoglio sopra vn profondo, e veloce fiume vna spelonca, e parendo loro che ella fosse molto atta à menar quiui vita totalmente solitaria, quiui si fermarono, nel qual luogo dimorotoui alquanto tempo, senza che nessuno sapesse, doue si fossero, senza pascersi d'altro, che d'erbe, e radici, furono finalmente veduti da alcuni Pastori, i quali da indi in poi gli prouiddero delle cose necessarie per il vitto.

Onde cominciata per mezzo di quei Pastori à spargerli la fama della loro santità per tutti quei luoghi circonuicini, molti Romiti del Monasterio di Fara, e molte altre persone vennero per viuere quiui sotto la disciplina d'Eutimio, tanto che in breue tempo vi si fece vn gran Monasterio, del quale Eutimio diede la cura al suo compagno Teotisto, volendo egli starsi solitario, e vagare alla contemplatione delle cose celesti, ma però non lasciò di spesso esortare quei deuoti Romiti alla perfectione, & all'acquisto di tutte le virtù. Venne in questo tempo à lui il Prefetto d'Arabia chiamato Aspebeto, il quale gran tempo haueua la mano destra arida, ne per opera di medico alcuno haueua mai potuto recuperar la sanità, onde raccomandandosi caldamente ad Eutimio per le sue orationi fù perfettamente liberato da tal' infermità. Onde con la moglie, & vn figliuolo detto Terebone volle da lui esser battezzato, e fù di poi chiamato Pietro. Furono ancora da lui conuertiti alla Cattolica fede alcuni Monaci heretici settatori d'vn certo Manete, hauendo prima scomunicatoli, e deposto l'Abbate dell'Officio.

Essendosi poi ritirato più à dentro nel deserto, Pietro gli menaua spesso gran numero di Saracini da lui conuertiti, accioche gli lauasse co'l santo battesimo, de quali molti restauano à menar vita solitaria con esso lui. Di maniera che vedendo di non potere star più solitario conforme al suo desiderio, si risolvette d'accettar'ogn'vno, che con esso volesse dimorare. Onde in breue tempo si fece quiui vn grosso Monasterio, e diuenne Padre di grandissimo numero di Monaci.

S'adoprò, che Giouenale Patriarca di Gierusalemme ordinasse Pietro Vescouo de Saracini conuertiti. Eudocia ancora Imperatrice, che si trouaua in quei tempi in Gierusalemme, e che da diuersi heretici era stata sedotta, fù da Eutimio, e Teotisto suo compagno ritornata alla vera fede. Onde da Giouenale Patriarca fù ammessa alla participatione de

ne de Sacramenti, da i quali egli l'haueua sospesa. Vscirono de' discipoli di questo sant'huomo molte persone grandi, e per santità, e per dottrina; e molti di essi furono fatti Vescouï, & il Signore confirmò la sua gran santità con molti miracoli, quali tralascio per breuità, però lasciandogli da banda dico, che venendo finalmente à morte, fece chiamar' a se i suoi discepoli, e fece loro vna bella esortatione, che manifestissimamente si poteua comprendere, che in lui parlasse lo Spirito Santo, e dopò tre giorni con tranquillità grande di coscienza rendè la sua benedetta anima in mano del suo Signore sotto l' Imperio di Leone Primo, circa gli anni della nostra salute 469. Scrisse la vita di Sant' Eutimio Cirillo suo discepolo, e di lui si fa mentione nell' Historia Monastica.

V I T A

D I S. S T E F A N O

E R E M I T A.

SAN Stefano santissimo Eremita molto celebre, e lodato in quei tēpi fù di nazione Constantinopolitano, la cui madre essendo vissuta gran tempo sterile col marito, staua molto afflitta per il gran desiderio, che haueua d'hauer vn figliuolo, e per ciò andaua ogni giorno alla Chiesa di San Stefano, à pregar' esso Santo, che le concedesse cotal gratia. Onde concepì finalmente, & al suo tempo partorì vn figliuolo maschio, e parendoli hauer ciò hauuto per l'intercessione di Santo Stefano, Stefano gli pose nome. Fecelo il Padre da fanciulletto dar opera alle buone lettere, e peruenuto all'età di anni 18. passò il padre all'altra vita. Ond'egli raccomandata la madre, & altri suoi fratelli piccioli à Dio, se n'andò ad vna Chiesa dedicata à S. Pietro, e quiui in vna stanfetta si mise à tener vita solitaria, mangiava vna sola volta il giorno, e la sera al tardi herbe cotte con vn poco di sale, che gli mandaua la madre. Onde vna notte essendo da San Pietro Apostolo in vna visione esortato à seguitar la vita cominciata, lasciando la Chiesa di San Pietro, se n'andò à star nella Chiesa di S. Antipa Martire, parendogli quel luogo più commodo per star solingo, e quini da Teodoro Vescouo fù ordinato Prete.

Essendo poi peruenuto all'età di 40. anni rouinò quella Chiesa per vn gran terremoto, onde Stefano si ritirò in vna spelonca, & in quella fattosi murare, vi dimorò anni dodici, senza mai vedere, ne Sole, ne Aria, onde per l'eccessiua humidità del luogo gli cascarono i peli del capo, e della barba, e quasi tutti i denti, onde à pena poteua mangiare, massimamente

non essendo in luogo commòdo, che egli potesse hauer da sua madre l'herbe còtte. Per lo che se le faceua seccare da vn suo discepolo, e ridotte quasi in poluere se le mangiua più per sostentar il corpo, che per darli guito.

Finalmente fù tanto persuaso da molte persone da bene, che acconsentì d'uscire da quella spelonea, & andar à vn Monasterio qui presso à viuere in compagnia d'altri Monaci, che segregati dalla Città viuono vita solitaria con molta perfettione. Giunto al Monasterio fù riceuuto da quei diuoti religiosi con allegrezza commune per la fama della sua santità. Lui cominciò Stefano per comando dell'Abbate à berè vn poco di vino, ma però molto adacquato, e mangiare alquanti fichi seccati.

Dopò alcun tempo venne à morte l'Abbate, e da tutti i Monaci fù eletto in suo luogo Stefano, il che diuulgatosi per quei contorni, corsero molti à farsi Monaci sotto il suo magisterio. È fatto che hebbe alquanti anni quel Monasterio con grandissima prudenza, e santità gouernato, gli fù riuelato, che in capo di tre mesi, e dieci giorni passerebbe dalla presente vita; la qual cosa egli disse ad vn suo discepolo chiamato Saba, il quale haueua pensato di lasciarsi successore. Venuto l'ultimo giorno, nel quale secondo la riuelatione haueua douea passar all'altra vita l'Imperator Leone gli mandò à dire, che lo voleua andar à visitare, & egli rispose al messo, che se non andaua auanti Vèspiro, non l'potrebbe veder viuo.

Ma sopracuenendo vna grandissima pioggia non vi potete l'Imperatore andare; per la qual cosa gli mandò à dimandare la sua beneditione, quale molto volentieri gli mandò in nome del Signore, & il medesimo giorno prima di tramontar il Sole rese la sua benedetta anima al Signore circa gli anni 469. E la sua vita fù scritta da Pietro Venetiano

Vesoo-

uo.

(S)

VITA
DI SAN POLICRONO

EREMITA.

SAn Policrono fù della Siria, e si mise à far vita solitaria in vn deserto presso la Città di Circo, occupandosi tutto nelle vigilie, nelle sacre lezioni, nell'oratione, e nella contemplatione, e macerar la carne oltre alla grande attinenza che faceva, si ponua quand'oraua vn legno di quercia in sù le spalle, tanto graue, che appena lo poteua reggere. Era di tanta humiltà, che à chiunque veniua à lui, intino à i contadini, se li gittaua dauanti ginocchioni pregandoli che intercedessero appresso Dio per lui. Fù chiaro per molti miracoli, e fra gli altri essendogli offerito vn vaso d'olio, acciò lo benedicesse, subito cominciò l'olio à crescere di maniera, che si vide molto abbondantemente traboccare fuori del vaso.

A T T V

Furongli più volte donati, & lasciati per testamento molti danari, ma egli non ne volendo pur toccar vno, ordinò che fossero dispensati à i poveri. Hebbe tre discepoli santi Romiti ancor loro, e per miracoli illustri, e veri imitatori della santità, e perfectione del maestro, ma non essendo degna la terra di goder lungo tempo vn sì gran Santo, circa gli anni del Signore 392. sotto l'Imperio di Valentiniano primo passò alla vita immortale.

VITA
DI SAN LIMEO

EREMITA.

Scriue il Vescouo Teodoro che Sà Limeo nella sua gioventù toccò da diuina inspiratione si ritirò in vn Monasterio posto sopra vn monticello vicino al Castello chiamato Tillina nella Diocesi di Cirro, mentr'era Abate di quel monasterio vno chiamato Caluffo, huomo di gran modestia, e humiltà. Hor nel principio della sua confessione sopra tutte le cose se fossò di tenerè strettissimo silenzio parendogli che quello fusse vn gran sostegno all'altre virtù. Finalmente hauendo fatto grandissimo profitto nell'acquisto delle virtù se n'andò al San-

Ere-

Eremita Marone di cui sopra ragionammo. Poscia essendo sotto il magisterio di quello cresciuto in perfettione, volendo al tutto imitar la vita del suo Santo Maestro, il quale giorno, e notte staua all'aria scoperta, si ritirò nell'alto di quel monte, sotto il quale era edificato il Castello chiamato Targala; dou'egli si fece vna Chiesetta piccola con vn muro di pietra à secco senza tetto di maniera ch'il giorno era esposto à gli ardori del Sole, l'estate, e di notte alle ruggiade, e di verno alle pioggie alle neui, à i ghiacci, & ad altri simili incomodi.

Hauèua fatto alla sua Cella vn'uscio, il qual'egli non apriua mai se non à Teodoro Vescouo che poi scrisse la sua vita, & a gli altri solamente daua audienza, e rispostz per vna buca, ch'egli hauèua fatto in quel muro. Veniuano à lui molti infermi di varie infermità, à i quali secondo il costume de gli Apostoli inuocato il nome di Giesù Christo restituiua subito la sanità, come fece ancor' à se stesso, percioche essendo cruciato da i dolori colici, che crudelmente lo tormentauano inuocato affettuosamente il sacrosanto nome di Giesù Christo, e fattosi il segno della Croce, restò libero perfettamente da tal dolore.

V I T A

D I S A N S A L A M A N O

E R E M I T A

SAn Salamano vero ritratto, & esemplare di silentio, nacque in vn Castello ch'è posto in sù la riuu del fiume Eufrate, e peruenuto à gli anni della giouentù, si diede alla vita solitaria. E per potere far ciò più commodamente passò il fiume il quale, e quattordeci miglia largo, e trouata à dirimpetto alla sua patria vna piccola stanzetta in sù la riuu d'esso fiume, vi si ferrò dentro non uscendo di essa se non due volte l'anno, l'vna quando uscìua à seminare quìui presso tanti legumi, che gli bastassero per tutto l'anno; l'altra quando voleua raccogliere detti legumi. Ne mai in tutto il tempo di sua vita volle parlare con alcuno. Ond'essendo in grand'opinione, e fama di santità peruenne all'orecchie del Vescouo, sotto la cui Diocesi era quel luogo, il quale deliberò d'andarlo à ritrouare, & ordinarlo Prete. Per la qual cosa passato il fiume, & arriuato alla Cella del Santo Romuo fece battere la porta, e vedendo che non rispondeua, cominciò à pregarlo che aprisse. Ma non volendo Salamano per prieghi che gli fossero fatti, aprì, fece da vna parte rompere il muro, & entrato dentro, posta sopra il capo d'esso la mano lo benedisse, e poi cominciò ad efortarlo alla dignità del Presbiterato, narrandogli

degli quanta abbondanza di gratia dallo Spirito Sato s'infondesse in quelli, che degnamente riceuono vn tal'officio. Finalmente vedendo che da esso non poteua hauer risposta alcuna, hauendo prima fatto racconciare il muro rotto, edificato sommamente d'vn tanto silenzio si partì.

Passato poi alquanto tempo i suoi compatrioti desiderando d'hauer lo appresso di loro, passarono vna notte il fiume, e rotta la casetta, lo presero, e messolo in vna barca, lo menarono al loro Castello, e quiui lo posero in vna stanza che gli haueuano apparecchiata senza ch'egli mai parlasse, ò facesse motto alcuno.

Peruene ciò all'orecchie di quelli che habitauano di là dal fiume, e parendogli d'essere stati priuati d'vna cara gioia, passarono anch'essi vna notte all'improuiso, e rotta la porta della stanza, secretamente lo rimandarono al suo primo luogo senza ch'egli mai dicesse parola alcuna, non altrimenti che se mutolo o sordo fosse stato. Della qual cosa chiaramente si può comprendere quanto egli fusse morto al mondo. Ma non essendo degni quei popoli di godere lungo tempo vn sì grand'huomo, piacque al Signore di chiamarlo à se per darli il premio delle sue sante fatiche. Morì sotto l'Imperio di Valentiniano ne gli anni del Signore 388. e di lui fa mentione Teodoreto.

V I T A

D I S A N G I A C O M O

E R E M I T A.

Scriue il medesimo Teodoreto la vita di vn'altro Santo Eremita nominato Giacomo, il quale fù discepolo di Mario huomo di grã virtù, e perfectione, e particolarmente di grand'austerità di vita, onde Giacomo con l'esempio d'vn tanto Maestro s'andò auanzando sempre in tutte le virtù, e particolarmente nell'austerità di vita, che in breue tempo più tosto auanzò il maestro, che gli fosse inferiore.

Non staua mai anco quest'huomo in largo alcuno al coperto, ne sermo, ma giaceua alla campagna anche la notte. Difendeuasi dalle pioggie, e dalle neui, e da gli estiuu caldi con vn mantello fatto di peli di capre, che si chiamaua Cilicio, e col tempo tanto s'indurì il suo corpo per simili fatiche, che quasi più niente le sentiuu.

Hauendo tenuto questa vita alquanti anni si ritirò in vn monte nõ molto lontano dalla Città di Cirro, il qual monte essendo prima sterile, e senza nome, per la presenza di questo Santo diuenne famoso, e fertile, di maniera che gli huomini di quei contorni, ne leuauano il suolo in gran quantità, e lo portauano ne' loro poderi, hauendo ferma sede, che per
ime-

i meriti del Santo Romito Giacomo, che in quel monte habitaua, diuerrebbono fertili, e grassi, conforme era diuenuto quel monte già tanto tempo sterile.

Andaua spesso per quel monte contemplando le cose celesti, e dalla bellezza, & varietà delle verdure prendeuua occasione d'alzar la mente al Creatore di quelle, e così s'internaua spesso in vn'altezza grande di contemplatione, ma perche Iddio vuole che i suoi serui siano tribolati in questa vita per accrescerle poi maggiormente la corona nell'altra, permise che s'ammalasse di difficoltà d'vrina, che molto lo tormentaua. Onde diuolgandosi ciò, vi concorse gran gente e parimente v'andò Teodoro, (che poi scrisse la sua vita) parendogli che così richiedesse il suo officio essendo Vescouo della Città di Cirro quini vicina com'habbiamo detto.

Dauagli la presenza della moltitudine gran noia, percioche non poteua in presenza di tanti orinare spesso, & à giocciola à giocciola, come cot'al infermità richiede, dice, accortosi il Vescouo, cominciò à persuadere alle brigate, che se n'andassero, ma veggendo che il pregar non giouaua nulla, usò l'autorità Vescouale, comandando che ogn'vno si partisse. E così anche hebbe fatica à fare che si partissero dopò il tramontar del Sole, il che sopportò egli con gran costanza.

Tornò il giorno seguente il Vescouo à vederlo, e lo trouò che staua in vn luogo ritto sotto l'ardore del Sole, onde fece fare quini presso vna capannetta di canne e di paglia, e pigliatolo per dietro le spalle, lo piegò verso la terra, pregandolo che si mettesse vn poco seco à giacere sotto quell'ombra. E nel toccarlo sentì come mani ch'egli haueua vna catena di ferro, che gli pigliaua il collo, à cui n'era attaccata vn'altra, che li cingeva i fianchi, e con quella haueua due altre catene, che pendendo dal collo anch'esse, vna se l'incrocicchiua in sulla schiena, e l'altra insù l'petto. Fù dal Vescouo esortato à cauarlele, acciò potesse prendere vn poco di ristoro, il che egli vinto da molti prieghi, e raggioni, finalmente fece. Ma non passò molto tempo ch'egli via più grauemente s'ammalò. Onde i Cittadini di Cirro per paura che da altri non fusse tolto, andarono al monte, e posolò quasi mezzo morto sopra il cataletto, lo portarono alla Città.

Trouauasi all'hora il Vescouo Teodoro in Beroca Città di Siria, hoggi detta Barim. Ma hauendo hauuto auviso qualmente i Cittadini di Cirro haueuano condotto il Santo nella loro Città, subito tornò. In capo à tre giorni essendo Giacomo tornato alquanto in se, domandò dou'egli fosse, e rispondendo i circostanti ch'era nella Città, pregò d'esser riportato al suo luogo, & alla sua bramata solitudine, onde il Vescouo per compiacerlo, ordinò che fusse di nuouo riportato. Ond'essendo ritornato alla sua cella, si rihèbbe à poco à poco tanto che tornò alla pristina sanità.

Era

Erà tanta grande la penitenza che faceua, che quasi che volta faua tre giorni, & altre tante notti intiere boccon in terra perseverando, in oratione senza muouerfi punto. Non mancò il Signore di confirmare la sua fantità con molti miracoli, percióche da molte persone oppresse di cacce, cioè il maligno spirito, e risanò molte varie infermità, e resuscitò parimente vn bambino morto.

Fù di grand'aiuto al sopradetto Vescouo Teodoreto, e con le sue orationi (conforme esso Vescouo testifica) aiutò ad estinguere l'empia heresia del perfido Marciano, che all' hora vessaua la Città di cirro. E volendo gli heretici Marcianesi pigliare vn Castello, ch'era della Diocesi di Teodoreto, per il che staua il Vescouo molto afflitto, fù confortato dal Santo a starli allegramente, dicendogli che gli heretici non erano per far niente, com'in fatti auenne.

Finalmente conoscendo d'esser vicino il giorno della sua morte, pregò instantemente il Vescouo Teodoreto, e se lo fece promettere, che no'l lasciasse sotterrare altroue che nella sua antica cella con alcune reliquie di Santi del nouo, e vecchio testamento, ch'è gli dà diuersi luoghi s'haueua ragunate. Il che promettendogli di farlo, con quiete, e serenità grande d'anima, rendè il suo spirito al Signore circa gli anni 389, sotto l'Imperio di Valentiniano.

DI SANTE VSEBIO

EREMITA.

FRa gli altri Santi Eremiti celebri in fantità, che fiorirono nella Siria, vno fù S. Eusebio, il quale abbandonando il mondo, se n'andò ad habitare in quei deserti frà huomini santi, e perfetti, da essi essendo benissimo instrutto, andò appresso à vn Castello nominato Aftiche, e tronata quini vna filara in vn monte, vi fece vna piccola stanzetta murata à secco, e quini vestito di cilicio, cominciò a far vna grand'astinenza, poiche altro non mangiava che ceci, e fave staci molli nell'acqua, e qualche volta qualche fico secco. E perche quella sua cella era fabricata ne fasti freddi, & humidi, essendo mal difesa dall'aria notturna gli caggionò vna immatura, e ecchiezza, e debolezza tale che perdè quasi tutti i denti, e diuenne tanto attenuato e magro, che la cintola non gli poteua star su i lombi, niente di meno non nauò mai ne stanza, ne modo di viuere, non curandosi d'abbreuiarsi la vita per far penitenza. Mal volentieri sopportaua la conuersatione de gli huomini, perche

Arretamento si dilettaua della contemplatione, & della solitudine: la scia-
 ua non dimeno pur entrare nella sua stanza quandoheduno ch'è lui veniu-
 pe far si esporre qualche luogo della diuina Scrittura; nel qual caso egli
 se disfaceua benissimo; come quello che in essa era molto esercitato. Pos-
 scia ferrato il viso con vn gran fasso parua à chi veniuà da vn' sua
 neltra. Finalmente bramoso della quiete, e della solitudine se seluse à tut-
 to, ne volle più parlar ad altri, che al Vescouo Teodoro Scrittore del-
 le vite de i Santi Romiti di quei tempi da me tante volte allegato. A cui
 hūcch'è posto tanta affectione, & che volendosi molte volte partire, non
 lo lasciua insino che non era fatto di ragionare di cose spirituali, &
 diuine.
 Ma concorrendo quili alcune volte molte persone, & pregandolo che
 si lasciasse vedere, egli per fuggire quella noia, si alzò vn' alto muro, ch'è
 era dietro alla sua cella, & ritiratosi in vn monasterio di buoni Religio-
 si quieto viueua; dou' egli viueua con la solita sua astinenza di maniera che
 l'Abbate di quel luogo habuò adorno d'ogni virtuaffermaua, che in tut-
 ta la quaresima non haueua mangiato altro che quindici fichi secchi il
 giorno. Perseuerò poi sempre nel medesimo rigore, & a sprezza di vita
 & di honore, & di gloria, & di ricchezza, & di ogni altro di merito, & at-
 tioni virtuose se n'andò à godere quei prenti, & quiete gli compredaua:
 ti gli occhi della sua mente s'hauea proposti. Segui la sua santa morte sot-
 to l'Imperio di Valentiniano de gli anni della commune salute 387. e di
 lui si fa mentione nell'Historia monastica.

DI SAN TIZIANO

DI SAN TIZIANO

Ra gli altri Santi Romiti che mena non vna solitudine nel solitudi-
 ni presso alla Città d'Anthiochia, celebre in sanità su' Aorissimod
 quale bramoso di menar vita solitaria, & in vna di quelle solitudini:
 Que rinchiuso in vna piccola cella in terra: quella habito, & san-
 to, senza mai parlar con alcuno, ne mai da alcuno se veduto. Pigliauo
 il cibbo, che da vna persona timorata di Dio, gli era portato per vna
 buca, nella quale solo poteua metter la mano, & quel cibbo non era al-
 tro che lenti state à mollo nell'acqua.
 Vscita la notte à torre dell'acqua da vn pozzo alla sua cella vicin
 & per vnc' più di rado, ne toglieua sempre per vna settimana vn
 Accadde vna volta, che vn pastore, il quale haueua inuenta la sue
 pecc-

pecore in quei boschi per darli pascolo, lo vidde vscire, e erendosi che fusse vn lupo, prese subito vn'apetra per tirargli addosso, ma per virtù diuina non poté mai muouere il braccio per scagliarli la pietra, insino che il Santo, quando preso l'acqua, non fusse ritornato in cella. La onde conoscendo da questo miracolo, che quello non era altrimenti lupo, ma il Santo Romito Acesimo, poiche fu fatto giorno, andò a domandarli perdono, hauendo conosciuto, che per il cenno del Santo s'era fatto immobile il suo braccio.

Vn'alt'huomo maluaggio, e temerario deliberò di veder quello, che il Santo Romito faceua dentro la sua Cella; onde salito sopra vn'albero di platano ch'era vicino alla cella, donde poteva benissimo vederlo per la finestra, ancorche fusse alta, tutto quello che in essa faceua, ma subito che egli vi fu salito si senti dalla cima del capo insino à piedi tutto pieno di dolori, e fatto immobile, perloche conoscendo benissimo, che la causa del suo male, altrà non era stata che la sua gran temerità, si voltò à dimandar perdono con molte lacrime al sant'huomo, à cui il Santo rispose dalla Cella, che gli farebbe restituita intieramente la salute, se prometteua di tagliar quell'albero di platano, subito che fosse sceso, e ciò à fine, che nessun'altro v'hauesse più per cotal caggione salir sopra. Promise di farlo il poueretto, onde rihauute le pristime forze, scese, e com'hauera promesso, tagliò con le sue proprie mani quel platano.

Gli fu riuelato finalmente dal Signore il giorno della sua morte, per la qual cosa cinquata giorni auanti perse la Cella, e lasciò entrare chiunque volesse vederlo, onde v'andò il Vescouo, e l'ordinò Prete, al che egli non fece resistenza alcuna, sapendo che hauera à viver si poco, che non gli seria stato forza ad esercitare cotal officio. Venuto poi il nono cinquantesimo giorno, cangiò questa mortal vita con

la immortale, & eterna, e fu il suo corpo se-

polto in vn Castello quini presso

con gran huerenza, e so-

lennità, e di lui scrisse

peodifero

Mort sotto l'Imperio di Valéntiano

primo negli anni del signor

per 386.

VITA
 DI S. MACEDONIO
 EREMITA.

NE i monti presso alla Città d' Antiochia menò vita solitaria vn Santo Romito chiamato Macedonio, il quale per lungo tempo s'esercitò nella vita spirituale, e nell'acquisto delle virtù necessarie per giungere alla perfectione, nelle cime, e rupi de monti, e per le spelonche, per il che era venuto in tanta fama di santità, che concorreuà à lui moltitudine grande d'huomini di quei paesi circouincini laonde egli desideroso di viuer totalmente solitario, e di non esser trouato, non dimoraua in luogo fermo, ma alloggiua hor in vn luogo, hor in vn'altro, e così perseguè in questo modo per lo spatio di quarant'anni continui; ma peruenuto alla vecchiazza, fù tanto persuaso da alcuni suoi deuoti amici, che acconsenti di ridursi fermo in vna cellerata, doue egli non mangiò mai altro, che orgiata stemperata con acqua, la quale gli era cotta, e ministrata dalla madre del Vescouo Teodoro, che scrisse la sua vita, la qual'era già vecchia, e vedoua.

In questo tempo egli contro sua voglia fù fatto Prete da Flauiano Patriarca di Antiochia. Quindi à non molti giorni, andando à caccia vn Capitano di Soldati, per quei monti capitò finalmente alla Cella di Macedonio; e vedutolo, scaualcò, e cominciò à domandarli, che cosa facesse in quei boschi, à cui rispose il Santo, e tu che ci fai? Disse il Capitano, io ci sono venuto per pigliar delle fiere, & io rispose l'huomo di Dio, dimoro qui per pigliar il mio Dio, & estremamente desidero di pigliarlo, ne resterò mai d'attendere à cotal caccia, infino che ho'l prenda. Stupéfatto il Capitano di cotal risposta si partì.

Operò il Signore per li meriti di Macedonio molti miracoli, ma per offeruare la solita breuità, lasciando l'altri da parte vno solo ne dirrò. Era in Antiochia vna matrona chiamata Austria, ricca, e nobile, la quale ò per infermità, o per opera del demonio haueua fame tanto rabbiosa, che oltre il pane non le bastauano trenta galline per pasto, onde il marito per tal cosa diuenuto poco men che pouero, non sapendo che si fare finalmente ricorse al Seruo di Dio Macedonio, e strettamente lo pregò, che lo volesse in cotal caso soccorrere. Mosso Macedonio à pietà andò à casa del gentil huomo, e benedetta vn poco d'acqua, la diede à bere alla donna. Gran cosa, che da all'hor' in poi si contentò la donna d'vn quarto solo di gallina nel suo mangiare.

Fù

Fù ancora questo Santo dotato di spirito di profetia, e trà le altre cose, ch'egli predisse fù, che vn Capitano di Soldati l'andò à visitare, e domandollo di quello, che fusse auuenuto à due nauì cariche di vittouaglia: le quali egli aspettaua da Constantinopoli, l'huomo di Dio gli rispose, che vna d'esse era affondata, e che l'altra frà tre giorni entrarebbe salua nel porto di Seleucia, il che auenne nel modo che il Santo predetto haueua. Finalmente pieno d'anni, ma più colmo d'opere buone piacque al Signore di trarlo da questa valle di miserie, per dargli il premio, e la corona, che con tanta asprezza di vita s'hauea fabricata. Morì sotto l'Imperio di Valentiano circa gli anni del Signore. 383.

V I T A

DEL B. GIOVANNI

E R E M I T A.

NEL Regno di Catalogna sette leghe distante della Città di Barcellona, è vna montagna separata da gli altri monti, il circuito della quale contiene quattro leghe, l'altezza sua è sì grande, che nel mezzo di quella si scorgono l'Isola di Maiòrica, Minorica & Euiza, ancorche siano ducento miglia dentro il mare mediterraneo. La sua asprezza à quella che la mirano da basso è grande, e benchè sia tutta disupa, e scogli, vi sono nodime no alberi di soauissimi, e saporatissimi frutti, & herbe d'odoriferi fiori, e perche i scogli di questa montagna sono diuisi vno dall'altro, come se fossero stati partiti con la sega, si chiama la montagna Monserrato, che è l'istesso che monte segato. Hor ne gli anni del Signore 888. essendò Conte di Barcellona Goffredo Pilo, (ò come dice la Spagna illustrata di Lucio Marino) Grifco Pilo huomo di gran bontà di vita) habitaua in quel tempo in vna grotta della montagna di Monserrato vn'huomo chiamato Fra Giouann Guarino; inuidio il demonio la santità, e perfeitione di questo sant'huomo, e permettendolo Idogli tramò vn secreto lacciuolo entrando nel corpo d' vna figliuola del Conte Goffredo. Pilo fieramente tormentandola, e dopò molti rimedij, che essi fecero, perche di quini uscisse, e la lasciasse libera, vn giorno il demonio parlò, e disse, che se non la portauano à frà Gio: Guarino, che habitaua nella montagna di Monserrato, non uscirebbe, ne restarrebbe di tormentarla. Il Conte afflitto sopra mòdo s'informò chi li fosse quell'huomo, & intesa la sua gran santità, andò con la sua figliuola, e giunto alla spelunca gli parlò, notificandogli la causa della sua venuta, e pregollo che hauesse compassione di lei, e parimente di lui.

Il sant'huomo mosso à pietà, & intenerito dalle preghiere del Conte s'inginocchiò, e con lagrime pregò Dio, che hauesse compassione di quella donzella, e la liberasse da quel crudele nemico, & appena hebbe finito la sua oratione, che il demonio se n'uscì, e dal sembante chiaramente si conobbe, che la donzella era rimasta libera dal demonio; se ne rallegrò grandemente il Conte, e tutti quelli ch'erano andati seco. Ma ricordandosi il Conte che il demonio haueua detto poco auanti, che se la donzella non teneua compagnia per noui giorni con l'Eremita, tornarebbe à tormentarla, onde lo disse à Frà Giovanni, pregandolo instantemente che di ciò l'hauesse à compiacere, il quale se n'acquistò grandemente, e glielo negò, ma tanto fece il Conte, che alla fine si contentò, che la donzella (ancorchè contro sua voglia) restasse in quella grotta, con intentione di lasciarla il più del tempo sola come faceua.

Il Conte si ritirò in vn luogo chiamato Monistolo à piedi della montagna sin'à tanto che passassero li noue giorni, & in tanto le mandaua il vitto ogni giorno. Il Santo Eremita daua molti buoni documenti alla donzella, e le insegnaua come doueua seruir à Dio e far'oratione. Questa familiarità diede occasione che la trama ordita dal demonio hauesse effetto, perche attaccando pian piano nel modo che poteua in vn momento scotese vo l'uno, e così grande dentro al petto di frà Giovanni, che scoppiò di d'eggiatib e delle sprezzze, senza poter'essere sufficiente alcun riparo che si facesse col segno della Santa Croce segnado, e diecdo molte diuote orationi si sentiu chiaramente vincere. Era nouellamente apparso nella medesima montagna in vn'altra spelunca (la qual infino al giorno d'hoggi viene nominata di Satanasso) vn nouo Eremita, ch'era un demonio, & hauendo frà Giouanni Guarino per la vicinanza d'esso, pratica con lui gli conferì questo suo traualgio, pregandolo che gli desse consiglio, se doueua partirsi, e separarsi dalla donzella, o pur combatterò con la tentatione. Il falso Eremita gli rispose, che il partirsi farebbe codardia, e che doueua in ogni conto perseverare per gna' signar vittoria nella battaglia. Contratto questo, antorchè non se andasse frà Giouanni Guarino, per suadeua, ma seruidosi del Conte, che gli diceuero da sua parte che venisse à pigliarla sua figliuola, ma egli dubitaua, che ciò facendo, fosse per ritornar il demonio à tormentarla; per il che venne il fatto à tale, e la tentatione ebbe tanto nell'Eremita debole, e già vinto, che inciampò nel laccio polo teso li dal nemico; onde vn'a notte sforzò la donzella, leuandole l'onore; dopò il qual fatto restò tanto confuso, e pieno di vergogna, e timore, che fu in punto di disperatione; Parlò con l'altro falso Eremita, norisicandoli il suo gran fallo commesso, il quale gli consigliò, che à ciò il fatto non li sapesse raggiunghere scandalo grande con suo danno, com'era così certa, & indubitata; che la donzella s'haurebbe lamentato col Padre del torto fatto, e onde per

euata: ciò subito l'ha in mezzo, e sotterrandola secretamente, si

Fra Giouanni tornato s'andò alla spede, e trouando l'innocente donzella che dormiuad n'vn costello che portaua, l'uecise, e la sotterrò, e venendou il Conte per la figlia, gli disse, che se n'era andata a Na villa, e di lei non sapeua nioua alcuna. Il Conte lo credette, e cercandola di diligeza niente, non trouandola, se ne tornò a casa con gran dolore, e cordoglio, e con continuo pensiero d'hauerne qualche noua.

Fra Giouanni in tanto conosciendo il suo gran fallo con vero cordoglio di quanto haueua fatto, se n'andò a Roma, oue a i piedi del Sommo Pontefice confessando il suo misfatto, riceuè la penitenza, onde ritornando alla montagna di Monferrato si diede a far la spissima penitenza andando co' piedi e mani caminando per terra, senza mirar il Cielo a guisa di beati, essendosi fatto a quelle simile per il suo peccato; e venne in tanto che crederbero i pellegrini il suo corpo, & i capelli, e barba di muntiera, che paroua huomo seluaggio, e trouato così da gli cacciatori del medesimo Conte Goffredo Pilo, lo portarono al palazzo di quello senza che egli facesse resistenza alcuna, ne dicesse parola.

In questo tempo essendo alcuni Pastorelli del luogo di Monistrol a guardar il bestiame nella montagna di Monferrato alcuni Sabbati facendosi sinote, videro come in vna grotta della montagna scendeano dal Cielo lumi di gran splendore, e sentiuano soauissime voci, che dolcemente cantauano, & andati a casa raccontarono il tutto a i loro padri, i quali per timore della verità del fatto, ne diedero notizia al Rettore, e Curato di quel luogo di Monistrol, il quale conosciuto esser vero quanto diceuano, andò a Morresay, doue all' hora era il Vescouo, e narrogli tutto il successo. Venne il Vescouo con molte altra gente vn sabato all' hora dell' Aue Maria, e vidde i lumi, e di la musica, e ne restò molto ammirato, e con tutti quelli, che seco erano. Diede ordine il Vescouo il seguente giorno della Domenica, che si cercasse il luogo, dou' era apparsa la visione, e quantunque con molta difficoltà per l'asprezza della montagna, e per vna picciola scala tribuarono vna imagine della Madonna di rifreuo di gran deuotione, sentendo dentro a quel luogo gran soauità d'odori, subito che il Vescouo vidde quella imagine così bella, restò attonito, e pieno di gioia celeste. Questa fu l'origine, & inuentione della molto famosa, e riuerta da tutta la Christianità Imagine di Nostra Signora di Monferrato.

Comandò il Vescouo che fosse portata della cera, & ordinò vna deuota processione, con proposito di portar l' imagine a Monistrol, ma giunti con essa al luogo doue hora è la Chiesa, non fu possibile, che quelli che la portauano sopra le spalle con forza humana potessero passar più oltre. Vedendo ciò il Vescouo conobbe esser volontà diuina, che lui restasse, onde ordinò che si fabricasse vn picciolo Romitorio co' vn altare, e quin-

ripos-

ripofero la sacra imagine, lasciando in sua guardia il Rettore di Monistrol, ch'era huomo santo, e molto deuoto della Santissima Vergine.

Subito che la Sacra imagine si discoperse, hauendo frà Giouanni Guarino finito sette anni della sua penitenza, senza mirar il Cielo, trattato come bestia, seluatica in casa del Conte con vna fune al collo, gittandoli qualche pezzo di pane da mangiare, hor' vn giorno in presenza del Conte vn bambino di tre mesi, figliuolo dell'istesso Conte voltato à Frà Giouanni Guarino gli parlò con voce chiara, che tutti l'vdirono, e gli disse. Leuati sù Frà Giouanni Guarino, che Iddio t'ha perdonato il tuo peccato. Il che sentito da Frà Giouanni alzò la faccia al Cielo, e rese gratie à Dio, & incontinente gettosì in ginocchioni à piedi del Conte, e gli narrò il successo della sua figliola, dicendogli, che facesse di lui quello, che gli piacesse. Il Conte molto ammirato gli disse, che da poi che Iddio gli haueua perdonato, ancor esso lo perdonaua; comandogli che lasciasse la forma di seluaggio, nella quale andaua, e che si vestisse da Romito, e che gli mostrasse doue haueua sotterrata l'innocente figliuola per trasportarla ad altra più degna sepoltura. Onde inuiandosi con lui alla Montagna, giunsero al Romitorio, e fatta oratione alla sacra imagine di nuouo scoperta, li mostrò il luogo, oue haueua sepelita la donzella, e leuando alcune pietre, ritrouarono la figliuola, dopò sette anni, viuua, e bella, e senz' alcun mancamento, solo che mostraua nel collo vn segno, come vn filo rosso, doue fù già la ferita.

Grande fù il contento, e giubilo del Conte, e di tutti che iui erano presenti, parlò il Conte con la sua cara figliuola, domandandogli quello, che di lei era stato, e rispose che per la gran deuotione, che haueua portato alla Madre Santissima Nostra Signora, ella l'haueua risuscitata con la sua intercessione, e prieghi. Cercaua il Conte di menarla seco per maritarla, ma lei non vi volle consentire, dicendo che in tutta la vita sua non si voleua partire da quel Romitorio seruendo alla Madre di Dio. Per il che edificò il Conte quiui vn Monasterio di Monache sotto la regola di San Benedetto, dou'entrarono molte illustri donzelle, delle quali la figliuola del Conte fù Abbadesa.

Frà Giouanni Guarino rimase parimente in quella grotta seruendo à Dio, e facendo asprissima penitenza in compagnia del Rettore di Monistrol, che prima era quiui, e dopò qualche tempo piacque al Signore di chiamarlo à se per darli la corona de veri penitenti. Dopò la morte di frà Giouanni in quella montagna vi sono visuti sempre Romiti nell' Romitorij fuori del Monasterio diuisi in diuersi parti della montagna, la vita de' quali è simile à quella de gli antichi Monaci dell'Egitto, e si veggono hoggi di i luoghi, doue successe quanto s'è detto, e si vede la grotta di frà Giouanni Guarino, e quella di Satanasso Romito dissimulato, e vi sono figure di pietra, che rappresentano al viuo l'Historia.

V I T A
 DEL B. ANTONINO

EREMITA.

NE i monti che sono fra Pisa, e Lucca, ne tempi che Nerone crudelissimo Persecutore de' fedeli di Christo, risedeua in Pisa, seruiuua à Giesù Christo il B. Antonino il quale oltre alle molte sante opre che faceua nella sua picciola Celletta, diggiunando, orando, e meditando la vita ò passione di Giesù Christo, haueua per suo particolar' officio (e cercitando in ciò con molto affetto l'opera di misericordia) di sepelire i corpi de Santi martiri, ch'erano dal Tiranno fatti morire, e lasciati ad essere diuorati dalle fiere; & egli fù quello che diede sepoltura à San Paulino primo Vescouo di Lucca, & a' suoi compagni; e anche probabil cosa ch'egli fusse ordinato Prete dal medesimo S. Paulino, quando prima venne à Lucca, mandatoui Vescouo dall'Apostolo S. Pietro, e che si ritirasse, come faceuano molti altri, à seruire ne monti, e per le selue al Signore, fuggendo la persecutione del Tiranno, secondo il consiglio del Saluatore. Ma comunque sia, bisogna che in quei tempi hauesse gran nome infra i Christiani, e fusse tenuto, si com'era veramente vn gran seruo di Dio; poiche si legge che San Turpe martire, conuertito che si fù al Signore, e di Corteggiano di Cesare diuenuto corteggiano di Christo, partendosi da Pisa, andò à trouarlo ne detti monti, per esser da lui consigliato, instrutto nelle cose della fede, battezzato, & aiutato con le orationi.

E veramente si dee credere che coloro i quali così ammaestrati nella fede di Giesù Christo, e fortificati, si pattiuano dal B. Antonino, e poco appresso erano fatti martiri, fussero molto dalle sue affectuose orationi aiutati à star forti nella fede, e sostener constanemente i tormenti che à lui (come che tutte le cose di coloro, i quali fanno così fatta vita, non si sappiano) fussero diuinamente riuelate le morti de Santi Martiri, e cioche leuasse i corpi loro da esser pasto delle fiere, e li portasse à sepelire.

Finalmente essendo di già passata la persecutione di Nerone, & il seruo di Dio Antonino pieno di molti anni si riposò nel Signore dentro alla sua Celletta nell'Eremo, d'onde fu poi solto da i fedeli, e suoi deuoti della Città, che spesso l'andauano in quei monti à visitare, e si portarono à Lucca, & lui honoruolmente sepelito. Ma essendo, secondo che portouo i tempi, & i varij accidenti del mondo quasi perduta ogni memoria

di esso B. Antonino, piacque al Signore il qual'hà particolar cura delle reliquie de suoi santi, che apparisse in visione ad vn molto deuoto, e Religioso huomo, chiamato Alberto, vna squadra grande di Santi martiri, & vno di loro chiamato Antonino si fermò particolarmente in vn luogo della detta Chiesa (quasi dicendo) qui è il luogo mio, la qual cosa più volte veduta dal detto Alberto, tutta via non ardiua per vergogna di palesarlo à niuno. Ma pure hauendone finalmente ragionato con alcuni Chierici, & altre diuote persone, dopò hauer tutti fatta oratione, e diggiunato, andarono douè ad Alberto era paruto di vedere i detti Santi, e doue s'era fermato il B. Antonino, e quiui cauando trouarono vna sepoltura con questa iserittione. Qui è il corpo del B. Antonino Prete, & Eremita, il quale sepeli i corpi de Santi martiri sotto l'Imperator Nerone, &c. Ritrouare adunque le dette sante reliquie (il che fu l'anno del Signore mille, e ducento.) Il Vescouo di Lucca con tutto il Clero, e popolo della Città con sollemnissime processioni ringraziarono il Signore di tanto dono, e tenendoli esposti per lo spatio di noue giorni per consolatione de popoli, nel qual tempo mostrò Iddio molti miracoli in confirmatione della Santità del suo seruo. E di lui fa mentione l'Abbate D. Siluano Razzi Camaldolense nel libro delle vite de Santi, e Beati Toscani.

VITA
DEL B. VIVALDO
EREMITA.

L'B. Vivaldo Eremita fu di natione Toscano, e nacque in vna terra detta San Gimignano, & essendo peruenuto all'età virile, desiderò di veramente seruirà Dio, prese stretta amistà con vn gran seruo di Dio, nominato Barcola, onde mosso dalle sante persuasioni, e consigli di quello, dispreggiando il mondo, & ogni cosa terrena, si vestì l'habito del terzo ordine di San Francesco, e per seruirà Dio più quietamente si elese per sua habitatione vna concauità d'vn'antichissimo castagno, posto dentro à vna Valle in mezzo d'vna grande e folta selua, detta Bosco tondo, & era quella concauità cotanto stretta, che dentro di quella à gran pena poteua star genuflesso. Equiui non si hà in che modo, nè quanto tempo visse in questa asprezza di vita, ma questo è certo che iui dimorò in tanto che piacque al Signore di volerlo chiamar se dopò molte fatiche nella celeste patria, il che seguì il dì primo di Maggio.

Ma non volendo il Signore, che si come era stato il seruo suo nascosto al mondo in vita, così stesse dopò la morte, lo manifestò con fare, che in sù l' hora del suo transitò miracolosamente le campane del Castello di Montaione sonassero da per loro, senza esser mosse da altri, che da gli Angeli. Di che essendo tutt' il popolo stupefatto, non poteuano immaginarsi la caggione di ciò, ma in quel mentre soprauenne vn cacciatore, il quale raccontò qualmente hauendo veduto tutti i suoi cani starsi intorno ad vn castagno abbaiano, e non sapendo la caggione, era là corso per vedere quello che si fosse, e rimirando dentro alla concuità del castagno, haueua ritrouato vn Santo Romito ginocchione morto, & in diuulgarsi il fatto restarono le campane di sonare, e tutto il popolo corendo, doue colui haueua detto essere l'albero del Castagno, & il Santo Romito morto, ritrouarono il tutto nel modo, che detto haueua il cacciatore, e preso il Santo corpo lo portarono nella detta terra di Montaione, e nella maggior Chiesa gli diedero honorata sepoltura, alla quale Iddio hà mostrato molti miracoli, quali per breuità si tralasciano, dell'albero del Castagno prendédone ogn' vno vn pezzetto in processo di tempo appena ne restò vestigio, ma in quel luogo vi fu edificata vna picc iola Chiesa in honore della Gloriosa

ssima Vergine Maria Nostra Signora con

vn picciolo Romitorio, doue per

molti anni successiuamē-

te hanno habi-

tato

per diuotione, & in memoria del Beato Viualdo, Ere-

miti del terzo ordine. Scrisse la vita del B.

Viualdo Eremita l'Abbate Don

Silvano Razzi Camaldolēze

nel libro delle vite de'

Santi, e Beati Tos-

cani.



VITA

DEL B. BENEDETTO

EREMITA.

IL Beato Benedetto Romito dell'Ordine di Vall'ombrosa dopo hauer vissuto lungo tempo nel Monasterio della sua Religione con esemplarità grande, & apprezzà di vita, amando di menar vita più stretta al seruuigio di Dio, per maggior sicurezza della salute dell'anima sua, e conforme al consiglio del P.S. Benedetto, con licenza del suo Abate (siccome in quei tempi vòltummano di fare) si ritirò à far vita solitaria in vn bosco non molto lungi dal suo Monasterio, dou'edificatosi vn picciolo tugurio, tutto innamorato delle cose spirituali, e pieno di serouore, si diede con lunghe vigilie, spesse discipline, & incredibili astinenze (di è notte meditando i sacrosancti & orando) à mortificar il suo corpo: Ma per non s'obligar tanto alla solitudine, che quando gli faceua bisogno, non andasse alcuna volta al Monasterio, e massimamente per la solennità della Pasqua per ritrouarsi e tiratamente con i suoi Padrie fratelli, & hauendo fatta questa vita alcun tempo, vna volta trouandosi nel detto Monasterio secondo il suo costume, per le feste della Natiuità del Signore, quiui deuotissimamente si confessò, e prese la Santissima Comunione, e subito non se ne ritornò subito alla sua celletta, o Romitorio, si com'era solito, ma preuedendo per diuina gratia il giorno del suo felicissimo transito, vi si trattenne insino alla Epifania, e esercitandosi in continue orationi, esortando spesso tutti i fratelli con amoreuoli sermoni à bene, e santamente viuere, non dopendo esser altro la vita del vero Monaco, che vna continua preparatione alla morte. Passato il giorno festiuo dell'Epifania se ne ritornò al suo Romitorio, e quiui ginocchionse cò le mani al Cielo in atto d'orare redè lo spirito al Signore l'anno della nostra salute 1107. & in quell'istante le campane del Monasterio da per loro medesime sonarono i cenni, che si sogliono sonare per i defonti. Onde imaginandosi l'Abbate quello che era venuto, andarono al Romitorio, e quiui trouato il B. Benedetto morto nella maniera che s'è detto, diedero ordine che si portasse al Monasterio, e perche all'hora tutto il paese era coperto di molta neue, il Signore volle mostrare quanto gli fosse stata accerta la vita di questo suo seruo. Cauato che fù il corpo da quella spelunca in vn subito miracolosamente furono disfatte le neui, & al tutto fatta comoda, e scoperta la via, per la quale haueuano à partorlo, e peruenuti alla Chiesa, fatte l'esequie con molta solennità il sepelirono. Ma ne

molto dopo volendolo leuare da quel luogo, per trasportarlo in vn'altro più conuenueole, gli fù trouato in bocca, in segno della sua innocenza, e d'esser andato il suo spirito in Cielo, vn fresco giglio di marauiglioso odore, e l'anno poi del Signore 1430. furono di nuouo cauate le sacre ossa dal detto luogo, dalle quale uscìna fortissimo odore, e con licenza del Vescouo, & interuento di molti Prelati, Monaci, e secolari, con solenne pompa furono collocati in vn'arca à man sinistra dell'Altare maggiore, e di ciò ne fa fede il R. P. Don Siluano Razzi nella sua Historia delle vite de' Santi, e Beati Toscani, il quale dice hauerla cauata dall'Historia del Sacro Ordine di Vall'Ombrosa.

V I T A

DEL B. PIETRO

EREMITA.

Desideroso il B. Pietro di Menar la vita sua in maggior asprezza, e penitenza à somiglianza del sopradetto B. Benedetto Romito, si parti dal suo Monasterio con licenza de' suoi Superiori, e sen'andò ne Boschi di monte Piano della Diocese di Pistoia, e quiui fabbricatosi vna picciola capannetta, si diede à seruir' al Signore totalmente distaccato delle cose del mondo. Hor vn giorno alcuni Conti di Vernia Signori di quei luoghi, andando à caccia per quei boschi smarrirono la strada, e dopo hauer andato errando, giunsero molto stracchi, e morti di fame, e di sete al romitorio del B. Pietro, & entrando dentro chiesero al buono Romito, che desse loro alcuna cosa da ricrearli, ma non hauendo il pouerello di Christo, che altro dar loro, gli mise dauanti del suo pane, forse anche assai ben secco, & alcuni frutti seluaticchi, delle quali cose egli soleua di continuo cibbarli, e non d'altro. Ma non hauendo vino di che quei Signori più bisognauano, che d'altro, tutto pieno di fede nel suo Signore, al quale di, e notte sermua, prese dell'acqua pura, e facendo sopra quella il segno della Santa Croce, l'acqua subito si conuertì in ottimo vino. Di che si può pensare quanto coloro, che à tanto miracolo si trouarono presenti, rimanessero stupefatti. Per tanto hauendo conosciuto etiamdio nel ragionar seco, e vederlo tutto spirito, quanto egli fusse gran Seruo di Dio, onde perciò postali grandissima affettione, gli dissero che si elegesse in quel loro territorio vn luogo à suo piacere, perciò che quiui gli edificarebbono à loro spese vna Chiesa ad honore della Gloriosa Vergine Maria N.S. con vn Monasterio; il che contentandosi egli e-

comin-

conciandosi à murare, non pareua che si potesse andar'innanzi, anzi tutte quello, che il giorno si muraua, si trouaua la mattina seguente rouinato senza saperli da cui. Ma imaginandosi il Santo Romito inspirato da Dio quel che potesse essere, disse à quei Signori. Per certo non dee esser questo il sito doue s'hà da far la Chiesa, che habbiamo deliberato d'edificare. Raccomandiamoci dunque alla gloriosa Vergine, che si degni mostrarci, se forse in altra parte le piace, ch'edifichiamo il suo tempio. Dopò hauere dunque il B. Pietro fatta perciò oratione, andando per quei boschi insieme con i muratori, raccomandandosi sempre alla Regina de gl'Angeli, e caminato che hebbero alquanto, trouarono certe asse, & tavole (altri dicono lastre) sopra le quali erano scritte à lettere d'oro queste parole. AVE MARIA, per la qual cosa pensando il Seruo di Dio, che quello fusse il luogo, nel quale piaceua alla Madre di Dio di voler, che s'edificasse il suo tempio, quiui senza pensar ad altro, ò altro cercare, fatta prima oratione cominciarono à murare. E così non hauendo altro in contrario, prosperamente edificarono al S. Romito quei Signori in assai breue tempo la Chiesa, e di poi il Monasterio, nel qual luogo il Santo Romito, dopò hauer vissuto molti anni nel seruitio di Dio in vigilie, orationi, meditationi, & altri si fatti esercitij con molta diuotione se ne passò da questa misera vita à gli eterni gaudij del Paradiso, & il suo corpo fù honoreuolmente sepellito in essa Chiesa da lui edificata con quell'honore che à i suoi meriti si conueniu.



SUPPLEMENTO
 DEL PRIMO LIBRO
 DELLE VITE
 DE' SANTI E BEATI

EREMITI.

L'IMPRESSORE

AL LETTORE

L'Autore preuenuto dalla morte lasciò molte vite imperfette, per il che non volendo noi alterare il manoscritto, habbiamo al fine di queste vite aggiunte le seguenti, che sono di persone, le quali vissero nella solitudine, e lasciarono esempj di perfettione, e santità loduole, per tanto se trouerai lo stile diuerso, non sarà marauiglia, quando la penna dell'Autore è anco diuersa, e la frase è varia; Penziamo nel secondo libro scriuer la vita della Gloriosissima Vergine Maria, la quale santificò la solitudine de' Monti Oliueto, e Sion, e poi soggiungere le vite de' Santi, e Beati Eremiti di Sicilia, i quali furono molti, e di gran perfettione, e forse anco le vite di

Ccc

alcuni

DI SANTHONORATO

E R E M I T A .

F Honorato Figlio di vn Contadino, che teneacura d'vna gran Vila, e benchè nato tra le suo ebbe genio, e senso tantò lodeuole, che poi diede norma di ciuilmente viuere al mondo, fino dalla fanciullezza ebbe l'animo riuolto al Cielo, e bambino oraua, lodando il Santo nome di Dio. Per ciò crebbe di virtù in virtù, e sempre auanzandosi nel ben'opare era stimato riguarduole tra tutti della contrada; dubitando, che'l senzo non soggettasse lo spirito, cominciò con diggiuni ad affligere la carne, in maniera; che cibauasi di pane solo, o di pochi legumi, fuggendo la carne, che stimaua potesse aualorare al senzo; Auuenne vn giorno, che i suoi parenti banchettando il giouine non uollegustare quelle viuande che'van di carne; per ilche lieti nel conuico cominciarono a motteggiare sopra al diuoto giouine, stimádolo a'cuni stolco, & altri hipocrità, vno tra gli altri alzando la voce disse, Honorato voi forse tu Pesci? ecco le nostre montagne, hora ce ne mandano; a questo dire cianfando tutti rideuano, e solo il giouine nel suo interno piangendo offeriua al Signore il suo pàtirè; & eccò i prodigij del Cielo à fauore dell'innocente: mancò l'acqua nella tauola, e chiedendola il Padre di Honorato, quando uolseto porla nel vaso l'istora cori i pesci, i quali insoliti, e non conosciuti in quelle montagne, uenner dal mare della diuina pietà, che gradisce la diuotione de' giusti, e mostra con miracoli quanto si compiacca del ben'opare.

Conobbe dunque Honorato la vanità del mondo, e fuggendo i parenti, e gli amici si ritirò in vna solitudine, in cui tantamente uideua menarua vna vita Angelica, creder potiamo, come in quel deserto di iudaea l'huige settimane col solo ristoro dell'erbe, si meggiasse giorno notte, rammemorando le diuine misericordie per cui si sostenta il mondo: orasse quieto nel cuor suo, pieno di quel Dio che'l consolaua; e nell'apatire rifocillata l'anima con dolcezze di Paradiso;

Or stàdo conosciuto sol da Dio, si compiacque fa diuina bontà fatto palese al mondo, e concorrendo a lui più persone per imparare la strada del Cielo, mentre di Dio alramente parlaua, si còpingeuanò, piangeuano, detestauano al modo in maniera, mai che più uisidosi partir da lui cominciarono ad habitare nelle falde del Monte in cui Honorato uideua: tra gli altri i quali abominando le cose terrene, si uisirono seco, e uisier
C c 2

vita eremitica furono ducento persone penitenti, in maniera che fù mistiere fabbricar più celle, e ridurre l'Eremo in forma di Monastero, di cui fù eletto superiore, & Abbate Honorato. Auuenne dunque vn giorno, che stando l'abitatioe di que' santi penitenti in vna valle sotto le rupi altissime di vn monte, d'onde trasse il nome di Fondo, il Demonio inuidiando la maniera del viuer, che teneano, dispiciendogli sentir tutto giorno, e notte i sospiri de' contriti, i signozzi de' penitenti, e lacrime degli oranti, che inuocauano al suo dolce Signore, protestandosi amar solo a lui, e per suo amore odiar se stessi; ecco che il monte si ruppe, e precipitando da quella smisurata altezza correua a rouinar la fabrica de' gli Eremiti, & occidere i santi; se ne auuidde il S. Abbate, e fidando nel Dio delle misericordie, inuocò il nome di Gesù, e facendo il segno della S. Croce comandò alla rupe, che precipitaua, si fermasse, & ecco mirabil cosa, fermossi in aere, & anco sin' hoggi, dice San Gregorio, si vede pendente per memoria di miracolo così grande, e sta indeciso il creder, se fosse più grande marauaglia quella fece il Gran Taumaturgo quando fece cedere il monte, o questa di Honorato, il quale lo fermò distaccato.

Così santamente viuendo, già canuto, e pieno di meriti passò al Signore per riceuer la corona delle sue gloriose fatiche; fa di lui mentione S. Gregorio Papa nel primo libro de' suoi dialoghi; e'l P. Cirino nel primo tomo della sua Apocalisse;

V I T A

DI SANT'AMMONE

A B B A T E

NE' tempi di Costantino Imperatore vissero i parenti di Ammone i quali con mediocri beni di fortuna passauan i giorni lieti per hauer vn figlio assai ricco di virtù; e crescendo il fanciullo nel diuino amore, cresceua parimente il contento de' genitori; anzioli dunque di vedere i figli del suo diletto giouine l'accoppiarono in matrimonio con donna più tosto dotata di bontà, che di ricchezze; del che Ammone spesso do leuasi per hauer promesso a Dio viuer casto, e consagrar al Cielo il hore della sua virginità; onde volse in verù ciò carnalmente conoscerla, dicendo esser stato il Matrimonio di S. Giuseppe con la Vergine esempio di santamente viuere a quelli che bramano seguir la perfectione, e macerare con rigor di spirito la carne; così trouandosi co la sposa cominciò a discorrere del gran tesoro della Virginità, assegnando le miserie, e castighi in cui incorrono que' miseri, che a somiglianza delli

delli sposi della moglie di Tobia, si danno in preda al senzo; la virginità, dicea, e fiore suauissimo che ricrea lo spirito, orna Pempireo, & iuaghisce a Dio, in maniera che il Redentore nascere volle di donna Vergine, & amò Giouanni per la virginità, e stima i casti al pari de gli Angeli, poiché non generando prole veruna al mondo, generano gloria all'anima, e partoriscono a loro stessa vita, eterna nel Cielo. Piacque il discorso alla *dózzellae spirata da Dio, conuenne viver castamente seco, & offerire a Dio la Virginità.*

Così lieto Ammone visse con la sua sposa diecedotto anni, consumando età sì lunga in oratione, e digiuni, in guisa, che stimauan tutti fosse quella casa vn paradiso: alla fine bramato di maggior perfezione col consenso della moglie allontanatosi dalla Città si ridusse in vn Eremo oltre modo aspro, & pieno di orrore tra i deserti della Nitria, in cui sole spine nasceuano, & erbe di mal sapore: iui si eresse vn tugurio esposto all'ingiurie de' tempi, e salmeggiando tutte le hore, & orando tanto si vnì co' Dio, che sembraua viuer vita celeste: era il corpo suo tanto tormentato dalle penitente, & estenuato dal digiuno perpetuo, che appena moueasi da quel luogo in cui giaceua.

Tanto lume di Santità non puotè stare nascosto, onde concorrendo da tutte le parti del mondo le genti indotte dal suo esempio, a far penitenza, scrisse S. Geronimo, che eresse vn Monasterio in cui viueuano sotto la di lui obediènza tre mila Monaci; per il che gli conueniu andar spesso visitando quegli Eremiti, & addottrinargli con quelli sentimenti di spirito, che Dio in tanti anni communicato gli hauea. Hor auuenne tal volta, che viaggiando con Teodoro Monaco suo compagno, douendo passare vn fiume, che corre assai pieno, era necessario ambidue spogliarsi; del che hauendo l'vno, e l'altro erubescenza, & anco schifando Ammone vedere se stesso igniudo, mentre fraua in tanta angustia, si vidde per mano Angelica trasportato all'altra parte del fiume.

Oprò Iddio per sua intercessione molti miracoli, e fù mirabile quello auuenne ad vn contadino, il quale hauendo rubbato vn bue fù da vn cane incontinentane morficato, e tanto fù il dolore, che'l misero sentendo spargerli il veleno, spasmava per forte doglia, ricorse al S. Abbate, il quale riprendendolo del furto l'animo a restituire il bue altrui, e poi col segno della Croce gli diede perfetta salute; Soleuano alcuni ladri andar spesso alla cella del pouero Eremita, e rubbargli il pane: vna volta orando Ammone gli empi incaminarono alla solita preda, & ecco uscìr dalle vicine spelonche due Dragoni ferocissimi, i quali ponendosi alla porta della cella del Santo, quando i ladri credeuan assaltarli, si viddero da mostri afflitti con tanto furore, che cadder ambedue in terra come morti corse al grido Ammone, e pietosamente confortandoli, l'alzò da terra,

ammo-

ammonendoli restar contenti viuere delle proprie fatiche senza rommerte re latrocinij; quindi eccitandoli a penitenza sani, e salui li rimandò alle loro case con tanta contritione, che poi detestando la loro mala vita diuennero Monaci perfettissimi.

In quei tempi comparso hauea vn Dragone così grande, e feroce, che col solo fiato pestilenziale uccideua i contadini: auuenne che vn fanciullo semplice errando per la contrada fù occiso dal Dragone, a questo spettacolo concorrendo le genti tolsero il di lui cadauero, e'l portorno d'inanzi all'Abbate Ammone, il quale compassionando tanta sciagura col segno della Croce lo ridusse a vita, e poi prostrato a terra, tanto orò supplicando Iddio, che'l Dragone uscendo dalla spelonca per diuin volere crepò, restand a vista di tutti, i quali lodorno sommamente Iddio, che dato hauea tanta virtù al Santo.

Compiuto dunque il corso degli anni suoi, toccandogli morir qual visse a Dio vnito, pieno di giubilo mandò l'anima sua al Signore: e per far parte la santità del suo seruo Iddio si compiacque farla vedere bella, e candida circondata di luce à S. Antonio Abbate, il quale assai da lui distante oraua, e subito ne diede parte à suoi Monaci animadoli con quell'esempio a seruire Iddio con tutto l'affetto del cuore. & a lui, solo a

mare, che amandoci sino dall'eternità, dopò brieve partimento ci corona di gloria. Scrisse la vita di S. Ammone Sozomeno nel primo dell'istoria Tripartita, S.

Geronimo nelle vite de'

Padri in Ruffo, e Pietro de Natali, il quale lo chiamò

Amos contro la fede historica di Nicefero

Cal. Palladio, Sozomeno, & altri

che poser la sua festa tra

i Santi del Mese

di Decembre.



VITA

VITA
DI SANTA FARA
EREMITA.

FARA Vergine nacque in Francia sotto l'Imperio di Heraclio: suo Padre Cavaliero di alto nascimento fu Borgogne, & hebbe nome Argeticus; la bestia, e virtù della figlia riguardata con occhio d' amor mondano, spinse al Padre a trouargli per sposo vn giouine assai nobile; ma la donzella che sposata si era con Christo, quando seppe ch' era destinata alle nozze terrene, tanto pianse, che gli occhi offesi dalle lacrime si acciecarono; così misera, e cieca teneuasi contenta, e benchè il Padre la rimprouerasse tutto giorno, ella tenendosi fissa il pensiero al suo sposo Gesù, nulla stimaua le penè, che patiu; si compiacque il Signore di tanta pudicitia, e come degnossi curare gli occhi di Tobia, e di Saulo, così ordinò a S. Eustachio Vescouo la benediretse di subito riebbe la vista.

Contento il Padre per vedere la figlia col lume degli occhi, subito ripigliò il trattato del matrimonio, e volle si compissero le nozze; ma perchè Fara conosciuò hauea la gratia, e beata di Christo, da non cambarfi con creature terrene, diuenuta del suo sposo Gesù ogni hora più amante, ricusò generosamente le nozze terrene; del che il Padre ebbe tanto sentimento, che scordato del miracolo, e dell'amore, diuenne crudelissimo; carnefice della figlia bastonandola steruamente; dopo molti Aratij, la racchiuse prigione in vn carcere angusto; iui cibata col pane delle lacrime, pur ringratiaua al Signore, che per farla degna sposa di Christo Crocifisso la facea partecipe de' trauagli; iui oraua Fara, e non veduta da gli huomini, vedea a Dio, quale teneua sempre presente, e gli presentaua que' patimenti, acciò la facesse degna di sentire in parte quel dolori sentito haueua Christo nella Croce.

Or dopo lunghi disaggi, perchè la Vergine fuggita se ne era nel Tempio di S. Pietro Principe degli Apostoli, ottenne Eustachio Vescouo à richiesta, e preghiere del Re Lotario, si contentasse il Padre, che Fara diuenisse Monaca; così ritirata la Santa donzella diedesi tutta all' oratione; offeruò silenzio strettissimo, ne mai più volse vedere faccia di huomo, contentandosi mirare al suo Christo, che eletto hauea per sposo. Era la vita sua vna continua penitenza, e benchè innocente, temendoli moti del senzo, e si mortificaua, e flagellaua con gran rigore. Edificò poi vn
Mona-

Monasterio nelle paterne case, di cui diuenne erede, e pigliando il velo dalle mani di S. Gundo Vescouo Melpense, cò altre sante Verginelle visse vita angelica; Mostrò Iddio la di lei santità con molti miracoli, quali tralascio, e solo accenne come morèdo fù l'anima sua accolta tra le braccia del suo diletto sposo Giesu, con cui gode lieta l'eternità della gloria. Scriue di S. Fara Sigiberto, e Pietro de Natali con più Scrittori Francesi, i quali la riferiscono nel Mese di Decembre.

V I T A

D I S A N T O M A V R O

A B B A T E

Visse Senatore, potente in Roma Euticio, il quale pigliando per moglie Giulia, Signora, che trahena origine dagli antichi Cesari generò tra gli altri figli Mauro, glorioso tra Monaci, e santificatore degli Eremi; di dodeci anni era il fanciullo, quando i parenti lo diedero a S. Benedetto per istruirlo nelle lettere, e nel timor di Dio, e come se portato hauesse dal seno della madre la bontà, diuene così feruoroso che sprezzando le vanità del mondo chiese con humiltà, e lacrime l'habito, & ancor tenero coprì l'innocenti carni col cilicio, e tormentò con digiuni la carne, cantaua con gli altri in choro, oraua le notti, e quando i poveri religiosi uscivan a fatigar nel campo, egli precorreua gli altri, e bramoso di trauagliare con allegrezza, e servir Dio con giubilo trauagliaua, e cantaua hinni di lode al Signore, per il che era sommamente amato dal Patriarca S. Benedetto, e maggiormente da Dio, che mostrò con miracoli quanto gradisse la sua virtuosa innocenza; così tornando vna volta da coglier i frutti dal campo, e carico col suo cesto giungendo alla porta del Monasterio, vidde vn infelice fanciullo stroppiato, e muto giacer nel terreno, che con cennigli chiedea per amor di Dio lo sanasse, Mauro sentendo accennare l'amor diuino si accese di santo feruore nel volto, e senza dubitare gli fece il segno della santa Croce, & subito alla presenza de' Monaci il zoppo, e muto lo drizzandosi parlò lodando Iddio, e ringraziando Mauro.

Tanta bontà offendendo a Satanasso lo mosse ad armar se gli còtro in varie maniere, e tentationi: Talvolta andando Placito a pigliar acqua, cadde nel lago in guisa, che sommergeuasi; il che preuèdendo S. Benedetto in spirito mandò S. Mauro per agiutare al suo compagno Placido; mirabil prodigio: Mauro per obedire alla cieca corse veloce, ne mirando l'acqua,

vi caminò sopra, come se fermato hauesse il piede sopra vna strada, la sua data di sassi, e così frettoloso souente al pericolante. Placido, di giorno il demonio gli comparua in sembianza di se rocce, ma lino di Dragone, e di Orso, e poi era l'ombra notturne l'oppugnaua con orrori, e fantasme spauenteuoli: ma il Santo nulla curandosi di que furor, col disprezzo lo vinceua; e perche Lucifero per sua natura è superbissimo, Mauro attendeua a armarsi d'humiltà per vincerlo; scriuua i poveri lauaua i loro panni la-ceri, portaua legno dal bosco, si baciua i piedi de' peregrini, souenua gli infermi con fargli i più vilti officij, e stimauasi il peggiore tra gli huomini; con questo confondeua al demonio, & era in gran stima appresso Dio, il quale maggiormente l'empia di gratia, e santità.

Tra tanto Bertifrannio Vescouo Lomacense, sentendo il grido della santità di Benedetto, inuidò a Monte Cassino al suo Arcidiacono Flodegario insieme con Arderado, supplicando al S. Patriarca si degnasse edificare nella sua Diocesi vn Monasterio; si compiacque il Santo della richiesta, e scelse Mauro con quattro altri Monaci confidando nel Signore douesse quel Monasterio guidato dallo spirito, e prudenza di Mauro, auanzarsi al pari de' romitaggi della Nitria, e della religiosa Thebaide. gli diede la Regola, e benedicendolo l'inuidò alla grand'opera sotto la guida del Cielo: obedi Mauro, e subitamente s'incaminò oue Dio lo chiamaua per l'oracolo dell'obediencia, che hauea per nume il diuin volere; tra tanto orando Benedetto intese gli arcani del Cielo, e subito mandogli vn messo con alcune reliquie de' Santi Martiri, e nella lettera gli diceua, comè il Signore gli hauea rivelato douesse patire assai nel viaggio, e fra poco perdere anco al suo diletto Padre Benedetto, questo auviso rammaricò internamente a Mauro, ma confirmandosi con la volontà del Signore, proseguì il camino suo fatale: Dopo cinquantacinque giorni a Vercelli Arderado suo compagno cadde dalle scale di vn'alta torre, e tutto si fracassò; così il misero mal concio, vedeasi ogni giorno più intumidire nelle piaghe, che gonfiando s'impudridiuano, ne era possibile passare auanti; per tanto Mauro risolse orar per lui, & applicadogli le Sante reliquie, che mandauo gli hauea Benedetto incotante lo sanò al qual miracolo concorrendo la gente, e magnificando la virtù del Santo, egli per distinguergli applicaua la salute del risanato in segno al valor grande de' Santi Martiri; Ma poi in breue s'annidero quanto fosse potente Mauro; poiche calcando dopo sei giorni cadde dal cauallo Sergio Seruo dell'Arcidiacono, e si guastò malamente vn piede tra sassi, il dolore mosse le gridà di costui fino a ferir le stelle, ne fu tardi a coparirlo. Mauro, poiche dolendosi della disgratia di quel misero, subito a lui corse, gli fece il segno della S. Croce, e l'guarì; Indi seguendo il viaggio, vidde nelle porte della Chiesa di S. Maurizio vn'infelice cieco, che yndeci anni

continui hauea perseverato orando per la salute; Et Santo compatendolo col segno della sacrosanta Croce l'illuminò; e mentre lieto quel misero gli rendea grazie, dicendo volergli viuere perpetuamente seruo, Mauro volse ringratiarse Dio dator di ogni grazia; e seruisse quella S. Chiesa, che fu cagione l'illuminasse; Non molto dopo giouo nella Chiesa di S. Maria in Campo verde; ed il pianto di vna Madre, che piangea sù'l caduero dè' suo morro figlio, a quel gridò s'inteneri Mauro; e con gran fede chiamò il difonto a vita; e lo restituì alla madre.

Così terminando lasciava tra l'orme sue memorie di miracoli porteto si, e conuertina le genti a penitenza; giouo alla fine nel Conuento di S. Romano, & iui celebrando con gran rigor di vita la santa Pasqua, mentre vna notte oraua vidde l'anima di S. Benedetto volarsene al Cielo tra le schiere degli Angeli, e raccontando poi la visione a' compagni conobbe che molti di loro l'hauean veduta lieta andarsene al beato empireo, la perdita dunque di Benedetto gli fù di sommo rammarico, onde afflitto giouendo nel luogo desighato per edificare al Monasterio per sua maggior doglia intese esser poco prima in Vesouo passato la miglior vita; così abbandonato da quel Prelato, che Phauca con tante preghiere inuitato, si pose a piangere come persona che non hauea più speranza negli agiuti humani. Ma il Cielo fatto a lui propitio, gli mostrò non mancare mai di serui suoi diletti; appena entroto nella Città, che Floro nobile caualiero si accolse, e ne' suoi poderi con licenza di Theoberto Re di Francia, gli assegnò vn luogo romito, grande, e dal strepito mondano assai distante. Quisi souuementolo con larghe limosine, Mauro nel nome del Signore edificò vna Chiesa; e poi d'istè principio al Monasterio, che desiderò volle al Glorioso S. Martino, vna mirabil cosa vedere, come Mauro orando aggiutate a gli orararij, & egli solo con le sue orazioni, valendo più d'ogni altro, perfectionaua l'opra, la quale essendo a Dio gradita, dispiaueua al demonio, perciò vntando dall' altezza di vn muro vn Chierico, che per amor del Signore tranagliaua, lo gittò sopra vn gran sasso, egli ruppè tutte le ossa; or mentre colui staua agonizzando Mauro lo fece portare sù la porta della Chiesa, & iui per lui orando lo sanò, rimandandolo con schierno di Lucifero a proseguir l'opra inorinziata. Vidde intto questo Floro, e compunto di posse lasciare le vanne pompe del mondo, e ritirarsi nel deserto a far penitenza. Altri però ammirando diceano, che Mauro fingendo cò l'ipocrisia hauea persuaso Floro a dargli ampie ricchezze; ma Iddio, che fa le vendette de' serui suoi persequitati a torto, comandò al demonio entrasse ne' corpi di quei maldicenti; & vn di loro incontrante strangolato spirò; gli altri offesi gridauano confessando le sue colpe con tanto furore, e l'apportaron spauenti a tutti della contada; Mauro però impiochito fece condurre que' miseri nell'

nell'airio della Chiesa; & invocando sopra di egli il nome. Venerando di Gesù, prestamente li liberò, poi fece portare il cadauero del misero. estinto, e con gran pianto orando, mosse Dio a pietà, e così gli restitui anco la vita.

A T T O V

Con tanti prodigiij dopo otto anni si diede fine all'edificio; eresse in esso quattro Chiese, l'una consagrada dal Vescovo in honore di S. Pietro di S. Martino, di Seneto, e di S. Michiele Arcangelo; per primitive dell'anime innocenti riceuè nel Monasterio a Floro, e suo figlio, i quali dieder esempio a gli altri di fuggire al mondo, che traditore c'inganna: concorreuano gli huomini a far penitenza, e risonaua il Monasterio di pianti, e sospiri: a tutti però Mauro confortaua insegnandogli la strada del Cielo con tanta amoreuolezza; ch'era stimato Angelo tutelare, e'l Re di Francia stesso ventrando quel S. huomo non isdegnaua ginocchiarsi quando gli chiedeva la beneditione, e spesso restando ad orare con quei Religiosi, dopo lungo digiuno cenaua con essi que' cibi d'erbe crude, e poche volte condite con sale; per il che ammirando tanta bontà religiosa diè per mantenimento delle Chiese alcuni territorij; quanto più timorose veniuano a Mauro, tanto più s'inteneriuano le viscere sue nel soccorrere i poveri, a cui distribuia tutto l'hauere del Conuento, e delle chiese e Dio volendo mostrare quanto gradita tanta pietà vna volta non habendo se non vn poco di vino, con marauiglia di tutti lo multiplicò tanto che fatiò le genti, che in gran numero a lui concorso haueano.

Conobbe tra tanto esser vicino alla morte, e fatto di Monaco Eremita si ridusse in vn luogo Romito lontano a fatto dal commercio degli huomini, rinouando il carico di Abbate attendea solo a contemplar l'empireo, tutti i suoi penzieri eran riuolti al Cielo, ne penzaua, ne parlaua se non di Dio; a lui cantaua Salmi, a lui oraua, a lui meditaua, e spesso rapito in estasi di lui godèua: struggèuasi in pianto quando vedèua al suo costato Signore Crocifisso, e per non lasciarlo solo penare si flagellaua, spargea anch'egli sangue; supplicaua la gran Signora g'impetrasse il diuino amore, ne altro voleua se non amare Iddio: Dopo hauer vissuto due anni in quel romitaggio gli rimise Iddio, come fra poco douea morire la parte maggiore de' Monaci, che erano cento e fedicise dopo lui sarebbe morto; ciò inteso, auuiso i Monaci a prepararsi, e trono que' santi Religiosi tutti lieti riceuer la nona bramata di volare al Cielo; fra pochi li celi mostron quasi tutti, e l'ultimo fu Mauro, il quale essendo Panni nouanta due tormentato dal dolore del fianco, invocando il suo Santo amore Gesu nostro baciuua i piedi de' Crocifisso, e l'ero Panima tra que' de' beati; e con molto compianto glorioso certifico a que' che non erano e omni in un momento erano scio nella gloria.

Scrisse la vita di Mauro P. Antonio di S. Agostino, e l'altro di S. Agostino.

Antonino, il Martirio Romano, e Monastico, con altri mo-

VITA

DI S. DAVID

EREMITA.

LO spirito di Dio spira ouunque vuole, a fa spesso de' gli empj huomini piissimi, e santifica apco i ladri, e maluaggi, come si vidde nel Caluario, solo per gloria del suo santo nome, che dinota salute dell'anime redete dal suo pretiosissimo sangue: ammirasi questo arcano nel nostro S. Eremita David, il quale essendo giouine robusto spese gli anni suoi giouinili nella campagna predando, e rubando con tanta crudelta, che'l nome suo solo era di terrore all'Egitto. Poiche nacque in Hermopoli città ricca, & abbondante, ma piena di gente astuta, & egli superando gli altri nel furare, si fece capo di trenta soldati, & con essi poneua a sangue, & a fuoco tutti i vilaggi: dopo hauer corso gli anni suoi virili in fattioni tanto maluagge, & esecrande, si compiacque Dio chiamarlo a penitenza, allorchè già vecchio vacillaua il braccio, & era inutile alle rapine: Qual Saulo chiamato dal Redentore si rauuidde, & amaramente pianse il suo peccato, detestando la mala vita, e tutto contrito abbandonò la compagnia di quei malfattori, e si ridusse solo a piangere i suoi peccati.

Nel fernore del pentimento propose lasciare totalmete il mondo, e fuggir nell'Eremo, oue pianger potesse le commesse colpe: per ciò andò a trouare vn S. Abate, e con segni di estrema vmiltà chiese vestirsi di cilicio, accio fosse a tutto il mondo esempio di vera penitenza; ma i Monaci, che'l conosceuano per lupo rapace, dubitando di lui ostinatamente ricusauano ammetterlo in loro compagnia in guisa che lacrimando il misero penitente, e gittandosi a piedi di ciascheduno non gli fu possibile tornar pietà; alla fine volendo in ogni conto star nell'eremo, si risolse ammollire quegli animi induriti con le minaccie, & entrando nel mezzo de' Monaci disse, Padri io son già risoluto, o mi riceuete per Monaco, o pure io tornando a ripigliare gli armi vi brucierò il Monasterio; a tal proposta atterriti i Monaci, e più mossi nell'interno da Dio chinato il capo, e col consento di tutti fu ammesso all'habito: Mirabil cosa, in vn subito si vidde humiliato pianger a voce alta, e confessare tutte le sceleraggini commesse; si disciplinaua versando abbondantemente il sangue, vegliaua orando

le notti intiere, ne sapeua la sua bocca proferire altra parola, se non *Peccaui; Parce mihi Domine maximo peccatori.*

Così continuando più anni, e seruendo a tutti del Monasterio con fatiche, che sembrauano intolerabili, auue a saltare, y trauagliaua e cantaua hinni di lode a Dio. Venne alla fine il tempo della Misericordia, e gli comparue vn Angelo, il quale da parte di Dio gli disse, stà di buon' animo Dauid, perche Iddio ti ha perdonato i tuoi peccati, a questa voce humiliandosi maggiormente il Seruo del Signore, e conoscendo la grauezza delle sue colpe, le quali meritauno più di vno inferno, tutto attonito, e confuso gli rispose. Dunque tante iniquità, e tante colpe che superano le arene del mare, possono così presto trouar perdono? Si, ripigliò l'Angelo, & in pena del dubio tuo sarai, come Zaccharia, mutolo; cio detto disparue, e Dauid restandò senza fatella amaramente piangeua; lieto per la carità fattagli da Dio, confuso per la mutolezza, appena sapeua oue volgere il penziero; tra tante dubbieze sentiuasi rammarricare nel cuor suo perche non poteua con gli altri cantare a Dio giorno, e notte Salmi, e lodi di honore; piacque ciò sommiamente a Dio, & incontinente rimandandò l'Angelo, gli fece a sapere, che gli tornaua la fauella per saltare solo, del resto voleua restasse mutolo; così auueue, poiche non poteua proferir parola alcuna, e nel cantare era indelfso.

Seguendo dunque vn aspro tenor di vita, e macerandosi con diggiuni, gionse orandò ad vnirsi con Dio, così strettamente, che l'vnico suo diletto era Porare; così orando, e cantandò esalò l'anima sua al Signore, che nel Cielo fa festa sopra vn peccatore pentito; e paruo il canto suo fossero le mus-

che vdiute dal fratello del figliol

del Prodigio, assicurandò

tutti i peccatori

che se faràn penitèzza si salueranno. **Leg**

gesi tutto questo nelle Vite de Pa-

dri antichi, e lo riferi-

scè Pietro de

Nata-

li.



VITA

VITA

DI S. ODILONE

ABBATE

NELLE contrade dell'Aluernia nacque Odilone, figlio di vn forte, e generoso soldato, e per manifestarsi in lui l'opre diuine, uscì dal materno ventre diforme, e debile in guisa, ch'era spauentevole a vederli, e non si poteua reggere in piedi: pur la madre lo nutrì, e per non vederlo così penato, e pianger nel figlio la propria sventura, lo diede ad vna donna acciò gli dasse latte; costei taluolta essendo vicina ad vna chiesa, lasciò il bambino, che sedea nel terreno, e sen andò per non sò che affare; & ecco che egli mosso da impulso internò si spinse, e camminando con le mani al miglior modo gli fu possibile, entrò nella chiesa, e poi fattosi più oltre, si auvicinò al sacro altare della Beata Vergine, quindi il bambino in atto supplicheuole pareua mandasse le sue preghiere al Cielo, e sollecitava per intercessora Maria; cadeuan da gli occhi teneri le lacrime, e l'innocente mano alzata si daua a lei per conforto; E Dio, che non sprezza il pianto de' bisognosi per intercessione della gran Signora di subito lo guarì, restituendolo ad vna perfetta sanità.

Per ciò crescendo diuotissimo della Beata Vergine, ricordouole di quanto doueua al suo Iddio, si sforzaua viuer santamente; & ogni giorno auanzandosi nella virtù fu accolto tra i chierici della Chiesa di S. Giuliano Martire. La sua castità fu insigne, & apprese le lettere così altamente, che pareua essendo ancor discepolo, consumato nelle diuine scritture. Onde a parer di tutti si miso degno del Sacerdotio, si apparecchiò a riceuer quella dignità con lacrime, digiuni, & orationi così lunghe, che sembraua sempre in Dio rapito.

Non restò Odilone qui nel Clero secolare, ma fuggendo gli applausi del mondo si ritirò nella solitudine, in cui conuersando con Dio, per non errare, e viuer sotto l'vbidienza, si risolse prender l'habito di Monaco, e maggiormente perche in quei tempi reggeua il Monasterio Cluniacense S. Maiolo Abbate; così vestitosi di ascetico, e macerando la carne sua con noue maniere di mortificatione, quanto più era seco rigido tanto era con gli altri pietoso; sicche mostrandosi su'l primo ingresso perfetto religioso, che nell'vbidire alla cieca non hauea pari, & era il primo all'offeruaze cōmunitò a se l'affetto di tutti i Monaci; di maniera che morto

ATTI

dopò

dopò quattro anni S. Maiolo fu eletto Odilone Abbate.

Fatto padre mostrò viscere di carità con tutti, e punto distraendosi dal suo fervore, non comandava con parole, ma oprando, e fatigando persuadeva gli altri a far l'istesso; fu in lui mirabile l'esercizio della presenza di Dio, col quale si vna tanto col suo Redentore, che se parlava, se camminava, se pigliava cibo, il tutto era indirizzato a gloria di quel Dio, che l'isteneva amante; mai tralasciò di celebrare la santa Messa, e stando moribondo chiamò Araldo suo compagno, e'l pregò calcolasse quante sante Messe celebrato hauesse per lo spatio di cinquanta sei anni, e poi sospirando disse, Dio amor mio tante volte ti ho riceuuto, deh riceuimi or tu, e fa che reco tutta l'eternità lodi la tua infinita misericordia;

Fù pietoso co' poveri, e nel tempo di vna gran carestia non hauendo più che dare del Conuento, prese i sacri vasi, i Calici, e le Corone d'oro, che consacrato haueano al diuino altare i Re di Francia, e tutti li ridusse in moneta, e dispensolla a' poveri, sostentando in vita con la sua pietà quei miseri, che affamati moriuano; Vnico oggetto de' suoi diuoti pensieri era Maria Vergine nostra Signora; da lei riconoscendo la salute, la supplicaua intercedesse anco per saluargli l'anima: l'adoraua, la benediceua, la glorificaua; e richiesto per amor di Maria da vn fanciullo cieco a fargli gratia della vista hebbe tanta fede, che dicendogli, Apri gli occhi ad honor di Maria Vergine, e mirala, il cieco subito, incontanente vidde, e fù illuminato;

L'astinenza di lui fù in tutti tēpi mirabile, ma nella quadragesima eccedeva le forze humane, poiche poco pane, e poca acqua vna sol volta il giorno, e spesso vna, o due volte la settimana era suo cibo; & vna volta chiedendo da beuere la solita sua acqua, si accorse nel beuere, che nel vaso vi era vino, onde lasciatolo di nuouo domandò acqua, e portandogliela il ministro dalla fonte, nel volerla Odilone assaggiare trouò, ch'era vino perfettissimo; con cui Dio miracolosamente volle ristorare al seruo suo penitente; Quindi Iddio mostrò il merito suo non molti miracoli, tra quali fù celebre, quello della mano arida di vn ladro, al quale rubbato hauea il velo del sacro altare, ma sentendo in se l'ira di Dio ricorse ad Odilone, e subito restituendo il furto restò sano. Nel passare vn gran fiume intumidito dalle pioggie, in guisa che era inuarcabile, inuocò il nome del Signore, e subito con tutti della sua comitua si vidde dall'altra sponda; lui fù riceuuto in casa da vn pietoso contadino, il quale perche era notte caritativamente l'accorse nel suo tugurio, ma nell'accender la candela il vento di subito l'estinse, si che restando all'oscuro, inuocò il nome di Odilone dicendo, Signore per amor d'Odilone illumina mi: e subito si vide vna gran luce, che tutta la notte illustrò, qual meriggio la stanza. Gionse taluolta nel Monasterio di S. Martino, & hauendogli presentato alcuni

DIS. ANASTASIO EREMITA,

E MARTIRE,

E DI

S. ANASTASIO EREMITA,

E CONFESSORE

NELLA Prouincia di Razeth, contrada principale del gran Regno di Persia, visse ne' tempi di Cosroe Re vn famoso Mago, che congiurando col demonio faceva negli Idoli marauiglie assai stupende; al suo impero parlauano i sassi, caminauano le statue, i morti a somiglianza di fantasme volauano tra le stanze de' suoi più cari, ne v'era portento che l'empio non facesse. Costui, benchè maluaggio generò al nostro Anastasio, & acciò non degenerasse dall'empietà paterna; ebbe sino dallà culla per protettore vn Demonio, e crescendo apprese l'arte magica, oprando anco egli a gara del padre prodigij. Non sapeua il misero giouine esser quella maniera di viuere caggione di morte eterna; ma gloriandosi nel male credea, vincer la morte peccando; onde diuenuto altiero, si accinse sotto la bandiera del Re, militando tra i soldati più braui, e più famosi di quel esercito stimato potentissimo; per il che caro al suo Principe diuenne fra briue di glorioso nome, & ottenne carichi vantaggiosi.

In quel tempo contro al pijsimo Imperatore Eraclio pugnò. Cosroe, prese la Santa Croce & ottenne la Città di Gerosolima, & i santi luoghi da gli empi barbari furono tiranneggiati, e perche molti christiani furono da' Persi fatti prigioni, si compiacque Iddio per mezzo loro conuertire a penitenza Anastasio: poiche conuersando tra fedeli, & offeruando l'innocente lor vita esposta prima al morire, che al peccato, si compunse, e pensando l'enormità della sua arte peruersa, con generosa risoluzione si mosse a calpestar l'inferno, e dar di calci al demonio, a cui lunga stagione hauea seruito: percio assai contrito gittò nel fuoco i libri magici, e deponendo gli armi propose seguir l'insegne del Crocifisso; mirabil potenza della S. Croce, che anco in mano de' barbari predatori gira da l'inferno, e spoglia delle conquiste fatte al demonio; ecco Anastasio di maestro del

E c c

E c c

magia fatto discepolo dell'Euangelio, ascoltar dalla bocca de' christiani i misterij della S. fede, esaminarli, ammirarli, & apprenderli con tanto ardore, che prima di riceuere il battesimo era tutto seruore, e diuotione verso Christos: Quindi fuggendo dalla militia, e dalle paterne stanze andossene nelle parti dell'Oriente: e fatto pouero, si pose a seruire vn ferraro, da cui riceua il sostegno della vita, e l'instruzione del Vangelo; obediuu a' cenari di quel fabro, e perche gli era guida nelle cose della fede con gran riuerenza seco oraua, seco salmeggiava, seco benediceua al Creatore, e ricordandosi hauerlo offeso amaramente piangeua; dopo vn'anno andò in Gerosolima, & iui esaminato dal Vescouo, e conosciuto sufficiente fù ammesso al S. Battesimo, in cui si videro le lacrime sue accrescer l'acque benedette, & i suoi feruorosi sospiri riscaldarle, alle richieste, *Abrenuncias Diabolo, & operibus eius*, penzando hauerlo fino dalle cune seruito gli era caggione di pianto incontolabile: alla fine riceuendo la gratia per benignità del Signore si ritirò alcuni giorni in casa di vn Sacerdote da cui fu ammaestrato nelle cose circa il diuino amore, & apprese queste regole così affettuosamente, che si prestò amar solamente al sommo bene Dio, e del resto abbandonare al mondo.

Per ciò vñdo da Gerolima andossene in vn Monasterio di santi Monaci, con lacrime pregò l'ammettessero in lor compagnia, viueuano quei religiosi da Eremiti tra le spelonche, e poche volte conueniuano, solo per riceuer l'Eucaristia, & ascoltare l'orazioni de' vecchi; l'vmità con cui richiese l'habito, e le lacrime, che fonte spargeua furono mezzi efficacissimi per essere ammesso, così sotto la cura di Giustino Abbate perseuersò in digiuni, penitenze, & orationi in maniera, che sotto rigoroso silenzio proposto hauea tacer per sempre, e solo parlare con Gesù, che hauea offeso, per domandargli ogni momento perdono de' suoi peccati.

Dopo lungo tempo gl'ispirò il Signore douesse spargere per amor suo il sangue, e morir Martire, poiche orando vna volta gli comparue Christo Signor nostro, e gli disse douesse andar subito a visitare il S. Sepolero e gli altri luoghi della Passione; & iui con l'esempio del suo humanato Dio che morì per suo amore, disponersi al Martirio: feto a tanto auillo comunicò la visione col suo Abbate, e dopo hauer ottenute la licenza, si offerì in Gerosolima, oue vidde le memorie dolorose della Passione del suo Signore, e struggendosi in pianto per ogni parte anch'egli si flagellaua, e compensaua col spargimento del proprio sangue gli oblighi, & i voti suoi; iui orando tanto si accese nel diuino amore, ch'entrando in quella meditatione, Dio patì per me, & io chi sono? che ho mosse a patire? ahimè misero ingrato, lo mosse amore: dunque perche io non l'amo? perche non patisco per lui, che morì per me? perche tra ceppi e mannaie sotto la spada de' Tiranni non spargo il sangue, e rendo la vita, chi per darla a lui me la diede?

S'impresse dunque questo nell'animo, e dopò haver visitato i luoghi sacri interrogato da Barbazana profetto del Re, Cosroe chi fosse? rispose esser Christiano; Per il che legato fu posto diece giorni in vna carcere strettissima, e poi grauemente percosso fino à perder la carne, e mostrar l'ossa, fu menato prigione in vn vicino Castello, indacarico di carere mandato nella Persia, & interrogato se veramente era Christiano, rispose esser tutto di Christo, ne altro conoscere, che al Crucifisso, che per suo amore penando mori; queste parole lo resero reo di morte, perciò mäterato con lunga inedia, nella villa Bethsalce fu menato nel teatro con altri sessanta Christiani, i quali furon presi in Cesarea, e tutti acclamauan Giesù, rinfaciando gl'Idoli, e l'opre peruerse de' Gentili; mirabile, e strano spettacolo! il Re conoscendo con quanto valore hauea Anastasio militato, per ridurlo all'antica idolatria, dinanti a' piedi suoi fece occidere con varie; & enormi maniere di tormento vno per vno tutti quei Christiani, e sempre gli diceuan i Carnifici, che'l Re bramaua liberarlo, e dargli carichi di sommo honore, se dato, hauesse incenso al Sole; però il gran Campione di Christo punto intenerito à tanta stragge, s'accese maggiormente nel cuor suo d'amor diuino, e confessando Christo, fù a viua forza di tormenti affogato, e poi incrudelendosi nel di lui cadauero lo decol'orno, piansero alla morte d'Anastasio anco i barbari, e la sua costanza fu celebre tra' gentili, in guisa, che sefgregorno quel santo corpo dalla catasta degli altri martiri, e consegnatolo a' Christiani gli diedero honorato sepolcro nella Chiesa di S. Giorgio, donde poi con solenne pompa fù trasferito a Venetia; e di lui oltre al Martirologio, e le notitie della Santa Chiesa di Venetia, ne fa mentione Pietro de' Natali nel fine del libro terzo.

L'Altro Anastasio Eremita, e Confessore, fù Notaro della Chiesa Romana, e con esquisita diligenza scriuea gli auuenimenti di S. Chiesa, allora combattuta da più tiranni, anzi da più heresiarchi, i quali erano de' tiranni assai peggiori; or ammirando l'azioni virtuose de' Catholic, si dispose darli tutto a Dio, nella quiete d'vna solitudine, & orando comprender le bellezze diuine, che solo possono rapire il cuor humano; Siracchiuse dunque in vn Monasterio, che sotto vn'altra rupe assai rigido, e solitario, era dalle turbolenze del mondo sefgregato, viui aerefe a domar il senzo co digiuni, e salmeggiando, & orando viuea vita angelica. Questo tenor di vita innocente piacque tanto a que' romiti, che lo costituirono superiore, non perciò allontanatosi dalla quiete interna, anzi mostrando viscere di pietà co' suoi fratelli, dopo lungo giro di anni piacque al Signore chiamarlo all'empireo; & ecco vna notte sentirsi dall'alto della Repe vna gran voce, che chiamò Anastasio, e dopo breue momento, chiamò per nome altri sette Eremiti, fatta poi vna pausa chiamò anco l'ortauo, questa voce fù da tutti intesa, e mentè voleuan tremanti saper l'arcano di tal chiamata, non temete rispose Anastasio, questa è la voce del Redentore; che

sposo delle nostre anime c'inuita a tenere accesa la lampada del cuor nostro; & uscirgli incontro, perche fra brieve moriremo; così auuene, & il primo, che andò alle nozze del Cielo fù Anastasio, che fortunato esalò l'anima tra le braccia del suo Creatore, indì l'vn dopò l'altro tutti passarono a miglior vita. Fù marauiglioso il caso che successe nella morte di Anastasio, poiche va suo compagno amandolo teneramente, ne potendo soffrire di restar senza al suo caro maestro, si gittò a piedi suoi, e con lacrime pregollo per quel Dio, che andaua a godere, douesse menarlo seco fra sette giorni, e'l Santo gionto dinanti al diuin trono g'impetrò la gratia, & appunto anch'egli nel settimo giorno volossene al Cielo. Racconta questo fatto S. Gregorio Papa nel primo de' dialoghi, e piaccia al Cielo interceda anco per noi, acciò *Moriatur anima nostra morte iustorum.*

V I T A

DI SANTA THEODORA

ALESSANDRINA

Eremita.

Tenea l'Imperio di Roma Zenone Principe di glorioso nome, alorche in Alessandria va nobil Cavaliero viuea congiunto in matrimonio con Theodora: Era questa donzella virtuosa, e sopra le altre bella, in guisa, che l'anteponeuano per Idea di honestà, e santo timor di Dio; tra tanto vn malnaggio innamoratosi di quel volto innocente, per giungere a gli abbracci d'impuro amore, cominciò a presentarla sotto varij rispetti; e frequentando la di lei casa alla fine se gli scoperse amante: turbossi Theodora al sentire tanta sfacciata richiesta, e più volte con christiano, e generoso petto lo ributtò; ma il giouine feruendosi delle astutie di vna donna, mentre taluolta costei, sch'era maga, la tentaua darli in preda alle difoneste voglie dell'amante, risolutà Theodora rispose, non poter consentire, perche dubitaua esser vista dal Sole, e pubblicarsi l'adulterio, a questo dire ripigliò l'infame maga; dunque figlia aspettiamo la notte, & allora il Sole lontano non potrà vederti, e tu conterai, chi amante per te si strugge; e tanto soggiunse l'importuna, e tanto la persuase, che l'infelice Theodora sedotta la sciossi cadere, e peccò.

Non così presto l'adultera passò la notte nelle braccia del seduttore; che al nascer del Sole ferita nell'animo s'intese oppressa da vn dolore im-

immenso; subito contristata, penzando solo hauer offeso a Dio, & al marito, si diede amaramente a piangere; e'l volto suo si trasformò in vn pallor di morte; il marito, che nulla sapeua con carezze, e con preghiere si affaticaua renderla contenta; e spesso al pianger suo piangeua anch'egli; e poi credendo intenerirla a lasciar tanto rammarico, la pregaua per l'amor che giurato hauean tenere tra loro due scambieuole, per la fede; pe'l Cielo, per Dio che lasciasse ogni tristezza, e liera come prima viuessse; ma Thodora stimolata dalla conscienza non si daua pace, alla fine andosse in vn Monasterio di Sante Monache, & iui dirottamente radoppiando il pianto suo richiese dall'Abbadessa il S. Euangelio, quale apertolo; lesse *Quod scripsi scripsi*; per il che confessando il suo adulterio, penzò fugar tra gli Eremi, & iui scancellar con le lacrime il suo peccato; perciò mutando l'habito, e vestitosi da huomo andossene in vn Monasterio lontano diecedotto miglia d'Alessandria, e con humiltà richiese viuer Romito; que'Santi Religiosi risposero non volerlo riecuer se prima nõ facesse proua di lui, e per tanto che aspettasse nel deserto la notte, & orasse di fuori; riceuè il partito la contrita penitente, e benchè dal vicino bosco uscisser la notte più fiere, fù da Dio liberata qual Daniello tra Leoni, osseruata la mattina tanta compunzione, deliberarono riecuerla, ella perche disse chiamarsi Thodora, e venir solo per far penitenza, perciò subito fù ammessa negli officii più vili, & al seruitio di tutti que'religiosi, ch'erano in gran numero; & ella compenzare il suo delitto, abbracciaua tutte le fatiche, e la notte spendeua in oratione, così otto anni durò fatica al molino, all'horto, al forno, & alla cocina, e benchè sola in impieghi, che richiede uano più persone, mai per sua colpa vi fù mancamento alcuno; e tutti ammirauano, come Theodoro fosse valeuole a tanto stento.

Il marito tra tanto diuenuto il più infelice huomo del mondo, tormentato dalla gelosia, dubbitaua non fosse in potere d'altro amante, e tutto giorno spargeua lacrime cercando con sua vergogna Theodora; poi riuolto alle preghiere orò nella Chiesa di S. Pietro con tanto feruore, che l'Apostolo gli mandò vn angelo a dirgli, come sua moglie vivea, e che la vederebbe nella prima strada; così auuenne, poiche giontandosi cò la moglie penitente, che andaua in habito di Monaco costui nel cuor suo gemendo, sentissi commouer le viscere, e tra se sospirando disse, oh quante fatiche or soffro solo per hauere tradito a te diletto mio sposo, e coprèdo col rammarico l'interna doglia lo salutò, senza ch'egli la conoscesse; così andarno cercandola tutto il giorno parue l'hauesse ingannato l'Angelo, per il che querelauasi dinanti al sacro altare, & ecco di nouo l'Angelo, il quale consolandolo, gli disse hauerla veduta, & esser quel Romito, che la salutò per strada; con che in parte allegeri il dolore, rimettendo il tutto al diuin volere.

Tra

Tra tanto Theodora dimandò al Superiore gli permettesse far penitenza, e pigliare cibo vna sol volta la settimana, vestirsi di cilicio batterfi a sangue, poiche repetendo quel versetto di Dauid, *Peccatum meum contra me est semper*, sempre penzaua come scancellarlo col pentimento; Quindi auenne vn caso memorabile, il qual dimostra l'alta virtù di costei, che visse superiore al corpo: in quella contrada comparue vn Cocodrillo oltremodo feroce, che vscendo dal vicino lago, da cui pigliauan l'acqua per bere, occideua gl'incauti, e quando famelico non potena fatarsi del sangue de' contadini, assaltaua i viandanti con tanto orgoglio, che omai non restaua persona che non deplorasse il commun male, poco giouauan le lancia de' soldati, e la fiera preuenedo le saette occideua anco gli arcieri; per il che stauan da lungi persone, le quali faceuan tornare adietro i passaggieri, & impediuau il passo; per euitar dunque tanto male, il Prefetto Gregorio chiamò a se Theodoro, e gli comandò andasse cò vn vaso a pigliar acqua di quel lago doue dimoraua il Cocodrillo; obedì il buò religioso, e senza discorrer se la bestia l'hauesse diuorato, ne al pericolo, che da tanti esagerato era euidentissimo, andò al lago, & ecco mirabil prodigio, non potendo passare a quella sponda in cui l'acqua era limpia, e dolce, venne il Concodrillo, e pigliandolo su la schiena lo porrò doue faceva mistiere, & incontanente lo riportò, fatto questo Theodoro nel licentiarli la Fiera, come se parlato hauesse a persona humana gli disse, E come tu sin'hora hai hauuto ardimento di far tanta stragge negli huomin, che hanno la somiglianza di Dio? a queste voci la rimprouerata fiera basò il capo cadde, e morì.

Questo miracolo manifesto al mondo, benchè liberata l'hauesse dalle fauci di crudelissima fiera, non però la rese libera dalle lingue, e lior degli huomini; poiche i più pigri, & otiosi odiando all'offeruanze religiose machinorlo dargli morte oltre modo spietata; finsero vna lettera, che giunta sù'l tramontar del Sole, gli ordinaua si trasferisse di subito ad vn' altro Monasterio; in legerla Theodoro, benchè sapeffe fosser le strade piene di fiere, e di animali voraci, quali la notte predauano gli huomin, per cibarsene, volle subito obedire, e partissi trà l'ombre allor che ruggian per tutto le crude bestie cercando il cibo; Fu ordita questa trama acciò l'innocente per strada fosse dalle fiere lacerato; Ma Dio fitto sua guida ordinò ad vn grand'Orso; il quale correndogli innanti, e tenendolo per la veste, tra le oscurzze, e larue notturne a bell'aggio lo guidò, e condusse al Monasterio; e qual paggio non mouendosi dalla porta aspettaua al Santo sino al ritorno, or mentre Theodoro dimoraua; l'Orso naturalmente ferocissimo, assaltò vn'infelice, e lacerandogli le carni se'l diuoraua, al cui grido correndo Theodoro sgridò all'Orso, e lo percossè; poi con oglio benedetto rese sano quel misero con marauiglia di tutti i circostanti; e si conobbe, che Dio non abbàdona gl'innocenti, che in lui còfidano.

Non

Non potendo il Demonio occiderla, gli comparue, e flegnoso gli promise farla cadere nel brutto peccato di sensualità. Or auuenne, che mangiando il pane al Monasterio, il Superiore ordinò a Theodoro andare a pigliar grano nella Città co' Cameli, e se'l tempo non bastasse al ritorno, per non caminar di notte si ricouerasse nel Nono Monasterio, tanto successe, poiche carico si auuidde esser sù l'tardi, e per obedire ebbe ricetto nel predetto Monasterio, in cui occomodando i Cameli, si gittò à piedi di quegli animali per passar la notte orando, e trouossi per auventura iui vna donzella assai leggiadra, che tentata da Satanasso si accese d'amor profano, e sembraua tar pazzie per Theodoro, lo tentò, lo stimolò, lo pregò, e sempre ributtata, in quel pazzo furore diuenuta incontinente inuitò vno de' passagieri, e con quello dormendo perdè il purissimo fiore della Verginità. Fia brieve crebbe il ventre dell'infelice, & i parenti interrogandola, chi fosse stato l'infame, che strupato l'hauea; tra finte lacrime, e mentiti sospiri, disse come Theodoro Monaco per forza l'hauea ingravidata, per il che preso il bambino, e gittato al Monasterio di Theodoro, alzòli vna voce contro l'inocente santa, che ferua le Itelle, lo chiamauano hipocrato, sensuale libidinoso, che calpestando il diuin' honore hauea infamato l'Eremo de' Santi, & a commun grido lo condannano ad vscir dal Monasterio, e nutrire tra selue il figliuol suo; a tante vocitacua la Santa, e solo parlando col suo cuore a Dio dicea, Merito tanto anzi peggior rimprovero perche adulterai, & offesi a te sommo mio bene, e Signore. Così intrepida prese al bambino, e condusse seco vna capra con cui vscì dal Monasterio scomunicato, e malfattore. Per non lasciar dunque morir di freddo quell'innocente bambino lo coprì col suo habito restandole mezza igniua sotto al rigor dell'inuerno, premèua le mammelle della capra, e lattaua l'affamato figlio, & intento all'oratione facendogli de le braccia culla, l'addormentaua cantando Salmi; dormiua il figlio, e dormiua la madre in vn beato esarsi d'amor diuino; se lo stringeua nel petto, e'l portaua su le spalle souente gloriandosi amare, e portare la sua Croce a somiglianza di Christo; la notte vegliua per timor dell' hie, e se tal volta cadea nel sonno per sostentarsi, alzauasi l'Angel Custode à far le sue voglie, e benchè sentisse i stimoli de l'honore nulla curaua per hauer solo cura dell'anima sua, qual stimaua bisognosa di nutrice, e di sostento, e questa voleua fosse la Diuina Misericordia per non cadere in peccato.

Non contento il demonio di tanti stratij, prese vn giorno forma del suo caro marito, e tutto mesto se gli fece innanti dicendogli; Vnicò mio bene, mètre viueci tra i Romiti poteuo soffrire tanta doglia di viuer senza di te, torna hora, che i máluaaggi t'incolpano à torto; deh torna, torna amor mio, vieni omai tra queste braccia, e cò il sola al più tormetato huomo del mondo, che fai tra selue che fai tra fiere? nascesti alle ricchezze, e

lo commesso adulterio colpa usata, già ti fù da Dio rimesso, & io anco ti perdono, non star più senza di me; lume degli occhi miei; mira come pallido e dolente per te. sospiro ogni hora; al dir queste parole s'accese nell'interno di tal tenerezza, che non puotè contener le lacrime, però raueduta delle astutie del tentatore pianze verso al Cielo, & inuocando il diuino aguto, così disse, andate da me lontane insidie d'inferno, *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius*, e questo oracolo, qual fulmine percosse Satanasso, e lo ridusse in cenere; e scendo la battaglia, quanti mostri vomitano gli Oceani, e quante fiere mostruose nutre l'Africa, tutte portolle Pempio Lucifero per assaltare la Santa; e tra rugiti, e gridi orredì facendo eccò la selua, pareua cadesse il mondo, solo costante Thodora stava in piedi, e con vna Croce li superaua, ponendogli in vil scampiglio, terminaua dunque la tenzone con puzza assai abomineuole; e dopo sette anni di penitenza, nel combattere contro al furore del Demonio riceuè tante bastonate, che cadde quasi morta, e tale stimandola i Pastori del contorno diedero auviso al Monasterio, acciò la sepellissero.

Per il che impietosito il Superiore hauendo riguardo alla gran penitenza da lei fatta, per cui era diuenuta negra, macilente, & moribonda, & i capelli gli eran cresciuti come di fiera, sapendo che'l fanciullo assai viuace correa tra selue, onde la madre duraua fatica andargli adietro, si risolse ridurla nel Monasterio, e perche hauea ammaestrato il figliuolo nel santo timor di Dio, determinò istruirlo per farlo Monaco; Così chiamata comparue in habito di penitente, e prima d'entrare nel Monasterio mandò in alto le voci sue chiedendo pietà, e fù tale la compunzione con la quale si fece a vedere, che gittandosi a piedi di tutti per domandar perdono non vi fù chi non accoppiasse più lacrime col di lui pianto.

Due anni soprauissè, menando vita angelica, e radoppiando le penitenze, tormentaua il corpo, acciò libero orasse, onde oprando per lei Iddio molti miracoli, auenne come per troppo siccità mancò al Monasterio l'acqua, e la Cisterna fatta arida non hauea più acqua, e confuso il Superiore, vedendo morire i Religiosi di sete, chiamò a Theodoro, e gli comandò tirar col secchio acqua dalla Cisterna secca, & ecco come obediendo la diletta del Signore, inondarono subito con le gratie del Cielo le acque, e tirò fuori il vaso pieno, restando ancora la cisterna piena:

Alla fine mosso a pietà Iddio si compiacque chiamarla al Cielo; e pochi giorni prima orando fù auisata si apparecchiasse ad uscir dal mondo, che l'hauea già lunga staggione tiranneggia, e la santa racchiufasi nella cella intese gli ardori della febbre, ma vie più cocenti quelli del diuino amore, perciò orando s'infiammaua, & infiammata volaua spesso all'empireo a conuersar con Dio: già gli spiaceuan le cose terrene e nulla curando del corpo, attendeua solo all'anima, questa purgaua, questa perfezionaua, questa uiaua a Dio, come fiamma che vicina al centro si struggè

così ella amando veniuu meno, ringratiua al Signore de' beneficij riceuuti, delle gratie fattegli in ammetterla a penitenza, della forza hauuea per resistere contro le tentationi del demonio, e professando morir calòlica s'incoraggiua a volarsene lieta all'empireo.

Non lasciò la pietosa donna d'instruire al fanciullo, che nutrito hauea come proprio figliolo, e perche all'ora era di dieci anni in circa abbracciandolo così gli disse: *Figlio del cuor mio; da me amato al pari della mia vita, già si auuicina la mia morte, e ti lascio poueco, ti istituisco erede del tesoro della santa pouertà, e perche ti amo, lascio a te il diuino amore; non pianger orfanello, perche hauerai per l'auuenire per Padre Iddio, ch'è padre degli Orfani, & il Superiore di questo Monasterio, che ha viscere di pietà; se brami nobiltà, & honori mondani, non potrai trouarli se non nel seno della virtù, che ti nobilita anco nel Cielo, e ti honora tra gli Angioli; piglia i disonori miei, le miserie, le calunnie che ho patito, e queste ti faranno beato; il sonno, e l'otio sono due caggioni di colpe, inemendabili, perciò veglia, & opera, chi sà se passando il tempo potrai tardi auueduto oprar bene, & saluarne le vane pompe del mondo, le delicatezze, e le delizie terrene sono peste dell'anima, ne viuerai mai lieto se non tra le asprezze del cilicio, e il rigor de' diggiuni, in cui la mente gioisce, e si satia orando; Non essere ingrato al Creatore, e per tributo di lode vendigli il cuor diuoto ne' cantici, benedicendo Iddio tuo sommo bene, sette volte il giorno col Salterio; non desare le cose altrui; ama al prossimo, e nel tempo delle miserie, ricordati souuenire i miseri, scusando l'intentione, quando forzato sei accusare il delitto. Interrogato risponde con modestia, e gli occhi tuoi mirino sempre la terra, ricordandoti che sei terra, & hai in essa a far ritorno. Non sebernize, e disettosi. Se vuoi esser contento pianga, la lacrima smorza le fiamme dell'inferno, e come la ruggiada, eccita la luce del Paradiso: Pregha per quei che viuono in peccati, accio Dio le colpe tue perdoni, e per confermarti in gratia gl'infermi sian spesso da te visitati; ogni peccato, anzi ogni imperfezione bisogna abominare, & innamorarsi della virtù, vnico ornamento de' Christiani; sù pronto in seruire al prossimo, ora spesso se voi vintere le tentationi, e tentato ripugna orando, perche la gloria, è corona che si da a chi vince. Così viuendo, o mio diletto, farai caro a Dio, a cui ti raccomando, e dal Cielo sarò tua guida; ne vi e altro al mondo ne altro nell'empireo se non Dio, deh amalo, amalo. Poi soggiunse Signore nelle tue mani raccomando lo spirito mio.*

Così dicendo mandò l'anima al suo sposo nel Cielo, e'l fanciullo vedendosi venir meno colei, che credeua dato gli hauesse vita, pianse a voce tanto alta, che correndo i Monaci, trouorno quel portento di santità preconizzato dal Cielo con visioni, & oracoli; Parue in quel punto al Superiore veder l'anima di Theodoro tra le schiere degli Angioli, inuitata da Dio con nome di sposa: Altri orando intese dall'Angelo come Theodoro, era donna penitente, e dal peccato impostogli dall'intutto innocente, e

senza colpa; Al marito istesso mandò Dio vn'Angiolo a dirgli uscisse fuori le porte della città à venerare la Santa sua sposa, che passata hauea a spofalitiij di Christo nel Cielo, e l'istesso Angiolo auuissò al capo di que' Romiti a mandare corrédo vn Religioso per menare all'Eremo al di lei marito, così giõse e vidde quel santo cadauero, il quale volendo lauare per darlo alla sepoltura, riconobbero esser di Donna, onde stupite chiedendo perdono di quanto hauean detto, chiamorno a confusione del demonio gli acufatori, e fortemente riprendendoli gli fecer vedere quel gran miracolo di santità, che tolerando tante ingiurie si hauea acquistato doppia corona nel Cielo; chi la chiamaua Angiolo, chi santa, chi Idea del viver perfetto, chi vera sposa dell'altissimo, e tutti sospirando piangeuano per mero giubilo. Ma il marito tra tante marauiglie reso stupido, non sapendo doue si fosse, alla fine cadde a piedi della sua diletta moglie, e sciolto ogni ritégno al pianto, baciò, e riuertì quelle piante, che impreffer orme di noua santità al mondo: Antata del cuor mio, dicea, diletta, vaico mio contento pur ti veggo, & ancor che morta mi rauuini; troppo trasformata sei dal pianto, e dal rigore della penitenza; ma pur se hai forma di Angiolo, e porti nel bel volto impresso il paradiso; Tu stai nel Cielo, & io in terra teo starò, detesto le ricchezze, & abominò ogni haucte, per haucr solo teo la gloria, ciò detto si tossò, e vestìto di cilicio si racchiuse nell'istessa cella, e fece ancor ob-

lii lunga penitenza a conuicenza degli Eremiti; Anco il figlio ricordevole degli ammaestramenti di donna così santa, cominciò da fanciullo à viver da vecchio Eremita, e tanto si accazò nellè virtù, che poi fatto Abbatte di quel Santissimo Monasterio sanamente morì.

Scrisse la vita di S. Theodora il Metafraste
 e fa di lei honorata mentione il Surio all'vndici di Settembre.



Di con nome di S. Theodora tra le Riforme degli Abbatte
 Dio con nome di S. Theodora tra le Riforme degli Abbatte
 tosta donna penitente dal peccato impuogli dall'istesso

VITA
 DI SANTA DIMPNA

Figlia del Rè d'Ibernia Martire, &
 Eremita.

NELL' Isola fortuna d'Ibernia vn Re barbaro, raggea lo scettro
 a beneficio dell' inferno, e coltiuando le superstiose vanità
 degl'Idolatri godeua, dato in preda al senzo, e a quelle abomi-
 nationi, che rendono gli huomini simili alle bestie. Hebbe
 per moglie vna Principessa, che superando nella bellezza tutte le altre
 donne, era stimata Dea, & con sacrificij ogni giorno gli rendea tributo
 del cuor suo impudico tra le vittime immonde; Iddio però ammonendo-
 lo, mandò la morte per auuissarlo esser quella pur donna, e fragile, e ca-
 duca, e per sua colpa forse assai prima del tempo l'infelice morì; a que-
 sta perdita perse il senno, e deplorando tutte le hore non trouaua pace,
 se non nel volto di Dimpna vnica sua figlia, rimasta erede della beltà
 materna; per tanto volendo i sudditi solleuarlo dall'estreme sue malin-
 conie, andorno per tutte le contrade cercando trouar donna, che somi-
 gliasse alla morta sposa, e fosse capace del sponfalitio reale, ma non trou-
 andola, tornorno stanchi, e persuasi dall'empio tentatore Satanasso, dif-
 fero, non esser chi simile alla morta Regina potesse consolarlo, se non
 Dimpna sua figlia, e perciò poteua sposar se la, & ergerla al trono: l'em-
 pio padre, che ardea in fiamme d'impuro amore, poco curando le huma-
 ne, e le diuine Jeggì la richiese per sposa, e tentò sforzarla. Ma perche
 allora risonaua la tromba del S. Euangelio, & vn venerando Sacerdote,
 che hauea cura della Vergine, l'hauea battezzato, con fargli promettere
 la Verginità al Signore, non potè il padre libidinoso hauer l'intento,
 anzi l'onestà donzella rimpreuerandolo spesso lo sospingea imprecan-
 dogli l'ire del Cielo; poco però giouauano al sfrenato padre, queste mi-
 naccie, e quanto più la figlia si accendeua di casta vergogna nel volto,
 tanto più belle gli pareuano, quelle guancie di rose; onde mostraua im-
 pazzire amante, durò lunga stagione questa contesa, e sempre la pudica
 restato hauea vittoriosa, quando intese intimato il giorno fatale, in cui
 douean celebrarsi le nozze, & ella cedere al volere del Padre.

Questa risoluzione mosse la Vergine a pensar da vero, e benchè speso
 hauea le notti in orationi, e con rigorosi digiuni pregato hauesse Dio si
 degnasse rimouere al padre da tanta fellonia, si risolse consultare con

Gereberno Sacerdote che viuendo nascostamente nel Palazzo Reale hauea conuertita la di lei madre, & insieme con Dimpna battezzandola l'indrizzò per la strada della fede, che conduce alla gloria. Stimaua costui come padre, che vegegerato l'hauea al S. Baisesimo, e perciò mista gli chiese consiglio, per non lasciarsi sorprendere all'improuiso: or questo sant'huomo spirato da Dio gli disse, figlia il Cielo ti destina a patire, e perchè sij Regina nel Cielo bisogna pouera seguir Christo pouero, e fuggir nell'Eremo, andiamo ouunque Dio ci guida, che la diuina prouidenza in ogni luogo ci sarà scorta; ciò inteso la Vergine generosa sopra il sesso fatta virile acconsentì, e menando seco vn suo seruidore, & vn'altra donna, mutò le pompe reali nell'habito di sfortunata contadina, e sotto il manto di oscura notte seguendo la luce del Cielo partì dalla casa paterna per giungere negli alberghi del gran Padre Dio, che l'invitaua alla solitudine per sposarla col Crocifisso, così scesero al porto, e trouando vna spedita naue, con l'aura diuina giunsero in Antuerpia; ne stimando sicura quella Città, benchè di Christiani, s'internarono in vn bosco orrido, e dal commercio de gli huomini assai lontano, caminando dunque tra balze, e rupi arriuarono nella contrada di Chele, picciol villaggio di contadini, e videro in vn rimoto luogo la Chiesa di S. Martino doue proposero far dimora, e seruir Dio Eremiti.

Ma il Padre quando si accorse della fuga di Dimpna venuto in furia, e stimolato da due passioni honore, & amore non ebbe più quiete; qual frenetico cercò per tutto il Regno l'amata figlia; e tra tanto per ogni strada sentiuasi il pianto de' Vassalli, che deplorauano le sventure del Re infelice; inuiò per tutto schiere di soldati, e poi persuaso dall'affetto, deliberò andare in persona con i suoi più scelti Canalieri per cercare sino te più timore contrade del mondo la figlia; ne troppo passò, che guidato da Sardanasso giunse in Antuerpia, e cercando la sua diletta mandò anco tra monti per trovarla; e volle Iddio vno de' seruitori del Re spendesse vna moneta a quel paese ignota, per essere con l'impronta del Re d'Ibernia, perciò ammirandola il contadino, che non la conosceua, disse non sapere di qual valore fosse, benchè vna donzella spesso la cambiasse per vettonaglie; ciò inteso il Serno, subito s'informò delle fattezze della Vergine, del luogo, e della compagnia, e volando ne diede raguaglio al Rè.

Nulla sapeua la Santa Vergine, la quale in quel Romitorio fattosi vn vil tugurio spendea i giorni in oratione, e digiuni, e perchè hauea la Chiesa vicina ogni giorno celebrando il Santo Sacerdote Gereberno, riceueua con gran diuotione la SS. Eucaristia, poi spendea il restante del giorno in cantar Salmi, e benedire Iddio: sembraua quel modo di viuere totalmente angelico, onde Iddio si compiacque assai presto coronarla col martirio, e trasportarla all'empireo; poiche auuistato il Padre fretto-

loso si spinse nell'Eremo, e trouando la Vergine in oratione e benche suribondo mostrasse l'ire nel volto, in vederla mutò sembiante, e tutto bagnato di lacrime; Figlia, gridò, figlia, ò me beato, ti veggio, & hò fortuna trouarti presto torna alla Reggia e batti il tormento dàtomij son Padre, e sono amante perciò ti perdono, & anco come sposo ti abbraccio; A questa voce spauentata Dimpna si turbò, s'impallidì, diuenne di ghiaccio, ma sentendo il nome di sposa, prese coraggio, e fatta ardita subito rispose, Padre siate il ben venuto, e sappiate, che già sono sposata con Christo: risposta fù questa, che gli ferì il cuore, onde fatto sdegnofo, dopo hauer biastemmiato al Signore, ad alta voce disse; Stolta tra gli orrori di vn altro, qual fiera lungi dal viuer politico tu viui morta al mondo, e vanti le nozze del Cielo? torna al Regno, ch'hor ti dono, & iui tra porpore, & oro sarai sposa, e figlia di Re potente; che veste logora e questa, che pallore, che sferze, che pazzie ti togliono il fiore di sì rara beltà? deh torna in te stessa, e ritorna nel seno del padre, che ti diede vita, queste, e simili parole, eccitorno le lacrime negli occhi della Santa Vergine, e fatta mutula mai più rispose; ma in sua vece S. Gereberno Sacerdote ripigliò il discorso rimprouerando al Re tanta libidine, e sensualità così sfacciata, che contro ogni douere volea per moglie la figlia, per il che il Re diuenuto tutto furore occise il Santo Sacerdote, e minacciò la figlia promettendogli occiderla ogni uolta, che non si contentasse riuerirlo come padre, & amarlo come sposo. E per indurla alla sue impudiche voglie gli promise ergere vn Tempio, e farla adorare come Dea; il che sprezzando Dimpna, fatto di padre carnefice gli recise il capo, & ella dall'eremo gloriosa Martire se ne volò beata al Regno de' Cieli, in cui si sposò col suo Iddio.

Dopò più anni cercando i fedeli trouorno i sepolchri di questi fortunati Martiri di marmo bianco fatti per mano degli Angeli, non hauendosi mai più in que' pacfi vedute pietre a quelle simili nel candore; e volendo i Xantesi furtiuamēte portarli alla loro Città furono affattati da' Ghelesi, i quali armati correndogli dietro glieli tolsero, però non fù mai possibile mouerli da quel luogo fino che vna diuota donna legando al carro vn Vitello, col quale il beato trionfo delle robe fù trasportato nell'antica Chiesa di S. Martino, in cui furono collocati in alcune casse di oro, e gemme, e Dio per loro intercessione fece molti miracoli, che a raccontarli farei assai lungo; Scrisse questo Martirio S. Autberbo Cameracense, e lo riportò Fra Lorenzo Surio nel dì 15. di Maggio, giorno festiuo della sua traslatione,

V I T A

DI SANTO EPIFANIO

E R E M I T A.

E Vescouo di Costanzo in
Cipro .

Scriuo per voto la vita di vn Santo , che forse non ha pari al mondo: scriuo del grande Epifanio, che negli Eremi più rimoti santificò le solitudini, e nel trono di Santa Chiesa mantenne contro' al furor degli Eretici la fede catolica; onde fu stimato Idea altissima di perfezzione, fulmine degli Eretici, e sostegno della cadete fede; Egli nacque nelle contrade della Finicia, da padre contadino, e da madre , che oprando il lino, al pari della gran donna di Salamone tessea: ambidue erano Hebrei , e temeuano al verace Iddio; accadde, che'l padre morendo lasciò la vedoua moglie con due figli in tanta angustia, e pouertà, che non sapendo come viuere si risolse vendere vn sol giumento , che hauea per sostentarli. E perche era vitioso ne ancora a pieno domato, quando Epifanio lo prese per il capestro diuenne oltre modo mansuetto, in guisa che vedendolo vn tal Ebreo chiamato Giacobbe pensò comprarlo; ma il giouine per non mentire apertamente gli disse qual era il mal talento dell' animale, e con sincerità gli palesò la caggione per cui penzaua venderlo, ch'era l'estremo bisogno di sua madre; questa verità in bocca di vn giouinetto, ch'era di dieci anni, piacque al Rabino , & animandolo a dire il vero, gli diede tre scudi per comprar pane, e ristorare la misera famiglia ridotta a miserie così deplorabili; Lieto tornaua a casa Epifanio , e per strada s'incontrò con Cleobio Christiano , il quale lo richiese se voleua vendere quel giumento, e'l giouine raccontando quanto fosse furioso , e ricalcitante, rispose temere molto non l'offendesse, a questo dire ecco, che inferocito il giumento diede de' calci ad Epifanio , e gittollo a terra con tanto empito, che'l misero per troppo doglia alzò le voci , e credea morir fra brieve, del che impietosito il Christiano , toccandogli il fianco ferito lo segnò col segno della Santa Croce, e subito lo guarì, indirritolto al giumento gli disse, bestia feroce perche ardisti oltraggiare al padrone? e come se percosso l'hauesse con spada subito cadde morto, a tal spettacolo rese attonito Epifanio, domandogli chi fosse, e come tanti miracoli oprasse

ò prasse; rìspose allora Cleobio, ch'era Christiano, e nel nome di Christo Crocifisso fare simili portenti, ciò detto si partì.

Epifanio giunto a casa raccontò alla madre quanto gli haueua occorso, e dieder gratia al Signore; però mancandogli di nuouo il vitto penzorno vendere vn picciol horto da cui il Padre soleua riportare qualche guadagno pe'l mantenimento della famiglia, ma allora non vi essendo chi lo coltiuaſse imboſchito, e pieno di spine nulla gli giouaua, tra tanti affanni, ecco farſegli innanti vn gran Rabino chiamato Trifone, il quale hauea vn gran podere vicino all'horto d'Epifanio, e vedendo la vedoua anguſtiata, gli chieſe per figlio Epifanio, e gli offerſe il vitto per lei, e per la figlia, e penſaua creſcere al giouinetto, per poi darlo ſpoſo ad vna ſua vnica figlia, lo ringraſiaron, & egli contento conduſſe ſeco Epifanio, a cui dopò breue tempo, perche morì la di lui figlia, & appreſſo anco Trifone, Epifanio diuenne erede di tutte le ricchezze del Rabino, così riduſſe la forella a caſa, e cominciò a viuere lantamente; Or auenne mentre Epifanio andaua a Cavallo, che vn mendico accoſtandoli ad vn Monaco chiamato Luciano, gli chieſe la limoſina, dicendogli eſſere già tre giorni, che non hauea guſtato pane; e Luciano ſubito ſpoghatoli della cappa gliela diede, acciò vedendola poteſſe comprarſelo, mirabil coſa; ſubito dal Cielo, ſceſe vn manto domineſo, che coprendo l'ignudo Monaco colmò di ſtupore ad Epifanio, che vidde il miracolo; per tanto auuicinatoli a lui, e con ofcendoeſſe: Christiano ſincontanente propoſe abbracciar la fede Catolica, come anco poi fece la forella.

Non molto poſſò, che douendoli battezzare Epifanio per miracolo della gratia, nel ſalire i gradini della porta della Chieſa gli cadde vna ſcarpa del piè ſiniſtro, e volendo pigliarla, gli cadde anco l'altra del piede deſtro, & ambedue ſi videro nella ſtrada; per il che propoſe mai più portare ſcarpe, e forſe ſin d'allora penſò farſi Monaco, così ſtando a ſentire Epifanio ſpiegare dal Veſcouo i SS. Euangelij ſi accorſe il Veſcouo, che l di lui volto ſplendea, che vna nobil corona gli poſaua ſul capo, alti preſagi di quello che far poi douea inſegnando i popoli a lui commeſſi; quindi con la forella battezzato, diede a' poſſeri le ſue ricchezze, e pigliando alcuni ſacri libri ſi ritirò con Luciano nell'Eremo, eſſendo già di ſedici anni.

Viuea in quel venerando Monafterio Hilarione giouine di gran boſtà, e perfezione; il quale ſotto la diſciplina di Luciano attendea a traſcriuere i libri de' SS. Padri, e piacendo ad Epifanio vn così honorato impiego, ſi diede anch'egli all'iſteſſo ſtudio; e maggiormente perche videa l'vtilità, e li viuere ſigoroſo d'Hilarione, il quale cibauaſi ognitre giorni ſeſſo ſtana digiuno leſerremani in iere; ne altro cibo (aua ſe non poco pane col ſale), piacena dunque al noſtro Epifanio la vita auſtera, & imitandola, ſi diede a fare gran penitenza, in guiſa che appronandola Iddio, voſſe

con

con miracoli dichiarare la sua santità; poichè non trouandoli acqua nel Monasterio, e ne' tempi estiuu portandola da luoghi assai lontani, e di notte; auenne che alcuni mulattieri i quali portato haueano il vino al Monasterio, accesi dal caldo della stagione, e scaldati dal camino, stibbonsi di pareua spirassero l'anima chiedendo acqua per rinfrescarsi, non se ne trouaua nel Monasterio, e quei miseri afflitti soffriuan pericolo di morte, quando Epifanio prese vna di quelle vtre piena di vino, e confidando nel Signore, che mutò l'acqua in vino, tenne per certo potere fare anco il vino in acqua, e con tal fede diede a beuere a quei stibbòdi, e subito assaggiando in vece di vino le acque fresche, e cristalline diedero gloria al grã Dio delle misericordie.

Da quel giorno cominciorno a tener in gran concetto di santità al santo giouine, il quale fuggendo gli applausi mondani, si ritirò nel deserto, e fuggì con tanta diligenza che i Monaci non hauendo di lui noua alcuna lo piangeuano per morto, e veramente morto al mondo viuea Eremita a Dio solo viu, aspri digiuni, lunghe veglie, orationi continue, e cantici di lode perpetue verso al Cielo cantaua menando vita angelica; tra tanto quaranta Saraceni scorrendo la càpagna passorno per la grotta di Epifanio, e vedèdolo vestito di cilicio, scalzo, e mezzo ignudo, cominciorno a schernirlo come pazzo, & vn di loro ch'era cieco di vn occhio oltre l'vsato barbaro, e feroce, strinse la spada per occiderlo, & ecco, che illuminato dal Cielo apri incontinentemente l'occhio, questo miracolo lo rese mansueti, e gittàdosi a piedi per domandargli perdono tutti gli altri lo stimorò, qual Dio se vollero andasse con essi loro dicendogli TV SEI IL NOSTRO. DIO; tanta forza ha vn beneficio, che anco i petti de' barbari doma: così lo condussero seco per hauer vn nume tutelare a lor difesa: tre mesi continui fù in compagnia de quei Saraceni ammonendoli, acciò non facessero violenza, e viuessero conforme il voler di Dio in pace, il che dispiacendo a' Barbari lo pregorno a tornarseli nel suo Eremo, e per tal causa lo rimenorno essi stessi nell'antica sua solitudine. In cui per rendimento di gratie gli fabbricorno vna pouera stàza, e si partirono tutti eccetto vno, che convertito alla fede ebbe nome Giouãni, e restò con Epifanio tutto il tempo di sua vita. Dopo sei mesi ambidue andorno a visitare il grande Hilarione nel Conuento da cui partito si era Epifanio; grãde fù l'allegrezza di tutti in vederlo, e dopò hauere unitamente orato, bettezzorno al Saraceno, e lieti prese licenza per far ritorno all'Eremo.

Non hauean caminato due miglia, & ecco farsegli incontro vn misero indemoniato: in quale nella solitudine era vessato dal Demonio con maniere orrende, e spauenteuoli, compassionò tanta miseria il Santo, e nel nome di Giesù comandò al Demonio uscisse da quell'infelice, non tardò ad obedire il demonio, & a voce alta vscendo disse Epifanio tu mi inquieti tu mi

tu mi cacci, & io anderò al Re della Persia, il quale in mia vece c'ingpie-
 terà, e caccierà dall'Eremo; non menti Satanaso, poiche, entrando nel
 corpo della figlia del Re di Persia, e gridando dicea, qui mi mandò Epi-
 fanio, che viue nel Deserto della Fenicia, ne mai uicirò se esso, qui non
 viene a cacciarmi; queste voci mostrò il Re a mandare più persone, le
 quali condussero alla Reggia Epifanio, e dopo lunghe fatiche trouan-
 dolo, che oraua nella sua cella, chiamorno, ma non ebber risposta, onde
 vn barbaro pieno di orgoglio pretese romper la porta, ne così presto po-
 se mano alla spada, che'l braccio douentò arido, perliche antoniti i com-
 pagni stauan compassionando il caso di quell'infelice; tra tanto finita l'
 oratione Epifanio uscì, e sanando l'arido, accrebbe in loro il timore;
 vlladimeno ascoltando la caggione della venuta si dispose al viaggio, &
 andò per abbatte l'inferno, e mostrare il valore del Crocifisso da Barbari
 non riuerito, giunto al palazzo reale il Re se gli fece incontro, & egli
 confortandolo ad hauer fede, subito cacciò al demonio, e la Donzella
 restò libera: questo miracolo riempì di stupore la Corte, & il Re comin-
 ciò pregare istantemente Epifanio, acciò restasse seco; anco vn Mago, che
 era tra i grandi, diede le sue preghiere al Santo, e disse gli; O gran Mago
 restati tra noi se farai tra tutti glorioso, e stimato; Ma Epifanio ad hono-
 re del Crocifisso, rimproauerandolo, lo fece donentare muto, & immobi-
 le, a questo spettacolo cader tutti i Principi della Corte per terra, e tra
 essi il Re, perciò Epifanio pietosamente animandoli gli diede forza per
 alzarli, e poi con parole soauissime l'ammonì a temere Iddio grande opra-
 tore di prodigij, e miracoli; era già l'hora del pranzo, & il Santo disse al
 Re andasse a cibarsi, guardandosi della crapola, e benche ornato hauesse
 la mensa, in cui apparecchiato hauean per mangiare Epifanio con esquisi-
 te viuande, il Santo contentossi di poco pane; e l'altro giorno volendosi
 licentiarlo, il Re per riverenza gittò lo scettro in terra, e diede gran the-
 sori al Santo, il quale sprezzandoli, gli lasciò mosti auuisti per viuer senza
 peccati, e poi fece ritorno al suo diletto Eremo.

Sceso dunque dal Palazzo accompagnato dal Re, e da grandi della
 Corte, vidde Epifanio passare il cadauero di vn giovine, il quale era sta-
 to occiso da vn mago per maleficio, & opra del demonio, e perche i bar-
 ri soleuano dare i difetti a' casi per disonarseli, cò passionado rāta sciagura
 il Santo, comandò si fermassero l'esequie, e perche era il cadauero ignu-
 do lo coprì col suo manto, e poi nel nome del Signore Crocifisso chia-
 mādolo a vita vidde in vn tratto quell'infelice sorgere dalla bara, e ren-
 der gratie ad Epifanio, il quale insegnandogli ringratiare al vero Iddio
 rimproverò l'opre maluaggie de' Maghi, e'l barbaro costume de' Persi, che
 in vece di sepellire i difonti gli dauan sepoltura, nelle viscere de' Mastini
 e poi rifiutando i Soldati, che dargli voleuano per accompagnarlo, disse
 hauer seco in compagnia le schiere degli Angeli, & incontanente fece ri-
 torno all'Eremo.

Ilui giorno, fu grande il concorso delle genti, che veniuano a riceuere la beneditione del Santo, ma il luogo difertose senza acque era di sommo disagio a que penitenti; perciò riuolto al Cielo, & orando batte due volte col suo bastone la terra, e qual nouo Moise fece scaturire vn fiume d'acque limpie, e cristalline, le quali furono di gran giouamento alla contrada; di più comparvero le campagne piene di erbe domestiche, co cui si cibauano gli huomini, che a lui concorrenano; a questo bel prato, e co' correnti de le fiere, le quali pasceuansi struggendo l'erbe destinate per vitto degli huomini; perciò taluolta Epifanio uscì dalla cella, e parlando con gli animali; come se haueser senza humano, li riprese, come ladri che si auualeuano delle fatiche altruise d'allora mai più comparvero a dare il giuanto alle compagnie. Vennero tra gli altri que Saraceni, i quali Pharaon condotto seco, e dimorarono con Epifanio quattro mesi, ascoltando da lui precetti di vita eterna, e poi pigliando la beneditione si partirono; se storno dunque col Santo circa cinquant' persone, che conuertite a Dio facean penitenza; onde quell'Eremo detto Spanidrio, spirando vn suauissimo odore di Santità, sembraua gareggiar coll'empireo.

Il demonio tra tanto non lasciaua d'inquietare i Santi Eremiti, e tal volta pigliando strane forme a molti assaltaua; ma il tutto gli riuscua in vano poiche al cenno del Santo per intimito fugiuano; per mostrare quanto poco era il valore di Satanasso si aualse d'vn auuenimento assai memorando: Era nelle viene selte vn Leone indomito, e feroce, il quale occideua quanti si incontraua, intimoriti gli huomini del contorno pigorno. Epifanio si liberasse dalla tirannide di quella bestia, & il Santo compiacendosi, ac compagno da loro istessandò a trouare il Leone; e chiamandolo, con la sola voce, mirabil cosa inuero, l'occise; dopo auicinando si al di lui cadauero, richiamò le genti, che al solo aspetto del Leone eran fuggite, e mostrandogli quel teschio, disse, confidate o figli, confidate nel Crocifisso, e'l demonio caderà a vostri piedi estinto; il tutto puo chiba vera fede; teme Satanasso il grido de' fedeli.

Or sparsa la fama di tanti prodigij, vn gran filosofo venne a trouare Epifanio, e discorrendo della creation del mondo, allettò, e conuise al filosofo in maniera, che si risolse restar seco nell'Eremo; per haer trattamento mandò Calisto figlio del Prefetto di Roma per portargli libri; e questo giouane indemoniato, & in vna visione gli hauea parlo di vedere Epifanio, il quale gli disse, figlio voi, che scabei da te il demonio? rispose egli di sì, soggiunse il Sato, e poi ti contenti restar meco nell'Eremo, acciò Satanasso non torni a maltrattarti; si contentò Calisto, e subito il demonio lo lasciò libero, per tanto riferendo al padre il miracolo, il padre lo mandò con gran comitiva al Eremo, e trouando si allora era esso lui, prese il carico di portare i libri del filosofo; Venuti questi libri

comincio di nouo a disputare il filosofo, & il Santo, questo allegaua il principio del mondo confosmo à la sacra Genes sue quello appor-
tauua l'origine della luce, è delle tenebre, come Hesiudo la deseriue; il qua-
re contendeano secco venire un misero giouine indemoniato, il qua-
le facendo forza contra chiunque se gli faccia incontro, ora incatenato eq-
molte catene, e ceppi, e pure sessanta huomini appena poteuan tenerlo;
a questo spettacolo giudico il Santo chiamare il filosofo, e venire al pa-
ragon delle forze per conuincerlo, or sù disse, lasciamole dispute, e scio
qui questo misero indemoniato inuoca tu o filosofo, tutti i Dei dedicati
da Esiodo, e se lo liberati: crederò alli Dei, seio al solo nome del Croci-
fisso gli darò libertà, e cederai al potentissimo mio Dio, cioè detto si aucci-
nò all'Offeso, e subito cadde dalle sue mani la catena, il filosofo veden-
dolo sciolto fuggì, e ferrossi di dentro la cella del Santo, e badimeno Epi-
fanio comandando al demonio da parte dell'Altissimo Signore, per nostra
salute Crocifisso, incontanente uscì dal corpo di quell'infelice, e lasciò
lo libero, restò il giouine mansueti, e gittato à piedi del Santo con tanta
diuotione, che'l filosofo glorificando il vero Iddio, chiese il battefimo,
e confessò la santa fede nostra esser verace, lo degna d'abbracciarsi per
il che prese il battefimo, e fatto prete santamente finì i giorni di sua
vita.

Queste marauiglie furon cagione concorrente gran gente all'Eremito,
e turbando la quiete di Epifanio, il quale ogni giorno più humiliauosi
rigorosamente, viuea in penitenza, e gustando della sacra scrittura l'ipocri-
pretaua per forza di oratione; per tanto si partì, e uisitò in tanti luoghi di
Gerusalemme con diuotione straordinaria: per la strada vidde una donna
pazza, che squarciandosi le vesti faceva mostra del tormeto gli daua il des-
monio, & il Santo col segno della Croce sanandola la mandò alla sua
casa nauigando poi in Alessandria d'Egitto disputò, e conuincè vn gran
Rabino, chiamato Aquila, e lo ridusse al grande Achanasio per riceuere il
santo battefimo: indi internandosi nella Thebaide, in cui viuegno i sabbati
Eremiti di quel fortunato secolo, s'incontrò con Pafaurio discipolo del
grande Antonio, da cui a soltando la vita portentosa di quel Santo, si ac-
cese nell'animo, e propose imitarlo, perciò pensaua restarsi nell'Egitto, a
viuer vita Eremitica tra quelle vasti solitudini, Pafaurio da parte del Si-
gnore, gli ordinò andasse in Cipro, oue era destinato alla salute di quella
Isola, bisognosa di Pastore.

Licentiandosi da Pafaurio nel nome del Signore, giunse in Leonopoli
Città d'Egitto, e poco d'ora se di essa uouò vn gran Monasterio, sotto
la cura di Hiersee Abate, il quale edificò tutti sù lo stile di eremitico, e viueu-
do con somma rigore di vita, hauna nome bene esteso in tutto, che fu ceto
Monaci fattiosi di sepoli in sepoli in d'ubla sacra scrittura. Ma
il misero erando, e non do ut s'annosce la città di Iherosolima, e b'ia

ma vn'altra, e questa ridursi in terra; conforme l'oracolo *Terra es, & in terram reuerteris*. di più ansegnaua, che i fanciulli non douean risorgere perfecti. Quando alla presenza di Epifanio questi dogmi esaggerando, il Santo alzando la voce, gli disse tace, e subito l'infelice diuenne muto, & immobile; questo spettacolo spauentò tutti i discepoli, e mentre stauano attoniti, cominciò il grande Epifanio a spiegare la verità di quelle sentenze per più hore, & alla fine confutando le sciocchezze di Hierace, accorgendosi essersi pentito, gli sciolse la lingua, e gli comandò parlasse per l'auentire la verità catholica; e così fece: egli da vero pentito, con tutti i suoi discepoli, quali lasciandolo l'eresia diuennero catholici.

Fatto questo, andò se non nella Thebaide superiore a trouare vn gran santo detto Giouanni, Eremita di varia santità mirabile, alla cui porta trouò vn' indemoniato, il quale in vedere Epifanio truppe le corde con cui era legato, e gittoegli a piedi dicendogli huomo di Dio liberami da questo tiranno, che mi tormenta; Epifanio a lui rivolto disse alzati, e subito il demonio se ne uscì, e lo lasciò libero, per il che conosciuto per gran Seruo del Signore dimorò sette anni nell'Egitto venerato da più perfecti, e stimato tanto da più virtuosi, a lui concorreuano fuggenti ammirando la modestia, innocenza, e il sapere superiore alla sapienza humana; Per il che Eudemone filosofo celeberrimo volse disputare con Epifanio, e condusse tra gli altri serui vn' orco che era meco di vn' orcochio, dopo lunghi discorsi, il Santo disse, terminiamo le questioni, ecco questo cieco, inuoca tu li tuoi Dei, & lo al mio Dio, se potrai farlo col valor tuo io li adorerò, altrimenti adora tu il mio Signore Crocifisso: il filosofo tenendo per impossibile poterlo guarire, Epifanio col segno della Croce gli diede la vista, & insieme illuminò al stolto filosofo, il quale contrito chiese il battesimo, e dannò come bugiarda l'idolatria.

Non parue al Santo far nell'Egitto più lunga dimora, e perciò andò se non nella Finitia per vedere il grande Hilarione, il qual fugendo il concorso delle genti si era ritirato in Cipro, doue mentremi dimoraua al Cielo negando la pioggia a quei popoli hauea taggionato vna carestia così grande, che la gente affamata moriuà per il deserto cogliendo erbe, e quest' pare appena trouauano nelle campagne per essergia chissacosa in quella terra arida non era valeuole a gettiogliarne; perina trattando la gente, & il Prefetto della Fenicia non trouando staniera per soccorere quella Prouincia infelice, ricorse ad Epifanio pregandolo intere d'esse dal Cielo le pioggie; scusauasi il Santo con dire essere vn gran peccatore, ma replicando il Prefetto, se feco numerosa gente, che hauea concorso a supplicare Epifanio, si risolse alla fine orare, e pregare Iddio, mettisse fine ad vn tanto gran flagello, così fece metter la rauola, e volle mangiarse, e tutti quelli affamati, & egli in disparte ritirato, qual souo Elia mandò le sue preghiere al Cielo, & ecco venì la bramata pioggia tre giorni e tre notti

notte continue cadendo in tanta copia, che rauuioù l'aride campagne, e produsse incontante l'erbe, e diede commodità a i contadini di seminare, e raccogliere vn abbondante messe.

A tal prodigio correndo le genti per venerarlo, pensò il Santo appartarsi, e viuer solitario per non perdere la quiete del cuor suo, andossene in Gerofolima, e visitati i sacri venerandi luoghi della nostra Redentione, fece poi resolutione passarsene in Cipro, Isola, in cui Dio destinato l'hauea Pastore di Santa Chiesa, gionto in Cipro si abbracciò caramente col grande Hilarione, e dopo diuoti discorsi intese esser voler di Dio si conferisse in Salamina, doue poco men che naufrago gionse in tempo, che i Vescoui si erano congregati per elegere il Vescouo di quella Città, che passato era il miglior vita, nulla sapeua il Santo, comprando vn poco di vna perisocillarsi, quando Iddio riuolò al Santo Vescouo Pappo ordinasse per Vescouo di quella Città a quell'eremita, il quale trouarebbe nella piazza con grappoli dell'vua, obedì il Santo, & ecco farsegli inanti Epifanio, e condotto nella Chiesa fu a vna forza consagrato Vescouo, protestandosi egli di essere insufficiente a tanto peso, & essere peccatore, però ascoltando la visione, che ebbe di lui Pappo fece il voler di Dio, e prese la cura di quella Chiesa: mostro subito santità singolare, zelo incomparabile, perfectione, sapere, e viscere di misericordia verso le sue pecorelle. Et auenne come vn pouero forestiero Romano stando in carcere perche donca cento scudi ad vn gentile, chiamato Dragone, da tutti abbandonato moriuà necessitoso; si compunse Epifanio, e per redimere il suo prigione prese questa somma di cento scudi dal thesoro della Chiesa, e pagollis, e liberò al prigione subito il Clero instigato da vn Diacono detto Charino, minacciando Epifanio gridò, dicendo hauer venuto da paese nõ conosciuto per rouinar la sostanze della pouera chiesa, volèdo restituiffi li cento scudi, o pure lasciasse il Vescouato, si affiggeua tra tante ingiurie il Santo, e piangendo pregaua Dio lo prouedesse, & ecco comparire quel misero, che hanea hauuto la libertà, & assai grato restituì la somma del denaro ad Epifanio: rese il Santo gratie al Signore, e subito diede in mano di Chirino li cento scudi; vlladimano costui volendo esser Vescouo, non lasciava di dire male del Santo, & ogni giorno eccitava il popolo per scacciare Epifanio dalla sua sede; & ecco vn giorno Pirz di Dio far le vendette del suo innocente Seruo; Mangiauano a itaoula del Vescouo, tutti del Clero, e'l Sato legendo le diuine Scritture altamente l'interpretaua, mentre pieno di Spirito Santo discorreua Epifanio vn coruo cominciò a cantare, mosse le risa Charino, a disse: *Indouinate che dice il coruo;* seguì il discorso Epifanio, e Charino sentendo di nouo il coruo soggiornò, *Se il stesso, alla fine riuolto al Vescouo audacemente schermandolo disse,* Epifanio dimi che cosa dice il coruo, e ti farò padrone della mia robba, a tal imporsuna domanda il Santo Vescouo a lui riuolto rispose, dice che

indo-

tu domani non farai più Diacono, e morirai; Mirabil cosa ecco tremante Charino sentirsi male, e portato a casa; la mattina trouossi morto; per il che sua moglie donna timorata di Dio, trouandosi paralitica, di subito diede alla Chiesa le sue ricchezze; & il Santo facendogli il segno della Santa Croce la sanò, e costui Diaconessa della Chiesa, dispensando a poueri tutta la facoltà dell'Empio Charino.

Ridusse dunque Epifanio quella Chiesa in stato di perfectione, che sembraua degna sposa del suo Signore; sopra ogni altro abboimaua la lasciuia degli Ecclesiastici, e Dio mostrò quanto di questo se ne compiacesse con vn prodigio. Soleua il Santo celebrar la santa messa con lacrime, e diuotione incomparabile, vna volta se accorse non poter giungere alla consecratione, se benche replicasse il pianto, e le preghiere nulla giouaua; quando ecco voltarsi al suo Diacono, si accorse che hauea sul fronte la lepra, e subito ordinò si partisse, fatto questo finì il sacrificio, e chiamandosi al Diacono intese hauea la passata notte vsato con sua moglie, lo riprese, accennandogli la purità con cui deuonsi al diuin altare auuicinarsi i Ministri, e spiegò quel luogo di S. Paolo a i Corinti: *Habentes uxorem, tanquam non habentes*, insegnando, come deuono esser mondi quelli che han da ministrare al Sacerdote, anco con tenersi lontani dalle proprie mogli, e per l'auenire non ordinò mai più Diaconi, che haueffer moglie, ma vedouie Monaci incontaminati.

Crescea tra tanto il numero de' fedeli, e la Chiesa a tanta gente era angusta: perciò orando il Santo, e conoscendosi pouero, ecco vna voce del Cielo, che gli dice, *Epifanio v'è incomincia vna noua Chiesa*: veloce il Santo designò vn gran Tempio, e diede cura gli artefici incominciassero l'opera: Dio lo prouidde di denari per vn mezzo assai strano: Viuea nella Città vn Gentile assai ricco, chiamato Dragone, & era inimicissimo di Epifanio, di lui spesso mormoraua, biasimandolo tutte le hore: ecco Iddio veloce alla vendetta, percosse vn suo figlio, ne giouò mai Medicina alcuna per sanarlo, or mentre stauan più ricchi seduti a diporto, stana con essi l'addolorato giouine, lamentandosi delle sue miserie; gran marauiglia, ecco viene a passare per quel luogo Epifanio se riuolto all'inferno col comando lo sanò; a tal spettacolo diuenne tremante il padre, e cadde moribondo, per il che portandolo a casa non poteua mouerli; la moglie che vidde guarito al figlio subito ricorse ad Epifanio, pregandolo volesse dar la salute anco a Dragone, lo fece il Santo, e col segno della Croce lo restitui a miglior stato di sanità, onde grati dar gli voleuano cinque mila feudi, quali il Santo professando pouertà non volse riceuere in verun conto, e dopò più preghiere si contentò si donassero a gli operarij; & artefici del Tempio, e così cominciò ad ergerli il grande, e nouo edificio.

Similmente rifiuscò il figlio di vn altro gentile, chiamandolo; & all'impe-

imperio della sua voce obedendo il disento riorse dall'ora, onde la madre fatta cattolica somministrò per la fabrica della Chiesa grossa somma di denari; così sempre era ricco di limosine, e souenua i poveri, le vedove e le donzelle, tenendo tutti nel Santo timor di Dio.

Era tanto il zelo suo, e l'amore verso de' bisognosi, che fece vn'atto-
ne eroica, da Dio confermata con miracolo portentoso; per ammonire
vn Prelato ricco, & avaro. Intese come Giouanni Patriarca di Gerusalem-
ma essendo ricchissimo tene a gran quantità di argento, e vasi di ogni sorte
senza soccorrere le necessità de' poveri; per tanto partitosi dalla sua
Chiesa, peregrinò sino a Gerusalemme, iui accolto da quel Prelato pran-
zò seco, e vidde vna ricca credenza di vasi d'argento; ciò conosciuto si
trattenne più giorni, e dopo pregò a Giouanni suo amico gli prestasse tut-
to l'argento di sua casa perche far voleua vn sontuoso conuio ad vn suo
amico; se ne compiacque il superbo Vescouo, e quanto hauea tutto diede
ad Epifanio, il quale nel punto istesso lo vendè se lo diede con larga ma-
no a' poveri, or passati più giorni, e non vedendo venire l'argento presta-
to, mandò a richiederlo più volta da Epifanio, il quale temporeggiando
gli daua risposte dubie, del che alterato Giouanni, vnà mattina dinanti la
Santa Croce douendo cominciare gli officij diuini, prese per le vesti ad
Epifanio, dicendogli restituisse l'argento, e cò più ingiurie maltrattandolo
lo fece a mostra volerlo tenere nel tempio prigione: così contesero due
hora alla presenza del popolo, e he me lo ammirata la pazienza di Epifa-
nio, il quale senza turbarsi alla fine al Patricarca Giouanni risolto, pieno
dello Spirito di Dio, gli spudò in faccia, e subito quel misero donentò
cieco, e cadde tremante a piedi del Santo, supplicandolo volesse pregare
Dio per lui; Epifanio vedendolo in quel stato l'ammonì fosse pietoso con
pouerì, di cui come Vescouo era stato solito padre; e poi orando gli
apri l'occhio destro, lasciandolo cieco del sinistro, per ricordò di douere
tesorizzare nel Cielo per mano de' poveri.

Ciò fatto si partì il Santo verso Cipro per riuedere le sue peccarelle, e
la noua Chiesa; occorse per la strada, che due ladri volendo rubbare la
cappa di Epifanio, vno si finse morto, e l'altro auicinandosi al Santo disse,
Padre questo infelice è morto, ne ho come sepellito, fa la carità, e
dagli la tua cappa, accioche ignudo non uada in seno alla terra; subito il
Santo gliela diede; & il copri, passando posinianti Epifanio quel furbo,
ebiamo al compagno dicendo, Or sù presto alzati che già habbiamo gua-
dagnato il mantello del Vescouo, ma il finto morto non rispondea: tor-
nò a chiamarlo, ne meno daua risposta, onde scopertolo si accorse, che
già era morto; perciò correndo dietro al Santo gli restitui la cappa, e l'
pregò lo perdonasse, & insieme risuscitasse il compagno, a questo dire ri-
spose il Santo; uà a seppellirlo, perche già era morto; accennando quanto
grauè delitto sia far burle a' Prelati di S. Chiesa, quali sono la pupilla de'
gli occhi di Dio.

Gion-

Gionto *nella sua Chiesa conuertì alla santa fede vn gran Rabbino*, & attendeua con molta sollecitudine alla cura delle anime; quando ecco in Roma infermarli a morte la sorella di Arcadio, & Honorio Imperatori, ne trouando rimedio negli agiuti humani, stanchi i Medici consigliorno quei Prencipi mandassero in Cipro a chiamare Epifanio, il quale hauea il dono di curare gl'infermi; così fecero, e que' Cauallieri, che andorno, giongendo in Cipro mostrorno le lettere al Santo pregandolo volesse far quel viaggio, e dar la salute alla moribonda; tra gli altri che ebber questa cura fù Faustiniانو inimico del Santo, il quale ridendosi della credenza de' Prencipi, malediceua Epifanio, chiamandolo impostore, & hipocrita; così dicea, & ecco per giusto giudicio di Dio, cadde dall'alto, vn operario sopra il capo dell'empio Faustiano, e l'occide, subito il Santo fatto in inantilo prese per la mano, e lo restitui in vita; ciò inteso la moglie offerse mille scudi per la fabrica della Chiesa, & Epifanio andosene in Roma, e fù accolto dall'Imperatori con sommo honore, & incontranente accostatosi al letto della loro sorella, nel nome del Signore la sanò. Tra tanto il figlio dell'istessa Signora grauemente infermo se ne morì, e radoppiando Dio le marauiglie, Epifanio chiamollo nel nome di Giesù Crocifixo a noua vita, e subito alzossi dalla bara funerale; per il che intemoriti tutti prefero il santo Battesimo, e nel lauargli il Santo, vidde Arcadio Imperatore gli Angioli, che assistuano al Battesimo, e s'intese vn suauissimo odore di Paradiso, onde tutti venerando Epifanio diuennero Christiani.

Tornò dopo questo il Santo in Cipro senza voler pigliare nessun presente, o cosa che data gli fosse; e gionse in tempo che la fame faceva morir la gente senza rimedio, poiche i poveri non hauendo come comprare il pane, che valeua a prezzo rigorosissimo, erano necessitati errar per le campagne, e morir tra selue: richiese il Santo a Faustiniانو, da lui poco fà resuscitato, volesse dargli il grano, che hauea per dispensarlo a' poveri, ma l'empio ingrato gli rispose; Se voi grano prega al tuo Christo Crocifixo, acciò ti dia denari, & io te lo venderò, non turbossi Epifanio, ma chiamando vno de' suoi discepoli, gli comandò andasse in vn Tempio antico dell'Idoli, chiamato *Tutela Iouis*, nel quale chiuoque entraua era dal Demonio strangolato; Vannè disse entra, e piglia l'oro, che troui, e portalo a Faustiniانو, e fatti dare il grano per i poveri, così fece obedendo, & ecco tremante il Demonio dargli vn gran thesoro, con cui rimediò, e diede da viuere a i popoli, che moribondi cadeuan per la fame. Mancorno per questa vendita le vertouaglie nella casa di Faustiniانو, il quale ingordo vendè tutto il frumento, poi vergognandosi domàdarlo al Santo spedì sei Naui per caricarle di grano nella Calabria; tornauan già piene queste Naui, quando poco lontane da Costantia, alla vista del Padrone naufragorno, e si vidde il lido pieno di grano, & i poveri correndo alle spiagge lo colsero

bene. 13

benedicendo Dio, ne poteua l'empio, se non con maledicenze biastemmiando morderli le dita, e pianger le sue sventure. Per ciò fatto peggiorre persuase Rufino Diacono del Santo, acciò l'occidesse, promettendogli dopo la morte di Epifanio il Vescouato, onde l'ambizioso per giungere alla dignità, pose sotto la Sedia, doue seder douca il Santo vna spada ben affilata, acciò sedendo si trafigesse, e morisse; ma nel voler sedere Epifanio ordinò a Rufino scoprisse la Sedia, e subito cadde la spada sopra il piede del traditore, e l'impiaغو, sicche confuso, e ferito riceuè dal Santo la correctione, e senza far altro rumore, lo persuase a temere Iddio.

Così sparsasi la fama della santità di Epifanio, correuano a lui i popoli per rimedio delle loro anime, e nei traugli corporali pareua solo Epifanio potesse soccorrerli; e ecco Theodosio Imperatore di Costantinopoli sentendosi aggravato dalla podagra mandar anco lui le sue suppliche, acciò lo guarisse; era già vecchio il S. Vescouo, e temeuano morrisse per strada, ma egli intrepido pur nauigando nel nome del Signore gli fece tre volte il segno della S. Croce nei piedi, & incontanente lo sanò, soggiungendogli douesse temere Dio, e far la giustizia, acciò di nouo non fosse da Dio castigato; Trouò in Costantinopoli Aetio Vescouo Heretico, il quale volendo disputare con Epifanio diuenne muto, e così intimoriti tutti riceuerono la vera fede Cattolica, e furon da Cipro per comando dell'Imperatore cacciati tutti gli altri Heretici.

In quel tempo S. Giouan Chrysostomo contendea con Eudoxia Imperatrice, e perchè i maleuoli sparser voce, come Epifanio hauea ordinato cacciassero dalla fede a Chrysostomo, contesero tra loro amichevolmente senza scomponersi, ma per non hauer luogo gli emoli di malignare le azioni di quel gran Prelato, proposè far ritorno alla sua Chiesa. Si partì dunque il Santo, e nel nauigare leuossi così gran tempesta, che combattendo più giorni col furor dell'onde, per essere Epifanio già decripiato, stanco di tante fatiche, mentre oraua giunse nel porto della beatitudine, e morì tra le braccia de' suoi discepoli; allora leuaròzi le voci, e'l piattò fino al Cielo, e tutti baciando quelle beate reliquie del loro Padre fecero nel mare il lutto, e cessò la tempesta. Trouossi tra i Marinari vn scelerato, che auticinandosi al Santo cadauero disse ridendo, vediamo se questo buon vecchio, e circonciso, e così volse alzargli la veste; Mirabile cosa, il difonto allora gli diede col piede vn calcio così terribile, che gittandolo da poppa a prora, cadde il sacrilego morto, dopo tre giorni il Nocchiero portando il cadauero di questo empio vicino le beate reliquie di Epifanio, pregando per lui gli ottenne la vita.

Fece il Santo molti miracoli, raccontati da Polibio, e da Sabino Vescouo, i quali scrissero la di lui vita; Scrisse anco la Vita di S. Epifanio, Giovanni Diacono, e Metafraste, e fan di lui mentione Vsuuardo, Beda, & il Martirologio Romano.

VITA

DI SANTO QUIRIACO

E DI

SANTA MARIA

Anacoreti.

S V'l fine dell'Imperio di Theodosio Imperatore nacque in Corinto S. Quiriaco, e crescendo pieno di virtù marauigliose fù fatto Chierico da Pietro Vescouo suo zio, taluolta cantandosi l'Euangelio *quod dicitur* intese come il Signore dicea, *Si quis vult venire post me tollat Crucem suam, & sequatur me*: essendo ancor giouinetto di anni dieci d'otto uscì dalla Chiesa, e peregrinando giunse in Gerosolima: iui visitando con somma diuotione i santi luoghi, si diede nel Monasterio di S. Eustorgio, famoso Abbate, a viner vita angelica, digiunaua, oraua, e traugiua la gara degli altri, sempre tenendo inanti gli occhi la presenza di Dio, per cui sospiraua giorno, e notte amante del Cielo; indi con licenza del suo Abbate passò à trouare Eutimio, huomo celebre per rigor di vita, e santità; parue ad Eutimio mandarlo sotto la cura, e disciplina di Gerasimo, il quale vivea vicino alle sponde del Giordano, e questo Abbate per prouarlo gli comandò seruisse quei Santi religiosi; andaua dunque al bosco a tagliar legne, portaua l'acqua da lontano, apparecchiaua il mangiare, assisteuà circa gl'infermi, tra tante fatiche punto allontanandosi dall'oratione, vegliaua poi la notte destinata al riposo, e la spendeuà cantando Salmi all'Altissimo Iddio, perciò S. Gerasimo amandolo, se lo conduceua seco quando più volte l'anno allontanandosi da' Monaci, andaua nelle parti più remote dell'Eremo per orare, e digiunare; Or morì il B. Gerasimo, & il B. Eutimio, quei due Monasterij, i quali erano dell'istesso istituto restorno heredi delle ricchezze di Terebone Arabo, conuertito già alla fede del B. Eutimio; queste ricchezze furono la pietra del scandalo, e'l fuoco della discordia nell'eremo, poiche i poveri fatti ricchi, si risolsero fabbricare alte, e sontuose fabriche, viuer con splendore, e lautamente cibarsi; i più zelanti ripugnando a tanta dissolutione, deplorauano la caduta dell'antica offeruanza, & i più schiocchi schernendo il loro zelo con ingiurie, e rimprouerì tutto giorno l'affligeuano; anzi fatti ricchi

chi

chi ambidue i Monasterij contesero anco souente, in guisa che molti amando l'antico rigor di vita si partirono, e tra gli altri S. Quiriacò si ridusse nella solitudine di Laura Soca; lui intento alle modestissime fatiche, acclamato per huomo virtuoso, & esemplare, essendo già di quaranta anni fù ordinato Sacerdote.

Con quanta diuotione, e seruar di spirito si apparecchiasse, a quel grado di somma perfectione, raccoglièr si può da quello di lui si legge, cioè che mai fù vilto adirato; che mai il Sole lo vidde mangiare: che mai erò nel salmeggiare: Veramente fù huomo di grande oratione, di gran pazienza, di gran rigor di vita, e viuendo così santamente hauea cura del faero altare conseruando i vasi, e vesti sacerdotali con tanta diligenza, che pareua innamorato del suo Dio, a cui seruendo gioiuu anteponendo il decoro ecclesiastico a qualunque facenda.

Già vecchio di settanta sette anni consegnando quanto hauea in suo potere si ritirò nell'Eremo, detto Natufa, e seco andò vn suo discepolo di vita assai lodeuole, giunti in quella solitudine si auvidero, come il terreno arrido senza piante, non producea altro, che cipolle seluagge, non solo amare, ma velenose, per il che orando comandò al discepolo hauesse fede, & apparecchiasse quelle per cibarsi; conforme al comando di Eliseo l'erbe amarissime diuenner dolci, così alla confidenza di Quiriacò cesse il veleno, e così ebber quelle per cibbo suo che va Pastore incontrando quegli Eremiti, e mosso a pietà gli portò vnà salma di pane, lodando al Signore che li hauea proueduto prefer ristoro, e mangiò il pane, col quale il compagno volendo senza licenza del Santo accoppiare quelle cepolle, di subito s'intese percosso dal veleno, a diuenuto moribondo, e mutolo già spiraua, se orando il Santo non gli hauesse impetrato la vita. Or finendo il pane ordinò Quiriacò cecesse le anliche cepolle, e mirabil cosa, diuenner come prima dolci, e sicure, dal che si taua, che Dio ci prouede ne'bisogni vrgenti, e quando vogliamo abusarci della sua pietà ci abbandona per colpa della nostra ingordigia.

Tra quelli orrori di solitudine non potè il Santo stare tanto nascosto, che per tutto non si spargesse la fama di santità così celebre; e ricorrendo a lui vn' infelice padre, che hauea il figlio offeso dal demonio; mosso a pietà gli fece il Santo segno della Croce con l'oglio benedetto, e subito lo rese sano; a questo grido si congregorno tutti gli infermi, e spiritati, & a lui ricorrendo erano sanati; per il che crescendo il concorso della gente, e disturbandolo, si partì dopò cinque anni, e s'internò nella solitudine di Susacci, luogo mai penetrato dagli Anacoreti, perche e senza strada, e tutto alpestre, pieno di serpeni velenosissimi, ma conuengono due gran fiumi, e cantò David, Tu siccasti Fluuio Ethan: credeasi viuor quieto, e ignoto al mondo passar con Dio i giorni suoi, vlladimeno gli antichi Padri dell'Eremo sentendo come Quiriacò viuca lontano dal commercio

humano in trapreſero lunghe fatiche, e gionſero a penetrare quel deſerto di uiſo quaſi dal noſtro mondo; e tanto traugliorino, ſino che trouar delo lo perſuaſero far ritorno nell'antico Monafterio doue i ſegua el di. Origenes ſpargeuo l'heretice hauea introdotto doctrine contrarie al Santo Euangelio; ciò intelo il ſanto vecchio acceſo di zelo ſe poſe in viaggio, e cominciò a domiuere quei maluaggi con ragioni tanto euidentia, che in poco tempo laſciartino i Monaci, ſedotti gli errori, e fecer ritorno alla verità della fede; ſpargeuano gli errori di Origenes. Nonno, e Iſeotios, a quali prediſſe il Santo il mal fine, che far doueano; e tanto ſucceſſe morendo quaſi meſchini fra poco miſeramente.

Si uini ſeco S. Cirillo propugnatore coſtantiffimo di S. Chieſa, & auuenne come nel uolere andare a trouare a Quiriaco, ſeg li fece incontro vn Leone ferociffimo, il quale al primo incontro lo ſpauentò, ma poi lambèdo l'orme de' ſuoi piedi, e moſtrando con la coda ſommieſſa ſegni grandi di humiltà, ſi fece animo Cirillo, e vidde come il Leone facendogli la ſtrada lo guidaua alla Cella del Santo, da cui poi intefe eſſer quel Leone deſtinato alla guardia di vn pouero horſicello, che ſepea per riſtore de' Monaci e de' Peregrini, accio le ſie re ſe luaggie non lo danpeggiaſſero, così aneo gli animati ſeruiano al S. vecchio, e parca tutte le creature ſtaſſero ſoggette a quel huomo perfetto, che ſoggettando il lenzo alla ragione dato liſi era dall' intutto a Dio.

Auuenne in quell'anno tanta ſiccità che i fiumi & i fonti ſi ſecarono, e perche il Santo hauea vna conſerua di acqua, con cui rigaua il horro ſuo, non piouendo anco ella ſi ſecò tra tanto agguie il Santo riuolto al Cielo orò, e mirabile caſo ſubito uenù la pioggia, e riempì tutti i ſuoi vaſi, e diede gratie al Signore che impietofito lo ſoccorſe.

A lui dunque concorrendo le genti da tutte le parti di quelle contrade, vna volta occorſe, che facendo ritorno all'Eremo vn ſuo diſcepolo in compagnia di Paramon, errando la ſtrada, nel riſoluarſi viddero da lontanotto ſotto alcuni anfratti tra herbe vn moſtro; per il che ſgomantati in parte, & in parte moſti da curioſità, armati col ſegno della S. Croce ſi appreſſarono al luogo; & mirando viddero vna ſpelonca di Anacoretta, & temerono non foſſe illuſione del demonio; quando ecco ſubito vn gran uoce che dicea, fermateui, fermateui poiche io ſono vna pouera donna: queſta uoce più li ſgomentò, ma fattoſi coraggio dandoli a conoſcere per Monaci Eremiti la ſanta con allegrezza intefe il nome, & ſi fatti illuſtri di Quiriaco, poi interrogata da quelli Anacoretta diede ragguaglio della vita ſua e così diſſe.

Io vn tempo uiuendo miſera nel ſecolo haueuo nome Maria; data in preda al mōdo attendeuo a cātare e ſonare, per il che molti eran alleſtati dal cāto mio, mi peſa hauer peccato, or mētre ero ſtimata ſirena di morte all'anime, con gran dolore; ſupplicai Iddio, mi liberaſſe da quel ſate-

DE' SANTI ZOSIMA,

MARIA EGITTIACA

Anacoreti.

NEL famoso Monasterio della Palestina visse vn gran Santo chiamato Zosima; costui humile sopra ogni altro, e discreto viuca orando, poiche intento all'osservanza regolare, nell'obediencia norma di ben viuere a tutti frequente nel choro cantaua sospirando al suo amato Dio, vlladimeno preualse il demonio in tentarlo, e dargli a credere essere assai perfetto, come quello, che sino da fanciullo hauea vissuto religioso, or mentre seco penzaua essere più di ogn'altro giusto, e santo, intels vna voce che gli disse: Zosima hai compito nella tua regola, e vero, ma nessuno può dimostrarte la sua perfectione; perciò vattene nel Giordano, e troua quegli Eremiti; cioè in esso subito partissi, e giointo alla porta di quel Monasterio fù introdotto all'Abbate, cò cui orãdo fù ammesso a viuere con gli altri: Allora vidde tanti Vecchi intenti alle fatiche, e penitenze soffrire il rigore di vna vita asprissima, cantar di continuo Salmi al Signore cibarsi di raro di pane solo, & ammirando come mai parlauan cose otiose, tacitamente pareua fosse la loro vita vna continua riprensione del suo superbo pensiero; e perciò affatigandosi auanzarsi, ogni giorno facea profitto: passati alcuni giorni gioue il tẽpo della Quadragesima, & era costume di quel S. Monasterio vnirsi tutti i Monaci insieme la prima Domenica, e dopo l'oratione situcendo la SS. Eucaristia, vsciuano i Monaci, altri portando seco vn poco di dattili, altri legumi abbagnati all'acqua, altri vn poco di fichi, altri però senza pigliar cosa alcuna, vsciuano nell'Eremito, e si chiudevano tra le spelonche, con tal regola che vno non vedesse, ne negotiasse con l'altro; così passauano quei giorni di penitẽza in aspri digiuni, orando, e mortificandosi, noti solo a Dio, e gli Angeli fino la Domenica delle Palme, in cui facean ritorno per celebrare i diuini officij, e la santa Resurrectione del Signore.

Insieme con gli altri vsci il Santo Zosima, e caminando venti giorni per

per la solitudine, solena il giorno riuolto all'Oriente orare, e la notte cantando salmi, & orando appena daua riposo alle stracche membra; ciò faccendo ecco vedere da lungi vn'ombra, che a lui parue assai spauentevole; poiche era vna dóna resa dal Sojeniegra, e dalle penitèze oltre modo oltraggiata sembraua per le chiome qual fiera s'incaminò verso lei Zosima; ma quella che mai dopò ch'entrato hauea l'Eremo hauea veduto huomo veruno in scorderlo si pose a fugire; e'l vecchio Zosima fatto qual giouine audace gli corse dietro gridando ad alta voce per richiamarla; Perche fuggi a me vecchio, e peccatore? deh ferma, ne correr più, ma orando insieme benediciamo al Signore. Però ella oltre passando quasi a volo vn corrente, non diede campo a Zosima di seguirla; onde il vecchio restando dall'altra sponda piangea dirottamente, & accoppiaua tra'l pianto; più sospiri; Mirabil cosa ecco da lungi che la fugitiua donna fermandò i passi, al vecchio riuolta dice, Zosima, che pretendi da me pouera peccatrice? son donna, se vole l'honestà raggioni teo igniuda, per tanto gittami il tuo mantello, e couerta poi farò a piedi tuoi,

A questa voce intimorito il vecchio, e considerando, che solo Dio poteua riuelargli il suo nome gittogli il mantello, e postosi indisparte gli diede luogo acciò si coprisse, ciò fatto volendo Zosima dopò l'oratione, che quella lo benedicesse, ella rispose, Tu deui benedirmi, perche sei Sacerdote; questo anco gli fù caggione di noua marauiglia, stimando Iddio gli hauesse riuolato la sua venuta; indi richiesto Zosima dello stato di S. Chiesa, gli rispose, & ambidue lodando Iddio si posero in oratione; nella quale la beata donna dopò, che si accese si sollevò da terra vn cubito, e parue hauesse volato volare verso al Cielo; a questa vista tremando Zosima si asperse di sudor freddo; ne altro puotè dire, se non *Domine Misere*, anzi penzando essere illusione del Demonio, cadde sgottito in terra: La donna compatendolo l'alzò da terra, e segnandofi col segno della S. Croce lo disingannò.

Per il che presa confidenza Zosima la pregò nel nome dell'Altissimo volesse narrargli chi fosse e dargli parte della sua vita. La donna punto atterrita, benchè raccontar douesse l'istoria de' suoi errori, ne il nome del Signore così foggionse; *Mi vergognò penzando ahimè misera douerti raccontare l'infauista istoria de' miei peccati; ma acciò sappi, che ho caggione di sempre piangere, hauendò innanzi gli occhi le mie colpe enormissime, pur confesso, che fui serua del demonio, e gran peccatrice. Nacquì in Egitto, & i miei parenti mi chiamono MARIA giouinetta fuggendo dal padre andai in Alessandria, & iui accesa d'impuro amore diedi il fiore della mia Virginità a gente vile solo per sfogare le fiamme del cuor mio lasciuo, ma i chiesi paga dell'honor mio, e per esser da tutti violata pagauo anco i disonesti amanti. Sdegnai gli alberghi, & ad ogni hora pronta, per la strada ero caggion del male; cento, e cento, che non*
penza-

presenza tal di sonata: furon da me sorpreso e cadde nel baratro della
 libidine, sicche io come pazza correndo portauo al fuoco della libidine, an-
 co nel manopiche vedendo vna volta cortei gran grato per imbarcarsi,
 intesi come andauano a visitate i sacri luoghi di Gerusalemma: vedendo
 tanta moltitudine, lieta mi vi fraposi, e patteggiar dar per uolo il mio
 honore: parue portento non sommergersi la naue, che portaua il pòdo di
 tanta impietà. Così gionfimo nella terra santa, & io infame, per tutto la
 imbrattai con le lordide zze di amor profano, o Dio, e qual pazienza fù la
 tua in soffrir vatempia, che in feno alla sanità accendea l'inferno? Venne
 il dì festiuo della Santa Croce esaltata, e correndo la gente à gara in
 quel venerando Tempio, corisi a meo io extra la turba che a legonda te-
 narai entrare: Mirabil prodigio: entrono tutti, & io sola da mano inuisibi-
 le fui rigitata, sicche mi viddi assai lontana poco sapendo dell'ire del
 Cielo, fentai di nouo, & ecco nel star sù la foglia della porta, che virtù
 superata con violenza mi rispinge, e rigitta: temeraria prouai più vol-
 te, & sempre fui esclusa, alla fine quasi delirata da profondo sonno, mi so-
 uenne l'enormità delle mie colpe, e vergognandomi meco stessa, tre-
 mai gelai, ne piansi, perche doueua di ghiaccio; il rimprovero della
 coscienza pareua mi sgridasse: Come tu Proserpina del Diuolo, in
 cendio impurissimo di lussuria potrai entrare alla presenza di quel sacro
 Tempio, e mirar la Croce in cui morì il Redentore per santificare lo,
 ahimè tu l'hai profanato, vane, vane da lei lontana. A questo dire co-
 punta volta i gli occhi piangenti al Cielo, e chiedendo perdono, suppli-
 cai la gran Signora Regina degli Angeli, acciò impetrasse per me il per-
 dono, & ecco il fauore di Maria, ò gran pietà! mi sospinge, & introdu-
 ce nel Tempio, int contra: adorai al mio Creatore, e piangendo propo-
 si l'emenda: cadder le lacrime mie à piedi di Santa Croce, resi gratie a
 Gesù, e supplicando a Maria mi drizzassi in luogo doue saluarmi potes-
 si, ecco che vna voce dall'alto risonaodo mi dice. *Passa il giordano, e tro-
 uerai riposo:* adorai allora Maria, come intercessora de' miseri, e benedi-
 cendo il suo santo nome, uscì dal Tempio; appena entrati la strada che va
 pietoso mi dièe la limosina, con cui comprando tre pani, m'incaminai
 verso il Giordano: & entrando il Tempio di S. Giquan Battista, iui con-
 fessai le mie colpe, e dopò lunghe preghiere, confortata dall'Eucaristia,
 rifocillai con pòdo pane, e con acqua, il corpo indebolito, indi trascor-
 rendo gionfi in questa solitudine, in cui piangendo i miei peccati, sono
 già quaranta sette anni, che non veggio huomo, ne vestigio humano: do-
 lorose battaglie ho tollerato, poiche il Demonio, il sezzo, & il mondo
 contro di me inferociti fecero gli vltimi sforzi, rappresentandomi le pas-
 sate delitie, mi poneuano dinanti all'occhi gli amanti, & tutti quelli che
 meco peccorno, e più d'ogni altro pareua appetissi cauzione profane; Ma
 preuenuta dal Cielo, con lacrime percotendomi il petto, mi riduceuo a

memoria i ferini proponimenti di mai più offendere a Dio: Così infelice penitente passai i giorni miei, & hora vedendo a te caro Sacerdote ti supplico per quel Dio delle misericordie volessi tornare nel Monasterio e pigliare la sacra Eucaristia nel giorno della Cena del Signore, e con essa farcia me ritorno: *111*

12 Contro Zosima per hauer vditò gli eccessi della Diuina Misericordia gli promise quanto chiede; e dopo hauer orato fece ritorno al suo Monasterio, baciando per la strada quell'orme che la Santa penitente hauea impresso: dimorò vn anno in continuo, e perpetuo silenzio, senza hauere ardire di raccontare a persona viuente le marauiglie vedute, & intese: giorni poi i giorni del digiuno, volendo vscare con gli altri Zosima si sentì assaltare dalla febbre, ne fù possibile andare con gli altri nella solitudine, ma restossi ad orare nel Monasterio, conforme la Santa gli hauea predetto: Nel giorno della Cena del Signore ricordando si di quanto hauea promesso, prese il diuinitissimo Sacramento in vn vaso puro, e portandolo seco alcuni legumi andò sene alla sponda del Giordano ad aspettar Maria, & ecco mirabil cosa, vede venir la Santa in tempo che egli anzi-oso non sapeua come potesse passarsi il gran fiume, che era pieno, & intimidito; ma la Santa segnandosi col segno diuino della Croce si pose a caminare sopra l'onde, come se caminato hauesse nel terreno, e qua portata à volo giunse all'altra riu, doue orando prese la sacrosanta Eucaristia, e lieta per tanto bene, benedicendo Dio, haueudogli Zosima offerto delli legumi ne prese tre solia raccomandandoli humilmente alle orationi del Santo vecchio, lo pregò volesse l'anno da venire far di nouo quel viaggio, & andar al Giordano in cui disse, la riu spararebbe in quella guisa, come Dio vorrebbe, così con lacrime, & affetti verso al Cielo diuidendosi solo col colpo, fece di nouo, il segno della Santa Croce, e ripassò il fiume con marauigliose terrore di Zosima, il quale lodò al Signore fece ritorno al suo Monasterio. *114*

Parcagli lungo ogni giorno, e l'anno oltre l'vso grande, poiche sospiraua passasse ad ciò non potesse vedere la Santa, che a lui pareua prodigio della Misericordia di Dio; hor venendo hora di andare, a vederla, gioluo il vecchio si pose in camino, e passando il Giordano entrò la solitudine cercando per ogniorno se potesse vedere orma alcuna di Maria, quando mirando verso l'orienta gli parue vedere vn Sol splendente, & iui incaminatosi trouò vna spelonca, in cui gia staua in sembianza di orante il corpo morto di Maria; tal vista il santo vecchio sospirò, pianse, & alzò le voci sù al Cielo, e con lacrime lauò i piedi di quella: tra queste cure dolorose volgendo i guardi trouò scritto sù'l terreno

SEPELIT ABBA ZOSIMA MISERAE MARIAE CORPVSCVLVM
REDDE TERRAE QVOD SVVM EST, ET PVLVERI ADIICE
PVLVEREM.

ATV

I ij

Questa

Questa scrittura gli accrebbe il timore poiche sapeua Maria hauergli detto esser stata ignorante, e senza cognitione alcuna di leggere, o scrivere; Ma la gratia di Dio riempendo l'anima co'doni dello Spirito Santo fa souente dotti gli ignoranti; quindi il Vecchio bramò di dar sepultura al Santo Corpo cominciò a cantare gl'inni, & i Salmi de' inari dalla pietà christiana all'esseque de'difonti, ma considerando esser la terra di quella spelunca assai dura, & esso poco valeuole a romperla con le mani ignude, confuso radoppiua i pianti; Però ecco Iddio, che prouede a Serui suoi. Dalla selua più romita venne vn gran Leone, che rugendo da lungi come se volesse col suo duolo accrescer la pompa funebre, di subito con le zampe cauò la terra, e fece il sepolcro per il corpo di colui, che beata godea nel Cielo; Così sepolto il cadauero di Maria partironsi il Leone, e Zosima, quello ne' boschi più soliti; e questo, verso al Sacerd. Eremo, oue giorno raccontò quanto Iddio palefate gli hauea, e con gran riuerenza, e timore ascoltoorno que' Romiti le marauiglie della Diuina Pietà.

Dopo questo Zosima fatto Abbate trouò, che molti hauean bisogno di correptione, e conforme la Santa detto gli hauea, e medicando con somma prudenza i difetti altrui attendea ad orare, e digiunare con sommo rigore, ricordeuole che Iddio non despera a' penitenti, qualora di vero cuore contriti a lui ricorrono. Così visse vn secolo intero, e già vecchio superando cent'anti giouea l' hora di riceuer la corona nel Cielo, hato via le braccia del suo Signore rese l'anima al Creatore.

Scrisse di ambidue la vita Santo Sofronio, e Niceforo: e fa menzione di Maria Egipcaca il Martirologio Romano a' gli vndici d'Aprile, & il Menologio de' Greci al primo dell'istesso Mese: uissero sotto Giustino.

Seniore, come si uede nel testo (Seniore, come si uede nel testo) circa gli anni del Redentore cinquecento; dal greco trasportò in latino questa leggenda Paolo Diacono: petitione del Re Carlo Principe religio-

ssimo. I due volumi di questa vita di Maria Egipcaca sono in latino e in greco. Il titolo in latino è: *VITA S. MARIE EGIPCIACAE*. Il titolo in greco è: *ΒΙΟΓΡΑΦΙΑ ΤΗΣ ΑΓΙΑΣ ΜΑΡΙΑΣ ΑΙΓΥΠΤΙΑΚΗΣ*. I due volumi sono legati insieme e decorati con ornamenti.

DI SANTA THAIDE

M E R E T R I C E .

Anacoreta.

Thaide di glorioso nome tra penitenti fù nel secolo stimata portento di beltà più tosto diuina, che humana; poiche i mondani innamorati del suo bel viso vendeuano i patrimoni ricchissimi, e gli offerriano a lei per goderla con impuri abbracci; in superbita la donzella, come dice il Menologio de' Greci: *Officinam diaboli se constituit*: molti contendendo rivali prima di giungere a lei se gli consagrauano vittime d'impuro amore, suenate per bruciar nell'inferno; di lei solo cittadini, & i forestieri parlauan di modo che tolto hauea il uanto alla memoria dell'impudica Helena, tra tanto ella in superbita vantaua la sua bellezza, e sdegnosa quanto più era seguita, tanto più fuggiua, scherzando i sciocchi amanti; per il che offerdogli grossissime di denari la povera donzella diuenne ricchissima, sopra lei trionfaua l'inferno, e pareua Dio Creatore fosse in questa creatura da tutti sprezzato; e quando portaua nel volto l'immagine più bella di Dio, allora confederata si fosse col nimico, e fatta ingrata ar mosse contro al Cielo a favor dell'inferno; Per tanto zelando vn Santo Eremita, detto Pafnutio, pensò spogliar Sacerasfo di sì nobil trionfo, e far che Dio trionfasse nella creatura sua; contrisà; spogliò il cilicio, e lasciandò il rigore dell'Eremito, prese habito di soldato generoso, così portando seco gran ricchezze andò a trouar e s'fei nel prostibolo; alla mostra dell'oro fù conosciuto degno di Thaide, e dopò larghe offerte fù ammesso, & introdotto nella camera de stinata a gli impuri amori; Era il letto temperato di gemme tutto di porpora, & il Santo trouandoh a solo con la Meretricice qualora giouise, in quella camera disse alla donzella; Signora vi sarebbe altra stanza di questa più secreta e perche era grande il palazzo, co' che Thaide l'introdusse in vn'altra; ma non contento Pafnutio, soggiunse Temo esser veduto, per ciò vi supplico trouar qualche alero gabinetto, in cui sicura fosse non esser meritato la persona viouente; a questo l'infelice Thaide mosse nell'interno, rispose. Caualiero se dubitate esser veduto da gli huomini, questa e come le altre stanze sequestrate; ma se temere gli occhi di Dio in qualunque luogo eiti vedrà questo Pafnutio si accese nel uolco di zelo e disse; Dunque sai che o, et Dio, l'offendi la misera Thaide ciò ar-

sempre, e replica questo solo, *QUI PLASMISTI ME MISERERE MEI.*

Obedendo la penitente tanto fece, e dimorò tre anni continui replicando sopra l'istessa oratione, *CREATOR MI HABUI MISERICORDIA ME QUAE CREATURA: e Pafnutio compatendo tanta penitenza andoffene a trouare S. Antonio Abate, e raccontandogli quanto passato hauea con Thaide, strettamente lo pregò volesse pregar Dio, acciò gli riuelasse, se mosso à compassione di quella pouera peccatrice gli hauesse perdonato i peccati, per cui prigioniera mandaua per sino: ammirò S. Antonio quel gran fatto, e chiamando i Monaci gl'impose facessero tutti oratione supplicando al Signore per sapere in che stato si trouaua la penitente peccatrice; La notte orando que Santi, et cetera che vno vide nel Cielo apparecchiato vn letto tutto di porpora, e di gemme finissime, guardato da tre Verginelle, si diede a credere fosse quel luogo destinato a S. Antonio, huomo di singular bontà, ma l'Angelo gli disse esser di Thaide a cui il Signore hauea già perdonato i peccati. Ciò inteso Pafnutio andoffene al Monasterio, e trouando Thaide in Oratione, aprila porta, e gli diede libertà, assicurandola come Idio l'hauea già perdonato. Ma la Santa humilissima mirando il suo demerito, non potèua darsi a credere hauesse rtonato misericordia vna peccatrice così grande qual si stimaua; alla fine obedendo vsci dal carcere, e diede gratie al gran Dio della Misericordia.*

Non perciò tralasciò di piangere, ma tenèdo dinanti agli occhi i peccati suoi lacrimaua tutto giorno, oraua se vegliaua temèdo entrare in tentationi, si compiaceua Dio di tanta penitenza, & humilita, e dopò quindi a cigliorna la chiamò al riposo della gloria che apparecchiato gli hauea nel tempo che fece penitenza.

Fan di lei mentione l'Autor della vita di S. Pafnutio, & il Menologio de' Greci, nelle vite de' SS. Padri vn'Autore incerto racconta quanto di sopra habbiamo detto, e vaglia per norma di ben viuere a peccatori, i quali non desperando della loro salute, quando Dio li chiama a penitenza de uon

corrispondere, e mortificandosi aspettino la remissione de loro peccati.

(5)

VITA

TABLECIM MM ITUNA. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

V I T A

-Enilqorimitt lo linas de' Comito e con' d'atit d'ant'noq el obrotado

DE' SANTI ABRAMO

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

DE' SANTI ABRAMO. S. A. P. M. O. lolo ofamp collipor o conpici

SANT' Efrem Siro, che fu norma di santied, e Maestro de' Monaci, ammirando la vita di questo glorioso Anacoreta, non solo lo paragona, ma lo stima maggiore dell'antico Patriarca Abramo, & acciò il Lettore sappia le glorie del Vangelo, e la gratia de' Santi, dopo la venuta del Redentore, gli propongo questi due Santi, Zio, e Nepote, a cui imitando potrà giungere al grado altissimo de la perfectione.

Nacque Abramo di parenti assai ricchi, i quali intencati a propagare il vanto della sua famiglia lo sposorno con una donzella, oltre l'vltimo vanga, e leggiadra; ma il giouine che ambia sporsar l'vltima col suo Redentore, nel calamo della Croce, poco curade tanta beltà, sinuaghi del Cielo, e nella creatura mirando al Creatore, si accese d'amor diuino. Brano ambedue fanciulli, & ebber nome di spsi, quando non sapeuano, che cosa fosse sposalitio; crescendo si rauidero, e bramando il celibato Abramo si dediò al seruitio d'una Chiesa; iui a scoltau lectioni sacre, imparaua i senzi della Sacra Scrittura, recitaua Salmi, oraua, e sospiraua di Dio amante; con queste strade persuase alla donzella esser, o mai tempo di seruire a chi l'hauea creato, e con contento de lei andossene due miglia lontanò dalla Città, oue trouò una spelunca, e colla di Romito in cui racchiuso si diede tutto a Dio.

Retto sbigottito il Mondo, e le pompe vane bandite furon caggione di stupore a' parenti, i quali non sapendo pue si trouaua il suo diletto cercauan per tutto con rammarico; alla fine lo ritrouorno in quell'angusta cella più tosto sepolto, che chiuso; conuenner tutti infieme con gli amici, & i messaggieri furono i pianti più teneri delle donne, seguirono gli amorosi rimproveri de' più vecchi, e terminorno gli abbracci del Padre, che mirandolo parca languisse, e mostraua in lui solo viuere: a tanto affalto il valoroso giouine, già fatto celebre nella militia del Cielo, non solo non

ATIV

esse

cesse gl'armi, ma ricordandogli le vanità del mondo bugiardo, le miserie della vita in ogni tempo caducase fallace, e i pericoli di offendere al Creatore; tanto se, tanto disse, che contenti alla fine si contentorno si restasse a seruire Idio ounque volesse. Questo fatto celebre mosse la diuisione della gente vicina; la quale a lui correua, come ad oracolo di santità, poiche oltre alle virtù esime, habea dono di parlar di Dio con tanta dolcezza, che mai si satiaua di sentirlo discorrere. Ma egli fuggendo irumori, amator della quiete, si riselsi contento di star con Dio; e non saper del mondo.

Dopo dodici anni morirono i suoi genitori, e gli lascionò gran quantità d'argento, & oro; il Santo nulla curando pregò vn suo amico, acciò lo dispensasse con larga mano a poveri, contento solo di vn cilicio, e d'vn sacco vilissimo; e veramente chi ha Panimo riuolto al Cielo calpesta la terra, e le terrene vanità rifiuta.

Libero da questo inutil peso intraprese la carica di conuertire vna contrada habitata da Gentili Idolatri, i quali sprezzando qual si fosse Sacerdote de' nostri, haueano a scherno il nome; e la religion christiana: per tanta, e così gloriosa impresa fu dal Vescono ordinato Prete, & egli intento alla grand'opra, senza mostrar timore alcuno entrò nel Tempio degl'Idoli, e con animosità lodeuole gittò per terra, e spezzò tutte le statue de' Demonij. A tal spettacolo concorrendo gli empi; furando di sdegno, a spramente lo percossero, e furon tante le piaghe, e sangue, che sparse, che fu à commun parere stimato morto, vlla dimeno essendo la vita sua Christosò rauuiò; e dopo alquanto mesi fabbricando vna chiesa a quei confini l'abbellì, & ornò con rara vaghezza; che i Gentili ammirandola veniuano a rimirarla. Tanto gl'oua ornare la casa di Dio con politezza, e decoro, mentre e caggione che anco i più maluaggi habradola s'innamorino del Paradiso figurato ne' sacri Templi.

Tra tanto non diffida il Santo, & orando adopra le forze: digiunaua, piangeua; supplicaua tutto giorno riuolto a Dio; per cui generoso militaua, e le sue preghiere accette appresso l'altissimo diede felice esito all'impresa, poiche dopo esser stato più volte scacciato, e ferito, a somiglianza di magnanimo Capitano, tornando alla conquista, soffrì tanti patimenti, che vna volta raggonando tra loro i Gentili; & ammirando la sua inuitta pazienza; nel fine del discorso conchinsero esser vera la fede di Abramo; e còritti a lui ricorsero domandando il S. Battefimo; il buon Sacerdote caramente abbracciandoli, i istrui ne' misterij della santa fede, e poi lauandoli nel lauacro diuino li rigenerò al Creatore. Crebbero gli effetti della sua paterna pietà; e quei Gentili abbraccionò con tanto zelo la fede, e furono così bene instrutti, che poi il Vescono di loro stessi elesse Sacerdoti, e Diaconi; i quali seguirono a dottrinare la plebe.

Chò fatto tornò sene Abramo alla sua antica Cella dell'Eremo; e fabbricò

bricando sene, vn'altra più rimota, iui attese a santamente viuere, poche
 erbe trauo il suo cibo; e passaua i giorni, e le notti orando. Ma il demo-
 nio desistendo di tenerlo, e mandarlo vna delle notti gli comparue in An-
 gela, di luce brillantissimo tutto il sugurio, e dicendogli, se te beato veru-
 menza piangi Dio, e sei Santo; a queste parole, l'humile seruo del signor
 e abbassandosi fino a i profondo del suo niente, rispose, Io sono il mag-
 gior peccatore del mondo; parole furon queste, che subito cacciaro
 via confuso, al demonio il quale prese poi vna scure, e pretese con essa
 romper la cella, e farla in pezzi, ma egli inuocando al Santo Nome di
 Giesù forte mente lo ributtò. Non molto passò che vna notte il Demonio
 gitedo suo co. al pagliarizzo, in cui dormiu Abram, & ergendo le fiam-
 me, il Santo, schernendolo disse, *Super Aspidem, & Regulam ambulabo,*
Leonem, & Draconem, concubabo. Et il misero schernito suau, in fumo:
 poi ripigliando forma di vn fanciullo tantò gittargli à terra vn pouero
 pignato, il quale haua a' erbe, di cui cibauasi il Santo; ma Abram po-
 co di durarando seguìto à mangiare, & alla fine riprendendolo lo scac-
 ciò: Vna sera douendo cenare il Santo comparue il Demonio con vna
 duerna, e cominciò a cantare a gran voce, *Beati, immaculati in via,* nulla
 dicea Abram, & il Demonio strepitando cantaua, finita la Cena, il San-
 to gli disse mala bestia, perche inquieti chi serue Dio; rispose il tentato-
 ro, accio' facciau quello che io gli propongo di male contro Dio; allo-
 ra il Santo lo improuerò, e cacciò, e per l'auenire armossi contro l'im-
 fermo non l'oratione, arma potentissima per superare al demonio, poiche
 orando di notte vedde vna gran schiera di demonij, i quali vn con l'altro
 si animauano per gittare in vna fossa ad Abram; tanto vidde, & intese
 il Santo, poco durando i loro sforzi seguìto ad orare, e di subito tutte
 le schiere si diedero per vinte, e fugarono.

Ma passò giorno, in cui non piangesse i suoi peccati; viffe penzando, &
 apparcchiandosi a morire ogni giorno, come se quello fosse l'ultimo di
 sua vita; mai cercò delicatezze, sempre supplicaua, pregasser per lui, si-
 mandosi peccatore; la faccia sua sembraua vna rosa così bella, e fiorita,
 che mostraua nel color suo la purità interna; che da S. Efreaso fu stimato
 gran miracolo; e si rippono alla obliuione di questa omni gratia in
 ni. Non gli mancorno però traugli, e condoglio penosissimo; poiche do-
 tipò la morte di suo fratello, essendogli restata vna Nepote detta MARIA,
 al Santo conuolendo esser bella, si sforzò consagrarla al Cielo; tanto la
 persuase, che l'innocente fanciulla si dispese andar seco, nell'istesso lie-
 cito il vecchio gli fabbricò vna cella, in cui la Vergine caotando, & or-
 do staua chiusa anco nella solitudine, vna picciola sene tra hauea la Cel-
 lada cui di quando in quando il Santo gli porgeua il pane, senza parlar-
 gli auente tra tanto, che vn falso Romito vagabondo errando per il
 deserto fu a trouare il Santo, e seco parlando delle cose del Cielo, in-
 tefe

tese cantare Maria nepote d'Abramo, la quale conforme al solito recitava i Salmi, curioso il mal religioso fissò gli occhi in quel fenestrino e vide la Vergine, & ella sfortunata drizzando i sguardi a caso, si abbattè à mirare nell'istesso tempo a quel Monaco giouine: Mirabil cosa subito ambidue si accesero di libidine, sì che tornando a mirarsi, seguirono tra loro alcune parole, e fra poco perdendo il timor di Dio di comun còsenzo peccorno.

Quando conobbe l'infelice hauer perso il thesoro della virginità volle douentar pazza, e tutta sorpresa dalla vergogna non trouaua luogo doue nascondersi, piacque all'empio Strupatore tanta disperatione, e per più abusarsene la persuase a fuggire seco. Maria mal consigliata acconsentì, e di notte si partirono, e facendo lunghe giornate gioufero in vna Hosteria, doue appena veduta fù accolta da impudici amanti, e quella che vergine fanciulla fù tutta del Cielo, fatta grande diuènne prostituta del demonio. Il zio passato il giorno, e la seguente notte non sentendo più la voce, e'l canto della Nepote la chiamò, ne hauendo risposta si persuase orasse; poi passate alquante hore di nouo chiamata, ne meno gli fù risposto, onde dubitando fosse morta aprì la cella, e non la trouò. Pallido diuenne, e mutolo, e dopo alquanto ripigliando fiato gridò, figlia innocente qual'empio da me t'inuolò? fuggisti innocente? e chi sà se qualche impuro lupo di te se preda? doue, doue sei senza Dio? dunque t'insegnai ad esser angela, per deplorarti de demonio? Misero me; Morirò sen za te? E dopo hauer sfogato in pianto gittossi in oratione, per spiar dal Cielo, oue fosse la sedotta nipote.

Passato più tempo ebbe noua di lei; che viuea meretrice in vn prostibolo; si auualse dell'astutia di Papfnutio, e mutato semblante, e panni, qual nobil soldato sopra vn bel cauallo à quella volta inuiolò, e trouando l'hoste patteggiò il pranzo, e la donzella; quell'empio che traficaua i suoi guadagni sù le carni altrui, benchè conoscesse esser quel caualiero vecchio, non tardò vendergli la giouinetta per denari; la chiamò, e l'inuolò pranzasse vicino a quel forestiero, che di lei mostrauasi acceso amante, alla prima voce comparne la misera vestita tra vane pompe in habito di meretrice: la vidde il Santo, e nell'interno turbatosi pianse. Ricordossi della visione, che ebbe nell'Eremo quella notte in cui gli fù inuolata: vn gran Dragone gli parue, che dilungandosi affai puzzolente gl'ingoiava la cara colomba; ma nulla disse, e dissimulando gittò gran moneta, dalla quale allettata Maria se gli diede in preda.

Banchettorno lieti, e quel vecchio, che già erano cinquanta anni, e mai hauea gustato pane, allora mostrossi contento tra cibi lauti, e vino tanto fà la carità per far prede. Compito il pranzo, venne il tempo del ritirar, e'l Caualiero incognitò con la sua dama entrarono nelle stanza più rimote; quindi volendo la donzella spogliarlo, per ponerlo a letto, non volse,

ma gli ordinò serrasse bene la porta: ciò fatto la prese per la mano, e leuandosi la finta chioma se gli scoprì per Abramo suo zio, fù quest'azione accompagnata da tante lacrime, che l'infelice conoscendo all'aspetto, & alla voce al S. Vecchio restò attonita: Ahime figlia, ahime, piangendo dicea Abramo, che habito e queRo? doue e il cilicio, che ti rende simile a gli Angiol? infelice me, e doue sei? che fai? dunque ti condussi nel deserto per vederti poi nel prostibolo? figlia deh figlia ra uu-diti, e torna al tuo Dio. A questo dire confusa l'infelice poco mancò non morisse per terrore, & affronto, ne potendo parlare, tacea moribonda, si auuidde il Santo di tanta confusione, e consolandola soggiunse. Figlia gli errori negli huomini son colpe vsate, e trouan perdono quando segue l'emenda. Errasti o misera, peccasti, non disperare la pietà di quel Dio, che nel perdonare, non hà pari: sù risoluti, e prouerai le viscere della misericordia del tuo Signore, gràde e il pelago della diuina pietà, deh confida, e segue a chi ti guida al conquisto della gloria.

Non fù forda la pentita giouina, e prostrata seco in oratione, al far del giorno, lasciando le mal'acquistate ricchezze si partì per il deserto. La pose il vecchio sopra al cauallo, e tirandola per il capestro ad ogni passo l'animaua al pentimento. Gionta all'Eremo, la vestì d'aspro cilicio, e di nouo la racchiuse nella cella, in cui prima hauea vissuto, & egli fabbricandose vn'altra vicina; la persuase perseverasse in orationi, e digiuni per placare l'ire del Cielo; Maria veramente contrita, si pose dinanti agli occhi l'ecceffo delle sue colpe, e contemplando la pazienza di Dio in aspettarla a penitenza così lungo tempo, si diede al pianto; era compassione sentire gli urli, & i sospiri della penitente meretrice, poiche gridando al Cielo con spessi signozzi confessaua le colpe sue, e supplicaua il perdono: quìui oltre al cilicio, & il digiuno aggiunse le sferse cò cui si batteua, e cantando i Salmi penitètiati pregaua Iddio gli desse segno di hauer riceuto la sua penitenza. E perche Iddio e' il Padre dell' misericordie, passati tre anni fece palese hauerla perdonato, con sanare gl'infermi che a lei ricorreuano. Mirabil cosa, tre anni addietro le genti perche conuersauano con Maria eran destinate all'inferno, e poi conuertita spogliaua Satana d' delle sue prede: anzi al solo nome di lei fuggiuano li demonij, tanto può, tanto fà la penitenza.

Non passò lungo tempo, che la Santa fù da Dio chiamata all'empireo, e mentre agonizzaua moribonda, benche il cilicio, l'horror della prigione, le sferze, i digiuni, e'l pianto l'haueffer difformato, e resa spauentevole, e brutta, vlladimeno i circostanti viddero nel suo bel volto splendori di paradiso, e così tra la luce più bella volò al Cielo per abbellir l'empireo.

Seguì dopo vguale la morte di Abramo suo zio, il quale centenario sano, e robusto tra il rigor dell'eremo sébraua giouine, e la viuacità dell'animo

animo gli splendea anco nel volto gioliuo; alla fine douendo volare trà le beate gerarchie degli Angeli, con le mani alzate al Cielo benedicendo Iddio andosse a riceuere il premio della gloria, la faccia sua come quella di Moisé si vidde splendente, con oprar miracoli.

Scrisse tutto questo il P.S. Eftrem Siro, citato dal Martirologio Romano; e dopo lui Metafraste, il Menologio de' Greci, Lippomano, & altri han fatto lungo racconto delle sue azioni gloriose. Supplichiamo Iddio, à cui habbiamo sin' hora offeso seguendo al senzo, & al mondo, che alla fine riconoscendo il male commesso, contriti seguissimo questa Santa penitente per ottenere la gloria.

V I T A

D I S A N B A S I L I O

I L G R A N D E.

Basilio, ch'ebbe di grande il nome conforme all'attioni magnanime, e gloriose, le quali ingrandirono lo stato Monastico, & il decoro di S. Chiesa, nacque in Cappadocia, da parenti vgnalmente ricchi di virtù, & di beni temporali, per miracolo della diuina gratia, fù sino da fanciullo consacrato a Dio, di sette anni cominciò à studiare, e fra cinque anni fò diuenne ottimo filosofo, e gran Matematico; perciò lasciando la patria andossene in Athene, che in quei tempi era l'Oracolo dell'eloquenza, e con il vanto, e candore dell'anima sua pudica frequentando le scole, non tanto egli si auanzò negli studij, quato auazò i suoi còpagni nell'honestà, e pudicia: poiche cò vn modesto rossore rimprouerando la sfrenata libertà de' studenti li riducea al decoro della virtù. Ebbe per maestro Eubulo eloquētissimo Dicitore, e per prodigio di quel secolo, l'auanzò; fù condiscepolo di suo fratello Gregorio Nazianzeno, di Giuliano Apostata, e di Libanio, questi due vltimi furono dal Santo ancor giouinetto conosciuti per incostanti, e mal fermi nella fede, poiche seguivano studij assai vani, e supersticiosi, alla verità del Vangelo nociui.

Per tanto hauendo Basilio studiato tre anni Geometria, & Astrologia, già di anni quindici, non trouando in esse al suo Dio, le abbandonò, e diedesi al studio delle sacre scritture, e diede segno il Cielo di quanto profitto douesse essere al mondo vn tanto glorioso impiego, poiche di notte tenendo nelle mani il diuino Euangelo vna gran luce, sino al nascer del Sole illuminò la stanza acciò attentamente la leggesse; Quindi lasciando Athene andossene nell'Egitto, e diuenne in quel beato eremo

discepolo di Porfirio Archimandrita; si che orando, e studiando vn'anno intiro' apprese gli arcani della scrittura.

Nel leger dunque i sacri libri acceso dal diuino amore cominciò arder di zelo per conuertire i Gentili al Vangelo; perciò tornando in Athenediedesi alla grand'opra, e persuase, e conuinse più compagni alla nostra fede; Indi riuolto a ridurre Eubulo suo maestro, spesso lo pregaua, l'ammoniuua, lo conuincea, e conuinto lo riprendeua, siche lo prese in tanta veneratione, che interrogato tal volta, Eubulo chi ti può riprédere? rispose, ò Dio, ò Basilio. Venendo in disputa col discepolo, il Filosofo diuenuto altiero gli disse, *che cosa e la filosofia* o Basilio? rispose il Santo, *la meditatione della morte: Che cosa e il mondo?* pre'to soggiunse Basilio, *Quello che è sopra il mondo.* Ma questo che noi stimiamo sembra dolce essendo da per se amarissimo: poiche altrà e la volutta del corpo, altrà quella dell'anima, ne vi è chi possa ambidue conseguire vlladimeno in riguardo della virtù vestràmo a l'ignudo, e cibiamo gl'affamati.

Quindi a somigliàza delle tauole di Cebe'te propose anco egli tre Tauole, le quali dimo'strauano le virtù più lodate, e dimo'strò la resurrettione de'morti, con tanto valore, che ammirandolo Eubulo, seguì a sentirlo discorrere del Misterio altissimo della Trinità, e conoscendo il vero si rese alla S. Fede, così battezzato questo gran sauiò s'vni con Basilio, e camminando per le Città più famose conuertiuano le genti mal consegniate a Christo.

Entrando taluolta in Antiochia trouorno vn discepolo di Libanio Soffista di gran nome tra Gentili; questo tenendo nelle mani Homero per interpretare quei versi, stimati pieni di filosofia, non poteua giungere a ridurli in buon sèzo, ne meno cò l'aggiuto del suo Maestro, perciò sedendo mesto, se gli fece innanti Basilio, e sentendo la caggione del suo rammarico in poche parole spiegò i più occulti senzi del grand'Homero, per tanto il giouine, correndo a Libanio gli disse come vn Peregrino hauea compitamente discifra'ti gli arcani del poeta, e Libanio gridando disse; Questo o è Iddio, ò Homero tornato in vita, e veloce correndo a conoscere l'autore, ecco che donobbe al gran Basilio, & Eubulo a quali riuertendo, benche non volse dar orecchio al Vangelo, ascolto le vere norme del viuer polico, e restò contento di esser discepolo di Basilio quando era acclamato per maestro de'sauij.

Indi passando in Gerosolima adororno que'luoghi sacri, e con diuotione baciando quella terra in cui furono compiti i Misterij della nostra Redentione, poi tornando in Cappadocia riuelò Dio ad Eusebio Vescouo di quella Città la venuta di Basilio destinato suo successore, il che egli publicando cercò, & accolse al Santo con sommo honore, ne molto passò, che passando Eusebio all'altra vita, fu Basilio consecrato Vescouo cò sommo applauso. La diuotione, le lacrime, la carità, l'oratione, e le altre virtù

virtù sue subito diedero saggio della sua grand'anima; poiche intento alla cura pastorale offerse al cospetto del popolo il diuinissimo sacrificio della Messa, e con diuoto pianto supplicando il Signore lo facesse degnamente sacrificare, scese in lui lo Spirito Santo, in guisa che compose vna noua Messa, quale vsano hora i Sacerdoti Greci, alò l'hostia sacrosanta per farla adorare, & vna colomba apparue in sembianza di oro purissimo, assistente al Sacro Altare; Diuise in tre parti l'hostia, vna la prese lui; l'altra la riserbò, e l'altra pigliandola quella celeste colomba la propose al popolo per riuerirla: a tal spettacolo intimorita la gente cadde col volto sul pauimento, e leuossi il grido de' circostanti con stupore anco del Cielo. Finita la Santa Messa Basilio conforme quello veduto hauea, fece fare vna colomba di oro purissimo, & in quella ne i di festiui poneua l'hostia sacramentata.

Assistea cibando le sue peccorelle cò pane Eucaristico, e concorrendo più gente, tra quelle v'andò vn Hebreo curioso, & ecco vederè nelle mani di Basilio in vece del diuino pane, vn bel fanciullo, e questo dispensasi a' popoli; aprì egli la bocca, e riceuendo il Sacramento, si accorse esser carne viua, per il che correndo ne diede parte alla moglie, e mostrandogli quel prodigio con tutta la famiglia riuerenti si battezzorno.

Ma e tempo di raccontare vn fatto spauenteuole, & insieme diuoto, attestato dal gran Helladio suo successore. Vn senatore assai diuoto propose con tutta la famiglia visitare i santi luoghi di Gerusalemma, & offerire a Dio vna figlia sua, che vergine bramaua hauer per sposo a Christo, nell'andare in questo diuoto peregrinaggio vn Seruo s'innaghò dell'innocente giouina ne potendo giungere all'impudichi abbracci, fece ricorso a Sardanasso, e rinontando il battesimo, e Dio, offerse in seruieto l'anima sua per sempre al demonio; ciò fatto il tentatore infiammò di maniera la misera donzella, che gittata per terra, gridaua morir di pena, se poter viuere senza al suo diletto: e così laerjmand, anzi agonizzando per troppo affanno lo chiedea al padre per sposo, il padre a questo grido volle impazzire: figlia dicea, figlia e come voi lasciare al destinato sposo Giesù? qual suo cò impuro t'accese? tu vaneggi, o pur da vero domandi la tua perdita? ne? deh muta pensiero, ne macchiar le glorie de' tuoi maggiori, che visser gloriosi nel Campidoglio, con le nozze di vn vile, e malnato, non mutare il stato di vn sposo Dio, col vituperio d'vn marito seruo: rauediti o figlia, torna in te stessa, e lascia tanti delitti. Ma ella accesa dall'inferno, pur seguìua a quel giouine per sposo. Era diuenuta pallida, e poco men che moribonda vedeasi contendere l'ultimo fiato; per tanto il padre per dargli vita gli diede sposo, e si celebrarono con orrore le nozze; Non molto passò che auuifata la giouina del mal viuere di suo marito, temendo Iddio, volle morire, poiche l'infame già dato al demonio non entrava nelle Chiese, non riuerua i Santi, non oraua, onde con laerime

chie

chiedendo al marito perche tanto malamente viuesse, e se era gentile, il misero dopo più lacrime raccontogli il successo, e confessò essersi dato al demonio con patto, che'l demonio gli desse lei per sposa; ciò inteso, la donzella corse a Basilio, il quale zelando l'honor di Dio, con parole infuocate riprese al giouine, e persuadendolo al pentimento lo racchiuse nella Sacristia, dicendogli orasse, e non remesse, quando il Demonio vide, che'l Pastore ripigliar si voleua la già sorpresa pecorella, comparue minacciando a quel misero con sembianza di carnefice, di Leone, di Orso; di Toro, e portogli sù gl'occhi cento, e mille spade per ferirlo, vdiuàfi le voci, Tu venisti a me, tu supplicasti, ora perche mi lasci? tra tante contese, ecco Basilio che lo conforta, e dandogli animo, e cibo, lo auualora a seguir l'impresa, segue l'infelice ad orare, & accoppia al pianto i digiuni; ne lascia il demonio a farsegli incontro, ma più di lontano lo tenta, e lo rimprouera, mostrandogli il scritto fatto di propria mano; ma Basilio aprendo l'vsuo anco egli ora, e lo mantiene nel santo proposito; così passati quaranta giorni chiama il popolo, & il Clero, e conducendo il giouine nella Chiesa tutta la notte orano insieme per la salute del reo penitente, in quel tempo il Demonio riuolto contro Basilio auanzò la pugna, e contesero più hore con spauento de' circostanti, alla fine vincendo l'oratione con le lacrime, ecco che il Demonio gita la carta, che tenea, e rinoua la mal presa anima, del che il Santo diede gratie all'autor delle gratie Dio, & imponendo vna penitenza salutare al giouine lo riconciliò a S. Chiesa.

Vscì taluolta per trouare Anastasio prete, il quale viuca con Theognia sua sposa con doppio uoto di castità, in maniera ch'essendo sposi chiamauansi fratello, e sorella, e questo non era noto ad huomo viuente, presentì in Spirito Athanasio la venuta di Basilio, e gl'inuò Theognia per incontrarlo, ecco che il S. gli richiede del fratello Athanasio, stimato da altri sposo, a questo dire intimorì la diuota donna, e seguendolo, il Santo domandò accendesse il fuoco per celebrar la messa, e poi pigliando i carboni accesi, comandò a Theognia aprisse il gremiale che portaua nel seno, ella obedendo, pose il Santo quei carboni in esso; 'l panno per miracolo della pudicitia mantenne il fuoco senza bruciarsi, giunti all'altare e celebrando Athanasio scese sopra lui lo Spirito Santo visibilmente e lo circondò di beate, e pure fiamme; del che spauentati tutti quelli che ascoltauau la Messa, Basilio nel fine si ridusse nella di lui casa, e dicendogli raccontasse doue tenea il suo thesorò tanto a Dio gradito, Athanasio vinto di virtuosa vergogna tacea, ma il Santo soggiungendo, ch'era venuto per essere partecipe del suo thesorò, tanto maggiormente quel buon Sacerdote si humiliua accusandosi peccatore; Basilio ciò inteso alzossi, & entrando sino all'ultimo gabinetto di quella casa trouò vna porta serrata, lui accennando essere il bramato thesorò, quando Athanasio si vidde scoperto

perto dal Santo, che hauea spirito di Profetia, disse, Santo padre, questo e furioso per tanto dubito aprir la porta; ma Basilio comandando rivolto all'uscio, si aprisse, al suo Imperio incontanente si spalancò. Et ecco scouerto il thesoro. Vn pouero leproso tenea Athanasio e seruendolo cò somma carità, soffriua l'ire sue frenetiche; poi che delirando spesso al pietoso benefattore malamente ingiuriava, & egli soffrendo, & oprando compiuua l'opre della pietà, entrò dunque Basilio, e gittato a piedi del misero infermo humilmente glieli baciò, poi orando in quella stanza tutta la notte, per diuin volere al far del giorno comparue il misero dall'intutto sano, onde lieti, cauandolo fuori, diedero lode al Signore.

Ma tra le grand'opre si ascruia la seguente, poiche eccede ogni credenza humana. Vna donna data in preda al senzo sino dalla giouentù offese al suo Creatore; già vecchia pensando tal volta a Dio, & all'eternità si compunse, e piena di cordoglio pianse: quindi considerando l'eccesso delle sue colpe, e'l gran numero de' peccati dolente li scrisse in vna carta, e tra gli altri pose da parte vn gran peccato, che hauea commesso, e li suggellò, poi assai contrita corse a trouare Basilio il quale entrava nel Tempio, & a suoi piedi piangendo confessò hauer peccato, & i peccati per essere enormissimi hauer scritti in vna carta ben suggellata, e la diede al Santo acciò orando per lei gl'impetrasse il perdono de' peccati, Basilio l'ammonì solo Dio esser quello che rimette i peccati, e poi mosso a compassione entrò nel sacro altare, e spese tutto il giorno in continui pianti, auco la mattina seguente celebrando la Santa Messa orò, e pianse Basilio, s'indi riuoltò alla donna, con volto acceso di zelo disse; Donna Iddio ch'è padre di misericordia commosso dal pianto tuo ti rimesse i peccati piglia, & aprì omai la carta; Mirabil cosa, rompe il suggello la contrita donna, e troua la carta bianca senza vestigio alcuno di scritto, ò d'inchiostrò: tanto possono, tãto vagliono le lacrime de' contriti, e de' Santi intercessori. Però mentre lieta la donna miraua il foglio, ecco comparirgli vn sol peccato scritto, & era quello, che hauea scritto a patte di tutti assai più enorme, e sacrilego: a questa vista turbossi l'infelice, e riuolta al Santo disse, o Pastore, o Santo, ecco che vn solo vi e rimasto, misera me, e questo e il maggiore deh priega, priega per me. Si compunse Basilio, e con atto humile dopo di hauer pianto al pianger di lei, gli comandò andasse nel deserto, doue trouerebbe al grand'Eremita Efrem Siro, il quale intercederebbe per lei, vbidì la Donna, e veloce corse a S. Efrem; questo humilissimo, Non conuiene, disse, che'l maggior peccatore che è nel mondo ardisca quello che Dio solo per Basilio vol fare, vattene contrita, e spera nelle misericordie dell'altissimo, il quale ad intercessione di Basilio ti perdonerà. La Donna che bramaua saluarsi facendo quanto gl'imponuano, di nouo fece ritorno in Cesarea, ma ecco nel Pentrare alla Città vede estinto il suo Basilio portato con religiose essequie alla sepultura a questa

a questa vista fù miracolo non morisse, ma fatta dalle speranze audace, gittò sopra il corpo del Santo quella scrittura, ad alta voce gridando voler per suo mezzo la grazia, & al perdono, non così presto toccò le beate reliquie, che vno del Clero leuando la carta per veder che ci fosse, e che volesse quella dolente, la trouò tutta bianca; perciò rendendola alla donna, quella diede gratie al Signore, e raccontò il miracolo.

Desideraua per tanto Efrem Siro sapere chi si fosse Basilio, & orando gli parue di vedere vna gran colonna di fuoco, la quale giögendo al Cielo stana cò la base nella terra, & vna voce angelica; disse Tale e Basilio, infiammato dunque Efrem di desiderio, e bramando vederlo da vicino, e conuersar seco, prese vn interprete che sapea la lingua greca, e con esso andò in Cesarea; gionse nel giorno della Santa Teofania, con somma humiltà cominciò le sue orationi; in questo ecco che Basilio chiama al suo Diacono, e gli comanda cercasse vn Eremita, che in fondo da gli altri segregato oraua: andò questo ad Efrem, il quale non conosciuto da Basilio timò hauesse preso errore il Vescouo, & insieme errato il Diacono; per tanto scusandosi tornò il messo a dirgli quanto passato hauea, con tutto ciò Basilio gli soggiunse douesse di nouò tornare, e dirgli, Efrem Seruo del Signore Basilio ti chiama vicino al sacro altare; nel sentire il suo nome restò come stupido Efrem, e conoscendo hauer Basilio lo Spirito di Profetia, andòssene col Diacono a riuerire al Santo: così dimorò nel presbiterio sino al fine della Sâta Messa, quale compita, entrando Basilio nella Sacrificia abbracciò al suo caro Efrem dicendogli. Ben venuto, o grand'operario del Vangelo, poiche hai moltiplicato i Discipoli di Christo, hai scacciato li Demonij, e'l tuo trauglio ridonda in honore dell'Altissimo, ciò detto caramente lo baciò, e con scambieuoli affetti di carità riuierendosi lodarono al Signore.

Dopò parlandosi per l'interprete, con segni di grand'humiltà S. Efrem supplicò a Basilio pregasse al Signore gli concedesse il dono di parlar greco: tinte di rossor le guancie Basilio, e protestandosi peccatore, pur si còpiacque consolare al suo hospite, per tanto gli disse; Sono io inabile, e peccatore, vlladimeno vniti insieme domandiamo la gratia a quel Signore che *Koluntatem sumentium se facit, & deprecationes eorum exaudit*, prostrati ambidue lungamente orarono, e Basilio finite le sacre preci ad Efrem riuolto disse, per qual caggione, ò Efrem non ti sei ordinato Sacerdote; rispose Efrem, per essere indegno, e peccatore: allora il S. Vescouo ponendo le mani sopra al capo di Efrem cominciò le orationi solite a dirsi nella consecratione de' Sacerdoti, & ecco che con stupor del Clero, e de' popoli concorsi Efrem rispose ad alta voce, in idioma greco, *Salua miserere, suscipe, conserua nos*. a questo spettacolo conobbero i circostanti hauer Dio a petitione di quei dui gran Santi fatto il miracolo, e d'allora in poi sempre parlò politamente greco.

Combattè Basilio per la difesa di S. Chiesa contro gli Eretici, e pieno d'ardente zelo estinse le loro eresie; e benchè in quel tempo, Valente Imperator Greco fosse non meno fautore degli Eretici, che persecutore de' Cattolici, preualse à tanta empietà Basilio, e confutando i suoi errori lo rinfiacciò, ne fù possibile potesse l'empio Principe scriuer la sentenza del bando contro al Santo, anzi in pena del suo temerario ardire si vidde priuo del suo primogenito, di maniera che abbattendo gli Eretici le più salde colonne di S. Chiesa, Basilio sempre si viade saldo, e rintuzzò l'orgoglio de' più peruersi; per il che Euagrio lo chiamò *Veritatis columnam*.

Così santamente perseverando già vecchio, e stanco di fatigar nel mondo, si riposò nel Signore: fù la morte sua di sommo rammarico à tutta la Chiesa di Dio, onde fù stimato estinto il lumè del mondo Cattolico, e lo conferma Theodoretò nel libro 6. doue lo chiama *Præfulgidum lumen orbis vniuersi*. E Dio si compiacque honorare il suo sepolchro con miracoli raccontati dal Baronio, dal Caracciolo, e dal Spondano. Scrissero la sua vita S. Amfilochio Vescouo, S. Gregorio Nazianzeno fece vn' oratione panegirica delle virtù del gran Basilio, e Gregorio Niseno spesso lo celebra, come anco S. Efrem Siro, Theodoretò, e Niceforò.

Fù Basilio Padre de' Monaci, e diede regole di ben viuere à gli Eremiti, le quali sino à tempi nostri si leggono piene di perfezione, e santità; compose per diuina riuelatione la Messa, di cui si seruono i Greci, i quali viuono religiosi ne' Monasterij, fù detto fratello di S. Basilio per esser trà loro amicissimi.

V I T A

DI S. EFREM SIRO

EREMITA.

E Frem Siro di gloriosa memoria, nacque in Edessa, vnico splendore dell'Oriente, e Sole di perfezione di S. Chiesa: furono i suoi parenti ricchi, ma egli sprezzando il mondo, diuenne ricco di virtù, con tanta abbondanza di santità, che santificò gli Eremiti. Tal volta dormendo ancor fanciullo parue à suoi genitori veder forger dalla sua bocca vna vite, che germogliando ogni momento si auanzaua, giogendo à toccare l'altre sfere, e con i suoi tralci riempendo il mondo, sembraua far ombra à tutti dell'vniuerso; sopra di essa volando gli uccelli si cibauano dell'vne più mature, e doue pendea il frutto, iui sorriuan le cime con noue frondi, e noui fiori: Fù questa vite simbolo della sua virtù, rimata più che ordinaria, e così alta, che dirsi potea celeste.

celesti. Gli vecchi figuravano i contemplatiui, i quali seguendo la norme di Efrem, s'ibauano della sua dottrina, la quale sempre florida germogliaua fuori di vita eterna.

○ Aneorgionierato altamente, sentendo sprezzo il mondo, e poco curando le paterne ricchezze, povero si ricouerò nel deserto, si che a guida di Geremia *ab adolescentia sua sedebat solitarius*, non ebbe conuersatione con gente profana, ne parlò, ne intese parlare mai altri, che Eremiti, e così orando, e piangendo passò gli anni suoi giouinili; Si propendeva intanto gli occhi il terrore spauenteuole del Giudicio, & ad ogni hora pensando al formidabile spettacolo piangeua, si percoteua il petto, esclamaua contro la vanità del mondo, & alla fine contrito con dure catene si persequa suo a spargere il sangue.

○ Vna volta orando vno di quelli santi Eremiti gli parue di vedere vn huomo terribile, e spauenteuole, di sembianza grande, che in mirarlo tutto s'intimorì; questo tenea nelle mani vn gran volume, e dicendo, chi passi possa tenere, e custodir bene questo libro, ecco che vna voce rispose, solo Efrem per questo è atto: onde il Santo aprendo la bocca, lo riceuè, e l'ignoti, e da quell' hora diuenne pieno di sacra dottrina sapendo interpretare le sante scritture con tanta empenza d'ingegno, che fu stimato *maestro dell'Oriente*. Simile visione ebbe il Profeta Ezechiele nell'antica legge, per il che Efrem non solo fu stimato Eremita, e Dottore, ma anco Profeta.

○ Vn'altro di quei Santi vecchi dell'Eremo orando vidde scender dal Cielo per diuin volere vna gran turba d'Angioli, i quali teneuano vn libro scritto di dentro, e di fuori; or discorrendo tra loro quei spiriti beati, à chi douesse darsi quel libro diuino, alcuni diceano douersi dare a questo, o a quello, nominando i più famosi dell'eremo, alla fine, conchiusero, douersi consignare all'humile, e timoroso seruo del Signore Efrem, e tutti di accordio glielo diedero; perciò era verace nell'interpretatione de' luoghi più arcani della sacra scrittura, ne mai parlaua, o serueua, che non confermasse i detti suoi con i diuini oracoli de' Profeti.

○ Ebbe sopra ogni altro spirito di compunzione, in maniera che in tutti i suoi discorsi eccitaua al pianto delle commesse colpe; de' seruua la miseria della creatura rea per il peccato, il dominio del demonio acquistato sopra di essa, la lontananza di Dio, il pericolo della morte assai vicina, che additaua la dannatione eterna, e così pareua tocasse con mani le pene, le miserie, & il tormento di quelle anime infelicissime, le quali douendo comparire d'inanti al Tribunale di Dio adirato con tutte quelle colpe che haueano commesso, alla presenza della S. Croce, degli Angioli, e de' Santi, tutte timorose, e piangenti cercando di nascondersi nelle viscere de' monti, sentiuano la sentenza orribile, *Ite maledicti in ignem eternum*; e quiui spesso facendo pausa piangeua, e sospiraua; ahime, ahime,

me, dicea, misero huomo ho peccato; il tempo passa, le colpe crescono, e non ho fatto penitenza, come potrò soffrire l'ire del giusto giudice, che per salvarmi morì in Croce; & io ingrato l'offesi. O tempo passato inutilmente, o giudizio spaventevole, o anima piena di difetti, ch'io libererò dalle pene eterne? a chi ricorrai, se hora non fai penitenza? non è tempo quello di perdono, ma di rigore, e di giustizia, guai, guai a me se impenitente moro. Questo soleua replicare sempre, non mai patì che di questo terrore non facesse mentione, ne mai medito osando, che di questo giudizio non penzasse, ne mai compose libro, che di Dio giusto Giudice non discorresse; sicche sempre tenea gli occhi pieni di lacrime, e la bocca piena di signozzi, e sospiri;

Più persone sentendoli discorrere si compungeuano, e penzando alla verità, che insegnaua, esaminauano la loro vita vile; e caduca; il pericolo della morte, e poi al terrore della dannatione eterna, volgendo i pensieri si compungeuano di maniera, che rinouando il mondo, corruuano nelle solitudini a far penitenza; sicche pareuano a disertis habitari da Angioli, e risonauano le selue con i sospiri de' penitenti; crebbe tanto il numero de' contriti, che omai pareua si fossero spopolate le Città, e che tutti andassero a penzare del conto; che dar doueano a Dio Giudice.

Dopo più anni desideroso di vedere la Città di Bessa; da lui abbandonata negli anni più teneri, pregò il Signore si degnasse drizzar quel camino in suo santo seruitio, acciò le genti lasciassero il peccato, e si conuertissero; di più lo pregò il primo che s'incontrasse; che parlasse della sacra scrittura. Si compiacque Dio di tanto zelo; & ecco che entrando la porta della Città segli fece inanti vna meretrice; de la che spauentato il Santo si riuolse à Dio dicend, o Signore questa volta per mia colpa non mi hai ascoltato; Ma la misera fermando il passo per contemplar l'habito del penitente Efrem; & il rigor del cilicio, il Santo come offeso da tanti impuri sguardi gli disse, donna perche mi guardi? pronta l'infelice rispose, la donna fù fatta dalla costa dell'huomo, per ciò miro quello d'onde fui afforta; ma tu huomo fatto di terra; mira la terra, che è tua madre; Lodò Iddio Efrem, e conobbe esser stato da lui esaudito, onde lieto proseguì il suo camino.

Stando nelle sue stanze in mezzo la Città vna sfacciata donzella; che per troppo libidine era diuenuta rete del demonio; incontrò al Santo, che staua alla fenestra, e gli disse, benedicete mi. S. Abate incontanente Efrem gli rispose, Figlia Iddio ti benedichi; ripigliò il discorso la misera donna, e disse, Abate caro che vi manca il santo respòsò mi mangano poche pietre, e calce per murare questa fenestra per non uidermi; et der mai più, a tal detto l'infame sorrise; e con scherzo disse; Obine; et così presto mi ributti quando io penso che non ho più vita; e non indigo di più il

Santo, ma per far guadagno di quell'anima, mostrò ricuerla partita dicendo; Or sù mi contento dormir teco, solo voglio venghi in vn luogo scelto a piacer mio; Si disse ella, andiamo, e s'inuiarono in mezzo alla strada più frequente della città; Qui o donna mi piace star teco; ciò inteso marauigliata la misera rispose, dunque alla vista di tutta la gente voi che peccate? Ah misera, ripigliò Efrem, misera temi i sguardi degli huomini, e non hai paura di Dio, che ti vede? e come potrai nella Valle di Giozafar compattare col peccato alla vista di tutte le genti del mondo? qual confusione allora hauera? qual terrore, qual spauento farà il tuo mal confegliata confessa il tuo peccato, muta vita, e temé a Dio: altrimenti guai per te; à questo dire confusa la sfortunata donna si compunse, & a' somiglianza di Madalena, domandando perdono de' suoi peccati; si ridusse a fare penitenza, assai rigorosa, con la quale scampò l'ire di Dio. Vn'altra donna di costei forse più sfacciata, con l'istesso argomento della presenza di Dio, che'l tutto vede, fù conuertita dal Santo, in maniera, che ouunque andaua con senzi di vera pietà conuertua i peccatori al pentimento.

Contro gli Ariani, i quali perfidi bestemmiauano contro Christo si armò non tanto zelo, che argomentando, e conuincendo i loro errori spesso li rinfacciua, e riduceua a penitenza, sicche quei miseri, che erano stati oltraggiati dal demonio, gittati à piedi suoi domandauan perdono a Dio; e così fù stimato non solamente Santo, ma santificatore degli Eremi, vna tempo dagli Ariani sedotti.

S'auualse della invidia degli huomini giusti del secol suo con tanta humiltà, che stimando tutti, solo se stesso sprezzaua, e benche hauesse composto libri di somma dottrina assai lodati da S. Geronimo, e da S. Gregorio Niseno, pure sempre come discepolo ascoltaua gli altri padri, l'ammiraua, e li lodaua; vna volta sentendo predicare al gran Basilio, che impetrato gli hauea il dono della lingua greca, cominciò in mezzo l'vdièzza acclamarlo a gran voce; molti di quelli i quali non lo conosceuano, stimorno lo celebrasse per adularlo con speranza di ricuer qualche buò regalo dal Vescouo; per tanto Efrem, additò vna colomba assistente al grã Basilio; figura dello Spirito Santo; e tutti riuerendo la Maestà di Dio, conobbero d'ambidue la perfettione.

Combatteua spesso col demonio, & a forza di lacrime lo vinceua: a lui ricorreuano i tentati, & i miseri offesi, & egli instruendo quelli, e facendo questi consolaua tutti; perche hauea per costume di piàger spesso, & orare, si era reso formidabile a tutto l'inferno.

Era huomo semplice, paziente, humile, oltre modo contrito, e sempre hauea la preséza di Dio inanti a gli occhi, per il che tutte le attioni sue erano sante; e lodenoli, oraua tutte le hore, in guisa che pareua sempre a Dio vnito; gioune al fine de' suoi giorni suoi, & assai vecchio, dopò di hauer

pianto

pianò tutti li giorni della vita, e sempre temuto l'horror del giudicio particolare, nel punto dell'esalar l'anima, pieno di fiducia mandò l'anima tra le mani del suo creatore; così spesso soleva Iddio remunerare i servi suoi, che han vissuto con timore, concedendogli somma tranquillità nell'agonia, Prima di morire compose il suo testamento, a somiglianza del Patriarca Giacobbe, annisando i suoi discepoli di quanto douea succedere dopò la sua morte, e confortandoli al diuin timore, se ne volò al Cielo.

Fà di Efrem honorata mentione San Geronimo nel libro de' Scrittori Ecclesiastici: S. Gregorio Nisseno compose in sua lode vn assai eloquente panegirico: e sono molti di parere la vita, che v'è impressa nel frònte delle opere sue fosse stata scritta da S. Amilochio, con tutto che v'è sotto nome d'Autore incognito.

V I T A

DE' SANTI ELPIDIO, E

S I S I N I O

Racchiusi.

NELLA Cappadocia fiorì trà i più rinomati del beato Eremito, Elpidio, huomo di tãta perfezione, che sino dalla giouentù destinato al diuin culto, fù con somma diligenza assonto al Sacerdotio; preualse allora in lui la pietà verso Iddio, e fatto ogni giorno più acceso, & amante del suo Signore, propose fuggire il mondo, e racchiudersi in vna spelonca; per tanto dilungatosi dalla Città cadè nel seno d'vn monte scosceso, e romito, vna grotta: che sembraua sepolchro, in essa racchiuò voltò la faccia verso l'oriente, conforme l'vso della primitiua Chiesa, & orando tutte le hore del giorno, e quasi tutta la notte, toltone pochissime hore, quali daua al riposo, se ne staua con le mani verso al Cielo supplicando la diuina pietà, ne vidde mai, per il corso di venticinque anni tramontare il Sole; ò nascer le stelle, poiche mai uscì dalla spelonca, se non quando cazaron il santo cadauero per sepellirlo.

Cibauasi vna sol volta la settimana, e duraua così lunghe fatighe, che era miracolo vederlo inginocchione giorno, e notte senza posar le stache membra: soleva spesso cantare i Salmi in piedi, e mentre vna notte con i suoi discepoli salmeggiava, fù morsicato crudelmente da vn animal

animata veleno se comparandolo tutti, egli non diede segno alcuno di dolore, ne meno tralasciò il canto, e poco curando il veleno; seguì ad orare, dalche si caua quanto fosse stato con Dio vnito, che fatto insensibile; appena era soggetto al veleno; A lui concorreuano da tutte le contrade i Romiti; e lo circondauano, qual suole sciamè di ape andar d' attorno à fiori più pregiati; & egli dalla sua spelunca altamente di Dio parlando edificaua tutti, incitandoli alla perfectione.

Auuenne come vn giorno se gli fece innanti vn religioso, il quale tenèa in mano vn pezzo di sarmento secco, & arido; lo sepellì nella terra il Santo, in tempo che non era proportionato alla cultura, & ecco che fiorendo diuenne fra bricue, così alta, e spatiosa la vite; che coprendo la Chiesa s'ombraua tutto il contorno, e le celle de' poveri Romiti.

Per la tanta astinenza diuenne così magro, che dileguata totalmente la carne, e la pelle astenuata tralucea mostrando le ossa, che splendeano a somiglianza di Sole; se questo splendore fosse per denotare la sua purità virginalè, o per infermità, essendo poco men che marcite nell'humido di quella grotta, lo rimetto al parere dellettore, giacche Heraclide auer della vita, del solo splendore ragiona.

Trà gli altri suoi discepoli Sisinio fù più celebrè, e più lodato in santità, e ritiratezza; costui benchè nato seruo, e di bassa conditione, si acquistò la libertà per la gratia, che da Dio ottenne. Nacque anco egli in Cappadocia, e crescendo sotto la stella dell'vmità, gionse a trouar il suo Dio, che l' fece grande del Cielo, e candidato della gloria: questo còpunto dalle parole d'Elpidio abbandonò il mondo, e ritiratosi nel deserto dimorò sette anni continui riceuendo gl'ammaestramenti dello Spirito; dopo sospinto dal desso di far più aspra penitenza si racchiuse tre anni in vn sepolchro, in cui morì al mondo, & al senzo, viuea solo quando: lui digiunaua le settimane intiere, piangeua di continuo, si sferzaua a sangue con il sapore di tutti i Romiti; quello che adrefce la marauiglia si è che tutto questo tempo spese stando in piedi, & orando, non caminò mai, mai si distese, ne mutò sito.

Di tanto rigore si compiacque Iddio, e gli diede potestà sopra tutti i demonij, in maniera che sentendo il suo nome fuggiuano da gli offesse; educendogli nell'Eremo gran numero d'indemoniati col solo segno delle Croce li liberaua; Per tanto il Vescouo di quella Diocesi richiamollo dal sepolchro, e conducendolo nella Chiesa con gran diuotione l'ordinò Sacerdote, nel quale grado benchè in lui rilucesse rovente le virtù, comparue singolarissima l'innocenza, e la castità, in guisa che per gratia concessagli dal Cielo da quell'hora, che si sepellì non intese più motui illeciti, ne egli sapeua di qual maniera questi si fossero: Essendo assai pouero accolse sempre i poueri, & i peregrini, facendogli restar contenti mentre gli mostraua viscere di carità.

La morte di questi Serui del Signore non sappiamo quando successe, sappiamo però che morirono quali vissoro; si di loro mentione Heracle de nel suo Paradiso; e l'hà registrato Lippomano, e Fabro, per indurre i posterì alla vera piega christiana, allontanandoli dal mondo, che inganna con varie lusinghe di piaceri; si che l'anima veramente contrita potrà in questi due grand'Eroi idea di ben viuere, & inchiodarsi, se sepellirsi con Christo, vnica vita de' fedeli.

V I T A

DI S. GIOVAN DAMASCENO

E R E M I T A.

DAmasco Città gloriosa per l'antica nobiltà dell'Imperio, diuene sopra ogn'altra lodeuole per la nascita di S. Paolo, e per la fede; ylladimeno per diuin volere fatta preda de' Saraceni, sotto la tirannide di quei barbari diuene fletto del demonio, & i cittadini rinotando l'Euangello seruitono i falsi lumi, solo vn generoso Cavaliero preualle nel diuin timore, e sostenendo l'antica fede; si fè ammirabile; questo fù il Padre di S. Giovanni, di cui raccontiamo l'istoria: la pietà, e religione costituendolo sopra ogni altro giusto, innocente, pietoso, e sprezzatore delle vanità del mondo; lo dieder a conoscere per degno ministro del Principe Saraceno; sicche veniendò con molte ricchezze impiegaua l'hauer suo nel ricatto de' Christiani e altri da' costui, contentandosi con quanto gli restaua di parcamente viuere; or mentre tal volta i predatori condussero più persone al mercato per venderle, come nimiche e cristiane, si accorse questo nobil Cavaliero, che tra gli altri vn tale uenè era assai venerandò, che all'habito sembraua Monaco: costui fèdea dolente, sentendo a suono di tromba publicarsi il suo nome per trouar padrone, onde spesso sospirandò piangea: compassionò egli tanto duolo; e fattose gli vicino gli disse: Prigioniero voi piangete, forse per hauer perso il mondo, che nel prender l'habito di Monaco rinotastiuo? Non già, rispose il mesero, ma piango perche hauendo impiegato gli anni miei nelle dottrine matematiche, e filosofiche, stentandò per sapere le cose astronomiche, le note musiche, le sentenze Aristotèliche, e Platoniche, & anco le diuine scritture, hora mi veggio in mano di gente barbara, senza speranza di poter giouare al prossimo, per cui beneficio lungo tempo stentai; in sentir questo il Cavaliero, che cercaua trouar maestro per il suo figlio Giovanni, lieto lo salutò, e gli promise la libertà purchè istruisse al suo diletto figlio, assicurandolo, che l'hauerebbe ad ogni

gran prezzo comprato, e poi tenuto per compagno delle sue fortune, & amico: ciò fatto ricattò al Monaco, che chiamauasi Cosimo egli diede in cura Giouanni, & vn altro fanciullo, che addottato hauea per figlio.

Or Cosimo orando, e cantando l'honor di Dio cominciò ad istruire questi fanciulli con tanta diligenza, che aggiurati dall'ingegno in brieve fecer profitto, con marauiglia de' genitori; poiche Giouanni apprese la Matematica, e di lei altamente discorreua; si auanzò nella Filosofia tanto specolatiua, quanto morale; diuenne fisico assai celebre; le cose di stato, che chiaman politiche, giouinetto le maneggiaua al pari de' più caturi: e quello che più importa, le cose della nostra fede gli furono tanto a cuore, che di esse ragionaua, e scrivea con autorità delle scritture, & historie ecclesiastiche a marauiglia bene. Per tanto il buon Religioso dopo hauer bene ammaestrato que' giouini domandò licenza per far ritorno all'Eremo di Laura, & iui studiare nel gran libro della contemplatione per conoscere Dio: benchè con dolore, alla fine non sapendo come render gratie a quell'Angelo tutelare, si contentorno andasse a viuer quieto.

Restò Giouanni, e sommamente lodato nella Corte del Principe fu assonto a magistrato superiore a quello del Padre, e diuenne priuato del Barbaro, con tutto ciò temendo Iddio, e facendo il douere era oltre modo amato da tutti; In questi tempi Leone Imperatore di Costantinopoli fatto fautore degli Heretici pretese calpestar le sacre Imagini, e cò furor bestiale, non temendo Iddio, ne gli huomini, spogliò le Chiese, e prohibì con editti, che portauan pene seuerissime, a tutti i christiani l'adoratione, e'l culto delle diuine Imagini, le quali fino dalla primitiua Chiesa furono introdotte ad honor di Dio, e de' Santi; questo fulmine percosse le più alte cime della Chiesa orientale, e molti Vescou i stauan perplessi, e molti risoluti se gli opponuano con valor grande: tra gli altri Giouanni stando in Damasco prese la penna, e come diuoto della Beata, e gloriosa Vergine scrisse più lettere contro l'Imperatore, mostrando le ragioni de' Cattolici esser vere, e le insolenze degli Eretici, non solo esser vane, e bugiarde, ma inuentioni dettate dall'inferno per distruzione di S. Chiesa. Alla fama di queste lettere, comparendo ogni giorno noui difensori delle constitutioni apostoliche, e leggendosi con applauso per tutte le radunanze de' fedeli; l'Imperatore entrò in furia, e come sprezzato, pretese vendicarsi; per tanto controfacendo il carattere, e lo stile di Giouanni, finse come l'innocente da Damasco hauesse scritto a lui, auuifandogli della debolezza della Città infedele, e senza presidio, inuitando l'Imperatore a sorprenderla, e per darla senza sangue, gli prometteua l'opra sua.

Finta questa lettera, l'Imperatore ne compose vn'altra, nella quale daua parte al Principe di Damasco del tradimento ordito da Giouanni, e
dicca,

dicea, che esso come amator della pace odiando anco al traditore, mandaua la lettera originale di Giouanni, accioche il Prencipe la vedesse, e castigasse al reo. Non così tosto il barbaro ebbe a mano queste lettere, che credendo esser stato tradito dal suo ministro Giouanni, lo chiamò e mostrandogli la lettera, l'innocente confessò esser quello suo carattere, e suo stile, però non hauerla già mai scritta; Quindi volendo dare le sue discolpe non fù inteso, ma di subito fù condannato al tormento della mano destra, quale al cospetto de' popoli, come a traditore fù troncata; Non era tanto il dolore, che sentito hauea nella mano quando gliela tagliorno quanto l'affanno, e la vergogna che patiuu nell'interno; perciò dopo hauer pianto tutto il giorno, su'l tardi mandò à supplicare il Prencipe, acciò gli fosse tornata la mano, che staua esposta alla publica vergogna, dicendo esser omai tempo di sepellirla, per non sentir dolore tanto acerbo; Sbizzarrito il Prencipe gli fè la gratia, & egli presa la man recisa entrò nel suo oratorio, e gittato a piedi di Maria Vergine, ecco, disse, ecco Serenissima Signora quella mano, che a fauor vostro scrisse ora recisa, come rea, e malfattrice sta inchiodata: per non tradire al mio Dio ho nome di traditore, e per hauer maneggiato la vostra difesa, senza mano ora moio indifeso; dunque voi Reggina del Cielo lascirete punito vn seruo vostro innocente? dunque voi Re de Reggi, che hauete nelle vostre mani i cuori de' Prencipe permettete preuaglia l'ingiustitia, e'l falso condanni il giusto? Io per voi solo ho scritto, e per voi ho patito, deh Signore per l'honore del vostro santo nome restituitemi la mano, acciò tutti sappiano che siete il vero Dio delle misericordie; Così dicendo con lacrime, s'addormentò, e nel sogno gli comparue la Beata Vergine in abito di Maestà Diuina, e confortandolo gli restituì la mano.

Su'l far del giorno s'vegliandosi Giouanni tronò sano il braccio, e la mano restituita a suo luogo, lieto diede gratie al Signore, e dolcemente cantando lodò la gran Vergine; a questo canto concorsero la gente, e vide de la mano sana, e tutti attoniti ammirauano il prodigio lodando sino al Cielo l'innocenza, e Dio. Ma gli emoli incolpando gli esecutori della giustitia dissero al Prencipe, qualmente il Carnice hauea tagliata la mano di vn seruo, e non quella di Giouanni, onde faceuano istàza fosse eleguita la sentenza; Stupiuu il barbaro Prencipe tra tante marauiglie, e dicerie, perciò chiamandosi Giouanni volle gli mostrasse la mano, e vidde come per segno del miracolo restato hauea come vn filo vermiglio, il quale circondando la giontura additaua la piaga; a questa vista spauentato il Prencipe, confessò hauer ingiustamente condannato vn'innocente, e con preghiere si sforzò pregar Giouanni, acciò lo perdonasse, promettendogli il primo luogo tra ministri della sua corte. Giouanni humile ringraziandolo rifiutò gli honori mondani, e solo intento a seruir Dio, lo pregò strettamente restasse seruito dargli licenza, acciò andandò

tra gli Eremiti potesse seruir Dio con quiete, dispicacque la domanda al barbaro, vlladimeno conoscendo con quanto ardor di spirito chiedesse viuer in pace se ne compiacque, e con sommo honor suo lo licentiò.

Per tanto lasciando in abbandono le ricchezze, pouero cominciò a sequire Christo sotto la scorta della pouertà euangelica: andò in Gierosolima, & adorando que' santi luoghi si accese sì fattamente nel diuino amore, che subito si ritirò nel Monasterio di S. Saba, in vn Eremito assai solitario; fatto Monaco piacque all'Abbate metterlo sotto la disciplina di qualche Santo Religioso, ma quelli conoscendo la santità, e l'eruditione di Giovanni, si scusorno, con dire esser quell'impiego di persone di più alto affare; alla fine vn vecchio si contentò riceverlo nella sua cella, egli diede i precetti della vita solitaria con tanto rigore, che fù marauiglia il veder come vn vecchio dotto, e discreto trascendesse i limiti delle forze humane nell'esigere cose difficilissime, e Giovanni sopra ogni credenza eseguirle.

Gli diede per primo precetto non facesse mai cosa che fosse di propria volontà: Che offerisse a Dio i suoi traugli con gran sudore, perseverasse nell'oratione, & orando spargesse di continuo lacrime, in riguardo delle passate colpe: tenesse lontane le cose del mondo come vane, e simili alle fantasme: si allontanasse da ogni piacere, digiunasse, si mortificasse, tacesse fosse dall'intutto morto al mondo, e solo viuò à Dio.

Tra le altre leggi scruerissime, esigeua da Giouàni vna vbidienza così esatta, che per ogni minimo difetto lo castigaua con rigore; dopo più giorni volendo far proua della sua vbidienza raccolse gran numero di sportelle, e facendone vn gran carico, le diede a Giouanni dicendogli; Giouàni hoggi nella Palestina queste sporte appena si vendono a vil prezzo, per tanto piglia queste qui raccolte, e vattene in Damasco, e vendele a due soldi l'vna, era questo prezzo rigoroso assai, ma l'obediente religioso nulla attende per obedire alla cieca, si caricò di quelle sporte, e camminando lunghe giornate, entrò in Damasco, oue era stato conosciuto gran Cavaliero, e Signore assai riguardeuole: allora vestito di duro sacco co' piedi ignudi portando la gran salma, cominciò a caminar per le strade, e vender sporte: chi voleva patteggiarle sentendo il prezzo rigoroso, lo scherniuu con ingiurie, si che riceuendo mille affronti, tutto rosso, e modestia andaua per le piazze, a tal spettacolo si commosse la gente, che poco prima conosciuto l'hauca nella Regia del Principe il più favorito, e compassionando tanta sciagura gli diedero quanto domandaua, e pigliandosi le sportelle lo rimandorno al Monasterio, di tutto questo niente curaua Giouanni poiche cieco nell'obedire, altro non vedea se non Dio nel suo maestro che'l comandaua a piacer suo.

Talvolta auuente, che'l Santo stando nella Cella del vecchio solo, dopo auer orato mentalmente, intraprese non sò che fatica manuale, & accoppiando

piando la lingua alla mano, si pose a dolcemente cantare vn'hinno di lode al Signore: soprauenne il vecchio, e stimando questa occasione assai buona per mortificarlo, si pose in colera, e sgridandolo disse; Dúque Giouanni ti sei scordato de' miei precetti, hauedoti ordinato tralasciasti tutte quelle cose, che vantavi nel secolo hora canti? sù di s'obediente, presto partiti da me, ne pretendere veder mai più questa cella, ne questo volto; attonito Giouanni se gli prostò a piedi chiedendo ad alta voce perdono; ma il Maestro più indurito radoppiando più ingiurie, e villanie per forza lo scacciò dalla cella, il pouero Giouanni quando si vidde lontano da quel luogo, in cui studiato hauea la vera scienza d'acquistare il Cielo, tutto confuso, qual'Adamo lungi dal Paradiso, si diede a piangere, e giorno, e notte deplorando le sue perdite pregaua ad vn per vno tutti quei santi religiosi volessero per lui supplicare al Maestro, acciò si degnasse perdonarlo, e di nouo riceuerlo nella cella, s'impietosirono a tante lagrime quelli Eremiti, e diuennero intercessori appresso al vecchio sforzandosi in varie maniere placarlo, ma nulla giouaua, le ragioni erano inutili, le preghiere inefficaci, e parca hauesse vn cuor di ferro; alla fine concorrendo tutti, e stringendolo douersi compiacere della penitenza di Giouanni, il vecchio rispose, or sù, se Giouanni v'è da cella in cella per tutto questo Eremo nettando con proprie mani l'immondezze, & i vasi sporchi che trouerà, mi contento accettarlo, di tal risposta contristati Religiosi se ne partirono offesi, pensando ne meno palesarla a Giouanni; con tutto ciò ecco l'innocente Giouanni aspettando lungi qualche buon' auuiso, si fà innanti a quei Romiti, e sospirando li prega di quanto hauean passato col vecchio Maestro, questi vergognandosi dire il comando del rigoroso vecchio a caso gliel'accennarono, & ecco lieto Giouanni accettar l'impresa, e dandogli più gratie, di carriera si partì à ritrouar le celle de' Religiosi per spazzarle. O prodigio, o spettacolo degno di hauere per spettatore gli Angioli; quella mano che ebbe dal Cielo per man di Maria purissima non isdegnò Giouanni imbrattarla tra sporche sozzurre per purificar se stesso conforme il parere del Maestro. Appressano i Religiosi pietra, e sappiano questa esser la vera obediencia unire nel superiore Dio, e seguire il tutto con prestezza. Quando il vecchio vidde tanta humiltà in quel gran personaggio, corse ad abbracciarlo, dicendogli, O figlio diletto al Cielo, già sei perfetto, e l'opre tue piacciono a Dio, io ti abbraccio, e ti riceuo per mio maestro, e del mio rigore ti chiedo pietà, e perdono; a queste voci humiliandosi maggiormente Giouanni se gli gittò à piedi, e dopò vna contesa di virtù, s'incamminarono nella bramata cella.

Tra tanto conosciuto Giouanni per huomo santo, e combattendo ancora i fedeli contro degli empi Heretici, Iddio volle còparisse questo gran lume per illustrare S. Chiesa, & ecco che dormendo il vecchio ebbe vna

visione nella quale era fortemente ripreso per hauer priuato Giouanni di scriuere, e componer hinni à Dio; onde subito gli ordinò scriuesse più libri a confusione de' nimici di S. Chiesa, & anco a somiglianza di Dauid componesse, e cantasse hinni di lode à Dio, & à i Santi, obedì l'vmile seruo del Signore, e cominciò a ponere insieme le sentenze de' SS. Padri, e poi folleuandosi in vna profonda Theologia spiegò gli arcani di S. Fede, tal volta innamorato del diuino amore con versi elegantissimi spiegaua gli affetti suoi alla diuinissima Trinità, sì che in verso, & in prosa fù mirabile; difese le sacre imagini, e perche era cittadino del Cielo, scrisse delle sfere, e de' Cieli con tanta esattezza, che superò gli antichi filosofi.

Il Patriarca di Gerosolima conoscendo il suo talento gli comandò riceuesse la dignità Sacerdotale, & egli acceso di maggior desio verso al suo Creatore, come se allora cominciato hauesse, radoppiò i diggiuni, l'oratione, la penitenza, e fece acquisto di none virtù, poi tornando nella spelonca di S. Saba emendò i scritti suoi, composti con qualche fiore di eloquenza, riducendoli tutti ad vn stile graue, copioso, & ecclesiastico; onde per tutte le Chiefe dell'oriente erano stimati, come opere di gran Dottore; oprò più miracoli Dio per sua intercessione, ma fù sopra ogni altro vantaggioso l'hauer conuercito, e confutato gli heretici del suo tempo.

Così stanco, e vecchio si compiacque Dio chiamarlo al Cielo per coronarlo di sua mano, giache per Dio perso hauea la mano, e poi riuuotola l'hauea impiegato a sua maggior gloria, mandò l'anima innocente all'empireo a sei di Maggio, e scrisse le sue azioni virtuose Giouanni Patriarca Gerosolimitano, san di lui mentione, il Martirologgio, e tutti i Greci l'acclamano tra i primi dottori della

Chiesa Orientale. Preghiamo il Signore si
compiaccia farci conoscere le
vanità del mondo per
spreggiarle,

acciò à lui ricorrendo con atti di penitenza, potessimo
imitare questo Santo, che tra barbari
qual Giobbe fù innocente, e tra
Religiosi fù virtuoso, e
perfetto.



VITA

V I T A
 DI S. EVAGRIO
 E R E M I T A .

E Vagrio eloquentissimo Scrittore; sino dalla gioventù diede segno di sublime ingegno, moderato dal timor di Dio, per il che conosciuto dal gran Basilio fù ordinato Lettore, e tra'l numero de' più lodati chierici riposto: in quel stato mostrando dottrina assai segnalata, fù promosso da S. Gregorio Nazianzeno al Diaconato: allora fatto più celebre, e nelle diuine scritture perspicacissimo, confutaua gli Eretici con generoso valore, onde Netario Patriarca lo scelse per suo compagno, & egli crescendo nelle dignità mostraua segni ogni hora vantaggiosi; tra uagliaua per la difesa, & honore di S. Chiesa, in maniera che da tutti era venerato.

Tanta perfezione spiacque al Demonio, e per impedire i suoi progressi mosse vna nobile matrona, moglie di vn gran Signore, che nel Palazzo dell'Imperatore era assai cospicuo, e potente; questa donna impazzita per amore, tentaua Euagrio in tutte le maniere acciò potesse indurlo a suoi disonesti abbracci; però Euagrio benchè tentato si propose Dio inanti gli occhi, e dubitando della potenza del Caualiere, cercaua tutte le maniere per liberarsene, ma il tutto era in vano: poiche l'infelice non trouando quiete, machinaua tutte le hore, e carcaua maniera come potesse conseguire il suo desiderio; trà tanto resistendo il Diacono, ecco vna notte vedere vna visione orribile: gli pareua stare prigione in vn carcere assai angusto, e penoso, e con catene crudelmente legato patiuua pene inenarrabili; quindi ascoltando i pianti, i sospiri, e le doglianze degli altri, che stauan nella prigione, il misero insieme con gli altri piangeua; allora l'Angelo presa forma di vn suo amico andò à visitarlo, e richiederlo per qual caggione stasse così strettamente legato, egli mesto oltremodo gli rispose essere innocente, ma che dubitaua la moglie d'vn tal Caualiere potente l'hauesse ingiustamente accusato; per il che patina tra gli altri rei di morte, parue a questo dire lo compassionasse l'amico, e che gli offerisse mezzo di sprigionarlo, pur che egli giurasse volersi partire subito da Costantinopoli, si contentò Euagrio, e l'amico pigliando i 32nti Euangelij lo fece giurare di hauerli a partire subito, fatto questo sparne la visione, & Euagrio desto pensò a quanto hauea veduto, stimando il tutto per voler del Cielo, senza dimora si partì, e nauigò verso le spiagge più vicine a Gerofolima. Così Dio per liberare i suoi diletti dalle tenta-

tentazioni del senzo spesso comanda vscissero dall'Vr de' Caldei, a trouar quieto nella solitudine.

Gionto in Gerofolima fù accolta da S. Melania, la quale essendo gran Signora Romana, e moglie di Senatore per amar di Christo viuea Romita ne' santi luoghi della nostra Redentione, quivi facendo mostra del suo sapere, e celebrato per l'eloquenza, quando douea humiliarsi, & esser grato a Dio, che liberato l'hauea da sì graue pericolo, cominciò ad insuperbirsi: mutò gli habiti di penitente, lasciò lo stile ecclesiastico, scriuea con pompe rettoriche, e pensaua far ritorno al seculo, quando già si era annouerato tra i più ritirati, e Romiti, ma Dio misericordioso per riuocarlo da vna tanta pazzia permise s'infermasse, e l'infermità sua crescendo ogni giorno con febbre, e dolori gli andò macerando il corpo in maniera, che già la carne consumata, appena gli restaua la pelle sù l'ossa, allora i Medici sforzandosi souuenirlo, & assistendo con somma carità Santa Melania, le medicine, e gli agiuti humani riusciuano caggione di male maggiore, onde impeggiando contro il parere de' Medici la discreta Melania se gli fè vicina, e gli disse, Euagrio il tuo male non soggiace alle regole del saper humano, & i pronostici de' Medici riescono fallaci, per tanto dubito non venga dal Cielo, seruendosi di esso Dio come di carnefice per castigare qualche colpa da noi non conosciuta, per tanto bisogna humiliarti, & esser verace con Dio; Euagrio infelice trà que' tormenti del morbo, rauuisando la pietà diuina, che a colpi di flagelli lo richiamaua dal seculo fallace, confessò il suo peccato, e mostrò segni di penitenza, solo per hauer penzato di far ritorno al seculo: si compunse al pianto suo Melania, & animandolo a seguir Christo, acciò restasse legato, con prudenza lo persuase a far voto di vestirsi Monaco, e viuer solitario; tanto egli fece, e subito libero dal morbo, per render gratie al Signore si vestì di cilicio, e fù trà Monaci annouerato.

Corrispondendo alla chiamata del Cielo andossene nell'Egitto, o nel deserto della Nitria aspramente viuendo, diedesi tutto a quel Dio, che in tante maniere mostrato hauea volerlo per suo; aspri, e lunghi digiuni affliggeuano la sua carne, vigilie mai interrotte, se non dalla quiete e della meditatione, erano il riposo delle sue notti felici cātici di lode al creatore che risonauano per l'eremo, in guisa che viuea al pari degli Angioli; passati due anni andossene in vna più aspra solitudine, detta Cellia, & ini raddoppiò il rigore della sua vita; Quattordici anni in quella visse con vna libra di pane il giorno, mai gustò carne, ne cosa alcuna che producesse la terra: mai prese in cibo cosa condita con oglio, ne meno cotta al fuoco: Cento volte il giorno oraua, eccetto le orationi, che far soleua di notte, per guadagnarsi il vitto scriuea, e così passò tre lustri in aspra penitenza. In questo tempo compose molte opere spirituali, e theologiche, con le quali compunse i peccatori, e costrinse gli heretici a far ritorno all'quile di Christo.

Vna

Vna notte di freddo rigorosissimo stando al fuoco il Demoulo lo ten-
tò d'impudicitia, Euagrio resistendo al meglio, che potea, si accorse cre-
scere ogni momento l'ardor della carne, per tanto si risolse uscire nella
campagna gelata tra le neui, e tutta la notte esposto al freddo si aghi-
chiò in modo che il senzo restand' poco men che estinto smorzò la face
del tentatore.

Talvolta studiando Euagrio gli vennero inanti tre Demonij in habito,
e sembianza di Monaci; vn di loro dicea essere Heretico Arriano, l'al-
tro Eunomiano, l'altro Apollinarista, questi tre fingendo ricorrere a
lui come à Maestro delle cose diuine proposero i loro argomenti in al-
cune carte, volendo che Euagrio glieli sciogliesse; si accese di zelo il Sa-
nto, e cominciando a confondere gli errori proposti, nell'attestar che fe-
ce le diuine scritture, quelle carte volorno, & i Demonij confusi si par-
tirono: non però lasciavano giorno, e notte di molestarlo, con dargli an-
co acerbissime bastonate, ma Euagrio intento al Cielo col solo segno del-
la S. Croce li cacciava.

Sedici anni continui visse senza mangiar mai cosa, che fosse apparec-
chiata al fuoco, e dopo per le molte fatiche ridotto all'ultima deietto-
ne di stomaco, quando gli comandorno mangiasse qualche erba cotta, o
qualche legume; lasciò di mangiare pane, parendogli esser troppo delicia
cibarsi di ambidue; spesso riceuea la Diuina Eucaristia con deuotione, e
lagrime, conueniuua con gli altri Romiti nella Chiesa; & ascoltava i diui-
ni officij, & auuicinandosi il giorno della sua morte gli fu rivelato: forse
in tempo che celebrava la festa della Epifania, allorchè i Magi trouor-
no Christo, e gli trouò al suo diletto, e cercato Dio, sotto la stella della
diuina gratia che 'l guidò tanti anni per le strade della perfectione.

Fù mirabile, che hauendo combattuto tutto il tempo della sua vita cò-
tro i motiui del senzo, e con rigorosa penitenza resistendo, Iddio si com-
piacque tre anni prima della morte mortificargli si fattamente le carne,
che non sentisse alcun contrasto, onde quieto, e tranquillo, senza tentazio-
ni rese l'anima in mano del Creatore; Scriue di lui Palladio, e nelle vite
de' Padri si fa di Euagrio mentione Heraclide nel suo Paradiso, e riferisce
come tra gli altri libri che scrisse compose l'esorcismo contro i Demo-
nij, da' quali vna volta tentato di blasfemia, uscì al scuerto qua-
ranta giorni, & altre tante notti sino che 'l corpo suo diuenne tutto pia-
ghe, dalche apprese la penitenza, e vinse la tentatione. Andando nella
Chiesa non trouaua la chiave per aprirla, onde si risolse fare sopra essa
il segno della S. Croce, e subito le porte si aprino: ebbe spirito di Profe-
tia, & ad vno de' suoi discepoli predisse quanto nel corso di diccedotto
anni gli douea succedere, e' tutto successe conforme il Santo predetto
hauea; Vna volta andò vn huomo a condolarsi seco della morte di suo
padre, & egli che solo riconosceua Dio per Padre gli disse, che dici non
rico-

riconosco altro Padre se non il mio, che è immortale.

V I T A
DEL B. FILOROMO

B R E M I T A.

IN Galatia, contrada fauorita dal Prencipe degli Apostoli, nacque Filoromo di Madre serua, e Padre libero, con pronostico d'esser spontaneo, e libero seruo di quel Dio, à cui seruire è regnare; onde portando sino dal nascimento spiriti generosi mostròsi sempre libero in riprendere i vitij anco de' più potenti; nulla curando l'Imperio di Giuliano Apostata, quando temeuano i christiani le sue minaccie, egli fatto intrepido rinentiò al mondo, diede le sue ricchezze a poveri, e cagliandosi li capelli, si vestì Monaco; tanto ardimento in persona promossa dal fauor del Cielo dispiaque all'empio Prencipe, e chiamandolo a se dopò d'hauerlo aspramente rimprouerato pretese con parole inorpellate di finta amorevolezza ridurlo al dispreggio della fede catolica; e già credea hauer vinto, consagrando vn campione di Christo alla militia del demonio; Ma Filoromo pieno di Dio con magnanimo valore rimprouerò la sua apostasia, e poi costantemente confessò Christo, per il che adirato l'Imperatore, gli fece strappare i capelli sino a renderlo caluo, e poi così schernito lo diede in mano de' fanciulli per tormentarlo; questi quasi ape con debole aculeo pungendolo in più parti dilungorno il suo penare; l' refer martire con dargli mille morti, senza leuarci la vita: tra tante pene vna sol voce sentiuasi di rendimento di gratie verso al Cielo, si che si offerse vittima, e Sacerdote al suo Signore; il quale guidandolo per strade di altissima perfectione, lo riserbò à più duro combattimento.

Era dunque Filoromo già Sacerdote, e dopo le vittorie riportate dal tiranno, pretese il senzo soggettarlo alla crapula: poiche accendendogli vna gran fame, eccitaua poi i moti della carne ad impudiche voglie: temeua l'innocente non restar prigionie di se stesso; e perder non solo le riportate corone, ma anco l'anima, e Dio; per tanto risolto alla penitenza penzò mortificare seueramente la carne, e sparse tante lacrime ch' estinse l'incendio d'impuro amore: Fabbricossi vna stretta, & angusta cella in cui imprigionatosi si caricò di duro ferro, in guisa che sempre sotto al gran peso staua curuo: si cibaua di cose vilissime, & era il cibo suo à misura per non morire: si flagellaua versando sangue, ne alle piaghe fatte dal ferro metteua altra medicina, che terra: così qual Manasse curuo oraua,

oraua, e passaua le notti al pari del giorno vegliando, e cantando a Dio hinni di lode: Diecedotto anni visse in tal maniera, in modo che indubbita la carne, egli ridotto con la sola pelle sopra le ossa conobbe hauer domato l'inimico, e come vincitore uscendo da quel sepolcro cantò al Signore dicendo, *Exultabo te Domine quoniam suscepisti me; nec desolasti inimicos meos super me.*

E perche Dio e genitore nel remunerare i Serui suoi dopo tante onorate fatiche gli diede in premio dominare l'inferno, & tenere soggetti i Demonij, sicche a cenni suoi gli ossessi riceuano la salute, & i Demonij al solo nome di Filoromo fuggiuano, lasciando anco di tentare chi l'inuocaua.

Non perche uscì dalla cella pensò lasciò di far penitenza, poiche per tutto lo spatio di quaranta due anni non mangiò mai frutto di forte veruna; Et vna volta credendosi vicino al morire, si chiuse viuo in vn sepolcro per lo spatio di sei anni, & iui moritificandosi di noio, intraprese nuoue maniere di penitenza, staua tra le ceneri, e le ossa spolpate, e da quel orrido ricetto di cadaueri imparaua a morir bene; dicea a se stesso, o superbo non sei altro che poca terra, e poche ceneri, e del resto tra marciume puzzolentissimo terminerai i tuoi alti disegni, deh brama esser ricco, sospira felicità, e contentezze, dilata il regno tuo sino di là dall'Indi, alla fine terra sei, & in terra hai da tornare: Si chiuse nella sepoltura perche temea gli assalti vltimi del Demonio, e per auuezzarsi a morire, prima della morte si gittò come morto in seno al sepolcro; e si compiacque Dio dargli gratia vincessi tra le ceneri in maniera, che del Demonio, e sue tentationi nulla più temesse.

Era già vecchio di ottanta anni, nè mai cessaua dalle fatiche; e S. Basilio conoscendo i suoi costumi innocenti sopra ogni altro caramente l'amaua; tratteneuasi quelle poche hore, che gli auanzauano dall'oratione, in copiare i libri sacri, dicendo non esser conueniente mangiar delle fatiche altrui, e perche hauea buon carattere, e scriuea con somma diligenza; guadagnò d'cento cinquanta scudi, quali diede tutti a poveri leuati profi.

Uscito dalla sepoltura s'incaminò verso Roma per adorare le beate reliquie de' Principi degli Apostoli; caminaua co' piedi ignudi, povero, e digiuno: guidato più dalla mente che oraua rapita in verso quelle tombe gloriose de' suoi protettori; iui giunto sparse più lacrime, e raccomandando l'anima, e la Chiesa al loro patrocinio, nell'istessa maniera intraprese il viaggio verso Alessandria; iui giunto adorò le reliquie di S. Marco, e poi passò in Gerosolima doue l'autor della vita per noi morendo ci diede norma di ben viuere, quante lacrime, e quante preghiere sparse in quei santi luoghi se l'imagini chi conosce il valore d'amor diuino nel petto di vn fedele amatore. Quello che è di somma considerazione,

e deue ammirarsi, è che in tanti viaggi confessò non hauer mai mossa la mente da Dio, ma col suo Signore vnito hauesse cominciato, e finito il peregrinaggio benchè lungo, e disaggiato.

Visse il Santo Sacerdote fino l'ultima vecchiaia, e già sembrando inutile al mondo fù accolto dal Cielo tra le gerarchie de' beati. Scrisse di lui Heraclide, come autore che conobbe vn tanto Heroe: tanto Palladio ne fa mentione, benchè circa il numero degli anni qualche volta alteramente scriuesse. E perche Eusebio, e Niceforo fan mentione di Filoromo Martire; il Meursio si diede a credere fosse l'istesso col nostro Eremita, senza accorgerli, che questi visse coetaneo del gran Basilio, sotto l'imperio di Giuliano, quando Eusebio già si ripofaua in pace.

V I T A

DI SANT' APOLLO

A B B A T E.

NELLE contrade di Eliopoli, illustrate dalla presenza del Dio humanato, allorchè fugitiuo si ricouerò nell'Egitto, fiori Apollo, & illustrò la Thebaide; poiche sopra l'altezza di vn monte, dinotando, la perfectione religiosa, eresse vn Monasterio nel quale viuano insieme cinquecento Monaci con sommo rigor di vita.

Così u' ancor giouinetto di quindici anni rinotò il mondo, e fatto seguace del Crocifisso diede saggio di somma bontà, e vita incolpata, dopo quarant'anni passati in lacrime, vigilie, & orationi, hauendosi mortificato, e vinto il senzo intese vna voce, che dicea, Apollo, Apollo per te confonderò la sapienza de' sauij dell'Egitto, e scancellerò la prudenza de' Gentili; Vanne or tù, e scaccia Satanaiso dalla sua superstitiosa Babilonia, & ergimi Tempio di verace, e glorioso culto; Algrido di questa voce riuolto al Cielo Apollo, riuersi il gran Nume Iddio, e poi humiliandosi soggiunse, Signore benchè inutil seruo sia, per compiere i tuoi comandi ti supplico leuar da me lo spirito dell'arroganza per non cadere in qualche abbisso di colpa, si compiacque Dio di tanto basso sentimento, e gli comandò ponesse la mano sua nel collo, e pigliasse vn picciolo Etiope, che gli straua come a cavallo; Mirabil cosa nel metter la mano, ecco prender quel Demonio d'orrida sembianza, e per diuin volere lo sepellì nella terra, mentre con gridi dicea, Io son il Demonio della superbia, & il Santo maggiormente calpestandolo, lo pose sotto terra, e poi inni a compire il comandamento di Dio.

Or guidato dal fauor diuino iuuossi verso Thebaide, e trouando vna

sub o

n n V

spelon-

spelone: alle falde di vn monte, assai scoscfo iui entrò; aspettando gli auuifi dal Cielo: Cento volte il giorno, e cento la notte: si inginocchiava benedicendo Iddio: Orava quasi tutte le hore: le sue vesti eran pouere; & per miracolo mai si inuechiavano: ueniua spesso l'Angiolo, e gli portaua il cibbo: facea miracoli con marauiglia di tutti gli Eremiti, in guisa che tutti l'ammirauano, ne poteuan tenere a memoria tanti prodigi.

Conueniuano feco tutti i Religiosi della Thebaide; & ascoltando con quato feruor di spirito, & humiltà raggionaua se lo costituirono Maestro; la Domenica sola era destinata a simili discorsi, & in quel giorno si cibauano di erbe seluaggie, senza gustar mai fruttine pance. Tiranneggiava allora lo frato di S. Chiefa: Giubano, Imperatore Apostata, il quale bramoso di promouere il culto degli Idoli crudelmente imprigionaua i fedeli, e con acerbissimi tormenti li occideua: fece costruir prigione vn Monaco, e carico di catene lo diede in guardia a più soldati; ecco Apollo zelando il diuin' honore, nel sentire l'auuifo, andossene nel carcere, & in compagnia di più christiani confortaua quel Campione di Christo a fortemente combattere: tra tanto soprauene il Prefetto, e vedendo raccolti tanti di profession christiana, ordinò si serrasse la porta, e restassero tutti prigioni; non si sgomentò Apollo, ma confortandosi l'vn l'altro, si animò a persistere in oratione; Mirabil cosa nel mezzo della notte, giacendo quei miseri fedeli sepolti nell'oscuro, e cieco carcere, ecco comparire vn Angiolo con accesa lampada, che splendea al pari del Sole, & abbagliando gli occhi de' soldati, riempì di letitia i christiani; questa uista quegli infedeli prostrati a piedi de' Monaci li pregano andassero in pace, aprendogli le porte, e promettendogli voleranco morire in loro compagnia. Or mentre altercauano ecco frettolosamente venire il Prefetto, e supplicando Apollo dicea, vscisse con tutti gli altri, poiche per hauerli carcerati la notte hauea inteso vn gran terremoto, che minacciua alte rouine, per cui sbigottiti molti di sua casa eran morti per paura, all'auuifo dicante marauiglie lieti i serui del Signore diedero gratie al Cielo, e pieni di conforto andarono alla solitudine, a riuedere l'antico Eremo, orare, e vegliare.

Iui ridotto con suoi discepoli spesso gli ammaestrava con dottrine solide, studiate nella scola della Croce, sotto al gran Maestro Giesù, sapienza del Padre; Talolta discorrendo disse; Douersi sul principio calpestar il capo del tentatore a forza di oratione, & humiltà: e vinto Satanasso, allora poterli stimare degno di trionfo quello, che spogliato dagli humani affetti, e desiderij della carne solo in Dio uiuesse, zuuertendo a chi hauea il dono di far miracoli, non douersi insuperbire, poiche l'alterigia cacciando la gratia rende l'huomo schiavo del peccato, & a Dio inimico.

Lo consolaua spesso Dio: cò riuelationi, tra le quali e memoranda quella

in cui gli parue di vedere suo fratello, che vn tempo guidato l'hauea nell' Eremo, dopo morte sedere sopra vn trono di gloria tra gli Apostoli nel Cielo, e conradoppiate istanze pregaua al suo Signore, acciò si degnasse trasferire al paradiso. Apollo; alle sue richieste rispondeua Iddio, non essere ancora giunto il tempo della morte di Apollo, ma che facez mistiere viuere, e trauiagliare per far acquisto di quella corona nell'Empireo. Tanto auuenne; poiche durando lunghe fatighe conuennero da più parti cinque cento Monaci, e sotto la disciplina di Apollo habitorno i deserti della Thebaide, in guisa, che oue nell'Egitto vn tempo abbondorno gl'Idoli, poi si vidde risplendere il diuin culto, e l'adoratione di vn solo Dio: del che gemeua l'inferno, e tutto furore uedeua sprezzare le sue glorie sotto i piedi ignudi di poveri che arricchiano al Cielo.

Richiestò taluolta Apollo per qual caggione gli Egitij adorassero per Deile Cipolle, gli Agli, le pecore, & altri animali; & erbe vilissime: rispose, quei miseri i quali nel tempo in cui Faraone persequitando al popolo d'Israelle con numeroso esercito restorno a coltiuare gli horti, & a guardare gli armenti, quando viddero sommerso l'empio Principe cò tutto l'esercito pieni di terrore, e di contento, cominciaro a lodare le pecore per cui pascerè tralasciaro di prender gli armi; a baciarle più, o più volte le cipolle; per attendere al cui culto non uscirono all'ingiusta battaglia, e come se queste creature haessero cagionato loro la salute non la sciauano di commendarle, e benedirle, così pian piano s'intro dusse vna riconoscenza affettuosa, indi l'honore, e poi col vato l'indegno culto. Risposta dottissima, accennata in parte da' Gentili, mentre per iscusare gli Egitij, diceuano, haessero gli antichi adorato quelle cose da cui riceuano qualche beneficio.

Dieci ville erano d'intorno al sacro Eremo di Apollo, & in esse gli habitatori seruendo al Demonio, oue essere idolatri, erano peruersi, e malopranti; Teueuàn questi nel Tempio vn simulacro di antica veneratione, fatto di legno, e questo ad honor del Nilo per l'accrescimento delle acque soleuano ne' giorni festiui uscir con pompa Sacerdoti a portarlo per le ville a suono di trombe, e tamburri, e sistris: occorse che al strepito di questa infame festa Apollo rimirò le sciocchezze di quella gente pazza, e subito orando verso al Cielo, pregò Iddio facesse restare immobili tutti quelli che portauano l'indegna statua, e che alla di lei presenza festeggiavano: Gran prodigio, appena Apollo orò, che subito diuennero di sasso quelli infelici, e fermi nel luogo in cui si trouarono non sapeuano per qual caggione caso così strano successo gli fosse: allora vn di loro che vidde orare Apollo gli disse come il Santo hauea ottenuto tal decreto dal Cielo contro le loro pazzie, in maniera che senza il di lui consenso non era possibile lui partirsi conobbero il valore dell'ora-

tione

tionè di Apollo, e perchè à lui andar non poteuano, ad alta voce gridando conuocorno tutti gli habitatori di quelli villaggi, e pregandolo inuorno ad Apollo acciò si compiacesse liberarli da quel tormento, pietoso il Santo ascoltò l'ambasciata, e con essi loro fù a ritrouare quei miseri che stauan immobili, e dicendogli se voleſſero credere a Christo sarebbero stati liberi da quel tranaglio, essi accettorno il partito, e confessando Christo subito furon sciolti dalla pena, caminarono, e prefer la strada di quel demonio, e come a rea di colpa mortale, la gittorno nel fuoco: poi seguendo Apollo, furono istruiti nella fede, e riceuerono il santo battesimo.

1. Auuenne in quel tempo, che le genti di due villaggi per alcune caggioni guerreggiavano tra loro con tanto furore barbaro, che mosso a compassione il Santo pensò ridurle a pace; per tanto trouando i capi delle fazioni cominciò à persuadergli il bene della quiete, rimproueràdo il male che nasce dalle contese, spesso con spargimento di sangue escrabiſe, ma le orecchie di quei barbari incallite poco cutauano di si fatte ragioni, e gli vni teneuan salda la pugna perchè haueano per capo vn famoso ladro: per tanto riuoltosi a questo gli disse Apollo, fratello se tu per amor di Dio gitti gli armi, & abbracci la pace ti prometto impetrarti da Dio la remissione de peccati, ciò inteso se ne compiacque il ladro, e subito deponendo il furore si quietò, e fatta poi la pace riuolto al Santo disse, Padre la promessa e tempo di attenderla, e seguendolo nell'Eremo, la notte Iddio si compiacque far vedere ad ambidue vna visione: Parèua vedessero il trono di Dio circondato da Santi, dinanti al quale orando Apollo, & il ladro vn Angelo disse, che fa questo malnaggio con te che sei giusto? questo empio ha offeso Iddio sin'hora, come dunque tra gli altri viene, & adora al gran Signore? gran fatto svegliandosi ambidue narrono la visione appunto come la videro, & il ladro assai contrito perseuorò nell'Eremo a far penitenza, sino al fine della vita, quando andò ſene a godere nel Cielo; Et era gran cosa mirar gli Etiopi fatti Monaci i ladri diuenuti penitenti, i Gentili conuerſiti, si che tutta la contrada era piena di gente, che amaua, e seruiua Dio.

Altra volta successe, che guerreggiando due fazioni barbara l'vna, l'altra christiana hauean il tutto ripieno di stragge, or tanto spargimento di sangue mosse à pietà il Santo, e subito fù a tronare il capo de' Gentili di quella Zuffa per ridurlo a giusta pace, ma quello rustico, se feuerò rispose, che mai lascirebbe gli armi se non morto; tanto sarà, soggiouſe Apollo, perchè tu solo tra tanti morirai, & il corpo tuo sarà cibo delle fere, & cesseran le contese: Mirabil detto, vengono alle mani, e tra tanta folta selua di faette, e lancie quel solo morì, il quale sepolto dalla sua gente, la notte fù dissepolto dalle fere più indomite, e lacerato dalle Tigri, Hienis, Lupi, e mostri più crudi delle selue.

Or

Or quieto viuendo il Santo con i suoi primi discepoli, gioune il giorno festiuo della Santa Pasqua, nel quale volendo rifocillare i compagni, gli disse domandassero a Dio qual cibba più gli piacesse, quelli però hauendo nella scola dell'humiltà imparato il basso sentimento di loro stessi, risposero non hauer tanto merito, ma toccare a lui questa domanda al Dio delle misericordie, per non contristarli si contentò il Santo, e si pose ad orare, quando ecco da lontane contrade venir all'Eremo persone mai più viste, e carichi di frutti, e rinfreschi de' quali l'Egitto non producea, portorno latte fresco, e pane caldo di mirabil bianchezza, e sapore, e dicendo esser mandati da vn Signore, che viuea in paesi lontanissimi mai più si videro, accrebbe la marauiglia, che quei frutti, e quel pane sempre fresco, & abbondante durò sino a Pentecoste, onde si conobbe venir dal Cielo per mano degli Angioli.

Quindi conobbero essere potente intercessore appresso Dio, & a lui concorreuano bramosi di ottener gratie dal Cielo. Vno de' cōpagni pregò al Santo pregasse Dio per lui, acciò qualche gratia gl'impetrasse, & ecco come orando Apollo fece quello acquisto dell'humiltà, e mansuetudine, in maniera che tutti ammirandolo se ne ammirano.

Gran fame oppresse gli habitatori della Thebaide, e sentendo quei miseri come nel Monasterio di Apollo abbondauano le vertouaglie, con i figli, e la famiglia andorno supplicheuoli per trouar col cibbo, e col ristoro la vita, ne si auuili il petto generoso del Santo, ma compartendo a tutti con larga mano il pane, & il frumento ridusse quanto hauea all'ultimo, però riponendo in tre sporte il pane, con queste mandaua a provedere i suoi Religiosi Romiti, i quali erano cinque cento, ne mai quelli si videro menomate, o mancanti, da queste cauaua pure il vitto per ogni vno, che alla sua pietà facea ricorso, ne mancò veniuan meno, e taluolta auuifato a non essere tanto prodigo, pieno dello Spirito di Dio ad alta voce disse, Vdite: dice il Signore, non mancherà mai questo pane, ne questo grano sino la noua raccolta, e perche hauean pur bisogno di oglio, & altre cose concernenti al viuer de' mortali, l'istesso profetizzò di queste, e tanto auuenne: onde Satanasso per farlo insuperbire fattosi innanti al Santo in forma humana gli dicea, Dimmi sei tu Elia, sei Profeta, o sei Apostolo? come fai tante marauiglie? a tal richiesta rispondea, essere seruo di Dio vilissimo, però essendo l'istesso Dio, che opraua portenti ne' tempi antichi, si compiaceua allora mostrarli marauiglioso.

Racconta Palladio per far palese il suo spirito di Profetia, come peregrinando nella Thebaide con pensiero di trouare ad Apollo, il Santo tre giorni prima disse à suoi discepoli come douean venire tre Romiti, e li descrisse in guisa, che auuicinandosi al Santo Eremo furono conosciuti, & accolti con carità, gli andò incontro Apollo, e salutandosi con salmi, & hinni furono introdotti nel Monasterio, in cui riceuendo con gli

altri

altri l'Eucaristia diuinissima, furono accolti alla cœna con segni espressi di celeste carità. Così altamente parlando di Dio, & orando consumarono tre giorni, in cui ebbero occasione di ammirare l'austerità della vita; la penitenza, e la discrezione del Santo; dopo i quali restando sommanente edificati pensorno passare oltre a vedere gli altri Santi Romiti, che viueano per la Thebade; con somma piacevolezza se ne compiacque Apollo, conoscendo non caminare mossida curiosità, ma solo per apprender virtù dall'alterui fantità, e gli diede tre Religiosi, i quali sapeuan la lingua latina, e greca, e acciò questi li guidassero per l'Ere-

Nell'andare ecco farsegli incontro vn horribil Serpente che sibilando faccia mostra volerseli ingoiare, a tal spettacolo i Perègrini ebber tanto timore, che cercando la salute nella fuga, di subito uscirono uscendo dalla strada; Ma i Romiti sorridente l animauano a non temere, poiche hauendo fede quei Mostri, e quei Dragoni farebbono incontanente fuggiti, e caduti estinti; ma queste parole poco giovando, vennero al paragone, & ecco come fattisi inanti alla spelonca del Serpente, quel mostros' intanaua quanto più poteua nell'antro, e pure vn di loro chiamandolo a voce alta, già cominciava ad obediare la belua, & egli mostrar voleua a gli hospiti, come al solo nome di Gesù occider soleuano i Dragoni; Ma tanto orrore non soffrendo il forestiero lo pregò abbandonasse l'opra, per non farlo sbigottire, anco nel vedere il Thefchio del morto Dragone, il quale era di quindici cubiti.

Le regole del viuer de' suoi Romiti eran tra le altre queste, digiunauan tutti sino l'hora di Nona, in cui lodando l'altissimo, si comunicauano con pane, o con erbe, e dopo riscittarsi sedeano intorno ad Apollo o ascoltandolo discorrere delle cose del Cielo sino alla prima hora del sonno, e partendosi ristorauan le membra stanche; Altri però partiuansi subito, e tenendo la Sacra Scrittura tutta la notte la leggeuano orando, e meditando, e sino al nascer del Sole cantauano hinni di lode al Creatore; Altri scendendo dal Monte entrauano la Chiesa per cibarsi della diuinissima Eucaristia, e senza pigliar cibbo digiuni facean ritorno alle lor celle, così passauan più giorni senza altro cibbo, che dell' Eucaristico. Tutti erano lieti, e mostrauan giubitar nel Signore, ne parlauan di cose di mondo, in guisa che pareano cittadini del Cielo: e se qualche volta qualcheduno mesto si daua a vedere, subito Apollo domandaua la cagione del duolo, e consolandolo foggiongeua; Deuono essere malinconici gli infedeli, gli Hebrei, & i peccatori, i quali viuono senza Dio, ma i giusti esultino nel loro Dio, vnica caggion di allegrezza.

Hauca massime religiose, degne di vn huomo vnito a Dio: dicea; netriceuer vn Religioso riueritolo, & adorate in lui la Maestà di Dio, poiche nel vedere al tuo fratello, vedesti al tuo Dio: e d'impugnaua con l'empio di Abra-

di Abramo, il quale nel ricuere, & adorare i Peregrini, riceuè, & adoraua il suo Dio: Chi si allontana da' Sacramenti di S. Chiesa, si allontana da Dio, poiche disse, *Chi mangia la carne mia, e beue il sangue mio, in me uive, & io in lui.* Così meditando i Misterij della Passione conosciuà, Iddio di lui amante per esser riamato: i digiuni comandati da S. Chiesa non si deuono senza necessità tralasciare, poiche nella Feria Quarta il Signore fù tradito da Giuda, e nel Venerdì Crocifisso per la salute degli huomini pendè morto dal legno: Chi dunque tralascia queste memorie radisce con Giuda Christo, e con i Farisei lo Crocifisso; Non si faccia ostentatione nello spirito, le catene di ferro portate a vista de' popoli, la chiome intolte, & il cilitio esposto à sguardi altrui oltraggiano Iddio, e perdono quel bene, che si farebbe col piacer di Dio in occulto: La pace si conserua tra Religiosi che uniti uiuono tollerandosi vn con l'altro.

Queste, & altre regole guidauan le anime de' suoi discepoli alla perfectione: si che giunto all'ultima vecchiaia lasciando tutti quei dell'Eremita della Thebaide heredi del suo spirito se ne volò lieto al Paradiso. Raccoutano quanto di sopra habbiamo detto Palladio, e Rufino nel libro secondo delle vite de' Padri, e fan mentione i Greci antichi de' miracoli, e rare virtù del Santo proponendole a' posteri per ammirare la diuina pietà, che rimunera i serui suoi, & imitare i giusti per goder seco della gloria de' beati.

D I S A N G I O V A N N I

S I L E N T I A R I O

Anacoreta.

IN Nicopoli città famosa dell'Armenia, ne' tempi di Maurizio Imperatore pijsimo, nacque Giouanni da Eucratie, & Eufemia: farono di nobil famiglia, e negli armi i loro maggiori ottennero più palme, e glorioso nome, però fiorèdo nel vanto delle virtù nutrirono al babinò nel santo timor di Dio, di maniera, che appena sciolto dalla fanciullezza, mostrando sommo rigore nel viuere, e grauità ne' costumi, si dedicò seruo della gran Signora de' Cieli Maria, e con altri dieci compagni che venerauano la Vergine & amauano Dio, abbandonò il mondo, & a dispetto del demonio quando tanti giouani prodighi dissipauano le

loro

loro ricchezze viuendo lussuriosamente spesero le loro ricchezze ad honor di Maria, al cui nome vn Tempio assai venerando, & vn Monasterio creffero; Quiui l'innocenti castigando i loro corpi, hauean per Idea seguir Christo Crocifisso, e Giouanni temendo la tirannide del mondo, pretese su'l principio della ritiratezza, fuggir la superbia, e castigare e digiuni la carne, mezzi ambidue valeuoli per giungere quanto prima all'acquisto della virtù.

Tra tanto ammirauano l'innocente vita di Giouanni tutte le genti vicine, e per diuin volere mancando in Colonia il Vescouo, l'Arciuesco di Sebaste Metropolitanò, chiamò Giouanni essendo già di venti otto anni, e con imperio, inuocando il nome dell'altissimo, l'ordinò Vescouo, questo grado di soma perfectione accrebbe la santità di Giouanni, di maniera, che allora rilucendo in tutte le virtù, pretese viuer Vescouo con far vita di Monaco: mai lauò nel bagno il corpo suo, ne permise fosse veduto nudo da qual si fosse persona, vergognandosi anco veder se stesso, con l'esempio di Adamo, ch'ebbe vergogna qualora ignudo si conobbe; digiunaua, oraua, soueniua i poveri, e difendeua S. Chiesa con tanta sollecitudine, che pareua vn Serafino; di maniera, che a tanto lume fissando i sguardi suo fratello, e suo nipote con altri molti si diedero a seruir Dio, negli officij più riguardeuoli con tanto spirito, & innocenza, che santificorno quel secolo, che per altro pareua dissoluto.

Diece anni hauea vissuto nella sua Chiesa con edificazione, & applauso di tutti, allorchè Satana soffrendo in tanto acquisto, che facea Giouanni pretese turbare al Santo; poichè gouernando Pasiuico l'Armenia in nome dell'Imperatore, credendosi mostrar zelo dell'imperial seruitio con priuare la Chiesa della sua antica immunità, cominciò sedotto dallo spirito dell'ambitione, a leuare i fugitiui dalle Chiese, e non obedire al Vescouo, a non far buone l'esentioni a gli Ecclesiastici, e con tutto ch'era cognato di S. Giouanni, poco temendo Dio, di cui la Chiesa e sposa, l'affliggeua per ogni parte; per non soffrire torti così lacrimueuoli si oppose il Santo, e contendendo per il diuino honore propose andare in Costantinopoli, e rappresentare all'Imperatore l'ingiuste maniere, che vsaua quel superbo Ministro, domandando agiuto, e giustitia. Si compiacque Dio consolare al Santo, e liberando la sua Chiesa da tante esunnie, e come se ridotta l'haueffe nel porto, la rinontò in mano del Patriarca di Costantinopoli; & egli si diede ad vna vita quieta, e beata.

Andossene in Gerosolima, e riuerendo que' santi luoghi fece luga dimora nella Chiesa di S. Giorgio Martire; iui orando con somma diuotione gli parue il concorso delle genti interrompere la quiete delle sue contemplationi; e dispiaçendogli le maniere del viuere dissoluto di quella gente con lacrime pregaua al Signore si compiacesse mostrargli vn luogo in cui potesse seruirlo, lungi da' disturbi del mondo, & ecco come

vna notte orando al Cielo aperto vidde vna STELLA CON LA S. CROCE nel mezzo di lei risplendente al pari del Sole, da questa vna voce diuina vsci dicendo, *Se voi esser saluo siegue questa luce*, subito Giouanni a somiglianza de' Santi Magi seguendo il corso di quella stella fatale fu condotto nel Monasterio di S. Saba, in cui entrando fu accolto, e cominciò a viuer nell'Eremo in compagnia di cento cinquanta Anacoreti.

Non sapeua Saba chi fosse Giouanni, ne meno ch'egli Vescouo, e gralume di S. Chiesa iui veniu per voler del Cielo a viuer quieto, poiche sicome Dio celò ad Eliseo la morte del figlio della vedoua, così a maggior gloria sua celar sole allo spesso più cose a serui suoi, per tanto gli impose seruisse alla cocina, & a gli operarij, i quali edificauano il Monasterio, chiamata Laura: era in quelle contrade mancamento di acque, e facea mistiere andar sino al fiume a prender l'acqua con sommo disagio, ma Giouanni humilissimo, poco curando le fatiche per seruire a Christo, come se fosse vno del volgo andaua di notte a portar acqua sulle spalle, se stancò sù'l far del giorno mostrauasi pronto al seruitio degli operarij; a quelli somministrava sassi, e calce, e poi gli apparecchiua il cibbo coa tanta esattezza ch'era stupore il mirar come vn'huomo potesse durar fatiche così graui.

Nell'anno secondo del suo monacato insieme con S. Saba entrò in vn Castello dominato dalla tirannide di Satanasso, & orando con gran fede discacciò il Demonio; indi mutate le obedienze, gli diedero cura douesse riceuere gli hospiti, & attendere alla cura degli infermi, cose che richiedean somma carità, e fatiche intollerabili, ma Giouanni lieto nell'esercitio di queste due opere della Misericordia, sapendo che nel giorno del Giudicio douea Iddio di essi domandargli conto, cò diligenza grande attendea tutte le hore per edificar gli vni e ristorare gli altri; e perche più vecchi, e moribondi riceuean la carità dall'Infermiere, il Santo orando, e parlando altamente di Dio, non solo i corpi, ma le anime curaua per renderle degne della gloria.

Or edificato in parte l'Eremo ebbe Giouanni la sua cella, in cui racchiuso, cinque giorni la settimana viuea senza mai vedere, ne parlare cò persona alcuna, il Sabbatho, e la Domenica era il primo che entrava nella Chiesa, e l'ultimo che si partiu; assistea al tremendo diuinitimo sacrificio della Messa con tante lacrime, che tutti gli Anacoreti ammirauano in lui lo spirito della compunzione: poiche nel pensare che la S. Messa rappresenta la passione dell'inocente Redentore Crocissimo per nostre colpe, si feriuasi sì fattamente il cuore, che tutto si liquefaceua in pianto: Così tre anni visse incluso senza mai parlare, dopo i quali fu fatto Economo del Monasterio, & egli attendendo a far l'vbidienza sù dal Cielo beuetto, poiche quell'Eremo incolto arido, e priuo di ogni cosa, che fosse gioueuole al sostento humano, mentre Giouanni attese a prouedere i Ro-

miti

miti, fù proueduto dal Cielo così largamente, che sembraua ogni giorno far Dio miracoli; tanto vale la confidenza verso al Cielo, e la speranza in Dio.

Ammiraua il S. Abate Saba tante virtù, e finito il suo ministero Volle ascendesse al grado sacerdotale, e tanto più perche era erudito il Santo, e le diuine scritture altamente intendeua: perciò conducendolo seco nella S. Citra di Gerosolima palesò ad Elia Patriarca il merito del suo Religioso, e dopo hauerlo comendato, lo supplicò si degnasse consecrarlo, se ne compiacque Elia, e pieno di contento entrò nella Chiesa per conferirgli quel grado; ma Giovanni ch'era sacerdote, e Vescouo, quando vidde l'apparecchio, & intese quanto far douea il Patriarca proruppe in pianto protestando la sua miseria, e l'inabilità, che'l rendea indegno del sacerdotio, ma Sabba, & Elia ammirando tanto eccesso di humiltà più s'innuogliauano consegnarlo, alla fine giunto al segno della consecrazione Giovanni disse voler conferire vna cosa al Patriarca, perciò discostati dal concorso de' popoli, con lacrime il Santo gli riuolè esser ancor lui Pontefice, ma per sue colpe viuer penitente nell'Eremo, supplicandolo tacesse il tutto a maggior gloria del Signore. Ciò inteso mutò pensiero con somma ammirazione il Patriarca, e disse all' Abate, non esser atto al Sacerdotio il suo Romito, queste parole traflissero il cuore di Sabba, onde sospirando partissi, e condusse seco Giovanni, gionto in vna spelunca oltremodo rigida, e spauenteuole, gittossi in seno a quel sasso, e gridando al Cielo dicea Signore comè mi sono ingannato? stimauo Giovanni per huomo virtuoso, e d'incolpati costumi, degno del sacerdotio; & ora il Patriarca il rifiuta: qual sarà la caggione? forse che copre col manto della virtù il vizio per non discoprirsi maluaggio? e forse erra il Patriarca? o io sono allucinato? deh Signore riuelami per tua immensa pietà questi arcani; quindi prorompendo in lacrime riempi di gemiti l'antro: ma non tardò iddio a disingannarlo, poiche vn'Angiolo veloce scese, e raccontando la vita di Giovanni già Vescouo, lo riempi di consolo, e di ammirazione.

Recò questa riuelatione sommo contento a Saba, e correndo a Giovanni lieto l'abbracciò e mentre lo tenea stretto nel petto gli disse; come o santo huomo, essendo tu Sacerdote, e Vescouo non facessi a me consapevole della tua dignità? or ecco, che il Cielo mi fe palese il tutto; appena questo hauea detto, che turbatosi l'humile Seruo del Signore, o himè disse, or si che ho persa la mia quiete, ti priego o S. Abate tacere il tutto, e lasciarmi racchiuso, acciò morto al mondo a Dio solo viuer possa, se ne compiacque l'Abate, e riuerendo vn tanto feruor di spirito lo racchiuse in vna cella doue quattro anni continui dimorò senza vscir mai, e senza mai parlare.

Tra questo tempo Satanasso seminò nell'Eremo alcune discordie, onde

comincio a contendere gli Eremiti, e con le loro insolenze cacciorno al S. Abate Sabba, costui seguendo il precetto euangelico se ne andò nelle contrade di Scitopoli, e'l nostro Giovanni conoscendo il mal che cagionaua l'assenza del Prelato si dispose partire, e rinselarsi in vn deserto più orrido, e romito, per tato andossene a Ruba, luogo intra lciato di spine, e piante orride, in cui vestigio humano nõ hauea designato strada: quiui orando piangea, e lieto cantaua hinni di benedittion al suo Signore; Auuenne taluolta, che uscendo per coglier erbe, e frutti seluaggi per cibbarfi smarri la strada, e tra gli orrori del bosco penetrando tra balze pericolosissime si vidde in euidente pericolo di morire; allora il Santo riuolto al Cielo inuocò il diuino agguito, e Dio che soccorre i serui suoi con prestezza mandò vn Angiolo il quale preso per i capelli, come ad Abacuc, lo ripose nella sua cella; d'onde più accorto per l'auuenire prima di uscire designaua la strada, e poi colte l'erbe facea ritorno alla spelonca.

Quiui uiuea contento, e sol penzando a Dio mai ebbe penziero di mondo, mai ebbe curiosità di cose terrene, ne mai si riuolse a mirar creature, se non per contemplare in esse al creatore. Tacea la lingua, e d'ogni tempo parlaua con Dio il cuor suo, di modo che la solitudine gli era vn paradiso, & il silenzio frutto della gloria, mentre Paolo, il quale ascese fino al terzo Cielo nel ritorno tacque, non stimandò lecito far palesi gli arcani dell'Empireo a miseri mondani.

Vn Eremita errando trouò Giouanni, e pregò al Santo si degnasse riceverlo in sua compagnia, consenti l'humile seruo del Signore, e se ne compiacque, ma quando il vagabondo si accorse di tanto rigor di vita soffì pochi giorni, alla fine mal volintieri viuendo in tanta asprezza pensò partirsi, e perche eran vicine le feste Pascali, si sforzò persuadere al santo, scendessero ambidue nel Monasterio di Laura per restorarsi nei dì festiui; a questa richiesta rispose il Santo douesse hauer fede, che Iddio li prouederebbe, ma non contento di sperar nel prouedimento del Cielo, il Romito errante prese licenza, e si parti. Mirabil fatto nel viaggiare smarriſce il sentiero, ne trouando più la strada s'inquippò tra selue in guisa, che caminãdo, & errãdo alla fine così stato più giorni, tollerò fame, e sete, e gia era moribondo quando pensò far ritorno a Ruba, e trouare al Santo per supplicare il perdono, e così facendo gionse nel dì di Pasca alla spelonca di Giouanni, e trouo come vn huomo venerado hauea proueduto al Seruo del Signore di pan fresco, latte, vino, miele, e frutti suoi uisissimi, e mentre stupiua nell'ammirare gli effetti della prouidenza diuina, fu dal Santo caritatiuamente ammonito, & insieme ripreso, dicendogli come Dio e padre, e mai manca di prouedere i serui suoi, che in lui sperano.

Auuenne in que'tempi vna stragge seuerissima, fatta da Alamundaro Pren-

Prencipe dell'effercito del Re de' Persi contro de' Christiani, que' maluaggi odiando Christo occideuado i fedelise con pene atrocissime proibiuano l'innocasse il nome di Giesù, onde inferociti maggiormente contro degli Eremiti andauano per le solitudini tagliando a pezzi i Romiti, senza hauer riguardo all'età, o al sesso; per tanto gli Abbati mandorno a torto per auuifare i Religiosi acciò si saluassero in parti più remote, e dalle scorriere de' Persi lontane; e già scorrea il sangue per tutto, già vedeansi gli Eremiti douentati tombe, e molti che anelauano l'empireo con laurea di confessori, volorno al Cielo Martiri; e fa di essi mentione il Martirologio Romano a 19. di Febraro, e Niceforo racconta il lor martirio; Inteso ciò da Giouanni non s'intimorì, ma confidando nel suo Signore propose non abbandonar la quiete della sua cella, e per non haner occasione di parlare con altri non mutò luogo; Delche còpiacendosi Iddio gli mandò vi' gran Leone, il quale entrando nella sua spelonca, diuenne protettore, e difesa del Santo; Era marauiglia veder que' maluaggi Saraceni correr a piene squadre, e spiar tutti gli antri per trouare, & occidere i Romiti; quando si auuicinauano alla spelonca di Giouanni, gli uscìua in contro il Leone, e con bravura incomparabile li fugaua, del che il Santo rendea gratie al Signore. Tra tanto il S. Abbate Sabba scendendo dall'Eremo suo andò a tronare Giouanni, e non stimando più bene douesse spinger Dio a far miracoli, lo prese seco, e condusse nel Monasterio di Laura grande, doue per sua consolatione lo racchiuse in vna cella;

Quiui godendo della solitudine facea aspre penitENZE, & oltre al digiuno ammirabile, e l'oratione continua aggiungeua i flagelli, con tanto rigore, che spesso l'innocente corpo restaua; e sangue: ma uscì da quella, ne mai parlò, in guisa che succedendo in quel tempo la morte del glorioso Abbate Sabba, quando l'intese Giouanni pien di rammarico piangeua, dispiacendogli non hauer preso l'ultima benedictione dal suo caro amato padre; ma lo consolò vna visione, nella quale vidde l'anima beata di Sabba, che gli dicea goder di Dio nel Cielo, e che per lui non piangesse; allora radoppiando Giouanni il pianto gli disse, Oeh o Abbate felice; e quando io sarò tecco à goder del mio Dio? ah che sospire giornate notte e desidero morire per vnirmi al mio amato sommo bene Dio; deh intercedi per me, acciò mora; Non conuiene hora, foggionsi il glorioso Sabba, ma e necessario soffrir lunghe fatiche, e confermare i tuoi fratelli contro cui s'apparechia vna gran tentatione, il che inteso si quietò, ma non lasciò di respirare al diletto del cuor suo.

Erano già passati quaranta sette anni, che Giouanni ignoto al mondo hauea frenato la lingua, in maniera, che portando il pesante giogo della penitenza, non hauea mai parlato, & era stimato prodigio il suo silenzio onde lo chiamauano *Silentario*; uelle Dio alla fine scoprire si rara virtù, e far

palesc al mondo, chi fosse quel grande Heroe, che tacendo qual Moise sol con Dio parlaua, & eccochè Atherio Vescouo di somma pietà andando in Gerosolima visitò le memorie della passione del Redentore, lui distribuendo molte limosine, costretto facea ritorno alla sua Chiesa nell'Asia: ma giunto in Ascalone, quando credea nauigare, ecco repentinamente turbarsi il pelago, e l'onde intumidite dall'orgoglio de' venti rigittorno nel porto la Naua: stico Atherio, e naufrago dormendo alquanto, ecco che vede vn'Angelo, il quale per diuin volere gl'impone tornar subito a Gerosolima, e poi andar nel Monasterio detto Laura grande, & iui domandare di Giovanni Silentario, e sentir da lui chi fosse, e publicarlo; tanto fece il Vescouo, e gioungendo al Monasterio fù alla cella del Santo, doue raccontando il contenuto della visione, lo costrinse con precesto di obediencia a dir chi si fosse, che facesse, e perche tacea; Non ripugnò il Santo; perche spinto da Dio nell'interno, pareua volesse tentar il Cielo ripugnando; perciò gli raccontò come fatto Monaco per seruir la gran Signora Maria, fù fatto Vescouo, e poi traugiando per l'immunità della Chiesa in Costantinopoli lasciò ad altri la cura della sua gregge, indi chiamato a seguire Christo in Gerosolima, fù da vna stella, che hauea la S. Croce nel seno guidato a quel Monasterio, in cui piangendo le colpe assai tenea per non esser conosciute. Tanto disse, e'l Vescouo ammirando tanta bontà, conforme l'oracolo del Cielo, fece auuiliati i Monaci della qualità, virtù, e lettere di Giovanni.

Ciò fù in tempo che nel Monasterio della Laura gli Heretici hauean sedotti più Romiti, insegnandogli le dottrine false di Origine, e di Theodoro Mopsusta, già la fede Cattolica patiuo alti disaggi, e vacillano più costanti, quando chiamato fuori Giovanni, qual tromba del Vangelo, intimò guerra all'inferno, e contro tutti gli Eretici generosamente preualse;

Oraua vna notte il Santo, e gli parue essere nella Chiesa di Bettelemme d'onde agonizando vn peregrino mandaua l'anima al Cielo, gli parue tanto bella, e risplendente, che di subito, uscendo dalla sua cella, corse a Bettelemme, e vidde il sacro cadauero, del peregrino, il quale spirato hauea l'anima a Dio, e cantando, hinni al Signore, diede alle sue reliquie sepultura.

Cirillo Scrittore della presente historia rauolta formente tentato andò a trouare al Santo, acciò pregasse per lui, e mentre da vn fenestriuo suo discorreua, ecco venir più gente con vn misero offeso dal Demonio, tutti pregauan liberasse la creatura da sì fiera tirannide, & il Santo orando l'vnse con l'oglio della santa Croce, e subito furono ambidue liberi, quello dalla tentatione, e questo dal Demonio. Venivano a lui alcuni Romiti, & ecco nella strada farseli incontro vn feroce Leone, il quale ruggendo voleua sbranarli; però preuendendo il Santo quanto succedea

E. BEATI EREMITI. 477

ceder douea, ecco vscir dalla cella, e sgridando al Leone, quello sene fuggi, & i Religiosi salui si condussero sevo alla sua cella.

Era la cella in cui tanti anni si racchiuse, di uiuo sasso, dalla parte dell'Occidente vn gran precipito la rendea inaccessibile dalle altre parti era fondata sopra balze, e solo da vna parte segli entrauz per lentiero angusto, in questa dunque dimorando con due discepoli Theodoro, e Giouanni, nel cibarsi di carrubbe, prese con granello, e disse, se Iddio si compiacerà darmi il regnode' Cieli preghiamolo mostri in segno questo seme, che radichi nel sasso, e cresca albero con le radici; ciò detto lo gitò tra le pietre, & ecco quel Dio, il quale fece fiorire la Verga di Aron, subito radicar la pianta, e darla a veder bella, e fiorita.

Dunque già sicuro del Cielo, vecchio di cento, e quattro anni, più tolto ucesso dal fuoco del diuino amore, che dal calor della febre, volosse ne lieto al Cielo, e Dio si compiacque far più miracoli in testimonio della sua santità.

Fan mentione di lui il Martirologio Romano a 13. di Maggio; scrisse la sua vita Cirillo Gerosolimitano, e la rife-

riscono Lippomano, e Surio. Preghiamo il

Signore custodisca la nostra

bocca, con mettere

vna porta di

somma

discretione nelle nostre labbra,

perche chi nel parlare

non offede al

prossimo,

e perfetto, e degno

di veder

Dio.



VITA

VITA

DI SAN DOMENICO

LORICATO

Eremita.

VNA noua maniera di combattere contro al Senzo nella militia del Signore introdusse Domenico, il quale geurreggiando per il Cielo vinse in se stesso l'Inferno, e riportò per trionfo la gloria.

Nacque egli di padre pouero, & in tempi in cui S. Chiesa deploraua il vitio detestabile della Simonia; Fatto fino da fanciullo clerico, visse con sommo decoro, & honestà, ma desiderando i parenti sostenesse col beneficio del sacerdotio la pouera casa, pasteggiorno col Vescouo dargli vna pelle di non sò qual animale, per conferirgli l'ordine sacerdotale, e tanto auuenne: per il che smordendo la coscienza a Domenico, e pensando hauer con mezzi illeciti giunto al grado altissimo del sacerdotio, si risolse abbandonare il mondo, e penitente deplorar le sue suenture: onde ricorse nel Monasterio del B. Giovanni di Mòte Ferrero, in cui si viuera sotto un tenore di vita, oltre l'vsato aspra, e dolorosa, poiche non beueano quei Romiti mai vino, digiunauano cinque giorni la settimana in panè, & acqua, andauano co' piedi ignudi, non coltiunauano horto veruno, teneuan stretto silentio tutti i giorni della settimana, e sol parlauano tra loro la Domenica dopo il Vespro fino alla Compier: Tra questi accolto Domenico, il quale hauea conseruato illeso il fiore della sua virginità, pensando hauer riceuuto il sacerdotio simoniamente si astenne dal celebrare la diuina messa: fabbricò vna CORAZZA di ferro, (d'onde ebbe il nome Loricato) e se la cinse sopra le nude carni, macerandosi fino all'ossa, con orrore di chi piagato in tutto il busto lo vedea pauer sangue.

Due volte il giorno recitaua tutto il Salterio, e per lo più tenendo sferze nelle mani aspramente si flagellaua, però ne' giorni destinati alla penitenza, e nella Quadragesima aggiungeua il terzo, sicche cantando, & orando passaua tutto il giorno in opre di mortificatione; Cantaua quei Salmi disciplinandosi per fare acquisto dell'Indulgenze, & ottenere la remissione de' suoi peccati; poiche dice il B. Pietro Damiano, per ogni Salterio recitato con la disciplina guadagnarsi, cinque anni d'Indulgenza: e talvolta maggiormente sdegnato contro se stesso, pensando hauer

offeso quel Dio, che si compiacque per suo amore pigliar corpo, e morir. piagato, recitaua noue volte il Salterio, ne hauendo tempo di chiuder gli occhi, e dormire, quando si ginocchiaua per adorare l'altissimo Signore: chinando il capo su'l pauimento, stracco, e lasso cadea: questo gli era sommo ristoro, e sol viuca orando.

Aggiugetuaasi alla spenosa vita il digiuno rigorosissimo, e la sete condita spesso dall'inedia, sicche sembraua all'aspetto vn cadauero spirante: alla Corazza di ferro aggonse altri due cerchi di ferro, i quali stringendo il ventre, l'imprigionauan martire: le braccia erano pur legati con legami di ferro, in modo che imprigionato da se stesso, domato hauea il lenzo: a non guerreggiare contro l'anima, ne e marauiglia vederlo intento ad opre cosi dolorose, poiche brugiaua nel petto suo tanto fuoco d'amor diuino, che bramando vnirsi col suo Dio, odiaua il corpo, che l'impediua, e maggiormente lo mortificaua pensando hauere offeso al sommo suo bene con peccato, cosi fardido, come è la simonia.

Seruiuasi nel disciplinarsi di alcune spine, con cui soleuano gli antichi spazzar le stanze, & erano dure in maniera, che resisteano nel pauimento, e tra sassi; cò queste batteuasi a sangue, e come se i cingoli di ferro impietositi non haessero più forza a ferire il corpo, con queste si legaua; quando uscìua fuor di cella, o douea far viaggio, di queste empiaasi il seno, & era ad ogni passo in mille parti trafitto, e fra brieve piagata la pelle, e la carne si riducea ad esser tutto vna piaga: Ne mai impietosito ste se la mano a medicar le sue ferite, ma tormentandosi ogni hora, le noue piaghe esacerbauano le antiche, & egli tutto putrido viuca miracolo di penitenza.

Lauaua qualche volta il cilitio, e perche il ferro hauea tra la carne putrida fatto ruggine, con somma diligenza lo nettaua, acciò fosse più ualeuole al ferire: Gli altri dell'Eremo in riguardo del freddo non portauo scarpe si auualeuano delle vesti lunghe, che potessero con dure lane almeno coprire il piede, dopo hauer caminato su'l ghiaccio; anco questo conforto rifiutò, e la veste sua raccorciando esponnea le gambe, e'l piede al rigore di freddo intollerabile.

Dicea bisogna mortificare il corpo, perche vn ristoro, e richiamo dall'altro, & il riposo chiama il sonno; al contrario uua veglia ci desta all'altra: Chi ora cantando i Salmi, bisogna tener la mente vnita a Dio, altrimenti vaneggiando il pensiero canta solo la lingua, e tace lo spirito: onde chi comprende quello, che canta stà più intento, e più si accende orando.

Così durò quindici anni questa vita, che chiamar si poteua continua morte, e solo auuiuaasi cò atti d'amore verso al suo Christo a cui vnirsi bramaua, morì alla fine, e vittorioso andò nel Cielo per riceuere la corona di così gloriose fatiche. La sua vita, come stupenda, e prodigiosa la

ferisse il B. Pietro Damiani ad Alessandro secondo Pontefice; e fa di lui
 mentione il Martirologio Romano alli 14. di Ottobre. Molano nelle
 addizioni ad Vfusardo, & il Baronio nel tomo vndecimo ne scriuono co
 marauiglia. Et a dir vero, se questo huomo giusto che visse, & morì ver
 gine, per vn sol peccato diuene carnese di se stesso, noi che habbiamo
 commesso cento, e cento peccati, mentre non facciamo penitenza, che
 speranza habbiamo di saluarci? anzi se questa vita lasciataci da Dio per
 emendarci, malamente spendiamo, offendendo ogni giorno più a Dio,
 speriamo forse con vn peccati & con vn batter di petto, come le Ver
 gini pazze, trouar aperte le porte del Cielo? Prego il Signore c'illumini:
 perche se non haessero conosciuto il pericolo della dannatione, que
 sti Santi non si farebbono tanto mortificati, lo preuiddero, ci penzorno,
 e prefer per rimedio la penitenza; Noi però che lo sappiamo, quando ca
 pefaremo? *Emendemus in melius, quae ignoranter peccauimus ne subito pra
 occupati die mortis queramus spatium penitentiae, & inuenire non possi
 mus.*

V I T A

DI SANTO DRVONE

ANACORETA

Incluso.

DRVONE figlio di nobile matrona, qual Benjamin non prima
 nacque al mondo, che la madre per dargli vita nõ morisse: poi
 che soffrendo acerbissimi dolori del parto, ne potendo in ve
 run conto uscire il bambino, rimorino necessario i Medici troua
 per con ferri l'utero materno, e cauar dal seno morto della madre il fi
 glio, prima orfano, che nato: contentosi la madre, e preualse in ter
 amor del figlio, onde tagliata in più parti ella spirò per troppo spafimo,
 & il bambino nacque; tra'l pianto e'l cordoglio il padre affai dolente
 diede nome Drvone al figlio; costui crescendo etz da fanciulli schernito
 come verifare della madre, per il che vergognandosi stare tra gli altri,
 spesso si ritiraua in Chiesa, e con semplicità innocente pregaua Dio gli
 perdonare il peccato.

Appena haua dodici anni, e sprezzando il mondo con senno superio
 re al Pintendimento de' più vecchi dispensò le sue ricchezze a poveri, e
 si contentò d'vna pouera veste vsi qual Abramo dalla casa, e dalla
 patria.

patris; e peregrinò sino all'Harmonia per trouare Dio per Padre nel Cielò per patria; an cor fanciullo non sapendò come procacciarsi il vitto: pregò vna Signora s'è degnasse meuerlo in casa per seruo; colui vedendolo mal concione panu; se ben l'accolse; non degnò tenerlo a casa, ma l'imbiò al prato dandogli in cura alcune pecorelle; il Santo humilmente sentendo di se stesso abbracciò con allegrezza il mistero vile; & a somiglianza di Mosè, dopo le ricche pompe in cui fù nutrito, scelse le lane, e'l baston di Pastore: menaua la gregge sua à pascoli; e mentre staua nel campo cantaua a Dio amorose canzoni, e salmigi; in guisa che innamorando gli Angioli; correa a gara per sentirlo i spiriti del Cielo, e le pecorelle: sei anni menò vita penosa al Sole, al ghiaccio, e combattendo colupi difese la gregge sua; e l'acerebbe; del che molto sene còpiacque la sua padrona; e mostraua farne conto.

10. Però acceso il Santo d'amor diuino pensò peregrinare in Roma, e riuertire i Prencipi degh Apòstoli Pietro, e Paolo; per il che hauuta licenza dalla Padrona si accinse al viaggio; dubitaua non comparirgli inanti con sordidezze di colpe, e per purgare l'anima cominciò a spargere amar elacrima, aspri digiuni, lunghi disaggi, continue mortificationi, erano compagni del suo viaggio, e per non errare fìssò la mente a Dio, vnica stella di ben viuere; così giunse, e riuertì con somma diuozione quelle beate reliquie, e bramando spargere il sangue per il Redentore, fece ritorno all'antico albergo della sua padrona; la quale conoscendo i suoi costumi innocenti, & ammirando tanta pietà assai lieta l'accolse; & egli contento ripigliò la cura delle sue care pecorelle. Ma poi acceso di maggior deuotione noue volte peregrinò à Roma, e sempre tollerando fatiche incomparabili, alla fine stanco, e lasso, odiando il mondo, e quanto in esso uedeua, scelse vn tugurio vicino alla Chiesa Seburgense; & in esso si posò.

11. Gli piacque la quiete, e perche la solitudine gli cagionaua attenzione nell'orare, tutto contento propose mai più vschire dal suo tugurio; gli staua per limo sua poco pane di orgio, e poca acqua; con ostinuerendo in corpo, che traugiua con riggidi flagelli, e penitente seuerissime; e diede tutto all'orazione: uolentieri prigione, uegliaua per fare acquisto della gloria, dopo che Iddio si compiacesse sprigionar l'anima dal campo, e cantando salmi, con genuflessioni innumerabili passaua il giorno, e la notte con tanto rigore, che pareua non fosse di carne. E per non penzare mai più all'uscita fece solenne uoto a Dio morir dentro quel tugurio senza mai più da quello vschire.

12. Auuenne per opra del tètatore, che la vicina Chiesa sorprese dal fuoco ardèa, e perche il tugurio di Druone era attaccato alla Chiesa onco lui si vidde tra fiamme, onde i popoli conconci comparendo tanta fuerua ad alta uoce gridauano vschisse per non insensarsi; ma quell'incendio

Ma il Santo nulla curando, per non parere di voler tentare a Dio, disse hauer fatto voto di mai uscire dal suo tugurio, e postosi de ginocchia sul terreno, si diede all'oratione, dicendo al Signore disponesse di lui conforme il sancto voler suo. Et ecco il diuino aggluto fatto propitio al confessor Romano, incenerita da ogni parte, cadde la cella, e l'huoco diuorò il tetto, e le mura, senza che contaminasse ne meno vn capello del Santo; sicche ammirandolo i popoli con riuerente timore nell'istesso luogo gli fabbricorno vn'altra volta il tugurio, & egli qual giouine della fornace di Babelle illeso, seguì a lodare, e benedire Iddio: quindi concorrendo la gente per ascoltare le parole di vita eterna, con somma carità di amor uomini, e l'istruua, dispensando a poveri le limosine, che gli dauano, onde più persone conrite, e dolenti abbandonauano il mondo, e i seculosi correuano tra gli Eremi per far penitenza.

Erano già scorsi quarant'anni della sua prigionia, e sospirando ogni momento con l'Apostolo, *Cupio dissolui, et esse cum Christo*, l'ascoltò Christo, e lo sciolse dal tormentato corpo per portarlo seco nella gloria; morì lieto, & i suoi parenti conoscendo hauer nel Cielo vn Nume di padronanza corsero a riuerirlo; grande era il concorso, e tutti baciando quelle bñate reliquie riportauano gratie; perciò i suoi cittadini pregando con istanza a Sebargens gli cōcedessero il cadauero di Druone, alla fine Potentenero; e mentre se'l trasportauano con pompa, & allegrezza, nel giungere a confini di quel Castello, ecco che diuene tanto graue, e poderoso che non fu mai possibile passare inanti; da questo miracolo rimprese il Clero Sebargense, esser voler del Cielo restar tra loro il corpo del Santo; e perciò con processione uscendogli incontro lo presero, & honoratamente lo sepellirono nella Chiesa di S. Martino; in una donna infelice, che hauea il braccio rotto, nel toccare le sacre reliquie incontanente sanò.

Correua da tutte le parti ampia limosine, e la pietà de' fedeli in poco tempo arricchì quella Chiesa onde il Conte di Fiandra D. Ferdinando auuistato di così ampio thesoro, spedì i suoi Ministri per spogliare il sacro tempio, e portare a lui le ricchezze, a tale auiso i Cittadini si commossero, e fortemente ripugnando corsero anco a gli armi; ma gli empj auualendosi delle industrie, per coprir le rapine, sparsero voce come hauean licenza dal Pontefice Romano, il quale concedea quei denari, e donatiui al Conte per attendere alla canonizzazione del Santo; I popoli nulla di più pensando condescesero, e per il desiderio, che hauean di vedere glorificato Druone incontanente glieli consegnorno. Ma Iddio il quale conosce l'intentione maluaggia degl'ingordi, e gli dispiace il disonore delle sue Chiese, non lasciò impunita tanta empierà: poiche i Ministri portando seco tutte le ricchezze della Chiesa, ridendosi di quei semplici huomini, i quali si hauean lasciato ingannare, sene andauano

trion-

trionfando, e passando il ponte di Condè tripudiauano, ecco l'ire diuine: ruppefi il ponte all'impenzata, e caddero tutti quei miseri, senza che campasse ne meno vno, tutti si suffogarono, e dall'acque fecer passaggio al fuoco dell'inferno.

Al grido di miracolo così famoso si rese celebre quel lantario di Druone, e concorrendoui da ogni parte le genti in peregrinaggio parue bene leuarle da quella villa, per altro picciola, e di niuna stima, e riportarlo nella Chiesa maggiore di Binchi di Annonia, iui fontuoso mausoleo ergerono, e con pompe magnifiche trasferendo le pretiose reliquie del Santo con molte honore, le collocarono su l'altare; Ma perche sono diuerse le strade di Dio, & il voler suo da quello degli homini, noue anni continui dimorando, in quella Città grande mai fece miracoli, e doue era vissuto, e doue era stato prima nella pouera Chiesa di S. Martino abbondauan le grazie, sicche si vidde esser decreto diuino restasse sepolto in quella contrada in cui viuendo tanti anni dimorò quasi sepolto, morto dall'intutto al mondo, e solo a Dio viuio; per tanto lo riportorno doue prima l'haucau tolto, e per la strada fece tanti miracoli, che a dirli farebbe mistiere vn libro intiero, quello che fù portentoso non trala scierò di raccontare. Conueniua da tutte le contrade tanta gran quantità di gente, che non capendole le strade entorno nelle campagne seminate, e calpestando i grani, il lino, e quanto era ne' solchi, i padroni deplorauano la raccolta stimandola persa sotto i piedi de' peregrini, e paciscuta prima del tempo dagli animali della gente concorsa; Mirabil cosa, la mattina seguente comparuero i seminati più belli e solleuati in alaro, senza segno veruno di danno, benchè l'hauesser veduti la sera innanti persi, & inabili alla futura raccolta.

Celebra Santa Chiesa il suo giorno festiuo a sedici di Aprile,

e fa di lui mentione Molano citando gli Annali di

Alfatia, di Annonia, & altri Autori gra-

nissimi; Preghiamo il Signore ci

faccia conoscere il mon-

do, acciò

suggendolo, nel sepelirci con

Christo, meritissimo il

trionfo della vera

gloria tra

beati.

(5)

DELLA BEATA IACHELINA

VERGINE

Anacoreta.

LA Corte de' Principi benchè superba, & per lo più nimica della povertà evangelica, e della quiete, che odia i penitenti, ne ammette il piano de' colpevoli, pure tal volta genera i Santi, e tra le pompe più fastose copre i cilicij; Iachelina Principessa di glorioso nome nacque in Roma da' Conti della Puglia, che in quei tempi assai potenti facean guerra alle corone, e le domauano, fù nutrita al pari di quei, che nascono tra gli Eremiti, e visse fino dalla fanciullezza penitente: apprese da Maestri, e Sacerdoti di somma bontà il timor di Dio, e tanto si accese nel diuino amore, che ancor bambina scesse per Ispòso Christo, e promise ricouer seco la Croce: per il che odiando i balli, & i festini, quando nella gran Sala i Cavalieri se festeggiuano ella piangeua, ne mirando cosa serrenata uenga sili gli occhi nel Cielo; nel tempo delle giostre, gli occhi suoi abominando quei giochi, che emulando la guerra apportauano danno, e pericoli euidentissimi a' Cavalieri, amaramente piangeua; sicche fù mistiere sequestrarla da simili spettacoli e lasciarla nell' Oratorio, acciò orando si compiacesse di mirare i fatti del suo appassionato Signore, e come Daniele, quanto più digiunaua, tanto più bella comparua.

Tra tanto morirono i suoi genitori, & anzi osi lasciarono in cura al Conte della Puglia Iachelina, uccio tenendo conto delle sue ricchezze la dasse per moglie, a tempo suo; a qualche gran Signore il Zio ammirando tanta virtù nella fanciulla l'accollse come figlia, e con documenti religiosi l'andò dotando di nouo spirito; tutto giorno la Verginella oraua, vegliaua, cantaua a Dio himni di lode, & il suo gabinetto diuenuto tugurio di Romita, era pieno di cilicij, sferze, ossa di cadaueri, e Croci; con tutto ciò la beltà dell'anima trasalendo nel volto la rendea bellissima, in guisa che tutti i Cavalieri, e Principi Romani inuaghiti di lei con gara la domandauan per sposa; crebbe la fanciulla, e parue al Zio ormai tempo di dargli spòso, per vedere i nepoti, e dare al mondo vna Signora, che potesse introdurre tra grandi la virtù smarrita; perciò chiamando a se Iachelina gli disse, Figlia ti ho cresciuto conforme le leggi humane, e di-

uine,

vine, ne ho tralasciato cosa, che fosse gioueuole alla grandezza de' tuoi natali, per illustrarti con la virtù da te abbracciata: habbiamo ricchezze, e per non hauere heredi, tu sola potrai arricchirei con figli da noi ispirati, perciò, e tempo già di prender sposo, poichè tutti i Signori del Regno ti bramano, & io lascio a te il pensiero di scegliere qual tra loro più ti piace.

A questo disse turboss la Vergine, e protestandoss hauer già trouato il suo sposo Re de' Reggi, tra tutti bellissimo Giesù, si ritirò a penzare quello far douesse per l'auuenire; però insistendo il zio per le nozze, e dicendogli che l'hauerebbe alla fine casata per forza, diede tanto terrore al cuor della Vergine; che precipitando ogni dimora, machinò la fuga raccorciò i capelli, e vestitò in habito vile di contadino, lieta vna notte fece partenza dal Palazzo, e caminando a gran passi, sotto la guida dell' Angel suo Custode si vidde alle sponde del mare; iui aspettando qualche nauic per trasferirsi in lontane contrade, ecco che il Conte non vedendola, ne sospettando fallo da Vergine tanta pudica, & innocente, pensò fuggira fosse per timore delle nozze, onde dolente mutando pensiero, tutto lacrime, & affanno, caualcò con i suoi della Corte per giungerla, e promettergli anco di edificarci vn Monasterio per consagrarla a Dio, cò questo frettoloso si spinse verso al mare, & ecco appunto la sua diletta alle riuie, qual contadino stasù l'imbarco, ambidue si conobbero, ma diuerso effetto caggionò la vista ne' petti del zio, e della nipote; quello veloce a lei si spinse, ma la Santa credèdo correrli a dietro per farla prigione, e casarla a piacer suo, si diede alla fuga, e più che Cerua saltando le balze di vna assai altra rupe, appena diede tempo al zio di auuicinarsegli a piede del sasso: vladimeno alzando la voce disse, Figlia tu mi fuggi: forse perche temi volerti dare sposo; non ben mio, son venuto per accoglierti di nouo in quella casa da cui fugisti, promettendoti ogni volta che sdegenerai il Palazzo edificarti vn Monasterio, torna, deh torna figlia diletta, non render le mie vecchiezze infelici.

Ma la santa Donzella spinto da feruor di spirito, amante innamorata del suo Giesù non attendendo, o non sentendo questo discorso, si fece il segno della S. Croce, & intrépida gittoss in mare; quiui la prouidenza del suo sposo mostròss mirabile, poichè non zuèzza a natate forse dall'onde, e con maniere non vlate, volgendo gli occhi al Cielo, & alzando le mani al suo Signore andaua correndo sù'l mare, e passando gli abissi delle maremme più borascose, come se caminasse tra campi, e Valli.

Quando il Conte vidde questo spettacolo poco men che moribondo cadde tramortito, e poi alzando le voce tra'l pianto sospirò più volte, e si percossè il petto deplorando la nipote, & accusando se stesso come reo; quindi consolatosi per vederla volar sopra l'onde tornò a casa, raccomandando a Dio la sua sposa, tenèdo per fermo, che la prouidenza di-

uina

nina non mancherebbe in prestargli porto, e sostegno;

La Vergine, tra tanto giunta alle reuiere della Grecia, guidata dal diuino favore entrò nelle selue più folte, e mirando d'intorno vidde in vn luogo sasso, e romito, vna spelunca, in cui viuea vn vecchio Anacoreta, che dopo gli errori del secolo ritirato facea aspra penitenza; quindi dunque drizzando i passi supplicò al vecchio si mouesse a compassione, e raccolglieste per, instruirlo nel santo timor di Dio; il Romito credendo fosse qualche giouine colpeuole, che sgomentato dalla grauezza de' peccati venisse a pianger le sue colpe, si compiacque tenerlo seco, & ammaestrarlo; Era mirabile vedere vna nobil Douzella cresciuta tra le morbidezze della corte gareggiar nelle mortificationi col vecchio indurito al vento, al sole, al ghiaccio; ella oraua col Maestro Anacoreta, vegliaua seco cantando Salmi insieme si disciplinauano, e quello che reca maggior stupore, quando il vecchio padre posaua, ella vicina al campo a far legne, portaua acqua dal fiume, coglieua l'erbe per cibarsi, e seruiua in quanto facea di mistiere al viuer humano: e tutto questo con giubilo di spirito, & allegrezza del cuor suo, che giubilaua in Dio, anzi essendo auuezzo l'Anacoreta a vegliar le notti intiere, la Vergine seco gareggiua, e bandiu il sonno con asprezze seuerissime; tra queste fatighe rendea gratie al Signore che liberato l'hauea dalle nozze terrene, e dalle voragini del mare riducendola al porto della quiete; in cui sola amasse al suo sposo Giesù, lo lodasse, e lo benedicesse.

Tanta perfectione dispiaceua al Demonio, il quale vegliando in compagnia di tutto l'inferno la tentaua ogni momento, hora facendogli vedere le miserie nelle quali si trouaua pouera, igniuda, e derelicta: hora gli mettea dinanti gli occhi le glorie de' suoi antenati con le paterne ricchezze, e' l'zio, che per lei dolente piangeua: hora vn nobil sposo di leggiadre fattezze destinato al suo contento: hora il rigore del vecchio indiscreto, che la prouaua con sgridarla, mai lodando opra veruna; tra queste l'ardor della carne, e la debolezza erano più noiose; Ma la santa intenta a ben viuere, sempre pronta a resistere penzò per vincere macerare il nemico domestico della carne, per tanto passaua le settimane intiere senza cibbo, e le Domeniche cibbauasi di erbe seluagge, e erude; consideraua la differenza del sposo celeste col terreno, e ringratiaua al Signore per essersi degnato riceuer per sposa vna creatura vile, e caduca; stimaua le ricchezze al pari di sterco, e quello che non fosse gioueuole per fargli guadagnare. Giesù, credea fosse perdita.

Grande armatura era questa, ne potendo superarla Satanasso si risolse occiderla: per il che giorno, e notte aspramente la flagellaua con tanto rigore, che spesso cadea moribonda, con orrende fantasme, e larue se gli mostraua spaueteuole, ora gittandogli fuoco addosso, & ora precipitandola,

picandola, però la Santa col diuino segno della Croce rimproverando l'inimico, l'auuiliua, e soffrendo con pazienza le percosse, dicea, *cori val Dio, & il demonio a questo dire fatto più rabbioso & struggeua*, e fuggendo si daua per vinto.

Alla fine non potendo soffrire, che vna debbol Verginella l'auuiliasse, pieno di sdegno si riuolse a tentare il vecchio, infiammandolo nel mirare il volto di Iachelina innocente; così acceso il pouer Anacoreta cominciò a sospettare dagli andamenti di lei fosse più tosto donna, che giouinetto venuto a far penitenza, la voce nel salmeggiare, il mento non ancor couerto di lanuggine, e' il petto gonfio, dinotaua il sesso femminile, per il che vergognandosi di mostrarsi curioso si cruciava, ogni volta che seco discorreua mutauasi di colore, e per non cadere in peccato, lasciandola, ricorreua all'oratione, & alla penitenza, sicche il pouer vecchio era douéato Martire, tanto ad ogni hora si flagellaua: S'accorse di questa nonità la Santa, poiche in tre anni, che seco vissuto hauea, mai il vecchio fisò lo sguardo per mirarla, & allora la miraua, e fuggiuua, e perdeua il color del volto, mostrando nell'interno la lotta dello spirito contro la carne; per questo essendo prudente, e dubbitando non fosse caggion di colpa al suo Maestro, penzò fuggirsene, e lasciar la pace all'Anacoreta.

Così fece, si auualse dell'ombre, e veloce si partì tra quelle solitudini che sono incontro Sicilia, iui pregando Iddio la guidasse nel suo santo timore, vidde vna quercia assai grande, che hauea nella sommità vn poco di spatio in cui ricouerar si potesse, iui designò la sua habbitatione, e con l'aggiuto di vn pietoso, compose vn tugurio, & in esso s'imprigionò, forse con vanto assai più lodeuole di Simeone Seilita, non essendo incatenata al tronco, ferma perseverò noue anni continui; allora per compassione quell'huomo, che l'aggiutò a componere i rami, e fermare il tugurio di quando in quando veniuua, e gli portaua poco pane, & acqua, o erbe, con le quali viuea.

Postasi in alto come più vicina al Cielo cominciò ad hauere visite dagli Angioli, & orando spesso vedea il suo sposo Gesù, e sentiuua gli arcani di S. Chiesa per cui oraua; tra le altre cose memorande non deue tacer si l'ambasciaria da lei fatta al Pontefice in nome di Christo; Era Papa in quei tempi Innocenzo terzo di gloriosa memoria, huomo di somma eruditione, santo e timoroso di Dio, ma non hauendo petto generoso per resistere, e punire le dissolutezze del Clero, e' il fasto de' Cardinali, dispiaeuua in questo al suo Signore, poiche vedea si S. Chiesa oscurata nel suo decoro, e l'insolente crescere al pari della libertà: or volendo ammonire al suo Pontefice scelse Christo Iachelina zelante, e facendola scendere dall'albero Pinuiò a Roma: ella per fare il douere quando vidde il Papa co' Cardinali, e col Clero ragunati da parte dell'altissimo

spiegò l'ambasciata, e con feruor di spirito rimprouerando le maniere di viuere di quel secolo si accese nel riprendergli, mostrando tra le loro pompe il ludibrio di Christo, e nella vita mal regolata il dispregio del Vangelo. L'ascoltorno tutti con attentione, e compungendosi dieder segno di emenda; La santa dunque finito il suo officio fece ritorno all'albero, parendogli viuere beata, mentre viuea patendo in vn'albero, che figuraua la Croce del suo Signore, iui oraua, e lieta nella solitudine, che era piena di Angioli, passaua il giorno, e le notti in atti d'amore parendogli ogni momento vn secolo, sospiraua per vnirsi al suo sommo bene Giesù, amato fino da che fù bambina, e scelto per sposo da quell'hora, che conobbe ogni cosa del mondo esser vanità. Così le Aquile si fogliano pascere delle ruggiade del Cielo, e le anime a Dio dilette riceuendo de consolationi diuine volano nel contemplare le bellezze di Dio, e le misericordie del Creatore, il quale si degna, per sua infinita pietà amare le creature più vili; e quanto queste e più si humiliano, e si stimano indegne tanto più sono da lui stimate, & amate, sino ad essere assente al spofalizio del gran Signore.

Continuò questa vita fino alla vecchiaia, e già cadente per l'età, e per l'aprezza del viuere, morendo volossene al Cielo per viuere sposa del suo diletto Giesù, per cui amore lasciato hauea le ricchezze e lo sposo. Scrive questa vita il Venerabile Thomaso Cantupratense Pescouo; e la riportano l'autore della Scala del Cielo, e l'Autore dello specchio di Esèpi, vltimamente Benedetto Gonono Monaco Celestino la diede a luce con le note, e cita l'Autore del libro degli api; Noi tra ran-

to, soderemo al Signore, che troua spose quando
il senzo par che tiranneggi le Donzelle
per soggettarle a sposo terreno:
e sapendo che è poue-
ro, ne ha altro

fuor

che la Croce, abbracciamola ponendola

nel nostro cuore, con speran-

za di passare alle nozze

del diuino agnello

nella glo-

(5)



VITA

V I T A

D I S A N L I F A R D O

D O T T O R D I L E G G E

Eremita.

LIFARDO heroe di sempre veneranda memoria, nacque in Aurelia città famosa; i suoi progenitori nobilmente viuendo l'introdussero al studio delle leggi, e perche il giouine era virtuoso, e l'intelletto suo lontano dal contaggio della libidine, le apprese con tanta facilità, che a lui ricorreuano come ad oracolo, onde stimato fauio sino dalla giouentù fù eletto Giudice, & egli rettamente giudicando riportaua il meritato applauso: sino l'anno quarantesimo visse nel magistrato, e perche stimaua difficoltosa quella strada per giungere all'empireo, hauendo sempre dubbitato della sua salute, alla fine si risolse lasciar la toga, e la professione: ricorse al Vescouo della Città in forma di penitente, supplicandolo si degnasse riceuerlo tra gli altri del clero, il Vescouo, considerande la virtù lodata, l'integrità, le lettere, e la bontà di Lifardo, dopo la douuta esame il rosò, e l'scrissè nel Clero: quindi crescendo in perfectione, e come persona, che deposto il carico, correua veloce al monte della santità per trouar Dio, fù ordinato Diacono: ne molto passò, che considerando l'abbominatione del secolo, e l'impieghi suoi vn tempo pericolosissimi, dato in preda alla penitenza, detestò il mondo che sin dalla giouentù tradito l'hauca, e si fece Monaco.

Vn sol penziero era caggione del suo rimorso, il rigore della giustitia, e l'esame nell'indaggine del vero per punire il reo: qual dunque dicea, farà il Giudice Iddio con me, che l'ho offeso? egli il tutto sà, ne potrò dinanti a lui nascondere le mie colpe, perche e per essenza giusto, dunque come cerco punire i misfatti altrui lasciando mie colpe impuniti? Questo lodeuol dittame lo spiase a far penitenza, e cercando vn luogo romito, e quieto, scelse nella Villa di Magduno, tempo fà rovinata dal Signore de' Vandali, vn picciol ricouero, e rimoto, poiche essendo disfabitata, le spine, e l'erbe hauean sepolto sì fattamente la Villa, che recaua orrore a chiunque la miraua: solo a Lifardo piacque, il quale con vn compagno penetrando tra quelli orrori stimossi viuer beato, e per vincere al senzo cominciò a macerarlo con diggiuni rigorosissimi, poiche ogni tre giorni pigliaua poche erbe, e pochi forsi di acqua, del resto vi-

nea tormérato dalla sete, e dall'inedia; in vece della Toga coprì le carni di cilicio couerto di sacco vilissimo, peróteua a man piena le carni, e spesso bagnaua col sangue il terreno, facendo a gara gli occhi a piangere, parcaua in più maniere domandar pietà, e misericordia per le passate colpe al Signore, vnico ristoro suo era l'oratione, la quale confortando l'anima rendea lo spirito superiore al senzo, e pensando che lungi dallo strepito de' litiganti facea la causa per la salute dell'anima sua, si stimaua felice.

Dispiacena al demonio la perdita, che fatto hauea, e per distornarlo, oltre alle tentazioni, e terrori notturni, pretese spauentarlo, & alla fine occiderlo, poiche chiamando i spiriti più peruersi entrorno nel corpo di vn Dragone, e lo spinsero a danni di Lifardo: vrlaua il mostro, e pareua tuoneggiasse, e con i sguardi fulminaua il veleno in guisa, che occideua gli habitatori delle vicine contrade, alla fine si mosse, e con furor entrando vna spelonca facea le sue dimore a vista di Lifardo, non perciò il santo si sgomentò, e sapendo come l'antico serpente se cadere i nostri primi progenitori, propose star saldo, sentiuua la pugna nell'interno, e pareua ardesse in viuuo fuoco, vlla dimeno si sforzaua estinguere i fomite coa le lacrime; Non volse il maluaggio dare ad intendere far le sue dimore in quel mostro, onde spinse il Dragone presso la riuua di vn fonte, d'onde Lifardo pigliaua l'acqua: quiui strisciandosi, e con furor peruerso turbando le acque, e le arene, ridusse il fonte in torbido letame, e potendo più auualersene il santo, per non morir di sete fece oratione al Dio delle misericordie chiedendo da lui soccorso, ne tardi fù il Cielo in souuenirlo, poiche gl'ispirò mandasse il suo compagno a piantar vicino a quella spelonca il suo bastone, e poi attendesse il fine: obedì il compagno, e portando il bastone di questo nouo Eliseo, intrepido sprezzò le furie del mostro, e poco curando il di lui grido, e'l corso, piantò al designato luogho il bastone del suo maestro. Mirabil successo: il Dragone gemendo, e come se da potente mano tirato fosse alla morte, cominciò a battersi nella terra cò moti così furibondi, che tremaua il contorno: alla fine astretto da intelligenza superiore andò a pondersi sopra il bastone; & iui tormentato, e penoso morì conficcato nel legno: al spirar, che fece s'intesero nell'aere gli vrlti delli Demonij, i quali errando gridauano maledicendo Lifardo, e queste voci sentendosi in più parti lontane, corsero le genti a saper chi si fosse questo Lifardo il cui nome ribombaua nell'aere, e nell'incontrarsi al mostro pendente dal legno, rammemorauano le marauiglie successe ne'tépi di Moisè: festeggiado, dūque diedero grazie al Signore, che si compiacque ornare il lor secolo co' portenti dell'antica legge.

Il grido di fatto così prodigioso mosse Marco Vescouo Arlianense a trouare il nostro Lifardo, perciò entrando nell'acque, e seco discorrendo di cose

di cose altissime eresse vna chiesetta , & iui consagrò Sacerdote a Lifardo; quando ebbe il Sacerdotio, ebbe anco la pienezza delle gratie, e fatto mediatore tra Dio, e' popoli, si diede ad orare per la saluezza di tutte le genti del mondo, nel di cui nome, e chiedea perdono, e faceva penitenza; di maniera che vidde molti conuertiti a Dio lasciare il mondo, e far ricorso a Dio negli Eremi: crebbe poi il suo nome, & il dono de' miracoli lo rese cospicuo.

Si degnò il Signore riuellarci la morte di Theotemiro Abbate Micianense, e gl'impose andasse a seppellirlo con religiosa pompa; questo uiso partissi Lifardo, e gionto alla soglia del Monasterio vidde volare l'anima bella dell'Abbate nel Cielo tra più chori di Angioli, i quali lieti cantauano, *Beatus quem elegisti, & assumpsisti habitabit in atrijs tuis*; per il che versando anch'egli lacrime di deuotione entrò nella spelonca del Santo, & abbracciò con riuerente affetto le reliquie del suo diletto, e poi tra'l canto de' salmi gli diede honorata sepultura.

Non molto passò, che Iddio gli riuolè anco il giorno della sua morte, in tempo, che sospiraua l'empireo: mentre contrito piangea, e bramaua vnirsi al suo Christo ebbe la noua, e tutto contento conuocò gli Eremiti, & i suoi discepoli del contorno, e sforandoli al disprezzo delle vanità del mondo, senza cui non puo la creatura amare al suo creatore, detestando la vita sua del secolo, e lodando l'eccesso delle diuine misericordie, diede loro per capo, e superiore ad Arbicio suo anteo compagno, e l'anima a Dio: tra'l pianto de' suoi più cari fù sepolto il suo cadauero con l'honorata pompa del Clero, e l'anima nel trono di Dio ebbe l'aureola degli Eremiti, e confessori più celebri, e per conferma di tanta gloria seguirono i miracoli, che refer glorioso il suo sepolchro.

Fa mentione di Lifardo il Martirologio Romano a 3. di Giugno Triemio, & il Surio riferiscono la sua vita, quale proponiamo

inanti gli occhi di chi professa giudicare, o difendere

le cause altrui, acciò sappiano, che han da

rendere stretto conto a Dio, se

Giudici della propria

conscienza nõ

emendan

gli errori della loro vita, & a piedi della S. Croce, Tribunale

della Diuina Giustitia, non procuran scenderli delle

accuse per raggion de' peccati, dategli dal

Demonio, per farli condannare a

pene eterne.

V I T A
 DI SANT' O D O N E
 A B B A T E.

LA Francia al spesso si vanta genitrice di Heroi, e S. Chiesa confessa il suo vanto celebrando l'attioni illustri di quei Santi, che la Francia diede all'Empireo; tra gli altri Odone di glorioso nome, fù Francese, e figlio de' sospiri de' suoi genitori: nacque per intercession di Maria Vergine; poiche la madre essendo sterile, Abbo vn de' favoriti del Duca di Aquitania, nella notte della Natiuità del Redentore pregò la gran Vergine ad honor del suo diuiniſſimo parto gli concedesse vn figlio, & ottenne Odone, il pio Cauallero assai lieto diede grazie al Cielo, e consegnò il suo bambino a Dio, vn giorno poi vedendolo solo nella culla l'abbracciò, e con diuotione l'offerse a S. Martino, acciò fosse suo nume tutelare; sotto questi felicissimi auspicii parue il bambino succhiasse col latte il candore della purità, e cresceſſe per esser grande del Cielo: e maggiormente perche appena tolto dalle mammelle fù cōsegreto ad vn Venerando Sacerdote, acciò l'istruisse conforme le regole della perfectione. Or dormendo il buon Sacerdote vidde i Prencipi di S. Chiesa che con istanza gli domandauano Odone, e voleuan per forza leuarcelo, cgli però ad alta voce piangendo li supplicaua non glielo leuassero, perche dubbitaua l'ire di Abbo suo padre, che hauerebbe vèdica to vna tanta perdita; a questo dire que' Santi Campioni si compiacquero lasciarcelo sino a tempo più opportuno; Così suegliato dubitando perderlo, lo consegnò subito à suoi genitori.

Crescea spiritoso il fanciullo, e perche allora la nobiltà si stimaua per il valore degli armi, fù posto a seruire Vuiglielmo Conte di Aquitania, nella cui Corte gareggiando i Cauallieri nell'esercitio della caccia, e della guerra, era fra essi Odone grã cacciatore, e grã guerriero: si che lasciandolo nel maneggio degli armi; Ma Iddio che l'hauea designato alta colonna di S. Chiesa cominciò ad intimorirlo nel sonno, e con varie visioni a spauentarlo; anzi quanto facea negli esercitij caualleresi gli riuscua disaffogio, e di trauaglio. Venne tra tanto la Vigilia del glorioso Natale del Signore, & il giouine apparecchiandosi a ricouer il nato Dio di amore nel suo petto, si riuolse riuerente alla Diuina Madre Maria: g'impetrasse il perdono delle sue colpe, acciò la sua vita non dispiacesse a Gesù, che nascea

nascea per dargli vita morendo: così finite le Sante Messe nel cantarsi le laudi dal Clero, s'innuogliò al canto Odone, e benché fosse soldato si frapose con gli altri, e cantò i soliti hinni di lode all'altissimo; non hauean ancor terminate; & ecco che vn graue dolor di testa l'assale, e'l tormenta con tãto spasimo che Odone si diede a credere douer morire: due anni fù afflitto dall'acerbezza del dolore, e riuscendo vano l'opra de' Medici, e'l valor delle medicine inutile; fù dal Padre consagrato al suo nome tutelare S. Martino; ne così tosto si tagliò la chioma; e depose con i capelli l'alterriggia del secolo, che si conobbe affatto libero, e sano; per il che fatto Monaco compose l'officio, e gl'hinni in lode del Santo, e più volte il giorno lo riuertua nel proprio altare; dicendogli, *O Martine, o piequam piium est gaudere de te.*

Era di diciennoue àni allora Odone, e sequestratosi dalla Corte viuea in perpetua contemplatione; il tempo che gli auanzaua l'impiegaua ne' studij de' sacri libri, e taluolta volendo studiar con diletto il Poema di Virgilio gli parue vedere in vna visione, vn bel vaso di oro pieno di serpenti velenosi, onde comprese essere nel vanto dell'artificio quei versi affai preggiati, ma atti a sparger il veleno d'impuro amore; e subito li lasciò, e si diede in preda a' Sacri Scrittori dell'Euangelio; fuggiu ogni conuersatione humana, e dopo hauer dispensato tutte le sue ricchezze a poveri, si sforzaua piacere solo a Dio, nulla curando della stima degli huomini: Era la cella sua due miglia lontana dal Tempio di S. Martino, & Odone ogni sera andaua ad orare in quel sacro luogo, poco curando l'ombre, il freddo, e l'horror della notte, al demonio però dispiacendo tanta pietà, vna delle notti che splendeano lo fece assaltare da più Volpi, acciò tralasciasse il camino verso al Tempio, ma egli nulla curando soffrì con pazienza le piaghe che gli fecero, dicendo *non vincerai demoni*, tra tanto vn lupo correndo dalle vicine selue pose in fuga le Volpi, e tomò destinato a sua difesa segli domesticò di maniera, che sempre gli andaua dietro.

Era tanto intento alla pouerità, che oltre a' libri sacri nella cella non si vedea cosa che fosse di prezzo, poiche vn sacco, & vn vil cilicio erano le sue vestise dormiu in terra: taluolta il Conte Falco suo antico Signore gli diede cento scudi, & il S. li ricusò, ma facendogli istanza, si contentò riceuerli, e nel punto istesso li dispensò a' poveri: Tanta limosina fù accettata dinapri a Dio, & hauendo il predetto Côte preso dalla Chiesa di S. Martino due vasi di oro per vederli, gli partero belli, e di tal maniera sene innuogliò, che non volle tornarli più al sacro altare, perciò percosso dal Cielo fù assaltato da vn repentino morbo, che'l ridusse vicino alla morte, egli conoscendo inutile la forza delle medicine, auuifato dalla coscienza, si fa portare nella Chiesa del santo, promettendo tornare i vasi, e dare ampi thesori, quante volte sanasse, però hauea pen-

ziero

uero ottenere la salute, e poi non restituire, onde non gli giouorno se
 preghiere: e le lacrime, che non furono di cuor contrito, non mossero
 Dio a pietà, or mentre agonizzaua ecco Odone, che entrando nella ca-
 mera del moribondo ad alta voce lo riprende de' vasi tolti dal diuino al-
 tare, e l'indusse a restituirli di subito, e poi orando gl'impetrò dal Santo,
 e da Dio la salute. Ne qui restò Odone, ma volendo persuadere al Co-
 nte abbandonasse al mondo, e facesse ritorno a Dio, egli duro nelle cose
 del mondo assai dato in preda, sordidando disse, voltasse il parlare ad
 Adhegrino, Cavaliero assai audace, e licentioso, acciò potesse conuer-
 tirlo; il Santo per questo orando, ecco che vna volta trouandosi Adhe-
 grino a sentir discorrere della salute hauuta dal Conte per mezzo dell'
 oratione di Odone, si compunse, e tra se dicendo. Questi fù come a me
 Cavaliero, e soldato, pur conoscendo le vanità del mondo, e divenuto
 grande del Cielo, e potente, per qual caggione io no'l seguo? e subito
 ricorrendo ad Odone, diede a poveri tutte le sue ricchezze, e si ridusse in
 vn vil tugurio a viuer con Odone, compagno fedele, e seguace nelle vi-
 gilie, nelle orationi, nella penitenza, e nell'acquisto delle virtù, in cui
 gareggiavano per piacere a Dio.

Or questi due Campioni del Signore si diedero vnitamente a far vita
 e semplice, e santa, volendo trouare vn Monasterio di Religiosi in cui
 potessero viuere sotto la disciplina regolare, non trouorno nella Fran-
 cia, chi fosse a tanta impresa proportionato, per tanto Adhegrino passà-
 do nella Borgogna entrò come Hospite nel Monasterio di S. Brenone in
 cui si offeruaua la regola di S. Benedetto, drizzata dal gran Seruo di Dio
 Butichio, il quale quando finì i giorni suoi, dopo di hauere esalato l'ani-
 ma tornò in vita, e disse trouasi tra gli Angioli perche, quaranta anni
 continui seruendo a Dio mai si era cibato se prima pianto non hauesse
 le sue colpe, e dopo hauer così detto di nouo si riposò in pace; offeruò
 dunque più tempo Adhegrino questo modo di viuere, e poi ne diede par-
 te ad Odone, il quale trasportando i sacri libri in esso si racchiuse penite-
 te; Adhegrino dopo tre anni prese licenza di andare all'Eremo, e men-
 tre talvolta malinconico sospiraua, non hauendo chi lo consolasse, afflic-
 to perciò piangena, ma ecco comparirgli vn huomo risplendente, che
 ben mostraua esser cittadino del Cielo, & interrogandolo per qual cag-
 gione piangesse, egli assai dolente, Ahime, rispose, ahime, sono tanti
 anni che seruo al mio Signore, e mai ho trouata consolatione veruna;
 dubito non essere le mie fatighe accette al Cielo; ma l'huomo veneran-
 do abbracciandolo, gli disse sarebbe stato ben cōpensato di quãto fatto
 hauea per Dio, e subito disparue, & egli restò contento: Oltre questa
 ventatione, la quale ebbe soccorso dal fauor del Cielo, pretese il demo-
 nio tentar lo maggiormente, e trouandolo vna volta fuori della cella lo
 prese, e lo portò sopra l'altrezza di vn monte, il quale da ogni parte era
 precipi-

precipitoso, ne potendo posare sù'l sasso scosceso il piede già cadente, non sapeua a chi ricorrere, ma ecco S. Martino farlegli inanti, e pigliandolo per la mano l'introdusse di nuouo nella sua cella saluo con allegrezza.

Or mentre Adhegrino afflitto dimoraua nell'Eremo S. Odone fù chiamato del Pontefice per rifare nel Tempio di S. Paolo l'antico Monasterio, tempo fà da' Monaci abbandonato, e prima di intraprendere così lungo viaggio volle vedere al suo diletto compagno, e consultar seco di quanto far douessero: e nel discorso familiare, intese come Adhegrino spesso era visitato da S. Martino, conferendogli gratie singolarissime.

Tornando dunque ad Odo. Nenell'ingresso della Religione fù provato con rigorose maniere, e taluolta per semplice discuito in cui non vi era colpa, ne malitia veruna fù mortificato seuerissimamente, e posto tra scòmmunicati, egli però conoscendo voler così Dio, altro seco non disse, se non *Posuisti tribulationes in dorso nostro, posuisti homines super capita nostra*, della cui pazienza edificati sommamente fù lodato: altri inuidiosi lo scherniuano, e l'ingiuriuano, del che punto adirandosi segli gittaua à piedi domandandogli perdono; non perciò facendo profitto, la giustitia di Dio volle lasciasse fra brieve l'habito, e tutti malamente morisero.

Era quel Monasterio di Brenone pieno di Religiosi Santi, con tutto che alcuni giouini inosservanti poco temessero Dio, per il che furono esclusi, e mandati via, osseruauano quasi perpetuo silenzio, e le cose che occorreuano allo spesso spiegauan con cenni, erano puntualissimi circa l'osservanza delle regole, onde Odone (benche egli sotto nome d'altri solesse cio raccontare) essendosi scordato di mangiarsi le molliche colte nel fine, dal pane, che tagliato hauea, tenendole in mano, ne ardendo mettersele in bocca finita la lectione della mensa, ne meno di gittarle, volse dire sua colpa al Superiore di questa trascuraggine, e nel aprire la mano per mostrarle si videro cambiate in perle, volendo Iddio additare quanto gli piaceffe quella attione, che tenea conto dell'osservanza regolare nelle cose minime; onde si conseruorno quelle pretiose margarite per ornamento delle vesti sacre, e dell'altare: per il contrario. Vn'altro che soleua gittarle benche fosse huomo virtuosissimo, nel punto dell'agonia gridò chiedendo foccorso all'oratione de' Monaci, perche il demonio comparso gli hauea con vn sacchetto in cui erano tutte quelle molliche gittate, e che per nausea non hauea mangiato, e con esso l'accusaua come trasgressore della regola: Si faccia di più in detto Monasterio aspra penitenza, spesso si digiunaua, e si disciplinauano a sangue, e quello ch'era marauiglioso obediuan tutti alla cieca, nel che Odone non ebbe pari, & in tutte le virtù mostrò segnalatissimo; ardea di tanto zelo verso la salute delle anime, che ridusse suo padre a lasciare il mondo, e vestirsi

con somma edificazione di tutti Monaco Cluniacense, e a sua Madre de-
licatissima matrona persuase quanto vane fossero le pompe di questo se-
colo, e vestitala di cilicio, la racchiuse in vn Monasterio di penitenti.

Vna sera sù'l tardi gionse in casa di vn Signore, & accolto con som-
ma carità diede saggio del suo spirito tutto feruore, e zelo: poiche oran-
do con vegliar la notte, vna donzella figlia di quel Cavaliero offeruan-
do, & ammirando tanta bontà si accese nell'interno, e propose seguir
Christo in habito di religiosa, in tempo, che già era destinata sposa ad
vn giouine suo pari nobile, e ricco; per tanto gittatafi a piedi del Santo
cominciò pregarlo per l'amor del suo Dio non abbandonarla, ma con-
durla seco nel Monasterio; accompagnò le preghiere col pianto, e'l pià-
to con tanti signozzi, che intenerì di subito il cuor innocente di Odone,
il quale non sapendo oue riuolgersi, tutto confuso ricorse all'oratione; e
perche il Padre di costei era lontano, deliberò il Santo condurla seco nel
Monasterio, e metterla nel chiofiro delle Sacre Vergini, e partendo di
notte tanto fece: poi gionto nel Monasterio ne diede parte all'Abbate,
da cui fù aspramente ripreso, & egli humilissimo, dopo hauer riceuuta la
correttione, rispose hauer ciò fatto supponendo la licenza da lui, che co-
me Superiore bramaua sopra ogni altra cosa la salute delle anime; se ne
compiacque l'Abbate di tal risposta, e gli comandò hauesse cura di quel-
la Vergine; somministrandogli quanto stimaua necessario per aggiuto
dell'anima, e mantenimento del corpo, quindi intento alla grand'opra,
ogni giorno l'istruiua nel timor di Dio, e tanto l'accese nel diuino amo-
re, che fra briue diuenne amante del suo sposo Giesù, e data all'orati-
one, & alla contemplatione delle cose del Cielo, solo stimaua i beni del
Cielo, e dispreggiua il mondo, con tanto feruor di spirito, che fra briue
diuenne santa: poiche non molto passò, che chiamata dal suo diletto spo-
so, mentre agonizzaua moribonda, e le sorelle con diuote preci gli rac-
comandauano l'anima, ella di subito alzata dal letto disse, ecco che viene
l'Apostolo S. Paolo, egli mi chiama, e m'iuuita all'empireo, cio detto,
apri le braccia, e con mirabil tenerezza di deuotione rese l'anima al
Cielo, portata alla gloria da quell'Apostolo glorioso, che era vaso di elet-
tione, degno di accogliere gli eletti nella beatitudine.

Brenone ammirando tanta bontà nel Seruo del Signore lo fece conse-
crare Sacerdote, e benche ei ripugnasse, e come humile fugisse ascende-
re a dignità tanto grande, e diuenire ministro dell'altissimo Iddio; vlla
dimeno obedi, e riceuuto al carattere Sacerdotale si diede tutto all'ora-
tione; la notte seguente al Sacerdotio si svegliò con horrore, parendo-
gli hauer nel collo la Stola si pose amaramente a piangere, indi conside-
rando le sue imperfezioni, e qual santità ricercasse il Sacerdotio mai
più puorè hauer consolo, ma sospirando tutte le hore piangea: per tanto
Bernone Abbat lo mandò al Vescouo, che consecrato l'hauea, huomo
di som-

di somma bontà, e seco discorrendo del stato Sacerdotale in que'tempi da molti malamente esercitato pianfero ambidue, e riportando l'oracolo di Geremia, in cui Iddio si lamentaua del tenor della vita di quei Sacerdoti, che dati in preda al senzo, & al commodo proprio non curauano del sacro altare, il Vescouo gl'impose scriuesse vn libro della dignità, & eminenza sacerdotale, acciò con esso eccitasse i trascurati alla perfezzione, & egli lo fece, compungendo tutti, & animando i lettori a corrisponder ad vn tanto gran beneficio concessogli, dalla diuina pietà nell'ordinargli Sacerdoti, grandi dell'Empireo, e candidati della corte dell'onnipotente Iddio.

Tra tanto Brenone Abbate di glorioso nome venne a morte, e volendo ad vn Santo successore, che potesse guidare i Monaci per il sentiero della fantità corsero ad Odone, & a viua forza lo riposero nel Trono, e'l consagrorno Abbate, e Pastore di quel Monasterio; quiui diede saggio di somma perfezzione, & orando, e vegliando attendeua alla commessa gregge con discretione di Spirito, dispiacque à mal'opranti tanta fantità, e perche voleuan viuere senza timor di Dio, cominciorno a mormorare dell'Abbate, e tanto strepitosamente si fecero a sentire, che l'humile Odone dando luogo all'ira si ritirò tra Cluniacensi, & iui edificando vn Monasterio con quei, che anelauano all'altezza della perfezzione si diede al diuin culto, sembraua quel luogo Romito vd paradiso, & i Religiosi lodando al Creatore con pace, & innocenza non cedeano agli Angioli; edificato il Monasterio il Santo inuitò il Vescouo a benedirlo, il quale lieto con tutta la sua Corte si inuiò a quella volta; quando quei pueri Religiosi intesero, venire il Vescouo con tanta comitua essendo oltre l'vsato pueri, ne hauendo come riceuere, e dare pranzo a tanta gente, viucano confusi; ma ecco la prouidenza del Cielo veloce nel loccorere i serui suoi, vn Signale di smisurata grandezza uscì dalle vicine selue, e correndo si diede preda a' piedi dell'Abbate, & egli dando gratie al Signore, con quello apparecchiò il cibo al Vescouo, & alla sua corte.

¶ Era con i pueri assai pietoso, e dir soleua, i ciechi, & i zoppi douer essere portinari del paradiso, però essere cosa assai conuenueuole accogliere, li, e fargli bene non tollerado fossero in verùn còto ributtati; souente nel camino scendea dal cauallo, e mettendoui sopra i pueri infermi li conducea all'hospitio: caualcando taluolta per gli Alpi, nel tempo più rigido, in cui l'horror delle neui teneua la strada inaccessibile, comparue vn vecchio carico di pane, e porri, i quali per essere di mal'odore spiaceua al suo compagno laico, e più volte sgridandolo lo ributtaua, con dirgli andasse altroue, per non ammorbati con quel cattiuo odore, ma il Santo prendendo la poca carità del compagno, scese da cauallo ponendoui sopra al pouero, che debile a tanto peso vacillaua, si pose sù le spalle quel sacco di porri, & a piede seguendo al vecchio soffriua il graue peso,

È il fetore con somma allegrezza, così riuolto al Laico disse, Ohime fratello, ohime, il pouero per viuer meschino puo cibbarfi di questi porri, e tu non puoi soffrire di essi l'odore? troppo delicatezza si e questa, & indegna di persona religiosa, quando i secolari soffron l'odore, e'l sapore.

Guerrecciando Vgone Re de' Longobardi con Alberico Principe di Roma, il Pontefice Leone mandò al nostro Santo per trattar la pace tra loro, e nel giungere a Siena in tempo di carestia, vedendo i poueri mendicar moribondi, egli intento a souenirli comisciò a somministrargli limosine, e circondato di vna gran turba di mendici, parendo al suo compagno fosse poco decoro di vn legato Pontefice caminar tra gente così sordida, egli con somma seuerità di volto gli rispose: Questi sono i Ministri di Dio, e questi con noi traouagliano per farci acquistar la gloria, presto dagli soccorso, e con larghe limosine, attende a rifocillarli; Segli fece inanti vn pouero mezzo igniudo, è trauestandogli la strada con pietoso sguardo lo miraua, il Santo intenerito di spettacolo così doloroso, lasciando passare tutta la comitina restò solo in dietro, e spogliandosi le proprie vesti, gliel diede, soffrendo per tutto il camino il rigor del freddo intollerabile, senza curar di se stesso, per hauer cura di Christo; che nella persona de' poueri a noi si ci dona a vedere; Entrando in Roma compose con somma prudenza la pace tra quei Principi, & auuenne nel camino per vna delle strade di Roma hauer incauamente rotto vn vaso ad vn contadino: il quale inferocito ergendo vn gran colpo verso al capo del Santo l'hauerrebbe occiso, se le voci de' circostanti con grã sentimento non l'haueressero frastornato dall'empietà pretesa: a tanti gridi riuolto Odone, e sentendo la caggione sodisfece al rustico con parole di sommissione, e facendosi prestare alcunidenari gliel diede; ma il Principe Alberico comandandogli fosse tagliata la mano per l'attenrata sceleraggine, il Santo interuenne intercessore, dicendo, essere a quello obligato, come a punitore delle sue trascuraggini; Per l'vso che fatto hauea nel Monasterio andaua sempre col capo chinato, ne mai volgea gli occhi intorno, onde mirando euruo, lo chiamauano per soprano me *Fofforio*. Era rigoroso nel mantenimento dell'osservanza, & altrettanto pietoso nel prouedere i suoi Religiosi, e perche non mangiauano mai carne, e digiunauan tutto l'anno, viuendo vira quaresimale, nel Monasterio di S. Elia, non poteuan quei poueri Religiosi hauer pesce per esser lontano dal mare, & il luogo senza fiumi, si condolse Odone, e'l patimento de' suoi gli eccitò tanta compassione, che orando feruorosamente con fede certa, ottenne da Dio si formasse circa al Monasterio vn Lago, il quale subito si vidde abbondante di pesci, & i poueri religiosi ebber con essi il ristoro.

Per il contrario raccontar solean con quanto rigore suoleua Dio castigare

stigare i trasgressori della Regola, e con questo eccitaua i tepidi i quali amar non voleuano Dio almeno a temerlo: Vn Monaco nella casa de' suoi parenti, sentendosi patir fame, chiese da mangiare, quelli subito gli apparecchiorno la mensa con pesci conforme l'vso monastico, ma vedendoli, come nauseato disse non poter più soffrire il cibbo di pesci; ma voler carne; ne hauendo pazienza si arrostitse, ne prese vn pezzetto, e'lgittò sopra le bracie, e mezzo cotto se lo pose in bocca, mirabil cosa, non puotè mai ignottirlo, e restandogli tra le fauci l'affogò, facendo officio di carnefice contro al trasgressor delle regole monastiche, quel boccone, che scelto hauea per delitia: Vn'altro Monaco nauseato de' cibi quaresimali, mentre dimoraua in casa di vn'amico, occise col suo bastone vna gallina, e volle gliel'apparecchiassero per mangiarfela: arrostiti per vergogna alcuni circostanti dissero, Padre questa e carne, & a voi il mangiarfela è proibito, al che scherzando rispose, non e carne, e volatile, e tutto baldanzoso si pose a tauola, prese il primo boccone, il quale se gli attraversò nella gola, e vedendolo morir soffogato, per farglielo gittare ogn'vu di quei s'ingegnò dargli pugni sù'l collo, ne giouando, alla fine mal pesto, e tormentato dal rimorso della coscienza se ne morì; e compassioneuole il caso d'vn'altro Monaco, il quale sentendosi alquanto aggrauato volle cauarli sangue, e perche non stimò necessario pigliar la licenza del Santo, diede temerario il braccio al Barbiero, il quale aprendogli la vena, non fù mai più possibile potergliela ferrare, e'l miserò esangue venne menò, e morì in pena della sua disobediencia: Per questo tutti temeuan trasgredire le regole, & obediuan ad Odone con somma puntualità, conoscendolo non meno santo, che prudente, e caritativo. Egli soccorreua l'altrui bisogni, accoglieua i necessitosi, copriua gl'altrui difetti, e castigaua solo per emendare, non per esasperare i sudditi.

Mostrò Iddio quanto gradisse la santità di Odone con miracoli; poiche oltre hauer conuertito più peccatori, e ridotto a penitenza più persone dissolute, rauuiò più moribondi, e diede la vista ad alcuni ciechi; Vn fadro s'innaghì del c auallo che teneano nel Monasterio per seruitio de' Monaci, delche auueduto se ne vn di loro corse al padre dicendogli come già se l'hauea tolto, e caualcando a briglia sciolta se ne fuggiua, lasciando il Monasterio in somma angustia; Il Santo ciò inteso si pose in oratione, e'l diuino aggiuto non gli mancò, poiche quel misero correndo a distese l'carriere tutta la notte, sù'l far del giorno si vidde inanti la porta del Monasterio, e con gran vergogna non potendo ne meno scavalcare fù visto da tutti, & accennato per ladro, allora Odone chiamandolo a se l'accarezzò, ammonendolo, attendesse per l'auenire a viuere delle proprie fatighe, e non toglier le robbe altrui, e lo rimandò assai contrito a casa: dandogli di vantaggio cinque soldi, come se hauesse voluto pagargli il trauglio della passata notte.

Due

Due religiosi de' suoi furono per strada presi da Nomanni, e strettamente legati, mai dieder segno di dolore, ne meno mai aprirono la bocca; prima dell'Aurora cominciorno a salmeggiare cantando all'altissimo Idio hinni di lode; per il che inferociti que' soldati, e vedendo non hauef mai potuto cauargli vna parola da bocca, vollero occidergli, & vn Capitano correndo a cauallo per colpirli con la spada, che tenea sfoderata, quando si auuicinò al Religioso, il cauallo di repente lo gittò a terra, e lo ridusse a mal segno: questo auuenimento elasperò gli animi, di quei barbari, e diuenuti orgogliosi determinorno in vendetta del lor Signore flagellare sino alla morte vn di lor due, scrissero i nomi, e gittorno le forchi, ne mai tra quelle carte poterono leggere il nome di quelli, si che stanti, dopo hauer fatigato indarne, conobbero il proprio errore, e sciogliendoli si gittorno a piedi di ambidue supplicandogli per la salute del loro Capitano, che giacea moribondo, e subito alle loro preghiere ottenne la vita con marauiglia de' circostanti.

Passaua Odone talvolta il Rodano, e perche la barca portaua gran numero di persone, e caualli nel mezzo del fiume si ruppe, e l'onde che a tutta piena correuano entrorno nella barca, e per diuorarcela la rièpiirono sino all'orlo, il Santo allora volgendo gli occhi al Cielo implorò il diuino agiuto, e per prodigio, così piena passò all'altra sponda, senza sommergersi: Viaggiando per Roma sù l'altezza degli Alpi, in cui le strade sono estremo alpestri, e precipitose, il piede al suo cauallo venne meno, e cadde tra le rouine del monte, Odone insieme col cauallo, tra tanti pericoli il Santo, restando con ferma fede, inuocò Giesù, e subito comparue vn albero, mai da niuno veduto, ma allora miracolosamente risorto, e tra le sue frondi restò Odone in aria pendente, sino che corsero al di lui soccorso i compagni, e'l cauallo restò tra le neui, inguisa che l'vno, e l'altro restando salui, furono di somma ammiratione à circostanti.

Per difesa del Monasterio protetto da Prencipi, spesse volte patì ingiurie, & affronti da quei maluaggi, che intenti alle rapine, aspirauano impadronirsi del tutto, tra gli altri alcuni di pessima vita proposero occiderlo, e così attendendo sù la strada, ecco che'l veggono da lontano, e come i fratelli di Giuseppe disegnano occiderlo, con questo proponimento segli auuicinorno, & il Santo orando tra suoi fratelli, non si tosto fù veduto dal loro capo Aimone, che parendogli spirar santità nel volto si compunsero, & in vece di occiderlo segli gittorno a piedi, domandandogli perdono, e tanto piansero, che mutando vita diuenner penitenti, e visser per l'auuenire, e con santità, e perfectione.

Tanto era giouiuo, e pieno di maestà religiosa il suo volto, che come si legge di Christo in vederlo solo i peccatori si conuertiuano, & vn giouine stimato gran ladro, & omicida nel fissare gli occhi in quella faccia venerabile si auuidde del suo mal'oprarè, conobbe il proprio fallo, si compunse,

punse, e pieno di contritione corse a suoi piedi domandandogli l'habito della religione; il Santo marauigliato di tanta mutatione l'accolse, & ammaestrandolo nel santo timor di Dio in poco tempo lo ridusse a tal perfectione, che giunto al fine de'giorni suoi fù visto con vnà corda legata al ventre con tanto rigore, che gli hauea secato la carne, e facendogli vna gran piaga, egli lieto tra tanta pena gioiua ricordandosi delle antiche crapule, allora con penitenza scancellate; gli comparue la gran Signora in compagnia degli Angioli, e gli disse, *Io sono la madre della Misericordia, e vengo a condurre l'anima tua all'empireo;* onde beato se ne volò al Cielo, e d'allora in poi chiamorno la B. V. Madre di Misericordia.

Spendeda il tempo in oratione, & opre di somma perfectione, poiche feruorosamente predicaua, e componeua libri di somma importanza, li quali oggi si leggono con ammiratione di tutta S. Chiesa. Vna volta fù richiesto emendare la vita di S. Martino, scritta per modo di Dialogo da Gallo, e Postumiano: intento alla gran opra, ecco sonare il Vespro, e'l Santo lasciandolo aperto sù'l tauolino andossene in choro: in vn subito si mosse tal tempesta, che cadendo l'acque precipitose ruppero il pouero tetto, e'l tutto inondorno; non pensaua al libro il Santo, i cui penzieri eran tutti a Dio riuolti, e dopo l'oratione accorgendosi delle acque, che hauean rouinata tutta quella stanza, fortemente si dolse del libro; ma Iddio tenendo cura di lui, permise si bagnasse ne'l margine per tutto, restando il scritto di dentro illeso, delche ne diede gratia al Signore ne lasciò di esagerare; qualmente Iddio preseruatò hauea il libro ad honore di S. Martino, quando fece il miracolo per denotare il merito della sua attentione verso le cose del Cielo.

Auucinandosi il tempo delle sue corone s'infermò in Roma di ardentissima febbre, e pareua patisse in tutte le membra dolori da non soffrirsi: lieto dunque Odone per vedersi vicino alla morte supplicò Iddio si degnasse prima del suo passaggio concedergli gratia riuerire il Tempio del glorioso S. Martino suo nome tutelare, e lo compiacque il Signore, poiche celebrando con diuota pompa la festa di esso Santo fù di nouo assalito dalla febbre, e come folgore acceso dal fuoco volossene beato all'empireo: Di lui fà mentione il Martirologio Romano a 19. di Nouembre, e S. Bernardo nell'Apologia a Guglielmo, Sigeberto nella Chronica de' Scrittori Ecclesiastici, e'l Venerabile Pietro nelle sue Epistole scriuon le sue virtù. Così il Cielo ci guidi per la strada della perfectione, acciò rinouando il mondo, almeno con l'affetto, potessimo giungere alla beatitudine, che si da per premio à ben opranti.

VITA

DI SANGIOVANNNE

EREMITA

Figlio del Re di Dalmatia .

LE corone del mondo, mercè alla corona spinosa del Redentore, taluolta fioriscono rose di Eroi così gloriosi, che vagliono a coronar l'Empireo. Così quella di Dalmatia produsse Giouanni figlio di Gestimolo Re, e di Elisabetta Regina lodatissima tra le Principesse de' secoli passati; La corte non fù valeuole ad incantarlo, ne meno ad auuiargli il senzo tra le delicatezze delle pompe, e vanità mondane, poiche sino da che fù bambino, come scelto per esser grande del Cielo, & hauer per corona le virtù, mostrò segni di christiana pietà, & hauendo appena l'vso della ragione, stimò ragioneuole dedicarsi a Dio, e volger le spalle al secolo; con questi penzieri salutando i suoi genitori, andossene con la guida dell'Angel Custode tra i deserti più folti, e più horridi della Boemia, allora idolatra.

Entrò in questo cāpo il generoso giouine, e fattosi costante per confidenza che hauea nel suo Iddio, poco curò vitar con l'inferno; poiche armandosi di humiltà cominciò a diroccare le forze del senzo, campione seguace del demonio, e con digiuni, e con vigilie, e con batterfi a sangue, lo soggiettò, rendendo l'anima padrona: oraua i giorni intieri, ne apriu mai la bocca se non per benedire Iddio: a lui cantaua Salmi, e recitando l'oratione dominicale inuocaua Iddio come padre supplicandolo lo souuenisse con liberarlo dal male, che gli machiaua il Demonio.

Dall'altra parte, perchè tutto quell'Eremo era pieno di spiriti infernali, per tutto si vdiuano i ruggiti, e gli vrl di quei mostri, che disperati douean si esser cacciati dal proprio albergo: onde gli compariuano in forme orrende di animali, e Dragoni, e lo percoteuano sino a lasciarlo moribondo, alternauano giorno, e notte, e sempre crescendo le tentazioni pareua non hauesse riposo il giouine: queste contese tollerare lunga stagione, quando crebbero a segno, che i Demonij gridauano non volerlo nella sua habitatione, sbigottito propose partirsi; Et ecco vn giorno con sommo rammarico inuiarsi altroue solo con speranza di trouar riposo: lieto trionfaua l'inferno, & i demonij giouiano per hauerlo cacciato, e Giouanne afflitto, quasi perdente, cercaua ricouero in altro Eremo

men .

men tormentoso. Ma non abbandona Iddio i serui suoi; nel mezzo del camino fegli fece ananti S. Gio: Battista, e rimprouerandolo per il timor che mostraua, l'animo a seguir l'impresa contro Satanasso, tornando al suo antico albergo: & accioche per l'auuenire non temesse gli diade vna Croce, dicendogli, Vattene con questa, che vn tempo trionfò dell'Inferno, ne temere al confronto de' spiriti maluaggi, poiche il Signore qualora fù Crocifixò sbaragliò le sue forze, & il valor dell'inferno distrusse, gli diede gratie Giovanni, e tornando al steccato, ecco vederli sopra tutte le schiere delli demonij, i quali lo scherniuano, & insieme lo minacciauano, a questo incontro Giovanni eresse la S. Croce, e subito quei miseri spiriti svanirono: Vno restaua nella grotta, che era di sasso, e questo con orrendi gridi, aprendo la bocca, faceva molta uo-
 Jerselo ingoiare, del che atterrito Giovanni gli girtò la S. Croce nelle fauci, & egli come da fulmine percosso fuggì, e nel fuggire ruppe il sasso, e sin'oggi si vede nel monte vn grau buco, che termina nella grotta del Santo.

Così confuso Satanasso e vinte le schiere diaboliche quaranta due anni visse solitario in quella speloncha, mortificandosi ogni giorno in maniera, che sembraua più tosto larua, che huomo, ne hauendo come cibarsi per essere il terreno secondo di spine, che non ammetteuano erbe in verun conto, Iddio prouido gli mandò vna Cerva, la quale sù'l tardi venendo all'antro portaua le mammelle piene di latte, e quelle succhiando il penitente romito si ristoraua.

Auuenne come in quei tempi la tromba del Vangelo risuonando per la Boemia Boriuio Rè piegò il collo al giogo di Christo, e si scrisse nella militia del Redentore per debellare l'inferno: con il Re vna gran parte del Regno si conuertì al Signore, e tal mutatione si stimò fatta per le orationi del nostro Romito; Or conuertito il Re taluolta uscì a diporto con i primi della sua corte, e cacceggiando trascorsero vicino la spelonca di Giovanni, iui la Cerva, che qual pietosa madre lo nutriuua pascendo fù da' Cavalieri ferita a morte; ella misera non sapendo come trouar ricouero tra tanti cani, e soldati, frettolosa corse nel seno del suo diletto Giovanni: ferita versaua sangue, e tra le vltime angosce agonizando spiraua; la vidde il Santo, & intenerito corse alla sua difesa, in quel tempo appunto quando il Re, & i Corteggiani per seguir la fera erano auicinati all'antro, alla cui bocca vidder Giovanni, il quale a i panni, alla sembianza, & alla voce gli atterri. Era Giovanni di statura lunga, a cui le chiome incolte, e longhe, la barba ispida, e' l'ciglio couerto sino alle palpebre; daua a diuedere più tosto vna fantasma, che vn'huomo; poi il cilicio da ogni parte lacero, e la voce tra quelli orrori, resà spauentevole, di maniera li spauentò, che al primo aspetto in vederlo fuggirono, poi rincorato il Re in nome di Christo potentissimo lo cominciò a scongiurare

giurare, accioche gli dicesse se era huomo; o fantasma. Giouanni in sentire il nome del suo Signore, veloce si prostò, & adorò tanta maestà, indi riuolto al Re disse per ordine l'istoria di se stesso, qual fosse stato nel secolo, e come nel deserto purgando visse età così lunga: Lieti quei Signori ascoltarono il racconto del nostro Santo, e dando lode al sommo Idolo, lo supplicorno volesse con essi lo ro andar nella Città Tetira per còsola de' fedeli, e della Regina, ma il santo non sapendo che cosa fosse caualcare, ne ricordandosi più de' cauali; si confessò inabile a far quel viaggio; perciò benedicendoli, pregò strettamente volessero dare per limolina le carni di quella cerua, che tra tanto era morta.

Partirono con questo affai compunti quei Signori, & il Re appena giunto alla Reggia diede parte alla Regina di quanto veduto hauea: onde inuogliata, e bramosa di conoscerlo, e sentir da lui le cose del Cielo frettolosa spedì a quella volta vn Sacerdote, & altri della sua corte per condurlo quanto prima, dispiacque al Santo questo secondo incontro, hauendo sempre vissuto senza veder mai huomini, però orando, ebbe comando dal Cielo intraprendesse quel camino per maggior gloria di Dio; subito si partì, e con l'animo riuolto al suo Creatore appena per le strade si accorse di quello se gli faceva inanti; così giunto alla Regina empì di allegrezza la Città, e'l Regno, facean tutti a gara per riuierirlo, e stimauano fosse vn Angiolo in sembianza humana: l'asprezza del suo vestire eccitò i mal'opranti alla penitenza, e la modestia del volto compose i gesti, & i sguardi de' più vani, quando l'intesero altamente discorrere delle cose di nostra S. Fede, pianfero ad alta voce, dispiacendogli hauer tanto tempo seruito gl'Idoli, lontani dal vero Dio; alla fine per ristorarlo gli posero vna lauta mensa, i cui cibi non conoscendo per esser sempre vissuto di latte di Cerua, mostrò somma sobrietà, ne volle toccar cosa veruna: Indi sospirando la quiete del suo Romitorio con buoua licenza del Re fece ritorno all'Eremo.

Andò seco l'istesso Sacerdote a' cui piedi confessando le sue colpe cò ditotte lacrime inconsolabili, fù poi degno rifocillarsi col Santissimo Sacramento: in riceuer quel pane celeste, s'intese ferire dal diuino amore, & ardendo in viuue fiamme di carità, non fù possibile viver senza al suo Dio; sospiraua, piangeua, si struggea, & inuocando spesse fiata il nome di Gesù era rapito alla contemplatione della beatitudine: venne meno, e già cedendo il corpo, mentre la vita si vniua con Christo, Giouanni diede al Sacerdote la Croce daragli da S. Giouan Battista, e gli raccontò i suoi trionfi, indi riuolto al Cielo, come cittadino del paradiso, in compagnia degli Angioli, sene andò alla beata patria degli eletti: fù la sua morte a ventiquattro di Giugno, & appena intesa dal Re corse con grande apparato per onorare le beate reliquie di chi sprezzando il mondo, e'l regno paterno regnaua nel Cielo; Eresse vn sontuoso Monasterio ad honor

honor di S. Gionan Battista, e del B. Eremita, e vi introdusse i Monaci di S. Benedetto, per mantener viua la memoria di Santo così celebre, per cui honore Iddio fece infiniti miracoli, & era vnico ricorso de' bisognosi, iui i ciechi s'illuminauano, i morti trouauano la vita, gli offessi dal demonio erano liberati, in somma il suo sepolchro, era Mauloleo di gloria.

Scrisse di S. Giouanni Nicolò Salio Pragensè, Dubrauiò Vescouo, & il Surio nel tomo settimo: honorò con versi la spelonca del nostro Eremita Simone Fagello, e noi per venerare huomo così degno, che seppe far cãbio con l'Empireo, e diede le pompe vane del mondo per la gloria della beatitudine, imitiamolo abbandonando le cose terrene, che ci impediscono il camino della perfezzione.

V I T A

DI S. ANGELO MARTIRE,

ET EREMITA

Carmelitano.

NON sempre a caso s'impone il nome a bambini, ma spesso per diuin volere i genitori chiamano i loro figli con quei nomi, che dinotano le virtù, & azioni gloriose, che poi crescendo han da manifestare al mondo: Il nostro S. ha nome di Angelo, e viuendo col perpetuo candore di virginità nel Carmelo, tutto quanto poi nel progresso della sua vita fece, hebbe del grãde, e del celeste: Egli nacque da Iesse, e da Maria Hebrei Gerosolimitani, i quali temendo Iddio con preghiere feruorose lo supplicauano gli desse a conoscere se veramente era venuto il Messia celebrato per tutte le contrade del mondo Christo; e predicando nel giorno doloroso de Venerdì Santo il venerando Nicodemo Patriarca di Gerusalemme, questi due eletti digiunorno, e s'prostrati nel cospetto dell'altissimo Signore pregauano gli manifestasse la verità da loro non compresa: & ecco scender dal Cielo lucidissima la Regina degli Angeli in compagnia de' Santi, e con maestà piaceuole disse loro, essere ella Maria Vergine purissima, che partorì per opra dello Spirito Santo Christo vero Dio, & huomo, aspettato Messia: per tanto riceuesser la fede predicata dal Patriarca, e partorendo due figli, all'vno imponeffe nome Angelo, all'altro Giouanni, poiche pugnando per la gloria

S s 2 del

del Vangelo quello sarebbe Martire; e questo Patriarca: tanto disse, e disparue. Dieder gratie al dator di ogni bene, e veloci furono dal Patriarca per essere ammessi al battesimo, indi con rigorosi digiuni orando, e sperando ebber dal Cielo i due bambini; i quali portauan nel volto fsembianze di beltrà più che humana; così lieti li accolsero, & al primo chiamorno Angelo, al secondo Giouanni.

Questi sino dalle fascie si conobbero astinenti, poiche appenz succhiavano il latte, e tre volte la settimana, due sol volte se ne cibauano, gionti all'età di quattro anni restorno orfani, e sù'l morire i loro genitori dandogli per padre Iddio li raccomandorno alla pietà di Nicodemo Patriarca: costui sapendo gli oracoli del Cielo li accolse, e nella sua casa, che sembraua vn paradiso in cui fioriuano tutte le virtù, li nutrì nel santo timor di Dio; gli diede norma di ben viuere, e volle studiaffero la lingua Greca, la Latina, e l'Hebrea, & essi come dotati di alto ingegno le appresero con tanta prestezza, che furono di stupore a' proprij maestri; ancor fanciulli diggiuauano, e salmeggiuano, godean del ritiro, parlauan con decoro, e tutto quello, che non era Dio, a loro era di sommo ramarico.

Gia cresciuti, e colmi di virtù lodeuole, quando il Patriarca già canuto conobbe esser vicino al sepolcro disse a loro, douessero sciegliere vna Religione, in cui dedicati al Signore potessero seruire al suo Iddio, giache egli quasi cadente, e moribondo non era più valeuole a sostentarli: contenti elessero il Monte Carmelo, in cui più Ss. Eremiti perfettamente viuendo erano ammirati come Angioli di S. Chiesa; onde conosciuti dal Priore Gerônimo, huomo di spirito eminente, e dorato di Profeta, in quell'habito santo fecer progressi così virtuosi, che li tesero ammirabili: Hebbero a cuore il diggiuno in guisa, che dal giorno di S. Croce di Settembre fino al giorno di Pasca si cibauan di pane solo con acqua, e tra questi la feria seconda, la quarta, e la sesta vna sola volta pigliuan poche faue: da Pasca fino a Pentecoste le tre fetie digiunauan come sopra, e gli altri giorni per ristoro pigliuan qualche erba: da Pentecoste sino la S. Croce, soleuan la Domenica, & il Giouedì gustar qualche erba condita con oglio; il resto della settimana passauan col solito pane, & acqua: poi ridotti nelle falde del glorioso Carmelo aggiunsero più rigoroso il digiuno, onde pareua si cibassero solo con le gratie del Cielo; Portauan sù le carni igniude vna corazza di pungentissimo ferro; dormiuano poche hore sù'l terreno, e per lo più ginocchioni, spendendo il resto del tempo in orare.

Andauan a tagliar legne, e fattone gran fascio le portauano al Monasterio; vna volta auenne come presso ad vn profondo fonte tagliando l'albero il ferro della seure cadde nel fondo ne poteuan in conto veruno pigliarlo. Orsh disse Angelo fratello oriamo all'altissimo, per intercessione

cessione, e merito del nostro S. Padre Eliseo, si compiacchia far nare il ferro per seguire l'opra cominciata: ciò detto, gettono il legno nell'acqua, e subito il ferro natando a lui si vni, e grati al gran Dio delle misericordie dando le gratie, seguitorno il lor lavoro: questo miracolo proposero tenerlo celato, ma il Priore orando nel Monasterio lo vidde in spirito, e tenne d'allora in poi in gran stima i due fratelli, poiche anco Giouanni risuscitò quattro morti, mondò diecenoue leprosi, diede la vista a cinque ciechi, e fece altri miracoli infiniti.

Parue al Priore mandare questi due fratelli al Patriarca per consacrargli Sacerdoti, & obedendo gionsero fino alle sponde del fiume Giordano, il quale per tante pioggie intumidito hauea rotti gli argini, e sommersa la naue in cui solenan tragittarsi i viandanti; Angelo vedendo tanta turba di gente, che sospiraua il passaggio, si auvicinò al fiume, e gli parlò nel nome di Christo, dicendogli si aprisse, e dasse il varco, e subito, mirabil portento, il fiume si diuise, e diede il passo a tutta quella gente, la quale stupida raccontò il miracolo in Gerosolima; doue Angelo fù accolto con somma riuerenza da tutti.

Erano di ventiotto anni quando furono ordinati Sacerdoti, e celebrando con somma diuotione, mosser la gente a supplicare il loro Prelato, acciò si degnasse lasciargli per qualche tempo in Gerosolima per edificazione de' popoli; se ne compiacque il discreto Superiore, & essi visitando i luoghi santi edificauano i cittadini, e li accendeuano nel diuino amore; Celebrauasi la Natiuità del Signore, & Angelo inuiandosi verso Betlem ebbe incontro vna dolente Madre, la quale portando vn suo figliolo morto, con somma fede lo pregaua gli ponesse sopra le falde del suo mâtello per dargli vita; il Santo accusauasi peccatore, ma ella replicando preualse, & appena con la sua cappa lo coprì, che al cospetto di diece mila persone il morto riebbe la vita, e lodando Iddio publicò le glorie del suo gran seruo: e per miracolo ammirabile in tutti i secoli, quell'istessa cappa poi diede la vita a sette morti tra quali molti visser lunga stagione nel Carmelo, seruendo, e glorificando il Dio delle marauigliose.

Da Betlem si partì Angelo, & andò nel luogo oue Christo Signor nostro diggiunò nel deserto, e benche cercato per tutte le selue, e contrade della Palestina per cinque anni mai comparue, questo tempo così lungo lo spese in contemplare i diuini Misteri, ne mai si cibò se non del pane angelico, tra le visioni degli angeli godeua il sommo bene, da lui sopra ogni altro amato, dopo questi anni gli comparue il Signor Gesù Christo dicendogli, omai vscisse a predicare, e pigliando le reliquie di S. Giouan Battista, di S. Catarina di S. Thecla di S. Giorgio, e di Geremia Profeta insieme con l'Image della Gloriosissima Vergine sua Madre, quali glielie darebbe Atanaſio Patriarca Alessandrino, andasse con esse

esse in Italia a presentarle al Signor di Chiaramonte, e poi passasse all' Alicata in Sicilia a predicar contro Berengario Eretico, e senzuale, che aenea in luogo di moglie la sorella; confortandolo anco al martirio gli promise più corone; Angelo adorando tanta Maestà con molte lacrime gli rese grazie, e poi pregando per la Santa Città di Gerosolima, intese come per la grauezza de' peccati hauea Iddio giustissimo determinato punire quel Regno con lasciarlo sotto la tirannide de' barbari, ma poi, disse haurebbe scelto al gran Goffredo con i Croce segnati per liberare Gerosolima, tanto disse, e disparue.

Angelo tornando nel Monasterio, e per la lontananza appena conosciuto, raccontò al Priore, & a Giouani suo fratello, già fatto Patriarca Gerosolimitano, quanto nella visione gli hauea detto il Signore, e conuocando il popolo predicò dell'ira di Dio con tanto feruor di spirito, che compunti correuan tutti al pentimento, & ottanta Giudei presero il santo battesimo: riuerendo i suoi superiori con la beneditione, prese il camino verso Alessandria, doue Athanasio, pure ammonito dal Cielo, l'abbracciò, e gli consegnò le beate reliquie de' Santi, con li quali imbarcato sopra vna Naue Genouefa, spiegò gli affetti suoi al suo Iddio con lacrime bramando ogni momento morire per l'honore del suo santo nome.

Già vedeano Italia quando la naue sorpresa da quattro Galere di Saraceni, si vidder prigioni; Settanta barbari de' più audaci entrarono nella naue, e con furore irreparabile percotendo i miseri christiani li poneuano a' ceppi: quando S. Angiolo si auuidde di tanta crudeltà riuolto a' nauaggi disse, fermate, non ardate oltraggiare i Serui di Christo, che ferri son questi? a questo dire vn barbaro tra gli altri più crudo percosse al Santo, e lo gittò per terra forzandosi mettergli il graue ferro a' piedi; ma non così tosto cadendo orò S. Angelo, che subito cadde il fuoco dal Cielo, & occise tutti i settanta corsali, e la fiamma rese ciechi altri trecento, che stauan sù le galere: questi miseri oppressi da così potèrte flagello, riconoscendo l'ire giuste del Cielo gridorno, *Misericordia*: allora S. Angelo inuitando i christiani a seguirlo, entrò nelle galere, gridando ad alta voce, Chi di voi vol credere in Giesù Christo? se crederete, egli fatto pietoso illuminerà l'ombre de' vostri occhi ciechi, e vidarà salute all'anime, sin'hora condannate al fuoco eterno per caggione dell'infedeltà: A questo grido della tromba euangelica due cento Saraceni si conuertirono alla santa fede, e con lacrime chiesero il battesimo, dispiacendogli tardi hauer conosciuto il sommo bene Iddio: con questi come in trionfo entrò nella Città di Messina, in cui il diuin culto fioriu a gran segno, & i Padri Carmelitani haueano la lor Chiesa, e parue più che mai gloriosa la S. Croce riuerita da tanti Saraceni, & adorati da quei, che inimici la persequitauano; questo trionfo si accrebbe con vn miracolo, che diede lode al Dio delle misericordie: poiche vna Signora Missinesa hauea

vn figliolo muto, il quale presentato a S. Angelo incontanente fauellò, e diede marauiglia a' popoli concorsi, i quali ascoltando il portento della conuerfione de' Saraceni, e vedendo libero il mutolo si riuerirono come huomo santo.

Da Messina s'imbarcò per Roma in cui regnaua Honorio terzo Sommo Pontefice, e diede a Federico Chiaramonte la veneranda imagine di nostra Signora, e le reliquie, che hauuto hauea dal Patriarca di Alessandria per portarle in Sicilia, e cōsegnarle in mano di quel pietoso Principe, il quale raccomandò al medesimo Sant' Angelo l' imagine sudetta della Beata Vergine, acciò la portasse in Palermo. Quindi riuerendo il Pontefice con somma diuotione andò visitando le memorie de' gloriosi Apostoli, e de' Santi Martiri; gionse nella Chiesa di S. Giouan Laterano, in cui orauano le due colonne della cadente christianità S. Domenico, e S. Francesco, e nel vederlo, pieno di santo zelo, e di spirito profetico disse S. Francesco, Domenico ecco l' Angelo di Gerusalem, che ha da essere Martire, e cittadino del Cielo: quindi prostrato a piedi suoi volle riuerirlo: Ma S. Angelo ancorche no' l' conoscesse, pieno dell' istesso spirito ripigliò, ben visto sij o glorioso confessore pieno di vera humiltà sarai degno hauere le piaghe del Redentore; S. Domenico ammiraua questi incontri, e tante profetie, tanto più, che con ammirabile amoreuolezza più di vn hora dimororno strettamente abbracciati; poi riuolti al gran Domenico parlorno altamente delle cose del Cielo, e vniti tutti tre inuiandosi per la strada di S. Sabina se gli fece inanti vn pouero leproso che hauea nome Angelo, a cui volendo S. Angelo far la carità lo baciò in fronte, e subito gli cadde la lepra, e cō stupor di tutti restò sano, passorno poi tutta la notte in oratione, e diedero lode al gran Dio delle marauiglie.

Partitosi alla fine cō la benedictione del Sommo Pontefice si trasferì à Palermo capo del Regno di Sicilia, e maestra di pietà verso la Vergine & si ricouerò nel Monasterio di S. Maria della Grotta de' Padri di S. Basilio, e dopo hauer consignato nella Chiesa Cathedrale di detta Città l' imagine della Santissima Vergine, sene stette nel già detto Monasterio predicando quaranta giorni, e fece segni, e prodigij portentosi; sanò molti infermi, e conuertì due cento e sette Giudei, i quali confessorno per vero Messia Christo Signor nostro. Da Palermo volse trasferirsi in Giòrgento, e passando per i bagni di Cefalà trouò molti poveri leprosi, i quali voleuano bagnarsi nel bagno per hauer la salute, e per essere tanto fordini, in verun conto voleua il Padrone, che di loro hauea cura; per il che quei poveri acerbamente si doleuano, aggiungendo lacrime, & preghiere, ma il tutto in vano: a questo doloroso spettacolo si mosser le viscere della pietà di Angelo, e fattosi inanti disse a i leprosi, credete fratelli, che possa giouarui alla salute l' acqua del bagno? se questo credete siete in cre-

rore

lore: poiche se prima non purificate la coscienza con la confessione, mai la lepra sanerà, per tanto doletevi hauer offeso quel Dio sommo bene, vostro creatore, e poi senz'alcun dubio sanarete: diedero credito i leprosi al Santo, e subito con molta contritione si dolsero de' peccati, e confessandosi, dolenti di hauer offeso a Dio, per le orationi del Santo, in bagnarsi douentorno sani con carne monda, come quella di Naman Siro: tanta forza ebbe l'efficacia della verità, e dell'oratione di S. Angelo, il quale gli disse si guardassero per l'auuenire di far peccati, acciò non gli succedesse peggio: e vedesi sino a giorni nostri, che peccando carnalmente, qualcheduno in essi bagni l'acqua fra brieve disicca, ne fa ritorno, se non nelle vicine feste della Beatissima Vergine Maria Nostra Signora. Fatto questo miracolo alla presenza di cento trenta persone, e tra gli altri fù presente Gofredo Arciuescovo di Palermo, il quale era andato a' bagni per causa de' dolori, che sentiuua in tutto il corpo, & ammirando tanta santità, pregò al S. volesse aggiutarlo, con impetrarci la salute, e tanto fece S. Angelo, guarendolo ad vn tratto, e se'l condusse seco in Giorgento per fargli vedere l'opre di Dio marauigliose: poiche giointi in quella Città predicò cinquanta giorni; e per prodigio della diuina gratia non solo illuminaua le menti cieche de' peccatori, ma tutti i zoppi, ciechi, sordi, & infermi di quella Città ebbero per mezzo di S. Angelo perfetta salute.

Fatto questo si trasferì nell'Alicata doue dal nostro Signor Giesù Christo era stato mandato per riprendere al Cauallero Berengario, il quale si godeua per meretrice vna sua sorella con scandalo non solo di quei della Città, ma dell'Isola, e d'Italia: Quiui giointo diede saggio della sua bontà orando, predicando, e facendo penitenze; conche fù accolto come gran santo, e tutti della contrada lo venerauano, egli prudentissimo fù a trouare Berengario, e secretamente da parte di Giesù nostro Redentore gli fece l'auuiso, rinfacciandogli il male, & il scandalo, che daua malamente viuendo: a questa correctione douea commouersi il cuore ostinato di quel peruerso, e sentendosi ammonire da parte dell'altissimo douea chieder perdono delle sue colpe, ma dissimulando cò ostinatione, negò il fatto, dicendo essere il tutto diceria, e maldicenza de' suoi emoli, ne volle in verun conto acconsentire a quanto Angelo gli persuadea da parte di Dio; anzi riuolto alle genti, e Baroni della Città scherzando dicea, non esser questo Angelo ma Demonio, & Ipocrita, il quale fingendo bontà era tutto pieno di malitia.

Predicando, tra tanto, Sant'Agelo il giorno delle Litanie di S. Marco si accese di spirito, e zelo del diuino honore, e tanto disse contro l'enormità de' peccati, e de' mali, che han da patire i peccatori, che Margarita sorella di Berengario, la quale hauea seco vissuta in peccato, e tra l'incesto hauea generato più figli col fratello, si compunse, e piangendo

gendo ad alta voce, inuocata la diuina pietà, chiedendo misericordia di colpe così enormi, e peruerse: diede a vedere alla presenza del popolo, i figli concetti in peccato, e nulla curando il proprio honore, attendea solo a voce alta confessar sue colpe: indi riuolta a Sant'Angelo lo pregaua intercedesse per lei dinanzi al cospetto del Redentore, promettendo far penitenza: e lasciar quella pratica maluaggia.

Questa azione ferì il cuore peuerfo di Berengario, e perche perse nella sorella la meretrice, e le delitie d'impuro amore pèzò sacriligamente occidere S. Angelo, come caggione de'suoi disturbi; ciò procurando Berengario, comparue S. Giouan Battista a S. Angelo nell'oratione, e con lieto volto pieno di giubilo gli disse: Angelo sta pur contento: la tua castità piacque all'altissimo, e le opre bone ti han reso caro al diuin cospetto, per tanto a cinque di Maggio sarai martirizzato; e con la porpora pretiosissima del martirio entrerai coronato nel paradiso: ecco come giubilano gli Angeli, come festeggia trionfante l'empireo, ti aspettan l'anime sante, ti aspetta anco Dio, perciò sij costante, e con generosità soffre l'ire insane dell'huomo impuro. Questa visione diede coraggio a S. Angelo, e conoscendosi vicino al paradiso da lui tanto tempo sospirato, si accese di nouo amore verso Iddio; lodaua, e benediceua al suo Creatore, e con spessi atti d'amore desideraua morire per uiuer con Christo: Venne il giorno fatale, e predicando S. Angelo nella Chiesa de' gloriosi Apostoli S. Filippo, e Giacomo, la quale era vicina alle sponde del mare, alla presenza di cinque mila persone, che erano concorse a sentir predicare quel nouo Elia Euangelico, mentre ogn'vn compunto piangea le proprie colpe, l'esecrando, & empio Tiranno ascese nel pulpito, e cō man sacrilega diede cinque percosse all'innocente, a tante ferite cesse il Santo, e cadde: i popoli concorsi alzando le voci al Cielo pianfero, ma poi restando attoniti, e come annegati in fiume di sangue, quando si rauuidero dell'omicida pieni di giusto sdegno lo presero per dargli morte; non volle il Santo fosse offeso il suo occisore, anzi per lui intercedendo speraua ancora tra tanto sangue si rauuedesse, e pentisse: raccomandò Margarita pentita già, acciò Berengario non l'uccidesse, e poi volgendo gli occhi al Cielo vidde le schiere angeliche scendere; anzi precipitar dall'empireo per accoglierlo; fortunato dunque Angelo nel dire Nelle tue mani Signore raccomando lo spirito mio, s'intese da tutti le musiche degli Angeli, che l'inuitauano alla beatitudine, *Veni Angele ad aeternam gloriam, ad gaudendum cum Sanctis & Angelis.*

Così morì S. Angelo per viuere glorioso nel regno della beatitudine, poiche in esser ferito comparue sopra il suo corpo vna luce splendidissima, che mostraua la sua gloria, e seguirono i cittadini a sentir per tutto i canti, che faceuano i Chori angelici sù l'alte sfere: ne fù senza vendetta la morte del giusto, poiche Berengario l'occisore, correndo per

occidere la sorella, che pentita viuea in habito di penitente, non potè dola oltraggiare per il fauor de'popoli, e di Dio, disperato al pari di Giuda ad vna traues'appiccò, e con mostruose sembianze mandando l'anima infame in compagnia di Satanasso andò a penare perpetuamente nell'inferno. In quel pùto Gofredo Arciuescouo studiando alcune homelie di S. Bernardo gli comparue S. Angelo pieno di luce, egli disse, Vado in paradiso; Chi sei tu disse l'Arciuescouo, rispose lieto, sono Angelo Carmelitano, vattene sù a da sepolero alle mie reliquie nel luogo istesso in cui per amore del mio Iddio ho patito il Martirio; Tanto esegui Gofredo, e con religiosa pompa pose tra pure lampade, e lumi di cera il beato corpo, il quale otto giorni continui esposto alla diuotione de'popoli spiraua suauissimo odore, e diede a tutti gl'infermi del contorno la sospirata salute, facendo Dio per sua intercessione vn'infinità di miracoli;

Fà mentione di S. Angelo il Martirologio Romano a cinque di Maggio, & il Breuiario Carmelitano. Scrissero la sua vita Enoc Patriarca Gerosolimitano, e compagno del Santo nel peregrinaggio sino a Sicilia, Molti asseriscono foisse stato Berengario non solamente incestuoso, ma ancora heretico, perliche sparse il sangue il nostro sàto per difesa della S. Fede; e nel luogo doue fù ferito si vidde scatorire vn fonte d'acque limpie dal primo Vespro sino al tramontar dell'altro giorno, e porta seco oglio, che più valeuole di qualunque balsamo, da salute a'poueri infermi. Piaccia Iddio, che si come ammiriamo tanta costanza l'imitassimo, offerendoci perder mille volte la vita prima di offendere, o vedèr offesa la Maestà Diuina.

V I T A

D I S A N T' I T E R I O

V E S C O V O

Anacoreta.

ITERIO glorioso confessore, e gloria degli Anacoreti, nacque in vna contrada detta Noemica, in bambino fù dedicato all'altissimo, e crescendo per farsi gràde al cospetto di Iddio, apprese in poco tempo le artiliberali con tanta prestezza, che parue portento, però egli di altra arte non curaua se non d'amare, e seruire Iddio, onde ancor
gioui-

gioninetto volgendo le spalle al mondo se ne fuggì tra i diferti più ordini, stimauasi indegno hauer ricetto nelle spelonche, e come fera selvaggia tra le spine più folte facea le sue dimore, così in vn'istesso tempo affliggea il corpo tra quelle riggide punture, l'esponeua all'ingiurie del Cielo, e si humiliua, più che non Nabuccodenesor, allorchè si vidde gittato per sue colpe, dalla conuersatione degli huomini e posto tra fere nel campo.

Fù trouato tra sterpi, e vepri in vna balza del Vafino, & ammirandolo, lo pregorno intercedesse appresso Iddio, egli tutto humilita sprezzado il tutto facea miracoli, poiche gl'infermi hauean per suo mezzo la salute, e stupendosi come Iddio facesse gratie per sue preghiere dicea, a quei che le riceuano, non le manifestaffero a persona viuente. Ma l'odore di tanta santità non potè lunga staggione restar lontano, poiche brandito tutto il giorno, e conoscendo douer ogni cosa al suo Dio, a lui si presentaua, offerendo se stesso in holocausto, e'l cuor conrito, fiche sempre l'operationi sue erano orare, piangere, & offerire se stesso al cospetto della Maestà di Dio, cibauasi dopo lungo digiuno di sole erbe, e spesso smorzaua l'ardente sete con le poche ruggiade, che cadono sù'l mattino dal Cielo, così ogni poco basta all'huomo, contentandosi del poco la natura, e rimprouera le nostre dissolutezze allora, che cerchiamo più del douere.

Ammirando dunque tutte le nazioni del mondo tanta bontà, Sergio Primo Pontefice volle si trasferisse a Roma, e chi si stimaua indegno di vna grotta fù accolto con ambizione da' Palaggi di Roma, Reggina della Città del mondo: si risenti l'Anacoreta, e stimando suo paradiso la macchia delle bramate spine, bramaua esser libero da quell'impaccio, per viuer humile, e sconosciuto, giache altro non conoscea nel mondo se non a Dio: ma forzato ad obedire a' legati del Pontefice, che gli comandauano andare a piedi del Papa, chinò il capo, & entrò nel Vaticano, doue residea il Pontefice: le fabbriche sontuose, che recauano marauiglia al mondo, non solo non caggionorno stupore ad Iterio, ma come cose caduche appena furono mirate; in somma portò seco il Romitorio, e sedici mesi che visse nel Palazzo Ponteficale, ne vidde, ne intese cosa alcuna di Roma, pareua santificato hauesse Roma, e tutti a lui mirando emendauano la vita, spronandosi a santamente viuere.

Faceuano a gara le Chiese per hauerlo Pastore, e quando solo era intento alla quiete fù dal Pontefice eletto Vescouo Niuernense; benchè non sapesse l'arte di guidare le anime altrui, obedendo al precetto pontificio ebbe tanta discretione di spirito, che diuenne ottimo Pastore: Nell'entrare per star con sue pecorelle, concorse col Clero, tutto il popolo, & vn pouero stroppiato chiedendo ad alta voce lo benedicesse, lo benedisse, e subito ebbe la salute; così anco vn pouero offeso dal Demonio si conobbe

conobbe libero; i popoli in vedere tanti miracoli restorno stupidi, e seguendo i precetti del loro Vescoou in brieue tempo si riformorno tutti, e lasciando le antiche colpe diuenero giusti, penitenti, e di costumi affai lodeuoli;

Così benemerito, mentre godea nel Vesconato della solitudine, non ammettendo nel cuor suo se non a Dio, diede l'anima al suo Signore per goderlo eternamente; il suo santo cadauero posto in vna barchetta non potendo trasferirsi oue alcuni diuoti voleuano, andossene con marauiglia al luogo, oue il Santo nacque, e mentre passaua era prodigio vedere a quanti infermi daua salute, concedendo Iddio più gratie ad intercessione del seruo suo. Scrisser di lui i Breuiarij antichi, Michele Cortignono Canonico, Gonone Burgense, & altri. E ci auualeremo di questo esempio per humiliarci, giacche abbiamo peccato, e siamo indegni di star nel mondo, ci contenteremo di ogni cantone, sapendo che Iddio di questi luoghi bassi si compiace, e stanza negli alberghi de' poveri, sdegnando le superbe fabriche de' ricchi.

V I T A

DI SANTO CLODOALDO

E R E M I T A

Nepote del gran Clodoueo Rè di
Francia .

L'honore, e la pompa del nostro Redentore allor che naque, fù il martirio degl'inocenti, cercati dall'Empio Herode per mantenere vsurpato l'altrui impero; simile fù la persecutione del nostro Clodoaldo, e ridondò ad honore del grande Iddio: nacque costui tra le porpore, & ebbe tra le pompe reali la sua cuna, poiche fù nepote di Re potentissimo, & ebbe vn gran dominio: suo padre appena fù occiso nella gran giornata ch'ebbe contro de' Borgognoni, che il povero pupillo restò orfano insieme con Theodoualdo, e Gunthario suoi fratelli; Li accolse Coltide generosa Principessa sua Aua, la quale altamente sentendo delle cose d'Iddio l'educò conforme ricercaua la legge euangelica, istillandoci sino dall'esser bambino le virtù: non hauea ancora vscito dall'età fanciullescha, che i suoi parenti ambendo le terre del
suo

suo dominio empicamente occisero i suoi fratelli, essendo ancor teneri, l'vno di sette, e l'altro di dieci anni; diedero asfalto sopra Clodoaldo, il quale difeso da suoi soldati sotto la scorta del Cielo, scampò l'ire iufami de'parenti.

Nel fuggire conobbe quanto e traditore il mondo, e perche si vedea abbandonato, penzò ricorrere a Dio, il quale essendo padre di misericordia mai abbandona huomo, che in lui confida: così fatto magnanimo non aspettò, che'l mondo l'abbandonasse, ma volgendogli le spalle, si tagliò le chiome, vn tempo destinate alle corone, e si scrisse nel Clero.

Tutto dato al suo Iddio volle solo di lui sapere, perciò studiando i sacri libri, apprese le regole del timor di Dio, che insegnano douersi amare sopra ogni cosa, e le cose mondane douersi calpestare: per accendersi verso al suo Signore si diede all'oratione, e benchè innocente castigò il corpo suo con aspri flagelli, coprendolo di cilicio: e cibandolo di solo pane, e spesso di erbe crude: quanto portò seco lo diede alli poveri, & egli di ricco fatto pouero si rinchiuse in vn diserto. Intese poi le virtù di Seuerino Monaco, il quale viuea racchiuso in vna cella, e perche era bramoso di perfectione a lui ricorse: ascoltò da quel diuino oracolo quanto facea mestiere per esser perfetto, e come ben ammaestrato si partì con animo di viuer solitario.

Fabbricossi vn Oratorio per render tributo al suo Iddio, & honorare i Santi sotto quel deuoto tetto, & nel fabbricarlo se gli fece inanti vn pouero poco men che igniudo chiedendogli la limosina, il Santo lo compassionò, e perche non hauea che dargli, si spogliò la propria cuculla, e gliela diede, restandò igniudo: non permise Iddio restasse con vergogna, ma di subito si vidde couerto di luce chiarissima: come quella, che nel stato dell'innocenza vestiua Adamo: a questo spettacolo le genti che'l videro l'acclamorno per gran Santo, & a lui ricorreuano portando gl'infermi, & i bisognosi per sanarceli; il Santo tutto pietà supplicaua per essi Dio, e la diuina misericordia per sua intercessione li guarìua.

Grande era il concorso delle genti, e que' che bramauano viuer santamente a lui ricorreuano per riceuer ammaestramenti di spirito, egli insegnaua il modo di far penitenza a i contriti, mostraua le strade della perfectione a i bramosi della perfectione, additaua l'angusto sentiero della vita eterna, & orando insieme con i giusti lodaua, e benediceua Iddio, frà questi concorreuano i poveri infermi, & subito riceueano la salute; anchor gli offesi restauano liberi, siche era quell'eremo pieno di marauiglie, e tutti ammirauano Clodoaldo.

Solo il Santo temea non fosse tentato dallo spirito della vanagloria, e per conculcarlo si proponeua dinanti gli occhi la bruttezza del suo niente, le miserie, e l'ecceffo della diuina pietà, flagellauasi con sommo rigore, e cadendo l'innocente sangue staua saldo il proponimento di conoscere

il tut-

il tutto dalla man di Dio. Indi riuolto a miglior pèzamento, propose fuggire, e se ne ritornò in Parigi, quiui penzaua viuer nascosto, e sepellirsi in vna cella, doue fosse ammaestrato da persone dotte, e timorose di Dio.

Ma non sono le strade di Dio come quelle del mondo, & i penzieri del gran nume sono diuersi di quelli degli huomini, poiche appena iui gioune, che saputoasi la sua venuta per diuin volere, il popolo l'acclamò, e lo richiese per Sacerdote, a tal conorso restò stupido, & essendo humilissimo, qualora cercaua, chi regesse l'anima sua, si vidde domandato guidar le anime altrui, trà popoli così numerosi; per tanto pianse, e fuggì: ma seguendolo il Clero con voci, e proteste non trouaua luogo oue potesse sicuro nascondersi, anzi Eusebio Vescouo, da parte di Dio lo prese, e'l consecrò, & egli conoscendo così voler Dio, humilmente obedi, sforzandosi trouar nella Città l'Eremo, e far preda di anime per conuertirle à Dio.

Tanto propose, e tanto fece, poiche esemplarmente viuendo con somma prudenza eccitaua i peccatori a penitenza, ne era persona, quantunque peruersa si fosse, che da lui ammonita non lasciasse il peccato: e per accogliere questi fabbricò vn Monasterio di penitenti, in cui i più contriti si chiudeuano a far penitenza, & egli facendo a gara tanto si mortificaua, che pareo miracolo potesse viuere vita così penosa; animaua tutti col suo esempio, né permettea fosse eccitato al rigore, essendo che dicea, toccare a lui come Sacerdote portare i peccati de' popoli, e per essi sodisfare Iddio giustamente sdegnato.

Così viuendo sospiraua vnirsi al suo Iddio, e nell'orare gli fù riuolato il giorno fatale di sua morte, lieto l'attese, e come amante s'inferuorò nel diuin amore, in guisa, che tra sospiri spirò l'anima al Cielo; e Dio che l'accorse, per mostrar quanto gradiua quegli affetti, & il tenor di sua vita innocente, illustrò la sua sepultura con molti miracoli.

Fa di lui mentione il Martirologio Romano a 7. d'Settembre, e Sigiberto nella Chron: dice hauer vissuto ne' tempi di Giustino Seniore; Così honorò le porpore col cilicio, e Dio per quelle gli concesse l'immortalità tra beati; mostrando a noi quanto sono vane le cose di questo mondo, e pur dignarsi il Dio delle misericordie, accettarle quando sono da noi rifiutate, e contracambiarcele con la stola della beatitudine.



V I T A
 DI SANTA CESARIA
 EREMITA.

DO fine a questo primo libro con la vita di Cesaria, la quale destinata a' sponfalitij del Cielo, visse Vergine con suo marito, e poi si ritirò nell'Eremo d'un Monte assai scoscelfo, e rigido.

Nacque Cesaria nella contrada di S. Andrea Diocesi di Auignone, e mostrando l'innocenza de' costumi sino dalla fanciullezza, fù alleuata nel santo timor di Dio, poi crescendo gli diedero per sposo vn giouine chiamato Valente, il quale al pari di lei temea, & amaua Iddio, per tanto di commun consenso detestando ogni diletto sensuale, proposero confegrare al diuino Agnello Giesù il fiore della loro virginità; così due anime in vn suol cuore ebbero per prodigio di santità, gli affetti loro così intenti al ben'oprate, che tutto giorno orauano, e le notti cantauano a Dio hinni di lode; e perche amauano al Creatore mostrauansi amanti delle creature compartendo il loro hauere a' pouerij, e sostentando i bisognosi col guadagno delle loro fatighe, pareua egli vedere in essi Christo povero, e seruirlo.

Tra tanto crescendo in perfezzione giurorno castità solenne in mano del Vescouo, e Valente si consagrò Sacerdote; Cesaria come già nauseata delle vanità mondane si ritirò nella spelonca del monte vicino alla contrada, in cui nacque, e tutta data alle contemplationi diede saggio di santità singolare; iui morta al mondo si mortificaua in maniera, che sembraua anco morta a se stessa, e solo viuea in Dio, il quale la rese famosa con più miracoli, e compiacendosi di così suiscerato affetto nel giorno festiuo della Concettione di M. V. la chiamò all'empireo.

Così la pura Cesaria fù ammessa al Cielo il giorno in cui l'Empireo festeggiaua il trionfo della Concettione di Maria purissima: il suo capo riposto in vn'arca d'argento sta in somma veneratione, e continuamente soccorre a que' miseri, che patiscono dolor di testa; Fa di lei mentione il Baroni nel tomo settimo degli Annali, e Gonone Burgense da gli antichi Breuiarij, dimostra hauer vissuta Vergine nel tempo che dimorò col suo sposo.

Preghiamo il Signore ci voglia riceuere nel Cielo per sua misericordia, e mentre stiamo in questa vita, sforziamoci sospirare quel sòmo bene, rinunziando per suo amore al mondo, e le sue vane pompe.

Il fine delle vite de' SS. e BB. Eremiti.



